STORIA
UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO
SINO AL PRESENTE

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI; RICAVATA DA' FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI, NOTE, TAVOLE CRONOLOGICHE ED ALTRE;

Tradotta dall' Inglese, con giunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME VIGESIMO.

AMSTERDAM MDCCLXXI.

A SPESE DI ANTONIO FOGLIERINI.

Librajo in Venezia

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAVOLA DEL VIGESIMO VOLUME.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

L' antico stato delle varie nazioni Settentrionali, *fino a che invasero l'* Imperio Romano, *e le loro varie spedizioni, e scambievoli espulsioni fino allo stabilimento degli* Unni *nell'* Ungheria, *de'* Vandali, Visigoti, *e* Svevi *nella* Spagna, *de'* Vandali *nell'* Africa, *de'* Franchi *nella* Gallia, *e degli* Ostrogoti *nell'* Italia. pag. 1

SEZIONE PRIMA.

L' antico stato ec. degli Unni, *fino al loro stabilimento nell'* Ungheria. ivi

SEZIONE II.

L' antico stato ed Istoria de' Goti, *fino allo stabilimento de'* Visigoti *nella* Spagna, *e degli* Ostrogoti *in* Italia. 46

SEZIONE III.

L'antico stato de' Vandali *fino al loro stabilimento nella* Spagna, *ed* Africa. 104

SEZIONE IV.

L' antico stato ec. degli Svevi, *fino al loro stabilimento nella* Spagna. 124

SEZIONE V.

L' antico stato de' Franchi *fino al tempo, in cui stabilironsi nella* Gallia. 135

SEZIONE VI.

L' antico stato de' Borgognoni, Alemani, Heruli, Gepidi, Marcomani, Quadi, Sarmati, ec. 181

L' Istoria degli Alemani. 192

L' Istoria de' Gepidi. 203

L' Istoria degli Heruli. 207

L' Istoria de' Marcomani. 211

L' Istoria de' Quadi . 214

L' Istoria de' Sarmati . 218

L' Istoria de' Daci . 227

L' Istoria de' Lombardi . 233

L' Istoria de' Bulgari . 245

CAPITOLO DECIMOSESTO.

L' Istoria degli Ostrogoti *in* Italia; *degli* Esarchi *di* Ravenna; *e de'* Lombardi *in* Italia . 269

SEZIONE PRIMA.

L' Istoria degli Ostrogoti *in* Italia, *fino alla loro espulsione da* Narsete. ivi

SEZIONE II.

L' Istoria de' Lombardi, *dalla morte di* Clephis *fino a* Desiderio *fatto schiavo da* Carlomagno . 327

SEZIONE PRIMA.

Descrizione dell' India . 392

SEZIONE II.

L' Antichità, il Governo, le Leggi, la Religione, i Costumi, il Linguaggio, la Letteratura, e naturale Disposizione degl' Indiani . 406

SEZIONE III.

L' Istoria degl' Indiani *dalle più vetuste memorie di tempo fino all' invasione, che fece nel loro Paese* Mahmud Gazni . 417

L' ISTORIA DE' CINESI.

SEZIONE PRIMA.

L' Antichità, il Governo, le Leggi, la Religione, i Costumi, la Lingua, le Arti, le Scienze, la naturale Disposizione degli antichi Cinesi . 436

SEZIONE II.

L' Istoria de' Cinesi *dalla loro Origine fino al cominciamento della prima Dinastia chiamata* Hya . 456

DISSERTAZIONE

Su la Popolazione dell' America . 473

DELLA

DELLA STORIA UNIVERSALE.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

L' antico stato delle varie nazioni Settentrionali, *fino a che invasero l' Imperio* Romano, *e le loro varie spedizioni, e scambievoli espulsioni fino allo stabilimento degli* Unni *nell'* Ungheria, *de'* Vandali, Visigoti, *e* Svevi *nella* Spagna, *de'* Vandali *nell'* Africa, *de'* Franchi *nella* Gallia, *e degli* Ostrogoti *nell'* Italia.

SEZIONE PRIMA.

L' antico stato ec. degli Unni, *fino al loro stabilimento nell'* Ungheria.

L' antiche Sedi degli Unni.

GLI *Unni*, fiera e selvaggia nazione, abitavano in quella parte della *Sarmazia Asiatica*, la quale confinava colla *Palude Meotide*, e col *Tanai*, l' antico limite fra l' *Europa* e l' *Asia* (*a*). Il lor Paese, come ci vien descritto da *Procopio* (*b*), giaceva al Settentrione del monte *Caucaso*, il quale estendendosi dal mare *Eusino* fino al *Caspio*, divide la *Sarmazia Asiatica* dalla *Colchide*, *Iberia*, ed *Albania*, che giacciono nell' Istmo fra i due sopraccennati mari. In questo monte o piuttosto catena di monti vi erano due stretti passaggi, che dalla *Sarmazia Asiatica* menavano nell' *Iberia*, uno de' quali era anticamente chiamato *Porta Caucasia*, ma a tempo di *Procopio*, *Tzur*; e l' altro *Porta Caspia*, la quale però fa d' uopo, che noi distinguiamo dalle famose *Porte Caspie*, o sieno gli stretti passi nel monte *Caspio*, i quali in una gran distanza al Mezzogiorno del monte *Caucaso*, divideano la *Media* dalla *Parzia*. Per i detti due passi nel monte *Caucaso*, portavansi i vicini *Unni*, dice *Procopio* (*c*), ne' territorj de' *Romani* e *Parti*; donde è manifesto, che secondo *Procopio*, l' antiche Sedi degli *Unni* giacevano al Settentrione del monte *Caucaso*, ed in picciola distanza da esso. In queste Sedi chiamate da *Procopio* la Regione *Eulisiana*, abitavano gli *Unni*, divisi in varie Tribù; ma tutti compresi sotto il nome generale di *Ugri* cangiato in appresso in quello di *Hunni*, ovvero *Unni*. Negli Autori, che scrissero dopo l' anno dell' Era Cristiana 376., allora quando gli *Unni* fecero la prima volta irruzione nell' *Europa*, trovasi fatta menzione

Differenti Tribù degli Unni.

(*a*) Ammian. Marcel. lib. xxxi. pag. 435. 441. Agath. lib. v. pag. 154.
(*b*) Procop. bell. Goth. lib. iv. cap. 3. 4. 5.
(*c*) Idem ibidem.

degli *Unni Uturguriani*, *Curturguriani*, *Onuguriani*, *Uult'nzuriani*, *Burugu-niani*, *Sabiriani* o *Gabriani*, e *Nestaliti*, ovvero *Estaliti* (*d*). *Procopio* ci dice, che uno de' loro Re avea due figliuoli cioè *Uturgur*, e *Cuturgur*, i quali dopo la morte del loro padre si divisero fra loro i suoi territorj; e che quegli *Unni*, ch' erano soggetti ad *Uturgur*, furono pure chiamati *Unni Uturguriani*; e quelli, che caddero in sorte a *Cuturgur*, furono detti *Unni Cuturguriani*. Quanto poi all' altre denominazioni, non si trova fatta menzione alcuna dagli Storici. Verso la parte Meridionale della *Palude Meotide*, ov' ella si scarica nel mare *Eusino* per mezzo d' uno stretto canale, chiamato il *Bosforo Cimmerio*, abitavano gli *Unni Uturguriani*; ed al Settentrione di essi verso il fiume *Tanai*, soggiornavano gli *Unni Cuturguriani* (*e*). Gli *Unni Estaliti*, come *Procopio* li appella, od *Unni Nestaliti*, come sono chiamati da *Agazia*, abitavano in un ricco Paese confinante al Settentrione colla *Persia*, ed in una gran distanza dagli *Unni Sarmati*, o *Sciti*, co' quali essi non aveano niun commercio, nè la menoma rassomiglianza, sia nelle persone, sia ne' costumi. Essi erano una potente nazione, e alcune volte servivano contro de' *Romani* nell' armate *Persiane*; ma nel Regno dell' Imperatore *Zenone* essendo provocati a sdegno da *Peroze* Re di *Persia*, il quale avea pretensione su parte del loro Paese, essi disfecero i *Persiani* in due ordinate battaglie, uccisero il loro Re, scorsero tutta la *Persia*, e la tennero in soggezione per lo spazio di due anni, obbligando *Cabade* figliuolo e successore di *Peroze* a pagare loro un annuo tributo. Questi *Unni*, comunemente chiamati dagli Scrittori di que' tempi gli *Unni Bianchi*, non andarono vagando come gli altri di luogo in luogo; ma contentaronsi del loro Paese, che ad essi somministrava tutte le cose necessarie. Viveano in una maniera regolata soggetti ad un solo Principe, e rade volte faceano scorrerie, ove però non fossero provocati, o ne' territorj *Persiani*, o in quelli de' *Romani*. In oltre viveano secondo le loro proprie leggi, e nel contrattare fra loro erano esattamente fedeli, come anche col popolo vicino. Ciascuno de' loro uomini grandi solea scegliere venti o più compagni, perchè godessero con lui delle sue ricchezze, e partecipassero di tutti i suoi divertimenti; ma dopo la sua morte essi erano tutti con esso lui sepolti nella stessa sepoltura (*f*). Questo costume sente alquanto di barbarie; ma in ogni altro riguardo i *Nestaliti* erano una nazione molto più colta e civile di quel ch' erano gli *Unni Sciti*, li quali facendo invasione nell' Imperio, riempivano la maggior parte delle Provincie d' *Europa* di sangue, e strage. I secondi erano, giusto l' avviso d' *Ammiano Marcellino* (*g*), un popolo selvaggio, ch' eccedeva in crudeltà le nazioni più barbare. Essi cominciano a praticare la loro crudeltà, al dire di *Giornande*, contro i loro proprj figliuoli nello stesso primo giorno, che vengono al Mondo, con ispezzare e render guaste le gote de' loro maschi, per impedire così il crescimento de' capelli: il che hanno dovuto essi riguardare, contro il sentimento dell' altre nazioni, come indecente ed affatto indegno d' un uomo. Per avventura aveano in questa pratica un' altra mira, che *Giornande* sembra d' insinuarci altrove, cioè d' indurre spavento negli animi de' nemici con i loro volti in tal guisa difformati, e coperti di cicatrici (*b*). Essi non faceano uso d' altro cibo, salvochè di radici, e di carne cruda, avvegnachè fossero del tutto ignoranti dell' uso del fuoco; e non aveano in conto alcuno case, e neppure capanne, ma viveano costantemente esposti all' aere, ne' boschi, e nelle montagne, ove fin dalla loro infanzia erano avvezzi a soffrire la fame, la sete, ed ogni altra sorta

Gli Unni Estaliti, o Nestaliti.

Gli Unni Sarmatici, o Scitici, loro costumi ed usanze.

(*d*) Agath. lib. IX. pag. 154. Procop. ibid. Paul. VVarnefrid. miscel. lib. XII.
(*e*) Procop. ibid. Paul. VVarnefrid. miscell. lib. XII. pag. 383.
(*f*) Procop. bell. Pers. lib. I.
(*g*) Amman. lib. XCXXI. II.
(*b*) Jorn. rer. Goth. 24. pag. 643.

sorta d' asprezze: ch' anzi portavano tale avversione alle case, ch' essi chiamavano i sepolcri de' viventi, che quando si portavano in altri Paesi, difficilmente potevano essere indotti ad entrare nelle mura d'alcuna casa, avvegnachè non si stimassero sicuri, allora quando fossero rinchiusi, e stessero al coperto. In oltre eran soliti di mangiare, e dormire a cavallo, appena giammai smontando: la qual cosa, secondo ogni verisimilitudine, indusse *Zosimo* a scrivere, che gli *Unni* non sapeano camminare (*i*). Essi coprivano la loro nudità con pelli di capre, oppure colle pelli d' una certa spezie di topi congiunte insieme. Il giorno poi, e la notte appresso loro era indifferente sì quanto al comperare, e vendere, che quanto al mangiare, e bere. Di vantaggio essi non aveano niuna sorta di leggi, nè alcuna specie di religione, ma secondavano le loro inclinazioni a qualunque cosa li spingessero, senza il menomo freno, o alcuna distinzione fra il bene, ed il male (*k*) (A). In guerra essi cominciavano la battaglia con gran furore, e con uno strepitoso rumore; ma se mai avveniva che incontrassero una vigorosa opposizione, la loro furia cominciava a diminuirsi dopo il primo attacco; e quando erano una volta posti in disordine, non mai si riunivano, ma bensì fuggivano in gran confusione. Inoltre erano del tutto ignoranti dell' arte d' assediare le Città, e gli Autori osservano, ch' essi non mai faceansi ad attaccare il campo nemico. Di più erano essi una nazione, che punto non osservava la fede promessa e giurata, credendo di non essere più lungamente tenuti all' osservanza de' più solenni trattati, di quel che vedeano che vi fosse il loro vantaggio in osservarli. Quindi noi alcune volte leggiamo, ch' eglino per il menomo prospetto d' ottenere più vantaggiose condizioni, faceano scorrerie nell' Imperio *Romano*, malgrado de' più solenni giuramenti ed obbligazioni fatte. Alcuni corpi di *Unni*, dopo che vennero in *Europa*, servirono nell' armate *Romane* contro de' *Goti*, ed altre barbare nazioni; ch' anzi erano prontissimi, ove fossero prezzolati, a combattere gli uni contro degli altri, chiudendo totalmente gli occhi, e non portando verso niun altro popolo alcun riguardo (*l*). Essendosi l' Imperatore *Giustiniano* di ciò avveduto, con promettere un' ampia somma agli *Unni Uturguriani*, l' indusse ad avventarsi contro i *Cuturguriani*, e discacciarli affatto dall' Impero (*m*). La forma poi del governo, che avea luogo fra loro, non era, secondo *Ammiano Marcellino*, propriamente parlando Monarchica; imperocchè il lodato Autore, parlando degli *Unni Sciti*, ci dice, ch' essi non aveano giammai appresso a sottomettersi all' autorità d' un Re, ma ch' erano guidati da alcuni de' loro principali uomini (*n*) (B).

Forma del governo degli Unni Scitici.

A 2 Quanto

(A) S. *Ambrosio* scrive, che essi erano grandemente addetti al giuoco: il che cagionava fra loro frequenti omicidj (1). Questo vizio però egualmente che quello della libidine, onde ei li taccia, sembra affatto alieno dal costume d' una guerriera nazione, avvezza a tollerare ogni sorta di asprezze.

(B) Questi vengono da alcuni Storici onorati col titolo di Re, ma da altri sono appellati semplicemente Generali, o condottieri. *Giornando* li chiama costantemente Re; ed a dir vero sembra, che nella guerra sieno stati investiti del supremo comando. Il medesimo Autore scrive (2), che *Balamiro*, che altrove chiama *Balambero* (3), era Re degli *Unni*, quando la prima volta passarono la *Palude* *Meo-*

(1) *Ambros. de Tob. cap. 1. 2. Tom. II. pag. 590.*
(2) *Jornand. rer. Goth. cap. 24. pag. 64.*
(3) *Idem ibid. cap. 48. pag. 681.*

(*i*) Zos. lib. IV. pag. 747.
(*k*) Ammian. lib. XXXI. pag. 435. 437. 615. 618. Zos. lib. IV. pag. 747. Isidor. car. 11: pag. 297. Jorn. ret. Goth. cap. 24. pag. 643. 644. Salvian. lib. IV. pag. 89.
(*l*) Ammian. ibid. pag. 439. 440. Prisc. de legat. pag. 65.
(*m*) Procop. de bell. Goth. lib. IV. cap. 18. 19. Agath. lib. V. pag. 155.
(*n*) Ammian. ibid. pag. 436.

Origine degli Unni.

Quanto poi all' origine degli *Unni*, *Procopio* fembra infinuarci, ch' effi erano difcefi dagli *Albani*, e che poi dall' *Albania*, che giace nel mar *Cafpio*, paffarono nella *Sarmazia Afiatica*, ove fi ftabilirono. *Giornande*, irreconciliabile nemico degli *Unni*, i quali aveano difcaceiati i *Goti* fuoi compatriotti dalle loro antiche abitazioni, dà il feguente racconto della loro origine, il quale in vero debbefi intieramente attribuire all' odio, ch' ei loro portava. *Filimero* figliuolo di *Gondarico* il *Grande*, e 'l quinto Re de' *Goti*, dopo che ufcirono dalla Penifola *Scanzia*, o *Scandinavia*, effendo entrato ne' territorj *Scitici*, fcoprì fra il fuo popolo un gran numero di ftreghe chiamate nel linguaggio del fuo paefe *Aliorumne*. Quefte furon da lui difcacciate nella folitudine lungi dal fuo efercito, ove gl' immondi fpiriti, i quali frequentavano que' felvaggi e folitarj luoghi, rimanendo prefi dalle loro lufinghiere allettative, ed incantefimi, fecero ad effe compagnia, e dal loro commercio derivò la nazione degli *Unni* (o). Or noi preffochè ci vergogniamo d' aver dato luogo nella noftra Iftoria ad una fola sì ridicola, quantunque venga con molta gravità riferita da *Giornande* (p), e con non minore ferietà fia confutata da un moderno Scrittore (q). Circa poi il nome di *Unni*, alcuni Autori vogliono, che fieno ftati così detti da uno de' loro Capitani chiamato *Hunnor*. Ma di quefto *Hunnor* non fi trova fatta menzione alcuna da niun Scrittore. In oltre effi vengono frequentemente appellati *Ugri* da *Procopio*, ed altri Scrittori; e la parola *Ugre* nel linguaggio *Sclavonico* fignifica *acquatico*, cioè vivente nell' acqua, oppure vicino all' acqua, nome bene adattato ad una nazione vivente in luoghi umidi o paludofi; e tali erano l' antiche Sedi degli *Unni* confinanti alla *Palude Meotide*, ed al *Tanai* (r). *Tolommeo* nella fua *Sarmazia Europea* fa menzione d' un popolo, ch' egli appella *Chuni*, il quale a' giorni fuoi foggiornava nelle fponde del *Boriftene*. Quefti furono foggiogati dagli *Unni*, e quindi furon da effi ftabiliti nel lor paefe; e dal lor nome di *Chuni* alcuni derivano quello di *Unni*: ma per non trattenerci più lungamente fu congietture, daremo un fuccinto ragguaglio delle varie migrazioni, e fpedizioni degli *Unni* dalla loro prima venuta in *Europa*, fino al loro ftabilimento nella *Pannonia*, che.

Lor nome.

Meotide, e foggiogarono i *Goti*; vale a dire circa l' anno 376. Il nome di *Uldino* Re o Generale degli *Unni*, è famofo nell' Iftoria del Regno di *Arcadio* (4). *Olimpiodoro* fa menzione d' un tale *Caratone*, ch' egli appella il primo Re degli *Unni* (5). Parecchi antenati del famofo *Attila* furono, fecondo l' avvifo di *Prifco* il *Retorico* (6), onorati col comando degli *Unni*. *Mundiuco* ovvero come altri lo chiamano *Munzuco* padre del detto Principe, mantenne, per ufare l' efpreffione di *Giornande*, l' antico fplendore della fua famiglia (7). Egli ebbe tre fratelli, cioè *Octar*, *Roas*, che furono ambidue Re o condottieri degli *Unni*, ma non di tutta la nazione, ed *Octarfo*, il quale fopravviffe agli altri due, ma fervì fotto *Attila* (8). *Octar* ed *Uptar*, il quale fece guerra a' *Borgognoni* nell' anno 436., come fra poco narreremo, fembra, che fieno ftati una medefima perfona; ma non fa d' uopo, che confondiamo, come hanno fatto alcuni *Roas*, che *Prifco* chiama *Roua* (9); e *Tirone Profpero*, *Rugula* (10), con *Rongas* Generale degli *Unni*, il quale fu ucifo da una folgore nell' anno 426., mentre ftava facendo guerra contro *Teodofio II.* (11). *Roas* fu l' immediato predeceffore di *Attila*.

(4) *Vide Univerf. Hift. Vol. XVI. pag. 344. & 354.*
(5) *Valef. rer. Fran. lib. III. pag. 154. Phot. cap. 80.*
(6) *Prifc. de legat. pag. 48.*
(7) *Jorn. ibid. cap. 3. pag. 66.*
(8) *Idem ibid. Prifc. pag. 69.*
(9) *Idem pag. 47.*
(10) *Vide Socrat. lib. VII. cap. 44. pag. 387. & Bucher. hift. Belgic. pag. 508.*
(11) *Prifc. pag. 47.*

(o) Jorn. ibid. cap. 24. pag. 643.
(p) Idem ibid.
(q) P. Callimach. edit. cum Bonfinio pag. 854.
(r) Vide Ludevvig. in vit. Juftinian. & Theodoræ, pag. 529. not. 704.

che fu in appresso chiamata dal nome loro *Ungheria*, seguendo in ciò non solo l' avviso di *Ammiano Marcellino*, ch' è il più antico Autore, il quale parla di loro, almeno fra que' Scrittori, che sono pervenuti a' giorni nostri, ma eziandio d' altri Autori degni di fede, i quali vissero in que' tempi, o vicino a' medesimi.

Gli Unni passano la Palude Meotide.

Anno dopo di Cr. 376.

Gli *Unni*, come abbiamo di sopra osservato, abitavano nella parte Orientale della *Palude Meotide*, ora detta il mare di *Zabache*, affatto non conoscendo il popolo, nè i paesi, che giaceano nella parte opposta, fintantochè una Cerva perseguitata da alcuni cacciatori, oppure come leggiamo in altri Autori, un Bue morsicato da un Tafano, avendo passata la *Palude*, alcuni *Unni* seguirono la loro guida fino alla parte opposta, ove scoprirono un Paese molto più aggradevole ed ameno del loro proprio. Per il che ritornando al loro proprio Paese, fecero consapevoli i loro compatriotti di ciò, che aveano veduto, e nel tempo stesso l' informarono, che quel che fino allora essi aveano riguardato, come un profondo mare, altro non era che un paludoso stagno, il quale si potea varcare senza alcun pericolo (*s*). Incoraggiti adunque per un tal racconto, e bramando molto di stabilire la loro dimora in un terreno più fruttifero e piacevole, passarono la Palude; ed entrando nel paese degli *Alani*, i quali abitavano nelle sponde del *Tanai*, ed erano quindi chiamati *Tanaiti*, il posero a guasto sì da vicino, che da lontano, fecero un terribile scempio degli abitanti, ed obbligarono tutti que', ch' erano rimasti in vita, ed erano atti a portare l' armi, ad unirsi seco loro.

E soggiogano gli Alani.

Si avventano contro gli Ostrogoti.

Essendo in tal guisa rinforzati, si lanciarono contro de' *Goti*, da *Ammiano* appellati *Greutongi*, e da *Giornande Ostrogoti*, e sparsero per ogni dove tale spavento fra loro, che *Ermenrico* loro Re, quantunque fosse un Principe guerriero, e conquistatore di molte nazioni, si uccise violentemente colle sue proprie mani, per non vedere le calamità, ond' era minacciato il suo popolo, che a lui sembravano inevitabili (*t*). *Giornande* ci dice, che avendo *Ermenrico*, ch' egli appella *Ermanarico*, punito colla morte una donna chiamata *Sanialk* della nazione de' *Rossolani*, per avere ucciso il proprio marito, i di lei due fratelli *Saro* ed *Ammio* cospirando contro di lui gli diedero una mortale ferita nel fianco, la quale unita alla grave afflizione, ond' era sopraffatto, veggendo il suo Paese invaso e scorso dagli *Unni*, cagionò la sua morte nell' anno centesimo decimo di sua età (*u*). Ei fu succeduto da *Vitimiro*, il quale avendo prezzolato un corpo di *Unni*, fece con esso, e colle sue proprie truppe, per qualche tempo una vigorosa resistenza; ma fu alla fine dopo molte perdite ucciso in battaglia. Ei lasciò un figliuolo chiamato *Viterico*, o *Viderico*, che trovandosi in picciola età, ei commise alla cura di *Alateo* e *Saftace*; ma questi, poichè erano uomini di gran valore ed esperienza nella guerra, prevedendo, che tutti i loro sforzi riuscirebbono vani contro le numerose e formidabili schiere nemiche, stimarono espediente d' abbandonare il paese, ch' essi allora possedeano, e ritirarsi con tutto il loro popolo alle pianure fra 'l *Boristene* e 'l *Danubio*, il qual paese viene oggidì conosciuto sotto il nome di *Podolia*.

E li discacciano dal loro Paese.

Disfanno i Visigoti e li obbligano ad abbandonare il lor paese.

Frattanto essendo informato *Atanarico* Re o Capo de' *Tervingi*, o sieno *Visigoti*, di quel ch' era accaduto agli *Ostrogoti*, risolvette di stare su la sua: ed in fatti si preparò ad una vigorosa difesa nelle sponde del *Danasto*, oggi detto il *Nieper*, che dividea i *Greutingi* da' *Trevingi*. Ma conciossiachè gli *Unni* si avvantaggiassero contro di lui, innanzi ch' egli avesse alcuna notizia del loro avvicinamento, ei fu posto in fuga dopo aver perduto un gran numero de' suoi soldati, e fu obbligato a ricovrarsi fra le vicine montagne. Quindi avvegnachè il nemico, ch' era a dismisura carico di bottino, lo perseguitasse lentamente, ei sfab-

(*s*) Jorn. ibid. cap. 24. pag. 644.
(*t*) Ammian. lib. xxxi. pag. 439. 440.
(*u*) Jorn. rer. Goth. 645.

fabbricò un muro con incredibile speditezza per sua propria difesa, il quale si distendea dal *Geraso* o sia il *Pruth* fino al *Danubio*, nel Paese presentemente conosciuto col nome di *Moldavia* (*vv*). Essendosi tutte le nazioni *Gotiche* poste in timore per quest' improvvisa scorreria degli *Unni*, quelle, ch' ebbero la buona sorte di scansare la terribile strage, che que' Barbari fecero del loro popolo, risolvettero d' abbandonare il loro Paese ad un nemico, cui esse non poteano più lungamente far resistenza, e porsi in salvo ne' Dominj *Romani*, separati per mezzo il *Danubio* da' Paesi invasi dagli *Unni*. In fatti ritiraronsi dalle loro antiche Sedi, ed avvicinandosi alle sponde del *Danubio*, spedirono Ambasciatori all' Imperatore *Valente*, chiedendo nella più umile maniera, di essere ammessi nella *Tracia*. I *Romani* furono presi da gran terrore in udire, che sì folte schiere di Barbari andavano scorrendo per le sponde del *Danubio*, discacciati dalle loro Sedi da un numero di Barbari maggiore del loro.

I Goti sono ammessi nella Tracia.

Nulla però di meno *Valente* accordò ad essi la loro richiesta, concedendo a' medesimi di passare il *Danubio*, ed entrare nella *Tracia* in sì copioso e grandissimo numero, che *Ammiano* li paragona alle scintille, che in quello stesso tempo uscivano dal monte *Etna*, ed all' arene del lido *Libico*. Questi erano per la maggior parte *Tervingi*, o *Visigoti*, sudditi del Re *Atanarico*. Quanto poi a' *Greutongi* od *Ostrogoti*, essendo eglino eziandio discacciati fuor del lor paese dagli *Unni*, a gran folla portaronsi nelle sponde del *Danubio*, ed essendo incoraggiti per il buon ricevimento che i loro compatriotti aveano incontrato da *Valente*, chiesero anch' eglino d' essere ammessi ne' Dominj *Romani*; ma poichè l' Imperatore non istimò spediente di condiscendere alla loro inchiesta, eglino dopo aver continuato a stare qualche tempo nelle sponde del *Danubio*, tragittarono questo fiume, malgrado de' *Romani*. Pertanto *Atanarico* Re de' *Tervingi*, avvegnachè non istimasse sicuro di rifuggire ne' territorj de' *Romani*, a riguardo d' aver lui assistito l' usurpatore *Procopio*, si ritirò con parte del suo popolo ad un luogo difeso da inaccessibili rupi, detto *Caucalanda*, avendo prima quindi discacciati i *Sarmati* ed i *Taifali*, il di cui paese giaceva all'Occidente del *Geraso* o *Pruth* (*y*). Così gli *Unni* in quest' anno 376. non solamente stabilironsi in *Europa*, ma s' impadronirono eziandio di quel vasto Paese, che dal *Tanai* si distende fino al *Danubio*, ed era prima del loro arrivo posseduto dagli *Alani*, *Goti*, ed alcune altre Barbare nazioni, ch' eglino o discacciarono da' loro territorj, oppure costrinsero a sottometterfi alle loro vittoriose arme.

Gli Unni si rendono padroni di tutto il paese fra 'l Tanai, e 'l Danubio.

Degli *Unni*, che stabilironsi in *Europa*, noi non troviamo farsi più altra menzione nell' Istoria, se non fino all' anno 388., quando dicesi che un gran numero di loro si fosse arrolato nell' armate *Romane*, venendo incoraggito con ampie somme a servire sotto le sue bandiere da *Teodosio I.*, il qual' era allora Imperatore, ciò facendo questo Principe e per riguardo del lor guerriero naturale, e per distorli insieme dall' eccitare disturbi nelle frontiere dell' Imperio (*z*). Ma gli *Unni Neftaliti*, i quali aveano continuato a trattenersi nell' *Asia*, ed erano vicini a' *Persiani*, come abbiamo sopra notato, facendo invasione ne' Dominj *Romani* scorsero la *Mesopotamia* nell' anno 383., e cinsero fin anche d' assedio la Città di *Edessa*; ma furono rispinti dalla guernigione *Romana*, ed obbligati da un corpo di truppe consistente principalmente di *Goti*, che furon mandati in soccorso della piazza, ad abbandonare l' impresa, e ritirarsi (*a*). Gli *Unni* poi *Europei* varcarono prima il *Danubio* nell' anno 391., ed essendosi uniti i *Goti*, ed altri Barbari, commisero terribili devastazioni

Gli Unni Neftaliti invadono la Mesopotamia.

(*vv*) Ammian. pag. 440. 441.
(*x*) Idem ibidem.
(*y*) Idem ibid. Jorn. cap. 25. pag. 646.
(*z*) Ambros. ep. xvii. pag. 214. Pacat. Panegyr. ad Theodos. pag. 272.
(*a*) Socrat. lib. v. cap. 11. pag. 270. sur. 15. Novem. pag. 342.

Gli Unni Sciti invadono la Tracia, ma sono sconfitti da Stilicone.

zioni nella *Mesia* e *Tracia*. Ma essendo marciato *Stilicone* contro di loro diede ad essi una totale sconfitta, ed inseguendoli dappresso, rinchiuseli in un' angusta valle, ove avrebbono dovuto perire di fame, oppure arrendersi a discrezione, se *Teodosio* non avesse scelto piuttosto di conchiudere con loro una pace, seguendo in ciò, al riferire del Poeta *Claudiano*, il perniciosio consiglio del traditore *Rufino* (*b*). Circa quattr' anni dopo, vale a dire nell' anno 395. gli *Unni* facendo inaspettatamente incursione nelle Provincie Orientali, penetrarono fino ad *Antiochia*, distuggendo il tutto e col ferro e col fuoco, e commettendo per ogni dove inaudite crudeltà (*c*). *S. Girolamo*, parlando di questa invasione degli *Unni*, dice tutto l' Oriente tremò, allorchè furono recate le triste novelle, ch' immense moltitudini d' *Unni* venendo da sì distante paese, ove giace la *Palude Meotide*, ed abitando fra l' agghiacciato *Tanai*, e 'l Paese de' selvatici *Messageti*, andavano scorrendo giù e su, e riempivano tutti i luoghi di sangue e strage. Mentre che l' armate *Romane*, continua il lodato Autore, stavano impiegate nelle guerre civili, cioè contro l'usurpatore *Eugenio*, il crudele nemico andava scorrendo senza freno veruno per ovunque gli piaceva, prevenendo colla velocità la fama della loro venuta. Essi non portavano niun riguardo nè a religione nè a dignità; non la perdonavano ad età veruna, nè intenerivansi i loro cuori alle lagrime d' un infante vagiente; ma spietatamente faceano morire quelli, che appena aveano cominciato a vivere, ed i quali non accorgendosi del loro pericolo, sorridevano allorchè erano nelle mani de' nemici, in faccia a quelle stesse armi, che li doveano immediatamente distruggere. Ei soggiugne, che il generale terrore si sparse fino alla *Palestina* per una voce divulgatasi, ch' eglino aveano proposto d' avanzarsi in *Gerusalemme* e saccheggiare la santa Città (*d*). Lo stesso Autore ragiona di questa scorreria degli *Unni* in alcuni altri luoghi (*e*) (C); e parimente *S. Gio: Crisostomo* (*f*), *Filostorgio* (*g*), *Socrate* (*h*), e *Sozomeno* (*i*). *S. Gio: Crisostomo*

Anno dopo di Cr. 391.

Danni il guasto alle Provincie Orientali.

Anno dopo di Cr. 395.

(C) *Socrate*, *Sozomeno*, *Zosimo*, e 'l Poeta *Claudiano* convengono in questo, che gli *Unni* invasero le Provincie Orientali ad istigazione di *Rufino*. Dall' altra parte egli è manifesto, secondo gli stessi Autori, come anche del Codice, e dalla Cronica *Alessandrina*, che *Rufino* fu posto a morte nel mese di *Novembre* dell' anno 395. Nel Codice vi sono molte leggi promulgate l' anno seguente, e indirizzate a *Cesario*, il quale succedette a *Rufino* nell' uffizio di *Praefectus Praetorio*. *Socrate* scrive, che *Rufino* fu fatto morire nel dì ventisettesimo di *Novembre* dell' anno 395. (1); il che vien confermato e dalla Cronaca *Alessandrina*, la quale pone la sua morte dopo il tempo, che furono resi al corpo di *Teodosio* gli ultimi officj, ciocchè avvenne nel nono giorno dello stesso mese (2), e dal Codice, ove le leggi sono indirizzate a *Rufino* fino al giorno undecimo di *Ottobre*, e dal trentesimo di *Novembre* al suo successore *Cesario* (3). Nulla però di meno *S. Girolamo* nella sua terza Epistola (4), la quale noi non possiamo supporre, che sia stata scritta prima dell' anno 397., dice, che questa invasione era accaduta l' anno innanzi; *Ecce tibi anno praeterito &c.* ma *S. Girolamo* o ha preso abbaglio, o veramente parla in quella Epistola soltanto de' guastamenti, che cominciarono a farsi nell' anno 395.; ma furon poi continuati, come apparisce da *Claudiano* (5), nell' anno 396.

(1) *Socrat. lib. VI. cap. 1. pag. 300.*
(2) *Chron. Alex. pag. 710.*
(3) *Cod. Theodos. 2. tit. 9. lib. VIII. pag. 133. 10. Tom. VI. lib. 1. pag. 410. 16. tit. 5. lib. XXVII. pag. 144.*
(4) *Hier. epist. III. pag. 26.*
(5) *Claud. in Eutrop. lib. 1. pag. 99.*

(*b*) Claud. de laud. Stil. lib. 1. pag. 125. 126.
(*c*) Socr. lib. VI. cap. 1. pag. 300. Soz. lib. VIII. cap. 1. pag. 753. Chryf. Psal. XCV. pag. 897.
(*d*) Hier. epitaph. Fabiol.
(*e*) Idem epist. III. XXX. &c. pag. 26. 200. &c. & in vit. S. Chrysost.
(*f*) Chrys. ubi supra.
(*g*) Philostorg. lib. XI. cap. 8. pag. 154.
(*h*) Socrat. ubi sup.
(*i*) Sozom. ibid.

fostomo ci dice in una delle sue Omelie (*k*), che moltissimi Cristiani in quest' occasione soffrirono il martirio; e che altri furono condotti in *Antiochia* per esser quivi venduti o riscattati. *Filostorgio* registra quest' invasione degli *Unni* dopo la morte di *Rufino*, ed anche dopo quella dell' Eunuco *Eutropio*, il quale a lui successe nel potere, e ne' suoi impieghi: ma con buona sua pace egli si è in questo punto certamente ingannato; imperocchè non solo *Claudiano* (*l*), ma eziandio *Socrate* (*m*), *Sozomeno* (*n*), e *Zosimo* (*o*), ci dicono in termini espressi, che *Rufino* nascostamente eccitò per mezzo delle sue spie gli *Unni* a fare scorrerie nell' Imperio, e similmente i *Goti*, sotto la condotta del famoso *Alarico*. Noi abbiamo altrove riferito a quel ch' egli aspirava in incoraggire in tal guisa i Barbari ad invadere l' Imperio (*p*), secondo la mente degli Autori, che abbiamo poco fa citati. Gli *Unni* dopo avere scorse e saccheggiate varie Provincie, se ne ritornarono a casa di loro propria volontà carichi di bottino, e seco loro conducendo un grandissimo numero di prigionieri. Essi non incontrarono in ciò veruna opposizione, conciossiachè l' armate, ch' erano state mandate nell' Occidente per sopprimere l' usurpatore *Eugenio*, non fossero tuttavia ritornate: e questo si è quel che intese *S. Girolamo*, oppure dovette intendere, allorchè ci dice, che gli *Unni* fecero scorrerie nell' Imperio, mentrechè gli eserciti *Romani* erano impegnati in una guerra civile, essendo già felicemente sedati i disturbi eccitati nell' Occidente da *Eugenio*, e tolto di vita l' autore di essi prima dell' irruzione degli accennati Barbari.

Fanno invasione nella Tracia.

Anno dopo di Cr. 404.

Dopo questa irruzione sembra, che gli *Unni* abbiano continuato a vivere in quiete per lo spazio di nov' anni, cioè fino all' anno 404., allorchè passando in gran moltitudini il *Danubio*, entrarono nella *Tracia*, ed avendo scorsa questa Provincia, penetrarono nell' *Illirico Orientale*, commettendo da per tutto terribili devastazioni, e distruggendo col fuoco, e col ferro ciocchè seco loro non poteano portare (*q*) (D).

Gli Unni *si distinguono nel servigio* Romano.

L' anno seguente 405. noi troviamo, che un gran numero di *Unni* serviva nell' armata di *Stilicone* contro di *Radagaiso*, il quale avea invasa l' *Italia*, come si è da noi altrove diffusamente rapportato (*r*). Questi *Unni* erano condotti da *Uldino*, ch' era uno de' loro Capi o Re, a cui fu principalmente dovuta la segnalata vittoria, che *Stilicone* guadagnò nell' *Etruria*; imperocchè avendo co' suoi *Unni* circondato uno di que' tre corpi, in cui *Radagaiso* avea divisa la sua armata, li tagliò tutti a pezzi fino al numero di centomila persone (*s*) (E).

Uldino

(D) Un moderno Scrittore cita una lettera scritta in quell' anno da *Onorio* Imperatore dell' Occidente ad *Arcadio* suo fratello, il quale regnava nell' Oriente, per esprimere il suo affanno, a riguardo de' guasti commessi dagli *Unni* nella *Tracia*, e della rovina e perdita dell' *Illirico*. *Onorio* attribuisce sì fatte calamità allo sdegno del Cielo giustamente provocato per gl' iniqui andamenti, e reo procedere della corte contro il Santo Vescovo *Crisostomo* (6). Per la perdita dell' *Illirico* viene solamente intesa nella soprammentovata lettera la rovina di questa Provincia; imperocchè gli *Unni* su l' avviso ch' ebbero, che le truppe Imperiali si stavano già radunando con pensiero d' impedire ad essi la loro ritirata, ripassarono il *Danubio* con tutta quella celerità, che fu loro possibile, per riguardo dell' immenso bottino, che con essi portavano (7).

(E) *Orosio* però ascrive questa vittoria non agli *Unni*, ma bensì ad un timor panico, che spar-

(6) *Vide Baron. annal. ad ann.* 404.

(7) *Sozom. Philostorg. ibid.*

(*k*) Chrys. in Psal. xcv. pag. 893.
(*l*) Claud. in Ruf. lib. II. pag. 20.
(*m*) Socrat. lib. VI. cap. I. pag. 300.
(*n*) Soz. lib. VIII. cap. I. pag. 753.
(*o*) Zos. lib. V. pag. 782.
(*p*) Vide Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 314.
(*q*) Soz. lib. VIII. cap. 25. pag. 793. Philostorg. lib. XI. cap. 8. pag. 530.
(*r*) Hist. Univers. Vol. XVI. pag. 343. & seq.
(*s*) Zos. pag. 803. Prosp. Chron. Aug. civ. pag. 63.

Uldino era ben conosciuto a' *Romani* prima di questo tempo, mercè la vigorosa opposizione, ch' egli avea fatta nell' anno 400. contro il famoso *Gainas*, Comandante de' *Goti* nel servigio *Romano*, del quale abbiamo molto ragionato nell' Istoria *Romana* (*t*). *Gainas* fu Comandante supremo non solamente de' *Goti* suoi compatriotti, ma eziandio di tutte le truppe di *Arcadio*. Nulla però di meno rivolgendo le sue armi contro il Principe, che l' avea in tal guisa innalzato, ei formò un disegno di sorprendere, e saccheggiare la Città di *Costantinopoli*: ma conciossiachè non gli riuscisse un tale attentato, ei mise a guasto tutta la *Tracia* in un' ostile maniera. Per il che *Fraviso*, altro *Goto* nel servigio *Romano*, e molto addetto agl' interessi di *Roma*, lanciandosi contro di lui tagliò a pezzi un gran numero de' suoi soldati. Quindi *Gainas* marciò col rimanente verso la *Tracia*, il qual fiume ei varcò, essendo bramoso di finire i suoi giorni nell' antico Paese de' *Goti*. Ma *Uldino* Re degli *Unni*, il quale avea discacciati i *Goti*, ed era stato ora nel quieto possesso di que' Paesi per lo spazio di ventiquattro anni, postosi in timore per l' arrivo d' un sì rinomato Comandante, con un' armata della sua propria nazione, gli uscì all' incontro nelle frontiere, e dopo varj conflitti lo disfece, ed uccise in un' ordinata battaglia (*u*). Essendosi trovato il suo corpo nel campo di battaglia, *Uldino* ordinò, che gli fosse troncata la testa, la quale mandò ad *Arcadio* (*vv*), che la ricevette in *Costantinopoli* a' tre di *Gennaro* del seguente anno 401. (*x*).

Uldino *Re degli* Unni

Gainas *il Goto è disfatto ed ucciso da* Uldino.

Niun Principe a dir vero si avea fin ora meglio meritato l' Imperio, quanto *Uldino*: ma due anni dopo la segnalata vittoria ottenuta principalmente per suo mezzo da *Radagaiso*, ei divenne, comechè non si sappia per qual motivo o provocamento, irreconciliabile nemico de' *Romani*, sicchè passando il *Danubio* entrò nella *Tracia* alla testa d' una numerosa armata consistente di *Unni* e *Squiri*, ovvero *Sciri*, nazione Settentrionale soggetta, secondo ogni verisimiglianza, agli *Unni*. Or poichè quest' invasione accadde, durante la minor età di *Teodosio II.*, *Antemio*, il quale si avea presa l' amministrazione, pose in opera tutto il suo potere, a fine di pacificare *Uldino*; ma conciossiachè questi si fidasse troppo nelle sue proprie forze, ed insistesse su condizioni, che non si poteano onorevolmente concedere, *Antemio* ordinò ad un corpo di truppe *Romane*, che marciasse contro di lui, al di cui avvicinamento, conciossiachè molti de' suoi uffiziali si sentissero offesi per la sua altiera ed imperiosa condotta, si valsero di quell' opportuna occasione, onde abbandonarlo, e farsi dalla parte de' *Romani*. Ciò a dir vero mise in turbamento l' animo di *Uldino*, il quale perciò ritirossi con gran precipizio, e rivalicò il *Danubio*, dopo aver perduto nella sua frettolosa marcia molti de' suoi soldati. Quanto poi agli *Squiri*, essendo questi raggiunti dalle truppe Imperiali, innanzichè giugnessero al *Danubio*, furon tutti od uccisi o presi; ed i prigionieri furon venduti, e dispersi per tutta l' *Asia*, affine d' impedire, che mai più non ritornassero al loro proprio Paese (*y*). Per

Uldino *mette a guasto la* Tracia.

Anno dopo di Cr. 408.

Ma viene costretto a ritirarsi.

spargendosi all' improvviso per tutto il campo, obbligò *Radagaiso* a ritirarsi d' innanzi *Fiorenza*, ch' egli aveva investita, alle vicine montagne di *Fiesole*, ove la maggior parte della sua gente perì di fame, e la rimanente si sottopose a' *Romani*. In questa maniera la vittoria, dice il medesimo Scrittore, fu dovuta al SIGNORE degli Eserciti, e non già agli *Unni* suoi nemici (8), ma contuttociò viene ad essi attribuita da *S. Agostino*, *Zosimo*, e *Prospero*, la di cui autorità è presso di noi di maggior peso, che non è quella di *Orosio*.

(8) *Oros. pag.* 222.

(*t*) Vide Hist. Univ. Vol. XVI. pag. 300. & 336.
(*u*) Socr. pag. 309. Chron. Alex. pag. 712
(*vv*) Socrat. ibid. Zos. lib. v. pag. 798. 799.
(*x*) Prisc. pag. 307. Socrat. Chron. Alex. ibid.
(*y*) Socrat. lib. 12. cap. 6. pag. 806. 807.

mezzo di questa disfatta, e d' un' altra, ch' aveano ricevuto nell' anno 381. da *Teodosio* il *Grande*, Avo del regnante Imperatore *Teodosio* il giovane, questa nazione un tempo sì numerosa, fu pressochè intieramente estirpata (z). Da questo tempo in poi sembra, che gli *Unni* abbiano continuato a vivere quietamente sino all'anno 425., allora quando morendo l' Imperatore *Onorio*, e *Giovanni* suo primo Secretario assumendo la porpora, essi furono indotti dal celebre *Aezio*, che aveva abbracciato il partito dell' usurpatore, a sposare la sua causa. Or conciossiachè *Aezio* fosse stato antecedentemente dato in lor potere come ostaggio (quantunque non si sappia in qual' occasione) ed avesse in tal maniera contratta amicizia e conoscenza co' loro Capi, l' usurpatore mandò questi con grosse somme, come la persona più atta a far entrare quelli nell' impegno, e difesa della sua causa. In fatti pochi mesi dopo la sua partenza ei ritornò alla testa di sessantamila *Unni*; e nell' entrar che fece in *Italia*, fu incontrato da *Aspar*, ch' era uno de' Generali di *Teodosio*, il quale dopo la morte d' *Onorio* suo zio erasi fatto proclamare Imperatore dell' Occidente; per la qual cosa seguì una sanguinosa battaglia, senza che però l' una, o l' altra parte ne riportasse alcun considerabile vantaggio. Ma fra questo mentre avvegnachè *Aezio* fosse informato della morte dell' usurpatore, il quale era stato preso, e decapitato in *Ravenna* tre giorni dopo la battaglia, si sottomise a *Teodosio*, e persuase gli *Unni*, non senza però distribuire fra loro considerabili somme, a ritornarsene a casa loro (a). Tuttavia però la *Tracia* fu in questo stesso anno saccheggiata, e messa a guasto da alcuni di quella nazione, che *Teodoreto* appella *Nomadi Sciti*, vale a dire *Sciti vagabondi*. Questi venivano condotti da un certo *Rougas* o *Roilas*, il quale in una maniera piena di millanterie, minacciò d' invadere tutto l' Imperio, e porre l' assedio alla stessa Città di *Costantinopoli*, ch' ei vantavasi di voler prendere al primo assalto, e dopo averla saccheggiata, ridurla in cenere (b). Ma *Teodosio* punto non intimoritosi per le minaccie di quel Barbaro, commise l' evento, dice *Socrate*, alla Provvidenza, secondo il suo solito costume, e poco dopo ottenne quel ch' ei bramava; imperocchè *Rougas* fu ucciso da una folgore; e scoppiò nella sua armata una pestilenza, per la quale perì la massima parte de' suoi soldati; e quindi calando fuoco dal Cielo consumò la maggior parte di quelli, che la peste avea risparmiati. Or sì fatta complicazione d' infortunj, come noi possiamo chiamarla, indusse tale spavento negli animi de' Barbari, che si ritirarono di lor proprio moto, temendo non già l' arme de' *Romani*, dice *Socrate*, ma bensì il potere del Cielo, ch' avea sì evidentemente sposata la causa di *Teodosio* (c). *Socrate* aggiugne, che *S. Procolo*, il quale predicava allora in *Costantinopoli*, e fu poscia innalzato alla Sede di quella Città, fece un sermone al popolo in occasione del dispergimento degli *Unni*, applicando ad essi quel che noi leggiamo nel Profeta *Ezechiello* concernente a *Gog* e *Magog* (d) (F).

Gli Unni al numero di 60000. marciano in ajuto dell' usurpatore Giovanni.

Se ne ritornano a casa.

Rougas *mette a guasto la* Tracia.

Rougas *viene ucciso da un fulmine, e la sua armata è dispersa.*

Anno dopo di Cr. 425.

Sei

(F) *Valesio* è di opinione, che *Rougas* condottiero degli *Unni* in questa irruzione, e *Rouas*, l' immediato predecessore di *Attila*, e 'l suo zio secondo *Giornande* (9), per lato paterno, sieno una medesima persona (10). Ma questa opinione non è in modo alcuno conforme a quel che noi leggiamo in *Socrate*, *Teodosio*, e *Prisco* il *Rettorico*; imperocchè i due primi Scrittori ci dicono, che *Rougas* perdè la vita in questa incursione secondo la maniera, che abbiamo rapportata (11). Dall' altra parte egli è manifesto da *Prisco* (12), che non

(9) *Jornand. rer. Goth. cap.* 35.
(10) *Val. rer. Franc. lib.* IV. *pag.* 154.
(11) *Socrat. Theodoret. ubi sup.*
(12) *Prisc. pag.* 47. 48.

(z) Idem ibid. Soz. lib. VI. pag. 759. Zos. lib. IV. pag. 759.
(a) Philostorg. lib. XII. cap. 14. pag. 538. Prosp. Chron. Cassiodor. chron.
(b) Socrat. lib. VII. cap. 43. pag. 387. Theodoret. lib. V. cap. 36. pag. 749.
(c) Socrat. ibid.
(d) Idem ibid.

Gli Unni si stabiliscono nella Pannonia.

Sei anni dopo quest' invasione, cioè nell' anno 432., noi troviamo gli *Unni* in possesso della *Pannonia*; imperocchè essendo in quell' anno caduto *Aezio* nella disgrazia dell' Imperatore *Valentiniano III.*, o piuttosto di sua madre *Placidia*, la quale governava durante la minore età del suo figliuolo, dicesi, che si sia ritirato alla corte di *Roas*, Re degli *Unni* nella *Pannonia* (*e*). *Prisco* ci dice, ch' eglino stabilironsi nella *Pannonia* in virtù d' un trattato conchiuso con *Aezio*; ma in qual tempo, o in che occasione fosse fatto questo trattato, non ci viene specificato in luogo alcuno. Nell' anno 427. essi non erano in possesso di quel Paese, avvegnachè in quell' anno dicesi, che *Teodosio* abbia traspiantati i *Goti* dalla *Pannonia*, ch' essi aveano occupata fin dall' anno 377., allorchè entrarono la prima volta nella *Tracia*, ed abbia riunita questa Provincia all' Imperio (*f*). Dall' altra parte essi eran padroni della *Pannonia*, o almeno possedeano parte di questa Provincia nell' anno 432., imperocchè in quell' anno *Aezio*, come abbiamo sopra notato, non istimandosi di vivere sicuro ne' Dominj *Romani*, dicesi che siasi ricovrato fra gli *Unni* nella *Pannonia* (*g*). Nell' anno 437. *Valentiniano III.* cesse, come leggiamo in *Cassiodoro* (*h*), l' *Illirico Orientale*, che comprende la *Pannonia*, a *Teodosio II.*; il che si debbe intendere delle Città e piazze fortificate, conciossiachè sembra, che questi luoghi fossero occupati da' *Romani*; e quindi egli è, che noi troviamo *Attila*, molti anni dopo che gli *Unni* erano stati in possesso della *Pannonia*, obbligato a porre l' assedio a *Sirmio*, ch' era la Metropoli di quella Provincia (*i*). Or poichè gli *Unni* erano principalmente tenuti ad *Aezio* di quelle terre, ch' aveano nella *Pannonia*, quindi è, che *Roas* loro Re non solamente ricevette quel valente Comandante colle più gran dimostrazioni d' amicizia, allorchè ei fu disgraziato nella corte di *Placidia*, ed obbligato a lasciare i territorj *Romani*, ma mandollo eziandio indietro alla testa d' una poderosa armata di *Unni*; la qual cosa atterrì in guisa l' animo di *Placidia*, che rimise *Aezio* nel godimento di tutti i suoi impieghi, e lo innalzò fin anche al grado di *Patrizio* (*k*). Nell' anno 435. un forte corpo di *Unni* marciando verso la *Germania* nella *Gallia*, si unì ad *Aezio* contro i *Borgognoni*, i quali essendo stato loro conceduto nell' anno 413. di stabilirsi in quella parte della *Gallia*, che confinava col *Reno*, eransi ribellati da' *Romani*, ed aveano dato il guasto alla *Gallia Belgica*. *Aezio* avendo guadagnata una compiuta vittoria da essi, obbligò *Gondicario* loro Re a chiedere la pace, la quale gli fu concessa; ma nè da *Gondicario*, nè dal suo popolo fu lungamente goduta; imperocchè nel principio dell' anno seguente ei fu tagliato a pezzi dagli *Unni* con ventimila de' suoi soldati (*l*), ad istigazione di *Aezio*, provocato a sdegno, come scrivono alcuni Autori (*m*), per essersi eglino nuovamente ribellati; laddove altri accusano *Aezio* in quest' occasione di violazione di fede, e del

S' uniscono ad Aezio contro i Borgognoni.

Ventimila de' quali sono da essi tagliati a pezzi.

B 2 più

non vi fu niuna guerra fra i *Romani*, e gli *Unni*, allorchè *Rouas* morì. In oltre egli è certo, che *Rouas* non morì nell' anno 425., ch' è l' anno, in cui gli *Unni* sotto la condotta di *Rugas* fecero scorrerie nella *Tracia*: imperocchè *Prisco* ci dice (13), che *Plinta* e *Dionisio*, che furon mandati col carattere di Ambasciatori a *Rouas*, erano stati Consoli; e *Dionisio* non fu Console se non fino all' anno 429.

(13) *Idem ibidem*.

(*e*) Prosp. Chron. Prisc. pag. 37.
(*f*) Theoph. pag. 82. Marcellin. Chron.
(*g*) Prosp. Prisc. ubi sup.
(*h*) Cassiod. lib. xi. epist. 1. pag. 17.
(*i*) Prosp. pag. 57.
(*k*) Prosp. Chron. Idat. pag. 20. Val. rer. Franc. lib. v. pag. 140.
(*l*) Idat. pag. 21. Sidon. car. vii. pag. 338. Prosp. Chron.
(*m*) Buch. Belg. pag. 486.

più nero tradimento. *Socrate* ſcrive, che gl' infelici *Borgognoni* veſſati per le continue ſcorrerie degli *Unni*, e non veggendoſi più lungamente in iſtato di far fronte contro un nemico sì poderoſo, non eſſendone rimaſti in vita, che ſoli tremila di loro, ebbero ricorſo al Cielo: e portandoſi ad una Città nella *Gallia*, quivi dichiararono il loro deſiderio di voler quanto a dire abbracciare la Religione Criſtiana. Allora il Veſcovo del luogo loro ingiunſe un digiuno di ſette giorni, durante il corſo de' quali gl' iſtruì ne' miſterj della noſtra ſanta Religione, ed avendo poſcia ad eſſi conferito il Sacramento del Batteſimo, li mandò a caſa loro pieni di coraggio, e confidenza. In queſta condizione eſſi marciarono contro degli *Unni*, e trovandoli ſprovveduti d' un condottiero, eſſendo morto *Uptar* loro Re la notte innanzi, per avere ſmoderatamente mangiato, e bevuto, ſi lanciarono contro di loro, ne tagliarono a pezzi diecimila, ed obbligarono il rimanente a ſalvarſi per mezzo d'una precipitoſa fuga (*n*). D' indi in poi i *Borgognoni*, aggiugne *Socrate*, continuaron fermi nella Religione Criſtiana (*o*). Nulla oſtante queſta disfatta, gli *Unni* o in queſt' anno 436., o nel ſeguente, come vuole *Idazio* (*p*), marciarono con un conſiderabile corpo di truppe in aſſiſtenza de' *Romani* contro de' *Goti*, a' quali era ſtato conceduto di ſtabilirſi in *Aquitania*; ma concioſſiachè non foſſero rimaſti ſoddiſfi de' Paeſi loro aſſegnati, ſi erano reſi padroni d' alcune Città vicine, appartenenti a' *Romani*, ed aveano fin anche cinta d' aſſedio la Città di *Narbona*. Contro di queſti adunque i *Romani* chiamarono in loro ajuto gli *Unni*, i quali eſſendo condotti dal Conte *Litorio*, ſi avventarono contro de' *Goti*, che ſtavano occupati nell' aſſedio, li poſero in fuga, ed entrarono nella Città, portando ſeco lui ciaſcun Cavaliere due ſtaja di frumento; il che fu un ſoccorſo molt' opportuno, avvegnachè gli abitanti foſſero già ridotti agli ultimi eſtremi (*q*). *Idazio* aſcrive ad *Aezio* l' eſſerſi levato l' aſſedio (*r*), probabilmente perchè *Litorio* operava per mezzo de' ſuoi ordini, eſſendo egli il Comandante ſupremo di tutte l' armate dell' Imperio Occidentale. Gli *Unni* poi, che in tal guiſa ſegnalaronſi contro de' *Goti*, erano ſtati l' anno innanzi impiegati da' *Romani* contro i ribelli *Armorici*, ch' eglino riduſſero in ſervitù. Dall' *Armorica* eſſi marciarono contro de' *Goti* di *Aquitania*; ma nella loro marcia ſaccheggiarono la Provincia di *Auvergne*, quantunque ſi apparteneſſe a' *Romani*, ch' eglino ſervivano in qualità d' Auſiliarj (*s*). *Litorio*, dopo aver guadagnati da' *Goti* gran vantaggj, poſe l' aſſedio a *Toloſa* loro Capitale; ma fu alla fine vinto in un' ordinata battaglia da *Teodorico* loro Re, e fatto prigioniero; concioſſiachè la maggior parte de' ſuoi *Unni* foſſe tagliata a pezzi, come abbiamo diffuſamente altrove rapportato (*t*). Probabilmente avvenne durante il corſo di queſta guerra fra i *Romani*, e *Goti* nella *Gallia*, la quale durò quattr' anni, che *Gauſerico* Re degli *Unni*, aſſediò la Città di *Bazas* pertinente a' *Goti*, ma fu obbligato, per mezzo d' una miracoloſa apparizione, a laſciare l' impreſa, e ritirarſi, ſiccome i noſtri lettori troveranno appieno riferito da *Gregorio* di *Tours* (*u*). Circa queſto tempo avendo due Capi degli *Unni*, cioè *Baſico* e *Curſico*, ſotto il loro comando numeroſi corpi della loro nazione, ch' eſſi aveano per qualche tempo impiegati contro de' *Perſiani*, ſi portarono a *Roma*; ed entrarono nel ſervigio di *Valentiniano III.* Imperatore dell' *Occidente* (*vv*).

Dieci-mila Unni ſono tagliati a pezzi da' Borgognoni.

Gli Unni obbligano i Goti a levar l'aſſedio da Narbona.

Ma finalmente ſono ſconfitti da' Goti.

Rougas.

(*n*) Val. rer. Franc. lib. III. pag. 136. 131.
(*o*) Socrat. lib. VII. cap. 30. pag. 371. 372.
(*p*) Idat. pag. 21.
(*q*) Profp. Chron. Val. rer. Franc. lib. III. pag. 140.
(*r*) Idat. ibid.
(*s*) Sidon. car. VII. pag. 331. 338.
(*t*) Univer. Hiſt. Vol. XVI. pag. 393.
(*u*) Greg. Tour. de glor. martyr. lib. I. cap. 13. pag. 31. ad 34. Val. rer. Franc. lib. III. pag. 140.
(*vv*) Priſc. legat. pag. 64.

Rougas Re degli *Unni*, del quale abbiamo sopra parlato, era stato succeduto nell'anno 425. da *Rouas*, o *Roas*, il quale conchiuse una pace con *Teodosio II.* una delle di cui condizioni fu, che l'Imperatore dovesse pagargli un'annua pensione di trecento cinquanta libbre d'oro (*x*); ma concioffiachè *Rouas* risolvesse pochi anni dopo la conclusione di questa pace di soggiogare i *Boisci*, ed altre nazioni abitanti nelle sponde del *Danubio*, che *Teodosio* avea prese sotto la sua protezione, spedì un certo *Elias* alla corte di *Costantinopoli*, minacciando di far guerra a *Teodosio*, ove si facesse a prestare a quelli il menomo soccorso. Per la qual cosa *Plinta* e *Dionisio*, due Generali di non picciolo grido, furon destinati a trattare col Re degli *Unni*, e distorlo se fosse possibile dalla risoluzione, ch'avea fatta (*y*). Fra questo mentre morì *Rouas*, e fu succeduto da' due suoi nipoti *Bleda* ed *Attila* (*z*) (G).

Teodosio II. *paga un'annua pensione agli* Unni.

Intanto essendo giunte a *Costantinopoli* le nuove della morte di *Rouas* prima della partenza degli Ambasciatori, questi riceverono ordine di trattare co' due Principi suoi successori, e fu data loro la facoltà di conchiudere con essi una stabile e durevole pace; senonchè in luogo di *Dionisio* fu mandato il Questore *Epigene*, personaggio molto sperimentato in materia di guerreggiare. Questo cangiamento fu fatto a richiesta di *Plinta*, il quale non potea accordarsi con *Dionisio* (*a*). Or gli Ambasciatori ebbero una conferenza co' due Principi nelle vicinanze di *Margum* Città situata lungo il *Danubio* nella *Mesia Superiore*, e propriamente in un luogo, ove il *Margus* si scarica in quel fiume, ed ove secondo il *Sansone*, giace la presente Città di *Galombea* nella *Servia*. Gli Ambasciatori furono obbligati a conferire con essi a cavallo, avvegnachè gli *Unni* ricusassero di smontare (*b*). Quindi fu confermata la pace, la qual'era stata già tempo fa conchiusa con *Rouas*, ma sotto condizioni tali, che evidentemente diedero a conoscere il deplorabile stato dell'Imperio, ed una straordinaria pusillanimità ne' *Romani*; imperocchè convennero di dare in potere di *Attila* e *Bleda* tutti quegli *Unni*, ch'eransi ricovrati o per l'avvenire si ricoverarebbero ne' Dominj *Romani*, e rimandare parimente tutti que' prigionieri *Romani*, ch'erano fuggiti, o veramente pagare per ciascuno di essi otto pezze d'oro. Fu inoltre stabilito, che in cambio delle trecentocinquanta libbre d'oro, i *Romani* ne dovessero pagare ogn'anno settecento; e che non dovessero dare il menomo ajuto ad alcuna barbara nazione, allorchè fosse attaccata dagli *Unni*, oppure fosse in guerra con loro (*c*). In adempimento di questo si vergognoso trattato, alcuni Principi del sangue Reale degli *Unni*, i quali si erano ricovrati fra i *Romani*, furono consegnati ad *Attila* e *Bleda*, i quali ordinarono che fossero immediatamente crocifissi in un castello chiamato *Carso* lungo il *Danubio* nella *Tracia* (*d*): quindi è manifesto, che gli *Unni* aveano in questo tempo nella *Tracia* acquistato qualche dominio. Or essendo *Attila* e *Bleda* in virtù di questo trattato posti in libertà di fare quante conquiste

Bleda ed Attila *succedono a* Rouas.

Teodosio *conchiude cogli* Unni *un vergognoso trattato*.

Anno dopo di Cr. 441.

(G) *Bleda* solo vien nominato da *Tirone Prospero* (14), ed il primo dal Conte *Marcellino* (15); donde conchiudono gli Autori, ch'esso fu il fratello maggiore. *Giornande* pensa, che alla sua porzione toccarono le Provincie confinanti coll'Imperio Occidentale, ed a quella di *Attila* le più Orientali (16). Nor però non possiamo fare a meno di non riprendere in questo punto di errore *Giornande*, concioffiachè non già a *Bleda*, ma bensì ad *Attila* s'indirizzò la Principessa *Onoria*, come fra poco narraremo, eccitandolo a far guerra contro il di lei fratello *Valentiniano* Imperatore dell'Occidente.

(14) *Prosp. Chron.*
(15) *Marcell. Chron. ad ann.* 442.
(16) *Jorn. cap.* 43. *pag.* 661.

(*x*) Prisc. pag. 45.
(*y*) Idem pag. 47.
(*z*) Idem ibidem.
(*a*) Prisc. legat. pag. 47.
(*b*) Idem ibid. pag. 48.
(*c*) Idem ibid.
(*d*) Idem ibid.

Gli Unni soggiogano molte nazioni Settentrionali.

quitte loro piacesse, ridussero in servitù molti Paesi Settentrionali; talmente che la loro autorità fu riconosciuta dal *Danubio* fino alle più distanti costiere del mare *Eusino* (*e*). Fra gli altri soggiogarono gli *Acatziri*, i quali abitavano nella costiera boreale del mare *Eusino*, ed eran divisi in molte nazioni, ciascuna delle quali avea un suo proprio Re. Ma sembra, che 'l più antico fra questi Principi avesse qualche preeminenza sopra gli altri; conciossiachè

E fra le altre gli Acatziri.

Prisco, il quale visse in que' tempi, ci dice, che la gelosia, che *Couridaco*, il qual' era il più vecchio Re, concepì degli altri, diedero ad *Attila* un' opportunità di soggiogarli tutti. *Teodosio II.* affine d' unirli, ed indurli a rinunciare l' amicizia di *Attila*, ed entrare in un' alleanza coll' Imperio, mandò a ciascuno di essi ricchi donativi; ma conciossiachè la persona, che l' Imperatore impiegò in quest' occasione non facesse capo in primo luogo a *Corridaco*, questo Principe tenendosi perciò molto ingiuriato, mandò avviso ad *Attila* di quanto era addivenuto, invitandolo nel tempo stesso a venire e vendicare l' affronto che gli era stato fatto. *Attila* non mancò di valersi di quell' opportuna occasione, ed avendo mandato prontamente un poderoso esercito contro gli *Acatziri*, ei prestamente ridusse in servitù gli altri Principi, ma permise a *Couridaco* di godere i suoi Dominj senza alcun disturbo (*f*). Qualche tempo dopo *Attila* l' invitò alla sua corte; ma *Couridaco* allegando, che non gli bastava l' animo di stare alla presenza d' un Dio sì grande, prudentemente scansò di condiscendere al suo invito. Essendosi il Principe *Unnico* compiaciuto

Attila stabilisce il suo figliuolo Ellac in Re di tutte le nazioni confinanti col mare Eusino.

di tal pretesto di *Couridaco*, non mai gli fece in appresso la menoma violenza; ma diede i Paesi, che si appartenevano agli altri Principi *Acatzirj*, al suo figliuolo primogenito chiamato *Ellac*, stabilendolo Re sopra tutte le nazioni confinanti col mare *Eusino*. Intanto mentrechè il giovane Principe andava a prender possesso del suo nuovo Regno, ebbe la disavventura di rompersi il braccio diritto a cagione d' una caduta dal suo cavallo (*g*). Quindi *Attila* avendo coll' assistenza di *Bleda* suo fratello ridotte in servitù tutte le nazioni Settentrionali, cominciò, avvegnachè la sua ambizione non avesse limiti, e le sue arme fossero state fino a quel punto accompagnate da maravigliosi successi, a nudrire pensieri di ridurre alla sua ubbidienza non solamente i *Goti* stabiliti nella *Tracia*, ma eziandio gli stessi *Romani* e rendersi padrone di tutto l' Imperio. Con questa mira avendo radunato insieme una numerosissima e formidabile armata, senza prestare niun riguardo al soprammentovato trattato, ei varcò il *Danubio*, ed entrando nella *Tracia*, pose il tutto a ferro e fuoco, senza far alcuna distinzione nè di sesso, nè di età, nè di condizione. In questo tempo per avventura accadde quel che noi leggiamo in *Prisco*, cioè, che durante una fiera gli *Unni* si avventarono contro i *Romani*, uccisero un gran numero di loro, e si resero padroni d' un castello. I *Romani* si lagnarono di tali ostilità; ma gli *Unni* pretesero, che i *Romani* fossero stati gli assalitori, conciossiachè diceano, che il Vescovo di *Margum* avesse saccheggiato il tesoro, per il qual motivo insisteano, che fosse il detto Prelato consegnato in lor potere unito con tutti que' della loro nazione, i quali si erano ricovrati ne' Dominj *Romani*. Il Vescovo negò l' accusa; ma gli *Unni*, ch' andavano solamente cercando un pretesto di venire a contesa con *Teodosio*, il quale trovavasi in questo tempo impegnato in due dispendiose guerre, cioè co' *Persiani*, e *Vandali*, senza darsi punto il carico di ciò provare, entrarono nell' Imperio in un' ostile maniera (*h*). *Vorburgo* suppone, che *Attila* sia stato sollevato e mosso da *Genserico* Re de' *Vandali*, che in questo tempo trovavasi molto attaccato da *Teodosio* (*i*). Checchè di ciò sia, *Attila* e *Bleda* suo fratello

(*e*) Idem ibid. pag. 84. Jorn. rer. Goth. cap. 35. pag. 661.
(*f*) Prisc. pag. 54. ad 63.
(*g*) Idem pag. 63. ad 69.
(*h*) Idem pag. 32.
(*i*) Vorb. hist. Rom. German. pag. 119.

Attila e Bleda fanno invasione nell' Imperio Orientale.

fratello s' impadronirono d' alcune Città, e castella, che i *Romani* aveano fabbricate nelle sponde del *Danubio*, per tenere a freno i Barbari, ed impedirli di entrare nell' Imperio (*k*). Fra l' altre Città essi impadronironsi di *Viminacio*, piazza di grande importanza presso il *Danubio* nella *Mesia Superiore*. I *Romani* postisi in timore per quest' improvvisa innondazione degli *Unni*, avvisarono l' Imperatore di condiscendere alla loro richiesta, e dare in lor balia il Vescovo di *Margum*: la qual cosa non si tosto egli intese, che si portò al campo de' nemici, e trovò la maniera di metterli in possesso della Città (*l*). Allora *Attila* insuperbitosi per sì fatti lieti successi, spedì un messo a *Teodosio*, ricercando da lui, che immantinente gli consegnasse tutti gli *Unni*, ch' eransi ricovrati ne' territorj *Romani*: di pagargli tutto ciò, ch' era rimasto a dargli della sua annua pensione, la quale erali trascurata di corrispondere fin da ch' egli avea prese l' armi; e di mandare insieme persone capaci, le quali stabilissero quelle somme, che per l' avvenire a lui si dovessero pagare. A tutto ciò ei soggiunse, che non vi era tempo da perdere, conciossiachè non potesse più lungamente restringere o moderare l' ardore delle sue truppe, ch' erano avidissime di sangue e spoglie. Or *Teodosio*, comechè non fosse poco atterrito per tali minaccie, pure scelse piuttosto di tentare la fortuna della guerra, ch' abbandonare quelli, ch' egli avea presi sotto la sua protezione. Per il che ei solamente promise di mandare ad *Attila* persone d' abilità e giudizio fornite con piena facoltà di conchiudere con lui una durevole e ferma pace (*m*). Ma *Attila* non rimanendo soddisfatto per questa risposta, proseguì i suoi saccheggj con maggior crudeltà, riducendo in servitù alcune Città e fortezze, cioè *Reziario*, *Singiduno*, *Naisso*, e *Sirmio*, anticamente la Capitale di tutto l' *Illirico* (*n*) (H). Mentre *Sirmio* era assediata dagli *Unni*, il Vescovo del luogo consegnò ad un certo *Costanzo* di nazione *Gallo*, che *Aezio* avea per l' addietro mandato ad *Attila* e *Bleda*, perchè loro servisse in qualità di Secretario, alcuni sacri vasi, perchè l' impiegasse in riscattare lui, se mai sopravvivesse all' assedio, o veramente per redimere altri, se mai ei perisse in quello. *Costanzo* si tenne per se i detti vasi, e li diede in pegno ad un certo *Silvano*, il quale poi li vendè alla Chiesa. Qualche tempo dopo *Attila* e *Bleda* avendo fatto crocifiggere *Costanzo* per un sospetto, ch' esso li avesse tra-

E si rendono padroni di varie Città e fortezze.

(H) *Reziario*, Città grande e popolata, giacea presso il *Danubio* nella *Mesia Superiore*, nello stesso luogo, secondo *Sansone*, ove era situata *Zangona*, Città nella presente *Servia*. *Singiduno*, e *Naisso* erano entrambe Città della *Mesia Superiore*. La prima giacea lungo il *Danubio*, e la seconda circa cinque giornate di cammino distante dal detto fiume. *Baudrando* pensa, che *Singiduno* fosse situata, ove al presente giace la Città di *Zendersno*, un tempo la Capitale della *Servia* (17); ma *Sansone* l' alloga alquanto più sopra nel *Danubio*, e più accosto a *Tauruno* o sia *Belgrado*. *Naisso* poi fu il luogo della nascita di *Costantino* il *Grande*, come si è altrove dimostrato (18). Ella fu intieramente rovinata dagli *Unni*; talchè nell' anno 449. ella era tuttavia sfornita di abitanti, altro non essendovi che poca gente ammalata nelle Chiese ed Ospedali. Le vicine pianure erano anche allora coperte delle ossa di quelli, ch' erano stati uccisi in guerra (19). Alcuni pensano, che *Naisso* fosse situata, ove al presente giace *Nissa*, Città di non picciola fama nella *Servia*; ma *Sansone* l' alloga in qualche distanza dalla presente *Nissa*. *Sirmio* oggidì *Sirmish* giacea nella *Pannonia Inferiore*, ed è famosa nell' istoria, a riguardo delle molti leggi promulgate dagl' Imperatori, mentre quivi risedevano, le quali sono state raccolte da *Giacomo Gotofredo* nella sua Topografia delle Città mentovate nel Codice *Teodosiano*. Presentemente ella è una Città della *Sclavonia*.

(17) *Baudr. pag. 198.*
(18) *Univer. hist. Vol. XVI. pag. 5.*
(19) *Prisc. pag. 49.*

(*k*) Procop. ædif. lib. IV. cap. 5. pag. 79.
(*l*) Prisc. pag. 33. 59.
(*m*) Idem pag. 34.
(*n*) Idem pag. 34. ad 49. Theoph. pag. 88. Marcell. Chron.

traditi, *Attila* pretendendo, che *Silvano* avesse rubato i detti vasi da *Costanzo*, insistè, che fosse dato in suo potere, quantunque *Silvano* si fosse offerto di volergli pagare l' intiero valore di quelli (*o*). Frattanto l' Imperatore concepì sì gran timore per i progressi, che i due fratelli facevano nella *Mesia*, *Tracia*, ed *Illirico*, che non istimandosi sicuro in *Costantinopoli*, si ritirò nell' *Asia*, e quivi continuò a stare fino al ritorno delle truppe, ch' egli avea mandate contro *Genserico* Re de' *Vandali*, a' quali ei fu costretto di concedere una vantaggiosa pace (*p*). Quanto poi all' esito di questa guerra, noi ne siamo affatto all' oscuro, e tutto ciò, che ne sappiamo si è, che fu conchiusa una pace fra *Attila*, e *Teodosio*, sebbene in niun luogo ci venga ricordato sotto quali condizioni. Durante il corso di questa pace, avvegnachè *Attila* fosse annojato d' avere un compagno nel Regno, fece assassinare suo fratello *Bleda*, e dopo la sua morte obbligò tutta la nazione degli *Unni* a riconoscere lui per suo Sovrano: e fu obbedito da alcun'altre nazioni oltre degli *Unni*. *Giornande* nomina fra gli altri i *Goti*, intendendo senza dubbio quelli, i quali scelsero di rimanere nelle loro antiche Sedi, i *Gepidi*, gli *Svevi*, gli *Alani*, gli *Eruli*, i *Sarmati*, i *Semandriani*, gli *Squiri*, i *Sattagari*, i *Rugiani*, e gli *Agatziri* (*q*); di modo ch' ei fu solo padrone di tutta la *Scizia* e *Germania*, che niuno giammai prima di lui aveva occupato (*r*). *Prisco* osserva, che niun Principe mai soggiogò tanti Paesi in sì breve tempo, concioffiachè la sua autorità fosse riconosciuta da tutti gli Stati e Principi del *Reno* fino a' più Settentrionali confini dell' Imperio *Persiano*, ch' egli una volta pur ebbe qualche pensiero d' invadere, e ben di leggieri avrebbe potuto, secondo *Prisco*, ridurre in servitù, e con quell' aggiunta di forze farsi quindi padrone di tutto l' Imperio *Romano* (*s*). *Prisco* ci dice, che i *Romani* sfuggivano di dargli il titolo di Re, e solamente il chiamavano Generale delle loro armate, mascherando l' annuo tributo, che gli pagavano collo specioso nome di salario: sì grande era la vanità de' *Romani*, allorchè il lor potere si trovava ridotto agli ultimi estremi. Essi trattavano nella stessa maniera i Re de' *Goti*, e *Borgognoni*, i quali come quelli, ch' erano meno potenti, si stimavano onorati del titolo di Generale; ma *Attila* rigettollo con sommo dispregio, dicendo, che gl' Imperatori aveano schiavi per loro Generali; laddove i suoi Generali andavano d' egual passo cogli Imperatori medesimi (*t*). *Giornande* scrive, che quando egli entrò nella *Gallia* nell' anno 451. veniva accompagnato da un grande stuolo di Re e Principi, i quali stavan tutti tremanti innanzi alla sua presenza, senza aver ardire di parlare, ma sempre pronti al menomo suo cenno di eseguire i suoi comandi con tutta la possibile cura e sommissione (*u*). Eglino rimettevano ad *Attila* tutte le loro differenze, riguardavano le sue decisioni, come tanti oracoli, ed in ogni cosa sottomettevansi a lui come a' Re de' Re. Fra questi Re ve ne aveano due, a' quali *Attila* portava un particolare riguardo, cioè *Valamiro*, o *Balamiro* Re degli *Ostrogoti*, ch' era rimasto fra gli *Unni*, personaggio d' un franco e libero naturale, e nemico d'ogni arte, e dissimulazione; ed *Arderico* Re de' *Gepidi* Principe di gran penetrazione e inviolabilmente addetto ad *Attila* (*vv*). Quanto poi alla persona di *Attila*, *Giornande* ci ha lasciata di lui la seguente descrizione: Egli era nero, basso di statura, ed avea il petto dilatato, la testa larga, il naso piano, e gli occhi piccioli (*x*). Egli era molto appassionato della guerra, ma facea

Attila fa assassinare suo fratello Bleda.

Gran potere di Attila.

Sue qualità personali.

(*o*) Prisc. pag. 57.
(*p*) Prosp. Chron. Theoph. pag. 87. Marcell. chron. Chron. Alex. pag. 730.
(*q*) Jorn. pag. 685. ad 688.
(*r*) Idem cap. 49. pag. 684.
(*s*) Prisc. pag. 64.
(*t*) Idem pag. 65.
(*u*) Jorn. cap. 38. pag. 667.
(*vv*) Idem ibidem.
(*x*) Jorn. rer. Goth. cap. 35. pag. 661.

facea più conto del suo consiglio, che della sua spada, facendo uso non solamente della forza, e delle minaccie, ma alcune volte ancora degli artificj ed astuzie, ed alcune volte d' indegne furberie, e fin anche di menzogne per ottenere il suo fine (*y*). Ei costantemente formava sempre nuovi progetti e gran disegni, avvegnachè a nulla meno aspirasse, che alla Monarchia dell' Universo. Ei divenne sì gonfio e baldanzoso per il suo gran potere, e per i felici successi, che non prestava orecchio alla ragione, quantunque chiara ella fosse ed evidente (*z*). La superbia del suo animo compariva in tutte le sue azioni, ed in tutti i suoi movimenti, nel suo portamento, negli occhi, e ne' sguardi; dimodochè niuno potea riguardarlo senza conchiudere, ch' egli era stato mandato nel Mondo per tenerlo in disturbo (*a*). La sua presenza unita alla gran fama, che si aveva acquistata, riempiva tutti quelli, che lo rimiravano, di tale spavento, che pochissimi arrischiavansi di accostarsi a lui, o di solamente parlargli (*b*). Nulla però di meno ci vien detto, ch' un certo Ambasciatore a lui mandato da *Valentiniano II.* comparì affatto intrepido innanzi alla presenza d' un uomo, che facea tremare il Mondo tutto. Or poichè l' Ambasciatore avea la giustizia dalla parte sua, ei punto non temea de' suoi fieri, e minaccevoli sguardi; sicchè malgrado di quell' ira e furore, da cui si fece trasportare, ei rispose a tutte le sue doglianze senza mostrare il menomo timore, lasciando nella sua partenza l' animo di lui in calma, e capace di ragione, quantunque l' avesse trovato d' una disposizione alquanto crudele, ed intrattabile (*c*). A tempo suo fu trovata una spada, la quale fu stimata essere la spada di *Marte*, e per un tal riguardo tenuta in gran venerazione dagli antichi Re della *Scizia*. Ella era stata perduta per alcuni secoli, e diceasi esser stata trovata nella seguente maniera: un Vaccaro osservando, che una delle sue vacche era ferita nel piede, seguì le di lei sanguinose tracce fino al luogo, ove ella avea ricevuta la ferita. Giunto che fu colà, scoprì la punta d' una spada, che compariva sopra terra, la qual' era stata calpestata dalla detta vacca. Or egli immediatamente scavò la spada, e portolla al Re, il quale conoscendo, ch' era la famosa spada del Dio della guerra, la ricevette con inesprimibile gioja, avvegnachè gli pronosticasse, ch' egli dovea distendere le sue conquiste fino a' più distanti limiti del Mondo (*d*). *Prisco*, da cui *Giornande* copiò questo racconto, scrive, che nulla guadagnò ad *Attila* tanto rispetto e venerazione fra il superstizioso volgo, quanto il discoprimento di questa spada avvenuto a' giorni suoi (*e*). Lo stesso Autore aggiugne, ch' ei si fece talmente accecare dalla superbia, che giunse a dimenticarsi, ch' egli era uomo, ed a permettere, che gli si rendessero onori divini (*f*). Nulla però di meno egli non era sfornito d' alcune buone qualità; imperocchè a quelli, i quali rimettevano a lui le controversie, egli amministrava giustizia secondo le più severe ed esatte leggi dell' equità. Ei trattò i suoi sudditi con gran dolcezza, lasciandoli quietamente godere de' loro beni, e tassandoli solamente di quelle somme, che facilmente potessero pagare (*g*). Ne' suoi Dominj, dice *Silviano*, non si vedevano i poveri oppressi da tributi, e tasse (*h*). Egli era mai sempre pronto a perdonare a quelli, che a lui sottometteansi; nè mai di lui si legge, ch' avesse abbandonati quelli, ch' avea una volta presi sotto la sua protezione (*i*). In oltre

Sua alterigia ed imperioso portamento.

E' trovata a suo tempo la supposta spada di Marte.

Sue buone qualità.

(*y*) Jorn. rer. Goth. cap. 43. pag. 674. &c. 36. pag. 660. 663.
(*z*) Prisc. pag. 64.
(*a*) Jorn. cap. 35. pag. 661.
(*b*) Prisc. pag. 54.
(*c*) Cassiodor. lib. 1. epist. 4. pag. 512.
(*d*) Jornan. cap. 35. pag. 662.
(*e*) Prisc. pag. 54.
(*f*) Idem pag. 75.
(*g*) Idem pag. 60.
(*h*) Salvian. Massil. de gubern. lib. v. pag. 112.
(*i*) Jorn. cap. 35. pag. 661.

L' nemico d'ogni vana pompa ed ostentazione.

tre egli era sì lungi dal riporre la sua grandezza nella pompa ed ostentazione, il che solamente serve ad abbacinare gli occhi dell' insensata moltitudine, che anzi per contrario egli affettava un' aria di semplicità e dispregio verso ogni sorta di grandezza ed esteriore magnificenza. Quanto poi alla maniera di vestire, quest' era molto propria, tuttochè fosse andante e sciolta. Ei non potea in niun conto soffrire sorta alcuna d'oro, di pietre preziose, nè il menomo ornamento sopra la sua spada, o sopra i guernimenti del suo cavallo, quantunque ciò fosse in estremo grado ricercato fra i Principi, che accompagnavano lui, e que' della sua corte (*k*). *Prisco* il quale accompagnò *Massimino*, mandato dall' Imperatore *Teodosio* nell' anno 449. alla corte di *Attila* col carattere d' Ambasciatore, ci dice, che lo trovarono seduto nel suo padiglione in una sedia di legno (*l*). Lo stesso Scrittore lo seguì per più giornate di cammino al di là dal *Danubio*, fintantochè giunse ad uno de' suoi più magnifici palazzi, ch' era tutto di legno, e giaceva in un ampio villaggio, ed in un Paese, ove non era da trovarsi nè legname, nè pietre (*m*). *Attila*, poco dopo il suo arrivo, invitò *Massimino* e *Prisco* ad un gran convito, nel quale gli ospiti furono serviti in vasi d'argento, ed oro; ma innanzi al Re fu posto un piatto d' una vivanda ordinaria, di cui esso mangiò molto parcamente, e sopra un tagliero. Ei bevè molto poco, ed in una tazza di legno, mentrechè gli altri furon serviti con una varietà di liquori in tazze d' oro arricchite di pietre preziose; e sebbene durante il convito fosse insorto motivo, onde tutta la brigata prorompesse in risa, *Attila* però, secondochè fu osservato da *Prisco*, mantenne la sua solita gravità in mezzo alla loro allegria, senza fare il menomo sorriso, o cangiare aspetto (*n*). Egli avea, giusto il costume della sua nazione, molte mogli (*o*), o come si esprime *Giornande*, truppe di mogli (*p*), da cui egli ebbe una prole pressochè innumerabile. La sua favorita moglie era una tale *Crecha*, o *Recha*, la quale risiedea nella sua Capitale, e da cui egli ebbe il suo figliuolo primogenito *Ellac*, insieme con due altri. *Prisco*, che a lei portò alcuni donativi, la trovò seduta in letto in mezzo ad alcune Damigelle, che le stavano d' intorno sedute sul suolo, ed occupate al lavoro (*q*). Lo stesso Scrittore fa menzione di due altre mogli di *Attila* (*r*). Tra i suoi figliuoli sono mentovati *Ellac* suo figliuolo primogenito, *Dengizico*, il quale perì, mentre facea guerra contro i *Romani*, ed *Hernac* oppure *Hernas*, ch' era il più giovane di essi tutti (*s*). *Attila* teneva in gran conto *Ellac*, cui portava uno svisceratо affetto, che perciò lo promosse a' più alti posti fra tutti i suoi fratelli, facendolo anche in tempo di sua vita Re degli *Acatzirj*, e destinandolo suo successore dopo la sua morte; ma il figliuolo non sopravvisse lungamente al padre, conciossiachè fosse ucciso in una battaglia poco dopo il suo innalzamento alla corona (*t*). Dopo di *Ellac*, *Hernas* era il favorito del padre, avendo predetto gl' Indovini, che ei sarebbe sopravvissuto a tutti i suoi fratelli, e manterrebbe lo splendore e la gloria della sua famiglia. Or la prima parte di questa supposta predizione si verificò; ma quanto alla seconda, fu sì lungi, che *Hernas* mantenesse la gloria della sua famiglia, che anzi schivando d' impegnarsi nella guerra, che suo fratello *Dengizico* aveva impresa contro l' Imperio, contentossi d' alcune terre a lui date dall' Imperatore *Marciano* nella *Scizia Minore* (*u*). Questo si è tutto

Moglie di Attila.

Suoi figliuoli.

(*k*) Prisc. pag. 67.
(*l*) Idem pag. 50.
(*m*) Idem pag. 53. Jorn. cap. 34. pag. 660.
(*n*) Prisc. pag. 68.
(*o*) Idem pag. 55.
(*p*) Jorn. cap. 49. pag. 684.
(*q*) Prisc. pag. 63.
(*r*) Idem pag. 55.
(*s*) Idem pag. 68. Jornand. cap. 50. pag. 688.
(*t*) Idem ibid. pag. 686. 687.
(*u*) Prisc. pag. 68. Jornan. cap. 50. pag. 688.

tutto quel che noi troviamo negli antichi Scrittori concernente il celebre *Attila*, e la sua numerosa schiatta (I).

Ma per ripigliare il filo della nostra Istoria: essendo *Attila* per la morte di *Bleda* suo fratello divenuto solo padrone di tante nazioni, tutte pronte a seguire le sue bandiere, ed a porre in esecuzione i suoi comandi, ei riguardò gl' Imperatori *Romani* con tanto dispregio ed alterigia, che dicesi aver mandati per mero capriccio due *Goti* col carattere d' Ambasciatori, uno a *Teodosio*, e l' altro a *Valentiniano*, con quest' altiera ed insultante imbasciata: Attila *mio e vostro padrone vi comanda ad allestire un palazzo per il suo ricevimento* (*x*). Qual risposta eglino ne riportassero, noi in niun luogo lo troviamo registrato; quantunque d' altra parte non leggiamo, che *Attila* apertamente rompesse la pace, ch' avea conchiusa con *Teodosio*, come abbiamo sopra narrato fino all' anno 447. Egli è vero, che *Attila* alcune volte minacciollo di guerra, ma questo solamente faceva a fine di ritrarre da lui denaro, frumento, vittuaglie, e qualunque altra cosa, onde ei si trovasse aver bisogno; conciossiachè i *Romani*, i quali tremavano dello stesso nome di *Attila*, condiscendesero a guisa di schiavi a tutte le sue richieste, affinchè non avesse alcun pretesto di prendere l' armi contro di loro. Gli Ambasciatori ch' ei mandava a *Costantinopoli*, ritornarono mai sempre carichi di donativi; talmente che quando egli stimava, che alcuno de' suoi sudditi fosse degno di qualche straordinario guiderdone, egli era solito di mandarlo sotto qualche pretesto col carattere d' Ambasciatore a *Teodosio* (*y*). *Attila* continuò a porsi in tal guisa sotto i piedi la maestà dell' Imperio, ed insultare la debolezza di *Teodosio* fino all' anno 447., quando non essendo più lungamente soddisfatto dell' annua pensione a lui pagata dall' Imperatore, nè de' ricchi donativi annualmente a lui mandati, ei dichiarò guerra contro l' Imperio, comechè non si sappia da che fosse stato provocato, seppure non voliam dire, che probabilmente non ne ebbe incentivo alcuno; imperocchè *Teodosio* adempiva tutte le sue richieste, quantunque fossero ingiuste ed arroganti. La *Tracia* adunque fu la prima, che provò le calamità di questa; conciossiachè entrandovi *Attila* alla testa d' una formidabile armata la pose a guasto, dice *Teofane* (*z*), dal mare *Eusino* fino agli stretti di *Gallipoli*, e *Sesto*. Egli devastò, dice il Conte *Marcellino*, pressochè tutta l' *Europa*, riducendo in ceneri per ogni dove le Città e castella (*a*). Indi avanzossi fino al castello di *Anthirc* (*b*), collocato da *Baudrando* (*c*) fra *Selimbria*, e *Costantinopoli*. *Giornande* scrive, che *Attila* con un' armata d' *Unni*, *Gepidi*, *Goti*, *Alani*, *ec.*, comandata da' loro respettivi Re, pose a guasto tutto l' *Illirico*, la *Tracia*, ambedue le *Dacie*, la *Mesia*, e *Scizia* (*d*). Quindi prese e saccheggiò *Filippopoli* nella *Tracia* propriamente così detta, *Arcadiopoli* nella Provincia di *Europa*, *Costanza* Città men-

Attila *disprezza ed insulta gl' Imperatori Romani.*

E dichiara la guerra contro Teodosio II.

Anno dopo di Cr. 441.

Escorre alcune Provincie.

(I) I moderni Autori aggiungono molte cose, e fra le altre dicono, che mentre *Attila* si trovava nella *Gallia*, un Santo Eremita gli disse, ch' egli era il flagello di *DIO*, il quale avea posta la spada della giustizia in sua mano, perchè punisse i vizj de' Cristiani; ma gliela torrebbe subitochè quelli si fossero rimessi nel diritto sentiero. Essi aggiungono, che *Attila* dopo la famosa sconfitta ricevuta nella *Champagne*, ricordevole del detto del S. Eremita, aggiunse agli altri suoi titoli anche quello di *Flagellum DEI* (20). Ma quel che noi leggiamo nelle Istorie moderne dell' *Ungheria* concernente quegli antichi, e primitivi tempi, egli è per la maggior parte del tutto insussistente, fuor di modo improbabile, o evidentemente favoloso.

(20) *Olah. in Attil. pag. 869. Bonfin. rer. Ungar. pag. 18. &c.*

(*x*) Chron. Alex. pag. 734.
(*y*) Prisc. pag. 36. 37.
(*a*) Marc. Chron.
(*c*) Baud. pag. 83.
(*d*) Jorn. rer. Goth. cap. 44. pag. 552.
(*z*) Theoph. pag. 88.
(*b*) Theoph. ibid.

mentovata solamente da *Teofane*, *Marcianopoli* Metropoli della *Mesia Inferiore*, e distese le devastazioni fino agli stretti delle *Termopile*, che dalla *Tessaglia* conducono all' *Acaja* (*e*); dimodochè egli dovette attraversare la *Macedonia*, e la *Tessaglia*. Che scorresse la *Macedonia*, e la *Grecia*, ciò viene affermato da un moderno Scrittore, il quale cita *Procopio* (*f*); ma a noi non è riuscito di poter rinvenire un tal passo. Settanta e più Città appartenenti all' Imperio Orientale furono prese e saccheggiate in quest' invasione degli *Unni* ed altre nazioni Barbare soggette ad *Attila* (*g*). I Generali poi, ch' impiegò *Teodosio* contro di loro, furono *Aspar*, *Areobindo*, ed *Arnegiscele*, che *Teofane* nomina *Argaliscle* (*h*), la Cronica *Alessandrina*, *Anargiscle* (*i*), e *Giornande* finalmente, *Arnegistle* (*k*). Quel che facessero gli altri due Generali, noi nol troviamo in niun luogo riferito; ma *Arnegiscele*, il quale era *Magister Militiæ* nella *Mesia* e *Tracia*, attaccò *Attila* nella *Dacia Inferiore*, o piuttosto *Mesia* nelle sponde dell' *Uti*, che si scarica nel *Danubio* in poca distanza da una Città dello stesso nome (*l*). La battaglia riuscì sanguinosissima, avvegnachè *Argenifcele* in quest' occasione si distinse in una maniera molto eccellente, ed uccise molti nemici colla sua propria mano: ma cadendo infelicemente dal suo cavallo nel calore del combattimento, ei stesso fu ucciso, e la sua armata fu posta in rotta (*m*). *Giornande* suppone questa battaglia data nelle vicinanze di *Marcianopoli*. Un' altra battaglia fu data nel *Chersoneso*, non molto lungi da *Gallipoli*, nella quale i *Romani* non furono accompagnati da migliori successi della prima (*n*); dimodochè *Teodosio* veggendo, ch' ei non potea più lungamente resistere al potere de' Barbari, spedì il Patrizio *Anatolio* ad *Attila*, ed insieme con lui *Vigilio*, il quale era intendentissimo del linguaggio degli *Unni*, dando loro il carico di conchiudere una pace sotto qualunque condizione (*o*).

Ei disfà i Generali mandati contro di lui.

I Romani conchiudono una vergognosa pace con Attila.

In fatti fu stabilita una pace ne' seguenti Articoli, cioè che i *Romani* dovessero immediatamente pagare ad *Attila* seimila libbre d'oro, e quindi ogn'anno duemila; che dovessero a lui rimandare tutti i suoi disertori, e non riceverne più niuno per l' avvenire; che dovessero inoltre consegnare que' *Romani*, i quali essendo stati presi in guerra erano fuggiti senza pagare il riscatto, o veramente pagare per ciascheduno di quelli dodici libbre d' oro; e finalmente, che i *Romani* non dovessero mandare più Ambasciatori ad *Attila*, fino a che non fossero consegnati tutti i disertori e fuggitivi. Or quantunque tali condizioni fossero sopra modo obbrobriose al nome *Romano*, pur nondimeno gli avviliti *Romani* elessero anzi di sottometterſi a qualsivoglia patto, che proseguire la guerra con un nemico, ch' essi disperavano di poter mai conquistare. Un certo *Scotta* fu mandato da *Attila* in *Costantinopoli* per concludere l' esecuzione del trattato (*p*). Il Conte *Marcellino* scrive, che nell' anno 448. vennero Ambasciatori da *Attila* a *Costantinopoli*, per chiedere il denaro, ch' essi aveano prima ricusato (*q*), insinuando a' *Romani*, che *Attila* avea ributtate le condizioni, alle quali poscia egli acconsentì; sicchè in virtù degli Articoli di questo trattato furono immediatamente mandate ad *Attila* seimila libbre d' oro insieme con quegli *Unni*, ch' eransi ricovrati ne' Dominj *Romani*, tra i quali furonvi alcuni Principi, che non si erano giammai sottomessi ad *Attila*, ed i quali

(*e*) Theoph. pag. 88. Chron. Alex. pag. 734.
(*f*) Vorb. Tom. V. pag. 119.
(*g*) Tir. Prosp. Chron.
(*h*) Theoph. pag. 88.
(*i*) Chron. Alex. pag. 734.
(*k*) Jorn. reg. cap. 44. pag. 653.
(*l*) Baud. pag. 341.
(*m*) Jorn. reg. cap. 54. pag. 553. Chron. Alex.
(*n*) Prisc. pag. 34.
(*o*) Idem ibid. & pag. 51. 53.
(*p*) Theoph. pag. 88. Prisc. pag. 44. 53.
(*q*) Marc. Chron.

quali presentemente scelsero piuttosto d'essere uccisi da' *Romani*, che di cadere in suo potere (*r*). Gli abitanti e la guernigione di *Asemonzio*, castello di gran fortezza nella *Tracia*, avean rifiutato d'aprire le porte ad *Attila*, e loavean rispinto con gran perdita, allorchè ei tentò di prendere la piazza ad assalto; talchè fu obbligato a ritirarsi d'innanzi ad essa. Il Barbaro intanto irritandosi molto per la loro valorosa condotta, la quale avrebbe piuttosto commendata un generoso nemico, dopo la conclusione della pace insistette, che a lui fossero consegnati tutti i prigionieri *Romani*, insieme con quegli *Unni*, i quali eransi ricovrati nella fortezza, disdicendo di ritirare le sue truppe fino a che non fossero adempiute le sue richieste. Gli abitanti risposero, che nella piazza non vi erano *Romani*, e che vi erano solamente due *Unni*; la qual risposta essi confermarono con un solenne giuramento, non credendo essere questo uno spergiuro, dice il nostro Istorico, allora quando essi non potevano in niun'altra maniera liberare dalla morte o schiavitù molti infelici *Romani* (*s*). In virtù di questa pace *Attila* pretese il quieto possesso de' Paesi, ch' avea conquistati, cioè di quel tratto di paese, che si estendea lungo il *Danubio* dalla *Pannonia* fino alla Città di *Noves*, allogata dal *Sansone* nella *Mesia Inferiore*; ma egli in appresso lasciò affatto tal pretensione (*t*).

Non molto dopo che fu conchiusa la pace, vale a dire nel principio dell' anno 449. *Attila* mandò a *Costantinopoli* un certo *Edecone* col carattere d'Ambasciatore, accompagnato da *Oreste* suo principal Secretario (K). Or poichè apparisce, che questo *Edecone* rimanesse molto preso dallo splendore e magnificenza della corte, e mostrasse volontà di continuare fra i *Romani*, l'Eunuco *Crisafo* primario Camerlingo dell'Imperatore, credendolo perciò capace di commettere senza alcun rimordimento i più atroci delitti, a lui propose l'assassinamento del suo Principe; la qual cosa ei già imprese a fare spronato dalle promesse dell'Eunuco. Or a questo sì empio attentato l'Imperatore non solamente acconsentì, ma affinchè un'impresa sì malvagia e scandalosa più efficacemente si ponesse in opera, spedì una solenne imbasciata ad *Attila*, rigorosamente ingiugnendo a quelli, ch' accompagnavano gli Ambasciatori, e specialmente a *Vigilio* loro interprete, uomo audace ed intraprendente, di assistere tutti ad *Edecone* nell'uccisione di *Attila*. *Massimino*, il quale nell'anno 422. avea persuaso i *Persiani* di conchiudere una pace co' *Romani*, si trovava Capo di quest' imbasciata; ma conciossiachè ei fosse un personaggio d'un incorrotto carat-

Teodosio *tenta di far uccidere* Attila.

(K) *Oreste* era di nascita *Romano*, cioè era nato suddito dell' Imperio. Conciossiachè ei vivesse nella *Pannonia*, ch' era forse il suo nativo paese, allorchè questa Provincia fu ceduta agli *Unni* nell' anno 430, egli si arrolò fra le truppe di *Attila*, il quale scorgendo di esser lui un uomo di senno ed abilità fornito, lo fece suo Secretario. Suo padre nominato *Tatula* occupò similmente qualche considerabile impiego nella corte di *Attila*. *Oreste* si prese in moglie la figliuola del Conte *Romolo*, che fu mandato da *Valentiniano III.* in una ambasciata ad *Attila* nell' anno 449., ed ebbe da lei un figliuolo, da *Males* chiamato *Romulo Augusto*; ma da tutti gli altri Istorici *Romolo Augustulo*. *Oreste* lasciando gli *Unni* servì nelle armate *Romane* con grande riputazione, e fu innalzato all' onorevole grado di *Patrizio*, e destinato dall' Imperatore *Nepos* Generale delle truppe nella *Gallia*, nel qual tempo rivolgendo le sue armi contro il Principe, il quale gliele aveva affidate, lo discacciò dal Trono, e fece proclamare Imperatore in luogo suo *Augustolo* suo figliuolo, nel quale terminò l'Imperio Occidentale (21). *Oreste* fu alla fine fatto prigioniero in *Pavia*, e condotto ad *Odoacre*, il quale lo fece porre a morte in *Piacenza* (22).

(21) *Jorn. cap. 45. pag. 673. Sidon. lib. III. epist. 7. pag. 72. Prisc. pag. 37. & 57. Onuph. pag. 67. Evagr. lib. II. cap. 16. pag. 308.*
(22) *Evagr. lib. VII. cap. 1. pag. 333. Procop. pag. 308.*

(*r*) Prisc. pag. 35.
(*s*) Idem pag. 35. 36.
(*t*) Idem pag. 37.

carattere, l'Imperatore non istimò a proposito di confidargli il secreto. Quindi non sì tosto gli Ambasciatori giunsero alla corte di *Attila*, che *Edecone* o perchè temesse de' pericoli, che andavano congiunti ad un sì disperato attentato, o perchè avesse per tutto quel tempo ingannati i traditori con più raffinato tradimento, scoprì il tutto al suo Principe, il quale immediatamente fece arrestare *Vigilio*, e mandò indietro il suo Secretario *Oreste* in *Costantinopoli* colla borsa, nella quale si era portato il denaro, che si dovea pagare ad *Edecone* dopo sortito l' assassinamento, ordinandogli di chiedere a *Teodosio* e *Crisafo*, se la conoscessero; di rimproverare l' Imperatore ne' più severi termini d' un sì orrido tradimento; e d' insistere molto, che instantemente gli si desse in potere *Crisafo*, ch' era l' autore e l' inventore della congiura (*u*). Ma avvegnachè l' Imperatore non volesse sacrificare l' Eunuco suo principale favorito, in cambio di condiscendere alla richiesta di *Attila*, spedì il Patrizio *Anatolio* e *Nomo* al Re degli *Unni*; insinuando ad essi di porre in opera tutto il loro studio e sapere in cercare di porre in calma l' animo di *Attila*. Questo *Anatolio*, ch' era in quel tempo *Comes Domesticorum*, cioè Capitano delle guardie, avea trattato una pace con *Attila* l' anno innanzi: quanto poi a *Nomo*, egli era uno de' particolari amici di *Crisafo*, ed a segno tale generoso, che niuno poneva in dubbio, ch' ei co' suoi ricchi donativi non raddolcirebbe e placherebbe *Attila*. In fatti così appunto addivenne; imperocchè *Attila* non solamente promise di vivere in pace ed amicizia con *Teodosio*, ma lasciando la sua pretensione su i Paesi, ch' erano nella parte *Romana* del *Danubio*, perdonò a *Crisafo*, pose in libertà *Vigilio*, rimandò molti prigionieri *Romani* senza riscatto, e licenziò gli Ambasciatori carichi di donativi. Così ci riferisce *Prisco*, il quale fu testimonio di veduta di quanto ei ci dice, avendo accompagnato *Massimino* alla corte di *Attila* (*uu*) (L).

La congiura è scoperta.

Attila *perdona a' cospiratori.*

L' anno seguente 450. morì *Teodosio II.*, e fu succeduto da *Marciano*: la qual cosa come fu intesa da *Attila*, spedì prontamente Ambasciatori al nuovo Imperatore, chiedendo l' annua pensione, che a lui pagavasi dal defunto Principe. *Marciano* non veggendosi tenuto d' osservare il vergognoso trattato, che il suo predecessore avea conchiuso co' Barbari, licenziò gli Ambasciatori con questa risposta: *Che* Teodosio *non era più al Mondo; e quanto a se medesimo* ei

L'Imperatore Marciano *ricusa di pagare ad* Attila *la solita pensione.*

(L) Lo stesso Autore scrive, che *Costanzo* Secretario di *Attila* essendo mandato per Ambasciatore alla corte di *Costantinopoli*, promise di essere favorevole a' *Romani*, e fare dal canto suo quanto potesse per distorre il suo Sovrano dal fare nuovamente invasione nell' Imperio, purchè *Teodosio* gli proccurasse in matrimonio qualche ereda opulenta. Per la qual cosa l' Imperatore gli promise in isposa la figliuola di *Saturnino*, che *Eudossia* aveva fatto morire nell' anno 444., dopo essere stato per alcuni anni *Comes Domesticorum*, o sia Capitano delle guardie. Ma *Zenone*, ch' era Comandante supremo di tutte le forze Imperiali, senza portare alcun riguardo nè alla parola, nè all' onore del suo Principe, la prese per forza dal castello, ove ella era custodita, e la diede in matrimonio ad uno de' suoi amici chiamato *Rufo*. *Costanzo* si lagnò con *Attila* di simile trattamento, ed *Attila* con *Massimino*, il quale si trovava nella sua corte, dicendogli, che *Costanzo* o dovea avere la figliuola di *Saturnino*, oppure un' altra di eguali ricchezze; e che era cosa vergognosa in un Principe di venir meno della sua parola, ordinandogli di dire nel tempo stesso al suo Sovrano da parte sua, com' ei rimanea fuor di modo sorpreso veggendo, che niun conto avea fatto nè della parola data, nè del suo onore; che dal non aver esso punito *Zenone*, egli conchiudea, che questo Generale fosse stato da lui sostenuto in quel ch' egli aveva operato; ma supponendosi ciò falso, e ch' egli prendesse abbaglio, qualora a *Teodosio* non bastasse l' animo di risentirsi di tali insulti fattigli da' suoi proprj sudditi, egli era prontissimo ad insegnare ad essi il rispetto, la sommissione, e l' ubbidienza che dovevano al loro Sovrano. *Teodosio* per tanto piccato da questo rimprovero, ordinò che fossero confiscati i beni non già di *Zenone*, ch' ei temea di provocare a sdegno, ma bensì di *Saturnino*, credendo di coprire la sua debolezza con questa ingiustizia (23).

(23) *Idem pag. 69. Marc. Chron. pag. 26.*

(*u*) Prisc. pag. 39. 48.

(*uu*) Idem pag. 70. ad 71.

si avea dell' oro per i suoi amici, ed acciajo per i suoi nemici. *Attila* provocato a sdegno per tal risposta, cominciò a radunare insieme le sue truppe, affine di far invasione nell' Imperio; per il che *Marciano*, che avea trovati gli affari dell' Imperio in una condizione molto deplorabile, per guadagnar tempo, mandò una solenne imbasciata ad *Attila*, alla testa di cui era *Apollonio* Generale molto rinomato, forse la stessa persona, alla quale *Teodoreto* scrisse la sua settantesima terza, e trecentesima terza lettera (*x*). Ma il Re degli *Unni* avendo inteso, ch' ei non avea secolui portata la solita pensione, non volle nè parlargli, nè vederlo. Tuttavia però gli comandò sotto pena di morte, che gli facesse portare que' donativi, che l' Imperatore avea a loi mandati. A quest' imbasciata rispose *Apollonio*, ch' il Re non avea bisogno di chiedere con minaccie quelle cose, ch' ei poteva avere, quantunque volte gli fosse in piacere, o come donativi, se egli era risoluto di vivere in amicizia co' *Romani*, o come spoglie, se dimentico del diritto delle nazioni, egli stimava a proposito d' usar violenza ad un Ambasciatore. Per il che *Attila* scegliendo anzi di perdere i donativi, che dichiararsi amico de' *Romani*, oppure fare la menoma violenza ad un Ambasciatore, gli ordinò che abbandonasse i suoi Dominj, e facesse ritorno a casa (*y*). Nulla però di meno avvegnachè non istimasse espediente in quell' occasione d'impegnarsi in una guerra con *Marciano*, ed essendo dall' altra parte impaziente di conchiudere una pace, risolvette di rivolgere le sue armi contro l' Imperio Occidentale, ch' era allora governato da *Valentiniano III.* Principe alquanto debole, e non punto guerriero. *Roua* zio di *Attila* avea conchiusa una pace con *Valentiniano* poco prima della sua morte, cioè verso l' anno 433. come abbiamo sopra riferito. *Attila*, che fu il di lui successore, non sì tosto ebbe preso possesso della corona, che gli furon fatte con replicate lettere e messi premurose istanze da *Giusta Grata Onoria*, sorella di *Valentiniano*, di rompere la pace, ed invadere l' Imperio Occidentale. *Onoria* era stata onorata col titolo di *Augusta*, perchè in tal maniera se le chiudesse ogni strada di potersi maritare; conciossiachè in quel tempo non vi fosse niun personaggio in tutto l' Imperio, il di cui rango potesse corrispondere al di lei sublime posto, poichè stimavasi proprio, ch' ella non rimanesse maritata, come non lo erano rimaste le sorelle di *Teodosio II.* Ma rispetto a queste il celibato fu di loro propria elezione; laddove *Onoria* non avea intenzione di tener vita solitaria, ma fu costretta a ciò fare, essendo dappresso osservata ogni di lei azione per ordine di *Valentiniano*, o piuttosto di *Placidia* madre di lei (*z*). La giovane Principessa adunque avvegnachè non potesse più lungamente soffrire un simile restringimento, spedì nascostamente uno de' suoi Eunuchi ad *Attila*, sollecitandolo premurosamente di entrare in *Italia* alla testa d'una poderosa armata, e prendersi lei in isposa (*a*); oltre di che ella mandogli o in questo tempo o poscia un anello, come un pegno della sua fedeltà (*b*). Ella era allora in età di sedici anni in circa, essendo nata prima di *Valentiniano* suo fratello nell' anno 417. o 418. Avvegnachè *Attila*, il quale appunto allora avea cominciato a regnare, non si curasse d' impegnarsi in quest' impresa, *Onoria* fecesi corrompere da uno de' suoi proprj domestici chiamato *Eugenio*. Indi non sì tosto *Placidia* si accorse, ch' ella era incinta, che ordinò, che fosse rinchiusa in una casa privata, e non molto dopo la mandò a *Teodosio* in *Costantinopoli* (*c*). Questo accadde nell'anno 434., tre

Attila *risolve di far guerra a* Valentiniano II.

Attila *viene eccitato da* Onoria.

Incontinenza di Onoria.

(*x*) Theodoret. epist. 73. pag. 942.
(*y*) Prisc. pag. 72. 73.
(*z*) Jorn. reg. cap. 44. pag. 673. Cange. Byzant. fam. pag. 69. 73.
(*a*) Jorn. ibid. pag. 653.
(*b*) Prisc. pag. 40.
(*c*) Jorn. rer. Goth. pag. 653.

tre anni prima che *Valentiniano* si prendesse in moglie la figliuola di *Teodosio* (*d*) (M).

Onoria continuò a sollecitare *Attila* di far guerra a suo fratello; ma ei per quel che sembra, non prestando orecchio alle di lei sollecitazioni visse in pace con *Valentiniano* fino all' anno 449. Noi abbiamo alcune prove, che fra *Attila*, ed *Aezio* Comandante supremo dell' armate di *Valentiniano* passasse una buona armonia, ed amichevole corrispondenza; imperocchè il detto Generale mandò ad *Attila* e *Bleda* un *Gallo* chiamato *Costanzo*, affinchè loro servisse in qualità di Secretario, ma conciossiachè questi fosse sospettato reo di tradimento, e perciò posto a morte, *Aezio* mandò loro per lo stesso impiego un altro dello stesso nome, ma di nascita *Italiano* (*e*). Dopo l' anno 444., *Attila* mandò come in dono ad *Aezio* un famoso mimo e buffone chiamato *Zercone*, ch' era nativo della *Mauritania*, e stranamente difforme (*f*). Circa l' anno 448. fra *Attila* e *Valentiniano* si venne a cagionare un certo che di mal' armonia e corrispondenza, a riguardo de' sacri vasi, di cui abbiamo sopra parlato. Per convincere *Attila* della ingiustizia della sua pretensione furon mandati alla sua corte il Conte *Romolo*, *Promoto* Governatore del *Norico*, e *Romano*, che avea qualche comando nell' armata. *Romolo* era nativo di *Petavio* nel *Norico*, personaggio di grand' abilità ed esperienza nel guerreggiare, e suocero di *Oreste*, che in quel tempo era principal Secretario di *Attila* (*g*). Un Anonimo Scrittore pubblicato da *Valesio* coll' opere di *Ammiano Marcellino* ci dice, che *Oreste* accompagnò *Attila* in *Italia* (*h*). Se è vero quel che scrive quest' Autore, *Attila* ha dovuto fare un' irruzione nell' *Italia*, della quale niun' altro Istorico ha fatta menzione, essendo certo che *Oreste* avea lasciato il servigio di *Attila* prima d' una tale invasione, di cui noi fra poco ragioneremo, e la quale è la sola irruzione, onde abbiano notizia gli Scrittori, che sono pervenuti a' giorni nostri (N). Or gli Ambasciatori mandati da *Valentiniano* trovarono nella corte di *Attila Massimino* colà mandato da *Teodosio*; ma sebbene eglino avessero evidentemente dal canto loro la giustizia, altra risposta non poterono riportare da *Attila*, se non ch' ei dovea avere i vasi, oppure gli si dovea consegnare *Silvano*, essendo in altro caso risoluto di dichiarare la guerra. Tuttavia però ei prestò gran rispetto agli Ambasciatori, e li trattò alla sua tavola uniti con quelli di *Teodosio* (*i*). Non vi ha dubbio alcuno, che *Attila* erasi ben accorto dell' ingiustizia della sua dimanda; ma conciossiachè si fosse deliberato di far guerra, andava solo cercando un pretesto di cominciarla. Egli avea ricevuto nell' anno 448., e mantenuto nella sua corte

Buona lega fra Attila *ed* Aezio.

Attila *cerca un pretesto di far guerra a* Valentiniano.

(M) *Valesio* scrive, che *Valentiniano* fece porre a morte *Eugenio*, il ch' è oltre modo probabile, ma noi ben possiamo arrischiarci di dire, che ciò non viene affermato da niuno degli antichi. Lo stesso Autore sostiene, che *Onoria* non fu mandata in *Costantinopoli*, e quel ch' è sorprendente, cita *Giornande*, il quale dice in termini espressi, ch' ella vi fu mandata (24).

(N) Alcuni Autori pensano, che *Giornande* faccia ricordanza di questa irruzione fra gli altri avvenimenti dell' anno 434. nelle seguenti parole: *Cumque veniente Attila votum suum nequiret explere* (25). Ma queste parole possono egualmente dinotare, che *Onoria*, di cui *Giornande* parla in quel passo, non potè indurre *Attila* a venire da se, ed a prendersela in moglie, e che ella non potè prenderlo lui in marito, quantunque ei fosse venuto.

(24) *Jorn. ubi supra.*
(25) *Jorn. rer. Geth. cap.* 44. *pag.* 654.

(*d*) Marcel. Chron.
(*e*) Prisc. pag. 50. 57. 69.
(*f*) Idem pag. 53. Suid. pag. 1121.
(*g*) Idem pag. 37. 57. 68.
(*h*) Anonym. pag. 477.
(*i*) Prisc. pag. 56. 57. 63. 64. 66.

corte un certo *Eudosso* di professione Medico, uomo di grande abilità, ma d' un inquieto temperamento, il quale conciossiachè fosse accusato d'aver eccitato i *Bagandi* a prender l' armi contro l' Imperio, erasene fuggito a ricovrarsi fra gli *Unni* (*k*). Ma conciossiachè l' Imperatore, temendo soprattutto d'una guerra con *Attila*, non fece alcun motto, che *Attila* in tal guisa proteggeva un traditore, e fuggitivo, si ebbe ricorso ad una nuova pretensione, la quale il Re degli *Unni* era sicurissimo, ch' avrebbe cagionata una guerra. Noi abbiamo sopra riferito, che *Onoria* sorella dell' Imperatore, avea mantenuta con *Attila* una privata corrispondenza, e gli avea finanche mandato un anello; laonde *Attila* spedì a *Valentiniano* una solenne imbasciata, chiedendo la sua sorella *Onoria*, ch' ei pretendea, che fosse sua moglie, ed insieme con essa la metà dell' Imperio Occidentale, come quello, che per diritto a lei si apparteneva. Gli Ambasciatori portarono con loro l' anello, ch' essa gli avea mandato, affine di convincere l' Imperatore del loro matrimonio (*l*); e nel tempo stesso a nome del loro Sovrano si lagnarono dell' aspro trattamento, ch' ella aveva incontrato, soggiugnendo, che *Attila* oltrechè avea già risolto di vendicarsene, avea eziandio le forze di farlo. A ciò rispose *Valentiniano*, che sua sorella era già maritata; e che fra i *Romani* le donne niun diritto aveano alla corona, nè ad alcuna parte dell' Imperio (*m*). Di questo matrimonio non si trova fatta menzione alcuna da verun altro Scrittore, e nè anche dalla stessa *Onoria*, dopo l' anno 434. quando fu mandata in *Costantinopoli*. Ella fu probabilmente dopo la morte di *Teodosio* rimandata a suo fratello *Valentiniano*, dal quale ricevè qualche duro trattamento, cosicchè perawventura fu di obbligarla a prendersi in marito qualche persona, che non le andava a genio. Comunque però ciò sia, egli è certo, che *Valentiniano* avendo congedati gli Ambasciatori colla risposta sopra riferita, stimò a proposito di mandare ad *Attila* una solenne imbasciata, affine di convincerlo, se mai fosse possibile, dell' ingiustizia della sua pretensione. Le persone elette a questo fine furono *Cassiodoro* padre dello Scrittore d' un tal nome principale Secretario dell' Imperatore, e *Carpilione* figliuolo di *Aezio*. Or *Cassiodoro*, ch' era un personaggio di grande eloquenza, abilità, ed esperienza ne' trattati, confutò sì pienamente, e con tant' evidenza tutti i frivoli pretesti allegati da *Attila* per giustificare l' esser lui venuto a rottura con *Valentiniano*, che alla fine ei mostrò inclinazione a rinnovare la pace, che in niun conto era suo interesse, al dire di *Cassiodoro* (*n*), di concedere ad un Imperio tanto ricco, ch' era già presso a divenire sua preda. In fatti su conchiusa una pace con gran sorpresa di *Valentiniano*, e degli Ambasciatori medesimi, da' quali era stata trattata. Tuttavia però ella non fu altro, ch' una pace finta per vie meglio ingannare gl' incauti *Romani*, e quindi avventarsi contro di loro all' impensata. In oltre con questa stessa mira mandò non molto dopo Ambasciatori a *Valentiniano* con una molto amichevole in apparenza, ed obbligante lettera, assicurandolo, ch' egli non avea ragione di porsi in timore per le sue militari preparazioni, dappoichè eran' elleno disegnate contro *Teodorico* Re de' *Visigoti* nella *Linguadocca* (NN);

Pretende Onoria come sua moglie, ed insieme con essa la metà dell' Imperio Occidentale.

Attila *inganna i Romani con una finta pace.*

(NN) *Genserico* Re de' *Vandali* avendo mandata a richiedere la figliuola di *Teodorico*, ed avendola data in moglie ad *Emerico* suo figliuolo primogenito, non molto dopo trattolla colla sua solita crudeltà, facendole tagliare il naso per un sospetto insussistente, cioè ch' ella aveva fatto pensiero di avvelenare lui, e mandandola indietro così sfigurata al di lei padre. Quindi conciossiachè egli non dubitasse, che *Teodorico* si risentirebbe di questo affronto, risolvette di fargliela di mano; e per questo mandò Ambasciatori con ricchi presenti a corteggiare l' amicizia di *Attila*, ed a persuaderlo di lanciarsi contro *Teodorico*. Quindi

(*k*) Tiro Prosp. Chron.

(*l*) Prisc. pag. 40.

(*m*) Idem ibid.

(*n*) Cassiodor. lib. 1. epist. 4. pag. 5. 6.

che quanto a' *Romani*, ei li riguarderebbe mai sempre come suoi amici, purchè non si facessero a sposare la causa del suo nemico (*o*). Nel tempo stesso egli scrisse a *Teodorico*, riducendogli a memoria la crudele guerra, che i *Romani* aveano fatta contro di lui per lo spazio di diec' anni in circa, sollecitandolo molto a rinunziare la loro alleanza (*p*). In questa maniera accoppiando egli l' astuzia alla forza, cercò di porre in discordia i *Goti*, ed i *Romani*, per poterli ambidue più facilmente opprimere (*q*).

Durando questi trattati, egli radunò una delle più poderose e formidabili armate, di cui troviamo fatta menzione nell' Istoria. Egli avea, come abbiamo sopra notato, gente di molte differenti nazioni fra le sue truppe, ed un gran numero di Re alla sua ubbidienza. Fra i più possenti Re vi erano *Ardarico* Re de' *Gepidi*, e *Valamiro* Re degli *Ostrogoti* (*r*). La sua armata consisteа delle seguenti nazioni, cioè di *Unni*, *Gepidi*, *Ostrogoti*, *Rugj*, *Geloni*, *Squiri*, *Borgognoni*, *Bellonoti*, *Neuriani*, *Basterni*, *Turingi*, *Brutteri*, *Franchi*, che abitavano lungo il fiume *Neckar*, di *Marcomani*, *Suevi*, *Quadi*, *Eruli*, *Turcilingiani*, ed in somma di tutti i Barbari Settentrionali fino al numero di cinquecentomila persone, o come altri scrivono, settecentomila (*s*). Con questa formidabile armata ei si partì dalla *Scizia* nel cuore dell' inverno, e volgendo la sua marcia verso la *Germania*, non mai fermossi, fino a che non giunse alle sponde del *Reno*. Quivi giunto i *Franchi*, che tuttavia abitavano in gran numero nell' altra parte del detto fiume, tentarono d' opporsi al di lui passaggio; ma in quel tempo regnavano per rea sorte fra loro medesimi gran dissensioni, avvegnachè tutta la nazione fosse divisa in due fazioni o partiti da' due figliuoli di *Clodione*, che disputavano intorno alla successione de' Dominj del lor padre. Il fratello maggiore aveva implorata l' assistenza degli *Unni*; e 'l minore probabilmente *Meroveo* era sostenuto da *Aezio*, il quale se lo avea in certa maniera adottato per suo figliuolo (*s*). Essendo eglino in tal guisa fra loro disuniti, furono perciò facilmente superati; ed in quest' occasione probabilmente avvenne quel che leggiamo in *Fredigairo*, cioè che *Childerico* figliuolo di *Meroveo* fu fatto prigioniero dagli *Unni* unito con sua madre, e condotto in ischiavitù, ma fu quindi liberato dalle loro mani per il coraggio e fedeltà d' un *Franco* chiamato *Wiomaud* (*u*). In niun luogo ci vien detto quel che facesse *Attila* dopo la sua vittoria riportata da' *Franchi* in favore del figliuol primogenito di *Clodione*, la di cui causa egli avea sposata. Non essendo più rimasto al Re degli *Unni* nemico alcuno, che a lui potesse opporsi (imperocchè i *Romani* prestando fede alle sue ingannevoli proteste lo riguardavano come amico) fece tagliare intere foreste, affine di fabbricare barche, delle quali fra poco tempo vidasi coperto il *Reno* (*vv*). Ei varcò il detto fiume senza opposizione alcuna nel cominciamento, per quel che si suppone, dell'

Attila *entra nella* Gallia *alla testa d' una numerosa e formidabile armata.*

Anno dopo di Cr. 451.

di *Attila*, per ingannare i *Romani* sparse voce, che le bellicose preparazioni, che si stavano facendo per li suoi Dominj, erano indirizzate contro di *Teodorico* (26). Sembra, che questa tempesta si cominciasse a temere nell' anno 449., poichè in questo anno *S. Leone* pregò di essere scusato se non assisteva al Concilio di *Efeso*, allegando l' incerto e vacillante stato, in cui si trovavano gli affari (27).

(26) *Idem ibid. cap. 36. pag. 662.*
(27) *Leo, epist. XXVII. cap. 433. pag. 491. 498.*

(*o*) Jorn. rer. Goth. cap. 36. pag. 662. 663.
(*p*) Idem ibid. pag. 661.
(*q*) Idem ibidem.
(*r*) Prisc. pag. 40. Jorn. cap. 38. pag. 666. 667.
(*s*) Jorn. ibid. Sidon. car. VII. pag. 54. Hist. miscel. pag. 444.
(*t*) Prisc. pag. 40. Valef. rer. Franc. lib. IV. pag. 158.
(*u*) Du Chesne hist. Fran. script. Tom. II. pag. 726.
(*vv*) Sid. car. VII. pag. 541.

dell' anno 451. (*x*), spargendo voce, che il suo disegno era di far guerra a' *Visigoti*; ch' egli avea stabilito di vivere in amicizia co' *Romani*; e che avea solamente bisogno d'attraversare la *Gallia*, e tragittare la *Loire* in *Orleans*, affine di lanciarsi contro i *Goti* suoi nemici in *Guienna* e *Linguadocca* (*y*). Essendo egli adunque riguardato come amico da' creduli ed incauti *Romani*, alcune Città gli aprirono le porte; ma conciossiachè i suoi soldati si portassero nelle Città che li aveano ricevuti più, da nemici, che da amici, l' altre Città ricusarono di ammetterli (*z*). Per il che *Attila* levandosi la maschera, assediò, presse ad assalto, e saccheggiò molte piazze nella *Gallia* (*a*). Le Città, che soffrirono più in quest' occasione furono *Tongre* (*b*) (O), *Treveri* anticamente Metropoli della *Gallia*, ch'era stata quattro volte saccheggiata prima dell' anno 440. e fu ridotta in cenere dagli *Unni* (*c*). *Strabourg*, *Spira*, *Worms*, *Magonza*, *Andernac*, e la maggior parte delle Città in quelle vicinanze (*d*). Quindi *Attila* avanzandosi nel paese, e dividendo il suo numeroso esercito in varj corpi, prese, saccheggiò e ridusse in ceneri molt' altre Città, e fra l' altre *Aarras* (*e*), *Besanzon*, *Toul*, e *Langres* (*f*). I Barbari attaccarono la Città di *Laon*, ma ne furono rispinti con molta strage (*g*). Essi giunsero a *Magonza* la notte precedente la solennità della *Pasqua*, la quale nell' anno 451. cadde agli otto di *Aprile*, ed avendo prestamente sforzate le porte, ed essendo entrati nella Città colla spada alla mano, fecero una terribile strage degli abitanti, trucidarono i Sacerdoti a piè degli altari, ed appiccaron fuoco alla piazza, onde fra poco s' incenerirono tutti gli edifizj sì pubblici, che privati (*h*) risparmiandone solamente la cappella di *S. Stefano*, ove si voglia credere a *Gregorio* di *Tours*, nella quale erano depositate alcune reliquie del detto Santo (*i*).

Attila prende e distrugge varie Città.

Attila ponendo in tal guisa il tutto a ferro e fuoco giunse finalmente innanzi ad *Orleans*, ch' egl' immediatamente investì, avvegnachè gli abitanti ricusassero di ammetterlo nella Città. Fra questo mentre *Aezio*, arrivando dall' *Italia* in *Arles*, si prese la cura d' incoraggire per mezzo di frequenti messi gli abitanti, e la guernigione di *Orleans*, perchè facessero una vigorosa difesa, assicurandoli, che fra breve tempo marcerebbe in loro ajuto. *Aezio* non avea condotto seco, che un picciol numero di truppe, punto non dubitando, che

Pone l' assedio ad Orleans.

D 2 i *Visigoti*

(O) *Gregorio* di *Tours* scrive, che quando si riseppe la prima volta nella *Gallia*, che il disegno di *Attila* era di passare per quel paese, il *S. Vescovo* di *Tongres* nominato *Aravaco*, o *Arvaco*, si portò a visitare i luoghi santi in *Roma*, ove con frequenti preghiere, e molte lagrime domandò dal Cielo, che volesse allontanare le calamità, ond' era minacciata la sua graggia, e tutta la *Gallia*. Ma comparendogli *S. Pietro* gli disse, che l' ALTISSIMO avea nella sua giustizia immutabilmente decretato, che gli *Unni* dovessero venire nella *Gallia*, e dare il guasto a tutto il paese; ma quanto a lui ei non sopravviverebbe alle miserie del suo angustiato gregge. Con questa risposta se ne ritornò a *Tongres*, e quindi passò a *Mastrich*, ove non molto dopo se ne morì (28). La credulità di questo eccellente Scrittore è l' effetto della sua gran pietà, la quale spesse volte prevale al suo buon senso ed intelletto.

(28) *Greg. Tur. hist. Franc. lib. 11. cap. 56. pag. 275. 276.*

(*x*) Buch. Belg. pag. 511.
(*y*) Prosp. Du Chesne Tom. II. pag. 521.
(*z*) Prosp. Idat. pag. 28.
(*a*) Idat. ibid.
(*b*) Cointii annal. eccles. Franc. ad ann. 451. Allissiodor. Chron. pag. 62.
(*c*) Du Chesne, pag. 694.
(*d*) Euch. pag. 512.
(*e*) Alcuin. ap. Boliand. pag. 797.
(*f*) Allis. Chron. pag. 67.
(*g*) Ruinert. hist. Vand. persecur. pag. 408.
(*h*) Idat. du Chesne, Tom. I. pag. 694.
(*i*) Greg. Tur. hist. Franc. lib. 11. cap. 6. pag. 276.

i. *Visigoti* s' unirebbono a' *Romani* per opporsi a quel furioso torrente, che ad ambedue le nazioni minacciava rovina ed esterminio; ma conciossiachè trovasse i *Visigoti* risolti d' attendere il nemico nel loro proprio paese, ei fece uso d' ogni sorta d' argomenti, a fine di persuaderli a cangiare quella risoluzione, mandando loro per un tal fine *Avito*, il quale fu pochi anni dopo innalzato alla dignità Imperiale (*k*). Quegli, che ha ridotto *Idazio* in epitome, il quale si suppone, che abbia vissuto nel tempo di *Carlo Magno* (*l*), ci dice; che in quest' occasione il santo Vescovo di *Orleans S. Agnano*, fu parimente mandato da *Aezio* a *Teodorico* Re de' *Visigoti* (*m*). Comunque però ciò sia, *Teodorico* cedette finalmente alle ragioni allegate da' Deputati di *Aezio*, le quali i nostri lettori potranno osservare presso *Giornande* (*n*), promettendo d' unirsi a' *Romani* con tutte le sue forze contro il comun nemico. Sì fatto cangiamento di pensiero nel Re fu molto accetto sì presso i Nobili, che i plebei, i quali ne riceverono le nuove con alte acclamazioni di gioja, cagionata dall' impaziente desiderio, ch' aveano di far prova delle loro forze contro degli *Unni* (*o*) (P). Tra questo mentre *Aezio* radunò tutte quelle truppe, che potè nella *Gallia*, che furono rinforzate da' poderosi soccorsi a lui condotti da *Teodorico*, che personalmente li comandava, accompagnato dal suo figliuol primogenito, e dal secondo, cioè *Torismondo*, e *Teodorico* (*p*). Oltre a' *Visigoti* le seguenti nazioni vengono mentovate fra le truppe che componeano l' armata di *Aezio*, cioè i *Franchi* sotto la condotta del loro Re *Meroueo*, i *Sarmati*, i *Borgognoni*, i *Sassoni*, gli *Armoricani*, i *Lisiani*, che abitavano lungo le sponde del *Lis* nelle *Fiandre* (*q*), i *Reverini*, o *Ripuarj*, soggiornanti nelle sponde del *Reno* verso *Colonia*, gl' *Ibrioni* da *Valesio* chiamati *Brioni* e *Breoni*, e da lui collocati nella *Vindelicia*, al dì d' oggi *Svevia* (*r*), ed alcune altre nazioni della *Gallia Celtica* e della *Germania*, che i *Romani* aveano per l' addietro comandate come loro suddite, ma al presente si contentavano di annoverarle fra i loro Ausiliarj ed Alleati (*s*). Ed in questa maniera *Aezio* radunò un' armata non molto inferiore di numero a quella di *Attila*, secondo l' avviso di *Prospero* (*t*).

I Visigoti ed alcune altre nazioni unisconsi ad Aezio.

Attila s'impadronisce d' Orleans.

Mentrechè *Aezio* era in tal guisa occupato in radunare le sue truppe, *Attila* proseguiva l' assedio di *Orleans* con gran furore, scuotendo le mura giorno e notte con un incredibile numero di macchine da guerra, fino a che divenne finalmente padrone della piazza. *Valesio* è d' opinione, che il *S. Vescovo Agnano* facesse aprire le porte, temendo, che la Città non fosse presa ad assalto, e saccheggiata (*u*). E *Gregorio* di *Tours*, sembra d' insinuarci, ch' ella non fu presa ad assalto; imperocchè scrive, che il nemico entrò nella piazza allorchè le

(P.) Il compendiatore d' *Idazio*, il quale spesso aggiugne al suo Autore qualche cosa del suo proprio, ci dice, che *Aezio* offerì mezza la *Gallia* a *Teodorico*, sotto condizione, che a lui si unisse contro degli *Unni*; e che avendolo in questa maniera impegnato a farsi dalla parte de' *Romani*, egli fece poi ad *Attila* la stessa offerta, purchè facesse guerra a *Teodorico* (29). Ma questo a noi sembra affatto incredibile.

(29) *Caif. Tom. II. pag.* 645.

(*k*) Sid. car. VII. pag. 341. Prosp. Chron.
(*l*) Canis. Tom. II. pag. 640.
(*m*) Idem pag. 645.
(*n*) Jorn. rer. Goth. cap. 26. pag. 663.
(*o*) Sid. pag. 341. Prosp. Chron. Jorn. ibid. pag. 636.
(*p*) Jorn. pag. 164.
(*q*) Valef. pag. 661.
(*r*) Idem rer. Franc. pag. 171. & 161. & notit. Gal. pag. 259. 260.
(*s*) Jor. ibid. pag. 664. Greg. Tur. hist. Franc. lib. II. cap. 7. pag. 278.
(*t*) Prosp. Chron.
(*u*) Valef. rer. Franc. lib. VI. pag. 160.

lè mura erano ſcoſſe cò' bolcioni, ed eran già preſſo a rovinare (*vv*), non eſſendoſi allora fatta niuna breccia, ſecondo il lodato Autore. Dall' altra parte la parola *irruptio* uſata da *Apollinare Sidonio*, e ſignificante un violento rompimento, od' un impetuoſo ſforzo, dinota che la Città fu preſa ad aſſalto (*x*). Checchè però di ciò ſia, appena erano entrati gli *Unni*, quando *Aezio* e *Teodorico* arrivando con tutte le loro forze, ſi lanciarono inaſpettatamente contro di loro, tagliarono a pezzi un gran numero di eſſi, e li obbligarono a ritirarſi fuor della Città con gran precipizio. Molti di loro ſi gittarono nella *Loira*, e quivi perirono (*y*); il che è una chiara pruova, ch' eſſi aveano paſſato quel fiume, ed inveſtita la Città verſo la parte Meridionale; la qual coſa è ſtata negata da alcuni moderni Scrittori. *Teofane* fa menzione di queſta disfatta di *Attila* preſſo la *Loire* e la Città di *Orleans* (*z*). Quanto poi a quello, che ha compendiato *Idazio*, egli evidentemente confonde queſto conflitto colla gran battaglia di *Chalons* (*a*). Per queſto ſucceſſo *Aezio* vien chiamato da *Apollinare Sidonio il liberatore della Loira* (*b*). Si ſuppone, che ciò ſia avvenuto a' quattordici di *Giugno*, eſſendo un tal giorno notato in un antico Martirologio di *Orleans*, come un giorno di generale ringraziamento per la felice liberazione dalla Città dalle mani de' ſuoi crudeli nemici (*). Per tanto eſſendo *Attila* obbligato ad abbandonare *Orleans* ſi ritirò colla ſua armata verſo il *Reno*; ed avendo paſſata *Troja*, fece alto nelle pianure di *Chalons* (Q), ſce-

Ma ne vione diſcacciato da Aezio e Teodoſio con grande ſtrage.

(Q) Queſta memorabile battaglia fu data nelle pianure di *Mauriac*, ſecondochè alcuni dicono, e nelle pianure di *Catalaunum*, o *Chalons*, ſecondo l' avviſo di altri (30); ma per conciliare inſieme queſti, noi dobbiamo ſolamente ſupporre, che la ſteſſa pianura ſia ſtata conoſciuta ſotto queſti due differenti nomi; la quale ſuppoſizione è molto naturale, ed è fondata ſu l' autorità di *Giornando*, il quale ci dice in termini eſpreſſi, che le pianure *Catalauniche* erano parimente dette i campi *Mauriaci*: *Convenitur in campos Catalaunicos*, ci dice, *qui & Mauriaci nominantur* (31). Tuttavia però *Valeſio* diſtingue queſte due pianure; e per conciliare gli Autori ſuppone, che ſi ſieno date due battaglie, una non deciſiva nelle pianure di *Mauriac*, cioè preſſo *Meri* lungo la *Sena* nella Dioceſi di *Troja*, e l' altra, che fu deciſiva, nelle vicinanze di *Catalaunum* o *Chalons* (32). Ma que', che parlano della battaglia data nelle pianure di *Mauriac*, ſuppongono, ch' ella ſia ſtata deciſiva, e che abbia poſto fine alla guerra, nella ſteſſa maniera, che fanno quelli, i quali deſcrivono la battaglia di *Chalons*. Quanto poi al nome di *Mauriac*, *Valeſio* ſuppone, che *Meri*, che è lungo la *Sena* nella Dioceſi di *Troja*, ſia ſtata anticamente così detta, e cita *Fredegairo* in favore di queſta ſuppoſizione (33). Ma *Blundel* ſtima, che il picciolo villaggio di *Hoiz le Mauru* nel fiume *Delir* nella Dioceſi di *Chalons*, ſia l' antica *Mauriac*. *Papirio Maſſon* mette i campi *Mauriaci* circa tre leghe lungi da *Chalons*, vicino ad un luogo appellato *Notre Dame de l' Epine* (34). Egli è in ciò ſeguito da *Cointio* (35), e da *Sanſone* nelle ſue carte geografiche delle Dioceſi di *Chalons* e *Rheims*. Quanto poi a quelli, i quali vogliono, che queſta battaglia ſiaſi data di là da *Orleans* a *Mauriac* in *Auvergne*, o nelle vicinanze di *Toloſa*, in un diſtretto occupato in quel tempo, come eſſi ſuppongono, da' *Catalauni*, o *Catalani* della *Spagna*, quantunque per avventura in ciò ſi accordino con *Olao*, Scrittore moderno di niuna autorità in ſe medeſimo, pur nondimeno diſcordano da *Gregorio* di *Tours*, e da tutti quelli, i quali ſcrivono, che *Aezio* liberò *Orleans*; e fra gli altri da *Apollinare Sidonio*, che noi poſſiamo chiamare

(30) *Du Cheſne Tom. I. pag. 276. Caniſ. antiqua lect. Tom. II. pag. 685.*
(31) *Jornand. rer. Goth. cap. 46. pag. 664.*
(32) *Val. notit. Gall. pag. 324.*
(33) *Idem ibid.*
(34) *Du Cheſn. pag. 105.*
(35) *Coint. Tom. I. pag. 75.*

(*vv*) Vide Du Cheſne pag. 476.
(*x*) Sid. lib. VII. epiſt. 11. pag. 245.
(*y*) Vide Du Cheſne ubi ſup.
(*z*) Theoph. pag. 90.
(*a*) Caniſ. Tom. II. pag. 645.
(*b*) Sid. lib. VII. epiſt. 12. pag. 199.
(*) Vide Franc. Le Maire, antiq. d' Orleans pag. 178.

fcegliendo un tal luogo per venire a battaglia col nemico come il più vantaggiofo per i fuoi *Unni*, ch'eran tutti foldati di cavalleria; conciofliachè egli erafi bene accorto, che *Aezio* il quale feguivalo dappreffo, lo raggiugnerebbe innanzi che poteffe rivalicare il *Reno*. Quindi effendo il Generale *Romano* informato da' fuoi battitori di ftrada, che *Attila* lo ftava attendendo in quelle vafte pianure, fi deliberò, nulla oftante la vantaggiofa fituazione del nemico, d' avanzarfi, e rifchiare il tutto all' efito d' una battaglia; di modo che effendo giunto tardi in tempo di notte nelle pianure, ove *Attila* era accampato, i *Gepidi*, i quali fervivano fotto *Attila*, ed i *Franchi*, i quali feguivano *Aezio*, incontrandofi nelle tenebre, fi azzuffarono con tanto furore, che in ambedue le parti rimafero eftinte ful campo quindicimila e più perfone (*c*). Ci vien detto, che *Attila* bramofo di rifapere innanzi tratto l' evento della proffima battaglia, confultò i fuoi Arufpici, i quali dopo aver diligentemente efaminate l' interiora delle beftie offerte in facrificio, e fecondo il lor coftume, rafchiate le loro offa, diedero la feguente rifpofta: cioè che l' evento non farebbe favorevole per lui; ma per contrario dalla parte del nemico, rimarebbe uccifo nell' azione il lor principale Capitano. Quefta rifpofta degli Arufpici incoraggì molto *Attila*, il quale non recò in dubbio, che il principale uomo s' intendeffe *Aezio*, la di cui morte egli era contentiffimo di comperarfi a qualunque prezzo, avvegnachè riguardaffe quel gran Comandante, come l' unica perfona in tutto l' Imperio atta a gettare a terra i fuoi vafti difegni (*d*). Egli adunque ftabilì di dare battaglia, ma di non venire ad azione

Sanguinofe incontro tra i Franchi ed i Gepidi.

re un teftimonio di vifo degno d'ogni credenza. Quefto Autore ci dice in termini efpreffi, che *Attila* prefe *Orleans* ad afsalto; ma ne fu difcacciato da *Aezio*, innanzi che egli avefse tempo di faccheggiarla, ed obbligato a ritornarfene in dietro, dirizzando la fua marcia verfo il *Reno*: fenonchè, giufta la mente del lodato Scrittore egli non penetrò sì addentro nella *Gallia*, che giugnefse fino ad *Auvergne* o fia *Linguadocca*; e confeguentemente la battaglia non potè darfi ad *Auriac* in *Auvergne*, o vicino *Tolofa* nella *Linguadocca*. *Giornande* fcrive, che *Torifmondo* dopo la morte di fuo padre, il quale fu uccifo nelle campagne *Catalauniche*, entrò a *Tolofa* veftito delle infegne di Real Maeftà; *Thorismundo ergo, patre mortuo in campis Catalaunicis, ubi & pugnaverat, regia majeftate fubvectus Tolofam ingreditur* (36). Da quefte parole alcuni conchiudono, che la battaglia fia ftata data nelle vicinanze di *Tolofa*; ma *Giornande* non ci dice, che *Torifmondo* facefse la fua entrata in *Tolofa* lo ftefso giorno, che fu uccifo fuo padre, o il giorno feguente; che anzi ei ciò non riftringe a niun determinato tempo, ma evidentemente fuppone, che non fia accaduta immediatamente dopo la battaglia; imperocchè ci dice, che dopo la battaglia *Aezio* configliò a *Torifmondo* di ritornarfene a cafa, *ut ad fedes proprias remearet*. La battaglia adunque non fu data ne' territorj de' *Geti*, ma bensì in una confiderabile diftanza da *Tolofa*. Il giovane Principe feguendo l'avvifo di *Aezio*, ritornò nella *Gallia*; *rediit ad Gallias*, dice *Giornande*, il quale per la *Gallia* altro intendere non potea, che la *Gallia Celtica*, detta parimente *Gallia Lugdunenfis*; dimodochè *Torifmondo* marciando al campo di battaglia avea traverfata la *Gallia Celtica*, ed era entrato nella *Belgica*: alla feconda delle quali fi appartiene la Diocefi di *Chalons*. Quindi *Scaligero* penfa, che quelli Scrittori, i quali vogliono, che *Attila* fia ftato disfatto vicino *Tolofa*, fieno rei d' un errore affatto puerile, checchè ne fia della loro abilità in altri riguardi. Le pianure di *Chalons*, ove fi azzuffarono le due armate, erano fecondo *Giornande* (37), cento leghe di lunghezza, e fettanta di larghezza; ma quefto Autore concede folamente mille e cinquecento paffi a ciafcuna lega. Or dall' afsegnare, ch' ei fa una tale eftenfione alle pianure di *Chalons*, noi fiamo portati a credere, ch' ei fotto un tal nome comprendefse tutto il paefe di campagna, donde la Provincia fu detta in apprefso *Champagne*, fotto il qual nome ella fu conofciuta fin dal fefto fecolo (38). Nelle medefime pianure di *Chalons* fu data nell' anno 273. una gran battaglia fra l' Imperatore *Aureliano*, e l' ufurpatore *Tetrico*.

(36) *Jorn. cap. 41. pag. 670.*
(37) *Idem ibid. pag. 664.*
(38) *Du Chefne, pag. 105.*

(*c*) Jorn. cap. 41. pag. 671.
(*d*) Idem cap. 37. pag. 665. Buch. Belg. pag. 5.5. Val. pag. 162.

ne fino a che il giorno fosse in gran parte scorso, affinchè la notte, ch' era imminente potesse impedire i *Romani* di proseguire la vittoria (*e*). Ei si collocò nel centro dell' esercito col fiore della sua armata all' intorno, come se la cura principale fosse stata, al dire di *Giornande* (*f*), di preservare se medesimo, e non già di vincere. Nelle ali poi furono schierati gli *Ostrogoti*, i *Gepidi*, e l' altre nazioni, che militavano sotto le sue bandiere (*g*). Dall' altra parte *Aezio* pose i *Romani*, che comandava egli stesso nell' ala sinistra, i *Visigoti* sotto il comando di *Teodorico*, e di suo figliuolo *Torismondo*, nella diritta, e gli *Alani* con *Sangibano* loro Re (R), e probabilmente i *Franchi*, ed altre truppe ausiliarie, co' loro respettivi condottieri nel centro. Ed in questa maniera si videro quelle spaziose pianure coperte d' un numero pressochè infinito di combattenti, che tutti erano il fiore d' innumerabili nazioni pronti, dice *Giornande*, a distruggersi scambievolmente, senza avere alcuna privata contesa, ma unicamente per condiscendere all' ambizione d' un solo uomo, la quale negli animi loro occupava il luogo del più mortale odio ed irreconciliabile inimicizia. Gran fatto, continua il nostro Istorico, che per la passione e follia d' un solo uomo, debba perire in poche ore, quel che la natura ha prodotto in molti anni (*h*)!

Fra le due armate eravi un' eminenza d' una facile salita, di cui ambedue le parti fecero a gara per impadronirsi; ma posciachè *Aezio* e *Torismondo* furono i primi ad impossessarsene, rispinsero senza molto stento gli *Unni*, che tentavano di quindi sloggiarli. Sì fatto vantaggio guadagnato da' *Romani* nel principio del combattimento accrebbe il lor coraggio ed oltre modo scemò l'ardore de' nemici; la qual cosa avendo *Attila* osservata, proccurò di rinfrancare i suoi soldati per mezzo d' un discorso, che il lettore troverà in *Giornande* (*i*), il quale lo fece a posta per lui. La battaglia cominciò circa quattr' ore dopo mezzo giorno, e da tutti gli Scrittori vien narrata per una delle più sanguinose, ed ostinate battaglie, di cui facciasi menzione nell' Istoria. Un picciolo ruscello crebbe, dice *Giornande*, alla grossezza d' un torrente (*k*), il che addivenne per la quantità del sangue, che fu versato. *Aezio* incalzò gli *Unni* verso la sua parte; e *Torismondo* non mai cessò d' infestarli da su l' eminenza, di cui erasi impadronito. I *Goti*, lasciando indietro gli *Alani*, caricarono il nemico

La battaglia di Chalons.

Anno dopo di Cr. 451.

(R) *Valesio* stima, che *Sangibano* sia la stessa persona con *Sambida* capo degli *Alani*, al quale *Aezio* donò circa l' anno 440. come ci informa *Tirone Prospero*, alcune terre, che giacevano incolte nel *Valentinois* (39). Altri vogliono, che sia il successore di *Eocarico* capo d' un altro corpo di *Alani*, che *Aezio* collocò nelle sponde della *Loira* nell' anno 447. in picciola distanza da *Armorica*, affine di tenere in soggezione gli *Armoricani*, e porre freno alle loro incursioni (40). *Sangibano* si trovava in *Orleans*, allorchè *Attila* entrò nella *Gallia*, avendo ottenuta licenza di quivi risiedere; ma come i Barbari si avvicinavano alla detta Città, egli ebbe ordine di lasciarla, per un romore sparso, ch' ei disegnava di darla in lor potere (41). Tutti questi *Alani* erano entrati nella *Gallia* nell' anno 406. Nella battaglia poi, avvegnachè *Aezio* diffidasse di *Sangibano*, lo pose nel centro, affinchè essendo circondato da' *Romani* e *Visigoti*, ei non potesse avere niuna opportunità, al dire di *Giornande* (42), di porre in esecuzione il disegno, del quale egli era sospetto.

(39) *Val. rer. Franc. lib.* IV. *pag.* 272.
(40) *Buch. Belg. pag.* 512.
(41) *Jorn. rer. Goth. cap.* 37. *pag.* 665. *Val. rer. Franc. pag.* 272.
(42) *Jorn. cap.* 36. *pag.* 664.

(*e*) Jorn. ibidem.
(*f*) Idem pag. 666.
(*g*) Idem pag. 667.
(*h*) Idem pag. 664.
(*i*) Idem cap. 39. pag. 367. 368.
(*k*) Idem cap. 40. pag. 668.

mico con non minor vigore di quel che avean fatto i *Romani*. *Teodorico* nulla oltante la sua età avanzata, corse di fila in fila incoraggindo i suoi soldati; ma conciossiachè cadesse infelicemente dal suo cavallo, ei fu, secondo l'avviso d' alcuni, calpestato a morte dalla sua propria gente. Altri poi scrivono, ch' ei fu ucciso con un dardo da un *Goto* chiamato *Andago*, il quale battagliava sotto *Attila*, e discendea dagli *Amali*, cioè dalla famiglia Reale de' *Goti* (*l*). Quindi i *Gotti*, tuttochè non fossero più lungamente animati dalla presenza del loro Re, incalzarono gli *Unni* sì calorosamente, che *Attila* non essendo più abile a fare loro resistenza, si ritirò finalmente insieme con que', che lo circondavano, al suo campo, che fortificò di barricate, cioè con tutti i carri della sua armata. Quindi essendo tramontato il Sole, primachè fosse terminata la battaglia, *Torismondo* scendendo dalla sua eminenza per riunirsi a' suoi proprj soldati, trovossi inviluppato fra i carri del nemico, il quale contro di lui avventossi con gran furore. In quest' occasione ei ricevette una ferita su la testa, e fu sbalzato dal cavallo; ma conciossiachè corressero in suo ajuto gli altri *Goti*, ei fu liberato dal pericolo e ricondotto al suo campo. Quanto poi ad *Aezio*, ei continuò l' azione, fintantochè sopraggiugnendo la notte, il nemico si ritirò al suo campo: la qual cosa ei parimente fece, avvegnachè non ardisse di perseguitarlo come quello, che non sapea, se i *Goti* erano vincitori o vinti. Nello spuntar del giorno seguente si scoprì una terribile veduta, poichè si osservarono quelle vaste pianure quasi tutte affatto ricoperte di cadaveri; ma *Attila*, ch' eglino aspettavano, che volesse rinnovare il combattimento, nello spuntar del Sole si tenne ben chiuso nel suo campo, e si deliberò, come furon poscia informati i *Romani*, di bruciarsi vivo, ove eglino lo avessero sforzato, piuttostochè permettere di restar prigioniero. Egli ordinò, che si facesse un gran romore nel suo campo, e che i trombettieri sonassero per ogni dove, come se fossero già in punto di sortir fuora, e lanciarsi contro de' *Romani*; ma non pertanto ei punto non si mosse dalle sue trincee. Quindi i *Romani* conchiusero, ch' ei fosse vinto, e che la sua perdita fosse molto grande. Tuttavia però non istimando a proposito d' attaccarlo nel suo campo, come quello, che non avea che poca quantità di provvisioni, risolsero di tenerlo strettamente bloccato (*m*).

Teodorico Re de' Visigoti è *ucciso*.

Attila *ricusa di venire ad un secondo combattimento*.

Fra questo mentre i *Goti* avendo perduto di mira il loro Re andavanlo cercando da tutte le parti, e finalmente il trovarono fra i morti. Il suo cadavere fu portato alla veduta degli *Unni* colla più grande solennità, e con tutti i possibili contrassegni d' onore, dal campo di battaglia, fino al campo, ove gli furono renduti gli ultimi uffizj, in mezzo a' quali *Torismondo* suo figliuolo fu proclamato Re, ed investito d' un tal carattere, ei terminò la cerimonia (*n*). Tale si è il racconto, che gli antichi ci danno di questa famosa azione, nella quale furono uccisi pressochè trecentomila uomini, secondo l' avviso d' *Idazio*, sì nell' una, che nell' altra parte, e dugento cinquantaduemila, secondo l' edizione di *Amsterdam* di *Giornande* nell' anno 1655. includendovi quelli, i quali morirono la notte prima della battaglia nella mischia tra i *Franchi*, e *Gepidi*. Ambedue l' armate soffrirono estremamente, ed i *Romani* non per altra ragione pretesero la vittoria, se non perchè *Attila* si ristette nel suo campo il giorno appresso, e poscia si ritirò al suo proprio paese, senza ardire d' arrischiare un secondo combattimento (*o*) (S).

Quanto fu il numero degli uccisi.

Toris-

(S) *Cassiodoro* e *Teoderico* Re d' *Italia* confessano, che in questa azione *Aezio* aveva il principale comando; ma d' altra parte attribuiscono la vittoria al coraggio, ed alla bra-
vura

(*l*) Idem ibid. & cap. 50. pag. 688.
(*m*) Idem pag. 670.
(*n*) Idem. cap. 41. pag. 672.
(*o*) Prosp. Chron. Buch. Belg. pag. 615.

Torismondo, gravemente afflitto per la morte di suo padre, risolvette di vendicarsene contro degli *Unni*, ed alla testa de' suoi *Goti* attaccarli nel loro campo; ma avendo prima consultato *Aezio*, il di cui ben conto sapere, e lunga sperienza dava gran peso a' suoi consigli, il detto Generale avvisollo di ritornarsene a casa senza indugio, e prendere possesso de' Dominj di suo padre, per timore, che i suoi fratelli impadronendosi de' tesori del defunto Re, non avessero ad eccitare disturbi nella sua assenza, e dare origine ad una guerra civile. *Aezio* diede questo consiglio con un mira politica, temendo, che ove gli *Unni* fossero totalmente, estirpati i *Goti* non essendo più lungamente intimoriti per mezzo d' una sì formidabile Potenza, non avessero ad essere nemici niente meno nojosi all' Imperio di quelli Barbari. Tuttavia però avvegnachè *Torismondo* non sospettasse in menoma parte del zelo, e sincerità di *Aezio*, prontamente abbracciò il suo consiglio, e ritornossene a casa (*p*). Così dando noi luogo ad insussistenti sospetti, spesse volte ci facciamo scappare di mano le più favorevoli opportunità, essendo totalmente intesi a guardarci de' mali immaginarj.

Aezio *persuade a* Torismondo *di ritornarsene a casa co' suoi* Goti.

Quindi non sì tosto fu partito *Torismondo*, che *Aezio* per mezzo dello stesso stratagemma, persuase ancora *Merouco* Re de' *Franchi*, il di cui fratello aspirava alla corona, di ritirare le sue truppe, e ritornarsene a casa. Ed in questa maniera ei venne a procacciarsi quelle spoglie, che furono lasciate nel campo di battaglia (*q*).

E parimente a Meroueo *co' suoi* Franchi.

Allorchè fu prima riferito ad *Attila*, che i *Visigoti* eransi ritirati, egl' immaginossi, che ciò fosse solamente una finzione con pensiero di sorprenderlo, e perciò si tenne per qualche tempo chiuso nel suo campo; ma conciossiachè fosse in appresso informato del vero, ripigliò coraggio, al dire di *Giornande* (*r*), e cominciò ad aver speranza di qualche vittoria. Tuttavia però ei non fece alcun tentativo, ma quietamente si ritirò al *Reno* con un picciol numero di truppe, dice *Gregorio* di *Tours* (*s*); ed a dir vero la sua armata dovea essere molto indebolita, dappoichè ei non si fidò d'attaccare *Aezio*, nè anche dopo la partenza de' *Goti*, e *Franchi* (V).

vura de' *Goti* (43). *Vittore Turonense* innalza il coraggio de' *Goti*, senza fare neppure menzione di *Aezio*; e *Gregorio Turonense* vuole, che il successo di quella giornata si debba attribuire alle preghiere di *S. Agnano* Vescovo di *Orleans* (44). Quanto poi al racconto di quella battaglia, di cui ci ha fornito il continuatore d' *Idazio* (45), *Valesio* lo riguarda come del tutto favoloso.

(T) Il continuatore d' *Idazio* ci dice, che *Aezio* andando di notte tempo al campo del nemico, assicurò *Attila*, che l' esercito *Romano* era stato rinforzato con un considerabil numero di *Visigoti*, affine di obbligarlo a ritirarsi con più fretta, e comperarsi eziandio con denaro una sicura ritirata. Con un simile artifizio ei persuase a *Torismondo*, secondo lo stesso Scrittore, di ritirarsi, e pagare a lui una considerabile somma. Egli aggiugne, che *Torismondo* veggendo in appresso, ch' era stato ingannato da *Aezio*, mandò a dirgli, che gli mantenesse la promessa; che gli avea fatta, la quale era di cedere a lui mezza la *Gallia*, se ne discacciasse *Attila*; ma *Aezio* in cambio de' promessi Dominj, gli mandò solamente un piatto d' oro, che pesava cinquecento libbre, ed era arricchito di pietre preziose (46). Noi però non possiamo prestar fede a simili ragguagli su la semplice testimonianza d' uno Scrittore, la di cui autorità non è presso di noi di gran peso.

(V) Da questo *Valesio* va a conchiudere, che l' armata, ch' ei condusse nella *Gallia* non consistea, come *Giornande* sembra d' insinuarci (47), di cinquecento mila uomini (48). *Giornande* per avventura solamente intese,

(43) *Cassiodor. Chron. & lib.* III. *epist* 1. *pag.* 40.
(44) *Du Chesne, pag.* 37.
(45) *Canis. Tom. II. pag.* 645.
(46) *Canis. pag.* 645. 646.
(47) *Jorn. cap.* 36. *pag.* 665.
(48) *Val. rer. Franc. pag.* 165.

(*p*) Jorn. rer. Goth. cap. 41. pag. 671. Du Chesne, Tom. I. pag. 177.
(*q*) Du Chesne, pag. 277.
(*r*) Jorn. cap. 41. pag. 671. 672.
(*s*) Du Chesne, pag. 277.

Tale fu appunto l'esito della spedizione di *Attila* nella *Gallia*, tanto decantata dagli Scrittori di que' tempi. I guastamenti da lui quivi commessi furono senza dubbio grandissimi; ma la posterità non li ha poco accresciuti, incolpando *Attila*, ed i suoi *Unni* di tutte quelle devastazioni, che furono in appresso commesse da' *Franchi*, dagli *Alemani*, e dall' altre barbare nazioni (*u*). Passò lungo tempo, innanzi che fossero rifabbricate, o ripopolate quelle Città, ch' egli avea rovinate; ch' anzi si grande era la costernazione degli abitanti, che *Lupo* famoso Vescovo di *Troja* ritornando alla sua Sede Vescovile, dopo aver accompagnato *Attila* fino alle sponde del *Reno*, trovò la Città del tutto abbandonata, quantunque *Attila* per riguardo suo l'avesse risparmiata; talchè ei fu obbligato a ritirarsi ad un monte chiamato *Latisco*, quindici leghe in circa lontano da *Troja*, ove ingegnossi a tutta lena di persuadere il suo popolo, il quale erasi quivi ricovrato, a far ritorno alle loro antiche abitazioni; ma conciossiachè non potesse sgomberare dagli animi loro il timore, onde erano sopraffatti, dopo aver continuato fra essi per lo spazio di due anni, li lasciò, ed ei ritirossi a *Mascon* (*x*). *Aezio* perseguitò *Attila* fino al *Reno*, ma non mai si offerì d' attaccarlo, pensando, come moltissimi Autori conghietturano, cosa fuor di politica d' indebolirlo troppo, temendo ch' ei poscia non fosse più lungamente in istato d' atterrire i *Franchi*, ed i *Goti*, e distorli da eccitare disturbi nell' Imperio.

Attila invade l'Italia.

Anno dopo di Cr. 452.

Attila irritatosi piuttosto, che sgomentatosi per essergli venuto meno il suo disegno, e per la perdita, ch'avea sofferta nella *Gallia*, risolvette di fare un' irruzione nell' *Italia*, ove sperava di trovare più bottino e minore opposizione; avvegnachè quivi non fossero nè *Goti*, nè *Franchi*, nè *Alani*, nè *Borgognoni*, che a lui si potessero opporre. In virtù adunque di tal risoluzione avendo rinforzato il suo esercito con poderosi soccorsi a lui mandati dalla *Scizia*, lasciò la *Pannonia*; e trovando i passi delle *Alpi* senza difesa, poichè da quella parte non si attendeva niuna sorta di ostilità, egli entrò in *Italia* verso la fine dell' anno 451., come *Giornande* ed *Idazio* sembrano d' insinuarci (*y*), oppure quel ch' è più verisimile, nel principio dell' anno seguente 452. Egli è impossibile d' esprimere il terrore e la costernazione, che si venne a cagionare finanche nelle più distanti Provincie per una sì improvvisa, ed inaspettata irruzione. *Aezio*, ch' erasi opposto a' Barbari sì vigorosamente nella *Gallia*, mostrò in quest' occasione non meno timore degli altri; ch' anzi su le prime ei fu di parere di ritirarsi insieme coll' Imperatore fuor dell' *Italia*, e fuggire a ricovero nella *Gallia*; ma conciossiachè la vergogna prevalesse

intese, che le sue truppe montavano ad un tal numero, e non già, ch' ei marciò con esse tutte nella *Gallia*. Non vi ha dubbio, che *Attila* lasciò un considerabile numero delle sue forze ne' paesi, che avea conquistati, per tenere in timore il popolo, e per fornire di guernigioni le sue fortezze ed altri luoghi muniti. In oltre egli è certo, che in questo medesimo anno 451. un corpo di *Unni* fece irruzione nell' *Illirico*, e devastò quella Provincia; ma ne fu finalmente discacciato da *Ardaburio*, il quale fu perciò stabilito da *Marciano* Imperatore dell' Oriente, per Comandante supremo di tutte le sue forze (49). L' Autore Anonimo della *Cronologia Altissiodorense* ei dice, che *Aezio* dopo il combattimento ritornò in *Italia*, lasciando *Attila* a commettere quelle devastazioni, che a lui meglio piacea nella *Gallia* (50). Ma ciò sembra oltre modo improbabile, tanto più che il detto Scrittore suppone, che la Città di *Magonza* sia stata distrutta in questa occasione, laddove tutti gli altri Autori parlano della rovina di quella Città, come avvenuta prima dell' assedio di *Orleans*.

(49) *Concil. Tom. IV. pag. 75.*
(50) *Altiss. Chronol. pag. 60.*

(*u*) Vide Nic. Serar. rer. Mogunt. lib. 1. cap. 7. pag. 7.
(*x*) Surius, pag. 347.
(*y*) Jorn. rer. Goth. cap. 42 pag. 672.

lesse al suo timore ei continuò a starsene in *Italia*, cominciando a radunare le truppe, ch' eransi disperse giù e su per le Provincie. Fra questo mentre si tennero frequenti Consigli nella Corte, nel Senato, e nell' Assemblee del popolo *Romano*; ma l' unico spediente, che fu proposto, fu di mandare Ambasciatori ad *Attila*, e vedere, se potessero con offerirgli i più vantaggiosi patti indurlo a conchiudere una pace, e ritirarsi. Fra questo mentre ei dava il guasto senza niun freno od opposizione alle Provincie *Italiane*, e prese ad assalto alcune Città (z). Ei non incontrò opposizione alcuna, fino a che non giunse ad *Aquileja*, Metropoli della Provincia detta *Venezia*. Poichè la detta Città era ben fortificata, e difesa dal fiore delle truppe *Romane*, tutti i suoi sforzi contro di essa riuscirono per lungo tempo infruttuoli e vani; talmentechè i suoi soldati cominciarono ad ammutinarsi, e dichiarare, ch' essi voleano abbandonare l' assedio (*a*). Ma conciossiachè *Attila* avesse un giorno osservato, che alcune cicogne portavano i loro parti fuor della Città nelle campagne, mentrechè stava egli allora seco stesso deliberando, se dovea levare l' assedio o proseguirlo, prese questo per un felice augurio; e volgendosi a' suoi: *riguardate*, ei disse loro, *come sì fatti uccelli abbandonano una Città, che col loro naturale istinto ben conoscono esser già vicina a rovinare*. I soldati credendo, che il loro Re fosse ben pratico nella materia degli Aruspicj, si animarono in guisa per tale osservazione da lui fatta, che raddoppiando i loro sforzi, fecero un numero incredibile di macchine belliche, colle quali continuarono a scuotere la Città giorno e notte; e finalmente la presero ad assalto, la saccheggiarono per alcuni giorni, e la ridussero in cenere, non rimanendo in piedi niuna casa, nè in vita persona alcuna, la quale cadesse nelle loro mani (*b*). Incoraggiti che furono per sì felici successi, senza molto stento e fatica, si resero padroni dell' altre Città di quella Provincia, cioè di *Trevigi*, *Verona*, *Mantova*, *Cremona*, *Brescia*, e *Bergamo*, ch' eglino saccheggiarono con estrema crudeltà, mettendo il tutto a ferro e fuoco, senza distinzione di sesso, età, o condizione. Viene comunemente detto e creduto, che in quest' occasione gli abitanti della Provincia di *Venezia*, per evitare la crudeltà degli *Unni*, si ritirassero all' Isole nella loro costiera, e quivi gittassero le fondamenta d' una Città, la quale traendo il suo nome dalla Provincia fù chiamata *Venetia*, o sia *Venezia* (*c*). Dalla Provincia di *Venezia Attila* si avanzò nella *Liguria*; ove prese e saccheggiò *Milano*, ch' era Metropoli della detta Provincia, e la solita Sede degli Imperatori dell' Occidente. Quindi ridusse in cenere la Città di *Pavia*, ed alcune altre piazze in quelle vicinanze, facendo per ogni dove strage con tanta crudeltà, che difficilmente può esprimersi o concepirsi (*d*) (X). Or ei per la grande ardenza, ch' avea di far bottino, fu spinto a marciare a *Roma*, e dare il sacco a questa Metropoli dell' Imperio Occidentale; sicchè i *Romani* giornalmente aspettavano di vederlo alle porte della loro Città, la quale, per quel che sembra, essi non erano in istato di difendere contro un sì pode-

Aquileja ed alcune altre Città sono prese, e distrutte.

Fondazione di Venezia.

La Città di Milano è presa e saccheggiata.

Attila disegna di marciare a Roma.

(X.) Vien detto, che *Attila* veggendo in *Milano* alcune pitture, le quali rappresentavano gl' Imperatori *Romani* seduti sopra Troni d' oro, e gli *Sciti* per contrario, cioè i *Goti* od *Unni* prostrati a' loro piedi, fece pingere anche se medesimo seduto in un Trono, e gl' Imperatori *Romani* portanti sulle loro spalle sacchi pieni d' oro, che votavano a' piedi suoi (50).

(50) *Jorn. ibid. pag. 673.*

(z) Idem ibid.
(*a*) Idem ibid.
(*b*) Idem ibid. Procop. bell. Vand. lib. 1. cap. 4. pag. 188. Theoph. pag. 92. Greg. Turon. hist. Franc. lib. 1. pag. 277.
(*c*) Por. de Imp. cap. 28. pag. 69. 72.
(*d*) Jorn. ibid. pag. 67;.

poderoso nemico; imperocchè *Leone* il *Grande* scrive, che il Cielo con concedere ad essi la pace, avea salvata *Roma*, e liberato il popolo *Romano* dalla strage e schiavitù (*e*). Tuttavia però *Attila*, quantunque avesse pubblicamente dichiarata la sua risoluzione di marciare a *Roma*, fu poscia frastornato di metterla in esecuzione da' suoi proprj soldati, secondochè ci dice *Giornande*, ricordevoli dell' immaturo fine di *Alarico*, il quale morì poco dopo, ch' egli avea saccheggiata quella Metropoli, e temendo, che non avesse a soggiacere allo stesso destino il loro Capitano (*f*). Ma questo motivo non potè sicuramente essere di gran peso presso *Attila*. La sua armata era molto indebolita per mancanza di provvisioni; una contagiosa malattia facea strage fra le sue truppe a segno tale, che parea, che il Cielo combattesse contro di lui, *Marciano* Imperatore dell' Oriente avea mandato uno scelto corpo di truppe in assistenza di *Valentiniano*, le quali sotto la condotta di *Aezio* aveano riportati alcuni vantaggj dagli *Unni*; e finalmente quegli *Unni*, ch' erano rimasti in casa, venivano nel tempo stesso gravemente infestati da quelle forze, che *Marciano* avea mandate contro di loro.

Che cosa l' abbia distolto dal porre in esecuzione il suo disegno.

Mentrechè *Attila* in tal guisa imbarazzato, era sospeso d' animo, se dovesse o no proseguire la sua marcia verso *Roma*, giunsero Ambasciatori da *Valentiniano* con proposizioni d' un accomodamento. Ed a dir vero altro espediente non rimaneva a prendersi dal Principe e dal suo Consiglio, come abbiamo sopra avvertito, che mandarsi Ambasciatori, per liberare l' *Italia* da' crudeli vastamenti de' Barbari. Capo di quell' imbasciata era il celebre *Leone* Pontefice *Romano*, personaggio famoso per la sua eminente pietà e rara dottrina; ed i suoi Colleghi erano *Albieno*, od *Avieno*, ch'era stato Console nell' anno 450., e *Trigecio*, per l' addietro Prefetto (*g*). Essi trovarono *Attila* nelle sponde del *Menzo* non molto lungi da *Mantova*, e furon da lui ricevuti con istraordinarie dimostrazioni di stima. Ei conchiuse con essi, poco dopo il loro arrivo, una spezie di trattato, il quale per quel che sembra, altro non fu che una tregua, imperocchè minacciò di far ritorno in *Italia*, e quivi commettere maggiori devastamenti, ove a lui non fosse mandata la Principessa *Onoria* insieme colla metà de' tesori Imperiali, ch' era a lei dovuta (*h*). Or uno degli Articoli di questo trattato fu, che si dovesse pagare ad *Attila* un' annua pensione, avvegnachè l' Imperatore vivamente bramasse di redimere l' Imperio a qualunque prezzo dalle calamità, che soffriva (*i*). Non sì tosto fu segnato il trattato, che *Attila* comandò a' suoi soldati d' astenersi da ogni sorta d' ostilità, e non molto dopo lasciando l' *Italia*, si ritirò con tutte le sue truppe di là dal *Danubio* (*k*). Questa pace o anzi tregua fu probabilmente conchiusa nel principio di *Luglio*; imperocchè *Leone* era tuttavia in *Roma* a' dieci di *Giugno*, come apparisce da una delle sue lettere, che porta una tale data scritta a *Teodoro* di *Frejo* (*l*).

Attila conchiude una tregua con Valentiniano.

Attila si ritira fuor dell' Italia.

Conciossiachè *Attila* fosse incapace di vivere ei stesso in pace, o fare che altri ci vivessero, non sì tosto ritornò al suo proprio Paese, che cominciò a minacciare l' Imperio Orientale d' una invasione, se *Marciano* non gli mandasse prontamente il tributo, che il suo predecessore *Teodosio* il *Giovane* avea convenuto di pagargli annualmente (*m*): ma ciò fu soltanto una finzione, al dire di *Giornande*, affine di tenere ascoso il suo vero disegno, ch' era di ritornare nella *Gallia*, e quivi far guerra contro de' *Visigoti*. In virtù di questo

Fa ritorno nella Gallia.

(*e*) Leo. serm. lib. xxxi. cap. 1. pag. 3400.
(*f*) Jorn. ubi sup.
(*g*) Idem ibid. Leo, Tom. II. pag. 309.
(*h*) Jorn. pag. 673. Prosp. Chron.
(*i*) Jorn. cap. 40. pag. 685.
(*k*) Idem pag. 673.
(*l*) Leo serm. lxxxi. pag. 34[illegible]. & epist. lxxxiii. pag. 606.
(*m*) Prisc. pag. 40. Jorn. cap. 43. pag. 674.

questo disegno avendo lasciata la *Pannonia*, ed attraversata la *Rezia*, seguì il corso del *Rodano*, entrò nel Paese ora conosciuto sotto il nome di *Delfinato*, e quivi gittossi inaspettatamente contro gli *Alani*, a' quali era stato conceduto da *Aezio*, come abbiamo sopra notato, di stabilirsi nel *Valentinois*. Ma conciossiachè *Torismondo* Re de' *Visigoti*, i di cui Dominj eran divisi da quelli degli *Alani* solamente dal *Rodano*, si fosse ben accorto, che *Attila* riducendo in servitù gli *Alani* altra mira non avea, se non d' aprirsi una strada ne' suoi territorj, si unì a' suoi vicini con tutte le sue forze, ed incontrando *Attila*, gli diede una totale sconfitta, onde ei fu obbligato a ritornarsene con vergogna e scorno al suo proprio Paese (*n*) (Y).

Ove è disfatto da' Visigoti.

Quindi non troviamo farsi ulteriore menzione di *Attila* negli antichi Scrittori fino al tempo di sua morte, la quale avvenne, secondo *Idazio*, immediatamente dopo ch' ei fu ritornato dall' *Italia* (*o*). Il Conte *Marcellino* la mette nell' anno 454.; ma *Prospero*, *Cassiodoro*, e *Vittore Tunniense* nell' anno 453., o 452. *Giornande* poi ci dà il seguente racconto della sua morte, ch' ei copiò da *Prisco*. *Attila* non contento delle molte mogli, ch' ei già godeva, impalmò una giovane donna di rara bellezza, chiamata *Ildico*. Nel giorno delle nozze, che furon celebrate con molta magnificenza, il Re trasportato da gioja bevè ad eccesso contro il suo costume; ed essendo soprafatto dal sonno si ritirò colla sua sposa, e si addormentò colla faccia rivolta all' insù. In tale positura ei fu sorpreso da una *emorragi*, o sia flusso di sangue, cui egli era soggetto; sicchè non avendo il sangue il libero corso per i soliti canali, andò a fermarsi nella gola, e lo soffogò (*p*). Il giorno appresso i suoi uffiziali non veggendolo comparire, cominciarono a sospettare, che non gli fosse avvenuta qualche disgrazia; per lo che avendolo lungamente aspettato in vano, lo chiamarono con gran romore, e conciossiachè nol sentissero nè muovere, nè rispondere, essi finalmente sforzarono le porte del suo appartamento, ed entrati che furon dentro, il trovarono morto senza alcun segno di violenza, e la sua moglie seduta accanto a lui tutta bagnata di lagrime, e coprendosi il volto col suo proprio velo. A sì fatta veduta eglino si recisero parte de' loro capelli secondo il costume della loro nazione, lacerandosi i volti per compiangere la morte d' un sì gran guerriere, non già con lagrime, come le donne, ma col sangue a guisa di uomini (*q*). A questo racconto *Prisco* aggiugne una circostanza molto rimarchevole, ch' ei non vuole, che noi ponghiamo in quistione, cioè, che la stessa notte, che morì *Attila*; trovandosi l' Imperatore *Marciano* molto perplesso d' animo ed inquieto, riflettendo alle minaccie ed al gran potere di quel bellicoso Principe, gli fu mostrato il suo arco rotto in molti pezzi; il che era lo stesso, che fargli conoscere la morte d' un nemico, del quale ei sì grandemente temea, ed informarlo nel tempo stesso, che il vasto Impero, ch' egli avea fondato nel Settentrione sarebbe

Morte di Attila.

tosto

(Y) *Giornande*, e *Sigeberto*, sono i soli Scrittori, i quali ne fanno menzione di questa seconda irruzione degli *Unni* nella *Gallia*; e *Valesio* non senza ragione mette in dubbio la verità di quel ch' essi scrivono (51). Per avventura *Torismondo* fece guerra agli *Alani*, i quali veggendosi attaccati da un sì potente nemico, chiamarono in loro ajuto un corpo di *Unni*, ma furon disfatti insieme co' loro alleati dal Re de' *Visigoti*; imperocchè *Gregorio* di *Tours* ci dice, che *Torismondo* soggiogò gli *Alani* (52). Quanto poi a *Giornande*, noi abbiamo già dimostrato in varj luoghi dell' Istoria *Romana*, ch' ei fu molto lungi dall' essere bene inteso degli affari de' *Visigoti*.

(51) *Val. rer. Franc. lib. IV. pag. 171.*
(52) *Greg. Tur. rer. Franc. lib. II. cap. 7. pag. 272.*

(*n*) Idem pag. 674. 675.
(*o*) Idat. pag. 29.
(*p*) Jorn. cap. 49. pag. 683. 684.
(*q*) Idem ibid.

tosto diviso, e per così dire fatto in pezzi. Il Conte *Marcellino* scrive, che il Tiranno di *Europa* soggiacque al destino di *Oloferne*, essendo ucciso, come lo fu questi, da una donna (*r*); ma *Cassiodoro* (*s*), e *Teofane* (*t*) si accordano nel loro racconto della morte di *Attila* con *Giornande*. In questa maniera, al dire di *Giornande*, ei fu giustamente punito (*u*) con una disonorevole ed ignominiosa morte per il crudele e barbaro assassinamento di suo fratello, e per i torrenti di sangue, che la sua illimitata ambizione lo avea spinto a versare. Il suo cadavere fu trasportato con grande solennità dal luogo, ove ei morì, a' campi, e quivi collocato sotto un padiglione di seta, intorno al quale spesso girando a cavallo alcuni soldati, scelti da tutto il corpo della nazione *Unnica* cantavano in un mesto, e dolente tuono le nobili gesta del defunto loro Re. Quindi fu succeduta questa funebre e luttuosa cerimonia da un' altra tutta di gioja ed allegrezza, essendosi fatto un gran banchetto su la tomba del trapassato Principe, il quale durò fino che la notte fu in gran parte scorsa, quando il suo corpo fu secretamente sotterrato, essendo rinchiuso in tre feretri, il primo d' oro, il secondo di argento, ed il terzo di ferro. L' ultimo metallo dinotava, ch' egli avea soggiogate molte nazioni colla spada; ed i due primi, ch' egli aveva obbligati gl' Imperatori *Romani* a dividere con lui i loro tesori. Nello stesso sepolcro furono insieme con lui seppellite le armi, e le ricche spoglie, ch' egli avea prese in guerra da altri Principi e gran Comandanti. Finalmente tutti quelli furon posti a morte, i quali erano stati impiegati intorno al suo sepolcro, affinchè la loro avarizia non avesse in qualche tempo a spingerli a saccheggiarlo (*x*): e questo si è tutto ciò, che leggiamo negli antichi Autori concernente ad *Attila* il rinomato Re degli *Unni* (Z).

Funerale di Attila.

Attila in virtù del suo ultimo testamento, siccome leggiamo in *Giornande* (*y*), avea destinato *Ellaco* suo figliuol primogenito a succedere alla corona, ed a governare insieme gli altri suoi figliuoli, e ad avere eziandio il comando delle molte nazioni ch' egli avea conquistate. *Ellaco* era per quel che sembra un personaggio di grande audacia, intrepidezza, ed esperienza in guerra, e conseguentemente capace di mantenere, e dilatare fin anche le conquiste di suo padre; ma conciossiachè egli avesse un numero incredibile di fratelli, e questi tutti fortemente insistessero, che si facesse una eguale divisione de' Dominj del loro padre, si accese una sanguinosa guerra, per cui rimasero involte in estrema confusione non solamente le Provincie Settentrionali, ma eziandio ambedue le *Pannonie*, e gli altri paesi lungo il *Danubio*, ove i *Romani* avevano ad essi permesso di stabilirsi. Ma mentrechè eglino tutti si sforzavano, e facevano a gara di essere Sovrani, tutti perderono la Sovranità, per conseguire la quale

Attila *è succeduto da* Ellaco.

Anno dopo di Cr. 453.

Guerre civili fra Ellaco, *ed i suoi fratelli.*

(Z) Qui noi averemmo potuto aggiugnere molte cose ricavate dalle croniche dell' *Ungheria*, da *Callimaco*, ed *Olao*, i quali hanno scritta la vita di questo Principe, ed hanno riempiuto intieri libri delle sue gesta; ma conciossiachè i loro ragguagli non vengono sostenuti dagli antichi, e la loro autorità non è in se medesima di peso alcuno, quindi è, che non abbiamo stimato degno della notizia de' posteri, quanto essi riferiscono. Con *Attila* adunque finì l' Imperio, ch' egli avea con tanto sangue, e spesa fondato nel Settentrione; imperocchè essendosi accesa dopo la sua morte una guerra civile fra la sua numerosa prole, le varie nazioni, ch' egli avea soggiogate si valsero di quell' opportuna occasione, onde scuotere il giogo, e ricuperare la loro antica libertà. Così gli *Unni* cessarono d' essere il terrore d' ambidue gl' Imperj, e per il corso di molti secoli nulla più operarono, che gli Istorici abbiano stimato degno di farne ricordanza.

(*r*) Marc. Chron.
(*s*) Cassiod. Chron.
(*t*) Theoph. Chronograph. pag. 92. 93.
(*u*) Jorn. cap. 35. pag. 661.
(*x*) Idem ibid. pag. 684.
(*y*) Idem ibid. pag. 686.

le faceano gli ultimi sforzi; imperocchè *Ardarico* Re de' *Gepidi* avendo udito, ch' essi avean fatto pensiero di dividersi fra loro a sorte le nazioni, che il lor padre avea conquistate, e non potendo soffrire, che potenti Re, e popoli guerrieri avessero ad essere trattati a guisa de' più abietti schiavi, apertamente dichiarò, ch' ei non volea prestare obbedienza a' figliuoli di *Attila*, ma bensì liberar se medesimo, ed il suo popolo dal giogo, sotto il quale sì vergognosamente gemeano. In tanto fu seguito il suo esempio da molte altre nazioni, le quali affrettaronsi di unirsi a lui. *Ellaco* lasciando per ora i suoi fratelli, marciò contro di *Ardarico* alla testa di tutte le sue forze, per il che seguì una battaglia nelle sponde del *Netad* nella *Pannonia*, in cui gli *Unni* furon totalmente rotti, e trentamila di loro uccisi sul campo insieme con *Ellaco* loro Re, il quale dicesi, che in sì fatta occasione avesse operate maraviglie, e si fosse portato a guisa d' un vero figliuolo del grande *Attila* (z). Ora gli *Unni* si avvilirono talmente per una simile sconfitta, e per la generale rivolta delle nazioni, ch' essi aveano debellate, che venendo incalzati, e forte premuti da' *Gepidi*, si ritirarono al paese, ch' aveano nell' anno 376. preso da' *Goti* verso il mare *Eussino*, e le imboccature del *Danubio*; ed i *Gepidi* rimasero padroni di tutta l' antica *Dacia*, che giaceva al Settentrione di questo fiume, e la quale gli *Unni* aveano posseduta fin dal tempo della loro prima invasione in *Europa*. I *Gepidi* richiesero l' amicizia de' *Romani*, ed una picciola annuale pensione per loro mantenimento, la quale fu prontamente conceduta, e continuata a pagarsi anche a tempo dell' Imperatore *Giustiniano* (a). Quindi alcune altre nazioni in tal guisa liberate dal giogo degli *Unni*, chiesero licenza a *Marciano*, o da *Leone* suo successore, di stabilirsi ne' territorj *Romani*, e l' ottennero: fra queste trovasi fatta menzione de' *Squiri*, *Satagairi*, ed *Alani*, i quali sotto la condotta di *Candace* loro Re o Capo si fermarono nella *Scizia Minore*, e nella *Mesia Inferiore*. A' *Rugj* poi, a' *Sarmati*, e *Cemandrj*, furono assegnate delle terre nell' *Illirico* presso ad un luogo detto il *Castello* di *Marte*. Agli *Ostrogoti*, *Marciano* concedettetutta la *Pannonia* da *Sirmio* oggi *Sirmish* nella *Sclavonia*, fino a *Vindobona* presentemente *Vienna* in *Austria*. *Ernaco* parimente ultimo figliuolo di *Attila*, e con lui molti *Unni* si sottomisero a' *Romani*, i quali loro concederono delle terre ne' più distanti confini della *Scizia Minore*, nella *Dacia*, e fra i *Sarmati* nell' *Illirico* (b). Quanto poi agli altri figliuoli di *Attila* unendo essi le loro forze, tentarono di scacciare i *Goti* nella *Pannonia*, e ricuperare questa Provincia; ma avendoli incontrati *Valemiro* Re de' *Goti* con un semplice drappello di uomini, al dire di *Giornande*, li pose in fuga, e li perseguitò con tale strage, che pochi di essi fuggirono (c). Circa ott' anni appresso, mentrechè i *Goti* si trovavano impegnati in una guerra co' *Satagi*, *Dinzio* un' altro de' figliuoli di *Attila*, e chiamato da *Giornande* Re degli *Unni*, avendo radunate quante forze potè, entrò ne' territorj de' *Goti*, mettendo il tutto a ferro, e fuoco, e pose l' assedio a *Basiana*, la quale credesi essere l' odierna Città di *Posega* Metropoli d' un paese, che porta lo stesso nome, e giace fra il *Savo* e 'l *Dravo* (d). Essendo adunque i *Goti* di ciò avvisati, prestamente lasciando i *Satagi*, marciarono contro degli *Unni*, e li discacciarono con tanta strage, ch' essi non mai più in appresso ebbero animo di molestarli (e).

Ellaco e 'l suo esercito è sbaragliato da' Gepidi.

Gli Unni sono talmente sconfitti da' Goti.

Gli *Unni* essendo in tal guisa indeboliti per le loro intestine guerre, e per le gran perdite, che aveano sofferte nelle due sopraccennate irruzioni continuarono a vivere quietamente fino all' anno 466., allora quando passando il *Danubio* nel cuor dell' Inverno sopra il ghiaccio, penetrarono nella *Dacia* sotto la condotta d' un certo *Ormidaco*, e commisero terribili devastamenti in quella Provin-

E quindi da' Romani.

(z) Idem ibid.
(a) Idem ibid. & pag. 687.
(b) Idem pag. 688.
(c) Idem cap. 52. 53. pag. 692.
(d) Baudr. pag. 106.
(e) Jorn. pag. 691.

Provincia, mettendo il tutto a ferro e fuoco. Ma *Antemio*, il quale fu poscia Imperatore, marciando contro di loro con un altro Generale, del di cui nome non fa rimembranza il nostro Autore, guadagnò da loro alcuni vantaggi, e finalmente li sconfisse in un' ordinata battaglia, durante la quale il detto Generale si fece dalla parte del nemico; ma conciossiachè i suoi soldati, probabilmente la cavalleria (poichè *Antemio* era Generale della fanteria) nol seguissero, *Antemio* senza mostrare il menomo timore o sorpresa, continuò l' azione, e finalmente guadagnò una compiuta vittoria. Nulla pero di meno permise agli *Unni* di ritirarsi senza ricevere alcuna molestia, avvegnachè ponessero a morte il Generale, ch' erasi fatto dalla parte loro (*f*). Quindi non sì tosto gli *Unni* furon ritornati al loro Paese, che i figliuoli di *Attila* mandarono Deputati a *Leone*, ch' era allora Imperatore dell' Oriente, affinchè proponessero una pace, e gli chiedessero nel tempo stesso, che volesse stabilire un mercato da tenersi nel *Danubio*, al quale potessero gli *Unni* liberamente portarsi, e trafficare co' *Romani*. Or conciossiachè *Leone* non volesse a niun patto acconsentire a tal richiesta, *Dengizico* uno de' figliuoli di *Attila*, da *Giornande* chiamato *Dinzio* (*g*), e da altri *Dinzirico* (*h*), risentissi d'un tal rifiuto a segno tale, ch' ei volea già continuare la guerra. Ma *Ernaco* suo fratello, il quale, come abbiamo sopra narrato, avea avuto permissione dall' Imperatore *Marciano* di stabilirsi nella *Scizia Minore*, e si trovava allora impegnato in altre guerre, dichiarossi di non volerne affatto nulla sapere (*i*). Tuttavia però, avvegnachè *Dengizico* persistesse fermo nella sua primiera risoluzione radunò insieme una considerabile armata, ed accampossi lungo le sponde del *Danubio*. *Arnagasto*, che in quel tempo guardava le sponde di quel fiume verso la parte della *Tracia*, immediatamente spiccò un' ufficiale agli *Unni*, per sapere da quale provocamento mossi aveano prese le armi. *Dengizico* risposé, ch' egli aveale prese con pensiero di far guerra a *Leone*, ove a se ed a' suoi soldati non concedesse terre e denaro: a ciò soggiunse *Arnagasto* per ordine dell' Imperatore, che *Leone* prontamente accorderebbe e l' uno, e l' altro a quelli, ch' erano bramosi di sottomettersi a lui, e servirlo nelle sue guerre. Ma conciossiachè *Dengizico* non rimanesse soddisfatto di tal risposta cominciò le ostilità, e continuò la guerra, della quale affatto ignoriamo ogni particolarità, fino a che ei fu ucciso da *Arnagasto*, appellato in tal occasione Generale della *Tracia* (*k*). La sua testa fu mandata in *Costantinopoli* nell' anno 468. o 469. e fu portata nella Città con gran pompa, mentrechè il popolo stava riguardando gli spettacoli del circo, ch' eglino prestamente lasciarono per una veduta, ch' era loro più aggradevole. Ella fu portata per le strade principali della Città su la punta d' una lancia, e lasciata per alcuni giorni esposta alla pubblica veduta (*l*).

Gli Unni fanno nuove scorrerie nella Dacia.

Anno dopo di Cr. 466.

Dengizico *uno de' figliuoli di* Attila *è ucciso.*

Gli *Unni* intanto avviliti per le perdite, che aveano sofferte in questa guerra, e per la morte del loro Capitano, continuarono per quel che sembra a vivere quieti per lo spazio di sessant' anni in circa, senza molestare o i *Romani* o i loro vicini; imperocchè noi non troviamo farsi menzione alcuna di loro da questo tempo fino all' anno 526., che fu il primo del Regno dell' Imperatore *Giustiniano*, allorche due de' loro Re *Stirace*, e *Glones*, sollevati da *Cabade* Re di *Persia*, che allora era in guerra co' *Romani*, fecero incursione nell' Imperio alla testa di due poderose armate; ma *Boaregia* vedova di *Balach* Re degli *Unni Sabiriti*, donna d' un genio militare, e d' un maschile temperamento,

(*f*) Sid. pag. 110. & car. 11. pag. 296. ad 298.
(*g*) Jorn. cap. 55. pag. 691.
(*h*) Chron. Alex.
(*i*) Prisc. pag. 44. Jorn. pag. 688.
(*k*) Prisc. ibid. Chron. Alex. pag. 744.
(*l*) Marcell. chron. Chron. Alex. ibid.

to, sposando la causa de' *Romani* contro i *Persiani*, condusse all' assistenza dell' Imperatore un esercito di centomila combattenti, ed incontratasi co' due Re diede loro battaglia, tagliò a pezzi la maggior parte de' loro soldati, e fece prigioniero lo stesso *Stirace*, e mandollo in catene a *Costantinopoli* (*m*). E' un gran fatto, che nè *Teofane*, nè l' Autore dell' *Istoria Miscellanea* abbiano nominata questa valorosa *Amazona*, questa guerriera Eroina, che fu sì benemerita dell' Imperio. Lo stesso anno *Gordas* Re degli *Unni* abitante vicino il *Bosforo Cimmerio*, portossi in persona a *Costantinopoli* per corteggiare l' amicizia di *Giustiniano*, e conchiudere un' alleanza con questo Principe, siccome di fatto pose in esecuzione. Quindi avvegnachè durante la sua dimora in *Costantinopoli* gli presentasse un opportuno comodo di vedere le cerimonie della Religione *Cristiana*, ne rimase talmente preso, che desiderò d' essere istruito ne' misterj della nostra santa Fede, e finalmente con gran solennità ricevette il Sacramento del Battesimo, alla presenza dell' Imperatore, che fu il suo patrino. Nella sua partenza *Giustiniano* il caricò di ricchi donativi, a lui commettendo la difesa de' limiti dell' Imperio da quella parte, e specialmente della Città di *Bosforo*. *Gordas* ritornando a casa ordinò, che fossero infranti gli Dei, e demoliti i loro templi per i suoi Dominj: la qual cosa irritò talmente il superstizioso popolaccio, che ribellandosi dal loro Principe, lo arrestarono, il posero a morte, ed innalzarono al Trono in luogo suo *Mugari* suo fratello. Or non sì tosto fu questi proclamato Re, che marciò con tutte le sue forze contro la Città di *Bosforo*, ed avendola sorpresa, passò a fil di spada tutti que' *Romani*, che vi trovò. Frattanto avendo ricevuta l' Imperatore notizia di quanto era addivenuto, e rincrescendogli molto la morte del suo amico, ed alleato, spedì un certo *Giovanni*, ch' era stato Console, alla testa d' una numerosa armata di *Sciti* per ricuperare la piazza, e far vendetta de' ribelli; ma al suo avvicinamento essi abbandonarono la Città, e fuggirono con tal precipizio, che il Generale *Romano* non li potè mai raggiugnere (*n*). Qui noi con maggiore franchezza presteremmo credenza a questi rimarchevoli avvenimenti, ove fossero sostenuti o dall' autorità di *Procopio*, o da quella di *Agazia*; ma concioffiachè e l' uno e l' altro di questi Scrittori serba su tale affare un profondo silenzio, quindi è, che mettiamo in quistione la verità di quanto gli altri riferiscono. Ma l' irruzione, la quale avvenne nell' anno 539. decimoterzo del Regno di *Giustiniano* Imperatore, viene attestata da *Procopio*. Gli *Unni*, secondo l' avviso di quest' Autore, passando il *Danubio* in quell' anno in gran moltitudine, diedero il guasto alla *Tracia*, *Grecia*, *Illirico*, ed a tutte le Provincie dal mare *Gionio* fino agli stessi sobborghi di *Costantinopoli*; che anzi avendo attraversato l'*Ellesponto*, distesero le loro devastazioni fino all'*Asia*, ove commisero inaudite crudeltà; e quindi passando nuovamente nel *Chersoneso*, se ne ritornarono a casa loro carichi d' un immenso bottino. In quest' invasione eglino presero trentadue castella nell' *Illirico*, distrussero *Cassandria*, e seco loro menarono senza incontrare alcuna molestia cento venti mila prigionieri (*o*). Or essendo in tal guisa nuovamente divenuti formidabili all' Imperio, *Giustiniano* per tenerli quieti, loro concesse alcune terre nella *Tracia*, e convenne di pagare ad essi un' annua pensione, sulla promessa però di servire nell' armate *Romane*, quantunque volte ve ne fosse bisogno. Questi erano gli *Unni Cuturguriani*: quanto poi agli *Uturguriani*, i quali eransi uniti ad essi in quest' irruzione, eglino ritiraronsi col loro bottino al proprio paese confinante col mare *Eusino*. Ma veggendo, che questo era troppo angusto per essi, ne discacciaron i *Goti*, da *Procopio* chiamati *Detrassiti*, i quali eransi stabiliti

Boirex gia Regina degli Unni combatte per i Romani.

Anno dopo di Cr. 526.

Gordas *Re degli* Unni *abbraccia la Religione* Cristiana, *ed è posto a morte da' suoi sudditi.*

Gli Unni *fanno irruzione nell' Imperio.*

Anno dopo di Cr. 539.

Sono concedute agli Unni *alcune terre nella* Tracia.

(*m*) Theoph. pag. 149. Auctor. miscel. lib. XVI. pag. 461.
(*n*) Theoph. ibid. Miscel. ibid. pag. 407.
(*o*) Procop. bell. Pers. cap. 4.

biliti nelle vicinanze della *Palude Meotide*, ed eranſi impoſſeſſati del loro paeſe. Conciofſiachè eglino ſi trovaſſero in una gran diſtanza dall' Imperio, rivolſero l' arme contro i *Sarmati* loro vicini, cercando di allargare i loro confini verſo quella parte, ſenza dare verun' altra moleſtia a' *Romani*. Ma gli *Unni Cuturguriani*, nulla oſtante la penſione pagata loro annualmente dall' Imperatore, fecero parecchie ſcorrerie nelle vicine Provincie, portandoſi a guiſa di giurati nemici, al dire di *Procopio*, mentre che fingeano d' eſſere amici ed alleati. Per la qual coſa l' Imperatore ſcriſſe agli *Unni Uturguriani*, ſeco loro lagnandoſi della condotta de' loro compatriotti, ed offerendoſi di pagare ad eſſi quella penſione, ch' egli avea conceduta a' *Cuturguriani*, purchè metteſſero fine a' guaſtamenti de' ſecondi, e s' impegnaſſero di far guerra contro di loro, quantunque volte faceſſero invaſione nell' Imperio. Gli *Uturguriani* animati per tal offerta, paſſando il *Tanai*, al di là dal qual fiume abitavano molti di loro, affrettaronſi con lunghe marcie ne' territorj *Romani*, e gittandoſi inaſpettatamente contro i *Cuturguriani*, mentre che erano occupati in faccheggiare le Provincie, che giaceano lungo il *Danubio*, li disfecero con grande ſtrage, li obbligarono a laſciare il loro bottino, e li diſcacciarono affatto fuor dell' Imperio (*p*). Tuttavia però pochi anni dopo, cioè nell' anno 558. gli *Unni Cuturguriani*, prevalendoſi del vantaggio del ghiaccio, paſſarono il *Danubio*, e dopo aver dato il guaſto a gran parte della *Meſia*, e *Tracia*, diviſero le loro numeroſe forze in due corpi, uno de' quali preſe la ſtrada verſo la *Grecia*, e l' altro rivolſe la marcia verſo il *Cherſoneſo Tracio*. I ſecondi ſotto la condotta di *Zamarga* uno de' loro Capi, avendo paſſato il lungo muro, giunſe ſenza incontrare alcuna oppoſizione fino a cento cinquanta ſtadj lungi da *Coſtantinopoli*, e poſe a guaſto tutto il paeſe all' intorno. Ma *Beliſario*, comechè foſſe indebolito per la vecchiaja a ſegno tale, che appena foſſe capace di mantenere lo ſcudo o impugnare la ſpada, pure marciò contro di loro con un drappello di gente, ſi avventò all' impenſata contro di eſſi, li poſe in fuga, e liberò non meno l' Imperatore, che la Città da' pericoli, onde erano minacciati; ma conciofſiachè quel valoroſo Comandante cadeſſe nella diſgrazia dell' Imperatore nel ſuo ritorno a *Coſtantinopoli*, come noi abbiamo altrove riferito (*q*), i Barbari, che affrettavanſi indietro verſo il loro proprio paeſe, non sì toſto udirono, ch' ei non era più impiegato contro di loro, che ritornarono innanzi alla Città Reale, commettendo terribili devaſtazioni in tutti i Paeſi, per cui paſſavano; ma un certo *Germano* giovane di grande aſpettativa ponendoſi alla teſta delle truppe Imperiali, ſi gittò inaſpettatamente contro di loro, tagliò a pezzi un gran numero di eſſi, ed obbligò il rimanente a ſalvarſi per mezzo d' una precipitoſa fuga. La vittoria ſarebbe ſtata ſenza dubbio compiuta, ove il giovane *Germano* con eſporre la ſua perſona più di quel che avrebbe fatto un prudente Generale, non aveſſe ricevuta una mortale ferita, per cui fu impedito di poter inſeguire i fuggitivi. Non molto dopo quel corpo di truppe, che avea preſa la ſtrada verſo la *Grecia*, trovando gli ſtretti delle *Thermopile* guardati da' nativi, fece ritorno nella *Tracia*, e quivi ſi unì a *Zamarga*, il quale eſſendo in tal guiſa rinforzato minacciò di rinnovare i ſuoi guaſtamenti, e di porre a morte tutti que' prigionieri, ch' avea fatti, ove immantinente non ſi mandaſſe una ſufficiente ſomma, con cui redimerli. *Giuſtiniano* non avendo a cuore di provocare a sdegno i Barbari, e nel tempo ſteſſo compaſſionando la condizione degl' infelici ſchiavi, mandò una conſiderabile ſomma a *Zamarga*, il quale non sì toſto la ricevette, che poſe in libertà i prigionieri, e ponendo fine a tutte l' oſtilità e depredazioni, ritornoſſene

Giuſtiniano *ſolleva gli* Unni Uturguriani *contro* i Cuturguriani.

Gli Unni Cuturguriani *fanno di bel nuovo invaſione nella* Tracia; *ma ſono poſti in fuga da* Beliſario.

E quindi ſono ſconfitti da Germano.

(*p*) Idem bell. Goth. lib. IV. cap. 4. Joan. Antioch. apud Aleman. pag. 52. Agath lib. V. pag. 155.
(*q*) Hiſt. Univ. Vol. XVII. pag. 23.

sene di là dal *Danubio*. Fra questo mentre l' Imperatore nascostamente spedì Ambasciatori a *Sandalico* Re degli *Unni Uturguriani*, cui esso pagava un' annua pensione, facendogli sapere l' ultime scorrerie de' *Cuturguriani*, a' quali ei disse d' aver già pagata la somma, ch' era a lui dovuta, ed avea stabilito di continuargliela in avvenire, ove egli stesso non si mostrasse degno della sua amicizia, per mezzo d' una sollecita, e presta vendetta. *Sandilico* per tal imbasciata si accese altamente d' ira contro i *Cuturguriani*, fece irruzione ne' loro territorj alla testa d' una poderosa armata, ed avventandosi contro *Zamarga*, mentrechè ritornava dalla *Tracia*, tagliò a pezzi un gran numero de' suoi soldati, ed obbligollo a lasciare il ricco bottino ond' erasi a dovizia caricato il suo esercito. Questo diede origine ad una sanguinosa guerra fra le due nazioni, la quale durò molti anni, dice *Agazia* (r), da cui abbiamo tolto affatto tutto questo racconto, e terminò finalmente nella rovina d' ambedue; conciossiachè essendo molto indeboliti a riguardo delle lor guerre civili, divennero preda, al dire del lodato Scrittore, dell' altre nazioni; dimodochè perderono lo stesso lor nome, e furono mischiati colle nazioni, alle quali servivano. Ma il totale distruggimento di quel popolo, continua il nostro Istorico, accadde in appresso, come da noi si narrerà, secondo l' ordine del tempo. Con queste parole ei chiude il quinto libro della sua Istoria, ch' è l' ultimo di quelli, che sono a noi pervenuti; talchè chi è vago d' avere un più minuto racconto degli affari degli *Unni*, dee ricorrere a più moderni Scrittori. Fra questi *Venanzio Fortunato* ci dice, che nell' anno 560. un gran corpo di *Unni*, che probabilmente le vicine nazioni scacciarono dal lor proprio paese, presero la loro strada verso la *Germania* con disegno di rivalicare il *Reno*, come *Attila* avea fatto per l' addietro, e stabilirsi nella *Gallia*. In questo paese regnavano allora i quattro figliuoli di *Clotario*; cioè *Chereberto* in *Parigi*; *Chilperico* in *Soissons*; *Guntram* in *Orleans*; e *Sigeberto* in *Magonza*. Non sì tosto l'ultimo di questi ebbe avviso de' movimenti degli *Unni*, che tragittando il *Reno* alla testa d' una poderosa armata, risolvette d' incontrarli in *Turingia*, che allora appartenevasi a lui, e quivi dare ad essi battaglia. In fatti le due armate s' incontrarono, e vennero ad azione nelle sponde dell' *Elbe* con incredibile furore. La vittoria fu lungamente dubbiosa; ma finalmente *Sigeberto*, ch' era un Principe guerriero guadagnò una compiuta vittoria da' Barbari, de' quali ne uccise molte migliaja, ed obbligò il rimanente a ritornarsene nella *Pannonia* per viottole ed istrade non battute (s). Non si trova fatta più altra menzione degli *Unni* da alcun Istorico degno di fede fino al Regno di *Carlo Magno*, nel tempo di cui essi eran padroni della *Dacia*, oggidì *Transilvania* e *Valachia*; della *Mesia Superiore* oggidì *Servia*, e delle due *Pannonie*, cioè della *Superiore* contenente le presenti Provincie di *Carniola*, *Carintia*, e la maggior parte dell' *Austria*; e della *Inferiore* comprendente *Bosnia*, *Sclavonia*, e quella parte dell' *Ungheria*, che giace di là dal *Danubio*. Nell' anno 776. mentre *Carlo* era nella *Sassonia*, due Principi degli *Unni* cioè *Cagano* e *Giucuno*, mandarono a lui Ambasciatori, per mezzo di cui desideravano la sua amicizia ed alleanza. *Carlo* li ricevette con istraordinarj segni d' onore, e prontamente condiscese alla loro richiesta. Nulla però di meno essi entrarono non molto dopo in alleanza con *Tassilo* Duca di *Baviera*, il quale essendosi ribellato da *Carlo*, suscitò gran disturbi nella *Germania*. *Carlo* saviamente dissimulò tutto questo, fino a che egli ebbe intieramente ridotta in servitù la *Baviera*, allora quando essendo fra lui ed essi nato motivo di querele, per riguardo a' limiti de' loro respettivi territorj, risolvette profittarsi di quell' opportuna occasione, onde prender vendetta di loro, per aver mandati

L' Imperatore sollecita contro di loro gli Unni Cuturguriani.

Gli Cuturguriani *sono sconfitti da* Sigeberto *Re de'* Franchi.

Anno dopo di Cr. 560.

Gli Unni *s' impadroniscono della* Dacia, Mesia, *e d' ambedue le* Pannonie.

(r) Agath. lib. v. pag. 155.
(s) Venantius Fortunat. lib. vii.

mandati di nascosto soccorsi a *Tassilo*. In fatti egli ordinò, che si facessero leve per i suoi Dominj, ed avendo in tal maniera radunato un numeroso esercito, lo divise in due corpi, uno de' quali lo commise alla condotta del Conte *Teodorico*, e di *Magnifrido* suo Cammerlengo, con ordine di fare scorrerie nella *Dacia*; mentrechè egli stesso coll' altro entrò nella *Pannonia* per la strada di *Baviera*. Le due armate diedero il guasto a' territorj degli *Unni* sì da vicino, che da lontano, bruciarono i loro villaggj, e presero alcuni de' loro forti, a' quali eransi ricovrati, avvegnachè non potessero mantenersi in campagna contro un nemico sì poderoso. In questa maniera ei continuò a dare il guasto al paese, mettendo il tutto a ferro e fuoco per lo spazio d'ott'anni, fino a che quella bellicosa nazione fu intieramente soggiogata, e pressochè totalmente distrutta. In una di queste spedizioni *Errico* Duca di *Forum Julii*, oggidì *Friuli*, s' impossessò del Palazzo Reale degli *Unni* chiamato *Rhing*, nel quale ei trovò un immenso bottino, gran parte di cui fu per ordine di *Carlo* mandata a *Roma*, con un donativo a quella santa Sede, o come essi la chiamano, a *S. Pietro* (*t*). Or l' intiera riduzione in servitù degli *Unni* avvenne, secondo l' avviso de' migliori Cronologi nell' anno dell' Era Cristiana 794. Alcuni Autori scrivono, che per mezzo di questa lunga guerra fu distrutta tutta la stirpe degl' antichi *Unni*; e che il paese fu popolato dalle vicine nazioni, a cui gli odierni *Ungheri* debbono la loro origine. Di quest'opinione era il celebre *Enea Silvio*, che fu poscia innalzato alla Sede di *Roma*. Ma gli Scrittori *Ungarici* sostengono, che la loro nazione sia discesa dagli antichi *Unni*, i quali essi dicono furono soggiogati, ma non intieramente estirpati da' *Franchi*. In conferma di questo *Bonfinio* ci dice, che a tempo suo fu scoperta una nazione da alcuni Mercadanti nelle sponde del *Tanai*, la quale parlava la stessa lingua, che parlano i presenti *Ungari*; e che *Mattia*, il quale era allora Re dell' *Ungheria*, essendo assicurato da persone degne di fede, ch' egli stesso avea mandate in quelle parti, ch'era il vero rapporto de' Mercadanti, spedì Ambasciatori a' Capi di quella nazione, pregandoli a voler mandare una numerosa Colonia nell' *Ungheria*, ch' era in quel tempo molto scarsa di abitanti, a cagione della lunga guerra, nella quale era perito un gran numero de' nativi. La domanda del detto Principe, dice il nostro Autore, non è stata tuttavia adempiuta, ma speriamo che lo sarà in qualche altro tempo (*u*). Altri poi scrivono, che dopo la morte di *Attila*, gli *Unni* furono totalmente discacciati dalla *Pannonia*, e non mai più vi ritornarono fino all' anno 744. allorchè sotto la condotta d' un certo *Hungar*, la qual voce significa nel loro linguaggio *coraggioso* o *valente*, entrarono di bel nuovo nella *Pannonia*, e stabilironsi nell' antiche Sedi de' loro maggiori, dopo averne discacciati quelli, i quali venendo da' vicini paesi, eransi impadroniti di quelle, e le avevano occupate per alcuni secoli. Dal detto *Hungar* essi furono appellati *Ungari*, e l' paese non fu più lungamente chiamato *Pannonia*, ma bensì *Ungheria*. Così ci riferisce *Ranzano* (*vv*); ma quel che ei scrive, viene evidentemente contraddetto da tutti gli antichi Istorici, i quali, come abbiamo veduto nel corso di quest' Istoria, frequentemente parlano dell' invasioni degli *Unni*, del loro passaggio per il *Danubio*, e dell' aver posto a guasto le Provincie *Romane*, molto tempo dopo la morte di *Attila*, e de' suoi figliuoli. In oltre gli abitanti della *Pannonia* vengono dagli Scrittori di que' tempi costantemente chiamati *Unni*; e non si trova fatta menzione alcuna di verun' altra nazione abitante in quel paese. Quanto poi al nome di *Hungari*, moltissimi Scrittori vogliono, ch' ei sia composto dalle voci *Hunni* ed *Avares*, che sono due nomi

Gli Unni sono totalmente ridotti in servitù da Carlo il Grande.

Anno dopo di Cr. 794.

Se i presenti Ungheri sieno discesi dagli antichi Unni.

(*t*) Aimoninus lib. IV. cap. 86.
(*u*) Bonfin. rer. Ungar. dec. I. lib. III. pag. 39.
(*vv*) P. Ranzan. cap. 6. pag. 218.

uomi d' una ſteſſa nazione (*x*) . Ma ſu queſta materia nulla ſi può avanzare, ſe non quel che ſta fondato ſu mere conghietture . E queſto ſi è tutto ciò che noi abbiamo potuto raccorre dagli antichi concernente l' origine , le migrazioni , i coſtumi , e le guerre degli *Unni* . Circa poi gli Scrittori moderni dell' Iſtoria dell' *Ungheria* , i loro racconti di quegli antichi tempi ſono per la maggior parte evidentemente favoloſi, affatto inſuſſiſtenti, o del tutto inveriſimili. Per il che noi ci ſiamo da per tutto attenuti al racconto degli antichi, ed originali Scrittori , i quali viſſero , o ne' tempi , o vicino i tempi , in cui furono operate le coſe , ch' eſſi rapportano , avvegnachè non iſtimiamo meritare alcun luogo nella noſtra Iſtoria , quanto viene riferito da' moderni , e non è dagli antichi ſoſtenuto.

(*x*) Vide Valeſ. rer. Franc. lib. IX. pag. 153.

Fine della Storia degli Unni.

SEZIONE SECONDA.

L' antico stato ed Istoria de' Goti, *fino allo stabilimento de'* Visigoti *nella* Spagna, *e degli* Ostrogoti *in* Italia.

La Scandinavia, è il paese de' Goti.

I *Goti*, nazione guerriera, e sopra tutte l' altre famosa nell' Istoria *Romana*, trassero la loro origine, secondo *Giornande* (*a*), dalla *Scandinavia*, il quale paese vien da lui giustamente appellato *Officina gentium*, *& vagina nationum*, a riguardo di quella incredibile moltitudine di popoli, che quindi uscendo a sciami scorsero e riempirono di abitanti altri paesi non meno distanti che vicini. La *Scandinavia*, comprendente l' odierna *Svezia*, *Norvegia*, *Laplandia*, e *Finnark*, fu dagli antichi creduta un' Isola (*b*); ma ora è manifesto, che sia una Penisola. Ella vien da *Plinio* chiamata *Scandinavia* (*c*), o come vuole *Vossio* (*d*), e dopo lui *Gronovio*, *Scandinovia*; da *Senofonte Lampsaceno*, *Balzia* (*e*); da *Timeo*, *Basilea*; e da *Pitea*, alcune volte *Basilea*, ed alcune altre *Abalus* (*f*). Gli Scrittori dell' età mezzane l' appellano *Scanza*, *Scanzia*, *Scantia*, e *Scandia*; i quali nomi egualmente che quello di *Scandinavia*, alcuni derivano dalla voce *Germanica*, o *Gotica*, *Scanzen*, che significa *Castelli*; imperocchè i primi abitanti, essi dicono, cangiarono in castella quelle alte e straripevoli rocche, onde abbonda il paese; e quindi deriva la parola *Scandinavia*, cioè *un paese pieno di castella* (*g*). Altri poi vogliono, che i nomi di *Scandinavia*, *Scanzia* ec. vengano dalla voce *Seekanten*, che dinota la *costiera marittima*, o il *lido* (*h*). Quanto poi alla parola *Greca Baltia*, ella significa *una vottura*, *che fa il mare*. Quel che poi vien da noi chiamato mare *Baltico*, veniva conosciuto da *Tacito* sotto il nome di mare *Sveviano*, e da *Mela*, e *Plinio* sotto quello del golfo *Codano*. Il golfo, in cui si scarica il *Vistula*, oggidì il *Weissel*, è chiamato da *Tolommeo* il *seno Venedico*, senza dubbio da' vicini *Venedi*, ch' erano gl' antichi abitatori della *Livonia*, *Lituania*, e di parte della *Polandia*. Ne' tempi antichi il *Vistula* era il limite verso l' Oriente fra la *Germania*, e *Sarmazia*. Nella *Scandinavia Tacito* pone due differenti nazioni, cioè i *Suioni*, ed i *Sittomi*, de' quali i primi abitavano l' odierna *Svezia*, ed i secondi la *Norvegia*; imperocchè erano separati secondo *Tacito*, dal monte *Sevo*, oggidì *Scagen*; la qual montagna o piuttosto catena di monti divide la *Norvegia* dalla *Svezia*. I *Suioni* poi eran divisi, giusta la mente di *Tolommeo*, nelle seguenti *Tribù*, cioè i *Chedini*, *Favoni*, *Firesi*, *Daucioni*, *Illevioni*, *Scritofinni*, o *Scritobani*, mentovati parimente da *Procopio* (*i*), ed i *Guti*; ma queste o erano nazioni *Gotiche*, o eransi stabilite nel paese dopo che i *Goti* se ne furono impadroniti, essendo cosa certa, che lunga stagione innanzi a' tempi di *Tacito*, la *Scandinavia* era abitata da' *Goti*, quantunque non fosse tuttavia conosciuta da' *Romani* sotto un tal nome; che anzi il dotto *Grozio*, e dopo di lui *Seringamo*, e moltissimi Scrittori Settentrionali sostengono con argomenti, i quali non sono stati tuttavia confutati, che i *Cimbri*, *Geti*, e *Goti* erano una medesima nazione; che la *Scandinavia* fu prima da loro popolata; e che quindi essi man-

Nazioni messe da Tacito e Tolommeo nella Scandinavia

(*a*) Jorn. rer. Get. pag. 83.
(*b*) Plin. lib. IV. cap. 13.
(*c*) Idem ibidem.
(*d*) Voss. in cap. 3. lib. VI. Pomp. Mel.
(*e*) Plin. ibid.
(*f*) Idem lib. XXVII. cap. 11.
(*g*) Grot. in præfat. ad script. Goth. pag. 13. & seq.
(*h*) Prætor. in orbe Goth. lib. I. cap. 4. pag. 34.
(*i*) Procop. rer. Goth. lib. II. cap. 15.

mandarono Colonie nelle Isole del mare *Baltico*, nel *Chersoneso*, e ne' luoghi adjacenti, ch' erano tuttavia destituti di abitatori. Le Isole erano da essi chiamate con un nome commune *Wetallabeedh*, che significa nel linguaggio *Gotico*, *terra circondata da tutte le parti di acqua*; ma i *Romani* dopochè vennero in cognizione de' *Goti* sotto il nome di *Cimbri* le appellarono Isole *Cimbriane*, la quale appellazione essi diedero similmente al *Chersoneso* ora detto *Jutland* (*k*). Il tempo poi, in cui la prima volta stabilironsi i *Goti* nella *Scandinavia*, e 'l tempo in cui essi la prima volta popolarono con le loro Colonie le Isole, il *Chersoneso*, ed i luoghi vicini, sono egualmente incerti, quantunque gli annali *Gotici* suppongano, che il secondo sia accaduto sotto la condotta del Re *Erico*, ch' essi fanno contemporaneo con *Saruch*, proavo di *Abramo*. Ma non è affatto probabile, come *Seringamo* bene osserva, che la *Scandinavia*, paese di non picciola estensione, abbondasse nel tempo di *Saruch*, il quale morì poco dopo la confusione delle lingue, di sì gran numero di gente, che potesse mandar Colonie in altri paesi (*l*). Di queste migrazioni de' *Geti*, o *Goti* dalla *Scandinavia* ne' sopraccennati luoghi sotto la condotta del Re *Erico*, si trova fatta menzione in tutte le antiche Cronache *Gotiche*, e viene in oltre sostenuta dagli Scrittori *Danesi* non meno che *Svezzesi*, i quali tutti convengono in questo punto, quantunque discordino in moltissimi altri, come generalmente suole avvenire fra nazioni vicine e rivali. I *Danesi* ingenuamente confessano, e confessare il debbono; ove non vogliano dare una mentita alle loro proprie Cronache, che il lor paese fu prima popolato da' *Goti* della *Scandinavia*; che ad essi debbono la loro origine; e che *Dan* figliuolo di *Humelus* Re de' *Goti*, da cui il loro paese fu chiamato *Dania*, ed eglino *Dani*, era il fondatore del loro Regno (*m*). Questo è conforme a ciò, che leggiamo in *Giornande*, e *Freculfo*, i quali ci dicono, che i *Danesi* erano i discendenti degli *Ostrogoti* abitanti nella *Scanzia* (*n*). La popolazione delle Isole del mare *Baltico*, del *Chersoneso*, e de' luoghi adjacenti al continente, vien appellata dagli Scrittori Settentrionali la prima migrazione de' *Goti* o *Geti*.

La Scandinavia e parimente l' Isole del mare Baltico sono prima popolate da' Goti.

La seconda migrazione vien riferita da *Giornande*, e si suppone, che sia avvenuta molti secoli dopo la prima, quando i sopra mentovati paesi soprabbondando di gente, *Berigo* in quel tempo Re de' *Goti*, ne uscì fuori con una flotta in cerca di nuovi stabilimenti, ed approdando nel paese degli *Ulmerugiani* oggidì *Pomerania*, quindi scacciò gli antichi abitatori, e divise le loro terre fra i suoi seguaci. Ciò fatto si avventò contro de' *Vandali*, il di cui paese confinava con quello degli *Ulmerugiani*, li vinse, ma in cambio di costringerli ad uscir fuori delle loro antiche Sedi, come avea fatto degli *Ulmerugiani*, ei solamente li obbligò a far parte delle loro possessioni a que', ch' erano di nuovo venuti, probabilmente avvegnachè eglino fossero di discendenza *Gotica* (*o*).

I Goti mandano una Colonia nella Germania.

Intanto conciossiachè i *Goti*, ch' eransi situati nella *Pomerania* e nelle parti adjacenti della *Germania*, fossero grandemente cresciuti, per modo che il paese non li potea più mantenere, uscirom fuori in gran numero sotto la direzione di *Filimero* sopranominato il *Grande*, loro quinto Principe, dopo aver lasciata la *Scandinavia*, e prendendo la strada verso l' Oriente, entrarono nella *Scizia*, si avanzarono al *Bosforo Cimmerio*, e discacciando i *Cimmerj*, stabilironsi nelle vicinanze del lago *Meotico*. Di là in progresso di tempo mandarono numerose Colonie nella *Tracia*, *Dacia*, e *Mesia*, e finalmente ne' paesi confinanti

E quindi nella Scizia, Tracia, Mesia.

(*k*) Vide Got. proleg. in hist. Groth. & Sheringh. de Ang. gent. orig. cap. 7. pag. 143.
(*l*) Idem ibid. pag. 146. 147.
(*m*) Vide Seringh. ibid. pag. 145. 146.
(*n*) Freculph. Tom. I. lib. 11. cap. 26.
(*o*) Jorn. rer. Get. lib. IV.

nanti col mare *Eusino*, forzando per ogni dove gli antichi abitanti ad abbandonare le loro Sedi native. Così rapportano *Giornande* (*p*), ed *Ablavio* celebre Scrittore fra i *Goti*, il quale fiorì lungo tempo innanzi a lui. Nelle vicinanze del lago *Meotico* essi ebbero *Filimero* per loro Re, Principe bellicoso; nella *Tracia* poi, *Mesia*, e *Dacia* ebbero *Zamolsi* gran Filosofante; e ne' paesi lungo il mare *Eusino*, alcuni Principi delle illustri famiglie de' *Balti*, ed *Amali*, essendo i *Visigoti* soggetti a' primi, e gli *Ostrogoti* a' secondi (*q*). In tutti questi paesi essi furono riguardati come un medesimo popolo, quantunque soggetti a differenti Principi, e conosciuti sotto differenti nomi. Così a cagione d' esempio nella *Cimmeria*, *Sarmazia*, *Scizia* essi eran detti *Cimmerj*, *Sarmati*, e *Sciti*. Nella *Tracia*, *Dacia*, e *Mesia*, *Traci*, *Daci*, e *Mesj*; e nelle vicinanze dell' *Istro*, e del *Ponto* eran detti *Istriani*, e *Pontici*. Circa poi le appellazioni di *Westrogoti*, raddolcite da' *Latini* in quelle di *Visigoti*, ed *Ostrogoti*, essi furon distinti con simili nomi, come *Gorzio* dimostra da *Giornande*, innanzi che lasciassero la *Scandinavia*, essendo chiamati *Westrogoti*, ed *Ostrogoti*, ovvero *Goti Occidentali* ed *Orientali*, a riguardo della loro situazione verso l' Oriente, ed Occidente; conciossiachè i primi abitassero in quella parte della *Scandinavia*, la quale confina colla *Danimarca*, ed i secondi le parti più Orientali, giacenti verso il mare *Baltico* (*r*). Quel che *Giornande* scrive delle varie migrazioni e stabilimenti de' *Goti*, è del tutto uniforme a quel che noi leggiamo negli antichi Autori *Greci* e *Latini* concernente le varie migrazioni, e gli stabilimenti de' *Geti* (*s*). Ed a dir vero che i *Goti*, ed i *Geti* fossero uno stesso popolo, vien supposto da tutti gli Scrittori, i quali fiorirono ne' tempi, o vicino i tempi, in cui ambidue gl' Imperj furono da' *Goti* scorsi, ed invasi. Questi Autori, senza dubbio bene intesi della loro origine, li chiamano alcune volte *Goti*, alcune volte *Geti*, ed alcune altre volte *Sciti*; che anzi alcuni Scrittori, vale a dire *Orosio* (*t*), il quale fiorì nel Regno di *Arcadio* ed *Onorio*, allorchè i *Goti* fecero incursione nell' *Italia* sotto la condotta del famoso *Alarico*, *San Girolamo* (*u*), *S. Agostino* (*vv*), *Sinesio*, (*x*) *Fozio* (*y*), *Capitolino* (*z*), *Vopisco* (*a*), *Sparziano* (*b*) ci dicono in termini espressi, che i *Goti*, e *Geti* erano una stessa nazione, e ch' erano stati da molto tempo conosciuti da' *Romani*, e similmente da' *Greci* per il primo nome, e non per il secondo fino al tempo della loro irruzione nell' Imperio. Che quest' opinione non fosse, come ad alcuni moderni Autori è piaciuto chiamarla, un errore volgare, si può acconciamente provare; conciossiachè in primo luogo egli è evidente da tutti gli antichi, che i *Geti* abitavano in quella parte della *Scizia*, che da *Tolommeo* vien chiamata *Sarmazia Asiatica*, e comprende il *Chersoneso Taurico* insieme co' paesi giacenti fra il *Tanai*, il lago *Meotico*, e 'l mare *Eusino*. Dall' altra parte non è meno evidente da tutti gli Scrittori, i quali parlano de' *Goti*, ch' eglino fecero incursione nell' Imperio appunto da quegli stessi paesi. Dappoichè adunque i *Goti* abitavano ne' paesi, ove tutti gli antichi mettono i *Geti*, noi non possiamo fare a meno di non conchiudere, ch' essi erano uno stesso popolo, sebbene fossero conosciuti sotto differenti nomi. *Tolommeo*, il quale visse a' tempi

Gli Ostrogoti, e Visigoti.

I Goti, ed i Geti sono una medesima nazione.

I Goti, ed i Geti abitavano nello stesso paese.

(*p*) Idem ibid. cap. 4. & 5.
(*q*) Idem ibidem.
(*r*) Grot. in proleg. &c.
(*s*) Vide Sheringh. cap. 8. pag. 156. 157.
(*t*) Oros. lib. VII. cap. 4. pag. 29.
(*u*) Hier. de fide lib. II. cap. 4. & tradit. Hebr. in Gen.
(*vv*) Aug. de civit. Dei, lib. XX. cap. 10.
(*x*) Synes. orat. de regno.
(*y*) Phot. in ep. t. Philostor.
(*z*) Capitol. in Maximo.
(*a*) Vopisc. in Prob.
(*b*) Spart. in Carac.

a' tempi dell' Imperatore *Antonino*, non fa niuna menzione de' *Goti* nella *Scizia*, *Tracia*, *Mesia*, o *Pannonia*; e pur contuttociò appe na era scorso un mezzo secolo, quando i *Goti* uscendo in grandissimo numero appunto da quegli stessi paesi, scorsero gran parte dell' Imperio. Per il che qu esti *Goti*, ove non vogliamo supporre, che sieno tutti discesi improvvi sam ante dalle nubi, hanno dovuto essere gli stessi popoli, che da *Tolommeo* sono chiamati *Geti*, *Pontici*, *Istriani*, *Tapeziti*, *Geloni* e *Sauromati*, e non molto dopo furono conosciuti da' *Romani* sotto il nome comune di *Goti*. Furono per avventura tutte queste nazioni intieramente distrutte da' *Goti*, e le loro Sedi da' medesimi occupate? Di questa generale strage non si trova fatta menzione da verun Istorico, e noi non ci possiamo persuadere, che se ella fosse avvenuta, gli Scrittori di que' tempi, i quali parlano de' *Goti*, avrebbono passato sotto silenzio un sì memorabile avvenimento. *Cluverio*, il quale vuole, che i *Geti*, ed i *Goti* sieno due differenti nazioni, crede, o almeno vorrebbe farci credere, ch' eglino abitassero insieme negli stessi paesi: ma è egli forse in alcun modo probabile, che due nazioni ubbedendo a differenti Principi, vivessero pacificamente insieme nello stesso paese, nelle stesse Città, ed entro le stesse mura? In qual maniera mai vennero i *Geti* ad essere sì per tempo conosciuti da' *Romani*; ed in qual maniera poi i *Goti*, che viveano fra loro, furono del tutto sconosciuti a' medesimi, sino a che non fecero invasione nell' Imperio? Sembra un paradosso, che i *Romani*, i quali erano costantemente in guerra con tali nazioni, e che aveano fra loro non meno Colonie, che guernigioni, avessero una compiuta notizia de' *Geti*, e totalmente poi ignorassero i *Goti*, nazione guerriera e numerosa, la quale abitava ne' medesimi paesi. In oltre *Mela* ci dice in termini espressi, che la *Tracia*, le sponde del *Tanai*, e la *Sarmazia*, ed i paesi giacenti all' Oriente del lago *Meotico*, erano abitati da uno stesso popolo, sebbene fosse conosciuto sotto differenti nomi (*c*): e *Strabone* soggiugne, cha gl' *Istriani*, *Daci*, *Mesii*, e *Traci* parlavano lo stesso linguagio, ed erano per conseguenza lo stesso popolo (*d*). A questi Autori possiamo aggiugnere *Procopio*, ed *Ammiano Marcellino*, il primo de' quali scrive, che vi erano parecchie nazioni de' *Goti*, alcune essendo chiamate dagli antichi *Sauromati*, altre *Melancleni*, ed alcune altre *Geti*; ma che queste nazioni differivano solamente nel nome (*e*); e 'l secondo parlando de' *Goti*, ci dice, che abitavano la *Tracia*, la *Mesia*, e la *Dacia*, ed erano discesi da quelle fiere nazioni, che prima abitavano in que' Paesi, cioè da' *Geti* (*f*). Che poi i *Geti* e *Goti* fossero un solo popolo, e non già due nazioni diverse viventi nello stesso paese, come il *Cluverio* vuole, si può in oltre confermare dalla grande conformità delle loro leggi, de' costumi, ed istruzioni; imperocchè, ove noi ci facciamo a paragonare i racconti, che gli antichi ci danno de' costumi de' *Geti*, noi li troveremo del tutto conformi a quelli degli Scrittori più moderni, che ci descrivono i costumi, e l' usanze de' *Goti* (*g*). La lor lingua era parimente la stessa, avvegnachè la *Gotica* fosse parlata da' *Geti* e *Messageti* nella *Scizia*, *Tracia*, *Ponto*, *ec.*, come han dimostrato *Grozio* (*h*), e dopo di lui *Seringamo* (*i*); che anzi *Busbequio* ci assicura, che a' tempi suoi il linguaggio *Gotico* era tuttavia parlato, sebbene con qualche variazione nel dialetto, da' *Tartari* di *Precop* (*k*); e *Giosafatte Barbaro* nobile *Veneziano*, il quale visse fra loro, ci dice, ch' essi non solamente parlano l' antico linguaggio *Gotico*; ma eglino medesimi chiamansi *Goti*, e 'l loro paese *Gothia* (*l*). *Scaligero* aggiugne, che i *Tartari Cristiani* di *Precop* hanno tuttavia

I Goti ed i Geti si accordavano ne' costumi, nelle leggi, ec.

E parlavano lo stesso linguaggio.

(*c*) Mel. de sit. orb. lib. II. cap. 2.
(*d*) Strab. lib. 7. cap. 20.
(*e*) Procop. Vandal. lib. I.
(*f*) Ammian. lib. XXVII.
(*g*) Vide Shering. cap. 10. pag. 197.
(*h*) Grot. in præfat. ad Procop.
(*i*) Sherign. cap. 11. pag. 198.
(*k*) Busbeq. epist. IX. pag. 244. 245.
(*l*) Grot. in præfat. ad Procop.

tavia la Sacra Scrittura fcritta cogli fteffi caratteri, che furono inventati da' *Wulphila*, primo Vefcovo de' *Goti*; e ch' effi la leggono nello fteffo linguaggio, che parlavano a tempo di *Ovidio* (*m*). Or queft'è conforme a ciò, che noi leggiamo preffo *Luciano*, e *Procopio*, il primo de' quali ci dice, che il linguaggio degli *Alani*, i quali fenza dubbio erano una nazione *Gotica*, era comune a tutti gli *Sciti*; e 'l fecondo, che i *Sauromati* ed i *Melancleni*, da moltiffimi Scrittori appellati *Geti*, erano nazioni *Gotiche*; e parlavano il linguaggio de' *Goti* (*n*). Dell' antico linguaggio de' *Geti*, folamente i nomi d' alcuni pochi Re fono pervenuti alla noftra notizia, i quali *Boffornio* dimoftra, che fieno tutti *Gotici* (*o*).

La migrazione de' Goti fotto VVodeno. Effendo i *Goti* in progreffo di tempo molto crefciuti nella *Scizia*, deliberarono di portarfi in traccia di nuovi ftabilimenti; ed in fatti prendendo la ftrada verfo l' Oriente, e viaggiando per alcuni Paefi, finalmente fi volfero verfo la *Germania*. Il loro condottiere in quefta migrazione fu il celebre *Wodeno*, chiamato eziandio *Vodeno*, *Odeno*, *Otheno*, *Godano*, e *Guodano*. Di quefto *Wodeno* vengono riferite nelle Cronache *Sueo-Gotiche* molte ftrane e maravigliofe cofe. Egli era Re degli *Afgardi*, che gli Scrittori Settentrionali vogliono, che fieno lo fteffo popolo cogli *Afpurgi*, mentovati da *Strabone*, e *Tolommeo*. Effi furono chiamati *Afpurgi* dalla Città di *Afpurgia*, collocata da *Strabone* vicino il *Bosforo Cimmerio* (*p*); e nello fteffo luogo giacea, fecondo gli Scrittori Settentrionali, la Città di *Afgardia*: ed a dir vero, che quefti non foffero, che foli due differenti nomi d' una fteffa Città, egli è oltremmodo probabile, concioffiachè la parola *Gard* fignifica nella lingua *Gotica* lo fteffo, che *Purgos* nella *Greca*, cioè una *Fortezza*, o *Caftello*. *Afpurgia* era la Metropoli d' una Provincia, che *Strabone* chiama *Afia*; e *Wodeno*, ed i fuoi feguaci fono chiamati dagli antichi Scrittori *Gotici*, *Afi*, *Afiani*, ed *Afioti*. I Re di *Afpurgia* eran padroni di tutta quella parte della *Scizia*, che giaceva all' Occidente del monte *Imavo*, e da' *Latini* veniva chiamata *Scythia intra Imaum*, ovvero *Scizia entro il muro Imavo*. In quefto fpaziofo tratto di terra fono pofte da *Tolommeo* tre differenti nazioni; cioè gli *Aufoni*, i *Siebi*, e gl' *Joti*; ma effe vengono tutte confufe da *Strabone* fotto il nome comune di *Afpurgi*. Di quefta *Afpurgia* ovvero *Afgardia* era Re *Wodeno*, il quale commettendo il governo del Regno a' fuoi due fratelli *Ve* e *Veliro*, fe ne ufcì fuori con incredibili moltitudini del fuo popolo, in cerca di nuovi ftabilimenti, prevedendo per mezzo della fua magia, fecondo che dicono alcune antiche Cronache, nella qual' arte non vi era uomo che lo agguagliaffe, che non meno effo, che la fua pofterità regnerebbe per molti fecoli nelle parti Settentrionali del Mondo.

VVodeno Re di Afgardia.

Ei riduce in fervitù Roxolania. Egli entrò prima in *Riisland*, ed avendo con gran fucceffo e fpeditezza obbligati gli abitanti a fottometterfi, deftinò a regnare fopra di loro fuo figliuolo *Bo*. *Riisland* chiamata da' *Latini Roxalania* e *Ruffia*, fi deftendea dall' imboccatura del *Viftula* fino alle *Palude Meotide*, alle fponde del *Tanai*, ed alle montagne *Rifee*, e comprendea la *Pruffia*, la *Livonia*, e gran parte della *Mofcovia*. Da *Riisland* ei portoffi per mare nelle parti Settentrionali della *Germania*, e sbarcando nella *Saffonia*, riduffe in fervitù quefto Paefe, e 'l divife tra' fuoi figliuoli, deftinando *Vegdegg* Re della *Saffonia Orientale*, *Begdegg* della *Weftfalia*, e *Sigg* della *Franconia*. *Giovanni Martino*, *Wittekindo*, *Cranzio*, e tutti gli Scrittori *Saffoni* ci afficurano, che da tempo immemorabile ha avuto univerfalmente luogo una tradizione, cioè che i loro maggiori vennero la prima volta per mare in quefti Paefi.

Quindi la Saffonia.

E poi la Jutlandia. Dalla *Safsonia Wodeno* pafsò nella *Reidogothlandia*, oggidì *Jutlandia*, ch' ei parimente foggettò alla fua ubbidienza, e diede a fuo figliuolo *Skiold*, da cui difce-

(*m*) Scalig. ifagog. lib. III. pag. 138.
(*n*) Procop. hift. Vand. lib. I.
(*o*) Boxhorn' Hift. Univerf. ad ann. 201.
(*p*) Strab. lib. XI.

discesero i Re di *Danimarca*, quindi appellati *Skiolldungar*, cioè la posterità di *Skiold*. Quindi lasciando la *Jutlandia* dopo aver quivi stabilito suo figliuolo, ei si avanzò nella *Suitbiod*, oggidì *Svezia*, ove fu cortesemente ricevuto da *Gilso* ovvero *Gilvo* Re del Paese, ed essendogli conceduto di quivi stabilirsi co' suoi seguaci, ei fabbricò la Città di *Sigtuno*, ove regnò fino alla sua morte, e divenne tanto famoso, che il suo nome si sparse per tutti i Paesi, ed ei fu dalle nazioni Settentrionali annoverato fra gli Dei e adorato con onori divini. Si suppone, che si abbia seco lui portati dall' *Asia* i caratteri *Runici*, e ch' abbia insegnata alle nazioni Settentrionali l' arte poetica; dond' ei viene appellato il padre de' *Scaldi* ovvero *Scaldri*, ch' erano i loro Poeti, e descrisse in verso le gesta degli uomini grandi della loro nazione, come i *Bardi* soleano fare rispetto alle gesta de' *Galli Brittoni*. Essi furono appellati *Scaldi* o *Scaldri*, secondo l' avviso di *Loccenio* (*q*), dal suono *Skal*, che sentesi spesso ne' loro versi e poemi. Il dialetto, in cui essi scriveano era chiamato *Asamal*, cioè il *Dialetto Asiatico*, a cagion che *Wodeno* l' avesse portato dall' *Asia*. Quanto poi alle lettere *Runiche*, i *Goti* l' usavano in tutti i loro sortilegj, ed incantesimi, alle quali cose essi erano molto addetti; donde fu che dopo aver abbracciata la Religione *Cristiana*, tratti da un indiscreto zelo, distrussero alcuni antichi monumenti, e bruciarono un gran numero di famosi libri, a cagion che fossero scritti in que' caratteri. Finalmente nell' anno 1001. i caratteri *Runici* furono del tutto negletti nella *Svezia*, ed in luogo loro furono usurpate le lettere *Romane*, conciossiachè fossero a ciò fare gli *Svezzesi* persuasi dal Papa, e da *Sigfrido* Vescovo *Brittannico* (*r*). Nella *Spagna* furono proibiti l' anno 1136. da *Alfonso* Re di *Castiglia* e *Navarra*, e condannati dal Concilio di *Toledo* nell' anno 1115. (*s*). Queste lettere eran dette *Runiche*, secondo alcuni, dalla parola *Gotica Ryn* o *Ren*, che significa una *fodera*; secondo altri dalla voce *Ryne*, che dinota *arte*, e specialmente quella della Magia (*t*). Si suppone, che un certo *Fimbulo*, *Fimbultiro*, o *Fimbultularo* abbia inventati questi caratteri (*u*). *VVulphila*, che fu il primo Vescovo de' *Goti*, inventò altri caratteri, de' quali fece uso in traslatare la Sacra Scrittura nel linguaggio *Gotico*.

VVodeno si stabilisce nella Svezia.

I caratteri Runici.

Ma egli è tempo ormai di far ritorno a *VVodeno*. Che i *Goti* sotto la sua condotta uscissero dalla *Scizia* nelle parti Settentrionali della *Germania*, ella è un' opinione ricevuta fra gli Scrittori Settentrionali, ch' è in oltre confermata da un' immemorabile tradizione, da tutte l' antiche Cronache di que' Paesi, e da moltissimi monumenti ed iscrizioni in caratteri *Runici*, alcuni de' quali si possono tuttavia vedere nella *Svezia*, *Danimarca*, e nell' Isole vicine. Ed a dir vero difficilmente può mettersi in dubbio, che vi fossero state quivi tali migrazioni, dappoichè noi troviamo gli stessi nomi comuni agli abitanti di *Scandia*, e *Scizia Asiatica*, e parimente lo stesso linguaggio, come *Grozio*, e dopo di lui *Seringamo* hanno osservato (*vv*). Che anzi l' antico linguaggio *Gotico* si parla anche al giorno d' oggi da' *Tartari* di *Precop*, come abbiamo osservato di sopra; talmente che da tutto ciò che si è detto possiamo conchiudere, che i *Goti Scandiani*, e gli *Sciti Asiatici* abbiano avuta una stessa origine. Quanto a *VVodeno*, vi fu senza dubbio, un famoso Eroe di questo nome, il quale divenne maravigliosamente temuto e rispettato da tutte le nazioni Settentrionali; senonchè noi non vogliamo assumerci il carico di guarentire quelle strane cose, che sono riferite di lui nelle Cronache *Sueogotiche* e *Sacogoti-*

VVodeno.

(*q*) Loccen. antiq. Sueogoth. cap. 15.
(*r*) Idem ibid. cap. 14.
(*s*) VVormius lit. Run. cap. 28.
(*t*) Idem ibid. cap. 1.
(*u*) Vide VVorm. ibid. cap. 20. & Sheringh. cap. 13. pag. 186. & cap. 8. pag. 172.
(*vv*) Sheringh. ubi sup. cap. 11. pag. 198.

gotiche. Alcuni Scrittori suppongono, che la migrazione de' *Goti Scitici* nelle parti Settentrionali della *Germania*, sotto la condotta di *VVodeno*, sia accaduta circa ventiquattro anni prima della nascita di *GESU' CRISTO*; imperocchè in quel tempo, essi dicono, *Pompeo* dava il guasto alla *Siria*, ed a gran parte dell' *Asia*; e non è inverisimile, che gli *Sciti* fuggendo da lui, si portassero in cerca di nuovi stabilimenti. Ma *Skiold*, che da suo padre *VVodeno* fu destinato Re di *Reidogotlandia*, ovvero *Jutlandia*, come abbiamo sopra riferito, visse secondo la Cronologia *Danese*, circa mille anni prima di *Pompeo*; di modo che secondo questo racconto, *Wodeno* avrebbe dovuto essere più antico di *Omero*. Dall' altra parte, come mai può ciò conciliarsi colle genealogie de' nostri Re *Sassonici*, i fondatori dell' Eptarchia, i quali tutti derivavano la loro discendenza da *VVodeno*? *Engisto*, che fu il primo, il quale venne nella *Brettagna*, non arrivò in quest' Isola se non fino all' anno 449. dell' Era Cristiana, e pur nondimeno dicesi, che sia stato l' *abnepos* o pronipote di *VVodeno*, come *Cerdico*, il fondatore del Regno de' *Sassoni Occidentali*, il decimo in discendenza da lui. Or per conciliare insieme queste apparenti contraddizioni, alcuni Autori sono d' opinione, e la loro opinione apparisce a noi affatto improbabile, cioè che alcune persone o uomini grandi portarono il nome di *VVodeno*; e quel ch'era fatto da tutti unitamente, veniva attribuito ad un solo, nella stessa maniera come avvenne fra i *Greci* riguardo ad *Ercole*. Comunque però ciò sia, egli è certo, che i discendenti degli *Sciti* o *Goti Asiatici*, li quali sotto la condotta di *VVodeno* stabilironsi nelle parti Settentrionali della *Germania*, furono prima conosciuti da' *Romani* sotto il nome di *Cimbri*, derivato, secondo l' opinione, che a noi sembra la meglio fondata di tutte, dalla parola *Gotica Kimber*, che dinota *Valoroso*.

I Cimbri *sono discesi* da' Goti Asiatici.

I *Cimbri* occuparono anticamente l' Isole nel mare *Baltico*, il *Chersoneso*, ed i paesi vicini, ed a poco a poco distesero le loro conquiste lungo l' Oceano *Germanico* fino ad ambedue l' imboccature del *Reno*. I Paesi mediterranei, che giacevano in quel tratto, erano similmente abitati da loro; ma ne' differenti paesi, ove eglino abitavano, venivano distinti con differenti nomi, avvegnachè alcuni di loro si appellassero *Sassoni*, ed altri *Suevi*; chi *Angli*, e chi *Sicambri*, *Juti*, ec.; ma da' *Romani* furon tutti confusi sotto il nome comune di *Cimbri*, fintantochè i *Sassoni* collocati da *Tolommeo* nella parte boreale del *Chersoneso*, furono essi conosciuti per le loro conquiste, ed allora il nome di *Cimbri* fu totalmente dismesso, e quello di *Sassoni* usato da' *Latini* Scrittori in luogo suo, il qual nome essi parimente diedero alle nazioni, che i *Sassoni* aveano soggiogate, chiamando *Sassonia* quella parte di *Germania*, che giace fra il *Reno*, e l' *Elba*, ed era stata da loro ridotta in servitù. E ciò basti aver detto intorno alle migrazioni de' *Goti* dalla *Scandinavia* nelle vicine Isole e continente; e quindi nella *Germania*, e poscia dalla *Germania* nell'*Asia*, e dall' *Asia* di bel nuovo indietro nella *Germania*. (A).

E parimente i Sassoni.

Quanto

(A) Gli Scrittori Settentrionali si sforzano di allegare quelle migrazioni contro *Verstegano* e *Cluverio*, i quali vogliono, che la *Danimarca*, la *Norvegia*, e la *Svezia* non sieno state abitate, fintantochè la *Germania* abbondò talmente di gente, che fu quella obbligata a far passaggio in que' paesi, ne' quali non avevano da principio scelto di soggiornare, a cagione del più intenso freddo, e maggiore sterilità del terreno. Or per confutare questa opinione, la quale deriva l' origine de' *Goti* dalla *Germania*, li sopraccennati Scrittori, e specialmente *Grozio*, che nel sapere sorpassa tutti gli altri, pruovano, che la *Scizia* sia stata popolata prima, che qualunque altro de' paesi Settentrionali avesse abitatori. Gli antichi a dir vero passarono anche più oltre, avvegnachè supposero, come apparisce dal compendiatore di *Trogo Pompeo* (1), che tutte l' altre parti del Mondo continuarono a rimanere affatto destitute di abitatori, fino a che la *Scizia*, non potendo più lungamente alimentare il prodigioso numero di gente, mandò fuori numerose Colonie a popolarle. Or il voler questo mantenere, per avventura sarebbe lo stesso, che tirare la cosa troppo a lungo;

(1) *Justin. lib.* II.

Coſtumi, leggi, e maniere de' Goti.

Quanto poi a' coſtumi de' *Goti*, eſſi eran famoſi per conto della loro oſpitalità e gentili tratti verſo gli ſtranieri, anche prima che abbracciaſſero la Religione Criſtiana; ch' anzi dall' eſſer eglino in eminente grado buoni, furono dalle vicine nazioni chiamati *Goti*, avvegnachè un tal nome, ſecondo il penſamento di *Grozio* e di moltiſſimi altri Scrittori, ſia derivato dalla parola *Germanica Goten*, che ſignifica *buono* (*x*). In oltre eſſi molto promovevano;

al

lungo; ma che la *Scizia* foſſe popolata innanzi che lo foſſe alcuno de' paeſi Settentrionali, egli è oltre modo probabile, concioſſiachè di tutti i paeſi Settentrionali, ella giacea più dappreſſo a *Babilonia*, e l' unica ſtrada, onde andare ad eſſi per terra, era per la *Scizia*. Alcuni Scrittori e fra gli altri *Lutero*, *Goropio Becano*, e 'l Signore *VValter Raleigh* ſono d' opinione, che l' arca nel retrocedere delle acque ſi fermò ſu le montagne *Imaoniche* nella *Scizia*; altri dicono ſu le montagne *Gordieane* in poca diſtanza dalla *Scizia*: e conſeguentemente, che la *Scizia* ha dovuto eſſere popolata, quando gli altri paeſi Settentrionali rimaſero tuttavia sforniti di abitatori. Or poichè la ſtrada era più breve dalla *Scizia* nella *Scandinavia*, che nella *Germania*, e giaceva in una linea diretta, egli è più naturale a ſupporſi che quelli, i quali andavano in cerca di paeſi, in cui ſtabilirſi, ſi foſſero portati a dirittura nella *Scandinavia*, che con fare più lunghi rigiri, e tortuoſi viaggi per la *Sarmazia* nella *Germania*; in oltre poichè la *Sarmazia*, e la *Scandinavia* erano preſſo la *Scizia*, e le ſtrade che ad eſſe conducevano, non erano impedite, ei perciò non ſarebbe aſſurdo di ſupporre, che tali paeſi abbondaſſero oltre modo di gente, mentrechè non ſolamente la *Germania*, ma tutti gli altri paeſi di *Europa* erano affatto deſtituti di abitatori, come quelli, ch' erano ſeparati dall' *Aſia* per il mare *Mediterraneo*, il *Boſforo Cimmerio*, e la *Palude Meotide*, impedimenti a dir vero tutti quaſi inſormontabili, fintantochè non fu trovata l' arte della navigazione; il che avvenne molti ſecoli dopo la confuſione delle lingue. Allora appunto, e non mai fino a tal tempo gli abitatori della *Scandinavia* paſſarono nelle vicine Iſole, e luoghi giacenti dirimpetto a loro nel continente, che fino a quel periodo erano rimaſti diſabitati. Quindi in progreſſo di tempo mandarono Colonie nella *Germania*, le quali diſcacciando gli antichi abitatori, ſtabilironſi nel lor paeſe, come abbiamo ſopra riferito. A fine poi di provare le migrazioni de' *Goti* dalla *Scandinavia* nelle Iſole del mare *Baltico*, nel *Cherſoneſo*, e ne' luoghi adjacenti della *Germania*, vengono allegati diverſi antichi monumenti, ed iſcrizioni in caratteri *Runiri* ſu pietre e rocche dagli Scrittori Settentrionali, vale a dire da *Zeilero* (2), *Bureo* (3), *Suaningio* (4), e *VVormio* (5), nel tempo de' quali molte di quelle tuttavia eſiſtevano, ed in cui ſi facea menzione di aver eſſi laſciata la *Scandinavia*, e di eſſerſi ſituati ne' luoghi, di cui abbiamo ſopra favellato, con iſpecificare i nomi d' alcuni de' loro condottieri. Oltre a queſti antichi monumenti ed iſcrizioni, gli Scrittori Settentrionali s' ingegnano di far ciò apparire per mezzo di altri argomenti, cioè, che i *Goti* vennero originalmente dalla *Scandinavia* nella *Germania*, e non già dalla *Germania* nella *Scandinavia*, come *Verſtegano* vorrebbe ſoſtenere. I loro argomenti ſono primieramente, che i *Goti Scandiani* non erano ſoggetti a' *Germani*; ma per contrario i primi abitatori del *Cherſoneſo* e de' luoghi adjacenti, erano ſottopoſti a' *Goti Scandiani*; il che pruova ch' eglino ſieno ſtati una Colonia: in ſecondo luogo difficilmente può crederſi, dicono eſſi, ch' i *Germani* eleggeſſero di ſtabilirſi nella *Norvegia*, e *Svezia*, allora quando averebbono potuto ſituarſi in un clima di lunga mano più dolce e piacevole, ed in fruttifero terreno, con tragittare ſolamente il *Reno* da una parte, ovvero il *Danubio* dall' altra. Eſſi aggiungono, che non ſi trova fatta niuna menzione nell' Iſtoria di veruna Colonia mandata dalla *Germania* nella *Scandinavia*; laddove leggiamo di molte, che dalla *Scandinavia* andarono a ſtabilirſi nella *Germania*. Fra queſte vengono annoverati da *Freculfo* (6) i *Franchi*; da *Grozio* i *Vandali* e *Lombardi* (7); e da *Lazio* e *Rabano Mauro* (8) i *Marcomanni*. In terzo luogo la poligamia non era permeſſa fra i *Germani*, come appariſce da *Tacito* (9): laddove quelli fra i *Goti*, che non aveano più di quattro o cinque mogli, erano creduti di vivere in uno ſtato di celibato. Egli è adunque di lunga mano più veriſimile, che i *Goti*, e non già i *Germani*, talmente creſceſſero in numero, che baſtaſſero a popolare altri paeſi colle loro Colonie, che i *Germani*; e in fatti tutti gli antichi parlano de' *Goti* come di quelli, che a numeroſe turme uſcivano dalla *Scandinavia*, la quale vien perciò chiamata da *Giornandr*,

come

(2) *Zelin. in deſcript. Suecia.*
(3) *Bur. in orb. Arctoi, deſcript.*
(4) *Suan. in Chronol. Danica, ad ann. mund. 2264.*
(5) *VVorm. in Gothlandicis, lib. v.*
(6) *Freculp. lib. 11. cap. 17.*
(7) *Grot. in proleg. in Procop.*
(8) *V. de Goldaſt. Alan. antiquit. Tom. II. part. 1.*
(9) *Tacit. de morib. German.*

(*x*) Idem ibidem.

al dire di *Dione*, lo ſtudio della filoſofia più di tutte l'altre nazioni barbare o ſtraniere, e alcune volte ſceglievano i loro Re dal corpo de' loro Filoſofi. La Poligamia non ſolamente era permeſſa, ma eziandio ſoſtenuta, e promoſſa fra di loro, avvegnachè ognun di loro foſſe tenuto in pregio, a proporzione del numero delle ſue mogli (*y*). Per mezzo adunque di tante mogli eſſi aveano un numero incredibile di figliuoli, de' quali però non ne tenevano a caſa più d' un ſolo, mandando fuora gli altri, allorchè eran giunti all' età virile, in cerca di nuovi ſtabilimenti; e quindi traea l' origine quella ſtrana moltitudine di popolo, che a guiſa d' un torrente inondava altri paeſi (*z*). Preſſo di loro l' adulterio era un delitto capitale, e veniva irremiſſibilmente punito colla morte (*a*). Or queſta ſeverità, ed eziandio Poligamia avea luogo fra loro, allorchè furono conoſciuti da' *Greci* e da' *Romani* ſolamente per nome di *Geti*, come ſi raccoglie dal Poeta *Menandro*, ch' egli ſteſſo era di nazione *Getica* (*b*), e da *Orazio* (*c*), il quale fa de' grandi encomj alla virtù, e caſtità delle loro donne. Quanto poi alle loro leggi, queſte per poco non ſono lo ſteſſo con quelle degli antichi *Romani*, come chiaro ſcorgeraſſi, allorchè verremo a ragionare del Codice *Alaricano*, e delle leggi de' *Viſigoti* nella *Spagna*, e degli *Oſtrogoti* in *Italia*.

Serie de' loro Re.

Il lor governo era Monarchico, imperocchè, come abbiamo ſopra notato, giuſta la mente di *Giornande*, eſſi aveano nelle vicinanze della *Palude Meotide Filimero* per loro Re; nella *Dacia*, *Meſia*, e *Tracia Xamolxes*; ed in quella parte della *Scizia*, che confinava col mare *Euſino*, aveano certi Principi diſceſi dall' illuſtri famiglie degli *Amali*, e de' *Balthi*. *Giornande* ci dà de' ſecondi la ſeguente ſerie; cioè *Gaptus*, *Hulmul*, *Auges*, *Amalus*, *Iſarna*, *Oſtrogotha*, *Cniva*, *Ararico*, *Aurico*, *Giberico*, *Ermanerico*, a' quali Principi erano ſoggetti non meno i *Viſigoti*, che gli *Oſtrogoti*. I primi di queſti abitavano nel paeſe giacente fra il *Boriſtene* e 'l *Tanai*, e fu loro in appreſſo conceduto dagl' Imperatori *Romani* di ſtabilirſi nella *Pannonia*, *Tracia*, ed *Illirico*: i ſecondi poi abitavano fra 'l *Danubio*, e 'l *Boriſtene*; e nel Regno dell' Imperatore *Onorio*, dopo aver ſcorſa l' *Italia*, fermaronſi nella *Gallia*, come tra poco riferiremo. Dopo la morte di *Ermanerico* i *Viſigoti* furono ſcacciati dal loro nativo Paeſe dagli *Unni*, e furono ammeſſi dall' Imperatore *Valente* entro i Dominj *Romani*. *Teodoſio* conceſſe loro delle terre nella *Tracia*, donde nel Regno di *Onorio* eſſi fecero invaſione nell' *Italia* ſotto la condotta del celebre *Alarico*, il quale preſe, e ſaccheggiò *Roma*. *Alarico* fu poi ſucceduto da *Ataulfo*, il quale fondò il Regno de' *Viſigoti* nella *Gallia*, ed i ſucceſſori di *Ataulfo* furono i ſeguenti Principi della famiglia de' *Balthi*, vale a dire, *Sigerico*

come abbiamo ſopra oſservato, *Officina gentium*, *&* *vagina nationum*. Di vantaggio noi poſſiamo aggiugnere, che tutte le altre nazioni *Gotiche* ſi confeſsavano eſsere diſceſe da quelle della *Scandinavia*, come troviamo atteſtato da *Ablavio* antico Scrittore *Gotico*, da *Roderico Toletano*, e da *Giornande*. Or queſti ſono gli argomenti, che dagli Scrittori Settentrionali vengono addotti contro di *Verſtegano* e *Cluverio*, la di cui opinione derivante l' origine de' *Goti* dalla *Germania* ſembrò talmente aſsurda a *Grozio*, ch' egli appena potè aſtenerſi di non riprendere quelli, che la ſoſteneano, e ſpecialmente *Cluverio*, ch' egli incolpa come introduttore di nuove opinioni, mal grado de' più autentici Scrittori, e come quello, che ſoſtiene, ſenza avere il menomo riguardo alla verità, ciocchè egli ſtimava, che ſarebbe meglio piaciuto a' ſuoi compatriotti (10). E tanto baſti intorno all' origine de' *Goti*, ſecondo i migliori Scrittori non meno antichi, che moderni.

(10) *Grot. in proleg. ad Procop.*

(*y*) Adam, Bremens, in Sueogoth.
(*z*) Idem ibid., & VValſinpham, inhypodig. Neuſtr.
(*a*) Adam. Bremens ibid.
(*b*) Menand. apud Stab. lib. VII.
(*c*) Horat. lib. III. od. 24.

rico ovvero *Rigerico*, *Wallia Teodorico*, *Torismondo*, *Teodorico II. Teodorico III. Eurico*, *Alarico*, *Gesaleico*, *Amalarico*, *Teudi*, *Teudiselo*, *Atanagildo*, *Linva*, *Leunigildo*, *Ermenigildo*, *Ricaredo*, *Linva II.*, *VVitterico*, *Gundemaro*, *Sisebato*, *Reccaredo*, *Suintila*, *Rechimiro*, *Sisenando*, *Chintila*, *Tulga*, *Chindasuinto*, *Reccesuinto*, *VVamba*, *Ervigio*, *Egica*, *VVitiza*, e *Roderico*. La maggior parte di questi Principi non solamente era padrona di *Narbona* ed *Aquitania*, ma eziandio della *Spagna*, ch' essi dominarono, fintantochè ne furono discacciati sì dall' una che dall' altra, e la loro nazione fu pressochè totalmente estirpata dagli *Arabi*, come noi diffusamente rapporteremo in un luogo più proprio.

Re de' Visigoti nella Gallia e Spagna.

Intanto essendo i *Visigoti* discacciati dal loro proprio Paese dagli *Unni*, come abbiamo sopra riferito, gli *Ostrogoti* continuarono dopo la loro partenza a starsene nelle medesime Sedi, quantunque soggetti agli *Unni*, i quali non per tanto ad essi permisero d' essere governati da' loro proprj Re della casa degli *Amali*. Questi furono *VVinitaro*, *Unnimondo*, *Torismondo*, *VVandalaro* nipote di *Ermanarico* per parte di fratello, ed i tre figliuoli di *VVandalaro*, cioè *VValamiro*, *Teodemiro*, e *VVidemiro*, ch'eran tutti sudditi di *Attila*; ma dopo la morte di questo Principe fu loro permesso da' *Romani* di stabilirsi nella *Pannonia*, e *Mesia*. *Teodemiro* fu succeduto da *Teodorico* suo figliuolo, il quale avendo superato *Odoacre*, si fece padrone dell' *Italia*, e fu riconosciuto per Re di questo paese. I suoi successori in tal Regno furono *Atalarico*, *Teodoto*, *Vitige*, *Ildebaldo*, *Erarico*, *Totila*, e *Teja*, ultimo Re degli *Ostrogoti* in *Italia* (*d*).

Quanto poi alla religione de' *Goti*, sembra, che sia stata la stessa con quella degli antichi abitanti della *Scandinavia*, e *Sassonia*, della quale abbiamo sopra parlato (*e*), e parleremo diffusamente nell' Istoria de' Regni Settentrionali. *Apollinare Sidonio* descrive la loro usanza di vestire nella seguente maniera. Essi vanno calzati, ei ci dice, con alti calzari fatti di peli, i quali giungono fino alla noce: le loro ginocchia poi, cosce, e gambe erano affatto prive d' alcun coprimento; i loro abiti erano di varj colori, ed appena giugnevano al ginocchio; e le loro maniche coprivano solamente le cime delle loro braccia; le loro giube sono di colore verde con un orlo rosso; i loro baltei pendono dalle loro spalle; tengono le orecchie coperte con ciocche di capelli intorticciati; usano le lance uncinate, ed alcune accette missili (*f*).

Religione de' Goti.

Quanto poi all' Istoria antica de' *Goti*, *Giornande* supponendo, ch' eglino sieno uno stesso popolo cogli *Sciti*, *Geti*, *Sarmati*, e *Sauromati*, loro attribuisce tutte quelle gesta, che gli Scrittori *Greci*, e *Latini* dicono essere state operate da quelle nazioni, e specialmente dagli *Sciti*. Ma di questa guerriera nazione e delle sue migrazioni in *Europa* sotto i nomi di *Cimmerj*, *Celti*, *Galli*, *ec.* ne abbiamo altrove ragionato, e perciò qui ci ristringiamo solamente all' Istoria de' *Goti* dal tempo, ch' essi generalmente furono conosciuti sotto una tale appellazione. Il primo Scrittore *Romano*, che fa menzione de' *Goti*, è *Sparziano*, il quale nella vita dell' Imperatore *Caracalla* ci dice, ch' ei vinse in alcuni incontri i *Geti*, i quali, secondochè ei ci dice, erano lo stesso popolo co' *Goti* (*g*). Lo stesso Autore scrive in altro luogo (*h*), che *Massimino* poscia Imperatore, dopo la morte di *Caracalla* lasciando il servigio, e ritirandosi nella *Tracia*, conservò quindi innanzi un' amichevole corrispondenza co' *Goti*. Suo padre chiamato *Micea*, o *Micca*, era di nazione *Gotica*, e sua madre *Ababa* ovvero *Abala* era di nazione *Alana* (*i*). Quindi *Vorburgo* conchiude,

(*d*) Vide Jorn. cap. 30. Agath. lib. 1. & Grot. proleg. in hist. Goth.
(*e*) Vid. sup. in Hist. Brittan. sect. 111. not. (VV).
(*f*) Apoll. Sidon. lib. 1. ep. 7. pag. 29.
(*g*) Spart. in Caracal. pag. 89.
(*h*) Idem in Maximin. pag. 139.
(*i*) Jorn. rer. Goth. cap. 15. pag. 631.

Caracalla primo Imperatore Romano, che viene a briga co' Goti.

chiude, che i *Goti* sieno stati padroni de' paesi confinanti colla *Tracia*, primachè fosse nato *Massimino*, cioè prima dell' anno 177. (*k*). *Caracalla* fu il primo Imperatore *Romano*, che venne a rottura co' *Goti*, ed i vantaggi ch' ei da loro guadagnò furono per quel che sembra di molto poca considerazione; conciossiachè secondo l' avviso di *Sparziano* (*l*), ei solamente superolli in alcune poche scaramucce. Questo ha dovuto accadere circa l' anno 215., quinto del Regno di *Caracalla*; imperocchè circa tal tempo ei marciò dalla *Germania* nella *Dacia* (*m*); ed i *Goti* possedevano allora, secondo la mente di *Grozio* (*n*), parte di quella Provincia.

Anno dopo di Cr. 215.

I *Romani* cominciarono per tempo a temere la potenza di questa bellicosa nazione, avvegnachè eziandio nel Regno di *Alessandro*, il quale cominciò nell' anno 222., si mandavano annualmente ad essi da *Roma* considerabili somme per tenerli quieti, e far sì che non disturbassero la pace dell' Imperio.

I Goti ricevono un' annua pensione da' Romani.

Così *Pietro* il Patrizio, il quale aggiugne, che i *Carpi* abitando nella *Sarmazia* verso l' odierna *Polonia* chiesero le stesse somme, che annualmente si pagavano a' *Goti*; ma la loro richiesta fu ributtata da *Menofilo*, che il citato Scrittore chiama Duca di *Mesia*, vale a dire Generale delle truppe, ch' erano a quartiere in quella Provincia (*o*). I *Goti*, nulla ostante l' ampie somme mandate loro annualmente dagl' Imperatori *Romani*, avendo intesa la morte dell' Imperatore *Massimino*, il quale era di discendenza *Gotica*, come noi abbiamo sopra accennato, ed era stato ucciso da' suoi propri soldati, risolvettero di vendicarsene; ed in fatti facendo invasione nella *Mesia*, diedero il guasto a questa Provincia, e totalmente distrussero la Città d' *Istria*, o *Istopoli* nella più Meridionale imboccatura del *Danubio* (*p*).

I Goti danno il guasto alla Mesia.

Balbino, il quale con *Massimo* era succeduto a *Massimino*, risolvette di marciare contro di loro, ma fu tra questo mentre ucciso insieme col suo Collega dagli ammutinati soldati; di modo che i *Goti* carichi di bottino ritiraronsi di là dal *Danubio*, senza essere molestati (*q*). Non molto dopo si resero padroni della *Tracia*, ma furon quindi discacciati di là dal *Danubio* dall' Imperatore *Gordiano* circa l' anno 242., quinto del Regno di questo Principe (*r*).

Anno dopo di Cr. 238.

Ma conciossiachè morisse *Gordiano*, e *Filippo* che gli succeffe, ricusasse di loro pagare l' annua pensione, essi varcarono il *Danubio*, ed entrando nella *Tracia*, commisero terribili devastazioni sì in questa Provincia, che nella *Mesia*. *Filippo* spedì contro di loro il Senatore *Decio*, che fu poscia Imperatore; ma questi non istimando espediente di attaccarli, fece ritorno a *Roma*, dopo avere licenziate con iscorno le truppe, ch' aveano loro permesso di valicare il *Danubio*. Or queste passarono unite in un corpo dalla parte del nemico ch'era comandato in quel tempo dal loro Re *Ostrogoto* nipote di *Amalo*, il quale le ricevette cortesemente, ed essendo in tal guisa rinforzato, pose l' assedio a *Marcianopoli* Capitale della *Mesia*; ma conciossiachè non potesse ridurla in servitù, egli abbandonò l' impresa per una grossa somma a lui mandata dagli abitanti, i quali ebbero piacere di venire a convenzione con lui, e liberarsi dalle calamità, onde vanno congiunti i lunghi assedj.

Ostrogoto devasta la Tracia e Mesia.

Anno dopo di Cr. 245.

Quindi appena *Ostrogoto* era ritornato al suo proprio paese, quando *Fastida* Re de' *Gepidi* insuperbito de' felici successi, onde erano state accompagnate le sue armi contro i *Borgognoni*, ch'egli avea pressochè intieramente distrutti, gli mandò a fare la seguente altiera imbasciata, cioè, che essendo i *Gepidi* ridotti in grandi strettezze per angustie di luogo, egli o dovea concedere ad essi delle terre, o prepararsi a
far

(*k*) Vorburg. hist. Rom. Germanic. pag. 419.
(*l*) Spart. ubi supra.
(*m*) Onuph. pag. 252. Cusp. pag. 371. Dio. lib. lxxiii. lxxix. pag. 838. 910.
(*n*) Grot. rer. Goth. pag. 19. 41.
(*o*) Pet. Patrig. legat. excerp. pag. 24.
(*p*) Capitol. in vit. Maximin. pag. 171. Baudr. pag. 392.
(*q*) Capitol. ibidem.
(*r*) Gord. vit. pag. 162. Onuph. pag. 259.

far guerra. *Ostrogoto* rispose, ch' ei sentirebbe dispiacere d' impegnarsi in una guerra co' *Gepidi* suoi parenti (imperocchè essi erano una nazione *Gotica*); ma d' altra parte egli aveva deliberato di non privarsi in conto alcuno de' suoi territorj. Per il che ambedue le nazioni uscirono in campagna, e prestamente seguì una sanguinosa battaglia, nella quale i *Gepidi* furono sconfitti con molta strage; ma *Ostrogoto* contentandosi della vittoria permise a' *Gepidi* di ritirarsi, e vivere nel loro proprio paese, senza essere molestati (*s*).

Ostrogoto *supera i* Gepidi.

Ostrogoto fu succeduto da *Cniva*, il quale facendo invasione nella *Mesia* fu disfatto colla perdita di trentamila persone da *Decio* figliuol primogenito dell' Imperatore d' un tal nome, cui finalmente ei superò; ed avendo tagliato a pezzi tutta la sua armata, obbligò il giovane Principe a salvarsi colla fuga nelle vicine Provincie. Intanto non essendogli rimasto niun nemico, che gli facesse opposizione, ei si rese padrone di *Filippopoli* lungo il fiume *Ebro*, passò a fil di spada gli abitanti al numero di centomila, secondo *Ammiano* (*t*), depredò la *Tracia*, e pose a guasto gran parte della *Macedonia* (*u*). Per la qual cosa l' Imperatore *Decio* partendosi da *Roma*, affrettossi nella *Pannonia*, e mettendosi alla testa dalla sua armata, vinse i *Goti* in alcuni combattimenti, e discacciolli fuora de' *Romani* Dominj (*vv*). Ma eglino poco dopo ritornarono con un numeroso esercito, condotti da *Cniva* loro Re; il che obbligò *Decio* ad uscire la seconda volta in campagna, quando ei fu accompagnato su le prime cogli stessi buoni successi, come appunto eralo stato nella prima loro irruzione; imperocchè li ridusse a tali angustie, che di buon grado offerironsi di porre in libertà tutti i prigionieri, che avean fatti, e lasciare il lor bottino, purchè ei volesse loro permettere di ritirarsi senza niuna molestia. Ma l' Imperatore il quale avea mandato *Trebonio Gallo* con un forte distaccamento ad impedire ad essi la ritirata, pensando, ch' era al presente in sua balìa di liberare l' Imperio d' un sì nojoso ed importuno nemico, in cambio di porgere orecchio alle loro proposizioni, marciò con tutte le sue forze contro di loro. Allora i *Goti* veggendo, che il tutto era in molto pericolo, trattandosi o di vincere o d' essere per sempre esterminati, lo ricevettero con grande intrepidezza, e combattendo a guisa d' uomini posti in disperazione, guadagnarono una compiuta vittoria. Nella battaglia il primo a cader morto fu *Decio* figliuolo primogenito dell' Imperatore, e poscia l' Imperatore medesimo, dopo la di cui morte i *Goti* fecero una terribile strage dell' avvilito esercito (*x*). Quì noi altro non facciamo, che semplicemente toccare di passaggio simili avvenimenti, conciossiachè li abbiamo altrove partitamente già riferiti (*y*). Or essendo ucciso *Decio*, *Gallo* fu dalla soldatesca proclamato Imperatore in luogo suo; ma questi in cambio di vendicare la morte dell' ultimo Imperatore, e la sconfitta dell' armata, conchiuse una pace co' *Goti*, loro permettendo di ritirarsi senza essere molestati con tutto il loro bottino, e co' prigionieri, ch' avean fatti in *Filippopoli*, ed eziandio altrove; che anzi obbligò la sua parola di pagare ad essi annualmente una considerabile somma, purchè continuassero a vivere quieti nel loro proprio Paese (*z*). Nulla però di meno tre anni dopo, cioè nel 253. entrarono ne' territorj *Romani* in una ostile maniera, probabilmente perchè non fu loro pagata la promessa pensione. Ma *Emiliano*, il quale comandava le truppe nella *Pannonia*, marciò contro di loro, li pose in fuga, e discacciolli affatto dall' Imperio; quantunque i suoi soldati mostrassero su le prime grande renitenza d' attaccare un nemico

Cniva è *prima disfatto da' Romani, ma quindi riporta da loro gran vantaggj.*

Cniva *disfà ed uccide l'Imperatore* Decio, *e 'l suo figliuolo.*

Anno dopo di Cr. 250.

(*s*) Jorn. rer. Goth. pag. 433. ad 436.
(*t*) Ammian. lib. xxxi. pag. 446.
(*u*) Jornan. ibid. cap. 18. pag. 636. 637.
(*vv*) Zos. lib. 1. pag. 644.
(*x*) Jor. ibid. cap. 18. pag. 637. Zonar. pag. 231. Aur. Vict. in Dec. Zos. lib. 1. pag. 644.
(*y*) Univers. Hist. Vol. XV. pag. 334.
(*z*) Jorn. cap. 19. pag. 638. Zos. lib. 1. pag. 644. Zon. pag. 232.

mico sì formidabile (*a*) . Ciò viene riferito da *Zonara* in una maniera, che noi a dir vero non bene comprendiamo ; avvegnachè ei suppone , che i *Goti* , i quali furono vinti , e posti in fuga da *Emiliano* , abbiano vissuto in amicizia, e buona lega co' *Romani* (*b*). Nell' anno poi 256. i *Goti* , insieme co' *Carpi* , co' *Barani* , ed i *Borgognoni* , tutte nazioni abitanti nelle sponde del *Danubio* , fecero una nuova scorreria nell' Imperio , dando il guasto, secondo *Zosimo* (*c*) , a tutto l' *Illirico* , ed alla stessa *Italia* , senza incontrare la menoma opposizione ; ma questo noi difficilmente possiamo credere ; imperocchè niun altro Scrittore fa ricordanza d' alcun guastamento commesso da loro in *Italia* . Eglino poi continuarono per tutto quest' anno nell' *Illirico* , mettendo a guasto il paese , e da vicino , e da lontano ; ma l' anno seguente *Aureliano* , che fu poscia Imperatore, essendo mandato per successore ad *Ulpio Crinito* nel comando delle truppe nella *Tracia* ed *Illirico* , li discacciò da queste Provincie , e fece un gran numero di loro prigionieri , e perseguitandoli di là dal *Danubio* , mise a guasto il lor paese , e ritornò alla *Tracia* carico di bottino (*d*) .

I Goti pongono a guasto la Tracia e Macedonia.

Dopo di ciò essi continuarono a rimaner quieti fino all'anno 262. nono dell' Imperatore *Gallieno*, quando facendo inaspettatamente irruzione nella *Tracia* , si resero padroni di questa Provincia , e quindi fecero scorrerie per tutta la *Macedonia* , e posero l' assedio a *Tessalonica* ; ma conciossiachè non la potessero ridurre in servitù , tentarono di entrare nell' *Acaja* , allorchè *Macriano*, il quale aveva assunto il titolo di *Augusto* , arrivando in *Tracia* nella sua marcia in *Italia* , si lanciò contro di loro inaspettatamente , e li obbligò a salvarsi colla fuga nel loro proprio Paese (*e*) . Nel tempo stesso avendo un altro distaccamento di *Goti* attraversato l' *Ellesponto* sotto la condotta d' un certo *Raspa* , commise terribili devastazioni nell' *Asia* , saccheggiò alcune Città , ed eziandio il famoso tempio di *Diana* in *Efeso* (*f*) . *Giornande* ci dice , che in quest' irruzione eglino distrussero la Città di *Calcedonia* , la quale quantunque fosse poscia risabbricata , secondochè ei dice , da un certo *Cornelio Avito* , ed arricchita a riguardo della sua vicinanza a *Costantinopoli* , pur nondimeno per lo spazio di trenta e più anni, mostrò sempre i terribili contrassegni della sua prima rovina (*g*) . Nel loro ritorno ridussero in cenere i miserabili avanzi dell' antica *Troja* ; ed avendo ripassato l' *Ellesponto* fecero un attentato contro *Anbialon* nella *Tracia* ; ma avendo perduti alcuni giorni indarno innanzi a quella piazza , abbandonarono l' impresa , e dopo aver posta a guasto la *Tracia* se ne ritornarono a casa, seco loro portando un immenso bottino (*h*). L'anno seguente 263. fecero una nuova irruzione nell' *Asia* , ma furono prestamente discacciati di là dalle truppe *Romane* , ch' erano quivi a quartiere (*i*) . Due anni dopo cioè nell' anno 265. , si resero padroni di tutta la *Dacia* di là dal *Danubio* , cominciando da questo fiume fino alle montagne *Carpazie* , ch' era stata ridotta in forma di Provincia *Romana* da *Trajano* , ed unita alla *Mesia* per mezzo d' un ponte , che fu l'opera la più magnifica , e maravigliosa di quante mai ne fece il lodato Imperatore (*k*) . Incoraggiti adunque per sì felici successi, avendo l' anno seguente fabbricato un numero incredibile di vascelli , s' imbarcarono nel mare *Eusino* , e sbarcando in *Eraclea* nel *Ponto* , scorsero l' *Asia Minore* , la *Lidia* , e la *Bitinia* , si fecero padroni di *Nicomedia* ,

I Goti depredano l'Asia, e saccheggiano il tempio di Diana in Efeso.

Anno dopo di Cr. 262.

I Goti si rendono padroni della Dacia di là dal Danubio.

(*a*) Zos. pag. 645.
(*b*) Zonar. pag. 232.
(*c*) Zos. lib. 1. pag. 646. 647.
(*d*) Aurel. vit. pag. 213.
(*e*) Gallien. vit. pag. 177. Zonar pag. 233. Syncell. pag. 381.
(*f*) Gallien. vit. pag. 177. 178. Jorn. rer. Goth. cap. 20. pag. 619.
(*g*) Idem ibidem.
(*h*) Gallien. vit. pag. 177. 178. Jorn. rer. Goth. cap. 20. pag. 619.
(*i*) Gallien. vit. pag. 178.
(*k*) Aur. Vict. Eutrop. Oros. lib. vii. cap. 12. pag. 214. Univ. Hist. Vol. XV. pag. 109.

media, sa ccheggiarono le Città *Greche* in que' paesi, e posero a guasto le Provincie della *Frigia*, e *Troade* (*l*). Nella *Bitinia* essi incontrarono qualche oppposizione, conciossiachè ci venga detto, che fu quivi data una battaglia; e da quel che avvenne in appresso apparisce, che i *Goti* furono vincitori; imperocchè da una banda i *Romani* mal contenti della condotta di *Gallieno* volevano eleggere un altro Imperatore; e dall'altra i *Goti* proseguendo i loro devastamenti si avanzarono fino alla *Galazia*, e *Cappadocia*, dando il guasto senza freno a' paesi, per cui passavano (*m*) (B).

Commettono scorrerie nell' Asia Minore, nella Lidia, nel Ponto, ec.

Fra questo mentre il valoroso *Odenato*, di cui abbiamo diffusamente fatto parola nella nostra Istoria *Romana* (*n*), compassionando il miserabile stato, cui era ridotta l'*Asia* da' *Goti*, si affrettò in soccorso di quella Provincia. Ma conciossiachè i *Goti* non si volessero impegnare in guerra con un Comandante sì famoso s' imbarcarono nuovamente in *Eraclea*, e per il mare *Eusino* ritornarono a casa con un immenso bottino ed un numero incredibile di prigionieri (*o*). Nulla però di meno molti di essi perirono affogati, essendo attaccati nel loro ritorno dalla flotta *Romana* (*p*). L' anno seguente s' imbarcarono nuovamente sul mare *Eusino*, e sbarcando nell' imboccatura del *Danubio* posero a guasto gran parte della *Mesia*; ma furono sconfitti dalle truppe, e da' Generali, che guardavano *Bisanzio*. Tuttavia però si avanzarono fino all' *Illirico*; ma essendo quivi informati che gli *Heruli* aveano ricevuta una terribile disfatta nella *Grecia*, cominciarono a ritirarsi, quando *Marciano* e *Claudio*, i quali *Gallieno* aveano mandati contro di loro, inseguendoli d' appresso, tagliarono a pezzi un gran numero di essi (*q*); che anzi *Claudio* era di sentimento di tagliare ad essi la ritirata, come facilmente avrebbe potuto fare, e passarli tutti a fil di spada; ma *Marciano* stimò più espediente di farli ritirare (*r*). Quindi per vendicarsi di *Claudio*, non sì tosto eglino intesero, ch' ei fu innalzato all' Imperio, che sollevando contro di lui tutte le nazioni Settentrionali, si radunarono lungo le sponde del *Tiro*, oggi il *Niester*, e quivi fabbricarono, dice *Zosimo* (*s*), seimila vascelli; ma *Pollione*, che ci descrive la maggior parte di questa guerra, ci fa sapere, che i loro vascelli montavano solamente a due mila (*t*); ed ei viene in ciò seguito da *Ammiano Marcellino* (*u*). Or avendo impiegato tutto l' anno 268. in fare i ne-

Anno dopo di Cr. 266.

I Goti si ritirano all' avvicinarsi di Odenato.

E ricevono alcune disfatte.

Invadono l' Imperio con una formidabile flotta ed armata.

H. 2 cessarj

(B) *Eutropio*, e dopo lui *S. Girolamo* (11), ed *Orosio* (12), fanno menzione de' guastamenti commessi da' *Goti* nel *Ponto*, ed *Asia*, e *Filostorgio* nomina molte Città rovinate da loro nella *Galazia*, e *Cappadocia* (13). Noi appariamo da *S. Basilio*, che *Dionisio*, il quale fu innalzato alla Sede di *Roma* nell' anno 259., e morì nel 270. scrisse una lettera consolatoria alla Chiesa di *Cesarea* nella *Cappadocia*, mandando nel tempo medesimo delle somme considerabili per quivi redimere i Cristiani prigionieri (14), tra cui vi erano molti Santi Ecclesiastici, i quali non poterono essere riscattati, dice *Filostorgio* (15), a cagion che erano destinati dal Cielo a convertire i loro vincitori.

(11) *Hier. Chron.*
(12) *Oros. lib.* VII. *cap.* 22. *pag.* 214.
(13) *Philostorg. lib* II. *cap.* 5. *pag.* 270. *ad* 271.
(14) *Basil. ep.* CCXX. *pag.* 233.
(15) *Philostorg. pag.* 471.

(*l*) Gallien. vit. pag. 179.
(*m*) Idem ibid.
(*n*) Univ. Hist. Vol. XV. pag. 344. 345. 348. 350. & seq.
(*o*) Gallien. vit. pag. 180. Syncell. pag. 381.
(*p*) Syncell. pag. 382.
(*q*) Gallien. vit. pag. 181. Claud. vit. pag. 208. Zos. pag. 652.
(*r*) Claud. vit. ibidem.
(*s*) Zos. pag. 652.
(*t*) Claud. vit. pag. 204.
(*u*) Ammian. lib. XXXI. pag. 445.

Anno dopo di Cr. 269.

cessarj preparamenti, s' imbarcarono al numero di trecento ventimila soldati, e sbarcando nella *Scizia Minore*, posero l' assedio nel tempo stesso alla Città di *Tomi* in questa Provincia, ed a *Marcianopoli* nella *Mesia*; ma essendo in alcuni attacchi respinti in ambidue i luoghi, eglino di bel nuovo s' imbarcarono nel mare *Eusino*, ed entrarono negli stretti del *Bosforo*, ove per la rapidità della corrente, e per il gran numero de' loro vascelli, che gli uni urtavano contro degli altri, soffrirono una gran perdita sì di uomini, che di vascelli, ed in oltre incontrarono una vigorosa opposizione dagli abitanti di *Bizanzio* (*vv*). Per il che affrettandosi quanto più poterono d' uscire dagli stretti, attaccarono la Città di *Cizico* nella *Propontide*; ma conciossiachè non potessero ridurla in servitù, abbandonarono l' impresa, ed entrando nel mare *Egeo*, rattopparono i loro malconcj vascelli nel monte *Ato* nella *Macedonia*, e poscia cinsero d' assedio *Cassandria* e *Tessalonica* due Città della stessa Provincia. Ma quando poi erano già in punto di rendersi padroni d' ambedue furono ad essi recate novelle, che *Claudio* si avvicinava alla testa d' una poderosa armata (*x*). Questo Principe su le prime notizie, ch' ebbe, ch' essi aveano fatta invasione dell' Imperio, avea spedito contro di loro suo fratello *Quintillo*, ma sotto lui avea commesso il supremo comando dell' esercito ad *Aureliano*, il quale fu poscia Imperatore, ch' egli avea in tal occasione destinato Generale di tutte le truppe nella *Tracia*, *Illirico*, e nell' altre Provincie frontiere; ma allorchè fu avvisato del numero delle forze nemiche, risolvette di condurre ei medesimo in persona l' armata (*y*) (C).

Tuttavia però non potè partire sì presto come desiderava, avvegnachè non fosse cosa facile, trovandosi l' Imperio affatto esausto dal suo predecessore *Gallieno*, di fare i necessarj apparecchj per una spedizione di tanta importanza, e di radunare un' armata, che fosse atta ad essere comandata da lui (*z*). I *Goti* adunque abbandonando l' assedio di *Tessalonica* sul primo romore del suo avvicinamento, si avanzarono nel Paese, che giaceva lungo il fiume *Assio*, saccheggiarono *Pelagonia*, e commisero delle gran devastazioni nelle vicinanze di *Dobero* nella *Peonia*, ove furono vigorosamente attaccati dalla cavalleria *Dalmatica*, la quale segnalossi in quest' occasione, ed uccise pressochè tremila nemici (*a*). Il rimanente prese la strada verso la *Mesia Superiore*, e fu incontrato da *Claudio* nelle vicinanze di *Naisso*, ch' eglino immediatamente attaccarono (*b*). La vittoria continuò ad essere lungamente dubbiosa; che anzi i *Romani* su le prime rincularono; ma poscia ritornando alla zuffa per certi angusti passi, si avventarono inaspettatamente contro i *Goti*, i quali dopo una lunga ed ostinata resistenza furono alla fine posti in fuga, e totalmente sbaragliati (*c*). Quelli poi, ch' ebbero la felice sorte di fuggire, ritornarono verso la *Macedonia*, coprendo la loro retroguardia co' loro carri; ma non trovarono alcun riparo contro la carestia, che facea strage tra loro, e quotidianamente distruggeva un gran numero sì di uomini, che di cavalli. Allora

L'armata Gotica è interamente sbaragliata da Claudio.

la

(C) *Zonara* scrive, che mentre essi stavano deliberando in *Roma*, se l' Imperatore dovesse marciare contro i *Goti*, ovvero contro *Tetrico*, il quale aveva usurpato l' Imperio nella *Gallia*, e stava allora assediando *Autun*, *Claudio* disse loro, che la guerra con *Tetrico* era sua; ma quella co' *Goti* era guerra del popolo *Romano*, il di cui interesse ei preferiva al suo proprio (16).

(16) *Zonar. pag.* 239.

(*vv*) Claud. vit. pag. 205. Zos. lib. 1. pag. 652.
(*x*) Zos. pag. 653. Ammian. lib. xxxi. pag. 445.
(*y*) Idem pag. 214.
(*z*) Claud. vit. pag. 204.
(*a*) Zos. lib. 1. pag. 653.
(*b*) Idem ibidem. Claud. vit. pag. 205.
(*c*) Idem ibid. Zos. pag. 654.

la cavalleria *Romana* attaccandoli di fronte, tagliò a pezzi molte migliaja di loro, e con guardare i passi della *Macedonia*, li obbligò a rinchiuderli sul monte *Emo*, ove passarono l' Inverno nelle più grandi asprezze, che uomo possa imaginare (*d*).

Quanto poi alla loro flotta, una parte di essa, separandosi dalla rimanente, diede il guasto alla *Tessaglia*, ed *Acaja*, e fece un gran numero di prigionieri nel paese aperto, secondo *Zosimo* (*e*), non potendo ridurre in servitù neppure una sola Città. Nulla però di meno *Zosimo* ci dice, ch' eglino si resero padroni di *Atene*, e che avendo radunati insieme tutti i libri, che quivi trovarono con disegno d' appiccare fuoco a' medesimi, avrebbono privato il Mondo di quell' imprezzabile tesoro, ove uno fra loro d' un più fino discernimento degli altri, non avesse detto a' suoi compagni, che mentre i *Greci* intertteneansi nello studio di que' libri, negligeano l' arte della guerra, ed erano facilmente vinti (*f*). Lo stesso Autore aggiugne, che *Cleodemo* nativo di *Atene* avendo allestite alcune truppe e vascelli, li attaccò per mare e tagliò a pezzi un gran numero di essi, ed obbligò il rimanente a salvarsi colla fuga in altri Paesi (*g*). Da *Atene* essi fecero vela verso l' Isole di *Creta*, *Rodi*, e *Cipro*; ma in niun luogo operarono cosa degna d' essere mentovata; che anzi perderono un gran numero della loro gente per la peste, che facea strage fra loro. Per il che se ne ritornarono a svernare nella *Macedonia*, ove il contagioso morbo compì la loro rovina (*h*). Quelli poi, ch' erano fuggiti a ricovero sul monte *Emo*, come abbiamo sopra notato, furono, innanzi che terminasse l' Inverno, ridotti e dalla peste, e dalla carestia ad un picciolissimo numero; talchè *Claudio* avrebbe potuto risparmiarsi la pena di attaccarli. Ma con tuttociò avvegnachè il detto Principe avesse risolto di totalmente distruggerli, marciò contro di loro per tempo nella vegnente Primavera, ed avendoli posti in mezzo, e circondati da tutte le parti, in differenti scaramucce passò a fil di spada molte migliaja di essi. Nulla però di meno l' infanteria avendoli un giorno attaccati senza la cavalleria, la quale trovavasi altrove impiegata, i *Romani* dopo essersi per qualche tempo portati con gran valore, voltarono le spalle e fuggirono. In quest' occasione la perdita nella parte de' *Romani* fu considerabilissima, e sarebbe stata più grande, ove la cavalleria non fosse opportunamente venuta in loro soccorso (*i*). *Pollione* favella per avventura di quest' azione, ove confessa, che i *Romani* abbiano perduto in un certo attacco circa duemila persone (*k*); ma questi, come ci dice il lodato Scrittore, erano soldati *Romani*, i quali dopo aver posto in fuga il nemico stavano occupati in dare il sacco al loro bagaglio; e *Claudio*, secondo lui, non era tuttavia arrivato nel campo: laddove *Zosimo* scrive, che la fanteria attaccò il nemico per ordine dell' Imperatore; ma ei forse può in ciò prendere grande abbaglio. Comunque però ciò sia, i *Romani* punto non avvilitisi per tal perdita, continuarono ad infestare i *Goti* senza intermissione, ed a ridurli quotidianamente sempre più in maggiori strettezze. Quindi avvegnachè la pestilenza continuasse a fare un terribile scempio fra loro, furono alla fine obbligati a sottomettersi, ed a chiedere quartiere, che fu loro conceduto; sicchè alcuni di essi furono incorporati fra le truppe *Romane*; e ad altri furono date terre a coltivare; ed un picciol numero di essi trovò la maniera di fuggire (*l*). Noi abbiamo altrove inserite due lettere concernenti questa guerra

La loro flotta mette a guasto la Tessaglia, ed Acaja ec.

Ma viene distrutta dalla pestilenza.

Le loro forze terrestri si sottomettono, e sono fatte prigioniere.

(*d*) Zos. ibid. Claud. vit. pag. 205. Syncel. pag. 384.
(*e*) Zos. pag. 653.
(*f*) Zonar. pag. 239.
(*g*) Idem ibid.
(*h*) Ammian. lib. XXXI. pag. 445. Claud. vit. pag. 206. Zos. lib. I. pag. 654.
(*i*) Zos. ibid.
(*k*) Claud. vit. pag. 206.
(*l*) Ibid. pag. 204. 206.

ra scritte di proprio pugno dell' Imperatore, una al Senato mentrechè era in punto di attaccare il nemico, e l'altra dopo la battaglia, a *Giunio Brecco*, Governatore dell' *Illirico* (*m*). Intanto conciossiachè l'armata fosse composta di diverse nazioni Settentrionali, e seguita da uno stravagante numero di donne, servi, e fanciulli, tutte le Provincie del Imperio si videro piene di prigionieri, tra cui furono alcuni Re, e donne di distinzione. L'Imperatore ordinò, che si bruciassero alcuni de' loro carri, ed il rimanente fecelo dare al pubblico con un gran numero di schiavi (*n*). Per questa vittoria *Claudio* prese il soprannome di *Gotico* (*o*), nel secondo anno del suo Regno, cioè prima del ventiquattresimo giorno di *Marzo* di quel corrente anno 270.; ma non molto dopo se ne morì in *Sirmio* di peste, la quale avea moltissimo contribuito alla sua vittoria, ch' egli avea riportata da' *Goti*.

Ei fu succeduto da *Quintillo* suo fratello, durante il di cui breve Regno i *Goti*, ch' erano fuggiti dal monte *Emo* diedero il saccomanno alla Città di *Anchialo* nella *Tracia*, e fecero un attentato sopra *Nicopoli* nella *Mesia Inferiore*; ma furono discacciati da questa Provincia per mezzo delle truppe *Romane*, ch' erano quivi a quartiere (*p*). *Ammiano* parla della loro presa sì di *Anchialo*, che di *Nicopoli* (*q*). Ma questo ha dovuto accadere in qualche altra irruzione.

I Goti danno il sacco alla Città di Anquialo.

Lo stesso anno 270., i *Goti*, nulla ostante le perdite, che aveano sofferte, fecero di bel nuovo scorrerie nell' Imperio, ed entrando nella *Pannonia* diedero il guasto a questa Provincia; della qual cosa come ebbe contezza *Aureliano*, ch' era stato poco prima innalzato all' Imperio, prontamente lasciò *Roma*, e ponendosi alla testa dell'armata marciò contro di loro. Conciossiachè i nemici non si ritirassero al suo avvicinamento, seguì una battaglia, la quale durò finchè sopraggiunse la notte, onde le due armate furono costrette a separarsi, senza che niuna di loro riportasse il menomo vantaggio. Tuttavia però i *Goti*, non curando di rinnovare il combattimento, rivalicarono il *Danubio* nel bujo della notte, e mandarono Ambasciatori la mattina seguente a chiedere la pace (*r*), la quale fu ad essi prontamente conceduta, avvegnachè gli *Alemani* fossero in quel tempo in arme, e pronti ad invadere l' *Italia*; come già realmente fecero, secondocchè abbiamo riferito di sopra (*s*). Ma questa pace non fu di lunga durata; imperocchè due anni dopo, cioè nel 272. *Aureliano* nella sua marcia nell' Oriente contro la celebre *Zenobia*, li ritrovò occupati in dare il guasto alla *Tracia*, e li discacciò da quella Provincia; che anzi ei passò fin anche il *Danubio*, ed avendo attaccato *Cannabaudo* Principe *Gotico*, uccise lui, e cinquemila de' suoi soldati (*t*). In quest' occasione fu per avventura, che l' Imperatore prese un cocchio tirato da quattro Cervi, del quale poscia servissi nella sua trionfale entrata in *Roma*; imperocchè dicesi, che l' abbia preso da un Principe *Gotico* (*u*). Tra i prigionieri vi furono due donne, le quali aveano combattuto vestite da uomo, ed un gran numero di altre, che furono trovate fra i morti. L' Imperatore in una lettera scritta a *Gallonio Avito* Governatore della *Tracia*, narra d' alcune donne *Gotiche* di riguardo, ch' egli avea mandate a *Perinto*, perchè fossero quivi custodite, e trattate in una maniera condecente al loro stato (*vv*). Fra queste vi fu una donna

Fanno nuove invasioni nell' Imperio, ma ne sono discacciati da Aureliano.

Anno dopo di Cr. 270.

(*m*) Vide Univ. Hist. Vol. XV. pag. 357.
(*n*) Claud. vit. pag. 205. Syncel. pag. 384. Zonar. pag. 239. Pan. ix. pag. 191. Dexip. legat. pag. 10.
(*o*) Goltz. pag. 118.
(*p*) Claud. vit. pag. 206.
(*q*) Ammian. lib. xxxi. pag. 445.
(*r*) Zos. lib. i. pag. 654. 655.
(*s*) Univer. Hist. Vol. XV. pag. 359.
(*t*) Aur. vit. pag. 216.
(*u*) Ibid. pag. 220.
(*vv*) Bonos. vit. pag. 247.

donna di sangue Reale chiamata *Hunila*, che l' Imperatore diede in matrimonio a *Bonoso* uno de' suoi Generali, il quale nel Regno di *Probo* usurpò la sovranità, come abbiamo altrove riferito (*x*). Due anni dopo i *Goti* stabilironsi nella *Dacia* di là dal *Danubio*, abbandonata da *Aureliano*, il quale erasi avveduto, che non la potea mantenere, senza un' immensa spesa, in mezzo a tante barbare nazioni (*y*). L' anno seguente 275., essi entrarono in separati, e numerosi corpi nel *Ponto*, nella *Cappadocia*, nella *Galazia*, e *Cilicia*, pretendendo d' essere stati invitati da *Aureliano*, il quale morì alcuni mesi prima, perchè servissero in qualità di Ausiliarj contro i *Persiani*; ma *Tacito*, ch' era succeduto al mentovato Principe non istimando a proposito di fidarsi di loro, procurò con belle maniere, ed eziandio con offerire ad essi considerabili somme, d' indurli a ritornarsene a casa loro. Le sue offerte furono accettate da alcuni; ma avvegnachè altri ricusassero di ritirarsi a patto veruno, l' Imperatore e suo fratello *Floriano* avventaronsi contro di loro, tagliarono a pezzi un gran numero di essi, e discacciarono il rimanente fuor dell' Imperio (*z*). Di questa vittoria trovasi fatta menzione in una delle medaglie di *Tacito* (*a*); e da un' antica inscrizione si può raccorre, ch' ei prese il soprannome di *Gotico* (*b*). Nell' anno 278., secondo del Regno di *Probo*, fecero irruzione nella *Tracia*, e si avanzarono fino all' *Illirico* mettendo a guasto il paese e col ferro, e col fuoco: se non che appena ebbero notizia, che l' Imperatore erasi posto in marcia contro di loro, ed era già entrato nella *Rezia*, che tosto ritiraronsi, lasciando indietro il loro bottino. Dalla *Rezia* l' Imperatore proseguì la sua marcia nell' *Illirico*, e quindi nella *Tracia*, ove fu incontrato da' Deputati, che mandarono tutte le nazioni *Gotiche*, le quali per mezzo di quelli, o chiedeano la pace, al dire di *Vopisco* (*c*), o sottomettevansi al suo potere.

I Goti si stabiliscono nella Dacia.

Anno dopo di Cr. 274.

Conchiudono una pace con Probo.

Non trovasi fatta altra menzione de' *Goti* fino all' anno 289. quinto del Regno di *Diocleziano*, il quale dicesi ch' abbia guadagnata una compiuta vittoria da' *Sarmati*, cioè da' *Goti* (*d*); che anzi *Eumene* scrive, che tutta la nazione de' *Sarmati* fu distrutta, e fu riunita all' Imperio la Provincia della *Dacia* di là dal *Danubio*, di cui eglino eransi impadroniti (*e*). Per questa vittoria *Diocleziano* assunse il soprannome di *Sarmatico*, come si raccoglie da varie antiche monete ed inscrizioni (*f*) (D).

Sono disfatti da Diocleziano.

Anno dopo di Cr. 289.

Dall'

(D) Ma che i vantaggi i quali esso riportò da' *Goti* sieno grandemente esagerati da *Eumene*, egli è manifesto da un altro Panegirista (17), il quale in un discorso, che ei pronunciò due anni dopo alla presenza dell' Imperatore, fa rimembranza delle vittorie ultimamente riportate da' *Goti* contro i *Borgognoni* abitanti nelle sponde del *Danubio*, ch' essi aveano superati, ed erano allora inclinati ad intieramente estirpare tutta la nazione: la qual cosa però sarebbe stata ad essi molto difficile di porre in effetto, conciossiachè i *Borgognoni* fossero poderosamente sostenuti e dagli *Alani* e da' *Tervingiani*. Esso aggiugne, che un' altra nazione *Gotica*, assistita da' *Taifali*, fece guerra contro i *Vandali*, e *Gepidi*. I *Goti* adunque erano tuttavia una potente nazione, e non erano stati, come *Eumene* millantasi, totalmente estirpati da *Diocleziano*; che anzi il Panegirista, che abbiamo sopra citato, asserisce, che in tanto non si fecero essi a disturbare la pace dell' Imperio, in quanto che si trovavano impegnati in guerre con altre Barbare nazioni, e non già perchè fossero in alcun timore di *Diocleziano*.

(27) *Mamert. paneg. xi° pag. 136. 137.*

(*x*) Univ. Hist. Vol. XV. pag. 380.
(*y*) Aur. vit. pag. 222.
(*z*) Zonar. pag. 240. Zos. lib. 1. pag. 662. Prob. vit. pag. 228.
(*a*) Birag. pag. 410.
(*b*) Gruter. pag. 192.
(*c*) Prob. vit. pag. 299.
(*d*) Paneg. xi. pag. 132. 133.
(*e*) Paneg. viii. pag. 105. 107.
(*f*) Noris. de Dioclez. cap. 4. pag. 23. Birag. pag. 426.

I Goti superano i Borgognoni e Vandali.

Dall'anno 289. quinto del Regno di *Diocleziano* fino all'anno 321. quindicesimo del Regno di *Costantino*, i *Goti* non diedero verun disturbo all' Imperio, trovandosi occupati, secondochè abbiamo detto, in guerre colle nazioni vicine. Ma tutto quel che noi sappiamo di queste guerre egli è, ch' essi non solamente vinsero i *Borgognoni*, ma parimente i *Vandali*, con *Visumaro* loro Re, Principe di grande rinomanza, e discendente dagli *Asdingi*, ch' era la famiglia più illustre di quella nazione. I *Vandali* furono per quel che sembra, del tutto discacciati, conciossiachè ci venga detto, ch' essi chiesero all' Imperatore *Costantino* la *Pannonia*, ed in fatti l'ottennero (*g*). Or non si tosto furonsi i *Goti* sviluppati dall' altre guerre, che prontamente fecero invasione nell' Imperio; ma furono superati da *Costantino* in diverse battaglie date a *Campana* nella *Pannonia*, ed in *Marga* e *Bounonia* nella *Mesia Superiore* (*h*). *Zosimo* parla d' una Città assediata da *Rausimode* Re de' *Sarmati*, e soccorsa da *Costantino*, il quale avendo sconfitto il nemico e postolo in fuga, lo inseguì a traverso il *Danubio*, e costrinselo a venire ad una seconda battaglia, nella quale fu ucciso un gran numero di loro, e tra gli altri lo stesso Re. Tutti que', che camparono dalla generale strage, si sottomisero a *Costantino*, il quale ritornò da questa spedizione con un grandissimo numero di prigionieri (*i*). Ma nulla ostante questa disfatta, l'anno seguente i *Goti* fecero di bel nuovo scorrerie nell' Imperio, mentrechè l' Imperatore trovavasi occupato in fare un porto in *Tessalonica*, e scorrendo la *Tracia*, e *Mesia*, devastarono ambedue le Provincie, e fecero un gran numero di prigionieri (*k*) (E).

Ma vengono superati da Costantino.

Indi *Costantino* marciò contro i *Goti* con incredibile speditezza, ed avventandosi contro di loro, diede ad essi una totale disfatta, e l' inseguì con grande strage ne' Dominj di *Licinio*; della qual cosa risentendosi molto questo Principe, si accese una guerra fra lui e *Costantino*, della quale abbiamo altrove diffusamente ragionato (*l*). Alcuni Scrittori sono d' opinione, che la vittoria guadagnata in questo tempo contro de' *Goti*, desse origine a' giuochi *Gotici*, i quali cominciavano, secondo il Calendario di *Bucherio* a' quattro di *Febbrajo*, e terminavano a' nove. Ora essendosi in tal guisa superati i *Goti*, questi chiedettero la pace, che fu loro conceduta, mettendo però in libertà tutti i prigionieri, che aveano presi (*m*); che anzi *Costantino* per quel che sembra entrò in alleanza con essi, imperocchè lo assisterono contro di *Licinio* con un corpo di quarantamila uomini, i quali erano distinti sotto il nome di *Federati*, o alleati (*n*). Questi sono senza dubbio i *Goti*, i quali, come leggiamo in uno Scrittore Anonimo pubblicato da *Valesio* (*o*), combatterono nella battaglia di *Calcedonia* sotto la condotta d' uno de' loro Principi chiamato *Aliquaca*. Nulla ostante la pace ad alleanza, che aveano fatta con *Costantino*, pure

I Goti assistono Costantino contro Licinio.

(E) In occasione di questa scorreria fu, che *Costantino* promulgò quelle due leggi, che portano la data de' ventotto di *Aprile* dell' anno 323., delle quali una comanda, che sieno bruciati vivi quelli, i quali vorranno dare il menomo soccorso a' Barbari, o ricevere alcuna parte del loro bottino: l' altra proibisce a' Tribuni delle Coorti, ed agli altri subalterni di permettere a' soldati, che sieno assenti dal campo e dalle loro bandiere sotto pena di morte in tempo di guerra; e sotto pena di esilio, e confiscazione de' beni in tempo di pace (18).

(18) *Cod. Theod lib.* VII. *tit.* I. *leg.* 5. *pag.* 272.

(*g*) Jorn. rer. Vand. lib. I.
(*h*) Zos. lib. II. pag. 680. Optat. cap. 23.
(*i*) Idem ibid.
(*k*) Ammian. pag. 474.
(*l*) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 49. Ammian. Anonym. pag. 474.
(*m*) Idem ibid.
(*n*) Jorn. rer. Goth. cap. 21. pag. 640.
(*o*) Anonym. Ammian. Per Val. subjunct.

pure circa ott' anni dopo, vale a dire nel 332. cominciarono a fare nuove incursioni nell' Imperio. *Zosimo* scrive, che avendo i *Taifali*, nazione *Gotica*, fatte scorrerie ne' territorj *Romani* con cinquecento cavalli, *Costantino* il quale trovavasi allora nella *Mesia*, loro permise di dare il guasto al paese fino alle stesse porte del suo campo; e che in cambio di porre le sue truppe in ordine di battaglia, affinchè loro si opponessero, ei si diede ad una precipitosa fuga, dopo aver perduta gran parte della sua armata (*p*). *Zozimo* è il solo Autore che rapporta quest' evento, per altro affatto incredibile. *Socrate* poi ci dice, che i *Goti* e *Sarmati* scorsero alcune Provincie; ma furon vinti e discacciati da *Costantino* (*q*). Lo stesso anno scoppiando una guerra fra i *Goti*, e *Sarmati*, questi secondi ebbero ricorso a *Costantino*, il quale contento d' essergli presentato un' opportuno incontro d' umiliare l' orgoglio di quella fiera nazione, si lanciò contro di loro, mentre trovavansi occupati in saccheggiare i territorj de' *Sarmati*, e guadagnò da loro una memorabile vittoria a' venti di *Aprile*. Circa a centomila nemici, o furono tagliati a pezzi, o perirono dopo la battaglia di fame, e freddo; il che obbligò *Ararico* loro Re a chiedere la pace, e dare ostaggi all' Imperatore, tra i quali vi fu il suo proprio figliuolo (*r*). Questa vittoria viene da alcuni attribuita a *Costantino Cesare*; e l' Imperatore *Giuliano* ci dice, ch' uno de' figliuoli di *Costantino* atterrì i *Goti* colle sue vittorie (*s*). Ma *Eutropio* ed *Eusebio* (*u*) ci dicono in termini espressi, che i *Goti* furono vinti da *Costantino* in una bran battaglia; che anzi *Eusebio* scrive, che vergognandosi *Costantino* di pagare il tributo a' Barbari, come aveano fatti gli altri Imperatori, marciò contro di loro mentre stavano impegnati in una guerra co' *Sarmati*, ed avendo soggiogata tutta la nazione, obbligò parte per forza d'arme, e parte con preghiere, le innumerabili Tribù, in cui essi erano divisi, ad ubbidire a' suoi comandi (*vv*). *Sozomeno*, e *Socrate* scrivono, che la vittoria, ch' ei da loro ottenne, fu sì evidentemente miracolosa, che i *Goti* riconoscendo il potere di quel DIO, ch' era adorato da *Costantino*, un gran numero di essi abbracciò la Religione *Cristiana*, ch' era stata la prima volta fra loro predicata circa l' anno 270. (*x*) (F). *Giornande* non

Fanno nuove scorrerie nell' Imperio.

Ma ricevono una terribile sconfitta.

Anno dopo di Cr. 332.

(F) I *Goti*, dice *Sozomeno* (1), e le altre nazioni Barbare, che abitavano nelle sponde del *Danubio*, avevano abbracciata la Religione *Cristiana* molto tempo innanzi che *Costantino* fosse solo padrone dell' Imperio, conciossiachè la Divina Provvidenza si fosse servita di quelle medesime devastazioni, ch' eglino commisero sotto *Galliena* ed i suoi successori, per convertirli alla vera Fede; imperocchè avendo dalla *Tracia* fatto passaggro nell' *Asia*, e quivi preso un numero incredibile di prigionieri, e fra gli altri molti Santi Ecclesiastici, i quali con invocare solamente il nome di GESU', guarivano i loro infermi, e liberavano que' fra loro, ch' erano invasati dal diavolo, cominciarono a prestare orecchio alla loro dottrina; ed osservando dall' altra parte, che il tenore della loro vita era affatto scevero da ogni taccia, molti di loro risolvettero di seguire l' esempio, ch' erasi loro proposto da que' maravigliosi uomini, e di riconoscere il DIO, ch' essi adoravano. In fatti se li presero per maestri, ascoltarono con sommo rispetto le loro istruzioni, ricevettero il Sacramento del Battesimo, fabbricarono Chiese, quivi celebrando a guisa degli altri Cristiani li sacrosanti misterj della nostra Religione. Or avendo essi abbracciata la nostra Fede, si spogliarono della loro primiera fierezza, e quindi innanzi condussero una vita più regolata. Così *Sozomeno*, e quel che egli scrive viene confermato da *Filostorgio*, il quale parlando de' guastamenti, ch' essi commisero nell' *Asia*, *Galazia*, e *Cappadocia*, sotto

(1) *Soz. lib. II. cap. 6. pag. 451.*

(*p*) Zos. lib. II. pag. 687.
(*q*) Socrat. lib. I. cap. II. pag. 48.
(*r*) Anonym. Ammian. pag. 736.
(*s*) Jul. orat. I. pag. 16.
(*t*) Eutrop. pag. 538.
(*u*) Euseb. vit. Const. lib. IV. pag. 529
(*vv*) Idem ibid. lib. I. ep. 8. pag. 409.
(*x*) Soz. lib. 2. cap. 8. pag. 411. Socrat. lib. I. cap. 34. pag. 48.

non fa menzione alcuna della vittoria, che da' *Goti* riportò *Costantino*, ma solamente ci dice, che supplirono alla sua armata un corpo di quarantamila uomini, che fu tenuto sempre compiuto (*y*). *Eutropio* scrive, che avendo *Costantino* conceduta la pace a' *Goti*, lasciò fra essi una grand' opinione della sua umanità, e piacevole natura (*z*); ed *Eusebio* aggiugne, ch' ei promosse eziandio i più illustri personaggj fra loro a dignità ed impieghi (*a*). Nel tempo di *Temistio* poteasi tuttavia osservare in *Costantinopoli* dietro la sala, ove solea convocarsi il Senato, una statua, che *Costantino* avea fatta ergere in onore del padre di *Atanarico* Re de' *Goti*: ma questo fu fatto, secondochè pensa il nostro Autore, per disaspire l' animo del Barbaro, e guadagnarlo a se (*b*).

I Goti *servono nell' armata* Romana.

I *Goti* non solamente continuarono a vivere in quiete, ma servivano i *Romani* con grande fedeltà, durando la rimanente parte del Regno di *Costantino*, e ne' Regni di *Costante*, *Giuliano*, *Gioviniano*, e *Valentiniano I.* (*c*). Ma poi nel 364. primo di *Valente*, essi fecero invasione nella *Tracia*, e diedero il guasto a questa Provincia (*d*). L' Imperatore, il quale non erasi tuttavia bene assodato sul Trono, in cambio d' impiegare le sue truppe contro di loro, mandò ad essi una considerabile somma, la quale non sì tosto ricevettero, che si astennero da ogni ostilità, e ritornarono a casa (*e*). L' anno seguente 365., mentre l' Imperatore era nella *Bitinia* gli furono recate novelle, che i *Goti* erano già pronti a far nuovamente invasione nella *Tracia*. Per il che *Valente* spedì

sotto *Valeriano* e *Galliene*, nel 266., ci dice; ch' essi condussero seco loro indietro fra gli altri molti prigionieri, i Maggiori di *VVulfila*, il quale verso la fine del quarto secolo, era da essi riverito come un loro Profeta (2). Questo dà qualche lume a quel tanto che noi leggiamo in *S. Basilio*, cioè, che dalla *Cappadocia* furono portati a' *Goti* i primi semi della Religione Cristiana (3). *S. Cirillo* di *Gerusalemme* nell' anno 347., nomina i *Goti* e *Sarmati* fra quelle nazioni, che aveano Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Monaci, Vergini, e fin anche Martiri (4); imperocchè l' intiera nazione non abbracciò tutta insieme la Religione Cristiana; che anzi dopo che quella fu predicata fra loro, essi avevano alcuni Re Pagani, i quali perseguitavano i Cristiani (5). *Sozomeno* scrive, che i Barbari, i quali abitavano nella *Gallia*, e lungo le sponde del *Reno* giù per l' Oceano, abbracciarono la Religione Cristiana nella stessa maniera, e nel tempo medesimo al pari di quelli, i quali abitavano sul *Danubio* (6). Tuttavia però noi non troviamo vestigio alcuno di Cristianità tra i *Franchi*, del quale principalmente sembra, che *Sozomeno* faccia ricordanza, fino al Regno di *Clodoveo*, il quale cominciò verso l' anno 508. *Eutiche*, il quale principiò, secondo *S. Basilio* (7), la conversione de' *Goti*, ed altri illustri prigionieri, adempì in un senso letterale quel che noi leggiamo nel Profeta *Isaia*: *Et tenebunt eos populi, & adducent eos in locum suum, & possidebit eos domus Israel super terram Domini in servos & ancillas: & erunt capientes eos qui se ceperant, & subjicient exactores suos* (8), *cioè*. " I popoli li faranno schiavi, e li condurranno nel " loro Paese; e la Casa d'*Israello* li possederà " sulla Terra del Signore, e farà schiavi quelli " de' quali era schiava, e dominerà sugli stessi " suoi oppressori. " Ad essi possono eziandio applicarsi le parole di *Tobia*: *Ego autem in terra captivitatis meae confitebor illi: quoniam ostendit majestatem suam in gentem peccatricem* (9), *cioè*: " Nella Terra della mia schiavitù io loderollo, perchè egli mostrò la sua " Maestà alla Nazione peccatrice. "

(2) *Philostorg. lib.* II. *cap.* 5. *pag.* 471.
(3) *Basil. epist.* CCCXXXVIII. *pag.* 330.
(4) *Cyrill. Hierosol. car.* XVI. *cap.* 86.
(5) *Idem car.* X. *pag.* 92.
(6) *Soz. lib.* II. *cap.* 6. *pag.* 450.
(7) *Basil ibidem.*
(8) *Isa. cap.* XIV. *ver.* 2.
(9) *Tobia*, *cap.* XIII. *ver.* 7.

(*y*) Jorn. rer. Goth. cap. 21. pag. 640.
(*z*) Eutrop. pag. 588.
(*a*) Euseb. vit. Constan. lib. IV. cap. 7. pag. 530.
(*b*) Themist. orat. XV. pag. 191.
(*c*) Liban. orat. XII. pag. 309.
(*d*) Ammian. lib. XXVI. pag. 315.
(*e*) Them. orat. VIII. pag. 119.

spedì un corpo di truppe per rinforzare quelle, che sotto il comando del Conte *Giuliano* erano situate nelle sponde del *Danubio*: la qual cosa impedì, ch'eglino varcasse ro questo fiume (*f*). Frattanto essendosi *Procopio* ribellato, ed avendo assunto il titolo d'Imperatore, i *Goti* sposando la sua causa, mandarono un corpo di tremila soldati in sua assistenza; ma *Procopio* essendo sconfitto, preso, e posto a morte, prima del loro arrivo, essi continuarono ne' territorj dell'Imperio, commettendo gran devastazioni nella *Tracia*, e *Mesia*. *Valente* spedì un forte distaccamento contro di loro, il quale dopo avere tagliata ad essi la ritirata, li obbligò a deporre l'arme, ed arrendersi come prigionieri (*g*). *Ermanarico* era in quel tempo Re de' *Goti*, almeno di que', che da *Ammiano* sono appellati *Greutongi*, e da *Giornande Ostrogoti*; ma il soprammentovato corpo di truppe era stato mandato in assistenza di *Procopio* da *Atanarico*, che *Ammiano* alcune volte chiama uno de' più poderosi uomini fra i *Goti* (*h*); ed alcune altre il Giudice de' *Goti Tervingiani* (*i*), vale a dire, secondo *Giornande*, de' *Visigoti* (*k*). Egli era un uomo di gran coraggio, e pur nondimeno il suo coraggio, al dire di *Temistio* (*l*), cedeva alla sua grand' eloquenza, perspicacia, ed abilità. Ei non sì tosto ricevette le novelle della schiavitù de' suoi, ch' immantinente spedì Ambasciatori a *Valente*, ricercando, che fossero quelli posti in libertà, giacchè erano stati mandati da un amico ed alleato de' *Romani* in assistenza d'un Imperatore *Romano*: e nel tempo stesso furono prodotte lettere, ch' egli avea ricevute da *Procopio*: dall'altra parte *Valente* spedì *Vittore* Generale della cavalleria a lagnarsi di *Atanarico* per aver assistito un ribelle contro il suo legittimo Sovrano. I *Goti* risposero, ch' essi aveano riguardato *Procopio* come parente di *Costantino*, e che non era della loro incombenza l'andare esaminando s'egli era o no legittimo Principe; e perciò se essi in ciò s'ingannavano, l'Imperatore li dovea tenere per iscusati (*m*). Ma *Valente*, non potè essere indotto in conto alcuno a porre in libertà i *Goti* prigionieri, avvegnachè fosse inclinato d'umiliare quella sì potente nazione, non trovandosi egli allora occupato in niun' altra guerra (*n*). Con questa mira furon fatti de' grandi apparecchj per l'Imperio; il che non cagionò picciola costernazione negli animi del popolo, il quale perchè avea un' alta opinione del valore de' *Goti*, temea l'esito di questa guerra (*o*). Nel tempo stesso mentrechè si smantellava la Città di *Calcedonia*, furono trovati certi versi scolpiti in una pietra, il che raddoppiò il loro timore, poichè quelli sembravano antichi, e predicevano una terribile inondazione di Barbari nella *Tracia* (*p*). Apparisce, che lo stesso Imperatore siasi trovato in non picciola apprensione per questa guerra; conciossiachè *Teodoreto* ci dice, ch' innanzi, ch' ei partisse per una sì pericolosa spedizione, ei ricevette il Sacramento del Battesimo, affine di rendersi propizio il Cielo nella sua intrapresa (*q*). I *Goti* d'altra parte veggendo, che l'Imperatore era inclinato alla guerra, cominciarono a radunare le loro forze con disegno d'essere eglino i primi ad attaccarlo; la qual cosa non sì tosto intese *Valente*, ch' ordinò alle sue truppe d'uscire in campagna, quantunque nel cuore dell' Inverno, e non molto dopo andò egli stesso in persona a comandarle. Nel suo arrivo mandò

I Goti *assistono l'usurpatore* Procopio.

Il che cagiona una guerra tra essi, e Valente.

I. 2 forti

(*f*) Ammian. pag. 322.
(*g*) Zos. lib. IV. pag. 740. Ammian. lib. XXVI. pag. 315. Eunap. excerpt. pag. 18.
(*h*) Ammian. lib. XXXI. pag. 440.
(*i*) Idem lib. XXVII. pag. 341.
(*k*) Jorn. rer. Goth. cap. 23. pag. 643.
(*l*) Themist. pag. 136.
(*m*) Ammian. lib. XXVII. pag. 349. Eunap. pag. 18. Zos. pag. 748.
(*n*) Zos. pag. 740. Eunap. ibidem. Ammian. pag. 338.
(*o*) Ammian. lib. XXVI. pag. 320. Jorn. cap. 9. pag. 642. 643.
(*p*) Eunap. excerpt. pag. 18. 19.
(*q*) Theodor. lib. IV. pag. 674.

forti distaccamenti a guardare le sponde del *Danubio*, ed accampossi col restante dell' armata nelle vicinanze di *Marcianopoli* Metropoli della *Mesia Inferiore* (r). *Ammiano* (s), e *Zosimo* (t) ci dicono, che per tempo nella Primavera ei lasciò *Marcianopoli*, ed avendo tragittato il *Danubio* in un ponte di barche, ei da per tutto diede il guasto al paese nemico, senza incontrare la menoma opposizione; conciossiachè i *Goti* si fossero ritirati nel suo approssimamento alle vicine montagne. Quindi nel principio dell' Autunno ei condusse indietro la sua armata ne' Dominj *Romani* (u), e passò l' Inverno in *Marcianopoli*, donde subito che la stagione fu adattata per uscire in campagna, ei marciò alle sponde del *Danubio* con intenzione di traversare questo fiume, e proseguire i guastamenti ch' egli avea cominciati l' anno innanzi; ma conciossiachè il *Danubio* continuasse a scorrere oltremodo gonfio per tutta la State, ei fu obbligato a rimanersi accampato nello stesso luogo fino alla fine dell' Autunno, allora quando fece ritorno a *Marcianopoli*, e quivi prese i suoi quartieri d' Inverno (vv).

Valente entra nel lor paese, e lo devasta.

Anno dopo di Cr. 367.

L' anno seguente 369. l' Imperatore marciò nella *Scizia Minore*, ed avendo passato il *Danubio* a *Novioduno*, si avanzò molto a dentro nel Paese nemico, distruggendo il tutto col ferro, e col fuoco. I *Goti* non osando di stare in campagna, appiattaronsi ne' boschi e maresi, donde essi frequentemente faceano delle sortite contro i *Romani*. Contro di loro l' Imperatore non istimò d' impiegare i soldati, ma i servi dell' armata, e quelli, ch' accompagnavano il bagaglio, promettendo ad essi una certa somma per ciascheduna testa, che gli portassero. Per il che occupando in essi l' avarizia il luogo del coraggio, risolutamente entrarono ne' boschi, e stagni, e dando la caccia a' *Goti*, a guisa di bestie selvagge, passarono a fil di spada un gran numero di essi negli stessi loro asili; per lo che rimasero i Barbari talmente spaventati, che tosto mandarono Ambasciatori a chiedere la pace (x). Così ci riferisce *Zosimo*; ma *Ammiano* scrive, che *Valente* avendo attaccati e vinti in parecchi conflitti i *Greutongi*, nazione bellicosa de' *Goti*, che abitava in una considerabile distanza lungi dal *Danubio*, finalmente diede una totale sconfitta ad *Atanarico*, il quale alla testa d' una numerosa armata avea arrischiato d' attaccarlo (y). Dopo questa vittoria *Valente* ritornò a *Marcianopoli* con disegno di quivi svernare, e quindi rinnovar la guerra per tempo nella seguente Primavera: ma conciossiachè fra questo mentre i *Goti* con replicate imbasciate sollecitamenre chiedessero la pace, ei fu alla fine indotto dal Senato di *Costantinopoli* a porgere orecchio alle loro proposizioni (z). Quel che poi inducesse il Senato a intercedere a pro d' una nazione da loro tanto temuta, ed ora ridotta all' ultime angustie, noi in niun luogo il leggiamo. *Valente* dopo aver data una favorevole risposta egli Ambasciatori, si avvicinò al *Danubio*, e destinò *Vittore*, ed *Arinteo* a trattare co' *Goti*. Dopo alcune conferenze fu conchiusa una pace molto onorevole a' *Romani*; imperocchè in virtù di questo trattato i *Goti* non doveano più per l' avvenire passare il *Danubio*, o porre piede ne' territorj *Romani*, per qualsivoglia motivo o cagione, salvochè in occasione di traffico, che ora era confinato a sole due Città lungo il *Danubio*; laddove per l' addietro era stato ad essi permesso di proseguirlo con quante Città dell' Imperio andasse loro in piacere. In oltre essi non doveano aspettare o pretendere le pen-

Valente disfà Atanarico.

I Goti chiedono la pace, e l' ottengono.

Anno dopo di Cr. 369.

(r) Eunap. cap. 5. pag. 86. Philostor. lib. IX. cap. 8. pag. 125.
(s) Ammian. pag. 340.
(t) Zos. pag. 741.
(u) Idem ibid.
(vv) Ammian. lib. XXVII. pag. 341.
(x) Zos. lib. IV. pag. 741.
(y) Ammian. pag. 341.
(z) Themist. orat. X. pag. 133.

pensioni, ch'erano state ad essi annualmente pagate dagli altri Imperatori; ma *Valente* acconsentì di continuare ad *Atanarico* la sua pensione. Questa pace fu ratificata e sottoscritta da *Valente* ed *Atanarico*, i quali per un tal fine incontraronsi entro certe barche in mezzo del *Danubio*, conciossiachè il secondo assolutamente ricusasse di passare questo fiume, a riguardo che suo padre avevalo obbligato, come ei pretendea, di giurare solennemente a non mai calpestare il suolo *Romano* (*a*). Avendo in tal guisa conchiusa *Valente* una pace co' *Goti*, ordinò, che si riparassero le fortezze lungo il *Danubio*, e che se ne fabbricassero alcune nuove; e quindi lasciando in esse delle forti guernigioni, come se egli diffidasse de' Barbari, fece ritorno a *Marcianopoli*, e di là a *Costantinopoli* (*b*).

Ermanarico *gran conquistatore*.

In questo tempo *Ermanarico* era Re de' *Goti*, come abbiamo sopra accennato: egli era disceso dalla nobile famiglia degli *Amali*, e si era segnalato in diverse guerre, talmente che veniva paragonato ad *Alessandro* il *Grande*. *Giornande* nomina le molte nazioni Settentrionali da lui soggiogate; ma ei ben potea risparmiarsi sì fatta pena, conciossiachè molte di esse fossero intieramente sconosciute (*c*). Fra l' altre ei fa menzione degli *Heruli*, che abitavano vicino la *Palude Meotide*; de' *Venedi* nell' Oceano *Germanico*; e degli *Estii* ne' confini della presente *Prussia* e *Polonia*; che anzi *Ablavio*, siccome vien citato da *Giornande* (*d*), ci assicura, che *Ermanarico* era ubbidito da tutte le nazioni sì della *Scizia*, che della *Germania*. Tuttavia però avvegnachè non si vedesse in istato di resistere agli *Unni*, i quali passando la *Palude Meotide* nel 736., scorsero il suo paese, ei piuttosto elesse d' uccidersi violentemente colle proprie mani, che riguardare le calamità, ond' era minacciato il suo popolo (*e*). Ei fu succeduto da *Vitimiro*, il quale tentando di far fronte contro degli *Unni*, fu ucciso in una battaglia. *Viterico* suo figliuolo discacciato dagli *Unni* si ritirò col suo popolo all' odierna *Podolia*, giacente fra il *Nieper* e 'l *Danubio*. *Atanarico* Re o Capo de' *Tervingi*, o *Visigoti* posto in timore per sì fatta improvvisa scorreria degli *Unni*, accampossi con tutte le forze, ch' ei potè radunare nelle sponde del *Danasto* o *Niester*, affine di contendere al nemico il passaggio d' un tal fiume, per cui veniva diviso il paese de' *Tervingi* da quello de' *Greutongi* od *Ostrogoti*. Ma conciossiachè gli *Unni* si lanciassero contro di lui in tempo ch' erano meno aspettati, l' obbligarono ad abbandonare il suo paese, ed a rifuggire nella presente *Moldavia*, ove si fortificò con un muro dal *Pruth* fino al *Danubio* (*f*).

I Goti *parte sono discacciati dagli* Unni, *e parte costretti a sottomettersi loro*.

Anno dopo di Cr. 376.

I Goti *sono ammessi da* Valente *nella* Tracia.

Sanguinosa guerra *tra i* Goti, *ed i* Romani.

Ora essendosi sparsa fra i *Goti* una generale costernazione, tutti que', ch'ebbero la sorte di campare dalla terribile strage, che gli *Unni* fecero della loro nazione, o si sottomisero a questi, oppure fuggirono a ricovero ne' Dominj *Romani*. Dugentomila di loro furono ammessi da *Valente* nella *Tracia*, sulla promessa di vivere quivi pacificamente, e di servire, allorchè fossero richiesti, nell' armate *Romane*. Ma essendo giustamente provocati per il crudele trattamento, ch' incontrarono dagli uffiziali *Romani*, i quali doveanli fornire di provvisioni, appena furono essi entrati nella *Tracia*, che cominciarono ad ammutinarsi, e saccheggiare il Paese. Questo diede origine ad una lunga e sanguinosa guerra fra essi ed i *Romani*, le di cui particolarità si sono da noi diffusamente rapportate nella nostra Istoria *Romana* (*g*), alla quale rimettiamo il curioso lettore. Finalmente si sottomisero a *Teodosio I.* nell' anno 382., e fu-

(*a*) Idem pag. 135. Ammian. pag. 341. 342.
(*b*) Idem ibid. Themist. pag. 133. Zos. pag. 742.
(*c*) Jorn. rer. Goth. cap. 23. pag. 643.
(*d*) Idem ibid.
(*e*) Ammian. lib. xxxi. pag. 439.
(*f*) Idem pag. 440.
(*g*) Univers. Hist. Vol. XVI. pag. 234. 236. 245. & 255.

I Goti si sottomettono a Teodosio, e ricevono serve nella Tracia.

Anno dopo di Cr. 382.

fu loro permesso da lui di stabilirsi nella *Tracia* e *Mesia*, le quali due Provincie erano pressochè del tutto spopolate per le frequenti incursioni de' vicini Barbari, e per l' ultima destruttiva guerra (*h*); ed in oltre l' Imperatore li fece esenti da tutti i tributi, e tasse, ch' erano pagate dagli altri sudditi dell' Imperio. Per il che un gran numero di loro entrò nel servigio *Romano*, ma formò un separato corpo, che fu comandato da uffiziali della loro propria nazione; la qual cosa fu la sorgente di molti mali: ma d' altra parte essendo loro ben nota l' avarizia, l' ingiustizia, e la crudeltà degli uffiziali *Romani*, essi ricusarono di porsi in lor potere, ed insisterono di voler continuare a vivere uniti, affine di porsi in sicuro contro quegli insulti, ch' essi aveano ragione di temere, allorchè fossero dispersi fra le truppe *Romane*. *Zosimo* non si scorda di biasimare la condotta di *Teodosio*, e la sua poca accortezza in prevedere le cose future, avendo loro permesso di continuare uniti non solamente nell' armata, ma eziandio ne' Paesi, ch' eransi loro assegnati (*i*). *Sinesio* pensa, che fu un procedere oltremodo fuor d' ogni politica di loro permettere di stabilirsi sotto qualunque patto entro i Dominj *Romani*; conciossiachè parlando ad *Arcadio*; i *Goti*, ei dice, dopo essere stati puniti dall' arme di *Teodosio* per i mali, ch' essi aveano fatti all' Imperio, furono costretti colle loro mogli, e figliuoli ad implorare la clemenza di quel Principe, il quale come quello, ch' era naturalmente generoso e pio, si lasciò vincere dalle preghiere di quelli, ch' egli avea superati colle sue arme. Ei concesse loro tutti i diritti, e privilegj di Cittadini *Romani*, e distribuì eziandio fra essi delle terre; il che fu lo stesso, che incoraggire tutti gli altri Barbari a chiedere, e pretendere fin anche lo stesso favore; e quindi derivarono que' molti mali, sotto i quali l' Imperio ha lungamente gemuto (*k*). Così ci dice *Sinesio*; ma *Temistio*, il quale visse in quegli stessi tempi, in un discorso, che recitò innanzi alla presenza dello stesso Imperatore, gli disse, ch' egli avea apparato per esperienza, quanto fosse pericoloso di ridurre i *Goti* a disperazione (*l*). Ed a dir vero essendosi gli *Unni*, impadroniti del lor Paese, l' Imperatore o dovea concedere ad essi alcuni luoghi, ove situarsi ne' Dominj *Romani*, o dovea tutti distruggerli; la qual cosa era per lui molto pericolosa di tentare, conciossiachè i *Goti* non fossero tuttavia a segno tale indeboliti di forze, che non fossero atti a fare resistenza, e mettere in pericolo eziandio l' Imperio. In oltre vi mancava della gente ad abitare, e coltivare la *Tracia*, ove per lungo tempo le terre erano giaciute incolte. Quindi *Zosimo* stesso, quantunque non fosse grande amico di *Teodosio*, confessa, che parte per le sue vittorie, e parte per i suoi trattati, ei pose fine a' mali, ch' aveano pressochè sopraffatto l' Imperio; che sotto lui il traffico cominciò a ravvivarsi, ed eziandio l' agricoltura; conciossiachè l' agricoltore coltivasse le sue terre, ed attendesse a' suoi armenti, senza la menoma apprensione di vedersi privato da' Barbari de' frutti delle sue fatiche (*m*). Quel che principalmente indusse i *Goti* a deporre l' arme, e sottometterse a *Teodosio*, fu, ove si voglia credere ad *Orosio*, la generosa condotta di quel Principe verso *Atanarico*, il quale essendo per una fazione in casa discacciato fuor del paese, ch' egli avea posseduto malgrado degli *Unni*, di là dal *Danubio*, si portò a *Costantinopoli*, nulla ostante il suo preteso giuramento di non calpestare giammai il suolo *Romano*. L' Imperatore uscì fuori ad incontrarlo, lo ricevette con gran segni d' amicizia, ed accompagnollo nella Città, nella quale entrò agli undici di *Gennaro* nell' anno 381. (*n*); ma non molto dopo se ne morì, cioè a' venticinque dello stesso.

Atanarico si ricovera presso Teodosio, e muore in Costantinopoli.

(*h*) Themist. orat. XVI. pag. 199.
(*i*) Zos. pag. 758.
(*k*) Synes. ad reg. ad Arcad.
(*l*) Themist. orat. XVI. pag. 211.
(*m*) Zos. pag. 759.
(*n*) Idem ibid. Ammian. pag. 214. Socrat. pag. 267. Themist. orat. XV. pag. 190. 191. Marcel. Idat. Chron.

stesso mese (G). L' Imperatore lo fece seppellire, secondo l' uso de' *Romani* con tanta pompa e solennità, che i *Goti*, i quali avevanlo accompagnato nella sua fuga, per motivo di gratitudine verso l' Imperatore, il quale avea in tal guisa onorata la memoria del defunto Principe, si addossarono il carico di guardare le sponde del *Danubio*; ed in tal guisa impedirono, che i *Romani* fussero attaccati da quella parte (*o*); che anzi i *Goti*, i quali per alcuni anni aveano mantenuta una guerra co' *Romani* nello stesso cuore dell' Imperio, rimasero talmente presi dalla generosità, e buon natural di *Teodosio*, che lasciarono affatto in avvenire qualunque pensiero di guerra, e si sottomisero alle leggi dell' Imperio. Così ci riferisce *Orosio* (*p*), e parimente *Idazio*, e 'l Conte *Marcellino* (*q*). Non molto dopo la sommissione de' *Goti*, avendo un soldato di questa nazione commesso qualche disordine in *Costantinopoli*, il popolaccio avventossi contro di lui, ed avendolo ucciso, gittarono a mare il suo cadavere. L' Imperatore temendo, che i *Goti* per sì fatto incentivo non avessero a correre all' arme, e rinnovare la guerra, risentissi a sì alto segno della sua morte, che privò il popolo del pane, che per suo ordine era codianamente fra loro distribuito. Nulla però di meno a capo di poche ore fu calmato l' animo dell' Imperatore, ed insieme rivocato l' ordine, ch' egli avea dato (*r*).

Gli Ostrogoti fanno invasione nell' Imperio.

I *Goti*, a' quali fu permesso da *Teodosio* di stabilirsi nella *Tracia*, erano per la maggior parte *Tervigniani*, o *Visigoti*. Quanto poi a' *Greutongi* od *Ostrogoti*, essi continuarono nelle loro antiche Sedi, comechè soggetti agli *Unni*, i quali, come abbiamo sopra accennato, aveano loro permesso di farsi governare da' loro proprj Re. Tuttavia però avvegnachè un gran numero di loro non potesse soffrire una tale soggezione, nell' anno 386. fece irruzione nell' Imperio sotto la condotta di *Odoteo*, che *Claudio* onora col titolo di Re (*s*). Il lor disegno era di stabilirsi, come avean fatto i *Visigoti* loro compatriotti, in alcune delle Provincie *Romane*; ma *Teodosio* temendo, che l' Imperio non avesse in tal modo ad essere scorso ed invaso da' Barbari, marciò contro di loro in persona, insieme con *Arcadio* suo figliuolo, loro diede una totale sconfitta e ritornò con un numero incredibile di prigionieri a *Costantinopoli*, nella quale Città entrò in trionfo a' dodici di *Ottobre* del detto anno (*t*) (H).

Ma sono sconfitti da Teodosio.

Anno dopo di Cr. 386.

E que-

(G) *Prospero* scrive, che *Atanarico* fu ucciso (10); ma ei si è in questo certamente ingannato; imperocchè *Ammiano*, il quale visse in que' tempi, e 'l Conte *Marcellino* ci dicono in termini espressi, ch' ei morì di morte naturale (11); e *Zosimo* col seguito di tutti gli altri Scrittori solamente ci avvisano, ch' ei morì: il che si debbe intendere di una morte naturale, conciossiachè ove fosse stata violenta, eglino senza dubbio si sarebbero espressi in una differente maniera; e *Zosimo* specialmente giurato nemico di *Teodosio* non si sarebbe fatta uscir di mano questa opportunità di rimproverare quel Principe di tradimento e perfidia, ove egli avesse solamente avuto sospetto, ch' ei fosse stato in alcun modo complice della morte di *Atanarico*, il quale si era posto sotto la sua protezione. La maniera, onde ei parla di questa morte, chiaramente dimostra, che niuno formò il menomo sospetto di essersi usata alcuna violenza. Quindi *De Pontac* stima, che noi in *S. Prospero* dobbiamo leggere *occidit* in luogo di *occiditur*.

(H) Questa vittoria viene similmente mentovata dal Conte *Marcellino*, il quale ci dice, che *Teodosio* liberò la *Tracia* da' Barbari, i quali avevano invasa questa Provincia; e ch' egli in appresso ritornò assieme con suo figliuolo in trionfo a *Costantinopoli* (12).

Clau-

(10) *Prosp. pag.* 765.
(11) *Ammian. lib.* XXVII. *pag.* 342.
(12) *Marc. Chron. pag.* 6.

(*o*) Ammian. pag. 342. Zos. pag. 759. Oros. lib. VII. cap. 34. pag. 220.
(*p*) Idem ibid.
(*q*) Idat. Marcel. Chron.
(*r*) Liban. orat. XIV. XV. pag. 394. 410.
(*s*) Claud. cons. Honor. IV. pag. 55.
(*t*) Idat. pag. 61.

E questa si è, secondo l' avviso di *Zosimo*, tutta la parte ch' ebbe *Teodosio* in questa vittoria: ma tutti gli altri Autori suppongono, che l' Imperatore avesse in persona comandate le sue truppe; che anzi *Claudiano* ci dice, ch' egli attaccò lo stesso *Odoteo*, il quale fu ucciso nella battaglia (*u*). Quindi avvegnachè la maggior parte di questa numerosa armata o fosse tagliata a pezzi, o fatta prigioniera, o sommersa nel *Danubio*, l' Imperatore ordinò a *Majorano*, il quale comandava sotto di lui, di tragittare il *Danubio*, e porre a guasto il paese nemico; la qual cosa realmente ei fece senza incontrare la menoma opposizione (*vv*). *Teodosio* ordinò, che fossero posti in libertà tutt' i prigionieri, e fece eziandio loro ricchi donativi, affine di adescarli ad entrare nel suo servigio, dice *Zosimo* (*x*), ed impiegarli poi contro di *Massimo*, di cui abbiamo altrove diffusamente ragionato (*y*).

I Goti vengono irritati da Rufino ad invadere l'Imperio.

I *Goti* continuarono a vivere quieti da questo tempo fino all' anno 395., il primo di *Arcadio* ed *Onorio*, allorchè furono sollevati dal famoso *Rufino* ad invadere l' Imperio. *Rufino* governava con un assoluto dominio nell' Oriente sotto *Arcadio*; e *Stilicone* collo stesso arbitrario potere governava nell' Occidente sotto *Onorio*; ma conciossiachè il secondo pretendesse d' essere stato da *Teodosio* destinato per tutore d' ambidue i suoi figliuoli, quindi è, che preparavasi di marciare nell' Oriente per ispogliare il suo rivale dell' autorità, ch' egli aveva usurpata. Per il che *Rufino* per allontanare questa tempesta, risolvette di porre ogni cosa sossopra, ed involgere tutto l' Imperio in confusione e scompiglio. Con questa mira adunque ei nascostamente eccitò gli *Unni*, i quali avanzaronsi fino ad *Antiochia*, distruggendo il tutto, e col ferro, e col fuoco, come abbiamo sopra notato. Nel tempo stesso egl' incoraggì il celebre *Alarico* a porsi alla testa de' *Visigoti* suoi compatriotti, e fare irruzione nella *Grecia*. *Alarico* era disceso dalla famiglia de' *Balti* la più illustre della nazione *Gotica* dopo quella degli *Amali*. Ei passò il *Danubio* nell' anno 376. co' suoi compatriotti, che gli *Unni* aveano discacciati dal loro proprio paese, e servì con grande riputazione nella guerra fra i *Romani* e *Goti*, che durò dal detto tempo fino all' anno 382., quando essi tutti si sottomisero a *Teodosio*, e fu loro permesso di stabilirsi nella *Tracia*, sotto condizione di servire, allorchè fossero richiesti, nell' armate *Romane*. In virtù adunque di questo patto, essi accompagnarono *Teodosio* nella sua spedizione contro l' usurpatore *Eugenio*; nel qual incontro *Alarico* comandava un corpo di suoi compatriotti. Ma conciossiachè *Teodosio* non l' avesse promosso a niun impiego più sublime, ei perciò rimase altamente mal contento, e minacciò fin anche di ribellarsi. Per il che *Rufino* veggendolo in tal guisa disposto, lo incoraggì per mezzo delle

Anno dopo di Cr. 395.

Claudiano parla eziandìo d' una vittoria guadagnata nel quarto Consolato di *Onorio*, cioè nel presente anno 386., contro i *Greutongiani*, e 'l loro Re *Odoteo* (13). Questa è senza dubbio alcuno la vittoria, che *Zosimo* descrive in due luoghi; ma per togliere a *Teodosio* la gloria, ch' era a lui dovuta, ei vorrebbe farci credere, ch' ella si dovesse intieramente ascrivere a *Promoto*, il quale comandava nella *Tracia* in qualità di Generale della fanteria (14). Secondo il racconto del citato Scrittore, avendo *Odoteo* radunato un numero incredibile di Barbari, fra i quali eranvi molte nazioni non mai più per l' addietro intese, *Fromoto* si lanciò contro di loro, mentre tentavano di passare il *Danubio*, ed avendole totalmente sconfitte, invitò *Teodosio*, che stava accampato in picciola distanza, a venire ad osservare il gran numero di prigionieri, e l' immenso bottino ch' egli avea fatto (15).

(13) *Claud. ubi supra.*
(14) *Zos. lib. IV. pag. 759. & 760. ad 764.*
(15) *Idem pag. 759.*

(*u*) Claud. ibid.
(*vv*) Sidon. car. v. pag. 310.
(*x*) Zos. pag. 764.
(*y*) Univ. Hist. Vol. XIV.

delle sue spie, ed anche con trasmettere a lui privatamente delle considerabili somme, di radunare quanti Barbari potesse, ed unitamente con loro dare il guasto alle Provincie *Romane*, assicurandolo come ei senza la menoma opposizione poteva eziandio penetrare fino alla *Grecia* (*z*). *Alarico* intanto in tal guisa animato radunò un numeroso esercito composto principalmente di suoi compatriotti, fra i quali serviva un corpo di *Unni*, che in quell' Inverno aveano passato il *Danubio* sopra il ghiaccio, ed entrando nella *Pannonia* aveano devastata quella Provincia, come ei fece in appresso della *Macedonia* e *Tessaglia*. Quando ei si avvicinò a' famosi stretti delle *Termopile*, *Geronzio*, ch' era una delle creature di *Rufino*, il quale stava alla custodia di quelli, si ritirò secondo gli ordini, ch' avea ricevuti dal suo principale, ed aprì un libero passaggio a' Barbari nella *Grecia*, ove sfogarono il lor furore con incredibile vendetta, spogliando templi, saccheggiando Città, e commettendo tali guastamenti e depredazioni, i di cui effetti furono sentiti per molti anni appresso dagl' infelici abitanti; conciossiachè *Antioco*, ch' era in quel tempo Proconsole dell' *Acaja*, ed un altro affezionato di *Rufino*, non osasse di opporsi loro (*a*). In tal guisa fu tutto il Paese fra la *Dalmazia*, il golfo *Adriatico*, e 'l mare *Eusino*, posto a guasto, e la stessa Città di *Costantinopoli* fu in certa maniera assediata, avanzandosi distaccamenti di Barbari con ardire fino alle stesse porte di quella Metropoli. *Rufino* vestitosi, secondo la maniera *Gotica*, uscì fuori com' ei disse a trattare con essi, e fu ricevuto da' Barbari con istraordinari segni di stima; il che confermò il sospetto, che moltissima gente avea formato del suo tradimento (*b*). Non sì tosto furono recate a *Stilicone* le novelle di sì fatti devastamenti, ch' egli immantinente risolvette di marciare in soccorso della *Grecia*, nella quale impresa ei tanto più volentieri impegnossi, quanto che sperava, che gli si presenterebbe un' opportuna occasione di rovinare il suo rivale *Rufino*, ed avere nelle sue proprie mani tutto il potere d' ambidue gl' Imperj. Lasciando adunque la *Gallia*, ove egli allora si trovava, passò innanzi con tutte le truppe Occidentali, e quelle parimente dell' Oriente, ch' erano state lasciate nell' Occidente dopo la disfatta di *Eugenio*. Ei passò con incredibile speditezza le *Alpi Giulie*, traversò la *Dalmazia*, ed entrando nella *Tessaglia*, non era che in picciola distanza dall' armata nemica, allorchè giunse nel campo un uffiziale con ordine perentorio dalla parte di *Arcadio* di mandargli immantinente le truppe Orientali, e ritornare col resto nell' Occidente. *Rufino* avea proccurato d' ottenere quest' ordine, conchiudendo, che se i Barbari fossero vinti e repressi, la tempesta si scaricarebbe sopra il suo proprio capo. Nulla però di meno, avvegnachè *Stilicone* non osasse di disubbidire, mandò indietro le truppe, che appartenevansi all' Imperio Orientale sotto la condotta d' un certo *Gaina* di nazione *Gotica*, e suo sviscerato amico, e ritornò col resto nell' *Italia*, lasciando i *Goti* a proseguire i loro devastamenti senza freno veruno (*c*) (I).

Terribili devastazioni commesse da loro sotto la condotta di Alarico.

Stilicone *marcia contro de'* Barbari.

Ma riceve ordine da Arcadio *di ritornare nell' Occidente.*

(I) *Zosimo* scrive, ch' essi risparmiarono la Città di *Ateno*, ch' era difesa, secondo lui, da *Minerva* ed *Achille*, del di cui potere paventava *Alarico*, e per questo entrò nella Città come amico, e non volle permettere a' suoi di fare guastamento alcuno nell' *Attica*. Ma *S. Girolamo*, il quale scrisse in quel medesimo tempo, ci dice, che gli *Ateniesi*, e tutti gli altri *Greci* si sottomisero a' Barbari (16). *Claudiano* nomina gli *Ateniesi* fra quelli, che furono condotti in ischiavitù (17); ed *Eunapio* attribuisce a' guastamenti

(16) *Hier. ep.* III. *pag.* 26. (17) *Claud. ibid.*

(*z*) Claud. in Ruf. lib. II. pag. 21. Jorn. rer. Goth. cap. 29. pag. 651. Socrat. lib. VII. cap. 10. pag. 346. Zos. pag. 783. Mar. ad ann. 395.
(*a*) Claud. ubi sup. Zos. ibid. Philostorg. pag. 254. Oros. lib. VII. pag. 221.
(*b*) Claud. ibid. pag. 21. 22.
(*c*) Soz. pag. 781. Claud. ibid. pag. 24. Zos. lib. VIII. pag. 754.

In questa maniera i *Goti* continuarono nella *Grecia*, e nell' altre Provincie *Romane*, per tutto l' anno 395. e parte del 396. distruggendo il tutto col ferro, e col fuoco, e mandando nel lor proprio paese un grandissimo numero di prigionieri con tutte le ricchezze delle devastate Provincie.

Stilicone *ritorna in soccorso della* Grecia.

Intanto conciossiachè *Arcadio*, a cui queste Provincie si appartenevano, sembrasse di negligerle affatto, e non averne alcun pensiero, *Stilicone* compassionando lo stato, a cui quelle erano ridotte, partissi di bel nuovo colle truppe Occidentali in loro sovvenimento. In fatti imbarcossi nel mare *Adriatico*, ed approdando nel *Peloponneso* tagliò a pezzi un gran numero de' Barbari in diversi conflitti, ed obbligò il rimanente a ricovrarsi sopra un monte nell' *Arcadia* chiamato *Foloe* in picciola distanza da *Pisa*. Ma dopochè li ebbe rinchiusi da tutte le parti, ed ebbe fin anche divertito il corso d' un fiume, che li forniva d' acqua, loro permise per la sua rea condotta, dice *Zosimo*, di fuggire, e ritirarsi fuor del *Peloponneso* senza niuna molestia, e di porre a guasto l' *Epiro* nella loro ritirata (*d*). Quindi ei fece ritorno in *Italia*, permettendo a' suoi soldati di distruggere e trasportar via quantomai era sfuggito alla vista degli avari ed infuriati *Goti* (*e*). *Orosio* pensa, che il disegno di *Stilicone* fosse di liberare la *Grecia*, senza distruggere i Barbari, ch' egli ben avrebbe avuta occasione in qualche tempo d' impiegare; e questa erasi la ragione, onde ei alcune volte li superava, li circondava spesso da tutte le parti, ma poi sempre alla fine loro permettea di fuggire (*f*). Ma il Poeta *Claudiano* ci dice, che *Stilicone* avrebbe passato a fil di spada ed *Alarico* e tutti i suoi soldati, come avea già ucciso un gran numero di essi su le montagne dell' *Arcadia*, ove *Arcadio* non li avesse presi sotto la sua protezione, e non avesse ordinato a *Stilicone* di ritirare le sue truppe fuor della *Grecia*, Provincia appartenente all' Imperio Orientale (*g*). *Arcadio* era stato senza dubbio indotto a conchiudere una pace co' Barbari dall' Eunuco *Eutropio*, il quale era succeduto a *Rufino* non solamente nel potere e negl' impieghi, ma eziandio nella crudeltà, nell' avarizia, ed in altre abbominevoli qualità. Ei non era meno geloso del gran potere di *Stilicone*, di quel ch' eralo stato il suo predecessore; e perciò affine di involargli la gloria di liberare l' Imperio, e trionfare de' Barbari, ei persuase l' Imperatore di conchiudere una pace co' medesimi, ed ordinare a *Stilicone*, al quale ei dovea in altro caso essere molto obbligato, di lasciare i Barbari, e fare prestamente ritorno colle sue forze nell' Occidente (*h*).

Ma permette ad Alarico *di fuggire.*

Alarico *è prefetito da* Arcadio.

Non molto dopo *Alarico* fu destinato, senza dubbio in virtù di questo trattato, per Comandante delle truppe nell' *Illirico Orientale*, che comprendea la *Grecia*, e l' altre Provincie, ch' egli avea devastate (*i*). *Claudiano* si lagna, ed a dir vero con gran fondamento di ragione, che il Barbaro, il quale, malgrado de' più sacri legami, avea rivolte le sue armi contro l' Imperio, dovesse essere promosso ed arricchito, e la

persona

menti commessi da *Alarico* l' intiera soppressione delle cerimonie, della religione, e de' sacrifizj di *Cerere* e *Proserpina*, che aveano continuato in *Atene* fino a que' tempi (18). Or in sì fatta maniera le reliquie dell' idolatria, che i Principi Cristiani non aveano mai potuto giugnere ad abolire colle loro leggi, furono alla fine totalmente estirpate da *Alarico*, e da' suoi *Goti*. Durante il corso di sì fatte devastazioni, molti Filosofi troppo zelanti del culto de' loro Dei o furono passati a fil di spada da' *Goti*, oppure morirono di dolore, veggendo dispregiati i loro misterj, posti sotto i piedi i loro Dei, ed abbattuti i loro altari. Fra questi furono *Protero*, *Ilario*, e *Prisco* celebre mago, il quale era stato uno de' principali favoriti dell' Imperatore *Giuliano* (19).

(18) *Eunap. cap. 5. pag. 74. 75.*
(19) *Idem cap. 6. pag. 93. 94.*

(*d*) Zos. pag. 784. 785.
(*e*) Idem ibid.
(*f*) Oros. lib. VII. cap. 37. pag. 221.
(*g*) Claud. in Eutrop. lib. II. pag. 113.
(*h*) Idem ibid.
(*i*) Idem ibid.

persona poi, a cui l' Imperio dovea la sua salvezza, essere spogliata di tutti i suoi onori, e ridotta in povertà (*k*); imperocchè *Stilicone*, quantunque immediatamente si ritirasse colle sue truppe fuor della *Grecia*, secondo gli ordini di *Arcadio*, pur nondimeno questo Principe lo fece dichiarare pubblico nemico dal Senato di *Costantinopoli*, e confiscare le terre, ch' egli avea nell' Oriente (*l*). Avvenne senza dubbio dopochè *Alarico* fu innalzato a questa dignità, e non durante il corso della guerra, che portandosi in *Atene* con un picciolo accompagnamento ei fu ricevuto dagli abitanti, come leggiamo presso *Zosimo* (*m*), con tutte le possibili dimostranze d' onore.

E Stilicone è dichiarato pubblico nemico.

Circa tre anni dopo furono eccitati nuovi disturbi nell' Oriente da due *Goti*, sudditi dell' Imperio, e nel servigio *Romano*, cioè *Gaina* e *Tribigildo*; il primo de' quali avea sotto *Teodosio* il comando principale di tutti i *Goti* ed altri Barbari nell' armate *Romane*, al qual posto egli era stato innalzato a grado a grado dalla condizione di semplice soldato. Ei ricondusse, come abbiamo sopra accennato, l' armata Orientale ad *Arcadio*, ed in tal occasione ordinò, che *Rufino* fosse tagliato a pezzi dalla soldatesca, secondo la maniera che abbiamo altrove riferita (*n*). Per tal servigio ei fu promosso da *Eutropio*, il quale succeffe a *Rufino* in tutti i suoi impieghi, al posto di Generale della cavalleria, e fanteria *Romana*; ma conciossiachè non fosse tuttavia soddisfatto, risolvette di levare dal Mondo *Eutropio*, come avea fatto di *Rufino*, sperando che ove fosse quello una volta rimosso, ei gli succederebbe e nel potere, e nell' autorità. Con questa mira persuase a *Tribigildo* di ribellarsi, il quale alla testa d' un numeroso corpo di suoi compatriotti, ch' era sotto il suo comando entrò nella *Frigia*, scorse questa Provincia, e similmente la *Pisidia*, saccheggiando le Città, e passando a fil di spada tutti quegli abitanti, che cadeano nelle sue mani. *Eutropio* spedì un corpo di truppe contro di lui sotto la condotta d' un certo *Leone*, ch' era molto addetto a' suoi interessi; ma conciossiachè fosse una persona per ogni riguardo incapace d' un tal comando, *Tribigildo* lanciandosi inaspettatamente contro di lui, tagliò a pezzi la maggior parte de' suoi soldati. *Leone* medesimo tentando di fuggire, perì fra i luoghi paludosi. Finalmente *Gaina*, il quale facea mostra di essere molto provocato a sdegno contro *Tribigildo*, per cagione della sua rivolta, fu mandato contro di lui; ma egli mantenendo per tutto quel tempo una privata corrispondenza co' rubelli in cambio di opporsi loro, l' incoraggì ad incrudelire con maggior furore, magnificando in tutte le lettere, ch' egli scrisse all' Imperatore, la condotta di *Tribigildo*, le sue gesta, e 'l numero delle sue truppe, e suggerendo, che l' unica maniera di salvare l' Imperio dall' imminente rovina, era di condiscendere alle sue richieste, la principale di cui era, che *Eutropio*, ch' era l' autore delle presenti calamità, fosse dato nelle sue mani. Quindi essendosi sparso nel tempo stesso un romore, che il Re di *Persia* si stava preparando d' invadere la *Siria*, l' Imperatore affine di porre termine a' domestici disturbi, risolvette finalmente di sacrificare il ministro alla salvezza dello Stato: ed in fatti avendolo mandato a chiamare, lo fece spogliare dell' insegne Consolari, e poscia licenziollo. In appresso ei fu bandito all' Isola di *Cipro*; ma *Gaina* avendolo fatte produrre contro di lui alcune accuse, ei fu di là condotto, accompagnato da una forte guardia, a *Pantichio* fra *Calcedonia*, e *Nicomedia*, e quivi fu giudicato, condannato e decapitato (*o*). Noi qui altro non facciamo, che leggermente toccare simili eventi, poichè li abbiamo altrove minutamente descritti (*p*). Essendo *Eutropio* in tal guisa tolto di vita, *Gaina*

Tribigildo si ribella ad istigazione di Gaina.

Anno dopo di Cr. 399.

Tribigildo disfà le truppe mandate contro di lui.

L' Imperatore a richiesta di Gaina licenzia Eutropio, il quale è posto a morte.

K 2 uuen-

(*k*) Idem ibid.
(*l*) Idem ibid. pag. 130.
(*m*) Zos. pag. 784.
(*n*) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 316.
(*o*) Zos. lib. v. pag. 797. Claudian. in Eutrop. lib. 11. pag. 110. Philostorg. lib. xi. cap. 6. pag. 529. Chrys. Tom. III. pag. 671. ad 673.
(*p*) Univ. Hist. Vol. XVI. cap. 328. ad 332.

Gaina apertamente ribellasi, e costringe l'Imperatore a condiscendere alle sue richieste.

unendosi a *Tribigildo* con tutte le forze, ch' avea sotto il suo comando, diede il guasto ad alcune Provincie, ed accostandosi a *Costantinopoli*, obbligò l' Imperatore a venire ad un concordato con lui, sotto condizioni oltremodo disonorevoli alla dignità Imperiale (*q*). Non molto dopo ei formò pensiero di saccheggiare la Città di *Costantinopoli*, ed arricchire se medesimo, ed i suoi *Goti* colle spoglie di quella doviziosa Metropoli; ma conciossiachè non gli riuscisse il suo attentato, ei si scoprì, e facendo aperta guerra all' Imperio, pose a guasto il vicino paese, e quindi marciò nel *Chersoneso* con intenzione di passare nell' *Asia*. Ma essendo attaccato nel suo passaggio da *Fravito*, il qual era parimente *Goto*, ma grandemente attaccato agl' interessi *Romani*, fu obbligato a ritornare alla costiera, donde avea fatto vela. Dal *Chersoneso* ei

Gaina incontra opposizione da Fravito.

marciò indietro nella *Tracia*, e fu quivi secondo la mente di *Socrate* (*r*), e *Sozomeno* (*s*), tagliato a pezzi con tutti i suoi da' *Romani*, che lo perseguitarono. *Zosimo* scrive, che essendo desideroso di terminare i suoi giorni nell'antico paese de' *Goti*, ei passò il *Danubio*; ma fu incontrato nelle frontiere da *Uldino* Re degli *Unni*, ch'erano allora padroni di que' Paesi, e dopo un' aspra disputa fu tagliato a pezzi con tutti i suoi soldati (*t*). Quanto poi

Sua morte.

a *Tribigildo*, tutto quel che di lui sappiamo si è, che perì nella *Tracia*, innanzi che *Gaina* passasse il *Danubio* (*u*); ma in qual maniera addivenisse la sua morte in niun luogo il troviamo registrato.

Alarico fa irruzione in Italia.

Durando i sopra mentovati disturbi eccitati da' *Goti* nell' Oriente, le Provincie Occidentali si posero in iscompiglio per un' improvvisa irruzione degli stessi Barbari sotto la condotta di *Alarico*. *Arcadio*, come abbiamo sopra riferito, entrò in un trattato con lui, e destinollo Comandante supremo di tutte le forze *Romane*, ch'erano a quartiere nell' *Illirico Orientale*. I *Goti*, ch'erano soggetti all' Imperio, il crearono, secondo la mente di *Giornande* (*vv*), circa lo stesso tempo, lor Capo e Generale col titolo di Re de' *Visigoti*. Egli era in questo medesimo anno 400., allorchè la prima volta fece invasione in *Italia*, Generale delle truppe *Illiriche*; donde alcuni han pensato, ch' ei facesse una tal invasione per ordine di *Arcadio*, e come suo Generale; conciossiachè *Arcadio* non mai andasse di buon concerto con suo fratello *Onorio*. Ma non è affatto probabile, che *Arcadio* volesse sciegliere di far guerra a suo fratello, mentre la maggior parte delle sue forze era impiegata contro di *Tribigildo* e *Gaina*. Quel che scrive *Giornande*, a noi sembra molto più verisimile, vale a dire, che i *Goti* dispregiando non meno *Arcadio*, che *Onorio*, ed essendo sdegnati, e malcontenti, a cagion che non avessero loro mandati i soliti donativi, rissolvettero di far guerra all' Imperio, affine d' arricchire se medesimi con le spoglie di tante doviziose Provincie: e con questa mira eglino elessero *Alarico* per loro Capo, e gli diedero eziandio il titolo di Re (*x*). Checchè

Alarico entra da bel nuovo in Italia.

però di ciò sia, egli è certo, che nell' anno 400. i *Goti* sotto la condotta di *Alarico* entrarono in *Italia*, e quivi commisero terribili devastazioni, dando per ogni dove il guasto al Paese, e seco loro conducendo un numero incredibile di prigionieri, come abbiamo sopra riferito (*y*). Due anni dopo *Alarico* entrò nuovamente in *Italia*, e senza opposizione pose a guasto le Provincie di *Venezia*, e *Liguria*, avvegnachè non si trovasse allora in *Italia* niun'

Anno dopo di Cr. 400.

armata, che gli facesse resistenza. L' Imperatore *Onorio*, ch' allora risiedeva in *Milano*, non tenendosi quivi sicuro, si ritirò a *Ravenna*, la quale d' indi in

(*q*) Vide Univ. Hist. ibid. pag. 333.
(*r*) Socrat. pag. 303.
(*s*) Soz. pag. 763.
(*t*) Zos. pag. 798. 799.
(*u*) Philostorg. lib. xi. cap. 8. pag. 531.
(*vv*) Jorn. rer. Goth. cap. 29. pag. 650. & reg. cap. 43. pag. 653.
(*x*) Jorn. rer. Goth. pag. 651.
(*y*) Univers. Hist. Vol. XVI. pag. 337.

in poi divenne il solito luogo della sua residenza. Fra questo mentre *Stilicone* avendo radunate quante forze da lui si poterono, marciò contro del nemico, che trovò accampato a *Pollenzia* lungo il *Tanaro* nel *Piemonte*. Quivi si azzuffarono le due armate; ma quanto all' esito della battaglia vi ha tra gli Autori una gran disconvenienza, come abbiamo osservato nella nostra Istoria *Romana* (z). La moglie di *Alarico* con i suoi figliuoli, e con le sue nuore, cadde in potere de' *Romani*; la qual cosa non sì tosto egl' intese, che mandò Deputati a *Stilicone* per chiedere la pace, che gli fu prontamente conceduta, e gli furono eziandio mandati indietro i prigionieri, sotto condizione, ch' egl' incontanente marciasse fuori dell' *Italia*. In virtù di questo concordato ei rivalicò il *Po*; ma avendo saccheggiato il Paese nella sua ritirata, *Stilicone* distaccò contro di lui un forte corpo di Barbari, da cui esso fu sconfitto ed obbligato a ricovrarsi fra le montagne, ove il tennero bloccato, fintantochè la maggior parte de' suoi soldati abbandonandolo, ed unendosi a' *Romani*, ei nascostamente ritirossi nel bujo della notte, e fece ritorno nella *Tracia* per viottoli, e strade non battute (a). Tre anni dopo *Radagaiso* invase l' *Italia* con un' armata di dugentomila *Goti*, ed altri Barbari, che abitavano di là dal *Danubio*, e *Reno*, i quali eran tutti allora confusi sotto il nome comune di *Goti*; ma questo numeroso esercito fu sconfitto, e tagliato a pezzi, e lo stesso *Radagaiso* fu fatto prigioniero da *Stilicone* coll' assistenza d' un corpo di *Unni* e *Goti*, che servivano i *Romani* in qualità di Ausiliarj sotto la condotta di *Uldino*, e *Saro* (b). Di questa invasione si è da noi già dato un distinto ragguaglio nella nostra Istoria *Romana*, alla quale perciò rimettiamo i nostri lettori (c).

Ma ne viene discacciato da' Stilicone.

Appena fu dissipata questa tempesta, che ne fu tosto eccitata un' altra da *Stilicone*, il quale affine d' accendere una guerra fra *Arcadio* ed *Onorio*, persuase al secondo, che non solamente l' *Illirico Occidentale*, ma eziandio l' intiera Provincia appartenevasi all' Imperio Occidentale; ch' anzi egl' indusse eziandio il debole Principe a destinare *Alarico* in Generale di tutte le truppe *Romane* nell' *Illirico Occidentale*, a fine di ricuperare con esse, e co' suoi proprj *Goti* quella parte della Provincia, ch' ei pretendea essere ingiustamente occupata da suo fratello *Arcadio*. Ora *Stilicone*, nel porre in tal guisa in discordia fra loro i due fatelli, nulla meno avea in mira, che d' innalzare se medesimo; imperocchè, mentre i *Goti* invadeano l' Imperio Orientale, i *Vandali* suoi compatriotti, ed i loro alleati, doveano fare irruzione nelle Provincie Occidentali, e quivi secondare il suo proditorio ed iniquo disegno (d). Nel tempo stesso, ch' ei diede parte ad *Alarico* della sua promozione, fece a lui trasmettere una somma considerabile di denaro, onde sostenere le spese della guerra; la quale non sì tosto egli ebbe ricevuta, che lasciando immantinente la *Pannonia* e *Dalmazia*, ove erano state concedute sì a lui, che a' suoi *Goti* le terre, egli entrò nell' *Epiro*, ch' allora appartenevasi all' Imperio Orientale, e quivi fermossi attendendo gli ordini di *Stilicone* per cominciare le ostilità. Ma mentre questo Generale stava in punto di partire da *Ravenna* per unirsi a lui colle truppe *Romane*, ei fu obbligato ad arrestarsi, ricevendo lettere di *Arcadio*, che gli davano notizia della ribellione di *Costantino* nella *Brettagna*, e della morte eziandio di *Alarico* per un falso romore, ch' erasi sparso (e). Per il che dopo essersi *Alarico* per lunga stagione trattenuto oziosamente

(z) Ibidem.
(a) Orof. lib. VII. cap. 37. pag. 221. Claud. pag. 160. 161. & consul. Honor. VI. pag. 178. ad 183. Jorn. rer. Goth. cap. 30. pag. 653.
(b) Zos. pag. 803. Oros. ibid.
(c) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 345. & seq.
(d) Zos. lib. v. pag. 802. Soz. pag. 793. Phot. cap. 80. pag. 180.
(e) Soz. ibid. pag. 802. 803.

mente nell' *Epiro*, lasciò finalmente questo Paese, e volgendo la sua marcia verso l' *Italia*, giunse ad *Emona*, oggi *Lanbach* fra la *Pannonia Superiore*, e 'l *Norico*. Quindi ei continuò il suo cammino, e passando il fiume *Aquila*, e gli stretti delle montagne, che terminano la *Pannonia* in quella parte, ove un picciolo drappello di uomini avrebbe potuto impedire il passaggio a tutta la sua armata, egli entrò nel *Norico* (*f*).

Alarico *si avanza nel* Norico.

Quindi spedì un messo ad *Arcadio*, chiedendo una somma di denaro per il tempo, che avea consumato nell' *Epiro*, e per l' incomodo nello stesso tempo di marciare colle sue truppe nel *Norico*. A tal richiesta, essendosi convocato il Senato (avvegnachè *Onorio* si trovasse allora in *Roma*) *Stilicone* parlò in suo favore con tanto impegno e calore, che fu convenuto di mandarsi ad *Alarico* quattromila libbre d'oro (*g*); ma conciossiachè l' Imperatore di tempo in tempo differisse il pagamento di tale somma, *Alarico* entrò in *Italia*, e marciando a dirittura verso *Roma* pose l' assedio a questa Metropoli, ed a capo di poco tempo la ridusse a tali strettezze ed angustie, che gl' infelici abitanti afflitti non meno dalla pestilenza, che dalla carestia, furono obbligati a riscattarsi con un' immensa somma, la quale com' ebbe in suo potere *Alarico*, prestamente levò l' assedio, e ritirossi colla sua armata nell' *Etruria* (*b*).

Mette l' assedio a Roma.

E' levato l' assedio per mezzo d' una grossa somma.

Mà non molto dopo ei ritornò di bel nuovo innanzi a *Roma*; avvegnachè l' Imperatore mostrasse gran lentezza in eseguire gli articoli del trattato stretto fra *Alarico*, ed i *Romani*, e ch' egli stesso avea ratificato. In quest' occasione i *Romani* dopo pochi giorni d' assedio aprirono le porte ad *Alarico*, il quale entrò nella Città, accompagnato da una picciola guardia, obbligò i *Romani* a rinunziare la loro fedeltà giurata ad *Onorio*, ed a riconoscere per Imperatore *Attalo*, che in quel tempo era Prefetto di *Roma*.

Anno dopo di Cr. 408.

Ma conciossiachè fra questo mentre *Onorio* avesse dichiarato, ch' egli era pronto ad adempiere le condizioni proposte da' *Goti*, *Alarico* depose *Attalo*, e lasciando *Roma* approssimossi a *Ravenna*, ov' era allora l' Imperatore, affine di porre l' ultima mano al trattato di accomodamento. Ma poichè l' Imperatore ricusò di mandare ad effetto i patti a lui proposti, *Alarico* si partì oltremodo infuriato dalle vicinanze di *Ravenna*, e ritornando innanzi a *Roma*, prese, e saccheggiò questa doviziosa Metropoli, come abbiamo altrove diffusamente rapportato (*i*).

Alarico *prende e saccheggia* Roma.

Anno dopo di Cr. 410.

Da *Roma Alarico* marciò nella *Campania*, ed avendo dato il guasto a quella Provincia, ed all' altre vicine della *Lucania*, del *Sannio*, dell' *Apuleja*, e *Calabria*, avvicinossi agli stretti di *Scizia* con pensiero di passare in quell' Isola, e quindi nell' *Africa*; se non che nelle vicinanze di *Reggio* ei fu sopraffatto da un' infermità, onde a capo di pochi giorni fu privato di vita. Allora i *Goti* scelsero in luogo suo per Re *Ataulfo*, la di cui sorella aveasi presa in moglie il defunto Principe; imperocchè, siccome abbiamo sopra notato, i *Goti* aveano dato ad *Alarico* il titolo di Re de' *Visigoti*.

Ataulfo *suo successore invade la* Gallia.

Ataulfo lasciando l' *Italia*, dopo d' averla affatto esausta delle sue ricchezze, marciò nella *Gallia*, e quivi ridusse in servitù le Città di *Narbona*, e *Tolosa* (*k*). Non molto dopo ei prese in Isposa con grande solennità *Placidia* sorella di *Onorio*, la quale era stata fatta prigioniera insieme con molti altri in *Roma*, e trattata sì da *Alarico*, che da lui con tutto quel rispetto, ch' era dovuto non meno al suo sesso, che all' alto suo grado. Dopo di questo matrimonio parea, che *Ataulfo* fosse desideroso di conchiudere una pace con *Onorio*, e rivolgere le sue armi contro degli *Alani*, *Vandali*, *Svevi*, *Borgognoni*, *Franchi*, ed altre Barbare nazioni, le quali aveano fatta scorreria nella *Gallia*; ma concios-

(*f*) Soz. Zos. ibid. Philostorg. XII. cap. 2. pag. 532. Ruth. lib. II. pag. 141.
(*g*) Zos. pag. 805. 806.
(*b*) Soz. pag. 808. Zos. pag. 817. Socr. pag. 88. Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 352.
(*i*) Univ. Hist. ibid. pag. 361.
(*k*) Oros. lib. II. cap. 19. pag. 164. Socr. lib. VII. cap. 10. pag. 347. Philostorg. lib. XII. cap. 3. pag. 534.

ciossiachè tutte le misure, che furono da lui prese e da *Placidia* sua moglie per venire a capo d' un accomodamento, fossero guastate da *Costanzo*, e dal suo partito, ch' avea nella corte un gran dominio, la guerra fu rinnovata, ed *Ataulfo* alla fine fu obbligato a' ritirarsi co' suoi *Goti* nella *Spagna*, ove fu poco dopo ucciso, secondochè abbiamo riferito nella nostra Istoria *Romana* (*l*). Prima della sua morte egl' incaricò suo fratello, il quale non viene nominato da verun Istorico, di mandare indietro *Placidia* a' *Romani*, e vivere con essi in amicizia; ma i *Goti* in cambio di suo fratello scelsero per loro Re *Sigerico* ovvero *Sergerico* fratello di *Saro*, che *Ataulfo* avea posto a morte. Or non sì tosto *Sigerico* fu proclamato Re de' *Visigoti*, che per vendicare la morte di suo fratello, ei fece disumanamente assassinare i sei figliuoli, che *Ataulfo* avea avuti da un' altra moglie (*m*). Ei sembrava inclinato a vivere in pace, ed amicizia co' *Romani*, e voglioso d' essere da loro impiegato in discacciare i *Vandali*, *Alani*, e *Svevi*, i quali erano entrati nella *Spagna* nell' anno 409., e nello spazio di due anni aveano ridotto in servitù quasi tutto il paese, e l' aveano fra loro diviso; ma ei fu assassinato dalla sua propria gente, il settimo giorno dopo la sua elezione, forse a riguardo della sua crudeltà contro i figliuoli di *Ataulfo* suo predecessore (*n*). In suo luogo fu scelto *Vallia* dopo aver fatti uccidere tutti quelli, i quali erano stati con lui in competenza per la corona (*o*). Conciossiachè le Provincie principali della *Spagna* fossero già possedute da' *Vandali*, *Alani*, e *Svevi*, ei risolvette di passare nell' *Africa*, e tentare la conquista d'un tal paese, che tuttavia continuava soggetto a' *Romani*; ma poichè la flotta, ch' avea destinato di mandare colà, fece naufragio, ed un gran numero di *Goti*, ch' era a bordo di quella, rimase affogato nell' acque, ei non solamente conchiuse una pace co' *Romani*, ma entrò eziandio in alleanza co' medesimi, sotto le seguenti condizioni; cioè, che *Placidia*, che l' Imperatore avea promessa a *Costanzo*, si dovesse mandare indietro; che i *Goti* dovessero far guerra a' Barbari, i quali eransi stabiliti nella *Spagna*, restituendo a' *Romani* quelle piazze, e que' territorj, che ricuperebbero dalle loro mani; che dall' altra parte i *Romani* dovessero compensare i *Goti* con assegnare ad essi delle terre nell' Imperio, e loro mandare immantinente seicentomila misure di frumento. In virtù di questa convenzione, il promesso grano fu immediatamente mandato a' *Goti*, i quali si trovavano allora in estreme angustie; ed essi non sì tosto il ricevettero, che *Vallia* rimandò *Placidia* al di lei fratello, e cominciò a fare i necessarj apparecchi per la meditata guerra co' Barbari nella *Spagna* (*p*) (K).

Ataulfo discacciato dalla Gallia, *si ritira nella* Spagna, *ove è ucciso.*

Anno dopo di Cr. 415.

Sigerico *suo successore è tolto di vita.*

Vallia *conchiude una pace co'* Romani.

Essendosi in tal guisa conchiusa un' alleanza fra i *Romani* e i *Goti* nella *Catalogna* nell' anno 416., *Vallia* senza perder tempo, in primo luogo si scaricò contro de' *Vandali* chiamati *Silingiani*, i quali si erano situati nella *Betica* ovvero *Andalusia*, e dopo avere in diversi prosperosi conflitti tagliato a pezzi un gran numero di essi, obbligò il rimanente ad abbandonare il loro paese, ed a rico-

Avventurosa guerra di Vallia *contro i* Silingiani *ed* Alani *nella* Spagna.

(K) *Giornande* scrive, che *Costanzo* si avanzò alla testa d' una poderosa armata alle frontiere della *Spagna*, con pensiero di far guerra contro di *Vallia*, in caso ch' ei ricusasse di mandargli *Placidia*, la quale era stata promessa a lui in matrimonio; che *Vallia* si portò ad incontrarlo ne' monti *Pirenei* con un' armata niente inferiore alla sua; e che la sopra mentovata pace ed alleanza fu quivi conchiusa (20). Ma *Giornande* è sì poco inteso dell' Istoria di que' tempi, e fin anche di quella della sua propria nazione, che noi non possiamo dare intieramente credito a cosa alcuna, ch' egli scrive.

(20) *Jorn. rer. Goth. cap. 32. pag. 656.*

(*l*) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 372.
(*m*) Jorn. pag. 655. Phot. pag. 188. Oros. pag. 224. Soz. lib. IX. cap. 9. pag. 811.
(*n*) Oros. Phot. ibid.
(*o*) Oros. pag. 224.
(*p*) Oros. ibid. Philostorg. lib. XII. cap. 4. pag. 534.

Viene permesso a Vallia di stabilirsi nell' Aquitania.

a ricovrarsi fra gli *Alani* nella *Celtiberia*, oggidì il Regno di *Aragona*. Quindi ei marciò contro di questi, e fece una sì terribile strage della loro nazione, ch'essendo ucciso il loro Re *Ata*, que' pochi, che rimasero, in cambio di scegliere un successore, fuggirono a ricovero da *Gonderico* Re de' *Vandali*, i quali si erano stabiliti nella *Galicia*, e si sottomisero a lui (*q*). *Onorio* intanto per ricompensare tali segnalati servigj di *Vallia*, e de' suoi *Goti*, loro donò l' *Aquitania Seconda*, che comprende l'odierno Arcivescovato di *Bourdeaux*, ed alcune vicine Città, vale a dire, tutto il tratto, che da *Tolosa* si distende fino al mare, al quale fu poco dopo aggiunta *Novempopulonia*, o sia *Aquitania Tertia*, cioè le Provincie di *Auch* e *Guascogna* (*r*). *Vallia* dall'altro canto cedette a' *Romani* non solamente il Paese, ch'egli avea preso da' *Vandali* ed *Alani*, ma eziandio la *Catalogna*, che i *Goti* aveano occupata fin dal tempo del loro ingresso nella *Spagna*, sotto la condotta di *Ataulfo* loro secondo Re. *Vallia* fissò la sua residenza in *Tolosa*, la quale in tal maniera divenne la Metropoli del Regno de' *Visigoti*, e continuò ad esserlo per lo spazio d' ottant'otto anni. *Vallia* morì poco dopo, ch' egli ebbe condotti i suoi *Goti* indietro nella *Gallia*, cioè nell' anno 418. secondo la Cronica d' *Idazio* (*s*), avendo regnato solamente tre anni (*t*). Ei lasciò dopo la sua morte una figliuola, la quale fu maritata ad un certo *Suevo*, da cui essa ebbe il famoso *Ricimero*, del quale abbiamo molte volte fatta menzione nella nostra Istoria *Romana* (*u*).

Anno dopo di Cr. 418.

Teodorico prima fa guerra, e poi conchiude una pace co' Romani.

Vallia fu succeduto da *Teodorico*, il quale rompendo l'alleanza, che il suo predecessore avea conchiusa co' *Romani*, si rese padrone di varie piazze nella *Gallia*, che loro appartenevansi, e cinse fin' anche d' assedio la Città di *Arles*; ma all' avvicinamento di *Aezio*, egli abbandonò l' impresa, e fece ritorno a *Tolosa* (*vv*). Non molto dopo ei fece pace co' *Romani*; imperocchè *Sidonio* ci dice, che dopo l'assedio di *Arles*, che i *Goti* aveano tentato in vano di ridurre in servitù, parecchi *Goti* furono dati in loro potere come ostaggj, e fra gli altri un certo *Teodoro*, il quale era parente di *Avito*, che fu poscia Imperatore. Egli aggiugne, che *Avito* si portò a visitare il suo congiunto nella corte di *Teodorico*; nella quale occasione ei ributtò le grandi offerte, con cui *Teodorico* ingegnossi di adescarlo ad entrare nel suo servigio (*x*). Dopo di questo i *Goti* continuarono a vivere in quiete ne' paesi, ch' erano stati loro assegnati nella *Gallia*, per lo spazio di dieci anni, vale a dire fino all' anno 4360. allora quando essendo i *Romani* impegnati in una guerra co' *Borgognoni*, *Teodorico* si prevalse d' una tale opportuna occasione, onde ampliare i suoi Dominj. Per il che essendosi reso padrone di varie Città, pose finalmente l' assedio a *Narbona*; ma avendo i *Romani* fra questo mentre conchiusa una pace co' *Borgognoni*, il Conte *Litorio* affrettossi in sovvenimento della piazza alla testa d' un corpo di *Unni* Ausiliarj, ed avventandosi contro de' *Goti*, li pose in fuga, ed entrò nella Città, seco lui portando ogni soldato a cavallo due staja di frumento; il che fu un opportuno soccorso a' poveri abitanti, i quali a cagione del lungo assedio erano ridotti agli ultimi estremi (*y*). *Idazio* attribuisce ad *Aezio* l'essersi levato l'assedio (*z*), probabilmente perchè *Litorio* comandava sotto di lui, ed operava secondo i suoi ordini. I *Romani* proseguirono la guerra contra i *Goti* con grande vigore, e con eguali felici successi; sicchè nell' anno 438. fu data una battaglia, nella quale *Aezio*, che comandava le

Teodorico vien di bel nuovo a rottura co' Romani.

(*q*) Idat. Chron. Sid. car. II. pag. 300.
(*r*) Valef. lib. III. pag. 115.
(*s*) Idat. Chron. pag. 15.
(*t*) Isidor. Chron.
(*u*) Univer. Hist. Vol. XVI. pag. 422. 429. & 433.
(*vv*) Prosp. Chron.
(*x*) Sid. car. VII. pag. 327.
(*y*) Prosp. Chron. Valef. rer. Franc. lib. III. pag. 136.
(*z*) Idat. pag. 11.

le truppe *Romane*, tagliò a pezzi ottomila di essi (*a*) . L'anno seguente *Litorio* , che comandava gli *Unni* ausiliarj , guadagnò da loro gran vantaggj , e pose finanche l'assedio a *Tolosa* loro Capitale. *Teodorico* , che trovavasi dentro la piazza mandò alcuni Vescovi a *Litorio* , sperando per la loro mediazione , d'indurre il Generale *Romano* ad accettare i vantaggiosi patti , che gli offeriva . Ma conciossiachè *Litorio* , il quale credea , che i *Goti* fossero ridotti agli ultimi estremi , apertamente dichiarasse , ch'ei non volea porgere orecchio a veruna proposizione, *Teodorico* marciò fuori alla testa de' suoi soldati, e gli offerì battaglia, la quale non essendo da lui ricusata (sebbene un Comandante fornito di maggiore prudenza avrebbela certamente schivata) ambedue l'armate azzuffaronsi con estremo furore . La vittoria continuò per lungo tempo dubbiosa, avvegnachè la perdita fosse eguale in ambedue le parti ; ma *Litorio* essendosi finalmente troppo addentro avanzato alla testa de' suoi *Unni* , nel valore de'quali ei principalmente confidava , i *Goti* facendo l'ultimo sforzo , tagliarono a pezzi la maggior parte di essi , posero in fuga la rimanente , ed avendo circondato *Litorio* , il quale avea ricevuta una ferita mortale, il presero vivo , e 'l condussero colle mani legate dietro le spalle nella Città , nella quale esso avea conceputa speranza d' entrare trionfante in quello stesso giorno . *Teodorico* lo fece prima stare per qualche tempo esposto agl'insulti ed oltraggi del popolaccio e de'fanciulli, e quindi gittare nella pubblica prigione, ove dopo averlo fatto soggiacere ad asprezze indicibili , fu per suo ordine posto a morte (*b*) . Dopo questa vittoria i *Goti* averebbono potuto distendere le loro conquiste fino al *Rodano* ; e questa risoluzione essi aveano già presa , secondo la mente di *Sidonio* , avvegnachè *Aezio* , il quale in quel tempo non avea nè uomini nè denaro (*c*) , non fosse in istato di potersi opporre loro . Tuttavia però *Teodorico* a richiesta di *Avito*, ch'era allora Prefetto della *Gallia* , e da lui tenuto in grande stima, prontamente condiscese alle proposizioni , che gli furono fatte , e conchiuse una pace co' *Romani* sotto que' medesimi patti , ch'egli aveva offerti loro prima della battaglia (*d*) .

I Romani assediano Teodorico in Tolosa.

I Romani sono disfatti da Teodorico, ed è levato l'assedio.

Teodorico conchiude una pace co' Romani.

Alcuni anni dopo , cioè nel 453. *Teodorico* entrando in una lega co' *Romani* , li assistè poderosamente contro degli *Unni* , i quali erano entrati nella *Gallia* , e facendosi ei medesimo a condurre in persona le sue proprie truppe si distinse nella famosa battaglia di *Chalons* ; ma conciossiachè fosse disavventurosamente caduto da cavallo , ei fu , secondo l'avviso d' alcuni , calpestato a morte dalla sua propria gente, la quale non lo conoscea ; ma secondo altri , ei fu ucciso da un *Goto* chiamato *Andago*, il quale serviva sotto *Attila* , ed era discesò dalla famiglia Reale degli *Amali* (*e*) . Ei fu succeduto da suo figliuolo *Torismondo* , il quale avea combattuto sotto suo padre , ed era stato ferito nella medesima battaglia . Il giovane Principe era già risoluto di vendicare la morte di suo padre contro degli *Unni* , ed attaccare *Attila* nel suo campo ; ma *Aezio* temendo, che gli *Unni*, ch'ei considerava come un freno contro de' *Goti* e *Franchi* , potrebbono essere in tal guisa intieramente distrutti , scaltramente avvisollo di far ritorno a casa , affinchè i suoi fratelli non avessero ad eccitare disturbi durante la sua assenza, ed impadronendosi de'tesori Reali , dare origine ad una guerra civile. *Torismondo* seguì il suo avviso , e ritornando colle sue truppe a *Tolosa* , fu quivi ricevuto come Re colle più gran dimostrazioni d'immaginabile gioja e contento (*f*) . Quindi avvegnachè si fosse poco dopo avveduto del proditorio consiglio datogli da *Aezio* , ei ruppe la lega ,

Teodorico è ucciso nella battaglia di Chalons.

(*a*) Prosp. Chron.
(*b*) Greg. Tour. hist. Franc. lib. II. cap. 47. pag. 81. Salvian. lib. VII. pag. 164. Idat. pag. 18. Sid. pag. 341.
(*c*) Sid. car. VII. pag. 341.
(*d*) Prosp. Idat. Chron.
(*e*) Vide Buch. hist. Belg. cap. 37. ad 40.
(*f*) Jorn. rer. Goth. cap. 41. pag. 671.

Torismondo suo successore viene a rottura co' Romani.

che avea fatta co' *Romani*, e pose l' assedio ad *Arles*; ma fu persuaso da *Ferreolo* Prefetto della *Gallia* a lasciare quella impresa, e ritirarsi (*g*). *Sidonio* scrive, che *Ferreolo* fece più per mezzo d' un convito, di quel che averebbe potuto fare *Aezio* con un'armata; e che per la sua obbligante maniera ed aggradevole conversazione, ei si guadagnò l'animo di *Torismondo*, e salvò *Arles* (*h*). Lo stesso anno *Torismondo* ebbe una favorevole opportunità di vendicare contro degli *Unni* la morte di suo padre; imperocchè avendo *Attila* di bel nuovo invasa la *Gallia*, con pensiero di far guerra agli *Alani* prossimi vicini de' *Visigoti*, e con ridurre loro in servitù, mettere piede nella *Gallia*, *Torismondo* si unì agli *Alani* con tutte le sue forze, attaccò *Attila*, ed avendo guadagnata una compiuta vittoria, obbligollo a ritornarsene con ignominia e scorno al suo proprio paese (*i*). *Gregorio* di *Tours* scrive, ch' ei vinse, e soggiogò gli *Alemanni*, e gli *Alani* (*k*). Apparisce da *Sidonio*, che i suoi Dominj si distendeano fino al *Rodano* (*l*); ed ei lo appella l' altiero ed intrattabile Re della *Gothia* (*m*); imperocchè in tutta la sua condotta ei mostrava gran superbia, ed arroganza, era incapace di viver ei medesimo in pace, o di permettere, che altri ci vivessero, e non in altro sembrava prendere diletto, salvo che nelle guerre, e nella strage. Dall'altra parte i suoi fratelli *Teodorico*, *Frederico*, *Turico*, o piuttosto *Eurico*, e *Rotomero*, ed *Imnarito*, erano inclinati alla pace; la qual cosa cagionava quotidianamente delle contese fra loro e 'l Re. Finalmente i suoi fratelli, e specialmente *Teodorico* e *Frederico* veggendo, che non lo poteano per niun'altra maniera distorre dall'impegnarsi in nuove guerre, risolvettero di privarlo di vita. Per il che essendosi un giorno fatto levar sangue, a riguardo di qualche piccola indisposizione, mentre era tuttavia aperta la sua vena, uno de' suoi ufficiali chiamato *Ascalero*, avendo prima rimosse nascostamente le sue arme, ad alta voce gridò, ch' erano venuti gli assassini per uccidere il Re, e nel tempo medesimo si avventò egli stesso contro di lui con parecchi altri. *Torismondo* avendo smarrite le sue arme, col solo braccio, che avea libero diè di piglio ad una predella, e con essa privò di vita alcuni de' cospiratori; ma finalmente ei fu sopraffatto, ed ucciso (*n*). *Idazio* suppone, che questo sia accaduto nell' anno 452. ed in ciò ei vien seguito da *Isidoro*, il quale vuole, che *Torismondo* abbia regnato solamente un anno; ma *Prospero* registra la morte di questo Principe nell' anno 453.; e fa d' uopo dire, che l'anno fosse già presso a terminare, dappoichè *Torismondo*, secondo l'avviso di *Giornande* (*o*), trovavasi allora nel terzo anno del suo Regno.

Sconfigge Attila.

Distendersi i suoi Dominj.

Uccisione di Torismondo.

Anno dopo di Cr. 453.

Teodorico II.

Torismondo fu succeduto dal suo fratello *Teodorico*, Principe, secondo *Sidonio* (*p*), il qual' Autore fu da lui onorato della sua confidenza e familiarità, dotato di straordinarie parti, e di eccellenti prerogative, quantunque fosse in punto di religione un mero ipocrita. Lo stesso Scrittore lo chiama altrove un Principe marziale, il quale sorpassò fin anche il suo illustre genitore, che fu la gloria della nazione *Gotica*, e'l sostegno dell' Imperio *Romano*, che da se medesimo non poteasi mantenere senza l' assistenza de' Barbari, che i *Romani* aveano sì frequentemente superati (*q*). Egli era per quel che sembra un personaggio di qualche letteratura fornito, e ben versato ne' Poeti *Latini* (*r*). Nel prin-

(*g*) Isidor. Chron. pag. 718. Prosp. pag. 54.
(*h*) Sid. lib. VII. epist. 12. pag. 200.
(*i*) Jorn. ibid. cap. 43. pag. 674. ad 676.
(*k*) Greg. Tur. rer. Franc. lib. II. cap. 7. pag. 277.
(*l*) Sid. lib. VII. epist. 22. pag. 199.
(*m*) Idem ibidem.
(*n*) Jorn. rer. Goth. cap. 36. pag. 664. 665.
(*o*) Idem ibidem, pag. 675.
(*p*) Sid. ep. VII. pag. 2. ad 6.
(*q*) Idem car. XXIII. pag. 400.
(*r*) Idem car. VII. pag. 346.

principio del suo Regno ei non solamente conchiuse una pace co' *Romani*, ma entrò eziandio co' medesimi in alleanza, mandando suo fratello *Frederico* con uno scelto corpo di truppe nella *Spagna* per far guerra a' *Bagaudi*, i quali avendo discacciati i *Romani*, eransi impadroniti d' una gran parte della *Spagna Tarraconese*. *Frederico* ricuperò varie piazze, ch' erano in lor potere, le quali ei restituì a' *Romani* (*s*). Tuttavia però nell' anno 455., avvegnachè l' Imperatore *Massimo* temesse, che *Teodorico* avesse formato pensiero di venire a rottura coll' Imperio, mandò *Avito*, ch' era grandemente rispettato, e tenuto in istima da' *Goti*, alla corte di *Tolosa*, perchè divertisse simili tempeste. *Avito* fu ricevuto dal Re co' più gran segni d' amicizia e stima, e fu confermata la pace fra le due nazioni. Ma concossiachè fra questo mentre morisse *Massimo*, *Teodorico* sollecitò *Avito* d' assumere la sovranità, promettendogli di assisterlo con tutte le sue forze. *Avito* animato per tal promessa fecesi proclamare Imperatore da' *Goti* in *Tolosa* nel decimo giorno di *Luglio*; e quindi agli otto di *Agosto* fu per tale riconosciuto, e nuovamente proclamato in *Arles* dalla soldatesca *Romana*, e da tutte le persone di riguardo nella *Gallia*. *Teodorico* immediatamente portossi ad *Arles* accompagnato da' suoi fratelli per congratularsi col nuovo Principe del suo innalzamento all' Imperio, e fu da lui ricevuto come uno, al quale egli era principalmente tenuto dell' alta dignità, che godea (*t*).

Teodorico entra in lega co' Romani.

Teodorico fa proclamare Avito Imperatore in Tolosa.

L' anno seguente gli *Svevi* prevalendosi del vantaggio, che loro presentavasi per il confuso stato, in cui si trovava l' Imperio, a riguardo dell' uccisione di *Valentiniano III.* e di *Massimo*, scorsero e saccheggiarono la Provincia di *Cartagena* con intenzione di sloggiare affatto i *Romani* dalla *Spagna*. Per la qual cosa *Avito* spedì il Conte *Frontone* a *Requiario* loro Re, riducendogli a memoria i trattati conchiusi fra lui ed i *Romani*. *Teodorico* similmente interpose i suoi buoni uffizj scongiurando *Requiario*, il quale si avea presa in moglie sua sorella, a non volere disturbare la pubblica tranquillità; e facendogli nel tempo stesso sapere i trattati, ch' avea conchiusi con *Avito* (*u*). Quale risposta avesse *Requiario* data agli Ambasciatori, il nostro Istorico non ce lo dice; ma non sì tosto li ebbe congedati, che radunando le sue forze, entrò nella Provincia di *Tarracona*, ch' allora si apparteneva a' *Romani*; e quivi commise inaudite devastazioni, senza portare riguardo alcuno nè alla fede de' trattati, nè alle leggi della giustizia. Per il che *Teodorico* gli mandò una seconda imbasciata, alla quale ei rispose con grande alterigia, dicendo come ei non sapea capire in che modo il Re de' *Goti* s' ingerisse ne' suoi affari; che ove ei trovasse di che censurare la sua condotta, ben tosto ne renderebbe conto a *Tolosa*. *Teodorico* molto sorpreso da tal risposta cominciò a prepararsi alla guerra, ma frattanto entrando *Requiario* nuovamente nella Provincia di *Tarracona*, posela da per tutto a guasto, seco lui conducendo nella *Galicia* un gran numero di prigionieri (*vv*). Non molto dopo avendo *Teodorico* conchiusa una pace con tutti i suoi vicini, lasciò i suoi proprj Dominj, e col consenso ed approvazione di *Avito* entrò nella *Spagna* alla testa d' una numerosa armata consistente di *Goti* e *Borgognoni*; i quali secondi, ch' egli avea chiamati in suo ajuto, erano comandati dal loro Re *Ilperico*, o *Chilperico*. *Requiario* l' incontrò circa dodici miglia discosto da *Astorga* lungo il fiume *Urbico*, oggi detto l' *Orbegua*; per lo che seguì una battaglia, in cui gli *Svevi* furono intieramente sconfitti, e 'l loro Re, che fu mortalmente ferito, obbligato a fuggire a ricovero nel più rimoto angolo della *Galicia* (*x*). Questa battaglia fu

Teodorico fa guerra agli Svevi nella Spagna.

(*s*) Idat. pag. 30.
(*t*) Sid. pag. 349. Idat. Chron. Buch. Belg. pag. 523.
(*u*) Jorn. cap. 44. pag. 675.
(*vv*) Idem pag. 656.
(*x*) Idem pag. 676.

fu data a' cinque di *Ottobre*, e *Teodorico* inseguendo i fuggitivi entrò in *Braga* in giorno di *Domenica*, ventottesimo dello stesso mese, e diedela a saccheggiare a' suoi soldati, i quali si astennero dal fare strage, e risparmiarono eziandio le sacre vergini, sebbene commisero ogni altra sorta di disordini (*y*). *Requiario* erasi ritirato ad un luogo detto *Portucal*, che credesi essere l' odierna Città di *Porto* lungo il fiume *Dauno*; e quindi tentò di fuggire per mare: ma conciossiachè fosse rispinto indietro da una tempesta, ei fu preso, e dato in mano di *Teodorico*, il quale lo tenne fortemente ristretto fino al mese di *Decembre*, e quindi ordinò, che fosse posto a morte (*z*). Gli *Svevi* intanto avviliti si per la schiavitù del loro Re, e destituti di condottiero, furono per la maggior parte o fatti prigionieri o passati a fil di spada, quantunque *Teodorico* avesse rigorosamente ingiunto a' suoi soldati di risparmiare la vita a tutti que', che deponeano l' armi, e sottometteansi (*a*). Ed in tal maniera fu da' *Goti* ridotto pressochè a nulla il potere degli *Svevi*. Alcuni Autori pensano, che *Avito*, il quale tenevasi obbligato a *Teodorico* per la dignità Imperiale, avesse conceduti a lui tutti que' paesi nella *Spagna*, ch' ei ricupererebbe dalle mani degli *Svevi*. Altri poi sono d' opinione, ch' essendo fra questo mentre deposto *Avito*, *Teodorico* stimasse, che potea ritenersi per se medesimo i paesi, ch' avea conquistati nel nome di quel Principe. Comunque però ciò sia, egli è certo, che il Re de' *Visigoti* appropriando a se medesimo i Paesi, ch' egli avea presi dagli *Svevi*, destinò un certo *Aquiulfo* per governali. *Aquiulfo*, o come altri lo chiamano, *Aciulfo* non era *Goto* di nazione, come *Giornande* vuol farci credere, ma era nato nel Paese de' *Warni*, i quali per quel che si giudica passarono circa questo tempo dalla *Sassonia Inferiore* nella *Frisia* ed *Olanda* (*b*). Egli adunque, senza portare alcun riguardo a' più sacri legami, abbandonò i *Goti*, e ritirandosi nella *Galicia*, proccurò di persuadere gli *Svevi*, che quivi abitavano a riconoscere lui per loro Re (*c*); ma conciossiachè fosse mandato contro di lui un poderoso esercito da *Teodorico*, ei fu superato in battaglia, preso, e decapitato (*d*). Così ci avvisa *Giornande*; ma *Idazio* ci dice solamente, ch' ei morì nel mese di *Giugno* del seguente anno 456. in *Porto* (*e*). Quegli *Svevi* poi, i quali ricusando di sottomettersi a *Teodorico*, eransi ritirati nella *Galicia*, tostochè ricevettero le notizie della morte del loro Re, scelsero in luogo suo un certo personaggio della loro propria nazione chiamato *Maldra* (*f*).

Fa prigioniero Requiario, loro Re, e 'l pone a morte.

Ricupera varie Provincie dagli Svevi.

Le quali poscia ritiene per se.

L' anno seguente 457. avendo *Teodorico* pressochè intieramente ridotti in servitù gli *Svevi* nella *Galicia*, passò quivi nella *Lusitania*, e dopo aver quivi ridotte in ceneri alcune Città, e villaggj, assediò e prese *Merida* Metropoli di quella Provincia: senonchè per quel che dicesi, ei fu distolto di porla a sacco da alcuni prodigj, che avvennero. Ei continuò la sua permanenza in *Merida* fino alla *Pasqua*, che in quest' anno 457. cadde nel giorno trentunesimo di *Marzo*, allora quando ricevendo alcune infauste novelle dalla *Gallia*, non ispecificate nella Storia, ei ritornò in gran fretta a *Tolosa*. Tuttavia però ei lasciò nella *Spagna* un corpo di truppe composto di differenti nazioni con ordine di ridurre in servitù quegli *Svevi* nella *Galicia*, i quali non si erano ancora sottomessi a' *Goti*. Or essendo queste forze nella lor marcia ammesse come amiche nella Città di *Astorga* occupata da' *Romani*, o piuttosto da alcuni banditi, i quali chiamavansi *Romani*, inaspettatamente lanciaronsi contro gli abitanti, passarono a fil di spada un gran numero di essi, appiccaron fuoco alla Città, dopo che l' ebbero saccheggiata, ed avendo dato il guasto al vicino Paese proseguirono la loro marcia, trasportando seco un immenso bottino, ed un

Entra nella Lusitania, e quivi riduce in servitù varie piazze.

(*y*) Idat. pag. 33.
(*a*) Jorn. Idat. ibid.
(*c*) Jorn. ibid.
(*e*) Idat. pag. 37.
(*z*) Jorn. pag. 676. Idat. pag. 34.
(*b*) Buch. pag. 525.
(*d*) Idem pag. 677.
(*f*) Idat. pag. 35.

un gran numero di prigionieri, tra i quali vi erano molti Ecclesiastici, e due Vescovi. E ci vien detto, ch'esse aveano ordini espressi da *Teodorico* di operare in tal maniera (*g*). La Città di *Palenzia* incontrò lo stesso trattamento; ma conciossiachè il castello di *Coviac*, trenta miglia in circa lontano da *Astorga*, facesse una vigorosa resistenza, i *Goti* dopo varj infelici attentati, ne' quali perderono un gran numero di loro gente, abbandonarono l' impresa, e se ne ritornarono alla *Gallia* (*h*). *Teodorico* in luogo loro mandò un' altra armata nella *Spagna* comandata da un certo *Cirila*; ma noi non leggiamo essersi operate da loro altre gesta, oltre alla devastazione della Provincia di *Betica*, oggidì *Andalusia* (*i*). *Idazio* scrive, che furono mandati Ambasciatori in questo tempo da' *Goti* e *Vandali* agli *Svevi*; ma poscia ei non ci dice qual fosse il soggetto della loro imbasciata (*k*). Per avventura i *Goti*, e *Vandali* erano entrati in un' alleanza coll' Imperatore *Majoriano*, e cercavano di fare in modo di tirare eziandio gli *Svevi* nella stessa lega, nel che però essi non riuscirono; imperocchè nel seguente anno *Teodorico* richiamò *Cirila*, e mandò un altro Generale chiamato *Sunierico* in luogo suo con ordine di proseguire la guerra cogli *Svevi* (*l*), i quali non per tanto stavano occupati in dare il guasto alla Provincia di *Lusitania* sotto la condotta di *Maldra* loro Re, ed a quella di *Galicia* sotto la direzione di *Remismondo* suo figliuolo, che *Giornande* appella *Ricmondo* (*m*). Or *Teodorico* quantunque fosse in tal guisa impegnato in guerra cogli *Svevi*, venne a rottura nel tempo stesso co' *Romani*, sebbene non sappiasi quale incentivo ne avesse avuto, ed uscendo inaspettatamente in campagna, si rese padrone d' alcune Città nella *Gallia*, che appartenevansi ad essi. Ma *Majoriano*, che si trovava allora in *Arles*, marciando contro di lui con quelle truppe, che potè radunare, lo disfece in un' ordinata battaglia, ed obbligollo a chiedere la pace, che gli fu prontamente conceduta, su la promessa d' assistere a' *Romani* contro gli *Svevi* e *Vandali* (*n*). Ma non molto dopo morendo *Majoriano*, *Teodorico* non si credè essere più lungamente obbligato a mantenere la pace, che avea conchiusa con lui; e perciò si rese padrone di varie piazze nella *Gallia*, che appartenevansi a' *Romani*, e fra l' altre di *Narbona*, che fu data in suo potere da un certo *Agrippina*. Da *Narbona* ei marciò ad *Arles*, la qual Città egl' investì, ma fu obbligato a levare l' assedio da *Egidio* nativo della *Gallia*, cui *Severo* successore di *Majoriano* avea destinato Comandante supremo delle forze *Romane*, che quivi erano (*o*).

Teodorico è *disfatto da* Majoriano.

S' *impadronisce di* Narbona.

L' anno seguente 463. *Egidio* guadagnò una segnalata vittoria da' *Goti* nelle vicinanze di *Orleans*. In questa battaglia fu ucciso un gran numero di *Goti*, e fra gli altri *Frederico* fratello del Re, il quale comandava in primo luogo (*p*). I *Goti* essendo vinti e dispersi, *Egidio* pose l' assedio a *Chinon* in *Touraine*; ma la vigorosa resistenza, ch'egli incontrò, obbligollo a tralasciare l' impresa e ritirarsi (*q*). I *Goti* furono accompagnati da più avventurosi successi nella *Spagna* di quel che lo furono nella *Gallia*; imperocchè *Idazio* parla di loro come ora padroni di tutto il paese, eccetto parte della *Galicia*, ch' era tuttavia occupata dagli *Svevi*: e le Provincie di *Tarracona* e *Cartagena*, ch' appartenevansi a' *Romani*, ed erano governate da un Duca; conciossiachè nell' anno 465. un *Romano* chiamato *Vincenzo* risiedeva in *Tarracona* con tal titolo.

Ma viene disfatto da Egidio.

I Goti *sono padroni della massima parte della* Spagna.

(*g*) Idem pag. 36.
(*h*) Cuspinian. pag. 451.
(*i*) Idem ibid.
(*k*) Idat. pag. 36.
(*l*) Idem pag. 37.
(*m*) Cusp. pag. 451. Idat. pag. 38. Jorn. pag. 679.
(*n*) Idat. ibidem. Cusp. pag. 451.
(*o*) Prisc. pag. 43. Idat. pag. 41. Cusp. pag. 452.
(*p*) Idat. ibidem.
(*q*) Greg. Tur. cap. 22. pag. 387. 388.

titolo (*r*). Le Provincie soggette a' *Goti* erano governate da' Generali *Sunierico* e *Nepoziano*, il primo di nazione *Gotica*, e 'l secondo nativo della *Linguadocca*, ch' era soggetta a' *Goti*.

Nell' anno 464. morì *Egidio*, e dopo la sua morte i *Goti* si resero padroni, al riferire d' *Idazio* (*s*), della più gran parte della *Gallia*: ma in questo ei certamente s' inganna, conciossiachè *Berri*, *Sens*, ed *Auvergne* tuttavia si appartenevano a' *Romani* nel 472. (*t*): *Siagrio* figliuolo di *Egidio* occupava *Soissons* ed i suoi territorj (*u*): e *Childerico* Re de *Borgognoni* ridusse in servitù la Città di *Parigi* dopo un assedio, secondo alcuni, di cinque anni, e secondo altri, di dieci (*w*). I *Franchi* erano padroni de' Paesi confinanti col *Reno*; i *Sassoni* di *Nantes* e *Bayeux*; ed i *Brittoni* discacciati dagli *Angli* di *Vennes* e *Trequier* (*x*). L' anno seguente 465. *Teodorico* più inclinato a fare acquisti nella *Gallia*, che nella *Spagna*, venne ad una convenzione con *Remismondo* Re degli *Svevi*; ma innanzi che potesse mettere in esecuzione i suoi vasti disegni, ei fu levato dal Mondo con lo stesso delitto, con cui era stato sublimato al Trono, avvegnachè fosse ucciso da *Eurico* suo fratello dopo aver regnato tredici anni (*y*). *Giornande*, mai sempre favorevole a' *Goti*, solamente scrive, che la gran gioja, la quale mostrò *Eurico* in tal occasione, indusse alcuni ad immaginare, ch' egli fosse stato complice della morte di suo fratello (*z*). Quindi non sì tosto *Eurico* chiamato parimente *Eorico*, *Evarice* ed *Eutorico*, ascese al Trono, che spedì Ambasciatori a *Leone* Imperatore dell' Oriente, a *Remismondo* Re degli *Svevi*, ed a *Genserico* Re de' *Vandali*. *Remismondo* come ebbe intesi gli Ambasciatori, incontanente ne mandò altri ad *Eurico*, all' Imperatore, ed al Re de' *Vandali* (*a*). Ma qual fosse il soggetto di tante imbasciate, il nostro Istorico non ha stimato espediente di farcelo manifesto. Tutto quel che sappiamo egli è, che gli Ambasciatori mandati da *Eurico* al Re de' *Vandali*, ascoltando, che i *Romani* stavano facendo de' grandi apparecchj per attaccare quel popolo, ritornarono frettolosamente a *Tolosa*; e che *Remismondo* dopo la partenza degli Ambasciatori di *Eurico*, richiamò ed unì in un corpo le truppe, che avea fuora spedite in piccioli distaccamenti per dare il guasto al Paese (*b*). Questi stavano per avventura trattando di stringere fra loro medesimi un' alleanza contro i *Romani*, ch' erano il comune nemico. Checchè però di ciò sia, *Eurico* in questo stesso anno 466. commise gran devastazioni nella *Lusitania*, ed avendo ridotte alla sua ubbidienza le Città di *Pampelona*, e *Saragosa*, si rese padrone della *Spagna Superiore* (*c*).

Teodorico è *assassinato*.

Eurico *Re de'* Goti.

Anno dopo di Cr. 466.

Eurico *s'impadronisce di* Pampelona, *e* Saragosa.

L' anno seguente essendo entrato *Remismondo* nella *Lusitania* prese *Coimbra*, si fece padrone di molte altre piazze, e pose a guasto il Paese, commettendo per ogni dove inaudite crudeltà; per lo che i nativi ricorrendo non a' *Romani* (il che fa conoscere, che il potere di questi nella *Spagna* era già ridotto quasi a nulla), ma bensì a' *Visigoti*, mandarono una solenne imbasciata, alla testa di cui vi era un certo *Opilio*, per implorare la protezione di *Eurico*, il quale prontamente interpose i suoi buoni uffizj, quantunque per quel che sembra il tutto fu indarno; poichè *Remismondo* dopo la partenza degli Ambasciatori a lui mandati da *Eurico*, saccheggiò la Città di *Coimbra*, distrusse

(*r*) Concil. Tom. IV. pag. 1062. Idat. pag. 41.
(*s*) Idem pag. 43.
(*t*) Greg. Tur. pag. 282.
(*u*) Idem pag. 285. Sid. epist. VIII. pag. 260.
(*w*) Bolland. 3. Januar. pag. 140.
(*x*) Val. rer. Franc. pag. 236. 237. Sid. ep. VII. pag. 16.
(*y*) Idat. Isidor. Marc. Chron.
(*z*) Jorn. cap. 44. pag. 677.
(*a*) Idat. pag. 44. 45.
(*b*) Idem ibidem.
(*c*) Idem Chron. pag. 7'9.

ſtruſſe molte caſe, parte delle mura, e conduſſe in iſchiavitù tutti quegli abitanti, che non ebbero la ſorte di ſcappare (*d*). *Idazio* aggiugne, che gli Ambaſciatori mandati da' *Luſitani* riferirono dopo il loro ritorno, ch' erano accaduti nella *Gallia* molti prodigj, e fra gli altri, che una fontana di ſangue era nata nel mezzo di *Toloſa*, ed avea ſcorſo per un' intiera giornata (*e*). Intanto eſſendoſi *Eurico* fatto padrone di *Pampelona* e *Ceſarauguſta* o *Saragoſa*, come abbiamo ſopra riferito, *Tarracona* col ſuo territorio fu l' unica piazza, che i *Romani* poſſedevano in queſto tempo nella *Spagna*; e queſta Città appunto *Eurico* aſſediò nell' anno 468., ſecondo del Regno dell' Imperatore *Antemio*, ed avendola dopo un lungo aſſedio ridotta alla ſua ubbidienza, l' adeguò al ſuolo. In tal guiſa i *Romani* furono diſcacciati dalla *Spagna*, e fu quivi poſto fine al loro Imperio, dopo ch' erano ſtati padroni d' un tal paeſe per lo ſpazio almeno di ſettecent' anni. Tutte poi quelle Provincie, a riſerva della *Galicia*, e parte della *Luſitania*, ch' erano ſoggette agli *Svevi*, riconobbero per loro Re *Eurico*, il quale riſiedendo in *Toloſa* le governava per mezzo de' ſuoi Luogotenenti.

Eurico *diſcaccia i* Romani *affatto dalla* Spagna.

Eurico non contento delle conquiſte, ch' avea fatte nella *Spagna*, riſolvette di eſtendere i ſuoi Dominj eziandio nella *Gallia*. Con queſta mira ei cominciò a radunare le ſue truppe, ed a fare altri militari apparecchj, la qual coſa non sì toſto fu inteſa da *Antemio*, ch' immantinente ſcriſſe a *Riotham* Re de' *Brittoni*, i quali ſi erano ſtabiliti lungo la *Loire*, ſollecitandolo premuroſamente d' unirſi a' *Romani* contro il comune nemico, avvegnachè i *Brittoni* foſſero molto attaccati all' intereſſe *Romano*. *Riotham* prontamente condiſceſe alla richieſta dell' Imperatore, ed avendo radunato un corpo di dodicimila fanti, marciò alla loro teſta a *Bourges*, e quindi a *Bourgdeols* preſſo il fiume *Indre* nella Provincia di *Berri*; ma eſſendo quivi incontrato da *Eurico*, ei fu vinto da' *Goti* con gran perdita, ed obbligato ad abbandonare quella Provincia, e fuggire a ricovero tra i *Borgognoni* amici ed alleati de' *Romani* (*f*). *Gregorio Turonenſe* ſcrive, che dopo la ſconfitta de' *Brittoni*, un certo *Paolo*, ch' ei diſtingue col titolo di Conte, avendo radunato un corpo di truppe conſiſtente di *Romani* e *Franchi*, fece guerra a' *Goti*, e riportò da loro conſiderabili vantaggi (*g*). Tuttavia però *Sidonio* ci dice, che i *Goti* ſuperarono i *Franchi*, e poſcia entrarono con eſſi in alleanza (*h*). Egli ſcrive altrove, che *Eurico* diede in matrimonio ſua figliuola a *Sigimiro* Principe Barbaro (*i*), che *Valeſio* conghiettura eſſere ſtato *Franco* di nazione (*k*). La guerra fra' *Romani* e *Goti* continuò tutto queſt' anno e 'l ſeguente ancora 471.; ma gli Autori, che parlano di queſta guerra ſenza diſcendere a particolarità veruna, ſolamente ci dicono, che i *Goti* riportarono gran vantaggj da' *Romani*, e finalmente ſi reſero padroni delle Provincie di *Berri* e *Gevaudan* (*l*), avvegnachè gli abitanti, ch' erano molto oppreſſi dagli uffiziali *Romani*, e ſpecialmente da *Seronato* Governatore della *Gallia*, ſceglieſſero piuttoſto di vivere ſotto i *Goti*, che ſotto i *Romani* (*m*), oppure come ſi eſprime *Salviano* eleggeſſero piuttoſto di vivere in libertà ſotto l' apparenza di ſchiavitù, che di eſſere trattati a guiſa di ſchiavi ſotto l' apparenza di libertà (*n*).

Sconfigge i Brittoni.

Si rende padrone di Berri e Gevaudan.

Nell' anno 473. fu conchiuſa una pace (*o*); ma concioſſiachè foſſe ucciſo *Ante-*

(*d*) Idat. pag. 45.
(*e*) Idem ibid. & pag. 46.
(*f*) Jorn. rer. Goth. cap. 45. pag. 678. Greg. Tur. lib. II. cap. 18. pag. 282.
(*g*) Greg. Tur. ibid.
(*h*) Sid. lib. VIII. ep. 3. pag. 215.
(*i*) Idem, lib. IV. ep. 20. pag. 251.
(*k*) Valeſ. rer. Franc. pag. 219. 220.
(*l*) Sid. lib. III. ep. 1. 4. pag. 63. 68. & lib. VII. ep. 5. pag. 180.
(*m*) Oroſ. lib. VII. cap. 28. Iſidor. Chron, Sid. lib. II. ep. 1. pag. 33. & ep. 13. pag. 143.
(*n*) Salvian. lib. V. de guber. Dei.
(*o*) Sid. lib. VII. ep. 6. pag. 183.

Antemio l' anno medefimo da *Ricimero*, ed in luogo fuo foffe proclamato Imperatore *Olibrio*, come abbiamo riferito nell' Iftoria *Romana* da noi già compilata (*p*), *Eurico* prevalendofi del vantaggio del confufo e debole ftato, in cui trovavafi involto l'Imperio, rinnovò la guerra, fperando di fcacciare affatto dalla *Gallia* i *Romani*, come cinque anni prima li avea già eftirpati dalla *Spagna*. *Auvergne* era l' unica Provincia, ch' effi tuttavia poffedeano nell' *Aquitania Prima*, giacente fra l' Oceano, il *Rodano*, e la *Loire*, ed in quefta Provincia fece irruzione *Eurico* alla tefta d' una poderofa armata nel principio dell' anno 474.; ma incontrò una vigorofa refiftenza dagli abitanti, i quali fenza l' ajuto di corpo alcuno di truppe regolari guadagnarono da' nemici alcuni confiderabili vantaggj. Ma finalmente eglino pofero l' affedio a *Clermont*, e continuarono innanzi a quefta piazza fenza poterla ridurre in fervitù, fintantochè per il rigore della ftagione furono obbligati a ritirarfi (*q*). Quindi avvegnachè fembrava, che foffero rifolti a rinnovare l'affedio per tempo nella feguente Primavera, *Nipote*, ch' era fucceduto ad *Olibrio* nell' Imperio, ftimando ch'ei potea meglio afficurare quel che tuttavia poffedea nella *Gallia* per mezzo di qualche trattato, che per forza d' arme, fpedì ad *Eurico* il Queftore *Liciniano* col carattere d' Ambafciatore, affine d'entrare in qualche trattato con quel Principe. *Eurico* lo ricevette in una maniera molto obbligante, e furono tenute alcune conferenze, nelle quali fu permeffo di affiftere ad alcuni Vefcovi della *Provence*, vale a dire a *Leonzio* Vefcovo di *Arles*, *Faofto* Vefcovo di *Riez*, *Greco* Vefcovo di *Marfiglia*, e *Bafilio* Vefcovo di *Aix* (*r*). A *Bafilio* fcriffe una lettera *Sidonio* allora Vefcovo di *Clermont*, raccomandandogli l' intereffe della Religione Cattolica, e pregandolo, che attentamente badaffe, che in virtù del trattato foffe conceduto a' Cattolici d' ordinare Vefcovi per le Chiefe vacanti ne' Paefi foggetti a' *Goti*: imperocchè i *Goti* teneano la dottrina di *Ario*, ed *Eurico* giurato nemico de' Cattolici non volea a quefti concedere di deftinare nuovi Vefcovi in luogo di quelli, che morivano; talmente ch' erano in quel tempo vacanti nove Sedi Vefcovili (*s*). Quindi effendofi divulgato un romore, il quale pofcia verificoffi, ch' era già in punto di conchiuderfi un trattato fra i *Romani* e *Goti*, in virtù di cui l' *Auvergne* fi dovea dare a' *Goti*, *Sidonio*, ch' era Vefcovo di *Clermont* in quella Provincia, ed un zelante difenfore della Fede *Ortodoffa*, fcriffe una lettera a *Greco* Vefcovo di *Marfiglia*, fcongiurondolo di non volere condifcendere ad un Articolo tanto vergognofo, ed afficurandolo infieme, che gli abitanti erano prontiffimi a foggiacere piuttofto a qualunque forta d' afprezze, che fottometterfi a' *Goti*, i quali ricordevoli della vigorofa refiftenza, che fpeffo aveano da loro incontrata, li tratterebbono più come rei, che come fchiavi. Alla fine ei conchiude con pregarlo inftantemente, che fe doveafi cedere a' *Goti* il Paefe, foffe conceduto agli abitanti di ritirarfi, e foffe loro dentro i limiti dell'Imperio affegnato qualche luogo (*t*). Tuttavia però fu conchiufo il trattato, ed *Auvergne* fu data in potere di *Eurico*, quantunque ei non voleffe in niun conto acconfentire all' ordinazione de' Vefcovi Cattolici per le Chiefe vacanti, entro i fuoi Dominj (*u*).

Affedia Clermont, febbene indarno.

Auvergne è a lui ceduta in virtù d'un trattato.

Cinque anni dopo vale a dire nel 480. effendofi le poche piazze nella *Gallia*, ch' erano tuttavia occupate da' *Romani*, fottomeffe ad *Odoacro*, il quale dopo aver pofto a morte *Orefte*, e depofto il fuo figliuolo *Auguftolo* ultimo Imperatore dell' Occidente, avea affunto il titolo di Re d' *Italia*, furono dal detto Prin-

(*p*) Univer. Hift. Vol. XVI. pag. 433.
(*q*) Sid. lib. VI. ep. 6. pag. 162.
(*r*) Sid. lib. VII. ep. 6. 7. pag. 184. 186.
(*s*) Sid. lib. IV. ep. 15. pag. 109.
(*t*) Idem, lib. VII. ep. 7. pag. 185.
(*u*) Jorn. rer. Goth. cap. 45. pag. 675.

Principe cedute a' *Goti*, i di cui Dominj per mezzo d' una tale addizione, dalla *Loire* si distesero fino alle *Alpi* (*w*). Tuttavia però le Città di *Arles*, e *Marsiglia* fecero per quel che sembra resistenza qualche tempo contro de' *Goti* (*x*) (M).

I Goti sono padroni di tutti i Paesi posseduti da' Romani nella Gallia.

Or essendosi *Eurico* in tal maniera impadronito della miglior parte della *Gallia*, cioè di tutto il tratto fra il *Rodano* e la *Loire*, e di tutta la *Spagna*, a riserva d'un picciolo angolo di *Galicia*, e parte di *Lusitania* occupata dagli *Svevi*, era tuttavia inclinato a far nuove conquiste, ed a ridurre in servitù la rimanente parte sì della *Spagna*, che della *Gallia*, allorchè la morte pose fine a' suoi vasti disegni. Ei morì in *Arles* nell' anno 484. diciannovesimo del suo Regno (*y*), dopo gli undici, e prima della fine di *Settembre* (*z*). Egli erasi fatta la strada al Trono coll' uccisione di suo fratello, e governò i suoi sudditi con una verga di ferro (*a*). Ei consumò la maggior parte di sua vita nel campo, fu mai sempre in contesa co' suoi vicini, e non mai era contento, se non quando gli si presentava un' opportuna occasione di tingersi le mani nel sangue de' suoi nemici (*b*). Ei fu un Principe dotato di gran sagacità, formidabile in guerra, ed accompagnato da felici successi nella maggior parte delle sue intraprese (*c*); donde avvenne, ch' ei fu temuto da tutte le nazioni, e la sua amicizia ricercata sì dalle genti vicine, che dalle rimote (*d*) (N).

Anno dopo di Cr. 480.

Morte di Eurico.

Anno dopo di Cr. 484.

Carattere di Eurico.

(M) Or noi lasciamo a *Bucherio* l' andare investigando, perchè mai *Odoacro* abbandonasse que' paesi, ed in abbandonandoli scegliesse piuttosto di darli a' *Goti*, che a' *Borgognoni* amici, ed alleati dell' Imperio (21). Il lodato Scrittore suppone, che i *Borgognoni* gelosi del troppo grande potere de' *Goti*, avessero fatta guerra contro di loro; e che questo sia l' anno, di cui parla *Giornande*, ove ei ci dice, che fu accesa una guerra tra due nazioni nella *Gallia* (22); imperocchè ei ragiona poco dopo della guerra fra i *Borgognoni*, e *Goti*. I *Borgognoni* discesi originalmente da' *Vandali*, erano entrati nella *Gallia* nell' anno 406., insieme co' *Vandali* ed *Alani*, ed essendosi alcuni anni dopo resi padroni del paese oggidì conosciuto sotto il nome di *Alsazia*, fu loro permesso di quivi stabilirsi come amici ed alleati del popolo *Romano*. Nell' anno 431. furono di là rimossi da *Aezio* all' odierno Ducato di *Savoja*. Nell' anno poi 456. s' impadronirono di porzione della *Spagna*, ed impossessaronsi della Città di *Lione*; e poscia nel 478. ridussero in servitù tutta la Provincia chiamata *Lugdunensis Prima*. *Giornande* scrive, che nel presente anno 482. i *Goti* guadagnarono da loro gran vantaggi (23). Nulla però di meno apparisce dagli atti del Concilio di *Agde* celebrato nell' anno 506., e del Concilio di *Epauna* convocato nell' anno 517., che non meno di ventotto Città o Diocesi appartenevansi a' *Borgognoni*, nel qual numero andavano comprese *Lione*, *Vienna*, *Besançon*, ed *Embrun* (24); talchè i *Goti* non erano padroni di tutta la parte meridionale della *Gallia*, come *Giornande* suppone, che lo siano stati (25).

(N) *Sidonio* parlando nell' anno 476. della corte di questo Principe, ch' era allora in *Bourdeaux*, descrive i *Sassoni*, i *Franchi*, gli *Eruli*, i *Borgognoni*, e fin anche i *Romani* e *Persiani*, in atto di prostrarsi innanzi a lui, a guisa di supplichevoli e di popoli conquistati (26). *Bucherio* fa su questo un lungo discorso (27), al quale noi rimettiamo il curioso lettore. *Apollinare Sidonio* fa molte eccellenti riflessioni su i felici successi, onde fu *Eurico* accompagnato in moltissime delle sue

(21) *Bucher. pag.* 566.

(22) *Jorn. pag.* 681.

(23) *Idem ibidem*.

(24) *Notit. Gall. per Adrian. Valef. pag.* 105.

(25) *Jorn. pag.* 680.

(26) *Sid. lib.* VIII. *ep.* 9. *pag.* 229. 230.

(27) *Buch. pag.* 552. 562.

(*w*) Procop. Bell. Goth. lib. II. cap. 12. pag. 341.
(*x*) Iorn. rer. Goth. cap. 47. pag. 680.
(*y*) Isidor. Chron. Jorn. rer. Goth. cap. 47. pag. 680. Latb. Chron.
(*z*) Conc. Tom. IV. pag. 1394.
(*a*) Ennod. in vit. Epiph. pag. 385.
(*b*) Idem pag. 384.
(*c*) Sid. lib. VII. ep. 5. pag. 183. & lib. VIII. ep. 3. pag. 215. Ennod. ibid. pag. 385.
(*d*) Idem ibidem.

E' il primo a dare leggi scritte a' Goti.

Eurico fu il primo che diede leggi scritte a' *Goti* governati fino al suo Regno per mezzo di soli costumi (*e*). Le leggi, ch' ei pubblicò, furono chiamate le leggi *Teodoriciane*; la quale appellazione ha cagionate delle gran dispute fra gli Autori. Il *Baronio* suppone, che sieno state così dette a cagion che i due *Teodorici* predecessori di *Eurico* furono gli autori di esse (*f*). Ma *Isidoro* ci dice in termini espressi, che *Eurico* fu il primo, il quale diede a' *Goti* leggi scritte. *Cujacio* vuole, ch' elleno sieno state dette leggi *Teodoriciane*, da *Teodorico* l' *Ostrogoto* Re d' *Italia* (*g*), non riflettendo, che sono appellate *Teodoriciane* da *Apollinare Sidonio*, il quale morì, com' è manifesto da *Gregorio* di *Tours* (*h*), primachè *Teodorico* fosse padrone d' *Italia*. In oltre egli è certo, che *Teodorico* Re d' *Italia* portava sommo rispetto alle leggi *Romane*, e governava secondo la disposizione delle medesime. *Sirmondo* poi ed *Alteserra* sono d' opinione, ch' esse furono per *Paronomasia* chiamate *Teodoriciane*, in opposizione alle *Teodosiane*; ma questa *Paronomasia*, secondo il sentimento del dotto *Savarone* (*i*), sarebbe stata troppo insipida, ove *Eurico* autore di tali leggi non fosse stato parimente chiamato *Teodorico*; e che questo fosse il suo vero nome, viene chiaramente dimostrato sì da lui, che da *Grozio* nella sua *Nomenclatura*. Quanto poi al nome di *Evarico* od *Eurico*, che *Grozio* spiega per le voci *legibus pollens*, ei fu dato a lui a riguardo delle leggi, che pubblicò. Queste leggi furono a forza fatte ricevere da *Eurico* al popolo della *Gallia* e *Spagna*, ch' era stato molto tempo avvezzo alle leggi *Romane*; ma *Ala-*

sue imprese (28), quantunque ei non solamente fosse separato dalla Chiesa Cattolica, ma eziandio un nemico irreconciliabile verso la medesima, essendo egli uno zelante *Ariano*, e fermamente persuaso, dice *Sidonio*, che i prosperi successi delle sue armi si doveano rispondere alla purezza della sua fede. Ella era sì grande la sua avversione alla Chiesa Cattolica, ch' ei non potea neppure soffrire il nome di Cattolico (29). *Gregorio Turonense* scrive, che avendo eccitata una persecuzione contro i Cattolici, fece chiudere le loro Chiese, e chi fece bandire, chi imprigionare, e chi porre a morte de' loro Vescovi, del loro Clero, e di tutti que', che ardivano di opporsi alla empietà *Ariana*; ovvero impugnare la medesima (30). Ma se il lodato Scrittore non ha in suo sostenimento per simile persecuzione, che la sola autorità di *Sidonio*, ch' esso cita, fa d' uopo dire, che il suo racconto sia grandemente esagerato; conciossiachè *Sidonio* solamente ci dica, che *Eurico* esiliò due Vescovi, e non volle permettere, che alcuno fosse nominato alle Sedi vacanti (31). Molte Chiese, continua *Sidonio*, ne' paesi occupati da' *Goti*, sono senza Pastori, ed i Vescovati quivi terminano colle vite de' Vescovi. Di questi vacanti Vescovadi ei ne nomina nove, cioè *Bordeaux*, *Perigueux*, *Rhodes*, *Limoges*, *Mande*, *Eause*, *Bazas*, *Comuges*, ed *Auch*. Egli aggiugne, che la vacanza delle Sedi fu seguita dalla ruina della Religione, dappoichè era incombenza de' Vescovi di provvedere le Chiese di ministri inferiori, e ricondurre all' ovile le pecorelle erranti; che il Cristianesimo era quasi estinto in quelle Diocesi; che le Chiese erano già presso a rovinare sì nelle Città, che ne' villaggi; che alcune d' esse erano già affatto chiuse ed attorniate da spine e da' rovi, ch' erano cresciuti nell' ingresso; ed altre giacevano esposte all' entrata solamente delle greggi, che andavano a pascolare fino agli stessi piedi del Santo Altare. Or se tale era lo stato, in cui trovavansi gli affari nell' anno 474. allorchè scrisse *Sidonio*, noi lasciamo giudicare a' nostri lettori, a quale deplorabile condizione hanno dovuto eglino essere ridotti prima di finire il Regno di *Eurico*, che durò altri dieci anni; imperocchè questo Principe non mai permise, che si riempissero le Sedi vacanti. I due Vescovi poi, ch' esso bandì nell' anno 474., furono *Croco*, il quale si suppone, che sia stato Vescovo di *Nismes*, e *Simplicio*, la di cui Sede è affatto incognita (32).

(28) *Sidon. lib* VII. *ep.* 6. *pag.* 182. 183.
(29) *Idem ibidem.*
(30) *Greg. Tur. hist. Franc. lib.* II. *cap.* 25. *pag.* 284.
(31) *Sid. ep.* VI. *pag.* 184.
(32) *Idem ibid. pag.* 484.

(*e*) Isidor. Chron.
(*f*) Baron. annal. Tom. V. ann. 468.
(*g*) Cujac. obs. jur. can. lib. V. cap. I.
(*h*) Greg. Tur. hist. Franc. lib. II. cap. 23.
(*i*) Savar. in l. II. Sid. ep. I.

Alarico suo figliuolo e successore rimise le leggi *Romane* nel pristino loro splendore, facendole osservare per i suoi Dominj, come noi vedremo nel Regno di quel Principe, ove avremo occasione di parlare del Codice *Alarichico*. La persona, che fu da *Eurico* principalmente impiegata in compilare le sue leggi, fu *Leone* suo primo ministro, ed uno de' più dotti uomini e migliori Giureconsulti de' tempi suoi (*k*) (O). Alcuni Scrittori *Spagnuoli* ci dicono, che oltre a *Leone* egl' impiegò settanta Vescovi, tra i quali vi fu un certo *Severo* Vescovo di *Barcelona*, ch' ei poscia mise a morte insieme con un contadino, chiamato *Emerrio*, a riguardo del loro zelo verso la Fede Cattolica. Ma quel che scrivono questi Autori sta fondato sopra un' antica tradizione, la quale *Bollando* stima essere affatto insussistente (*l*). *Eurico* si prese in moglie una certa *Ragnahild*, ovvero *Ragnachild* figliuola d' un Re, per cui uso nel bagno *Evodio* fece lavorare un vaso d' argento, sul quale furono scolpiti alcuni versi composti da *Sidonio* (*m*). Da lei egli ebbe un figliuolo chiamato *Alarico*, dal quale ei fu succeduto, ed una figliuola, che fu maritara ad un Principe Barbaro chiamato *Sigismero* (*n*). Dalla descrizione, che *Sidonio*, il quale vide un tal Principe, ci dà di lui, *Valesio* conchiude, ch' ei sia stato *Franco* di nazione; e che *Eurico* gli diede in moglie sua figliuola, sperando in tal maniera di guadagnarsi gli animi della nazione de' *Franchi*, che cominciava ad essere molto potente nella *Gallia*. Ma da questa stessa nazione fu ucciso in battaglia il figliuolo, ch' egli ebbe da lei, e fu posto fine al Regno de' *Visigoti* nella *Gallia*, i quali essendo quindi scacciati, fissarono la loro Sede Reale in *Toledo* nella *Spagna*. Ma poichè nel Regno di *Eurico* essi fermamente stabilirono il lor Dominio nel secondo di questi paesi, noi a tenore del nostro piano, che mai sempre tenghiamo presente, li lasciamo per ora, e riserbandoci per l' Istoria moderna un racconto de' loro affari dal tempo, che situaronsi nella *Spagna*, fino alla perdita d' un tal Paese in mano degli *Arabi*,

M 2 fac-

(O) *Leone* era, secondo l' avviso di *Sidonio*, un personaggio fornito di straordinarie parti, il migliore Giureconsulto de' suoi tempi; e ben versato in ogni sorta di letteratura (2). Quindi ei fu altamente stimato da *Eurico*, ed innalzato a' primi onori nella sua corte. Da lui furono dettate tutte le lettere, che quel Principe scrisse a' Re e Stati forastieri (3). Il suo consiglio era di tanto peso presso di *Eurico*, ch' egli facevasi intieramente guidare da lui negli affari d' ultima importanza (4). Egli discendea da *Cornelio Frontone*, che fu maestro dell' Imperatore *M. Aurelio*, ed uno de' massimi Oratori dell' antichità (5). Ei professava la Fede Cattolica nella Corte d' un Principe *Ariano*, conducendo una vita affatto scevra da biasimo o rimprovero (6). *Sidonio* in mandare a lui la vita di *Apollonio Tianeo*, gli fa de' grandi encomj, e gli rende ringraziamenti per i molti favori, che avea dalle sue mani ricevuti (7). *Leone* lo avea consigliato ad applicarsi a scrivere l' Istoria; e *Sidonio* lo esorta ad imprendere ei medesimo una tale carica, dicendogli che non vi era altra persona più atta per un tale affare (8). *S. Gregorio* di *Tours* ci dice, che *Alarico* figliuolo di *Eurico* essendosi una volta lagnato alla presenza di *Leone*, che dalla Chiesa di *Narbona* veniva tolta al suo Palazzo una bella veduta, ei consigliò il Principe ad abbassare la Chiesa: il che fu in fatti posto in esecuzione. *Gregorio Turonense* aggiugne, che a *Leone* costò molto caro un sì fatto consiglio, conciossiachè non molto dopo perdesse intieramente la vista (9).

(2) *Sid. lib.* IV. *ep.* 22. *pag.* 119. & *lib.* VIII. *ep.* 3. *pag.* 215.
(3) *Sid. car.* XXI. *pag.* 412.
(4) *Idem lib.* IV. *ep.* 22. *pag.* 119.
(5) *Idem lib.* III. *ep.* 3. *pag.* 215.
(6) *Idem ibid. pag.* 216.
(7) *Idem lib.* VIII. *ep.* 3. *pag.* 214. *pag.* 216.
(8) *Idem lib.* IV. *ep.* 22. *pag.* 118. 120.
(9) *Greg. Tur. de glor. martyr. cap.* 92. *pag.* 208. 209.

(*k*) Sid. lib. VIII. ep. 13. pag. 215.
(*l*) Bolland. 8. Mar. pag. 244. 245.
(*m*) Sid. lib. IV. ep. 8. pag. 97. 98.
(*n*) Idem ep. 20. pag. 115.

facciamo ritorno agli *Ostrogoti*, i quali come abbiamo sopra notato, dopo la partenza de' *Visigoti* loro compatriotti ammessi nell' Imperio da *Valente*, nell' anno 376., continuarono a vivere nelle loro antiche Sedi, sebbene soggetti agli *Unni*, i quali non pertanto loro permisero d'essere governati da' loro proprj Re dell' illustre famiglia degli *Amali*.

L' Istoria degli Ostrogoti.

Gli *Ostrogoti*, come abbiamo sopra riferito, dopo la morte di *Ermenrico*, od *Ermanarico* loro Re, scelsero in luogo suo *Vitimiro*, da alcuni detto *Winithar*. Il nuovo Re guadagnò su le prime alcuni piccioli vantaggi dagli *Unni*, ma finalmente ei fu superato, ed ucciso in battaglia da *Balamiro* o *Balambero* Re degli *Unni* (*o*). Suo figliuolo *Viterico* ritiroffi accompagnato da un gran numero di suoi sudditi nelle pianure fra il *Boristene* e 'l *Danubio*, cioè nella presente *Podolia*: e di lui non si sa più nell' Istoria ulteriore menzione. Ei fu succeduto da *Unimondo* figliuolo di *Ermenrico*, il quale si sottomise agli *Unni*, e dicesi ch' abbia fatta guerra agli *Svevi*, e ch' abbia guadagnata da loro una segnalata vittoria. Quindi regnò suo figliuolo *Turismondo*, il quale disfece con grande strage i *Gepidi*; ma poco dopo rimase privo di vita nel fiore di sua età per una caduta da cavallo. I *Goti* compiansero talmente la perdita di questo Principe, che per lo spazio di quarant' anni non scelsero in luogo suo niun Re. Dopò un sì lungo interregno, *Wandalar* figliuolo del fratello di *Ermenerico* fu innalzato al Trono, ma di lui non si trova fatta più menzione alcuna nell' Istoria. Ei fu succeduto da' suoi tre figliuoli *Valemiro*, *Teodomiro*, e *Vidimiro*, i quali regnarono unitamente, ed accompagnarono *Attila* in moltissime delle sue spedizioni. Dopo la morte di quel Principe varie nazioni da lui per l' addietro soggiogate, ribellandosi da' suoi figliuoli, chiesero licenza, e l' ottennero da *Marciano*, ch' era allora Imperatore, di stabilirsi ne' territorj *Romani*, ch' erano pressochè del tutto spopolati dalle frequenti incursioni degli *Unni*, ed altri Barbari. Fra questi trovasi fatta menzione degli *Squiri*, *Satagairi*, ed *Alani*, che stabilironsi nella *Scizia Minore*, e *Mesia Inferiore*. A' *Rugiani* poi, *Sarmati*, e *Cemandriani*, furono assegnate delle terre nell' *Illirico* presso ad un luogo chiamato il *Castello di Marte*. Agli *Ostrogoti* *Marciano* concesse tutta la *Pannonia* da *Sirmio* oggidì *Sirmish* nella *Sclavonia* fino a *Vindobona*, odiernamente *Vienna* in *Austria* (*p*). I *Goti* egualmente, che gli altri Barbari riconobbero l' autorità degl' Imperatori *Costantinopolitani*, e furono sudditi dell' Imperio; ma nel tempo stesso erano governati da' loro proprj Principi, a' quali gl' Imperatori condiscesero di pagare un' annua pensione sulla promessa però di guardare le frontiere dell' Imperio, e servire alloro: fossero richiesti nell' armate *Romane* (*q*). Essendo conceduta agli *Ostrogoti* la *Pannonia*, i tre fratelli si divisero fra loro quel Paese, *Valemiro* stabilendosi nella parte Orientale di esso, *Teodomiro* nell' Occidentale, e *Videmiro* fra l' altre due (*r*). Appena eransi eglino fermati nelle loro nuove Sedi, quando i figliuoli di *Attila* perseguitandoli eziandio nella *Pannonia*, si scagliarono contro di *Valemiro* nelle vicinanze di *Sirmio*: ma quel Principe con un drappello di gente li sconfisse con molta strage, e li obbligò a ricovrarsi in quella parte della *Scizia*, che confinava col *Danubio* (*s*). Circa ott' anni dopo, essendosi i *Goti* impegnati in una guerra co' *Satagi*, *Dintzio* uno de' figliuoli di *Attila*, prevalendosi d' una tal opportunità, entrò nella *Pannonia* alla testa d' una considerabile armata; ed avendo dato il guasto al paese, pose l' assedio a *Bassiana*, la quale credesi, che sia la presente Città di *Posega*, che dà il nome ad una Contea nell' *Ungheria* fra il *Savo* ed il *Draw*. Ma i *Goti* lasciando

Viene permessa agli Ostrogoti *di situarsi nella* Pannonia.

Anno dopo di Cr. 453.

Gli O*strogoti guadagnano due vittorie dagli* Unni.

(*o*) Jorn. rer. Goth. pag. 644.
(*p*) Idem cap. 48. pag. 683. Phot. lib. 1. cap. 242. pag. 1041. Theoph. pag. 112.
(*q*) Jorn. cap. 57. pag. 696.
(*r*) Idem cap. 50. ad 52. pag. 688. 689.
(*s*) Idem ibid. pag. 690.

do i *Satagi*, marciarono con tutte le loro forze contro degli *Unni*, i quali prontamente li attaccarono, ma ne riceverono una tale sconfitta, che mai sempre in appresso vissero in timore de' *Goti*, e non mai ardirono di molestarli (*t*). Nell' anno 455. l' Imperatore *Leone* rifiutando sotto varj pretesti di pagare agli *Ostrogoti* la loro solita pensione, essi entrarono nell' *Illirico*, e quivi commisero terribili devastamenti; ma *Antemio* genero dell' Imperatore *Marciano* avendo radunate le truppe, ch' erano a quartiere in quella Provincia, le obbligò a ritirarsi con non picciola perdita (*u*). Non molto dopo *Leone* mandò Deputati a *Valemiro*, affinchè lo rimproverassero della sua ultima condotta, ed insieme rinnovassero gli antichi trattati (*vv*). I trattati furono realmente rinnovati, e la pace ristabilita, su la promessa, che fece l' Imperatore di pagare a' *Goti* quel ch' era loro dovuto fino ad un tal tempo, e per l' avvenire trecento libbre d' oro ogn'anno. Dall' altro canto *Valemiro* mandò a *Costantinopoli* in qualità d' ostaggio il famoso *Teodorico* poscia Re d' *Italia*, ma allora non avente più d' ott' anni (*x*) (P).

Devastano l' Illirico.

Conchiudono una pace con Leone, e gli mandano per ostaggio Teodorico.

Leone il ricevette co' più gran segni di stima ed affetto, lo mantenne per lo spazio di dieci anni alla sua corte in una maniera conveniente al suo grado, e si prese la cura di farlo istruire da' migliori maestri in ogni genere di polita letteratura (*y*).

Nell' anno 466. decimo del Regno di *Leone*, scoppiando una guerra fra i *Goti* ne la *Pannonia*, e gli *Squiri*, cui l' Imperatore *Marciano* avea permesso di stabilirsi nella *Scizia Minore*, e nella *Mesia Inferiore*, ambedue le nazioni ebbero ricorso a *Leone*, di cui erano suddite, implorando la sua assistenza. *Aspar* principal favorito di *Leone* era di sentimento di non prestarsi alcun soccorso nè all' una, nè all'altra, ma far sì, ch' entrambe vicendevolmente si distruggessero. Nulla però di meno l' Imperatore scrisse al Governatore dell' *Illirico*, ingiugnendogli di marciare con tutte le truppe, ch' avea sotto il suo comando, in sovvenimento degli *Squiri*, i quali non per tanto furono totalmente disfatti, e la maggior parte di loro tagliata a pezzi o nella fuga o nell' inseguimento. Ma i *Goti* perderono in quest' occasione *Valemiro* loro Re, il quale cadendo da cavallo, mentre a sprone battuto correa per le file, animando i suoi soldati, fu posto in mezzo, e con molte ferite lasciato morto dal nemico (*z*). Or quegli *Squiri*, che camparono dalla generale strage, ebbero ricorso a' *Sarmati*, a' *Rugiani*, ed a' *Gepidi*, i quali prontamente unendosi loro, rinnovarono la guerra, ed entrando ne' territorj de' *Goti*, li posero da per tutto a guasto. Per il che i *Goti* mettendosi sotto la condotta de' due rimanenti fratelli *Teodomiro* e *Videmiro*, uscirono in campagna, ed attaccando il nemico nelle sponde del *Danubio*, tagliarono à pezzi diecemila di essi, ed obbligarono il rimanente a ritirarsi di là dal detto fiume, che *Teodomiro* varcò non

Disfanno gli Squiri.

Valemiro è ucciso.

(P) *Males* l' Istorico, e *Damascio*, il quale scrisse la vita d' *Isidoro*, e fu contemporaneo collo stesso *Teodorico*, suppongono, ch' ei sia stato figliuolo di *Valemiro* (10). Ma *Giornande*, che visse qualche tempo dopo, e fu per avventura meglio informato dell'Istoria degli *Ostrogoti*, essendo ei medesimo d' una tale nazione, ci assicura, che *Teodorico* era figliuolo di *Teodomiro* nato da una concubina detta *Erelieva*, e conseguentemente soltanto nipote di *Valemiro* (11).

(10) *Phot. cap. 78. pag. 172.*
(11) *Jorn. rer. Goth. cap. 252. pag. 689*

(*t*) Idem ibid. pag. 691.
(*u*) Idem pag. 690. Sid. car. 11. pag. 296. Prisc. pag. 74.
(*vv*) Prisc. pag. 74. 75.
(*x*) Jornan. Prisc. ibid.
(*y*) Idem cap. 55. pag. 693. 694. Theoph. pag. 612.
(*z*) Prisc. pag. 44. Jorn. cap. 50. pag. 687. & cap. 53. pag. 691. 692.

non molto dopo sopra il ghiaccio, ed avendo posto a guasto il paese nemico, ritornossene carico di bottino nella *Pannonia* (*a*). In questa guerra *Teodomiro* non solamente disfece i *Sarmati*, i *Rugiani*, e *Gepidi*, ma guadagnò eziandio una segnalata vittoria dagli *Svevi* ed *Alemani*, i quali eransi uniti alle sopra mentovate nazioni (*b*). Nel suo ritorno ei ricevette con grande gioja il suo figliuolo *Teodorico*, che *Leone* avea mandato indietro carico di ricchi donativi, dopo averlo tenuto alla sua corte come ostaggio per lo spazio di dieci anni (*c*). Egli era appena ritornato, quando gli furono recate novelle, che *Babai* Re de' *Sarmati* avendo disfatto un Generale *Romano* chiamato *Camundo*, erasi impadronito di *Singiduno* nella *Mesia Superiore*. Per la qual cosa avendo *Teodorico* radunato senza saputa di suo padre un picciol corpo di truppe, passò il *Danubio*, ed entrando ne' territorj *Sarmatici*, avventossi contro *Babai*, passò a fil di spada sì lui, che la maggior parte de' suoi soldati, e quindi nel suo ritorno a casa, ripigliò *Singiduno*; ma non la restituì a' *Romani* (*d*).

Teodomiro e Videmiro sconfiggono gli Squiri, Svevi, Alemani, ec.

Teodorico supera ed uccide il Re de' Sarmati.

Nell' anno 473. durante il breve Regno di *Glicerio*, i *Goti* nella *Pannonia*, senza averne il menomo provocamento, al dire di *Giornande*, ma solamente poichè erano incapaci di vivere in pace, risolvettero di far guerra all' Imperio. Secondo adunque tal risoluzione, i due fratelli *Teodorico*, e *Videmiro* radunatonsi, ed avendo gittate le sorti, toccò al secondo di essi d' invadere l' *Italia*, ove *Glicerio* allora operava da Imperatore; ed a *Teodomiro* di attaccare l' Imperio Orientale governato in quel tempo da *Leone I. Videmiro* immediatamente si partì verso di essa, ma appena fu entrato nell' *Italia*, quando se ne morì, lasciando il comando delle truppe a suo figliuolo, che portava lo stesso nome. *Giornande* soggiugne, ch' essendo il giovane Principe indotto da' ricchi donativi, che *Glicerio* gli mandò, a ritirarsi fuor dell' *Italia*, ei se ne marciò nella *Gallia*, ed unendosi a' *Visigoti*, quivi stabilissi, assistendoli nella conquista di quel Paese, e divenendo un sol popolo con essi nella riduzione in servitù della *Spagna* (*e*). Quanto poi a *Teodomiro*, egli entrò nell' *Illirico*, ed essendosi fatto padrone di *Naisso*, divise la sua armata in varj piccioli corpi, sotto il comando di *Teodorico* suo figliuolo, e d' altri Generali, i quali ridussero alla loro ubbidienza, senza incontrare alcuna considerabile opposizione, le Città di *Ulpiana*, *Eraclea*, e *Larissa*. Quindi avendo riunite le loro forze, e lasciata una forte guernigione in *Naisso*, posero l' assedio a *Tessalonica*; ma *Clariana* Governatore della piazza indusse *Teodomiro* con ricchi donativi ad abbandonare l' impresa e ritirarsi. Non molto dopo fu conchiusa una pace fra i *Romani*, ed i *Goti*, durante la quale morì *Teodomiro*, e fu succeduto da *Teodorico* suo figliuolo chiamato *Amalo*, essendo disceso dagli *Amali*, la più illustre famiglia tra i *Goti* (*f*). L' Imperatore *Zenone* soprassatto di gioja per le novelle dell' innalzamento alla corona del giovane Principe; immediatamente l' invitò alla corte, il ricevette co' più gran segni d' amicizia e stima, l' innalzò all' onorevole grado di Patrizio, e adottollo fin anche per figliuolo, ove si voglia credere a *Giornande* (*g*). Intanto era appena *Teodorico* ritornato nella *Pannonia*, quando gli furono recate notizie, ch' essendosi *Basilisco*, del quale abbiamo fatta menzione nell' Istoria *Romana*, da noi altrove già distesamente compilata (*h*), ribellato da *Zenone*, era stato proclamato e riconosciuto Imperatore dal Senato di *Costantinopoli*. L' usurpatore veniva principalmente sostenuto da un *Goto*, ch' era nel servigio *Romano*, chiamato eziandio *Teodorico*, il quale era stato innalzato a' primi posti nell' armata, ed al comando ancora de'

Parte degli Ostrogoti si unisce a' Visigoti nella Gallia.

Teodomiro *muore ed è succeduto da Teodorico suo figliuolo.*

Anno dopo di Cr. 476.

(*a*) Jorn. ibid. (*b*) Idem. cap. 53. pag. 693.
(*c*) Idem ibid. (*d*) Jorn. pag. 694.
(*e*) Idem rer. Goth. cap. 56. pag. 694. 695. & reg. cap. 47. pag. 654. 655.
(*f*) Idem ibid. pag. 696.
(*g*) Idem ibidem.
(*h*) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 431. & 436. & Vol. XVII. pag. 2.

de' suoi compatriotti, i quali seguendo l' esempio del loro condottiero, eransi tutti dichiarati a favore di *Basilisco*. Tuttavia però avvegnachè il Re *Teodorico* sposasse la causa di *Zenone*, marciò contro di loro; ma poichè le sue truppe erano molto inferiori di numero a quelle del nemico, *Zenone* afficurollo, che negli stretti del monte *Emo* a lui unirebbesi il Generale della *Tracia*, con diecimila fanti, e duemila cavalli; e che dopo aver passate le montagne, ei troverebbe pronti ad unirglisi ventimila cavalli nelle sponde dell' *Ebro*. Ma *Teodorico* in niuno de' predetti luoghi trovò alcun corpo di truppe, e le guide che gli erano state mandate da' *Romani*, lasciando le strade maestre e le vie battute, il condussero non solo per deserti, ove la sua gente patì molto per mancanza di provvisioni, ma eziandio per sopra scoscesi e straripevoli monti, fintantochè condussero la sua armata affatto esausta di forze per simili lunghe e faticose marcie, a veduta del nemico, il quale stava accampato in un sito molto vantaggioso. Ma quantunque questi avessero potuto con grande facilità tagliare a pezzi il Re e tutto il suo esercito, pur nondimeno *Teodorico* loro condottiere mandò solamente alcune persone, per rimproverare il Re, che facea guerra a' suoi compatriotti in favore de' *Romani*, i quali aveanlo in tal guisa tradito con belle promesse, e solamente cercavano di mettere i *Goti* contro de' *Goti*, affinchè potessero avere la crudele soddisfazione di vederli scambievolmente distruggere fra loro. Simili rimostranze cagionarono un ammutinamento nell' armata del Re, il quale veggendosi ridotto a due estremi, cioè o d' essere abbandonato dalla sua propria gente, o di venire ad un trattato con *Teodorico*, si appigliò al secondo partito. Quindi i due Generali vennero ad un abboccamento, avendo però tra essi un fiume, ed alla fine convennero di non far guerra l' uno contro dell' altro. Dopo di ciò ambidue spedirono Ambasciatori a *Costantinopoli*, *Teodorico* per chiedere il resto delle somme, ch' erano a lui dovute, ed alla sua armata, e 'l Re per far sapere all' Imperatore il trattato, ch' egli avea fatto, e per fargli nel tempo stesso conoscere, ch' ove non mandasse incontanente provvisioni all' armata, non era in sua balìa di poter tenere a freno i suoi soldati, sicchè non dessero il sacco alla *Tracia* (*i*). Qual risposta *Zenone* ritornasse al primo, noi in niun luogo il troviamo registrato; ma al secondo ei fece una lunga apologia per non avere mandate, com' egli avea promesso, le truppe *Romane*, perchè s' unissero a lui. Ma l' Autore della vita di *Zenone*, quantunque non poco pregiudicato in favore di questo Principe, non può fare a meno di confessare, ch' egli meritava in ciò d' essere molto biasimato (*k*). L' Imperatore fece gl' ultimi sforzi per persuadere il Re a rompere il trattato, ch' egli avea ultimamente conchiuso con *Teodorico*, mandando a lui per un tal proposito due solenni imbasciate, e promettendo di non solamente rimunerarlo con ampie somme e grandi rendite, se mai egli sconfiggesse i rubelli, ma di dargli eziandio in matrimon o *Giuliana* figliuola di *Olibrio*, e nipote di *Valentiniano III*. Ma il Re non potè per mezzo di offerta veruna essere indotto a rompere in menoma parte il trattato, ch' avea stretto con *Teodorico*: il che obbligò l' Imperatore a conchiudere una pace con lui sotto le seguenti condizioni molto disonorevoli alla dignità Imperiale, cioè che *Teodorico* dovesse avere il comando delle guardie Imperiali; che dovesse ritenere tutti gli onori a lui conferiti dall' usurpatore *Basilisco*; che si dovessero restituire i suoi beni, che gli erano stati confiscati; e finalmente, ch' ei dovesse essere destinato Comandante supremo della cavalleria *Romana*, il qual posto era allora occupato dal Re *Teodorico*, ma in virtù di questo trattato fu tolto a lui e conferito al suo Compatriotto (*l*).

Teodorico si dichiara a favore dell' Imperatore Zenone contro di Basilisco.

Teodorico è abbandonato da Zenone.

Fra questo mentre il Re *Teodorico*, il quale era tuttavia colla sua armata fra le montagne della *Tracia*, non ricevendo da' *Romani* nè denaro nè provvisioni,

(*i*) Malef. pag. 83. ad 96.
(*k*) Idem pag. 83. 84.
(*l*) Idem pag. 78.

Teodorico viene a rottura con Zenone, e mette a guasto la Tracia, e Macedonia.

ni, onde sostenerla, marciò nella Provincia di *Rodope* lungo il mare *Egeo*, ed essendo molto provocato a sdegno per la condotta dell' Imperatore, diede il guasto alle più fertili piazze della *Tracia*, distruggendo col ferro e col fuoco quel ch' ei non potea seco trasportare. L' Imperatore mandò alcuni Generali ad opporsi a lui; ma quantunque ei perdesse, come ci vien detto, un gran numero d' uomini nelle scaramucce, pur nondimeno la perdita dalla parte de' *Romani*, ha dovuto essere molto più considerabile, dappoichè finalmente tutti i Generali dell' Imperatore ricusarono il comando dell' armata nella *Tracia* (*m*). Dalla *Tracia Teodorico* marciò nella *Macedonia*, ed avendo saccheggiato il paese aperto, si fece padrone di *Stopi* lungo il fiume *Assio*. Quindi ei marciò nelle vicinanze di *Tessalonica*; la qual cosa cagionò tale costernazione negli animi degli abitanti, che credendo d' essere abbandonati dall' Imperatore, abbatterono, e fecero in pezzi tutte le sue statue, ed erano già in punto d' avventarsi contro il loro Governatore chiamato *Giovanni*; ma finalmente si contentarono di prendere da lui le chiavi della Città, e darle in mano del Vescovo (*n*). *Teodorico* senza fare il menomo attentato contro di *Tessalonica*, condusse quindi la sua armata in *Eraclea*, ove fu incontrato dagli Ambasciatori mandati da *Zenone* con proposizioni d' accomodamento; il quale avvegnachè si volesse da lui conchiudere, ei mandò degli altri in *Costantinopoli*, e frattanto ordinò a' suoi soldati d' astenersi da qualunque ostilità. La persona impiegata da *Zenone* a trattare con *Teodorico* fu il Patrizio *Adamanco*, il quale, come apparisce da alcune leggi, era stato Governatore di *Costantinopoli*, ed in quest' occasione fu onorato degli ornamenti Consolari, ma non già del Consolato. Durando questi trattati, *Teodorico* trovò la maniera di rendersi padrone di *Duras* nel mare *Adriatico*, affinchè ei potesse avere qualche luogo di fortezza, ove ritirarsi in caso che i trattati non avessero il desiderato effetto. Per la qual cosa furon tosto disciolte le conferenze, conciossiachè *Adamanco* dichiarasse, ch' ei non potea trattare co' *Goti*, fintantochè non avessero restituita all' Imperio la Città di *Duras*. *Teodorico* non potè in patto alcuno essere indotto a privarsi di quell' importante piazza durante l' Inverno; ma promise d' abbandonarla per tempo nella seguente Primavera per marciare contro dell' altro *Teodorico*, il quale avea eccitati nuovi disturbi nell' Imperio; ed affinchè l' Imperatore non potesse rivocare in dubbio la sincerità delle sue intenzioni, egli era risolto di dare eziandio in suo potere come ostaggj, e sua madre, e sue sorelle. In oltre egli offerissi coll' approvazione dell' Imperatore di marciare in *Italia*, e ristabilire *Nipote*, ch' era stretto parente dell' Imperatrice *Verina*, suocera di *Zenone*, ed era stato di recente deposto dal Trono da *Glicerio*. A queste proposizroni rispose *Adamanco*, come ei non avea niuna facoltà di concedere a lui fort' alcuna di condizioni, fintantochè non fosse restituita la Città di *Duras* (*o*); ma che volea su ciò scrivere all' Imperatore, e fargli palese la sua risposta.

Proposizioni d' accomodamento tra Zenone e Teodorico.

Le quali sono rigettate da Zenone.

Fra questo mentre i *Romani* divennero più intrattabili, avvegnachè si fossero imbaldanziti per alcuni vantaggj, ch' aveano guadagnati da' *Goti*. *Teodorico* era marciato innanzi con un forte distaccamento per sorprendere *Duras*, mentre il corpo principale insieme col bagaglio seguivalo appresso con lenta marcia sotto la condotta di *Teudimondo* suo fratello. Or non sì tosto ebbe ciò inteso *Sabiniano* Generale dell' *Illirico*, ed in quel tempo il miglior Comandante, che fosse in tutto l' Imperio, ch' ordinò a tutte le truppe, ch' erano a quartiere in quella Provincia di radunarsi in *Lichnido* nella *Macedonia*, e quindi marciando con incredibile speditezza, sopraffece i *Goti*, mentre stavano scendendo dalle montagne di *Candavia* fra *Lichnido* e *Duras*. *Teudimondo* e sua madre, che seguivano l' armata, ebbero appena tempo di passare un torrente, e di fare abbattere il ponte, nella qual maniera, siccome vennero a salvare loro medesimi,

(*m*) Idem pag. 79. (*n*) Idem pag. 95.
(*o*) Idem pag. 84.

mi, così nel tempo stesso impedirono la marcia della loro armata; dimodochè i *Romani* lanciandosi contro di essi, tagliarono a pezzi la maggior parte di loro, ne fecero prigionieri cinquemila, presero duemila carri, ed un immenso bottino (*p*). *Zenone* adunque insuperbitosi per tal vittoria, e non temendo, ch' ei non prenderebbe lo stesso *Teodorico* prigioniero, oppure non l' obbligarebbe a sottomettersi a que' patti, che meglio a lui piacerebbono, scrisse a *Sabiniano* ed a *Gentone*, *Goto* di grande riputazione nel servigio *Romano*, affinchè proseguissero la guerra, e non permettesero a *Teodorico* colle truppe, ch' egli avea seco, di ritirarsi, ma di tenerlo ben chiuso da tutte le parti, ordinando nel tempo stesso, che *Adamanco* disimettesse le conferenze, e facesse ritorno a *Costantinopoli* (*q*). Ma tutto quel che noi sappiamo di questa guerra egli è, che l'anno seguente 480., *Teodorico* devastò la *Grecia*, e che *Sabiniano*, come scrive il Conte *Marcellino*, pose finalmente termine a' suoi guastamenti, più per mezzo di scaltre ed astute maniere, che per forza d' arme (*r*); il che dimostra chiaramente, che i *Romani* non erano stati accompagnati da que' successi, che si aspettavano.

La maggior parte dell' armata di Teodorico è tagliata a pezzi da' Romani.

Anno dopo di Cr. 479.

Quindi non trovasi fatta più menzione di *Teodorico* fino all' anno 482., quando essendo morto *Sabiniano*, ei devastò senz' opposizione alcuna sì la *Macedonia*, che la *Tessaglia*, e prese fin anche e saccheggiò *Larissa* Metropoli della seconda Provincia (*s*); talchè l' Imperatore per pacificare l' animo suo, fu alla fine obbligato di cedere a lui parte della *Mesia Inferiore*, e della *Dacia Inferiore*, di dargli il comando delle truppe domestiche, e di nominarlo Console per l' anno seguente 484., ch'era il più grande onore, che gli potesse conferire. Per il che *Teodorico* congedando le sue truppe, si partì verso di *Costantinopoli* con un picciolo seguito, ed essendo quivi ricevuto dall' Imperatore co' più gran segni di gentilezza e stima, esercitò l' anno seguente l'uffizio di Console (*t*). Durante il tempo del suo Consolato essendosi ribellato *Leonzio* nativo di *Calcide* nella *Siria*, e Comandante delle truppe in quella Provincia, fecesi proclamare Imperatore. *Zenone* spedì contro di lui *Illo* Capitano delle sue guardie; ma egl' in cambio d' opporsi a *Leonzio*, gli si unì, ed ambidue uniti insieme disfecero e presero prigioniero *Longino*, fratello dell' Imperatore, il quale alla testa d' una considerabile armata erasi arrischiato d' attaccarli nelle vicinanze d' *Antiochia*, la qual Città dopo la sua disfatta si sottomise all' usurpatore. *Zenone* alle novelle della sua sconfitta, e prigionia di suo fratello, spedì nella *Siria* un certo *Giovanni* uffiziale di gran valore, e molto esperimentato nell' arte militare, e persuase *Teodorico* d' unirsi a lui con una numerosa armata di *Goti*. Or avendo questi due Comandanti incontrati *Leonzio* ed *Illo* nelle vicinanze di *Seleucia*, loro diedero una totale sconfitta, e li obbligarono a fuggire a ricovero al forte castello di *Papira* nella *Cilicia* (*u*) (Q).

Teodorico divien potente, e mette a guasto la Macedonia e Tessaglia; ma viene placato dall' Imperatore.

Teodorico sconfigge l' usurpatore Leonzio.

Quindi avvegnachè i ribelli non fossero più in istato di dare la menoma apprensione od inquietudine, *Teodorico* lasciando parte delle sue forze insieme coll' altro Comandante a proseguire la guerra, ritornò colla rimanente a *Costantinopoli*; ma veggendo, che *Zenone* cominciava a diffidare di lui, ed a cercare fin anche di nascosto il suo distruggimento, egli appartossi dalla corte, e si ritirò nella *Tra-*

Viene a rottura con Zenone, e si ritira da Costantinopoli.

(Q) *Evagrio*, ed altri attribuiscono questa vittoria a' *Valemeriani*, cioè a' *Goti*, poichè in tale guisa li troviamo appellati da molti Scrittori, dal nome di *Valemero* loro Re (12).

(12) *Evagr. ibid.*

(*p*) Idem pag. 85.
(*q*) Idem ibid.
(*r*) Marcel. Chron.
(*s*) Idem ibid. ad ann. 482.
(*t*) Marcel. Chron. Theoph. pag. 222. Jorn. rer. Goth. cap. 57. pag. 686. Mad. pag. 84.
(*u*) Theoph. pag. 111. 118. Evagr. lib. 111. cap. 35. pag. 366.

cia, avendolo qualche tempo innazi l'Imperatore destinato Generale delle truppe, ch'erano a quartiere in quel Paese (R).

Teodorico disfà i Bulgariani.

Checchè però di ciò sia, egli è certo, che poco dopo d'aver lasciato *Costantinopoli*, egli avventossi contro de' *Bulgari*, i quali sotto la condotta del loro Re o condottiero chiamato *Libertem*, aveano fatta irruzione nella *Tracia*, e guadagnò da loro una compiuta vittoria, essendo lo stesso *Libertem* mortalmente ferito, e la maggior parte de' suoi soldati tagliata a pezzi (*vv*).

Dà il guasto alla Tracia.

L' anno seguente 486. *Teodorico* il consumò in far leva di truppe, colle quali poi nell'anno 487. fece irruzione nella *Tracia* alla testa d' una poderosa armata, mettendo il tutto a ferro e fuoco. In niun luogo noi leggiamo, quale provocamento egli avesse avuto per avere in tal guisa rivolte le sue armi contro l' Imperio; ma senza dubbio gli stessi motivi, che qualche tempo innanzi l' aveano indotto a ritirarsi dalla corte, ora lo spinsero ad operare da nemico. Avendo dunque dato il guasto alla *Tracia*, egli avvicinossi a *Costantinopoli*, e si accampò nelle vicinanze di *Melanziade*, la qual Città è collocata da *Sansone* quindici miglia in circa all' Occidente di *Costantinopoli*, con intenzione, come fu creduto, di porre l' assedio alla Città Imperiale. Ma mentre che gli abitanti erano in somma costernazione, *Theodorico* sloggiando tutto ad un tratto, marciò indietro a *Nove* nella *Mesia*, donde egli era venuto (*x*). Alcuni Autori attribuiscono quest' improvvisa ritirata al riguardo, ch' egli avea per quella Metropoli; altri ad un privato trattato fra lui e *Zenone*, il quale riducendogli a memoria i gentili trattamenti, onde si era mai sempre portato con lui, ed i molti onori, che gli avea conferiti, e rappresentandogli nel tempo stesso il pericolo, a cui si esponeva in far guerra all' Imperio, il persuase a conchiudere una pace co' *Romani*, e rivolgere le sue armi contro di *Odoacre*, il quale avendo posto a morte *Oreste*, e deposto il suo figliuolo *Augustolo*, aveva assunto il titolo di Re dell' *Italia* (*y*) (S).

E' consigliato da Zenone di rivolgere le sue armi contro di Odoacre.

Comunque però ciò sia, egli è certo, che *Teodorico* ricevette con gioja la proposizione fattagli dall' Imperatore di discacciare *Odoacre* fuor dell' *Italia*, e ritornò, come abbiamo sopra riferito, a *Nove* nella *Mesia*, affine di fare i necessarj apparecchj per quella spedizione.

Il

(R) Così riferisce *Evagrio* (13); ma *Marcellino* accusando *Teodorico* d' ingratitudine verso il suo benefattore *Zenone*, ci dice, che non contento degl' innumerabili favori, che avea ricevuti dalle mani dell' Imperatore, si ritirò dalla corte, e cominciò a cercare qualche plausibile pretesto, onde far guerra all' Imperio (14). *Giornande* mai sempre favorevole a quel Principe, ma non bene inteso della sua Istoria, suppone, ch' ei siasi ritirato nella *Pannonia*, scegliendo piuttosto di vivere in libertà fra i suoi *Goti*, che in affluenza tra i *Romani* (15).

(S) I *Romani* in appresso pretesero, che *Zenone* avesse mandato *Teodorico* a conquistare l' *Italia*, non già per se medesimo; ma per l' Imperatore dell' Oriente, a cui si apparteneva per diritto (16). Dall' altra parte i *Goti* manteneano, che *Zenone* avea ceduta l' *Italia* a *Teodorico* ed alla sua posterità (17). Di questa opinione fu non solamente *Giornande* (18) di nazione *Gotica*, ma eziandio *Procopio* Scrittore *Romano* (19), il quale ci dice, che *Zenone* incoraggì *Teodorico* a conquistare l' *Italia*, ch'ei dovea conservare per se medesimo. *Ammiano* scrive, che in virtù di questo trattato con *Zenone*, *Teodorico* dovea possedere l' *Italia* durante il tempo di sua vita; ma che dopo la sua morte doveva essere riunita all' Imperio (20).

(13) *Idem lib.* III. *cap.* 27. *pag.* 356.
(14) *Marcel. ad ann.* 485.
(15) *Jorn. cap.* 57. *pag.* 696.
(16) *Mal. pag.* 84.
(17) *Procop. bell. Goth. lib.* II. *cap.* 6. *pag.* 402.
(18) *Jorn. cap.* 57. *pag.* 696. 697.
(19) *Procop. pag.* 655.
(20) *Ammian. pag.* 479.

(*vv*) Ennod. pag. 292. 296.
(*x*) Procop. bell. Goth. lib. II. cap. 6. pag. 461. Marcell. Theoph. pag. 113.
(*y*) Jorn. pag. 697. Evagr. lib. II. cap. 27. pag. 356.

Il seguente anno 488. avendo *Teodorico* radunato, dice *Ennodio* (z), un grandissimo numero di popolo, seco loro conducendo ne' carri le proprie mogli, i figliuoli, e tutti i loro effetti, si partì da *Nove*, piegando la sua marcia verso l' *Italia*. Sua madre, e sua sorella chiamata *Amafride*, l' accompagnarono in questa spedizione (*). Alcuni *Romani* di distinzione a lui concorsero da tutte le parti per servire da volontarj in questa guerra, e fra gli altri *Artemidoro*, il qual era stretto parente dell' Imperatore, e molto favorito dal medesimo; ma allegramente abbandonò e il suo paese, e la grandezza, in cui vivea in *Costantinopoli*, per essere a parte con *Teodorico* sì nella sua buona, che nell'avversa fortuna, il quale poscia creollo Patrizio, e fecelo Governatore di *Roma* (**). Dall' altra parte un gran numero di *Goti* ricusò di seguire *Teodorico* nell' *Italia*, e stabilendosi lungo la costiera marittima nella *Tracia*, quivi formarono una separata nazione, la quale visse in amicizia co' *Romani*, e viene molto commendata da *Procopio* (a). Da *Nove* nella *Mesia Teodorico* marciò a dirittura al mare *Adriatico*, ma per mancanza di vascelli fu obbligato a fare un giro, e traversare alcune nazioni abitanti nella costiera. Ei fece questa marcia nel cuore dell' Inverno, facendo al dire di *Ennodio* (b), per tutto quel tempo nella sua armata molta strage sì la carestià, che una violente pestilenza, per cui venne a distruggersi un gran numero del suo popolo. Ei trovò i *Gepidi* accampati nelle sponde d' un certo fiume con disegno d' opporsi al suo passaggio; ma *Teodorico* passandolo alla testa d' uno scelto corpo di truppe, li caricò sì bruscamente, che tantosto si diedero ad una precipitosa fuga. In un altro luogo ei fu incontrato da' *Sarmati*, ch' ei parimente superò e pose in fuga (c). Così dopo una lunga e faticosa marcia, egli entrò finalmente in *Italia*, ed avanzandosi al fiume *Sonzio*, presentemente detto *Zonzo*, nelle vicinanze di *Aquilea*, quivi fermossi per fare riposare i suoi soldati, avvegnachè fosse informato, che *Odoacre* era in piena marcia per incontrarlo con un' armata molto numerosa, consistente di varie nazioni comandate da' loro respettivi Re o Capi (d). Non molto dopo comparì *Odoacre*, e fu incontrato da *Teodorico* co' suoi soldati schierati in ordine di battaglia; per lo che seguì un combattimento, nel quale *Odoacre* dopo una debole resistenza fu posto in fuga, ed un gran numero de' suoi fu tagliato a pezzi. *Teodorico* perseguitò i fuggitivi, ed a' ventotto di *Agosto* dell' anno 489. entrò nel loro campo, quantunque fosse difeso da un fiume, e da moltissime fortificazioni (e). *Odoacre* si ritirò alle pianure di *Verona*, e quivi accampossi in una picciola distanza dalla Città; ma conciossiachè *Teodorico* l'inseguisse molto dappresso, costrinselo a venire ad un secondo combattimento, nel quale incontrò una piu vigorosa opposizione, che nel primo, poichè sì dall' una che dall' altra parte rimase ucciso un gran numero di gente; ma finalmente *Odoacre* fu di bel nuovo posto in fuga, ed obbligato a rinchiudersi in *Ravenna*; dimodochè *Teodorico*, non avendo più nemico alcuno, che gli facesse opposizione nella campagna, si rese padrone di molte importanti piazze, e fra l' altre di *Milano*, e *Pavia* (f). Nel tempo stesso *Tufa* Comandante Generale delle forze di *Odoacre* passò alla parte di *Teodorico* colla maggior parte delle truppe, ch' erano sotto il suo comando, e fu da lui immediatamente spedito con uno de' suoi proprj ufficiali a perseguitare *Odoacre* fino a *Ravenna*. *Odoacre* avea lasciata questa Città, ed erasi

Teodorico parte per l' Italia.

Anno dopo di Cr.488.

Disfà i Gepidi e Sarmati nella sua marcia.

Mette in fuga Odoacre.

E si rende padrone di Milano e Pavia.

(z) Ennod. vit. Theodor. pag. 298 299.
(*) Idem ibid. pag. 303.
(**) Cassiodor. lib. 1. epist. 43.
(a) Procop. ædif. cap. 7. pag. 63.
(b) Ennod. vit. Theod. pag. 293.
(c) Idem pag. 301.
(d) Jorn. pag. 697 Ennod. ibid.
(e) Idem ibid. Theoph. pag. 361.
(f) Ammian. Anonym. pag. 479. Jorn. pag. 697. Ennod. pag. 303. 304.

erafi avanzato fino a *Faenza*, nella qual piazza ei fu ftrettamente affediato da *Tufa*; ma concioffiachè quell' infedele Comandante fi dichiaraffe per fuo primo padrone, di bel nuovo fi unì a lui con tutte le fue truppe, dando in fuo potere nel tempo fteffo molti uffiziali, i quali erano ftati deftinati da *Teodorico* a comandare fotto di lui, e furono per ordine di *Odoacre* mandati incatenati a *Ravenna* (*g*) (T).

Teodorico è obbligato a rinchiuderfi in Pavia.

Circa lo fteffo tempo *Friderico*, figliuolo di *Fava* Re de' *Rugiani*, il quale fi era unito a' *Teodorico* con un confiderabile corpo de' fuoi compatriotti, fuggiffene ad *Odoacre*, il quale effendo in tal guifa rinforzato, lafciò *Faenza*, ed avanzoffi fino a *Milano*; la qual Città fi fuppone, ch' egli abbia prefa, dappoichè dicefi, ch' abbia ricuperata tutta la *Liguria* (*h*). *Teodorico* fra quefto mentre veggendofi abbandonato e da *Tufa*, e da *Friderico*, fi tenne chiufo in *Pavia*, piazza in quel tempo di gran fortezza, mentre *Odoacre* fenza impedimento veruno diede il facco al paefe, ch' erafi a lui fottomeffo, e finalmente affediollo in *Pavia*, ove i *Goti*, i quali aveano feco loro condotte le proprie famiglie e tutti i loro effetti, furono ridotti in grandiffime ftrettezze per mancanza di luogo. Ma il Cielo, dice *Ennodio* (*i*), apertamente dichiaroffi in favore di *Teodorico*; avvegnachè la gente nemica veniffe quotidianamente a contefa fra loro, ed ogni cofa contribuiffe alla loro rovina. Tuttavia però temendo *Teodorico*, ch'egli alla fine non aveffe a rimanere fopraffatto dal fuperior numero de' nemici, ebbe ricorfo ad *Alarico* Re de' *Vifigoti*, i quali fi erano ftabiliti nella *Gallia*. Or poichè i *Vifigoti* e gli *Oftrogoti* erano originalmente una fteffa nazione, ed i *Vifigoti* aveano ricevuto fra loro circa fedici anni innanzi un gran numero di *Oftrogoti*, fotto la condotta di *Videmiro* loro Re, fratello cugino di *Teodorico*, effi prontamente gli concederono i defiderati foccorfi, i quali non sì tofto egli ebbe ricevuti, che lafciando *Pavia* marciò al fiume *Addua*, ove il nemico ftava accampato, li attaccò la terza volta, e loro diede una totale fconfitta. *Odoacre* fi portò nuovamente a ricovrare in *Ravenna*; ma lafciò numerofe guernigioni in tutte le piazze forti (*k*). In quefta battaglia, che fu data agli undici di *Agofto*, *Odoacre* perdè molti uffiziali di diftinzione, e tra gli altri *Pierio* fuo *Comes domefticorum*, o fia Capitano delle guardie (*l*). *Teodorico* dopo la battaglia marciò dietro di *Odoacre*, ed avvicinandofi a *Ravenna*, fi accampò ad un luogo detto *Pinaja* circa tre miglia difcofto dalla Città. Dall' altra parte *Odoacre* con molte nuove fortificazioni fi munì beniffimo nella Città, e con frequenti fortite, fpecialmente in tempo di notte, moleftò molto i *Goti*. L' affedio durò per tre anni, durante il qual tempo, rimafe uccifo un gran numero di gente sì dall' una, che dall' altra parte nelle frequenti fortite ed attacchi. Gli Autori parlano in particolare d' una fortita fatta, fecondo alcuni, a' dieci, fecondo altri, a' quindici di *Luglio* dell' anno 491., nella quale *Odoacre* comandò in perfona, ed alla tefta degli *Eruli* entrò nel campo di *Teodorico* in *Pinaja*, e fece una terribile ftrage de'

Riceve un poderofo foccorfo da' Vifigoti.

Affedia Odoacre *in* Ravenna.

Anno dopo di Cr. 490.

(T) *Ennodio* fcrive, che *Teodorico* non mandò contro di *Odoacre* tutte le truppe, che fi fecero dalla fua parte infieme con *Tufa*, ma bensì pofe molti diftaccamenti d' effe, infieme colle fue proprie forze, nelle Città, ch' eranfi a lui fottomeffe. Egli aggiugne, che quando *Teodorico* fu informato del tradimento di *Tufa*, ei li fece tutti per ordine privato tagliare a pezzi, temendo, che non aveffero a feguire l' efempio del loro Generale (21).

(21) *Ennod. panegyr. Theodor. pag.* 306.

(*g*) Ennod. vit. Epiph. pag. 300. Caffiodor. lib. 11. ep. 16. pag. 38.
(*h*) Idem de Lurent. pag. 465.
(*i*) Idem vit. Epiph. pag. 397.
(*k*) Ammian. Anonym. pag. 470. Caffiodor. pag. 68. Procop. bell. Goth. pag. 319.
(*l*) Ammian. Anonym. pag. 479.

de' suoi soldati; se non che dopo un lungo ed aspro contrasto fu obbligato a ritirarsi. I *Goti* lo perseguitarono fino alle stesse porte della Città, uccidendo molti de' suoi soldati, e fra gli altri *Libila* o *Levila*, il quale comandava gli *Eruli* sotto il Re, ed erasi eccellentemente distinto in tal occasione (*m*). Dopo di questo *Teodorico* lasciando parte della sua armata innanzi a *Ravenna*, marciò col resto contro le fortezze, nelle quali *Odoacre* avea lasciate guernigioni, e fu da per tutto ricevuto con grande gioja, a riserva di *Cesena* nella *Romagna*, ove egl' incontrò qualche opposizione (*n*). In tal guisa ei si rese padrone dell' *Italia* (*o*), non già tutto ad un tratto, ma di grado in grado; imperocchè ei pose l' assedio a *Ravenna* nell' anno 490., e 'l Papa *Gelasio*, che fu innalzato al Pontificato di *Roma* nell' anno 492., parlando di *Odoacre*, gli dà tuttavia il titolo di Re d' *Italia* (*p*). La sortita, di cui abbiamo sopra parlato, accadde a' dieci o quindici di *Luglio*, e *Teodorico* era a' trentuno nel seguente *Agosto* in *Pavia*, e ritornò all'assedio di *Ravenna* a' ventinove di *Agosto* dell'anno 492., scegliendo il suo campo in un luogo chiamato il *Picciolo Palazzo*. Egli era allora padrone d' *Italia*, avvegnachè non rimanesse ad *Odoacre* niun' altra piazza, fuorchè *Ravenna*, nella quale egli era stato rinchiuso per tre anni colle sue truppe forestiere, ed alcune *Romane*, ch' erano presentemente ridotte in gravi strettezze dal nemico al di fuori, e dalla carestia al di dentro (*q*), conciossiachè ogni stajo di frumento fosse venduto sei pezzi d'oro (*r*). Per contrario i *Goti* erano affatto stanchi per le fatiche di tre anni d' assedio; talmente ch' essendo ambedue le parti vogliose di porre fine alla guerra, *Odoacre* mandò *Giovanni* Vescovo di *Ravenna* a *Teodorico* con proposizioni di accomodamento (V).

Riduce in servitù tutta l' Italia.

Gli assediati sono ridotti in grandi strettezze.

Il concordato fu conchiuso a' ventisette di *Febbrajo*, dando *Odoacre* in qualità di ostaggio il suo figliuolo chiamato *Thelan* in potere di *Teodorico*, il quale entrò quindi trionfante in *Ravenna* per la porta detta *Fleetgate* a' cinque di *Marzo* (*s*). *Teodorico* non osservò lungamente la convenzione, ch' avea fatta; imperocchè avendo pochi giorni dopo invitato *Odoacre* ad un convito, dimentico del giuramento prestato, privollo di vita colle sue proprie mani, secondo l' avviso d' alcuni nel palazzo, ma secondo altri in un bosco d' allori, ch' era per avventura vicino al palazzo (*t*) (X).

Teo-

(V) Questo Prelato morì nell' anno 494., e tuttavia esiste l' atto originale d' una donazione a lui fatta nel mese di *Gennaro* dell' anno 491. (22). *Giornande* scrive, che *Odoacre* gli domandò solamente la vita, la quale *Teodorico* si obbligò a concedergli per mezzo d' un solenne giuramento (23). *Procopio* ci dice, ch' eglino convennero di vivere insieme con eguale grado, ed autorità in *Ravenna* (24); la quale espressione non bene vien da noi compresa, conciossiachè sia affatto incredibile, che *Teodorico*, il quale era già padrone di tutta l' *Italia*, ed avea ridotto *Odoacre* agli ultimi estremi, volesse permettergli di regnare unitamente, ed avere con lui medesimo una egual parte di potere.

(X) Alcuni Autori pretendono, che *Odoacre* avesse formato qualche disegno contro la vita di *Teodorico*, della qual cosa avendo questi avuta contezza, risolvette di sargliela di mano (25). Ma i morti sono sempre trovati

(22) *Uch. Tom. II. pag. 333. Mabil. it. Ital. pag. 201.*
(23) *Jorn. pag. 698.*
(24) *Procop. bell. Got. lib. 1. cap. 1. pag. 310.*
(25) *Vide Vales. rer. Franc. pag. 344.*

(*m*) Jorn. cap. 57. pag. 697. Onuph. pag. 17. Ennod. pan. Theodor. pag. 306.
(*n*) Ennod. ibid. pag. 309.
(*o*) Jorn. ibid.
(*p*) Concil. Tom. IV. pag. 1208.
(*q*) Jorn. pag. 698. Procop. pag. 309.
(*r*) Anonym. pag. 480.
(*s*) Procop. bell. Got lib. 1. pag. 310. Onuph. pag. 57. Anonym. pag. 488.
(*t*) Procop. Anonym. ibid.

Teodorico è proclamato da' Goti, ed è riconosciuto dall' Imperatore per Re d' Italia.

Tedorico avea alcuni mesi innanzi mandato *Faosto Niger* principale personaggio e Capo del Senato in *Roma*, per ottenere dall' Imperatore *Zenone* l' insegne della dignità Reale; ma conciossiachè *Odoacre* si fosse sottomesso prima del ritorno dell' Ambasciatore, *Teodorico* senza aspettare la permissione Imperiale, fecesi proclamare da' suoi *Goti*, Re d' *Italia* (*u*). Nulla però di meno ei non molto dopo spedì *Festo* o *Faosto* suo *Magister officiorum*, ed *Ireneo* ambidue distinti col titolo d' *Illustri*, a *Costantinopoli*, perchè lo scusassero presso l' Imperatore della libertà, ch' egli erasi presa (*vv*). Gli Ambasciatori furono ricevuti in una maniera molto obbligante da *Anastasio* successore di *Zenone*, il quale prontamente confermò la pace, che il suo predecessore avea fatta con *Teodorico*, approvò quanto egli avea operato, e mandogli l' insegne della Reale dignità (*x*). Quindi è manifesto che lo stesso *Teodorico* confessava com' egli era tenuto del Regno d' *Italia* agl' Imperatori dell' Oriente, da' quali ei permettea fin anche, che fossero nominati i Consoli *Romani* (*y*). Vi ha tuttavia esistente una lettera di *Teodorico* scritta ad *Anastasio*, concernente un certo *Felice*, che fu Console nell' anno 511., nella quale ei fa sapere all' Imperatore, come esso avea nominato *Felice* per il Consolato, e nel tempo stesso lo prega a confermare per mezzo del suo suffragio una tal dignità ad un personaggio sì meritevole (*z*).

La Sicilia si sottomette a Teodorico.

Or essendo *Teodorico* padrone di tutta l' *Italia*, cominciò a fare i necessarj apparecchj per la riduzione in servitù dell' Isola di *Sicilia*, la quale ricusò di riconoscere la sua autorità; ma gli abitanti furono persuasi da *Cassiodoro* di sottometterst al lor nuovo padrone senza spargimento di sangue. Dopo di questo *Teodorico* riponendo nel fodero la spada, ingegnossi in primo luogo di stabilirsi nel suo nuovo Regno per mezzo di alleanze co' Principi vicini. Con questa mira ei mandò *Festo* a *Costantinopoli* per confermare la pace, ch' egli avea fatta con *Anastasio*, prendendosi nel tempo stesso in isposa *Andefleda* figliuola di *Clodoneo* Re de' *Franchi*, e dando all' incontro le sue due figliuole, ch' egli avea avute da una concubina, ad *Alarico* Re de' *Visigoti* nella *Gallia*, ed a *Sigismondo* figliuolo di *Gundobaldo* Re de' *Borgognoni*. Quindi avendo posto in tal guisa in sicuro il suo nuovo Regno, mise tutto il suo studio principale a governarlo con leggi salutari, seguendo in ciò l' avviso di *Cassiodoro* personaggio di gran dottrina ed integrità, ch' egli avea creato Patrizio, ed innalzato alle dignità di Conte, di Console, ed anche a quella di *Præfectus Prætorio*. Egli adunque pose prima tutti i suoi *Goti* nelle castella e fortezze insieme co' loro uffiziali, che lì doveano comandare in tempo di guerra, e governare in tempo di pace.

Pone in sicuro il suo nuovo Regno per mezzo di alleanze.

Ritiene le leggi Romane.

Ei ritenne le leggi *Romane*, e comandò, che fossero inviolabilmente osservate, e ch' avessero la stessa forza e vigore, ch' aveano avuto sotto gl' Imperatori dell' Occidente (*a*) (Y).

Tea-

vari rei. *Giornande*, quantunque ei medesimo sia *Goto* di nazione, pure sembra insinuarci, che *Odoacre* fu assassinato per un mero sospetto, e questo ancora del tutto insussistente, come fu allora creduto (26). Quindi furono trucidati tutti i suoi servi e parenti nel tempo medesimo, salvochè *Aonulfo* suo fratello ed alcuni altri pochi, i quali avendo avuta la felice sorte di fuggire, ritiraronsi di là dal *Danubio* (27).

(Y) Ne' primi cinque libri di *Cassiodoro* consistenti delle lettere ed editti di *Teodorico*, niuna cosa si trova tanto inculcata e fortemente raccomandata a' Giudici, e Magistrati, quanta

(26) *Jorn. de reg. cap. 47. pag. 655.*
(27) *Anonym. ibid. Isidor. Chron. pag. 721.*

(*u*) Anonym. pag. 408.
(*vv*) Concil. Tom. IV. pag. 1181.
(*x*) Procop. lib. II. cap. 6. pag. 402.
(*y*) Idem ibid.
(*z*) Cassiodor. lib. II. ep. 1.
(*a*) Cassiodor. lib. III. cap. 43. & lib. I. cap. 27.

Egli stessi Magistrati.

Teodorico non solamente ritenne le stesse leggi, ma eziandio la stessa forma di governo, la stessa distribuzione di Provincie, e gli stessi Magistrati. Conciossiachè gl' Imperatori aveano prima di questo tempo trasferita la Sede Imperiale da *Roma* a *Ravenna*, per essere più pronti a mettere freno alle scorrerie de' Barbari, i quali da quella parte faceano irruzione nell' *Italia*, ei parimente scelse la suddetta Città per solito luogo della sua residenza, governando quindi le Provincie per mezzo degli stessi Magistrati, ch' aveano presieduto sopra di quelle a' tempi degli Imperatori, cioè per mezzo di *Consolari*, *Correttori*, e *Presidi*. Ma oltre di questi ei mandò, secondo il costume de' *Goti*, a ciascuna Città Giudici inferiori, distinti col titolo di *Conti*, i quali doveano amministrare giustizia, e decidere tutte le controversie e dispute, ed in questo il governo politico de' *Goti* fu molto più savio ed eccellente, giusta l' osservazione di *Grozio*, di quello de' *Romani*; imperocchè a' tempi de' *Romani* un' intiera Provincia veniva governata o da un *Consolare*, o da un *Correttore*, o da un *Preside*, il quale risiedea nella Città principale, ed al quale si dovea far capo con grande spesa dalle più rimote parti. Ma *Teodorico* oltre al *Consolare*, o *Correttore*, o *Preside*, destinò non solamente nelle Città principali, ma eziandio in ciascuna picciola Città e villaggio, Magistrati inferiori di provata integrità, i quali doveano amministrare giustizia, ed in tal maniera risparmiare a quelli, ch' aveano litigj, la spesa insieme e l' incomodo di ricorrere al Governatore di tutta la Provincia (*b*), non ammettendosi l' appellazioni a' Tribunali distanti, salvochè in materia dell' ultima importanza, oppure in caso di manifesta ingiustizia (*b*). In tal guisa l' *Italia* dal Dominio de' *Romani* passò sotto quello de' *Goti*, senza quasi accorgersi del cambiamento. Noi però, secondo il nostro piano, parlaremo diffusamente in luogo più acconcio dell' eminenti virtù di *Teodorico*, del suo glorioso Regno, e de' Regni de' Re *Goti* d' *Italia* suoi successori fino all' espulsione de *Goti* fatta da *Narsete*, ed intanto faremo passaggio a tessere l' Istoria d' altre antiche nazioni.

Fine della Storia de' Goti.

quanto la dovuta osservanza alle leggi *Romane*, ed un sommo rispetto verso le medesime. In questi libri vengono citate molte costituzioni del Codice *Teodosiane*, e molte *Novelle* di *Teodosio*, *Valentiniano*, e *Majoriano* (*); conciossiachè *Teodorico* dichiarasse, ch' ei non intendea d' introdurre nell' *Italia* alcuna nuova legge, essendo le leggi *Romane*, per cui ella era stata sì lungamente governata, le più eque e giuste, che giammai si potessero promulgare; che anzi era sì grande il riguardo, che portava alle leggi *Romane*, ch' egli ordinò, che fossero osservare non solamente da' *Romani*, ma eziandio da' *Goti*, i quali viveano fra i *Romani*. A' suoi *Goti* ei lasciò alcune delle loro proprie leggi, o piuttosto costumi; ma in tutte le materie di rilevanza, come di successioni, testamenti, adozioni, contratti, penalità, delitti, ed in qualsivoglia cosa, che si apparteneva o al pubblico o al privato interesse, le leggi *Romane* erano a tutti comuni. Tutti i litigj e contese fra un *Romano* ed un *Goto*, od un *Goto* ed un *Romano*, si doveano decidere per mezzo delle leggi *Romane*, come apparisce da un rescritto di *Teodorico* fatto a *Gennaro* Presidente del *Sannio* (28). Ma quando la differenza nascea fra *Goto* e *Goto*, doveano ricorrere al loro proprio Giudice, il quale la decidea secondo i propri editti di *Teoderico*, che non molto variavano dalle leggi *Romane*, ed erano dati a quelli, che erano mandati nelle Provincie in qualità di Giudici de' *Goti* (29).

(*) *Vide Grot. in proleg. cap. 3.*
(28) *Edict. Theodor. apud Cassiodor.*
(29) *Cassiodor. lib. II. var. ep. 13. & lib. VII. cap. 2.*

(*b*) Grot. in proleg. hist. Goth. Cassiodor. lib. VI. cap. 7.
(*c*) Grot. ibidem.

SEZIONE TERZA.

L'antico stato de' Vandali *fino al loro stabilimento nella* Spagna, *ed* Africa.

Origine de' Vandali. I *Vandali* furono originalmente una nazione *Gotica*; conciossiachè *Procopio*; il quale non poteva ignorare la loro discendenza, essendo ben conosciuto da *Gelomiro* loro Re, e dagli altri *Vandali* ancora, che furono condotti prigionieri a *Costantinopoli* nel Regno di *Giustiniano*, ci dice in termini espressi, che i *Goti* e *Vandali* erano uno stesso popolo, distinto solamente ne' nomi, ma accordandosi fra loro quanto all' origine ed a' costumi (*d*). Egli aggiugne, ch' essi parlavano lo stesso linguaggio, come pure i *Gepidi*, i *Lombardi*, i *Borgognoni* ed *Alani*. *Lor nome.* Essi erano chiamati *Vandali* dalla parola *Gotica Vandelen*, la quale significa *andar vagabondo*, a cagion che molte volte mutavano le loro Sedi, andando erranti da un Paese ad un altro (*e*). Si suppone, che fossero originalmente derivati dalla *Scandinavia* insieme cogli altri *Goti*, sotto la condotta di *Erico*, del quale abbiamo parlato nella precedente Sezione, e che si fossero stabiliti ne' Paesi, oggidì conosciuti sotto i nomi di *Mecklenburg*, e *Brandenburg*. Molti secoli dopo, un' altra Colonia de' *Goti* lasciando la *Scandinavia* sotto la condotta del Re *Berig*, situossi nella *Pomerania*, dopo aver quindi scacciati i *Rugiani* da *Giornande* chiamati *Ulmerugiani*. Nel tempo stesso *Berig* soggiogò i *Vandali*, che abitavano ne' Paesi soprammentovati; ma in cambio di scacciarli dalle loro antiche Sedi, ei soltanto li obbligò, essendo essi di nazione *Gotica*, a dividere i loro territorj con que', ch' erano di nuovo venuti (*f*). Nel Regno poi di *Augusto* parte de' *Vandali* veggendosi in istrettezze per mancanza di luogo nel loro proprio Paese, si andò a stabilire lungo le sponde del *Reno*, ma fu quindi scacciata da *Tiberio* e *Druso*, ed obbligata a ritornarsene a casa. *Loro differenti Sedi.* Or poichè eglino trovarono il lor Paese molto popolato di gente, un gran numero di loro fu non molto dopo costretto a nuovamente abbandonarlo, e prendendo verso l' Oriente la loro strada, entrò nel paese giacente fra il *Bosforo Cimmerio* e 'l *Tanai* abitato in quel tempo da' *Sclavi*, ch' eglino discacciarono, ed impadronendosi del loro Paese, assunsero il nome degli antichi abitanti, chiamandosi *Sclavi*. Alcuni di questi molti secoli dopo, cioè nel Regno di *Maurizio*, il quale cominciò nell' anno 586., stabilironsi nella *Dalmazia*, ed *Illirico*, i quali Paesi furon da loro appellati *Sclavonia* (*g*). Altri situaronsi nelle parti Orientali della *Dacia* di là dal *Danubio*, la qual Provincia comprendea gli odierni Paesi di *Transilvania*, *Moldavia*, *Vallachia*, e le parti Orientali dell' *Ungheria Superiore*. Da quelli poi, che rimasero nella *Germania*, secondo che ci vien detto da moltissimi Scrittori, trassero la loro origine i presenti *Polacchi* e *Boemi* (*h*). Ma que' *Vandali*, che sotto *Godegisilo* loro Re, fecero invasione nella *Gallia*, e poscia stabilironsi nella *Spagna* ed *Africa*, vennero, secondo l'avviso di *Procopio* (*i*), dalla *Dacia*, e dalle vicinanze della *Palude Meotide*. Conciossiachè i *Vandali* fossero una nazione *Gotica*, gli stessi costumi, le stesse usanze, la medesima religione, la stessa forma di governo ec. aveano luogo fra essi egualmente, che fra i *Goti*.

Loro Re. Essi aveano senza dubbio i loro proprj Re molto tempo innanzi, che fossero cono-

(*d*) Procop. bell. Vandal. lib. 1. cap. 2.
(*e*) Vide Matth. Prætor. in orb. Goth.
(*f*) Jorn. rer. Goth. cap. 4.
(*g*) Vide Olaum Rudbeck Atlantica part. 1. cap. 24. & Joann. Marian. lib. v. cap. 1.
(*h*) Matth. Prætor. in orbe Goth. lib. III. cap. 1. & 2.
(*i*) Procop. bell. Vandal. lib. 1. cap. 3.

conosciuti da' *Romani*; ma *Godegisilo*, sotto la di lui condotta entrarono nella *Gallia* nell' anno 406., e il primo de' loro Principi, di cui troviamo farsi menzione nell' Istoria. Ei fu succeduto da *Gunderico*, il quale nell' anno 409. dalla *Gallia* passò nella *Spagna*, e stabilissi nella *Galicia*. In appresso regnò *Genserico*, il quale abbandonando la *Spagna* nell'anno 428., passò co' suoi *Vandali* nell' *Africa*, che i *Vandali* possederono sotto i seguenti Re *Unnerico*, *Gundamondo*, *Trasamondo*, *Genserico II.*, e *Gelimero* fino all' anno 533., quando fu posto fine al lor Dominio da *Belisario*, e l' *Africa* fu riunita all' Imperio. *Salviano* parlando de' *Vandali* ci dice, ch' essi furono inferiori a tutte l'altre nazioni Barbare sì nel potere, che nel coraggio; ma ciò non ostante si resero pure padroni delle migliori e più fertili Provincie dell' Imperio, avvegnachè la Divina Provvidenza così disponesse per convincere il Mondo, che le loro conquiste non si doveano già attribuire al loro valore, ma bensì al *DIO* degli eserciti, il quale servissi d' un nemico sì debole e contentibile per punire i peccati de' *Romani* (*k*). Eglino abbracciarono la Religione Cristiana nel tempo stesso, che avvenne la conversione de' *Goti*; ma secondo l' altre nazioni *Gotiche* seguirono anch'essi i dogmi di *Ario*, e furono irreconciliabili nemici della Chiesa Cattolica. *Salviano* non pertanto loda di molto la loro continenza e castità (*l*).

Quanto poi alle loro irruzioni nell' Imperio, imperocchè nulla sappiamo delle loro guerre coll' altre nazioni, essi prima cominciarono ad essere molesti a' *Romani* nel Regno di *M. Aurelio* e *Lucio Vero* circa l' anno 166., allora quando entrando in un' alleanza con altre Barbare nazioni, cioè co' *Marcomanni*, co' *Narischi*, *Ermunduri*, *Quadi*, *Svevi*, *Sarmati*, *Vittovali*, *Rossolani*, *Basterni*, *Costobochi*, *Alani*, *Jazigi*, *ec.* fecero invasione nell' Imperio, presero e saccheggiarono varie Città, ed avendo poste in fuga l'armate *Romane* mandate contro di loro, commisero per ogni dove inauditi guastamenti, e depredazioni. Di questa guerra, la quale vien comparata dagli antichi alle guerre *Punica*, e *Cimbria*, si è da noi parlato nell' Istoria *Romana* altrove già compilata (*m*). In quest' occasione i *Marcomanni*, e *Vandali* impadronironsi della *Pannonia*, dopo avere sconfitto ed ucciso *Furio Vittorino* Prefetto del Pretorio, il quale con un considerabile esercito tentò di por freno alle loro scorrerie. Essi continuarono a vivere nella *Pannonia*, fino all' anno 170. allorchè furono discacciati da *Marco Aurelio*, il quale perseguitolli fino al *Danubio*, e tagliò a pezzi un gran numero di essi nell' atto, che stavano passando il detto fiume (*n*). Poscia entrarono per quel ch'apparisce in un'alleanza co' *Romani*; imperocchè uno degli articoli della pace conchiusa nell' anno 180. fra l' Imperatore *Commodo*, e gli *Alemani*, fu, ch' eglino non dovessero più far guerra contro i *Vandali* (*p*). Nell' anno 215. fu accesa una guerra fra essi ed i *Marcomanni*; imperocchè *Caracalla*, come noi leggiamo presso *Dione* (*q*), solea gloriarsi d' aver poste in discordia quelle due nazioni, le quali fino a quel punto erano vissute in pace ed amicizia l' una coll' altra. Per tal guerra ambedue le nazioni vennero molto ad indebolirsi: e questo si è tutto ciò, che di essa sappiamo. Nell'anno poi 271. secondo del Regno di *Aureliano*, mentre l'Imperatore trovavasi impegnato in una guerra con diverse nazioni *Germaniche*, le quali aveano fatta irruzione nell' *Italia*, i *Vandali* avendo tragittato il *Danubio* sotto la condotta di due de' loro Re, e d' alcuni altri Principi, posero a guasto le vicine Provincie. Per la qual cosa *Aureliano* avendo guada-

I Vandali s'impadroniscono della Pannonia.

E sono quindi scacciati da Marco Aurelio.

Anno dopo di Cr. 271.

Fanno invasione nell' Imperio, ma sono rispinti con grande strage da Aureliano.

 gnata

(*k*) Salvian. lib. VII. pag. 161.
(*l*) Idem pag. 160. 166.
(*m*) Univ. Hist. Vol. XV. pag. 184. pass.
(*n*) M. Aur. vit. pag. 29.
(*o*) Idem ibid. pag. 31.
(*p*) Dio. lib. lxxII. pag. 817.
(*q*) Dio. pag. 754. 757.

gnata una compiuta vittoria da' *Germani*, condusse il suo esercito contro de' *Vandali*, i quali alle nuove del suo avvicinamento ritiraronsi con gran precipizio: se non che avendoli perseguitati l'Imperatore, li sopraggiunse prima che giugnessero al *Danubio*, ed avendo tagliato a pezzi un gran numero di loro, obbligò il rimanente a chiedergli la pace, che prontamente ad essi accordò colla condizione di dovergli dare come ostaggj i figliuoli de' loro due Re, ed alcuni altri personaggj di gran distinzione. Quindi egl' incorporò duemila de' loro migliori soldati fra le sue proprie truppe, ed ordinò, che al restante fossero somministrate le provvisioni a pubbliche spese, finchè non arrivassero al *Danubio*. Cinquecento di loro che si erano separati dagli altri per dare il sacco al paese, furono trucidati dal Generale delle truppe straniere, ed il loro Capitano fu posto a morte per ordine del loro Re (*r*).

Dopo la sua morte entrano nelle Gallie.

Quindi continuarono a vivere in quiete nella rimanente parte del Regno di *Aureliano*; ma poi non sì tosto ricevettero le notizie della sua morte, la quale accadde nell' anno 275., ch' entrando in una lega co' *Ligiani*, *Franchi*, e *Borgognoni*, avanzaronsi fino al *Reno*, ed avendo senza opposizione traghettato quel fiume, entrarono nella *Gallia*, ed impadronironsi di quasi tutto il paese, che possederono per lo spazio di due anni, cioè fino all'anno 277., allorchè *Probo*, il quale era succeduto a *Tacito*, marciando contro di loro, superolli in diverse battaglie. La maggior parte de' *Ligiani* nazione *Germanica* fu distrutta, ed il loro Re *Semnone* fu fatto schiavo; se non ch' ei fu non molto dopo posto in libertà in virtù d' un trattato, per cui i *Ligiani* dopo aver restituito il bottino, e congedati i prigionieri, ch' aveano fatti, solennemente promisero di non solo vivere in amicizia co' *Romani*, ma di guardare eziandio i confini dell' Imperio contro gli altri Barbari, i quali tentassero in avvenire di fare in quello irruzione (*s*). I *Vandali* e *Borgognoni* si ritirarono all' avvicinarsi dell' armata *Romana*, ed avendo varcato il *Reno* innanzi, che *Probo* li potesse sopraggiugnere, si accamparono lungo le sponde di quel fiume. Nulla però di meno avvegnachè fossero provocati dagl' insulti e motteggj de' soldati *Romani*, accampati nella sponda opposta, essi tentarono di passare il fiume con disegno di dar loro battaglia; ma i *Romani* lanciandosi contro di que', che furono i primi a poner piede a terra, tagliarono a pezzi un gran numero di essi, fecero molti prigionieri, e respinsero gli altri, i quali eransi affrettati in ajuto de' loro compagni, dentro l' acque del fiume, ove miseramente ne perì la maggior parte. Quindi l' Imperatore già preparavasi a varcare il *Reno*, affine di perseguitare lo sbaragliato restante del loro esercito; ma conciossiachè eglino chiedessero la pace, e promettessero insieme di mandare indietro tutti i prigionieri e 'l bottino, ch' aveano fatto, ei loro accordò di ritirarsi senza niuna molestia. Eglino però non mantennero simile loro promissione colla dovuta fedeltà; la qual cosa provocò talmente a sdegno l' animo dell' Imperatore, che varcando il *Reno*, avventossi contro di loro, mentre eglino stavano ritirandosi; passò a fil di spada molti di loro, e fece un gran numero di prigionieri, tra' quali fuvvi *Igillo* loro Re insieme con altri personaggj di gran distinzione (*t*). Questi furono in appresso mandati da *Probo* nella *Brettagna*, e per quel che si suppone, stabilironsi nelle vicinanze di *Cambridge*, ove, secondo l' avviso di *Bucherio*, diedero nome al villaggio di *Vandelsburg* (*u*). Due anni dopo, veggendo *Probo* nel suo ritorno dalla *Persia*, che la Provincia di *Tracia* era pressochè del tutto destituta d' abitanti, permise, che quivi si stabilisse un gran numero di *Bastarni* nazione *Scitica*, ch' alcuni dicono, che fossero centomila. Quindi ei concesse parimente delle terre nella

I Vandali *ricevono una grande sconfitta da* Probo.

Anno dopo di Cr. 277.

Viene permesso ad alcuni di loro di stabilirsi nella Tracia.

(*r*) Aur. vit. pag. 215. Dexip. legat. pag. 12.
(*s*) Prob. vit. pag. 238. 239. Zos. lib. 1. pag. 662.
(*t*) Idem pag. 238. Zos. lib. 1. pag. 663.
(*u*) Buch. Belg. lib. VII. cap. 1. pag. 218.

nella stessa Provincia a' *Gepidi*, *Jutungi*, e *Vandali*. I *Bastarni* continuarono a vivere fedeli all' Imperio, ed a poco a poco si avvezzarono a vivere, secondo la maniera de' *Romani*; ma essendosi l'altre nazioni ribellate, mentre le truppe dell' Imperatore stavano impiegate contro *Saturnino*, e *Procolo*, il primo de' quali avev' assunta la porpora in *Egitto*, e 'l secondo nella *Gallia*, scorsero, dice il nostro Istorico, tutto l'Imperio, commettendo per ogni dove terribili devastazioni con gran disonore del nome *Romano* (*vv*). Ma *Probo* avendo con gran successi superati i due usurpatori, marciò con tutte le sue forze contro i Barbari, e in diverse battaglie, le di cui particolarità sono a noi affatto incognite, fece di loro sì terribile strage, che pochi di que', ch' erano entrati ne' Dominj *Romani*, ebbero la sorte di scampare la generale strage (*x*).

Si ribellano, e sono disfatti da Probo.

Non trovasi fatta altra menzione de' *Vandali* fino all'anno 291. ottavo del Regno di *Diocleziano*, allora quando li troviamo impegnati in una guerra co' *Goti*. I *Taifali* assisterono i *Goti*, ed i *Gepidi* i *Vandali*; ma poichè i *Romani* non furono in patto veruno intrigati in questa guerra, gli Autori solamente ci dicono in termini generali, ch' ella fu continuata con gran vigore, e che i Barbari ne rimasero per modo indeboliti, che per molto tempo permisero a' *Romani* di vivere in pace, avvegnachè non fossero in istato di molestarli (*y*). Circa poi i *Vandali*, apparisce, ch' abbiano continuato a vivere in quiete fino all' anno 406. dodicesimo del Regno di *Onorio*, quando sollevati da *Stilicone*, il quale sperava per mezzo loro d' innalzare all' Imperio suo figliuolo *Eucherio*, fecero invasione nella *Gallia* unitamente cogli *Alani*, e *Svevi*. I *Vandali* nell' atto, che tentavano di tragittare il *Reno*, furono attaccati da' *Franchi*, i quali tagliarono a pezzi ventimila di loro insieme con *Godigisclo* loro Re, e li avrebbono tutti passati a fil di spada, se gli *Alani* e *Svevi* non fossero opportunamente accorsi in loro ajuto. Questi unitisi a' *Vandali*, obbligarono i *Franchi* a ritirarsi; e quindi vareando senza opposizione il *Reno*, entrarono nella *Gallia* nell' ultimo giorno di quel corrente anno 406. (*z*). *Procopio* scrive, che i *Vandali*, i quali entrarono nella *Gallia*, erano stati obbligati per cagione d'una carestia, ch' infieriva tra loro nel proprio paese ad abbandonarlo, ed andare in traccia di nuovi stabilimenti; ma che la maggior parte della nazione continuò la sua dimora nell' antiche loro Sedi di là dal *Danubio* (*a*). Or avendo passato il *Reno*, diedero primamente il guasto alla *Germania Prima*, presero ad assalto, e spianarono la Città di *Magonza*, ch' era la Metropoli di quella Provincia. Dalla *Germania Prima* fecero passaggio nella *Gallia Belgica*, donde portaronsi nell' *Aquitania*, la più fertile, ed opulenta Provincia di tutta la *Gallia*. Essendosi poscia avanzati fino a' monti *Pirenei*, ch' eglino non arrischiaronsi sulle prime di passare, scorsero tutte le vicine Provincie, commettendo per ogni dove inaudite devastazioni. A' *Vandali*, *Alani*, e *Svevi*, immantinente unironsi i *Borgognoni*, ed altre Barbare nazioni, in parte adizzate da *Stilicone*, e mosse in parte dal desiderio del bottino, e dalle speranze d' arricchirsi colle spoglie di tante doviziose Provincie (*b*). *S. Girolamo* scrivendo circa questo tempo ci dice, ch' un grandissimo numero di Barbari erasi disperso per tutta la *Gallia*, e che da loro veniva occupato tutto il Paese fra le *Alpi*, i monti *Pirenei*, l'*Oceano*, e l' *Reno* (*c*).

I Vandali fanno invasione nella Gallia.

Anno dopo di Cr. 406.

Fra questo mentre essendo *Costantino* proclamato Imperatore dalle Legioni *Britanniche*, passò dalla *Brettagna* nella *Gallia*, seco lui prendendo tutte le

O 2 forze

(*vv*) Prob. vit. pag. 240. Zos. lib. 1. pag. 666.
(*x*) Prob. vit. pag. 240. ad 245.
(*y*) Paneg. XI. pag. 135. ad 138.
(*z*) Greg. Tur. hist. Franc. lib. II. cap. 9. pag. 62. Oros. cap. 40. pag. 223. Vales. pag. 98.
(*a*) Procop. bell. Vand. lib. I. cap. 22. pag. 227.
(*b*) Zos. lib. IV. pag. 825. Salvian. lib. VII. cap. 167. Oros. lib. VII. cap. 40. pag. 223.
(*c*) Hier. epist. XI. pag. 93.

forze *Romane*, ch' erano a quartiere nell' Isola, e conducendo seco nello stesso tempo il fiore della gioventù *Britannica*, alla quale unironsi, immediatamente dopo il suo sbarco in *Bologna*, le truppe *Romane*, ch' erano a quartiere nella *Gallia*. Con queste forze ei vinse i *Vandali*, ed altri Barbari in diverse battaglie, e finalmente li ridusse a tali strettezze, che furono obbligati a chiedere la pace, ch' ei loro concesse senza obbligarli a lasciare la *Gallia*, probabilmente perchè sperava di mantenersi col mezzo loro nel potere, ch' avea usurpato (*d*). Non molto dopo *Geroncio*, cui *Costante* figliuolo di *Costantino* avea commesso il governo della *Spagna*, ribellandosi per qualche disgusto, ed avendo chiamato per Imperatore un certo *Massimo*, i *Vandali*, *Alani*, e *Svevi* corsero all' arme, probabilmente ad istigazione dell' usurpatore, e si resero padroni di varie Città nella *Gallia*. Per il che von attendendo i nativi soccorso alcuno nè da *Onorio*, nè da *Costantino*, risolvettero di difendersi; ed in fatti unendo le loro truppe, si lanciarono contro de' Barbari, e li sconfissero in diversi conflitti. Or i Barbari incontrando maggior opposizione di quel che si aspettavano, ed essendo nel tempo stesso informati del pessimo stato, in cui trovavansi gli affari della *Spagna*, il qual Paese fu loro rappresentato come molto ricco, e fruttifero, si deliberarono di far tentativo, se potessero in quello fermare la loro dimora. Con tal disegno adunque eglino rivolsero la marcia verso i *Pirenei*, che passarono senza niuna opposizione, concios siachè le guardie, ch' erano state quivi messe, o abbandonassero i loro posti all' avvicinamento d' un sì gran numero di popolo, oppure loro s' unissero, per iscansare il castigo dovuto alle devastazioni, ch' aveano commesse in quelle Provincie prima del loro arrivo (*e*).

Costantino li obbliga a chieder la pace.

In tal guisa i *Vandali*, *Svevi* ed *Alani* entrarono la prima volta nella *Spagna* nell' anno 409., secondo alcuni a' 28. di *Settembre* (*f*); ma secondo altri a' 13. di *Ottobre* (*g*). Eglino incontanente si resero padroni di varie Città, e fortezze, disfecero le truppe, che *Costantino* avea mandate sotto la condotta di suo figliuolo *Costante*, per sopprimere la ribellione di *Geroncio*, e prima di terminare l' anno 410., obbligarono *Costante* stesso ad abbondonare il Paese, ed a ritirarsi in *Arles* da suo padre (*h*). Quanto poi a *Geroncio*, egli entrò in una spezie di lega con essi contro di *Costantino* loro comune nemico (*i*): sicchè non avend' ora i Barbari più nemico veruno, che loro facesse fronte, scorsero tutto il Paese, commettendo per ogni dove senza opposizione veruna inaudite crudeltà; il che però in appresso si pentirono d' aver fatto (*k*) (A).

I Vandali, Svevi, ed Alani entrano nella Spagna.

Anno dopo di Cr. 409.

I Barbari permisero a tutti que' nativi che bramarono d' abbandonare il Paese, di ritirarsi senza veruna molestia; ch' anzi per una qualche picciola somma conducevanli a que' luoghi di sicurezza, ch' eglino stimavano a proposito di eleggere

(A) *S. Agostino* parlando del dovere de' Vescovi in sì fatte occasioni, allega l' esempio de' Vescovi di *Spagna*, allorchè fu invasa da' Barbari: molti Santi Vescovi, ei dice, fuggirono dopo aver vedute le loro greggi disperse da' Barbari, poste a fil di spada, distrutte da lungi assedj, o condotte in ischiavitù; ma un più gran numero d' essi rimase fra i Barbari, a cagion che quelli, ch' erano commessi alla loro cura, scelsero di rimanere, essendo vogliosi di soffrire piuttosto ogni sorta di asprezze, ch' essere mancanti al lor dovere (1).

(1) *Aug. ep.* clxxx. *pag.* 306.

(*d*) Oros. ibidem.
(*e*) Greg. Tur. hist. Franc. lib. II. cap. II. pag. 42. Oros. lib. VII. cap. 40. pag. 223. Sozom. lib. IX. cap. 12. pag. 814.
(*f*) Prosp. Chron.
(*g*) Idat. fast. & Chron.
(*h*) Oros. ibid. Soz. lib. IX. cap. 12. pag. 814. Salv. lib. VII. pag. 168
(*i*) Phot. cap. 80. pag. 184.
(*k*) Oros. ibidem.

gere (*l*). *Idazio*, che circa questo tempo era Vescovo d'una Città nella *Spagna*, descrive a lungo le calamità sofferte in quest'occasione da quell' infelice popolo. Ei per tanto ci dice, che nell' anno 409. il Paese fu depredato da una parte de' Barbari, e dall' altra desolato da una terribile pestilenza, per cui quotidianamente periva un gran numero di gente (*m*); ch'oltre a questi due mali nell' anno 410. forse una carestia sì grande, che molti furono ridotti alla terribile necessità di cibarsi di carne umana; ch' alcuni genitori costretti dalla fame divoraronsi i proprj figliuoli; e che le bestie accostumate a pascersi de' cadaveri di quelli, ch' erano uccisi da' Barbari, o che morivano per la peste, veggendosi prive d' un tal nudrimento, avventaronsi contro de' vivi, sicchè fecero una terribile strage de' poveri contadini nelle campagne e villaggj. A tutte queste calamità si aggiunse, dice il nostro Autore, la crudeltà de' soldati, ed uffiziali, i quali essendo impiegati da *Costantino* a raccorre le tasse, impadronivansi, portavano via gli effetti e le ricchezze degli abitanti, che come in luoghi di sicurezza aveano tutto ciò trasportato nelle Città (*n*) (B).

Infelice condizione delle Provincie Spagnuole.

Tale fu la deplorabile condizione, cui furono ridotte le Provincie della *Spagna* da' *Vandali*, *Svevi*, ed *Alani*, allorchè primamente entrarono in quel paese; ed in simile stato continuarono dall' anno 406. fino al 411., nel qual tempo il Cielo, al dire d' *Idazio* (*o*), inspirando negli animi de' Barbari sentimenti di pace, cominciarono a preferire alla guerra l' agricoltura. Per il che avendosi fra loro medesimi divise a sorte le Provincie della *Spagna*, s'applicarono a coltivare la terra, e ad altre opere d'agricoltura.

I Vandali, Alani, e Svevi si dividono fra loro le Provincie della Spagna.

In tal partizione la *Galicia* toccò a' *Vandali*, e *Svevi*, i primi de' quali aveano per loro Re *Gonderico*, ch'era succeduto a *Godigisclo*, ed i secondi *Ermerico*: la *Lusitania*, e la Provincia di *Cartagena* agli *Alani*, la *Betica* a' *Vandali* chiamati *Silingiani*, i quali, per quel che si suppone, diedero alla Provincia loro toccata in sorte il nome di *Vandalusia*, che fu in appresso cangiato in quello di *Andalusia* (*p*). Tutti que' nativi, che si erano salvati dalla strage generale, ed erano fuggiti a ricovero ne'luoghi fortificati, si sottomisero finalmente a' Barbari, i quali toccando il sacrosanto libro degli Evangelj, giurarono, che per l'avvenire li tratterebbero come loro amici ed alleati; il qual giuramento fu da esso loro sì religiosamente osservato, che molti *Romani* scelsero piuttosto di vivere in povertà sotto i Barbari, che di fare ritorno ne' Dominj dell' Imperio (*q*). Nulla però di meno gli abitanti della *Galicia* mantennero la loro libertà, e formarono uno Stato separato in un angolo di quella Provincia, ove furono alcune volte attaccati da *Ermerico* Re de' *Svevi*, il quale finalmente loro permise di vivere in pace; conciossiachè fosse sopraffatto da una malattia, per la quale gli convenne di languire gli ultimi sett' anni de' quattordici, che regnò (*r*). Il Papa *Leone* osserva, che la Chiesa Cattolica soffrì molto per tal irruzione de' Barbari, i quali non vollero permettere, che

(B) *Olimpiodoro* ci dice, che i *Romani*, i quali nella invasione de' Barbari eransi ricoverati nelle Città fortificate, e ne'luoghi muniti, furono alla fin fine obbligati di mangiarsi gli uni gli altri vicendevolmente. Egli aggiugne in oltre, che una donna, la quale non avea meno di quaranta figliuoli, si uccise, e divorò tutti l' uno dopo l'altro; della qual cosa non sì tosto si avvide il popolo, che immantinente lancioſsi contro di lei, e lapidolla a morte (2).

(2) *Phot. cap.* 80. *pag.* 189.

(*l*) Orof. cap. 41. pag. 223.
(*m*) Idat. Chron. pag. *10*.
(*n*) Idat. pag. 11.
(*o*) Idat. ibid.
(*p*) Orof. cap 41. pag 223.
(*q*) Idem lib. III. cap. 23. pag. *173*. & lib. VII. cap. 41. pag. 223.
(*r*) Isidor. Chron.

che fossero poste in esecuzione le leggi civili ed Ecclesiastiche promulgate contro gli Eretici, e specialmente i *Priscillianisti*. Dall' altra parte conciossiachè i Vescovi non più si radunassero, secondo il solito, nè convocassero più Concilj, i seguaci di *Priscilliano*, che fino a quel tempo erano stati obbligati a tenersi nascosti, cominciarono a professare e sostenere pubblicamente i loro dogmi, e si guadagnarono un gran numero di Proseliti (*s*).

Nell' anno 416. avendo *Vallia* Re de' *Goti* nella *Gallia* conchiusa una pace co' *Romani*, si prese l' impegno di scacciare i Barbari dalla *Spagna*, il che diede origine ad una guerra, della quale non sappiamo, che pochissime particolarità (*t*) (C).

Nell' anno poi 422. essendo stato l' Imperatore *Onorio* informato del miserabile stato, al quale i *Vandali* furono ridotti da' *Goti* sotto la condotta di *Vallia*, si deliberò di tentar di ricuperare quelle Provincie, che venivano da loro occupate nella *Spagna*. Con questa mira adunque egli ordinò a *Castino* Generale della fanteria, e Capitano delle guardie, di marciare contro di loro alla testa d' una considerabile armata, in cui servivano un gran numero di *Goti*. *Castino* li sconfisse in diversi conflitti, e li ridusse a tali strettezze, ch' essi cominciarono a formare pensiero d' abbandonar il Paese, di cui erans' impadroniti; ma conciossiachè il Generale *Romano* avesse fra questo mentre intempestivamente arrischiato un combattimento, furono tagliati a pezzi ventimila de' suoi, ed ei fu obbligato co' miserabili avanzi del suo sbaragliato esercito a fuggire a ricovero nella Città di *Tarracona* (D).

I Vandali riportano da' Romani una gran vittoria.

Dopo questa vittoria i *Vandali* si resero padroni di *Siviglia*; ed avendo fermamente stabilito il loro Dominio in *Andalusia*, diedero il guasto alle vicine Provincie, quasi intieramente distrussero la Città di *Cartagena*, e passando nell' Isole *Baleariche*, quivi commisero inaudite depredazioni, seco loro conducendo nella *Spagna* un immenso bottino, ed un numero incredibile di prigionieri (*u*). Non molto dopo i *Vandali* e *Svevi* venendo fra loro a disputa e rottura, *Gonderico* Re de' *Vandali* riportò gran vantaggj da *Ermerico* Re degli *Svevi*, che finalmente obbligò a fuggire a ricovero nelle montagne di *Biscaja*, ove tenne bloccato non meno lui che il suo popolo. Ma frattanto avvegnachè *Asterio* Conte di *Spagna*, e 'l Vicario *Maurócelo* inaspettatamente si lanciassero contro *Gonderico*, tagliarono a pezzi un gran numero de' suoi soldati, ed obbligarono il rimanente ad abbandonare la *Biscaja*, e *Galicia*, e ritirarsi in *Andalusia* (*vv*). Quindi *Gonderico* nel suo ritorno a *Siviglia* tolse la Chiesa di questa Città a' Cattolici, e la diede agli *Ariani*; per il quale attentato essendo egl' invasato, dice *Idazio*, da un maligno spirito, non molto dopo, cioè, nell' anno 428. perì in una miserabile maniera (*x*). I *Vandali* sparsero voce, ch' egli era stato fatto prigioniero dagli *Svevi*, e da' medesimi posto a morte, sperando in tal maniera, secondochè riferiscono alcuni moderni Scrittori, di

Morte di Gonderico.

tenere

(C) *Orosio* scrive, che in questa occasione *Vallia* diede segnalate pruove del suo zelo per la salvezza e sicurtà dell' Imperio (3); e *Idazio* soggiugne, che *Vallia* fece fronte agli *Alani*, e *Vandali* padroni della *Lusitania*, e *Betica*, e da loro riportò gran vantaggj (4): e questo si è tutto ciò, che risappiamo della presente guerra.

(D) *Idazio* attribuisce questa disfatta al tradimento de' *Goti*, i quali servivano come ausiliarj nell' armata *Romana*; ma *Gregorio Turonense* e *Salviano* suppongono, che si debba intieramente attribuire alla temeraria e sconsigliata condotta di *Castino*.

(3) *Oros. ibidem.*
(4) *Idat. Chron.*

(*s*) Leo. ep. xv. pag. 449.
(*t*) Greg. Tur. lib. II. cap. 9. pag. 63. 64. Salvian. lib. VII. pag. 165. ad 186.
(*u*) Idat. Chron.
(*vv*) Idem ibidem.
(*x*) Idem pag. 27.

tenere nascosto il vergognoso suo fine; il che fu a dir vero una manifesta condanna de' dogmi di *Ario* da loro tenuti. *Gonderico* lasciò di se molti figliuoli; ma pur nondimeno ebbe per successore suo fratello chiamato dagli antichi *Gaiserico*, *Geiserico*, e *Gizerico*, ma oggidì comunemente conosciuto col nome di *Genserico*. *Procopio* ci dice, ch' egli era figliuolo naturale di *Godigisclo* ucciso da' *Franchi* nell' anno 406. e *Sidonio* vuole, ch' ei fosse figliuolo d' un Re, ma che sua madre fosse una schiava (*y*). Ei rinunciò alla Fede Cattolica da lui prima professata, per abbracciare la dottrina di *Ario* seguita da' *Vandali* suoi compatriotti (*z*). Ei fu molto valente e coraggioso, bene sperimentato nell' arte della guerra, e fin dalla sua infanzia avvezzo all' asprezze e fatiche, di cui è inseparabile compagna la vita militare (*a*). Ma poichè noi abbiamo altrove dipinto il suo carattere (*b*), qui soltanto aggiugneremo, secondo *Idazio*, che prima del suo innalzamento alla Corona, ei fu molto conosciuto a' *Romani* per i molti vantaggj, che da loro avea riportati nella *Spagna*; che la vittoria, ch' ei guadagnò da *Castino* nell' anno 422. non si dovette meno attribuire al suo valore, ch' alla sconsigliata condotta del Generale *Romano*; e che principalmente per mezzo suo gli *Suevi* nella *Spagna* furono ridotti al più basso grado di potere, ch' uomo possa immaginare (*c*). Nel suo arrivo in *Africa*, fece sommergere nel fiume *Amsaco* la moglie del defunto Re, e di là a poco pose a morte tutti i di lei figliuoli, per impedire i disturbi, ch' avrebbero potuto eccitare, come quelli, ch' aveano un incontrastabile diritto alla Corona (*d*). Appena avea *Genserico* preso possesso del Trono, allora quando ei fu invitato a passare nell' *Africa* dal Conte *Bonifacio*, che comandava le truppe *Romane* in quella Provincia. *Bonifacio* avea servito l' Imperio con molta fedeltà, e per tal riguardo era stato innalzato dall' Imperatrice *Placidia* a' più alti onori, e spedito con un potere illimitato nell' *Africa*; la qual Provincia egli avea difesa con molto valore contro i replicati attentati dell' usurpatore *Giovanni*. Tali suoi avanzamenti recarono non picciola gelosia al suo rivale *Aezio*, il quale per un tal motivo trovò maniera di persuadere *Placidia*, che *Bonifacio* avea preservata l' *Africa* per se medesimo, ed attendeva solamente un' opportuna occasione, onde scoprirsi, e stabilire quivi un' indipendente sovranità. *Placidia* intanto conciossiachè desse piena credenza all' insinuazioni di *Aezio*, di cui ella neppure in menoma parte diffidava, dichiarò *Bonifacio* pubblico nemico, come abbiamo più divisatamente rapportato (*e*), e spedì contro di lui un forte distaccamento di truppe. Or *Bonifacio* veggendo l' Imperatrice inclinata già alla sua rovina, e conoscendo insieme ch' ei non era in istato di contendere con tutte le forze dell' Imperio, ebbe ricorso a *Genserico* Re de' *Vandali*, il quale in questo tempo pacificamente si godea la Provincia di *Andalusia* (E).

Genserico Re de' Vandali.

Genserico è invitato a venire nell' Africa da Bonifacio.

Quindi essendosi già convenuto il trattato, *Genserico* cominciò a fare i necessarj

(E) *Procopio* scrive, che in virtù del trattato conchiuso fra essi, e *Bonifacio*, *Gonderico* (ch' ei suppone d' essere tuttavia vivente contro la testimonianza d' *Idazio*) e *Genserico* doveano avere due terzi dell' *Africa*, ed ei la rimanente porzione; e ch' eglino si doveano vicendevolmente gli uni gli altri assistere con tutte le loro forze e potere (5).

(5) *Procop. pag.* 45.

(*y*) Sid. car. II. & V. pag. 300. 310.
(*z*) Idat. pag. 17.
(*a*) Procop. pag. 184.
(*b*) Univer. Hist. Vol. XVI. pag. 388.
(*c*) Idem ibidem.
(*d*) Vict. Vitens. de persecut. Vandal. lib. II. pag. 21. Malch. leg. pag. 959.
(*e*) Univers. Hist. Vol. XVI. pag. 387. & seq.

cessarj apparecchj per una sì importante spedizione. I Barbari, al dire di *Prospero* (*f*), non aveano alcuna sorta di vascelli, nè d' altra parte sapeano la maniera, onde farne uso; ma quelli, da' quali essi venivano impiegati, aveano la cura di fornirli d' ogni cosa, di cui abbisognavano. Allorchè furono pronti i necessarj vascelli, ed i *Vandali* in punto già di mettersi a bordo di quelli, *Genserico* fu informato, ch' *Ermigario* celebre Comandante degli *Svevi* stava dando il guasto alle vicine Provincie. Per il che *Genserico*, ponendosi alla testa d' un eletto corpo di truppe, portossi in cerca del nemico, e lo raggiunse nella *Lusitania*, ove gli diede una totale sconfitta. *Ermigario* loro condottiere tentò di fuggire, ma rimase affogato nell' acque del fiume *Guadiana* presso *Merida*, mentrechè a cavallo stavalo tragittando (*g*). *Idazio* riguarda la sua morte come un castigo a lui dato per aver dispregievolmente parlato di *S. Eulalia*, e per aver dato il saccomanno alla Città di *Merida*, ove veniva conservato, e riverito il corpo della suddetta Santa (*h*).

Genserico *disfà gli* Svevi.

Dopo questa spedizione *Genserico* ritornò al luogo, ove stavano attendendolo i vascelli pronti già per il suo imbarco. Prima della sua partenza egli avea ordinato, che tutti i *Vandali* si fossero quivi radunati colle loro mogli, figliuoli, ed effetti; sicchè avendo nel suo ritorno comandato loro, che ne gissero a bordo, ei si pose a mare nel mese di *Maggio* nell' anno 428., ed abbandonando la *Spagna* traversò gli stretti di *Gibilterra*, e sbarcò nell' *Africa* (*i*). Indi i *Romani* presero di bel nuovo possesso delle Provincie, che i *Vandali* aveano abbandonate, e l' occuparono fino a che ne furono discacciati dagli *Svevi*, siccome questi lo furono poi da' *Goti*, secondo ch' abbiamo riferito. *Genserico* fece divulgare, che la sua armata era composta d' ottantamila persone, ma in tal numero ei vi ha dovuto comprendere i vecchi, i figliuoli, ed eziandio gli schiavi (*k*) (F).

I Vandali *abbandonano la* Spagna, *e passano nell'* Africa.

Anno dopo di Cr. 428.

Fra questo mentre conciossiachè *Placidia* avesse scoperta la vera cagione della rivolta di *Bonifacio*, gli scrisse una lettera molto cortese, ed obbligante, assicurandolo in avvenire del suo favore, e protezione, ed esortandolo nel tempo stesso a ritornare al suo dovere, ed a porre in opera il solito suo zelo per la salvezza dell' Imperio, con discacciarne i Barbari, che la malizia de' suoi nemici l' avea obbligato a chiamare in suo ajuto per la sua propria sicurezza, e preservazione. *Bonifacio* prontamente imprese a ciò fare, offerendo ad essi delle somme considerabili, perchè abbandonassero l' *Africa*, e se ne ritornassero alla *Spagna*. Ma i *Vandali*, ch' erano già padroni della più gran parte dell' *Africa*, prima gli diedero una piccante ed oltraggiosa risposta, e quindi inaspettata-

I Van*dali riportano* da' Romani *alcune vittorie.*

(F) L' Autore della vita di *S. Agostino* descrive a lungo i terribili guastamenti commessi da loro in quella doviziosa Provincia. Giusta la mente del lodato Scrittore, essi già erano nel mese di *Maggio* dell' anno 430. divenuti padroni di tutte le Città dell' *Africa*, a riserva di *Cartagine*, *Cirta*, ed *Ippona*. *Cassiodoro* scrive, forse per acquistarsi il favore di quelli, sotto i quali vivea, che i *Vandali* furono discacciati fuor della *Spagna* da' *Goti* (6): ma *Salviano* ci assicura, ch' essi abbandonarono que' paesi di lor propria volontà, tuttochè fossero in istato di mantenersi nel possedimento di quel che avevano acquistato col loro valore, mal grado gli ultimi sforzi de' loro nemici, avvegnachè il Cielo, ch' erasi di loro servito per punire i peccati degli Spagnuoli, l' impiegasse per lo stesso fine contro degli *Africani*. Il medesimo Scrittore aggiugne, ch' essi medesimi non poterono fare a meno di non confessare, che a sì fatta impresa furono più animati da un segreto impulso del Cielo, che dalla loro propria inclinazione (7).

(6) *Cassiodor. Chron.*
(7) *Salvian. gub. lib.* VII. *pag.* 168.

(*f*) Prosp. Chron.
(*g*) Idat. pag. 27.
(*h*) Idem pag. 28.
(*i*) Prosp. Chron. Idat. pag. 17. 18. Vict. Vitens. de persecut. Vandal lib. 1. pag. 3.
(*k*) Vict. Vitens. ibidem.

tatamente lanciandosi contro di lui, tagliarono a pezzi la maggior parte de' suoi soldati, ed obbligarono *Bonifacio* stesso a ricovrarsi in *Ippona*; la qual piazza eglino investirono nel mese di *Maggio* dell' anno 430. circa tre mesi prima della morte di *S. Agostino* Vescovo di quella Città. L'assedio durò circa quattordici mesi, cioè fino al mese di *Luglio* del seguente anno 431. allorchè i *Vandali* furono costretti per una carestia, che cominciò a far strage nel loro campo a lasciare l'impresa, e ritirarsi (*l*). Non molto dopo avendo *Bonifacio* ricevuti due rinforzi l'uno da *Roma*, e l'altro da *Costantinopoli* sotto la condotta del celebre *Aspar*, fu fatta una risoluzione da' Generali *Romani* d'offerire battaglia a' nemici. Per tanto avendo i *Vandali* prontamente accettata la disfida, tosto seguì un sanguinoso combattimento, nel quale i *Romani* furono totalmente sconfitti da' Barbari, i quali presero un grandissimo numero di prigionieri, ed obbligarono il rimanente a ricovrarsi fra le rupi, e montagne. Tra i prigionieri vi fu *Marciano* allora Assessore di *Aspar*, e poscia Imperatore. *Aspar*, che comandava le truppe Orientali, fuggì con molto stento dall'*Africa*, e ritornossene in *Costantinopoli*. Quanto poi a *Bonifacio*, ei portossi frettolosamente in *Italia*, essendo colà chiamato dall'Imperatrice *Placidia*. Nella loro partenza i Barbari scorsero tutta l'*Africa*, commettendo per ogni dove senza niuna opposizione inauditi devastamenti: la qual cosa indusse tal terrore negli animi degli abitanti d'*Ippona*, che prontamente abbandonarono la loro Città, la quale fu prima saccheggiata, e quindi posta a fuoco dal vittorioso nemico (*m*); di modo che *Cirta*, e *Cartagine* furono le sole due fortezze nell'*Africa* tuttavia occupate da' *Romani* (*n*). Circa lo stesso tempo *Genserico* fece molti tentativi contro la *Sicilia*, se non che fu costantemente risospinto da *Cassiodoro* bisavo del celebre Senatore dello stesso nome (*o*). Alla fine fu conchiusa una pace agli undici di *Febbrajo* dell' anno 435. fra *Valentiniano*, e *Genserico* (*p*), la di cui moderazione viene molto encomiata da *Procopio* (*q*); ma altri Scrittori attribuiscono l'aver esso fatto pace co' *Romani* non già alla sua moderazione, me bensì al timore, in cui vivea di non essere nuovamente attaccato dall'unite forze d'ambidue gl'Imperj. Comunque però ciò sia, egli è certo, ch' i *Romani* a lui cederono parte della *Numidia*, la Provincia *Proconsolare*, ed eziandio *Bizacena* (*r*). *Prospero* scrive, che per tali Provincie *Genserico* fu obbligato a pagare un annuo tributo all'Imperatore dell' Oriente (*s*). Ei diede in potere de' *Romani*, come in ostaggio, il suo figliuolo *Unnerico*; ma era sì grande la fiducia, che riponevano in *Genserico*, che qualche tempo dopo gli mandarono indietro il suo figliuolo; del che però non passò molto tempo, che tosto ebbero occasione di pentirsi, essendo convinti per esperienza, ch' egli o avea seco lui condotto nell' *Africa*, oppure avea quivi appreso l'abbominevole costume di procedere proditoriamente; la qual cosa era particolare agli abitanti di quel Paese; conciossiachè quattr' anni dopo, cioè nel 439. essendo i *Romani* impegnati in una guerra co' *Goti* nella *Gallia*, *Genserico* prevalendosi di quell' opportun' occasione, sorprese la Città di *Cartagine* a' 23. d' *Ottobre*; per la presa della qual piazza i *Vandali* rimasero padroni della Provincia *Proconsolare*, di *Bizacena*, di *Getulia*, e di parte della *Numidia* (*t*). Tuttavia però *Valentiniano* si mantenne per tutto il tempo, che visse, l'altre Provincie dell' *Africa*, quantunque ridotte ad una deplorabilissima condizione. Queste furono le

Genserico *Re de' Vandali conchiude una pace co'* Romani, *a' quali gli cedono parte dell'* Africa.

Anno dopo di Cr. 435.

Genserico *s' impadronisce di* Cartagine.

Anno dopo di Cr. 439.

(*l*) Procop. bell. Vandal. lib. 1. cap. 3. pag. 185. Vit. S. Aug.
(*m*) Procop. bell. Vandal lib. 1. cap. 3. pag. 185.
(*n*) Salvian. gub. pag. 141. 142.
(*o*) Cassiodor. lib. 1. ep. 4. pag. 4.
(*p*) Prosp. Chron.
(*q*) Procop. ibid. cap. 1. pag. 386.
(*r*) Vict. Vitens. lib. 1. pag. 5.
(*s*) Prosp. Chron.
(*t*) Idat. pag. 22. Prosp. chron. Chron. Alex. pag. 730. Vict. Vitens. lib. v. pag. 5.

le due *Mauritanie*, vale a dire la *Cesariense*, e *Sitifense*, insieme colla *Tripolitana*, *Tingitana*, e quella parte della *Numidia*, in cui era situata *Cirta*; ed in questa maniera *Cartagine* cadde sotto il potere de' *Vandali*, dopo essere appartenuta a' *Romani* per lo spazio di cinquecent' ottantacinqu' anni (*u*).

Allora quando furono recate a *Roma* le nuove della presa di *Cartagine* fatta da' *Vandali*, *Valentiniano* punto non dubitando, ch' eglino tra poco farebbero qualche tentativo contro la stessa *Italia*, ordinò, che fossero riparate le mura, le torri, e le porte di tutte le Città nella costiera. Il Governatore poi di *Roma* ebbe ordini rigorosissimi di porre quella Città in uno stato di difesa contro qualunque improvvviso attacco, ricevendo insieme la facoltà d' obbligare tutti gli abitanti senza niuna distinzione a concorrere unitamente all' opera. Quindi furon fatte leve, e poste guardie su le mure, ed alle porte, siccome rilevasi da una legge promulgata a' due di *Marzo*, e diretta al popolo di *Roma* (*w*). Da un' altra legge colla data de' 24. di *Giugno* dell' anno 440., noi appariamo, ch' il popolo *Romano* avea già ricevuta notizia, come *Genserico* avea fatta vela da *Cartagine* con una poderosa flotta, quantunque tuttavia s' ignorasse il suo disegno. Per il che *Valentiniano* pubblicò una legge concedendo in virtù di essa ad ogni e qualsivoglia sorta di persone la libertà di prendere l' armi per difenderli contro il comune nemico. In vigore della stessa legge ei loro concedè quanto mai fossero per prendere da' *Vandali*, e li esorta a portarsi in tal occasione col coraggio di veri *Romani*, e con quella moderazione, e giustizia, che si conviene ad uomini d' onore. Quindi ei soggiugne, che già si trovava in piena marcia un esercito destinato da *Teodosio* per la difesa d' *Italia*; e ch' *Aezio* fra poco arrivarebbe dalla *Gallia* alla testa d' un altra armata. In oltre furono posti alcuni corpi di truppe in convenienti distanze lungo la costiera sotto la condotta di *Sigisvult* di nazione *Gotica*; ed il popolo ricevette ordine di trovarsi mai sempre pronto a prendere l'arme ad ogni menomo segno e romore (*x*). Ma nulla ostante tutte queste precauzioni, *Genserico* nel mese di *Giugno* fece uno sbarco nella *Sicilia*, e conciossiachè non incontrasse che poca o niuna resistenza, pose a guasto il paese aperto, e pose finanche l' assedio a *Palermo*; ma posciachè non potè ridurre in servitù la piazza, fece ritorno nell' *Africa* con un immenso bottino, e con un grandissimo numero di prigionieri (*). In quest' occasione fu senza dubbio, che *Pascasino* Vescovo di *Lilibeo* fu condotto in ischiavitù, come ci informa il Papa *Leone*, e fu tenuto in una deplorabilissima servitù per lo spazio di tre anni, cioè fino all' anno 443.; allora quando fece nuovamente ritorno alla sua Sede (*y*).

Genserico *mette a guasto la* Sicilia.

Or essendo *Genserico* divenuto formidabile ad ambidue gl' Imperj, *Teodosio* risolvette d' assistere *Valentiniano* suo cugino insieme, e genero contro un nemico sì poderoso. In fatti egli allestì una flotta consistente di mille e cento larghi vascelli, e ponendo a bordo di essa il fiore della sua armata sotto la condotta di *Arcovinda*, *Ansilo*, e *Germano*, loro ordinò di sbarcare nell' *Africa*, ed unendosi alle forze Occidentali, che quivi erano, di scacciare *Genserico* fuor de' Paesi, ch' avea usurpati. Ma conciossiachè *Genserico* fra questo mentre facesse mostra di voler conchiudere una pace con ambidue gl' Imperj, i Generali *Romani* stavano attendendo nella costiera di *Sicilia* il risultato de' trattati, fino a che fu già scorsa la stagione propria di venire ad azione. L' anno seguente 442. facendo gli *Unni* irruzione nella *Tracia*, ed *Illirico*, e commettendo quivi terribili devastazioni, *Teodosio* fu obbligato a richiamare le sue forze, e *Valentiniano* a conchiudere una pace con *Genserico*, la qual' ei non potè

(*u*) Prosp. Chron.
(*w*) Novell. xl. pag. 17. & xli. pag. 18.
(*x*) Novell. xx. pag. 102.
(*) Prosp. Idat. Chron.
(*y*) Leo, Tom. I. pag. 411.

potè ottenere, se non col cedere a lui tutti que' Paesi nell' *Africa*, ond' egli eras' impadronito (*z*). Alcuni anni dopo cioè nel 455. essendo *Eudossia* vedova di *Valentiniano III.* costretta dall' usurpatore *Massimo*, ch' avev' assassinato il di lei marito, a prendersi lui in isposo, ella per vendicarsi di quest' affronto, spedì a *Genserico* un fidato suo messaggiero, scongiurandolo vivamente a voler venire a vendicare la morte del suo amico, ed alleato *Valentiniano*, e liberarla dalle braccia d' un Tiranno, il quale avea tinte le sue mani nel sangue del di lei marito (*a*). Indi avendolo assicurato l' Imperatrice, ch' ei non incontrerebbe in *Italia*, che poca o niuna resistenza, ed avendogli nel tempo stesso promesso di assisterlo con ogni possibile suo sforzo, egli abbracciò con gran gioja una sì favorevole opportunità d' arricchirsi colle spoglie d' un sì opulento Paese; talchè ponendosi a mare senza indugio, dirizzò il suo corso a dirittura verso *Roma*, la qual Città ei prese, e saccheggiò, come abbiamo pienamente rapportato nella Storia *Romana* (*b*). Fra l' altre persone di gran riguardo e sublime carattere, *Genserico* secolui condusse nell' *Africa* l' Imperatrice *Eudossia*, le di lei due figliuole *Placidia*, ed *Eudocia*, e *Gaudenzio* figliuolo di *Aezio*. *Marciano*, il quale succedette a *Massimo*, spedì Ambasciatori a *Genserico*, pregandolo instantemente a voler permettere di ritornare a *Roma* l' Imperatrice e le due Principesse sue figliuole; ma egli dispregiando non meno le sue preghiere, che le minaccie, le ritenne presso di se fino all' anno 462. nel qual tempo mandò indietro *Eudossia* con *Placidia* sua secondogenita a *Leone* successore di *Marciano*; ma si ritenne *Eudocia* dandola in ispofa ad *Unnerico* suo figliuol primogenito, il qual' ebbe da lei *Ilderico*, che fu poscia Re de' *Vandali* nell' *Africa* (*c*) (G).

Valentiniano *cede a* Genserico *tutti i Paesi, ch' avea occupati.*

Anno dopo di Cr. 442.

Genserico *s' impadronisce di* Roma, *e la saccheggia.*

Anno dopo di Cr. 455.

Genserico nel suo ritorno in *Africa*, si rese padrone de' Paesi, ch' erano tuttavia quivi posseduti da' *Romani*. Per il che *Avito*, ch' era succeduto a *Valentiniano III.* gli spedì Ambasciatori, facendogli rammemorare il trattato, ch' egli avea conchiuso coll' Imperio nell' anno 442., e minacciandolo, che se egli non osservava gli articoli di quella convenzione, sarebbe guerra contro di lui, non solamente colle sue proprie forze, ma con quelle eziandio de' suoi alleati, intendendo i *Visigoti*, i quali erano già pronti ad imbarcarsi, e passare nell' *Africa*. In fatti ei mandò in *Sicilia* una numerosa flotta sotto la condotta di *Ricimero*, del quale abbiamo avuta frequente occasione di parlare nell' Istoria *Romana* da noi altrove compilata, con ordine di stare mai sempre pronta di porsi a mare ad ogni avviso, che fosse per ricevere (*d*). Ma *Genserico* senza prestare il menomo riguardo alle rimostranze o minaccie dell' Imperatore, fece vela da *Cartagine* con una flotta di sessanta navilj, avendo a bordo gran numero di truppe terrestri, e dirizzò il suo corso verso *Corsica*, avvegnachè tuttavia

P 2 niuno

(G) *Vittoro Tunnunense* ci dice, che *Leone* allora Pontefice di *Roma* uscì fuori de la Città all' incontro di *Genserico*, e colla forza e nerbo della sua eloquenza lo persuase ad astenersi di versare il sangue degl' innocenti cittadini, e di porre fuoco alla Città (8); ma secondo l' opinione di *Evagrio*, i *Vandali* non solamente diedero il sacco alla Città, ma eziandio vi appiccaron fuoco; in modo che rimasero intieramente consumati diversi pubblici e privati edifizj (9). Il *Baronio* scrive, sebbene non sappiamo su quale autorità ciò avanzi, che *Genserico* risparmiò, come pure avea fatto *Alarico*, le Chiese di *S. Pietro*, *S. Paolo*, e 'l *Laterano* (10).

(8) *Vict. Tur. Chron.*
(9) *Evagr. ibid.*
(10) *Baron. ad ann.* 455.

(*z*) Chron. Alex. pag. 730. Prosp. Chron.
(*a*) Evagr. lib. 11. cap. 7. pag. 298.
(*b*) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 418.
(*c*) Procop. bell. Vand. lib. 11. cap. 9. pag. 255. Theoph. pag. 93. Evagr. pag. 98.
(*d*) Prisc. legat. pag. 63.

niuno di certo sapesse se ei meditava di fare uno sbarco in *Italia*, o nella *Gallia*. Ma non sì tosto *Ricimero* ebbe contezza, ch' egli erasi posto a mare, ch' ei parimente sarpò, ed avendolo inaspettatamente raggiunto vicino a *Corsica*, totalmente lo sconfisse (*e*). Nulla però di meno ei non molto dopo ritornò con una flotta molto più numerosa, e facendo uno sbarco nella costiera d'*Italia*, senza niuna molestia trasportossi un immenso bottino, ed un gran numero di prigionieri; la qual cosa come intese *Marciano* Imperatore dell' Oriente, e compassionando nel tempo stesso la condizione, cui erano ridotte *Eudossia*, e le due figliuole di lei, spedì prontamente Ambasciatori a *Genserico*, pregandolo instantemente a voler rimandare le tre Principesse, ed astenersi insieme di dare il guasto a' territorj dell' Imperio, secondo i trattati, ch' avea conchiusi coll' Imperatore dell' Occidente. *Genserico* ascoltò gli Ambasciatori, ma licenziolli senza veruna risposta. Nel loro ritorno conciossiachè *Marciano* si desse a credere, che un *Ariano* potesse parlare con maggiore libertà ad un Principe della stessa Setta, ed essere dal medesimo più favorevolmente ricevuto, scrissegli una lettera di sua propria mano, ed incaricò a *Bleda* Vescovo d' una tale Setta a consegnargliela. Or *Bleda* veggendo, ch' ei nulla potea conseguire per via di suppliche e preghiere, arditamente gli disse, che non si dovea lasciar talmente acciecare da' felici successi, che l' aveano fino a quel punto accompagnato, che non volesse dar luogo a riflettere su i pericoli, a' quali si esponea, provocando a sdegno un Principe sì guerriero, come appunto era *Marciano*. *Genserico* ascoltollo con pazienza, ma poi ricusò d' accordare all' Imperatore o l' una o l' altra delle sue richieste (*f*) (H).

Genserico è disfatto per mare da Ricimero.

Nell' anno 457. essendo dopo un breve Regno deposto *Avito* Imperatore dell' Occidente, ch' era succeduto a *Valentiniano III.*, fu scelto in luogo suo *Majoriano*. Nel principio del Regno di questo Principe i *Vandali* fecero uno sbarco nella costiera di *Campania*; ma conciossiachè i *Romani* si lanciassero contro di loro, mentrechè stavano occupati in dare il sacco al Paese, passarono a fil di spada un gran numero di essi, tra' quali vi fu il cognato di *Genserico*, ed obbligarono il rimanente a lasciare il loro bottino, ed a salvarsi a bordo della loro flotta (*g*). *Majoriano* però non contento di questo picciolo vantaggio, risolvette di passare nell' *Africa*, e tentar di ricuperar quelle dovi-

I Vandali sono sconfitti da' Romani.

(H) Alcuni Scrittori ci dicono, che *Marciano* veggendo, che nulla poteva ottenere da *Genserico* con belle maniere, risolvette di muovergli guerra, ma se ne morì innanzi che potesse mettere in esecuzione il suo disegno (11). *Giornande*, come viene citato da altri Scrittori, suppone, ch' egli abbia conchiusa una pace co' *Vandali* (12). *Procopio*, il quale grandemente commenda *Marciano* in altri riguardi, lo biasima per avere negletti gli affari dell' *Africa*, e per essersi recato a scrupolo di far guerra a *Genserico*, per rispetto del giuramento, ch' egli era stato obbligato a prendere, allorchè trovavasi prigioniero nell' *Africa*, cioè ch' ei non mai sarebbesi a molestare i *Vandali* (13). *Evagrio* suppone, che *Eudossia* con *Placidia* sua secondogenita, sia stata rimandata a *Marciano* (14); ma egli in ciò si è certamente ingannato, imperocchè *Genserico* pose in libertà quelle due Principesse molti anni dopo, a richiesta dell' Imperatore *Leone*. *Prisco* scrive, che *Genserico* ottenne dall' Imperatore dell' Oriente *Marciano*, o da *Leone* suo successore, parte degli effetti del defunto Imperatore *Valentiniano*, come in dote di *Eudocia* figliuola del detto Principe, data in moglie ad *Unnerico* figliuolo di *Genserico* (15). Noi però non sappiamo bene comprendere qual diritto avesse mai l' Imperatore dell' Oriente di disporre di quel che appartenevasi all' Imperatore dell' Occidente.

(11) *Theodor. lect. lib. 11. pag. 552.*
(12) *Prisc. pag. 41. not. pag. 208.*
(13) *Procop. bell. Vandal. lib. 1. cap. 4. pag. 186.*
(14) *Evagr. lib. 11. cap. 7. pag. 298.*
(15) *Prisc. pag. 42.*

(*e*) Idat. pag. 34. Vict. Vitens. pag. 34.
(*f*) Evagr. lib. 11. cap. 7. pag. 298.
(*g*) Sid. car. v. pag. 321.

doviziose Provincie. Con questa mira radunò una flotta consistente di trecento vascelli, prezzolò un gran numero di truppe de' Barbari, che viveano in amicizia coll' Imperio, e vengono nominati da *Sidonio* (*h*), e fece altri necessarj apparechj per una sì grande impresa, con somma gioja contribuendo ancora la loro porzione i *Galli*, sebbene si trovassero molto esausti per le gravose imposizioni e tasse (*i*). Di questi militarj apparecchj trovasi fatta menzione da *Procopio* (*k*), e parimente da *Cassiodoro* (*l*), il quale ci dice, che *Majoriano* consumò tutto l' anno 457., ed i tre seguenti eziandio in fare i necessarj apparechj, onde scacciare i *Vandali* dall'*Africa*. Finalmente nell'anno 460. *Majoriano* lasciando *Arles*, ove allora risiedea, poco dopo la festività di *Pasqua*, che in quell' anno cadde a' 27. di *Marzo*, rivolse la sua marcia verso la *Spagna*, ov'entrò nel mese di *Maggio*, con pensiero di far quindi passaggio nell' *Africa* (*m*). *Procopio* scrive, che *Majoriano*, affine di vie meglio informarsi delle forze del nemico, portossi travestito nella corte di *Genserico*, fingendo d' essere un Ambasciatore mandato dall' Imperatore *Romano* con proposizioni di trattare un accomodamento: egli aggiugne, che mentre *Genserico* gli stava mostrando il suo arsenale, tutte l' armi si mossero da per se stesse facendo un terribile romore. Or i *Romani* in menoma parte non temerono d' avere a riportare felici successi, avendo *Majoriano* per loro Capitano; ed i *Vandali* per contrario temendo l' esito d' una guerra sotto la condotta d'un sì rinomato Comandante, si studiarono a tutto lor potere d' evitarla. Per il che *Genserico* mandò Ambasciatori con proposizioni di conchiudere una pace coll' Imperio, la qual' ei promise d' osservare con molta fedeltà; ma conciossiachè fossero quelle rigettate dall' Imperatore, ei diede il guasto a tutta la *Mauritania*, ed avvelenò fin anche l' acque, essendo informato, che *Majoriano* disegnava di quivi sbarcare, e quindi marciare in *Cartagine* (*o*). Frattanto essendosi la flotta *Romana* radunata nel golfo di *Alicante*, e *Majoriano* pronto già ad imbarcarsi, comparve inaspettatamente uno squadrone de' migliori vascelli di *Genserico*, e facendosi sopra i vascelli *Romani*, ch' erano su l' ancore, ne affondò un gran numero, ne rese altri inutili, e ritornò con alcuni trionfante nell' *Africa*. Or per tal infortunio, il quale, per quel che ci vien detto, fu dovuto al tradimento di certuni, ch' erano a bordo della flotta *Romana*, si vennero a sconcertare tutte le misure prese dall' Imperatore, e si venne nel tempo stesso a porre termine all' intrapresa. Tuttavia però avvegnachè *Majoriano* fermamente persistesse nella sua risoluzione d' invadere l'*Africa*, ordinò, che si restaurassero i vascelli, e frattanto ei ritornò ad *Arles* per quivi passare l' Inverno. *Genserico* veggendo, che per l' ultima disgrazia accaduta a *Majoriano*, questi non s' era distolto dalla sua prima risoluzione, e temendo dall' altra parte l'arme e 'l valore d' un sì gran Generale, gli spedì Ambasciatori con nuove proposizioni, ch' ei finalmente accettò (*p*). Ed in questa maniera fu conchiusa una pace tra *Majoriano*, e *Genserico*, quantunque gli articoli d' un simile trattato non ci sieno stati trasmessi: ma di qualsivoglia natura eglino sieno stati, *Genserico* non li osservò lungamente, posciachè non sì tosto ricevette avviso della morte di *Majoriano*, la quale avvenne l' anno seguente 461., che mandò una poderosa flotta a saccheggiare le costiere di *Sicilia*, ed *Italia*, e si rese finanche padrone di *Sardegna* (*q*).

Majoriano *risolve di passare nell'* Africa.

Anno dopo di Cr. 460.

La flotta di Majoriano *sorpresa da'* Vandali.

Majoriano *conchiude una pace con* Genserico.

L'anno

(*h*) Idem ibid. pag. 324.
(*i*) Idem ibid.
(*k*) Procop. bell. Vandal. lib. VII. pag. 194.
(*l*) Cassiodor. ad an. 457.
(*m*) Marc. Idat. Chron. Prisc. pag. 42.
(*n*) Procop. ibidem.
(*o*) Procop. ibidem.
(*p*) Idat. pag. 39. 40. Sid. lib. I. ep. 11. pag. 28. Cusp. pag. 552.
(*q*) Procop. bell. Vand. lib. II. cap. 6. pag. 192.

L' anno seguente 462. essendo informati gli abitanti d' *Italia*, che *Genserico* stava facendo de' grandi apparecchj con disegno di rinnovare i suoi guastamenti nelle loro costiere, ebbero ricorso a *Leone* Imperatore dell' Oriente, avvegnachè *Severo*, cui *Ricimero* avea innalzato all' Imperio dell' Occidente, non fosse in conto veruno qualificato per un sì alto posto, ed affatto incapace di proteggerli contro un sì potente nemico, com' erasi *Genserico*. Pertanto eglino caldamente scongiurarono *Leone*, che o li volesse fornire di vascelli da guerra, o per mezzo della sua mediazione loro proccuraffe qualche accordo col Re de' *Vandali*. Quanto a' soccorsi *Leone* ricusò di loro mandarli, dicendo, che ciò sarebbe una manifesta violazione de' trattati, che sussisteano fra *Genserico*, e gl' Imperatori dell' Oriente; ma spedì Ambasciatori nell' *Africa* con proposizioni di pace coll' Imperio Occidentale, facendo nel tempo stesso premurose istanze a *Genserico* di mandare indietro *Eudossia*, e *Placidia* di lei figliuola. *Genserico* rispose, ch' ei non porgerebbe orecchio a niuna sorta di patti, fintanto che non fossero dati in suo potere gli effetti di *Valentiniano*, ch' ei pretendea come dote di *Eudocia* figliuola primogenita di quel Principe, che si avea preso in marito *Unnerico* suo figliuolo. Tuttavia però ei rimandò a *Leone* le due Principesse, dichiarando, ch' ei avrebbe bramato di vivere in pace coll' Imperatore dell' Oriente; ma sotto i sopraccennati pretesti ei giammai non mancò per alcuni anni di fare degli sbarchi per tempo nella Primavera nelle costiere di *Sicilia*, ed *Italia*, saccheggiando il Paese, ma sempre mai schivando d' attaccare i *Romani*, e ritirandosi tosto che vedea comparire le loro forze (*r*). *Olibrio*, del quale abbiamo altrove parlato (*s*), avendosi non molto dopo sposata *Placidia*, *Genserico* prese quindi un nuovo pretesto di devastare l' *Italia* più che mai, dichiarando, ch' ei farebbe continua guerra coll' Imperio Occidentale, ove *Olibrio* cognato del suo figliuolo non fosse innalzato alla dignità Imperiale (*t*). Per la qual cosa gli abitanti d' *Italia* ebbero di nuovo ricorso all' Imperatore *Leone*, il quale spedì il Patrizio *Taziano* a *Genserico*, ingiungendogli di conchiudere una pace con quel Principe sotto qualunque condizione; ma *Genserico* non volle prestare orecchio a niuna sorta di condizioni (*u*). Fra questo mentre morendo l' Imperatore *Severo*, i *Romani* spedirono Deputati a *Costantinopoli*, supplicando *Leone* di mandare *Antemio* in *Italia*, ch' eglino disegnavano di scegliere per Imperatore. Questo *Antemio* era nativo di *Costantinopoli*, era disceso da un' antica ed illustre famiglia, ed aveasi presa in isposa la figliuola dell' ultimo Imperatore *Marciano*, e trovavasi in quel tempo Conte dell' Oriente. *Leone* prontamente condiscese alla richiesta de' *Romani*; dimodochè *Antemio* arrivando in *Italia* fu d' unanime consenso scelto Imperatore, nulla ostante il grande impegno preso da *Genserico* in favore d' *Olibrio*. Per il che *Genserico* provocato molto a sdegno contro di *Leone* per avere contribuito alla promozione di *Antemio*, mandò una poderosa flotta con ordine di dare il guasto al *Peloponneso*, ed all' Isole *Greche*: il che realmente pose in esecuzione, commettendo inaudite crudeltà, e trasportando un gran numero di prigionieri (*w*). Quindi essendo *Leone* informato di tali guastamenti spedì prontamente un certo *Filarco* ad informare *Genserico*, ch' ov' ei non si astenesse da simili atti d' ostilità, ei sarebbe nell' obbligo di far guerra contro di lui, e respingere la forza con altrettanta forza. Ma *Genserico* dispregiando le sue minaccie, rispose, che se *Leone* stimava a proposito di fargli guerra, ei nol troverebbe senza il dovuto apparecchio a bruscamente riceverlo; e non molto dopo per isfidarlo in certa maniera a battaglia, ei mandò la sua flotta a dare nuo-

Genserico *sottopone a guasto le costiere* d' Italia e Sicilia.

E similmente il Peloponneso, e *l' Isole* Greche.

(*r*) Idat. pag. 41. Prisc. pag. 42. Sid. car. 11. ver. 349.
(*s*) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 418.
(*t*) Prisc. pag. 43.
(*u*) Idem ibid.
(*vv*) Chron. Alex. pag. 478. Procop. ibid. lib. 1. cap. 6. pag. 191.

nuovamente il guasto alle costiere della *Grecia*, ed all'altre Provincie marittime dell' Imperio Orientale; ch' anzi fu sparso un romore in *Costantinopoli*, che la sua flotta era già comparsa innanzi alla Città d' *Alessandria*; il che pose in grande agitazione l' Imperatore, e tutta la corte. Ma ci vien detto, che il famoso Anacoreta *Daniele Stilita*, a cui l' Imperatore ebbe ricorso, dileguò ogni timore dagli animi loro, con assicurarli, che il disegno de' Barbari riuscirebbe vano, e ch' eglino immantinente farebbero ritorno nell'*Africa*, senza potere rendersi padroni di *Alessandria*, o di qualunque altra piazza. Or appunto com' ei predisse, così puntualmente addivenne; conciossiachè i Barbari dopo varj infruttuosi attentati contro la Città di *Alessandria*, ed alcune altre piazze, se ne ritornarono alle respettive loro case senza prigionieri, e senza bottino (x).

Leone fa de' grandi apparecchj con disegno d' invadere l' Africa.

L' anno seguente 468. *Leone* risolvendo di vendicare ad ogni costo l' affronto fatto da *Genserico* all' Imperio Orientale, fece de' grandi apparecchj, affine di trasportare la guerra nell' *Africa*: *Procopio* scrive, ch' in quest' occasione ei spese cento trentamila libbre d'oro (y). *Candido*, come vien citato da *Suida*, ci dice, che i Profetti contribuirono quarantasettemila libbre d'oro per fare le spese di questa guerra; il Principe diciassettemila libbre d'oro, e settantamila d' argento di denaro suo proprio; che 'l denaro ritratto dalla vendita de' beni confiscati fu impiegato in comperare provvisioni, e vascelli, ed in prezzolare truppe, ec.; e che *Antemio* Imperatore dell' Occidente assistè *Leone* con tutte le sue forze e potere, sì con gente, che con denaro (z) (I).

In quest' impresa furono impiegate le migliori truppe d' ambidue gl' Imperj; imperocchè non solamente *Antemio* mandò molti considerabili rinforzi sì d' uomini, che di vascelli (a), ma parimente *Marcellino*, il quale avea stabilita una nuova sovranità nella *Dalmazia*, come abbiamo altrove riferito (b); che anzi il detto Principe comandava in persona non solamente le sue proprie truppe, ma quelle eziandio, che furono mandate da *Antemio* (c). Or la fama di tali militari apparecchj sorprese di terrore il Mondo tutto, al dire di *Costantino Manasse* (d): il quale soggiunge, che niuna cosa appariva capace di disfare un armata sì numerosa, ed una flotta sì potente, salvochè l'oro, cui non vi ha forza, che possa resistere. Ma conciossiachè il tempo destinato dalla Provvidenza per punire i *Vandali* non fosse tuttavia venuto, il Cielo permise che

(I) *Cedreno* computa le spese di questa guerra in una maniera, che a noi sembra affatto intelligibile (16). *Leone*, dice *Procopio*, radunò tutti i vascelli, che furon trovati ne' mari, e porti del suo Imperio (17), che, secondo *Teofane*, ascesero a cento mila (18). Ma il lodato Scrittore confuse per avventura il numero de' vascelli con quello degli uomini, i quali, secondo l' avviso di *Procopio* (19) neppure eccedevano un tal numero. *Niceforo* suppone con *Teofane*, che la flotta fosse composta di centomila vele; ma parlando de' rematori, ei non li fa ascendere a più di settemila (20); errore questo per verità affatto inescusabile. *Procopio* solamente ci dice, che *Leone* allestì la più grande e numerosa flotta, che avessero giammai avuta i *Romani* (21); e *Cedreno* soggiugne, che il numero de' vascelli montava a mille e cento tredici, avendo ciascun naviglio cento persone a bordo (22).

(16) *Cedren. pag.* 350.
(17) *Procop. ibidem.*
(18) *Theoph. pag.* 99.
(19) *Procop. ibidem.*
(20) *Niceph. pag.* 631.
(21) *Procop. ibid. pag.* 192.
(22) *Cedren. pag.* 350.

(x) Theoph. pag. 99.
(y) Procop. bell. Vand. lib. 1. cap. 6. pag. 191.
(z) Suid. pag. 1126.
(a) Sid. car. 11. ver. 540.
(b) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 427.
(c) Sid. ibidem.
(d) Const. Manass. in Breviar. pag. 59. 60.

che *Leone* commetteſſe tutto il maneggio di queſta guerra a *Baſiliſco* fratello di *Verina* ſua moglie. *Baſiliſco* avea riportati gran vantaggj da' Barbari nella *Tracia*, ov' egli avea comandato in qualità di Generale di quella Provincia; di modo che quanto alla ſua militare capacità, ei ſembrava ſufficientemente qualificato per un sì gran comando, tanto più ch' avea ſotto di lui un certo *Giovanni* perſonaggio fornito di molto coraggio, ed eſperienza negli affari di guerra (*e*). Ma d' altra parte *Baſiliſco* era dominato da due paſſioni molto pericoloſe, cioè dall' avarizia, ed ambizione. Or queſta ſeconda lo ſpinſe fin anche ad aſpirare alla ſovranità, ch' egli ſperava di conſeguire per mezzo di *Aſpar*, il quale governava ſotto *Leone* con un dominio preſſochè aſſoluto; ma concioſſiachè ei profeſſaſſe la dottrina di *Ario*, veniva perciò ad eſſere per riguardo della ſua religione eſcluſo dalla dignità Imperiale. Queſti avea ultimamente avuta briga con *Leone*, e perciò temendo molto, che queſto Principe, ove mai ſuperaſſe i *Vandali*, non aveſſe, a cagione della riportata vittoria, a diminuirgli il ſuo potere e punirlo, come ben meritava per il ſuo ardire, ſi ſuppone, che foſſe privatamente entrato in un trattato con *Baſiliſco*, promettendo d' innalzarlo al Trono, purchè riſparmiaſſe *Genſerico*, per cui ei potea ſimilmente avere qualche riguardo, avvegnachè profeſſaſſe gli ſteſſi dogmi di lui (*f*). L' Iſola di *Sicilia* fu deſtinata per luogo del generale radunamento (*g*). Dalla *Sicilia Marcellino* dovea far vela verſo *Sardegna*, di cui i *Vandali* eranſi ultimamente impadronti; *Eraclio* di *Edeſſa* valoroſo ed eſperimentato uffiziale verſo la *Libia*; e *Baſiliſco* colla più gran parte della flotta, e col fiore delle truppe, dovea dirigere il ſuo corſo a dirittura verſo *Cartagine* (*h*).

I Romani *ricupirano da'* Vandali *la* Sardegna *e* Tripoli.

In virtù adunque di queſto piano, *Marcellino* sbarcò nella *Sardegna*, e ſi reſe padrone di quell' Iſola, mentrechè *Eraclio* colle truppe, ch' erano a quartiere nell' *Egitto*, nella *Tebaide*, e *Cirenaica*, inaſpettatamente sbarcando nella Provincia *Tripolitana*, riduſſe in ſervitù *Tripoli*, e l'altre Città in quel paeſe. Di là cominciò poi la ſua marcia per terra con intenzione d' unirſi a *Baſiliſco* in *Cartagine* (*i*). Avendo queſto Comandante fatto vela verſo la *Sicilia*, arrivò colla ſua flotta nel Capo *Mercurio* non più di quattordici leghe lungi da *Cartagine*, non molto dopo che *Genſerico* avea ricevute l' infauſte nuove della perdita di *Sardegna* e *Libia*. L' arrivo d' una flotta sì formidabile, e le perdite, ch' egli avea ſofferte, gl' induſſero tale ſpavento, quantunque foſſe un uomo di grande intrepidezza, che riguardandoſi come irreparabilmente perduto, diceſi ch' abbia avuto qualche penſiero di laſciare l' *Africa*, e ritirarſi altrove; ed a dir vero, ſe *Baſiliſco* foſſe a dirittura marciato verſo *Cartagine*, durante quel panico timore, onde i Barbari erano ſtati preſi, egli avrebbe, ſecondo ogni veriſimilitudine, potuto renderſi padrone di quella Città, e porre fine in un tempo ſteſso alla guerra per mezzo d' una totale riduzione in ſervitù del paeſe (*k*). Alcuni Autori ſcrivono, ch' egli avea già guadagnati conſiderabili vantaggj dalla flotta di *Genſerico* (*l*); e *Giornande*, ch' egli attaccò *Cartagine* molte volte per mare, ma o per mancanza di perizia, o perchè volea favorire *Genſerico*, i ſuoi attacchi non furono sì vigoroſi, come i Barbari aſpettavanſi (*m*). Per la qual coſa *Genſerico* riavendoſi dalla ſua ultima coſternazione, ſpedì Deputati all' Ammiraglio *Romano*, chiedendo una tregua di cinque giorni, affine di ſtabilire con lui le condizioni, ſotto le quali ei dovea

(*e*) Procop. lib. 1. pag. 191. & 193. Theoph. pag. 99.
(*f*) Procop. ibid. Theoph. pag. 100. Theodoret. lect. pag. 555.
(*g*) Phot. cap. 242. pag. 1041.
(*h*) Theoph. pag. 101.
(*i*) Procop. pag. 192. Theoph. ibid.
(*k*) Procop. ibidem.
(*l*) Theoph. pag. 100. Phot. cap. 79. pag. 174. Candid. Iſaur. pag. 18.
(*m*) Jorn. pag. 654.

dovea sottomettersi a *Leone* (*n*). Alcuni Scrittori ci dicono, che cogli Ambasciatori *Genserico* mandò nascostamente una considerabile somma a *Basilisco*, sperando d' indurlo in tal maniera a concedergli la sua richiesta; la qual cosa egli pose in esecuzione, continuando fra questo tempo oziosamente nel suo campo (*o*). *Genserico* chiedette la sopram.mentovata tregua, sperando, che durante quel tempo potesse soffiare un vento favorevole per avventarsi contro la flotta *Romana*; imperocchè i suoi soldati eran tutti a bordo de' vascelli di guerra, i quali doveano rimorchiare altri men pesanti e vacui navilj. Or concciossiachè il vento fosse per quanto si potesse desiderare favorevole a' *Vandali*, eglino prima che spirasse la tregua, sarparono, ed avvicinandosi alla flotta *Romana*, posero fuoco a' vuoti navilj, il quale essendosi per mezzo del vento attaccato alla flotta *Romana*, si sparse a molti de' loro vascelli, e pose in molta confusione tutta la loro armata navale. Mentre che i *Romani* erano in tal guisa in disordine, ed impiegati chi in rimuovere i vascelli di fuoco, e chi in estinguere le fiamme a bordo de' loro proprj, i *Vandali* lanciandosi contro di essi, li sopraffecero con nembi di dardi, presero molti de' loro vascelli, ne affondarono altri, ed obbligarono il rimanente a salvarsi nella miglior guisa che poterono (*p*). Molti *Romani* si distinsero in quest' occasione in una maniera molto eccellente; ma sopprattutto *Giovanni*, di cui abbiamo sopra fatta menzione, il quale veggendosi attorniato da tutte le parti da' vascelli nemici, li attaccò l' uno dopo l' altro, ed uccise un gran numero di gente a bordo di quelli: ma conciossiachè non potesse impedire, ch' eglino abbordassero il suo, allorchè si vide già sopraffatto, ei gittossi armato com' era sopra un' asse nel mare. *Gensone* figliuolo di *Genserico* ammirando il suo coraggio, e valorosa condotta, il pregò a non volersi abbandonare in preda della disperazione, offerendogli nel tempo stesso la sua vita, e libertà; ma il valoroso Comandante rispondendo, Giovanni *non mai caderà nelle mani di simili cani*, lasciò il suo asse o tavola, e rimase affogato nell' onde (*q*). *Teofane* scrive, che *Genserico* si avventò contro i *Romani* di notte tempo, che non trovandoli vigilanti in loro custodia e difesa, ma addormentati, come quelli, che fidavansi della tregua, facilmente li vinse e superò (*r*), *Basilisco*, dice *Costantino Manasse*, fu sopraffato da gioja in essere vinto (*s*): e *Zonara* scrive, che in cambio d' incoraggire i suoi soldati col proprio esempio, ei fu il primo a darsi precipitosamente alla fuga; il che siccome da un canto aggiunse nuovo vigore al nemico, così dall'altro avvilì affatto gli animi de' *Romani* (*t*). *Eraclio* poi, il quale trovavasi in piena marcia dalla *Libia* verso *Cartagine*, in ricevere le novelle de' cattivi successi di *Basilisco*, stimò espediente di tornare indietro, ed affrettarsi ne' territorj dell' Imperio. *Marcellino* ritornò in *Sicilia*, ove fu assassinato da un uffiziale, il quale comandava sotto di lui non senza partecipazione, per quel che fu supposto, di *Antemio*, al quale il suo potere non recava picciola ombra (*u*). Quanto poi a *Basilisco*, ei ritornò in *Sicilia* con que' pochi vascelli, ch' erano fuggiti, e quindi a *Costantinopoli*, ove nel suo arrivo fuggissene a ricovero nella Chiesa di *S. Sofia*. Ma quantunque il suo tradimento fosse pubblicamente noto, pur nondimeno fu risparmiata la sua vita, e gli fu conceduta licenza di ritirarsi in *Eraclea* nella *Tracia*, avvegnachè l' Imperatrice *Verina* sua sorella avesse impiegato in suo favore il

La flotta Romana nell'Africa è interamente disfatta.

Anno dopo di Cr. 468.

(*n*) Procop. ibidem.
(*o*) Jorn. reg. pag. 654. Procop. ibidem.
(*p*) Procop. pag. 192. ad 194.
(*q*) Procop. pag. 192.
(*r*) Theoph. pag. 100.
(*s*) Const. Manas. pag. 60.
(*t*) Zonar. pag. 42.
(*u*) Marc. Chron. Procop. lib. I. cap. VI. pag. 193.

gran credito, e potere ch' avea presso l' Imperatore (*vv*). Ma *Aspar*, che gli avea promessa la sovranità, come in guiderdone del suo tradimento, fu sì lungi dal potere adempiere la sua promessa, che non potè neppure salvare la sua propria vita, essendo per ordine di *Leone* posto a morte non molto dopo, come abbiamo diffusamente rapportato nella nostra Istoria *Romana* (*x*). Tale fu l' esito della sua infelice spedizione, per la quale dicesi, che sieno rimasi esausti delle loro ricchezze ambidue gl' Imperj, e che vi abbiano lasciata la vita cinquantamila persone in circa (*y*). Or *Genserico* veggendo, che i *Romani* erano del tutto avviliti per le perdite, ch' aveano sofferte, risolvette di non farsi uscir di mano una sì favorevole opportunità, onde stendere le sue conquiste. In fatti senza perder tempo ei si pose a mare, e sbarcando nella *Sardegna*, ricuperò quest' Isola da' *Romani*. Quindi fece vela verso *Sicilia*, ch' ei parimente ridusse in servitù, come ne' tre seguenti anni parimente fece di tutte l' Isole fra l' *Italia*, ed *Africa* (*z*), conciossiachè i *Romani* non si trovassero affatto in istato di porre freno alle sue conquiste, e tremassero in udire il semplice nome di *Genserico* (*a*). Da quest' Isole egli annualmente spediva flotte a depredare le costiere d' *Italia*, del *Peloponneso*, e dell' Isole *Greche*, egualmente dispregiando ambidue gl' Imperatori, e continuamente sfidando il lor potere.

Genserico *riduce in servitù la* Sicilia, *la* Sardegna *ec.*

Genserico *conchiude una pace con* Zenone *il quale rinunzia ogni pretensione sull'* Africa.

Anno dopo di Cr. 475.

Finalmente nell' anno 476. ei conchiuse una pace con *Odoacre* Re d' *Italia*, al quale cedette l' Isola di *Sicilia*, sotto condizione però, che se la dovesse tenere e riconoscere da lui, e pagargli un annuo tributo, per assicurarsi del quale ei si tenne il forte castello di *Lilibeo* (*b*). L' anno prima egli avea conchiusa una pace coll' Imperatore *Zenone* successore di *Leone*, il quale rinunziando ed ogni diritto sulle Provincie dell' *Africa*, le cedette per sempre a *Genserico*, ed a' suoi discendenti. La persona impiegata da *Zenone* in quest' incontro, fu un certo *Severo* Senatore d' un carattere incorrotto, e molto stimato, a cagione del suo disinteresse, candore, ed integrità. Ei fu ricevuto da *Genserico* con tutti i possibili segni d' onore e stima, avvegnachè quel Principe, ch' era già avanzato in età, fosse molto desideroso di porre fine alla guerra con una durevole pace, affinchè *Unnerico* suo figliuolo potesse quietamente godere il Regno, ch' egli avea fondato. Dopo la conchiusione della pace sotto que' patti e condizioni, ch' abbiamo sopra mentovati, *Genserico* rimanendo oltremodo preso della vita fugale, e modesta condotta dell' Ambasciatore *Romano*, gli mandò una considerabile somma di denari, e ricchissimi donativi: ciocchè ei rifiutò, dicendo, che l' unico donativo d' un Ambasciatore *Romano*, altro essere non potea, salvo che la liberazione di que' molti *Romani*, che viveano quivi ristretti in ischiavitù. Tal risposta talmente piacque a *Genserico*, ch' egli immediatamente mandò a chiamare *Severo*, e gli disse, che tutti i prigionieri *Romani*, ch' erano toccati in sua porzione, ed a quella de' suoi figliuoli, erano già liberi, ed alla sua disposizione, e nel tempo stesso gli diede licenza di riscattare tutti quelli, ch' erano stati divisi fra i soldati ed uffiziali della sua armata, purchè ei potesse indurli a disfarsene, non essendo in sua balìa di costrignerli a ciò fare. Intanto avendo *Severo* in tal guisa ottenuta senza riscatto veruno la libertà di tutti que' prigionieri *Romani*, che appartenevansi al Re ed alla Reale famiglia, vendette pubblicamente all' incanto tutto il suo vasellame d' oro, e d' argento, ed altre suppellettili, e col denaro quindi ritratto ei ricomperò moltissimi altri (*c*). In oltre *Severo* indusse *Genserico* a far

(*vv*) Procop. ibidem.
(*x*) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 433.
(*y*) Theoph. pag. 100.
(*z*) Procop. lib. *11.* cap. 5. pag. 341.
(*a*) Vict. Vit. lib. *11.* pag. 5.
(*b*) Vict. Vit. & Procop. ibid.
(*c*) Malac. pag. 87. Procop. bell. Vand. lib. 1. cap. *7.* pag. 195.

far aprire la Chiesa de' Cattolici in *Cartagine*, e di richiamare gli Ecclesiastici, che ad essa appartenevansi, i quali erano stati da lui qualche tempo innanzi banditi (*d*). Di là non molto finì di vivere *Genserico*; ma la pace fu religiosamente osservata da' suoi successori fino al Regno di *Giustiniano*, il quale sposando la causa d'*Ilderico* contro suo fratello *Gilimero*, il quale avea usurpata la Corona, discacciò i *Vandali* fuori dell'*Africa*, e riunì all' Imperio quelle Provincie. Ma conciossiachè per la suddetta pace il Dominio de' *Vandali* si fosse sodamente stabilito nell'*Africa*, avendo rinunziata i *Romani* ogni loro pretenzione su questa Provincia, noi secondo il nostro piano ci riserberemo un ulteriore racconto de' loro affari in un luogo più proprio; e fra questo mentre faremo passaggio a descrivere istoricamente tutto quel che abbiamo trovato negli antichi concernente gli *Svevi* dal loro principio, fino a che stabilironsi nella *Spagna*.

(*d*) Vict. Vitens. & Procop. lib. 1. pag. 16.

Fine dell' Istoria de' Vandali.

SEZIONE QUARTA.

L' antico stato ec. degli Svevi *, fino al loro stabilimento nella* Spagna.

Nome, sede, origine, ec. degli Svevi.

GLI *Svevi* erano a tempo di *Giulio Cesare* la più grande e guerriera nazione di tutta la *Germania* (*e*). *Tacito* li divide in varie Tribù o nazioni conosciute sotto differenti nomi, comprendendo sotto il nome comune di *Svevi* i seguenti popoli, cioè i *Longobardi*, i *Sennoni*, i *Reudingi*, gli *Avioni*, e gli *Angli* (*f*). *Tolommeo* fa menzione di tre nazioni degli *Svevi*, cioè gli *Svevi Longobardi*, gli *Svevi Sennones*, e gli *Svevi Angili*, che *Tacito*, ed altri Scrittori appellano *Angli*. Alcuni Scrittori vogliono, che i *Vandali* e *Svevi* sieno uno stesso popolo chiamati *Vandali* dalla parola *Wandrende*, e detti *Svevi* dalla parola *Schwacbende*, ambedue le quali significano *vagabondi*; imperocchè *Strabone* ci dice, che gli *Svevi* spesso cangiavano le loro Sedi, andando erranti da luogo in luogo (*g*). A tempo dell' Imperatore *Nerone* essi abitavano fra 'l *Reno* e l' *Elba*; poscia chè *Strabone*, il quale fiorì sotto quel Principe parla di loro ne' seguenti termini: gli *Svevi* sono un popolo molto grande e potente, conciossiachè il lor paese si distende dal *Reno* fino all' *Elba*; ch' anzi alcuni di questa nazione abitano di là dall' *Elba*. Alcuni anni dopo, cioè nel tempo di *Tacito* l' Istorico, essi erano situati fra l' *Elba*, e 'l *Vistula* o *Weisser*; imperocchè quivi sono eglino allogati dal suddetto Scrittore (*h*). Dal nome loro prese il suo fiume *Sueus* oggidì l' *Oder*; e 'l mare *Baltico* fu chiamato il mare *Svevio*. *Solino* è d' opinione, ch' essi fossero detti *Suevi* dal monte *Suevio*, che divide la *Germania* dalla *Sarmazia*. Circa poi la lor origine, nulla si è allegato dagli Autori, che non sia di molta incertezza, e di cui non si può avere ragione alcuna, avvegnachè alcuni derivino la lor origine dalla *Scandinavia*, certuni dalla *Sarmazia*, chi dall' *Ungheria*, e chi finalmente s' ingegna con alcuni argomenti, e monumenti d' antichità di convincerci, ch' essi eran originalmente una nazione *Germanica* (*i*). Alcuni Scrittori ci dicono, ch' essi vennero dalla *Scandinavia*, e stabilironsi nelle sponde del fiume *Albis*, od *Elba*; che furono quivi soggiogati da' *Sassoni*, e quindi confusi sotto il loro nome, come parimente lo furono tutte l'altre nazioni conquistate da quel popolo. Nulla però di meno gli *Svevi* ritennero nel tempo stesso il proprio nome, e quindi gli *Angli*, ch' erano, come abbiamo sopra accennato, una nazione *Svevia*, sono alcune volte appellati *Sassoni Angli*, ed altre volte *Suevi Angli*. *Cisnero* suppone che queste sieno due differenti nazioni (*k*); ma la sua opinione viene chiaramente confutata dal dotto *Sheringamo* (*l*). I *Suevi* erano una guerriera nazione, e come tali vengono commendati da *Cesare*, e *Tacito*, il primo de' quali spesso li confonde co' *Catti*, come dopo lui fa *Strabone* (*m*), ed eziandio *Seneca* lo Scrittore tragico (*n*); imperciocchè eglino sono collocati da questi Scrittori nella foresta *Ercinia*, ch' era senza dubbio abitata da' *Catti*, o *Catthi*. I *Suevi* aveano i loro proprj Re, e sembra, che ne' costumi e maniere andassero d' accordo coll' altre nazioni Germani-

(*e*) Cæsar. bell. Gall. lib. 1.
(*f*) Tacit. de mor. Ger. cap. 38.
(*g*) Strabo lib. VII.
(*h*) Tacit. ibidem.
(*i*) Vide Rudbek. Atlant. par. 1. cap. 24. Grot. in proleg. Prætorium in orb. Goth. lib. III. cap. 1. Pastorium in hist. Polon. cap. 7.
(*k*) Cisner. in præfat. ad Kranz. pag. 3.
(*l*) Shering. de Anglor. gent. orig. cap. 2.
(*m*) Strabo lib. IV. pag. 134.
(*n*) Senec. in Medea, ver. 713.

maniche: ma de' loro affari noi sappiamo pochissimo, fintantochè i *Romani* non vennero in cognizione di essi: il che accadde nell'anno di *Roma* 742. ventesimo secondo del Regno di *Augusto*, e circa ott'anni prima della nascita del Nostro REDENTORE, allora quando *Druso* figliuolo di *Livia*, e fratello di *Tiberio*, passando il *Reno*, entrò nella *Germania*, ed in tre campagne ridusse in servitù tutte le nazioni fra il detto fiume, e l'*Elba* (*o*), e fra l'altre i *Svevi*.

Ma conciossiachè il lodato giovane Principe morisse nel suo ritorno a *Roma*, le nazioni, ch'egli avea soggiogate scossero il giogo; la qual cosa obbligò *Augusto* a spedire *Tiberio* contro di loro, il quale scorse gran parte della *Germania*, e costrinse i Barbari a spedire Deputati ad *Augusto*, chiedendo la pace; ma l'Imperatore non li volle neppure ascoltare, a cagion che i *Sicambri*, ch'era una delle più guerriere nazioni fra loro, non aveano mandati i proprj Deputati insieme con quelli degli altri Barbari. Per il che fu continuata la guerra fino a che i *Sicambri* non potendo più lungamente far resistenza, si sottomisero a quelle condizioni, che *Augusto* stimò a proposito d'imporre loro, come pur fecero i *Svevi*, alleati, e confederati de' *Sicambri* (*p*). Or essendosi in tal guisa sottomessi i *Sicambri*, e *Svevi*, *Tiberio* in virtù dell'instruzioni, ch'avea ricevute da *Augusto*, obbligò quarantamila di loro a passare il *Reno*, ed a stabilirsi nella *Gallia* (*q*). *Suetonio* ci dice, che furono ad essi assegnate alcune terre nelle sponde del detto fiume (*r*); ma *Suetonio*, dice *Bucherio*, si è in ciò per avventura ingannato, avvegnachè sia probabile, ch'essi fossero situati in una considerabile distanza dal *Reno*, affine d'impedire, ch'eglino passassero un tal fiume, e s'unissero all'altre nazioni *Germaniche*; ch'anzi il lodato Autore si studia di pruovare da diversi antichi monumenti, i quali tuttavia esistono, che il Paese intorno a *Courtray* era anticamente abitato dagli *Svevi* (*s*) (A).

I Sicambri, e Svevi *si sottomettono* a Tiberio.

Anno prima di Cr. 8.

Nel Regno di *Tiberio*, i *Svevi* venendo in discordia fra loro medesimi, il che si dovette principalmente attribuire a' suoi impieghi, discacciarono *Marobode* loro Re, Principe molto temuto da' *Romani*, ed in luogo suo scelsero *Catualde*, il quale ad istigazione di *Tiberio*, avea sollevati gli *Svevi* contro di

I Svevi *discacciano il loro Re* Marobode.

Anno dopo di Cr. 19.

(A) Alcuni sono di sentimento, che da questi *Svevi* sieno discesi i *Borgognoni* così appellati da' Borghi, *Latinamente Burgi*, ne' quali essi venivano situati da' *Romani*; ma sì fatta opinione viene generalmente confutata. E non vi rimane vestigio od orma veruna, donde noi possiamo congghietturare qual Paese fosse stato conceduto a' *Sicambri* (1). Quindi sebbene alcuni di questo popolo fossero rimasti di là dal *Reno*, pur nondimeno nello spazio di circa sessant'anni tutta la nazione fu intieramente estinta (2). Di loro adunque debbesi intendere quel che noi leggiamo presso *Dione*, cioè, che avendo *Augusto* distribuiti in diversi villaggi que' *Germani*, che avea presi in guerra, sentirono di ciò tale dispiacere ed afflizione, che si distrussero colle proprie loro mani, e spezialmente i personaggi di riguardo fra loro, ch'erano molto numerosi (3). E trovasi fatta menzione de' *Sicambri* dopo questo tempo; ma credesi comunemente, che il nome di *Sicambri* sia stato dato alle vicine nazioni, le quali stabilironsi nel loro Paese (4), vale a dire nelle parti Meridionali di *VVestphalia*. *Augusto* obbligò in tal guisa parte de' *Sicambri*, e *Svevi* ad abbandonare il loro proprio Paese, affine d'indebolirli, avendo per esperienza conosciuto, ch'egli affatto non potea fidarsi nè della loro parola, nè de' lor' ostaggi (5).

(1) *Buch. lib.* 1. *cap.* 20. *pag.* 49.
(2) *Tacit. ann.* XII. *cap.* 39. *pag.* 181.
(3) *Dio. lib.* lv. *pag.* 552.
(4) *Buch. ibid.*
(5) *Strabo lib.* VII. *pag.* 91.

(*o*) Tacit. annal. II. cap. 41. pag. 53. Suet. lib. III. cap. 50. pag. 386. Vell. lib. II. Dio. lib. lv. pag. 548.
(*p*) Suet. lib. II. cap. 21. pag. 178.
(*q*) Suet. pag. 178. Strabo, lib. VII. pag. 290.
(*r*) Suet. lib. III. cap. 9. pag. 336.
(*s*) Buch. lib. I. cap. 20. pag. 49. 50.

di lui. *Marobode* se ne fuggì a ricovero ne' Dominj *Romani*, e gli fu permesso da *Tiberio* di stabilirsi a *Ravenna*, ov' ei passò gli ultimi diciott' anni della sua vita. *Catualde* medesimo fu non molto dopo deposto dal Trono, ed obbligato a ricovrarsi nella Città di *Frejus*. Or poichè ambidue i Principi vennero accompagnati da un gran numero di *Svevi* loro amici, ed aderenti, *Tiberio* temendo, che non avessero a disturbare la pace dell' Imperio, assegnò loro delle terre di là dal *Danubio* e stabilì a regnare sopra di essi un certo *Quadiano* chiamato *Vannio*. Questi li governò per lo spazio di trent' anni, cioè fino all'anno cinquantesimo dell' *Era* Cristiana, decimo dell' Imperatore *Claudio*, nel qual tempo essendo finalmente divenuto odioso alla nazione, a riguardo della sua altiera, ed imperiosa condotta, ei fu da essi coll' assistenza de' loro vicini gli *Ermunduri*, e *Ligiani* deposto e bandito (*t*). *Claudio* ricusò d' assisterlo; ma non per tanto gli concesse di ritirarsi nella *Pannonia*, ed assegnò fin anche a lui, ed a' suoi seguaci delle terre nella suddetta Provincia (*u*). *Vangione* poi e *Sidone* nipoti di *Vannio* per parte di sua sorella, ma suoi dichiarati nemici, si divisero fra loro i suoi Dominj, e continuarono mai sempre fedeli a' *Romani* (*w*). *Sidone*, ed *Italico*, ch' era succeduto a *Vangione*, unironsi a *Vespasiano* con tutte le loro forze contro di *Vitellio*, ed in tal occasione comandarono le loro truppe in persona (*x*). Nell' anno 83. fu stabilita nella *Frisia* una Colonia di *Svevi*; imperocchè *Tacito* nella vita di *Agricola* ci dice, ch' alcuni *Germani*, i quali erano al servigio de' *Romani*, ed a quartiere nella *Brettagna*, avendo uccisi i loro uffiziali, ed essendo quindi fuggiti, furono rispinti dal mare nella costiera della *Germania*, e quivi presi, e venduti per ischiavi dagli *Svevi*, e *Frisj*, che li crederono Pirati (*y*). In che maniera poi, o in qual occasione vennero i *Svevi* a quivi stabilirsi, noi affatto nol troviamo in niun luogo registrato. Nell'anno 85. essendo gli *Svevi*, ed i *Ligiani* loro alleati gravemente oppressi, e molestati dalle vicine nazioni, spedirono Deputati a *Domiziano*, pregandolo istantemente di volerli assistere nelle loro traversie. *Domiziano* congedò gli Ambasciatori con una favorevole risposta, ma loro mandò solamente cento soldati a cavallo: il che provocò talmente a sdegno gli *Svevi*, ch' unendosi cogl' *Jazigj* nazione *Sarmatica*, risolvettero di passare il *Danubio*, e con dare il guasto a' territorj *Romani*, vendicare l' affronto, ch' era stato loro fatto, avvegnachè eglino si tenessero come derisi, ed affrontati dall' Imperatore (*z*). Quanto poi a ciò, che accadde in appresso, il nostro Istorico non ha stimato a proposito di narrarcelo: *Tacito* però in un luogo scrive (*a*), ch' i *Sarmati*, e *Svevi* sollevaronsi in arme contro l' Imperio; ed in un altro soggiugne (*b*), che non molto dopo che *Agricola* fu ritornato a *Roma*, cioè nell' anno 85., l' armate *Romane* furono sconfitte nella *Pannonia* (B).

Viene permesso ad alcuni Svevi di stabilirsi di là dal Danubio.

Gli Svevi disfanno i Romani nella Pannonia.

Anno dopo di Cr. 85.

Quindi

(B) Gli *Svevi*, di cui *Dione* parla in questo luogo, furono senza dubbio quelli, a' quali *Tiberio* avev' assegnati territorj di là dal *Danubio*, come abbiamo sopra riferito. Il lodato Scrittore alloga questi, come pure i *Ligiani*, nella *Mesia*, dando a questa Provincia una estensione di lunga mano maggiore di quel che le abbiano conceduta altri Istorici, e Geografi; imperocchè anche secondo la sua opinione i detti popoli abitavano di là dal *Danubio*, ch' era, secondo tutti gli altri Scrittori, il limite della *Mesia* al Settentrione, distendendosi questa Provincia lungo la parte Meridionale del *Danubio* dal luogo, ove questo fiume si unisce nella sua corrente col *Savv* o *Sava* a *Belgrado*, fino al mare *Eusino* (6).

(6) *Vide Plin. lib.* III. *cap.* 26.

(*t*) Tacit. ann. II. cap. 62. 63. pag. 61. 62. & annal. XII. cap. 29. pag. 180.
(*u*) Idem ann. XII. cap. 29. 30. pag. 180.
(*vv*) Idem ibidem.
(*x*) Idem lib. III. cap. 7. 21. pag. 63. 67.
(*y*) Tacit. vit. Agric. cap. 28. pag. 147.
(*z*) Dio. lib. LXVII. pag. 761.
(*a*) Tacit. lib. I. cap. 2. pag. 4.
(*b*) Idem vit. Agric. cap. 41. pag. 151.

Quindi non troviamo farsi più rimembranza degli *Svevi* fino all' anno 168.; quando unendosi a' *Marcomani*, ed altre barbare nazioni, diedero il guasto ad alcune Provincie, disfecero grandi armate, e minacciarono l' Imperio d' una totale distruzione. Ma di questa guerra, che dagli antichi vien paragonata alla guerra *Punica*, e *Cimbria*, abbiamo ampiamente parlato nella nostra Istoria *Romana* (*c*), alla quale rimandiamo i dotti lettori.

Nell' anno 268. primo del Regno di *Claudio*, entrando gli *Svevi* in alleanza con altre nazioni *Germaniche*, fecero scorrerie nell' *Italia*, ed avanzaronsi fino al lago *Benacus* oggi detto *Lago* di *Garda* nelle vicinanze di *Verona*; se non che furon quivi totalmente sconfitti dall' Imperatore, e la maggior parte di essi fu tagliata a pezzi (*d*). Questa per avventura è la vittoria, di cui ragiona *Vopisco*, ov' ei ci dice, che nel Regno di *Claudio*, *Aureliano* ebbe una gran battaglia cogli *Svevi*, e riportò da loro una segnalata vittoria (*e*). Nell' anno 357. ventunesimo del Regno di *Costanzo*, gli *Svevi* fecero irruzione nella *Rezia*, i *Quadi* nella *Valeria*, ed i *Sarmati* nella *Pannonia Inferiore*, e nella *Mesia Superiore*, il che obbligò l' Imperatore, ch' allora trovavasi a *Roma*, di lasciare questa Metropoli, e marciare contro di loro (*f*). Ma conciossiachè ei non molto dopo ritornasse in *Italia*, ed all' incontro non trovasi fatta menzione di sorta alcuna di combattimento, possiamo da ciò conchiudere, che i Barbari al suo avvicinamento si ritirassero a' loro respettivi Paesi. Il Poeta *Claudiano* nel suo poema contro di *Eutropio*, ci dice, ch' allora quando furono recate ad *Onorio* le novelle della promozione di questo ministro al Consolato, il Principe stava allora occupato con *Stilicone* in ricevere le sommissioni degli *Alemani*, de' *Sicambri*, e *Svevi*, in dare ad essi de' Re, ed in istabilire il numero delle truppe, ch' eglino doveano somministrare (*g*). Si suppone, che ciò sia avvenuto circa l' anno 398.; ma conciossiachè da niuno Istorico ci venga detto, che queste nazioni si sieno sottomesse ad *Onorio*, noi siamo inclinati a credere, che tali pretese sommissioni sieno soltanto una poetica finzione.

Diverse loro scorrerie nell' Imperio.

Anno dopo di Cr.258.

Nell' anno 406. essi entrarono nella *Gallia* cogli *Alani*, e *Vandali*, e di là passarono nella *Spagna* nel 409., come abbiamo sopra riferito. Quindi continuarono a porre a guasto il detto paese, mettendo il tutto a ferro e fuoco, fino all' anno 411., allorchè essendone i *Romani* intieramente discacciati, essi fecero pace co' nativi, e divisero a sorte fra loro le Provincie *Spagnuole*. In questa divisione la *Galicia* toccò a' *Vandali* e *Svevi*; ma avvegnachè gli abitanti d' una tal Provincia ricusassero di sottomettersi a' Barbari, unironsi in difesa della loro libertà, e formarono uno Stato separato in un Cantone del loro antico paese, ove furono spesso attaccati dagli *Svevi* sotto la condotta del loro Re *Emerico* od *Ermerico*. Ma conciossiachè questo Principe fosse assalito da una lenta infermità, loro permise di vivere in pace gli ultimi sett' anni del suo Regno (*h*). Circa tre anni dopo che gli *Svevi*, *Vandali*, ed *Alani* si ebbero fra loro divise le Provincie *Spagnuole*, *Ataulfo* Re de' *Visigoti* lasciando la *Gallia* si stabilì nella *Catalonia*, ove fu assassinato lo stesso anno, come lo fu eziandio il suo successore *Sigerico* dopo un breve Regno di sette giorni, come abbiamo sopra narrato; ma *Vallia*, il quale successe a *Sigerico*, avendo conchiusa una pace co' *Romani*, si avventò contro gli *Svevi*, *Vandali*, ed *Alani* nella *Spagna*, riportò da loro alcuni vantaggi, e tagliò a pezzi un sì gran numero di *Alani*, che que' pochi, che camparono dalla generale

Entrano nella Gallia, e quindi passano nella Spagna.

Anno dopo di Cr.406.

Essi dividono co' Vandali ed Alani le Provincie della Spagna.

Anno dopo di Cr.411.

(*c*) Univers. Hist. Vol. XV. pag. 182. ad 186.
(*d*) Aur. vit. pag. 213. & Goltz. pag. 118.
(*e*) Vit. Aur. ibid.
(*f*) Ammian. lib. xvi. pag. 72.
(*g*) Claud. in Eutrop. lib. ii. pag. 121. & lib. i. pag. 102.
(*h*) Oros. lib. iii. cap. 23. pag. 163. & lib. vii. cap. 41. pag. 223. Idat. Chron.

nerale strage, furon' obbligati a sottometersi a *Gonderico* Re de' *Vandali*. Gli *Svevi* parimente soffrirono gran perdita in questa guerra; ma con tutto ciò si mantennero, malgrado degli ultimi sforzi de' *Goti*, quella parte della *Galicia*, che nella divisione delle Provincie era caduta in loro porzione. I *Goti* ritornando non molto dopo, cioè nell' anno 418., nella *Gallia*, ove *Costante* avea loro donata l' *Aquitania Seconda*, i *Vandali* e *Svevi* cominciarono a venire a dissensioni fra loro medesimi; imperocchè l' anno dopo la partenza de' *Goti*, noi troviamo gli *Svevi*, con *Emerico* loro Re, rinchiusi da *Gonderico* Re de' *Vandali* fra le montagne della *Biscaja*. Ma *Asterio* Conte di *Spagna*, e *Maurocelo* Vicario del Prefetto del Pretorio, lanciandosi inaspettatamente contro de' *Vandali*, li obbligarono a lasciare gli *Svevi*, ed a ritirarsi dalla *Galicia* nella *Betica* (*i*). Dopo la loro ritirata gli *Svevi* si resero padroni di quella parte della *Galicia*, ch' era stata da quelli occupata. Nell' anno poi 430. un corpo di *Svevi* tentò di traversare il *Reno*, con disegno d' entrare nella *Gallia*, e passare quindi nella *Spagna*, ed unirsi a' loro compatriotti stabiliti nella *Galicia*; ma *Aezio*, che si trovava allora nella *Gallia*, lanciandosi contro di loro, tagliò a pezzi un gran numero di essi, ed obbligò il rimanente a ritornarsene al lor proprio Paese fra l' *Elba*, e *Weissel* (*k*). Di questa vittoria *Giornande* parla senza dubbio ov' ei ci dice, che *Aezio* superò gli *Svevi*, fece una terribile strage di questa nazione, e li soggettò all' Imperio (*l*). Nel tempo stesso ei disfece con grande strage gli *Jutongiani*, il di cui Paese confinava colla *Rezia*, ed i *Norici*, ch' erano sudditi dell' Imperio, ma si erano ribellati, ed eransi uniti agli *Svevi*, e *Jutongiani* (*m*).

I Svevi nella Germania sono disfatti da Aezio.

Anno dopo di Cr. 430.

Gli Svevi nella Spagna fanno guerra contro i nativi di Galicia.

Nella *Spagna* gli *Svevi* fecero gli ultimi sforzi per ridurre in servitù gli abitanti della *Galicia*; ma questo valoroso popolo si mantenne tuttavia in libertà, difendendo le loro fortezze contro i replicati attacchi de' Barbari con tanto spirito e costanza, che *Emerico* stimò a proposito di conchiudere con essi una pace, affinchè il suo popolo, il quale cominciava ad essere molto angustiato per mancanza di vettovaglie, si potesse applicare alla coltura della terra, e ad altre opere d' agricoltura. Tuttavia però questa pace fu di brevissima durata, conciossiachè l' anno seguente 431. gli *Svevi* cominciarono di bel nuovo l' ostilità, e facendo invasione ne' territorj de' nativi, commisero quivi terribili devastazioni, distruggendo il tutto col ferro e fuoco. Per il che gl' infelici *Galiciani* spedirono *Idazio* il Cronologo, loro Vescovo, nella *Gallia*, affine d' informare *Aezio* della deplorabile condizione, alla qual' essi erano ridotti; ed a pregarlo insieme di spedire quante truppe ei potesse risparmiare in loro assistenza. *Aezio*, che allora trovavasi in guerra co' *Franchi*, avvegnachè non potesse loro dare il menomo ajuto, mandò il Conte *Censorio* nella *Spagna* col carattere d'Ambasciatore ad *Emerico*, sperando d' indurlo in tal maniera a conchiudere una pace co' nativi. *Emerico* ricevette l' Ambasciatore *Romano* co' più gran segni d' onore, ed a sua richiesta cominciò a venire a trattato co' *Galiciani*; se non che il trattato fu non molto dopo disciolto, e l' ostilità furono rinnovate, le quali continuarono fino all' anno 437. allorchè *Censorio* fu spedito di bel nuovo alla corte di *Emerico* insieme con un certo *Fretimundo*, per venire a capo d' un accomodamento fra il suddetto Principe, ed i *Galiciani*; la qual cosa finalmente riuscì loro di porre in esecuzione, avvegnachè fosse *Emerico* assalito da una lenta infermità, per cui fu reso incapace di poter soffrire i travaglj della guerra (*n*). Or essendosi in tal guisa conchiusa una pace, *Emerico* risegnò la Corona al suo figliuolo *Rechila*, dopo d' aver

(*i*) Idat. Chron. Greg. Tur. hist. Franc. lib. 11. cap. 9. pag. 63.
(*k*) Sid. pag. 131.
(*l*) Jorn. rer. Goth. cap. 34. pag. 662.
(*m*) Tiro Prosp. Chron.
(*n*) Idat. pag. 21.

aver regnato vent'otto anni, calcolandosi dall' anno 409., allorchè gli *Svev* entrarono la prima volta nella *Spagna* sotto la sua condotta. Dopo il tempo della sua risegna ei visse quattr'anni, conducendo una vita affatto ritirata senza mischiarsi giammai ne' pubblici affari (o). *Rechila* segnalò il principio del suo Regno, dice *Idazio*, con una vittoria, che riportò nella *Betica* da *Andevoto*, i di cui ricchi tesori ei saccheggiò (p): chi poi fosse questo *Andevoto*, in niun luogo si è potuto da noi rinvenire. Quindi *Rechila* nell' anno 439. entrando nella *Lusitania* si fece padrone di *Merida* Capitale di quella Provincia (q); e proseguendo le sue conquiste ridusse in servitù ne' due seguenti anni la Città di *Siviglia*, e le due Provincie di *Betica*, e *Cartagena*. Per la qual cosa i *Romani*, ch' aveano di bel nuovo preso possesso della *Betica*, dopo la partenza de' *Vandali*, spedirono nella *Spagna* un certo *Astiero*, per discacciarli dalle Provincie, ond' erans' impadroniti. *Astiero* lanciossi contro de' *Bagaudi*, ch' eransi di nuovo stabiliti nella Provincia di *Tarracona*; e tagliando a pezzi la maggior parte di essi, ricuperò quel Paese (r); se non che in niun luogo noi leggiamo, ch' ei facesse alcun attentato contro gli *Svevi*. Non molto dopo entrando *Vito*, il quale comandava un considerabile corpo di truppe *Romane* nella *Spagna* col titolo di *Magister Militiæ*, nelle Provincie di *Betica*, e *Cartagena*, quivi commise gran depredazioni; ma conciossiachè un corpo di *Goti*, che veniva in suo soccorso, fosse sconfitto da *Rechila*, sì esso, che la sua armata furono sorpresi da tale panico timore, ch' abbandonandosi ad una vergognosa fuga, lasciarono gli *Svevi* in piena libertà di saccheggiare il Paese a lor bell' agio, e ridurre in servitù molte fortezze, che fino a quel punto erano state in poter de' *Romani* (s). Due anni dopo cioè nel 447. morì *Rechila*, e fu succeduto dal suo figliuolo *Rechiario*, il quale prese l' insegne Reali in *Merida* nel mese di *Agosto* di quel corrente anno, nulla ostante l' opposizione, ch' incontrò per parte d' alcuni della sua propria nazione (t). Or quantunque ei professasse la Fede Cattolica, pur tuttavia cominciò il suo Regno con dare il sacco alle terre a se vicine (u). L'anno seguente si prese in isposa la figliuola di *Teodorico* Re de' *Goti* nella *Linguadocca*, ed immediatamente dopo il suo matrimonio entrando ne' territorj de' *Guascogni*, ch' erano tuttavia nella *Spagna*, dice il Padre *Labbè* nella sua Cronologia, li pose da per tutto a sacco e guastamento (vv). Di là si portò a fare una visita al suo suocero in *Tolosa*, e poscia nel suo ritorno a *Spagna* sorprese la Città di *Lerida*, donde seco lui trasportò un gran numero di prigionieri. Indi saccheggiò il territorio di *Saragosa* (x), che, secondo *Isidoro* nella sua Cronologia degli *Svevi*, appartenevasi a' *Romani* (y). Lo stesso Scrittore aggiugne, ch' in questa spedizione *Rechiario* avea seco un corpo di *Goti*; e ch' ei parimente diede il guasto alla Provincia di *Cartagena*, la quale *Rechila*, secondo ch'ei ci dice, avea restituita a' *Romani* (z).

Rechila Re degli Svevi si rende padrone di Merida, Siviglia, e delle Provincie di Betica, e Cartagena.

Anno dopo di Cr. 441.

Rechila è succeduto dal suo figliuolo Rechiario.

Anno di Cr. 447.

Nell' anno poi 452. ventesimo settimo del Regno di *Valentiniano III. Mansueto* Conte di *Spagna*, e 'l Conte *Frontone* furono mandati dall' Imperatore a *Richerio* con proposizioni d' un accomodamento fra lui e que' nativi della *Spagna*, che continuavano tuttavia soggetti a' *Romani*. *Richiario* non solamente ricevette gli Ambasciatori *Romani* co' più gran segni di stima, ma eziandio conchiuse una pace sotto que' patti, che l' Imperatore avea loro ingiunto di proporre. Or quali fossero questi patti in niun luogo da noi si legge; ma ci vien detto da *Idazio*, che sieno stati molto vantaggiosi all' Imperio (a). Quindi

Rechiario conchiude una pace co' Romani.

Anno di Cr. 452.

(o) Idem pag. 25.
(p) Idem ibid.
(q) Idem pag. 22.
(r) Idem pag. 23.
(s) Idat. pag. 24.
(t) Idem pag. 25.
(u) Idem pag. 26.
(vv) Idem ibid.
(x) Idem ibid.
(y) Isidor. Chron.
(z) Idem ibid.
(a) Idat. ep. 29.

di la pace in tal guisa conchiusa fu religiosamente osservata da *Rechiario* fino alla morte di *Valentiniano*, che accadde nell' anno 455., allora quando prevalendosi del vantaggio, che gli si presentava per la generale confusione cagionata dall' uccisione di quel Principe, ed eziandio di *Massimo* suo successore, ei scorse e saccheggiò la Provincia di *Cartagena*, con pensiero, al dire di *Giornande*, di rendersi padrone di tutti que' Paesi, ch' erano tuttavia occupati da' *Romani* nella *Spagna* (*b*). Per il che *Avito*, ch' era succeduto a *Massimo*, spedì il Conte *Frontone* nella *Spagna* per ridurre a memoria al Re degli *Svevi* il trattato, ch' avea conchiuso con *Valentiniano*. Nel tempo stesso *Teodorico* Re de' *Visigoti*, il quale avea sposati gl' affari di *Avito*, spedì Ambasciatori a *Rechiario* suo genero, vivamente pregandolo a non volers' impadronire de' Paesi appartenenti all' Imperio; conciossiachè in altro caso ei parimente sarebbe nell' obbligo di trattarlo come nemico, ed unirsi all' Imperatore, ch' egli era obbligato ad ajutare e difendere contro di lui (*c*). Qual risposta poi avesse *Rechiario* restituita agli Ambasciatori, il nostro Istorico non ce ne fa alcun racconto; ma solamente ci dice, che non sì tosto egli l' ebbe congedati, che facendo immantinente invasione nella Provincia di *Tarracona*, la quale si apparteneva a' *Romani*, la pose a guasto senza portare il menomo riguardo nè a' trattati, nè alla giustizia (*d*). Per il che *Teodorico* gli mandò una seconda imbasciata, alla qual' ei rispose con grande alterigia, ch' ove *Teodorico* trovasse in che incolpare la sua condotta, egli era pronto a dargliene conto in *Tolosa*. *Teodorico* intanto essendosi molto sdegnato d' una tal risposta cominciò a fare preparativi di guerra; ed avendo prima conchiusa una pace colle vicine nazioni, si partì col consenso ed approvazione di *Avito*, verso la *Spagna*, secolui conducendo un numerosissimo esercito, consistente del suo proprio popolo, e d' un corpo di *Borgognoni* Ausiliarj comandato da *Gondiaco* ed *Ilperico*, o *Chilperico*, figliuolo, come si suppone di *Gundicario* Re di quel popolo, che fu ucciso circa l' anno 436. (*e*). Fra questo mentre *Rechiario* stava impiegato in devastare nuovamente la Provincia di *Tarracona*, donde secolui trasportò nella *Galicia* un considerabile bottino, ed un gran numero di prigionieri (*f*). Ma quindi avendo inteso, che *Teodorico* stava marciando contro di lui, ei si portò ad incontrarlo alla testa d' una poderosa armata: laonde ne seguì un combattimento alle sponde dell' *Urbico*, oggi detto *Orbegua*, in un luogo circa dodici miglia discosto da *Astorga*. Ambidue gli eserciti azzuffaronsi con molto spirito ed intrepidezza; ma finalmente gli *Svevi* furono totalmente sconfitti, e posti in fuga. *Rechiario*, che fu mortalmente ferito, con molta difficoltà e stento se ne fuggì, e si portò a ricovrarsi in un rimoto angolo della *Galicia*. La battaglia fu data in giorno di *Venerdì* a' cinque di *Ottobre*; e *Teodorico* inseguendo i nemici entrò in *Braga* in giorno di *Domenica* ventottesimo dello stesso mese, e la diede a saccheggiare a' suoi soldati (*g*). Da *Braga* egli avanzossi ad un luogo detto *Portucal*, ov' erasi ritirato il fuggitivo Re. *Giornande* scrive, che *Rechiario* tentò di fuggire per mare, ma che fu sbalzato indietro da una tempesta (*h*). Comunque però ciò sia, tutti gli Autori convengono, ch' ei fu preso, e dato in mano di *Teodorico*, per ordine di cui ei fu posto a morte, dopo essere stato tenuto qualche tempo in prigione (*i*). Or essendosi gli *Svevi* avviliti per la schiavitù del loro Re, si sottomisero a' *Goti*, da' quali fu passato a fil di spada un gran numero di loro, quantunque *Teo-*

Teodorico *Re de'* Visigoti *sposa la causa de'* Romani *contro di* Rechiario.

Rechiario *è totalmente sconfitto, preso, e posto a morte da* Teodorico.

(*b*) Jorn. pag. 675. Idat. pag. 30.
(*c*) Jorn. ibid.
(*d*) Idat. pag. 32.
(*e*) Idem ibid. Isidor. Chron. Jorn. pag. 676.
(*f*) Idat. pag. 33.
(*g*) Jorn. ibid. Isidor. Chron. Idat. ibid.
(*h*) Jorn. ibidem.
(*i*) Isidor. Chron. Idat. pag. 34.

Teodorico avesse comandato, che fosse loro risparmiata la vita (*k*). Indi *Teodorico* destinò uno de' suoi uffiziali chiamato *Aquiulfo*, perchè governasse gli *Svevi*, ch'eransi a lui sottomessi. Ma questi ribellandosi da *Teodorico*, si fece proclamare Re degli *Svevi*: il che obbligò *Teodorico* a mandare contro di lui una poderosa armata, dalla qual' ei fu sconfitto, fatto prigioniero, e per ordine di *Teodorico* non molto dopo decapitato (*l*). Così rapporta *Giornande*; ma *Idazio* ci dice, ch' ei morì l'anno seguente in *Porto* (*m*). Quegli *Svevi* poi, che ricusandò di sottomettersi a' *Goti*, eransi ritirati nel più distante Cantone della *Galicia*, non sì tosto intesero la morte di *Rechiario*, che recandosi a scorno di vivere in soggezione, o a' *Goti*, o al traditore *Aquiulfo*, elessero in luogo suo un certo *Maldra* figliuolo di *Massilel* (*n*).

Maldra è scelto in luogo di Requiario.

Teodorico Re de' *Visigoti* dopo la sopraccennata vittoria riportata dagli *Svevi*, era marciato dalla *Galicia* nella *Lusitania*, e quivi dopo aver ridotte in servitù alcun' altre Città, avea posto l'assedio a *Merida*, Metropoli della Provincia, che finalmente fu obbligata ad arrendersi. Il Re avea su le prime disegnato di far saccheggiare la Città da' suoi soldati: ma dicesi, che *S. Eulalia* famosa Martire di quella piazza, l'avesse distolto per mezzo d'alcuni prodigj di porre in esecuzione il suo disegno (*o*). Essendo non molto dopo obbligato a ritornare nella *Gallia*, ei lasciò parte delle sue truppe composte di differenti nazioni, e comandate da alcuni Generali, con ordine di marciare nella *Galicia*, e quivi ridurre in soggezione quegli *Svevi*, che non eransi per anche a lui sottomessi: ma queste truppe dopo aver commesse terribili devastazioni ne' Paesi appartenenti a' *Romani*, furono richiamate da *Teodorico*, il qual' ebbe occasione d'impiegarle altrove, innanzi che cominciassero ad operare ostilmente contro gli *Svevi*. Or conciossiachè questo popolo nulla avesse presentemente che temere da un nemico sì formidabile, cominciarono a venire a dissensioni fra loro medesimi, alcuni continuando a vivere fedeli a *Maldra*, ch' essi avevano ultimamente scelto, ed altri contrapponendo a lui un certo *Frantone*. Trovandosi adunque così divisi fra loro medesimi, essi fecero pace co' *Galiciani*, o sieno i nativi di questa Provincia, i quali tuttavia possedeano varie fortezze e mantenevansi un popolo libero fra le montagne, ed in alcune delle Città fortificate (*p*). Questi vengono da moltissimi Autori chiamati *Romani*, a cagion ch'eglino tuttavia riconosceano l'autorità dell' Imperatore *Romano*, e riguardavano se medesimi come sudditi dell' Imperio.

Anno dopo di Cr. 456.

Gli Svevi vengono a briga fra loro medesimi.

Quindi nulla ostante la pace conchiusa fra loro, e gli *Svevi*, i partigiani di *Maldra* facendo inaspettatamente invasione nella *Lusitania*, depredarono il paese, e posero a fil di spada un gran numero di *Romani*, sotto pretesto di far guerra a' *Goti*; talmente ch' essendo ricevuti come amici in *Lisbona*, impadronironsi di questa Città, e se la mantennero (*q*). Non molto dopo cioè nell' anno 458. essendo morto *Frantone*, tutta la nazione degli *Svevi* riconobbe *Maldra* per loro Re, per ordine di cui eglino diedero il guasto a quella parte della *Galicia*, che giacea lungo il *Douro*, senza portare il menomo riguardo al trattato di pace, conchiuso l'anno innanzi (*r*). Circa questo tempo *Teodorico* mandò un' armata nella *Spagna* contro gli *Svevi* sotto la condotta di *Cirila*, il qual' entrando nella *Betica*, ch' appartenevasi a' *Romani*, quivi commise gli stessi disordini, ch' aveano gli *Svevi* commessi nella *Gallia*, senza recare però niuna molestia a quelli, contro de' quali diceasi, ch' eglino fossero stati spediti. Nel tempo stesso furono spediti Ambasciatori agli *Svevi*, sì da *Teodorico* Re de' *Visigoti*, che da *Genserico* Re de' *Vandali* nell' *Africa*, probabilmente per conchiudere non solamente una pace, ma eziandio un' alleanza

Gli Svevi si rendono padroni di Lisbona.

R 2 con

(*k*) Jorn. ibid.
(*l*) Jorn. pag. 677.
(*m*) Idat. pag. 37.
(*n*) Idem pag. 34.
(*o*) Idem pag. 35. Cusp. pag. 451.
(*p*) Idat. Chron.
(*q*) Idat. pag. 37.
(*r*) Idem ibid. Isidor. Chron. pag. 5.

con essi contro l' Imperatore *Majoriano*, le di cui straordinarie parti, e militare genio, recavano loro non picciola ombra e gelosia. Tuttavia però la pace non fu conchiusa, conciossiachè l' anno seguente 459. *Teodorico* avendo richiamato *Cirila*, e l' armata da lui comandata, mandò un certo *Sunieraco* con un altro esercito in luogo suo; il che però non impedì agli *Svevi* di saccheggiare la *Lusitania* sotto la condotta di *Maldra*, e la *Galicia* sotto quella di *Remismundo* suo figliuolo (*s*), il quale da *Giornande* vien chiamato *Richmundo*. Alcuni Scrittori parlano d' una battaglia, che fu data in quest' anno tra gli *Svevi*, e *Galiciani*, nella quale i secondi perderono molti personaggj di riguardo (*t*). Lo stesso anno 459. *Maldra* uccise (comechè non si sappia per quale incentivo o provocazione) suo fratello, il di cui nome non è stato trasmesso alla notizia de' posteri. Non molto dopo quest' omicidio ei sorprese il forte castello di *Portucal*, ch' era occupato da' nativi: ma non passò molto, ch' ei dovette soggiacere al destino, ch' ei si meritava per il suo tradimento e barbarie, essendo ucciso, quantunque il nostro Istorico non ci dica l' uccisore, nella fine di *Febbrajo* del seguente anno 460. (*u*). Dopo la sua morte i suoi figliuoli *Remismundo* e *Frumario* si divisero fra loro le sue truppe. *Frumario* era similmente, per quel che possiamo supporre, figliuolo di *Maldra*, e fratello di *Remismundo*; imperocchè ei non solamente ebbe parte delle truppe, ma si divise eziandio con *Remismundo* i Dominj del defunto Principe. Nel primo anno del loro Regno, gli *Svevi* di *Lugo* nella *Galicia* lanciandosi proditoriamente contro i *Romani*, che viveano in quella Città in giorno di *Pasqua*, che nell' anno 460. cadde a' 27. di *Marzo*, ne tagliarono a pezzi un gran numero, avvegnachè non fossero su la difesa, stimandosi sufficientemente protetti per la solennità d'un giorno tenuto da tutti i Cristiani in molta venerazione (*w*). Quindi non sì tosto *Sunierico* e *Nepoziano*, i quali comandavano le truppe di *Teodorico* nella *Spagna*, ebbero inteso tal insulto, che prontamente spedirono parte delle lor forze a vendicarsi de' traditori. Per il che entrando i *Goti* nella *Galicia* diedero il guasto al territorio di *Lugo*; ma conciossiachè si fosse sparso un falso romore tra loro da *Dittine*, *Spinione*, ed *Ascanio*, ch' erano nativi del Paese, ma mantenevano una privata corrispondenza cogli *Svevi*, fecero ritorno a' loro proprj territorj, senza osare d' avanzarsi più addentro nel Paese nemico (*x*). Lo stesso anno le tre soprammentovate persone condussero un distaccamento di *Svevi* per viottoli e strade non battute a sorprendere la Città di *Aquæ Flaviæ*, ove fecero prigioniero *Idazio* Vescovo del luogo a' 26. di *Luglio*, e 'l condussero in ischiavitù, com' egli stesso riferisce (*y*). Dopo di questo *Frumario* diede il guasto al territorio di *Braga*, e *Remismundo* nel tempo stesso a quello di *Orenso* lungo il *Minbo* nella *Galicia*. Ma conciossiachè i due Principi divenissero gelosi l' uno del potere dell' altro, cominciarono a venire fra loro a contesa: il che diede qualche respiro a' nativi; imperocchè eglino conchiusero con essi una pace, affinchè potessero aver maggior comodo di vegliare l' uno a' movimenti dell' altro. Questa pace fu osservata per lo spazio di quattr' anni, cioè fino all' anno 464.; allorchè morendo *Frumario*, gli *Svevi* furono di bel nuovo tutti riuniti sotto *Remismundo*, il quale immediatamente spedì Ambasciatori a *Teodorico*, facendogli sapere la morte di *Frumario*, e sollecitandolo a conchiudere una pace cogli *Svevi*; la qual cosa ei realmente già fece, spedindo Ambasciatori a *Remismundo* con ricchi donativi, e parimente con arme, in contrassegno della sua sincera

Maldra *è ucciso ed è succeduto da* Remismundo *e* Frumario.

Anno dopo di Cr. 460.

I Goti *danno il guasto a gran parte della* Spagna.

Remismundo *solo Re degli* Svevi.

(*s*) Idat. pag. 37.
(*t*) Idat. pag. 38. Casp. pag. 451. Isidor. Chron.
(*u*) Idat. & Isidor. Chron.
(*w*) Idem ibid.
(*x*) Idat. pag. 39.
(*y*) Idem ibid.

sincera amicizia, e della confidenza, che in lui riponea. Nel tempo stesso gli mandò una giovane donna fornita di rara bellezza, la qual'ei si prese in isposa (z); sebbene il nostro Istorico non ci faccia sapere, chi ella si fosse. *Giornande* scrive, che *Remismundo* mandò a *Teodorico* i Vescovi di *Galicia*, sperando colla loro mediazione d'ottenere una pace; che *Teodorico* li ricevette con tutto quel rispetto, ch'era dovuto al loro grado e dignità; ch'ei non molto dopo richiamò il Generale, e le truppe, ch'avea nella *Spagna*; e che *Remismundo* per mezzo d'una seconda imbasciata gli rese grazie per la pace, che gli avea conceduta. Tuttavia però *Remismundo* non si astenne per tal pace di sorprendere in questo stesso anno la Città di *Coimbra*, ch'era posseduta da' nativi, e di quindi condurre con lui molti prigionieri. Sembra però, che questa Città non restasse molto nelle mani di *Remismundo*; imperocchè tre anni dopo cioè nel 467., fu da lui nuovamente sorpresa (a).

Remismundo *sorprende la Città di* Coimbra.

L'anno seguente 465. *Remismundo* fu persuaso da *Teodorico* di porre in libertà que' prigionieri, ch'avea presi in *Coimbra*, ed a far pace co' nativi (b); ma questa pace al dire d'*Idazio*, fu seguita da un mal maggiore, e molto più pericoloso della guerra medesima. *Rechiario* Re degli *Svevi* dall'anno 447. fino al 456., rinunziando al paganesimo, avev'abbracciata la Fede Cattolica, e 'l suo esempio era stato seguito da tutta la nazione degli *Svevi*; ma in questo tempo essi eransi lasciati infettare coll'eresia di *Ario* da un certo *Ajace* nativo di *Galazia*, il quale abbandonando la Fede Cattolica, era stato ordinato dagli *Ariani*. Poscia venendo nella *Gallia*, egli erasi trattenuto qualche tempo nella corte di *Teodorico*, ed era stato con gran rispetto trattato da quel Principe, che professava i dogmi di *Ario*. Dalla *Gallia* ei fece passaggio nella *Spagna*, ove fu ben ricevuto dagli *Svevi* per la raccomandazione avuta di *Teodorico*. Or per il cortese accoglimento da lui incontrato, egli animossi di propagare i suoi errori fra gli *Svevi*, ed impugnare la dottrina della *TRINITA'* (c). *Isidoro* scrive, ch'egli infettò tutta la nazione de' pestiferi dogmi di *Ario*, e ch'eglino continuarono ne' loro errori, durante il corso de' Regni d'alcuni Principi, fino al tempo del Re *Teodomiro*, il quale, circa cento anni dopo, li ricondusse alla vera Credenza (d).

Gli Svevi *abbracciano i dogmi di* Ario.

Anno dopo di Cr. 465.

Fra questo mentre essendo ucciso *Teodorico* da *Eurico* suo fratello, *Remismundo* non riguardandosi più lungamente in obbligo d'osservare il trattato di pace, ch'egli avea conchiuso per la sua mediazione co' nativi, fece invasione nella *Lusitania*, ed avendo sorpresa la Città di *Coimbra*, diedela a saccheggiare a' suoi soldati. Ei parimente sottomise a guasto, e desolò il territorio di *Aunona*, che appartenevasi a' *Galiciani*, i quali perciò spedirono Deputati ad *Eurico* Re de' *Visigoti*, implorando la sua mediazione, ed i suoi buoni ufficj presso il Re degli *Svevi*. In fatti *Eurico* indusse *Remismundo* ad accordare una pace o tregua al popolo di *Aunona*, ma frattanto non lasciò di commettere terribili devastazioni nella *Lusitania*, si rese padrone di *Pampelona* e *Saragosa*, ed avendo superata, e posta in fuga la nobiltà della Provincia di *Tarracona*, che continuava a vivere fedele a' *Romani*, s'impadronì di tutta la *Spagna Superiore* (e). In questa maniera furono gli abitanti di *Spagna*, i quali non poterono indursi a sottrarsi dalla loro ubbidienza a' *Romani*, e sottomettersi a' Barbari, in una crudelissima maniera da un canto saccheggiati, ed oppressi da' *Goti*, e dall'altro dagli *Svevi*, mentrechè i *Romani* non erano in istato di poterli soccorrere. Quanto poi alle calamità, che soffrirono, i nostri lettori potranno trovare in *Idazio* un racconto assai minuto e patetico, avvegnachè

Gli Svevi *sorprendono la seconda volta, e saccheggiano* Coimbra.

(z) Idem ibid.
(a) Idem ibid. Isid. Chron.
(b) Idat. pag. 43. 44.
(c) Idem ibid.
(d) Isidor. Chron.
(e) Idem ibid. pag. 719.

chè ci dica questo Scrittore, che gli *Svevi* allora quando sorpresero *Coimbra*, saccheggiarono le case, ridussero in cenere la maggior parte della Città, e condussero seco loro in ischiavitù tutti quegli abitanti, che non ebbero l' avventurosa sorte di fuggire (*f*). L'anno seguente 688. eglino si resero padroni di *Lisbona*, che fu data loro a tradimento da un certo *Lusides*, ch' era nativo del luogo, e comandava nella piazza. Conciossiachè *Lisbona* fosse in quel tempo occupata da' *Goti*, entrando le truppe di questa nazione nella *Lusitania*, commisero terribili devastazioni ne' territorj appartenenti agli *Svevi*, come fecero gli *Svevi* rispetto a quelli de' *Goti*. Nulla però di meno, conciossiachè *Eurico* fosse totalmente propenso a discacciare i *Romani* affatto dalla *Spagna*, con pensiero di lanciarsi poscia contro gli *Svevi*, conchiuse nel presente stato delle cose una pace con *Remismundo*, e quindi rivolgendo le sue arme contro i *Romani*, si rese padrone di tutte quelle piazze, ch' erano state fino a quel punto da loro occupate, come si è da noi sopra riferito nell' Istoria de' *Visigoti*; ma egli finì di vivere prima che potesse porre in esecuzione il disegno, ch' avea formato contro gli *Svevi*. Quindi *Remismundo* avveggendosi, che non potea più lungamente contendere co' *Visigoti*, ch' eran' ora padroni di quasi tutta la *Spagna*, ritirossi nella *Galicia*, e quivi terminò i suoi giorni, tralasciando affatto ogni qualunque pensiero di nuove conquiste. I suoi successori seguirono il suo esempio, contentandosi del Regno di *Galicia*, ed osservando una stretta neutralità nelle dispute, che nasceano fra i *Visigoti*, ed i *Romani*. In questa maniera eglino si mantennero nel quieto possesso della *Galicia* fino all' anno 585. allora quando furono soggiogati da *Leunigildo*, o *Leovigildo* Re de' *Visigoti*, e 'l loro Regno fu ridotto alla forma d' una Provincia della Monarchia *Gotica*, dopo essere durato centosettantaquattro anni, o come altri vogliono, centosettantasette. Noi però in un luogo più proprio diffusamente ragioneremo de' successori di *Remismundo*, al qual Principe dicesi, che l' Imperatore *Antemio* abbia ceduta la *Galicia* nell' anno 468., come anche parleremo della rovina del loro Regno.

La maggior parte della Spagna è ridotta in servitù da' Goti.

La Galicia è ceduta a Remismundo dall' Imperatore Antemio.

(*f*) Idat. pag. 45.

Fine della Storia degli Svevi.

S E

SEZIONE QUINTA.

L' antico ſtato de' Franchi *ſino al tempo, in cui ſtabilironſi nella* Gallia.

Conciossiachè gli antichi, da' quali trovaſi la prima volta fatta menzione de' *Franchi*, non ci abbiano dato niun ragguaglio della lor origine, e *Valeſio* diligentiſſimo inſieme, e curioſo inveſtigatore dell' antichità della ſua nazione, abbia prudentemente tralaſciato di trattare tal ſoggetto; non debbeſi da noi attendere, che diciamo coſa alcuna concernente tal punto, della quale poſſa averſi qualche ragione. Delle varie opinioni, o piuttoſto conghietture, che ſu queſto capo ſonoſi addotte da' moderni Scrittori, le quali ſarebbe coſa molto nojoſa e ſtucchevole di qui riferire, quella di *Bucherio* a noi ſembra la più probabile, cioè che i *Franchi* furon originalmente una miſta moltitudine di diverſe antiche nazioni abitanti di là dal *Reno*, le quali uniteſi contro i *Romani* in difeſa della loro comune libertà, ſi chiamarono *Franchi*, la qual voce ſignifica nel lor linguaggio, come anche tuttavia ne' noſtri, *Libero* (g). Egli è certo, che ſotto il nome di *Franchi* ſono compreſe nell' Iſtoria alcune nazioni, i di cui nomi furono paleſi molto prima del loro, cioè gli *Attuarj*, *Camavi*, *Brutterj*, *Salj*, *Friſj*, *Cauci*, *Amſivarj*, e *Catti*. I *Franchi* ſono alcune volte chiamati *Sicambri*, a cagion ch' abitavano nel Paeſe per l' addietro poſſeduto da quella nazione, la maggior parte di cui fu tagliata a pezzi da *Auguſto*, e la rimanente traſportata nella *Gallia*, come abbiamo ſopra riferito (A).

Origine, e nome de' Franchi.

Bodino

(A) Quanto poi all' opinione di quegli Scrittori, i quali derivano il nome e l' origine de' *Franchi* da un tal *Francione* figliuolo di *Ettore*, ella è talmente favoloſa, che non merita di eſſere con ſerietà confutata. Niente poi men ridicola, ove ci venga permeſſo d' uſare un ſomigliante termine, ella è l' opinione dell' Abbate *Urſpurgenſe*, e d' alcuni altri, i quali ſuppongono, che il nome di *Franchi* ſia ſtato in prima dato loro dall' Imperatore *Valentiniano*. Il citato *Urſpurgenſe* dice, che l' origine de' *Franchi* debbeſi rintracciare dall' antico tronco de' *Trojani*; imperocchè nel tempo, che *Enea* dopo la diſtruzione di *Troja*, venne in *Italia*, giunſero nelle vicinanze delle *Palude Meotide* altri eſuli *Trojani*, e quivi ſtabilendoſi ampliarono i loro confini ſino alla *Pannonia*, e fabbricarono la Città di *Sicambria*, dond' eglino preſero il nome di *Sicambri*. Quindi eſſendo divenuti coll' andare del tempo una terribile e potente nazione, diſcacciarono gli *Alani* loro vicini; ſicchè ammirando *Valentiniano* il loro coraggio e intrepidezza in guerra, diede ad eſſi il nome di *Franchi*, e per lo ſpazio di dieci anni li fece eſenti d' ogni ſorta di tributi e taſſe. Eſſendo ſpirato il detto termine, l' Imperatore mandò un uffiziale a riſcuotere il ſolito tributo, ma eglino ſcuotendo affatto ogni ſoggezione, ucciſero l' uffiziale, ed apertamente dichiararono di non voler più lungamente ubbidire agl' Imperatori *Romani*. In quello tempo regnavano fra loro due perſonaggi, che portavano gli antichi nomi di *Priamo* ed *Antenore*. Pertanto eſſendoſi l' Imperatore fortemente adirato contro di loro, ordinò che tutte le forze *Romane*, e un gran numero di Auſiliarj marciaſſero nel lor Paeſe: I *Franchi* non mancarono di uſcir loro all' incontro; ma nella battaglia, che ſeguì, furono ſopraffatti dal gran numero de' nemici, e poſti in fuga, avvegnachè foſſe ucciſo nel combattimento il Re *Priamo*. Quindi recandoſi a ſcorno di vivere in ſoggezione a' *Romani*, abbandonarono il lor Paeſe, e ritirandoſi nella *Germania*, ſituaronſi in *Turingia*, ove furono governati da *Marcomiro* figliuolo di *Priamo*, e da *Sunnone* figliuolo di *Antenore*. Ed ecco qual è il racconto del citato Abbate *Urſpurgenſe*; e lo ſteſſo ci viene riferito intorno all' origine, ed al nome de' *Franchi* da *Aimonio*, da *Adone* Arciveſcovo di *Vienna*, da *Gaguino*, e da *Enea Silvio*; ſe non che queſt' ultimo Scrittore ſuppone, che *Francione* ſia ſtato il loro condottiere da *Troja* fino alla *Palude Meotide*, e ſecondo la mente del ſuddetto Arciveſcovo eglino dalla *Palude Meotide* non ſi portarono in *Turingia*, ma bensì ne' Paeſi confinanti col *Reno*. Or queſto racconto, che più di tutti gl' altri ſi confà co' folli romanzi del noſtro *Geoffery* di *Monmouth*, egl' è sì lungi, che venga ſoſtenuto da veruno antico Iſtorico, che anzi per contrario egl' è evidentemente contrario a tutta l' Iſtoria antica, in ſupponendo, che i *Franchi* ſieno ſtati così appellati da *Valentiniano*; laddov' egl' è certo

(g) Buch. lib. VI. cap. 13. pag. 110.

In fatti noi possiamo conchiudere, che i *Franchi* possedevano i Paesi, che abbiamo sopra mentovati; e che in progresso di tempo eglino distesero i loro limiti lungo il *Reno* fino all' imboccature di questo fiume, e fino all' Oceano.

I Franchi Ansuariani.

I *Franchi* erano anticamente divisi in varie Tribù, di cui quelle degli *Ansuarj*, e *Salj* mentovati da *Ammiano* erano le più considerabili. *Pontano* suppone, che gli *Ansuarj* fieno lo stesso popolo cogli *Ansinarj*, di cui trovasi fatta menzione da *Tacito*. Questi essendo discacciati fuori delle loro proprie abitazioni da' *Cauci*, impadronironsi del paese, dond' erano stati scacciati i *Frisj* per comando di *Nerone*. *Tacito* li appella una nazione più potente di quella de' *Frisj*. *Pontano* è di parere, ch' eglino fossero una nazione, la quale andava errando di luogo in luogo, senz' avere alcuna fissa abitazione, mai sempre pronti ad unirsi a qualunque altro popolo, quantunque volte in ciò vi trovassero i loro vantaggj; che in virtù di questo principio, eglino s' unirono alle nazioni *Germaniche*, che giaceano verso l' Oceano, quando unendosi contro i *Romani* in difesa della loro comune libertà, eglino presero il nome di *Franchi*; ch' essi parimente furono confusi sotto quella comune appellazione; ma nel tempo stesso ritennero il loro antico nome essendo chiamati *Ansuarj*, o *Franchi Ansinarj*. Alcuni derivano questo nome dalla parola *Teutonica Hance*, che significa *eccellente*, *libero*; donde le *Città libere* della *Germania* sono tuttavia chiamate *Hance Towns*, vale a dire *le Città libere*. Altri poi, e fra gli altri *Goropio Becano*, vogliono, che fieno chiamati *Ansuarj*, o *Ansinarj* dalla parola *Germanica Ansie*, che significa *società*, a cagion ch' eran pronti ad unirsi a qualunque altra nazione, che fosse in lega e società; e quindi secondo gli avvisi di questi Scrittori, *le Città libere* della *Germania* sono appellate *Hance Towns*, avvegnachè fieno unite in una società, quantunque molto separate l' una dall' altra.

I Franchi Saliani.

Quanto poi a' *Franchi Saliani*, i quali fecero invasione in *Tassandria*, oggidì *Brabante*, ma furono quindi scacciati da *Giuliano*, come leggesi in *Ammiano* (*n*), *Beato Renano* deriva il lor nome dal fiume *Sala*, che va a metter capo nel *Meno*; *Paolo Emilio* lo ritrae da un altro fiume dello stesso nome, che va a scaricarsi nell' *Elba*; *Sidonio Apollinare* dalla parola *Latina Salio*, come se fossero stati così detti dal loro saltare e danzare; e finalmente *Pantano* dal fiume *Sala*, oggidì l' *Issel*, nelle sponde di cui eglino soggiornavano. L' ultima opinione a noi sembra la più verisimile, dappoichè gli altri due fiumi, che portano lo stesso nome, scorrevano in qualche distanza da' territorj de' *Franchi*. Circa poi la derivazione di *Sidonio*, ella a noi apparisce affatto puerile, quantunque per avventura non sia male adattata agli odierni *Franchi*, popolo molto dedito a' salti e danze.

I costumi de' Franchi.

Quanto poi a' loro costumi, *Vopisco* ce li dipinge una nazione la più ingannevole e sleale, avvezza a burlarsi de' più solenni giuramenti, e legami, non riputando cosa disonorevole il mancare di parola (*o*). *Salviano* poi mescolando insieme le loro buone e ree qualità, ci dice, ch' essi erano molto addetti alle menzogne, ma erano d' altra parte pieni di civiltà e cortesia (*p*). *Procopio* ce li descrive come di tutte le nazioni i più mancatori di fede, ed i men osservatori della loro parola, e de' loro giuramenti (*q*). Ma *Agazia*, il quale fiorì non molto dopo a *Procopio*, li encomia per conto della fedeltà, giustizia, e concordia, colla quale viveano fra loro stessi (*r*). *S. Bernardo* in una delle sue epistole dice, ch' eglino osservavano i loro giuramenti colla più grande rigorosità, e religiosa esattezza; di modo che si credevan' obbligati per

(*n*) Ammian. lib. xvi.
(*o*) Vopisc. in Procul. vit. pag. 247.
(*p*) Salv. lib. vii. pag. 172.
(*q*) Procop. bell. Goth. lib. ii. cap. 25. pag. 447.
(*r*) Agath. lib. i. pag. 13.

per un pubblico giuramento, anche quando egli era peccaminoso di farlo (s); e gli Scrittori *Francesi* attribuiscono questo cambiamento alla Religione Cristiana. In oltre apparisce, ch' eglino sieno stati mai sempre molesti vicini; d' ond' è, che *Egonardo*, Cancelliere di *Carlo Magno*, solea dire: *Io eleggerei un* Franco *per amico, ma non già per vicino*; ed a dir vero, apparisce da' più antichi e primitivi racconti, ch' abbiamo di quella guerriera nazione, ch' essi hanno mai sempre fatti degli acquisti contro i loro vicini, fino a che giunsero a conseguire il Dominio, ch' al presente godono.

Forma del loro governo e loro Re.

Quanto poi alla loro forma di governo, ella era senza dubbio Monarchica, quantunque gli Autori non ci abbiano dato alcun racconto de' loro primi Re. I *Franchi* sono prima mentovati nell' Istoria circa l'anno 241., e pur nondimeno *Tirone Prospero* ci dice, ch' il più antico Re di quella nazione, il di cui nome fu da lui rinvenuto, mentrechè andava rintracciando le memorie de' tempi scorsi, fu *Priamo*, il quale regnò circa l' anno 382. (t). Dopo di lui regnarono i due suoi figliuoli *Marcomiro* e *Sunnone*, e nel tempo stesso *Genobaldo*. Dopo di loro venne *Teodomiro* o *Teudemiro*, figliuolo di *Ricimero*, il quale fu Consolе nell' anno 384. *Teodomiro* fu succeduto da *Faramondo* figliuolo di *Marcomiro*, e nipote di *Priamo*. Si debbe qui osservare, che supponendo *Fredigario*, che *Teodomiro* sia stato figliuolo, ed immediato successore di *Clodione*, ed attribuendo al primo quanto viene da altri Scrittori attribuito al secondo, il dotto *Usserio* quindi conchiude, che *Teodomiro*, e *Faramondo* furono una stessa prsona, ed in fatti pone la sconfitta, e morte di *Faramondo* nell' anno 428., allora quando *Clodione* cominciò il suo Regno, ed i *Franchi* furono discacciati da *Aezio* fuor di quella parte della *Gallia*, che confinava col *Reno*, come leggiamo in *Prospero*. Nel Regno di *Faramondo*, o poco tempo prima, avendo i *Franchi* passato il *Reno*, ch' era stato il limite fra essi ed i *Romani* per lo spazio di 200. anni in circa, stabilironsi in *Tongria*, cioè nel territorio di *Tongres*, ov' erano governati da tanti Re, quante erano le Città o i Cantoni, ch' essi aveano. Questi Re venivano scelti dalle più illustri famiglie tra loro, ed erano distinti da' loro sudditi per la lunghezza de' loro capelli (u). Ma se *Faramondo* avesse avuta alcuna autorità sopra gli altri Principi, oppure fosse solamente un Principe più potente degli altri, egli è questo un punto, che non può rischiararsi dall' Istoria, *Bucherio* è d' opinione, che a tempo di *Faramondo*, *Onorio* conchiudesse un trattato con loro, in virtù del quale fu ad essi conceduto di stabilirsi nel Paese confinante col *Reno* verso la parte di *Colonia* (vv): ma quel ch' egli scrive, non viene sostenuto da veruno degli antichi. *Aezio* li obbligò, come abbiamo sopra accennato, a ripassare il *Reno*, dopo averli superati in battaglia, ed aver ucciso il loro Re *Teodomiro* o *Faramondo*. Tuttavia però *Clodione* successore di *Faramondo* situossi di bel nuovo nella *Gallia*; conciossiachè ci venga detto da *Gregorio* di *Tours*, ch' ei risiedea nel castello di *Disparg*, il quale *Bucherio*, e moltissimi Geografi suppongono, che fosse giaciuto nel *Brabante* ne' confini di *Tongria* (x). *Clodione* fu succeduto da *Meroveo*, *Meroveo* da *Childerico*, e *Childerico* da *Clodoveo*, primo Re Cristiano de' *Franchi*, il quale discacciò i *Goti* fuor della *Gallia*, e fissò la Sede Reale in *Parigi*, ove ha continuato sempre a permanere fin dal suo tempo.

r

Tirone Prospero ci dice, come abbiamo sopra avvertito, che *Priamo*, padre di *Marcomiro* e *Sunnone*, è il primo Re de' *Franchi*, il di cui nome ci ritrovò mentovato nell' Istoria; ma egli è certo, che dagli antichi vengono mentovati altri

(s) Bern. ep. ccxix. pag. 103.
(t) Vide Coint. pag. 417. & Valef. pag. 86.
(u) Greg. Tur. hist. Franc. lib. 11. cap. 3. pag. 64.
(vv) Buch. pag. 450. 451.
(x) Idem pag. 475. Coint. pag. 426. Child. pag. 7. ad 9.

altri Re molto prima dell' anno 382., allorchè *Tirone Prospero* suppone, ch' egli abbia regnato. Questi sono *Atec*, *Genobaldo*, *Ascarico*, *Gaisco* di *Ragaiso*, *Malarico*, *Mallobaudo*, o *Mellobaudo*. Sembra, che *Atec* e *Genobaldo* abbiano regnato nel tempo stesso, ma su differenti nazioni o Tribù de' *Franchi*, conciossiachè essi vengono ambidue nominati da *Mamertino* nel suo Panegirico a *Diocleziano* recitato circa l' anno 288., come regnanti tal tempo. *Atec* co' suoi *Franchi* avea saccheggiate le costiere della *Gallia*, ma fu obbligato da *Diocleziano* a chiedere la pace, e far delle gran sommissioni a quel Principe, affine di pacificarlo, ed essere da lui confermato nel suo Regno. *Genobaldo* parimente fu costretto a sottomettersi, dice il nostro Panegirista: il che fu l' unico mezzo, ond'esser rimesso nel quieto possesso de' suoi Dominj (*y*). Nello stesso Panegirico *Mamertino* parla d'una gran vittoria, che i Generali di *Diocleziano* riportarono da una incostante nazione di Barbari; la qual descrizione a niun' altra nazione può meglio adattarsi quanto a quella de' *Franchi*. E per avventura fu in occasione di questa vittoria, che i due soprammentovati Re furon' obbligati a sottomettersi all'Imperatore, il quale, secondo ogni verisimilitudine, in tal occasione assunse il soprannome di *Francico*, che nell'antiche inscrizioni vien dato sì a lui, che al suo Collega *Massimiano* (*z*). *Ascarico* poi e *Gaisco* di *Ragaiso* regnarono sopra i *Franchi* nel tempo di *Costante* figliuolo di *Costantino* il *Grande*, e furono dal secondo nel primo anno del suo Regno, cioè nel 306. fatti prigionieri, ed esposti ad essere divorati dalle fiere ne' pubblici spettacoli (*a*). *Malarico*, il quale visse ne' Regni di *Costanzo* figliuolo di *Costantino*, di *Giuliano*, e *Gioviano*, vien chiamato da *Marcellino* solamente il Governatore, o Capo de' suoi compatriotti, nel palazzo dell' Imperatore (*b*); ma da *Procopio* viene annoverato fra i loro Re. *Gioviano* nell' anno 364. primo del suo Regno, destinollo Generale delle truppe *Romane* nella *Gallia* (*c*); ma ei ricusò d' accettare un tal impiego (*d*). *Mallobaudo* o *Mellobaudo* chiamato da *Marcellino* Re de' *Franchi* (*e*), comandava sotto *Graziano* nell'anno 377. e nell'anno seguente 378. riportò una segnalata vittoria dagli *Alemani*, de'quali furono uccisi trentamila sul campo, e fra gli altri il loro Re *Triario* (*f*). *Mallobaudo*, quantunque Re de' *Franchi*, servì nell'armata *Romana*, e stimossi onorato d' occupare l' impiego di *Comes Domesticorum* presso l'Imperatore *Graziano*. *Ricomero* poi, *Ricimero* o *Richimero*, il quale fu *Comes Domesticorum* presso lo stesso Imperatore, Generale della cavalleria *Romana*, e Console nell' anno 384., viene da alcuni annoverato tra i *Franchi*. *Teodomiro* suo figliuolo regnò sopra i *Franchi* nel tempo di *Onorio*, e fu ucciso da' *Romani* con *Ascila* sua madre secondo un' antica Cronaca citata da *Gregorio* di *Tours* (*g*): *Fredigario* suppone, ch' ei sia stato ucciso dal Conte *Castino*, il quale fu mandato contro de' *Franchi* dall' Imperatore *Onorio* circa l' anno 421. (*h*); nel qual tempo tutti gli altri Scrittori suppongono, ch' abbia regnato *Faramondo* (C).

S 2 Avendo

(C) *Userio*, come sopra abbiamo accennato, vuole, che *Teodomiro* e *Faramondo* sieno stati una medesima persona. Ma perchè mai di grazia non poterono *Teodomiro* e *Faramondo* aver regnato nel tempo medesimo? essendo certo, che i *Franchi* nel tempo di *Faramondo* aveano diversi altri Re, seppure non vogliamo dire tanti Re, quante Città essi aveano, o Can-

(*y*) Panegyr. x. pag. 125. ad 127. Buch. Belg. pag. 223. Val. rer. Franc. lib. I. pag. 11. 12.
(*z*) Vide Val. ibid.
(*a*) Eutrop. pag. 587. Eumon. Panegyr. IX. pag. 198.
(*b*) Ammian. Marcel. lib. XV. pag. 30.
(*c*) Idem lib. XXV. pag. 302.
(*d*) Idem pag. 307.
(*e*) Idem lib. XXXI. pag. 454.
(*f*) Idem ibidem, pag. 453.
(*g*) Greg. Tur. pag. 64.
(*h*) Vid. Val. lib. III. pag. 112.

Avendo in tal guisa dato a' nostri lettori il migliore racconto, ch' abbiamo potuto raccorre da' più autentici Scrittori de' primi Re de' *Franchi*, senza averci però assunto il carico di fissare l' ordine della loro successione, o delle loro discendenze, faremo al presente passaggio a parlare delle loro guerre e gesta, cominciando dal tempo ch' eglino sono la prima volta mentovati nell' Istoria fino al loro stabilimento nella *Gallia*.

I Franchi fanno invasione nella Gallia, ma sono repressi da Aureliano.

Il primo Istorico dal quale trovasi fatta menzione de' *Franchi*, egli è *Vopisco* nella vita dell' Imperatore *Aureliano*, ove il lodato Scrittore ci dice, che i *Franchi* fecero un' invasione nella *Gallia*, e quantunque pochi di numero, quivi commisero terribili devastazioni. Ma *Aureliano*, ch' era allora solamente Tribuno della sesta Legione, che in quel tempo era a quartiere in *Magonza*, marciando contro di loro uccise settecento di essi, ne fece trecento prigionieri, che vendè per ischiavi, ed obbligò il restante a lasciare il lor bottino, e ritirarsi (*i*) (D).

Nell' anno poi 256. quarto del Regno di *Valeriano*, essi fecero di bel nuovo scorrerie nella *Gallia* con molte altre nazioni *Germaniche*, ma furono intieramente disfatti da *Gallieno*, che *Valeriano* avea assunto per suo Collega nell' Imperio (*k*). Per questa vittoria *Gallieno* prese il soprannome di *Germanico*, come apparisce da una medaglia coniata verso la fine del corrente anno (*l*). Tuttavia però i *Franchi* ed altre nazioni *Germaniche* ritornando non molto dopo in più eccedente numero, avvegnachè *Gallieno* non potesse più luugamente reprimerli colla forza, offerì vantaggiose condizioni ad uno de' loro Capi, il quale prontamente accettandole si addossò il earico di guardare le frontiere dell' Impe-

Cantóni, come abbiamo sopra notato. Egl' è certo, che *Fredegario* vuole, che *Teodomiro* sia il padre, e l' immediato predecessore di *Clodione*, e dice di lui quel che vien detto da altri Scrittori di *Faramondo*. Ma *Fredegario*, che *Valesio* appella uno Scrittore impertinente (1), ha potuto in ciò prendere abbaglio, come probabilmente lo ha preso, veggendo, che tutti gli altri Scrittori suppongono, che *Faramondo* figliuolo di *Marcomiro*, o di *Sunnone*, come leggiamo in *Vitale* (2), sia succeduto a *Teodomiro*. *Birone Prospero* è l' unico Autore, che fa menzione *Priamo*, il quale secondo lui è il padre di *Marcomiro* e *Sunnone*. Il suo nome ha dato per avventura origine a' Romanzi di quegli Scrittori, che derivano l' origine de' *Franchi* da' *Trojani*, il di cui ultimo Re portò un tal nome. Tali Romanzi vennero ad essere in qualche maniera sostenuti, non solamente dal nome di *Priamo*, ma eziandio da una opinione, la qual' ebbe luogo fra moltissimi Scrittori, come ci avvisa *Gregorio* di *Tours* (3), vale a dire, che i *Franchi* aveano soggiornato nella *Pannonia*, prima che si stabilissero nelle sponde del *Reno*.

(D) Questo successo vien da *Valesio* registrato nell' anno 254. secondo del Regno dell' Imperatore *Valeriano* (4); da *Buckerio* e *Coinzio* (5) vien posto nel 234., nel quale anno egli è certo, che i *Germani* fecero una invasione nella *Gallia*; ed *Aureliano*, essi dicono, nato nel 200. nel qual tempo non avea più di trentaquattro anni, non avea potuto giugnere a posto più sublime nell' armata, che a quello di Tribuno. Ma poichè da *Vopisco* apparisce, che nel tempo, che *Aureliano* superò i *Franchi*, l' Imperatore stavasi preparando a marciare contro i *Persiani*, e *Gordiano* marciò contro di loro nell' anno 242., *Vorburgo* quindi conchiude, che i *Franchi* furono sconfitti da *Aureliano* l' anno precedente 241. (6). Ma in qualsivoglia tempo sia ciò avvenuto, tutti concordemente convengono, che i *Franchi* i quali in appresso furono sì turbolenti e molesti nemici de' *Romani*, ed oltremodo contribuirono alla rovina dell' Imperio Occidentale, sono la prima volta mentovati nell' Istoria in quell' occasione.

(1) *Vales. lib. II. pag. 61. & lib. III. pag. 125.*
(2) *Vital. apud Buch. lib. XIV. cap. 9.*
(3) *Greg. Tur. hist. Fran. lib. II. pag. 64.*
(4) *Vales. rer. Franc. lib. I. pag. 2.*
(5) *Buch. Belg. lib. VI. cap. 13. pag. 209. Coint. Tom. I. pag. 14.*
(6) *Vorburgh. hist. Roman. German. pag. 474.*

(*i*) Vopisc. Vit. Aur. pag. 211.
(*k*) Zos. lib. I. pag. 646. Zon. vit. Gallien. pag. 235.
(*l*) Birag. pag. 371.

Imperio; la qual cosa egli in fatti pose in opera, spesse volte attaccando i *Franchi*, ed altri Barbari, che tentavano di far invasione nell' Imperio (E).

Sembra, che l'anno seguente 257. alcuni *Franchi* abbiano servito nell' armata *Romana* contro de' *Goti*; imperocchè fra gli Ausiliarj, che marciarono contro *Aureliano* nella *Tracia*, la qual Provincia i *Goti* stavano allora depredando, trovasi fatta menzione di *Artomano*, *Aldegasto*, *Ildemone*, e *Carioviscо* (*n*), i quali non hanno una grande somiglianza con altri, che frequentemente incontransi nell' Istoria tra i *Franchi*; donde *Vorburgo* conchiude, che quelli sieno i nomi d' alcuni principali personaggi della detta nazione, i quali vennero con un corpo di loro compatriotti ad assistere i *Romani* in questa spedizione (*o*).

I Franchi danno il guasto alla Gallia ed a parte d'Italia.

Anno dopo di Cr. 260.

Tre anni dopo, cioè nel 260.; i *Franchi*, ed altre nazioni *Germaniche* prevalendosi dell' opportuno vantaggio della confusione, che per la schiavitù di *Valeriano* fatto prigioniero da' *Persiani*, erasi cagionata per l' Imperio, fecero irruzione nella *Gallia*, ed avendo devastate le più ricche e doviziose Provincie, che quivi erano, fecero un' invasione nell' *Italia* (*p*). *S. Girolamo* (*q*), ed *Orosio* (*r*) aggiungono, che i *Franchi* traversando l' *Alpi*, e passando per la *Rezia*, e *Lombardia*, s' avanzarono fino alle vicinanze di *Ravenna*, ponendo a sacco il Paese, e commettendo per ogni dove terribili guastazioni. *Zosimo* scrive, che questa improvvisa scorreria obbligò *Gallieno* ad uscire in campagna, affine di respignere i Barbari; ma se questi fossero da lui costretti a ritirarsi, oppure se ne andassero di lor propria volontà, egli non ce 'l dice.

I Franchi invadono la Spagna, che occupano per lo spazio di dodici anni.

Anno dopo di Cr. 265.

Cinque anni dopo eglino commisero inaudite depredazioni nella *Spagna*. *Vittore* scrive (*s*), che dopo aver devastata la *Gallia*, passarono quindi nella *Spagna*; ma *Valesio* s' ingegna di provare dal Panegirico di *Nazario* in lode di *Costantino*, ch' eglino colà trasferironsi per mare (*t*); imperocchè il lodato Autore scrive, ch' eglino si fecero trasportare dal lor militare ardore di là da' limiti dell' Oceano, e sparsero terrore nelle costiere della stessa *Spagna* (*u*). Eglino passarono i limiti dell' Oceano, giusta la mente di *Valesio*, con entrare nel *Mediterraneo*, e con isbarcare in una delle Provincie *Spagnuole* confinanti col mare. Comunque però ciò sia, eglino penetrarono in un Paese, per usare l' espressione di *Eutropio*, distante dal loro proprio, e se ne resero padroni, come ci vien riferito da *S. Girolamo* (*vv*). *Orosio* scrive, ch'eglin' occuparono, o piuttosto diedero il sacco alla *Spagna* per lo spazio di dodici anni (*x*); e che presero ad assalto, saccheggiarono, e quasi che totalmente distrussero la Città

(E) Così ci riferisce *Zosimo* (7); ma chi poi fosse questo Principe, ei non ha stimato a proposito di farcelo sapere. *Vopisco*, a dir vero, c' informa, che *Gallieno* visse in amicizia con *Attalo* Re de' *Marcomani*, cui cedette parte della *Pannonia Superiore*, prendendosi, com'ei pretendeva, in moglie la sua figliuola chiamata *Pipa*, o *Pipara*; ma dagl' Istorici ella viene riguardata soltanto come sua concubina, avvegnachè ei fosse già accasato con *Salonina* (8), appellata nelle antiche inscrizioni, *Cornelia Salonina Augusta* (9).

(7) *Zos. ibidem.*
(8) *Aur. vit. epist. pag. 521. Gallien. vit. pag. 184.*
(9) *Goltz. Birag. pag. 380.*

(*n*) Aur. vit. pag. 212.
(*o*) Vorb. pag. 519.
(*p*) Aur. vit. pag. 215. 216. Dexip. legat. excerp. pag. 8.
(*q*) Hier. Chron.
(*r*) Oros. lib. VII. cap. 22. pag. 214.
(*s*) Vict. in Gallien.
(*t*) Val. rer. Fran. lib. I. pag. 3. 4.
(*u*) Panegyr. VII. pag. 163.
(*vv*) Hier. Chron.
(*x*) Oros. lib. VII. cap. 23. pag. 223.

Città di *Tarracona*, ch' era allora una delle Città principali della *Spagna*, e la Metropoli di varie Provincie; ma per lo spazio di 150. anni, ella provò gli effetti, dice lo stesso Autore, di quel ch'avea sofferto in tal occasione (*y*). Quindi essendosi alcuni *Franchi* provveduti di vascelli, passarono nell' *Africa*, con pensiero d' arricchirsi colle spoglie di quella doviziosa nazione (*z*): a noi però non vien detto, qual fosse l'esito di tal intrapresa.

Nello stesso anno 265. *Postumio*, ch' erasi ribellato nella *Gallia*, ed avev'assunto il titolo d' Imperatore riportò gran vantaggi da' *Franchi*; tentando di fare scorrerie in quelle Provincie, li discacciò tutti di là dal *Reno*, e fabbricò eziandio alcuni forti nel lor Paese; dond' è, ch' ei nelle sue medaglie viene chiamato il *Restauratore della* Gallia, il *Difensore dell' Imperio* (*a*). Nelle stesse medaglie trovasi fatta molte volte menzione delle sue vittorie riportate da' *Franchi*, principalmente nel quinto anno del suo Regno, cioè nel 265.; ed in alcune ei viene chiamato *Germanicus Maximus*, conciossiachè i *Franchi* fossero in que' tempi distinti, come *Valesio* a tempo osserva, col nome di *Germani*, dagli *Alemani*, ed altre nazioni abitanti nella *Germania*. Il lodato Autore è d' opinione, che le medaglie di *Postumio*, nelle quali fassi menzione di *Deuso* oggi *Duitz* dirimpetto a *Colonia* e di *Macusa* presentemente *Inchuse* nell' *Olanda* Settentrionale, alludono alle vittorie da lui riportate da' *Franchi* (*b*). Tuttavia però eglino servirono in appresso sotto di lui contro di *Gallieno*, e 'l sostennero con tutto lo sforzo del loro potere, nell' autorità ch' aveasi usurpata (*c*). Nell' anno poi 273. quarto del Regno dell' Imperatore *Aureliano*, essi fecero un' irruzione nella *Gallia*; ma furono rispinti con molta strage dal suddetto Principe, il quale avendo fatti molti di loro schiavi, li condusse co' prigionieri di molte altre nazioni in trionfo, allorchè fece il suo pubblico ingresso in *Roma*, che noi abbiamo pienamente descritto nella nostra Istoria *Romana* (*d*). Quindi morendo due anni dopo l' Imperatore *Aureliano*, i *Franchi* insieme co' *Ligesi*, *Borgognoni*, e *Vandali*, tragittando il *Reno*, entrarono nella *Gallia*, ed avendo ridotte in servitù settanta e più Città principali di quel Paese nello spazio di due anni, riguardavansi come già padroni di tutta la *Gallia*. Ma fra questo mentre essendo morto *Tacito*, ch' era succeduto ad *Aureliano*, *Probo* il quale fu scelto in luogo suo, marciando in persona contro i *Borgognoni*, e *Vandali*, spedì alcuni de' suoi migliori Generali contro de' *Franchi*, i quali loro diedero una totale sconfitta, e li obbligarono ad abbandonare il loro bottino, e ritornarsene a casa (*e*). *Probo* stesso fu accompagnato da simili felici successi contro i *Borgognoni*, e *Vandali*; di modo che tutta la *Gallia* fu per il suo valore liberata, per servirci dell' espressione di *San Girolamo*, dal giogo de' Barbari. Or l' Imperatore non contento d'averli discacciati dalla *Gallia*, li perseguitò di là dal *Reno*, pose da per tutto a guasto i loro territorj, e fabbricò eziandio alcune fortezze nel lor paese; la qual cosa indusse tale spavento negli animi de' Barbari, che nove de' loro Re portaronsi in persona a chiedere la pace, che *Probo* loro concedette su la promessa, che fecero di fornire annualmente i *Romani* d' una certa quantità di frumento, e d'altre provvisioni, e mandare sedicimila persone a servire nell'esercito *Romano* (*f*). *Probo* divise questa gente in varie compagnie di cinquanta, o sessanta uomini, distribuendole fra le truppe *Romane* in differenti luoghi (*g*).

I Franchi, i Borgognoni, ed i Vandali *s'impadroniscono di 70. Città nella* Gallia.

Anno dopo di Cr. 275.

Ma ne sono discacciati da Probo.

Alcuni

(*y*) Idem ibidem.
(*z*) Vict. & Vales. pag. 5.
(*a*) Trig. Tyr. cap. 4. pag. 186. Birag. 393.
(*b*) Vales. rer. Franc. lib. 1. pag. 6.
(*c*) Trig. tyr. pag. 177.
(*d*) Univer. Hist. Vol. XV. pag. 365.
(*e*) Tacit. vit. Aur. pag. 227. Prob. vit. pag. 218. Val. rer. Franc. lib. 1. pag. 7. 8.
(*f*) Prob. vit. pag. 238. 239.
(*g*) Idem ibid.

Alcuni di que' *Franchi*, ch' eranſi ſottomeſſi a *Probo*, o erano ſtati fatti prigionieri in queſta guerra, furono mandati dall' Imperatore alla coſtiera del mare *Euſino*, ove furono loro aſſegnate delle terre a coltivare.

Quivi eſſi continuarono a dimorare per qualche tempo; ma finalmente annojati di vivere, ſecondo la maniera de' *Romani* in un paeſe tanto lungi dal loro proprio, dopo eſſerſi impadroniti d' alcuni vaſcelli, ſi poſero a mare, e portandoſi qua e là girando, ſaccheggiarono prima le coſtiere dell' *Aſia*, e *Grecia*, e quindi paſſando nell' *Africa*, quivi sbarcarono in diverſi luoghi; ma conciossiachè foſſero coſtantemente riſpinti dalle truppe *Romane*, ch' erano a quartiere nella detta Provincia, abbandonarono l' *Africa*, e dirizzando il lor corſo verſo la *Sicilia*, approdarono in queſt' Iſola, impadronironſi, e ſaccheggiarono la Città di *Siracuſa*, ed avendo paſſata a fil di ſpada la maggior parte degli abitanti, nuovamente imbarcaronſi con un immenſo bottino. Dalla *Sicilia* fecero vela verſo gli ſtretti di *Gibilterra*, ed entrando nell' Oceano, diedero il ſacco alle coſtiere della *Gallia*, e *Spagna*, e ſe ne ritornarono alla fine carichi di bottino al loro nativo Paeſe nell' imboccatura del *Reno* (*h*). Queſto avvenne mentre che *Probo* ſtava facendo guerra contro alcuni Tiranni (*i*), vale a dire, circa l' anno 280. L' anno ſteſſo eſſendoſi ribellato *Procolo*, ed avendo aſſunto il titolo d' Imperatore in *Colonia*, i *Franchi* ſpoſarono dapprima la ſua cauſa, e promiſero d' aſſiſterlo con tutto lo sforzo del lor potere; ma conciossiachè in que' tempi non ſi recaſſero maggiormente a ſcrupolo di non oſſervare la loro parola, di quel che han fatto ne' tempi più appreſſo, quindi ſu che non ſolo abbandonarono l' uſurpatore, ma lo diedero eziandio nelle mani dell' Imperatore (*k*). Da queſto tempo eglino continuarono a vivere in quiete fino all' anno 287., quarto del Regno di *Diocleziano*, quando unitamente co' Pirati *Saſſonici* ſaccheggiarono le coſtiere della *Gallia*, traſportando un immenſo bottino, ed un grandiſſimo numero di prigionieri. Ma *Carauſio* avendo per ordine dell' Imperatore alleſtita una flotta in *Bologna*, e guadagnati da loro alcuni vantaggj, eglino ritiraronſi per qualche tempo a' reſpettivi loro Paeſi (*l*). Fu ſenza dubbio per cagione di queſti vantaggj, che *Mamertino* nel ſuo Panegirico a *Maſſimiano*, dal quale *Carauſio* era ſtato mandato contro queſti Pirati, lo chiama il conquiſtatore de' *Franchi*; ed aggiugne, ch' ei poſe fine alla guerra Piratica (*m*). Ma conciossiachè *Carauſio* ſi ritenne, ed applicò a ſuo proprio uſo il bottino, ch' avea preſo da' Barbari, in luogo di reſtituirlo a' proprietarj, *Maſſimiano* ſoſpettando, ch' ei con queſta mira uſaſſe della connivenza al loro corſeggiare, riſolvette di porlo a morte: ma egli avendo avuta a tempo notizia del ſuo diſegno, paſsò nella *Brettagna* colla flotta, ch' avea ſotto il ſuo comando, e quindi feceſi proclamare Imperatore, come abbiamo altrove riferito (*n*).

Un picciolo numero di Franchi *pone a guaſto le coſtiere dell'* Aſia, Grecia, *e* Sicilia, *ec.*

L' anno ſeguente *Maſſimiano* traghettando il *Reno*, entrò nella *Germania*, ed avendo per ogni dove ſottomeſſo a guaſto il Paeſe nemico, ſe ne ritornò nella *Gallia* con un immenſo bottino, ed un gran numero di prigionieri. La fama intanto del ſuo nome induſſe tale ſpavento negli animi de' *Franchi*, che due de' loro Re, *Atec* e *Genobaldo*, i quali ſono i primi, che da noi trovanſi mentovati nell' Iſtoria, ſi ſottomiſero a lui, pregandolo a volerli confermare ne' loro riſpettivi Regni (*o*). Appariſce da un' antica inſcrizione, che *Diocleziano* egualmente che *Maſſimiano* ſuo Collega aſſunſero probabil-

Atec e Genobaldo *due Re de'* Franchi *ſi ſottomettono a* Maſſimiano.

Anno dopo di Cr. 288.

(*h*) Zoſ. lib. 1. pag. 666. Prob. vit. pag. 240. Panegyr. x. pag. 218.
(*i*) Prob. vit. ibidem.
(*k*) Procul. vit. pag. 247. Vict. epit. Eutrop.
(*l*) Eutrop. pag. 585.
(*m*) Panegyr. xi. pag. 133.
(*n*) Univ. Hiſt. Vol. XV. pag. 388.
(*o*) Panegyr. x. pag. 125. Val. rer. Franc. lib. 1. pag. 11. 12

bilmente in quest' occasione i soprannomi di *Franciçus*, *Alemanicus*, e *Germanicus* (*p*).

L'anno seguente *Massimano* assegnò delle terre nelle vicinanze di *Treviri*, e *Cambray* ad un gran numero di *Franchi* e *Leti*, i quali si erano a lui sottomessi, avvegnachè fossero que' territorj rimasti pressochè affatto destrutti d' abitanti (*q*). I *Leti* eran' originalmente una nazione *Gallica*; ma avendo poscia abbandonata la *Gallia*, ed essendosi stabiliti nella *Germania*, furono perciò annoverati fra le nazioni *Germaniche* (*r*) (F).

Alcuni Franchi *sono traspiantati nella* Gallia *da* Costanzio Cloro.

Alcuni anni dopo i *Franchi* si resero padroni della *Batavia*, e di quella parte delle *Fiandre*, ch' è bagnata dal fiume *Escaut*; ma *Costanzo* padre di *Costantino* il *Grande* marciando contro di loro immediatamente dopo che fu innalzato alla dignità di *Cesare*, li superò in battaglia, ed avendoli obbligati ad arrendersi a discrezione, li traspiantò colle loro mogli, e figliuoli, nella *Gallia*, ove furono costretti a coltivare quelle terre, ch' eglino stessi aveano poste a guasto, a pagare i soli tributi e tasse, come sudditi dell' Imperio, ed a servire nell' armate *Romane*, quante volte fossero richiesti. Dopo la loro sommissione furono ad essi levate l' arme, nè fu loro permesso di portarne più alcuna ne' loro nuovi stabilimenti, affinchè potessero eglino a poco a poco dimenticarsi della loro nativa fierezza e barbarie, ed accostumarsi a vivere, secondo la maniera de' *Romani* (*s*). L' Imperatore *Giuliano* parlando di *Massimiano* e *Costanzo*, ci dice, ch' essi non solamente discacciarono i Barbarj da' territorj *Romani*, ch' essi aveano da molto tempo posseduti, e coltivati come loro proprj, ma fabbricarono eziandio alcuni castelli nelle frontiere; ed in questa maniera il Paese godette una profonda tranquillità, avvegnachè non fosse più lungamente infestato da' Barbari (*t*). E fu per avventura a riguardo della vittoria, che *Costanzio* riportò da' *Franchi*, che il soprannome di *Germanico* gli fu dato in un monumento eretto in suo onore dalla Città di *Nicomedia*, mentre ch' egli era Console, cioè nell' anno 294. (*u*).

Anno dopo di Cr. 293.

Costantino *fa prigionieri due Re de'* Franchi, *e li espone alle fiere.*

Da questo tempo in poi essi continuarono a vivere quieti fino all' anno 306. primo del Regno di *Costantino*, allora quando trovandosi questo Principe occupati nella *Brettagna*, eglino si prevalsero di quell' opportuna occasione, onde fare scorrerie nella *Gallia*. Ma conciossiachè l' Imperatore non molto dopo facesse ritorno, si avventò inaspettatamente contro di loro, mentre che stavano occupati in dare il guasto al paese, tagliò a pezzi un gran numero di essi, ed avendo fatti prigionieri due de' loro Re *Ascarico*, e *Gaiso*, li fece esporre ad essere divorati dalle fiere ne' magnifici spettacoli, che furon da lui in appresso esibiti (*vv*). Egli stimò, d' essere nell' obbligo, dice il Panegirista, di rinnovare il rigore degli antichi *Romani* verso i Re prigionieri da loro fatti, affine di tenere a freno per il timore del castigo quella perfida nazione, la quale niun conto facea de' più sagri legami (*x*). Dopo questa vittoria, ei tra-

(F) Il lor nome incontrasi molte volte nell' Istoria, come si vede in *Valesio*, il qual' è d'opinione, che i nomi del fiume *Lis* nelle *Fiandre*, e dell' *Abbey* di *Liessis* in *Hainault*, debbono ad essi la lor' origine (10). *Ammiano* parla di questa nazione come abitante nella *Germania*, lungo le sponde del *Reno*, circa l' anno 356. (11).

(10) *Val. rer. Franc. lib.* I. *pag.* 32. 33. & *lib.* IV. *pag.* 162.
(11) *Ammian. lib.* XVI. *pag.* 135.

(*p*) Valef. ibid.
(*q*) Panegyr. IX. pag. 112.
(*r*) Val. rer. Franc. lib. I. pag. 32. 33. & lib. IV. pag. 162.
(*s*) Panebyr. I. III. VII. VIII. pag. 3. 47. 93. 104. 106. 107.
(*t*) Julian. orat. I. pag. 12.
(*u*) Lact. perf. pag. 366.
(*vv*) Panegyr. IX. pag. 190. 197. ver. 127. VII. 163.
(*x*) Panegyr. V. pag. 126. IX. pag. 196. 197.

tragittò il *Reno*, ed entrando nel Paese de' *Bruteri*, ch' erano una delle molte nazioni conosciute allora sotto il nome di *Franchi*, fece un' orribile strage di quel popolo, e prese un gran numero di prigionieri, ch' ei parimente espose al furor delle bestie (*y*). Quindi riparò tutti i forti lungo il *Reno*, pose in essi delle numerose guernigioni, mantenne in quel fiume un gran numero di vascelli bene armati, e forniti del necessario equipaggio; ed in tal maniera pose termine per qualche tempo alle incursioni de' *Franchi*. In memoria de' vantaggj, ch' avea da essi riportati, egli instituì solenni giuochi dal nome loro chiamati *Ludi Francici*, ch' annualmente celebravansi da' quattordici di *Luglio* fino a' venti (*z*). Tuttavia due anni dopo, cioè nel 308., essi di bel nuovo cominciarono a radunarsi in considerabili corpi con disegno, come fu supposto, di fare un' invasione nella *Gallia*; ma *Costantino* marciando contro di essi alle prime novelle de' loro movimenti, eglino si dispersero (*a*). Nell' anno poi 310. prendendo l'armi tutte le nazioni conosciute sotto il nome di *Franchi*, avvicinaronsi alle sponde del *Reno*, e quivi dividendo in varj corpi la loro armata, ch' era molto numerosa, tentarono di fare scorrerie nella *Gallia* in differenti luoghi. *Costantino* marciò in persona contro di loro, ed avvegnachè non si fidasse delle relazioni altrui, si arrischiò di portarsi egli stesso travestito in mezzo del loro esercito, pretendendo d' essere un Deputato spedito loro dall' Imperatore. Pertanto essendosi egli avveduto, ch' essi nulla curando d' arrischiare il tutto all' evento d' un generale combattimento, aveano formato pensiero di tirare innanzi la guerra in separati corpi, la qual cosa l' avrebbe certamente resa più tediosa, ei gli assicurò, come l' Imperatore non si trovava allora nell' armata; il che non sì tosto eglino ebbero udito, ch' incontanente congedarono il preteso Deputato, ed unendo tutte le loro forze, marciarono contro del nemico. *Costantino* li ricevette alla testa della sua armata, li pose in fuga al primo assalto, e fece di loro una terribile strage nella persecuzione (*b*). *Eusebio* scrive, ch' ei non solamente discacciò i Barbari dalla *Gallia*; ma eziandio totalmente soggiogò quelli, ch' abitavano lungo le sponde del *Reno*, e presso l'Oceano (*c*), vale a dire i *Franchi*.

I Franchi *sono sconfitti da* Costantino *con molta strage*.

Anno dopo di Cr. 310.

Nulla però di meno tre anni dopo, prevalendosi dell' opportuna occasione, che loro presentossi per l' assenza dell' Imperatore, il qual erasi portato a *Roma*, cominciarono a radunarsi nuovamente nelle sponde del *Reno*; del che non sì tosto ebbe avviso *Costantino*, che lasciando immantinente l' *Italia*, si affrettò nella *Gallia*. Que' *Franchi*, che non aveano tuttavia passato il *Reno*, ritiraronsi al suo avvicinamento; ma conciossiachè *Costantino* spargesse voce, che gli *Alemani* similmente eran disposti ad invadere la *Gallia*, lasciò alcune truppe nascoste fra i boschi in picciola distanza dal fiume, e ritiross colle rimanenti. Avendo adunque i *Franchi* contezza della sua partenza, immediatamente varcarono il *Reno*; ma i *Romani* uscendo inaspettatamente fuor della loro imboscara, lanciaronsi contro di essi innanzi che si potessero schierare in ordine di battaglia, tagliarono a pezzi un gran numero di loro, ed obbligarono il rimanente a rivalicare quel fiume in molta confusione. *Costantino* li seguì in persona con tutta la sua armata, ed entrando nel lor Paese, pose a guasto le loro terre, bruciò le loro abitazioni, ed avendo fatto un gran numero di prigionieri, li espose tutti ad essere divorati dalle fiere. Tal severità verso un perfido e sleale nemico vien commendata dal suo Panegirista; ma ella non corrisponde certamente al carattere d' un Principe mansueto, generoso, e fornito d' un indole benigna, come appunto vien riguardato *Costantino* da moltissimi Scrit-

Costantino *punisce i* Franchi *con molta severità*.

(*y*) Panegyr. IX. pag. 197. 198.
(*z*) Eutrop. pag. 587.
(*a*) Panegyr. IX. pag. 200. 201.
(*b*) Panegyr. VII. pag. 164. Syn. reg. pag. 19.
(*c*) Eufeb. vit. Const. lib. III. cap. 25. pag. 420.

Scrittori di que' tempi. Per questa vittoria riportata da' *Franchi*, egli assunse il titolo di *Francicus* (*d*). Quindi nulla ostante tal rigore, non sì tosto i *Franchi* furono informati, che *Costantino* avea lasciata la *Gallia* con disegno di visitare l' *Italia*, e l' *Illirico*, ch' eglino immantinente tragittarono il *Reno* in gran numero, ed entrando nella *Gallia* diedero il guasto a varie Provincie; ma essendo marciato contro di loro *Crispo* figliuolo di *Costantino*, li obbligò a lasciare il bottino, ch' avean fatto, e ritirarsi (G).

Questo avvenne nell' anno 320. e non trovasi fatta più menzione de' *Franchi* nell' Istoria fino all' anno 341. quarto del Regno di *Costanzo*, allorchè fecero un' irruzione nella *Gallia*; commettendo per ogni dove gran devastazioni. *Costante* marciò contro di essi, e loro diede battaglia; ma conciossiachè la perdita fosse eguale in ambedue le parti, la guerra non fu terminata, se non fino al seguente anno (*e*), quando *Costante*, o li conquistò, oppure cercò d' acchetarli, secondo l'espressione d' *Idazio*, inducendoli con donativi e denaro a ritirarsi, come si può raccorre da *Libanio*, il quale ci dice, sebbene parlando da Panegirista, che i *Franchi* non furono conquistati a forza d'arme (*f*). Ma comunque ciò sia, egli è certo, che conchiusero una pace con *Costante*, e si sottomisero a que' Principi, che a lui piacque di loro assegnare (*g*). Or poichè essi erano la nazione più possente in quelle parti, la pace, ch' eglino conchiusero coll' Imperatore, impedì all' altre di fare alcun tentativo contro l' Imperio; di modo che *Costante* non avendo altro, che temere da quella parte, passò nella *Brettagna*, per quivi opporsi agli *Scozzesi*, che faceano frequenti scorrerie ne' Dominj *Romani* (*h*).

I Franchi s' impadronisscono di 40. Città nella Gallia.

Anno dopo di Cr. 355.

Alcuni anni dopo, cioè nel 355. diciottesimo del Regno di *Costanzo*, *Malarico* Re de' *Franchi* occupò un posto principale nella corte dell' Imperatore (*i*); ma l' anno seguente avvegnachè que' della sua nazione non potessero più vivere in pace, entrarono in un' alleanza cogli *Alemani* e *Sassoni*, ed avendo tragittato il *Reno*, presero, e saccheggiarono quaranta e più Città lungo le sponde di quel fiume, posero a guasto le vicine Provincie, e trasportarono un grandissimo numero di prigionieri. La Città di *Colonia* fu in quest' occasione presa da loro, e quasi che intieramente distrutta (*k*): quindi eglino avanzaronsi fino ad *Autun*, la qual Città assediarono; ma conciossiachè fossero vigorosamente rispinti da' veterani, ch' erano quivi a quartiere, essi abbandonarono l' impresa, e contentaronsi di dare solamente il sacco a' luoghi aperti, andando scorrendo per ogni dove senza incontrare niun' ostacolo, e distruggendo col ferro, e col fuoco quel che non poteano seco loro trasportare. *Costanzo*, ch' allora trovavasi in *Italia*, non istimando espediente di lasciare quel Paese innalzò alla dignità di *Cesare Giuliano* suo cugino, destinandolo nel tempo stesso Governa-

tore

(G) *Optaziano* sembra insinuarci, ch' ei guadagnò da loro una gran vittoria (12); ma *Nazario* solamente ci dice, ch' ei li discacciò dalla *Gallia*, e li obbligò a chiedere la pace, che prontamente loro concedesse (13). Apparisce d' alcune medaglie, che il giovane Principe riportò una vittoria dagli *Alemani*; i quali secondo ogni verisimilitudine aveano invasa la *Gallia* nel tempo medesimo (14); ma i *Franchi* avendo per quel che sembra abbandonato il loro bottino, ritiraronsi al suo avvicinamento (15).

(12) *Optat. cap.* 15.
(13) *Paneg.* VII. *pag.* 164.
(14) *Buch. lib.* VIII. *cap.* 16. *pag.* 265.
(15) *Valef. pag.* 26.

(*d*) Valef. rer. Franc. lib. 1. pag. 23.
(*e*) Soc. pag. 88. Soz. pag. 504.
(*f*) Lib. orat. III. pag. 139.
(*g*) Idat. pag. 85. Socr. lib. II. cap. 12. pag. 90. Valef. lib. 1. pag. 28.
(*h*) Lib. orat. III. pag. 140.
(*i*) Ammian. lib. V. pag. 39.
(*k*) Idem ibid. pag. 50.

tore della *Gallia*. *Giuliano* prontamente si partì per il suo governo, ed arrivando in *Vienna*, fu quivi ricevuto con istraordinarj segni di gioja. Or' avvegnachè fosse giunto nella detta Citrà nel cuore dell' Inverno, quivi continuò la sua dimora per la rimanente parte di quella stagione, deliberando intorno all' operazioni della seguente campagna; sicchè uscendo in campo per tempo nella Primavera, marciò alla testa d' un picciolo corpo di truppe da *Vienna* ad *Autun*, e da *Autun* ad *Auxerre*. Nella sua marcia ei si vide da tutte le parti circondato dal nemico, il quale andava girando unito in gran corpi; ma ei li pose in fuga con un drappello di gente, ed aprissi la strada per mezzo i Barbari verso *Trojes*, e quindi a *Rheims*, ove il corpo principale dell' armata stav' attendendo il suo arrivo. Quindi essendosi a lui unite tutte le truppe *Romane*, ch' erano a quartiere nella *Gallia*, ei quindi affrettossi a *Decempagi*, presentemente *Dienze*, lungo la *Seille* nella *Lorena*, con disegno di lanciarsi contro que' *Franchi*, ch' eran' occupati in devastare il Paese: ma conciossiachè il nemico ricevesse a tempo notizia del suo avvicinamento, si prevalse dell' opportuno vantaggio d' un' oscura e piovosa notte, onde attaccare inaspettatamente la sua retroguardia, ed avrebbe tagliate a pezzi due Legioni, ove il rimanente dell' armata, postosi sossopra per l' improvviso romore, non fosse prontamente accorso in lor sovvenimento. I *Franchi* avendo preso coraggio per questo lieto successo, l' attaccarono di bel nuovo pochi giorni dopo, ma furono posti in fuga, sebbene con picciola perdita. Tuttavia però per questa picciola vittoria gli venne fatto d' aprirsi una strada verso *Colonia*, ch' il nemico abbandonò al suo avvicinamento, dopo esser' ella stata dieci mesi nelle loro mani.

Durante la sua dimora in *Colonia*, uno de' Re de' *Franchi*, temendo delle sue arme, a lui spedì Deputati per chiedergli la pace; ma *Giuliano* gli accordò solamente una breve tregua (*l*). L' anno seguente *Giuliano* riportò una compiuta vittoria da' *Franchi*, ed altre nazioni *Germaniche*, le quali aveano fatta invasione nella *Gallia*, come abbiamo altrove divisatamente riferito (*m*), e prese ad assalto due castella lungo il fiume *Meuse*, ove si erano rinchiusi alcuni *Franchi*, dopo avere devastato il Paese intorno a *Rheims*. Eglino si difesero con gran valore, per lo spazio di cinquantaquattro giorni; ma essendo finalmente obbligati ad arrendersi, furon tutti mandati all' Imperatore, il quale incorporolli fra le sue truppe (*n*). Dopo di ciò pose *Giuliano* le sue truppe in quartieri d' Inverno, e piantò in *Parigi* i suoi proprj. Ma conciossiachè fra questo mentre i *Salj* nazione de' *Franchi* facessero inaspettatamente scorrerie nella *Tassandria*, oggi *Brabante*, quivi si stabilirono; ma *Giuliano* marciando contro di loro per tempo nella vegnente Primavera, li obbligò ad abbandonare il paese, di cui erans' impossessati, quantunque si esibissero pronti a guardare le frontiere dell' Imperio da quella parte, di somministrare a' *Romani* delle truppe, quantunque volte fossero richiesti, e di pagare le solite tasse e tributi. *Zosimo* ci dice, ch' eglino erano stati scacciati dal loro proprio Paese da' *Sassoni* e *Quadi*, i quali furono costretti da *Giuliano* di restituirlo agli antichi proprietarj; la qual cosa talmente gli guadagnò gli animi de' *Franchi Saliani*, che sottomettendosi a *Giuliano*, un gran numero di loro si pose a servire nella sua armata (*o*).

I Franchi sono sconfitti, e discacciati da Giuliano.

I *Franchi* continuarono a vivere in quiete tutto il tempo, che regnò *Giuliano*; ma quindi non sì tosto udirono le novelle della sua morte, che entrando in un' alleanza co' *Sassoni* loro vicini, cominciarono ad infestare la *Gallia* sì per mare, che per terra. Ma essendo mandato contro di loro da *Valentiniano*

Il Conte Teodorico riporta da' Franchi alcuni vantaggi.

(*l*) Idem lib. xx. pag. 168. lib. xxiii. pag. 203. Liban. orat. xii. pag. 370. & orat. ix. pag. 237.
(*m*) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 114.
(*n*) Ammian. lib. xvii. pag. 89.
(*o*) Zos. lib. iii. pag. 561.

niano il Conte *Teodosio* Padre dell' Imperatore d' un tal nome, li obbligò a ritirarsi con gran perdita (*p*). Dicesi, che il lodato Comandante abbia superati i *Sassoni*, abbia da loro guadagnata una vittoria in qualche distanza dalle *Orcadi*, ed abbia disfatti i nemici dell' Imperio nella *Batavia*, presso il *Reno* e 'l *Vabal*; il qual Paese era allora occupato da' *Franchi* (H).

In questo tempo *Mallobaude* era Re de' *Franchi*, e trovavasi impegnato in una guerra cogli *Alemani*, i quali avendo conchiusa una pace co' *Romani*, erano entrati, comechè non si sappia per quale provocamento, ne' territorj de' *Franchi*, distruggendo il tutto col ferro e fuoco. *Mallobaude* l' incontrò alla testa d' una considerabile armata, e facendo sembiante d' evitare un combattimento, li tirò in un' imboscata, ed in questa gli riuscì di tagliare a pezzi un gran numero di essi, e fra gli altri *Macriano* loro Re, Principe guerriero, ch' avea da molto tempo infestati con continue scorrerie i Dominj *Romani* (*r*). Tre anni dopo cioè nel 377. *Mallobaude* fu innalzato dall' Imperatore *Graziano* alla dignità Consolare, avendo in tale sublime posto per suo Collega lo stesso Imperatore (*s*). L' anno seguente ei fu onorato dallo stesso *Graziano* dell' eccelso impiego di *Comes Domesticorum*, e si distinse in una più ch' eccellente maniera nella battaglia di *Argentaria*, nella quale furon tagliati a pezzi insieme col loro Re *Triario* trentamila *Lentinenses*, ch' aveano fatta irruzione nell' Imperio. Questa vittoria fu principalmente dovuta a *Mallobaude*, il quale in quest' occasione comandava le truppe *Romane* unitamente col Conte *Nenniano*, come abbiamo riferito nella nostra Istoria *Romana* (*t*). Ei fu Console la seconda volta nell' anno 383. ottavo ed ultimo del Regno di *Graziano*, e comandò l' armata sotto questo Principe contro l' usurpatore *Massimo*; se non che non furono in tal occasione accompagnate le sue armi da' soliti suoi felici successi, imperocchè *Graziano* fu posto in fuga, non molto dopo fatto prigioniero, e posto a morte in *Leone* (I).

Tre anni dopo la morte di *Graziano*, cioè nel 388. noi troviamo darsi il guasto da' *Franchi* alla *Gallia* con più maggior furore, per vendicare forse contro l' usurpatore *Massimo* la morte di *Graziano*, il quale avea mostrato verso la loro nazione un particolare affetto. Comunque però ciò sia, *Gregorio* di *Tours* ci dice, ch' eglino scorsero tutta la *Gallia Belgica*, commettendo per ogni dove terribili guastazioni, fecero tremare la Città di *Colonia*, bruciarono

(H) Da un' inscrizione dell' anno 369. o 370. apparisce, che *Valentiniano* si appellò ei medesimo il conquistatore de' *Franchi* (16), senza dubbio a riguardo de' vantaggi, che riportò da quella nazione il Conte *Teodosio*. Or poichè si ricava da una legge, che porta la data de' trenta di *Settembre* (17) dell' anno 368., che *Valentiniano* trovavasi allora in *Colonia*, alcuni Scrittori da ciò conchiudono, ch' ei marciò in persona contro i *Franchi*; ma di questa spedizione non trovasi fatta parola da veruno degli antichi.

(I) Tutti gli Autori convengono, che il disavventurato Principe fu tradito dal suo proprio popolo; e *Prospero* nella sua Cronica nomina *Mallobaude* fra quelli, che mantenevano una privata corrispondenza coll' usurpatore (*). Ma il *Baronio* sostiene, che *Prospero* si sia in ciò ingannato, e che *Mallobaude* continuò mai sempre fedele a *Graziano* (**): ed a dir vero *Pacato* rimprovera *Massimo* a cagion che odiava *Mallobaude*, e non per altro l' avea ridotto alla fatale necessità di uccidersi violentemente, se non se a riguardo della sua inviolabile fedeltà verso *Graziano*, la di cui causa ei fino all' ultimo mantenne e difese (18).

(16) *Val. rer. Franc. lib.* VI.
(17) *Cod. Theod. Chron. pag.* 83. 84.
(*) *Prosp. Chron.*
(**) *Baron. ad ann.* 383.
(18) *Pacat. pag.* 267.

(*p*) Ammian. lib. XXVII. pag. 346.
(*q*) Val. rer. Franc. lib. VI.
(*r*) Ammian. lib. XXX.
(*s*) Idem lib. XXXI. pag. 451. Grut. pag. 370.
(*t*) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 244.

ciarono alcuni villaggj, e quindi se ne ritornarono a casa col loro bottino, lasciando nella *Gallia* molti distaccamenti, affinchè proseguissero le devastazioni, ch' essi aveano cominciate. Questi furono sconfitti da *Nannio* e *Quintino* due Generali di *Massimo*, i quali tagliarono a pezzi un gran numero di loro nella Provincia di *Hainault*. *Quintino* non contento di questo vantaggio passò il *Reno* a *Nuys* contro l' opinione di *Nannio*, il quale ricusò di seguirlo, ed entrando nel Paese nemico colle truppe sotto il suo comando, bruciò molti villaggj, ch' ei trovò abbandonati dagli abitanti. Incoraggito adunque per tal prospero avvenimento, si avanzò nel paese; ma conciossiachè nel suo ritorno ei fosse scaltramente tirato entro certe paludi, e boschi, e luoghi da non potersi passare, dal nemico, che facea mostra di fuggire innanzi a lui, ei videsi all' improvviso circondato da tutte le parti da grandissime moltitudini, le quali avventandosi contro de' suoi, mentrechè trovavansi imbarazzati ne' boschi, e stagni, tagliarono a pezzi la maggior parte di loro, ed obbligarono la rimanente a ricovrarsi nelle boscaglie, ove perirono di fame, essendo a *Quintino* solamente con altri pochi riuscito con molta difficoltà di fuggire, e ritornare nella *Gallia*, dopo aver sofferte inesprimibili durezze nel Paese nemico. La perdita, che soffrirono i *Romani* in quest' occasione, fu grandissima, e da alcuni vien comparata al disastro di *Varo*, e delle sue Legioni nel tempo di *Augusto* (u). Questo accadde mentrechè i *Franchi* erano governati da *Genobaldo*, *Marcomiro*, e *Sunnone*, i quali essendosi insuperbiti per questa vittoria, fecero di bel nuovo scorrerie nella *Gallia* l'anno seguente; il che obbligò *Teodosio* a spedire *Valentiniano* a far fronte contro di loro. Nell' arrivo di questo Principe nella *Gallia*, *Arbogaste* Generale delle truppe in quelle Provincie, il consigliò a marciare nel Paese de' nemici, e forzarli a restituire il bottino, che si aveano preso l' anno innanzi, e dare in lor potere gli autori della guerra (vv). Noi in niun luogo leggiamo se *Valentiniano* abbia seguito o no il suo consiglio; imperocchè tutto quel che sappiamo, egli è, ch' esso ebbe una conferenza con *Marcomiro*, e *Sunnone*, i quali diedero degli ostaggj, e ch' egli in appresso si ritirò a *Treviri*, e quivi passò l' Inverno (x).

Un esercito di Romani è tagliato a pezzi da' Franchi.

Anno dopo di Cr. 388.

Tre anni dopo, cioè nel 392. avendo *Arbogaste* posto a morte *Valentiniano II.* persuase ad *Eugenio*, ch' egli avea innalzato all' Imperio in luogo suo, di far guerra a' *Franchi*. Questo *Arbogaste*, di cui abbiamo lungamente parlato nell' Istoria *Romana* da noi già compilata (y), era di nazione *Franco*; ma conciossiachè portasse un implacabile odio a *Marcomiro*, e *Sunnone*, ei non solamente indusse *Eugenio* a far guerra contro di loro, ma prendendosene egli stesso tutto il maneggio, passò prontamente il *Reno* vicino *Colonia* nel cuore dell' Inverno, e diede il guasto a' Paesi de' *Brutteri*, e *Camaviani*, senza incontrare alcuna opposizione, avvegnachè *Marcomiro* si facesse vedere soltanto in qualche distanza sulle colline con alcuni distaccamenti degli *Ansivarj*, e *Catti*. Ma quanto poi all' esito di questa guerra, gl' Istorici solamente ci dicono, che *Arbogaste* dopo aver passati a fil di spada molti de' suoi compatriotti, conchiuse finalmente con essi una pace; e che *Eugenio* stesso approssimossi al *Reno* per rinnovare l' antico trattato co' Re de' *Franchi* ed *Alemani* (z). Apparisce da questo racconto, ch' i *Franchi* aveano alcuni Re nel tempo stesso, e che sotto il nome di *Franchi* andavano comprese alcune antiche nazioni *Germaniche*. Un gran numero di *Franchi* si arruolò fra le truppe di *Eugenio*; imperocchè *Orosio* ci dice, ch' ei condusse contro *Teodosio* un grandissimo numero di *Franchi* ed altri Barbari (a).

Due

(u) Greg. Tur. hist. Franc. lib. II. cap. 9. pag. 58. 59. 60.
(vv) Idem ibid.
(x) Idem ibid. pag. 60. 61.
(y) Univer. Hist. Vol. XVI. pag. 257. 293. & seq.
(z) Greg. Tur. lib. II. cap. 9. pag. 61.
(a) Oros. lib. VII. cap. 35. pag. 220.

Due anni dopo morì *Teodosio*, ed in vigore del suo ultimo testamento divise l' Imperio fra i suoi figliuoli, lasciando l' Oriente ad *Arcadio* suo figliuolo primogenito, e l' Occidente ad *Onorio*. *Stilicone*, ch' era il primo ministro del secondo Principe, lo consigliò in primo luogo di rinnovare l' antiche alleanze co' *Franchi*, ed altre nazioni *Germaniche*, ch' esse aveano rotte con assistere l' usurpatore *Eugenio* contro di *Teodosio*. *Stilicone* stesso si addossò una tale incombenza, e portandosi alle sponde del *Reno*, l' adempì in brevissimo tempo (*b*).

I Franchi rinnovano l' antiche alleanze con Onorio.

Tuttavia però conciossiachè *Marcomiro* e *Sunnone* tentassero di eccitare nuovi disturbi non molto dopo la conclusione della pace, uno di loro, dice *Claudiano*, fu preso, e dopo essere stato per qualche tempo tenuto in prigione, fu relegato nella *Toscana*. Per la qual cosa l' altro di essi volea vendicarsi contro de' *Romani* per l' affronto, ch' essi aveano fatto a suo fratello; ma conciossiachè il suo popolo non volesse impegnarsi in una guerra coll' Imperio, lo posero a morte. *Claudiano* aggiugne, che *Onorio* in luogo suo destinò altri Re a governare i *Franchi* (*c*). Un antico Istorico suppone, che *Marcomiro* fosse sopravvissuto a *Sunnone*, e conseguentemente, ch' ei fu quello, il quale fu bandito nella *Toscana* (*d*). Si suppone, che *Marcomiro*, o come gli antichi lo chiamano *Marcomero*, sia stato il padre di *Faramondo*, ch' è il primo che leggesi nel Catalogo de' Re *Francesi* (*e*).

Anno dopo di Cr. 395.

Nell' anno 406. i *Franchi* lanciandosi contro i *Vandali*, mentrechè questi tentavano di fare irruzione nella *Gallia* unitamente cogli *Svevi* ed *Alani*, tagliarono a pezzi circa ventimila di loro insieme con *Godigiscle* loro Re: e li avrebbero tutti passati a fil di spada, ove gli *Alani* non fossero opportunamente giunti in loro soccorso. Or queste nazioni unite cogli *Svevi* aprironsi una strada, malgrado de' *Franchi*, e varcando il *Reno*, entrarono nella *Gallia* (*f*). Un gran numero di *Franchi* le seguirono, per avere secoloro qualche parte nelle spoglie di quelle doviziose Provincie; ma un numero molto maggiore della stessa nazione entrò nella *Gallia* quattro anni dopo, essendo colà invitato dall' usurpatore *Costantino*, delle di cui truppe era Comandante supremo un certo *Edobico* di nazione *Franco* (*g*). Nell' anno 413. essi fecero un' invasione nella *Gallia*, e non solamente diedero il saccomanno, ma eziandio bruciarono la Città di *Treviri* la seconda volta, giusto quel che ci dice *Frigerido* antico Autore citato da *Gregorio* di *Tours* (*h*). In niun luogo ci vien detto in qual tempo avvenne questa prima irruzione, ma la suddetta infelice Città fu la terza volta saccheggiata, e posta a fuoco da' *Franchi* verso l' anno 420. come ci informa *Salviano*, il quale fu testimonio oculare della deplorabile condizione, cui fu ella ridotta in tal occasione (*i*). Il nostro Autore si lagna molto della insensibilità, e durezza di cuore, ch' ei scuoprì negli animi degli abitanti, i quali avendo perduti tutti i loro effetti, e con molto stento salvata la vita, in luogo d' applicarsi ad opere di pietà, fecero premurose istanze all' Imperatore di far esibire i giuochi del Circo fra le ceneri e rovine della loro demolita Città (*k*).

Tagliano a pezzi 20000. Vandali che tentavano d'entrare nella Gallia.

Anno dopo di Cr. 406.

Il principio del Regno di Faramondo è incerto.

Circa questo tempo ha dovuto regnare sopra i *Franchi Faramondo*, il quale dicesi da *Vitale*, che sia stato figliuolo di *Sunnone*; ma tutti gli altri Scrittori

(*b*) Claud. pag. 128.
(*c*) Idem pag. 129.
(*d*) Vid. Val. rer. Franc. lib. III. pag. 119.
(*e*) Idem ibidem, & lib. II. pag. 92.
(*f*) Gregor. Tur. lib. II. cap. 9. pag. 62. Oros. cap. 40. pag. 225.
(*g*) Soz. lib. IX. cap. 13. pag. 814.
(*h*) Greg. Tur. lib. II. cap. 9. pag. 63.
(*i*) Sal. lib. VI. pag. 145. ad 147.
(*k*) Idem ibidem.

tori suppongono, ch' ei sia stato figliuolo di *Marcomiro* fratello di *Sunnone* (K).

Egli fu uno de' più potenti Principi fra loro, se non che in niun luogo leggiamo, se egli avesse alcun' autorità sopra gli altri. Si suppone, ch' abbia regnato dall' anno 417. o 418. fino all' anno 428., nel qual tempo dicesi da *Tirone Prospero*, che *Clodione* suo figliuolo, e successore, abbia regnato nella *Francia*, cioè nel Paese de' *Franchi* (*l*). Nell' anno poi, in cui supponesi, ch' ei sia morto, il famoso *Aezio* fece guerra a' *Franchi* nella *Gallia*, e li discacciò dal paese, in cui si erano stabiliti (*m*). Di questa guerra parla *Giornande* senza dubbio, ove ci dice, ch' *Aezio* con grande strage domò la barbarie de' *Franchi*, e li costrinse a sottomettersi all' Imperio (*n*) (L).

Fara-

(K) *Gregorio* di *Tours* Scrittore per altro accuratissimo neppure una sola volta fa menzione di questo Principe; il che, a dir vero, è molto sorprendente: *Aimonio* però e *Tirone Prospero* ambidue parlano di lui, e pongono il suo Regno in questo tempo. Nella Cronaca del secondo Autore, come fu pubblicata da *Scaligero*, nel ventesimoquinto anno del Regno di *Onorio*, noi leggiamo le seguenti parole: *Faramondo regna nella Francia*: quindi siegue l' anno ventesimo sesto con queste altre parole: *in questo anno fuvvi un ecclisse del Sole*. Se dunque *Faramondo* regnò nell' anno precedente l' ecclisse, ei regnò nell' anno 417. imperocchè tutti gli Autori si accordano, che fuvvi un ecclisse in giorno di *Venerdì* diciannovesimo di *Luglio* dell' anno 418. *Filostorgio* scrive, che le stelle furono allora vedute due ore dopo il mezzo giorno (19). La Cronaca *Alessandrina*, e parimente le Cronache del Conte *Marcellino*, ed *Idazio* fanno menzione di quest' ecclisse; ma il secondo Autore per abbaglio suppone, che sia accaduto in giorno di *Giovedì*, laddove nell' anno 418. il diciannovesimo di *Luglio* cadde in giorno di *Venerdì*. *Tirone Prospero* ingannossi parimente in supporre, che l' anno 418. sia stato il ventesimo sesto di *Onorio*, avvegnachè un tal anno fosse, giusto il calcolo de' migliori Cronologi, il ventesimo terzo solamente, o ventesimo quarto del suo Regno. Il padre *Le Cointe* vuole, che *Faramondo* abbia cominciato il suo Regno l' anno medesimo, in cui avvenne l' ecclisse; taluni poi, e fra gli altri il padre *Labbè* nella sua Cronologia, sostengono, ch' ei cominciò a regnare nell' anno 420., e non prima (20). Ma egl' è impossibile di fissare con qualche certezza il preciso tempo, in cui questo Principe cominciò il suo Regno, dappoichè la Cronica di *Prospero*, da cui noi dobbiamo principalmente dipendere, ell' è piena d' errori, e viene differentemente letta in questo medesimo luogo. Egl' è incerto eziandio, se nel suo Regno, o qualche tempo prima, i *Franchi* passando il *Reno* stabilironsi in prima nella *Gallia*. *Bucherio* è d' opinione, che circa questo tempo entrando *Onorio* in trattato co' loro capi, cedette ad essi il paese confinante col *Reno* verso *Colonia*, ch' era nella medesima parte del detto fiume, il qual Paese fu in appresso chiamato *Ripuaria*; ma in sostenimento della sua opinione, egl' allega solamente poche congghietture (21). *Gregorio Turonense* suppone, ch' eglino siensi circa questo tempo stabiliti in *Tongria*, cioè nel territorio di *Tongres*, ove furono governati, come abbiamo sopra riferito, da tanti Re, quante aveano essi Città o Cantoni (22).

(L) Il dotto *Usserio* è d' opinione, che in questa guerra sia stato ucciso *Faramondo* (23). *Chiflezio* dotto Antiquario vuole, che *Faramondo* siasi fatto padrone di tutta la *Belgica Seconda*, e che sia poscia morto a *Rheims* Metropoli di questa Provincia. Ei fonda la sua opinione sull' autorità d' un' antica genealogia manoscritta, che si conserva nel Palazzo a *Brusselles*, nella quale dicesi, che *Faramondo* sia stato sepolto in *Rheims*, secondo il costume de' Barbari fuor della Città verso *Laudunum* sopra d' una montagnetta (24). Noi però difficilmente possiamo indurci a credere, che tutti gl' antichi abbiano voluto passare sotto silenzio la conquista d' un sì vasto Paese; conciossiachè la *Belgica Seconda* comprendea la *Champagne*, e tutt' i Paesi giacenti fra questa Provincia, e l' Oceano. Egl' è sentimento d' alcuni Scrittori, che le leggi *Saliche* sieno state compilate da *Faramondo* dopo che si fu stabilito nella *Gallia*, coll' assistenza di quattro Savj chiamati *VVisegasto*, *Losegasto*, *VVidegasto*, e *Selegasto*; ma *Valesio* pensa, che i *Franchi* non abbiano avuto leggi scritte fino al tempo di *Clovis*, il quale, secondo il suo avviso, fu il primo loro Legislatore (25).

(19) *Philost. lib. XII. cap. 8. pag. 166.*
(20) *Vide Val. rer. Franc. lib. III. pag. 118. Buch. de Belg. pag. 453. Coint. Tom. I. pag. 44. 45. Childer. pag. 4.*
(21) *Buch. pag. 450.*
(22) *Greg. Tur. lib. II. pag. 64.*
(23) *Uss. rer. Brit. pag. 402. 403.*
(24) *Vide Mirai Chron. Belg. pag. 518.*
(25) *Vales. pag. 119. 120.*

(*l*) Prosp. pag. 51.
(*m*) Vide Buch. Belg. lib. XV. cap. 8. pag. 471.
(*n*) Jorn. rer. Goth. cap. 34. pag. 660.

Regno di Clodione.

Faramondo fu succeduto da suo figliuolo *Clodione* nell' anno 428. quarto del Regno di *Valentiniano III. Gregorio* di *Tours* lo chiama un Principe più illustre, e ragguardevole, al quale il suo popolo, il di cui interesse egli avea sommamente a cuore, era oltre ad ogni credere obbligato (*o*) (M).

Anno dopo di Cr. 428.

Noi non sappiamo, che molto poco dagli antichi intorno a ciò che avvenne nel Regno di questo Principe. *Idazio* ci dice, che nell'anno 431. *Aezio* fu impiegato in una spedizione nella *Gallia* (*p*). Questa spedizione fu senza dubbio impresa contro i *Franchi*; imperocchè lo stesso Scrittore, ch' era allora con *Aezio*, aggiugne, che nell' anno 432. ei superò i *Franchi* in un combattimento. *Majoriano* poscia Imperatore servì, secondo ogni verisimiglianza, sotto *Aezio* in questa spedizione; conciossiachè *Sidonio* commenda le sue gesta operate lungo il *Reno*, il *Vabal*, e la *Mosa*; ed aggiugne, che nulla fu operato da *Aezio* senza di lui (*q*). *Aezio* conchiuse con essi una pace nello stesso anno (*r*), benchè non sappiasi sotto quali patti e condizioni (N).

Clodione è superato in battaglia da Aezio.

Nell' anno 435. i *Franchi* fecero per quel che sembra un attentato contro di *Tours*; imperocchè *Sidonio* ci dice, che *Majoriano* difendea contro di loro una tale Città. Non molto dopo i *Franchi* fecero un' irruzione nel Paese degli

(M) Un Istorico, il quale fiorì a tempo di *Carlo Martello*, e dopo di lui moltissimi altri Scrittori suppongono, che tanto *Clodione*, quanto *Meroveo* suo successore, sieno stati figliuoli di *Faramondo* (26). *Fredegario* nel suo compendio di *Gregorio Turonense*, ch'ei compilò nel tempo di *Pipino*, vuole, ch'ei sia stato figliuolo di *Teodomiro*, il quale fu ucciso da' *Romani*, come abbiamo sopra riferito. L'autorità di *Fredegario* non è presso di noi di peso veruno; ma conciossiachè *Gregorio* di *Tours* parimente faccia menzione della morte di *Teodomiro*, alcuni sono di opinione, che *Teodomiro* e *Faramondo* fossero una medesima persona, come si è da noi già sopra riferito. Quindi avvegnachè *Gregorio* di *Tours* cominci l' Istoria de' *Franchi* dal Regno di *Clodione* (imperocchè ei non fa motto veruno di *Faramondo*) e da lui derivi la genealogia de' susseguenti Re (27), parecchi Istorici contano lui per primo Re di quella nazione (28). Ed a dir vero, ei debbesi riguardare il fondatore della Monarchia *Francese* nel Paese, che presentemente noi chiamiamo *Francia*, dappoichè egli stabilì quivi il suo Dominio con tanta fermezza, che i *Romani* non furon giammai in appresso capaci di scacciarlo, come avean fatto rispetto al suo predecessore *Faramondo* circa l'anno 428. Ei viene comunemente soprannomato il *Principe di lunghi capelli*, come s'ei fosse stato il primo tra i Principi della sua nazione, il quale fosse distinto da' suoi sudditi per la lunghezza de' suoi capelli; ma d'un somigliante segno di distinzione vien fatta ricordanza da parecchi Istorici, come comune a' Re de' *Franchi* prima del suo tempo (29). *Bucherio* fa un lungo discorso su questo soggetto, ed a lui noi rimandiamo i nostri lettori (30). *Sidonio* parlando de' *Franchi* descrive i loro capelli, la barba, le arme, ed ogni altro loro arredo (31); e da esso apparisce, che i loro capelli erano lunghi dalla parte d'innanzi, ed affatto corti dalla parte di dietro.

(N) *Bucherio* è di sentimento, che essendo *Aezio* obbligato a marciare contro i *Visigoti*, ed altri Barbari situati nella *Gallia*, affine di tenere in quiete i *Franchi*, restituì loro il paese, donde li avea discacciati nell' anno 428. cioè il territorio di *Tongres* (32). Ei pensa, che ciò possa raccorsi dalla *Notitia*; ma il tutto sta fondato sopra una mera conghiettura. *Gregorio* di *Tours* parlando di *Clodione* prima della conquista di *Cambray* suppone, ch'egli abbia risieduto nel castello di *Dispard*, che comunemente credesi essere l'odierna *Doesburg*, fra *Brussello* e *Lovanio* nell'antica Diocesi di *Tongres*, oppure ne' confini d' un tal Paese (33); la qual cosa è conforme a quel che soggiugne il citato Scrittore, vale a dire, che il Paese, che i *Romani* tuttavia possedeano, giacea al Mezzogiorno de' territorj posseduti da *Clodione*, il quale risiedea in *Dispard*.

(26) *Valef. pag.* 124. 125.
(27) *Greg. Tur. pag.* 65.
(28) *Buch. pag.* 473.
(29) *Idem pag.* 475. 479.
(30) *Idem ibidem.*
(31) *Sid. car.* v. *pag.* 316.
(32) *Buch. Belg. pag.* 473.
(33) *Greg. Tur. lib.* II. *cap.* 9. *pag.* 64.

(*o*) Greg. Tur. hist. Franc. lib. II. cap. 9. pag. 64.
(*p*) Idat. pag. 19.
(*q*) Sid. car. v. pag. 315.
(*r*) Idat. ibid.

gli *Attrebati*, presentemente *Artois*: ma *Aezio* marciando contro di loro con ogni possibile speditezza, si avventò inaspettatamente contro di loro, mentre che senza la menoma apprensione di pericolo, stavano essi celebrando le nozze d'uno de' loro primarj Capi, e ne tagliarono a pezzi un gran numero (*s*) (O).

Questo fu senza dubbio l'unico vantaggio, ch' ebbero i *Romani* in questa guerra, dappoichè *Sidonio* non fa menzione alcuna nel suo Panegirico a *Majoriano*, il quale comandava le truppe *Romane* unitamente con *Aezio*, e si distinse nella soprammentovata azione. *Valesio*, il quale suppone, che la battaglia di *Lens* sia stata data nell'anno 437., ci dice sull'autorità di *Gregorio* di *Tours*, ch' avendo *Clodione* mandate delle spie a riconoscere il Paese fino a *Cambray*, nel ritorno, che quelle fecero, essendosi posto in marcia, si avanzò malgrado d'ogni opposizione verso quella Città, ed essendosene reso padrone, quivi fissò per qualche tempo la sua residenza (*t*) (P). *Valesio* suppone, ch' ei da *Cam-*

(O) Quest' azione avvenne in un luogo detto *Vicus Helena*, che alcuni stimano essere il villaggio oggidì chiamato *Le Viel Hesdin*, ed altri la Città di *Lens* sulla *Schelda*. La seconda opinione sembra la più probabile a quelli, che hanno con diligenza esaminati que' luoghi, e li hanno comparati colla descrizione, che ci dà *Sidonio* del luogo ov' accadde l'azione (34).

(P) Le parole di *Gregorio* di *Tours* sono: *Clogione* (poichè ei così l'appella) avendo mandate alcune spie fino a *Cambray* per osservare il Paese, allorchè quelle ritornarono, ei partissi colla sua armata, e marciando per il Paese, ch' elle avevan' osservato, sconfisse i *Romani*, e si rese padrone della Città, nella quale risiedendo per qualche tempo, ei distese le sue conquiste fino al fiume *Somme* (1). L'Autore delle gesta de' *Franchi* aggiugne, che essendo *Clodione* entrato nella foresta *Carbonaria*, marciò alla Città di *Tournay*, ch' ei prese; e quindi avanzandosi a *Cambray*, ei parimente si rese padrone di questa piazza, passò a fil di spada la guernigione *Romana*, e fra poco tempo ridusse in servitù tutto il Paese fra *Cambray* e 'l *Somme* (2). La *Selva Carbonaria* era parte della *Selva Ardenna*, la quale distendeasi, come leggiamo in *Cesare* (3), dal *Reno* fino alla *Schelda*, ed al Paese de' *Nervii*, cioè a *Tournay*. *Gregorio Turonense* suppone, che *Clodione* abbia risieduto in *Dispard*, ovvero *Doesburg*, prima che si partisse per questa spedizione; ed a dir vero dal suddetto luogo, ove sia situato nel Paese di *Tongres*, la strada più breve, ch' esso potea fare, era per la foresta *Carbonaria* (4). Or per la presa di *Cambray*, e *Tournay*, i *Franchi* divennero assoluti padroni di tutto il Paese fra queste Città e 'l *Reno*, e nel tempo medesimo godeano d'una libera comunicazione con *Tongria*, col *VVahal*, e conseguentemente coll' antica *Francia*; imperocchè il Paese fra *Tournay* e 'l *VVahal*, che al presente è sì bene popolato e coltivato, era anche nel quinto secolo presso che destituto di abitatori, e ricoperto di boscaglie, e foreste. Sotto i successori di *Clodoveo*, e *Carlomagno* le Città di *Bruges*, *Gant*, *Anversa*, *Brusselles*, *Malines*, *Lovanio*, ec. furono edificate, avvegnachè il Paese fra l'*Artois*, l'Oceano, e 'l *Reno* fosse fino al lor tempo pieno di boschi, e paludi. Conciossiachè dunque *Tournay* e *Cambray* fossero a tempo di *Clodione* le sole Città, ch' erano in quel tratto, per la riduzione in servitù delle medesime i *Franchi* divennero padroni di tutto il Paese. Questa spedizione viene dal *Petavio* collocata nel 445. (5): ma dal padre *Daniele* prima dell'anno 428. nel qual anno essendo Consoli *Felice* e *Tauro*, i *Franchi* furono superati da *Aezio*, come leggiamo in *Prospero*, furono discacciati dalla *Gallia*, ed obbligati a ripassare il *Reno*; ma il lodato Scrittore si è certamente ingannato, conciossiachè *Majoriano*, che fu poscia Imperatore, il quale operò maraviglie nella battaglia di *Lens* ovvero *Hesdin*, ove si voglia prestar fede a *Sidonio*, era tuttavia molto giovane nell'anno 458. dappoichè *Sidonio* nel Panegirico, che recitò in quell'anno lo appella *Juvenis*, *Giovane*; ed in qual maniera di grazia potev' allora essere giovane, quando erasi segnalato in una battaglia, la quale fu data almeno trent' anni innanzi? Così ci fa sapere il Padre *Sirmondo* (6), il quale giustamente osserva, che nell'anno 428. *Aezio* fece guerra a' *Franchi* lungo le sponde del *Reno*; laddove la battaglia mentovata da *Sidonio* fu data in *Artois*

(34) *Valef. pag.* 132.
(1) *Greg. Tur. lib.* 11. *cap.* 5.
(2) *Gest. Franc. cap.* 5. *apud Du Ch. Tom. I. pag.* 699.
(3) *Caf. lib.* v. *cap.* 3' *& lib.* vi. *cap.* 29.
(4) *Vid. Val. in notit. Gal. ad voc. Syl. Carbon.*
(5) *Petav. rat. temp. lib.* vi. *pag.* 343.
(6) *Sirm. in not. ad Sid. pag.* 120.

(*s*) Sid. pag. 315. 316.
(*t*) Vales. pag. 131. 132. Greg. Tur. lib. 1. 11. cap. 9. pag. 64.

bray abbia fatta la sopraccennata irruzione nell' *Artois*, e che sia stato sorpreso da *Aezio* e *Majoriano* a *Lens*: ma nulla ostante tale sconfitta ei distese le sue conquiste fino al *Somme* (*u*). Alcuni aggiungono, ch' ei prese *Tournay*, *Amiens*, ed alcune altre Città (*vv*). Noi però ci contenteremo di quel che troviamo registrato ne' migliori Scrittori, e più degni di fede, fra il numero de' quali non mettiamo *De Guise*, ch' è Autore degli Annali di *Hainault*, quantunque *Bucherio* abbia da lui copiate molte cose. Si suppone, che *Aezio* abbia in appresso conchiusa una pace co' *Franchi*, e che li abbia lasciati in possesso almeno di qualche parte del Paese, ch' aveano conquistato, dappoichè ei concesse il simile favore ad altre nazioni, il di cui potere ei meno paventava (*x*). *Prisco* il quale fiorì in que' giorni ci dice, ch'ei vide in *Roma* il secondo figliuolo del Re de' *Franchi*, ch'era stato colà mandato in un' imbasciata, comechè giovane tuttavia ed affatto sbarbato. Ei fa menzione de' suoi lunghi e biondi capelli; ed aggiugne, che *Aezio* se lo adottò per figliuolo con fargli donativo delle sue proprie armature, e 'l trattò con i più gran segni di stima, amicizia, ed affetto, che possa mai alcuno immaginarsi (*y*). Allorchè si partì da *Roma* fu caricato di ricchi donativi a lui mandati sì da *Aezio*, che da *Valentiniano III.* allora Imperatore (*z*). Questo giovane Principe fu, secondo ogni verisimiglitudine, *Meroveo*, successore di *Clodione*, conciossiachè ei visse in grande amicizia con *Aezio*, e gli s' unì contro di *Attila*. Ei portossi, secondo ogni probabilità a *Roma* nel 439., poichè in quest' anno trovavasi quivi *Valentiniano*.

Clodione difende le sue conquiste fino al Somme.

Salviano, che scrisse circa l'anno 400. ci dice, che la Città di *Treviri* era stata la quarta volta saccheggiata da' *Franchi*, ed intieramente distrutta (*a*). Ciò ha dovuto accadere verso l' anno 477. durante la guerra fra lui, ed i *Romani*, onde abbiamo sopra parlato. Lo stesso Scrittore aggiugne, che i *Franchi* si resero padroni d' un' altra Città, che in punto di grandezza non cedeva a *Treveri*, e giaceva in picciola distanza dalla medesima (*b*). Or questa Città altro non può essere che *Colonia*, la qual' era occupata da' *Franchi*, come apparisce dal lodato Scrittore, nell' anno 440. I nemici entrarono nella Città, mentre che i principali abitanti stavan' occupati in feste, e notturni divertimenti senza la menoma apprensione d' alcun pericolo (*c*). In tal occasione

Clodione distrugge la Città di Treveri.

Artois presso il villaggio di *Helena*, che alcuni pensano, che sia *Lens*, ed altri allogano lungo il *Canche*, ove si possono tuttavia ravvisare le di lei rovine, le quali sono conosciute col nome di *Vieil Hesdin*. Il Padre *Daniele* vuole, che *Clodoveo* nulla avesse posseduto nella *Gallia*, allorchè pervenne alla Corona; e per sostenere sì fatto sistema ei mette l'irruzione de' *Franchi* avvenuta sotto *Clodione*, la presa di *Cambray*, e la battaglia di *Lens* ovvero *Hesdin*, prima dell'anno 428. in cui furono i *Franchi* discacciati fuor della *Gallia* da *Aezio*, ed obbligati a ripassare il *Reno*. Il lodato Scrittore ben erasi accorto, ch'ei non potea concedere, che i sopra mentovati avvenimenti fossero accaduti dopo l'anno 428., senz' ammettere nel tempo medesimo, che i Paesi, onde *Clodione* impadronissi nella detta irruzione, fossero stati da lui posseduti, dappoichè nell'Istoria non trovasi fatta niuna menzione, che i *Franchi* sieno stati discacciati dalla *Gallia* dopo l'anno 428. Ma contro il sistema del Padre *Daniele* vi sono le sopraccennate objezioni, alle quali giusta la nostra opinione, non puossi rispondere, ed a cui ne aggiugneremo un'altra, cioè che troviamo possedersi da *Clodoveo* la Città di *Tournay*, senza che ei venga detto da veruno Istorico, che o egli, o i suoi predecessori *Meroveo* e *Childerico* l'abbiano ridotta in servitù, donde conchiudiamo, che sia stata posseduta da lui, e da' due Principi, che regnarono prima di lui, come successori di *Clodione*, da cui tutto il Paese fra *Cambray* e 'l *Reno* fu ridotto in servitù, secondo la maniera, che abbiamo già riferita.

(*u*) Greg. Tur. pag. 65.
(*vv*) Val. pag. 131. 132. Du Ch. Tom. I. pag. 164. Buch. pag. 505.
(*x*) Val. lib. III. pag. 134.
(*y*) Prisc. legat. pag. 40.
(*z*) Idem ibidem.
(*a*) Salv. gub. lib. VI. pag. 133.
(*b*) Idem ibidem.
(*c*) Idem pag. 143. 144.

casione furono presi da' *Franchi* molti parenti di *Salviano*, e da loro tenuti in ischiavitù, e fra gli altri una santa vedova, la qual' essendosi ella stessa riscattata, si ridusse a tal povertà, che fu obbligata a procacciarsi il vitto con lavorare per le mogli de' Barbari (*d*). Or la presa di *Colonia* accadde, secondo il calcolo de' migliori Cronologi, nel Regno di *Clodione* circa l' anno 438. o 439. (*e*). Egli è da osservarsi, che questa Città nel tempo di *Clodoveo* avea un suo proprio Re, quantunque fosse di nazione *Franco* (*f*) (Q).

Clodione s' *impadronisce di* Colonia.

Or conciossiachè i *Franchi* fossero tuttavia Pagani, la Chiesa patì molto ne' Paesi loro soggetti, e quindi è, che non troviamo niun Vescovo di *Colonia* mentovato nell' Istoria Ecclesiastica dal tempo di *Evergilio*, il quale supponesi, che sia morto circa l' anno 430. fino al tempo di *Aquilino*, che governò tal Chiesa nel Regno di *Clodoveo* (*g*). Le Chiese di *Tournay* e *Cambray* non incontrarono miglior fortuna; imperocchè sembra, che non abbiano avuti Vescovi dall' anno 407. allorchè i *Vandali* fecero scorrerie in que' Paesi fino alla fine di quel secolo (*h*). *Clodione* regnò cica venti anni, cioè dall' anno 428. fino al 448., quando *Tirone Prospero* ci dice, che *Meroveo* regnò nella *Francia* (*i*); vale a dire ne' Paesi soggetti a' *Franchi* dall' una e dall' altra parte del *Reno* (R).

Morte di Clodione.

Vi ha una gran discordanza fra gli Autori intorno a *Meroveo* (S).

V 2 Tutto

(Q) Il Padre *Le Cointe* osserva, che fino a questo tempo *Colonia* vien costantemente chiamata *Agrippina*, e rade volte *Colonia*; laddove il secondo nome universalmente prevalse, e 'l primo fu del tutto posto da parte, dopo che i *Franchi* divennero padroni della piazza, il che indusse *Incmaro*, ed alcuni altri ad immaginare, che il nome di *Colonia* le fosse stato da loro imposto (7).

(R) Dalle parole di *Prospero* alcuni conchiudono, che i *Franchi* nulla tuttavia possedeano nella *Gallia*, poichè per la parola *Francia*, essi dicono, debbesi intendere il Paese abitato da' *Franchi* nella parte *Germanica* del *Reno*; ma in questo eglino vanno certamente errati, dappoichè egli è manifesto, secondo tutti gli antichi, che non meno *Clodione*, che *Meroveo* furono padroni di varj luoghi nella *Gallia*.

(S) Secondo l' opinione, che a noi sembra la più probabile ei fu il secondo figliuolo di *Clodione*, e fu veduto da *Prisco* in *Roma* nell' anno 439. come abbiamo sopra notato, essendo allora in età d' anni diciotto in circa. Così egli, come suo fratello maggiore soppravvissero a *Clodione* lor padre; ma *Meroveo* coll' assistenza di *Aezio* e de' *Romani*, consegui la corona; imperocchè egl' è certo, che tra loro furonvi gran contese, avendo il fratello maggiore chiamato in suo ajuto *Attila*, il quale appunto questo allegò fra gli altri motivi, ond' egli era stato spinto ad entrar nella *Gallia* nell' anno 451. Egli avea nella sua armata un considerabile numero di *Franchi*, e questi senza dubbio, che aveano sposata la causa del fratello maggiore. *Meroveo* però Re de' *Franchi* combattè per i *Romani*, e si distinse nella famosa battaglia di *Chalons*, la quale assicurogli in testa la corona, e fece perdere al suo fratello maggiore ogni speranza di averla a portare giammai più in appresso; che anzi *Attila* medesimo il consigliò dopo la battaglia a ritornarsene a casa (8). Credesi comunemente che il nome del fratello maggiore sia stato *Claudebaldo*, il quale in un' antica copia manoscritta della legge *Salica* dicesi essere stato figliuolo di *Clude* ovvero *Clodione* figliuolo di *Faramondo*, e fratello di *Clenone*, di cui non trovasi fatta più altra menzione (9). *Valesio* stima, che *Claudebaldo* sia la medesima persona con *Clodomiro*, il quale nella vita di *S. Genulfo*, dicesi di aver regnato fra *Clodione* e *Meroveo* (10); ma la detta vita fu scritta lungamente dopo que' tempi, e non è perciò d' alcuna grande autorità. *Gregorio* di *Tours* solamente dice di *Meroveo*, ch' ei fu padre di *Childerico* (11). Tuttavia però egli ha dovuto essere un Principe di non picciola rinomanza;

(7) *Coint. Tom. I. pag. 92.*
(8) *Sid. car. VII. Greg. Tur. lib. II. cap. 7. pag. 56. Du Ch. pag. 393.*
(9) *Du Ch. ibidem.*
(10) *Val. pag. 144. Bulland. 17. Jun. pag. 98.*
(11) *Greg. Tur. lib. II. cap. 9. pag. 65.*

(*d*) Salv. epist. I. pag. 198.
(*e*) Coint. Tom. I. pag. 69.
(*f*) Val. lib. IV. pag. 236.
(*g*) Coint. pag. 63.
(*h*) Idem pag. 70.
(*i*) Val. cap. III. pag. 125. 144.

Tutto ciò, che noi sappiamo di certo egli è, ch'alle nuove della morte di *Valentiniano III.*, i *Franchi* sotto la condotta di *Meroveo* devastarono la *Germania Prima*, e la *Belgica Seconda*, cioè le Provincie di *Magonza*, e *Rheims* (*k*). *Bucherio* pensa, che *Meroveo* sia morto l'anno dopo di *Valentiniano III.*, cioè nel 456. (*l*): ma *Valesio* vuole, ch'abbia vissuto fino all' anno 458. (*m*). *Roricone* scrive, ch' egli era amato, onorato, e riverito dal suo popolo, come un padre comune, e che dal suo nome i *Franchi* venivano generalmente chiamati *Merovingi* (*n*). In una Tavola genealogica de' Re *Francesi* prefissa ad una vita manoscritta di *Carlo Magno*, riposta nella Reale libreria di *Brusselles*, ei vien costituito il ceppo o capo delle prima stirpe (T).

Morte di Meroveo.

Meroveo

za; conciossiachè gli Autori del settimo ed ottavo secolo, e dopo di loro molti altri hanno dato il nome di *Merovingi* a' Re, che regnarono dopo di lui fino al tempo di *Pipino* primo Re della seconda stirpe, com' essi l' appellano (12), essendo la prima chiamata *Merovingia* da *Merov o*. *Roricone* altamente lo encomia, ma con elogj conceputi in termini generali (13); oltre di che non debbesi fare gran fondamento su quel che scrive il lodato Autore. *Bucherio* parla diffusamente delle sue gesta, ma tutto ciò, che ci dice, sta fondato su mere conghietture (14). *Valesio*, da quel che leggiamo di *Childerico*, conchiude, che *Meroveo* abbia distese le sue conquiste dal *Somme* fino alla *Senna*, probabilmente dopo la morte di *Aezio*.

(T) Egli è un punto grandemente dibattuto fra gli Autori, se *Meroveo* fosse fratello del suo predecessore *Clodione*, o se fosse soltanto suo parente, oppure d' una famiglia differente. *Gregorio* di *Tours* soltanto ci dice, che da alcuni veniva tenuto per fermo, ch'ei fosse della medesima famiglia (1). E' poi cosa certa e indubitata, che il Re de' *Franchi*, il quale morì qualche tempo prima dell'anno 451. e non poteva essere altri, che *Clodione*, avea due figliuoli, i quali dopo la sua morte contesero per il Regno (2). Or se *Meroveo* fu uno di quelli Principi, ei fu certamente il figliuolo di *Clodione*: ma per avventura ambidue i figliuoli di *Clodione* perderono quel che ciascuno di loro sforzavasi di conseguire, ed un loro parente, oppure alcun'altro, che in niun conto appartenevasi alla famiglia, impadronissi del Regno. Sembra, che *Du-Chesne* sia stato di questa opinione (3). E non è inverisimile, che *Meroveo* fosse il primo Principe d' un nuovo ramo, dappoichè i suoi successori furono dal nome suo appellati *Merovingi* (4). Ma dall' altro canto ove noi ammettiamo l' autorità di *Tirone Prospero*, difficilmente possiamo negare, che *Meroveo* abbia regnato nell' anno 451. quando *Attila* fece scorrerie nella *Gallia*, e conseguentemente, che sia stato uno de' due figliuoli di *Clodione*: imperocchè *Prisco* non ci dice, che fosse nata una contesa fra tre Principi; ma solamente, che i due fratelli contesero per il Regno; ed egli è certo, che quella contesa non fu terminata nell' anno 451. conciossiachè *Attila* venne a far guerra a' *Franchi* in favore del fratello maggiore (5). Apparisce da *Prisco*, che il Re de' *Franchi*, il quale unissi con *Aezio* contro di *Attila* nell' anno 451. combattè nel medesimo tempo contro di suo fratello, e 'l Re degli *Unni* (6). Or la stessa espressione usata da *Prisco*, cioè che *Attila* venne a far guerra a' *Franchi* in favore del fratello maggiore dimostra, che la più gran parte della nazione riconoscea l' autorità del minore; e poichè *Attila* fu obbligato a ritirarsi, non è verisimile, che il fratello maggiore da lui sostenuto, avesse riportato vantaggio dal minore difeso da' *Romani*, da' quali *Attila* fu vinto e costretto ad abbandonare la *Gallia*. Il Re de' *Franchi* ebbe, secondo l' avviso di *Gregorio Turonense* (7), parte nella vittoria; e noi non troviamo nell' Istoria fatta alcuna menzione d' altri, fuorchè di *Meroveo*, il quale nell' anno 451. poteva essere appellato Re de' *Franchi*. *Gregorio* di *Tours* non ebbe cognizione di niun' altro Re fra lui, e *Clodione*, il quale morì prima delle scorrerie degli *Unni*. Per il che noi o dobbiamo suppor-

re,

(12) *Val. pag.* 144. 145.
(13) *Du Ch. pag.* 801.
(14) *Buch. pag.* 520. 521.
(1) *Greg. Tur. hist. Franc. lib.* III. *cap.* 9. *pag.* 65.
(2) *Prisc. legat. pag.* 40.
(3) *Du Ch. pag.* 14.
(4) *Val. pag.* 145. *Buch. Belg. pag.* 505.
(5) *Prisc. pag.* 40.
(6) *Idem ibidem.*
(7) *Greg. Tur. lib.* II. *cap.* 8. *pag.* 56.

(*k*) Sid. car. VII. pag. 342.
(*l*) Buch. pag. 526.
(*m*) Val. lib. IV. pag. 189.
(*n*) Gest. Franc. lib. I.

Meroveo fu ſucceduto da *Childerico* ſuo figliuolo*, il quale nella ſua età giovanile fu fatto prigioniero da *Attila* con ſua madre, ed altri perſonaggj di riguardo, ma liberato poſcia dalla ſervitù, per la fedeltà, coraggio, ed abilità d' un *Franco* chiamato *Wiomaldo*, come leggiamo in *Fredegario* (*n*). Queſto avvenne nell' anno 453., allora quando *Attila* tentando di paſſare il *Reno*, affine d' entrare nella *Gallia*, incontrò oppoſizione per parte di *Meroveo* alla teſta di que' *Franchi*, ch' aveano ſpoſata la ſua cauſa contro il ſuo competitore. Non sì toſto adunque fu *Childerico* aſceſo al Trono, che ſubito cominciò a formar penſiero d' ampliar i ſuoi Dominj, tanto più ch' *Aezio*, il quale avea mantenuti i Barbari in timore e ſoggezione, era preſentemente già morto. Diceſi, ch' abbia diſteſe le ſue conquiſte fino alla *Loire*, ch' abbia ridotta in ſervitù la Città di *Parigi* dopo un aſſedio, ſecondo la mente d' alcuni, di cinqu' anni, e ſecondo quella d' altri, di dieci (*o*). Nell' anno 470. ei ſi fece padrone

Childerico *Re de' Franchi*.

Anno dopo di Cr.453.

Childerico *diſtende le ſue conquiſte fino alla* Loire.

re, che *Meroveo* non abbia cominciato il ſuo Regno nell' anno 448. ma ſoltanto nel 451. e conſeguentemente collocare un altro Re fra lui e *Clodione* (quantunque per ciò fare non v' abbia il menomo fondamento nell' Iſtoria) oppure concedere, che *Meroveo* ſia ſtato figliuolo di *Clodione*. Il padre *Le Cointe* ammette, che *Meroveo* ſia ſtato figliuolo di *Clodione*; ma nello ſteſſo tempo vuole, che ſia ſtato il fratello maggiore; ed aggiugne, ch' ei fu riconoſciuto Re; che il fratello minore ebbe ricorſo a' *Romani* e ad *Attila*; e che i *Romani* avendo inteſo, che *Attila* veniva con una formidabile armata, abbandonarono il fratello minore, e dichiararonſi per il maggiore, il quale perciò uniſſi a' *Romani* contro di *Attila* (8). Ma di grazia è egli forſe in modo alcuno veriſimile, che *Meroveo* abbia oſato di abbandonare, o anzi tradire *Attila* in un tempo, quando tutte le nazioni, ſenza neppur eccettuarne gli ſteſſi *Romani*, tremavano al ſemplice ſuo nome? In oltre egli è certo, che *Attila* era aſſiſtito da' *Franchi*, e che molti di queſta nazione ſervivano nella ſua armata (9). Il ſoprammentovato Scrittore non potè perſuaderſi, che il figliuolo minore di *Clodione*, ch' era uno sbarbato giovanetto, allorchè ſi portò a *Roma*, foſſe il padre di *Childerico*, il quale fin dall' anno 456. eraſi abbandonato ad ogni ſorta di diſſolutezze; e queſto ſi è quel che appunto l' induſſe ad abbracciare la ſopraccennata opinione. Alcuni Cronologi poi ſuppongono, che il figliuolo di *Clodione* ſiaſi portato a *Roma* nell' anno 439., mentre altri ſtabiliſcono il ſuo viaggio in quella Metropoli anche più appreſſo del detto tempo. Se nell' anno 439. egli era in età di 18. anni, ben ei poteva avere *Childerico* nel 440. *Le Cointe* pone il principio del Regno di *Childerico* nel 456. e *Valeſio* nel 458. quando il detto Principe, ch' era allora di anni 18. ben poteva eſſere colpevole di tutte quelle ſozzure e ſtrenatezze, che dagl' Iſtorici vengono imputate a ſua colpa. Di vantaggio non ci vien detto, che ſi foſſe abbandonato ad una vita rilaſciata, ſubito ch' egli aſceſe al Trono; dimodochè l' argomento principale, con cui *Le Cointe* s' ingegna di ſoſtenere la ſua opinione, è di niun momento. L' unica pruova dunque di qualche forza, che poſſa allegarſi in favore dell' opinione di quelli, i quali negano, che *Meroveo* ſia ſtato figliuolo di *Clodione*, ella è il nome di *Merovingi*, che fu dato a' ſuoi ſucceſſori; imperocchè ſe eglino foſſero diſceſi da *Clodione* egualmente, che da lui, perchè mai preſero eglino il lor nome piuttoſto da *Meroveo*, che da *Clodione*? Ma queſto nome non vien dato da *Gregorio* di *Tours* a' Re del ſuo tempo; nè egli è da trovarſi in veruno Scrittore, ſe non fino a dugento anni dopo il tempo di *Meroveo*; ed alcuni Autori vogliono, che ſia ſtato comune a' *Franchi* in generale. Di più quelli, i quali ſoſtengono, che *Meroveo* non ſia ſtato figliuolo di *Clodione*, debbono nel tempo medeſimo ſupporre con *Du Cheſne*, che ambidue i figliuoli di *Clodione* foſſero da lui eſcluſi dal Trono; che queſto avvenne dopo la disfatta di *Attila*, cioè dopo l' anno 451., e che i *Romani* ciò permiſero, quantunque aveſſero ſpoſata la cauſa di *Meroveo*, veggendo, che non poteano raccorre alcun vantaggio da una guerra coll' uſurpatore (10). Quanto poi alle favole narrate da *Fredegario* ſulla naſcita di *Meroveo*, ſarebbe diſdicevole alla noſtra Iſtoria di loro dare alcun luogo nella medeſima (11); e quaſi della ſteſſa natura ſono anche quelle, che leggonſi negli Annali di *Hainault* preſſo *De Guiſe*, quantunque *Bucherio* ſtimi, che ſieno conformi a quel tanto, che leggiamo in *Priſco*. Ma è a dir vero coſa molto ſtrana, che un uomo della ſua dottrina e penetrazione, ſi faccia a ragionare ſu queſto punto in ſimile maniera (12); ſicchè conviene francamente dire, ch' ei non abbia giammai ſcorſa la copia *Greca* originale di *Priſco*.

(8) *Coint. pag.* 72.
(9) *Sid. car.* VII. *pag.* 541.
(10) *Du Ch. pag.* 124.
(11) *Vid. Val. pag.* 144.
(12) *Buch. pag.* 506.

(*n*) Du Ch. Tom. II. pag. 726.
(*o*) Bolland. 3. Jan. pag. 140.

drone di *Angers* dopo avere uccifo il Conte *Paolo* Governatore *Romano* della piazza (*p*). Così rapporta *Gregorio Turonenfe* fenza fpiegarci la cagione, per cui vennero fra loro a contefa *Paolo*, e *Childerico*; imperocchè effo ci avea detto pochi verfi innanzi, che il Generale *Romano* coll'affiftenza de' *Franchi* avea fatta guerra a' *Goti*, ed avea da loro riportati alcuni vantaggj. *Bucherio* ftima, che i *Romani*, e *Franchi* fieno ftati vinti da' *Goti*, e fonda la fua opinione full' autorità di *Sidonio*, il quale fcrive, fenza affegnare alcun tempo, che i *Franchi* furono disfatti, e pofti in fuga da *Eurico* Re de' *Goti* (*q*). Lo fteffo Autore aggiugne (*r*), che *Eurico* dopo aver fuperati i *Franchi*, entrò in lega con effi; ed altrove dice, ch'ei diede fua figliuola in matrimonio ad un certo *Sigifmero* Principe Barbaro (*s*), che *Valefio* vuole, che fia ftato un *Franco* (*t*). Tal alleanza tra i *Goti*, e *Franchi* induffe, fecondo ogni verifimilitudine, *Childerico* a rivolgere le fue armi contro i *Romani*, ed impadronirfi della Città di *Angers*, ch' in quel tempo loro fi apparteneva. In oltre ei fi refe eziandio padrone di *Orleans* dopo aver disfatto un certo *Odoacre*, il quale con un corpo di *Saffoni* era venuto in foccorfo della piazza (*u*). *Gregorio* di *Tours* ci dice, che *Childerico* entrando in alleanza con *Odoacre* Re d' *Italia*, marciò contro gli *Alemani*, ch' erano entrati in quel Paefe, e loro diede una totale fconfitta. Non molto dopo il fuo ritorno alla *Gallia* fe ne morì a *Ternacum* oggidì *Tournay*, ove furono fcoperte le fue veftigia nell' anno 1653. infieme con molte monete d' oro degl' Imperatori *Romani*, ed altre cofe di gran curiofità e valore; tra le quali vi fu il figillo del Re colla infcrizione *Childerici Regis*, e colla fua immagine fcolpitavi di fopra, con i fuoi lunghi capelli, onde venivano ricoperte ambedue le fpalle, e con un dardo nella mano deftra. Ma di quefta fcoperta il curiofo lettore troveranne un minuto ed erudito racconto nell' *Anaftafis Childerici*, che fcriffe *Chifflezio* nell' anno 1655. per ordine dell' Arciduca *Leopoldo* in quel tempo Governatore de' *Paefi Baffi* per *Filippo IV*. Re di *Spagna* (*vv*). Or *Childerico* nel principio del fuo Regno fi abbandonò ad ogni forta di laidezze, caricando nel tempo fteffo i fuoi fudditi di eforbitanti taffe ed impofizioni, per foftenere le fue ftravaganti fpefe; per lo che effendofi ribellati alcuni di quelli, le di cui mogli, e figliuole effo avea violate, lo sbalzarono dal Trono. *Gregorio Turonenfe* fcrive, ch' ei prevedendo la tempefta, prudentemente appartoffi di fua propria elezione, e fi ritirò nel territorio di *Tongres*, ove continuò la fua dimora, fintantochè i fuoi fudditi ritornarono al lor dovere, il che fu principalmente dovuto al fuo fedele amico *Wiomaldo*, ed ei fu richiamato, e ripofto ful Trono. Durante la fua affenza, i *Franchi* fi fottomifero ad *Egidio* di nazione *Gallo*, ma Comandante delle truppe *Romane* in quel Paefe (*x*), ch' eglino dopo il ritorno di *Childerico* facilmente difcacciarono, e ricevettero il loro legittimo Sovrano con i più gran fegni di gioja (U). *Fredegario* nella fua epitome dell' Iftoria de' *Franchi* ci dice,

Morte di Childerico.

(U) Quefto evento viene riferito da *Gregorio* di *Tours* nella feguente forma: *Childerico* con fedurre le figliuole de' fuoi fudditi li provocò talmente a sdegno, che temendo di effere affaffinato da loro, ftimò a propofito di abbandonare il fuo Regno e ritirarfi. Per il che fi appartò nel paefe de' *Turingiani*, ma lafciò un fidato amico, perchè ammoliffe gli inafpriti animi del fuo popolo, e li difponeffe a ricevere di bel nuovo il loro legittimo Sovrano. Nella fua partenza ei fece in due parti un pezzo d'oro, una parte di cui portò feco, e lafciò l' altra al fuo amico, affinchè gliela mandaffe come in fegno, ch' ei poteffe ritornare

(*p*) Greg. Tur. pag. 282.
(*q*) Sid. lib. VII. ep. 3. pag. 215.
(*r*) Idem ibidem.
(*s*) Idem lib. V. ep. 20. pag. 215.
(*t*) Val. pag. 219. 220.
(*u*) Du Ch. pag. 697. 802.
(*vv*) Anaftafis Childerici, per Chifflet. Antevverpiæ, 1655.
(*x*) Greg. Tur. lib. II. cap. 12. Papir. Maffon annal. lib. I. pag. 13.

dice, ch' essendo *Childerico* deposto dal Trono, se ne fuggì a *Costantinopoli* per implorare la protezione dell' Imperatore *Maurizio*, e quindi ritornossene per mare nella *Gallia*. O stranissimo anacronismo! conciossiachè *Maurizio* sia stato

ritornare senza la menoma apprensione di pericolo. Dopo di ciò essendosi ritirato andò a ricovrarsi in *Turingia*, vivendo da persona privata nella corte del Re *Basino*, e della Regina *Basina* sua moglie. Or essendosi in tal guisa appartato *Childerico*, i *Franchi* di unanime consenso scelsero per loro Governatore *Egidio*, ch' era stato innalzato dall' Imperatore al posto di *Magister militia*, o sia Comandante supremo delle forze *Romane* nella *Gallia*. Mentrechè *Egidio* si trovava nell' ottavo anno del suo Regno, il fedele amico di *Childerico* avendo di nascosto, ed a poco a poco riconciliati gli animi de' *Franchi* al suo padrone, gli spedì un messo con quel pezzo d'oro, ch' egli avea conservato. *Childerico*, comprendendo da sì fatto segno, che i suoi sudditi erano pronti a riceverlo, lasciò *Turingia*, e facendo ritorno a casa, fu riposto sul Trono (13). Così narra *Gregorio* di *Tours*, il quale nacque 63. anni in circa dopo la morte di *Childerico*, e conseguentemente dovette aver cognizione di molte persone, che aveano conversato almeno co' suoi contemporanei, e probabilmente conoscevano alcuni, che aveano veduto lo stesso *Childerico*; di modo che difficilmente può supporsi, ch' ei non fosse bene informato di tali rimarchevoli eventi, come la deposizione e 'l restauramento del Re de' *Franchi*, e l' elezione di *Egidio* a regnare in luogo suo. E pur tuttavia il Padre *Daniele* riguarda sì fatto racconto, come del tutto incredibile e favoloso: ei pensa, che la condotta de' *Franchi*, ov' eglino avessero scelto *Egidio* per loro Re, sarebbe stata nientemeno strana, e da non potersi giustificare di quella de' *Turchi* nell' anno 1687. se dopo avere deposto *Maometto IV.* avessero innalzato al Trono il Principe *Carlo* di *Lorena*, che allora comandava l' armata Imperiale nell' *Ungheria*, e riconoscea tutta la sua gloria da' vantaggi, che avea da loro riportati. Or è egli mai in conto alcuno verisimile, dice egli, che i *Franchi*, i quali erano Barbari, e Pagani, avessero scelto per loro Re un *Romano*, ed uno il quale professava la Religione Cristiana; e supponendo anche, ch' eglino avessero ad un tale *Romano* offerta la Corona, non avrebbe ei forse, per timore di non incorrere nell' indignazione dell' Imperatore, rigettata la lor offerta? Ma in que' tempi noi troviamo molti esempj di Pagani, che riconosceano l' autorità de' Principi Cristiani, e loro prestavano ubbidienza, e di Principi Pagani, che regnavano sopra quelli, i quali professavano la Regione Cristiana. Quanto poi alla gelosia, che coll' aver lui accettata una sì fatta dignità, egli avrebbe potuta recare all' Imperatore, si risponde, che *Majoriano* riponeva in *Egidio* una totale confidenza; ed inoltre la Corona,

che i *Franchi* posero sul capo di lui, non era, che una picciola addizione al potere, ed agli onori, ch' esso aveva innanzi goduti in qualità di *Magister militia*, per il quale impiego, ei si veniva a rendere superiore a tutti i Re de' Barbari, a' quali ei in fatti comandava nella campagna. Il titolo di Re in quel giorno non era una gran cosa; conciossiachè fosse dato non solamente a tutti i Capi de' Barbari, ma eziandio a' differenti condottieri di molte Tribù, in cui era divisa ciascuna nazione. *Ennodio* Vescovo di *Pavia*, il quale fiorì nel quinto secolo, parlando dell' armata, che *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* in *Italia* condusse contro i Barbari, ei dice, che il paese, nel quale accampossi il detto Principe, appena potea provvedere di vettovaglie tanti soldati, quanti erano i Re, ch' egli avea nella sua armata (*). Il titolo di Re adunque, che i *Franchi* conferirono ad *Egidio* non potè recare niuna ombra e gelosia all' Imperatore, avvegnachè fosse di molto inferiore a quello di *Magister militia*, ch' egli già godeva, e del quale i più grandi fra i Barbari credevansi in estremo grado onorati, allora quando il conseguivano. Che anzi *Majoriano*, il quale intieramente si fidava di *Egidio*, dovette sentire sommo piacere, allorchè egli udì, che i *Franchi* si erano a lui sottomessi, conciossiachè in effetto ciò era lo stesso, che sottomettersi all' Imperio. I *Franchi* in quel tempo non trovavansi in guerra co' *Romani*, ma erano loro confederati, ed aveano spesso servito nelle loro armate sotto la condotta di *Egidio*; la di cui probità e moderazione non poteva essere loro incognita per un tal riguardo. Ognuno adunque si è dovuto già bene accorgere dell' infinita differenza, che passa tra l' avere i *Franchi* scel o in loro Re *Egidio*, ed i *Turchi* *Carlo* di *Lorena*. Ma le circostanze, aggiugne il Padre *Daniele*, che vanno unite colla deposizione di *Childerico*, e colla scelta di *Egidio*, sono evidentemente favolose. Or noi vogliamo concedere, che ciò sia vero, parlando delle circostanze, che sono state aggiunte a sì fatti avvenimenti da più moderni Scrittori; ma nel racconto, che ce ne dà *Gregorio* di *Tours*, nulla da noi si rinviene, che ei sembri puerile, per usare l' espressione del Padre *Daniele*, o incredibile. *Gregorio Turonense* non è obbligato a render conto (e molto meno lo siamo noi) di quelle fole, che a più moderni Scrittori è piaciuto di aggiugnere alla sua relazione. Debbesi giammai di grazia un evento riferito da uno Scrittore contemporaneo riputar favoloso, a cagion che altri, i quali scrissero in appresso, hanno ad esso aggiunte diverse favolose circostanze? Quanti incontrastabili eventi sono stati così sfigurati e cangiati in favole? Quanto

(13) *Greg. Tur. lib.* 11. *cap.* 12.
(*) *Ennod. in pan. Theod.*

stato innalzato al Trono Imperiale circa cent' anni dopo la fuga di *Childerico*. *Wiltomio* nella sua Cronaca scritta nell' anno 810. legge *Marziano* in cambio di *Maurizio*; ma secondo il computo de' migliori Cronologi, *Marziano* morì nel 457.; laddove *Childerico* o fuggì, o fu discacciato nell' anno 461., e fu ristabilito ott' anni dopo. Inoltre *Gregorio* di *Tours*, il quale visse nel secolo appresso, non fa alcuna menzione del suo viaggio a *Costantinopoli*; ed *Aimonio* espressamente ci dice, ch' ei si trattenne in picciola distanza da' suoi proprj Dominj, non temendo punto, che *Wiomaldo* troverebbe qualche maniera di pacificare i suoi sudditi, e proccurare insieme il suo ritorno (*). Ei fu ricevuto ne' suoi proprj territorj dagli abitanti di *Barrum*, i quali uscirono ad incontrarlo, e furono per tal riguardo fatti esenti da ogni tributo, della quale immunità essi goderono per molti anni. *Franchetto* vuole, che questo *Barrum* sia *Barrum ducis* ovvero *Bar le duc*: *Belleforesto*, che sia *Bar* lungo la *Seine*, mentrechè *Uredio* e *Chifflezio* stimano, che sia un luogo nel *Brabante* od *Olanda*; imperocchè eglino sono d' opinione, che *Childerico* andò a ricovrarsi non in *Tungria*, ma bensì in *Turingia*, come leggiamo in *Gregorio* di *Tours*; ma questo Scrittore, o il suo Copista spesso confonde questi due paesi (W). Ma da qualun-

Quanto poi al silenzio degli Scrittori contemporanei, sopra di che il Padre *Daniele* fa gran fondamento, non ne fiorirono in quel tempo, che soli due, cioè *Idazio*, ed *Apollinare Sidonio*, il primo de' quali, che scrisse nella *Spagna* in tal tempo scorsa da' Barbari, non era per avventura informato di quel che addivenne tra i *Franchi* nella *Gallia*, oppure se mai lo fu, ei non stimò a proposito d' inserire nella sua Cronaca un evento, che in niun conto concerneva a' suoi compatriotti; imperocchè negli affari della *Gallia*, egli è talmente conciso, che ci dà, per così dire, in un sol verso un racconto delle più memorabili battaglie, ed assedj, che quivi avvennero. Circa poi a *Sidonio*, ei non iscrisse l' Istoria di que' tempi, ma solamente parla d' alcuni eventi per incidenza; ed il suo soggetto nol portò a fare ricordanza della deposizione di *Childerico* fatta da' *Franchi*, e della loro elezione di *Egidio* in luogo suo.

L' unica obbjezione di qualche peso, che puossi recare contro il racconto di *Gregorio* di *Tours*, ella è in punto di Cronologia. Egli è certo, che *Egidio era Magister militia*, allorchè fu scelto da' *Franchi* per loro Re; che *Majeriano* era allora riconosciuto Imperatore nella *Gallia*; e ch' ei non fu quivi riconosciuto prima della fine dell' anno 458. Dall' altra parte non è men certo, che *Childerico* fu riposto sul Trono prima della morte di *Egidio*; e che *Egidio* morì nell' anno 464. quinto dopo la deposizione di *Childerico*. Per il che *Gregorio* di *Tours* si è certamente ingannato in supporre, che *Egidio* abbia regnato ott' anni sopra i *Franchi*. Questo abbaglio in punto di Cronologia ha indotto il Padre *Daniele* a porre in quistione l' intero racconto, che ci dà *Gregorio Turonense* della deposizione di *Childerico*, e scelta di *Egidio*. Ma non ha potuto forse questo errore essere scorso nel testo del nostro Istorico per ignoranza o incuria de' Copisti? E ci viene confessato da tutti i critici, che in molti altri luoghi i numeri sono stati alterati da' Copisti; il che non possono fare a meno di non confessare, senza supporre, cha *Gregorio Turonense* siasi et medesimo contraddetto. Perchè mai adunque non si può egualmente rifondere a colpa de' Copisti l' errore circa gli anni dell' esilio di *Childerico*? Tanto più che in tutte le antiche copie manoscritte i numeri sono scritti in figure aritmetiche, che sono molto soggette ad essere variate. Ma concedendo pure, che *Gregorio Turonense* siasi ingannato quanto agli anni, che regnò *Egidio*, possiamo noi forse quindi inferire, ch' egli affatto non regnò? Non prendono forse alcune volte anche i migliori Istorici de' grossi abbagli in punto di Cronologia?

(W) Un moderno Critico (14) è d' opinione, che le parole *Tungria*, e *Turingia* furono usate da quelli, i quali trascrissero l' Istoria di *Gregorio* di *Tours*, come termini sinonimi per esprimere un medesimo paese, cioè quello di *Tongres*. *Morello*, che nel 1561. pubblicò la seconda edizione dell' Istoria di *Gregorio Turonense* scrive, che in un antico manoscritto di questo Istorico, ei trovò le seguenti parole: Dispargum, *che giace ne' confini de' Tungriani, o Turingiani*; e 'l Padre *Ruinarto* Scrittore accuratissimo cita due copie manoscritte dell' Istoria di *Gregorio* di *Tours*, cioè quella, onde si valse quello, che fu il primo a dare alla luce la detta Istoria; ed un' altra conservata nell' Abbazia di *Royaumont*, in ambedue le quali, dicesi, che i *Franchi* si sieno stabiliti in *Turingia*, dopo ch' ebbero varcato il *Reno*; la qual cosa evidentemente pruova, che per *Turingia* veniva intesa *Tungria*, o il paese di *Tongres* giacente nella parte *Romana* del *Reno*; imperocchè quivi appunto si fermarono, dopo avere tragittato il detto fiume.

(14) *Dubos, hist. critic. Vol. I. cap. 7. pag.* 339.

(*) Almon. lib. 1. cap. 7.

qualunque luogo fia venuto, ei fu tosto feguito da *Bafina* moglie del Re *Bafino*, da cui egli era ftato accolto e trattato, durante il fuo efilio. Alcuni Iftorici *Francefi* ci vorrebbono far credere; ch'ella abbandonò fuo marito per feguire *Childerico*, avvegnachè foffe prefa dalle fue buone qualità. Ma la rifpofta, ch'ella diede a *Childerico*, allorchè fu da lui richiefta per qual ragione avea lafciato fuo marito per feguire lui, fembra d'infinuarci, quantunque venga riferita da *Gregorio* di *Tours* ne' più modefti termini, ch'ella non tanto rimafe prefa dalle fue buone qualità, quanto dalle abilità d'un' altra forta, ch'ella avea in lui difcoperte (X). Checchè però di ciò fia, egli è certo, che *Childerico* fe la prefe in moglie, ed ebbe da lei *Clodoveo*, il quale gli fuccedette nel Regno (*y*).

Clodoveo Re de' Franchi.

Anno dopo di Cr. 482.

Clodoveo chiamato eziandio *Hludovicus*, *Ludovicus*, *Ludicinus*, e *Clovis* non sì tosto fu innalzato al Trono, che cominciò a formar penfiero di dilatare i fuoi Dominj, che, fecondo il calcolo de' migliori Scrittori, fi diftendeano folamente dal *Wahal* fino alla Città di *Tournay*. Non fi può mettere in dubbio, che *Childerico* in tempo di fua morte non foffe padrone di *Tournay*, conciofiachè ei fu quivi fotterrato; e dall'altra parte noi fappiamo per certo, che *Clodoveo*, rifiede in *Tournay* durante il corfo de' primi anni del fuo Regno (z). Il Regno adunque cui egli fuccedette era terminato al Settentrione dal *Wahal*; all'Oriente dalla Città di *Tongres*, che appartenevafi ad un' altra Tribù di *Franchi*, e non fu ridotta in fervitù da *Clodoveo*, fe non fino all' anno decimo del fuo Regno, come ci dice in termini efpreffi *Gregorio* di *Tours*. Al Mezzo giorno era limitato dal Regno di *Ragnacario*, il quale occupava *Cambray*; all'Occidente dal Regno di *Cararico*, comunemente pofto fra la *Schelda*, e l'Oceano. *Ragnacario*, e *Cararico*, erano parimente Re de' *Franchi*, ma regnavano fu differenti Tribù, ed erano affatto indipendenti da *Clodoveo*, egualmente che l'uno dall' altro. L'altre Provincie poi della *Gallia* erano poffedute da' *Romani*, da' *Vifigoti*, e da' *Borgognoni*, i quali tutti efercitavano il loro Dominio fu gl' infelici nativi. Or *Clodoveo* rifolvette d' ampliare i fuoi Dominj, e per avventura, avvegnachè la fua ambizione non conofceffe limiti, trovandofi egli allora nell' anno ventefimo di fua età, ed afpirando a niente meno, ch' alla Monarchia di tutta la *Gallia*, ftimò efpediente di far capo da' *Romani*, il di cui potere, per il traboccamento dell' Imperio Occidentale, erafi ridotto agli ultimi eftremi. *Siagrio* figliuolo di *Egidio*, di cui abbiamo fopra parlato, era in poffeffo della Città di *Soiffons*. Egli era fucceduto a fuo padre nel governo di quella Città, ed erafi per avventura fatto affoluto padrone di effa, durante l'Anarchia, ch'avea prevaluto nella *Gallia* nel decadimento dell' Imperio Occidentale, dappoichè ei viene da *Gregorio* di *Tours* diftinto col titolo di

Clodoveo *muove guerra a* Siagrio.

Anno dopo di Cr. 487.

(X) Le parole di *Gregorio Turonenfe* fono: *His ergo regnantibus fimul, Bafina illa, quam fupra memoravimus, relicto viro fuo, ad Childericum venit. Qui cum follicite interrogaret, qua de caufa ad eum de tanta regione veniffet, refpondiffe fertur: Novi, inquit, utilitatem tuam, quod fit valde ftrenuus; ideoque veni, ut habitem tecum. Nam noveris, fi in tranfmarinis partibus aliquem cognoviffem utiliorem te, expetiffem utique cohabitationem ejus. At ille gaudens eam fibi conjugio copulavit.* Or non è ei forfe il fenfo di quefte parole, *novi utilitatem tuam &c.* sì chiaro ed andante come un modefto Scrittore potrebbe mai farlo; febbene differentiffimo da quel che *Dubos*, nella fua *Iftoria critica della Monarchia Francefe*, vorrebbe farci credere, cioè: poichè io ben fo, che voi fiete un uomo d'onore, di coraggio, e degno de' miei affetti. Se nel Mondo vi foffe ftato un perfonaggio più meritevole, io certamente avrei valicato i mari in cerca di lui, ec. (15). Or è egli forfe un tal difcorfo confiftente col carattere d'una donna, che avea rotta la fua fede conjugale, ed avea abbandonato il di lei marito per coabitare con un altro uomo?

(15) *Idem ibid. Vol. XI. cap. 6. pag. 86.*

(y) Greg. Tur. lib. 11. cap. 12.
(z) Vide Du Ch. Tom. I. pag. 632.

di Re (*a*). Comunque però ciò sia, fuor d'ogni dubbio egli è certo, che *Clodoveo* risolto di ridurre in servitù quella Città invitò *Cararico* e *Ragnacario*, affinch l'assistessero nell'impresa e la qual cosa il secondo prontamente pose in esecuzione; ma *Cararico* sfuggì d'essere in alcun modo intrigato in tal guerra, con disegno, dice *Gregorio Turonense*, d'unirsi a quel Principe, che fosse all'altro prevaluto (*b*). Or non sì tosto si fu a *Clodoveo* unito *Ragnacario*, che il nostro Istorico chiama suo parente, che quegli imprese la sua marcia verso di *Soissons*, ed arrivando colla sua armata nelle vicinanze di questa Città spedì un messo a *Siagrio*, offerendogli battaglia. *Siagrio* accettando la disfida marciò in una vicina pianura, ove azzuffaronsi le due armate. Il combattimento durò per qualche tempo; ma essendo alla fine i *Romani* posti in fuga, *Siagrio* dal campo di battaglia fuggì a *Tolosa*, e quivi si ricovrò nella corte di *Alarico* Re de' *Visigoti*; la qual cosa come *Clodoveo* ebbe intesa, prontamente spedì Ambasciatori ad *Alarico*, minacciando di far guerra contro di lui, ove incontanente non desse in suo potere il fuggitivo *Romano*. Or conciossiachè *Alarico* non volesse provocare a sdegno il Re de' *Franchi*, ordinò che *Siagrio* fosse immediatamente dato in mano degli Ambasciatori; nel ritorno de' quali, ei fu per ordine di *Clodoveo* tenuto strettamente imprigionato, fintantochè non ebbe quel Principe ridotta in servitù *Soissons*, nel qual tempo lo fece nascostamente decapitare (*c*). Ora essendo già *Clodoveo* padrone di *Soissons* trasferì la sua Real Sede da *Tournay* a questa Città (*d*). Quindi ei fece diverse altre guerre, dice *Gregorio* di *Tours*; e nel decimo anno del suo Regno soggiogò i *Turingiani*, intendendo senza dubbio i *Tongriani*; imperocchè *Turingia* giacea dall'altra parte del *Reno* in gran distanza da' suoi Dominj, da' quali veniva separata per mezzo di que' paesi, che gli *Alemani* possedevano in una parte di quel fiume, ed i *Franchi* chiamati *Ripuari* dall'altra parte, i quali aveano un Re della loro propria nazione. Per il che egli è certo fuor d'ogni dubbio, che il Paese, che il nostro Istorico dice essere stato soggiogato da *Clodoveo* nel decimo anno del suo Regno, fosse la Città di *Tongres* col suo territorio, che confinava con quello di *Tournay*, ed apriva una libera comunicazione fra i suoi Dominj e quelli di *Sigeberto* Re de' *Ripuari* e suo parente; conciossiachè i *Ripuari* possedeano *Colonia*, ed erano padroni del Paese tra il *Reno Inferiore*, e *Mosa Inferiore*. Allorchè il Paese di *Tongria* fu ridotto in servitù da *Clodoveo*, era occupato, secondo l'opinione più probabile, da un'altra Tribu di *Franchi*, ch' eransi quivi stabiliti qualche tempo innanzi. Nello stesso anno *Clodoveo* si prese in moglie *Clotilde*, ovvero *Chrotechilde*, come viene appellata da *Gregorio* di *Tours*, figliuola di *Childerico* Re de' *Borgognoni*, il qual era stato ucciso alcuni anni prima da suo fratello *Gundelbaldo*, come da noi si rapporterà nell'Istoria della detta nazione. *Gregorio Turonense* ci dà il seguente ragguaglio di questo matrimonio: Gli Ambasciatori, che *Clodoveo* ebbe molte volte occasione di spedire alla corte de' Re de' *Bornognoni*, durante la loro dimora quivi, si fecero ad osservare soprattutto una giovane donna chiamata *Chrotechilde*, e rimanendo presi dalla di lei beltà, sapienza, ed obbligante condotta, ed essendo nel tempo stesso informati, ch'ella era di sangue Reale, nel ritorno, che fecero a casa, descrissero al Re con tanta energia le di lei buone qualità, che facendo queste una profonda impressione nell'animo suo, ei non molto dopo spedì Ambasciatori al Re *Gundebaldo*, chiedendogliela in isposa. *Gundebaldo* temendo di disgustare il Re de' *Franchi*, gli concedette la sua richiesta, e consegnò la giovane Principessa in mano de' suoi Ambasciatori, i quali immediatamente la trasportarono al loro

Clodoveo disfà Siagrio, e riduce in servitù Soissons.

Clodoveo si rende padrone della Città, e territorio di Tongres.

E si prende in moglie Chrotechilde.

(*a*) Greg. Tur. lib. II. cap. 27.
(*b*) Idem ibidem.
(*c*) Idem ibidem.
(*d*) Hincm. in vit. S. Remigi

loro Sovrano. Or avvegnachè il Re rimanesse molto invaghito della di lei bellezza, e dell' amabili qualità, immantinente se la prese in moglie, tuttochè avesse già da una concubina un figliuolo chiamato *Teodorico* (*e*) (Y).

Pochi anni dopo avendo gli *Alemani* una delle più possenti nazioni nella *Germania*, passato il *Reno*, fecero inaspettatamente irruzione nella *Germania Seconda* occupata in quel tempo da' *Franchi* detti *Ripuari*, ch' aveano *Sigeberto* per loro Re. Questo Principe unì immantinente tutte quelle truppe, che potè radunare; ma conciossiachè non si vedesse in istato di far fronte ad un' armata

X 2

(Y) Così riferisce *Gregorio* di *Tours*: ma il compendiatore dell' Istoria de' *Franchi*, e l' Autore delle *Gesta* de' *Franchi* aggiungono molte circostanze, le quali sembra, che sieno state ignote al nostro Istorico. Il racconto adunque, ch' essi ci danno, è il seguente: desiderando *Clodoveo* di sposare *Clotilde*, spesso mandò Ambasciatori alla corte del Re de' *Borgognoni*; ma conciossiachè quelli non avessero opportuna occasione di favellarle, egli incaricò ad un *Romano* nominato *Aureliano*, che si portasse da lei, e praticando con ella cercasse di scoprire quali realmente fossero i di lei sentimenti: indi gli consegnò uno de' suoi anelli, come in segno della sua commissione. Per il che *Aureliano* per via meglio eseguire la sua incombenza, si portò travestito da mendico a *Genevra*, ove risiedeva allora *Clotilde* colla sua sorella. Le due giovani Principesse, che la maggior parte del lor tempo consumavano in atti di carità, ed ospitalità, accogliendo tutti i poveri, che portavansi a quel luogo, ricevettero anche *Aureliano* fra gli altri molti, e 'l condussero al luogo, ove soleano lavare i piedi de' poveri pellegrini e mendici, secondo il costume, che allora prevaleva, e presentemente tuttavia prevale in alcuni luoghi d' *Italia*. Ciò per verità diede ad *Aureliano* un' opportuna occasione di parlare a *Clotilde*, e farle sapere, com' egli era stato inviato dal Re de' *Franchi*, il quale avendo avuta relazione delle di lei buone qualità da' suoi Ambasciatori, desiderava, ch' ella gli desse licenza di chiederla in matrimonio; e nello stesso tempo a lei consegnò l' anello come un certo segno della sua ambasciata. La giovane Principessa ricevette l' anello con gran gioja, e rendendo grazie al Re per la grande stima, che di lei faceva, e per l' onore, che disegnava di compartirle, prontamente diede il suo consenso alla proposta fattale; ma nel tempo medesimo disse ad *Aureliano*, che manifestasse al suo Sovrano, che ove il tutto non fosse conchiuso prima del ritorno di *Aridio*, il qual era stato spedito a *Costantinopoli* da *Gundebaldo* di lei zio, ei non lascerebbe senza dubbio niuna pietra da muovere, perchè si mettesse ostacolo al loro inteso matrimonio. Quindi nell' atto di congedarsi dall' Ambasciatore, ella si levò di dito il proprio anello, ed a lui consegnandolo, il richiese di presentarlo in suo nome al Re, come in segno dell' affetto, e stima, ch' ella facea d' un Principe sì grande. *Aureliano* ritornando senza indugio veruno a *Soissons*, presentò l' anello a *Clodoveo*, manifestandogli nel tempo medesimo la risposta, che gli avea data *Clotilde*. Per la qual cosa il Re incontanente spedì Ambasciatori a *Gundebaldo*, domandandogl' in matrimonio sua nipote. Il Re de' *Borgognoni* non era, a dir vero, inclinato in conto veruno a tali nozze; ma contuttociò avvegnachè temesse di disgustare un Principe sì potente, gli accordò la sua richiesta; dimodochè *Clotilde* fu immediatamente promessa in isposa a *Clodoveo*, e dopo essersi compiuta sì fatta cerimonia, fu consegnata agli Ambasciatori, perchè la trasportassero al loro Sovrano. Gli Ambasciatori senza perder tempo subitamente partirono; ma appena eransi inoltrati nel loro viaggio, quando furono recate novelle, che *Aridio* era già sbarcato a *Marseglia*, per il che *Clotilde*, abbandonando il suo cocchio, montò a cavallo, e proseguendo il cammino con ogni possibile velocità, giunse al luogo, ove *Clodoveo* la stava attendendo. Frattanto *Aridio*, il quale nello sbarcare che fece, era stato già informato del matrimonio, rattamente portossi alla corte, e facendo conoscere al Re le pericolose conseguenze, che potrebbero nascere da tal matrimonio, vale a dire, che memore *Clotilde* dell' uccisione di suo padre, e de' suoi fratelli, non mancherebbe un giorno d' indurre suo marito a vendicare la loro morte, persuase già *Gundebaldo*, per ordine di cui erano stati quegli assassinati, di spedire immediatamente un corpo di truppe con ordine di ricondurre indietro *Clotilde*. Ma questa Principessa era già arrivata a *Villers* piazza nel territorio di *Troyes*, nella qual Città *Clodoveo* stava aspettando l' arrivo della sua Reale sposa. Tuttavia però i soldati mandati da *Gundebaldo* arrestarono il di lei cocchio ed equipaggio. Così narra il Compendiatore dell' Istoria de' *Franchi* (16), con cui quanto alla sostanza si accorda l' Autore delle *Gesta* de' *Franchi* (17); ma conciossiachè *Gregorio Turonense*, che noi possiamo chiamare uno Scrittore contemporaneo, non faccia alcuna menzione delle particolarità riferite da loro, quindi è, che non possiamo astenerci di non riguardarle come dubbie, se non anzi favolose.

(16) *Hist. Franc. epit. cap.* 19. 20.
(17) *Gest. Franc. cap.* 11.

(*e*) Greg. Tur. lib. II. cap. 28.

armata sì numerosa colle sue proprie truppe, egli ebbe riccorso a *Clodoveo*, il quale prontamente gli si unì, avendo a cuore di prevalersi d'ogni opportunità, che gli si presentasse, affine di segnalare non meno se medesimo, che avvezzare i suoi soldati alle fatiche, e pericoli della guerra. I due Re dopo l'unione delle loro truppe, marciarono contro gli *Alemani*, e li attaccarono in un villaggio detto *Tolbiacum*, il quale credesi, che sia l'odierno *Zulpick*, circa dodici miglia distante da *Colonia*. La battaglia riuscì sanguinosissima, avvegnachè ambedue le parti ponessero in opera gli ultimi sforzi; ma finalmente il Re *Sigeberto* ricevendo una ferita nella coscia, per cui rimase in appresso mai sempre zoppo, i *Franchi* cominciarono a rincolare; del che appena si fu accorto *Clodoveo*, che levando gli occhi al Cielo, dice *Gregorio Turonense*, implorò l'assistenza di *GESU' CRISTO*, il quale siccome molte volte gli avea detto *Clotilde*, era figliuolo d' *IDDIO*, e giammai non mancava d'assistere nelle loro calamità que', che in esso lui riponeano la loro confidenza, promettendo nel tempo stesso di credere in lui, e farsi battezzare, se con donargli la vittoria, il convincesse del suo Divin potere. Appena egli ebbe fatta questa promessa, quando gli *Alemani*, nulla ostante il vantaggio, ch'avean' ottenuto, abbandonaronsi ad una precipitosa fuga. In questa battaglia fu ucciso il loro Re, ed insieme con esso la maggior parte de' loro Capi; per la qual disgrazia eglino talmente s'avvilirono, che si sottomisero a *Clodoveo*, e 'l riconnobbero per loro Re (Z).

Clodoveo *disfà gli A*lemani.

Sembra, che *Clodoveo* a richiesta di *Teodorico*, il quale si avea presa in moglie la sorella di *Audefleda*, lasciò d'inseguire gli *Alemani*, parte di cui situossi nelle Provincie di *Rezia*, e *Norico*, e parte fu da *Teodorico* transpiantata in *Italia*, come si raccoglie dal Panegirico di *Ennodio* fatto a quel Principe, ov'ei ci dice, che sotto *Teodorico*, l'*Italia* era guardata dagli *Alemani*, che per il passato l'avea posta a sacco; soggiugnendo, che quest' infelice nazione dopo aver perduto il loro Re, ed essere stata scacciata dal nativo Paese, era divenuta soggetta ad un Principe generoso, e fornito naturalmente d'una docile e benigna disposizione, il quale avea dato loro un Paese molto migliore di

(Z) Così rapporta *Gregorio Turonense* (18); le di cui parole hanno indotto alcuni a credere, che tutta la nazione degli *Alemani* si fosse sottomessa al Re de' *Franchi*: ma il lodato Scrittore si debbe intendere favellare di que' soltanto della detta nazione, a' quali era stato per l'addietro permesso di continuare ne' luoghi della *Gallia*, di cui erans' impadroniti; imperocchè egli è certo, ch'un grandissimo numero di loro ebbe ricorso a *Teodorico* Re d' *Italia*, il quale li prese sotto la sua protezione, e loro permise di stabilirsi nella *Rezia* e *Norico*, i quali Paesi erano in quel tempo a lui soggetti. Oltre di che il lodato Principe scrisse agli abitanti del *Norico*, ingiugnendo a' medesimi di provvedere quegli *Alemani*, che non voleano quivi continuare la loro dimora, di freschi buoi, onde tirare i loro carri, prendendosi in cambio di questi i buoi di loro, ch'erano lassi e fatigati per una sì lunga marcia (19). Questa lettera ci è stata trasmessa da *Cassiodoro* insieme con un' altra, che *Teodorico* scrisse a *Clodoveo*, esortandolo a soprasedere di perseguitare i fuggitivi *Alemani*, e specialmente quelli, che si erano ricovrati ne' suoi Dominj (20). In questa lettera dopo essersi congratulato col Re de' *Franchi* della vittoria, ch'avea riportata da una sì numerosa e guerriera nazione, e dopo averlo pregato a volere risparmiare il restante di quel popolo infelice, ei gli dice, come avea a lui spediti Ambasciatori, perchè gli comunicassero in persona alcuni affari dell' ultima importanza, e nel tempo stesso gli manifestassero alcuni segreti, ch'a lui molto premea di risapere. Questi segreti per avventura concernevano alle condizioni del trattato, che circa questo tempo il Re de' *Borgognoni* conchiuse coll' Imperatore *Anastasio*; e non è improbabile, che *Teodorico*, il quale si trovava in discordia coll' Imperatore, ora si facesse a proporre quell' allenza offensiva contro i *Borgognoni*, ch'eglino conchiusero tre anni dopo, come da qui a poco riferiremo.

(18) *Greg. Tur. lib.* 11. *cap.* 30.
) *Cassiodor. var. lib.* 11. *ep.* 50.
) *Idem ibid. ep.* 51.

(19

di quello, ch' essi erano stati costretti ad abbandonare (*f*). Tutti quegli *Alemani* poi, che stabilironsi nella *Rezia* e *Norico*, continuarono a vivere soggetti a' Re d' *Italia*, fino a che gli *Ostrogoti* cederono a' figliuoli di *Clodoveo* quanto eglino possedeano nel detto Paese. Or da quel che abbiamo detto apparisce, che gli *Alemani* ricevettero una totale sconfitta in *Tolbiaco*, dappoichè dopo la battaglia essi furono del tutto discacciati fuor de' loro Paesi da' due confederati Re de' *Franchi*. Quindi gli *Alemani* nella *Gallia*, padroni d' una considerabile parte della presente *Svizzerlandia*, si sottomisero a *Clodoveo*, come abbiamo sopraccennato, e 'l ricorrobbero per loro Re. Alcuni della detta nazione si erano parimente situati in *Alsazia*, del qual Paese *Clodoveo* fecesi eziandio padrone in quest' occasione, come anche della Città di *Basilea*; imperocchè fra i Vescovi, che si sottoscrissero al primo Concilio di *Orleans* tenuto per ordine di *Clodoveo* nell' anno 511., noi troviamo il nome di *Adelfio* Vescovo di *Basilea*; ed è cosa risaputissima, che in que' tempi non era permesso a' Vescovi d' assistere a que' Concilj, che si congregavano in luoghi non soggetti al loro Principe.

Clodoveo *si rende padrone del paese, che gli* Alemani *possedeano nella* Gallia.

Non sì tosto *Clodoveo* fece ritorno dal perseguitare i fuggitivi, che palesò alla Regina il voto o sia promessa, ch' egli avea fatta, confessando nel tempo stesso, che la vittoria, ch' avea riportata, doveasi ad un tal voto attribuire. Per il che *Clotilde* senza alcun indugio spedì un messo a *Remigio* Vescovo di *Rheims*, dandogli avvviso di quel ch' era accaduto, e pregandolo d' affrettarsi alla corte, per istruire il Re ne' misterj della Religione Cristiana. *Clodoveo* ricevette il santo Prelato con i più chiari segni di rispetto e stima; ma conciossiachè nelle varie private conferenze, ch' ebbe col detto Vescovo, fosse informato, ch' ei dovea in primo luogo rinunziare il culto degli Dei, ch' avea fino a quel punto adorati, disse a *Remigio*, ch' egli era pronto ad adempiere le sue instruzioni; ma poichè temea, ch' i *Franchi*, i quali erano addetti alla religione de' loro maggiori, non avessero quindi a prendere motivo di ribellarsi, chiese licenza di volere prima comunicare ad essi il suo disegno, e vedere se gli argomenti, ond' era stato esso convinto, fossero eziandio presso di loro d' un egual peso e forza. Per il che avendo con questa mira radunati i *Franchi*, non sì tosto ei cominciò a parlare, che tutti unitamente gridarono: Noi rinunziamo il culto de' falsi Dei, e siamo prontissimi a riconoscere il *DIO*, che vien predicato dal Vescovo di *Rheims*. Per la qual cosa essendo il santo Vescovo trasportato da somma gioja, ordinò, che si allestisse ogni cosa per il battesimo del Re, e la cerimonia fu compiuta con gran pompa e solennità. Quando il Vescovo fu in punto d' amministrare il Sagramento, feceli in tal guisa a ragionare al Re: *Piegate il vostro capo con umiltà*, o Sicambrio; *adorate quel che voi prima bruciavate, e bruciate quel che prima adoravate*. *Remigio*, aggiugne *Gregorio Turonense*, dal quale abbiamo copiato tutto questo racconto, era da tutti i suoi contemporanei tenuto in molta venerazione per la santità di sua vita; ch' anzi fu parimente detto di lui ch' abbia risuscitato un morto (*g*). Insieme con *Clodoveo* furono battezzati secondo lo stesso Scrittore, tremila de' suoi sudditi atti a portar l' armi, ed una delle sue sorelle chiamata *Albofleda*. Nel tempo stesso un' altra sorella chiamata *Lantilde* rinunziò agli errori di *Ario*, e fu ricevuta nella comunione della Chiesa. *Albofleda* se ne morì pochi giorni dopo che fu battezzata; ed in occasione della morte di lei *Remigio* scrisse una lettera consolatoria al Re, il di cui principio è stato a noi trasmesso da *Gregorio* di *Tours* (*h*), ed alcuni frammenti di

Conversione e Battesimo di Clodoveo.

Anno dopo di Cr. 497.

(*f*) Ennod. in pan. Theodor.
(*g*) Gregor. Tur. lib. II. cap. 31.
(*h*) Idem ibidem.

di essa raccolti da altri Scrittori ci sono stati trasmessi da *Du Chesne*, cui rimandiamo il nostro lettore (*i*) (A).

Or da tutto il racconto della conversione, e battesimo di *Clodoveo*, che noi abbiamo copiato da *Gregorio Turonense*, i nostri lettori debbono conchiudere, ch' egli in materie religiose sia stato uno Scrittore molto credulo: ma nulla ostante la sua credulità, ei non fa menzione alcuna della *Sagra Ampolla*, la quale dicesi che sia stata mandata dal Cielo, e che in essa conservisi l'olio, con cui i Re *Francesi* sono tuttavia unti nella loro incoronazione. Di questa *Ampolla Incmaro* ce ne dà il seguente ragguaglio: non sì tosto *Clodoveo*, e *San Remigio* furono entrati nel Battisterio, che tutti i luoghi ad esso conducenti si videro talmenti ripieni per la calca del popolo, che l' Ecclesiastico, il quale portava l' olio santo, e non era entrato con essi, non potè in niun conto aprirsi una strada per mezzo della moltitudine. Per il che il santo Prelato non trovando l' uso, allorchè dovea farne uso, ricorse prontamente al Cielo, e con una breve ma fervente preghiera supplicò, che in qualche maniera si venisse a provvedere la mancanza di quel ch' era necessario per compiere la cerimonia. Appena egli ebbe finito di orare, che fu veduta una colomba, la quale in bianchezza sorpassava la stessa neve, portante un caraffino pieno d'olio, il quale non sì tosto ebbe ricevuto il Vescovo, che la colomba sparì, e non fu mai più in appresso veduta. Con quest' olio *Remigio* unse il Re, e l'odore, che tramandava, era oltre ogni credere eccedentemente soave (*k*). Or di tutto questo non si trova fatta alcuna menzione in *Gregorio Turonense*, quantunque ei presti gran fede a' miracoli; il che chiaramente dimostra, ch' a' tempi suoi non si era tuttavia cominciato a discorrere su tal particolare (B).

La Sagra Ampolla.

Ma

(A) *Clodoveo* non fu battezzato, durante la solennità della *Pasqua*, come hanno scritto *Incmaro* (21), e *Flodoardo* (22); ma bensì in quella di *Natale*, come evidentemente scorgesi dalla lettera, che *Alcimo Avito* Vescovo di *Vienna* scrisse a *Clodoveo*, seco lui congratulandosi della sua conversione. Il compendiatore dell' Istoria de' *Franchi* ci dice, ch' avendo *Remigio* fatto a *Clodoveo*, ed a quelli che insieme con lui erano stati battezzati, un sermone su la Passione del Nostro *REDENTORE*, il Re ascoltando *Remigio*, non potè astenersi di non gridare: *Se io fossi stato quivi co' miei* Franchi, *ciò non sarebbe accaduto* (23). Prima della sua conversione, egli ebbe due figliuoli da *Clotilde*, il primo de' quali chiamato *Ingomero* fu battezzato per la cura della sua pia madre, ma se ne morì pochi giorni dopo; la qual cosa provocò talmente a sdegno l' animo del Re, il quale attribuì la sua morte all' essere stato lui offerto al *DIO* di *Clotilde*, e non a quelli de' suoi maggiori. Tuttavia però la zelante Regina fece similmente battezzare l'altro figliuolo chiamato *Clodomiro*, il quale non molto dopo fu anche esso assalito da una pericolosa malattia; onde fu, che l' animo di *Clodoveo* si accese nuovamente di furore contro la sua consorte; ma il fanciullo si riebbe da quella, e la Regina non mai cessò di predicare a suo marito il vero *DIO*, ch' ella adorava, fintantochè colla miracolosa assistenza del Cielo ella venne a capo della sua conversione (24).

(B) Egli è degno da osservarsi, che *Clodoveo* era in quel tempo l' unico Principe Cattolico nel Mondo *Romano*. *Anastasio* Imperatore dell' Oriente, era molto inclinato alla dottrina di *Ario*. *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* in *Italia*, *Alarico* Re de' *Visigoti* padrone di quasi tutta la *Spagna*, e della terza parte della *Gallia*, il Re de' *Borgognoni*, e 'l Re de' *Vandali* nell' *Africa* erano giurati, e zelanti settatori di quell' eresiarca: e quanto poi agli altri Re de' *Franchi*, stabiliti nella *Gallia*, essi erano tuttavia Pagani. Per il che non debbe recar maraviglia, se non solamente *Anastasio II.* in quel tempo Pontefice *Romano*; ma eziandio molti altri Vescovi, benchè soggetti a differenti Principi scrissero al Re de' *Franchi*, seco lui congratulandosi della sua conversione, e testificando la lor gioja per un sì felice avvenimento (25).

(21) *Hincm. vit. Remig.*
(22) *Flod. hist. eccles. Rem. lib. 1. cap. 13.*
(23) *Hist. Franc. epit. cap. 22;*
(24) *Greg. Tur. lib. 11. cap. 29.*
(25) *Vide Le Coint. Ann. eccl. Franc. Tom. I. pag. 194. & epist. Avit. ep. 41. edit. Sirmond. pag. 94.*

(*i*) Du Ch. Tom. I. pag. 849.
(*k*) Hincm. in vit. Remig.

Ma è tempo ormai di ritornare alle gesta militari di *Clodoveo*. L'anno dopo la sua conversione gli *Armorici*, cioè il popolo abitante nella costiera dell' Oceano fra la *Loira*, e la *Seira*, ch' aveano scosso il giogo *Romano*, ed aveano formata tra loro una Repubblica, si sottomisero di lor propria volontà a *Clodoveo*, e divennero co' *Franchi* una sola nazione (*l*). Per il che le truppe *Romane*, ch' erano tuttavia nella *Gallia*, veggendosi circondate da tutte le parti da' nemici dell' Imperio, e non curandosi di servire sotto gli *Ariani*, dice *Procopio*, cioè sotto i *Borgognoni* e *Visigoti*, vennero a capitolazione co' *Franchi*, ed arrendendo in lor potere le piazze, ch' occupavano, entrarono nel lor servigio. Questi, aggiugne *Procopio*, tuttavia osservano e ne' loro abiti, che nella maniera di marciare, e combattere, gli antichi costumi, e la disciplina de' *Romani* (*m*). Così terminò il Dominio de' *Romani* nella *Gallia*, dopo esfere stati padroni di quel Paese per lo spazio di cinquecento e più anni, che fu ora occupato da tre differenti nazioni, cioè da' *Franchi*, *Visigoti*, e *Borgognoni*. Alla soprammentovata unione degli *Armorici* co' *Franchi*, *Procopio*, il quale fiorì poco dopo, attribuisce il gran potere, ch' i *Franzi* aveano già conseguito a suo tempo (C). L'anno dopo l'unione degli *Armorici* co' *Franchi*, essendo *Teodorico* Re d'*Italia* risoluto di far guerra a' *Borgognoni*, per ricuperare quella parte della *Gallia*, ch' era da lor occupata, ed era stata per l'addietro soggetta a *Roma*, entrò in una lega offensiva con *Clodoveo*, che in quel tempo

Gli Armorici si sottomettono a Clodoveo.

Fine del Dominio de' Romani nella Gallia.

Anno dopo di Cr. 498.

(C) L' unione degli *Armorici* co' *Franchi* sta principalmente fondata su l' autorità di *Procopio*; ma nel testo di questo Scrittore, il popolo, che si sottomise a' *Franchi*, viene chiamato col nome di *Arborici*. Nulla però di meno tutti que', che hanno avuta occasione di parlare di questo evento, leggono, come abbiamo fatto noi, *Armorici* in luogo di *Arborici* (1); fuorchè il Padre *Danielo*, che contro l' opinione di tutti que', i quali scrissero prima di lui, sostiene, che nel Regno di *Clodoveo* eravi un popolo nella *Gallia*, che veniva conosciuto sotto il nome di *Arborici*. Ma in primo luogo, la detta nazione era totalmente incognita a *Cluverio*, il quale parlando di loro si esprime ne' seguenti termini: chi mai fossero questi *Arborici*, a niuno Scrittore è venuto sin ora fatto di poterlo scuoprire (2). Il Padre *Danielo* nella carta geografica, che ha prefissa alla sua Istoria, li pone fra la *Mosa*, l'Oceano, e la *Schelda*: ma in ciò egli ha preso certamente abbaglio, imperocchè in niuna delle notizie, o descrizioni della *Gallia*, che sono pervenute a' tempi nostri, e furono composte sotto gli ultimi Imperatori, si trova fatta menzione degli *Arborici*, i quali hanno dovuto essere un popolo numerosissimo, quantunque tutte l' altre nazioni abitanti nella *Gallia* e *Belgica Seconda*, vengano quivi minutamente descritte. *Apollinare Sidonio*, *Salviano*, ed *Avito* frequentemente numerano le varie nazioni, che nel quinto secolo furono stabilite nella *Gallia*; ma niuna menzione si trova fatta degli *Arborici* da veruno d' essi. In oltre se gli *Arborici* avessero abitato nel paese loro assegnato dal Padre *Danielo*, cioè ne' più distanti limiti nella *Belgica Seconda*, in qual modo mai la loro unione co' *Franchi* poteva obbligare, come leggiamo in *Procopio*, le truppe *Romane*, che guardavano la *Loira*, a capitolare con *Clodoveo*? Per sì fatte ragioni adunque tutti quelli, che hanno avuta occasione di favellare degli *Armorici*, anche dopo che il Padre *Danielo* publicò il primo Volume della sua Istoria, hanno letto *Armorici* in luogo di *Arborici*; che anzi *Erzio* (3), *Eccardo* (4), e 'l Padre *Lobineau* (5) non hanno potuto fare a meno di non mostrare grande sorprendimento, che un sì valente Scrittore come il Padre *Daniele* abbia potuto esser reo d' un sì grave errore. Se egli avesse letto *Procopio*, dice *Eccardo*, con maggiore attenzione, ei medesimo si sarebbe convinto del suo abbaglio. Nello stesso passo noi troviamo nel testo di *Procopio*, *Eridanus* in luogo di *Rhodanus*, il qual errore egualmente che quello di *Arborici* in cambio di *Armorici*, si debbe rinfodere a colpa de' copisti, e non all' Autore, il quale avea vissuto sì lungamente in *Italia*, che ben gli era noto, che il *Po* era un fiume dell' *Italia*, e non già della *Gallia*.

(1) *Val. rer. Franc. Tom. I. pag. 278. & not. Gall. pag. 44. Vignier ancien etat de la petite Bretagne. Cluver. Germ. lib. II. cap. 20. pag. 226.*
(2) *Cluver. ibidem.*
(3) *Hert. notit. Regn. Franc. veter. cap. 3.*
(4) *Eccard. leg. Franc. Sal. & Rip. pag. 208.*
(5) *Lobineau. hist. de Bretagne, pag. 16.*

(*l*) Procop. bell. Got. cap. 12.
(*m*) Idem ibidem.

Clodoveo entra in una lega offensiva con Teodorico Re d' Italia contro il Re de' Borgognoni.

tempo era il Principe più possente nella *Gallia*. In virtù di questo trattato doveano ambidue portarsi nel tempo stesso contro il Re de' *Borgognoni*, ed ove fossero accompagnate le loro armi da felici successi, dividersi fra loro i suoi Dominj: se poi uno di essi mancasse d' uscire in campagna nel tempo destinato, e l' altro fosse in tal maniera obbligato a combattere solo contro il Re de' *Borgognoni*, quegli, che non avev' adempiuta la sua promessa, dovea pagare all' altro una certa somma, e non ricevere parte alcuna de' conquistati Dominj del Re, fino a che non l' avesse pagata (*n*). *Gregorio Turonense* ci dà il seguente ragguaglio di questa guerra. *Gundebaldo* e *Godegiselo* suo fratello regnavano in questo tempo sopra i *Borgognoni*, ch' erano padroni e de' Paesi giacenti lungo il *Rodano* e la *Saone*, e della Provincia di *Marsiglia*; e non meno eglino, ch' i loro sudditi erano tutti *Ariani*. Nulla però di meno, concioffiachè i due fratelli fossero tra loro in discordia, *Godegiselo* di nascosto conchiuse un' alleanza con *Clodoveo*, le di cui truppe erano tenute in grande riputazione. Gli articoli di questo trattato furono, che *Godegiselo* dovesse in tutti i modi cercare di porsi nelle mani tutto il potere; e dopo aver ciò fatto pagare un annuo tributo al Re de' *Franchi*. In virtù adunque di questo concordato *Clodoveo* uscì in campagna, ed in una maniera ostile entrò ne' Dominj di *Gundebaldo*, il quale immediatamente spedì un messo a suo fratello, della di cui sincerità ei punto non sospettava, nè riguardavalo con occhio geloso, pregandolo a voler marciare senza indugio in suo soccorso, la qual cosa *Godegiselo* promise di fare; ma quantunque poi le due armate vennero a battaglia, egli in cambio di recare a lui il promesso soccorso, inaspettatamente lancioffi contro le truppe di suo fratello, le quali veggendosi attaccate nel tempo stesso, e nella fronte e nella retroguardia, si diedero dopo una debole resistenza ad una precipitosa fuga.

Clodoveo disfa Gundebaldo Re de' Borgognoni.

Questa battaglia fu data a *Divio* presentemente *Dijon*, lungo l' *Ousche*, e quindi *Gundebaldo* dopo la sconfitta della sua armata se ne fuggì ad *Avenio*, oggidì *Avignone*, e si rinchiuse in questa Città. Dopo la sua fuga *Godegiselo* s' impadronì de' suoi Dominj, e si fece riconoscere per Re in *Vienna* Capitale del Regno di suo fratello (*o*). *Clodoveo* perseguitò il Re fuggitivo in *Avignone*, la qual Città ei cinse d' uno stretto assedio con disegno di prenderlo prigioniero, e disporre poscia di lui com' egli e *Godegiselo* stimerebbero più conveniente.

Anno dopo di Cr. 500.

Ma fra questo mentre concioffiachè *Aredio* o *Aridio* uno de' ministri di *Gundebaldo*, personaggio di straordinarie parti, e molto addetto agl' interessi del suo Sovrano, fingesse d'averlo abbandonato in occasione di qualche disgusto, si portò da *Clodoveo*, ed essendo da lui ricevuto con i più gran segni di stima, l' indusse a poco a poco con argomenti tratti dall' incertezza della fortuna, di levare l' assedio da una piazza, ch' ei diceva essere inespugnabile, e contentarsi d' un annuo tributo, che *Gundebaldo* prontamente accettava di pagargli. Or non sì tosto *Clodoveo* fu ritornato a' suoi Dominj, che *Gundebaldo* avendo radunate quante forze potè, marciò con ogni possibile velocità a *Vienna*, ove risiedev' allora *Godegiselo*, ed essendo penetrato nella Città con un eletto corpo di soldati per un acquidotto, nel suo primo apparire indusse tale spavento nell' animo del Re, e della guernigione, che credendo già essere il nemico padrone della Città, ad altro non pensarono, ch' a salvarsi nelle Chiese. Ma *Godegiselo* fu per ordine di suo fratello ucciso nel suo asilo unitamente con un Vescovo, ch' erasi quivi ricoverato con lui. Quindi un picciol corpo di *Franchi*, ch' era rimasto con *Godegiselo*, si ricovrò entro una Torre con pensiero di quivi difendersi; ma concioffiachè alla fine fosse costretto a sottomettersi, *Gundebaldo* solamente li disarmò, e così disarmati mandolli ad *Alarico* Re de' *Visigoti*. Quanto poi a' Senatori, e principali personaggi, ch' eransi dichiarati a favore di *Godegiselo*, egli ordinò, che fossero tutti posti a morte. Or essendo *Gun-*

(*n*) Idem ibidem.
(*o*) Greg. Tur. lib. II. cap. 32.

Gundebaldo, continua il nostro Istorico, divenuto per la morte di suo fratello padrone di tutto il Paese ora conosciuto sotto il nome di *Borgogna*, pubblicò un nuovo Codice contenente varie leggi in favore de' suoi sudditi *Romani*, affinchè non avessero ad essere più lungamente oppressi da' *Borgognoni* (*p*).

Gregorio di *Tours* nel suo racconto di questa guerra ha ommessi, come i nostri lettori avranno osservato, quegli eventi, ch' appartenevansi all' Istoria degli *Ostrogoti*; e dall' altra parte *Procopio* pochissimo ragiona di quelli, che concernevano all' Istoria de' *Franchi*. Il primo Scrittore ha per avventura creduto essere affatto alieno dal suo proposito un racconto di ciò, che gli *Ostrogoti* operarono in questa guerra, o vennero per la medesima ad acquistare; e 'l secondo contentossi d' una descrizione di quegli eventi, in cui gli *Ostrogoti* furono principalmente intrigati; dappoichè in questa guerra eglino si fecero padroni di varie Città nella *Gallia*, che tuttavia occupavano, allorchè *Giustiniano*, le di cui guerre con essi ei descrive, imprese a soggiogarli. Il racconto adunque, ch' ei ci dà dopo la conclusione del suddetto trattato tra i *Franchi*, e gli *Ostrogoti*, egli è qual siegue: In vigore di questo trattato il Re de' *Franchi* uscì in campagna con una numerosa armata, ed entrò ne' territorj de' *Borgognoni* in una ostile maniera. *Teodorico* per contrario facendo mostra d' affrettare le sue militari preparazioni, ordinò, che fossero segretamente con lentezza proseguite, con pensiero d' attendere l' esito del primo combattimento fra il suo alleato, e 'l Re de' *Borgognoni*. Quando le truppe furono alla fine già pronte ad uscire in campagna, ei diede privati ordini a' suoi Generali di avanzarsi a lente marcie, fintantochè avessero ricevuta certa notizia de' successi, onde l' arme de' *Franchi* erano state accompagnate. Se i *Franchi* aveano sconfitti i *Borgognoni*, gli *Ostrogoti* si doveano avanzare con ogni possibile speditezza; ma se poi i *Borgognoni* aveano guadagnata la vittoria, doveano far alto, ed attendere nuovi ordini. Mentrechè dunque gli *Ostrogoti* erano tuttavia nella loro marcia, i *Franchi* soli attaccarono, e posero in fuga il comune nemico, perseguitandolo fino a' più rimoti limiti del loro Paese, ov' eglino aveano alcune fortezze, nelle quali si rinchiusero, abbandonando il resto de' loro territorj a' conquistatori. Alle prime novelle di questa vittoria, l' armata di *Teodorico* marciò con ogni possibile velocità per unirsi a' *Franchi*, e adducendo per iscusa del loro tardo arrivo la pessima qualità delle strade, offerirono al Re de' *Franchi* la somma, ch' eglino in virtù del trattato aveano già perduta per la loro dimora. *Clodoveo* accettò l' offerta, e dopo aversi ricevuto il denaro, divise cogli *Ostrogoti*, in vigore dello stesso trattato, il paese ch' avea conquistato. La condotta di *Teodorico* in quest' occasione, continua il nostro Istorico, fu una pruova molto forte della sua sapienza, e prudenza, conciossiachè senza esporre la vita de' suoi sudditi, e con pagare solamente una picciola somma, ei vennesi ad acquistare una metà del Paese de' suoi nemici (*q*), vale a dire la Città di *Marsiglia*, e 'l suo territorio con tutti i Paesi giacenti fra la *Durance*, le *Alpi*, il *Mediterraneo*, e 'l *Rodano Inferiore* (D).

(D) Alcuni Scrittori sono d' opinione, che *Gregorio Turonense*, e *Procopio* parlino di guerre differenti. *Clodoveo*, secondo il loro avviso, fece guerra a' *Borgognoni* in due tempi diversi. Nella prima di queste guerre egli ebbe per suo alleato *Godegiselo* fratello di *Gundebaldo*, e nella seconda *Teodorico* Re degli *Ostrogoti*. Questo però non si accorda con quel che leggiamo in *Mario Aventicense* Scrittore contemporaneo, il quale parlando della guerra nell' anno 500. in cui fu disfatto *Gundebaldo* nelle vicinanze di *Dijon*, cioè della guerra descritta da *Gregorio Turonense*, conchiude così: avendo adunque *Gundebaldo* ricuperati dopo la morte di suo fratello i suoi proprj Dominj, ed essendosi parimente reso padrone di quelli, che erano appartenuti a *Godegiselo*, governolli con grande prosperità fino al giorno

(*p*) Idem cap. 33.
(*q*) Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 12.

Teodorico ritenne la Città di *Marſiglia*, ed alcune piazze adjacenti, che per avventura *Gundebaldo* a lui cedette in virtù d' un trattato di matrimonio conchiuſo in queſt' anno fra *Sigiſmondo* figliuolo di *Gundebaldo* ed *Oſtrogota* una delle figliuole di *Teodorico*.

Clodoveo ed Alarico *vengono a contesa*.

Appena *Clodoveo* ebbe conchiuſa la pace co' *Borgognoni*, quando ſorgendo alcune differenze tra lui ed *Alarico* Re de' *Viſigoti*, ambidue i Principi ſi cominciarono a preparare per la guerra; la qual coſa non sì toſto ebbe inteſa *Teodorico* Re degli *Oſtrogoti*, ch' interpoſe i ſuoi buoni uffizj, ed offerì la ſua mediazione, mandando così a loro ambidue, ch' a' Re de' *Borgognoni*, *Heruli*, *Varni*, e *Turingiani*, lettere ſu tal particolare, che tuttavia ſi poſſono vedere in *Caſſiodoro* (r). Ei conſiglia *Alarico* di non volerſi troppo fidare della fama de' ſuoi *Viſigoti*, a riguardo delle gran coſe per l' addietro da eſſi operate; ma lo prega a voler conſiderare quel grande cambiamento, che ſi è potuto ne' medeſimi cagionare per mezzo d' una lunga pace ed uno ſtato ozioſo; ei gli dice, che la paſſione è una cattiva conſigliera, e non ſolamente ſpigne gli uomini a prendere riſoluzioni pernicioſe, ma eziandio a fare ſcelta de' peggiori mezzi, onde porle in eſecuzione; che la guerra debbeſi riguardare come l' ultimo rimedio, ed alla quale i Principi non mai debbonſi appigliare fino a che non ſieno riuſcite vane ed infruttuoſe tutte l' altre maniere d' ottenere quel ch' è loro dovuto per giuſtizia: per lo che l' eſorta a volerſi aſtenere da ogni oſtilità contro il Re de' *Franchi* fino al ritorno degli Ambaſciatori, ch' ei volea mandare a quel Principe con un' offerta della ſua mediazione, affine d' impedire, ch' o l' uno o l' altro di loro, ch' erano sì ſtrettamente ad eſſo uniti in parentela, non ſi veniſſe ad ingrandire a ſpeſe del ſoccombente. Quindi termina la ſua lettera nella ſeguente maniera: che voi prendiate l' arme gli uni contro degli altri, non naſce da uno ſtimolo di vendicare il ſangue de' voſtri maggiori, o di ricuperare parte de' voſtri Dominj ingiu-

Teodorico *interpone i ſuoi buoni uffici*.

Lettere di Teodorico ad alcuni Principi ſu queſto ſoggetto.

giorno della ſua morte (*). Or noi non ci poſſiamo perſuadere, che il Veſcovo di *Avanches* avrebbe ciò voluto ſcrivere, ſe *Gundebaldo* dopo la ſua reſtaurazione nell' anno cinquecento ſi foſſe trovato involto in una sì sfortunata guerra, com' è quella, onde ragiona *Procopio*. Tuttavia però non poſſiamo fare a meno di non iſtimare coſa molto ſtrana, che *Procopio* non faccia menzione dell' alleanza de' *Franchi* con *Godegiſelo*, nè *Gregorio* di *Tours* faccia alcuna menzione di quella degli *Oſtrogoti* co' *Franchi*. Egli è vero, che ambidue gl' Iſtorici convengono in alcune particolarità; cioè che nello ſteſſo principio di queſta guerra fu data una deciſiva battaglia, nella quale i *Borgognoni* furono intieramente sbaragliati da' *Franchi*, e che dopo la loro disfatta, ſi andarono a ricoverare nelle loro Città fortificate, il di cui ſito era ne' più diſtanti limiti del loro paeſe. Inoltre appariſce dagli atti d' una conferenza tenuta in *Lione* ſu materie religioſe nell' anno 499., che *Clodoveo*, il quale ſtava allora preparandoſi a far guerra contro i *Borgognoni*, era già entrato in alleanza con un Principe, che ſi trovava allora in guerra con eſſi. Or queſto alleato non poteva eſſere nè *Godegiſelo*, nè *Alarico* Re de' *Viſigoti*; imperocchè l' alleanza del primo col Re de' *Franchi* fu tenuta ſegreta fino alla battaglia di *Dijon* data, ſecondo il Veſcovo di *Avanches* (6), ed il computo de' migliori Cronologi, l' anno ſeguente 500. Quanto ad *Alarico*, ei non era in guerra co' *Borgognoni*, dappoichè il loro Re mandò a lui, come abbiamo ſopra riferito, que' *Franchi*, ch' egli avea preſi in *Vienna*, perchè foſſero da lui tenuti in cuſtodia. Poichè dunque quindi appariſce, che *Clodoveo* avea *Teodorico* per ſuo alleato nella guerra, ch' ei fece co' *Borgognoni* nell' anno 500., noi poſſiamo ſupporre, che *Procopio* abbia parlato di queſta guerra, ſenza ricorrere ad una ſeconda. Ma per terminarla: finalmente ſe *Gregorio* di *Tours* e *Procopio* parlano di differenti guerre, eglino debbono eſſere altamente biaſimati, il primo perchè non fa menzione veruna della ſeconda guerra, e 'l ſecondo perchè ſerba alto ſilenzio quanto alla prima. *Clodoveo* fu sì lungi dal vendicare la morte di *Godegiſelo* ſuo amico, ed alleato, che anzi per contrario reſtituì a *Gundebaldo*, ſenza verun dubbio in vigore di qualche trattato a noi ignoto, quella parte de' ſuoi Dominj, ch' era toccata in ſua porzione.

(*) *Marius Aventic. Chron. ad ann.* 500.
(6) *Idem ibidem.*

(r) Caſſiodor. variar. lib. II. ep. 3.

ingiustamente occupati e posseduti o dall' uno o dall' altro di voi; ma ciò viene solamente cagionato da alcune incaute parole profferite; di modo che le vostre differenze si possono facilmente comporre, ove non vengano accresciute da intempestive ostilità. Per il che datemi licenza di far noto a *Clodoveo*, prima che venghiate ad un' aperta rottura, ch' egli avrà parimente me per suo nemico, ove facciasi a muover guerra contro di voi. Allorchè la giustizia parla a' Principi colla spada alla mano, essi prontamente a lei prestan' orecchio. Per la qual cosa abbiamo a voi spediti Ambasciatori, affinchè personalmente vi facciano manifesta la nostra intenzione. Noi abbiamo ordinato a' medesimi, che si portino poscia alle corti de' Re de' *Borgognoni*, e di tutti quegli altri Principi, che voi stimerete a proposito, e d' operare quivi secondo l' instruzioni, che da voi riceveranno. Prima d' ogn' altro badate voi bene a non essere il primo a commettere l' ostilità, affinchè non abbiate ad incorrere nell' odio, che tutti gli uomini portano a' violatori de' trattati. Persuaderevi pure, che noi siamo sì lungi dallo spargere semi di discordia fra i nostri vicini, per quindi raccorre vantaggio dalle loro disgrazie, ch' anzi noi riguarderemo quelli, che contro di voi si avventeranno, come nemici comuni, e come tali contro di loro ci porteremo (*s*). Nella sua lettera a *Ludwino*, poichè così egli appella *Clodoveo*, dice a questo Principe, ch' ei non può non rimanere preso da gran meraviglia, veggendo, che sì di leggieri era solito di accendersi per sì frivole cose a muover guerra ad *Alarico* zio di *Teodegota* sua moglie; che i loro comuni nemici nulla tanto più ardentemente bramavano, quanto il vedere i *Franchi*, ed i *Visigoti* indebolirsi, e distruggersi fra loro stessi. In oltre lo prega a voler riflettere, ch' essi ambedue sono Re di possenti nazioni, e nel fiore della loro età; e per questo doveano più maggiormente guardarsi da' cattivi Consiglieri, affinchè imprendendo essi sconsideratamente una qualche guerra, non avessero a ridurre i rispettivi loro Regni su l' orlo della rovina. Quindi propone la mediazione de' Principi vicini, e 'l consiglia a rimettere nel fodero la spada, che la sua stima non meno che il proprio onore non gli permetteano di vedere sguainata da veruno di loro; finalmente conchiude con minacciare di far guerra al primo sia *Ludovino*, sia *Alarico*, il quale farebbesi a commettere ostilità contro dell' altro, e con assicurare ambidue, ch' il consiglio, ch' avea dato loro, procedea dalla più sincera amicizia, che mai possa immaginarsi, dappoichè niun' altro, fuorchè un vero amico, ch' era molto lungi dall' invidiare la loro prosperità, gli avrebbe potuto consigliare in quella guisa, ch' egli avea fatto.

Nella sua lettera poi a *Gundebaldo*, ei dice a questo Principe, che per obbligo ei si vide tenuto a moderare l' ardore di due giovani Principi, la di cui condotta vien condannata da tutti gli uomini d' esperienza e prudenza forniti; ch' eglino doveano prestar orecchio a quelli, i quali per conto della loro età ed esperienza aveano titolo, e diritto di consigliarli; ch' ei non potea permettere, che due Principi suoi strettissimi parenti, si distruggessero scambievolmente, e perciò era deliberato a dichiararsi contro di quello, il quale si farebbe il primo a commettere l' ostilità: a tutto questo soggiunse, ch' egli avev'a lui spediti Ambasciatori, con ordine di portarsi poscia alla corte del Re de' *Franchi* insieme co' Deputati degli altri Principi suoi amici ed alleati, perchè trattassero un aggiustamento fra le parti contendenti. Indi termina la sua lettera con avvisare il Re de' *Borgognoni*, a voler operare di concerto con lui, e fare quanto potesse, affine d' impedire una guerra, la quale, ov' eglino ne' loro buoni uffizj si portassero con trascuraggine e lentezza, il Mondo certamente crederebbe, che fosse stata da loro di nascosto accesa e fomentata.

In queste lettere *Teodorico* fa sembiante d' essere affatto neutrale, e di non

Y 2 pren-

(*s*) Idem ibid. ep. 1.

prendere verun' altra risoluzione, fuorchè quella di dichiararsi contro l' assalitore tanto se fosse *Clodoveo*, quanto *Alarico*; ma poi nella lettera, che scrisse a' tre fratelli, *Ermanafredo*, *Baderico*, e *Bertiero*, che in quel tempo regnavano unitamente sopra gli *Heruli*, i *Varni*, ed i *Turingiani*, ei mostra gran parzialità per *Alarico*, e non picciolo pregiudizio contro di *Clodoveo*. Questa lettera era conceputa ne' seguenti termini: i superbi sono detestati dal Cielo, e ad ognuno corre obbligo di fiaccare la loro arroganza. Quello, il quale cerca d' opprimere un popolo, ch' ogni nazione avrebbe piacere d' avere per suo vicino, a troppo chiare note ei fa comprendere, che gli manca solamente un' opportuna occasione di trattare in una simile maniera tutti gli altri Principi. Un Principe, che niun riguardo porta alle leggi dell' equità, si crede essergli lecita ogni cosa, quando ha una volta incontrato felice successo in un ingiusto attentato: un tal Principe debbe essere abborrito da tutto il genere umano. Per il che ben si conviene a voi, il di cui valor è capace di far argine alla più illimitata ambizione, d' impedire l' esecuzione di tanto iniqui progetti. Cominciate adunque dall' unire i vostri Ambasciatori a quelli, che il Re *Gundebaldo*, e noi abbiamo spediti al Re de' *Franchi*, per frastornarlo dall' avventarsi contro i *Visigoti*, e persuaderlo a prestare il debito riguardo alle leggi dell' equità, ed al diritto delle nazioni. Se ei ricusa di sottomettersi all' arbitrio di tanti poderosi Principi, venga pure stimato comune nemico del genere umano. Ed a dir vero, ch' altro mai può desiderare un Principe, il quale vien regolato da buoni principj, che d' aver tali mediatori, i quali prontamente prendendosi il carico di vedergli fatta la giustizia, ove a lui sia stato giammai fatto torto? Per dire schiettamente i miei sentimenti, un Principe, che niun riguardo presta alle leggi delle nazioni, debbe necessariamente andar macchinando pericolosi progetti, i quali possono terminare nella rovina degli altri Stati. Per la qual cosa opponghiamoci noi al torrente nella sua origine, e difendiamo i Paesi, che sono esposti a' suoi guastamenti, affinchè prima, che se ne avveggano, non abbiano a provare i dannosi effetti del suo furore. Voi senza dubbio ben vi ricordate de' molti favori, ch' avete ricevuti dalle mani di *Eurico* padre di *Alarico*, i preziosi donativi, che molte volte a voi mandò, gli sforzi, ch' ei fece, e molte spese, cui soggiacque per impedire, che le vicine nazioni facessero scorrerie ne' vostri territorj. Egli è ormai tempo di ripagare al figliuolo i buoni uffici del padre. Se al Re de' *Franchi* venga permesso d' ingrandirsi a spese de' suoi vicini, le più distanti, e rimote nazioni non saranno più lungamente sicure. Questi sono i motivi, che ci hanno indotti a spedire a voi degli Ambasciatori, i quali v' informeranno maggiormente de' nostri sentimenti, ed a cui, dopo aver vedute le loro lettere credenziali, voi pienamente potrete dar fede. Noi adunque vi esortiamo ad appigliarvi a que' mezzi, che noi abbiamo presi, per mettere in sicuro la pubblica tranquillità, e ad interessarvi voi stessi rispetto a ciò, ch' addiviene ne' Paesi vicini, affinchè non vi abbiate a trovare inviluppati in una guerra nel vostro proprio (1). Da queste lettere si vede, che *Teodorico* non era in picciola gelosia di *Clodoveo*; ed era contro di lui gravemente pregiudicato. Ma conciossiachè il Re de' *Franchi* non istimasse a proposito di venire a rottura co' *Visigoti* in quest' occasione si astenne da ogni ostilità fino a cinqu' anni dopo, cioè fino all' anno 507., e fra questo mentre probabilmente acconsentì a quella conferenza con *Alarico*, di cui favella *Gregorio Turonense*; imperocchè, secondo quest' Istorico, posto *Alarico* in agitazione per le conquiste, che di giorno in giorno facea *Clodoveo*, gli mandò Ambasciatori, invitandolo ad un abboccamento. *Clodoveo* prontamente condiscese a tal invito; di modo che i due Principi incontraronsi in un' Isola formata dalla *Loira* dirimpetto *Amboise*

Abboccamento fra Clodoveo ed Alarico.

(1) Idem ibid. ep. 3.

Amboise piazza nel territorio di *Tours*. Quivi eglino conferirono, e dopo avere insieme pransato, si partirono, promettendo di vivere in buona amicizia l'uno con l'altro (*u*). Questo si è tutto quel che leggiamo in *Gregorio Turonense* intorno al suddetto abboccamento; ma al suo racconto gli Storici, che vennero dopo di lui hanno aggiunte varie particolarità, che noi riguardiamo come favolose, avvegnachè non sieno state da lui mentovate; vale a dire, che *Alarico* tese dell' insidie a *Clodoveo*, delle quali però ei felicemente salvossi. Apparisce, che questa circostanza sia stata inventata per giustificare la guerra, che *Clodoveo* fece alcuni anni dopo ad *Alarico*, cioè nel 507.

Clodoveo fa guerra a' Visigoti.

Gregorio Turonense ci dà il seguente ragguaglio di questa guerra: in que' tempi moltissima gente nella *Gallia* era desiderosa di vivere sotto il Dominio de' *Franchi*, e fra gli altri *Quinziano* Vescovo di *Rodès*; della qual cosa essendosi bene accorti i *Visigoti*, risolvettero d' ucciderlo, temendo che non avesse a dare a tradimento in potere de' nemici quella Città; ma conciossiachè il santo Prelato ricevesse a tempo notizia del loro disegno, di notte tempo fuggì, e si ritirò in *Auvergne*. Avendo adunque inteso *Clodoveo* il trattamento, che *Quinziano* avea incontrato da' *Visigoti*, rivoltosi al suo popolo così loro disse: Dispiacemi molto, che questi *Ariani* abbiano a possedere alcuna cosa nella *Gallia*; marciamo adunque contro di loro, e coll' assistenza del Cielo facciamci padroni di quel Paese sì bello, ch' eglino posseggono. Essendo il suo discorso da tutti ricevuto con alte acclamazioni, cominciò la sua marcia senza alcun indugio, prendendo la strada verso *Poitiers*, ove allora trovavasi *Alarico*. Nel suo arrivo al fiume *Vienne* ei vide il nemico accampato nella sponda opposta, e trovò quel fiume sì gonfio nella sua corrente per le gran piogge, ch' erano cadute per più giorni continui, che non si potè allora guadare: nè d' altra parte potè egl' imprendere a far costruire de' ponti sopra di esso, o trasportare in barche la sua gente alla sponda opposta, senza esporla a' più grandi, e pressochè inevitabili pericoli, conciossiachè lungo l' altra parte del fiume vi fossero schierate le truppe nemiche. Ciò a dir vero fu di grave inquietudine a *Clodoveo*, il quale per un tal riguardo continuò in orazione tutta la notte; e il seguente giorno da tutta l'armata fu veduta una Cerva di smisurata grossezza entrare nel detto fiume, e guadarlo, come se fosse mandata dal Cielo a bella posta per additare a' *Franchi* il luogo, ove poteasi passare a guazzo il *Vienne*, nulla ostante la profondità delle sue acque. Quindi tutta l'armata fecesi a seguire la loro guida, ed avendo in fatti traghettato il fiume senza la perdita d' alcun soldato, accampossi a veduta di *Poitiers*. Mentre che l' armata era quivi, egli osservò una notte un globo di fuoco sopra la Chiesa di *S. Ilario* nella Città di *Poitiers*, i di cui raggi sfolgoravano verso il suo campo, ed invitavanlo per così dire ad attaccare senza alcun indugio il Re de' *Visigoti*, i di cui principali quartieri erano nella suddetta Città. In fatti *Clodoveo* immediatamente imprese di bel nuovo la sua marcia, ed avendo raggiunto il nemico nella pianura di *Vouglè* dieci miglia in circa lungi da *Poitiers*, diede loro una totale sconfitta. In questa battaglia fu tagliata a pezzi la maggior parte delle truppe nemiche, e la rimanente obbligata a ricovrarsi nelle loro fortezze e Città munite. *Clodoveo* in quest' occasione segnalossi in una maniera la più eccellente, ed uccise di propria mano il Re de' *Visigoti*, siccome tutti gli Scrittori convengono; se non che trovossi egli stesso in grande pericolo, imperocchè fu attaccato da due guardie di *Alarico*, mentre ch' egli stava battendosi col loro Re; ma conciossiachè il suo pettorale resistesse a' colpi delle loro lance, ei felicemente uscì illeso dal pericolo (*ww*). *Gregorio Turonense* non fa menzione del numero de' morti; ma solamente ci dice, che moltissimi abitanti di *Auvergne*, i quali sotto la condotta di *Apollinare* vennero

Clodoveo disfà i Visigoti ed uccide il loro Re.

Anno dopo di Cr. 507.

(*u*) Greg. Tur. lib. II. cap. 35. Valef. rer. Franc. lib. VI. pag. 291.
(*ww*) Greg. Tur. lib. II. cap. 37.

nero in ajuto di *Alarico*, furono tagliati a pezzi, e che fra gli estinti furonvi molti Senatori, e personaggj di riguardo (E). Di questa battaglia *Procopio* ci dà un racconto molto succinto. Dopo averci questo Scrittore narrato quel che noi abbiamo sopra inserito intorno alla guerra, che *Clodoveo* e *Teodorico* unitamente fecero contro i *Borgognoni* nell' anno 500., ei continua la sua Istoria nella seguente maniera: Essendo il potere de' *Franchi* molto considerabilmente cresciuto, essi non prestarono più alcun riguardo a *Teodorico*, ma sceveri da ogni timore, fecero guerra ad *Alarico* Re de' *Visigoti*. Non sì tosto fu questo Principe avvisato del loro disegno, ch'ebbe ricorso a *Teodorico*, il quale postos' incontanente alla testa della sua armata, marciò in soccorso del suo genero. Fra questo mentre i *Visigoti* avendo ricevuta notizia, ch' il nemico avea cominciato a comparire nelle frontiere di *Poitou*, si andarono a mettere sotto le mura di *Poitiers*, e per alcuni giorni si ristettero entro le loro trincee, attendendo l' arrivo degli *Ostrogoti*. Ciò a dir vero fu di gravissimo affronto a' *Visigoti*, i quali credendo di poter far soli resistenza a' *Franchi*, senza l'ajuto di verun' altra nazione, costrinsero finalmente *Alarico* ad attaccare il nemico, prima ch' a lui s' unisse *Teodorico*; ma i *Visigoti* furono sconfitti, ed un gran numero di loro fu ucciso sul campo, e fra gli altri il loro Re (x). Ci vien detto da molti Scrittori, i quali vissero in que' tempi, o poco dopo, che *Clodoveo* ebbe per suo Alleato in questa guerra *Gundebaldo* Re de' *Borgognoni* (y); e da *Gregorio Turonense* apparisce, ch' a lui s' unì un corpo di *Franchi Ripuari* prima della battaglia sotto la condotta di *Cloderico* figliuolo primogenito di *Sigeberto* Re della detta Tribù (z). La battaglia di *Vouglè* fu data nell' anno 507., essendo l' Imperatore *Anastasio* Console la terza volta nell' Oriente, e *Venanzio Decio* nell' Occidente. Or concioffiachè *Clodoveo* fosse tratto principalmente dal suo zelo verso la Fede Cattolica a far guerra ad *Alarico* Principe *Ariano*, non debbe recar maraviglia, se *Gregorio Turonense* Scrittore Ecclesiastico si dia a credere, e con gravità riferisca i miracoli, che dicesi essere stati operati dal Cielo in suo favore, i quali però furono totalmente incogniti a *Procopio*.

I Franchi si rendono padroni di varie piazze.

Intanto prevalendosi *Clodoveo* dell' opportuno vantaggio, che se gli presentava per la costernazione, in cui trovavansi i *Visigoti* per la sconfitta dell' armata, e per la morte del Re, spedì suo figliuolo *Teodorico* con parte delle sue truppe, affine di ridurre in servitù le Provincie di *Albigeois*, *Rovergne*, ed *Auvergne*, il che in fatti ei pose in opera, rendendosi padrone di tutte le piazze, ch' erano in quel tratto fra i limiti de' *Visigoti*, e quelli de' *Borgognoni* (a). *Clodoveo* poi col restante dell' esercito si avanzò a *Carcassona*, e cinse d' assedio questa piazza; ma essendo informato, che *Teodorico* si stav' approssimando alla testa de' suoi *Ostrogoti*, egli stimò a proposito di ritirarsi. Nulla però di meno s' impadronì di quella parte della *Gallia*, che giace fra il *Rodano*, e l' Oceano, vale a dire delle due *Aquitanie* (b). Dopo di ciò ei pose i suoi quartieri d' Inverno in *Bourdeaux*, ove fece trasportare da *Tolosa* una gran parte de' Tesori di *Alarico*. Quindi nel principio della seguente Primavera uscì in campagna, e pose l' assedio ad *Engoulemo*, ch' ei prestamente

ridusse

(E) *Apollinare*, che comandava le truppe di *Auvergne*, era figliuolo del celebre *Apollinare Sidonio*, e di *Papianilla* figliuola dell' Imperatore *Avito*. La maggior parte de' suoi soldati fu uccisa nella battaglia di *Vouglè*; ma egli ebbe l' avventurosa sorte di scappare illeso dalla generale strage. Pochi anni dopo ei fu scelto Vescovo di *Auvergne*, ma visse solamente tre mesi dopo la sua elezione.

(x) Procop. bell. Goth. cap. 12.
(y) Du Ch. Tom. I. pag. 231.
(z) Greg. Tur. ibidem.
(a) Idem ibidem.
(b) Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 12.

riduffe alla fua ubbidienza. Il noftro credulo Iftorico ci dice, che le mura di quefta Città rovinarono, tofto ch' innanzi ad effe comparve *Clodoveo*; e che per un tal riguardo i *Vifigoti* vuotarono la piazza, e gli abitanti con gran gioja diedero il giuramento di fedeltà al Re de' *Franchi* (*c*). Da *Engouleme* i *Franchi*, ed i *Borgognoni* loro Alleati in quefta guerra fi avanzarono alla Città di *Arles*, la di cui riduzione in fervitù era per effi di fomma importanza; dappoichè ove foffe prefa una tal piazza, verrebbefi a togliere affatto ogni comunicazione tra la Provincia, che gli *Oftrogoti* poffedeano nella *Gallia*, e quella parte della Provincia di *Narbona*, ch' era tuttavia occupata da' *Vifigoti*. Pertanto giunti che furono i *Franchi* innanzi alla piazza, tentarono prima di renderfi padroni d' un ponte ful *Rodano*, e quindi per tal maniera, d' un Ifola chiamata *Camargue*, che viene formata dal *Rodano*, lungo il quale giace *Arles*, e quivi fi divide in due braccia. I *Vifigoti* fecero una vigorofa refiftenza, ed alla fine obbligarono i *Franchi* a ritirarfi, i quali per un tal finiftro accidente tragittarono il fiume entro certe barche, ed unironfi a' *Borgognoni* accampati nella fponda oppofta. Or queft' affedio, di cui non fappiamo che pochiffime particolarità, ha dovuto durare qualche tempo; imperocchè da varj antichi monumenti, e lettere, apparifce, che gli abitanti foffrirono molto per la careftia, e che la Città fu ridotta agli ultimi eftremi (*d*). Ma finalmente i *Franchi* furono obbligati dalle truppe, che *Teodorico* mandò in foccorfo della piazza, ad abbandonare l' imprefa, e ritirarfi. Di queft' evento *Caffiodoro* parla ne' feguenti termini: nel Confolato di *Venanzio* il giovane e *Celere*, il noftro Sovrano *Teodorico* mandò un' armata nella *Gallia*, ove le depredazioni de' *Franchi* aveano cagionata gran confufione. Da queft' armata fu il nemico disfatto, e pofto in fuga, e gran parte del Paefe fu ridotta in fervitù (*e*). Apparifce dalla vita di *Cefario* in quel tempo Vefcovo di *Arles*, la quale fu fcritta poco dopo l' affedio, che i *Franchi*, e *Borgognoni* furono nella loro ritirata molto calorofamente incalzati dagli *Oftrogoti*, che tagliarono a pezzi molti di loro, e fecero un numero incredibile di prigionieri (*f*). In quefta guerra *Teodorico* s' impadronì di *Avignone*, e d' alcune altre piazze appartenenti a' *Borgognoni* (*g*): ma non fi trova fatta alcuna menzione da alcuno degli antichi, ch' ei fiafi refo padrone di qualche Città o Paefe foggetto a' *Franchi*.

Pongono l' affedio ad Arles.

Sono obbligati a levare l' affedio con gran perdita.

L' anno feguente 509. *Hilba* uno de' Generali di *Teodorico* riportò una memorabile vittoria da' *Franchi*, da' quali, ove fi voglia credere a *Giornande* (*h*), rimafero uccife trentamila perfone. Non molto dopo fu conchiufa una pace fra *Teodorico*, e *Clodoveo*, uno de' di cui articoli fu, che i *Franchi* fi doveffero godere que' Paefi, ch' aveano ritolti a' *Vifigoti* (*i*); la qual cofa ci fa inclinare a porre in dubbio il vero di quel che fcrive *Giornande* intorno alla memorabile vittoria, che gli *Oftrogoti* riportarono da' *Franchi*, tanto maggiormente, che non fe ne trova fatta alcuna menzione da *Procopio*: che anzi quefto Scrittore ci dice in termini efpreffi, che *Teodorico* cedette a' *Franchi* que' Paefi, di cui erans' impadroniti, dopo ch' egli ebbe tentato in vano di quindi fcacciarneli. *Amalarico* nipote di *Teodorico* era in quel tempo Re de' *Vifigoti*; ma conciofiachè foffe tuttavia in minor età, *Teodorico*, ch' era fuo Tutore, efercitava la fteffa autorità ne' Dominj del giovane Principe, ch' avea ne' fuoi proprj. Per tal pace il potere de' *Vifigoti* fi venne molto a fcemare; imperocchè nulla rimanea prefentemente ad effi nella *Gallia*, fuorchè la Città di

I Franchi fono fconfitti con molta ftrage.

Si conchiude una pace tra i Franchi, *ed i* Goti.

(*c*) Greg. Tur. lib. II. cap. 37.
(*d*) Du Ch. Tom. I. pag. 232.
(*e*) Caffiodor. faft. ad ann. 508.
(*f*) Idem ibidem.
(*g*) Idem var. ep. 38.
(*h*) Jorn. de reb. Get.
(*i*) Procop. bell. Goth. lib. I. cap. 12.

di *Narbona*, e cinque o sei altre Città entro il distretto di quella Metropoli. Quanto poi agli *Ostrogoti*, eglino continuarono ad essere padroni della Provincia, che per l' addietro possedeano, giacente fra le *Alpi*, il *Mediterraneo*, il *Rodano*, e la *Durance*, e si appropriarono la Città di *Arles*, per risarsi delle spese alle quali aveano dovuto soggiacere in questa guerra. Essendosi adunque in tal guisa conchiusa una pace, *Clodoveo* si portò a *Tours*, e quivi ricevette gli Ambasciatori, che gli erano stati mandati dall' Imperatore *Anastasio*, coll' insegne, e cogli ornamenti del Consolato; imperocchè questo Principe avendo intesa la gran fama delle sue valorose gesta, stimò a proposito d' acquistarsi il suo favore con simile contrassegno di vano rispetto, tanto maggiormente perchè *Teodorico* e l' Imperatore si trovavano in questo tempo in discordia fra loro; imperocchè gli *Ostrogoti* si erano impadroniti della *Pannonia*, ed i *Romani*, sotto la condotta di *Romano*, stavan' occupati in dare il guasto alle costiere d' *Italia*. *Clodoveo* avendo ricevuti i donativi a lui mandati dall' Imperatore, ed il rescritto della sua elezione, comparì la prima volta nella gran Chiesa di *San Martino* colla *Tunica Trabeata*, colla *Chlamys*, e coll'altre insegne della sua nuova dignità, e di là portossi a cavallo con un diadema in testa alla Cattedrale, gittando oro ed argento al popolaccio, da cui veniva a gran calca da per tutto seguito. Or da quel tempo in poi ei fu riconosciuto, conchiude *Gregorio Turonense*, e come Console, e come Imperatore (*k*) (F).

Clodoveo è *onorato del Consolato conferitogli dall' Imperatore* Anastasio.

Da *Tours*, ove *Clodoveo* avev' assunte l' insegne di Console, si portò a *Parigi*, la qual Città ei scelse per ordinario luogo della sua residenza, e quivi fissò la Sede Reale (*l*). Questa Metropoli veniva riguardata di tanta importanza, che i nipoti di *Clodoveo* in dividendo fra loro i suoi Dominj, convennero, ch' ella non dovesse comprendersi in veruna divisione, ma rimanere a tutti comune; e che niuno di loro dovesse in quella entrare senza l' espresso consenso degli altri, sotto pena di perdere tutta la sua porzione. *Parigi* è stata la Sede della Monarchia *Francese* fin dal tempo di *Clodoveo*, che fu il primo a quivi risiedere. I Regni poi, sopra i quali regnarono i suoi nipoti dopo la divisione de' suoi Dominj, ebbero ciascuno la sua particolare Metropoli; ma *Parigi* continuò tuttavia ad essere la Metropoli dell' intiera Monarchia.

Clodoveo *fissa in* Parigi *la sua Sede Reale.*

Anno dopo di Cr. 510.

Clodoveo avea finora molto dilatati i suoi Dominj a spese de' *Visigoti*, com' abbiamo sopra riferito; ma ora formò un disegno di farsi riconoscere Re dell' altre Tribù de' *Franchi*, le quali erano governate da' loro proprj Principi, e con aggiugnere i loro Dominj e le loro forze alle sue proprie, stabilire nella *Gallia* con tanta fermezza il suo Regno, che fosse quindi impossibile a qualunque altro Principe di potervi cagionare cambiamento veruno. Ei pose ciò

in

(F) Dalle parole poi *come Console*, e dal suo nome, che non si trova registrato ne' *Fasti*, alcuni Autori conchiudono, che sia stato a lui conferito non già il vero ed ordinario Consolato, ma solamente il titolare, ed onorario. In tutti i *Fasti*, che sono stati a noi trasmessi, il solo *Boezio* è segnato come Console dell' anno 510. Questo *Boezio* era uno de' ministri di *Teodorico*, e non è meno conosciuto al Mondo per le sue opere, che per le sue disavventure. A questa obbjezione alcuni rispondono, che nella *Gallia* tutti i pubblici registri erano conservati in *Arles* in quel tempo soggetta a *Teodorico*, il quale invidiando al Re de' *Franchi* la sua novella dignità non volle permettere, che il suo nome fosse arruolato ne' *Fasti*; ma questa risposta non è di alcun peso, dappoichè il nome del solo *Boezio* si trova non solamente ne' *Fasti* scritti nella *Gallia*, ma eziandio in tutti gli altri. Il *Baronio* è d' opinione, che a *Clodoveo* sia stato solamente offerto da *Anastasio* il Consolato titolare od onorario; e ch' egli stimando esser cosa disdicevole al suo carattere d' accettare una simile dignità, ricusò l' offerta dell' Imperatore. Ma questa opinione è evidentemente contraria a *Gregorio* di *Tours*, il quale visse non molto dopo a *Clodoveo*, e dovette aver cognizione di varie persone, che aveano veduto quel Principe. In oltre anche il Consolato onorario era spesso conferito a' Re de' Barbari, e ad altri meritevolissimi e ragguardevoli personaggj, come si scorge manifesto da innumerabili esempli nell' Istoria.

(*k*) Greg. Tur. lib. II. cap. 38.
(*l*) Idem ibidem.

in esecuzione nella seguente maniera, la quale però affatto non ridonda in sua gloria, comechè venga riferita da *Gregorio* di *Tours* suo Panegirista piuttosto, ch' Istorico. Mentre che ei risiedeva in *Parigi*, dice il lodato Autore, fece per mezzo delle sue spie intendere a *Cloderico* figliuolo di *Sigeberto*, come suo padre trovavasi al presente molto avanzato in età, ed era stroppio per la ferita, ch' avea ricevuta nella battaglia di *Tolbiaco*, assicurandolo nel tempo stesso, ch' egli era risoluto di sposare la sua causa, e mantenerlo sul Trono dopo la morte di suo padre. *Cloderico* intanto fidato alle promesse di *Clodoveo* fecesi talmente acciecare dalla sua ambizione, che giunse a commettere un parricidio; imperocchè mentre un giorno *Sigeberto*, il quale avea passato il *Reno* per prender aria nella foresta di *Buchovia*, stava riposando dopo pranzo, ei fu privato di vita da due assassini a bella posta prezzolati dal suo figliuolo. Ma alcuni giorni dopo anche *Cloderico* fu sopraffatto da un simil destino; imperocchè avendo manifestata a *Clodoveo* la morte di suo padre, e pregatolo insieme a spedire persone capaci a prender possesso de' Tesori del defunto Principe, ch' erano alla sua disposizione, uno di quelli, che furono mandati ad osservare i detti Tesori (poichè *Clodoveo* dichiarò, ch' ei non ne avea bisogno) disse a *Cloderico*, che stendesse pure la mano, e facesse attentamente diligenza nel fondo di quel forziere il più cupo; ma com' ebbe il Principe inchinato il suo corpo per adempiere una tal richiesta, egl' immantinente colla scure gli diede un colpo nella testa, per cui gli sbalzaron fuori le cervella. *Clodoveo* avendo avendo avuto notizia della sua morte, corse al luogo, ov' era stato commesso l' omicidio, ed avendo radunati i sudditi di *Sigeberto*, li assicurò, ch' ei non era consapevole della morte nè del padre nè del figliuolo; ma che il padre era stato barbaramente ucciso dal figliuolo, e l' inumano parricida per un giusto castigo del Cielo posto a morte da persone, ch' erano a lui totalmente sconosciute. Ei conchiuse la sua aringa con consigliarli, che trovandosi eglino destituti d' un Principe e condottiere, scegliessero lui per loro Re, assicurandoli, ch' egli era pronto a difenderli contro tutti i loro nemici, a costo della sua propria vita. Il suo discorso fu ricevuto con alte grida di gioja, ed appena ebbe terminato di dire, quando fu ad una voce proclamato dalla moltitudine Re della loro Tribù (*m*). Così *Clodoveo* si rese padrone de' Dominj e Tesori di *Sigeberto*, aggiugnendo a' suoi proprj anche quelli dello sfortunato Principe. *Gregorio Turonense* chiude il suo racconto dell' uccisione di *Sigeberto*, e di *Cloderico* suo figliuolo colle seguenti parole: Così i nemici di *Clodoveo* venivano quotidianamente dati in sua mano dalla Provvidenza, a cagion che la sua intenzione era giusta, e la sua condotta aggradevole al Cielo (*n*) (G).

Clodoveo fa assassinare Sigeberto e Cloderico suo figliuolo.

Clodoveo è proclamato Re de' Franchi Ripuari.

(G) Alcuni Scrittori per iscusare *Clodoveo*, ed insieme *Gregorio Turonense*, che parla in tal guisa d' un Principe reo di sì fatte enormità, suppongono, che *Sigeberto*, e suo figliuolo *Cloderico* sieno stati gli assalitori, e che abbiano fatto qualche tentativo contro la vita di *Clodoveo*, ma di questo non si trova fatta niuna menzione presso *Gregorio Turonense*, il quale non avrebbe certamente, per quel che noi c' immaginiamo, passato sotto silenzio un tale attentato, come quello, che avrebbe in qualche maniera minorato negli occhi del Mondo il delitto di *Clodoveo*, in favore del quale era grandemente pregiudicato il lodato Scrittore. In oltre sia stato pure quanto si voglia grande il suo provocamento, l' incitare un figliuolo a tingersi le mani nel sangue del proprio padre, debbe essere un delitto oltre ad ogni credere atrocissimo. Per la qual cosa non possiamo concepire cosa mai abbia potuto indurre il nostro Istorico, dopo aver riferito l' assassinamento del padre fatto dal figliuolo, ad istigazione di *Clodoveo*, e l' uccisione del figliuolo fatta per mezzo de' mandatarj del detto Principe, ad aggiugnere le parole, che abbiamo sopra inserite, cioè che la Provvidenza diede nelle sue mani i suoi proprj nemici, avvegnachè la sua intenzione fosse giusta, e la sua condotta fosse al Cielo bene accetta. Per la sua giusta intenzione il Vescovo intese forse l' intenzione, ch' egli avea di guadagnare alla Religione Cristiana i *Franchi Ripuari*; imperocchè non meno eglino, che i due Principi erano tuttavia Pagani; laddove *Clodoveo* era uno zelante professore della Fede Cattolica. Or questo solo, come noi c' immaginiamo, potè scusare, e secondo l' opinione del nostro Istorico discolpare eziandio i più disumani e barbari omicidj.

(*m*) Idem lib. II. cap. 40.

(*n*) Idem ibid.

Clodoveo per la morte di que' due Principi divenne padrone di tutto il Paese posseduto da' *Franchi Ripuari*, che, secondo l' opinione più probabile, si estendeva all' Occidente del *Reno* fino al fiume *Fuld*, ed all' Oriente fino alla Città di *Chalons* lungo il *Marne*, avendo *Colonia* per sua Metropoli. Il Paese giacente alla parte Occidentale del *Reno* era parte dell' antica *Francia*, che i *Ripuari* aveano difeso contro gli sforzi de' *Turingiani*, ch' avean fatto tentativo di quindi sloggiarneli (H).

Clodoveo s' impadronisce de' Domini di Cararico Re d' un altra Tribù de' Franchi.

Gregorio Turonense, dopo aver riferito in che maniera *Clodoveo* unì i Dominj di *Sigeberto* a' suoi proprj, ci dà un racconto del tragico fine di *Cararico* Re di que' *Franchi*, che, secondo l' opinione più probabile, eransi stabiliti nel paese comprendente le presenti Diocesi di *Bologna*, *S. Omers*, *Bruges*, e *Gant*. *Clodoveo*, dice il nostro Istorico, marciò in appresso contro di *Cararico*, il quale ricusando d' unirsi a lui contro di *Siagrio*, avea aspettato l' esito della battaglia con intenzione di farsi dalla parte di quello, ch' avrebbe vinto. *Cararico*, e suo figliuolo, caddero nell' insidie, ch' erano state per loro tese da *Clodoveo*, il quale avendoli così avuti in suo potere, dopo avere ordinato, che fossero ad ambidue recisi i capelli, fece ordinare Prete il padre, e Diacono il figliuolo. Mentre che un giorno *Cararico* stava compiangendo l' avverso suo destino, il figliuolo per alleviare il dolore allo sconsolato padre, così gli disse: *In avendoci spogliati della nostra dignità, privati dell' insegne di Maestà, essi altro non han fatto, che spogliare un albero verde delle sue fronde, le quali tra poco di bel nuovo sbucceranno. Periscano pure i nostri nemici sì tosto che saranno per crescere i nostri capelli!* Essendo *Clodoveo* informato di questo discorso, e punto non dubitando, ch' essi intendeano di farsi crescere i capelli, ch' era un segno di Reale dignità, e con prezzolare assassini per uccidere lui, tentare la ricuperazione del loro Regno, si deliberò di fargliela di mano, ed in fatti ordinò, che fossero entrambi posti a morte. Or essendo i due Principi in tal guisa levati di vita, egl' impadronissi de' loro tesori, si pose in possesso del lor paese, ed obbligò i loro sudditi sì *Romani* che *Franchi* a riconoscere lui per loro Re (*o*).

Cararico e 'l suo figliuolo sono posti a morte da Clodoveo.

Ragnacario Re di *Cambray* era al presente il solo Principe tra i *Franchi*, che desse ancora a *Clodoveo* qualche gelosia; per il che ei risolvette d'avventarsi

(H) Qualche tempo prima dell' invasione di *Attila*, essi tragittarono il *Reno*, ed essendo stato loro conceduto di stabilirsi in quelle parti della *Gallia* confinanti col detto fiume, distesero a poco a poco i loro territorj fino a *Chalons*. Nella vita di *S. Mesmin*, il secondo Abbate di *Micì* nella Diocesi di *Orleans*, e contemporaneo di *Clodoveo*, la quale fu scritta poco dopo la sua morte da un certo *Ugone*, e parimente in una Cronica del duodecimo secolo, noi troviamo un lungo ragguaglio dell' assedio, e riduzione in servitù di *Verdun* fatta da *Clodoveo*, la quale, secondo il calcolo de' migliori Cronologi, avvenne in questo tempo; conciossiachè gli abitatori della suddetta Città, i quali erano altamente provocati a sdegno per la proditoria uccisione de' loro Principi, ricusassero di riconoscere lui per loro Re, appunto come leggiamo nella sopra mentovata Cronaca. Tuttavia però essi furono finalmente obbligati a sottomettersi, come lo furono eziandio molte altre Città, ch' eransi appartenute a *Sigeberto*, e non voleano ricevere *Clodoveo* per loro Re (7). Sembra, che i *Franchi Ripuari* sieno stati dopo i *Saliani*, i più possenti di tutte le Tribù di quella nazione stabilite nella *Gallia*; imperocchè anche dopo d' aver riconosciuto *Clodoveo* per loro Re, continuarono ad essere una Tribù distinta, e separata da quella de' *Saliani*, ebbero il loro proprio Codice di leggi, e vissero a tenore delle medesime anche sotto i Re della seconda stirpe. Ma tutte le altre Tribù, dopo che furono sottoposte a *Clodoveo*, furono incorporate, e divennero un solo popolo colla Tribù de' *Saliani*, de' quali *Clodoveo* fu Re, avvegnachè non si trova fatta più altra menzione nell' Istoria de' *Catti*, *Camavi*, *Ampsivari* ec. i di cui nomi sì frequentemente rinvengonsi negli Autori, che scrissero prima d' un tal tempo.

(7) *Labb. Bibl. Tom. I. pag. 87. Du Chesne, Tom. I. pag. 531. Spicil. Tom. III. pag. 307.*

(o) Greg. Tur. lib. II. cap. 41.

tarsi parimente contro di lui, conciossiachè si accorgesse, ch' ov' ei fosse una volta rimosso, i Re dell' altre Tribù non sarebbono in istato di far fronte contro di lui, nè anche colle loro forze unite. *Ragnacario*, come *Gregorio Turonense* si prende la cura di dirci, era un Principe scelleratissimo, abbandonato ad ogni sorta di laidezze, non perdonandola neppure a' suoi proprj parenti, e facevasi intieramente governare da un favorito ministro chiamato *Faro*, ch' ei trattava piuttosto da suo eguale, che come suo servo. Or la sua dissoluta vita, e l' esorbitante potere, ch' ei concedeva al suo malvagio favorito, ch' era l' oggetto del pubblico odio, cagionarono fra i suoi sudditi un universale disgusto. *Clodoveo* adunque risolvette d' approfittarsi di ciò in suo vantaggio, ed affine di guadagnarsi il partito de' mal contenti, ei mandò in donativo a' Capi fra loro alcuni braccialetti d' ottone dorato, pretendendo, che fossero d' oro puro. Quindi come si avvide, ch' ei potea fidarsi di quelli, ch' aveano ricevuti i suoi donativi, egli entrò inaspettatamente ne' Dominj di *Ragnacario* alla testa d' una poderosa armata; la qual cosa com' ebbe intesa *Ragnacario*, prestamente uscì in campagna con quelle truppe, che potè radunare per opporsi agli attentati del suo rivale. Come adunque fu *Clodoveo* avvicinato al luogo, ov' era accampato *Ragnacario*, questi spedì alcuni distaccamenti a riconoscere il nemico; ma conciossiachè fossero quelli guadagnati da *Clodoveo*, assicurarono *Ragnacario* nel loro ritorno, che le truppe, ch' ei da lungi scuopriva, erano i suoi proprj sudditi, che secondo i suoi ordini venivano per unirsi a lui. Fra questo mentre *Clodoveo* si avanzò, e lanciandosi contro *Ragnacario*, prima che potesse schierare le poche truppe, che seco avea, lo pose in fuga. L' infelice Principe tentò di fuggire, ma fu preso insieme con suo fratello *Ricario* da' traditori, ch' egli avea d' intorno, e furono ambidue colle mani legate dietro al dorso dati in potere di *Clodoveo*, il quale nella seguente maniera fecesi a parlare a *Ragnacario*: *Egli è stato per voi molto vile ed ignominioso il permettere, ch' uno della vostra illustre stirpe fosse così legato, a guisa d' un pubblico malfattore. Voi avreste dovuto senza dubbio evitare a costo di mille vite un sì contumelioso trattamento.* Appena egli ebbe profferite queste parole, quando un colpo della sua scure gli spaccò in due parti la testa, onde cadè morto a' suoi piedi. Nella stessa maniera ei trattò *Ricario* dopo averlo rimproverato di codardia per non aver difeso suo fratello con quel coraggio, che si conveniva ad uno del suo sangue. Frattanto quelli, ch' aveano tradito *Ragnacario*, essendosi accorti, che le smaniglie, ch' aveano da lui ricevute non erano d' oro, fecero le loro doglianze presso *Clodoveo*, il quale dicesi, ch' abbia loro data la seguente risposta: *A voi è ben noto ciò ch' avete operato, e per questo non vi dovete lagnare, ma tenere bensì a conto d' un gran favore, ch' io vi permetta di vivere.* *Clodoveo*, continua il nostro Istorico, era prossimo congiunto di *Ragnacario*, e *Ricario*, i quali aveano un altro fratello chiamato *Regnomero* Re de' *Franchi* stabiliti in *Mans*: e questo ancora *Clodoveo* ordinò, che fosse ucciso, facendosi padrone de' Dominj e tesori de' tre fratelli. Or per l' uccisione di questi Principi, e d' alcuni altri, de' quali come quelli, ch' erano suoi parenti, ei nudriva qualche gelosia, venne ad estendere il suo Dominio per tutta la *Gallia*.

Clodoveo pone a morte Ragnacario e gli altri Re de' Franchi e s' impadronisce de' loro Dominj.

Avendo in tal guisa privati di vita tutti i Principi, ch' erano in qualche maniera a lui uniti in parentela, egli un giorno alla presenza de' suoi Nobili compianse la sua condizione, dicendo, ch' egli era in certa maniera un forastiere fra il suo proprio popolo, conciossiachè non avesse niun parente, il quale gli stesse a fianchi in caso ch' egli avesse bisogno della sua assistenza. Ciò però ei non disse, perchè sentisse qualche dolore della loro morte, ma unicamente per vedere, se mai vi fosse alcuno, il quale si volesse confessare per suo parente, affinchè potesse nella stessa guisa uccidere lui, come avea fatto degli al-

Z 2 tri

tri (*p*) . Questo è il racconto , che ci dà *Gregorio Turonense* della maniera , nella quale *Clodoveo* si fece riconoscere per Re di tutte le Tribù de' *Franchi* stabilite nella *Gallia* . Or toltane la sua giusta e retta intenzione , come al lodato Scrittore piace di esprimersi, di convertire i popoli alla Fede Cristiana ; la sua condotta però, in riguardo all'ingrandimento de' suoi Stati , se mai fu aggradevole al Cielo, noi lo lasciamo giudicare a' nostri lettori .

Morte di Clodoveo. *Anno dopo di Cr. 511.*

Clodoveo non godette lungamente delle sue nuove conquiste , imperocchè se ne morì poco dopo la riduzione in servitù delle varie Tribù de' *Franchi* stabilitesi nella *Gallia* . Dopo aver *Clodoveo* , dice *Gregorio Turonense* , operate queste cose , cioè dopo d' aver forzate tutte le Tribù de' *Franchi* nella *Gallia* a riconoscerlo per loro Re , se ne morì non molto dopo a *Parigi* , e fu quivi sepolto nella Chiesa de' Santi Appostoli *S. Pietro* , e *S. Paolo* , ch' era stata da lui fabbricata, e dalla Regina *Clotilde* , o come l' appella il nostro Istorico *Crotilde* . Ei morì nell' anno quarantesimoquinto di sua età , cinque anni dopo la battaglia di *Vouglè* , avendo regnato trent'anni . Dopo la sua morte *Clotilde* ritirossi in *Touraine* , e quivi passò la rimanente parte della sua vita nella tomba di *S. Martino* (*q*) . Tutto ciò noi troviamo presso *Gregorio Turonense* concernente la morte di *Clodoveo* , il quale lasciò quattro figliuoli , cioè *Teodorico* , *Clodomiro* , *Childeberto* , e *Clotario* . Egli ebbe i tre ultimi da *Clotilde* , e 'l primogenito da una concubina prima del suo matrimonio con quella Principessa . *Teodorico* nella morte di suo padre avea già un figliuolo chiamato *Teodeberto* giovane di grande aspettazione (*u*) . Circa poi l' età degli altri tre figliuoli , tutto quel che sappiamo si è , che *Clodomiro* il primogenito nacque prima della battaglia di *Tolbiaco* nell'anno 496. dimodochè nel tempo della morte di suo padre egli ha dovuto essere dell'età di circa diciassette anni . Indi i quattro fratelli si divisero egualmente fra loro i Dominj paterni, *Teodorico* regnando in *Metz*; *Clodomiro* in *Orleans*; *Clotario* in *Soissons*; e *Childeberto* in *Parigi* . Or sebbene questi quattro Regni fossero piuttosto membri d' una medesima Monarchia , che quattro differenti Monarchie , nulla però di meno i Principi erano affatto indipendenti gli uni dagli altri , nella stessa guisa , ch' erano stati indipendenti da *Clodoveo* i Re delle differenti Tribù .

(*p*) Idem ibid. cap. 42.
(*q*) Idem ibid. cap. 43.
(*r*) Idem lib. III. cap. 1.

Fine della Storia de' Franchi.

SEZIONE SESTA.

L'antico stato de' Borgognoni, Alemani, Heruli, Gepidi, Marcomani, Quadi, Sarmati, ec.

I *Borgognoni*, che nel declinamento dell' Imperio, impadronironsi d'una considerabile porzione della *Gallia*, e quivi fondarono un nuovo Regno, erano, secondo l'opinione di *Ammiano Marcellino* (*s*), originalmente discesi da' *Romani*. *Orosio*, il quale scrisse circa l' anno 420., fu dello stesso sentimento: Riferisce quest'Autore, che avendo *Druso Nerone*, e *Tiberio* suo fratello, figliuoli adottivi di *Cesare Augusto*, soggiogate le parti inferiori della *Germania*, lasciarono diversi campi nel Paese, e parte ancora della loro armata, per tenere a freno e soggezione il vicino popolo. Da' soldati *Romani*, che furono in tal occasione lasciati a guardare i detti campi, sono discesi i *Borgognoni*. Le castella e fortezze fabbricate per la difesa d' un qualche paese vengono da' *Germani* chiamate *Burgts*; e quindi i *Romani*, che le guardavano, ed i loro discendenti furono chiamati *Burgundiani*, o *Borgognoni*. Le loro conquiste nella *Gallia*, continua il nostro Istorico, li fa conoscere per una nazione non meno numerosa, che guerriera, conciossiachè essi hanno abbracciata la Fede Cattolica, i nostri Ecclesiastici, la di cui spirituale giurisdizione essi riconoscono, li hanno resi gentili, e trattabili; imperocchè ne' paesi, ov' eglino si sono stabiliti, trattano i nativi non già come stranieri, ch' essi hanno soggiogati, ma come fratelli in *GESU' CRISTO* (*t*). Così *Orosio*, il quale ove fosse vissuto per lo spazio d' altri trenta anni, non avrebbe certamente commendati i *Borgognoni* per conto del loro gentile trattamento verso i nativi; conciossiachè dopo aver eglino abbracciati i dogmi di *Ario*, la qual cosa addivenne circa l' anno 450. i nativi, che professavano la Fede Cattolica, furono da loro trattati più a guisa di schiavi, che di fratelli. Ma per ritornare alla loro origine,

Origine de' Borgognoni.

Plinio il vecchio suppone, che sieno una nazione *Germanica* discesa da' *Vindili*, che moltissimi Scrittori vogliono, che sieno lo stesso popolo co' *Vandali* (*q*). *Valesio* distingue i *Borgognoni* di *Germania* da quelli del medesimo nome, che abitavano più all' Oriente lungo le sponde del *Danubio* (*w*). I *Borgognoni* di *Germania* furono alcune volte in alleanza, ed alcune altre volte in guerra coll' Imperio; ma non furono giammai tenuti per una bellicosa nazione; conciossiachè gli Scrittori, che fiorirono in que' tempi, parlano di loro, come molto più inferiori, per conto di coraggio e bravura, agli altri *Germani*, ed osservano, che i *Borgognoni* abitavano in castella e luoghi muniti; laddove l' altre nazioni *Germaniche* recavansi a scorno d' avere altro riparo e scherno, fuorchè nelle loro armi (*x*): ed a dir vero la maggior parte di essi erano meccanici, e prima di stabilirsi nella *Gallia* soleano in gran numero portarsi in quel Paese, affine di quivi procacciarsi il vitto colle loro rispettive professioni. Quanto poi al lor governo, essi erano divisi in varie Tribù, ciascuna delle quali veniva governata dal suo proprio Capo o Re, la di cui autorità era sì lungi dall'esser ereditaria, ch' anzi ella non durava nè meno tutto il corso della vita.

I Borgognoni sono i meno guerrieri di tutte le nazioni Germaniche.

I Re di questa nazione, che troviamo mentovati nell' Istoria, sono *Gundicaro*,

Loro Re.

(*s*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 375.
(*t*) Oros. lib. VII. cap. 19.
(*u*) Plin. lib. IV. cap. 14. pag. 86.
(*w*) Vales. rer. Franc. pag. 48.
(*x*) Socrat. Hist. Eccles. lib. VII cap. 30.

caro, *Gundiaco*, *Bilimero*, *Gundebaldo*, *Sigismondo*, e *Godemaro*. Questi Principi regnarono dopo che i *Borgognoni* furono entrati nella *Gallia*, cioè dopo l' anno 407.; ma eglino senza dubbio aveano de' Re o Capi lunga stagione prima del detto tempo, quantunque ciò non venga mentovato dagli Storici, le di cui opere sono a noi pervenute. I Re de' *Borgognoni*, egualmente che quelli degli altri Barbari, non istimavano cosa disdicevole al lor carattere di servire nell'armate *Romane*, d' esercitare alcuni de' principali uffizj dell' Imperio, e di ricevere dalle mani degl' Imperatori quelle dignità, che soleano conferire a' loro sudditi. Così nel Regno di *Antemio*, *Gundiaco* fu fatto *Magister militiæ*, o sia Generale dell' armate *Romane*; e 'l suo figliuol primogenito *Gundebaldo* fu creato Patrizio. *Chilperico* fratello di *Gundebaldo* era stato eziandio *Magister militiæ*, e fu in appresso fatto anche Patrizio (*y*). *Sigismondo* suo figliuolo, ch' a lui succedette nel Regno, ricevette da *Anastasio* la stessa dignità di Patrizio, nella qual' occasione scrisse all' Imperatore la seguente lettera: *I miei predecessori, ed io siamo stati mai sempre talmente affezionati all' Imperio* Romano, *che ci siamo tenuti maggiormente onorati per le dignità, che gli Imperatori hanno a noi conferite, che per i titoli, che ci sono stati trasmessi da' nostri antenati. Egli è vero, che noi comandiamo ne' nostri Paesi; ma riputiamo essere maggiore nostro onore, qualora serviamo al di fuori nelle vostre armate* (*z*).

I Borgognoni si stimano onorati colle dignità dell' Imperio.

Uso de' duelli legali introdotto da loro.

L' uso poi de' duelli legali o sieno duelli ordinati da' Magistrati o Giudici, per iscuoprire dall' evento la verità de' fatti contrastati, fu primamente da' *Borgognoni* introdotto nella *Gallia*, ov' ebbe luogo per molto tempo. *Gundebaldo* fu il primo, che stabilì per legge questa massima, cioè, che il più prode Campione è l' uomo il più stimato, e degno d' esser creduto; la qual massima però si è conosciuta molte volte fatale all' innocenza. Questa ingiusta e sanguinaria legge fu conceputa nelle seguenti parole: Essendo noi pienamente convinti, che molti de' nostri sudditi si lasciano corrompere dalla loro avarizia, oppure si fanno per modo trasportare dalla lor ostinazione, che giungono ad attestare con giuramento quel ch' essi non sanno, e ciò che monta più, anche quel ch' essi apertamente sanno, che sia falso; per mettere fine a simili inique e scandolose pratiche, noi ordiniamo, che quante volte due *Borgognoni* sono in giudizio, se il reo giurerà, ch' ei non dee ciò che vien da lui richiesto, oppure, ch' ei non è colpevole del delitto, che viene imputato a suo mancamento, e l' attore d' altra parte non rimanendo di ciò soddisfatto, dichiarerà, ch' egli è pronto a sostenere colla spada alla mano la verità di quanto egli avanza; se il reo non vorrà di ciò contentarsi, sia ad essi lecito di decidere la controversia colla punta della spada. Questo debbesi eziandio intendere rispetto a' testimonj dell' una e dell' altra parte, essendo cosa giusta, che ciascuno sia pronto a difendere colla spada la verità, ch' egli attesta, e di sottomettersi al giudizio del Cielo. Se rimarrà ucciso uno de' testimonj dell' attore, tutti gli altri saranno condannati a pagare immediatamente trecento *solidi*. Se poi rimarrà vinto il reo, l' attore riceverà tre volte la somma da lui richiesta. Egli è nostro sovrano volere e piacere, che questa legge sia rigorosamente osservata, e posta in esecuzione, affinchè i nostri sudditi possano concepire una totale avversione all' abbominevole peccato dello spergiuro: in *Lione* il giorno ventisette *Giugno*, essendo Console *Abieno*, cioè nell' anno 501. (*a*). Or non sì tosto fu pubblicata questa legge, che *Avito* Vescovo di *Vienna* scrisse una lettera al Re facendogli conoscere con pari zelo e dottrina l' ingiustizia della medesima; senonchè non gli riuscì in conto veruno di persuadere quel Principe ad abrogarla; ch' anzi, comechè ingiusta e sanguinolente,

(*y*) Ennod. vit. pag. 404.
(*z*) Avit. ep. lxxxiii. pag. 137.
(*a*) Lex. Burg. tit. xlv.

te, ella a poco a poco prevalse tra i *Franchi* e tutte l' altre nazioni abitanti nella *Gallia*.

I Borgognoni fanno scorrerie nella Gallia, ma ne sono discacciati da Probo.

Anno dopo di Cr. 275.

Quanto poi all' Istoria de' *Borgognoni*, non troviamo cosa veruna intorno ad essi, la quale sia degna di trasmettersi alla notizia de' posteri fino all' anno 275. primo del Regno dell' Imperatore *Tacito*, allora quando unitamente co' *Lugiani*, *Franchi*, e *Vandali* traversarono il *Reno*, scorsero tutta la *Gallia* e si fecero padroni di settanta, e più Città in quel Paese, le quali possederono per lo spazio di due anni in circa (*b*). Ma essendo fra questo mentre assassinato *Tacito*, *Probo*, il quale fu scelto in luogo suo, marciò contro di loro, ed avendo riportata una compiuta vittoria da' *Borgognoni* e *Vandali* lungo le sponde del *Reno*, li obbligò a chiedere la pace, la quale fu loro conceduta su la promessa di restituire il bottino e mettere in libertà i prigionieri, ch' avean fatti. Ma conciossiachè eglino fedelmente non adempissero questa condizione, *Probo* si lanciò contro di essi nella loro ritirata, tagliò a pezzi un gran numero de' medesimi, e ne prese molti prigionieri, ch' ei poscia mandò nella *Brettagna*, ove prestarono de' gran servigj a' *Romani* in tutte le sedizioni, e sollevamenti (*c*). Nell' anno poi 287. quarto dell' Imperatore *Diocleziano*, essi di bel nuovo fecero invasione nella *Gallia* unitamente cogli *Heruli*, *Alemani*, e *Caiboni* o *Gavioni*, del qual popolo non trovasi fatta in niun' altra occasione menzione alcuna nell' Istoria, e di cui tuttociò, che sappiamo, egli è, che il loro Paese egualmente che quello degli *Heruli* giaceva in una gran distanza dalla *Gallia* (*d*). Si narra, che gli *Alemani*, e *Borgognoni* vennero a distruggersi per il loro prodigioso numero, per cui si venne a cagionare una carestia, la quale fu seguita da una pestilenza; dimodochè furono facilmente superati da *Massimiano*, che *Diocleziano* aveasi preso per Collega nell' Imperio, ed avea spedito contro di loro. In oltre dicesi, che di sì gran moltitudine di Barbari, un picciolissimo numero ritornò a casa, avvegnachè il rimanente fosse perito per la peste, o tagliato a pezzi da' *Romani* (*e*). Per i vantaggj riportati da' Barbari in quest' occasione, fu decretato un trionfo a' due Imperatori, siccome apparisce da una medaglia di quest' anno (*f*). Alcuni anni dopo, cioè nell' anno 291. si accese una guerra fra i *Borgognoni* ed *Alemani*, nella qual sembra, che i primi abbiano guadagnati considerabili vantaggj da' secondi; imperocchè ci vien detto, che ridussero in servitù gran parte del lor Paese e che gli *Alemani* usarono ogni loro industria e sforzo, per ricuperare quel ch' aveano perduto (*g*): e questo si è tutto ciò che sappiamo della presente guerra. Nell' anno 370. settimo di *Valentiniano I.* i *Borgognoni* comparvero nelle sponde del *Reno* al numero d' ottantamila combattenti, essendo colà invitati da *Valentiniano*, il quale manteneva una privata corrispondenza co' loro Capi, ed avea promesso di varcare il *Reno*, ed unitamente con loro avventarsi contro *Macriano* Re degli *Alemani*, con cui essi allora trovavansi in discordia. Ma conciossiachè l' Imperatore che trovavasi allora occupato in fabbricare de' forti lungo il *Reno*, non avesse pensiero d' interrompere quell' opera, ed unirsi loro, come avea promesso di fare, eglino fecero ritorno alle rispettive lor case, accesi ardentemente di furore contro di *Valentiniano*, dal qual'erano stati in tal guisa delusi (*h*); se non che in niun luogo leggiamo, ch' avessero commesse dell' ostilità contro l' Imperio.

Sono di bel nuovo sconfitti nella Gallia da Massimiano.

Anno dopo di Cr. 287.

Nell' anno 407. eglino seguirono i *Vandali*, *Svevi*, ed *Alani*, i quali erano entrati

(*b*) Tacit. pag. 227. Val. rer. Franc. vit lib. 1. pag. 7. 8.
(*c*) Prob. Vit. pag. 238. Zos. lib. 1. pag. 664.
(*d*) Panegyr. xi. pag. 131. Buch. Belg. pag. 221.
(*e*) Idem ibidem, pag. 133. & Panegyr. x. pag. 125.
(*f*) Noris. de Dioclet. cap. 4. pag. 18.
(*g*) Panegyr. xi. pag. 138.
(*h*) Ammian. lib. xxx. pag. 377.

Principio del Regno de' Borgognoni nella Gallia.

Anno dopo di Cr. 413.

Gundicario loro Re è ucciso dagli Unni.

Anno dopo di Cr. 436.

entrati nella *Gallia* l' ultimo giorno dell' anno precedente, affine di dividersi con loro le spoglie di quelle doviziose Provincie; ma per quel che sembra non si stabilirono in quel Paese, se non fino all' anno 413., poichè in quest' anno *Prospero* ci dice, ch' essi ottennero quella parte della *Gallia*, che confina col *Reno*, cioè, secondo l' avviso di *Bucherio*, la presente *Alsazia*, e la rimanente parte della *Germania Prima*, che giusta l' opinione del lodato Scrittore, furono ad essi cedute da *Onorio*, non potendo quest' Imperatore in altra maniera porre freno alle loro devastazioni (*i*). Tale fu il principio del Regno de' *Borgognoni* nella *Gallia*, e continuarono a vivere quieti nelle terre loro assegnate fino all' anno 435., quando insieme cogli *Heruli*, *Unni*, e *Franchi*, entrarono nella *Gallia Belgica*, commettendo per ogni dove terribili gualtamenti, sebbene avessero nel primo stabilirsi, che fecero nella *Gallia*, promesso d' assistere i *Romani*, e servire nelle loro armate, come sudditi dell' Imperio. Per il che *Aezio* marciò contro di loro, ed avendoli superati con molta strage in un' ordinata battaglia, li ridusse a tali strettezze, che *Gundicario* loro Re fu obbligato a chiedere la pace; la quale finalmente egli ottenne, ma non godè lungamente, essendo nel principio dell' anno seguente 436. attaccato dagli *Unni*, forse ad istigazione di *Aezio*, e tagliato a pezzi con ventimila de' suoi sudditi (*k*) (A).

I Borgognoni sono di là rimossi al presente Ducato di Savoja.

Anno dopo di Cr. 438.

Si rendo padrone di molte Città e piazze nella Gallia.

Quindi continuarono nelle sponde del *Reno* fino all' anno 438., o come altri vogliono 443., allorchè furono di là rimossi da *Aezio* al presente Ducato di *Savoja*. Durante la loro dimora quivi, essendosi *Gundiaco*, il quale succedette a *Gundicaro*, e credesi essere stato suo figliuolo, unito a *Teodorico* Re de' *Visigoti* circa l' anno 456. contro gli *Svevi*, marciò con lui nella *Spagna*, e segnalossi nella battaglia, che fu data in quello stesso anno alle sponde dell' *Orbegua*, nella quale gli *Svevi* furono intieramente sconfitti, e *Rechiario* loro Re ferito, e poscia fatto prigioniero (*l*). *Gundiaco*, dopo il suo ritorno dalla *Spagna*, s' impadronì di parte della *Gallia*, dividendo, secondo l' opinione d' un antico Cronologo, le terre co' Senatori *Romani* (*m*). *Valesio* è di sentimento, ch' egli allora si rendesse padrone della Città di *Lione* (*n*). Nell' anno 463. *Gundiaco* scrisse ad *Ilario Romano* Pontefice concernente un affare della Città di *Diè* nel *Delfinato* (*o*); donde noi possiamo conchiudere, ch' egli era allora in possesso della suddetta Città. Egli è parere d' alcuni altri, che tanto *Diè*, quanto *Vienna* fossero a lui cedute dall' Imperatore *Avito*, la di cui causa egli avea sposata (*p*). Altri pensano, che *Gundiaco* prevalendosi

(A) *Socrato* ei dice, che gli *Unni* fecero delle frequenti irruzioni ne' loro territorj, mettendo il tutto a ferro, e fuoco; che non essendo più lungamente i *Borgognoni* atti a far loro resistenza, ebbero ricorso al Cielo, e portandosi ad una Città nella *Gallia*, quivi abbracciarono la Religione Cristiana, e ricevettero il Sagramento del Battesimo; la qual cerimonia non fu sì tosto compiuta, che pieni di coraggio e confidenza marciarono contro de' nemici, ed avvegnachè li trovassero destituti d' alcun capo (poichè ci vien detto, che *Uptar* loro Re morì improvvisamente la notte innanzi) tagliarono a pezzi diecimila di loro, ed obbligarono il rimanente a salvarsi per mezzo d' una precipitosa fuga, quantunque i *Borgognoni* in tutto non fossero più che tremila uomini. Così ci riferisce *Socrato* (1): ma *Orosio*, il quale scrisse nel 417., ci assicura, ch' essi aveano in tal tempo già abbracciata la Religione Cristiana (2).

(1) *Socrat. lib.* VII. *cap.* 30. *pag.* 371. 372.
(2) *Oros. lib.* VII. *cap.* 38. *pag.* 219.

(*i*) Buch. Belg. pag. 440.
(*k*) Idat. pag. 25. Val. rer. Franc. lib. III. pag. 136. 138.
(*l*) Jorn. pag. 676.
(*m*) Marc. Chron. pag. 210.
(*n*) Valef. rer. Franc. pag. 186.
(*o*) Conc. Tom. IV. pag. 1043.
(*p*) Buch. pag. 525.

dosi del vantaggio, che gli si presentava per i disturbi, che furono cagionati, a riguardo della deposizione di *Avito*, ampliò i suoi Dominj, ed impadronissi delle sopra mentovate Città (*q*). Egli è certo, che nella guerra fra i *Romani* e *Visigoti* circa l'anno 470., i *Borgognoni* sotto la condotta di *Gundiaco* loro Re, e di *Chilperico* suo figliuolo, combatterono a favore de' *Romani*; imperocchè ci vien detto, ch' essi difesero la Provincia di *Auvergne* contro di *Eurico* Re de' *Visigoti*, essendo gelosi del grande e crescente potere di questo Principe (*r*). In oltre sì *Gundiaco*, che *Chilperico* erano in quel tempo *Magistri militiæ*, e comandavano le truppe *Romane* (*s*); dond' è probabile, che i *Romani* o cedessero ad essi i sopra mentovati Paesi, o loro permettessero d' impossessarsene, avvegnachè non volesse nel tempo stesso venire a contesa co' *Visigoti* e *Borgognoni*. Prima dell' anno 490. i *Borgognoni* eran già padroni di tutta la *Lugdunensis Prima*, che *Sidonio* chiama *Germanica Lugdunensis*, dicendo, ch' era allora soggetta a *Chilperico* figliuolo di *Gundiaco* (*t*). Lo stesso Scrittore ci dice altrove, ch'allora quando ei lasciò *Lione*, e ritiroffi ad *Auvergne*, risiedeva in questa Città un Re *Borgognone* insieme colla sua Regina (*u*). *Sidonio* ritiroffi da *Lione* circa l' anno 470., avvegnachè si vedesse mal accolto da' *Borgognoni*, i quali sospettavano, ch' ei segretamente favorisse i *Franchi*. *Chilperico* era similmente padrone del Paese, in cui stava l'Abbazia di *S. Claudio* (*vv*), cioè del Paese de' *Sequani*. Quando morì *Sidonio*, *Apruncolo* Vescovo di *Langres* veggendo, che i *Borgognoni* lo tenevano in sospetto, come quelli, il quale mantenesse una privata corrispondenza co' *Franchi*, fuggì dal castello di *Dijon*, e ritiroffi in *Auvergne* (*x*).

Nell' anno 494. *Epifanio* Vescovo di *Pavia* si portò alla corte di *Gundebaldo* in *Lione*, ed a quella di *Godigiscle* in *Genevra* (*y*); dimodochè i *Borgognoni* erano allora padroni di tutti questi luoghi (B).

(B) Dall' altro canto noi non leggiamo, ch' essi facessero guerra a' *Romani*; che anzi per contrario li assisterono contro i *Visigoti*, e sono chiamati dagli Scrittori di que' tempi, amici, ed alleati dell' Imperio. Per la qual cosa possiamo conchiudere, ch' eglino dilatarono in sì fatta maniera il lor Dominio col consenso, o almeno colla connivenza degl' Imperatori, che ben volentieri mostravansi condiscendenti a cedere ad essi parte del paese, che senza di loro non poteano mantenere, oppure chiudeano gli occhi, allorchè se n' erano insignoriti. *Chilperico*, il quale viene molte volte mentovato da *Sidonio*, e da lui appellato *un Principe vittorioso* (3), non era, come hanno alcuni immaginato, fratello, ma bensì figliuolo di *Gundiaco*, e nipote di *Gundicaro*; imperocchè *Gundiaco* si prese in moglie la sorella del famoso *Ricimero*, di cui abbiamo avuta frequentemente occasione di far parola nella nostra Istoria *Romana*, ed ebbe da lei *Gundebaldo*, *Godegiscle*, *Chilperico* chiamato eziandio *Iperico*, e *Godemaro* (4). Eglino si divisero fra loro, secondo ogni verisimilitudine, i paesi, ch'erano allora soggetti a' *Borgognoni*; conciossiachè *Chilperico* viene appellato da *Sidonio* Tetrarca (5), e da *Giornande* Re (6). *Sidonio* parlando altrove di questi quattro Principi, li chiama *Tirannopora*, volendo con ciò darci ad intendere, ch' essi operavano più a guisa di Tiranni, che di Re. Il Padre *Sirmondo* ci dice, che essendosi *Chilperico*, e *Godemaro* uniti contro *Gundebaldo* lo discacciarono da' suoi Dominj, e se ne impadronirono; ma che avendo finalmente *Gundebaldo* ricuperati i suoi Do-

(3) *Sid. lib. v. ep. 6.*
(4) *Ennod. vit. pag. 103. Greg. Tur. lib. II. cap. 28. pag. 285.*
(5) *Sid. pag. 55.*
(6) *Jorn. rer. Goth. cap. 44.*

(*q*) Vales. ibidem.
(*r*) Jorn. rer. Goth. cap. 47. pag. 678. Sid. lib. III. ep. 4. pag. 68.
(*s*) Ennod. vit. pag. 404.
(*t*) Sid. lib. v. ep. 6. 7. pag. 134. 137.
(*u*) Idem lib. VI. ep. 12. pag. 168.
(*vv*) Bolland. Mart. XXI. pag. 265.
(*x*) Greg. Tur. hist. Franc. lib. II. cap. 23. pag. 284.
(*y*) Ennod. vit. Epiph. pag. 402. 408.

Nell'anno 473. *Gundobaldo* era in *Ravenna*; poichè diceſi, ch' egli abbia indotto *Glicerio* ad aſſumere il titolo d'Imperatore in quella Città (z). Dopo la depoſizione di *Glicerio*, *Gundebaldo* ſposò la cauſa di *Nipote*, il quale fu innalzato all' Imperio in luogo ſuo, unendoſi a' *Romani* nella *Gallia* contro i *Viſigoti*, i quali ſotto la condotta di *Eurico* loro Re tentarono di renderſi padroni di *Auvergne* (*a*). Nell' anno poi 480. avendo *Odoacre* Re d' *Italia* ceduta la *Provenza* a' *Viſigoti*, *Gundebaldo* geloſo del creſcente potere di queſta nazione, preteſe parte del Paeſe, ch' era ſtato ad eſſi conceduto. Ciò diede origine ad una guerra fra le due nazioni, nella quale i *Borgognoni* furono ſoggiogati, al dire di *Giornande* (*b*), da' *Viſigoti*, che ſi reſero padroni di tutta la *Gallia*: ma il lodato Scrittore ſi è certamente ingannato, conciossiachè i *Borgognoni* erano tuttavia nell' anno 517. e 528. padroni di vent'otto e più Città, e fra l' altre di *Lione*, di *Vienna*, *Beſançon*, ed *Embrun*, come appariſce dagli atti de' Concilj di *Agde*, ed *Epaune*, che furono celebrati in que' tempi (*c*). Nell' anno 490. i *Borgognoni* entrando ſotto la condotta di *Gundebaldo* in *Italia* con diſegno, com' eſſi pretendeano, d' aſſiſtere *Odoacre* contro *Teodorico* l' *Oſtrogoto*, commiſero inauditi guaſtamenti nella *Liguria*, mettendo il tutto a ferro e fuoco, e ſeco loro traſportando nel ritorno, che fecero a caſa, un grandiſſimo numero di prigionieri, che in moltiſſimi luoghi non vi rimaſe gente baſtevole a coltivare la terra. Or eſſi non incontrarono alcuna oppoſizione, avvegnachè i *Romani*, che li aveano ſempre riguardati come loro amici e protettori, punto non ſi guardaſſero contro di loro (*d*). *Gundebaldo* in appreſſo dichiarò, ch'egli avea apertamente operato da nemico, per vendicarſi del Re d' *Italia*, che l' avea ingannato con una falſa alleanza (*e*); ma egli è poi incerto, ſe *Gundebaldo* per queſto Re d' *Italia* intendeſſe *Teodorico*, od *Odoacre* (C).

Gundebaldo *ſi uniſce a' Romani contro i Viſigoti.*

Dà il guaſto alla Liguria.

Circa queſto tempo *Gundebaldo* ſpedì un certo *Lorenzo* perſonaggio di gran diſtin-

Dominj trovò la maniera di privare di vita i due ſuoi fratelli inſieme colla loro prole maſchile (7). Queſto però viene ſolamente ſoſtenuto dalla Cronica di *Borgogna* ſcritta da *Vignero*, alla quale noi non preſtiamo intieramente credenza. *Gundebaldo* ſi trovava in *Italia* nell' anno 472., e fu quivi innalzato dall' Imperatore *Olibrio* all' onorevole grado di Patrizio. Tuttavia però egli ha potuto quindi ritornare nella *Gallia*, ove fece porre a morte *Chilperico* ſuo fratello, e ſommergere nelle acque la di lui moglie, come leggiamo in *Gregorio Turonenſe* (8). *Sidonio* l' appella una *Tanaquille* o per conto della ſua prudenza, o perchè avea un gran dominio ſopra il marito (9). Imperocchè diceſi, ch' ella abbia rattemperata colla ſua avvedutezza ed obbligante condotta, la ſeverità, alla quale ſuo marito era naturalmente inclinato, e che abbia inſieme ſalvata la vita a diverſi perſonaggj ingiuſtamente accuſati (10). *Chilperico* laſciò due figliuole, le quali furono ambedue eſiliate da *Gundebaldo*, o tenute piuttoſto imprigionate in un Caſtello in qualche diſtanza dalla corte (11). *Mucuruna* la primogenita abbracciò lo ſtato di verginità; l' altra fu *Clotilde*, la quale fu data in moglie a *Clodoveo* Re de' *Franchi*, come abbiamo riferito nella precedente Sezione.

(C) Gli Autori oſſervano, che in queſta occaſione i Veſcovi cominciarono la prima volta a fortificare le loro manſioni, affinchè accadendo qualche improvviſa irruzione di Barbari, poteſſero quelle ſervire come luoghi di rifugio a quelli, che ſoggiornavano nella campagna (12).

(7) *Sirmond. pag. 57.*
(8) *Greg. Tur. pag. 285.*
(9) *Sid. lib. v. ep. 7. pag. 137.*
(10) *Idem ibidem.*
(11) *Greg. Tur lib. ii. cap. 28. pag. 185.*
(12) *Baron. ad ann. 489.*

(z) Jorn cap. 45. pag. 654. Onuph. pag. 57.
(*a*) Sid. car. xii. pag. 368. & lib. vii. ep. 3. pag. 172
(*b*) Jorn. pag. 680
(*c*) V[illegible] V[illegible] not. Goll. pag. 105.
(*d*) [illegible] pag. 398. ad 405.
(*e*) [illegible] pag. 406.

distinzione fra i *Borgognoni* col carattere d' Ambasciatore all' Imperatore *Anastasio* in *Costantinopoli* (*f*) : se non che in niun luogo leggiamo qual fosse la commissione, ch' egli ebbe dal suo Sovrano. Due lettere sono a noi pervenute ambedue scritte nell' anno 497., una dell' Imperatore *Anastasio* a *Clodoveo* pregandolo d' indurre *Gundebaldo* a permettere ad uno de' figliuoli di *Lorenzo*, che si portasse da suo padre in *Costantinopoli*; e l' altra scritta da *Clodoveo* a *Gundebaldo*, il quale prontamente condiscese a ciò, che gli richiedevano e l' Imperatore, e *Clodoveo* (*g*). Nell' Istoria de' *Franchi* noi abbiamo parlato della guerra, che *Gundebaldo* fece a *Clodoveo*, ed a *Godegisclo* suo fratello, ch' egli alla fine superò, e pose a morte. Quindi essendo rimesso ne' suoi Dominj, regnò senza disturbare i suoi vicini, od essere da loro disturbato, fino al tempo di sua morte, la quale accadde nell' anno 516. (*h*). Alcuni anni prima di morire, egli avea stabilito di rinunziare segretamente agli errori di *Ario*; ma in nessun conto ei fu potè essere persuaso, dice *Gregorio Turonense*, a confessare pubblicamente il mistero dell' *Augustissima* TRIADE (*i*).

Morte di Gundebaldo.

Anno dopo di Cr. 516.

Gundebaldo fu succeduto da suo figliuolo *Sigismondo*, il quale com' ebbe preso possesso de' Dominj di suo padre, incontanente spedì Ambasciatori all' Imperatore *Anastasio* in *Costantinopoli*, facendogli palese il suo innalzamento alla corona. Nella lettera, che *Sigismondo* scrisse all' Imperatore in quest' occasione, egli appella suo padre uno de' più fedeli sudditi di *Anastasio*; ed aggiugne, che la nazione, ch' ei governava avea sempre riconosciuto *Anastasio* per suo Sovrano e padrone; ch' egli stesso riputava essere maggior suo onore d' obbedire a' suoi comandi, ch' esser egli ubbidito da un' intera nazione; che questi sentimenti erano ereditarj nella sua famiglia; che i suoi sentimenti aveano sempre mai avuto un cuore veramente *Romano*, stimandosi più onorati per mezzo di que' titoli, che gl' Imperatori eransi compiaciuti di conferire ad essi, che di quelli comunque speciosi, i quali aveano ricevuti per ragion di nascita; che il paese, che presentemente gli era toccato in sorte a governare, quantunque giacesse ad una gran distanza dalla Capitale dell' Imperio, non era per un tal riguardo men soggetto alla corona Imperiale, di quelli, che le giaceano dappresso, ec. Indi termina la lettera nella seguente maniera: l' Oriente è governato dalla vostra presenza, l' Occidente lo è sotto i vostri auspicj. Con questa lettera adunque io mi esibisco pronto a' cenni del più grande fra i Principi, ed attendo con sommissione i vostri Augusti comandi (*k*) (D).

Sigismondo Re de' Borgognoni.

Sigismondo si dichiara suddito dell' Imperio.

Sigismondo scrisse una lettera ad *Anastasio* rendendogli grazie per gli onori, a' quali l' avea innalzato, e facendogli sapere, che dopo la morte di suo padre egli avea immediatamente scritto a lui; ma i suoi Ambasciatori erano stati arrestati nel lor cammino verso *Costantinopoli* (*l*). In questa lettera egualmente che nella prima, ed in un' altra, ch' egli scrisse all' Imperatore *Giustino*, si confessa suddito dell' Imperio, ed usa mai sempre formole d' un sud-

A a 2 dito

(D) Da questa lettera egli è manifesto, che i Principi de' Barbari, i quali regnavano nella *Gallia*, si riconosceano sudditi dell' Imperio; *Teodorico* Re d' *Italia* ricusò d' accordare il passaggio per i suoi Dominj agli Ambasciatori, che furono spediti con queste lettere. Tuttavia però *Anastasio* scrisse a *Sigismondo*, senz' attendere lettere da lui, confermandogli le dignità, ch' avev' a lui conferite, durante la vita di suo padre, allo quali aggiunse parimente quella di Patrizio (13).

(13) *Idem ep.* xliii. *pag.* 98.

(*f*) Avit. ep. xli. pag. 97.
(*g*) Idem ep. xlii. pag. 98. & ep. xliv. pag. 99.
(*h*) Valef. rer. Franc. lib. vi. pag. 328.
(*i*) Greg. Tur. lib. ii. cap. 34.
(*k*) Avit. ep. xcv. pag. 139.
(*l*) Idem, ep. xciv. pag. 139.

dito parlando al suo Sovrano. Vi fu senza dubbio in questo tempo una mal armonia fra *Teodorico* e *Sigismondo*, la quale non per tanto non andò a finire in un' aperta rottura. *Sigismondo* nel sesto anno del suo Regno fece barbaramente uccidere suo figliuolo *Sigerico*. *Gregorio Turonense* ci fa la seguente narrazione di quest' omicidio: *Sigismondo*, dice il nostro Istorico, ebbe in sua prima moglie la figliuola di *Teodorico* Re d' *Italia*, la quale gli partorì un figliuolo chiamato *Sigerico*. Dopo la morte di questa Principessa ei si prese in moglie una delle di lei serve domestiche, la quale riguardando *Sigerico* con occhi di matrigna, pose in opera tutto il suo potere per infiammare suo padre contro di lui. Il giovane Principe, a dir vero, colla sua altiera e disprezzante condotta, accrebbe l' odio, che la nuova Regina a lui portava come matrigna; imperocchè essendo la Regina comparsa un giorno abbigliata colle vesti di sua madre, ei pubblicamente rimproverolla per avere avuto l' ardire di farsi vedere adorna cogli abiti d' una donna, di cui ella era stata serva domestica. Or questo sì mordace rimprovero irritolla a tal segno, che trasportata da sdegno e furore risolvette ad ogni evento di far costare a *Sigerico* a carissimo prezzo un tal ardire. In fatti avvegnachè ella avesse un gran dominio sopra suo marito, lo persuase, ch' il giovane Principe avea formato disegno d' assassinarlo, e d' unire i suoi Dominj a quelli di *Teodorico* suo avo. Or perchè *Sigismondo* diede piena credenza a queste false e maligne insinuazioni, quindi fu, che senza ulteriore ricerca, affine di rimanere al di sopra col suo figliuolo, e in tal maniera vendicarsi, lo fece strangolare, mentre che stava riposando dopo pranzo. Appena fu egli morto, che *Sigismondo* mosso da interno rimordimento per un sì enorme delitto, gittossi sul cadavere del figliuolo, e bagnandolo di lagrime, diceva esser egli fra tutti gli uomini il più miserabile ed infelice, la qual cosa ascoltando uno de' suoi servi: *Voi avete pur troppo ragione*, disse, *di compiangere il vostro proprio destino; ma quanto al vostro figliuolo, egli è morto innocente d' ogni colpa, ed è ora felice*. Così narra *Gregorio Turonense* (*m*). Quindi dopo il corso d'alcuni giorni, *Sigismondo* si ritirò al Monistero di *San Maurizio* in *Valais*, per fare penitenza del peccato, ch' avea commesso, e quivi fondò quel che vien chiamato dal nostro Istorico *Laus perennis*, cioè un servigio da celebrarsi giorno e notte senza veruna intermissione da più Ecclesiastici, che a vicenda mutavansi. Dopo una breve dimora nel sopra mentovato Monistero fece ritorno a *Lione*, e quivi maritò una figliuola, ch' egli avea avuta dalla sua prima moglie *Ostrogota*, al Re *Teodorico* o *Tierri* figliuolo primogenito di *Clodoveo*.

Sigismondo fa porre a morte il suo figliuolo Sigerico.

Essendo intanto gli *Ostrogoti* e *Teodorico* loro Re provocati molto a sdegno contro *Sigismondo* per l' uccisione di suo figliuolo, ch' essi riguardavano come un Principe del loro proprio sangue, *Clotilde* si prevalse di questa favorevole occasione per far vendetta contro i posteri di *Gundebaldo*, giacchè ei più non era al Mondo, la morte del di lei padre *Chilperico*, della di lei madre, e de' proprj fratelli di lei, tutti uccisi per ordine di questo Principe. Per il che avendo prima ridotto alla memoria de' tre Re di lei figliuoli *Clodomir*, *Childeberto*, e *Clotario*, il crudele, e disumano trattamento, che 'l di lei padre e madre aveano incontrato dalle mani di *Gundebaldo*, ella li esortò a non lasciarsi uscir di mano una sì favorevole occasione di vendicarsene contro i suoi posteri. Or poichè questo consiglio era del tutto conforme all' ambiziose mire de' giovani Principi, essi prontamente vi prestaron' orecchio, e cominciarono a fare i necessarj apparecchi. Per la qual cosa fecero premura a *Teodorico*, che il lor padre *Clodoveo* avea avuto da una concubina, come abbiamo sopra riferito, ad unirsi loro in quell' impresa; ma conciossiachè avesse sposata la figliuola di *Sigismondo*, e non fosse stato in niuna maniera offeso nè da lui, nè da' suoi maggiori, ei

(*m*) Greg. Tur. lib. III. cap. 5.

ei dichiarò come non volea in niun conto aver parte in una guerra tra i suoi fratelli, e suo suocero, ma contentavasi d'osservare una stretta neutralità. Veggendo adunque i tre Principi, che nol poterono indurre ad unirsi loro, uscirono in campagna senza di lui, ed entrando ne' Dominj di *Sigismondo*, cominciarono a porli a guasto e rovina.

Guerra tra i Franchi ed i Borgognoni.

Per il che avendo *Sigismondo* radunato insieme quante truppe mai potè, marciò contro di loro, ma nella battaglia, che seguì, ei fu intieramente sconfitto, ed obbligato a ricovrarsi in un Monistero, ove giacque per qualche tempo nascosto in abito da Monaco; ma i suoi proprj sudditi, da' quali ei veniva abborrito per cagione dell' uccisione di suo figliuolo, lo scuoprirono a' *Franchi*, i quali immediatamente l'arrestarono, e 'l diedero in mano di *Clodomiro*, che già avea in suo potere sua moglie, ed i suoi figliuoli. *Clodomiro* mandò sì il Principe, che la sua sfortunata famiglia, alla Città di *Orleans*, ove furono tenuti strettamente imprigionati. Quindi alle nuove della sua schiavitù, la maggior parte del Paese, ch'ei possedea, si sottomise a' *Franchi* (*n*). Questo avvenne, secondo il Vescovo di *Avanches* nell' anno 523. Nel Consolato di *Massimo*, dice il lodato Scrittore nella sua Cronica (*o*), *Sigismondo* fu da' *Bogorgnoni* dato in mano de' *Franchi*, i quali se 'l menarono via vestito cogli abiti da Monaco, come lo aveano trovato, e poscia insieme con sua moglie, e co' suoi figliuoli lo gittarono in un profondo pozzo, ove rimasero tutti affogati. *Massimo* fu Console, come apparisce da tutti gli antichi Cronologi, nel sopra mentovato anno. Quel che poi riferisce il nostro Cronologo intorno all' infelice fine di *Sigismondo*, e della sua famiglia, non accadde se non fino all' anno seguente, allora quando essendosi i *Franchi* ritirati al lor proprio Paese, ribellaronsi i *Borgognoni*, che si erano loro sottomessi, e proclamarono per loro Re *Godemaro* fratello di *Sigismondo*; ed affine d'indurre gli *Ostrogoti* a prestare loro ajuto almeno di nascosto, cedettero ad essi quattro Città, cioè *Carpentras*, *Cavaillon*, *Tricastino*, oggidì *S. Paul-trois chateaux*, ed *Apia* (*p*). Non trovasi fatta niuna menzione d'alcuna sorta di soccorsi loro mandati dagli *Ostrogoti*. Ma pur con tutto ciò non è da porsi in dubbio, che *Teodorico* allora Re di quella nazione, e molto sbigottito per il crescente potere de' *Franchi*, non li abbia assistiti per quanto potesse, senza però dichiararsi apertamente in lor favore.

Sigismondo è disfatto, ed è preso schiavo.

Anno dopo di Cr. 523.

Godemaro Re de' Borgognoni.

Come adunque furono recate le nuove a' tre Principi de' *Franchi*, che *Godemaro* era stato proclamato Re de' *Borgognoni*, e per tale riconosciuto eziandio in que' Paesi, eglino tantosto risolvettero d'uscire nuovamente in campagna. Ma *Clodomiro* prima d'incamminarsi per la sua marcia, ordinò, che *Sigismondo* colla sua moglie, e co' suoi figliuoli fosse posto a morte nella Città di *Orleans*, secondo la maniera, ch'abbiamo sopra riferita, nulla ostante le rappresentanze in contrario, e le minaccie di *Avito* Abbate di *Mici*, ch' era un personaggio molto stimato, e riverito da tutta la *Gallia*, a riguardo della santità di sua vita. *Gundebaldo*, come abbiamo già rapportato, avea fatto gittare in un pozzo il padre, la madre, e 'l fratello di *Clotilde*; sicchè nella stessa maniera ordinò *Clodomiro* in contraccambio, che fosse privato di vita *Sigismondo* con sua moglie, e co' suoi figliuoli. Non molto dopo *Clodomiro* condusse le sue truppe contro di *Godemaro*, ed essendosi i due eserciti incontrati a *Veseronce* nel territorio di *Vienna*, non molto lungi dalla Città di *Belley*, seguì una sanguinosa battaglia, nella quale i *Borgognoni* dopo una lunga ed ostinata resistenza, furono alla fine posti in fuga; ma conciossiachè *Clodomiro* si facesse a perseguitare i nemici con maggior ardire, che cautela, fu da loro circondato, e tagliato a pezzi (*q*). I *Borgognoni*, al dire di *Agazia*, argo-

Sigismondo è posto a morte da Clodomiro.

(*n*) Idem ibid. cap. 6.
(*o*) Avent. Chron. ad ann. 523.
(*p*) Vide Coint. annal. Eccles. Franc. Tom. I.
(*q*) Greg. Tur. ibidem.

argomentando da' lunghi capelli di *Clodomiro*, ond'erano ricoperte le sue spalle, ch' egli uno de' Re *Franchi*, gli troncarono la testa, e ficcandola sulla punta d' una lancia, ritornarono alla zuffa, ma furono respinti da' *Franchi*, e posti la seconda volta a rotta e sbaragliati (*r*). Tuttavia però i *Franchi* avvegnachè fossero destituti d' un capo (essendo i figliuoli di *Clodomiro* tuttavia molto giovani) prontamente conchiusero una pace co' *Borgognoni*, uno de' di cui articoli fu, ch' eglino dovessero restituire a *Godemaro* tutti i paesi, ond' erans' impadroniti durante la guerra (*s*): la qual cosa realmente posero in esecuzione. *Gregorio Turonense* scrive, ch' avendo *Godemaro* posta in punto una nuova armata proseguì la guerra con gran vigore, e finalmente ricuperò il Regno de' suoi maggiori (*t*). Secondo la Cronica del Vescovo di *Avanches*, la battaglia di *Veseronce* fu data lo stesso anno, in cui *Godemaro* era stato proclamato Re, cioè nell'anno 524.

Pace tra i Borgognoni e Franchi.

Nuova guerra fra queste due nazioni.

Anno dopo di Cr. 532.

La pace conchiusa tra i *Franchi* e *Borgognoni* durò per lo spazio d' ott' anni, cioè fino all' anno 532., quando i due sopravviventi fratelli *Childeberto*, e *Clotario* fecero di bel nuovo irruzione ne' Dominj di *Godemaro*. Quanto poi a ciò, che diede origine a questa nuova guerra, in niun luogo da noi si legge; ma per quanto possiamo conghietturare da *Procopio*, essi furono meramente spinti dalla loro ambizione, e da quell' innata cupidigia di far conquiste, la quale sembra ereditaria a' Principi di questa nazione, ad invadere un Regno, ch' eransi ben accorti di poter facilmente ridurre alla loro ubbidienza; imperocchè pochi anni dopo la conquista di *Borgogna* fatta da' *Franchi*, un Ambasciatore spedito dall' Imperatore *Giustiniano* agli *Ostrogoti*, con i quali stavano allora i *Franchi* trattando un' alleanza, si fece a ragionare ad essi ne' seguenti termini, siccome leggiamo in *Procopio*: I *Franchi* si affaticano molto d' osservare con fedeltà le loro convenzioni; ma per nulla dire al presente quanto alla maniera, ond' eglino hanno osservati i trattati conchiusi co' *Turingiani* e *Borgognoni*, voi non vi sarete scordati del poco conto, ch' essi hanno mai sempre fatto delle più solenni alleanze, che di tempo in tempo hanno strette e conchiuse eziandio con voi (*u*). *Gregorio Turonense* ci dà il seguente racconto di questa guerra, la quale terminò nella rovina del Regno de' *Borgognoni*: Avendo *Childeberto* e *Clotario* fatti i necessarj apparecchi per invadere il Regno di *Borgogna*, sollecitarono il loro fratello *Teodorico*, perchè si unisse loro in quell' impresa; ma questi apertamente dichiarò, che non volea aver parte veruna in tal guerra. I *Franchi*, ch' erano a lui soggetti, si tennero per questo gravemente offesi; che anzi la sua condotta dispiacque loro a tal segno, che apertamente minacciarono di ribellarsi, e di riconoscere l' autorità degli altri due Principi, ov' esso con tutte le sue forze non li assistesse, e non riguardasse la loro causa, come la causa comune de' *Franchi*. *Teodorico* intanto per acchetare i suoi ammutinati sudditi, disse loro, che senza lui poteano i suoi fratelli combattere col Re de' *Borgognoni*; che non per tanto ei non mancherebbe d' unirsi loro, ove mai avessero bisogno della sua assistenza; ma che fra questo mentre egli avea stabilito di condurli contro gli abitanti di *Auvergne*, i quali durante la guerra, ch' egli avea ultimamente fatta a' *Turingiani*, aveano date chiare pruove, ond' egli avea conosciuto, che i loro animi erano disaffezionati alla sua persona, ed al suo governo; ch' ei perciò meditava di porre a sacco, e guasto il lor paese; e che a quelli, i quali colà il seguirebbono, ei darebbe quartieri franchi, ed insieme una piena libertà di saccheggiare, e trasportare tutti gli schiavi, bestiami, denaro, mobili, arredi ec. ch' eglino stimassero a proposito. I sudditi di *Teodorico* allettati da queste pro-

(*r*) Agath. de reb. Justin. lib 1.
(*s*) Idem ibidem.
(*t*) Greg. Tur. ibidem.
(*u*) Procop. bell. Got. cap. 28.

promesse lasciarono affatto qualunque pensiero d' unirsi agli altri due Principi nella loro spedizione contro i *Borgognoni*. Per il che *Childerico* e *Clotario* sperando di venire a capo del lor disegno senza l' assistenza di *Teodorico*, uscirono in campagna, ed essendo entrati ne' territorj de' *Borgognoni*, posero l' assedio ad *Augustodunum*, oggidì *Autun*, obbligarono *Godemaro* a salvarsi colla fuga, e si resero padroni del suo Regno (*w*).

Gregorio Turonense ci dà un breve racconto della riduzione in servitù del Regno de' *Borgognoni*, ch' è uno de' più rimarchevoli eventi nell' Istoria de' *Franchi*. *Mario* poi *Aventiense* non è meno conciso in riferirci gli stessi eventi. Nel Consolato di *Paolino* il giovane dice il lodato Scrittore, *Childeberto*, *Clotario*, e *Teodeberto* Re de' *Franchi* ridussero la *Borgogna* alla loro ubbidienza, ed avendo posto in fuga *Godemaro*, si divisero fra loro il suo Regno (*x*). Apparisce da questo Scrittore, che la guerra durò due anni, cioè dal 532. fino al 534., e che morendo fra questo mentre *Teoderico*, *Teodeberto* suo figliuolo unissi agli altri due Principi. Da altri Scrittori poi rileviamo, che in questa guerra i *Borgognoni* furono assistiti dagli *Ostrogoti* e *Visigoti* (*y*); che in molti conflitti i *Franchi* furono debellati da quelle due nazioni (*z*); ma che dopo la morte di *Atalarico*, avendo gli *Ostrogoti* ritirate le loro truppe, furono i *Borgognoni* finalmente obbligati a sottomettersi a' vincitori (*). *Procopio* ci dice, che *Godemaro* fu fatto prigioniero da' *Franchi*, i quali lo tennero in uno de' loro castelli severamente custodito; che dopo la sua schiavitù i *Borgognoni* si contentarono di servire a' *Franchi* nelle loro guerre, e di pagare a' medesimi un annuo tributo con quelle tasse e gabelle, ch' essi aveano pagate a *Godemaro*, ed a' suoi predecessori (**). Una delle condizioni, onde si sottomisero a' *Franchi*, ella fu, tuttochè non venga mentovata da *Procopio*, che dovessero vivere secondo le loro proprie leggi, siccome attualmente vissero fino al Regno di *Lodovico Pio*, come noi riferiremo in un luogo più proprio. Così i *Franchi* spinti dalla loro illimitata ambizione distesero i loro Dominj a spese de' loro vicini, fintantochè divennero padroni di tutta la *Gallia*.

Il Regno de' Borgognoni è *ridotto in servitù da'* Franchi.

Anno dopo di Cr. 534.

(*w*) Greg. Tur. lib. III. cap. II.
(*x*) Mar. Avent. Chron. ad ann. 534.
(*y*) Cassiod. var. lib. XII. ep. 28.
(*z*) Idem ibidem. lXI. ep. I.
(*) Idem ibidem.
(**) Procop. bell. Goth. lib. I. cap. 13.

Fine dell' Istoria de' Borgognoni.

L'Istoria degli Alemanni.

Gli Alemani.

GLI *Alemani* nazione, che coll'andar del tempo divenne tanto famosa nell' Istoria, fecero la loro prima comparsa circa l'anno 214., quarto del Regno dell'Imperatore *Caracalla* (*a*). *Agazia* su l'autorità di *Asinio Quadrato*, Istorico *Romano*, il quale scrisse nel Regno dell' Imperatore *Filippo*, circa l'anno 247. ci dice, che gli *Alemani* eran' originalmente una mista e confusa moltitudine, consistente di varie nazioni, come apparisce, soggiugne il lodato Scrittore, dallo stesso lor nome (*b*); talmente che, secondo *Asinio Quadrato*, gli *Alemani* furono così detti, a cagion che consistevano *d' ogni sorta d' uomini*, cioè di uomini d' ogni sorta di nazioni. Alcuni Scrittori *Germani* non contenti di quest' etimologia derivano il nome di *Alemani* dalla parola *Atleman*, che significa *un uomo di distinzione* (*c*): ma la prima derivazione è più naturale e meglio fondata. Gli *Alemani*, secondo l' opinione più comune, consisteano principalmente di *Svevi*, a' quali coll' andar del tempo unironsi alcune altre nazioni *Germaniche*, ed alcuni *Galli*; imperocchè ci vien detto da *Tacito*, che avendo un grandissimo numero di *Galli* abbandonate le loro Regioni, si portò a stabilire di là dal *Reno* nel Paese, ch' erasi per l' addietro appartenuto agli *Svevi* (*d*).

Origine degli Alemani.

Lor Paese.

Gli *Alemani* sono posti da *Aurelio Vittore*, da *S. Girolamo* (*e*), e da altri Scrittori, fra il *Danubio*, il *Reno Superiore*, e 'l *Meno*, cioè nel presente Ducato di *Wirtemberg*. Eglino erano una numerosa e guerriera nazione, e sono principalmente commendati, a riguardo che combattono con grande perizia, e destrezza a cavallo (*f*). Essi portavano una sì grande avversione alla schiavitù, che finanche le loro donne, alcune delle quali furono fatte prigioniere da *Caracalla*, scelsero piuttosto di morire, che d' essere vendute per ischiave. Tuttavia però *Caracalla* ordinò, ch' elleno fossero vendute; ma conciossiachè preferissero alla schiavitù la morte, si uccisero violentemente colle proprie mani, ed alcune di esse privarono primamente di vita i propri figliuoli (*g*). Il loro governo era Monarchico; imperocchè noi troviamo molti de' loro Re mentovati nell' Istoria, de' quali ci si presenterà l' occasione di parlare tra poco. Quanto poi alla loro religione, essi adoravano le stesse Deità, che l'altre nazioni *Germaniche*. Or noi daremo a' nostri lettori un ragguaglio di tutto ciò, ch' abbiamo potuto raccorre dagli antichi intorno a questa nazione.

Lor governo e religione.

Gli Alemani sono superati da Caracalla.

Anno dopo di Cr. 214.

Nell' anno 214. dicesi, che *Caracalla* abbia fatta guerra contro i *Cenni*, o come leggono alcuni, contro i *Catti*, gli *Alemani*, ed altre nazioni *Germaniche*. Sembra che gli *Alemani* si fossero uniti a' *Catti*; e *Caracalla* sotto pretesto di soccorrere un' altra nazione, colla quale essi erano in discordia, fece guerra contro di loro, e dicesi ch' abbia sconfitti gli *Alemani* nelle sponde del *Meno* (*h*). Egli in appresso conchiuse con loro una pace, distribuì fra' medesimi ampie somme, arruolò nella sua armata un gran numero di essi, ed anche fra il corpo delle sue guardie, scegliendo piuttosto d' affidare la propria vita in mano loro, che in quelle de' *Romani* (*i*). *Aurelio Vittore* soggiugne, ch'

(*a*) Var. pag. 473.
(*b*) Agath. lib. 1. pag. 17.
(*c*) Ludevvig. vit. Justin. pag. 501.
(*d*) Vide Buch. Belg. lib. VI. cap. 7. pag. 199. 200.
(*e*) Hier. vit. Hilar. pag. 246.
(*f*) Aur. Vict.
(*g*) Dio. lib. LXXVII. pag. 876.
(*h*) Caracal. vit. pag. 87. Dio. Val. pag. 749. & lib. LXXVII. pag. 876.
(*i*) Dio. lib. LXXVIII. pag. 891.

ch'alcune volte compariva vestito con abiti particolari a que' Barbari, portando falsi capelli dello stesso colore co' loro (*k*). Per la vittoria poi, che riportò *Caracalla* dagli *Alemani*, assunse il soprannome di *Alemannicus* (*l*). Quindi nell' anno 234. decimoterzo dell' Imperatore *Severo Alessandro*, avendo gli *Alemani*, ed altre nazioni *Germaniche* passato il *Reno*, s' impadronirono de' forti fabbricati lungo le sponde del detto fiume, ed entrando nella *Gallia*, quivi commisero terribili guastamenti. *Alessandro*, ch' era allora appunto ritornato dalla *Persia*, ove avea guadagnati gran vantaggj contro *Artaserse* Re *Persiano*, in ricevere le nuove di quest' invasione, affrettossi nella *Gallia*, e senza alcun indugio si avanzò alle sponde del *Reno*. Ma avendo il nemico rivalicato quel fiume alle notizie, ch' ebbe del suo avvicinamento, egli ordinò, che fosse costruito un ponte sopra di quello, con disegno d' attaccarli nel proprio lor paese, subito che la stagione gli permettesse d' uscire in campagna. Ma conciossiache fra questo mentre ei fosse assassinato dall'ammutinata soldatesca, *Massimino*, ch' avea sollevati gli animi loro, ed era stato scelto in luogo di lui, entrò per tempo nella seguente Primavera nella *Germania* alla testa d' un poderoso esercito, diede per ogni dove il sacco al Paese, bruciò l' abitazioni de' nemici, trasportò le loro biade, e gli armenti, e fece un grandissimo numero di prigionieri. In oltre ci vien detto, che furon date varie battaglie ne' boschi, e negli stagni, in ciascuna delle quali l' Imperatore uccise molti nemici colle sue proprie mani (*m*). Or per i segnalati vantaggj, che in questa spedizione riportò *Massimino* e dagli *Alemani*, e da altre nazioni *Germaniche*, il Senato decretò sì a lui, che a suo figliuolo il titolo di *Germanicus*, come tuttavia può vedersi in alcune sue medaglie (*n*). Quindi gli *Alemani* continuarono a vivere in quiete da questo tempo fino all' anno 256. quartò del Regno di *Valeriano*, quando facendo inaspettatamente incursione nella *Gallia*, sottoposero a guasto questo paese, mentrechè i *Jutongiani*, cioè gli *Alemani*, che abitavano nelle sponde del *Danubio*, fecero una irruzione nell' *Italia*. Nella *Gallia* essi furono sconfitti, ed obbligati a ripassare il *Reno* da *Postumio* Governatore di quelle Provincie. Nell' *Italia* poi avanzaronsi fino a *Milano*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco; ma la loro numerosa armata, consistente di trecentomila persone, fu disfatta nelle vicinanze di quella Città, ove si voglia credere a *Zonara*, da *Gallieno* con un corpo di soli diecimila combattenti (*o*). Ma di questa vittoria niuna menzione fassi nè da *Pollione*, nè da *Vopisco*; e *Zosimo* scrive, che gli *Alemani*, ed altre barbare nazioni, dopo avere devastato l' *Illirico*, e gran parte dell' *Italia* ancora, se ne ritornarono a casa senza incontrare alcuna opposizione (*p*). *Eutropio* (*q*), *S. Girolamo* (*r*), ed *Orosio* (*s*) suppongono, che gli *Alemani* abbiano prima depredata la *Gallia*, e di là passando per la *Rezia* sieno entrati in *Italia*.

Il Paese degli Alemani *è devastato da* Massimino.

Anno dopo di Cr.235.

Gli Alemani *fanno scorrerie nella* Gallia *ed* Italia.

Dicesi che Gallieno *abbia riportata una gran vittoria dagli* Alemani.

Quindi non troviamo farsi più menzione di loro fino all' anno 268. primo dell' Imperatore *Claudio*; allorchè i *Jutongiani* facendo irruzione in *Italia*, si avanzarono senza alcuna opposizione fino al lago *Benaco*, oggidì *Lago di Garda* presso *Verona*. Or non sì tosto ebbe *Claudio* soppressa la ribellione di *Aureolo*, il quale avev' assunta la porpora, ch' incontanente marciò contro di loro, li sconfisse in un' ordinata battaglia, ed avendone tagliato a pezzi un gran numero, obbligò il rimanente ad abbandonare il bottino, e salvarsi per mezzo

Un gran numero di Alemani *è tagliato a pezzi da* Claudio.

Anno dopo di Cr.268.

(*k*) Aur. Vict. de Cæsarib. ad ann. urb. 695.
(*l*) Spart. in Caracal. cap. 10. pag. 731.
(*m*) Maximin. vit. pag. 142. Herod. lib. VII. pag. 590. 591.
(*n*) Goltz. pag. 101. 102. Birag. pag. 329.
(*o*) Zonar. lib. 1. pag. 650.
(*p*) Zos. lib. 1. pag. 646.
(*q*) Eutrop. lib. 11. pag. 67.
(*r*) Hier. Chron.
(*s*) Oros. lib. 11. cap. 22. pag.214.

mezzo d'una precipitosa fuga nel loro proprio paese (*t*). Sembra, che di questa vittoria nulla ne risapesse *Pollione*, conciossiachè non ci abbia fatta menzione alcuna; ma con tutto ciò ella viene confermata da molte medaglie, nelle quali vien dato a *Claudio* il titolo di *Germanicus*, prima di quello di *Gothicus*, ch' ei prese l' anno appresso, cioè nel 269. Nulla ostante questa sconfitta, eglino com' ebbero intesa la morte di *Claudio* prontamente unendosi a' *Marcomani*, risolvettero d' invadere nuovamente l' *Italia*. Ma conciossiachè *Aureliano*, il qual' era succeduto a *Claudio*, ricevesse a tempo notizia della loro marcia, lasciò la *Pannonia*, ove allora trovavasi, ed avendoli incontrati col fiore del suo esercito nella *Vindelicia*, che comprendea tutta la presente *Baviera*, e gran parte della *Suevia*, loro diede una totale disfatta; ed inseguendoli dappresso, ne tagliò a pezzi un gran numero, mentre tentavano di passare il *Danubio*. Per la qual cosa eglino spedirono Ambasciatori all' Imperatore, offerendosi di rinnovare la loro antica alleanza coll' Imperio, purchè fosse loro conceduto di ritornarsene al proprio Paese senza niuna molestia; imperocchè *Aureliano* avea già ad essi impedita la ritirata, e distaccata porzione del suo esercito a guardare le sponde del *Danubio*. Ma conciossiachè l' Imperatore, ricusasse di prestare orecchio ad alcun patto o condizione, ridotti per questo gli *Alemani* alla disperazione, dopo varj dibattimenti e consulte, risolvettero finalmente d' entrare in *Italia*, giacchè non poteano far ritorno alle loro proprie regioni; ed in fatti trovando i passi senza niuna custodia o guardia (avvegnachè l' Imperatore pensasse solamente d' opporsi alla loro ritirata) si avanzarono fino a *Piacenza*, innanzi che *Aureliano* potesse raggiugnerli, e commisero per ogni dove terribili devastamenti. Come poi l' Imperatore si andò avvicinando, eglino si nascosero nelle vicine boscaglie, donde sortendo fuori contro di lui nella notte, ne riportarono una compiuta vittoria, per cui vennesi a cagionare in tutta l' *Italia*, e nella stessa *Roma* un' indicibile costernazione. In quest' occasione furono per ordine dell' Imperatore consultati i libri *Sibillini*, e fatte diverse cerimonie per allontanare l' imminente tempesta, ch' eglino molto temeano, che non fosse per essere seguita dalla totale ruina dell' Imperio. Ma fra questo mentre avendo *Aureliano* ricevuti poderosi rinforzi dall' *Illirico*, inaspettatamente lanciossi contro del nemico nelle vicinanze di *Fanum Fortunæ*, oggidì *Fano*, e loro diede una terribile sconfitta. Tutti que', che camparono da questa prima battaglia, furono uccisi in due altre, una delle quali fu data nelle vicinanze di *Piacenza*, e l'altra nelle pianure di *Ticino*. Ed in questa maniera fu intieramente distrutta tutta quell' immensa moltitudine (*vv*).

E quindi dall' Imperatore Aureliano.

Aureliano vien poscia disfatto dagli Alemani.

Ma finalmente ei sconfigge tutta la loro armata.

Circa quattro anni dopo, gli *Alemani*, ch' abitavano vicino al *Reno*, fecero un' invasione nella *Gallia*; ma furono costretti da *Probo*, il quale fu poscia Imperatore, ed allora comandava in quelle parti, a rivalicare il detto fiume, e far ritorno a casa (*x*). Quindi continuarono a vivere in quiete, senza molestare nè i loro vicini, nè i *Romani* per lo spazio d' undici anni, cioè fino all' anno 285. terzo del Regno di *Diocleziano*, quando tentarono per quel che sembra di fare incursione nell' Imperio; imperocchè dicesi, che *Diocleziano* abbia fatta guerra contro di loro, ed abbia riportati alcuni vantaggj da' medesimi (*y*). Nell' anno 287. fecero di bel nuovo scorrerie nella *Gallia* insieme co' *Borgognoni*, *Heruli*, *Caviani*, ed alcune altre nazioni Barbare; ma la maggior parte di loro fu tagliata a pezzi da *Massimiano*, o veramente fu distrutta per la carestia (*z*). Per i gran vantaggj, che *Massimiano* riportò da loro, fu

Anno dopo di Cr. 270.

Varie scorrerie degli Alemani nell' Imperio.

(*t*) Aur. Vict. in epit.
(*u*) Goltz. pag. 118.
(*vv*) Aur. vit. pag. 215. Vict. epit.
(*x*) Prob. vit. pag. 237.
(*y*) Norif. de Dioc. cap. 14. pag. 19. 20.
(*z*) Panegyr. x. pag. 124. Buch. Belg. pag. 221.

fu dal Senato decretato un trionfo sì a lui, che a *Dioclegiano*, come rilevasi da una medaglia di questo stesso anno 287. (*a*). L'anno seguente *Massimiano* varcò il *Reno* alla testa d'una numerosa armata, ed entrando nel Paese degli *Alemani*, lo pose per ogni dove a guasto, distruggendo il tutto a ferro, e fuoco. In questa spedizione ei fece un numero incredibile di prigionieri, e ridusse alla sua ubbidienza una gran parte della *Germania*, ove si voglia credere a *Mamertino* suo Panegirista (*b*). Nel tempo stesso *Dioclegiano* entrò nella *Germania* per la *Rezia*, e dicesi d'aver distesi i confini dell'Imperio fino alle sorgenti del *Danubio* (*c*). Nell'anno poi 291. i *Borgognoni* impadronironsi d'una parte del Paese appartenente agli *Alemani*, il che diede origine ad una guerra fra queste due nazioni (*d*): ma circa l'esito di questa guerra noi siamo affatto all'oscuro.

Nell'anno 301. *Costanzo Cloro* padre di *Costantino* il *Grande* guadagnò una segnalata vittoria dagli *Alemani*, i quali facendo invasione nella *Gallia* con una numerosa armata, inaspettatamente lanciaronsi contro di lui, mentrechè ei seco non avea, che un picciolo corpo di truppe; la qual cosa obbligollo su le prime a ritirarsi, e fuggire a ricovero entro le mura di *Langres*. Ma conciossiachè la sua armata arrivasse poche ore dopo, ch'ei fu entrato nella suddetta Città, ei marciò fuori alla testa del distaccamento, che seco avea, si unì all'altre sue forze, e venendo alle mani co' nemici, ne riportò una compiuta vittoria (*e*). In questa battaglia gli *Alemani* perderono sessantamila uomini, come apparisce da *Eutropio* (*f*), *S. Girolamo* (*g*), *Orosio* (*h*), ed eziandio da *Zonara* (*i*), e non già seimila solamente, come leggiamo nel testo *Greco* di *Eusebio*. Or essendosi gli *Alemani* avviliti per una perdita sì grande non ardirono di disturbare la pace dell'Imperio, durante la rimanente parte del Regno di *Costanzo*. Ma nel primo anno di *Costantino* suo figliuolo, cioè nel 306. cominciarono di bel nuovo a fare scorrerie nella *Gallia*: la qual cosa provocò talmente a sdegno l'animo di quel Principe, che avendo fatti prigionieri alcuni de' loro Re, li espose ad essere divorati dalle fiere ne' magnifici spettacoli, che furono da lui esibiti (*k*). Nulla però di meno alcuni anni dopo, cioè nel 310. gli *Alemani* unitamente co' *Brutteri*, *Cheruschi*, e *Camavi*, avendo tragittato il *Reno*, sottomisero a guasto le vicine Provincie; ma essendo *Costantino* marciato contro di loro, li superò in un'ordinata battaglia, ed obbligolli a lasciare il bottino, ed a ripassare il *Reno* (*l*). Si suppone, che per questa vittoria *Costantino* abbia preso il titolo di *Massimo*, che noi ravvisiamo scolpito sopra le sue monete di quest'anno (*m*). Da questo tempo in poi non trovasi più fatta menzione alcuna degli *Alemani* fino all'anno 355. diocettesimo del Regno di *Costanzo*, allorchè tentarono di fare invasione nell'*Italia*; il che obbligò l'Imperatore a marciare contro di loro; ma come poi si avvicinò a' nemici, ch'eransi avanzati fino al lago di *Costanza*, ei distaccò contro di essi *Arbezione* col fiore dell'armata; ma conciossiachè questi fosse caduto in un'imboscata, fu sconfitto con gran perdita. Alcuni però degli uffiziali, che comandavano sotto di lui, avendo alcuni giorni dopo

Sessantamila Alemani sono tagliati a pezzi da Costanzo Cloro.

Anno dopo di Cr. 301.

(*a*) Norif. de Dioc. cap. 4. pag. 18.
(*b*) Panegyr. x. pag. 125. 126.
(*c*) Idem ibid.
(*d*) Idem xi. pag. 138.
(*e*) Eutrop. pag. 586. Theoph. pag. 5.
(*f*) Eutrop. lib. ix. pag. 587.
(*g*) Hier. Chron.
(*h*) Oros. lib. vii. cap. 25. pag. 215.
(*i*) Zonar. pag. 244.
(*k*) Eutrop. pag. 587.
(*l*) Panegyr. vii. pag. 165.
(*m*) Birag. pag. 462.

attaccato il nemico senza suo ordine, posero gli *Alemani* in fuga; e *Costanzo* soddisfatto di questo picciolo vantaggio, se ne ritornò a *Milano* (*n*).

Gli Alemani prendono e saccheggiano quaranta Città nella Gallia.

Lo stesso anno un altro corpo di *Alemani* facendo invasione nella *Gallia* co' *Franchi* e *Sassoni*, prese, e saccheggiò quaranta e più Città nelle sponde del *Reno*, e fra l' altre la Città di *Colonia*, ch' eglino presso che intieramente rovinarono (*o*). Per la qual cosa *Costanzo* non volendo lasciare l' *Italia*, nè marciare contro i Barbari in persona, innalzò alla dignità di *Cesare Giuliano*, e mandollo a condurre le forze *Romane* nella *Gallia*. *Giuliano* non molto dopo il suo arrivo condusse quante forze egli avea contro gli *Alemani*, i quali eransi avanzati fino a *Lione* con disegno di sorprendere quella Città; ma conciossiachè il nemico si ritirasse al suo avvicinamento, egli li aspettò in que' passi, per i quali doveano far ritorno al lor proprio Paese, e quivi tagliò a pezzi la maggior parte de' medesimi. Solamente un picciol numero, che prese la strada per la presente *Swizerlandia*, ebbe la felice sorte di fuggire, avvegnachè nulla si curasse di loro arrecare molestia alcuna *Barbazione*, ch' era un altro Generale *Romano*, il quale stava accampato a *Basilea*, e si suppone, ch' avesse avuti segreti ordini da *Costanzo* d'opporsi a tutti i disegni di *Giuliano* (*p*).

Vengono discacciati fuori della Gallia *da* Giuliano.

Comunque però ciò sia, egli è certo, ch' avendo *Giuliano* discacciati in tal guisa gli *Alemani* dalla *Gallia*, imprese a rifabbricare la fortezza detta *Tres Tabernæ*, vicino *Argentoratum*, oggidì *Strasburg*, presentemente conosciuta sotto il nome di *Saverna*, che il nemico avea demolita. Or poichè ella era talmente situata, che serviv' a tenere a freno le nazioni di là dal *Reno*, ed impedire le loro scorrerie nella *Gallia*, *Giuliano* non solamente riparò l' antiche fortificazioni, ma vi aggiunse parimente delle nuove opere, la provvide di vettovaglie per un anno intiero, e lasciò nella piazza una numerosa guergione, perchè tenesse in timore il vicino Paese (*q*). Fra questo mentre un grosso corpo di *Alemani*, gittandosi contro *Barbazione*, mentrechè stava questi impiegato in far costruire un ponte di barche su 'l *Reno*, tagliò a pezzi un gran numero de' suoi soldati, impadronissi della maggior parte del suo bagaglio, sottomise a guasto il vicino paese, e se ne ritornò a casa carico di bottino. Essendo divenuti per tal vittoria molto orgogliosi, si radunarono in gran numero sotto le bandiere di *Cnodomario*, e di sei altri Re, ed accamparonsi nelle vicinanze di *Strasburg*. Or poichè furono quivi avvisati da un disertore, che l' armata di *Giuliano* non era composta di più di tredicimila combattenti, *Cnodomario* ebbe l' ardire di spedirgli un messo, comandandogli d'abbandonare prontamente un Paese, che gli *Alemani* aveansi acquistato col loro valore, e coraggiosa condotta (*r*). *Libanio* aggiugne, che il messo produsse lettere di *Costanzo*, nelle quali egli loro cedeva un tal Paese (*s*).

La battaglia di Strasburg, *nella quale gli* Alemani *sono interamente sconfitti da* Giuliano.

Tuttavia però, conciossiachè *Giuliano* non prestasse a quelle niun riguardo, fece trattenere il messo come una spia, e proseguì l'opere, ch' avea cominciate a *Saverna*, fintantochè ricevè notizia, ch' avendo il nemico passato il *Reno*, si era tant' oltre avanzato verso il suo campo, che non era discosto più di venti miglia. Per il che egli interrompendo allora l'opera, marciò speditamente contro di loro, e venendo con essi ad azione lo stesso giorno, quantunque i suoi soldati fossero stanchi per la lunga marcia, riportò da' nemici una compiuta vittoria. L' esercito *Alemanico* consistea di trentacinquemila soldati, ed era condotto da sette Re, dieci Principi, ed alcuni altri personaggi di gran distinzione. La vittoria continuò ad essere lungamente dubbiosa; e la caval-

Anno dopo di Cr. 357.

(*n*) Ammian. lib. xv. pag. 36. 37.
(*o*) Idem ibid.
(*p*) Idem lib. xvi. pag. 73. 74.
(*q*) Jul. pag. 512. Liban. pag. 273. Ammian. pag. 75.
(*r*) Ammian. lib. xvi. pag. 76. 77.
(*s*) Liban. orat. xi. pag. 269. 273.

cavalleria *Romana* cominciò fin anche a ritrocedre, nè potè *Giuliano* con tutta la sua eloquenza indurla a ritornare alla zuffa; ma d'altra parte la vigorosa resistenza fatta dalla fanteria sgomentò in guisa i Barbari, che disperando di poterla giammai rompere, cominciarono a perder molto del loro impetuoso ardore; della qual cosa essendosi accorti i *Romani*, fecero l' ultimo sforzo, e caricando i Barbari già del tutto lassi, li posero finalmente in fuga, e li perseguitarono con molta strage; per modochè un grandissimo numero di loro si affogo nel *Reno* in atto che tentavano di traghettare questo fiume. *Cnodomario* stesso fu fatto prigioniero, e presentato a *Giuliano*, il quale lo mandò a *Costanzo*, per di cui ordine fu trasportato a *Roma*, ove non molto dopo se ne morì di morte naturale. In questa battaglia *Giuliano* perdè soli quattro Tribuni, e dugento quarantatre soldati. Degli *Alemani* poi rimasero uccisi nel campo di battaglia seimila soldati, oppure, come scrivono alcuni, ottomila; ma fu veduto galleggiare sul fiume un gran numero di cadaveri (*t*). *Zosimo* scrive, che furono uccisi sul campo sessantamila de' nemici, ed un egual numero rimase affogato nell' acque; ma ei si è dovuto in ciò certamente ingannare. *Giuliano* stesso chiama la battaglia di *Strasburg* un' azione molto avventurosa, per cui la *Gallia* venne a ricuperare la sua antica libertà (*u*). *Mamertino* dice, che per questa sola battaglia fu terminata la guerra, e la *Germania* rovinata (*w*); egli è almeno certo, che i Barbari furono intieramente discacciati dalla *Gallia*. Quindi *Giuliano* dal campo di battaglia fece ritorno a *Saverna*, e dopo aver quivi compiute l'opere militari, si avanzò con tutta la sua armata a *Magonza*, ove fabbricò un ponte sopra il fiume, ed entrando nella *Germania*, continuò a devastare i Paesi degli *Alemani*, e de' loro alleati, fin dopo l'equinozio, allora quando essendo dalle nevi impedito d' avanzarsi più oltre, ei ritornò alla *Gallia*, dopo aver riparato il castello di *Trajano*, che stava in picciola distanza dalla presente Città di *Francfort*, e concesse agli *Alemani*, ed a' loro alleati una tregua di dieci mesi su la promessa, che gli fecero di somministrare le provvisioni alla fortezza, che stava fabbricando nel lor Paese (*x*). Non sì tosto fu spirata la tregua, che *Giuliano* passando il *Reno* sopra un ponte di barche, entrò nuovamente nel Paese degli *Alemani*, ed obbligò due de' loro Re *Suomario* ed *Ortario* a chiedere la pace, la quale concesse loro a condizione, che mandassero indietro tutti i prigionieri *Romani*, e somministrassero legname, ferro, ed altri materiali, onde riparare le Città, ch' essi aveano rovinate (*y*). E ci vien detto da *Zosimo*, che *Giuliano* in questa spedizione fece ricuperare la libertà a duemila *Romani* (*z*).

Giuliano obbliga i Principi degli Alemani a chiedere la pace.

L' anno seguente 359. *Giuliano* passando inaspettatamente il *Reno*, si avanzò ne' più distanti confini degli *Alemani*, e *Borgognoni*, distruggendo il tutto col ferro, e col fuoco. Per il che due Re degli *Alemani*, *Macriano* ed *Ariobaldo* spedirono a lui Ambasciatori, chiedendogli la pace. Nel tempo stesso *Vadomario* Re degli *Alemani*, il di cui paese giacea verso *Basilea*, si portò in persona a visitare *Giuliano*, il quale alle sue premurose e calde istanze gli restituì suo figliuolo, ch'esso gli avea dato in qualità di ostaggio; ma nel tempo stesso ei dichiarò, che lo tratterebbe come nemico, ove non ponesse in libertà i *Romani*, che fino al numero di tremila teneva appresso lui in ischiavitù. Quindi avvegnachè *Vadomario* di tempo in tempo andasse differendo di mandare indietro i prigionieri, *Giuliano* lasciando *Spira*, ov' egli allora trovavasi, marciò a dirittura a *Basilea*, ed arrivando inaspettatamente alle vicinanze di quella

Città

(*t*) Ammian. lib. XVII pag. 75. & lib. XVII. pag. 86. Liban, orat. X. pag. 237. & orat. XII. pag. 274. 276.
(*u*) Ammian. lib. XX. pag. 160.
(*w*) Panegyr. XI. pag. 223.
(*x*) Ammian. pag. 88. Liban. orat. XII. pag. 277.
(*y*) Idem orat. XII. pag. 279.
(*z*) Julian. pag. 514.

Città, indusse tale spavento negli animi di *Vadomario*, e del suo popolo, che furono immediatamente posti in libertà i prigionieri. Per la qual cosa *Giuliano* ricevette il Re degli *Alemani*, come suo amico, ed alleato, ordinando a' suoi soldati, che si astenessero da qualunque ostilità (*a*). Ci vien detto, che lo stesso Imperatore scrisse a *Giuliano* in favore di *Vadomario*, essendo a ciò fare indotto da alcuni *Alemani*, che nella corte occupavano grand' impieghi, cioè da *Latino*, che in quel tempo era *Comes domesticorum*, da *Agilone*, ch' era *Tribunus stabuli*, o sia Generale della cavalleria, e da un altro *Agilone*, ch' avea un supremo comando nell' armata (*b*). Non molto dopo tre altri Re degli *Alemani* cioè *Uria*, *Ursicino*, e *Vestralfo*, gli mandarono Deputati per chiedere la pace, che *Giuliano* ad essi concesse, essendosi obbligati a porre in libertà i prigionieri *Romani* (*c*). Or avendo *Giuliano* in tal guisa conchiusa una pace co' Principi d' *Alemagna*, lasciò la *Germania*, e mettendo le sue truppe ne' quartieri d' Inverno, essendo la stagione molto avanzata, si ritirò a *Parigi* (*d*). Due anni dopo cioè nel 361., gli *Alemani*, quelli principalmente, ch' erano soggetti a *Vadomario*, fecero di bel nuovo irruzione nella *Gallia* verso la parte della *Rezia*, e quivi commisero terribili guastamenti. *Vadomario* fece sembiante di sentire gran dispiacere per l' ostilità commesse da' suoi compatriotti, e di portare per contrario a *Giuliano* il più gran rispetto immaginabile. Ma fra questo mentre egli scrisse una lettera all' Imperatore *Costanzo* ripiena delle più mordaci ed irritanti invettive contro di lui. *Giuliano*, avendo intercetta la lettera, trovò la maniera di farlo arrestare in un banchetto, e mandollo in esilio nella *Spagna* (*e*). Egli avea già spedito *Libanone* uno de' suoi Generali con un forte distaccamento contro gli *Alemani*; ma conciossiachè fosse quello ucciso, ed i suoi soldati posti in rotta vicino *Sanctio*, che si crede essere l' odierna *Seckingen* nelle vicinanze di *Basilea*, *Giuliano* si avanzò in persona contro di loro, ed avendo passato il *Reno*, si avventò inaspettatamente contro di essi, ne tagliò a pezzi un gran numero, ed obbligò il rimanente a restituire il bottino, ch' avean fatto, ed a chiedere la pace, ch' ei loro concesse sotto quelle condizioni, che a lui stesso parvero espedienti (*f*).

Gli Alemani fanno di bel nuovo scorrerie nella Gallia; ma sono sconfitti di Giuliano, il quale fa prigioniero uno de' loro Re.

Anno dopo di Cr. 361.

Gli *Alemani* continuarono a vivere in quiete nella rimanente parte del Regno di *Giuliano*; ma quindi come ebbero ricevute le nuove della sua morte, immantinente rinnovarono le loro devastazioni nella *Rezia*, e *Gallia*. Per il che *Valentiniano I.* allora Imperatore spedì contro di loro *Dagalaifo* uno de' suoi migliori Generali; e lasciando l' *Italia*, affrettossi in persona nella *Gallia*, affine d' opporsi alle numerose forze, che gli *Alemani*, ed altre nazioni barbare stavano, per quel che diceasi, radunando con pensiero d' invadere la *Gallia*. L' Imperatore si avanzò fino a *Rheims*; ma conciossiachè gli *Alemani* si ritirassero al suo avvicinamento, ei se ne ritornò indietro, e pose i suoi quartieri d' Inverno in *Parigi* (*g*). Fra questo mentre avendo gli *Alemani* nel cuor dell' Inverno passato il *Reno* su 'l ghiaccio, disfecero in un' ordinata battaglia i *Romani*, i quali tentarono d' opporsi loro, presero le bandiere de' *Batavi*, e degli *Heruli*, uccisero il Conte *Charietto*, il quale comandava in ambedue le *Germanie*, e ferirono il Conte *Severiano*, ch' avea il comando d' un corpo di truppe (*h*). *Zosimo* suppone, che *Valentiniano* stesso sia stato presente in questa battaglia; ma è manifesto da *Ammiano*, ch' egli in tal tempo tro-

Gli Alemani devastano la Gallia dopo la morte di Giuliano.

Sconfiggono i Romani.

(*a*) Ammian. lib. xvii. pag. 117.
(*b*) Idem lib. xvi. pag. 75. & lib. xiv. pag. 24.
(*c*) Idem lib. xvi. pag. 75.
(*d*) Idem lib. xx. pag. 154.
(*e*) Liban. orat. xii. pag. 286. Ammian. lib. xxi. pag. 181. 182.
(*f*) Ammian. ibidem.
(*g*) Idem lib. xxvi. pag. 315.
(*h*) Ammian. lib. xxvii. pag. 334. Zos. lib. iv. pag. 740.

trovavasi a *Parigi*; donde su le prime novelle della disfatta delle sue truppe, pedì *Dagalaifo* per impedire le ree conseguenze, ch' era verisimile, che dovrebbero nascere per l' ultima sconfitta. Or *Dagalaifo*, avvegnachè pretendesse di non avere forze sufficienti, con cui attaccare il nemico, che in diversi gran corpi scorrea giù e su per il paese, non si mosse, nè diede neppure alcun passo contro di loro. Per il che ei fu richiamato, e fu mandato in luogo suo *Giovino* Generale della cavalleria, il quale sconfisse gli *Alemani* in tre battaglie, la prima delle quali fu data in un luogo chiamato *Scarponna*, oggidì *Charpeigne*, fra *Toul* e *Metz*; la seconda nelle vicinanze della *Mosella*; la terza presso *Chalons* lungo il *Marne*. Nell' ultima di queste tre azioni, il nemico combattè con grande spirito ed intrepidezza, ed i *Romani* corsero una volta gran pericolo d' essere intieramente disfatti, avvegnachè l' improvvisa fuga d' un Tribuno avesse disanimate le truppe, ch' erano sotto il suo comando. Tuttavia però *Giovino* inspirando negli animi loro nuovo coraggio, li condusse alla zuffa, mentre che stavano già in punto di girare le spalle; sicchè incalzando i nemici con grande intrepidezza, li obbligarono a rinculare, e a darsi finalmente ad una precipitosa fuga. Dalla parte del nemico rimasero uccise sul campo seimila persone, e quattromila furono ferite; e de' *Romani* solamente dugento perderono la vita, ed altrettanti ne rimasero feriti (*i*). Il nemico si ritirò nella notte; se non che nella sua ritirata fu sorpreso da varj distaccamenti spediti a bella posta da *Giovino*; talmente che pochi di loro ebbero la felice sorte di fuggire. Uno de' loro Re fu fatto prigioniero, ed immediatamente appiccato da quelli, da' quali fu preso; la quale indegna azione provocò talmente a sdegno l' animo di *Giovino*, ch' avrebbe voluto punire colla morte il Tribuno, che comandava quel distaccamento, ove non gli fosse costato dopo una rigorosa disamina, ch' ei dal canto suo avea fatto ogni possibile sforzo per rattemperare il furore dell' accesa soldatesca (*k*). Di questa vittoria si debbe senza dubbio intendere, che parli *Idazio*, allora quando scrive, che gli *Alemani* furono intieramente disfatti da *Valentiniano* (*l*).

Ma sono disfatti con molta strage da Giovino.

Anno dopo di Cr. 366.

Verso la fine del seguente anno 367., gli *Alemani* nulla ostante la perdita, ch' aveano sofferta l' anno innanzi, passarono inaspettatamente il *Reno*, ed avendo presa e saccheggiata la Città di *Magonza*, mentre che l' Imperatore stava impiegato, al dire di *Ammiano*, in qualche spedizione, commisero terribili guastazioni nelle vicine Provincie sotto la condotta di *Rando* uno de' loro Principi. I *Romani* pertanto, affine di vendicarsi degli *Alemani*, ebbero ricorso al tradimento, e fecero assassinare *Viticabio* Principe della stessa nazione da uno del suo proprio popolo, ch' essi aveano corrotto per mezzo delle loro spie. *Viticabio* era il figliuolo di *Vadomario*, ed un Principe fornito di grande abilità, intrepidezza, e molto valoroso (*m*). Quindi avendo *Valentiniano* passato il seguente Inverno a *Treveri* in fare gran preparativi con intenzione d' attaccare gli *Alemani* nel lor proprio Paese, uscì poi in campagna a' diciassette di *Giugno*, ed avendo radunate tutte le sue truppe, traghettò il *Reno*, ed essendo entrato nel Paese nemico, si avanzò senza alcuna opposizione ad un luogo detto *Solicinium*, che i moderni Geografi vogliono, che sia la Città di *Sultz* lungo il *Neckar*. Gli *Alemani* eransi quivi situati sopra un' alta e straripevole montagna; ma i *Romani*, nulla ostante il lor vantaggioso posto, li attaccarono con grande intrepidezza, e quantunque fossero molte volte rispinti, pur finalmente li sloggiarono di là, e li perseguitarono con molta strage. Alcuni de' nemici col favor della notte fuggirono; ma la massima parte fu passata a fil di spada, avvegnachè fosse loro impedita la ritirata dal Conte *Seba-*

I Romani fanno proditoriamente uccidere uno de' loro Re.

(*i*) Ammian. ibid. pag. 334. 335. Zos. ibidem.
(*k*) Zos. ibidem.
(*l*) Idat. fast. ad ann. 366.
(*m*) Ammian. ibid. pag. 349.

Valentiniano porta da' Romani una segnalata vittoria.

Sebastiano alla testa d' un forte distaccamento. Dopo questa battaglia, che fu data in picciola distanza dalle sorgenti del *Neckar*, nel presente Ducato di *Wirtemberg*, l' Imperatore fece ritorno a *Treveri*, essendo la stagione molto avanzata, e quivi diede udienza agli Ambasciatori degli *Alemani*, che chiedevano la pace; la quale per quel che sembra fu loro conceduta (*n*), comechè non si sappia sotto quali condizioni. Nulla però di meno questa pace non fu di molta durata; imperocchè due anni dopo, cioè nel 370. comparvero nelle sponde del *Reno* ottantamila *Borgognoni*, che *Valentiniano* avea invitati ad unirsi a lui contro di *Macriano* Re degli *Alemani*. Ma conciossiachè l' Imperatore fosse allora occupato in fortificare le sponde del *Reno*, e non volesse interrompere quell'opera, i *Borgognoni* se ne ritornaron a casa, senza neppure imprendere a molestare gli *Alemani*. Tuttavia però *Teodosio* padre dell' Imperatore d' un tal nome servendosi dell'opportuno vantaggio della costernazione, ond' erano sorpresi gli *Alemani*, fece una scorreria nel lor Paese, e ritornossene con un grandissimo numero di prigionieri, a' quali l' Imperatore concesse delle terre, e de' luoghi, ove stabilire la loro dimora nelle sponde del *Po* (*o*).

Anno dopo di Cr. 368.

L' anno appresso *Valentiniano* fece un' improvvisa irruzione nel Paese degli *Alemani*, sperando di sorprendere il loro Re *Macriano*, del qual' esso soprattutto temea; ma poichè *Macriano* ebbe a tempo ricevuto notizia del suo avvicinamento, salvossi colla fuga; e l' Imperatore fece ritorno a *Treviri*, dopo aver posto a guasto il paese intorno a *Magonza*, che si apparteneva agli *Alemani* detti *Bucinobanti*, a' quali diede per Re uno della loro propria nazione, chiamato *Fraomario*. Ma conciossiachè un tal Paese fosse dapertutto rovinato, *Fraomario* ebbe molto piacere di lasciare la sua nuova dignità per il comando d' un corpo de' suoi compatriotti, che trovavansi allora a quartiere nella *Brettagna* (*p*). L' anno seguente *Valentiniano* passando il *Reno* nel principio dell' Estate commise alcune devastazioni nel Paese degli *Alemani*, ed imprese a fabbricare un forte nelle vicinanze di *Basilea*, perchè servisse a tenere imbrigliati gl' *Alemani* in quelle parti. Ma fra questo mentre avendo i *Sarmati*, e *Quadi* fatta invasione nella *Pannonia*, e quivi tagliate a pezzi due legioni *Romane*, l' Imperatore risolvette di marciare in persona contro di loro. Ma poichè non potea lasciare la *Gallia*, senza conchiudere una pace cogli *Alemani*, i quali molto ben si accorgea, che dopo la sua partenza non mancarebbono di fare invasione in quelle Provincie, invitò *Macriano* ad un abboccamento nelle vicinanze di *Magonza*. Il Re degli *Alemani* prontamente condiscese all' invito; e quantunque sul principio mostrasse grande alterigia, veggendo, che la sua amicizia veniva in tal guisa richiesta dall' Imperatore *Romano*, pur nondimeno alla fine accettò i vantaggiosi patti, ch' a lui furon offerti, e d' allora in poi continuò ad essere un fedele amico a' *Romani* (*q*). Essendosi alcuni anni dopo accesa una guerra fra gli *Alemani* e *Franchi*, *Macriano* avendo invaso il Paese nemico fu ucciso in un' imboscata tesagli da *Mellobaude* Principe guerriero di quella nazione (*r*).

Valentiniano conchiude una pace con Macriano loro Re.

Anno dopo di Cr. 374.

Nell' anno 378., essendosi ribellati i *Goti*, ch' erano stati ammessi nell' Imperio da *Valente*, ed avendo sconfitte diverse armate *Romane* mandate contro di loro, *Graziano* postosi in agitazione insieme e timore per il pericolo, ond' erano minacciate l' Orientali Provincie, si deliberò di marciare in persona in assistenza di suo zio, subito che gli venisse permesso di farlo dalla stagione; e frattanto ordinò, che porzione delle sue forze cominciasse a marciare dalla *Gallia*, ov' egli allora trovavasi, nell' *Illirico*. Or essendosi immediatamente recato

(*n*) Idem ibid. pag. 350. 351. & lib. XXVIII. pag. 352.
(*o*) Idem pag. 377.
(*p*) Idem lib. XXIX. XXX. pag. 397. 398.
(*q*) Idem lib. XXX. pag. 417. 418.
(*r*) Idem ibidem.

Gli Alemanni rompono il trattato; ma sono disfatti con molta strage da Graziano.

recato avviso di ciò agli *Alemani* chiamati *Lentiensi*, da un loro compatriotto, ch' era in qualche impiego nella corte di *Graziano*, senza portare il menomo riguardo al trattato, ch' aveano conchiuso con *Valentiniano*, tragittarono il *Reno*, e cominciarono a porre a guasto le vicine Provincie. Eglino su le prime furono rissospinti dalle truppe *Romane*, ch' erano a quartiere in quelle parti; ma facendo non molto dopo ritorno al numero di quarantamila persone, *Graziano* fu obbligato a richiamare le truppe, chè già si trovavano in marcia verso l' *Illirico*, ed a mandarle rinforzate con quelle, ch' eransi lasciate nella *Gallia*, sotto la condotta del Conte *Nanniano*, e di *Mellobaude* Re de' *Franchi*, perchè si opponessero agli attentati de' nemici, e li obbligassero a ripassare il *Reno*. I due Generali loro diedero battaglia in un luogo chiamato *Argentaria*, oggidì *Colmar*, come si crede comunemente; e quantunque fossero molto inferiori di numero, guadagnarono una compiuta vittoria, avvegnachè fossero uccisi sul capo trentamila di loro, e 'l rimanente o perdesse la vita nell' inseguimento, o fatto prigioniero. Il loro Re *Triario*, e diversi altri personaggj di gran distinzione furono nel numero de' morti (*s*). Dopo questa vittoria *Graziano* passò il *Reno* alla testa della sua armata, ed entrando nel Paese de' nemici, li obbligò a ricovrarsi fra le loro sterili montagne, ove li tenne ben chiusi e circondati, sino a che furono costretti per la fame a sottomettersi a que' patti e condizioni, che il vincitore stimò espediente d' imporre loro, una delle quali fu, che dovessero mandare la loro gioventù a servire nell' esercito *Romano*; il che in fatti pose in esecuzione (*t*). Quindi non trovasi fatta più altra menzione degli *Alemani* nell' Istoria fino all' anno 388., quando ci vien detto da *Orosio* (*u*), che temendo essi dell' armi di *Massimo*, il quale avea usurpato l' Imperio nella *Gallia*, a lui si sottomisero di propria volontà, pagandogli un annuo tributo, e fornendo la sua armata di tutte quelle quantità di biade, ed altre provvisioni, ch' egli stimasse a proposito di chiedere.

Anno dopo di Cr. 378.

Gli Alemani si sottomettono a Massimo.

Nel Regno poi di *Onorio*, che cominciò nell' anno 395., fu conceduto ad una Colonia degli *Alemani* di stabilirsi in quella parte della presente *Swizzerlandia*, che per mezzo del monte *Jura* vien separata dalla *Franche Comtè*, e per mezzo del lago di *Genevra*, e del fiume *Rodano*, vien divisa dalla presente *Savoja*, e dalla Provincia di *Vienna* (*x*). *Servio*, il quale scrisse il suo comento sopra *Virgilio* circa l' anno 411., ci dice, che a tempo suo il Paese confinante col lago *Lamanus*, o sia il lago di *Genevra*, veniva abitato dagli *Alemani* (*y*). Quindi non troviamo farsi più rimembranza degli *Alemani* fino all' anno 477., quando *Audoacrio* Re de' *Sassoni*, e *Childerico* Re de' *Franchi* marciando contro quegli *Alemani*, che si erano stabiliti fra le *Alpi*, e faceano frequenti scorrerie e nella *Gallia*, e nell' *Italia*, passarono a fil di spada un gran numero di loro, e li privarono di quel bottino, che poco prima aveano seco loro trasportato dall' *Italia* (*z*). Nel traboccamento dell' Imperio Occidentale, gli *Alemani* si resero padroni di quella parte della *Gallia*, ch' ora vien conosciuta col nome di *Alsazia*, e quivi stabilironsi (*). Essendosi a questi *Alemani* uniti i loro compatriotti nella *Germania*, e queglino eziandio, ch' abitavano fra il monte *Jura* e 'l lago di *Genevra*, nell' anno 496., entrarono tutti nella *Germania Seconda*, che allor' appartenevasi a' *Franchi Ripuari*, mettendo il tutto a ferro e fuoco. Per il che *Sigiberto* Re del Paese, non

Quindi si stabiliscono nella Elvezia.

(*s*) Idem lib. xxxi. pag. 453. 454.
(*t*) Idem ibid. pag. 455.
(*u*) Orof. lib. vii. cap. 35. pag. 220.
(*x*) Valef. lib. v. pag. 237.
(*y*) Serv. in not. ad 4. georg. pag. 158.
(*z*) Greg. Tur. lib. ii. cap. 19.
(*) Procop. bell. Goth. lib. i. cap. 12.

Gli Alemani sono finalmente vinti da Clodoveo *e dispersi.*

non potendo colle fue forze folamente fare ad effi refiftenza, ebbe ricorfo a *Clodoveo* Re de' *Franchi Saliani*, il quale immediatamente uniffi a lui. I due Re, dopo avere congiunte le refpettive loro truppe, attaccarono gli *Alemani*, e ne riportarono una compiuta vittoria in *Tolbiaco*, che fi crede effere la prefente *Zulpick*, circa quattro leghe difcofto da *Colonia*. Dopo quefta disfatta tutti quegli *Alemani*, che fi erano ftabiliti nell' *Alfazia*, e nelle vicinanze del lago di *Genevra*, riconobbero *Clodoveo* per loro Re. Altri poi fuggirono a ricovero nella *Rezia*, effendo loro permeffo di quivi fiffare le loro Sedi da *Teodorico* Re d' *Italia*, come abbiamo fopra narrato (**). Lo fteffo Principe trafpiantò in *Italia* un gran numero di loro, e permife a' rimanenti di ftabilirfi ne' Paefi fra le *Alpi* e 'l *Danubio*, ch' erano a lui foggetti. Da quefto tempo in poi gli *Alemani* non ebbero più Re della lor propria nazione, conciofsiachè l' ultimo loro Re foffe uccifo nella fopra mentovata battaglia; ma continuarono a vivere come trovavanfi difperfi in molti Paefi, parte foggetti agli *Oftrogoti*, ch' erano padroni dell' *Italia*, e parte a' *Franchi*, che dominavano nella *Gallia*. Quando poi gli *Oftrogoti* cedettero a' figliuoli di *Clodoveo* quanto mai da loro poffedeafi fuor d' *Italia*, tutti gli *Alemani*, a riferva di quelli, che *Teodorico* avea trafpiantati in quefto Paefe, fi fottomifero a' *Franchi*, come noi rapporteremo nell' Iftoria, la quale fra poco daremo delle nazioni moderne.

Anno dopo di Cr. 275.

(**) Vide fupra, in hift. Franc.

Fine dell' Iftoria degli Alemani.

L' Ifto-

L' Iſtoria de' Gepidi.

I *Gepidi* erano ſenza dubbio una nazione *Gotica*. *Giornande* parlando di loro ci dà il ſeguente ragguaglio del lor nome ed origine. I *Goti*, ei dice, laſciando la *Scandinavia* ſotto la condotta del Re *Berith*, ſi poſero in mare con tre ſoli navilj, uno de' quali avvegnachè più lentamente degli altri faceſſe vela, fu quindi chiamato *Gepanta*, che in lingua *Gotica* ſignifica *Lento*, donde traſſe l'origine il nome di *Gepanti* e *Gepidi*, che fu prima dato a queſto popolo, come per modo di rimprovero (*a*). *Procopio* ſimilmente ci dice in termini eſpreſſi, che i *Goti*, i *Vandali*, i *Viſigoti*, ed i *Gepidi* eran' originalmente una ſteſſa nazione; ch' aveano gli ſteſſi coſtumi, le ſteſſe uſanze, e la ſteſſa religione, e lingua; e che ſolamente differivano ne' nomi, che per avventura traſſero, ſecondo ch' ei ci dice, da' loro differenti condottieri (*c*): e *Paolo Diacono* ſoggiugne, che i *Goti*, i *Gepidi*, ed i *Vandali* ſi accordano nel loro linguaggio, ne' coſtumi, e nella religione, ma differiſcono ſoltanto nel nome (*c*). Eſſi entrarono nella *Scizia*, ſecondo l' avviſo di *Giornande*, inſieme cogli altri *Goti*, e ſtabilironſi nelle vicinanze del *Tanai*, e della *Palude Meotide* (*d*). Quivi continuarono il loro ſoggiorno fino al Regno di *Arcadio* ed *Onorio*, allorchè eſſendo molto creſciuti di numero, avvicinaronſi al *Danubio*, ed avendo qualche tempo dopo tragittato queſto fiume, fiſſarono le loro Sedi nelle vicinanze di *Singiduno* e *Sirmio* circa l' anno 400. ov' erano tuttavia, allorchè *Procopio* ſcriſſe la ſua Iſtoria (*e*). Eſſi aveano de' loro proprj Re, e formavano una ſeparata e diſtinta nazione sì dagli *Oſtrogoti*, che da' *Viſigoti*, ma non per avventura da' *Lombardi*, che furono poſcia padroni dell' *Italia* (*f*).

I Gepidi.

Loro origine e nome.

Lor Paeſe.

Quanto poi a ciò, che noi di eſſi leggiamo negli antichi Scrittori, *Giornande* ci dice, che ſotto la condotta del loro Re *Faſtida*, eſſi riportarono una compiuta vittoria da' *Borgognoni* circa l' anno 245. (*g*). I *Borgognoni*, ch' eglino vinſero, e preſſochè intieramente eſtirparono, erano ſecondo la mente di *Valeſio*, come ſi è da noi ſopra avvertito, una nazione differente da que' *Borgognoni*, che ſtabilironſi in appreſſo nella *Gallia*. Checchè però di ciò ſia, egli è certo, che *Faſtida* inſuperbitoſi per i felici ſucceſſi delle ſue armi contro i *Borgognoni*, ſpedì un meſſo ad *Oſtrogota* Re de' *Goti*, facendogli intendere, che trovandoſi i *Gepidi* in grandi ſtrettezze per mancanza di luogo, egli o doveа concedere ad eſſi delle terre, o veramente prepararſi a far guerra. *Oſtrogota* riſpoſe, che ſiccome ei da un lato non voleva in patto veruno far guerra a' ſuoi parenti, così dall'altro egli avea ſtabilito a non privarſi di parte alcuna de' ſuoi territorj. Per il che entrando *Faſtida* ne' territorj de' *Goti*, cominciò a metterli a guaſto; il che non sì toſto pervenne alla notizia di *Oſtrogota*, che laſciando la *Meſia*, la quale ſtava allora depredando, ſi affrettò indietro alla difeſa del ſuo proprio Paeſe, ed eſſendoſi incontrato con *Faſtida*, gli diede una totale disfatta; ma concioſſiachè ſi contentaſſe della vittoria, non ſi curò di neppure perſeguitare i fuggitivi *Gepidi*, riguardandoli piuttoſto come ſuoi parenti, che come nemici (*h*). Quindi i *Gepidi* ſi unirono a' *Goti*, e ad altre nazioni Settentrionali nella famoſa ſcorreria, che fecero colle loro unite forze nell' Imperio nell' anno 269. ſecondo del Regno di *Claudio*; ſe non che

I Gepidi diſfanno i Borgognoni.

Ma ſono ſconfitti da' Goti.

Anno dopo di Cr. 248.

 furono

(*a*) Jorn. de reb. Goth. pag. 89.
(*b*) Procop. bell. Vandal. lib. 1. cap. 2.
(*c*) Paul. Diac. miſc. lib. xiv. pag. 429.
(*d*) Jorn. ibid. pag. 84.
(*e*) Idem ibidem.
(*f*) Vide Grot. proleg. in hiſt. Got. pag. 13.
(*g*) Jorn. lib. xvii. pag. 635.
(*h*) Idem pag. 636. 637.

furono sconfitti da questo Principe con molta strage, come abbiamo altrove partitamente ravvisato (*i*).

Nell' anno poi 279. l' Imperatore *Probo* concesse sì ad essi, che agli *Jutungi*, *Vandali*, e *Franchi*, delle terre nella *Tracia*, fu la promessa, che fecero di vivere come gli altri sudditi dell' Imperio. Ma mentre l' Imperatore stava impiegato in una guerra con *Saturnino*, il qual erasi ribellato nell' Oriente, eglino si prevalsero d' una opportuna occasione per devastare le vicine Provincie. Per la qual cosa avendo *Probo* avventurosamente terminate l' altre sue guerre, marciò in persona contro di loro, ed in diversi conflitti tagliò a pezzi un sì gran numero di loro, che solamente un picciol corpo di *Franchi* ebbe la sorte di campare dalla generale strage, e di ritornarsene a casa (*k*).

Un gran numero di Gepidi è distrutto da Probo.

Nell' anno 291. si accese una guerra fra loro, ed i *Goti*, nella quale i *Gepidi* furono assistiti da' *Vandali*, ed i *Goti* da' *Taifali* altra nazione *Gotica*: ma tutto quel che sappiamo di questa guerra egli è, ch' ambedue le parti furono molto indebolite, e poste fuor di stato di poter disturbare per alcuni anni la pace dell' Imperio (*l*). I *Gepidi* vengono mentovati da *S. Girolamo* fra l' altre nazioni di Barbari, che nell' anno 407. fecero invasione nella *Gallia*, e scorsero quelle Provincie (*m*). Essi furon poscia soggiogati insieme con altre nazioni Settentrionali da *Attila*, e nell' anno 451. sotto di lui servirono nella sua famosa spedizione nella *Gallia*; nella qual occasione, essendos' i *Franchi* incontrati di notte co' *Gepidi*, ambedue le parti si azzuffarono con tanto impeto e furore, che rimasero estinte sul campo quindicimila e più persone (*n*).

Anno dopo di Cr. 579.

I Gepidi sono soggiogati da Attila.

Dopo la morte di *Attila*, i *Gepidi* scossero il giogo sotto la condotta del loro Re *Ardarico*; la qual cosa cagionò una sanguinosa guerra fra loro, e gli *Unni*. Ma avendo finalmente *Ardarico* riportata una compiuta vittoria dagli *Unni*, de' quali tremila furon uccisi insieme con *Ellaco* loro Re, i *Gepidi* non solamente ricuperarono la loro antica libertà, ma eziandio fecero acquisto del Paese, dond' erano stati scacciati da *Attila*, cioè di tutta l' antica *Dacia*, giacente al Settentrione del *Danubio* (*o*). Questa sì memorabile battaglia, che in certa maniera pose fine all' Imperio degli *Unni*, fu data alle sponde del *Netad* nella *Pannonia* circa l' anno 480. (*p*). Essendosi i *Gepidi* in tal guisa fermati nella *Dacia*, entrarono in alleanza co' *Romani*, i quali convennero di pagare loro un' annua pensione. D' indi in poi la *Dacia* di là dal *Danubio* fu chiamata *Gepidia* dal nome de' suoi nuovi abitanti, siccome leggiamo presso *Giornande* (*q*). Alcuni anni dopo fu parimente ad essi conceduta porzione dell' *Illirico* insieme colla Città di *Sirmio*; dond'è, che i loro Re vengono da *Teofane* appellati Re di *Sirmio* (*r*). Quivi essi continuarono a vivere chetamente fino all' anno 537., allora quando unitisi agli *Heruli*, cominciarono a depredare le vicine Provincie. Per il che avendo *Giustiniano* allora Imperatore terminata la guerra in *Italia* co' *Goti*, spedì contro di loro i suoi migliori Generali, i quali avendoli superati in molti conflitti, li obbligarono ad abbandonare ciò che possedeano nell' *Illirico*, e contentarsi della *Dacia Settentrionale*, o sia *Dacia* di là dal *Danubio* (*s*).

I Gepidi sconfiggono gli Unni con molta strage, e ricuperano la loro antica libertà.

Anno dopo di Cr. 480.

I Gepidi sono discacciati da Giustiniano fuori dell' Illirico.

Anno dopo di Cr. 537.

Paolo Diacono ci dice (*t*), che nell' anno 550. nacque una contesa in materia

(*i*) Claud. vit. pag. 207. & Univer. Hist. Vol. XV. pag. 358.
(*k*) Prob. vit. pag. 240.
(*l*) Panegyr. XI. pag. 131. 138.
(*m*) Hier. ep. XI. pag. 93.
(*n*) Jorn. rer. Goth. cap. 46. pag. 664.
(*o*) Idem ibid. pag. 133. 134.
(*p*) Idem ibidem.
(*q*) Idem pag. 93. 94.
(*r*) Theoph. ad ann. Justin. 13.
(*s*) Procop. bell. Goth. lib. III. cap. 33.
(*t*) Paul. Diac. lib. XIII. pag. 429.

teria di confini tra' *Gepidi*, ed i *Lombardi* da loro discesi; imperocchè i *Lombardi* possedeano parte della *Dacia* di là dal *Danubio*, essendo stato loro conceduto di quivi situarsi dagl' Imperatori *Romani*, i quali a dir vero, benchè avessero abbandonata quella Provincia, pur nondimeno pretendevano aver diritto di disporne a chiunque fosse loro in piacere. Or tanto i *Gepidi*, quanto i *Lombardi* prima ch' apertamente venissero fra loro a rottura, spedirono Ambasciatori a *Giustiniano*, sollecitandolo di soccorsi in virtù della loro alleanza coll' Imperio. L' Imperatore dopo d' avere intesi gli Ambasciatori d' ambedue le nazioni, dichiarò, che in caso di guerra, egli avea stabilito a non permettere, ch' i *Lombardi* fossero oppressi da' loro vicini usurpatori, ordinando nel tempo stesso, che marciassero in loro assistenza sotto il comando di *Costanziano*, *Buzes*, *Arazio*, ed altri Generali, diecimila cavalli, e mille e cinquecento fanti; la qual cosa non sì tosto ebbero intesa i *Gepidi*, che prontamente conchiusero una pace co' *Lombardi* (*u*). Ma appena erano ritornate a casa le truppe *Romane*, che i *Gepidi*, ricusando di voler osservare gli articoli del trattato, uscirono nuovamente in campo sotto la condotta del loro Re *Torisino*. Per il che avendo *Auduino* allora Re de' *Lombardi* radunato insieme quante truppe potè, uscì fuori per incontrare il nemico; ma conciossiachè ambidue gli eserciti fossero presi da un improvviso e vano timore in atto che stavano in punto di venire a battaglia, si diedero nel tempo stesso ad una precipitosa fuga; il che riguardandosi da ambidue i Re come un prodigio, conchiusero una tregua di due anni (*vv*); la quale non sì tosto fu spirata, che i *Gepidi*, chiamando in loro assistenza gli *Heruli*, fecero inaspettatamente invasione ne' territorj de' *Lombardi*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco; ma i *Lombardi* ricevendo un opportuno rinforzo da *Giustiniano*, si avventarono contro i *Gepidi*, e loro diedero una totale sconfitta. Ci vien detto, che *Giustiniano* avea promesso d' osservare una stretta neutralità in questa guerra; e che la sua promessa fu confermata dal giuramento di dodici Senatori. Ma pur non di meno, avvegnachè i *Gepidi* non avessero mantenuta con lui la loro parola, ei perciò non istimossi legato da obbligazione veruna, nè per conto della sua propria promessa, nè per conto de' giuramenti de' Senatori, i quali aveano giurato in suo nome (*y*). Questa disfatta fu seguita da una pace fra le due nazioni, la quale fu conchiusa per la mediazione di *Giustiniano*, il quale non volea, ch' una parte si avesse ad ingrandire a spese dell' altra. *Torisino* era in quello tempo Re de' *Gepidi*, e *Auduino* de' *Lombardi*; ma nè l' uno nè l' altro avev' alcun diritto alla corona, che portava. Il legittimo erede di *Elemundo* ultimo Re de' *Gepidi* era *Ustrigoto* unico figliuolo di quel Principe; ma conciossiachè *Elemundo* se ne morisse, mentre quegli era tuttavia di minor età, *Torisino* erasi fatto riconoscere in luogo suo. Nella stessa maniera *Auduino* Re de' *Lombardi* avea escluso dalla corona *Ildigesalo*, che n' era il legittimo erede; e quindi se la pose in capo. Appena fu conchiusa la sopra mentovata pace fra le due nazioni, che *Idigesalo* si ricovrò tra i *Gepidi*, ed *Ustrigoto* fra i *Lombardi*. Ambedue i Principi furono richiesti con grande impegno insieme, e con minaccie dalle loro respettive nazioni; ma conciossiachè niuna di esse si curasse di condiscendere alla richiesta dell' altra, ambidue cominciarono a prepararsi alla guerra. Tuttavia però i due Re, o piuttosto usurpatori, prima che fossero cominciate l' ostilità dall' una o dall' altra parte, convennero d' uccidere l' uno il rivale dell' altro: la qual cosa realmente fecero, stimando cosa meno disonorevole d' assassinare, che tradire quelli, i quali si erano posti sotto la loro protezione (*z*). Non molto dopo essendo morti i due Re, *Torisino* fu succeduto da *Cunimundo*, e *Auduino* da *Alboino*.

Vengono a rottura co' Lombardi.

Anno dopo di Cr. 550.

I Gepidi ricevono una gran disfatta da' Lombardi.

Anno dopo di Cr. 552.

Cuni-

(*u*) Procop. ibid. cap. 34. 39.
(*x*) Idem ibid. cap. 25.
(*z*) Idem ibid. cap. 27.
(*vv*) Idem ibid. lib. IV. cap. 18.
(*y*) Idem ibid.

Cunimundo appena ascese al Trono, ravvivando alcune pretensioni sopra i *Lombardi*, ch' essi ricusarono di adempiere, egli uscì in campagna alla testa d' una numerosissima armata, ed entrando nel Paese de' *Lombardi*, quivi commise inauditi guastamenti. Dall' altra parte *Alboino* posto in punto un' armata niente meno numerosa, si deliberò d' affidare il tutto all' esito d' una battaglia, la quale avvegnachè non fosse ricusata da *Cunimundo*, le due armate si azzuffarono con tanto calore ed impegno, che difficilmente può esprimersi. La vittoria continuò ad essere per molto tempo dubbiosa; ma finalmente i *Gepidi* furon posti in fuga, e perseguitati da' vittoriosi *Lombardi* con tanta strage, che appena fu lasciato in vita un solo d'una moltitudine tanto numerosa. *Alboino* uccise *Cunimundo* colla sua propria mano, e troncandogli la testa, fece del suo cranio una tazza chiamata da' *Lombardi*, al dire di *Paolo Diacono*, *Schala*, e da' *Latini*, *Patera*. Ei fece uso mai sempre in appresso di questa *Schala*, o tazza in tutti i pubblici banchetti. Dopo questa vittoria i *Lombardi* s' impadronirono di tutta la *Dacia*, obbligando i *Gepidi* o a sottomettersi loro, o a ritirarsi altrove. Quindi in poi essi non ebbero più Re della loro propria nazione, ma vissero in soggezione a' *Lombardi*, ch' erano padroni del lor Paese, o a' Principi delle nazioni vicine, specialmente degli *Unni* stabiliti nella *Pannonia* (*a*). Così riferisce *Paolo Diacono* nella sua Istoria de' *Lombardi*; al che soggiugne *Lazio*, che fra i presenti *Ungari*, i discendenti de' *Gepidi* sono facilmente distinti da quelli, che sono derivati dagli *Unni* (*b*). La rovina del Regno de' *Gepidi* viene collocata dal *Pagi* nell' anno 553. mentre *Giustiniano* era tuttavia in vita; ma da altri viene più dirittamente registrata nell' anno 572., essendo allora Imperatore *Giustino* successore di *Giustiniano*; imperocchè ci vien detto, che i Tesori del defunto Re furono trasportati a *Giustino* in *Costantinopoli* da *Trassaico* Vescovo *Ariano*, e da *Reptilane* nipote dell'ultimo Re (*c*). *Alboino* si prese in moglie *Rosimunda* figliuola di *Cunimundo*; la qual cosa fece sì, che i *Gepidi* portassero il giogo più pazientemente (*d*) (A).

I Gepidi sono sconfitti dalla stessa nazione con molta strage.

Fine del loro Regno.

Anno dopo di Cr. 572.

Fine dell' Istoria de' Gepidi.

L' Istoria

(A) *Teodeberto* uno de' Re de' *Franchi* rimprovera l' Imperatore *Giustiniano* per avere assunto il titolo di *Gepidico*, al qual ei non avea diritto alcuno; imperocchè quella nazione non fu giammai vinta o conquistata da lui. Alcuni Scrittori pensano, ch' il Re de' *Franchi* si sia in ciò abbagliato, dappoichè il soprannome di *Gepidico* non è da trovarsi in alcuno de' pressochè innumerabili monumente e monete di *Giustiniano*, che sono pervenuti a' giorni nostri. Altri sono d' opinione, che *Giustiniano* abbia preso il soprannome di *Gepidico*, non già perchè egli avesse conquistata una tal nazione, ma perchè i *Gepidi* con porsi, come già fecero, sotto la sua protezione, furono stimati suoi sudditi, ed in tal modo, essi dicono, ei venne ad acquistare diritto al soprannome di *Gepidico*. Egli è certo, ch' ei prese, e secondo l' opinione più probabile anche per questo riguardo, il titolo di *Francico*, prima ch' avesse da tale nazione riportato alcun vantaggio; ch' anzi ciò fece molti anni prima, che facesse guerra contro di loro.

(*a*) Paul. Diac. de gest. Longobard. lib. 1. cap. 27.
(*b*) Laz. de migrat. gent. lib. xi. pag. 185.
(*c*) Abb. Biclar. pag. 12. edit. Scalig.
(*d*) Paul. Diac. ibid.

L' Istoria degli Heruli.

Gli Heruli. Loro origine. Differenti loro Sedi.

GLI *Heruli*, da *Zosimo* chiamati *Eruli* (*e*), da *Sincello Airuli* (*f*), ma comunemente *Heruli*, eran' originalmente una nazione *Gotica*, secondo l' avviso di *Giornande*, e *Procopio*; il primo de' quali Autori ci dice, ch' essi abitarono prima nella *Scandinavia*, e ch' essendo quivi scacciati da' *Danesi*, andarono errando verso l' Oriente fino alla *Palude Meotide*, e stabilironsi in quelle vicinanze (*g*). *Procopio* parla di essi, come abitanti, negli antichi tempi, ne' Paesi giacenti di là dal *Danubio* (*h*); nel ch' ei s' accorda con *Giornande*. Quindi essi continuarono a vivere facendo frequenti irruzioni nell' Imperio fino al Regno dell' Imperatore *Anastasio*, il quale succedètte a *Zenone* nell' anno 491., allorchè un gran numero di loro fu tagliato a pezzi da' *Lombardi*, e 'l rimanente discacciato dalle loro antiche abitazioni. Alcuni di loro, dopo essere andati per molto tempo vagabondi da un Paese all' altro, fermaronsi in quello de' *Rugiani*, ch' è la presente *Pomerania*, ch' eglino trovarono disabitata, avvegnachè gli antichi proprietarj fossero andati co' *Goti* in *Italia*. Qualche tempo dopo essi trasferironsi di là nella *Dacia Settentrionale*, o sia *Dacia* di là dal *Danubio*, avendo avuto permissione da' *Gepidi*, ch' erano allora padroni di quel Paese, di stabilirsi fra loro. Ma conciossiachè fossero oppressi e maltrattati da' *Gepidi*, eglino ricorsero all' Imperatore *Anastasio*, il quale nell' anno 511. loro permise di varcare il *Danubio*, e situarsi nella *Tracia*, avendo promesso di servire con fedeltà nell' armate *Romane*, quantunque volte fossero richiesti (*i*). Un grandissimo numero di essi essendo stati discacciati fuor del loro Paese da' *Lombardi*, come abbiamo sopra narrato, sotto la condotta di molti Principi del sangue Reale, presero la strada verso l' Oriente, e passando senza veruna opposizione per mezzo di varie nazioni barbare, giunsero all' Oceano, e quivi imbarcandosi, fecero vela verso di *Thule*, ove fissarono il loro soggiorno (*k*). Per *Thule Procopio* intende senza dubbio alcuno la Penisola di *Scandinavia*, ch' ei dice, essere dieci volte più grande della *Brettagna*; ed aggiugne, ch' una gran parte di essa era destituta d' abitanti; ma in quella parte poi, ch' era abitata, vi soggiornavano tredici popolate nazioni, ciascuna delle quali veniva governata da' loro proprj Re, ed avea le proprie sue leggi (*l*).

Governo, maniere, costumi, e religione degli Heruli.

Gli *Heruli* aveano Re della loro propria nazione, ma i loro Re, dice *Procopio*, erano solamente tali di nome; imperocchè essi appen' aveano alcuna autorità, ed andavano pressochè del pari con ciascun uomo privato (*m*). Quindi alcuni pensano, ch' eglino fossero chiamati *Heruli* dall' antica parola *Gotica Herrn*, che significa *libero*. Ma altri, e tra questi *Ablavio*, come vien citato da *Giornande*, vogliono, che sieno stati chiamati *Heruli* dalla voce *Greca Hele*, che significa *terreni stagnanti e paludosi*, come appunto eran quelli nelle vicinanze della *Palude Meotide*, ov' eglino abitavano (*n*). Gli *Heruli* aveano alcune leggi particolari a loro medesimi, e differenti da quelle di tutte l' altre nazioni; conciossiachè fra essi allora quando gli uomini erano divenuti vecchi od infermi, non doveano più vivere, ma pregare i loro parenti a volerli uccidere: la qual cosa in fatti eglino poneano in esecuzione, con allogarli sopra una

(*e*) Zos. lib. 1. pag. 652.
(*f*) Sincel. pag. 382.
(*g*) Jorn. rer. Goth. cap. 3. pag. 613.
(*h*) Procop. de bell. Goth. lib. II.
(*i*) Idem ibid. cap. 14. pag. 42.
(*k*) Idem ibidem.
(*l*) Idem ibidem.
(*m*) Idem cap. 14.
(*n*) Jorn. ubi sup.

una catasta di legna, ov' erano posti a morte da uno, il quale non era affatto loro congiunto di sangue, ed i loro corpi ridotti in cenere, toccando al parente più stretto di appiccar fuoco alla pira. Allorchè moriva il marito, la moglie dovea strangolarsi su la tomba di lui sotto pena di essere stimata infame, e riguardata come una, la quale niun conto facea di suo conforte. Essi erano addetti ad ogni sorta di dissolutezze, punto non vergognandosi delle più schifose e disoneste sozzure. Essi adoravano gli stessi Dei, che l'altre nazioni *Gotiche*, e soleano in certe straordinarie occasioni pacificarli con sagrificj umani (*o*). In oltre erano un popolo molto guerriero, e soprattutto commendati dagli antichi, per conto della loro agilità, avvegnachè tutte l' altre nazioni fra essi scegliessero i loro soldati leggermente armati. Gli *Heruli* cominciarono ad invadere l' Imperio circa l'anno 526. quarto del Regno dell' Imperatore *Valeriano*, ma furono prestamente risospinti da *Gallieno* figliuolo di *Valeriano*, e suo Collega nell' Imperio (*p*).

Undici anni dopo, essendo gli *Heruli* passati dalla *Palude Meotide* al mare *Eusino* con cinquecento vascelli, sotto la condotta d'uno de' loro capi chiamato *Naulobat*, sbarcarono a *Bizanzio*, e *Chriopoli*, oggidl *Scutari*. Nella seconda di queste piazze essi furono incontrati e sconfitti da *Valeriano*, il quale rimase egli stesso ucciso nel conflitto. Or poichè gli *Heruli* alquanto avvilironsi per la perdita, ch' aveano sofferta, s' imbarcarono nuovamente e cominciarono a ritirarsi nell' imboccatura del mare *Eusino*; ma conciossiachè nel prossimo giorno il vento si mostrasse favorevole, fecero di bel nuovo ritorno innanzi a *Bizanzio*, ed avendo tragittato il *Bosforo*, sorpresero e saccheggiarono la Città di *Cizico* con gran parte dell' *Asia*, e l' Isole di *Lenno* e *Sciro* nell' *Arcipelago*. Quindi dirizzarono il corso verso la *Grecia*, e quivi sbarcando assediarono e bruciarono *Atene*, *Corinto*, *Sparta*, ed *Argo*, senza incontrare alcuna opposizione, fintantochè gli *Ateniesi* sotto la condotta di *Dessippo* l' Istorico, attendendoli negli stretti, ed impensatamente lanciandosi contro di loro, tagliarono a pezzi un gran numero di essi. Nulla però di meno nella loro ritirata commisero gran devastazioni, nella *Beozia*, *Acarnania*, *Epiro*, e *Tracia*. Fra questo mentre ritornando *Gallieno* dalla *Gallia*, affrettossi nell' *Illirico*, sperando di quivi incontrare gli *Heruli* nel loro ritorno a casa. In fatti ei gl'incontrò, e facendosi lor sopra inaspettatamente, diede ad essi una totale disfatta, li perseguitò con molta strage fino al *Nesso* nella *Mesia*, e quivi tagliò a pezzi tremila di loro, mentre tentavano di traghettare il detto fiume. *Naulobat* stesso fu fatto prigioniero, ma fu trattato con grande umanità da *Gallieno*, il quale per acquistarsi l' animo, e la benevolenza de' Barbari, onorollo col Consolato, o cogli ornamenti Consolari (*q*). Tuttavia però gli *Heruli* due anni dopo, cioè nel 269. si unirono a' *Goti*, e ad altre nazioni Settentrionali, contro l' Imperatore *Claudio*; ma furono disfatti da questo Principe con molta strage, come abbiamo altrove diffusamente rapportato (*r*).

Gli Heruli *commettono gran devastazioni nell'* Asia *e* Grecia.

Anno dopo di Cr. 267.

Gli Heruli sono sconfitti da Gallieno.

Nell' anno 287. quarto del Regno di *Diocleziano*, essendosi gli *Heruli* uniti a' *Chaiboni*, e *Cavioni*, entrarono nella *Gallia*, e posero a guasto le Provincie confinanti col *Reno*. Ma marciando contro di loro *Massimiano*, diede ad essi una totale sconfitta, e li perseguitò con tanta strage, ch' ove si voglia credere al suo Panegirista, d'una sì innumerabile moltitudine appena fu lasciato in vita un solo, il quale potesse recare al suo paese le nuove della loro sconfitta (*s*). Tutto quel che noi sappiamo de' *Chabioni*, e *Cavioni*, egli è, ch' il lor Paese giaceva in una gran distanza dalla *Gallia*, egualmente che quello degli

E quindi da Massimiano.

Anno dopo di Cr. 287.

(*o*) Procop. ibid.
(*p*) Zonar. vit. Gallien. pag. 253.
(*q*) Gallien. vit. pag. 181. ad. 183. Zos. lib. 1. pag. 651. Syncel. pag. 382.
(*r*) Univers. Hist. Vol. XV. pag. 357.
(*s*) Panegyr. 2. pag. 125.

degli *Heruli* (*t*). Nell' anno poi 366. terzo del Regno di *Valentiniano*, noi troviamo un corpo di *Heruli*, che serviva nell' armata *Romana* lungo il *Reno*; imperocchè *Ammiano Marcellino* (*u*), e *Zosimo* (*w*) ci dicono, che gli *Alemani*, tragittando quel fiume sul ghiaccio, disfecero i *Romani*, e presero le bandiere de' *Batavi*, ed *Heruli*. Circa l' anno 370. *Ermenrico*, che *Giornande* chiama *Ermanarico* Re degli *Ostrogoti*, dopo aver soggiogate le vicine nazioni, si lanciò contro degli *Heruli*, e li obbligò a sottomettersi, a pagargli un annuo tributo, ed a fornire la sua armata della loro gioventù, allorchè ne fossero richiesti (*x*). Essi furon poscia ridotti in servitù coll' altre nazioni Settentrionali da *Attila*, e servivano nella sua armata, allorchè egl' invase la *Gallia* nell' anno 451. Dopo la morte di *Attila* essi ricuperarono la loro antica libertà, ed entrando in alleanza co' *Romani*, servirono nelle loro armate sotto Comandanti della loro propria nazione, ma nominati dagl' Imperatori (*y*). Nell' anno poi 456. fecero uno sbarco nella costiera di *Galicia*; ma trovando gli abitanti su la difesa, nuovamente imbarcaronsi, ed approdando nella *Biscaja*, quivi commisero gran devastazioni (*z*). *Idazio*, il quale parla di questo sbarco, non ci dice donde sieno venuti questi *Heruli*, i quali, secondo lui, non erano più che quattrocento di numero. Allorchè *Odoacre* si rese padrone dell' *Italia* nell' anno 476., quegli *Heruli*, ch' in tal tempo servivano nell' armate *Romane*, ottennero da lui delle terre in *Italia*, conciossiachè la terza parte di questo Paese fosse da lui divisa fra i Barbari, ch' erano al servigio *Romano* sotto il nome di *Federati* o alleati, ed eransi a lui uniti contro di *Oreste*, e del suo figliuolo *Augustolo*, come abbiamo altrove riferito (*a*). Nel Regno dell' Imperatore *Anastasio*, che principiò nell' anno 491., essi fecero guerra ad alcune Barbare nazioni, dice *Procopio* (*b*), e le soggiogarono; ma avendo obbligato il loro Re *Rodulfo* a far guerra a' *Lombardi*, senz' averne il menomo provocamento, essi furono da loro sconfitti con molta strage, ed obbligati a vivere o in soggezione de' vincitori, oppure abbandonare il lor Paese. Avvegnachè la maggior parte di essi scegliesse il secondo partito, quindi è, ch' alcuni di loro stabilironsi nel Paese de' *Rugiani*, come si è da noi sopra accennato; altri fecero ritorno nella *Scandinavia*; ed altri finalmente con licenza dell' Imperatore *Anastasio* fissarono la loro dimora nella *Tracia* ed *Illirico* (*c*), ove non si erano lungamente trattenuti, quando cominciarono ad opprimere, e maltrattare in una maniera molto più barbara i *Romani*, fra i quali essi viveano. Per il che *Anastasio* ordinò alle truppe, ch' erano a quartiere nelle vicine Provincie, di marciare in assistenza degli oppressi *Romani*, i quali dando di piglio all' armi al loro arrivo si avventarono unitamente con esse contro degli *Heruli*, e ne tagliarono a pezzi la maggior parte. Quelli pertanto, che camparono dalla generale strage, ebbero ricorso alla clemenza dell' Imperatore, il quale, dopo aver eglino promesso di servire all' Imperio da fedeli sudditi, non solamente ordinò, che fosse loro risparmiata la vita, ma loro permise eziandio di continuare ne' Paesi, che avev' a' medesimi per l' addietro conceduti (*d*).

Gli Heruli sono soggiogati dagli Ostrogoti ed Unni.

Servono nelle armate Romane.

Sono disfatti con molta strage da' Lombardi.

Quindi nel Regno dell' Imperatore *Giustiniano*, il quale cominciò nell' anno 526. avendo gli *Heruli* assassinato il loro Re, e non rimanendo fra loro alcun altro

(*t*) Idem ibid. pag. 124.
(*u*) Amm. Marcel. lib. XXVII. pag. 334.
(*w*) Zos. lib. IV. pag. 740.
(*x*) Jor. rer. Goth. pag. 645. Procop. de bell. Goth. lib. I. sub init.
(*y*) Agath. lib. I. pag. 22.
(*z*) Idat. pag. 32.
(*a*) Univ. Hist. Vol. XVI. pag. 435. & seq.
(*b*) Procop. bell. Goth. lib. II. cap. 14.
(*c*) Idem ibid. pag. 420.
(*d*) Idem ibid. & Paul. Diac. Lang. cap. 20. pag. 759.

Assassinano il loro Re, e ne mandano a cercare un altro in Thule.

altro Principe del sangue Reale, spedirono Ambasciatori in *Thale*, e sia *Scandinavia* con ordine di condurre di là un Principe della stessa famiglia, ove questa non fosse parimente quivi estinta. Gli Ambasciatori, secondo le direzioni avute, n' elessero uno (avvegnachè ne fossero quivi molti della stirpe Reale); ma poichè lo scelto Principe se ne morisse per istrada, eglino ritornarono indietro, e n' elessero un altro chiamato *Todasio*, il quale immediatamente si partì verso la *Tracia* accompagnato dagli Ambasciatori, da suo fratello *Aordas*, e da una guardia di dugento soldati. Ma conciossiachè fra questo mentre gli *Heruli* avessero lungamente aspettato il ritorno de' loro Ambasciatori, ed insieme sospettato, che non fosse loro accaduta qualche disgrazia, ebbero alla fine ricorso a *Giustiniano*, chiedendogli, che volesse loro dare un Re: L' Imperatore prontamente condiscese alla loro richiesta, e destinò a regnare sopra di loro un certo *Suartuas*, il qual' era della stessa nazione, ma era vissuto molto tempo in *Costantinopoli*. Gli *Heruli* ricevettero il loro nuovo Re colle più gran dimostrazioni di gioja; ma conciossiachè, pochi giorni dopo il suo arrivo fossero giunte nuove, che gli Ambasciatori nel loro ritorno da *Thule*, erano già arrivati a' confini con un Principe del sangue Reale, eglino immantinente ribellaronsi da *Suartuas*, il quale fu perciò obbligato a salvarsi colla fuga, e ritornare a *Costantinopoli*. Per il che essendosi *Giustiniano* molto adirato per tal condotta, risolvette di costrignerli a riconoscere il Principe, ch' egli avea dato loro; ma poichè anche i *Gepidi* sposarono la causa del nuovo Re, l' Imperatore, le di cui truppe stavano allora impiegate contro gli *Ostrogoti* in *Italia*, non istimò espediente d' impegnarsi in nuova guerra. Ma come fu poscia terminata la guerra in *Italia*, egl' incontanente rivolse le sue armi contro degli *Heruli*, e de' *Gepidi* loro alleati, e discacciò ambedue queste nazioni fuor dell' Imperio (*e*). In appresso l' Imperatore si riconciliò cogli *Heruli*, i quali lo assisterono nell' altre sue guerre, supplendo le sue armate di numerosi corpi di truppe, uno de' quali servì con grande riputazione in *Italia*, e l' altro nella *Colchide* (*f*). Nel Regno di *Giustiniano* un gran numero di essi abbracciò la Religione Cristiana; ma il cambiamento di religione non operò ne' loro costumi miglioramento veruno, conciossiachè fossero di tutte le nazioni, al dire di *Procopio*, i più scellerati, i più traditori, avari, ed i più addetti all' ebrietà, e ad ogni sorta di sfrenatezze (*g*). Finalmente non molto dopo la morte di *Giustiniano* essi furono soggiogati da' *Lombardi*, e vissero in parte soggetti loro, ed in parte alle vicine nazioni.

Sono discacciati da Giustiniano *fuori dell' Imperio.*

(*e*) Procop. bell. Goth. lib. II. cap. 14. 15.
(*f*) Agath. lib. 2. cap. 22.
(*g*) Procop. bell. Vand. lib. II. cap. 4. pag. 144.

Fine dell' Istoria degli Heruli.

L' *Istoria*

L' *Istoria de'* Marcomani.

I *Marcomani* vengono da tutti gli antichi Scrittori annoverati fra le nazioni *Germaniche*. Essi originalmente abitavano presso le sorgenti del *Danubio*; ma quindi partironsi sotto la condotta del loro Re *Maroboduo*, e andarono nel paese, ch' era allora posseduto da' *Bojani*, ed è tuttavia chiamato dal nome loro *Boemia*, come dagli antichi veniv' appellato *Bojohemia* e *Bojobeimia*, cioè il Paese de' *Bojani*. I *Bojani* erano, secondo l' avviso di *Cesare*, una nazione *Gallica*; ma dalla *Gallia* fecero passaggio nella *Germania*, e stabilironsi nella presente *Boemia*, ove continuarono a vivere fintantochè ne furono discacciati da' *Marcomani* (*h*). La migrazione de' *Marcomani* dal lor originario Paese in quello de' *Bojani* vien mentovata da *Vellejo Patercolo* (*i*). *Tolommeo* in descrivere il Paese de' *Marcomani* fa ricordanza d' una Città quivi chiamata *Marobudum*, il qual nome ella prese senza dubbio alcuno da *Maroboduo* suo fondatore. I nostri moderni Geografi vogliono, che questa sia la presente Città di *Praga*. *Strabone* chiama la Città, ove *Maroboduo* solea risiedere *Boviasmum* (*k*); ma *Cluverio* pensa, che noi dobbiamo leggere *Bojæum*. I *Marcomani* accordavansi ne' costumi, nell' usanze, nella religione ec. coll' altre nazioni *Germaniche*; erano un popolo molto numeroso, e guerriero, e mai sempre pronto a preferire la morte alla schiavitù. Fra tutte le nazioni *Germaniche* eglino solamente faceano uso delle lettere *Runiche* ne' loro incantesimi, e stregoneccj; donde *Lazio*, e *Rabano Mauro* conchiudono, ch' essi originalmente sieno venuti dalla *Scandinavia* (*l*); ma in qualunque altro riguardo essi convenivano con le nazioni *Germaniche*, e come abbiamo sopra accenato, vengono dagli antichi Scrittori fra quelle annoverati.

I Marcomani. *Loro origine, paese, ec.*

Circa poi la loro Istoria, avendo *Tiberio* nel Regno di *Augusto* traghettato il *Reno* alla testa d' una numerosissima e poderosa armata, riportò gran vantaggj da loro, e da altre nazioni *Germaniche*; la qual cosa li obbligò a spedire Deputati ad *Augusto*, e chiedere la pace. L' Imperatore ricevette gli Ambasciatori de' *Marcomani* con segni particolari di distinzione, e ad essi concesse la loro richiesta; ma nel tempo stesso obbligò l' altre nazioni *Germaniche* a ritirarsi di là dall' *Elba*, ed i *Sicambri* insieme con quegli *Svevi*, che non erano soggetti a *Maroboduo*, ad abbandonare il loro nativo Paese, e popolare alcuni luoghi nella *Gallia*, ch' erano destituti d' abitanti (*m*). Nell' anno 17. quarto di *Tiberio* scoppiò una guerra fra i *Marcomani*, ed i *Cherusci*, che abitavano fra l' *Elba* e 'l *Weser*. I primi venivano comandati da *Maroboduo*, ed i secondi del celebre *Arminio*, il quale pochi anni prima avea tagliate a pezzi le legioni di *Varo*: ma tutto ciò che noi sappiamo di questa guerra, egli è, che i *Cherusci* riportarono considerabili vantaggj da' *Marcomani* (*n*). Due anni dopo avendo *Tiberio* per mezzo de' suoi emissarj sollevati i sudditi di *Maroboduo* contro di lui, ei fu deposto dal Trono, e costretto a passare gli ultimi diciott' anni di sua vita in *Ravenna*. *Maroboduo* fu succeduto da *Catualdo*, il quale fu parimente discacciato non molto dopo, ed obbligato a ricovrarsi nella *Gallia* (*o*). Nell' anno 86. l' Imperatore *Domiziano* provocato a sdegno contro i *Marcomani*, e *Quadi*, a cagion che non

I Marcomani ottengono una pace da Augusto.

Fanno guerra contro i Cherusci.

 l' avef-

(*h*) Cæsar. lib. VI. cap. 24.
(*i*) Vell. Paterc. lib. II. cap. 108.
(*k*) Strab. lib. VII. pag. 201.
(*l*) Goldast. Alam. antiq. Tom. II. part. I.
(*m*) Suet. lib. II. cap. 21. pag. 178. Tacit. annal. lib. II. cap. 21. pag. 47. Strab. lib. VII. pag. 29.
(*n*) Tacit. annal. cap. 42. pag. 53. & cap. 44. 46. pag. 54. 55.
(*o*) Idem ann. II. cap. 62. 63. pag. 61. 62.

l' avessero assistito nella guerra, ch' egli stav' allora facendo co' *Daci*, entrò nel lor Paese in una maniera ostile. Ambedue le nazioni con gran calore richiesero la pace, che *Domiziano* fu sì lungi d' accordare, ch' ordinò per contrario, che fossero posti a morte i loro Ambasciatori. Per il che i *Marcomani* corsero all' armi, ed avendo radunato insieme un considerabile corpo di truppe, attaccarono l' Imperatore, e posero in rotta il suo esercito (*p*). Tuttavia però l' Imperatore nel suo ritorno a *Roma* trionfò e di loro, e de' *Daci*, da' quali, dopo la sua disfatta da' *Marcomani*, egli aveasi comperata una pace con ampie somme, la quale era stata prima da lui ricusata sotto vantaggiosissime condizioni (*q*). Ma i trionfi di questo Imperatore furono riguardati come certi e indubitati contrassegni dell' esser lui stato sconfitto (*r*).

I Marcomani disfanno e pongono in fuga l' Imperatore Domiziano.

Nell' anno 93. *Domiziano* marciò in persona contro i *Sarmati*, i quali, secondo il pensamento d' alcuni, aveano tagliata a pezzi una legione *Romana*, e secondo altri, più legioni (*s*), e nel tempo stesso fece guerra a' *Marcomani* (*t*). Tutto quel che però sappiamo di questa guerra, egli è, che *Domiziano* pretese d' aver riportati gran vantaggj da ambedue le nazioni, e per un tal riguardo assunse il titolo d' *Imperatore* (*u*).

Anno dopo il Cr. 86.

Or poichè in altro luogo abbiam noi partitamente ragionato della memorabile guerra, che unitamente con diverse altre nazioni *Germaniche*, i *Marcomani* fecero all' Imperio (*vv*), quindi è, che solamente osservaremo, che in una delle battaglie, che furon date in questa guerra, i *Romani* furono sbaragliati colla perdita di ventimila persone; e che in un' altra occasione l' Imperatore *Aurelio* corse gran pericolo d' essere tagliato à pezzi con tutta la sua armata. Or quantunque fossero contro di loro impiegate tutte le forze dell' Imperio, pur nondimeno fecero resistenza per lo spazio di quindici anni, ed alla fine ottennero una pace sotto ragionevolissime condizioni, una delle quali fu, che per l' avvenire dovessero sempre badare a situarsi sei miglia discosto dal *Danubio*. Alcuni de' *Marcomani*, i quali si sottomisero all' Imperatore, furono traspiantati in *Italia*; ma conciossiachè questi avessero tentato d' impadronirsi di *Ravenna*, furon da lui rimandati al loro proprio Paese. Questa guerra durò dall' anno 165. fino all' anno 180. (*x*). Nell' anno poi 214. si accese una guerra fra loro ed i *Vandali*, per mezzo dell' Imperatore *Caracalla*, il quale solea vantarsi, ch' egli avea poste in discordia quelle due nazioni, che fino al suo tempo erano vissute in buona lega ed amicizia (*y*); ma quale poi fosse l' esito di questa guerra, in niun luogo da noi si legge. Nell' anno 256. l' Imperatore *Gallieno* entrò in alleanza con *Attilo* Re de' *Marcomani*; e dopo la schiavitù di *Valeriano* suo padre fatto prigioniero da' *Persiani*, gli cedette porzione della *Pannonia Superiore*, a riguardo della sua figliuola *Pipa* o *Pipara*, ch' ei pretendea di prendersi in moglie; ma conciossiachè ei fosse già unito in matrimonio con *Salonina* appellata nell' antiche inscrizioni *Cornelia Salonina Augusta* (*z*), *Pipa* viene chiamata dagli Scrittori di que' tempi sua concubina (*a*).

Fanno guerra all' Imperatore M. Aurelio.

Anno dopo di Cr. 165.

I *Marcomani* si unirono cogli *Alemani*, e *Jutongi* nella guerra, che queste nazioni fecero contro l' Imperatore *Aureliano* circa l' anno 270.; ma furono

alla

(*p*) Dio. lib. lxvii. pag. 764.
(*q*) Suet. in Domit. cap. 6. pag. 788. 789. Eusеb. Chron.
(*r*) Suet. ibidem.
(*s*) Stat. Silv. iii. ver. 398. Suet. in Domit. cap. 6. pag. 788.
(*t*) Stat. ibidem.
(*u*) Suet. ibid. pag. 789.
(*vv*) Univers. Hist. Vol. XV. pag. 182.
(*x*) Dio. lib. lxxi. pag. 807.
(*y*) Dio. Val. pag. 754. 757.
(*z*) Goltz. Birag. pag. 380.
(*a*) Gallien. vit. pag. 184. Valer. vit. pag. 174. Vict. epit. pag. 547.

alla fine presso che tutti tagliati a pezzi, e distrutti (*b*). Non meno *Idazio*, che *Vittore* (*c*) fanno parola d' una vittoria guadagnata da' *Marcomani* nell' anno 299. sedicesimo del Regno di *Diocleziano*. Circa poi l' anno 396. *Fritigilde* Regina de' *Marcomani* avendo abbracciata la Religione Cristiana, scrisse a *S. Ambrogio*, pregendolo a volerle mandare alcune instruzioni per regolare la condotta di sua vita. Il santo Prelato prontamente condiscese alla di lei richiesta, esortandola di vantaggio a persuadere suo marito a vivere in pace ed amicizia co' *Romani*: la qual cosa ella non solamente fece, ma indusse parimente il Re a soggettare se stesso e 'l suo Regno all' Imperio (*d*). E quindi è, che fra le molte nazioni barbare, le quali fecero invasione nella *Gallia* pochi anni dopo, cioè nel 406. e 407. non trovasi fatta menzione alcuna de' *Marcomani*. Sembra, ch' abbiano continuato a vivere fedeli a' *Romani* fino al tempo di *Attila*, allorchè essendo soggiogati da questo Principe, furon costretti a servire nella sua armata contro i loro vecchi amici ed alleati; imperocchè eglino sono mentovati fra le molte differenti nazioni, ond' era composta la sua armata, allorchè nell' anno 451. egl' invase la *Gallia* (*e*). Dopo la morte di *Attila*, essi scossero il giogo, ed avendo ricuperata la loro antica libertà, si sottomisero a *Marciano*, od a *Lione* suo successore (*f*), e servirono all' Imperio fino all' ultimo con impareggiabile fedeltà. Da essi, e senza dubbio da diverse altre nazioni, che fra loro stabilironsi, sono discesi gli odierni abitanti di *Boemia*.

Il Re de' Marcomani soggetta se medesimo ed il Regno all' Imperio.

Anno dopo di Cr. 396.

(*b*) Univ. Hist. Vol. XV. pag. 359.
(*c*) Aur. Vict. pag. 525.
(*d*) Ambros. vit. cap. 36. pag. 10.
(*e*) Jorn. rer. Goth. cap. 38. pag. 666. 667.
(*f*) Idem ibid. cap. 50. pag. 688.

Fine della Storia de' Marcomani.

L' Isto-

I Quadi. Lor Paese.

VIcino a' *Marcomani* abitavano i *Quadi* nazione *Germanica* sovente mentovata dagli antichi, e specialmente da *Eutropio* e *Capitolino*. Il lor Paese vien presentemente conosciuto sotto il nome di *Moravia*; avvegnachè si distendesse dalle montagne di *Boemia* fino al fiume *Marus*, oggidì il *March*, e conseguentemente comprendesse quella Provincia. *Tolommeo* fa menzione delle seguenti Città nel Paese de' *Quadi*, cioè di *Eburodunum*, oppure come leggono altri, *Robodunum*, *Eburum*, *Medoslanium*, e *Celemantia*, dette presentemente, secondo *Cluverio*, *Brin*, *Olmutz*, *Znaim*, e *Kalminz*. I *Quadi* erano un popolo guerriero, aveano Re della loro propria nazione, e si accordavano ne' loro costumi, maniere, e religione, coll' altre nazioni *Germaniche*. I *Quadi* s' unirono senza dubbio insieme co' loro compatriotti contro di *Lollio*, *Germanica*, *Cajo*, e *Galba*, i quali tentarono di ridurre in servitù la *Germania*, e soggettare al loro Dominio le varie nazioni abitanti in quell' estenso Paese. L' Imperatore *Domiziano*, mentre trovavasi occupato in una guerra co' *Daci*, rivolse inaspettatamente le sue armi contro di loro; ma prima che i *Quadi* potessero radunare insieme le loro truppe, l' Imperatore fu disfatto e posto in fuga da' *Marcomani*, come abbiamo sopra riferito. Sembra, ch' eglino siensi sottomessi all' Imperatore *Tito Antonino*; imperocchè ricevettero, e riconobbero un Re chiamato da quel Principe, come apparisce da alcune monete di *Antonino*, le quali supponesi, che sieno state coniate circa l' anno 139. (*g*). Quindi unironsi a' *Marcomani* nella memorabile guerra, che questa nazione fece all' Imperio nel Regno di *Marco Aurelio*, come abbiamo sopra accennato, ed ampiamente riferito nella nostra Istoria *Romana* (*h*). Or veggendosi i *Quadi* per cagione d' una tal guerra, la quale avea durato quindic' anni, ridotti a grandi strettezze, mandarono finalmente Ambasciatori a chiedere la pace, e con loro tutti i disertori *Romani*, e tredicimila prigionieri, ch' essi avean fatti, durante la guerra. In questa maniera essi ottennero una pace sotto condizione, che per l' avvenire non dovessero più trafficare ne' Dominj *Romani*, nè stabilirsi in luoghi meno di sei miglia discosto dal *Danubio*. Ma avvegnachè loro non gradissero tali condizioni, essi rinnovarono la guerra unitamente co' *Marcomani*; ed avendo discacciato un certo *Furzio*, che l' Imperatore avea destinato a regnare sopra di loro, trascelsero in luogo suo un certo *Ariogese*; della qual cosa *Marco Aurelio* si risentì a tal segno, che sebbene i *Quadi* promettessero di porre in libertà cinquantamila prigionieri *Romani*, purchè ei confermasse ad *Ariogese* il titolo di Re, l' Imperatore non volle porgere orecchio alla loro proposizione; ma per contrario proscrisse il nuovo Principe, e pose un prezzo alla sua testa. Per il che i *Quadi*, avvegnachè si fossero loro uniti i *Marcomani*, e diverse altre nazioni, attaccarono i *Romani*; ma dopo una lunga e sanguinosa disputa furono posti a rotta, e totalmente sconfitti. *Ariogese* stesso fu fatto prigioniere; ma l' Imperatore generosamente gli risparmiò la vita, e contentossi di confinarlo nella Città di *Alessandria* Metropoli dell' *Egitto*.

Guerre de' Quadi coll' Impero.

I Quadi si uniscono a' Marcomani contro M. Aurelio.

Dopo questa vittoria l' altre nazioni si sottomisero, ed ottennero la pace; ma sembra, che i *Quadi* abbiano continuato in arme fino al Regno di *Commodo*, il quale concesse ad essi una pace sotto le seguenti condizioni: I. Che si dovessero tenere distanti par cinque miglia dal *Danubio*: II. Che dovessero deporre le loro armi, e supplire i *Romani* d' un certo numero di truppe, quantunque volte fossero richiesti: III. Che non si dovessero radunare più ch' una volta

Ottengono una pace da Commodo.

(*g*) Birag. pag. 194. Spanh. lib. ix. pag. 831. 832.
(*h*) Univ. Hist. Vol. XV. pag. 182. ad 202.

volta al mese in un luogo solamente, e nella presenza d'un Centurione *Romano*; e finalmente, che non dovessero far guerra alle vicine nazioni, senza il consenso del popolo *Romano* (*i*). Questa pace fu conchiusa nell' anno 180. primo del Regno dell' Imperatore *Commodo*. Nell' anno poi 214. i *Quadi* aveano per loro Re un certo *Gaiobomaro*, il quale fu ucciso per ordine di *Caracalla*, comechè però non ci venga detto per quale incentivo o provocamento: e l' Imperatore solea millantarsi di tal omicidio, come d' un' azione gloriosa (*k*). Nell' anno 257. quarto del Regno dell' Imperatore *Valeriano*, i *Quadi* essendosi uniti a' *Sarmati* fecero irruzione nell' *Illirico*, e devastarono porzione di questa Provincia; ma furono sconfitti da *Probo*, che fu poscia Imperatore, ma in quel tempo solamente Tribuno d' una legione. In quest' occasione *Probo* liberò dalle mani de' *Quadi Valerio Flacco* giovane disceso da un' illustre famiglia, e stretto parente dell' Imperatore *Valeriano*, il quale pubblicamente commendò *Probo* per un' azione tanto gloriosa, e gli diede in dono una corona civica, la quale ne' tempi della Repubblica veniva donata a quelli, i quali aveano salvata la vita d' un cittadino (*l*). Nell' anno 260. settimo dell' Imperatore *Gallieno* essi fecero un' improvvisa irruzione nella *Pannonia*; ma furon obbligati da *Regilliano*, che quivi comandava, a lasciare il loro bottino, e ritornarsene a casa. Dicesi, che questo Comandante abbia riportate da loro alcune vittorie in un sol giorno (*m*). Alcuni anni dopo, cioè verso l' anno 283. essendo morto *Probo*, il quale avea tenuti i Barbari in timore, i *Quadi* unitamente co' *Sarmati* fecero scorrerie nell' *Illirico*, e nella *Tracia*, e dopo aver saccheggiate queste Provincie, s' incamminarono verso l' *Italia*; ma avvegnachè *Caro*, il qual era succeduto a *Probo*, li avesse incontrati ne' confini dell' *Illirico*, loro diede una totale sconfitta, uccise sedicimila di loro sul campo, e ne fece prigionieri ventimila (*n*). Nell' anno 355. diciannovesimo dell' Imperatore *Costanzo*, i *Quadi* fecero invasione nella *Pannonia*, e *Mesia*, ed avendo saccheggiate ambedue le Provincie, senza incontrare la menoma opposizione, fecero ritorno a casa senza veruna molestia, seco loro trasportando un immenso bottino (*o*). Di tal irruzione non trovasi fatta ricordanza alcuna da *Ammiano*.

Sono disfatti da Probo.

E poscia da Caro con molta strage.

Anno dopo di Cr. 283.

Due anni dopo essi fecero nuovamente ritorno, e posero a sacco *Valeria*, mentre gli *Svevi* commetteano terribili devastazioni nella *Rezia*, ed i *Sarmati* faceano scorrerie nella *Pannonia Inferiore*, e *Mesia Superiore*. Per il che lasciando *Costanzo* la Città di *Milano*, ov' egli allora trovavasi, si avanzò a' confini de' *Quadi*, e quivi si abboccò con i loro Capi, i quali nella miglior guisa che poterono, studiaronsi di scusare i passati guastamenti, e promisero di vivere per l' avvenire in pace, ed amicizia coll' Imperio (*p*). Nulla ostante le promesse da loro fatte, l' anno seguente 358. unitamente co' *Sarmati* depredarono gran parte della *Pannonia*, e *Mesia*; se non che all' avvicinarsi di *Costanzo*, il quale marciò contro di loro in persona, essi rivalicarono il *Danubio*, e fecero ritorno a casa. Ma l' Imperatore risolvette di punirli per la loro perfidia; sicchè avendo passato il *Danubio* sopra un ponte di barche, cominciò a porre a sacco il lor Paese. I *Quadi* intanto non veggendosi in istato di potere far fronte alle numerose forze, che seco lui avea condotte *Costanzo*, spedirono Deputati a chiedere la pace, che l' Imperatore ad essi accordò sotto condizione, che gli dessero degli ostaggj, e ponessero in libertà tutti

(*i*) Dio. lib. lxxii. pag. 806. 817.
(*k*) Dio. Val. pag. 754. 757.
(*l*) Prob. vit. pag. 234. 235.
(*m*) Trig. tyran. vit. pag. 188.
(*n*) Carin. vit. pag. 250. Zonar. pag. 242.
(*o*) Zos. pag. 702.
(*p*) Ammian. pag. 72. Jul. ad Ath. pag. 513.

Gabinio loro Re è ucciso da' Romani.

tutti i prigionieri, ch' avean fatti (*q*). Nell' anno 374., essendo proditoriamente ucciso *Gabinio* loro Re da *Marcelliano* Duca di *Valeria*, giusta la maniera ch' abbiamo riferita nell' Istoria *Romana* (*r*), eglino passarono il *Danubio* molto infuriati, e lanciandosi contro i mietitori, essendo allora il tempo della raccolta, tagliarono a pezzi un gran numero di loro, diedero il guasto al Paese fino ad una gran distanza, e fecero un grandissimo numero di prigionieri. *Equizio* Generale delle truppe nell' *Illirico*, non veggendosi in istato di poter far argine ad un tale furioso torrente, si ritirò in *Valeria*; ma conciossiachè i *Quadi* lo riguardassero come autore principale dell' uccisione del loro Re, lo seguiron colà, commettendo terribili depredazioni ne' Paesi, per i quali passavano. Per istrada eglino abbatteronsi con due legioni, cioè colla *Pannonia*, e *Mesia*, le quali erano state mandate per opporsi loro; ma conciossiachè le legioni fossero venute tra loro ad una intempestiva contesa per riguardo di precedenza, i Barbari prevalendosi di quell' opportuno vantaggio della loro discordanza, le tagliarono ambedue a pezzi. In questa maniera tutto il Paese aperto fu abbandonato in loro potere, rimanendo i *Romani* solamente padroni delle piazze fortificate (*s*). Quindi essendo i *Sarmati*, che si erano uniti a' *Quadi* in quest' irruzione, entrati nella *Mesia Superiore*, furon quivi disfatti con molta strage da *Teodosio* poscia Imperatore, ma in quel tempo molto giovane, e Duca solamente della *Mesia*. Contro i *Quadi* marciò in persona *Valentiniano I.* allora Imperatore, ed essendo giunto a *Carnuto* nell' *Illirico*, che moltissimi Geografi stimano, che sia la presente *Hainburg* lungo il *Danubio* nell' *Austria* circa trenta miglia all' Oriente di *Vienna*, quivi continuò per tre mesi, facendo grandi apparecchj per la sua meditata spedizione nel Paese de' *Quadi*. Finalmente uscì in campagna, ed avendo passato il *Danubio* in *Acinco*, oggidì *Gran*, oppure come altri vogliono, *Buda* nell' *Ungheria Inferiore*, entrò nel Paese nemico, e poselo a guasto, distruggendo il tutto a ferro, e fuoco. Avendo in tal guisa passata la State, e gran parte dell' Autunno ancora, egli stabilì i suoi quartieri d'Inverno in *Bregezio*, ch' alcuni pensano, che sia un villaggio presso il *Danubio*, presentemente chiamato *Bregnitz*, ed altri l'odierna Città di *Komare* nell' Isola di *Schut*. Quivi ei diede udienza agli Ambasciatori de' *Quadi* venuti a chiedere la pace; ma mentre egli stava loro ragionando con gran calore, e minacciando d'estirpare tutta la loro nazione, cadde tutto all' improvviso a terra, come se gli fosse venuta meno la voce, e mancata la vita in uno stesso tempo. Quindi essendo immediatamente trasportato nella sua camera, fu quivi assalito da moti convulsivi, e da violenti contorcimenti in tutte le membra, tra le quali spasimanti agonie ei prestamente spirò (*t*). *Socrate* scrive, ch' essendosi egli offeso per la vile, ed abbietta comparsa degli Ambasciatori de' *Quadi*, loro dimandò, se il loro Paese non produceva uomini di miglior qualità da comparire innanzi a lui? Al che eglino risposero, che i primi uomini della nazione si trovavano già alla sua presenza: per la qual cosa ei si accese di sdegno, rimproverando tutta la loro nazione d'arroganza, per avere osato d' insultare la maestà del popolo *Romano*. Ei spiegossi con tanto calore e violenza, che rompendoglisi le vene, rimase instantemente soffogato nel suo proprio sangue (*u*). Dopo la sua morte gli uffiziali dell' armata proclamarono Imperatore *Valentiniano* suo secondo figliuolo, benchè allora fosse in età che di soli quattr' anni in circa. Nel tempo stesso conchiusero una tregua co' *Quadi*, e richiamarono le truppe, che sotto la condotta di *Merobaude*, e 'l Conte *Sebastiano* stavano devastando il lor Paese.

I Quadi tagliano a pezzi due legioni Romane, e commettono molte depredazioni nell' Imperio.

Anno dopo di Cr. 374.

Nell'

(*q*) Ammian. lib. XVII. pag. 105.
(*r*) Univers. Hist. Vol. XVI. pag. 206.
(*s*) Ammian. lib. XXIX. pag. 408. 409. Zos. lib. IV. pag. 745.
(*t*) Ammian lib. XXX. pag. 68.
(*u*) Socrat. pag. 284.

Nell' anno poi 379. fecero nuovamente incursione nell' *Illirico*; ma furon quindi scacciati con qualche perdita dall' Imperatore *Graziano*. Nell' anno 407. i *Quadi* entrarono nella *Gallia* cogli altri Barbari, e scorsero quelle Provincie, commettendo per ogni dove terribili devastamenti, de' quali abbiamo altrove ampiamente parlato (*vv*). Da questo tempo in poi non trovasi fatta più altra menzione nell' Istoria de' *Quadi*; donde *Lazio* conchiude, ch' eglino o sieno stati soggiogati, o intieramente estirpati da' *Goti*, i quali eransi stabiliti nella *Pannonia* ed *Illirico*.

I Quadi *entrano nella* Gallia:

Anno dopo di Cr. 407.

(*vv*) Univerf. Hist. Vol. XVI. pag. 246.

Fine dell' Istoria de' Quadi.

I Sarmati. Lor Paese.

I *Sarmati* erano una numerosa e guerriera nazione divisa in molte Tribù, ciascuna delle quali avea il suo proprio Re, ed erano padroni d'un ampio Paese. La *Sarmazia Europea*, o *Sarmazia* in *Europa*, della quale solamente abbiamo disegno di quivi parlare, si distende dal *Vistula*, oggidì il *Weissel*, che divideala dalla *Germania*, fino al mare *Eusino*, al *Bosforo Cimmerio*, alla *Palude Meotide*, ed al *Tanai*, che la dividea dall' *Asia*, e dalla *Sarmazia Asiatica*. In questo sì vasto tratto di Paese comprendente l' odierna *Polonia*, *Russia*, e gran parte di *Tartaria*, abitavano le seguenti nazioni, cioè i *Burgiones*, *Cariones*, *Sudeni*, *Geloni Hamaxobii*, *Agathyrsi*, *Borusæ*, *Melanchænæ*, *Alauni*, od *Alani*, *Jazyges*, *Roxolani*, *Bastarnæ*, *Carpi*, o *Carpates*, *Sidones*, *Borani*, e *Venedi* da *Giornande* chiamati *Winidæ*, e *Vinidi*. Le cinque nazioni in ultimo luogo nominate, credesi, che sien' originalmente venute dalla *Germania*, specialmente i *Bastarni*; imperocchè anche a tempo di *Tacito*, il quale si vede molto imbarazzato, se li debba collocare fra le nazioni *Germaniche*, o *Sarmatiche*, eglino si accordavano colle prime, e nella maniera di vestire, e nel linguaggio (*x*). I *Geloni* erano, secondo *Erodoto* (*y*), di derivazione *Greca*; ma aveano anche a suo tempo adottati in gran parte i costumi, e l' usanze de' *Budini*, fra i quali eransi stabiliti, e specialmente il costume di dipingere i loro corpi, come leggiamo in *Virgilio* (*z*), e *Claudiano* (*a*). I *Budini* abitavano presso il monte *Budino* da cui sorge il *Boristene* chiamato da' Scrittori più moderni il *Danapris*, e quindi *Dnieper*, o *Nieper*. L' altre nazioni poi, ch' abbiamo sopra mentovate, erano tutte *Gotiche*; e dell' origine delle nazioni *Gotiche* abbiamo molto ragionato nell' Istoria de' *Goti*. Or queste varie nazioni venivano da' *Romani* confuse sotto il nome comune di *Sarmati*; da' *Greci* sotto quello di *Sauromati*, ed alcune volte venivano, e da' primi, e da' secondi conosciute sotto le denominazioni di *Scythæ* o *Sciti*, e *Geti*. Ciascuno di loro avea per quel che sembra il suo proprio Re; imperocchè trovasi fatta rimembranza nell' Istoria de' Re de' *Rossolani*, de' *Bastarni*, degl' *Jazigi*, ec. *Ammiano Marcellino* parlando de' *Sarmati* in generale ci dice, ch' essi erano un popolo selvaggio, ed infame per le loro laidezze (*b*). Sì *Ammiano* (*c*), che *Erodoto* (*d*) ci dicono, che i *Melanchleni* si cibavano di carne umana, e perciò vengono da loro chiamati, egualmente che da *Mela* e *Plinio*, *Anthropophagi*, e *Androphagi*.

I Sarmati consisteano di varie differenti nazioni.

Lor origine.

I *Sarmati* cominciarono prima a minacciare l' Imperio nel Regno di *Nerone*, circa l' anno dell' Era Cristiana 63. cioè diciassette anni in circa dopo che la *Tracia* era stata da *Claudio* ridotta alla forma di Provincia *Romana*; imperocchè fino alla sua riduzione ella era stata governata da' suoi propri Principi, e serviva come di frontiera in quella parte fra i *Sarmati* ed i *Romani*. Pochi anni dopo, che questi secondi ne divennero padroni, i *Sarmati* cominciarono a comparire in gran numero ne' confini, come se intendessero di farsi padroni di quella Provincia, ch' era allora difesa da un picciol numero di truppe sotto il comando di *Plauzio Silvano Eliano*, il quale avea mandate le rimanenti in assistenza di *Corbolone*, ch' allora stava facendo guerra nell' *Armenia*. Ma conciossiachè il Generale *Romano* s' avesse guadagnati al suo partito i *Bastarni*, e *Ros-*

(*x*) Tacit. de mor. German. cap. 46.
(*y*) Herodot. lib. IV. cap. 108.
(*z*) Virg. georg. XI. ver. 115.
(*a*) Claud. lib. I. in Rufin. ver. 315.
(*b*) Amman. Marcel. lib. XXXI. pag. 443.
(*c*) Idem ibidem.
(*d*) Herodot. lib. IV. cap. 102. 106.

Roſſolani, tutti gli altri immediatamente ſi diſperſero (*e*). Tuttavia però ſei anni dopo, cioè nel 69. quando era Imperatore *Otone*, i *Roſſolani*, ch' abitavano nella parte Occidentale della *Palude Meotide*, entrando nella *Meſia* quivi disfecero due coorti *Romane*, ed avendo ſaccheggiata quella parte della Provincia, che confinava col *Danubio*, ripaſſarono il fiume, e ſen ritornarono a caſa ſenza niuna moleſtia. Eglino intanto animati per queſti ſucceſſi, di bel nuovo comparvero nello ſteſſo anno con novemila cavalli; ma conciofſiachè contro di loro ſi avventaſſe *Marco Aponio Saturnino* Governatore della *Meſia*, con una ſola legione, ed alcuni auſiliarj, li tagliò a pezzi preſſochè tutti (*f*). L' anno ſteſſo eſſendo proclamato Imperatore *Veſpaſiano* dalle legioni, ch' erano a quartiere nell' Oriente, gl' *Jazigiani*, nazione *Sarmatica* abitante vicino i *Roſſolani*, ſi dichiararono a favore del nuovo Imperatore contro di *Vitellio*. Ma *Veſpaſiano* rendendo loro grazie per le truppe, che gli aveano offerte, ſeco lui ſolamente ſi preſe i loro capi, non già con diſegno d' impiegarli, ma benſì, affine d' impedire, che non faceſſero ſcorrerie ne' territorj *Romani* durante la guerra (*g*). *Tacito* chiama gl' *Jazingiani* alleati de' *Romani*; ma nello ſteſſo primo anno del Regno di *Veſpaſiano*, cui eglino ſi eran' offerti d' unirſi alcuni meſi prima, fecero irruzione nella *Meſia*, ed avendo uccifo *Fontejo Agrippa* Governatore di quella Provincia, il quale tentò d' opporſi loro, poſero dappertutto a guaſto il Paeſe. Per la qual coſa *Rubrio Gallo* marciando contro di loro con molta ſpeditezza, ſecondo gli ordini, ch' avea ricevuti dall' Imperatore, tagliò a pezzi un gran numero di loro in diverſi conflitti, obbligò il rimanente a rivarcare il *Danubio*, e con gran cura fortificò le ſponde di quel fiume, per mettere a coperto la Provincia dalle loro incurſioni (*h*).

I Roſſolani *ſconfiggono due coorti* Romane, e *devaſtano la* Meſia.

Anno dopo di Cr. 69.

Nell' anno poi 85. quarto del Regno di *Domiziano*, eſſendoſi gl' *Jazigiani* uniti agli *Svevi*, ſi armarono con diſegno, dice *Dione* (*i*), di valicare il *Danubio*, e ſottoporre a ſacco i Dominj *Romani*; ma ſe poi aveſſero eglino poſto in eſecuzione il loro diſegno, il lodato Scrittore non ha ſtimato conveniente di dircelo. *Tacito*, a dir vero ſcrive in un luogo, che i *Sarmati* e *Svevi* s' armarono contro l' Imperio (*k*); ed altrove ſoggiugne, che in queſto medeſimo anno poco dopo il ritorno di *Agricola* a *Roma*, l' armate *Romane* furono disfatte nella *Pannonia* (*l*), ſecondo ogni veriſimilitudine, dagl' *Jazigiani*, e *Svevi*. Nell' anno 93. decimoterzo del Regno di *Domiziano*, avendo i *Sarmati* tagliata a pezzi una legione *Romana* inſieme col loro Tribuno, l' Imperatore, ch' allora trovavaſi nella *Dacia*, marciò in perſona contro di loro (*m*); ma quali furono i ſucceſſi d' una tale ſua ſpedizione, in niun luogo ne troviamo fatta la menoma rimembranza. *Domiziano*, per dir vero, preſe il titolo d' *Imperatore*, come ſe aveſſe riportati dal nemico alcuni gran vantaggi; ma il detto Principe molte volte preteſe la vittoria, benchè foſſe ſtato diſcacciato dal campo, e vergognoſamente poſto in fuga, come abbiamo ſopraccennato. I *Sarmati* vengono da *Dione* annoverati fra le nazioni, che ſi ſottomiſero ad *Adriano* (*n*), mentre egli era nell' *Armenia* nell' anno 107., ma il lodato Scrittore parla ſenza dubbio de' *Sarmati Aſiatici*. Quanto poi a' *Sarmati* in *Europa*, eglino fecero invaſione nell' *Illirico* con gran furore nell' anno 119. ſecondo del Regno di *Adriano*; la qual coſa obbligò il lodato Principe ad abbandonare *Roma*, e marciare in perſona contro di loro. Nel ſuo

Uccidono il Governatore della detta Provincia, ma finalmente la maſſima parte di loro è tagliata a pezzi.

Ee 2 arrivo

(*e*) Tacit. Annal. xv. cap. 25. pag. 248. & 459.
(*f*) Idem hiſt. lib. I. cap. 79. & lib. II. cap. 85.
(*g*) Idem ibid. lib. III. cap. 7. pag. 63.
(*h*) Idem lib. IV. cap. 54. pag. 102. Joſeph. bell. VII. cap. 22. pag. 976.
(*i*) Dio. lib. lxxvi. pag. 761.
(*k*) Tacit. lib. I. cap. 2. pag. 4.
(*l*) Vit. Agr. cap. 41. pag. 151.
(*m*) Suet. in Domit. cap. 6. pag. 788.
(*n*) Dio. lib. lxviii. pag. 779.

arrivo nella *Mesia*, essi ripassarono il *Danubio* con gran precipizio, e si accamparono nella sponda opposta; ma conciossiachè la cavalleria *Romana*, armata com' era, imprendesse a nuotare a traverso il fiume, con intenzione di attaccarli, i *Sarmati* furono da tale spavento sorpresi, che immediatamente si sottomisero (*o*). La cavalleria, alla di cui intrepidezza ed audacia fu dovuta la sommissione del nemico, erano i *Batavi* nel servigio *Romano*, come apparisce dall' epitaffio d' uno di loro chiamato *Sorano* (*p*). *Suida* scrive, che *Adriano* stesso passò il *Danubio* a cavallo (*q*); ma sembra, ch' abbia mal' inteso il passo in *Dione*. I Principi de' *Sarmati* vennero in appresso a contesa fra loro, e scelsero *Adriano* per loro arbitro, il quale compose le loro differenze con generale soddisfazione delle parti contendenti. In quest' occasione il Re de' *Rossolani* lagnandosi coll' Imperatore, che la sua pensione era stata diminuita, *Adriano* ordinò, che la somma, che per l' addietro era stata a lui conceduta, gli si pagasse senza la menoma diduzione (*r*). Nell' anno 135. gl' *Jazigiani* spedirono Ambasciatori a *Roma*, per rinnovare la loro alleanza con *Adriano*, il quale li ricevette in una maniera molto obbligante, l' introdusse in Senato, ed avendo a' medesimi conceduta la loro richiesta, li rimandò carichi di ricchi donativi (*s*).

I Sarmati si sottomettono ad Adriano.

Anno dopo di Cr. 119.

Tutte le nazioni abitanti nella *Sarmazia* cospirarono co' *Marcomani* contro di *Marco Aurelio*; ma finalmente la maggior parte di loro fu tagliata a pezzi. Dagl' *Jazigiani* in particolare l' Imperatore guadagnò due compiute vittorie, una prima che giugnessero al *Danubio*, mentre se ne ritornavano a casa, e l' altra minutamente descritta da *Dione* (*t*), mentre stavano traghettando quel fiume sul ghiaccio. Ma nulla ostante le gran perdite, ch' eglino soffrirono in questa guerra, pur nondimeno furon sì lungi dal chiedere la pace, che deposero e cacciarono in prigione il loro Re chiamato *Bandaspe*, non per altra cagione, se non perchè avea spediti Ambasciatori con proposizioni di conchiudere una pace coll' Imperio. Nulla però di meno essendo finalmente abbandonati da' *Marcomani*, e dagli altri loro alleati, e ridotti a grandi strettezze, il loro nuovo Re chiamato *Zantico*, si portò in persona accompagnato da tutti i capi della nazione, a prostrarsi a' piedi dell' Imperatore, e chiedere la pace, la quale fu loro conceduta sotto le seguenti condizioni, cioè; che ne' loro stabilimenti si dovessero fermare dieci miglia discosto dal *Danubio*; che dovessero porre in libertà tutti i prigionieri, ch' aveano fatti, e supplire l' armata Imperiale con un corpo d' ottomila cavalli. Eglino prontamente adempirono tali condizioni; e ci vien detto, che i prigionieri, ch' essi congedarono in quest' occasione, furono al numero di centomila, quantunque avessero venduti ad altre nazioni molti di quelli, ch' aveano presi, durante la guerra. Gli ottomila cavalli *Jazigiani* furono mandati dall' Imperatore nella *Brettagna*; ed all' altre nazioni *Sarmatiche* furono assegnate delle terre nella *Pannonia*, *Mesia*, *Germania*, e fin anche in *Italia* (*u*). Sembra, che gl' *Jazigiani* vivessero qualche tempo in pace ed amicizia co' *Romani*; imperocchè nell' anno 180. uno degli articoli della pace conchiusa fra l' Imperatore *Commodo* e gli *Alemani* fu, che non dovessero far guerra agl' *Jazigiani*, *Buriani*, o *Vandali* (*vv*). In oltre non trovasi fatta menzione dagl' Istorici nè di loro, nè d' altre nazioni *Sarmatiche* fino all' anno 215. quando dicesi, che l' Imperatore *Caracalla* abbia riportati alcuni vantaggj da' *Sarmati*, e ch' abbia per un tal riguardo assunto il

Si uniscono a' Marcomani contro M. Aurelio.

Anno dopo di Cr. 165.

Ottengono una pace.

(*o*) Idem lib. lxix. pag. 792.
(*p*) Ger. nov. pag. 12.
(*q*) Suid. pag. 87.
(*r*) Adrian. vit. pag. 4.
(*s*) Dio. pag. 794.
(*t*) Idem lib. lxxi. pag. 804. 805.
(*u*) Idem ibid. pag. 808. 809.
(*vv*) Idem lib. lxxii. pag. 817.

il soprannome di *Sarmatico* (*x*) . Nell' anno 228. i *Carpi* popolo della *Sarmazia* abitante vicino le montagne *Carpazie* , che separano l' *Ungheria* e la *Transilvania* dalla *Polonia* , essendo informati, che gl' Imperatori *Romani* pagavano un' annua pensione a' *Goti*, inviarono Deputati a *Menofilo* Governatore della *Mesia* , chiedendo , che fosse loro pagata la stessa somma, che riceveano i *Goti*, conciossiachè la loro amicizia non meritasse d' esser meno corteggiata di quella de' *Goti* . I Deputati trovarono *Menofilo* occupato in esercitare le sue truppe nell' arte militare , secondo il suo quotidiano costume ; ed avvegnachè ei sapesse il fine della loro Ambasciata , per umiliare la loro superbia , ei li fece attendere alcuni giorni prima di dare udienza , concedendo però a' medesimi fra quel mentre d' assistere agli esercizj militari , che faceano le sue truppe . Finalmente li ricevette seduto in un alto Tribunale , ed accompagnato da tutti gli ufficiali dell' armata , a' quali ei facea mostra di dare i suoi ordini , mentre gli Ambasciotori stavano parlando , come se eglino nulla dicessero , che meritasse la sua attenzione . Allora gli Ambasciatori mortificati insieme e sorpresi per una tale condotta , solamente richiesero , perchè fosse dato il denaro a' *Goti* , e non a loro ? A cagion che l' Imperatore , rispose *Menofilo* , distribuisce i suoi favori a chi meglio gli piace . Noi adunque speriamo , soggiunsero gli Ambasciatori , ch' ei si compiacerà di mostrarsi verso noi altrettanto generoso , come si è mostrato verso i *Goti* : noi siamo una più valorosa e meritevole nazione . A ciò rispose il Generale *Romano* con un sorriso , che l' Imperatore farebbe ciò che stimarebbe a proposito ; e che se eglino a capo di quattro mesi ritornassero da lui in un luogo , ch' ei in fatti destinò , loro farebbe sapere qual fosse il piacere e la volontà dell' Imperatore . Gli Ambasciatori non mancarono di portarsi da lui nel giorno stabilito , e 'l trovarono come la prima volta intieramente occupato in esercitare le sue truppe . *Menofilo* avendoli fatti aspettare alcuni giorni , come se egli avesse affari di maggior importanza per le mani , che il dare loro udienza , li ricevette nella stessa maniera , come avea fatta la prima volta , ed ordinò a' medesimi di ritornare dopo tre mesi , appuntando il luogo , ove lo avrebbono da trovare . La risposta , ch' egli allora diede ad essi fu , che l' Imperatore non si voleva in conto alcuno obbligare con essi ; ma ov' eglino avessero bisogno di sollecito soccorso , l' Imperatore , secondo ogni verisimilitudine , tratto dalla sua benigna naturalezza , ne accorderebbe ad essi qualche porzione , purchè si portassero a prostrarsi a' suoi piedi . Eglino rimasero molto provocati per tal risposta , e partironsi pieni di sdegno e furore , ma pur nondimeno avvegnachè fossero tenuti in soggezione e timore da *Menofilo* , continuarono a vivere quietamente per tutto quel tempo , ch' ei comandò nella detta Provincia (*y*) .

I Carpi chiedono un' annua pensione.

La richiesta de' Carpi è ributtata.

Sembra , che l' Imperatore *Massimino* abbia fatta guerra a' *Sarmati* , ed abbia da loro riportati considerabili vantaggj ; imperocchè apparisce da varie inscrizioni trovate nella *Francia* , e *Spagna* , che tanto egli quanto suo figliuolo presero il soprannome di *Sarmatico* (*z*) . Tuttavia però *Capitolino* solamente scrive , ch' avendo *Massimino* sedati i *Germani* , risolvette di far guerra a' *Sarmati* , e con tal disegno passò l' Inverno nell' anno 236. a *Sirmio* nella *Pannonia* (*a*) . *Massimino* parlando di se stesso in *Erodiano* , solamente ci dice , ch' ei superò in diverse occasioni i *Germani* ; talmente ch' essi temeano di muoversi , come parimente temevano i *Sarmati* , i quali per mezzo de' loro Deputati costantemente chiedeano la pace (*b*) . Nell' anno 238. essendo richiamato *Menofilo* , di cui abbiamo sopra ragionato , i *Carpi* , ch' erano stati atterriti

(*x*) Get. vit. pag. 93.
(*y*) Legat. excerpt. pag. 24.
(*z*) Grut. pag. 151. 156. Spon. pag. 186. 187.
(*a*) Maximin. vit. pag. 143.
(*b*) Herodot. lib. VII. pag. 592. 600.

I Carpi fanno varie irruzioni nell' Impero.

territi per la sua presenza, fecero invasione nella *Mesia*, ed avendo dato il guasto a quella Provincia, e totalmente distrutta la Città d' *Istria* o *Istropolis* nell' imboccatura piu Meridionale del *Danubio* nella *Mesia Inferiore*, o piuttosto *Scizia Minore*, essi fecero ritorno a casa senza niuna molestia, avvegnachè i *Romani* si trovassero allora impegnati in una guerra civile fra *Massimino*, *Massimo*, e *Balbino* (*c*). Nell' anno 242. quarto del Regno dell' Imperatore *Gordiano*, questo Principe passando per la *Tracia* nella sua marcia nell' Oriente per quivi far guerra a' *Persiani*, superò i *Goti* e *Sarmati*, e li obbligò ad abbandonare quella Provincia, e ritirarsi di là dal *Danubio* (*d*). Nell' anno 260., i *Sarmati*, e *Quadi* s' impadronirono d' una gran parte della *Dacia* e *Pannonia*; ma furono discacciati da *Regilliano*, il quale comandava nell' *Illirico*, e dicesi d' avere riportate più vittorie da loro in un sol giorno (*e*). Non molto dopo ei si fece proclamare Imperatore; ma appena fu egli innalzato al Trono, quando ribellaronsi i *Rossolani*, che servivano sotto di lui; e concioffiachè il loro esempio fosse seguito dal rimanente dell' armata, ei fu ucciso da alcuni de' suoi proprj soldati (*f*). Dicesi, che *Aureliano*, il quale fu poscia Imperatore, abbia riportata una segnalata vittoria da' *Sarmati* e *Suevi* nel Regno di *Claudio* circa l'anno 268. (*g*): ma di questa vittoria non trovasi fatta menzione alcuna da verun altro Scrittore.

Nell' anno 278. L' Imperatore *Probo* marciò in persona contro di loro; ma nel suo avvicinamento eglino ritiraronsi dalla *Tracia*, ove aveano commesse gran depredazioni, abbandonarono il bottino, ch' avean fatto, e intimoriti dalla fama del suo nome spedirono Deputati a chiedere la pace, che l' Imperatore ad essi concesse, su la promessa però che fecero di starsene di là dal *Danubio*, e fornire l' armate *Romane* d' un certo numero di truppe, allorchè ne fossero richiesti (*h*). Quindi continuarono a vivere in quiete, durante la rimanente parte del Regno di *Probo*; ma non sì tosto ebbero intesa la sua morte, che fecero scorrerie nell' *Illirico*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco.

E sono disfatti da Caro con grande strage.

Ma *Caro*, il qual' era allora Imperatore, marciando contro di loro, tagliò a pezzi sedicimila di loro, ed obbligò il rimanente a ripassare il *Danubio*, e chiedere la pace (*i*). Circa sett' anni dopo, essi ritornarono con una numerosissima armata, e commisero gran devastazioni nella *Tracia*, ed *Illirico*; ma concioffiachè *Diocleziano* s' affrettasse in soccorso delle Provincie oppresse, sconfisse i Barbari con molta strage. *Eumene* scrive, che in quest' occasione fu distrutta quasi tutta la nazione (*k*): ma ei parla più da Panegirista, che da Istorico; imperocchè alcuni anni dopo i *Sarmati*, ch' abitavano vicino la *Palude Meotide*, sotto la condotta di *Criscone* Re del *Bosforo*, fecero irruzione nel Paese de' *Laziani* nella *Colchide*, ed avendo dato il saccomanno a gran parte del *Ponto*, si avanzarono fino all' *Halys* fiume della *Paflagonia*. *Costanzo*, ch' allora era solamente Tribuno, ma poco dopo dichiarato *Cesare*, fu spedito da *Diocleziano* per mettere freno a' loro devastamenti; ma concioffiachè la sua armata fosse molto inferiore di numero a quella de' Barbari, ei contentossi di accampare nella sponda opposta dell' *Halys*, ed in tal maniera impedirgli di passare quel fiume. Ma avvegnachè fra questo mentre, *Cresto* Re del *Chersoneso*, e vassallo dell' Imperio, avesse ad istigazione di *Diocleziano* fatte scorrerie nella *Sarmazia*, ed avesse fin anche presa con uno stratagemma la Città di *Bosforo*, *Criscone* immediatamente spedì Ambasciatori a *Costanzo*, chiedendogli

(*c*) Maxim. & Balb. vit. pag. 171.
(*d*) Gord. vit. pag. 165.
(*e*) Trig. tyran. vit. cap. 9. pag. 188.
(*f*) Idem ibidem.
(*g*) Aur. vit. pag. 213.
(*h*) Prob. vit. pag. 239.
(*i*) Car. vit. pag. 250.
(*k*) Panegyr. XI. pag. 133. & VIII. pag. 105. 107.

dogli la pace, la quale gli fu conceduta sotto condizione, che restituisse il bottino, e mettesse in libertà tutti i prigionieri, ch'avea fatti. *Cresto* nel tempo stesso gli restituì il bottino, che avea fatto, ed eziandio i prigionieri, tra i quali furonvi la sua moglie, e le sue concubine. Or *Diocleziano* per un servigio di sì gran momento mandò ricchi donativi agli abitanti del *Chersoneso*, li dichiarò liberi, e li fece esenti da ogni sorta di tributo, di gabelle, e di tasse.

Noi abbiamo copiato questo racconto da un' opera intitolata *Del governo dell' Imperio*, pubblicata da *Maursio* nell'anno 1611. ed attribuita a *Costantino Porfirogenito*, il quale regnò nell' Oriente nell' anno 950. Sembra, che l' Imperatore *Galerio* abbia fatto anche guerra a' *Sarmati*; imperocchè non meno *Zonara*, che *Ammiano Marcellino* ci dicono, che cercando esso la distruzione di *Costantino*, le di cui straordinarie qualità gli davano grand' ombra, ei gli ordinò nella guerra *Sarmatica* d'attaccare un Barbaro, il quale sorpassava tutti gli altri nella statura, e nella fierezza de' suoi sguardi: la qual cosa *Costantino* pontualmente fece, ed avendolo vinto, e gittato a terra, lo strascinò per li capelli alla presenza dell' Imperatore, e quivi distesolo a' suoi piedi. Nella stessa guerra avendogli *Galerio* ordinato di traversare una palude alla testa d' alcune truppe, ei fu il primo ad entrarvi a cavallo, ed essendo seguito da' suoi soldati passò a fil di spada un gran numero di nemici, e guadagnò una compiuta vittoria (*l*). Si suppone, che ciò sia accaduto verso l' anno 305. Circa lo stesso tempo tutta la nazione de' *Carpi* si sottomise a' *Romani*, essendo stata alcune volte vinta, e ridotta in grandi strettezze da *Galerio*. *Diocleziano* trasplantò tutta la nazione ne' territorj *Romani*, e specialmente nella *Pannonia*, ove ad un gran numero di essi era stato conceduto di stabilirsi nel Regno di *Aureliano* (*m*). *Costantino* il *Grande* nell' anno 322. diciassettesimo del suo Regno riportò dall' altre nazioni *Sarmatiche* un compiuta vittoria (*n*). *Optaziano* scrive, ch' esse furono superate in diverse battaglie nelle vicinanze di *Campana*, *Marga*, e *Bononia*, tutte e tre Città dell' *Illirico* lungo il *Danubio* (*o*). *Rausimode* uno de' Re *Sarmati* avea, come noi leggiamo in *Zosimo*, assediata una Città, che il lodato Scrittore non nomina; ma avvegnachè *Costantino* si affrettasse in soccorso della piazza, pose in fuga il nemico, ed avendo obbligati quelli, ch' eran fuggiti, a ripassare il *Danubio*, li perseguitò a traverso quel fiume, li sconfisse la seconda volta, uccise il loro Re *Rausimode*, diede il guasto al lor Paese, e se ne ritornò con un numero incredibile di prigionieri (*p*). I giuochi *Sarmatici*, che furono annualmente celebrati verso la fine di *Novembre*, come si raccoglie da un antico Calendario dall' anno 534. trassero probabilmente la lor origine da questa vittoria.

I Carpi sono trasplantati nell' Imperio.

I Sarmati sono sconfitti in diverse battaglie da Costantino.

Anno dopo di Cr. 322.

Nell' anno 332. essendosi accesa una guerra fra i *Goti* ed i *Sarmati*, i secondi ebbero ricorso a *Costantino*; il quale immediatamente spiccò un considerabile corpo di truppe in loro assistenza. Or questi venendo a contesa co' *Goti*, nel giorno ventesimo di *Aprile* di quest' anno, ne riportarono una compiuta vittoria. Ci vien detto, che in questa guerra perirono quasi centomila *Goti* per la spada, e per la carestia. Finalmente conchiusero una pace non meno co' *Romani*, che co' *Sarmati*, conciossiachè *Ariarico* oppure *Ararico* loro Re desse il suo proprio figliuolo in ostaggio (*q*), e fornisse l' armate *Romane* d' un corpo di quarantamila *Goti*, il quale fu per molto tempo mantenuto intiero e compiuto, e servì sotto il nome di *Federati*, o alleati (*r*). Or veggendo i *Sarmati*,

Costantino *sposa la causa de' Sarmati contro* de' Goti.

(*l*) Zonar. vit. Dioc. pag. 246. Ammian. pag. 471.
(*m*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 357. Aur. Vict. pag. 525.
(*n*) Zos. lib. II. pag. 680.
(*o*) Optat. cap. 23.
(*p*) Idem ibidem.
(*q*) Ammian. pag. 472.
(*r*) Jorn. rer. Goth. cap. 21. pag. 640.

mati, che nulla aveano che temere dalla parte de' *Goti*, colla più enorme e sfacciata ingratitudine rivolsero l'armi contro i loro amici e benefattori, facendo delle frequenti scorrerie ne' territorj de' *Romani*, a' quali essi eran tenuti della loro liberazione. *Costantino* molto adirato per tal loro condotta, marciò contro di essi alla testa d' una poderosa armata, ed avendoli posti in fuga, entrò nel lor Paese, distuggendo il tutto a ferro, e fuoco. Nulla però di meno essendosi eglino sottomessi, e promettendo di servire all' Imperio con fedeltà, l' Imperatore pose fine ad ogni sorta d'ostilità, e lasciando il lor paese, rivalicò il *Danubio* (*s*). Due anni dopo i *Sarmati* furono di bel nuovo attaccati da' *Goti*, sotto la condotta di *Geberico* loro Re, e successore di *Ararico*. La guerra durò per alcuni anni; ma finalmente i *Sarmati* furono totalmente sconfitti lungo le sponde del *Mariso* nella *Dacia*. In questa battaglia i *Sarmati* perderono il loro Re *Wisimaro*, ed insieme con lui il fiore della loro nobiltà, ed un sì prodigioso numero di soldati, che si videro in obbligo d'armare i loro schiavi, i quali sebbene avessero debellati i *Goti*, pur nondimeno rivolgendo poscia l' armi contro i loro padroni, li discacciarono affatto dal loro nativo Paese, ed impadronironsi delle loro terre e possessioni (*t*). Questi schiavi vengono da *Ammiano* (*u*), e da *S. Girolamo* (*vv*), appellati *Limiganti*; il primo de' quali Autori ci dice, che quelli i quali nasceano liberi tra i *Sarmati*, venivano distinti col nome di *Acaraganti* (*x*).

I Sarmati sono puniti da Costantino per la loro ingratitudine.

I Sarmati sono discacciati dal proprio Paese da' loro schiavi.

Anno dopo di Cr. 334.

Essendo i *Sarmati* in tal guisa discacciati da' loro schiavi ebbero ricorso a *Costantino*, il quale ne ricevette nell' Imperio fino al numero di trecentomila, ne incorporò alcuni fra le sue truppe, e ad altri assegnò delle terre nelle Provincie confinanti col *Danubio*, e nell' *Italia* medesima (*y*). Alcuni di essi fuggirono a ricovero fra altri Barbari, da *Ammiano* (*z*) chiamati *Vittobali*, e da moltissimi Scrittori creduti essere lo stesso popolo co' *Quadi Oltramontani*, o *Quadi* di là da' monti *Sudeti* o *Suditi* separanti il Paese de' *Quadi* da quello de' *Marcomani*, che presentemente diconsi le montagne di *Boemia*. I *Sarmati*, che si ricoverarono tra i *Quadi* nell' anno 355. fecero una irruzione nella *Pannonia* unitamente co' *Quadi*, ed avendo saccheggiata sì quella Provincia, che la *Mesia Superiore*, se ne ritornarono a casa senza veruna molestia, carichi d' un immenso bottino (*a*). Così rapporta *Zosimo*: ma di questa irruzione non trovasi fatta parola alcuna presso di *Ammiano*. Due anni dopo essi di bel nuovo ritornarono, e diedero il guasto alle medesime Provincie, mentre gli *Svevi* commetteano terribili depredazioni nella *Rezia*, ed i *Quadi* in *Valeria* Provincia dell' *Illirico*. *Costanzo*, che trovavasi allora in *Roma*, e come ci dice *Ammiano* (*b*), era rimasto molto preso dalle curiosità, e divertimenti di quella Città, in gran fretta partissi, affine d' arrestare i progressi de' Barbari, i quali minacciavano d' invadere la stessa *Italia*; ma non sì tosto furono essi informati del suo arrivo in *Milano*, che ritiraronsi di loro propria volontà (*c*). Tuttavia però l' Imperatore si avanzò fino a *Sirmio*, e quivi ebbe alcune conferenze co' Capi delle nazioni abitanti nelle vicinanze del *Danubio*, li quali tutti promisero di vivere in pace ed amicizia coll' Imperio (*d*). Ma l' Inverno seguente, mentre il *Danubio* era agghiacciato, dimentichi delle loro promesse, si pre-

(*s*) Ammian. anonym. pag. 476. Socrat. pag. 48.
(*t*) Ammian. anonym ibid. & Ammian. lib. XVII. pag. 107.
(*u*) Idem ibid.
(*vv*) Hier. Chron.
(*x*) Ammian. ibidem.
(*y*) Eufeb. pag. 529. Ammian. anonym. pag. 476.
(*z*) Ammian. lib. XVII. pag. 106.
(*a*) Zof. pag. 702.
(*b*) Ammian. pag. 72.
(*c*) Idem ibidem.
(*d*) Idem ibidem, & Jul. ad Athen. pag. 513.

si prevalsero di quell' opportuna occasione, ed entrando nella *Mesia*, e *Pannonia*, saccheggiarono queste Provincie, mentre gli *Alemani*, non ostante la pace, ch' aveano ultimamente conchiusa coll' Imperio, davano il guasto alla *Rezia*. Contro gli *Alemani Costanzo* spedì *Barbazione*; ma contro i *Sarmati*, a' quali eransi uniti anche i *Quadi*, marciò egli stesso in persona, lasciando dopo l' equinozio di Primavera la Città di *Sirmio*, dov' erasi intertenuto l' Inverno (*e*). I Barbari si ritirarono al suo avvicinamento; ma l' Imperatore avendo passato il *Danubio* sopra un ponte di barche, entrò nel loro Paese, ponendolo per ogni dove a sacco. I *Sarmati* si portarono in gran numero da *Costanzo*, pretendendo di chiedergli la pace; ma il loro vero disegno era d' attaccare i *Romani* all' impensata. Avendo avuta a tempo notizia di ciò l' Imperatore, incontanente ordinò alle sue truppe d' avventarsi contro di loro, mentre si avvicinavano; la qual cosa in fatti esse fecero, e li tagliarono tutti a pezzi. Il rimanente smarritosi per questa perdita, si sottomise a *Costanzo*, il quale conchiuse con loro una pace, ponendo però essi in libertà tutti i prigionieri, ch' avean fatti, e dando degli ostaggj, come in pegno della loro futura condotta (*f*).

I *Sarmati* raccolsero finalmente gran vantaggj da questa guerra. Eglino erano stati scacciati fuor del proprio lor Paese da' loro schiavi nell' anno 334. come abbiamo sopra riferito, ed obbligati a fuggire a ricovero tra i *Quadi*, che li trattarono come loro sudditi. Or eglino furon liberati da questa soggezione da *Costanzo*, il quale li dichiarò liberi, destinò un certo *Zizais* Principe della loro propria nazione a regnare sopra di essi, e li ristabilì nel loro antico Paese; imperocchè avendo gli schiavi, da' quali essi erano stati scacciati, poste a guasto e rovina le vicine Provincie, *Costanzo* fece guerra contro di loro, e li ridusse a grandi strettezze. Per il che i *Limiganti* (conciossiachè con tal nome fossero appellati questi schiavi) portaronsi in gran numero dall' Imperatore, chiedendogli la pace; ma nel tempo stesso risolvettero di lanciarsi inaspettatamente contro i *Romani*, ove non la potesser ottennere sotto onorevoli condizioni. Or conciossiachè *Costanzo* di ciò sospettasse, ordinò alle sue truppe, che insensibilmente li circondassero, mentre stavano tuttavia ragionando. Allorchè ebbero finito di parlare, *Costanzo* disse loro sotto quali condizioni era suo piacere d' accordare ad essi la pace; le quali avvegnachè in niun conto fossero di lor gusto, cominciarono a dar di piglio alle loro armi. Come adunque i *Romani*, che con somma attenzione vegghiavano ad ogni lor azione, ebbero ciò osservato, si lanciarono prontamente contro di loro colla spada alla mano, e tagliarono a pezzi la maggior parte di essi, niuno affatto gridando quartiere, oppure offerendosi di sottomettersi; d' una moltitudine sì grande e numerosa (*g*). Dopo questo i *Romani*, entrando nel lor Paese da una parte, ed i *Sarmati* loro antichi padroni dall' altra, fu fatta una terribile strage degli abitanti, senza far distinzione di sesso, o di età. In questa maniera furono i *Limiganti* finalmente obbligati a sottomettersi ed accettare que' patti, che furono loro imposti, tuttochè molto duri e severi: i patti erano, ch' eglino dovessero abbandonare il Paese, di cui erans' impadroniti, e ch' aveano occupato con grande ingiustizia, e ritirarsi in un altro in gran distanza dall' Imperio. Quindi il Paese, ch' essi abbandonarono, fu da *Costanzo* restituito agli antichi proprietarj, i quali quivi nuovamente stabilironsi ventiquattr' anni dopo, che n' erano stati discacciati da' loro ribelli schiavi (*h*). Per simili gesta *Costanzo* assunse il soprannome di *Sarmatico* (*i*).

Ma vien loro restituito il Paese da Costanzo.

Anno dopo di Cr. 358.

(*e*) Ammian. lib. xvii. pag. 104.
(*f*) Idem pag. 105.
(*g*) Idem pag. 109.
(*h*) Idem pag. 110. 111.
(*i*) Idem pag. 112.

I *Sarmati*, nulla ostante le grandi obbligazioni, che doveano a' *Romani*, alcuni anni dopo, cioè nel 364. fecero invasione nella *Pannonia*, e diedero il guasto a quella Provincia, mentre le truppe *Romane* erano impegnate contro gli *Alemani* nella *Rezia* (*k*). Nell' anno poi 374. si unirono a' *Quadi*, e unitamente con loro commisero terribili devastazioni nella *Pannonia*, e quindi si avanzarono nella *Mesia Superiore*; ma furon quivi sconfitti con molta strage da *Teodosio*, poscia Imperatore, come abbiamo in altra parte riferito. Nell' anno 376. essendo *Atanarico* uno de' Capi de' *Goti* costretto dagli *Unni* ad abbandonare il suo proprio Paese, si ritirò col suo popolo ad un luogo detto *Caucalanda*, quindi scacciando i *Sarmati*, a' quali si apparteneva (*l*). Nell' anno 378. i *Sarmati* essendo informati, che i *Goti*, i quali erano stati ammessi da *Valente* nell'Imperio, aveano prese l'armi contro i *Romani*, risolvettero di varcare il *Danubio*, ed unirsi loro: ma conciossiachè *Teodosio*, il quale fu poscia Imperatore, l' incontrasse nella *Tracia*, loro diede una totale disfatta. In tal occasione fu tagliato a pezzi un grandissimo numero di Barbari, e dicesi, che la vittoria, che *Teodosio* riportò da loro, sia stata così compiuta, che *Graziano*, il qual'era allora Imperatore, non potè a patto veruno indursi a credere il racconto, che *Teodosio* stesso gliene diede nel suo ritorno alla corte, fintantochè non fu informato del vero da persone mandate a posta per osservare il campo di battaglia (*m*). Nell' anno 407. essi entrarono nella *Gallia* insieme co' *Vandali*, *Svevi*, *Franchi*, *Borgognoni*, ed altri Barbari; e quivi commisero terribili devastamenti, e saccheggi. Quelli, che rimasero nella *Sarmazia*, furon poscia soggiogati da *Attila*, e servirono insieme co' loro Principi nella sua armata, allorch' egl' invase la *Gallia* nell' anno 451. (*n*). Dopo la morte di quel Principe, scossero il giogo, ed avendo ricuperata la loro antica libertà, si sottomisero a *Marciano*, allora Imperatore, il quale loro permise di fermare il loro soggiorno nella *Pannonia*, *Mesia*, ed in altre Provincie confinanti col *Danubio*, ove continuarono a vivere in quiete, fintantochè furono ridotti in servitù da' *Goti*, ch' era la più possente nazione in quelle parti. Tutti que' *Sarmati*, ch' andarono a risiedere tra i *Goti*, divennero coll' andar del tempo una sola nazione co' medesimi. Da quelli poi, i quali rimasero nella *Sarmazia*, credesi, che sieno discesi gli odierni *Polacchi* e *Tartari*.

(*k*) Idem lib. xxvi. ag. 315.
(*l*) Idem pag. 453.
(*m*) Theodoret. lib. v. cap. 5. pag. 710.
(*n*) Jorn. pag. 685. ad 688.

Fine dell' Istoria de' Sarmati.

L' Istoria

L'Istoria de' Daci.

I *Daci* erano, secondo la mente di *Giornande* (*o*), una nazione *Gotica* originalmente venuta dalla *Scandinavia*, e fissando le loro Sedi nelle vicinanze della *Palude Meotide*, si resero padroni della *Scizia*, *Mesia*, *Tracia*, e *Dacia*, quindi scacciando gli antichi abitanti. Questo sembra uniforme a ciò, che da noi si legge in *Erodoto*, cioè che gli antichi *Sciti*, i quali venendo dalla *Siria*, aveano traghettato l' *Arasse*, e si erano stabiliti nel Paese, che fu poscia chiamato *Scizia*, furono in progresso di tempo discacciati dalle loro Sedi da' *Cimmeriani*, vale a dire, da' *Goti*, i quali, secondo l' avviso di *Giornande*, fermaronsi primamente in *Cimmeria*. *Dione* osserva, che lo stesso popolo era chiamato col nome di *Daci* da' *Romani*, e con quello di *Geti* da' *Greci* (*p*); e *Giustino* compilatore di *Trogo Pompeo*, ci dice in termini espressi, che i *Daci* erano discendenti da' *Geti* (*q*). Or che i *Geti*, e *Goti* fossero uno stesso popolo, noi l' abbiamo ampiamente dimostrato di sopra nell' Istoria de' *Goti* da noi già compilata. Alcuni Scrittori derivano i *Daci* da' *Dae* popolo abitante, secondo *Strabone*, presso l' *Ircania* nella *Scizia Asiatica*: ma questa opinione sta intieramente fondata su la somiglianza de' nomi *Daci*, e *Dae*. I *Daci* ne' tempi più antichi erano conosciuti sotto il nome di *Davi*; imperocchè la terminazione *Dava* era comune a moltissime loro Città e Metropoli, come per esempio, *Comidava*, *Sergidava*, *Decidava*, *Marcidava*, ec. ed i nomi di *Geta*, e *Davus* erano fra gli *Ateniesi* particolari agli schiavi, i quali soleano portare il nome della nazione, cui essi appartenevano. Quanto poi all' antico Paese de' *Daci*, ei comprendea la presente *Moldavia*, *Valachia*, e parte della *Transilvania*. Tutta la nazione fu poscia traspiantata nell' *Illirico* dall' Imperadore *Aureliano*, ed il paese, che quivi essi occupavano, è la *Dacia*, di cui parlano gli Autori, i quali scrissero nel quarto e quinto secolo, essendo allora i *Goti* padroni dell' antica *Dacia*.

I Daci. *Loro origine.* *Paese de' Daci.*

I *Daci* erano stimati per la più guerriera e formidabile di tutte le nazioni barbare, non solamente a riguardo del loro naturale coraggio, e gran fortezza, onde venivano messi in istato di soffrire le asprezze della guerra, ma eziandio perchè riguardavano la morte non già come fine della presente vita, ma come il principio di una più felice; dond' è, ch' essi erano tanto pronti, dice l' Imperatore *Giuliano*, ad esporsi a' più gran pericoli, quanto ad imprendere un viaggio (*r*). Eglino appresero questa dottrina da un tale *Xamolxis* gran filosofante, che *Giornande* suppone, che sia stato Re de' *Geti* o *Goti* abitanti nella *Tracia*, *Dacia*, e *Mesia*; ma altri Scrittori parlano di lui solamente come un discepolo, ed alcuni altri come uno schiavo del celebre *Pittagora* (*s*). *Suida* pensa, ch' ei fiorisse lungo tempo innanzi a *Pittagora* (*t*). Ei fu di nascita *Geta*, o *Goto*, e dicesi, che sia stato tenuto in gran venerazione fra i suoi compatriotti, durante il tempo di sua vita, e dopo la sua morte sia stato da loro adorato con onori divini (*u*). I *Daci* erano governati da' loro proprj Re, e si accordavano ne' costumi, maniere, leggi, e religione, colle altre nazioni *Gotiche*, delle quali abbiamo di sopra parlato. Il primo de' loro Re, che troviamo rammentato nell' Istoria, è *Oroles*, nel di cui Regno

Costumi, maniere, leggi, ec. de' Daci.

(*o*) Jorn. rer. Get. lib. v.
(*p*) Dio. lib. lxvii. pag. 761.
(*q*) Justin. lib. xxxii.
(*r*) Jul. Cæs. pag. 39. 40.
(*s*) Phot. cap. 166. pag. 360. Strab. lib. vii. pag. 297. 298.
(*t*) Suid. pag. 1121.
(*u*) Idem ibidem.
(*w*) Justin. lib. xxxii.

Regno essi fecero guerra a' *Basterni*; ma conciossiachè in certa occasione non si fossero portati col solito coraggio e bravurà, il Re affine di punirli, ordinò loro, che ponessero la testa, allora quando dormivano, ove dovean porre i piedi, e di fare gli stessi ufficj intorno alle loro mogli, ch' era costume delle loro mogli di fare intorno ad essi, fintantochè per mezzo di una più valorosa condotta, eglino avessero risarcita la perduta lor fama e riputazione (*x*).

Scorrerie de' Daci nell' Imperio. Nel Regno di *Augusto*, essi fecero prima scorrerie nell' Imperio, ma in qual luogo non ci vien detto. Tuttociò che sappiamo, egli è, che all' avvicinarsi di *Druso* mandato contro di loro da *Augusto*, ch' era allora nella *Gallia*, essi ritiraronsi nel proprio lor Paese (*x*). Nell' anno 69. dell' *Era* Cristiana, le legioni, ch' erano a quartiere nella *Mesia*, avendo ricevuto ordine da *Otone* d' entrare in *Italia*, per quivi far fronte a *Vitellio*, i *Daci*, che abitavano di là dal *Danubio*, e non davano a' *Romani*, dice *Tacito*, respiro veruno, se non quando credeano, che non fosse cosa sicura di attaccarli, prevalendosi d' una tal opportunità, tragittarono il *Danubio*, ed entrando nella *Mesia*, si resero padroni di parte di quella Provincia. Ma passando non molto dopo *Muciano* per la *Mesia* nella sua marcia dall' Oriente in *Italia*, li obbligò ad abbandonare il Paese, ond' eransi impadroniti, quivi lasciando *Fonteo Agrippa*, per l' addietro Proconsole dell' *Asia*, con un corpo di truppe per tenere imbrigliati i Barbari (*y*). Ma l' anno seguente essendo ucciso *Agrippa* da' *Sarmati*, i *Daci* fecero incursione nella *Pannonia*, ed avendo dato il sacco a quella Provincia, si avanzarono nella *Mesia*, ove unironsi a' *Sarmati*; ma non molto dopo furono discacciati con molta strage da *Rubrio Gallo*, che *Vespasiano* allora Imperatore avea spedito contro di loro (*z*). Circa l' anno 86. avendo i *Daci* nuovamente dato il guasto alle Provincie, e commesse per ogni dove grandi crudeltà, *Domiziano*, ch' era allora Imperatore, risolvette di marciare in persona contro di loro. *Duras* era in quel tempo Re de' *Daci*; ma quindi con un esempio di moderazione, che rarissime volte è da incontrarsi nell' Istoria, di sua propria elezione cedette la sovranità a *Decebalo*, a riguardo, che lo stimava di se stesso più qualificato e degno di quella: ed a dir vero, *Decebalo* era, secondo l' avviso di *Dione* (*a*), uno de' migliori Comandanti del suo tempo, sapendo quel che fosse conveniente a farsi, e come dovesse ponersi in esecuzione; era intendentissimo nell' arte di attaccare, e ritirarsi, di tendere insidie, ed aguati, e di venire ad azione col nemico nell' aperta campagna: nè mai vedevasi in alcuna confusione od imbarazzo quanto alla maniera, onde sapersi approfittare d' una vittoria, nè quanto alla maniera di sapersi ben regolare, e mantenere allorchè fosse vinto (*b*). *Duras* poi o *Decebalo*, ma più verisimilmente questo secondo, vien chiamato *Diurpaneo* da *Orosio* (*c*), e *Giornande* (*d*). Circa poi l' esito di questa guerra in generale, *Tacito* ci dice, che poco dopo il ritorno di *Agricola* a *Roma*, alcune armate *Romane* furono distrutte nella *Mesia*, e *Dacia*, alcune per la codardia, ed altre per lo sconsigliato, e temerario procedere de' loro condottieri; che le legioni, e le truppe degli alleati, furon fatte prigioniere, eziandio nelle Città fortificate; talmente che i *Romani* aveano ragione di temere la perdita non solo del Paese confinante col *Danubio*, ma parimente d' intere Provincie. Non passava giorno, in cui non fossero recate notizie di qualche nuova disgrazia accaduta, nè passava anno, che non fosse rimarchevole per qualche notabile dis-

(*x*) Dio. lib. LIV. pag. 546.
(*y*) Tacit. lib. III. cap. 46. pag. 73. 74.
(*z*) Josep. bell. lib. VII. cap. 22. pag. 976. Tacit. lib. IV. cap. 54. pag. 102.
(*a*) Dio. Val. pag. 709.
(*b*) Idem, pag. 761.
(*c*) Oros. lib. VII. cap. 10. pag. 212.
(*d*) Jorn. rer. Goth. cap. 13. pag. 629.

disfatta (*e*). Il nostro Istorico non ha stimato espediente di darci un più minuto e particolare racconto di sì fatte disavventure, e di mentovare il numero degli uccisi dalla parte de' *Romani* in molti combattimenti, imitando esso in in ciò la circospezione di *Salustio*, e d' alcuni altri Istorici in tali occasioni (*f*). Ogni vero *Romano*, dice *Tacito*, desiderava allora di vedere il comando dell' armate investito nella persona di *Agricola*. Ei fu similmente proposto all' Imperatore da molti de' suoi liberti, alcuni de' quali speravano in tal maniera d' accelerare la sua rovina, mentre altri niuna cosa aveano in mira, salvochè la riputazione del loro Signore, e la salvezza dello Stato; ma quel geloso Principe di nulla temea maggiormente, quanto di affidare il comando delle sue armate ad un uomo di tanto coraggio e valore (*g*).

I Daci tagliano a pezzi Appio Sabino colla sua armata.

Circa le particolarità di questa guerra, elleno si sono da noi riferite nell' Istoria del Regno di *Domiziano*; e perciò qui solamente osserveremo, che i *Daci* nella prima battaglia, che diedero, totalmente sconfissero *Appio*, od *Oppio Sabino* Governatore della *Mesia*, il quale rimase ucciso nella zuffa; che dopo la sua morte, e disfatta della sua armata, posero a guasto senza freno veruno tutta la *Mesia*, e si resero padroni di varie castella e fortezze; che *Domiziano* per mettere freno alle loro devastazioni, affrettossi nell' *Illirico* con quasi tutte le forze dell' Imperio; che *Decebalo* per un tal riguardo mandò Deputati a chiedere la pace, ma l' Imperatore rigettando le sue proposizioni spedì *Cornelio Fusco* allora Prefetto del Pretorio contro di lui col fiore del suo esercito, il quale avendo passato il *Danubio*, ed attaccati i *Daci*, fu da loro tagliato a pezzi con quasi tutta la sua armata. Questa disfatta obbligò *Domiziano*, ch' era già ritornato a *Roma*, a ritornare nell' *Illirico*, dond' ei distaccò uno de' suoi Generali chiamato *Giuliano* contro de' nemici, avvegnachè non volesse esporre la sua propria persona. *Giuliano* guadagnò una compiuta vittoria, e passò a fil di spada un sì gran numero di *Daci*, che *Decebalo* non potendo più lungamente trattenersi nel campo, spedì di bel nuovo Ambasciatori a chiedere la pace, la quale in niun patto volle ad essi accordare *Domiziano*. Ma fra questo mentre in cambio di far buon uso della sua ultima vittoria, ed incalzare *Decebalo* ridotto già a grandi strettezze, ei rivolse le sue armi contro i *Marcomani*, e *Quadi*; e conciossiachè fosse da' primi sconfitto, e posto in fuga, egli ebbe piacere di trattare d' un aggiustamento con *Decebalo*; ed in fatti spedì a lui Ambasciatori con più vantaggiose proposizioni di quel ch' egli avrebbe potuto chiedere od attendere. Allora riflettendo *Decebalo* alla cattiva situazione, in cui erano i suoi affari, stimò espediente d' accettare l' offerte dell' Imperatore; ma in cambio di portarsi da lui in persona, come *Domiziano* bramava, destinò il suo fratello *Diegis* a fare le sue veci. *Diegis* consegnò all' Imperatore alcune arme ed un picciol numero di prigioni, e ricevette dalle sue mani il diadema in nome di suo fratello (*h*). In oltre l' Imperatore convenne di pagare a *Decebalo* un' annua somma, ed a sua istanza gli mandò un gran numero d' artefici d' ogni sorta di professioni, e specialmente quegli artieri, ch' erano versati nell' arte di congegnare, e costruire macchine militari. Or quest' annuale pensione, o come possiamo chiamarla, tributo, fu puntualmente pagata per tutto il tempo, che visse *Domiziano*; e pur nondimeno dopo questa vergognosa pace, egli scrisse al Senato alcune lettere piene di millanterie, come se avesse obbligato *Decebalo* a sottomettersi a quelle condizioni, ch' egli avea stimato espediente di prescrivere; ch' anzi spedì al Senato gli

Anno dopo di Cr. 86.

Domiziano *conchiude una vergognosa pace co' Daci.*

Anno dopo di Cr. 90.

(*e*) Tacit. vit. Agric. cap. 41. pag. 157.
(*f*) Oros. ibidem.
(*g*) Tacit. ibidem.
(*h*) Idem ibid. Suet. in Dom. cap. 6. pag. 788. Jor. rer. Goth. cap. 13. pag. 629. Petr. legat. pag. 23. 24. Juv. sat. IV. ver. 111. Dio. lib. LXVIII. pag. 773. & lib. LXVII. pag. 764. Mart. lib. V. epig. 3. pag. 292.

gli Ambasciatori di *Decebalo* con una lettera di sommissione, ch' ei pretese d' essergli stata scritta da quel Principe, quantunque da altri venga riguardata come supposititzia (*i*). Il Senato gli decretò un trionfo, ed ei in fatti trionfò de' *Daci* (*k*), e nel tempo stesso, giusta l' opinione di *Eusebio*, anche de' *Marcomani*, da' quali era stato sconfitto. Gli adulatori di que' tempi, e specialmente i Poeti magnificarono al sommo queste pretese vittorie, comparandole, ed eziandio anteponendole alle vittorie di *Alessandro*, e *Cesare*; ma eglino furon pagati, od almeno speravano d' esserlo, a riguardo de' loro falsi encomj e lusinghiere laudi. La guerra co' *Daci* durò, secondo *Eusebio* dall' anno 86. fino al 90., e supponesi, che *Domiziano* abbia trionfato nel 91. Dopo la conchiusione della pace, egli ordinò, che fosse eretto un magnifico monumento nel Paese de' *Daci* in onore di *Fusca*, il quale fu quivi ucciso (*l*).

L' annua somma, che *Domiziano* avea convenuto di pagare a *Decebalo*, fu pontualmente a lui trasmessa, durante il Regno di quel Principe, e parimente quello di *Nerva* suo successore; ma *Trajano*, che successe a *Nerva*, non volle in niun conto sottomettersi a quel vergognoso tributo, com' ei lo chiamava, allegando, ch' esso non era stato vinto da *Decebalo*. Per la qual cosa i *Daci* cominciarono a prepararsi alla guerra, sollecitando le vicine nazioni ad unirsi loro, e specialmente gl' *Jazigiani*, che in quel tempo era un popolo molto potente e guerriero; ma conciossiachè eglino ricusassero sotto varj pretesti di venire a rottura coll' Imperio, *Decebalo* prima fece guerra contro di loro, e impadronissi d' una parte considerabile del loro Paese, il quale *Trajano*, dopo d' aver conquistati i *Daci*, ricusò di restituire ad essi, quantunque eglino l' avessero perduta, a riguardo della loro fedeltà verso i *Romani* (*m*). *Dione*, che ciò rapporta, non ci dice, che *Trajano* allegasse, oppure avesse ragione alcuna, per cui non si facesse ad accordare agl' *Jazigiani* la loro giusta richiesta.

I Daci s'impossessano di parte del paese degl' Jazigiani.

Non molto dopo *Decebalo* rivolse le sue armi contro i *Romani*, e passando il *Danubio* cominciò a saccheggiare le Provincie vicine; della qual cosa *Trajano* non sentì dispiacere alcuno; imperocchè egli andava solamente cercando un pretesto, onde far guerra a' *Daci*, il di cui crescente potere gli recava non picciola ombra. In oltre ei fu avvisato, che *Decebalo* manteneva un' amichevole corrispondenza con *Pacoro* Re de' *Parti*, al quale avea mandato in donativo un *Callidromo* preso nella *Mesia* da uno de' suoi Luogotenenti, durante la guerra con *Domiziano*. Or la buona lega ed armonia, che passava fra le dette due Potenze non dava a *Trajano* picciola gelosia; perciò non sì tosto intese, che *Decebalo* avea tragittato il *Danubio*, e commesse alcune ostilità ne' territorj *Romani*, che radunando insieme un poderoso esercito, marciò con incredibile speditezza alle sponde del *Danubio*, passò questo fiume senza niuna opposizione, avvegnachè *Decebalo* non si fosse accorto del suo arrivo, ed entrando nella *Dacia*, pose per ogni dove a sacco e guastamento il Paese. Tuttavia però *Decebalo* punto non isbigottitosi, avendo armata la gioventù del Paese, audacemente marciò all' incontro di *Trajano*; talchè seguì un sanguinoso conflitto, nel quale perì in ambedue le parti un gran numero di gente; ma i *Romani* alla fine guadagnarono la vittoria. In quest' occasione mancando delle pezze per fasciare le ferite de' *Romani*, *Trajano* lacerò le proprie vesti per supplire ad una tal mancanza. L' Imperatore proseguendo i vantaggj della sua vittoria, incalzò dappresso i nemici, e loro non permise tempo di far nuove leve di truppe, ma senza alcuna intermissione infestolli a tal segno, che *Decebalo* fu alla fine obbligato di spedire Deputati con proposizioni di aggiustamento. *Trajano* destinò *Licinio Sura*, e *Claudio Libiano*, perchè trattassero con loro; ma

Loro guerra con Trajano.

Anno dopo di Cr. 101.

(*i*) Dio. lib. lxvii. pag. 761.
(*k*) Idem ibid. pag. 762. & Suet. cap. 6. pag. 788. 789.
(*l*) Mart. lib. vi. epig. 76. pag. 83.
(*m*) Dio. lib. lxviii. pag. 774.

ma conciossiachè i Deputati non si accordassero, *Trajano* proseguì le sue devastazioni, avanzandosi da montagna a montagna non senza gran pericolo, fintantochè ei giunse nelle vicinanze di *Zermizegethusa* Metropoli della *Dacia*. Dall' altra parte *Massimo* uno de' Generali dell' Imperatore ridusse in servitù varie piazze, in una delle quali ei fece prigioniera la sorella di *Decebalo*, e ricuperò uno stendardo *Romano*, il qual erasi perduto, quando *Fusco* fu sconfitto, ed ucciso nel Regno di *Domiziano*. In questa maniera fu obbligato finalmente *Decebalo* a sottometersi, ed abbracciare quelle dure condizioni, che *Trajano* stimò a proposito di prescrivergli, e le quali noi abbiamo altrove riferite (*n*). Nulla però di meno tre anni dopo, ei rinnovò la guerra; ma avvegnachè fosse superato da *Trajano* in alcuni conflitti, e spogliato de' suoi Dominj, ei scelse piuttosto di mettere fine alla sua vita, che di vivere in soggezione. La sua testa fu immediatamente portata a *Trajano*, e da lui mandata a *Roma*. Dopo la morte di *Decebalo* la *Dacia* fu intieramente soggiogata, e ridotta alla forma di Provincia *Romana*. Quindi l' Imperatore fece fabbricare nel Paese diverse castella, nelle quali pose delle guernigioni, per tenere in timore gli abitanti. Ei similmente vi fece piantare un numero incredibile di Colonie, distribuendo terre frà i poveri cittadini di *Roma*, e dell' altre Città d' *Italia*, i quali erano vogliosi di stabilirsi nella *Dacia*. Gli Scrittori *Ungarici* fanno menzione di varie Città nel loro Paese, e parimente nella *Transilvania*, che in quest' occasione furono, com' eglino studiavansi provare, fabbricate o popolate da' *Romani*: ma perchè noi abbiamo partitamente parlato nell' Istoria *Romana* (*o*) della guerra di *Trajano* co' *Daci*, e dell' intiera riduzione in servitù del loro Paese, perciò altro qui non abbiamo fatto, che accennare solamente alcuni de' principali eventi. Or la *Dacia* in tal guisa ridotta ad una Provincia, fu governata da un Magistrato *Romano* col titolo di *Propretore*, come apparisce da alcune antiche inscrizioni (*p*).

La Dacia è ridotta da Trajano alla forma di Provincia Romana.

Anno dopo di Cr. 105.

L' Imperatore *Adriano*, che succedette a *Trajano* nell' anno 117. volev' abbandonare la *Dacia*; ma il riguardo poi, ch' egli ebbe a' cittadini *Romani*, che quivi in gran numero aveano fissate le loro Sedi, fece sì, ch' ei mutasse di pensiero. Nulla però di meno, affine d' impedire, che i Barbari, i quali abitavano dall' altra parte del *Danubio*, invadessero i territorj *Romani*, ei fece abbattere il famoso ponte, ch' il suo predecessore avea fabbricato su quel fiume, e del quale noi abbiamo fatta la descrizione nell' Istoria *Romana* (*q*). Nell' anno 138. primo del Regno di *Antonino Pio*, i *Daci* tentarono di scuotere il giogo; ma la ribellione fu prontamente sedata da' Generali, che l' Imperatore spedì contro di loro (*r*). Nell' anno poi 168. essi unironsi agli *Alemani*, *Marcomani*, *Quadi*, e *Sarmati* contro l' Imperio; ma essendo contro di loro marciati i due Imperatori *M. Aurelio*, e *L. Vero*, eglino nuovamente si sottomisero. Tuttavia però sembra, che siasi data una battaglia, e la vittoria guadagnata da' *Romani*; imperocchè in questo medesimo anno i due Imperatori presero il titolo d' *Imperatore* la quinta volta (*s*): la qual cosa non mai essi faceano, se non in occasione di qualche vittoria. Nell' anno 180. essendo discacciati dal lor Paese dodicimila *Daci* da altri Barbari, *Sabiniano* Governatore di quella Provincia l' indusse a situarsi in un' altra parte della *Dacia*, mentre a piena marcia correvano ad unirsi agli *Alemani*, ch' erano allora in guerra co' *Romani* (*t*). Nel Regno di *Caracalla* sembra, ch' i *Daci* si sieno di

I Daci tentano, comechè in vano, di scuotere il giogo.

(*n*) Univers. Hist. Vol. XV. pag. 107.
(*o*) Ibid. & pag. 108. ad 111.
(*p*) Gruter. pag. 354.
(*q*) Univer. Hist. Vol. XV. pag. 110.
(*r*) Tit. Anton. vit. pag. 19.
(*s*) Occo pag. 285. 306. Goltz. pag. 75. Birag. pag. 220. 237.
(*t*) Dio. lib. lxxii. pag. 818.

di bel nuovo ribellati; imperocchè ci vien detto, che accaddero alcune scaramucce fra loro e quel Principe, e ch'eglino diedero ostaggj, come in pegno della loro futura fedeltà (*u*).

Dopo la riduzione in servitù della *Dacia*, la quale avvenne nell' anno 105. un gran numero de' nativi abbandonando 'l loro antico Paese, andò a stabilirsi fra i vicini Barbari. Questi fecero frequenti scorrerie nell' Imperio unitamente co' *Sarmati*, *Quadi*, *Alemani*, *ec.* ed i loro discendenti essendosi nel Regno di *Massimino* uniti a' *Sarmati*, commisero terribili devastazioni nelle Provincie *Romane* confinanti col *Danubio*; ma furono, secondo ogni verisimilitudine, rispinti con gran perdita dall'Imperatore; imperocchè l'anno dopo, ch' essi fecero invasione nell' Imperio, *Macrino* assunse i titoli di *Sarmatico*, e *Dacico*, come si vede da varie inscrizioni trovate nella *Francia*, e *Spagna* (*w*). Nell' anno 265. decimoterzo del Regno di *Gallieno*, i *Goti*, ed altre barbare nazioui si resero padroni della *Dacia*, conciossiachè la perdita di questa Provincia viene annoverata fra le molte disavventure, che accaddero nell' infelice Regno di quel Principe (*x*). Circa nove anni dopo, ella fu in gran parte ricuperata da *Aureliano*; ma essendosi questo Principe avveduto, che non la potea mantenere in mezzo a tante barbare nazioni senza una immensa spesa, ritirò le truppe, che avea destinate alla difesa di quella, ed insieme colle truppe anche gli abitatori, e le loro famiglie, assegnando loro delle terre nella *Mesia*, e *Dardania*, ch'ei fece una nuova Provincia, chiamata parimente *Dacia*, e da *Lattanzio Nuova Dacia*. Questa Provincia era situata verso la parte *Romana* del *Danubio*, e da *Vopisco* viene collocata fra le due *Mesie*. Ella comprendea, secondo *Sansone*, parte della presente *Bulgaria*, e *Servia*, ed avea *Sardica* per sua Metropoli. Sembra, che i *Goti* si sieno impadroniti dell' antica *Dacia*, abbandonata da *Aureliano*: ed in questa maniera furono gli antichi *Daci* o traspiantati ne' te[illegible]orj *Romani*, o veramente dispersi fra i vicini Barbari di là dal *Danubio*, con i quali divennero una sola nazione.

La Dacia di là dal Danubio è abbandonata da Aureliano.

(*u*) Get. vit. pag. 92.
(*w*) Grut. pag. 151. & 158. Spon. pag. 186.
(*x*) Aur. Vict. Eutrop. Oros. lib. VII. cap. 22. pag. 214. Fest. pag. 670.

Fine dell' Istoria de' Daci.

L' Isto-

L' Istoria de' Lombardi.

I Lombardi.

I *Longobardi*, *Langobardi*, o *Lombardi*, i quali in progresso di tempo si resero padroni dell' *Italia*, e da cui parte di questo paese, anticamente conosciuto sotto il nome di *Gallia Cisalpina* viene tuttavia chiamata *Lombardia*, sono la prima volta mentovati nell' Istoria da *Prospero Aquitano* Vescovo di *Regio* nell' anno 379. Il lodato Scrittore cominciando una sua Cronica nel suddetto anno, dopo avere fin allora copiata la Cronica di *S. Girolamo*, ci dice, che i *Lombardi* abbandonando le più distanti costiere dell' Oceano, ed il loro nativo Paese la *Scandinavia*, e andando in cerca di nuovi stabilimenti, avvegnachè fosse oltremodo cresciuto il popolo in casa, attaccarono in prima, e superarono circa questo tempo i *Vandali*, ch' erano allora nella *Germania*. Essi erano condotti da due capi chiamati *Iboreo* ed *Ajono*, dopo la morte de' quali, che accadde circa dieci anni dopo, essi crearono *Agilmundo* figliuolo del secondo per loro primo Re, il quale regnò trentatre anni (*o*). Debbesi osservare, che molti anni prima del tempo di *Prospero*, trovasi fatta menzione d' un popolo chiamato *Longobardi*; imperocchè questo nome spesso incontrasi in *Tolommeo*, *Tacito*, e *Strabone*; che anzi *Maroboduo*, il quale fu contemporaneo di *Augusto*, vien da *Tacito* appellato Re degli *Svevi*, *Marcomani*, e *Longobardi* (*k*). Nel tempo di *Tiberio*, essi entrarono in lega co' *Cherusci* sotto la condotta del celebre *Arminio*, e fecero guerra a *Maroboduo*, dal qual eransi ribellati (*l*). Nell' anno 170. nono del Regno di *M. Aurelio*, seimila di loro, che aveano passato il *Danubio*, ed unitamente co' *Marcomani* aveano fatte scorrerie ne' Dominj *Romani*, furono disfatti da *Vindice*, e *Candido*, ed obbligati a chiedere la pace (*m*).

I Lombardi in Italia, ed i Lombardi nella Germania sono due nazioni differenti.

Ma questi *Longobardi* da moltissimi Geografi situati fra l' *Elba*, e l' *Oder*, erano, secondo l' avviso di *Grozio*, una nazione *Germanica*, ed un popolo affatto differente da que' *Longobardi*, i quali sono mentovati da *Prospero*, e poscia stabilironsi in *Italia* (*n*). I secondi erano, giusta la mente di *Paolo Warnefrido* Diacono di *Aquilea*, comunemente conosciuto sotto il nome di *Paolo Diacono*, e giusta l' opinione de' Scrittori più degni di fede, una nazione *Gotica* fin dalla sua origine, e la stessa co' *Gepidi*, de' quali abbiamo sopra ragionato. I *Gepidi* venendo cogli altri *Goti* dalla *Scandinavia* in tre navilj, come abbiamo sopra narrato, fermaronsi all' imboccatura del *Vistula*, o sia il *Wiesser*. Di là si avanzarono alle sponde del *Danubio*, e quivi stabilendo la loro dimora, infestarono, come leggiamo in *Vopisco*, i territorj *Romani* con frequenti incursioni. In progresso di tempo i *Gepidi* vennero a contesa fra loro stessi; e da questa divisione discesero i *Longobardi*, i quali vengono perciò, come *Salmasio* (*o*), e *Costantino Porfirogenito* (*p*) osservano, alcune volte chiamati *Gepidi*, ed alcune altre *Longobardi*. Essendo essi andati errando di luogo in luogo, spesso cangiando le loro Sedi, quindi furon detti *Winili*, cioè *Vagabondi*; la quale denominazione ha indotti alcuni Scrittori a pensare, che i *Lombardi* e *Vandali* chiamati eziandio *Winili* fossero uno stesso popolo. E poichè queste due nazioni soleano continuatamente cangiare le loro abitazioni, furono per un tal riguardo chiamate *Winili*, o *erranti*; ma sebbene si accordassero nel nome, pur tuttavia continuarono ad essere due distinte nazioni. Il

(*i*) Prosp. Chron. Grot. proleg. in hist. Goth. pag. 53.
(*k*) Tacit. hist. cap. 44. 46. pag. 54. 55.
(*l*) Idem, annal. xi. cap. 16. 18. pag. 159. 160.
(*m*) Pet. legat. pag. 24.
(*n*) Grot. ibidem, pag. 27.
(*o*) Salmas. apud Grot. ibidem.
(*p*) Constant. Porphyr. de admin. impe. x. cap. 25.

dotto *Sherringamo* è di sentimento, che i *Longobardi* mentovati da *Strabone*, *Tacito*, e *Tolommeo* sieno d'origine *Gotica*; e lasciati nella *Germania* dal celebre *Wodeno* nella sua marcia per quel Paese dalla *Scizia* nella *Scandinavia*; ma nel tempo stesso il lodato Scrittore concede, che i *Lombardi*, i quali si resero in appresso padroni d'*Italia*, sieno stati una differente nazione venuta molti secoli dopo dalla *Scandinavia* loro comune Paese (*q*).

Origine del nome di Lombardi. Quanto poi al nome di *Longobardi*, alcuni lo derivano dalla parola *Lack*, ovvero *Lache*, che in lingua *Germanica* significa *Acqua*, a cagion che i *Lombardi*, mentre erano nella *Scandinavia*, viveano in luoghi paludosi, oppure vicino al mare (*r*). Altri pensano, che derivi dalle due parole *Germaniche Langen Barden*, ovvero *Hellebarden*, cioè dalle lunghe alabarde, ch' eglino suppongono essere state da loro usate. Ma *Paolo Diacono*, ch' era egli stesso *Lombardo*, quantunque nato in *Italia*, ci dice, ch' essi furono detti *Longobardi* dalla lunghezza delle loro barbe; e con lui si accordano *Costantino Porfirogenito* (*s*), *Otone Frisingense* (*t*), *Guntero* (*u*), e *Grozio* (*vv*). Dopo esser eglino andati vagando per molti Paesi, cangiando sempre le loro Sedi, finalmente stabilironsi nella *Pannonia*, che occuparono per lo spazio di quarantadue anni, e quindi marciando in *Italia* sotto la condotta del loro Re *Alboino*, si resero padroni della più gran parte di quel Paese. Noi abbiamo sopra osservato, che dopo la morte de' loro condottieri *Iboreo*, ed *Ajone*, essi

Re de' Lombardi. destinarono *Agilmundo* per loro primo Re. Or questi fu succeduto da' seguenti Principi, vale a dire *Lamisco*, *Leta*, *Ildeock*, *Gudeoc*, *Claffo*, *Tato*, *Wacuo*, *Walterio*, *Audoino*, ed *Alboino*, che fu il primo di questa nazione, il quale regnò in *Italia*. Circa poi i costumi de' *Lombardi*, *Paolo Diacono* ci dice, che fra loro non praticavasi niuna violenza od oppressione, niun tradimento o forza; e ch' ognuno senza disturbo godea de' suoi proprj beni, ed attendeva alla sua professione senza alcun timore di pericolo. Ma il lodato Scrittore era per avventura alquanto pregiudicato in favore de' suoi compatriotti; conciossiachè *Procopio* scrive, che que' *Lombardi*, ch' aveano servito sotto *Narsete* contro de' *Goti* nell' *Italia*, furono mandati indietro al loro proprio paese, a riguardo de' disordini, che commetteano; e 'l Papa *Gregorio* soprannominato il *Grande*, il quale era molto bene informato de' *Lombardi*, li chiama in varie parti delle sue opere una scelleratissima nazione. Ma per avventura essi nè meritarono gli encomj di *Paolo*, nè i rimproveri di *Gregorio*; almeno non si rileva dalla loro condotta, mentre furon padroni d'*Italia*, che

Lor maniera di vestire. si fossero di ciò resi meritevoli. *Paolo Diacono* parlando della maniera del loro vestire, ci dice, che i loro abiti erano sciolti, e per la maggior parte di lino, come appunto li portavano gli *Anglo-Sassoni*, ed erano frammischiati di varj colori; che i loro calzari erano aperti verso la fine de' piedi, e ch' eglino soleano allacciarli (*x*). Da alcune antiche dipinture apparisce, ch' essi radeano la parte diretana delle loro teste, ma che i loro capelli eran lunghi dalla parte d'innanzi, essendo le loro ciocche divise, e bene aggiustate in ambe le parti della fronte. Quanto poi all' Istoria de' *Lombardi*, noi qui rapporteremo tutto ciò, che leggesi in *Paolo Diacono*; ma però non vogliamo farci mallevadori della verità di quanto scrive il lodato Autore.

I *Goti* nella *Scandinavia*, avvegnachè si vedessero molto abbondare di gente in casa, spedirono al di fuori frequenti Colonie in traccia di nuovi stabilimenti. Una

(*q*) Sherringh. de Angl. gent. orig. cap. 15. pag. 352.
(*r*) Rudbeck. Atlant. part. 1. cap. 24.
(*s*) Const. Porphyr. de Them.
(*t*) Otho Frising. lib. 1. cap. 13. de gest. Frid. imper.
(*u*) Gunther. lib. 1.
(*vv*) Grot. ibidem.
(*x*) Paul. Diac. lib. IV. cap. 23.

Una fra l' altre lasciando il suo nativo Paese, si pose a mare in tre vascelli, uno de' quali fece piu lentamente vela degli altri due, e finalmente si fermò nel *Vistula*. I *Goti*, ch' erann a bordo di questo, furono chiamati, come abbiamo sopra osservato, *Gepidi* da una parola, che nel loro linguaggio significa *lento*. Questi *Gepidi* avvegnachè non volessero passare più innanzi, si stabilirono in un' Isola formata dal *Vistula*, e quivi continuarono a dimorare, fintantochè crebbe in maniera il lor numero, che l' Isola non li potè più lungamente sostenere. Eglino allora cominciarono ad andare girando per le vicine contrade in traccia di nuove Sedi, e quindi essi furono chiamati *Winili* o *vagabondi*. Finalmente vennero fra loro stessi in discordia, e di comun consenso stabilirono di separarsi. *Paolo Diacono* scrive, che non potendo il Paese, ov' eglino si erano situati, più lungamente mantenerli, si divisero in tre parti, una delle quali, a cui toccherebbe la sorte, dovea portarsi in traccia di nuove abitazioni. Ma moltissimi altri Scrittori suppongono, che i *Lombardi* sieno discesi dalla divisione de' *Gepidi* venuti fra loro medesimi a dissensione. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che quelli i quali uscirono dal proprio Paese, scelsero per loro condottieri *Ibero*, ed *Ajone* figliuoli d' una certa *Gambara* donna universalmente rispettata, a riguardo della di lei sapienza. Sotto la loro condotta essi stabilironsi prima in un Paese da *Paolo Diacono* chiamato *Scoringa* confinante con quello, ch' era allora occupato da' *Vandali*, i quali, poco dopo che furon giunti, loro fecero sentire, ch' essi o doveano pagare il tributo, o prepararsi alla guerra. Allora i due Capitani per consiglio della loro madre risposero, che quantunque eglino fossero pochi di numero, pur nondimeno anteponeano la guerra alla servitù e soggezione; per lo che seguì un sanguinoso conflitto, nel quale rimasero i *Vandali* intieramente disfatti. Ma conciossiachè i *Gepidi*, che da qui innanzi possiamo chiamare *Lombardi*, quantunque un tal nome fosse per avventura dato loro in appresso, fossero gravemente oppressi dalla carestia, risolvettero d' abbandonare *Scoringa*, e fermarsi in un paese più fruttifero. In fatti eglino avviaronsi per *Mauringa*; ma poichè gl *Assipitti* loro negassero il passaggio per i loro territorj, eglino deliberarono di tentare d' averlo a viva forza. Quindi affine di spaventare il nemico, ch'era molto superiore di numero, divulgarono, ch' essi aveano fra loro de *Cynocefali*, o sieno uomini con teste di cani; il qual rapporto atterrì per guisa gli animi degli *Assipitti*, che non curando di venire ad azione con un nemico sì terribile, ed avendo per contrario presso di loro un uomo fornito di straordinario coraggio e fortezza, risolvettero d' arrischiare il tutto all' evento d' una singolar tenzone; la qual cosa non sì tosto eglino proposero a' *Lombardi*, che fu accettata l' offerta, avvegnachè le due nazioni convenissero, che se il Campione degli *Assipitti* riuscisse vincitore, in tal caso dovrebbesi negare il passaggio a' *Lombardi*; ma se poi rimanesse vittorioso il *Lombardo*, fosse al rimanente permesso di passare senza molestia alcuna. I due Campioni adunque vennero al cimento alla veduta d' ambedue l' armate, ed avendo il *Lombardo* guadagnata la vittoria, fu conceduto il passaggio a tutta la nazione, secondo il concordato. Quindi essendo eglino giunti a *Mauringa*, per accrescere il numero de' loro guerrieri, posero in libertà tutti i loro schiavi, i quali quantunque di Paesi differenti, divennero con essi una sola nazione. Da *Mauringa*, ove non si trattennero che poco tempo, essi passarono nella *Gothlandia*, e quivi si resero padroni di *Anthabet*, *Bathaib*, ed *Urgundiab*, ch' il nostro Istorico conghiettura essere nomi di Città. Nella *Gothlandia* morirono i loro due condottieri *Iboreo*, ed *Ajone*, dopo la morte de' quali i *Lombardi* risolvettero di scegliere un Re, secondo l' uso d' altre nazioni, ed in fatti essi conferirono una tal dignità ad *Agilmundo* figliuolo di *Ajone*, il quale dicesi, che sia stato ucciso da' *Bulgari*, dopo d' aver regnato trentatre anni. Ei fu succeduto da *Lamisco*, o *Lamissione* così appellato dalla voce *Lama*, che nella

Diverse migrazioni de Lombardi.

I Lombardi sconfiggono i Vandali.

Agilmundo *loro primo Re.*

Lamissione *succede al Agilmundo e disfà i Bulgari.*

nella loro lingua significa una *peschiera*; imperocchè sua madre, che di professione era una meretrice, dicesi, che abbia gittati non meno lui, che sei altri maschi, de' quali sgravossi nello stesso tempo, in una peschiera. *Lamissione* fu avventurosamente salvato da *Agilmundo*, il quale passando per quella strada, ed osservando que' fanciulli, fermò il suo cavallo, e stendendo loro la sua lancia, uno di essi vi si afferrò, ed in tal maniera pose in salvo la sua propria vita. Ora il Re non dubitando, ch' egli un giorno fosse per fare una grande riuscita, e divenire un uomo di somma abilità, ordinò, che fosse allevato con gran cura, chiamandolo *Lamis-shon*, cioè *il figliuolo d' una peschiera*. Si dice, ch' egli abbia guadagnata una vittoria dalle *Amazoni*, e che in molt' altre occasioni siasi portato con tanto volore e intrepidezza, che dopo la morte di *Agilmundo*, i *Lombardi* d' unanime consenso il proclamarono Re. Quindi non sì tosto ei videsi investito di tal dignità, che inclinato a vendicare la morte del suo predecessore, marciò contro i *Bulgari*, e quantunque su le prime cedessero i suoi soldati, pur nondimeno essendo alla fine incoraggiti dalle parole, ed esempio del loro nuovo Re, riportarono una compiuta vittoria. *Lamissione* poi fu succeduto da *Leta*, o *Lechu*, e questi dopo un Regno di quasi quarant' anni, da *Ildeock*, ovvero *Hildeboc*, come lo fu *Ildeock* da *Gudeock*. Nel Regno di quest' ultimo Principe, avendo *Odoacre* Re d' *Italia* ucciso *Feleteo* Re de' *Rugiani* abitanti di là dal *Danubio*, ed avendo parte passata a fil di spada, e parte condotta in ischiavitù tutta la nazione, i *Lombardi* si portarono a stabilirsi nel lor Paese, ch' era in quel tempo destiruto d' abitanti.

Durante la loro dimora in *Rugilandia* (poichè in tal guisa viene appellato dal nostro Istorico il Paese de' *Rugiani*) se ne morì il loro Re *Gudeock*, e fu succeduto da suo figliuolo *Claffo*, dopo di cui regnò *Tato*, a tempo di cui i *Lombardi* abbandonando la *Rugilandia*, portaronsi a fermare il loro soggiorno nell' aperta campagna confinante col *Danubio*, ove sorgendo una guerra fra essi, e gli *Heruli*, i secondi furono sconfitti con molta strage, essendo ucciso il loro Re *Rodulfo* col fiore della loro nazione. I vittoriosi *Lombardi* si divisero il ricco bottino; ma *Tato* loro Re si prese unicamente per sua porzione lo stendardo, o bandiera di *Rodulfo*, chiamata *Bandum*, coll' elmetto, ch' ei solea portare in battaglia. Non molto dopo *Tato* fu ucciso da *VVaco* figliuolo di *Zucbilo* suo fratello. *Aildico* figliuolo di *Tato* cercò di vendicare la morte di suo padre, e far valere il giusto titolo, ch' egli avea alla corona; ma ei fu in molti conflitti disfatto da *VVaco*, e finalmente obbligato a ricovrarsi tra i vicini *Gepidi*. Dicesi, che questo *VVaco* abbia soggiogati gli *Svevi*. Egli ebbe tre mogli, cioè *Ranicunda* figliuola del Re de' *Turingiani*; *Austrigosa* figliuola del Re de' *Gepidi*, e *Salinga* figliuola del Re degli *Heruli*. Dall' ultima di queste mogli egli ebbe *Valterio*, ch' a lui succedette nel Regno, e regnò circa sett' anni. Dopo *Valterio* venne *Audoino*, nel di cui Regno essendosi accesa una guerra fra i *Lombardi*, ed i *Gepidi*, si diede una sanguinosa battaglia, nella quale i secondi forono intieramente disfatti. Or la segnalata vittoria, ch' in quest' occasione riportarono i *Lombardi* fu principalmente dovuta ad *Alboino* figliuolo del Re; imperocchè avendo il giovane Principe attaccato, ed ucciso colla sua propria mano *Torismundo* figliuolo di *Turisindo* Re de' *Gepidi*, i nemici, ch' aveano fino a quel punto combattuto con molta intrepidezza, sentendo, ch' era stato ucciso il figliuolo del Re si diedero immantinente ad una precipitosa fuga. I vittoriosi *Lombardi* nel ritorno, che fecero a casa, chiesero al loro Re d' accordare a suo figliuolo, come in ricompensa della sua valorosa condotta, l' onore di secolui pransare; la qual cosa non era riputata men' onorevole fra' *Lombardi* di quel, ch' era stimato un trionfo presso i *Romani*. Il Re rispose, che per un antico ed immemorabile costume fra i *Lombardi*, un tal onore e segno di distinzione non si dovea concedere neppure a' Principi del sangue Reale, fintantochè non fossero pubblicamente comparsi ricoperti

Tato *Re de'* Lombardi *guadagna una compiuta vittoria sugli* Heruli.

Audoino *debella i* Gepidi.

coperti dell' armi di qualche Principe straniero ucciso in battaglia colla loro propria mano. Per la qual cosa *Alboino* accompagnato solamente da quaranta risoluti giovani, portossi alla corte di *Turisindo* per chiedere l' armature del suo figliuolo, ch' egli avea ucciso nella sopramentovata battaglia, con ferma deliberazione di vendere a caro prezzo la sua vita, ove mai gli venisse fatta alcuna violenza. Il Re lo ricevette in una maniera la più obbligante, che possa immaginarsi, lo trattò alla sua propria mensa, ed ammirando il suo coraggio ed intrepidezza, condiscese alla sua richiesta, e congedollo non solamente senza fargli molestia, ma eziandio carico di ricchi donativi. Essendo adunque ritornato a casa, dopo aver fatta la sua pubblica comparsa coll' armi di *Torismundo*, egli ebbe permissione in un magnifico banchetto di sedere alla tavola del Re suo padre. Nel Regno di *Audoino*, i *Lombardi* ebbero dall' Imperatore *Giustiniano* licenza di stabilirsi nella *Pannonia* (*y*). E tutto ciò viene riferito da *Paolo Diacono* circa le varie migrazioni, guerre, e conquiste de' *Lombardi* dal primo lasciare, ch' essi fecero la *Scandinavia*, fino a che fissarono le loro Sedi nella *Pannonia*. I nostri lettori avranno ben osservato, che il suo racconto è sparso d' alcune favole, ma quanto alla sostanza, ei conviene e con *Prospero Aquitano*, il quale scrisse prima del suo tempo, e con *Erchemperto*, il quale fiorì dopo, e similmente con *Procopio*, il quale visse nel Regno dell' Imperatore *Giustiniano*, di cui esso fu Segretario, e conseguentemente bene inteso degli affari de' *Lombardi*. L' ultimo Scrittore ragionando della sopra mentovata guerra fra i *Lombardi*, ed *Heruli*, ci dice, che i *Lombardi* erano stati per l' addietro obbligati a pagare il tributo agli *Heruli* (*z*); del che però niun cenno trovasi fatto presso il nostro Istorico. I nomi poi de' varj Paesi, ne' quali ci vien narrato da *Paolo Diacono*, che siensi stabiliti i *Lombardi*, hanno cagionati gran dibattimenti fra i moderni Istorici, e Geografi, e si sono avanzate diverse conghietture; ma tutto ciò che noi sappiamo con qualche fondamento egli è, che i Paesi ricordati dal lodato Scrittore, giacciono fra l' imboccatura del *Vistula*, ove si suppone, che siensi fermati i *Lombardi* venuti dalla *Scandinavia*, e la *Pannonia*, ove stabilironsi a tempo di *Giustiniano*.

I Lombardi sotto la condotta di Audoino si stabiliscono nella Pannonia.

Anno dopo di Cr. 525.

Quindi essendo morto *Audoino*, fu da' *Lombardi* proclamato Re il valoroso *Alboino*. Dopo il suo innalzamento alla Corona, ei si prese in moglie *Clodisvinta* figliuola di *Clotario* Re de' *Franchi*, da cui non ebbe, che una sola figliuola, chiamata da alcuni *Alpisunda*, e da altri *Albisvincla*. Circa lo stesso tempo morì *Turisindo* Re de' *Gepidi* e fu succeduto da suo figliuolo *Cunimundo*, il quale per vendicarsi della morte di suo fratello *Torismundo* fece guerra a' *Lombardi*; per il che *Alboino* entrando in alleanza cogli *Unni*, allora conosciuti sotto il nome di *Avari*, uscì in campagna, e nella prima battaglia, che fu data, uccise il Re de' *Gepidi* colla sua propria mano, pose in rotta la loro armata, e proseguendo a far uso della vittoria, tagliò a pezzi un sì gran numero di loro, che cessarono d' essere una nazione, come abbiamo sopra riferito. Quindi *Alboino* avendo ordinato, che fosse troncata la testa del defunto Re, fece una tazza del suo cranio chiamata nel linguaggio de' *Lombardi Schala*, della qual' ei fece uso in tutti i suoi pubblici conviti. Nulla però di meno avendo presa fra gli altri molti prigionieri di gran distinzione, la figliuola dell' ultimo Re chiamata *Rosimunda*, se la prese in isposa dopo la morte della sua prima moglie *Clodisvinta* (*a*).

Alboino uccide il Re de' Gepidi colle sue proprie mani.

Per mezzo di questa vittoria *Alboino* si guadagnò gran fama non solamente fra le nazioni *Gotiche*, i di cui Bardi o Poeti celebravano le sue prodezze e valore ne' loro poemi, ma eziandio fra i *Romani*; talmente che *Narsete*, ch' era stato

(*y*) Paul. Diac. de gest. Longob. lib. I. & II.
(*z*) Procop bell. Goth. lib. II. cap. 14.
(*a*) Paul. Diac. ibid. cap. 27.

Manda un corpo di Lombardi in ajuto di Narsete contro i Goti.

stato mandato da *Giustiniano* per discacciare i *Goti* dall' *Italia*, ebbe a corteggiare la sua amicizia, ed entrando in alleanza con lui, sollecitò la sua assistenza per mettere in esecuzione la commissione, ch'avea ricevuta. *Alboino* gli mandò uno scelto corpo di truppe, le quali tragittando il golfo *Adriatico*, sbarcarono in *Italia*, ed unendosi a' *Romani*, si distinsero in quella battaglia in cui *Totila* fu ucciso. Essendosi terminata la guerra, essi furono rimandati a casa carichi di ricchi donativi, continuando ad essere fedeli alleati de' *Romani*, a' quali prestarono ajuto in tutte l' occasioni per tutto il tempo, ch' abitarono nella *Pannonia* (*b*). Così riferisce *Paolo Diacono*: ma *Procopio* scrive, che i *Lombardi*, i quali vennero in assistenza di *Narsete*, commisero per ogni dove inauditi disordini, saccheggiando il Paese aperto, bruciando i villaggi, e non perdonandola neppure alle sacre vergini; di modo che il Generale *Romano* fu obbligato a rimandarneli a casa loro, innanzi che terminasse la guerra, incaricando a' due Generali *Valeriano*, e *Damiano* d' accompagnarli con un corpo di truppe fino a' confini dell' Imperio, affinchè gl' impedissero di saccheggiare i Paesi per i quali passavano (*c*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Narsete*, che noi possiamo giustamente chiamare liberatore d' *Italia*, mantenne per tutto il tempo, che governò quel Paese, una stretta amicizia e corrispondenza con *Alboino* Re de' *Lombardi*; talchè non fu cosa malagevole per lui di persuadere quel Principe guerriero, ed ambizioso di tentare la conquista d' *Italia*. Di questo memorabile evento *Paolo Diacono*, ch' è l' Autore, il quale merita maggior credenza in ciò, che si appartiene agli affari de' *Lombardi*, ce ne dà il seguente ragguaglio: *Narsete* avendo coll' assistenza de' *Lombardi* liberata l' *Italia* dal giogo de' *Goti*, rimandò nella *Pannonia* i suoi vittoriosi ausiliarj carichi di ricchi donativi. Quivi, secondo le loro promesse, continuarono a vivere fedeli a' *Romani*, a' quali furono mai sempre pronti di porgere ajuto in tutte l' occasioni. Frattanto essendo morto *Giustiniano*, *Narsete*, che governava l' *Italia* con un assoluto dominio, ed avea acquistate immense ricchezze, fu accusato dagl' *Italiani* all' Imperatore *Giustino II.* successore di *Giustiniano*, ed all' Imperatrice *Sofia*, come se egli aspirasse alla sovranità del Paese. Egli adunque fu richiamato, e *Longino* fu mandato ad occupare il suo luogo; oltre di che raccontasi ch' essendo *Narsete* Eunuco, l' Imperatrice si fosse lasciata dire, ch' il suo impiego in *Costantinopoli* altro non sarebbe, se non distribuire nell' appartamento delle di lei donne quella porzione di lana; che ciascuna di quelle dovesse filare. *Narsete* irritato per tal severo ed insolente rimprovero: *Io comincierò*, ei disse, *ad ordire una tela sì lunga, ch' ella non mai sarà atta a poterla finire*; ed immediatamente spedì messi a' *Lombardi* invitandoli a venire in *Italia*. Insieme co' messi ei mandò molti donativi ad *Alboino*, con cui ei vivea in somma familiarità ed amicizia, e parimente inviogli alcune delle migliori frutta, che producea l' *Italia*, perchè servissero come tanti adescamenti, onde allettare non meno lui, che i suoi sudditi a tentare la conquista d' un Paese tanto fertile ed ubertoso (*d*). Così *Paolo Diacono*: ma il *Baronio* (*e*), ed alcuni altri Scrittori rigettano questo racconto come favoloso, allegando, che *Narsete* era stato richiamato l' anno innanzi da *Giustino*, alla di cui funzione della investitura egli assistè, e continuò mai sempre in *Costantinopoli* in sommo credito e stima. Eglino ciò asseriscono su l' autorità di *Corippo* Poeta, e Gramatico dell' *Africa*, il quale fiorì in quel tempo, e trovavasi allora in *Costantinopoli*, ov' esso vide *Narsete* presente all' incoronazione dell' Imperatore *Giustino*, e non molto dopo andare in sua compagnia, allorchè *Giustino* diede udienza agli Ambasciatori degli *Avari*.

Anno dopo di Cr. 553.

I Lombardi sono invitati in Italia.

Se Narsete abbia data l' Italia in potere de' Lombardi.

(*b*) Idem ibidem, cap. 2.
(*c*) Procop. bell. Goth. lib. IV. cap. 33.
(*d*) Paul. Diac. de gest. Longob. lib. II. cap. 1. 5. 6. & seq.
(*e*) Baron. ad ann. 568.

vari. Ma il dotto *Petavio* ha intieramente rimossa una tale obbjezione, dimostrando, che *Corippo* parla d' un altro *Narsete* molto più giovane di quel celebre Comandante; e che vi erano nel tempo stesso tre persone viventi, che portavano un tal nome, cioè il rinomato liberatore d' *Italia*, il quale morì in *Roma* qualche tempo dopo, ch'egli avea chiamato in ajuto i *Lombardi*; il fratello di *Arazio*; e per ultimo il *Narsete*, che *Corippo* menziona nel suo poema, commendandolo a riguardo della sua alta statura, avvenevole presenza, graziosa persona, e vaga capigliatura (K). Il *Narsete*, di cui parla *Corippo*, fu bruciato vivo nell' anno 605. per comando di *Foca*. Il *Baronio* aggiugne, che secondo il nostro Istorico essendo morto *Narsete* in *Roma*, il suo cadavere fu posto in un feretro di piombo, e trasportato da *Roma* a *Costantinopoli*, ove fu onorevolmente sotterrato (*f*). Vien detto dal *Baronio* non essere in conto alcuno cosa probabile, che l' Imperatore avesse voluto permettere di prestarsi a lui alcuna sorta d' onori dopo la sua morte, ov' egli avesse proditoriamente data in mano de' *Lombardi* l' *Italia*. A questo risponde *Petavio*, che il suo tradimento non fu risaputo nè da' *Greci*, nè da' *Latini* fino a qualche tempo dopo la sua morte, allorchè fu scoperto da' *Lombardi* medesimi, confessando, ch' erano stati invitati in *Italia da Narsete*. Questo valoroso e prode Comandante fu, secondo l' avviso di *Paolo Diacono*, un personaggio fornito di gran pietà, ed avea, come ci vien detto da *Evagrio* (*g*), e *Niceforo* (*h*), una speciale venerazione per la *VERGINE MARIA*, implorando la di lei assistenza prima d' entrare in qualunque impresa, ed attribuendo il successo, ond' erano accompagnate le sue armi, alla di lei protezione; e questa sua pietà forse indusse il *Baronio* a scrivere in suo favore, e scusarlo da quel tradimento, onde ei viene riputato reo dal nostro Istorico.

Ma egli è ormai tempo di ripigliare il filo della nostra Istoria. Essendosi *Alboino* molto compiaciuto dell' opportuna occasione presentataglisi d' invadere l' *Italia*, del qual Paese i suoi *Lombardi* erano già molto bene informati, cominciò senza alcun indugio a fare i necessarj apparecchj per la meditata spedizione. In primo luogo ei sollecitò l' assistenza de' *Sassoni* suoi vecchi amici ed alleati, promettendo di seco loro dividere le sue future conquiste. I *Sassoni* prontamente appigliaronsi alle sue proposizioni, e gli spedirono ventimila soldati colle loro mogli, e figliuoli (*i*). In oltr' ei ricevette eziandio poderosi soccorsi da altre nazioni, vale a dire da' *Gepidi* allora suoi sudditi, da' *Bulgari*, *Sarmati*, *Sassoni*, *Pannoni*, *Svevi*, *Norici*, *ec.* (*k*). Intanto avendo in tal guisa raccolta una numerosa e potente armata, prima di partire entrò in una stretta alleanza cogli *Unni*, ch' erano i più possenti fra i suoi vicini, lasciando ad essi

la

(K) Le parole del Poeta sono:

Armiger interea, domini vestigia lustrans,
Eminet excelsus super omnia vertice Narses
Agmina, & augustam cultu praefulserat aulam,
Comptus caesarie, formaque insignis, & ore (1).

Così del suo Signor seguendo l' orme
Lo Scudiero gentil *Narsete*, avanza
Tutte le squadre colla testa, e splende
Entro l' augusta Reggia, con la chioma
Inanellata, e con la vaga fronte.

E' sorprendente, che il *Baronio* si dia a credere, che per questi versi venga descritto il celebre *Narsete*, il qual era Eunuco, ed in questo tempo, cioè nel principio del Regno di *Giustino*, molto avanzato negli anni.

(1) *Chorip. lib.* III. *ver.* 230.

(*f*) Paul. Diac. ibidem.
(*g*) Evagr. lib. IV. cap. 23.
(*h*) Niceph. lib. XVII. cap. 13.
(*i*) Paul. Diac. ibidem.
(*k*) Anonym. apud Camil. Pel. lib. II. cap. 12.

la *Pannonia*, sebbene col seguente patto, cioè, ch' ove mai la spedizione, ch' egli era per imprendere, non avesse buon esito, fosse permesso a' *Lombardi* di rientrare nelle loro primiere possessioni. Quindi avendo preso e concertato ogn' altro mezzo, ch' egli stimò necessario per un' impresa tanto grande, ei partissi con tutta la sua nazione, colle loro mogli, e figliuoli, seco loro trasportando tutti i mobili, e quanto altro mai aveano di prezioso; e lasciando la *Pannonia*, dopo effervi dimorati per lo spazio di quarantadue anni, s' incamminarono verso l' *Italia*. Essi cominciarono a marciare nel mese d' *Aprile*, dopo la *Pasqua*, che in quell' anno cadde nel primo giorno del detto mese, nella prima Indizione, nel terzo anno di *Giustino II.*, nono di *Giovanni III.* Pontefice di *Roma*, e nell' anno dell' Era Cristiana 568. *Alboino* colla sua armata, e colla promiscua moltitudine, ond' era seguita, arrivò per la strada d' *Istria* ne' confini d' *Italia*, nella quale entrò senza alcuna opposizione, ed avanzandosi verso la Provincia di *Venezia* fino alla Città di *Aquilea*, trovò tutto il Paese abbandonato, essendo gli abitanti fuggiti a ricovero alle vicine Isole nel mare *Adriatico*. Quindi come comparve innanzi ad *Aquilea*, immantinente gli furono aperte le porte da que' pochi abitanti, ch' ebbero il coraggio di restare, avvegnachè il rimanente, alle nuove del suo avvicinamento, fuggì con i più preziosi effetti, seguendo in ciò l' esempio del loro Patriarca *Paolino*, il quale secolui trasportando tutti gli utensili della sua Chiesa, erasi ricovrato in un' Isola. Da *Aquilea Alboino* si avanzò a *Forum Julii*, oggi *Friuli*, la quale parimente si arrese. In questa Città ei passò l' Inverno, avendo sparse le sue truppe tra' vicini villaggi, ove furono abbondevolmente provvedute da' nativi d' ogni sorta di vettovaglie. Durante l' Inverno, *Alboino* ridusse alla forma d' un Ducato la Città di *Friuli*, e 'l suo territorio, conferendo il titolo di Duca a *Gisulfo* suo nipote, cui diede l' incarico di custodire e governare due' territorj, ch' erano in certa maniera le porte d' *Italia*, per cui qualunque invasore dovea prima aprirsi a viva forza il passaggio. In questa maniera fu la Città di *Friuli* eretta in Ducato, ed in tal forma ha continuato mai sempre a rimanere in appresso.

I Lombardi partono verso l' Italia.

Anno dopo di Cr. 568.

I Lombardi entrano in Italia, e si rendono padroni di varie Città.

L' anno seguente 569. *Alboino*, subito che la stagione gli permise d' uscire in campagna, proseguì la marcia col suo esercito, e senza la menoma opposizione, si rese padrone di *Trivigi* e *Oderzo*. Quindi si portò a *Monte Selce*, a *Vicenza*, *Verona*, e *Trento*, che tutte gli si sottomisero su le prime intimazioni, ch' ebbero di resa. In ciascuna di queste Città ei lasciò una forte guernigione di *Lombardi* sotto il comando d' un ufficiale, ch' ei distinse col titolo di Duca; ma questi Duchi erano solamente uffiziali, e Governatori di Città, e non godeano più lungamente d'un tal titolo, di quel che il Principe stimava a proposito, ch' eglino continuassero nel loro comando o governo. Così parimente furono i primi Duchi nella *Gallia*, come *Paolo Emilio* ben osserva (*1*). *Alboino* lasciò indietro *Padoa*, ed alcune altre Città, o perchè giacessero troppo lontane dal suo cammino, o perchè fossero munite di forti guernigioni, sicchè avrebbero richiesto molto tempo per assediarle. Così terminò la seconda campagna de' *Lombardi* in *Italia*: e quanto alla terza, ella non riuscì per essi meno avventurosa; imperocchè entrando nella *Liguria* al ritornare della Primavera, gli abitanti furono in guisa atterriti al suo avvicinamento, che lasciando le loro abitazioni, fuggirono con tutti quegli effetti, che seco loro poterono trasportare, nelle più rimote, ed inaccessibili parti delle montagne; di modo che le Città di *Brescia*, *Bergamo*, *Lodi*, *Como*, e le altre Città della *Liguria* fino alle *Alpi*, essendo quasi destitute di abitanti, lo ricevettero, senza tentare di far la menoma resistenza. Allora egli avanzossi a *Milano* Capitale della *Liguria*, la quale dopo un breve assedio si rese, conciossiachè la maggior parte

(*1*) Paul. Æmil. de reb. Franc. cap. 6.

parte degli abitanti veggendo, che non vi eran forze nella piazza bastevoli per la difesa, si fossero ritirati a *Genova* insieme col loro Vescovo *Onorato*. Dopo la riduzione in servitù di *Milano*, i *Lombardi* con giulive acclamazioni, e festosi viva proclamarono, e salutarono *Alboino* Re d'*Italia*, innalzandolo sopra uno scudo in mezzo dell'armata, secondo il costume della loro nazione, e presentandogli una lancia, che fra loro era l'insegna della Regia dignità. Da questo tempo gl'Istorici cominciano la data, in cui principiò il Regno de' *Lombardi* in *Italia*, il quale durò per lo spazio di dugento e più anni.

Alboino è proclamato Re d'Italia.

Alboino investito della Reale autorità da *Milano* marciò a *Pavia*; ma avvegnachè incontrasse quivi una vigorosa resistenza, essendo la Piazza molto bene guernita di truppe, e fornita d'una gran copia di provvisioni, ei vi lasciò parte del suo esercito a proseguire l'assedio, e colla rimanente ridusse alla sua ubbidienza *Piacenza*, *Parma*, *Modena*, e l'altre Città mediterranee sì nell'*Emilia*, che nella *Toscana*. Quindi marciò nell'*Umbria*, e quivi si rese padrone di *Spoleto*, ch'ei fece Metropoli dell'*Umbria*; e riducendo alla forma d'un Ducato la Città colle sue pertinenze, destinò *Feroaldo*, ch'esso onorò col titolo di Duca, Governatore di quel distretto. I Governatori poi dell'altre Città di considerazione furono degnati dello stesso titolo, come le Città furono onorate con quello di Ducati, il qual titolo molte di esse ritengono fino al giorno d'oggi (*m*). Dall'*Umbria Alboino* fece ritorno all'assedio di *Pavia*, la quale finalmente si arrese, dopo aver fatta resistenza con molto valore per tre anni ed alcuni mesi. Il Re acceso molto di furore contro gli abitanti, avea fatto voto di passarli tutti a fil di spada; ma ci vien detto, che mentre egli entrava a cavallo nella Città, il suo destriere cadde sotto a lui nel mezzo della porta, e non fu possibile di potersi in conto alcuno alzare, fintantochè a persuasione d'uno de' suoi seguaci, ei rivocò il crudele voto, ch'avea fatto; quando il cavallo levandosi da per se stesso in piedi, ei proseguì il cammino fino al palazzo fabbricato da *Teodorico* Re degli *Ostrogoti*, ove il popolo, al qual'egli avea promessa indennità, si affollò intorno a lui per vederlo, e per giurare fedeltà al loro nuovo Principe (*n*). Quindi essendo *Pavia* una Città di gran fortezza, e posta in un comodo sito, *Alboino*, ed i suoi successori, la scelsero per luogo della loro residenza; donde fu, ch'ella divenne Metropoli del Regno de' *Lombardi*, ed in tal guisa venne ad acquistare superiorità sopra tutte l'altre Città loro soggette. Or essendo *Alboino* già padrone di gran parte d'*Italia*, cioè di tutta *Venezia*, *Liguria*, *Emilia*, *Etruria*, ed *Umbria*, risolvette di stabilire la pace e 'l buon ordine per i Paesi, ch'avea già ridotti in servitù, primachè facesse dell'altre nuove conquiste: se non che ei fu tra questo mentre ucciso per tradimento di sua moglie nel quarto anno del suo Regno.

Anno dopo di Cr. 570.

Pavia si arrende.

E divien Metropoli del Regno de' Lombardi.

Questa Principessa chiamata *Rosamunda* era figliuola di *Cunimundo* Re de' *Gepidi*, che *Alboino* avea ucciso colle sue proprie mani in battaglia, ed avea fatta una tazza del suo cranio, come abbiamo sopra riferito. Il nostro Istorico ci assicura, ch'egli stesso avea veduta questa tazza (*o*). Or quantunque *Alboino* avesse in tal guisa insultata la memoria del suo debellato nemico, pur nondimeno dopo la morte della sua prima moglie, ei si prese in moglie la sua figliuola, e fu per di lei macchinamento ed invenzione ucciso nella seguente maniera. Mentre il Re stava un giorno banchettando in *Verona* con i suoi principali favoriti, e primarj uffiziali, nel meglio della sua allegria, mandò a chiamare la Regina, ed empiendo la detestabile tazza, le comandò, che bevesse pure allegramente con suo padre. *Rosamunda* sorpresa da orrore, con preci-

(*m*) Paul. Diac. lib. III. cap. 7.
(*n*) Idem ibidem.
(*o*) Idem lib. II. cap. 14.

pizio uscì fuori del luogo, ed accesa di molto sdegno contro il proprio marito, conciossiachè così barbaramente trionfasse delle disgrazie della sua famiglia, risolvette ad ogni qualunque evento di fargli pagare a caro prezzo una tanto inumana, ed insultante condotta. In fatti ella immediatamente scuoprì la sua intenzione ad *Elmichildo*, ch' era il *Schilpor* del Re, come lo chiamavano i *Lombardi*, cioè a dire lo *Scudiere*, giovane di grande audacia ed intrepidezza. *Elmichildo* in quell' istante ricusò di tingersi le proprie mani nel sangue del suo Sovrano, o d' essere in alcun modo complice della sua morte; ed in questa risoluzione ei fermo persistette, fin a che non fu per mezzo d' un vergognoso stratagemma costretto dalla Regina a condiscendere alla sua richiesta; imperocchè, sapendo la Regina, che fra lui, ed una delle sue damigelle passava un'amorosa corrispondenza, si portò una notte a giacere nel letto di quella, e ricevendo il giovane, fecegli godere il frutto de' suoi amorosi desiderj, come se ella fosse stata la sua propria amante; la qual cosa non sì tosto ella ebbe fatta, che scuoprendosi all' ingannato amante gli disse, ch' egli o dovea in quel punto privar di vita il Re, oppur essere da lui condannato a morire. *Elmichildo* avveggendosi allora, che dopo di quel ch' avea fatto, altro scampo non v' era per la sua salvezza, se non che la sola morte del Re, s'impegnò nell' esecuzione del proditorio attentato, ch' in altro caso avrebbe mai sempre abborrito e detestato. Un giorno adunque mentre *Alboino* stava riposando nella sua camera dopo pranzo, *Elmichildo*, ed alcuni altri, a' quali esso avea comunicato il suo disegno, inaspettatamente entrando dentro, si lanciarono contro del Re co' loro pugnali. *Alboino* rizzandosi in piedi al primo entrare, ch' eglino fecero, diede prestamente di piglio alla sua spada, ch' avea mai sempre presso di lui; ma avendo tentato invano di sguainarla, conciossiachè la Regina si avesse anticipatamente presa la cura di fermarla nel fodero, ei per qualche tempo si difese con una predella; ma finalmente fu sopraffatto da' nemici, i quali lasciaronlo morto con molte ferite. Tal fu il miserabile fine di *Alboino* primo Re de' *Lombardi* in *Italia*, ed uno de' più gran Principi dell' età in cui visse. Ei fu un Principe non meno guerriero, che fornito di gran prudenza, essendo, giusto il carattere, che ce ne danno gli antichi, non meno versato nell' arti del governo, che in quelle della guerra. La sua amicizia fu corteggiata da tutti i Principi di que' tempi, e specialmente dall' Imperatore *Giustiniano*, il quale fu contento d' entrare in un' alleanza con lui, mentre egli era tuttavia nella *Pannonia*. In fatti egli assistè *Narsete*, come abbiamo sopra accennato, nelle sue guerre contro i *Goti*, e per tutto quel tempo, che quel grande personaggio continuò ad essere favorito nella corte, ei fu prontissimo a servire i *Romani* in tutte l' occasioni. La picciola opposizione, ch'egl' incontrò nel ridurre in servitù l' *Italia*, fu in gran parte dovuta alla nuova forma di governo (della quale parleremo in appresso) introdotta dall' Esarca *Longino* mandato da *Giustino* il giovane a succedere a *Narsete*, ch' avea discacciati i *Goti* fuor d' *Italia*, ed avea governate quelle Provincie con grande riputazione del suo nome, come Luogotenente dell' Imperatore per lo spazio di tredici anni. Il *Baronio* suppone, che *Alboino* abbia condotti i *Lombardi* fuor della *Scandinavia*; che li abbia condotti nella *Pannonia*, e quindi in *Italia*, dopo aver continuato 42. anni nella *Pannonia*. Ma quel che scrive su questo soggetto il lodato Annalista, appena merita d' essere ricordato, conciossiachè ei non altro può allegare in sostenimento della sua opinione, che poche ed insussistenti conghietture; e dall' altra parte *Paolo Diacono*, ch' è il solo Autore, il quale ci ha dato un tollerabile racconto degli affari de' *Lombardi*, scrive, che *Alboino* fu il decimo Re de' *Lombardi*; che sotto la condotta non già di *Alboino*, ma d' *Iboreo*, ed *Ajone* essi lasciarono la *Scandinavia*, o almeno i Paesi all' imboccatura del *Vistula*; che dopo la morte de' lodati due

Alboino è assassinato.

Anno dopo di C. 575.

Ca-

Capitani, essi scelsero *Agilmundo* per loro primo Re; e finalmente, che dopo avere spesso cangiate le loro Sedi, si stabilirono finalmente nella *Pannonia* sotto la condotta di *Audoino*, padre di *Alboino*.

Ma per ritornare a *Rosamunda*: ella avea promesso di prendersi in marito *Elmichildo*, tosto ch'avesse privato di vita il Re suo conforte, e donare a lui colla sua persona il Regno de' *Lombardi*. In fatti se lo prese in isposo; ma fu sì lungi dal poter mettergli sul capo la Real Corona, ch'anzi furono amendue obbligati a salvarsi colla fuga, avvegnachè i *Lombardi* fossero contro di loro fuor di modo provocati a sdegno per la morte d'un Principe, ch' eglino in certa maniera adoravano, ed avessero immutabilmente stabilito di dare un condegno castigo agli autori d' un sì barbaro omicidio. Per il che *Rosamunda* col di lei nuovo sposo, e con *Albisvinda* sua figliuola si ritirò di notte tempo, e fuggì a ricovero presso *Longino* l' Esarca, che risiedeva a *Ravenna*, secolei trasportando tutte quelle gioje e tesori del defunto *Alboino*. *Longino* ricevettela con i più gran segni d'amicizia, e gentilezza, e l'assicurò nel tempo stesso della sua protezione. Ella non era stata molto in *Ravenna*, quando l' Esarca giudicando essersegli ora presentata una favorevole opportunità di farsi Re dell' *Italia* per mezzo di *Rosamunda*, e de' suoi tesori, le comunicò il suo disegno, manifestandole parimente la sua intenzione di prendersi lei in moglie, purchè cercasse in qualche maniera di privare di vita *Elmichildo*. *Rosamunda*, compiacendosi molto della proposta di *Longino*, per soddisfare alla di lei ambizione, risolvette di levare dal mondo quella persona, che per solo amor di vendetta si avea preso in consorte. Per il che avendo preparato un potente veleno, essa il mescolò col vino, e diedelo a suo marito, che sitibondo era uscito dal bagno, ed avea richiesto da bere, secondo il suo costume. *Elmichildo* non avea tracannata la metà della tazza, quando per l' improvvisa e strana operazione, che sentì nelle sue viscere, ei conchiuse quel che realmente già era; sicchè avendo pigliata la spada colla punta rivolta verso il petto della Regina, la costrinse a bersi il rimanente per forza. Il veleno ebbe in lei lo stesso effetto, che in suo marito; imperocchè a capo di poche ore entrambi se ne morirono. Quindi *Longino*, ponendo da parte dopo la morte di *Rosamunda* ogni qualunque pensiero di rendersi padrone d' *Italia*, mandò i tesori de' *Lombardi* in *Costantinopoli* insieme con *Albisvinda* figliuola di *Rosamunda*, e di *Alboino*. Frattanto avendo i *Lombardi* prestati gli ultimi uffizj al loro defunto Sovrano si radunarono in *Pavia* Metropoli del loro Regno, e quivi procedettero all'elezione d'un nuovo Principe, la quale cadde nella persona di *Clephis*, personaggio di gran distinzione fra loro. Ei rifabbricò *Imola*, ch' era stata rovinata da *Narsete*, si rese padrone di *Rimini*, e distese le sue conquiste fino alle stesse porte di *Roma*; ma conciossiachè trattasse non solamente i *Romani*, ma eziandio i suoi proprj sudditi con gran crudeltà, fu ucciso insieme con *Messana* sua moglie da uno del suo popolo, dopo un breve Regno di diciotto mesi. Or la crudeltà di *Clephis* ingerì negli animi de' *Lombardi* una tale avversione alla Reale potestà, che dopo la sua morte si deliberarono di cangiare la forma del loro governo; ed in fatti per lo spazio di dieci anni essi non scelsero Re, ma vissero soggetti a' loro Duchi, cioè a' Governatori delle Città; imperocchè ciascuna Città di considerazione, come abbiamo sopra avvertito, era governata da qualche persona di riguardo onorata col titolo di Duca. Questi Duchi aveano finora riconosciuta la Reale autorità, sicchè venivano da' Re a lor piacere stabiliti, e rimossi; ma dopo essersi abolito il Regio potere, ciascuno di essi divenne Sovrano nella sua propria Città, e sue pertinenze. Or questa divisione de' Paesi, ch' essi aveano conquistati in *Italia*, in tanti piccioli Regni, come noi li possiamo chiamare, pose termine di presente alle loro conquiste, gl'impedì di potersi giammai più rendersi padroni di tutta l' *Italia*; e finalmente cagionò la loro totale rovina; imperocchè quan-

Rosamunda *fugge all' Esarca col Tesoro de'* Lombardi.

Miserabile di lei fine comechè meritato.

Clephis *è scelto Re in luogo di* Alboino, *ed è non molto dopo ucciso.*

I Lombardi *governati da Duchi.*

tunque fosse in appresso ristabilita fra loro la Reale autorità, pur nondimeno avvegnachè eglino per qualche tempo fossero stati liberi, si mostrarono meno ubbidienti, e più facili a venire a briga e contesa fra loro stessi (*p*).

Non è possibile, che da noi si lasci di trattare questa materia, senza che prima non avvertiamo un errore, nel quale moltissimi Scrittori moderni sono stati indotti da *Sigonio*. Questo Scrittore suppone, che i *Lombardi* dopo la morte di *Clephis* abbiano creati trenta Duchi, ed abbiano fra loro divise le conquiste, che avean fatte in *Italia*. Ma dalle parole di *Paolo Diacono*, ov' ei parla d' una tal mutazione (*q*), chiaro si scorge, che i *Lombardi* temendo dell' autorità o piuttosto tirannia d' un Re, elessero anzi di vivere sotto i loro Duchi, i quali non furono allora la prima volta creati, ma erano stati già prima scelti da *Alboino* e *Clephis*. La sola innovazione, che avvenne tra i *Lombardi* dopo d' aver abolita la Reale autorità, fu questa, cioè che i Duchi, i quali erano stati fin allora subordinati a' Re, come loro ministri, ed ufficiali, ora ciascuno di essi governava il suo Ducato con assoluto potere, non riconoscendo sopra di se verun' altr' autorità. In oltre il numero de' Duchi non ascendev' a trenta solamente, siccome comunemente credesi, ma bensì a trentasei, conciossiachè dopo averci *Paolo Diacono* riferito, che *Pavia*, *Milano*, *Bergamo*, *Brescia*, *Trento*, e *Friuli* erano governate da' seguenti Duchi, cioè *Zabano*, *Alboino*, *VValaris*, *Alachis*, *Evino*, e *Gisulfo*, aggiugne, che l' altre Città erano governate da trenta Duchi (*r*). Quindi sebbene i *Lombardi*, durante l' Interregno, fossero accompagnati da lieti successi nelle loro guerre co' *Romani*, imperocchè si resero padroni di varie Città, cioè di *Sutri*, *Bomarzo*, *Orta*, *Toti*, *Amelia*, *Perugia*, *Luceoli* ec. pur nondimeno bentosto si avvidero che il lor Regno in tal maniera diviso non potea lungamente sussistere, e per questo essendosi radunati in *Pavia*, risolvettero di sottomettersi nuovamente all' autorità d' un solo, ed in fatti scelsero *Autharis* figliuolo di *Clephis* per loro Re nell' anno 585. Questo Principe col suo valore, e colla sua prudenza (imperocchè dicesi, che sì nell' uno, che nell' altra abbia sorpassato *Alboino* stesso) stabilì in maniera il Regno de' *Lombardi*, che mal grado degli ultimi sforzi degl' Imperatori *Romani*, quello durò per lo spazio di circa dugent' anni. Quanto poi alle gesta de' Duchi operate, durante l' Interregno, e durante il corso delle guerre di *Autharis*, e de' suoi successori, fino al totale distruggimento del loro Regno da *Carlomagno* nell' anno 774. se ne ragionerà da noi distesamente in un luogo più acconcio.

La Reale autorità è ristabilita fra' Lombardi.

Anno dopo di Cr. 585.

(*p*) Paul. Diac. lib. 1. cap. 14.
(*q*) Idem lib. 11. cap. ult.
(*r*) Idem ibid. Vide Camill. Pellegrin. in diss. de duc. Benevent. diss. 1.

Fine della Storia de' Lombardi.

L' Istoria

L' Istoria de' Bulgari.

I Bulgari.

NEL Regno dell' Imperatore *Zenone* circa l' anno 485. il nome de' *Bulgari* cominciò ad essere la prima volta udito, e temuto da' *Romani*. *Ennodio* il più antico Scrittore, che di loro fa menzione, ci dice nel Panegirico, ch' egli scrisse a *Teodorico* Re degli *Ostrogoti*, ch' essi erano una guerriera, e numerosa nazione, avvezza alle fatiche, e disastri della guerra, mai sempre pronta ad anteporre la morte alla schiavitù, e la quale non si è mai letta, che sia stata posta in fuga fino a che non venne ad azione con quest' Eroe (*d*). Essi abitavano negli antichi tempi presso il *Volga*, nella parte Settentrionale del mar *Caspio*; donde il lor Paese fu detto *Volgaria*, ed eglino *Volgari*, i quali nomi col progresso di tempo furono cangiati in quelli di *Bulgaria*, e *Bulgari* (*e*). Que' Paesi vengono chiamati da *Paolo Diacono Bulgaria Magna*, che presentemente sono conosciuti sotto i nomi di *Astracan*, e *Casan* (*f*). Alcuni Scrittori vogliono, che i *Bulgari* sieno di discendenza *Gotica*, ed alcuni altri di *Germanica*; ma conciossiachè il loro linguaggio differisca oltre ad ogni credere da' linguaggi d' ambedue queste nazioni, quindi è, ch' altri con maggior apparenza di vero conchiudono non esser eglino discesi nè dall' una, nè dall' altra delle dette nazioni. Essi anticamente parlavano, dice *Diocleate* nella sua Istoria del Regno de' *Slavi*, la lingua *Slavonica*, come tuttavia fanno, con qualche variazione però nel dialetto (*g*). Siccome adunque si crede, che i *Goti*, *Alani*, *Vandali*, *Gepidi*, *ec.* sieno stati originalmente uno stesso popolo, a cagion che lo stesso linguaggio era a tutti comune, così per contrario debbesi concedere essere differenti quelle nazioni, i di cui linguaggj similmente tra loro differiscono. Or dice *Rudbeckio*, non si possono concepire due linguaggj più dissimili fra loro, quanto il *Slavonico*, parlato da' *Bulgari*, e 'l *Germanico*, e *Gotico*. I *Bulgari* adunque non trassero la loro discendenza nè da' *Goti*, nè da' *Germani*, ma debbonsi annoverare fra le nazioni abitanti nella *Scizia Asiatica*, conciossiachè eglino vennero prima da un tal Paese; e sarebbe un attentato affatto inutile e vano, il voler andare più indietro rivangando la lor origine. Dalla *Scizia Asiatica*, e da' Paesi giacenti al Settentrione del mar *Caspio*, si avanzarono in traccia d' un più fruttifero Paese, fino al *Tanai*, e di là nel Regno dell' Imperatore *Zenone*, fino alle sponde del *Danubio*, avendo in quel tempo per loro Re un certo *Bladino*. Eglino alla veduta di questo fiume non arrestarono il lor corso, ma passandolo, fecero invasione nella *Tracia* con pensiero di quivi stabilirsi: ma essendo marciato contro di loro *Teodorico* l' *Ostrogoto*, che fu poscia Re d' *Italia*, ma in questo tempo Generale delle truppe *Romane*, ch' erano a quartiere in quella Provincia, si pose in fuga, e li obbligò a rivalicare il *Danubio* (*h*). Quelli, che fecero irruzione nella *Tracia*, aveano per loro condottiere un certo *Libertem*, il quale rimase ferito nel combattimento (*i*). *Ennodio* per accrescere la gloria del suo Eroe, pretende, come abbiamo sopra accennato, che i *Bulgari* non fossero stati giammai per l' addietro vinti (*k*).

Antiche Sedi, linguaggio, origine de' Bulgari.

I Bulgari fanno irruzione nella Tracia.

Anno dopo di Cr. 485.

Alcuni anni dopo, cioè nel 499. ottavo del Regno dell' Imperatore *Anastasio*, essi fecero nuovamente scorrerie nella *Tracia*, commettendo per ogni dove terribili devastamenti. Contro di loro adunque l' Imperatore spedì *Aristo* Comandante delle truppe nell' *Illirico*, alla testa di quindicimila persone seguite da

(*d*) Ennod. in Panegyr. Theodor. pag. 296. 297.
(*e*) Vide Diocleat. de regn. Slavor. pag. 288.
(*f*) Paul. Diac. miscel. lib. xix. pag. 616. 617.
(*g*) Diac. ibid. pag. 288.
(*h*) Ennod. Theodor. Paneg. pag. 296.
(*i*) Idem ibidem.
(*k*) Idem pag. 297.

Di fanno i Romani con molta strage.

Anno dopo di Cr. 459.

da cinquecento e venti carri carichi d' arme e provvisioni. *Aristo* confidando nelle sue forze attaccò i Barbari nelle sponde del fiume *Zarta* o *Zurta*; ma fu da loro intieramente sconfitto colla perdita di tutto il suo bagaglio, e di quattromila soldati, tra i quali perirono i Conti *Nicostrato*, *Innocenzo*, ed *Aquilino* con alcuni de' più sperimentati uffiziali dell' armata (*l*). Di questa vittoria senza dubbio parla *Zonara*, ov' ei ci dice, che i *Bulgari* nella seconda irruzione, che fecero nell' Imperio, guadagnarono per mezzo di magici incantesimi una compiuta vittoria. Egli aggiugne, che circa il tempo di quest' invasione, comparì una Cometa, ed accaddero alcuni prodigj (*m*). Non ci vien detto cosa facessero i Barbari dopo questa vittoria; ma secondo ogni verisimilitudine fecero ritorno a casa col ricco bottino, ch' aveano acquistato. Tre anni dopo essi invasero di bel nuovo la *Tracia*, ed avendo saccheggiata questa Provincia, e gran parte dell' *Illirico*, si trasportarono un immenso bottino senza incontrare alcuna opposizione, avvegnachè le truppe *Romane* si trovassero impiegate contro i *Saraceni*, i quali sotto la condotta d' un certo *Badicarius* commettevano inaudite crudeltà nella *Palestina*, *Arabia*, e *Fenicia* (*n*).

I Bulgari sono sconfitti da' Romani, e sono uccisi due de' loro Re.

Anno dopo di Cr. 539.

Sembra, ch' essi abbiano continuato a vivere in quiete, forse per qualche convenzione avuta coll' Imperio da questo tempo fino all' anno 539. dodicesimo dell' Imperatore *Giustiniano* il *Grande*, quando sotto la condotta di due Re *Vulgero*, e *Droggo*, essi valicarono il *Danubio*, e sottomisero a guasto tutta la *Mesia*. Per la qual cosa avendo i Comandanti delle truppe *Romane*, ch' erano a quartiere sì in quella Provincia, che nelle vicine, radunate insieme le loro forze, marciarono contro di essi; ma furono disfatti con molta strage, e posti in fuga. Per il che i Barbari, scorrendo da per tutto senza freno veruno, fecero un immenso bottino, ed un numero indicibile di prigionieri, distruggendo a ferro e fuoco tutto ciò che non poteano seco loro trasportare. Ma conciossiachè fra questo mentre un certo *Acum* di nazione *Unnica* uffiziale di grand' sperienza, che *Giustiniano* avea spedito contro di loro, avesse tagliato a' *Bulgari* la ritirata, li obbligò avventurare una battaglia in un sito molto svantaggioso. Or quantunque i *Bulgari* combattessero con intrepido coraggio e valore, pur nondimeno un gran numero di loro fu fatto in pezzi; e furono uccisi ambidue i loro Re; sicchè alla fine eglino si videro costretti a lasciare il loro bottino, e a darsi in preda ad una precipitosa fuga. Intanto avendo *Acum* liberate in tal guisa le Provincie *Romane* dalle mani de' Barbari, da' quali erano state in una spietata maniera poste a sacco, e guasto, si pose in viaggio per ritornare a *Costantinopoli* insieme con *Costantino*, il quale avea comandato sotto di lui; ma passando per la *Tracia*, ambidue i Generali furono inaspettatamente circondati da un distaccamento di *Bulgari*, e fatti prigionieri; di modo che *Giustiniano* fu obbligato a riscattarli con un' immensa somma (*o*). L' anno seguente 540. i *Bulgari* non essendosi in menoma parte avviliti, nè sgomentati per le perdite, ch' aveano sofferte, fecero di bel nuovo ritorno, ed entrando nella *Tracia*, saccheggiarono, e posero per ogni dove a rovina l' aperto paese. Ma conciossiachè *Mundo* di nascita *Gepidica*, che *Giustiniano* avea destinato Governatore dell' *Illirico*, impensatamente si gittasse contro di loro, diede ad essi una totale sconfitta, ne tagliò a pezzi moltissimi, ed avendo fatto un gran numero di prigionieri, li mandò all' Imperatore in *Costantinopoli*, il quale incorporò alcuni di loro fra le sue truppe, ed ordinò, che il rimanente fosse traspiantato nell' *Armenia* e *Lazica* (*p*). Or non meno per questa, che per la sopra mentovata vittoria, l' Imperatore assunse il sopran-

(*l*) Marc. Chron. Jorn. reg. cap. 48. Paul. Diac. hist. miscel. lib. xv. pag. 449.
(*m*) Zonar. pag. 47.
(*n*) Marc. Chron. Theoph. pag. 153.
(*o*) Theoph. pag. 184. Paul. Diac. miscel. lib. xvi. pag. 480.
(*p*) Theoph. ad ann. Justinian. 13.

prannome di *Bulgarico*, che fra gli altri fuoi titoli può tuttavia ravvifafi nelle fue monete.

Non trovafi fatta ulteriore menzione de' *Bulgari* nell'Iftoria fino al Regno di *Coftantino III.* fopranominato *Pogonato*, che cominciò nell'anno 668. A fuo tempo effi varcarono il *Danubio*, ed entrando ne' territorj *Romani* commifero molte devaftazioni nelle Provincie confinanti con quel fiume. Per il che avendo *Coftantino* allestita una poderofa armata, la fpedì contro di loro; ma conciossiachè i *Romani* troppo fidandofi delle proprie forze, e difpregiando i Barbari, qual moltitudine affatto rozza e indifciplinata, incautamente marciaffero e fenza alcun rifcrbo, i *Bulgari* fi avventarono contro di loro con tanto valore, che dopo una debole refiftenza, fi diedero alla fuga, e ritirandofi nelle piazze fortificate, lafciarono il nemico in piena libertà di devaftare a fuo piacere l' aperto Paefe. Per la qual cofa preferendo l'Imperatore una pace vergognofa ad una guerra dubbia e difpendiofa, convenne di pagare loro un' annua penfione, fotto condizione, che non doveffero per l' avvenire giammai più infeftare i territorj *Romani*, ma unirfi, allorchè ne fofsero richiefti, colle forze dell' Imperatore contro tutti gli altri Barbari, i quali tentafsero di difturbare la pace dell' Imperio (*q*). Circa questo tempo avendo *Alczeco* uno de' Principi o Capi de' *Bulgari* abbandonato il proprio Paefe, quantunque non fi fappia per qual cagione, entrò nell' *Italia* con un corpo de' fuoi compatriotti, ed arrivando a *Pavia* fenza recare alcuna violenza al popolo ne' Paefi, per i quali pafsava, offerì il fuo fervigio a *Grimoaldo* Re de' *Lombardi*, dichiarando nel tempo ftefso, ch' egli era contento di vivere col fuo popolo in qualfivoglia parte de' fuoi Dominj a lui fofse in grado di afsegnargli. *Grimoaldo* ricevettelo in, una maniera la più obbligante e cortefe; e penfando, ch' ei porrebbe efsere di gran fervigio a fuo figliuolo *Romoaldo* Duca di *Benevento*, ch' in quel tempo era molto minacciato da' *Greci*, ch' erano padroni di *Napoli*, mandò *Alczeco*, e i fuoi *Bulgari* a *Romoaldo* fuo figliuolo, richiedendolo, che volefse loro concedere de' luoghi, ove fifsare il lor foggiorno nel Ducato di *Benevento*. *Romoaldo* in adempimento della richiefta di fuo padre loro affegnò alcune Città, e fra l'altre, *Sepio*, *Bajano*, ed *Ifernia*; ma nel tempo fteffo obbligò *Alczeco* a lafciare il titolo di Duca, che per quel che fembra ei prima avea, ed a contentarfi di quello di *Gaftaldo*, o per dimoftrare, ch' eifo non gli avea date le dette piazze in fignoria, e proprietà, o perchè non iftimaffe a propofito, ch' uno de' fuoi fudditi aveffe ad effere diftinto col titolo di Duca, quando ei non avea per fe fteffo verun altro titolo. Effendo in tal guifa il Ducato di *Benevento* feparato in varie Contee tutte foggette al Duca di *Benevento*, quelli, ch' erano deftinati a governarle, non aveano altro titolo fuorchè quello di *Gaftaldi*, ch' è lo fteffo col titolo di *Comes* o Conte (*r*). Ed in quefta maniera vennero i *Bulgari* a ftabilirfi nel Ducato di *Benevento*, ove per molti fecoli abitarono nel Paefe ora conofciuto fotto il nome di *Contado* di *Molife*. *Paolo Diacono*, il quale fcriffe più di cento cinquant'anni dopo, ch' eglino fi furono quivi ftabiliti, ci dice, che febbene a tempo fuo aveffero apprefa la lingua *Italiana*, pur nondimeno non aveano tuttavia perduto l'ufo della fua propria lingua (L).

I Bulgari disfanno i Romani.

Coftantino III. condifcende a pagare un' annua penfione a' Bulgari.

Anno dopo di Cr. 678.

Alcuni Bulgari fi ftabilifcono nel Ducato di Benevento.

Ma

(L) Quel che fcrive *Paolo Diacono* fu quefta materia è degno d' offervazione: i *Bulgari*, ei dice, ritennero il loro proprio linguaggio, quantunque nel tempo medefimo parlaffero la lingua *Latina*; *quamvis etiam Latine loquerentur* (2). Per la lingua *Latina* il noftro Iftorico non ha intefo, come alcuni hanno immaginato (3), il linguaggio degli antichi

(2) *Paul. Diac. lib. v. cap. 11.*
(3) *Vide Ciarlant. in Sannio.*

(*q*) Cedren. ad ann. Conft. 10. Niceph. cap. 3.
(*r*) Paul. Diac. lib. v. cap. 11. Cujac. lib. 1. de feud. tit. 1. paragraph. 3.

Bulgari, comechè non si sappia per quale provocamento od incentivo, facendo improvvisamente irruzione nella *Tracia*, si avanzarono fino alle stesse porte di *Costantinopoli*, ed avendo dato il guasto al paese, fatto un numero incredibile di prigionieri, e passatone a fil di spada un numero eziandio maggiore, se ne ritornarono a casa senz' alcuna molestia, seco loro trasportando un immenso bottino. Sei anni dopo, cioè nel 719. *Anastasio II.* ch' era deposto, e rilegato a *Tessalonica* da *Teodosio III.* essendo quindi fuggito, si portò a *Tribelino* Re de' *Bulgari*, ed avendo indotto questo Principe a sposare la causa, egli ottenne da lui una considerabile armata, colla quale marciò nella *Tracia*, ed avvicinossi alla Città Imperiale (*t*). *Anastasio* erasi fermamente dato a credere, e ne avea eziandio assicurati i *Bulgari*, che gli abitanti al suo avvicinamento gli aprirebbero senza dubbio le porte, e 'l riceverebbero; ma conciossiachè i cittadini facessero una validissima resistenza, e l' Imperatore *Lione* radunasse nel tempo stesso una numerosa armata, i *Bulgari* provocati molto a sdegno contro di *Anastasio*, l' arrestarono, e 'l diedero in mano di *Lione*, da cui fu posto a morte (*u*).

Da questo tempo in poi i *Bulgari* continuarono a vivere in quiete fino all' anno 750. nono del Regno di *Costantino* soprannominato *Copronimo*, il quale fece fabbricare alcuni forti ne' confini delle Provincie, ch' erano dappresso al Paese de' *Bulgari*. Essi spedirono Ambasciatori, perchè si lagnassero di ciò con l' Imperatore, e chiedessero insieme una conferma de' primi trattati. L' Imperatore ricevette gli Ambasciatori in una guisa del tutto sconvenevole al loro carattere, e licenziolli con una disdegnosa risposta: il che accese talmente a sdegno gli animi de' *Bulgari*, che fecero un' improvvisa irruzione ne' territorj *Romani*, e penetrando senza alcuna opposizione fino al muro lungo, posero a guasto il Paese, e se ne ritorono a casa carichi di bottino. Per il che l' Imperatore dopo l' arrivo delle sue truppe dall' Oriente, marciò contro di loro in persona, ed entrando nel lor Paese, cominciò a devastarlo, distruggendo il tutto a ferro e fuoco. Ma i *Bulgari*, i quali attentamente vegghiavano ad ogni sua azione, lanciandosi contro di lui, mentre marciava per uno stretto passo., chiamato *Beregaba*, il posero in fuga, e 'l perseguitarono con molta strage fino alle stesse porte di *Costantinopoli* (*vv*). Nell' anno 763. si accese una nuova guerra fra lo stesso Imperatore, ed i *Bulgari*, l'occasione della quale viene diversamente riferita dagli Autori; ma l' opinione più probabile si è, che portandosi *Costantino* in cerca d' un pretesto, onde venire a briga con loro, e risarcire la fama, ch' avea perduta nell' ultima sua guerra co' medesimi, fece sembiante d' essere molto provocato a sdegno contro di loro, per avere posti a morte in una fedizione tutti i Principi del sangue Reale fra loro, ed innalzato al Trono un certo *Telesi* persona di vile discendenza. Quanto poi a ciò, che diede origine a questa ribellione, noi in niun luogo il leggiamo; ma conciossiachè *Costantino* pretendesse di vendicarla, pose in ordine un poderoso esercito, e marciando nel Paese de' *Bulgari* loro diede battaglia ne' confini della *Tracia*. Il combattimento durò lo spazio d' ore otto; ma finalmente i *Romani* guadagnarono una compiuta vittoria; dopo di cui l' Imperatore in cambio d' approfittarsene, fece ritorno a *Costantinopoli* col bottino, e co' prigionieri, ch' avea presi, ed entrò trionfante nella Città. I *Bulgari* dopo la ritirata dell' Imperatore posero a morte il nuovo Re, o perchè diffidassero di lui, come se mantenesse co' *Romani* una privata corrispondenza, o perchè la sua condotta nella battaglia fu tale, che lo fece conoscere immeritevole della dignità, cui era stato innalzato (*x*). I *Bulgari* essendosi avviliti per la perdita

Costantino Copronimo è posto in fuga da' Bulgari.

Anno dopo di Cr. 750.

E' riportata da loro una gran vittoria.

Anno dopo di Cr. 763.

(*t*) Theoph. ad ann. Phil. 2.
(*u*) Theoph. Cedren. ad ann. Leon. 5.
(*vv*) Theoph. ad ann. Const. 19.
(*x*) Idem ad ann. Const. 22.

dita della battaglia, nella quale era perito il fiore della loro gioventù, spedirono Ambasciatori a *Costantinopoli*, per chiedere la pace, che fu loro conceduta, ma sotto condizioni molto svantaggiose, che risolvettero di osservarle solamente fino a che loro si presentasse una favorevole opportunità di rinnovare la guerra. In fatti due anni dopo essendo gran parte delle forze Imperiali impiegate nell' Oriente contro i *Saraceni*, eglino fecero scorrerie ne' Dominj *Romani* con un corpo di dodicimila fanti; ma avvegnachè marciasse in persona contro di loro *Costantino*, e li avesse raggiunti in tempo ch' era meno aspettato, li tagliò tutti a pezzi, e quindi ritornossene in trionfo a *Costantinopoli*.

Taglia a pezzi 12. mila di loro.

Anno dopo di Cr. 775.

Questa guerra fu chiamata dall' Imperatore la sua nobile guerra, a cagion che non vi fosse ucciso neppure un solo Cristiano; ma la vittoria fu ottenuta per quel che sembra per tradimento, avvegnachè l' Imperatore fosse segretamente informato da alcuni *Bulgari* de' disegni, e di tutti i movimenti de' loro compatriotti. Questi furono scoperti da *Elerico* Re del Paese per mezzo del seguente stratagemma: egli scrisse a *Costantino*, fingendo aver desiderio di rissegnare la Corona, e condurre una vita privata in *Costantinopoli*; per il qual fine ei pregò l' Imperatore di mandargli un salvocondotto, e di fargli sapere nel tempo stesso quali amici avessero i *Romani* fra i *Bulgari*, acciocche ei potesse con esso loro portarsi a *Costantinopoli*, avvegnachè non volesse confidare ad altri la sua persona, o il suo disegno. Per la qual cosa *Costantino* non sospettando in ciò frode od inganno veruno, gli mandò una lista de' nomi di quelli, che manteneano con lui una privata corrispondenza; la quale non sì tosto ebbe avuta in suo potere *Elerico*, che li fece tutti spietatamente porre a morte. Or veggendosi l' Imperatore in tal guisa deluso, si lacerò le vesti, e si strappò i capelli trasportato dalla veemenza della sua passione, e giurando di vendicarsene a qualunque evento, passò l' Inverno in fare militari apparecchj, e per tempo nella seguente Primavera uscì in campagna con intenzione di distruggere affatto l' intera nazione de' *Bulgari* fin dalle sue radici; ma conciossiachè nella sua marcia, ei fosse assalito da una violente febbre, fu obbligato a ritornare in *Achadiopoli*, donde fu trasportato a *Strongilo*, ov' ei morì (y). Ei fu succeduto da suo figliuolo *Leone III.* il quale dopo il suo esaltamento al Trono, conchiuse una pace col Re de' *Bulgari*, la di cui figliuola *Irene* si avea presa in isposa. Nel terzo anno del suo Regno, essendo *Elerico* deposto dal Trono da' suoi proprj sudditi, fuggì a *Costantinopoli*, ove fu ricevuto dall'Imperatore con istraordinarj segni di gentilezza e stima. Durante la sua dimora in quella Metropoli, ei fu a sua propria richiesta instruito nella Religione Cristiana; la quale non sì tosto ebbe abbracciata, che fu creato Patrizio da *Leone*, e dato in marito ad una parente dell' Imperatrice (z).

Elerico *Re de'* Bulgari *è discacciato dal Trono, ed abbraccia la Religione Cristiana.*

Costantino Porfirogenito figliuolo e successore di *Leone*, nell'anno 791. undicesimo del suo Regno, fece guerra a' *Bulgari*, i quali, secondo il lor costume, aveano fatta irruzione nelle Provincie *Romane*; ma è incerto da quali successi fossero accompagnate l'armi Imperiali in questa guerra; imperocchè *Cedreno* scrive, ch' ei guadagnò una segnalata vittoria: *Zonara*, ch' ella fu un'aperta battaglia; ed alcuni, che i *Romani* furono superati, e vi perderono il fiore della loro armata. Comunque però ciò sia, l' anno seguente 792. marciò di bel nuovo contro i *Bulgari*, incoraggito a far questo da alcuni Astrologhi, che gli promisero una certa vittoria; ma mentre, ch'ei dipendendo dalle loro promesse, ommise i proprj mezzi, onde ottenerla, ei fu totalmente sconfitto. Nella battaglia, oltre ad un gran numero di soldati ordinarj, lasciaron la vita alcuni de' migliori ufficiali dell' armata, ed i più ragguar-

I Bulga*ri guadagnano una gran vittoria da* Costantino IV.

Anno dopo di Cr. 792.

(y) Idem ad ann. Const. 34.
(z) Idem ad ann. Leon. 2.

guardevoli personaggj dell' Imperio, insieme con *Pancrazio* l' Astrologo, il quale colle sue bugiarde predizioni avea data origine alla disfatta (*a*). Due anni dopo *Cardane* Re de' *Bulgari* mandò Ambasciatori all' Imperatore, chiedendo un tributo, e minacciando, ove questo gli venisse disdetto, di venire fino all' *Aureaporta* di *Costantinopoli*, ed impadronirsene a viva forza: a sì basso grado di potere ed autorità trovavasi allora ridotto l' Imperio! Tuttavia però facendo mostra *Costantino* in quest' occasione del suo coraggio, rispose, ch' essendo il Re de' *Bulgari* avanzato in età, ei gli risparmiarebbe l' incomodo d' un sì lungo viaggio, con venire egli stesso in persona da lui. In fatti ei marciò contro di *Cardane* alla testa d' una considerabile armata, alla veduta di cui i Barbari presi da un timor panico, si diedero alla fuga in molta confusione; ma *Costantino* in cambio di perseguitarli, e prevalersi del vantaggio della costernazione, in cui trovavansi, se ne ritornò a *Costantinopoli* (*b*).

Nell' anno poi 806. settimo dell' Imperatore *Niceforo*, i *Bulgari* lanciandosi contro un distaccamento di *Romani*, li passarono tutti a fil di spada, ed impadronironsi di mille e cento libbre d' oro, ch' eglino scortavano fino a *Strogmon* per pagamento dell' armata. Non molto dopo fecero scorrerie nelle Provincie *Romane* sotto la condotta di *Crumo* loro Re, ed avendo sorpresa la Città di *Sardica*, passarono per la punta della spada tutta la guernigione consistente di seimila soldati. *Niceforo* incontanente marciò in persona contro di loro; ma conciossiachè i Barbari si ritirassero al suo avvicinamento, ei fece ritorno a *Costantinopoli*. Nulla però di meno avendo l' anno seguente radunate insieme tutte le forze e dell' Oriente, e dell' Occidente, marciò alla testa nella *Bulgaria*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco. *Crumo* sbigottitosi all' avvicinarsi d' un armata tanto formidabile, spedì Ambasciatori a chiedere la pace, ch' egli offerisse di conchiudere sotto condizioni molto onorevoli all' Imperio. Ma conciossiachè *Niceforo* le rigettasse con iscorno ed indignazione, proseguì i suoi guastamenti, bruciando le Città, ed i villaggj e passando a fil di spada tutti quegli abitanti, che cadeano nelle sue mani, senza distinzione alcuna di sesso, età, o condizione. E non solo contentossi di fare cruda strage de' vivi, ma imperversò contro i morti, avvegnachè non permettesse, che fosse data sepoltura a quelli, ch' erano uccisi, ma ordinasse, che i loro cadaveri fossero esposti ad essere divorati da' cani, e dalle bestie selvagge. Ma fra questo mentre essendo stato abbandonato da *Bizanzio* suo principal favorito, questi fuggì con le vesti Imperiali, e con cento libbre d' oro, e fecesi dalla parte del nemico; la qual cosa fu riguardata dalla superstiziosa moltitudine come un sinistro augurio. *Crumo* sensibilmente tocco dalle calamità de' suoi sudditi, spedì nuovamente Ambasciatori all' Imperatore, offerendosi di sottometterfi a qualunque patto, sotto condizione però, ch' ei mettesse fine a' depredamenti, ed abbandonasse il Paese. Ma *Niceforo* sordo affatto ad ogni proposizione ricevette gli Ambasciatori con molta alterigia, e congedolli con ignominia e scorno. Perciò trasportato *Crumo* dalla disperazione, e da un' ardente brama di far vendetta, in primo luogo pose in sicuro, e fortificò tutti i passi, per i quali doveasi ritirare l' Imperatore, e quindi animando i suoi soldati a vendicare il sangue delle loro mogli, e figliuoli inumanamente trucidati per ordine dell' Imperatore, egli attaccò all' impensata il campo *Romano*, ed avendolo sforzato malgrado di qualunque opposizione, tagliò a pezzi quasi tutta l' armata coll' Imperatore medesimo, un gran numero di Patrizj, e pressochè tutti i primarj uffiziali dell' esercito. *Saturazio* figliuolo dell' Imperatore, quantunque fosse mortalmente ferito, pur nondimeno fuggì entro una lettiga in *Adrianopoli*. Tutte l' armi, e 'l bagaglio caddero nelle mani del nemico, ed essen-

I *Bulgari sorprendono la Città di* Sardica

L' Imperatore Niceforo *è ucciso, e tutta la sua armata è distrutta da'* Bulgari.

Anno dopo di Cr. 811.

I i 2

(*a*) Cedren. in Const. ann. 2.
(*b*) Theoph. & Cedren. ad ann. Const. 5.

essendosi fra gli altri estinti rinvenuto il corpo di *Niceforo*, *Crumo* ordinò, che gli fosse troncata la testa e dopo averla tenuta per qualche tempo esposta alla pubblica veduta, incastrò in argento il suo cranio, ed usollo mai sempre in appresso in tutti i suoi banchetti, in luogo d'una tazza (*c*).

Nel principio del Regno di *Michele*, il quale succedette a *Niceforo*, fu conchiusa una pace fra i *Romani*, ed i *Bulgari*; ch' anzi fu permesso ad alcuni de' secondi di stabilirsi nelle Provincie *Romane*: ma fu di poca durata la buona lega ed armonia, che passava fra le due nazioni; imperocchè nel secondo anno del Regno di *Michele* essi vennero ad un' aperta rottura per la seguente occasione: alcuni *Romani*, ch' erano stati fatti prigionieri nell' ultima guerra, avendo trovata la maniera di fuggire, se ne ritornarono a casa. Or questi furono richiesti da *Crumo*, il quale minacciò di guerra l' Imperio, ove la sua giusta richiesta non fosse immediatamente adempiuta. L' Imperatore, ch' era naturalmente avverso alla guerra, e molti personaggj di distinzione nella corte, furono di sentimento di concedersi al Re de' *Bulgari* la sua richiesta, avvegnachè l' Imperio non fosse in quel tempo in istato di proseguire una guerra con lieti successi. Ma conciossiachè *Niceforo* allora Patriarca, e *Teotisto* personaggio tenuto in grande stima nella corte, a riguardo della sua virtù, e sapienza, facessero premurose istanze, ch' eglino doveano piuttosto confidare nell' assistenza del Cielo, e non gratificare la superbia ed insolenza de' Barbari, l' Imperatore seguendo il loro avviso ricevette gli Ambasciatori *Bulgarici* nella più obbligante maniera, che sia mai possibile; ma nel tempo stesso disse loro, ch' ei non poteva in conto alcuno condiscendere alla loro inchiesta, e condurre in ischiavitù que' suoi sudditi, ch' avendo una volta campata quella deplorabile condizione, erano a lui fuggiti per essere protetti e difesi. Per il che avendo *Crumo* radunato insieme un considerabile esercito, entrò ne' territorj *Romani*, e non solamente diede il guasto al Paese aperto, ma eziandio pose l' assedio ad alcune piazze fortificate, delle quali se ne rese anche padrone, venendo in ciò assistito da un *Arabo* ben versato nell' arte di formare macchine belliche, dell' opera ed abilità di cui erasene per l' addietro servito l' Imperatore *Niceforo*; ma conciossiachè fosse da questi maltrattato, ei se n' era fuggito a' *Bulgari*, e loro avea insegnato l' uso d' ogni sorta di macchine belliche, con cui scuotere e conquassare le mura. Oltre ad altre Città, ei si fece padrone di *Mesembria* piazza di grande importanza nelle vicinanze del monte *Emo*, e passò a fil di spada la guernigione. Fra questo mentre avendo l' Imperatore radunato un poderoso esercito, lasciando *Costantinopoli*, si pose alla testa di quello, e marciando nella *Tracia*, fu sopra al nemico nelle vicinanze di *Costantinopoli*. Dopo varie scaramucce, nelle quali i *Romani* ebbero qualche vantaggio, l' Imperatore fu in certa maniera costretto dalla soldatesca ad avventurare una battaglia. Ambedue l' armate si azzuffarono con molto furore, e la vittoria continuò per molto tempo dubbiosa; ma finalmente i *Romani* furono del tutto sconfitti. *Michele* fu così sensibilmente tocco per questa disgrazia, che risegnando a *Leone* la porpora si ritirò al Monistero di *Faro*, e quivi si fece Monaco. Così rapporta *Teofane* (*d*), il quale visse in questo tempo, e fu testimonio oculare di quanto egli scrisse. Ma *Cedreno* soggiugne, che i *Romani* ebbero il vantaggio nel combattimento; che fu tagliato a pezzi un numero impareggiabile de' *Bulgari*; e che *Crumo* con molta difficoltà e stento trattenne i suoi dal non darsi in preda ad una precipitosa fuga, fintantochè *Lione*, il quale aspirava all' Imperio non fece ritirare le truppe ch' erano sotto il suo comando; la qual cosa avvilì per guisa i *Romani*, che si posero a fuggire in molta confusione (*e*). Comunque però ciò sia, egli è certo, che i *Bulgari* guadagna-

I Bulgari s' impadroniscono di Mesembria.

E riportano una compiuta vittoria dall' Imperatore Michele.

Anno dopo di Cr. 813.

(*c*) Cedren. Zonar. in Niceph. pag. 182

(*d*) Theoph. ad ann. Mic. 2.

(*e*) Cedren. in Leon. pag. 173.

dagnarono una compiuta vittoria, e che l'Imperatore con gran difficoltà fuggì in *Adrianopoli*, e quindi con un picciol seguito in *Costantinopoli*, ove non molto dopo rinunziò l' Imperiale dignità. I *Bulgari* pertanto incoraggiti per la gran vittoria, ch' aveano ottenuta, proseguirono le loro devastazioni senza alcuna opposizione, avanzandosi pressochè fino alle porte di *Costantinopoli* e distruggendo il tutto a ferro e fuoco. *Leone*, ch' era succeduto a *Michele*, cercò su le prime di porre freno alle loro scorrerie con dolci maniere, e per un tal fine spedì Ambasciatori a *Crumo*, con proposizioni d' aggiustamento; ma *Crumo* mostrandosi sordo ad ogni loro progetto, li rimandò indietro senza neppure concedere loro udienza. Or *Leone*, ch' era un Principe quanto attivo, altrettanto guerriero, irritato molto per l' arroganza del Barbaro, pose in ordine tutte le forze dell' Imperio, e marciando nella *Tracia*, offerì battaglia al nemico; la quale avvegnachè non fosse ricusata da *Crumo*, ne seguì un sanguinoso combattimento. Dall' una e dall' altra parte cadde estinto un gran numero di soldati; ma alla fine i *Romani* dopo un' ostinatissima resistenza, furon posti in rotta, e sbaragliati. Quindi i *Bulgari*, in cambio d' inseguire il nemico, si fecero sopra al bagaglio, e cominciarono a saccheggiare il campo in gran disordine; il che essendosi da *Leone* osservato da una vicina eminenza, ove s' era intertenuto durante la battaglia con un corpo di riserva, inaspettatamente calò giù, e caricando il nemico, rinnovò la pugna, ed avendo riunite l' altre sue truppe, ne ottenne finalmente una compiuta vittoria. In quest' azione fu ucciso un numero prodigioso di nemici, e 'l numero de' prigionieri fu eziandio maggiore. Alcuni annoverano fra i primi lo stesso Re, ed aggiungono, che l' Imperatore uccise *Crumo* colle sue proprie mani; ma altri dicono, ch' ei fu solamente ferito, e che cadendo da cavallo sarebbe stato ucciso, o fatto prigioniero da' *Romani*, che già aveanlo posto in mezzo, e circondato, ove le sue guardie con impareggiabile valore non l' avessero liberato dalle loro mani (*f*). I *Bulgari* furono per tale sconfitta sì disanimati, che per lo spazio d' alcuni anni dopo non fecero più scorrerie nell' Imperio.

Leone *riporta da'* Bulgari *una compiuta vittoria.*

Anno dopo di C. 814.

Crumo fu succeduto da *Mortagone*, a tempo di cui *Tommaso*, del quale abbiamo parlato nell' Istoria *Romana* (*g*), essendosi ribellato da *Michele II.* il qual era succeduto a *Leone*, ed avendolo tenuto strettamente bloccato in *Costantinopoli*, il Re de' *Bulgari* compassionando la sua condizione risolvette di marciare in sua assistenza, ed affinchè ei non fosse in quel mentre venuto a qualche convenzione co' rubelli, segretamente gli fece sapere il suo disegno. Ma l' Imperatore, o per impedire i devastamenti, e disordini, ch' ei molto bene si avvedea, che i Barbari commetterebbono, o sospettando la sincerità del Re, oppure, siccome gli Scrittori di que' tempi stimano essere più probabile, forse temendo, che una ricompensa corrispondente ad una sì amichevole ed opportuna assistenza, non avesse a rendere troppo esausto il suo Tesoro, di cui ei ben sapeva approfittarsi, agguagliando almeno in ciò i più avari de' suoi predecessori, rese grazie al Re de' *Bulgari* per la sua generosa offerta, e ricusò di accettarla. Nulla però di meno *Mortagone* avvezzo alla guerra e depredamenti, imprese la spedizione, ed entrando nella *Tracia*, si accampò in un luogo appellato *Cedotto*, in picciola distanza da *Costantinopoli*. Per il che avendo inteso *Tommaso* l' avvicinamento de' *Bulgari* levò l' assedio, e marciò con tutte le sue forze ad incontrare il nemico; per il che seguì una battaglia, nella quale i ribelli furon posti in fuga con molta strage. Ma *Mortagone*, in luogo di perseguitare i fuggitivi, se ne ritornò a casa col bottino, che avea trovato nel campo nemico (*h*).

I Bulgari *assistono l' Imperatore* Michele II.

I *Bulgari* continuarono a vivere in quiete, senza dubbio in virtù di qualche trat-

(*f*) Zonar. pag. 63. Cedren. ibidem.
(*g*) Univers. Hist. Vol. XVII. pag. 77.
(*h*) Cedren. pag. 189.

trattato stretto fra loro, ed i *Romani*, da questo tempo fino all' anno 893. ottavo di *Leone V.* allorchè si accese una guerra fra essi, ed i *Romani* nella seguente occasione. Erasi per qualche tempo mantenuto, e coltivato un gran traffico fra le due nazioni, e la pubblica fiera si teneva in *Costantinopoli*, donde per lo impegno ed autorità di *Zantzas*, padre di *Zoa* concubina dell' Imperatore, ella fu rimossa a *Tessalonica*. Sì fatta rimozione fu proccurata da *Zantzas* a richiesta de' Mercadanti *Costantinopolitani*, i quali per il gran dominio, ch' egli avea nella corte, erano destinati uffiziali, e ricevitori delle gabelle; per il qual mezzo era in loro balìa di recare gran nocumento a' Mercatanti *Bulgari*, ch' eglino opprimeano con nuove ed illegittime imposizioni. Or *Simeone* Re de' *Bulgari* fece esporre per mezzo de' suoi Ambasciatori le sue doglianze all' Imperatore, il quale come quello, che in tutte le cose veniva governato da *Zantzas*, ricusando di dar riparo a' torti, onde *Simeone* si querelava, questi che andava solamente cercando uno specioso pretesto, onde venire a rottura, senza fare verun' altra dichiarazione di guerra, entrò ne' territorj *Romani* alla testa d' una poderosa armata, e si avanzò fino alla *Macedonia*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco. Ne' confini di quella Provincia ei fu incontrato dall' esercito, che *Leone* avea spedito contro di lui sotto la condotta di *Procopio Crenite*, e d' un certo *Curticio* dell' *Armenia*. Come le due armate giunsero a veduta l' una dell' altra, immantinente si azzuffarono: i *Romani* si mantennero fermi per qualche tempo nel lor posto; ma essendo uccisi entrambi i loro Generali, essi furono alla fine intieramente disfatti. Nella persecuzione fu fatto prigioniero un grandissimo numero d' essi, e trattato in una maniera la più barbara, dall' insolente vincitore, il quale li condusse prima in trionfo intorno al suo campo, e poscia avendo loro fatto recidere il naso li mandò in tal guisa sfigurati a *Costantinopoli*. *Leone* oltremodo adirato per tal oltraggio, indusse gli *Ungri* o *Ungari* a fare invasione nel paese de' *Bulgari* da una parte, mentre ei vi facea scorrerie dall' altra. *Simeone* marciò prima contro gli *Ungari*, i quali commetteano per ogni dove terribili depredazioni, ma nella battaglia, che seguì, fu tagliato a pezzi il fiore della sua armata, essendo egli stesso a grande stento fuggito, e ricoverato in un forte chiamato *Drista*; dimodochè gli *Ungari* proseguirono i loro guastamenti senza opposizione veruna, posero da per tutto a sacco il Paese, e fecero un numero indicibile di prigionieri, che venderono all' Imperatore. *Leone* primachè gli *Ungari* cominciassero l' ostilità, o le sue proprie truppe uscissero in campagna, avea mandato a *Simeone* un tale *Costantinacio* con proposizioni d' aggiustamento; ma conciossiachè il Re de' *Bulgari* immaginasse, che l' Imperatore non avea in ciò altra mira, che d' ingannarlo, e tenerlo a bada, avea fatti porre in prigione gli Ambasciatori; ma veggendo poscia, che il suo esercito era stato sconfitto dagli *Ungari*, ed essendo informato nel tempo stesso, che l' armata *Romana* sotto la condotta di *Niceforo Foca* era in piena marcia per entrare nel suo Paese, non solamente pose in libertà *Costantinacio*, ma spedì eziandio Ambasciatori a *Leone*, chiedendogli la pace nella più umile e sommessa maniera. L' Imperatore non istimando a proposito di ridurre alla disperazione una sì guerriera nazione, prontamente gli concesse la sua inchiesta, ordinando a *Foca*, che allora si trovava in punto d' entrare nella *Bulgaria*, che facesse indietro ritorno colle forze, ch' erano sotto il suo comando (*i*). Ma *Simeone* non sì tosto vide essersi allontanato il pericolo, che immantinente fece porre in prigione gli Ambasciatori di *Leone*, e lanciandosi inaspettamente contro gli *Ungari*, loro diede una totale disfatta. Quindi egli entrò nel lor paese, e quivi commise inaudite crudeltà, passando a fil di spada tutti quelli, che capitavano nelle sue mani, senza distinzione alcuna di sesso, età, o condizione.

I Bulgari disfanno l'armata Romana sotto la condotta del loro Re Simeone.

Anno dopo di Cr. 893.

Simeone è sconfitto dagli Ungari.

Guadagna da loro una vittoria, e pone a guasto il loro Paese.

(*i*) Idem ibidem.

dizione. *Leone*, non potendo marciare in ajuto de' suoi alleati in sì breve spazio di tempo, spedì Ambasciatori al Re de' *Bulgari*, lagnandosi della trasgressione del trattato poco fa conchiuso, e richiedendolo insieme di ritirare immantinente le sue truppe dal paese degli *Ungari*. *Simeone* intanto divenuto orgoglioso per i suoi successi, diede la seguente risposta, cioè ch' ei non volea prestare orecchio a niuna sorta di patti, fintantochè non fossero posti in libertà tutti que' *Bulgari*, ch' erano stati presi nell' ultima guerra: al che l' Imperatore diede il suo consenso, conciossiachè non volesse impegnars' in una nuova guerra. Ma non sì tosto furono restituiti i prigionieri a *Simeone*, che questi fece nuove richieste tuttavia più irragionevoli delle prime; la qual cosa provocò talmente a sdegno l' animo dell' Imperatore, che ad ogni conto risolvette d' avventarsi contro i *Bulgari* con tutte le forze dell' Imperio, ed intieramente estirpare, ove fosse possibile, quella perfida nazione. In fatti fu posto in punto un poderoso esercito, e mandato nella *Bulgaria* sotto il comando di *Catacalone*, e del patrizio *Teodosio*. Ma avvegnachè *Simeone* si lanciasse inaspettatamente contro di loro ne tagliò a pezzi la maggior parte con *Teodosio*, ed un gran numero d' uffiziali di distinzione. Or questo obbligò l' Imperatore ad acconsentire ad una pace sotto le migliori condizioni, che potesse ottenere (*), le quali furono per quel che sembra osservate da' *Bulgari*, durante la rimanente parte del Regno di *Leone*.

Mette in fuga i Romani con molta strage.

Anno dopo di Cr. 897.

Dopo la morte di quel Principe, i *Bulgari* spedirono Ambasciatori ad *Alessandro* suo fratello e successore per rinnovare il trattato di pace conchiuso nell' ultimo Regno. Ma *Alessandro* in cambio di coltivare l' amicizia di quella guerriera nazione, licenziò gli Ambasciatori in un' ignominiosa maniera; per lo che *Simeone* giustamente provocato, invase i Dominj *Romani* con un potente esercito, e non incontrando opposizione alcuna, dopo avere dato il guasto alla *Tracia*, si avanzò fino alle stesse porte di *Costantinopoli*, ch' egli sperava di sorprendere; ma conciossiachè gli abitanti facessero una vigorosa resistenza, dopo varj infruttuosi attentati, *Simeone* fu obbligato a lasciare l' impresa, e ricovrarsi ad *Hebdomon* in picciola distanza della Città Imperiale. Di là ei spedì Ambasciatori a *Costantino*, ch' era succeduto ad *Alessandro*, con proposizioni d' aggiustamento, le quali furono ricevute con gran gioja da' Tutori del giovane Principe, il quale si trovava allora in età minore. Mentre si stavano trattando li aggiustamenti, *Simeone* fu ammesso a pranzare coll' Imperatore nel palazzo di *Blacherna*, e quando fu terminato il banchetto, ei fu licenziato con ricchi donativi. *Cedreno* suppone, che in tal occasione siasi conchiusa una pace; ma *Zonara* scrive, che *Simeone* non volle condiscendere alle condizioni, che gli furon' offerte. Checchè però ciò sia, egli è certo, che l' anno seguente 914. il Re de' *Bulgari* fece di bel nuovo invasione nella *Tracia*, ed avanzandosi fino ad *Adrianopoli*, pose l' assedio a questa Città. Fra questo mentre avendosi l' Imperatrice *Zoa* madre del giovane Principe posto nelle proprie sue mani tutto il potere, ed avendo nel tempo stesso per consiglio del Senato conchiusa una pace co' *Saraceni*, i quali aveano invase le Provincie Orientali, risolvette d' impiegare tutte le forze dell' Imperio contro de' *Bulgari*, ed intieramente estirpare, ove fosse possibile, questa nazione. Per il che con questa mira ella radunò una poderosa armata, ed avendo prima distribuite delle grosse somme fra i soldati, ordinò loro di marciare contro il nemico sotto il comando di *Leone Foca* Capitano delle guardie Imperiali. Sotto *Leone* comandavano i seguenti Generali vale a dire *Grapson*, *Merula*, *Romano*, *Melio*, e *Costantino Africano*, i quali tutti si erano segnalati, e ben distinti nelle passate guerre. Quindi fu fatta la rivista dell' armata in una spaziosa pianura chiamata *Diabesis*, ove il primario Cappellano del palazzo chiamato il *Protopapa* li fece tutti

Si manda contro i Bulgari un potente esercito.

(*) Curopalat. in Leon. pag. 168.

tutti porre in ginocchione, e giurare, ch' essi combatterebbero fino all'ultimo respiro. Dopo di ciò ei diede loro la sua benedizione colle solite cerimonie, le quali come furono terminate, *Leone* immediatamente li condusse contro de' *Bulgari*, i quali si erano impadroniti di *Adrianopoli*, che a tradimento era stata data in lor potere da un certo *Pancratuco* di nazione *Armena*. *Simeone* avendo incontrati i *Romani* in un castello chiamato *Achelous*, tosto seguì una sanguinosa battaglia a' 6. di *Agosto* di quel corrente anno 917., nella quale i *Bulgari* dopo un' ostinatissima disputa furono alla fine posti in fuga. Nulla però di meno la vittoria fu per così dire strappata dalle mani de' *Romani* per il seguente sinistro caso. Essendo *Leone* Generale *Romano* smontato da cavallo vicino ad un fonte per estinguere la sua arsura durante la persecuzione, il suo cavallo fuggì, mentre ch' egli stava incurvato per dissetarsi. I soldati, veggendo il cavallo andare scorrendo senza il cavaliere, conchiusero, ch' era stato ucciso il lor Generale, e perciò da persecutori, ch' erano de' nemici, si diedero eglino stessi alla fuga. *Simeone* tantosto si accorse del disordine, in cui erano i *Romani*, quantunque ne ignorasse la cagione; sicchè riunendo i suoi soldati, ritornò alla mischia, pose in fuga tutti que' nemici, che a lui osarono d' opporsi, e li perseguitò fino a che il giorno fu in gran parte scorso con moltissima strage. In quest' occasione fu ucciso un grandissimo numero di venturieri, e molti uffiziali di distinzione, tra i quali furonvi *Costanzo Africano*, e *Grapson*. Quanto poi a *Leone*, il quale comandava in primo luogo, essendosi a grande stento salvato di non cadere nelle mani de' nemici giunse finalmente sano e salvo a *Mesembria* (*k*).

I Bulgari si sono prima posti in fuga.

Ma finalmente guadagnano una compiuta vittoria.

A questo abbaglio alcuni attribuiscono la terribile sconfitta, che ricevettero i *Romani* in quest' occasione; ma altri ci dicono, che mentre *Leone* stava intento e tutto occupato in perseguitare i nemici, gli furono recate nuove, che *Romano Lacapeno*, il quale comandava la flotta, avea fatto ritorno in *Costantinopoli*, con disegno d' usurpare la Sovranità, mentre la maggior parte della nobiltà, e degli uffiziali si trovava assente; dopo questa notizia *Leone*, il quale aveva la stessa ambiziosa mira, ritornò in gran fretta al campo, per vie meglio informarsi del vero; e che i soldati immaginando, ch' ei si ritirasse per timore, si diedero alla fuga (*l*). Checche però di ciò sia, egli è certo, ch' il fiore dell' armata *Romana* fu tagliato a pezzi; e *Simeone* imbaldanzito per questo inaspettato felice avvenimento, fece pensiero di ritornare innanzi a *Costantinopoli*; ma quindi avvegnachè due forti distaccamenti del suo esercito fossero incontrati, e sconfitti in un luogo detto *Catasirti* dalle truppe Imperiali, egli stimò espediente di tralasciare l' impresa, e far ritorno a casa assieme coll'immenso bottino, ch' egli avea già ammassato. I *Romani* perdettero anche in questo conflitto o scaramuccia un considerabile numero di gente, ed alcuni uffiziali di grande riputazione, tra i quali vi fu *Nicola* figliuolo di *Costantino Duca*, il quale in quest' occasione avea il supremo comando, ed al di cui valore fu principalmente dovuto il felice successo della giornata. Cinqu' anni dopo *Simeone*, prevalendosi dell' opportuna occasione presentatagli per le intestine turbolenze e fazioni, ond' era l' Imperio lacerato, a cagione dell' usurpamento di *Romano*, cominciò a fare nuove scorrerie ne' territorj *Romani*. Uno de' suoi distaccamenti si avanzò fino a *Catasirti* nelle vicinanze di *Costantinopoli*, ove fu incontrato da *Leone* genero di *Romano*, e posto in fuga. In questo conflitto *Michele* uffiziale *Romano*, il quale avea date segnalate pruove del suo valore in diverse occasioni ricevette una ferita, della quale se ne morì. Pochi mesi dopo *Simeone* mandò nella *Tracia* un numerosissimo esercito comandato da *Cagano* e *Minicio* con ordine di marciare a dirittura a *Costantinopoli*. Frattanto avendo *Romano* ricevuta a tempo notizia del loro disegno, spedì *Leone*,

Anno dopo di Cr. 917.

(*k*) Cedren. Zonar. Leo Grammat. in Constan. Porphyr.
(*l*) Glycas. in Const. pag. 87.

Leone, suo fratello *Pothus Argyrus*, ed un tal *Giovanni* contro di loro, con tutte quelle truppe, che gli venne fatto di radunare. Le due armate incontraronsi nelle pianure di *Pega* in picciola distanza da *Costantinopoli*, e quindi ne seguì una sanguinosissima battaglia, nella quale i *Romani* sorpresi da timore per l' improvvisa fuga di *Giovanni* uno de' loro Generali, rincularono, e furono perseguitati con grande strage da' *Bulgari*. *Leone*, e *Poto* fuggirono a ricovero in un vicino castello; e *Giovanni* si salvò a bordo d' un picciolo vascello; ma la maggior parte degli altri uffiziali e soldati fu tagliata a pezzi, o fatta prigioniera, o sommersa nelle acque, mentre si sforzava di giungere a bordo della flotta, la quale non era in gran distanza dal campo di battaglia. Fra gli ultimi vi fu *Alessio* l' Ammiraglio, e diversi altri uffiziali dell' armata navale. Essendo i *Bulgari* divenuti padroni del campo, diedero il guasto al paese senza freno veruno, bruciarono il Palazzo Imperiale di *Pegà*, e strettamente assediarono *Adrianopoli*. *Leone*, soprannominato *Moroleone* dalla sua temeraria e sconsiderata audacia, difese la piazza con gran valore, e fece molte avventurose sortite; ma essendo finalmente gli abitatori obbligati ad arrendersi per fame, *Simeone* vilmente diede ordine, che *Leone* spirasse l'ultimo fiato sopra una tortura (*m*).

I Bulgari ottengono un' altra vittoria, e s' impadroniscono di Adrianopoli.

Anno dopo di Cr. 922.

Il Re de' *Bulgari* incoraggitosi per questi lieti successi, fece molti apparecchj durante il seguente Inverno, e quindi per tempo nella seguente Primavera uscì in campagna con disegno di assediare la stessa Città di *Costantinopoli*. Nella sua marcia ei sottomise a guasto la *Macedonia* e *Tracia*, e si rese padrone di moltissime fortezze in quelle Provincie, lasciando delle guernigioni in alcune, e adeguando altre al suolo. Finalmente si approssimò alla Città Imperiale, ed accampossi a *Blacherne*; donde spedì un messo all' Imperatore, richiedendo, che a lui si mandassero per trattare un accomodamento, il Patriarca, e alcuni altri personaggj di riguardo, dappoichè egli era voglioso, secondochè ei dicea, di porre fine ad una guerra sì dispendiosa, e distruttiva. L' Imperatore prontamente condiscese alla sua richiesta, e dopo che furon dati gli ostaggj, si cominciarono a tenere le conferenze. Ma qualche tempo dopo *Simeone* desiderò di avere un abboccamento coll' Imperatore medesimo, cioè con *Romano*, il qual' erasi fatto riconoscere per Collega di *Costantino*. *Romano* contento di tale proposizione fu il primo a portarsi al luogo stabilito, accompagnato dalle sue guardie, e dalla primaria nobiltà. *Simeone* giunse non molto dopo, ed ambidue i Principi conferirono insieme a' nove di *Decembre* di quel corrente anno 923. *Romano* allora in un patetico discorso ridusse alla memoria del Re de' *Bulgari*, com' ei dovea un giorno render conto all' Eterno Supremo Giudice di tutto il sangue Cristiano, che avea già sparso; seco lui querelossi in oltre, com' essendo Cristiano prendea diletto nella strage di que', che professavano la stessa Religione; esortollo d' unirsi a quelli, co' quali egli era già unito per mezzo della stessa Fede, e ponendo fine a sì crudeli guerre volgere le sue armi contro i *Saraceni* loro comuni nemici. In fine ei gli disse, che ove mai fosse spinto dal desiderio delle ricchezze di commettere per ogni dove simili devastazioni, gli si aprirebbono liberamente i tesori dell' Imperio, e gli si darebbe piena facoltà di quindi prendersi tante ricchezze, quante a lui fosse maggiormente in piacere, purchè rimettesse nel fodero la sua spada, e ponesse fine allo spargimento del sangue Cristiano. *Simeone*, a dir vero, rimase sì vivamente tocco per un simile ragionamento, che accettò le condizioni a lui offerte dall' Imperatore, sottoscrisse il trattato, ed avendo ricevuti molti ricchi donativi da *Romano*, fece ritorno a casa, non permettendo a' suoi soldati di commettere il menomo disordine nelle Provincie, per le quali passavano (*n*).

Pongono l' assedio a Costantinopoli.

Abboccamento fra l' Imperatore e 'l Re de' Bulgari.

Si conchiude una pace.

(*m*) Glycas. in Constant. pag. 142. Zonar. Cedren. ubi supra.
(*n*) Idem ibidem.

Avendo *Simeone* in tal guisa conchiusa una pace co' *Romani*, rivolse le sue armi contro i *Crobati* vicina nazione, da' quali esso fu sconfitto colla perdita di tutta la sua armata. Ei poscia non sopravvisse lungo tempo a questa disavventura, ma pochi giorni dopo se ne morì di puro dolore. Lasciò di se tre figliuoli, cioè *Michele*, ch' ebbe dalla sua prima moglie, *Pietro*, e *Giovanni* suoi figliuoli avuti dalla seconda sua consorte. Quanto al suo figliuol primogenito *Michele*, avvegnachè non fosse da lui troppo ben voluto, ei l' obbligò ad assumere l' abito Monastico alcuni anni prima della sua morte. Per la qual cosa fu succeduto da *Pietro*, al quale, poichè si trovava tuttavia minore di età, *Giorgio Susurbolo* fratello di sua madre, fu destinato per Ajo e Tutore. Come adunque le vicine nazioni ebbero intesa la morte di *Simeone*, immantinente risolvettero di lanciarsi unitamente contro i *Bulgari*, da' quali elleno incessantemente erano state molestate, durante il Regno dell' ultimo Principe. Nel tempo stesso facea strage nella *Bulgaria* una terribile carestia, avvegnachè il grano fosse stato consumato da una incredibile moltitudine di locuste. Per il che *Susurbolo* temendo, che i *Romani* prendendo coraggio dalle loro presenti calamità non si avessero ad unire alle vicine nazioni contro di loro, consigliò il giovane Principe ad invader ei primamente i loro Dominj con tutte le forze del suo Regno; la qual cosa, ei disse, gli aprirebbe la strada ad un vantaggioso trattato, ed impedirebbe i *Romani* dall' unirsi agli altri loro nemici. Secondo questo consiglio, *Pietro* fece irruzione nella *Macedonia* alla testa di una poderosa armata, distruggendo il tutto a ferro, e fuoco; ma quando intese, che *Romano* già stava marciando contro di lui, egli spedì un Monaco all' Imperatore con proposizioni di pace, la quale desiderava, che fosse da una più stretta alleanza maggiormente convalidata, ove l' Imperatore stimasse a proposito di dargl' in matrimonio sua nipote. Un tale progetto fu molto gradito a *Romano*; dimodochè dopo varj trattati e conferenze fra i ministri de' due Principi nella Città di *Mesembria*, non solamente fu conchiusa una pace, ma eziandio un matrimonio fra il giovane Re de' *Bulgari*, e *Maria* figliuola di *Cristofero* figlio dell' Imperatore. Or essendosi già convenuti gli articoli, *Pietro* portossi a *Costantinopoli*, ove fu splendidamente accolto da *Romano*, e con gran solennità dato in isposo a sua nipote dal Patriarca *Stefano*. Quindi appena fu ritornato a casa il Re de' *Bulgari*, quando fu scoperta una congiura macchinata contro di lui da *Giovanni* suo fratello, e da molti altri personaggi di riguardo. Per il che furono posti a morte tutti quelli, che vi erano complici; ma quanto a suo fratello *Giovanni*, il Re contentossi di relegarlo ad un castello, donde coll' assistenza degli Ambasciatori dell' Imperatore, ei se ne fuggì a *Costantinopoli*. Non molto dopo *Michele* suo fratello lasciando l' abito Monastico, espose il suo diritto alla Corona, e gli si unì un gran numero di *Bulgari*; ma conciossiachè ei se ne morisse, i suoi seguaci abbandonando il lor nativo paese, fecero scorrerie ne' Dominj *Romani*, e mettendo a guasto la *Macedonia*, e *Grecia*, si avanzarono fino a *Nicopoli*; la qual Città eglino presero, e quivi stabilironsi (*o*). Dopo la morte di *Romano*, il Re de' *Bulgari* mandò Ambasciatori a *Costantinopoli*, per innovare con *Niceforo Foca* suo successore la sua alleanza coll' Imperio, dandogli per ostaggi *Borise*, e *Romano* suoi figliuoli; ma non molto dopo essendo morto il Re, essi furono mandati a casa loro, ove con molta difficoltà prevalsero ad una potente fazione, che veniva sostenuta da' quattro figliuoli d' uno de' principali Signori di quel Paese.

Nell' anno poi 970. i *Russi*, o *Rossi*, che abitavano nella presente *Podolia*, fecero invasione nella *Bulgaria*, sotto la condotta del loro Re *Spendosthlabo*, ed avendo dato il guasto al paese, e bruciate varie Città, fecero ritorno a casa

Simeone è sconfitto da' Crobati, e sen muore.

Anno dopo di Cr. 928.

Pietro suo figliuolo e successore si prende in moglie la nipote dell' Imperatore Romano.

La Bulgaria è soggiogata da' Russi.

Anno dopo di Cr. 971.

(*o*) Cedren. pag. 183.

sa carichi di bottino. L'anno seguente eglino proseguirono le loro depredazioni, ed avendo posti in fuga i *Bulgari*, i quali tentarono di opporsi loro, ed avendo nella persecuzione fatti prigionieri *Borise* e *Romano* due figliuoli di *Pietro*, risolvettero di situarsi nella *Bulgaria*, veggendo, ch'era un paese molto più fertile e piacevole del loro proprio. Essi furono confermati in tale risoluzione da un certo *Calociro* fuggitivo *Romano*, il quale s'impegnò di cedere ad essi la *Bulgaria*, di entrare in una stretta alleanza colla loro nazione, e di pagare ad essi annualmente una considerabile somma, purchè innalzassero lui al Trono Imperiale. Or avvegnachè i *Russi* non ignorassero le ultime rivoluzioni dell' Imperio, e 'l pessimo stato, ove si trovava ridotto il potere *Romano*, stimarono di non essere cosa disagevole di effettuare ciocchè avea proposto *Calociro*. In fatti avendo essi tirati alla loro assistenza i *Patzinaci*, nazione *Sarmatica*, insieme cogli *Unni*, od *Ungari*, ed armati insieme tutti que' *Bulgari* già soggiogati, ne' quali essi credeano di potere sicuramente fidarsi, entrarono nella *Tracia* con un esercito di trecento ed ottomila fanti, ed avendo posta a guasto quella Provincia, si andarono a piantare innanzi ad *Adrianopoli*, ove furono non molto dopo sconfitti, e la maggior parte di loro fu tagliata a pezzi da *Barda Sclero* con un corpo di dodicimila *Romani*, come abbiamo in altro luogo riferito (*p*). Tutti que' *Russi*, che camparono dalla generale strage, ritornarono nella *Bulgaria*, donde furono in appresso discacciati da *Giovanni Zimisce* allora Imperatore, e costretti a girsene alle loro antiche sedi. Ma poichè della guerra, che il lodato Principe fece contro i *Russi*, finchè non acconsentirono di abbandonare la *Bulgaria*, ne abbiamo lungamente parlato nell' Istoria *Romana*, quindi è, che alla stessa rimettiamo i curiosi lettori.

I Russi sono discacciati dall'Imperatore Giovanni Zimisce, al quale si sottomettono i Bulgari.

Essendosi in tal guisa liberati i *Bulgari* dal giogo, sotto cui aveano per alcuni anni gemuto, prontamente si sottomisero a *Zimisce* loro liberatore. Ma la loro sommissione non durò più lungamente della sua vita; imperocchè non sì tosto ricevettero le nuove della morte dell' Imperatore, che ribellandosi da' *Romani*, investirono della suprema potestà quattro fratelli, cioè *Davide*, *Mosè*, *Aronne*, e *Samuele*, detti *Cometopoli*, a cagion ch' erano figliuoli d' un ragguardevole Conte fra loro. Della famiglia di *Pietro* non eravi rimasto alcuno, ch' eglino avessero potuto promuovere: i due suoi figliuoli *Borise* e *Romano* erano stati fatti prigionieri da *Zimisce* nella sua guerra contro i *Rossi*, e da lui condotti a *Costantinopoli*, donde ambidue fuggirono dopo la morte di quel Principe; ma *Borise* passando per quel bosco vestito all'uso *Romano* fu ucciso da un *Bulgaro*, il quale preselo in cambio d'un *Romano*. Quanto poi a *Romano* questi, a dir vero, era in vita; ma conciossiachè fosse Eunuco era conseguentemente incapace di ascendere al Trono. De' quattro fratelli, ch'abbiamo testè mentovati, *Davide* se ne morì poco dopo, che fu investito della sovrana autorità; *Mosè* fu ucciso nell' assedio d' una piazza chiamata *Serra*; ed *Aronne* avvegnachè fosse sospetto di favorire i *Romani*, e di mantenere co' medesimi una privata corrispondenza, fu ucciso da *Samuele* con tutti i suoi figliuoli, a riserva di *Blacostlabo*, il quale fu salvato da *Kadomero* figliuolo di *Samuele*. Avendosi *Samuele*, ch' era un Principe guerriero, ed un personaggio d' un torbido temperamento, posto in tal guisa nelle sue mani tutto il potere, fece frequenti scorrerie ne' territorj *Romani*, ritornandosene mai sempre a casa carico d'immenso bottino, e d' un numero indicibile di prigionieri; ch' anzi mentre *Basilio* successore di *Zimisce* si trovava impegnato in una guerra civile con *Barda Sclero*, il quale avev' assunta la porpora, *Samuele*, prevalendosi di quell' opportuna occasione, scorse non solamente la *Tracia*, e *Macedonia*, ma eziandio la *Tessaglia*, *Grecia*, e *Peloponneso*, nelle quali Provincie ei commise inaudite

I Bulgari si ribellano, e sono governati da quattro fratelli.

Commettono delle grandi devastazioni nelle Provincie Romane.

(*p*) Univer. Hist. Vol. XVII. pag. 107.

inaudite depredazioni, bruciò alcune Città, s' impadronì d' altre, e fra le rimanenti di *Larissa*, i di cui abitanti ei traspiantò insieme colle loro intere famiglie nella *Bulgaria*, incorporò fra le sue truppe tutti que' ch' erano atti a portar l' armi, ed impiegolli contro de' *Romani*. Per la qual cosa non sì tosto *Basilio*, ch' era molto provocato a sdegno contro i *Bulgari*, ebbe posto fine alla guerra civile, che si deliberò d' impiegare tutte le forze dell' Imperio contro di loro. In virtù adunque di questa risoluzione avendo radunate insieme tutte le sue forze lasciò *Costantinopoli*, senza comunicare nè anche a' suoi proprj Generali il suo disegno; e ponendosi alla testa della sua armata, entrò nella *Bulgaria* per il Paese giacente vicino *Rhodoptes*, e 'l fiume *Euro*, lasciando indietro *Leone Melisseno* per assicurare gli stretti, mentre egli abbreviando cammino per mezzo di boschi, e luoghi pantanosi, si avanzò a *Sardica* da' *Bulgari* detta *Triaditza* con pensiero di porre l' assedio a quest' importante piazza; ma mentre egli stava facendo i necessarj apparecchj per l' attacco, *Steffano* Comandante delle forze Occidentali, e nemico irreconciliabile di *Leone Melisseno*, portandosi da *Basilio* nel bujo della notte assicurollo che *Leone* intendea d' usurpare il sovrano potere, e con tal disegno stava marciando verso la Città Imperiale con tutte le forze, ch' avea sotto il suo comando. L' Imperatore sbigottitosi per questo racconto, e temendo molto nel tempo stesso, che i nemici non si avessero ad impadronire de' passi abbandonati da *Leone*, ed impedirgli la sua ritirata, immediatamente ordinò all' armata, che marciasse.

L' Imperatore Basilio invade il Paese de' Bulgari.

Or non sì tosto cominciarono a muoversi, che *Samuele* furiosamente calando dalle vicine montagne, ove si era trattenuto per tutto quel tempo, si avventò con molt' impeto e furore contro di essi nella loro ritirata, e fece sì, che si abbandonassero ad una precipitosa, e disordinata fuga. Fu preso tutto il loro bagaglio insieme col diadema, e le vesti Imperiali, fu tagliato a pezzi un gran numero di soldati, ed alcuni uffiziali di riguardo furono eziandio trucidati; ma l' Imperatore con molto stento fuggì a *Filippopoli*, ove trovò *Leone*, che con fedeltà adempiva al suo dovere, e guardava il posto, ch' era stato commesso alla sua custodia. Or quantunque l' Imperatore fosse molto provocato a sdegno, ed a dir vero, con gran fondamento di ragione, contro di *Steffano* Autore di tanto male, pur nondimeno contentossi di solamente rampognarlo, fino a che ei cominciò a difendere ciò che per lui erasi fatto; ed allora *Basilio* non potendosi più lungamente contenere, saltò dalla sua Sede, ed afferrandolo per i capelli, e per la barba lo fece quanto era lungo cadere violentemente a terra.

Ma è obbligato a ritirarsi con gran perdita.

Anno dopo di Cr. 987.

Ne' due seguenti anni l' Imperatore fu distolto per le intestine turbolenze di proseguire la guerra contro i *Bulgari*; di modo che *Samuele* loro Re prevalendosi dell' opportuna occasione, cominciò ad infestare con quotidiane incursioni le vicine Provincie. Ma non sì tosto fu restituita all' Imperio la primiera tranquillità, che *Basilio* cominciò a fare grandi apparecchj sì per mare, che per terra con disegno d' intieramente soggiogare, o totalmente estirpare quella turbolenta ed inquieta nazione. In primo luogo adunque ei fece un viaggio nella *Tracia*, e *Macedonia*, ed avendo visitate le frontiere da quella parte, e lasciata una forte guernigione in *Tessalonica*, sotto il comando di *Gregorio Taronita*, per tenere a freno i *Bulgari*, ei fece ritorno a *Costantinopoli* per accelerare i militarj apparecchj. Fra questo mentre *Samuele* avvicinandosi a *Tessalonica* alla testa d' una numerosa armata, si rese padrone della piazza, dopo avere per mezzo d' uno stratagemma ucciso il Governatore, e fatto prigioniero suo figliuolo. Ei pertanto divenuto baldanzoso per questi felici successi tragittò il *Peneo*, ed avendo scorsa tutta la *Tessaglia*, la *Beozia*, ed *Attica*, penetrò nello stesso centro del *Peloponneso*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco nelle Provincie, per le quali passava. Perciò l' Imperatore spedì *Niceforo Uranio* contro di lui insieme col fiore dell' armata, il quale lasciando

I Bulgari fanno nuove scorrerie nell' Impero.

il

il suo grave bagaglio in *Larissa*, passò con indicibile speditezza nelle pianure *Farsaliche*, ed il fiume *Apidano*, arrivò alle sponde del *Sperchio*, ed accampossi alle sponde di quel fiume oppostamente a *Samuele*. Il fiume correva allora talmente gonfio, e rigoglioso, che *Samuele* credendo, che i *Romani* nol potessero varcare, se ne stava con gran sicurezza nell'altra parte. Tuttavia però avendo *Uranio* cercato con indefesso studio, ed alla fine già ritrovato un luogo atto a guadarsi, passò il fiume nel bujo della notte, e lanciandosi contro i *Bulgari*, mentre stavano riposando senza la menoma apprensione di pericolo, fece di loro una terribile strage prima ch'avessero tempo di correre all'armi. *Samuele*, e suo figliuolo *Romano* furono mortalmente feriti, ed avrebbono dovuto infallantemente cadere nelle mani del vincitore, ove non si fossero tenuti celati per tutto il giorno fra i cadaveri, e nella notte poi non si fossero quindi involati, e rattamente fuggiti alle montagne di *Etolia*, e giunti alle vette di quelle montagne, non fossero passati al monte *Pindo*, e quindi nel *Bulgaria*. Nel suo ritorno a casa trovò, che sua figliuola erasi a tal segno invaghita di *Asotes* figliuolo di *Gregorio Taronita* ultimo Governatore di *Tessalonica*, il qual'era stato fatto prigioniero, come abbiamo sopra riferito, ch'ella dichiarò d'avere stabilito di darsi la morte, ove non le fosse permesso di prendersi quello in isposo. *Samuele* condiscese alle di lei brame, e subito che fu compiuta la solennità nuziale, mandò il suo nuovo genero insieme con sua moglie a risiedere in *Durazzo*, destinandolo Governatore di quest'importante piazza; ma ei non era stato quivi molto tempo, quando avendo inteso, che le galee dell'Imperatore andavano corseggiando lungo la costiera, si prevalse di quell'opportunità per far ritorno a *Costantinopoli*, ove tanto esso, quanto sua moglie, ch'egli avea facilmente persuasa ad accompagnarlo, furono cortesemente ricevuti, e promossi dall'Imperatore, vale a dire, *Asotes* alla dignità di *Magister*, ed essa a quella di *Zosta*, la di cui incombenza erasi d'aver cura dell'Imperiale guardaroba. *Asotes* portò seco lui all'Imperatore lettere di *Criselio*, ch'era uno de'principali uffiziali di *Durazzo*, nelle quali ei promettea di dare la Città in potere de' *Romani* sotto condizione, che l'Imperatore conferisse la dignità di Patrizio sì a lui, che a'due suoi figliuoli; ma per quanto noi possiamo conghietturare da *Cedreno*, il di cui testo è stranamente corrotto in questo luogo, per la morte di *Criselio* si venne ad impedire la detta promessa della Città in beneficio de' *Romani*. Tuttavia però l'Imperatore divenne non molto dopo padrone della piazza, quantunque non sappiasi in qual maniera (*s*).

Vengono totalmente sconfitti da Uranio.

L'anno seguente l'Imperatore entrò in persona nella *Bulgaria* per la strada di *Filippopoli*, ed avendo quivi prese varie castella, e fortezze, ei distaccò da *Mosinopoli* parte della sua armata sotto il comando di *Teodorocrano* Patrizio, e di *Niceforo Sifia* Protospatario, contro delle Città *Bulgariche* di là dal monte *Emo*. Da questi furono ridotte in servitù la *Grande*, e la *Picciola Persthlaba* insieme con *Pliscoba*, e diverse altre piazze fortificate. L'anno seguente *Basilio* fece in persona una seconda scorreria nella *Bulgaria* per la strada di *Tessalonica*, s'impadronì d'alcune Città, bruciò un gran numero di villaggj, e pose per ogni dove a guasto e sacco il paese. La Città di *Berea* gli fu data in potere da *Dobromero* Governatore della piazza, che fu da *Basilio* onorato col titolo, e grado di Proconsole. La Città di *Servia*, ch'era difesa da una numerosa guernigione, sotto il comando di *Nicola*, fece una lunga e validissima resistenza, ma con tuttociò fu finalmente presa ad assalto. Da *Servia* l'Imperatore fece ritorno a *Costantinopoli*, seco lui conducendo un gran numero di schiavi, e fra gli altri *Nicola* Governatore della piazza, che a riguardo della sua valorosa condotta, ei generosamente innalzò al grado di Patrizio.

Basilio invade il loro Paese, e s'impadronisce di varie fortezze.

(*s*) Idem pag. 192.

trizio. Ma conciossiachè *Nicola* anteponesse il servigio del suo Sovrano a tutti gli onori, che gli potesse conferire l' Imperatore, non molto dopo se ne fuggì a *Samuele*, ed insieme con lui pose l' assedio a *Servia*; il che non sì tosto fu risaputo dall' Imperatore, che affrettossi colà in persona, obbligò i *Bulgari* a ritirarsi, e lanciandosi contro d' essi nella loro ritirata, prese la seconda volta prigioniero *Nicola*, e mandollo in *Costantinopoli*, ove fu per ordine dell' Imperatore tenuto strettamente imprigionato. Da *Servia* condusse *Basilio* la sua armata nella *Tessaglia*, e quivi riparò tutte quelle castella, ch'erano state smantellate da' *Bulgari*, ricuperò quelle, ch' erano tuttavia da loro occupate, e riunì all' Imperio la detta Provincia, dopo essere stata per qualche tempo nelle loro mani. L' anno dopo *Basilio* per tempo nella Primavera entrò nuovamente nella *Bulgaria*, e pose l' assedio a *Bodina*, la quale fece una valida resistenza per lo spazio d'otto mesi; ma finalmente fu presa ad assalto. Quindi avvegnachè l'Autunno fosse già in gran parte scorso, l' Imperatore avendo lasciata una forte guernigione in *Bodina*, marciò indietro col resto delle sue truppe a *Costantinopoli*; e come fu giunto nel suo ritorno verso casa al fiume *Assio*, trovò *Samuele* con tutte quelle forze, che gli era stato possibile di radunare, accampato nell' opposta sponda. Ma avendo *Basilio* scoperto un guado, e passato il fiume nelle tenebre della notte, si lanciò nel giorno seguente nello spuntar del Sole contro del nemico, prima che potesse ponersi in istato di difesa, e gli diede una totale sconfitta. Or essendo in tal guisa disfatto e disperso l'esercito di *Samuele*, *Romano* figliuolo dell' ultimo Re *Pietro*, e fratello di *Borise*, diede in poter dell' Imperatore la Città di *Scopia*, della quale egli era Governatore, e fu per un tal riguardo onorato colla dignità di Patrizio. *Samuele* intanto non veggendosi più in istato di potersi mantenere in campagna, pose forti guardie in tutti i passi, per impedire all' Imperatore di penetrare più oltre nella *Bulgaria*. Nulla però di meno avvegnachè *Basilio* fosse inclinato all' intiera riduzione in servitù del Paese, sforzò non senza gran perdita de' suoi soldati molti passi; ma negli stretti di *Cimbra Longus*, ei sarebbe stato distrutto con tutto il suo esercito, se *Niceforo Sifia* Governatore di *Filippopoli* marciando con un forte distaccamento per viottoli, e per sopra una strarripevole montagna, non si fosse inaspettatamente gittato contro la retroguardia de' nemici, ed in tal maniera non li avesse obbligati ad abbandonar il lor posto. Per il che entrando *Basilio* negli stretti senza alcuna opposizione, perseguitolli con molta strage, sebben'eglino si ritirassero in buon ordine, e spesso facessero fronte, e scaramucciassero co' *Romani*. In una di queste scaramucce poco mancò, che 'l Re non cadesse in poter de' *Romani*, il che fu dovuto al valore, ed alla condotta di suo figliuolo, il quale liberollo dalle mani de' nemici, allorchè era già da tutte le parti circondato da' medesimi, e trasportollo sano e salvo al castello di *Prilapo*, benchè fosse dappresso incalzato ed inseguito da un corpo di *Romana* cavalleria. Dicesi, che l' Imperatore avesse presi in quest' occasione quindicimila prigionieri, ch' ei contro il suo costume trattò con grande inumanità; imperocchè ordinò, che fossero loro cavati gli occhi, e quindi assegnando ad ogni cento di essi una guida, alla quale fece lasciare un' occhio solamente, mandolli tutti in quella lagrimevole condizione a *Samuele*. Il Re de' *Bulgari*, ch' era già decrepito, e consunto, per così dire, dalle tante disgrazie, rimase talmente sopraffatto per un sì orribile spettacolo, che cadde in un deliquio, e quantunque si riavesse poco dopo, pur nondimeno avvegnachè non potesse reggere a vista d' una calamità tanto sensibile, se ne morì a capo di due giorni (*u*).

L'armata de' Bulgari è totalmente sconfitta.

I Bulgari sono di bel nuovo disfatti.

Samuele Re de' Bulgari muore di dolore.

Samuele fu succeduto dal suo figliuolo *Gabriele*, ch'egli ebbe da una prigioniera di *Larissa*. Nel principio del suo Regno proseguendo l' Imperatore la conquista

(*u*) Idem pag. 203. & seq. Zonar. pag. 241.

quista di *Bulgaria*, si rese padrone d' un forte castello chiamato *Matzucio*, e quindi si andò a fermare innanzi a *Strumpitza*, luogo di gran fortezza. Durante l' assedio, ei distaccò *Teofilatto* uno de' suoi Generali con un corpo di scelti soldati per ridurre alla sua ubbidienza le fortezze, ch' erano tra le montagne, e d' aprirsi una strada per li boschi. *Teofilatto* si rese padrone di varie piazze; ma essendo finalmente sorpreso da' *Bulgari* in un angusto passo, ov' ei non potè schierare in ordine di battaglia i suoi soldati, fu tosto tagliato a pezzi con tutto il corpo di truppe sotto il suo comando. Intanto avendo l' Imperatore, al quale si era già sottomessa *Strumpitza* dopo una vigorosa resistenza, avuta contezza di questa disgrazia, giudicò espediente di ritirarsi; ed in fatti marciò indietro a *Mosinopoli*, e quindi a *Tessalonica*. In tal viaggio impossessossi per istrada de' castelli di *Prilapo*, *Stipejo*, *Melencio*, e *Budena*, e bruciò *Buteliana*, ch' era il palazzo Reale de' Re *Bulgari*. Durante l' Inverno, fu ucciso *Gabriele*, mentre stava divertendosi alla caccia, da *Bladistlabo* figliuolo di *Aronne*, la di cui vita egli avea per l' addietro preservata, come abbiamo sopra riferito. Quindi essendo *Bladistlabo* riconosciuto Re de' *Bulgari*, immediatamente diede contezza all' Imperatore della morte di *Gabriele*, e della sua propria promozione, dichiarandosi nel tempo stesso qual suddito e vassallo dell' Imperio. Ma conciossiachè sospettasse della sua sincerità, ritornò per tempo nella Primavera nella *Bulgaria*, e quivi si rese padrone d' alcuni castelli ben muniti, e Città fortificate, in una delle quali ei prese alcuni de' principali personaggi fra i *Bulgari*. Fra questo mentre *Bladistlabo* mandò una nuova deputazione all' Imperatore, offerendosi di sottoporsi a lui sotto que' patti e condizioni, ch' egli stimerebbe a proposito di prescrivere. Nel tempo stesso l' Imperatore ricevette lettere da' *Bulgari*, nelle quali si confessavano anch' eglino suoi sudditi e vassalli. Ma essendo informato *Basilio*, che nè i Re, nè i suoi sudditi erano sinceri nelle loro dichiarazioni, e ch' aveano fatto un tentativo contro *Durazzo*, sperando di sorprendere quest' importante piazza, entrò nuovamente nella *Bulgaria*, ed avendo posti a guasto i Paesi di *Ostrobo*, *Gosens*, e *Pelagonia*, si avanzò fino ad *Acris*, ch' era la piazza, ove d' ordinario risiedevano i Re *Bulgari*, e fu da lui ridotta alla sua ubbidienza; e quindi lasciando parte della sua armata in *Pelagonia*, per tenere imbrigliati i *Bulgari*, marciò colla rimanente alla riduzione in servitù delle vicine Provincie. Ma appena esso fu partito, ch' avendo *Ibatze* personaggio di gran distinzione fra i *Bulgari*, e rimarchevole per valore, ed esperienza nell' arte militare, tirati in' un' imboscata i *Romani* lasciati dall' Imperatore, li tagliò tutti a pezzi insieme co' loro Comandanti. Per la qual cosa *Basilio* marciò prestamente indietro molto irritato, ridusse in ceneri molte Città, diede il guasto all'aperto Paese, e col ferro, e col fuoco, ed avendo fatto un gran numero di prigionieri, ordinò, che loro fossero cavati gli occhi, ed in tal deplorabile condizione mandollo a *Bladistlabo*. Dall'altra parte facendo i *Bulgari* frequenti sortite da' boschi, tagliarono a pezzi un gran numero de' suoi soldati; di modo che essendo la sua armata molto diminuita, egli stimò espediente di ritornarsene a *Costantinopoli* più sollecito del solito. Nella sua marcia ei pose l' assedio al castello di *Pernico*; ma conciossiachè la guernigione facesse una valida resistenza, egli stette innanzi ad essa ottanta giorni, assaltandola pressochè ogni giorno con tutta la sua armata; ma essendo costantemente respinto con molta perdita de' suoi, fu obbligato alla fine di tralasciare l' impresa, e ritirarsi. Nulla però di meno riflettendo, ch' ei senza discapito della sua fama, non poteva affatto lasciare quella guerra, finchè non avesse intieramente soggiogata la *Bulgaria*, dopo averla moltissime volte invasa egli stesso in persona, non concesse alla sua armata, che un molto breve respiro; e quindi uscendo di bel nuovo in campagna, pose l' assedio a *Castoria* Città fortificata nella *Pelagonia*. Ma conciossiachè fra questo mentre

I Bulgari sotto la condotta di Gabriele *loro nuovo Re distruggono parte dell' esercito* Romano.

Gabriele *è ucciso da* Bladistlabo, *il quale gli succede.*

Basilio *riduce in servitù varie fortezze.*

il Re de' *Bulgari*, avesse radunate insieme tutte quelle forze, ch' ei potè, cominciò a marciare verso le frontiere dell' Imperio, affine d' obbligare l' Imperatore ad abbandonare la *Bulgaria*, ed affrettarsi indietro in difesa de' suoi proprj Dominj. In fatti avendo *Basilio* levato l' assedio da *Castoria*, marciò contro di *Bladislabo*, il quale non volendo arrischiare il tutto all'esito d' una battaglia, si ritirò prestamente al suo avvicinamento. *Basilio* distaccò *Costantino Diogene* in persecuzione de' nemici, il quale passò a fil di spada molti di loro, prese i cavalli e 'l bagaglio del Re con uno de' suoi parenti, e ritornossene carico di bottino. Dopo di ciò l' Imperatore prese ad assalto il castello di *Satena*, ove trovò un gran quantità di frumento, ch' egli ordinò, che fosse prima quindi rimosso, e poscia fece appiccar fuoco alla piazza. Avendo terminata la campagna, ei ritornò secondo il costume a *Costantinopoli*; e non sì tosto fu partito, ch' il Re de' *Bulgari* pose l' assedio a *Durazzo*; ma conciossiachè la guernigione facesse una vigorosa resistenza, ei fu ucciso in un assalto.

E mette in fuga il loro Re, il quale poco dopo è ucciso.

Ora essendo i *Bulgari*, che fino a questo punto aveano difeso il lor Paese con un valore impareggiabile, e mantenuta la loro libertà contro tutte le forze dell' Imperio, in una guerra, ch' avea durato per venti e più anni, rimasti affatto avviliti per la perdita del loro Re, mandarono Deputati all' Imperatore con offerte d' una totale, e non finta sommissione. *Basilio* li ricevette nella più obbligante, e gentile maniera, e ritirandosi nella *Bulgaria*, fu incontrato ne' confini da' Governatori di trentasei castella, le quali essi diedero in suo potere. L' esempio di questi fu seguito dalla maggior parte de' primarj personaggi della *Bulgaria*, e persino dalla moglie del defunto Re, la quale portandosi dall' Imperatore con tre de' suoi figliuoli, e sei figliuole, rinunziò ad ogni diritto sul Regno di *Bulgaria*. Ell' avea avuti tre altri figliuoli dal Re; ma questi se n' erano fuggiti a ricovero su le vette delle montagne *Ceauniche*, donde furono non molto dopo obbligati dalla carestia (avendo ordinato l' Imperatore, che fossero con tutta la possibile cautela, e diligenza ben custoditi tutti i passi) a calare giù, ed arrendersi. *Basilio* li ricevette nella più affabile e cortese maniera, che possa giammai idearsi; innalzò *Profrano*, il quale sembra, che sia stato primogenito, alla dignità di *Magister*, e gli altri cinque a quella di Patrizio. Alla madre poi, ed alle figliuole egli assegnò un mantenimento proporzionato al loro grado, e le trattò mai sempre con sommo rispetto. In *Acri*, ove soleano ordinariamente risiedere i Re *Bulgari*, ei fu ricevuto da' suoi nuovi sudditi con alte acclamazioni. Quivi egl' impadronissi dell' immenso Tesoro de' Principi *Bulgari*, e fra l' altre cose di gran valore quivi trovò varie corone arricchite di perle, ed una gran quantità d'oro, che come in donativo diede a' suoi soldati (*vv*).

I principali Signori fra' Bulgari si sottomettono.

In tutto il Paese della *Bulgaria* altra persona non vi era rimasta, che fosse capace d' eccitare disturbi, ch' il solo *Ibatze*, il quale non si era sottomesso all' Imperatore. Questi era un personaggio congiunto strettamente in parentela colla famiglia Reale, ed il quale, durante il corso della guerra, avea date chiarissime pruove del suo coraggio, e dell' odio implacabile, che portava a' *Romani*. Ei ricusando d' uniformarsi alla presente situazione degli affari, erasi impadronito d' un castello giacente su le vette d' una montagna, il di cui accesso era molto arduo e difficile, ed essendosi quivi ben fortificato, dichiarò, ch' egli avea risolto di difendersi fino agli ultimi estremi. Ma in qual maniera ei fu arrestato nel suo castello, e condotto all' Imperatore, noi l'abbiamo distesamente riferito nell' Istoria *Romana*, alla quale rimandiamo i lettori. Or essendo *Basilio* divenuto assoluto padrone di tutta la *Bulgaria* imprese a fare un viaggio per il Paese, ricevendo per ogni dove le sommissioni de' suoi nuovi

La Bulgaria è interamente soggiogata.

Anno dopo di Cr. 1019.

(*vv*) Cedren. pag. 207. &c. Zonar. pag. 350.

vi sudditi, e facendo abbattere diversi castelli, per timore, che i *Bulgari* impadronendosi di quelli, non avessero a tentare di scuotere il giogo *Romano*. Quindi lasciando la *Bulgaria*, ei si portò in *Atene*, ed ascrivendo i felici successi, onde erano state accompagnate le sue armi, alla protezione della *VERGINE MARIA*, arricchì la di lei Chiesa in quella Città di molti donativi di gran valore. Da *Atene* ei fece ritorno a *Costantinopoli*, nella qual Città entrò in trionfo per la *Porta Aurea* fra l' alte acclamazioni, e festosi viva della moltitudine, essendo preceduto dalla vedova dell'ultimo Re de' *Bulgari* con tutti i Principi e Principesse del sangue Reale. Questa conquista, e finale riduzione in servitù della *Bulgaria*, la qual' era stata molte volte tentata in vano dagli altri Imperatori, fu effettuata da *Basilio* nell' anno quarantesimo quarto del suo Regno, e dell' Era Cristiana 1019.

I Bulgari si ribellano, e scelgono per loro Re Deleano.

I *Bulgari* portarono con pazienza il giogo per lo spazio d' anni diciassette, cioè fino all' anno 1036. secondo di *Michele IV.* allorchè si ribellarono per la seguente occasione. Essendo fuggito dal suo padrone un certo *Deleano*, come leggiamo in *Cedreno*, o *Doliano*, come lo appella *Zonara*, di nascita *Bulgarico*, ma schiavo o servo d' un cittadino di *Costantinopoli*, si portò nella *Bulgaria*, e quivi divulgò, ch' egli era il figliuolo di *Gabriele*, e nipote di *Samuele*, entrambi Re di quel Paese. Affermò egli tutto questo con tanta franchezza, ch' i *Bulgari* credendo fermamente a quanto ei diceva, ed essendo ormai stanchi del giogo de' *Romani*, al quale si erano ultimamente sottomessi, lo ricevettero dappertutto con giulive acclamazioni, e festosi viva, e 'l proclamarono Re della *Bulgaria*, sagrificando a questo nuovo Idolo tutti que' *Romani*, ch' ebbero la sventura di cadere nelle loro mani. Avendo adunque *Basilio Sinademo* Governatore di *Durazzo* contezza di questa sollevazione, marciò immantinente contro de' ribelli, con tutte quelle truppe, ch' avea sotto il suo comando; ma concios̃siachè nascesse una intempestiva discordia fra lui, ed un Tribuno nell' armata chiamato *Michele Democaita*, la contesa s' avanzò tant' oltre, ch' il Tribuno accusò *Sinademo* nella corte di fellonia; laonde ei fu per ordine dell' Imperatore arrestato, e mandato in *Tessalonica*, per essere quivi custodito in un rigoroso carcere. Quindi in luogo di *Sinademo* l' accusatore *Democaita* fu promosso al governo di *Durazzo*; ma in tal comando ei si portò con tanta insolenza, ch' il popolo non potendo più lungamente soffrire il suo tirannico naturale, e le crudeli esazioni, si sollevò contro di lui, e 'l discacciò dalla Città. Poichè eglino ben si avvidero, che l' Imperatore molto di ciò si risentirebbe, e disperando d' ottener perdono, essi apertamente ribellaronsi, e scelsero per proprio Re un certo *Teicomero* soldato di gran riputazione fra loro. Quest' inaspettata elezione sorprese oltre ad ogni credere *Deleano*, ed i suoi aderenti; imperocchè eranvi ora due potenti fazioni nella *Bulgaria*, la Città e 'l territorio di *Durazzo* riconoscendo *Teicomero*, e 'l rimanente del Paese *Deleano*. Questi ben si accorse, che ciò avrebbe a cagionar senza dubbio la rovina d' ambedue, e perciò risolvette di liberarsi in qualche maniera del suo nuovo rivale; ma conciossiachè ciò non si potea ben effettuare colla forza, ebbe ricorso all' artificio; e facendo sembiante d' essergli molto gradita l' elezione di *Teicomero*, gli scrisse alcune lettere molto obbliganti, congratulandosi con lui della sua nuova dignità, dimostrò molto piacere d' averlo per Collega, e pregollo instantemente di venire a dividersi con lui la Sovranità. *Teicomero* credendo, che le proteste di *Deleano* fossero sincere, si portò ad unirsi a lui con tutte le sue forze. *Deleano* intanto avendolo in tal guisa avuto, com' ei credeva, in suo potere, stava attendendo una qualche opportuna occasione; ed avendo radunati insieme i soldati, disse loro, che la *Bulgaria* non potea, secondo la sua opinione, ammettere due Re; e che perciò o doveano confermare la sua elezione, come quegli, ch' era disceso da *Samuele*, e rimuovere *Teicomero*, oppure se così stimavano a proposito,

Gli abitanti di Durazzo scuotono il giogo, e scelgono per loro Re Teicomero.

deporre lui, ed investire *Teicomero* di tutto il potere. Questo discorso cagionò su le prime un gran contrasto nell' armata, il quale andò poi a finire nell' elezione di *Deleano*, e nella morte di *Teicomero*, che fu lapidato dalla soldatesca. Avendosi adunque in tal maniera posto nelle mani tutto il potere, condusse la sua armata senza alcun indugio verso *Tessalonica*, ov' era allora *Michele*; ma nel principio del suo avvicinamento, l' Imperatore si ricovrò a *Costantinopoli*, lasciando indietro tutto il suo bagaglio e tesoro sotto la condotta di *Manuele Ibatza*, il qual' ebbe ordine di trasportarlo alla Città Imperiale. Ma conciossiachè *Ibatza* tradisse la sua commissione, trasportollo a *Deleano*, il di cui partito rendendosi pressochè ogni giorno tuttavia più forte per qualche nuova addizione, egli spedì un poderoso corpo di truppe sotto la condotta d' un certo *Caucano* contro *Durazzo*, la qual piazza fu prontamente ridotta alla sua servitù; e ne mandò un altro comandato da un certo *Antemio* nella *Grecia*, al di cui avvicinamento, essendosi ribellata dall' Imperatore la Provincia di *Nicopoli*, tagliò a pezzi i suoi uffiziali, da' quali era stata molto tirannicamente oppressa, e si sottomise a' rubelli.

Teicomero è lapidato a morte da' seguaci di Deleano.

Durazzo e la Provincia di Nicopoli si sottomettono a Deleano.

Fra questo mentre *Alusiano* secondo figliuolo di *Aronne*, e fratello di *Bladistlabo* ultimo Re della *Bulgaria*, il quale, sottomettendosi col rimanente de' suoi compatriotti a *Basilio*, era stato da lui innalzato al grado di Patrizio, essendosi segretamente appartato da *Costantinopoli*, fece ritorno al suo nativo paese. Egli era stato accusato d' alcune illegittime maniere di procedere dagli abitanti di *Teodosiopoli*, della qual Città egli era stato destinato Governatore da *Basilio*. Per il che *Giovanni* fratello dell' Imperatore, il quale dirigea le cose con assoluto dominio, e portava un odio irreconciliabile ad *Alusiano*, non solamente indusse *Michele* a proibirgli d' accostarsi alla corte, ma l' obbligò eziandio, prima che fosse intesa la sua causa, a pagare una grossa somma d' oro, e ciocchè maggiormente il provocò, costrinselo a lasciare una vaga e leggiadra donna, per la qual egli era acceso da una forte passione. Quindi avvegnachè *Alusiano* non sapesse fino a qual segno l' Imperatore, ad istigazione di suo fratello, si facesse trasportare dal suo risentimento, ritirossi nascostamente da *Costantinopoli*, e travestito da *Armeno* giunse a salvamento ad *Ostrobo*, ove stava accampato *Deleano* col suo esercito. Ma la soldatesca, e 'l popolo ricevettelo colle più gran dimostranze di gioja immaginabile: il che a dir vero cagionò non picciola sorpresa, e timore nell' animo di *Deleano*. Tuttavia però dissimulando questi suoi timori, e facendo mostra di non essere men contento del suo arrivo, di quel che lo erano gli altri, si offerì di dividersi con lui la sovranità. *Alusiano* prontamente accettò l' offerta, ed essendo da tutti riconosciuto come suo Collega, affine di guadagnarsi la benevolenza, e l' affetto del popolo, e della soldatesca, immediatamente marciò alla testa di quarantamila fanti ad assediare *Tessalonica*. Ma conciossiachè il Patrizio *Costantino*, personaggio unito strettamente in parentela coll' Imperatore, facesse una valorosissima e gagliarda resistenza, *Alusiano* dopo avere per sei giorni continui scosse le mura con ogni sorta di macchine belliche, e tentato con replicati assalti di rendersi padrone della piazza, fu obbligato finalmente a rivolgere l' assedio in un blocco, sperando, che la guernigione sarebbe tra poco astretta dalla fame a sottomettersi. Ma facendo gli assediati una generale, ed inaspettata sortita, tagliarono a pezzi quindicimila de' *Bulgari*, ed obbligarono il rimanente a levar l' assedio, e salvarsi per mezzo d' una precipitosa fuga. Questa disfatta accrebbe le gelosie, che i due competitori aveano già concepute l' uno contro dell' altro, *Deleano* ascrivendo la sconfitta a tradimento, ed *Alusiano*, come quello, ch' era vivamente tocco dall' ultima sua disgrazia, temesse molto, che il suo rivale non fosse per prevalersi della prima opportunità, che gli si presenterebbe, onde sollevare contro di lui il popolo, e la soldatesca: così ciascuno di loro cominciò a meditare privatamente

Deleano assume per suo Collega Alusiano.

Alusiano è posto in fuga da' Romani con molta strage.

mente la rovina, e distruzione del compagno. Ma finalmente *Alusiano* la fece di mano al suo Collega; imperocchè avendolo invitato ad un convito, e incoraggillo a bere fino a che fu del tutto ubbriaco, e quindi gli fece cavare gli occhi. Dopo di ciò diffidandosi del suo proprio potere, e conoscendo d'altra parte l'incostante temperamento de' *Bulgari*, scrisse all' Imperatore, esibendosi di volersi sottomettere e ritornare al suo dovere, purchè *Michele* gli volesse concedere il suo perdono, ed una tale ricompensa, quale fosse creduta meritarsi il suo servigio. L'Imperatore prontamente condiscese alla sua richiesta, gli conferì la dignità di *Magister*, e mandollo in *Costantinopoli*. *Michele* avea già risolto di marciare in persona nella *Bulgaria*, ed impiegare tutte le forze dell' Imperio contro i rubelli, dicendo, ch' era per lui una gran vergogna, il quale nulla avea aggiunto all' Imperio, il permettere, che si perdesse alcuna parte del medesimo. Essendosi adunque sottomesso *Alusiano*, ei condusse la sua armata senza alcun indugio nella *Bulgaria*, quantunque si trovasse allora molto travagliato per una idropisia, che tutti que' che gli stavano d' intorno, credeano, ch' ogni giorno fosse per essere l' ultimo di sua vita. Ciò però non ostante, essendo fermamente risolto di non lasciarsi uscir di mano una sì favorevole opportunità d' attaccare i *Bulgari*, mentre trovavansi destituti d' un condottiero, non potè in conto veruno essere indotto a lasciare l' impresa. Sul primo entrare adunque, che fece nella *Bulgaria*, *Deleano* cadde nelle sue mani, ch' egl' immediatamente mandò a *Tessalonica*; quindi penetrando più addentro nel Paese, ei disperse alcuni *Bulgari*, che cominciavano a radunarsi, ricevette il giuramento di fedeltà da' principali personaggj del Paese, ed avendo anche preso *Manuele Ibatza*, di cui abbiamo sopra parlato, ritornò trionfante a *Costantinopoli* con lui, e *Deleano* (*y*). Da questo tempo in poi continuarono i *Bulgari* a vivere soggetti agl' Imperatori di *Costantinopoli*, a' quali essi prestarono poderosi soccorsi sì contro i *Latini*, che contro i *Turchi*, e per un tal riguardo fu loro permesso di sceglersi un Re della propria nazione, il quale non pertanto si riconoscea vassallo dell' Imperio.

Deleano è deposto da Alusiano, il quale si sottomette all' Imperatore.

La Bulgaria è di bel nuovo ridotta in servitù.

Anno dopo di Cr. 1041.

Nell' anno poi 1206. *Giovanni* Re della *Bulgaria* marciò contro di *Balduino* primo Imperatore de' *Latini* in *Costantinopoli*, mentre stava assediando *Adrianopoli*, disfece la sua armata con molta strage, liberò la Città, ed avendo fatto prigioniero lo stesso Imperatore, lo condusse a *Ternova*, che in quel tempo era la Capitale della *Bulgaria*. Quivi egli ordinò, che fossero a lui troncate e le mani, ed i piedi, e quindi comandò, che fosse, in tal guisa stroppio, gittato in una vicina valle, ove il disgraziato giacque per tre giorni, provando intanto le più spasimanti agonie, e quindi avendo esalato lo spirito, fu divorato dalle bestie selvagge, e dagli uccelli di rapina. Nell' anno 1275. *Steffano* quarto Re dell' *Ungheria* vinse in una gran battaglia *Cea* Principe della *Bulgaria*, ed avendo tagliato a pezzi tutto il suo esercito, obbligò i *Bulgari* a riconoscere lui per loro Re. Quindi *Steffano*, ed i suoi successori furono chiamati Re dell' *Ungheria*, e *Bulgaria*, il qual titolo passò insieme col Regno dell' *Ungheria* a' Principi della casa d' *Austria*, come più divisatamente rapporteremo da qui a poco. Coll' assistenza degl' Imperatori *Greci*, eglino scossero il giogo *Ungarico*, e nel 1369. sotto la condotta di *Sasmenos* loro Re, tentarono la ricuperazione di *Adrianopoli* presa da' *Turchi*; ma furono intieramente posti in rotta e sbaragliati da *Amurath I.* il quale non sì tosto ebbe posto in assetto i suoi affari nell' *Asia*, che provocato contro de' *Bulgari* per il loro ultimo attentato, rivolse contro di essi le sue armi, ed entrando nella *Bulgaria* con una numerosa armata, si rese padrone di varie

Ll 2 fortez-

(*y*) Cedren. pag. 210. ad 214. Zonar. pag. 353. ad 360.

La Bulgaria è ridotta alla forma d' una Provincia dell' Imperio Turchesco.

fortezze, ed obbligò *Sasmenos* a comperarsi una pace con cedere a lui la massima parte del suo Regno, e promettendogli di tenere il resto come suo vassallo e tributario. Ma *Bajazetto*, il quale succedette ad *Amurath*, invadendo la *Bulgaria*, senza ricevere alcuna molestia, fece un'assoluta conquista di tutto il Paese nell' anno 1396. e 'l ridusse alla forma d' una Provincia dell' Imperio *Turchesco*, nel quale stato egli è rimasto mai sempre in appresso. Noi intanto attenendoci al solito nostro piano, passiamo a tessere l'Istoria degli *Ostrogoti*, da *Teodorico* fino alla loro espulsione da *Narsete*; degli Esarchi di *Ravenna*, fino a che furono discacciati da' *Lombardi*; e de' *Lombardi* in *Italia* fino a *Desiderio* loro ultimo Re, fatto prigioniero da *Carlomagno*. Queste tre differenti Istorie ci somministreranno la materia per il seguente Capitolo.

Anno dopo di Cr. 1396.

Fine della Storia de' Bulgari.

CA-

CAPITOLO DECIMOSESTO.

L' Istoria degli Ostrogoti *in* Italia; *degli* Esarchi *di* Ravenna, *e de'* Lombardi *in* Italia.

SEZIONE PRIMA.

L' Istoria degli Ostrogoti *in* Italia, *fino alla loro espulsione da* Narsete.

Teodorico legittimo Re d' Italia viene come tale riconosciuto dagli Imperatori Leone ed Anastasio.

I Nostri lettori si rammenteranno come nel precedente Capitolo, noi giugnemmo nella nostra narrazione Istorica fino a *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* in *Italia*, e quivi il collocammo sul Trono di *Odoacre*. Ora daremo a' medesimi un succinto racconto del Regno di quest' eccellente Principe, che noi non dobbiamo in conto veruno riguardare come un usurpatore, ma bensì come il legittimo Sovrano de' Paesi, che possedea, specialmente del Regno d' *Italia*; imperocchè quando ei comunicò prima a *Zenone* il suo disegno d' invadere quel Paese, l' Imperatore non solamente approvò l' impresa, ma eziandio ve lo incoraggì, e raccomandando alla sua protezione il Senato, e popolo di *Roma*, congedollo carico di ricchi donativi. Durante il corso della guerra, *Teodorico* mandò distinti racconti di tutto ciò, ch' accadev' all' Imperatore, il quale compiaceasi molto de' prosperi eventi, ond' erano accompagnate le sue armi; ch' anzi allorchè fu avvisato, ch' a *Teodorico* mancava solamente *Ravenna*, perchè fosse intieramente padrone dell' *Italia*, il consigliò a deporre l' uso di vestire *Gotico*, ed assumere il diadema Reale, il mantello, e l'altre insegne di Maestà, il ch' era lo stesso che riconoscerlo Re d' *Italia* (*a*). Dopo la riduzione in servitù di *Ravenna*, la quale accadde nel secondo anno del Regno di *Anastasio* successore di *Zenone*, ei fu dal nuovo Imperatore riconosciuto per un giusto e legittimo Principe; imperocchè quantunque i *Goti*, come leggiamo nell' Autore Anonimo di *Valesio* (*b*), dopo la morte di *Odoacre*, il proclamassero nuovamente Re di tutta l' *Italia*, senza il consenso ed approvazione dell' Imperatore, pur tuttavia *Anastasio* approvò quanto essi aveano fatto, come rilevasi manifestamente dalle lettere, ch' ei scrisse a lui, e dalla risposta, ch' a quelle diede *Teodorico*, le quali sono state a noi trasmesse da *Cassiodoro*. Inoltre allora quando *Teodorico* imprese la conquista d' *Italia*, l' Imperio Occidentale era già nel suo traboccamento; la *Spagna* era occupata da' *Vandali*, *Visigoti*, e *Suevi*; la *Gallia* da' *Franchi*, e *Borgognoni*; la *Brettagna* da' *Sassoni*; e l' *Italia* fu lasciata in preda degli *Eruli*, de' *Rugiani*, e d' altre barbare nazioni. Quindi mentre il Paese in ultimo luogo mentovato, il quale per molti secoli avea data legge al Mondo, stava in tal guisa gemendo sotto il giogo de' Barbari, non trovandosi gl' Imperatori dell' Oriente in istato di recargli il menomo soccorso, *Teodorico* con loro consenso, ed approvazione, imprese la grand' opera, ed avendo a sue proprie spese, e colle truppe della sua propria nazione, discacciato il Tiranno, ei fu con alte acclamazioni, e festosi viva ricevuto dal popolo come loro Re, e liberatore. L' unica persona, ch' avea allora alcun diritto su l' *Italia*, era l' Imperatore dell' Oriente, e sì *Zenone*, che *Anastasio* suo successore riconobbero *Teodorico* per Re di quel Paese, non solamente permettendogli di portare l' insegne Reali, ma trasferendogli eziandio tutte le loro pre-

tensio-

(*a*) Jorn. de reb. Get. pag. 698.
(*b*) Pagi in dissert. hypat. de consulib. pag. 300.

tenfioni, e diritti, come leggiamo in *Procopio*, Scrittore in niuna maniera favorevole a' *Goti*, per non far menzione di *Giornande*, o d' *Ennodio* il santo Vefcovo di *Pavia*, i quali affermano la fteffa cofa; ma per avventura fi poffono credere pregiudicati in favore di *Teodorico*, avvegnachè il primo fia di nazione *Gotica*, e 'l fecondo un grand' ammiratore di *Teodorico*, a riguardo delle fue eminenti virtù, ch' ei celebrò in un Panegirico, il quale è pervenuto a' giorni noftri. Quindi allorchè i *Goti*, veggendofi attaccati dall' Imperatore *Giuftiniano*, ebbero ricorfo a' *Franchi*, loro differo fra l' altre cofe, ch' anch' eglino farebbero per incontrare lo fteffo trattamento dagl' Imperatori, quale appunto riceveano al prefente i *Goti*, dappoichè effi faceano loro guerra, allegando, che *Teodorico* avea invafa l' *Italia*, la quale fi apparteneva a' *Romani*; laddov' ei non avea prefo quel Paefe dalle loro mani, ma bensì da *Odoacre*, ed era ftato fin anche da effi riconofciuto per legittimo Re d' *Italia*, fino a ch' effendo poi giunto il potere de' *Goti* quafichè agli ultimi eftremi, l' Imperatore fi accorfe di poterli fpogliare di ciò, ch' era ftato loro ceduto da' fuoi predeceffori (*c*).

Ma per ritornare a *Teodorico*; quantunque ei foffe già padrone di tutta l' *Italia* e *Sicilia*, e fimilmente della *Rezia*, *Dalmazia*, *Liburnia*, *Iftria*, e gran parte della *Svevia*, *Pannonia*, e *Gallia*, e governaffe la *Spagna* come Tutore del fuo giovane nipote *Amalarico*, pur nondimeno ei non affunfe il titolo d' Imperatore, ma contentoffi di quello di Re, o per rifpetto verfo gl' Imperatori dell' Oriente, o perchè egli ftimaffe, ch' il titolo di Re, il quale dinotava un' indipendente autorità, foffe più onorevole di quello d' Imperatore; o forfe perchè *Odoacre*, al quale egli era fucceduto, non aveffe prefo altro titolo. Checchè però di ciò fia, egli è certo, che non avendo *Teodorico* alcun nemico, con cui contendere dopo la morte di *Odoacre*, rimife nel fodero la fpada, e fi applicò intieramente a ftabilire il buon ordine per i fuoi nuovi Dominj. Ei ritenne le fteffe leggi, e gli fteffi Magiftrati, la polizia medefima, ed eziandio la medefima diftribuzione di Provincie. Ei conferì gli onori militari per la maggior parte a' *Goti*, ma folamente i *Romani* promoffe agl' impieghi civili. Quindi i *Romani*, cioè gli antichi abitanti d' *Italia*, fi compiacquero molto del fuo governo; e *Gelafio* Pontefice *Romano* fcriffe a lui una lettera, congratulandofi della fua felice amminiftrazione. Ei diftribuì i *Goti* tra le piazze fortificate co' loro Capitani, i quali in tempo di guerra li comandavano, ed anche li governavano in tempo di pace. Quanto poi a' *Romani*, effi furono governati dagli fteffi Magiftrati, come lo erano ftati fotto gl' Imperatori; ma con quefta differenza, che dagl' Imperatori fi mandava in ciafcuna Provincia un *Confolare*, un *Prefide*, o un *Correttore*, a' quali fi dovea far capo in tutti i litigj dalle più rimote parti; laddove i *Goti* mandavano, oltre a' fopraddetti Magiftrati, altri d' un' inferiore condizione ad ogni picciolo villaggio, i quali con amminiftrare quivi la giuftizia, liberavano il popolo dal grande incomodo, e dalle molte fpefe, cui aveano dovuto foggiacere a tempo de' *Romani*, allorchè la facoltà di decidere le controverfie rifiedea foltanto nel fupremo Magiftrato. I *Goti* erano, come fi raccoglie da *Caffiodoro*, nullameno fcrupolofi nella fcelta degl' inferiori Magiftrati, di quel che lo erano rifpetto agli uffiziali di grado fuperiore, avvegnachè impiegaffero folamente perfone di ben conta integrità, ed accette al popolo, e non ammetteffero ad altri Tribunali l' appellazioni, fuorchè in cafi di manifefta ingiuftizia. Di quefti Magiftrati inferiori alcuni eran detti *Cancellarii*, altri *Canonicarii*, *Comites referendarii ec.* *Pietro Pontino* fcriffe un libro delle dignità della corte *Gotica* (*d*); ma, come *Grozio* bene offerva (*e*), ei avrebbe potuto rifpar-

Teodorico ritiene le fteffe leggi e Magiftrati.

(*c*) Agath. lib. 1. pag. 48.
(*d*) Petr. Pontin. de dignit. Goth. aulæ.
(*e*) Grot. in proleg. ad hist. Goth. pag. 46.

risparmiarsi una tal pena, concioſſiachè vengano minutamente deſcritte nel ſeſto e ſettimo libro di *Caſſiodoro*.

Si contenta delle taſſe, che ſi pagavano agl' Imperatori.

Or ſiccome da un canto non fece *Teodorico* alterazione veruna nelle leggi, ne' Magiſtrati, o nella forma di governo, a riſerva di quel tanto, che abbiamo teſtè mentovato, così dall' altro ei contentoſſi degli ſteſſi tributi e taſſe, ch' erano ſtate riſcoſſe dagl' Imperatori; ſe non ch' ei fu molto più pronto di quel che giammai eſſi non lo furono a tralaſciarle in beneficio de' ſudditi, in occaſione di qualche pubblica calamità. Così a cagion d' eſempio ei rimiſe agli abitanti di *Campania* il tributo ſolito pagarſi da loro, allorchè gli rappreſentarono, ch' aveano molto ſofferto per un' eruzione del monte *Veſuvio*. La lettera o ſia ordine, ch' eſſo mandò in queſt' occaſione a *Fauſto* Conſolare o Governatore della *Campania*, è ſtata a noi traſmeſſa da *Caſſiodoro*. In queſta lettera ei dice a *Fauſto*, che gli abitanti della *Campania* avendo molto patito per la detta cauſa, gli aveano umiliata ſupplica, onde ottenere qualche ſollievo; ch' egli era prontiſſimo ad accordare ad eſſi la loro richieſta, purchè foſſe dirittamente informato della diſavventura, e ſapeſſe nel tempo ſteſſo la maniera come formar giudizio del danno, ch' aveano ſofferto. Per la qual coſa gli comandò di ſpedire qualche perſona di ben conta integrità ne' territorj di *Nola*, e di *Napoli*, perchè oſſervaſſe le terre, e notaſſe nel tempo ſteſſo quanto foſſe la perdita, affinchè ſerviſſe a lui di regola e norma, onde fare una proporzionata rilaſſazione del loro tributo (*f*). In queſt' occaſione fu probabilmente, che i *Napoletani* ereſſero nel loro gran Foro o ſia Piazza una ſtatua in onore di *Teodorico*, la quale diceſi, ch' aveſſe in appreſſo preſagito il fine del governo de' *Goti* in *Italia* (M). Nella ſteſſa maniera *Teodorico* fece eſenti gli abitanti di *Siponto* nella *Puglia* da tutte le taſſe per lo ſpazio di due anni, avendogli rappreſentato, che le loro terre erano ſtate poſte a guaſto da' *Vandali* dell' *Africa*, i quali faceano coſtantemente degli ſbarchi nelle coſtiere d' *Italia* (*g*).

Ei non ſolamente perdonò, ma promoſse eziandio a' principali impieghi diverſi *Italiani*, o com' erano tuttavia appellati a tempo ſuo, *Romani*, i quali fino all' ultimo reſpiro aveano ſoſtenuta la cauſa di *Odoacre* (*h*); ma quelli, ch' eranſi una volta dichiarati in ſuo favore, e poſcia ribellati dalla parte nemica, furono da lui puniti, ſecondo le diſpoſizioni delle leggi *Romane*, levando ad eſſi la facoltà di far teſtamenti. Ma nel terzo anno del ſuo Regno ei fu indotto da *Lorenzo*, ed *Epifanio*, uno Veſcovo di *Milano*, e l'altro di *Pavia*, a riceverli tutti nella ſua grazia, ed a pubblicare un generale perdono. Allorchè ei divenne padrone d' *Italia*, non trattò i nativi, com' erano ſtati

(M) Queſta ſtatua fu fatta di picciole ſelci di varj colori, e così artificioſamente unite inſieme, che rappreſentavano al vivo *Teodorico*. Mentre queſti era tuttavia in vita, cadde la teſta della ſtatua, e ſi fece in pezzi, e non molto dopo morì *Teodorico*. Ei fu ſucceduto da *Atalarico* ſuo nipote, nell' ottavo anno del di cui Regno; cadde da ſe ſteſſo all' improvviſo il ventre della ſtatua; e pochi giorni dopo furono recate a *Napoli* le nuove della morte di *Atalarico*. Non molto dopo caddero eziandio i genitali, e fu portato un racconto dell' infelice ed immeritevole fine di *Amalaſunta* figliuola di *Teodorico*, e madre dell' ultimo Re. Ma quando *Giuſtiniano* dichiarò guerra contro i *Goti*, caddero a terra le coſce, ed i piedi della ſtatua, dal qual' evento i *Romani* conchiuſero, che l' Imperio de' *Goti* nell' *Italia* era già ſul finire, e ch' eglino fra poco ſarebbero quindi ſcacciati, come poi addivenne. Queſto preſagio, al dire di *Procopio*, da cui abbiamo tolto interamente tutto queſto racconto, incoraggì molto le truppe dell' Imperatore, e loro diede certe ſperanze di vittoria (1).

(1) *Procop. bell. Goth. lib.* 1.

(*f*) Caſſiodor. var. lib. IV. ep. 50.
(*g*) Idem lib. II. ep. 37.
(*h*) Idem ibidem, ep. 16.

ſtati que' dell' altre Provincie *Romane* trattati da Barbari, che li aveano conquiſtati; imperocchè queſti ſpogliarono gli antichi proprietarj delle loro terre, beni, e poſſeſſioni, dividendo tutto fra i loro Capi, a chi di loro (come appunto avvenne nella *Gallia* conquiſtata da' *Franchi*) dando una Provincia col titolo di Duca; ad un altro un Paeſe di frontiera col titolo di Marcheſe; a chi una Città col titolo di Conte; e ad altri un caſtello o villaggio col titolo di Barone (*i*). Ma *Teodorico*, il quale ſi gloriava di governare, ſecondo la maniera de' *Romani*, e d' oſſervare le leggi, ed iſtituzioni de' medeſimi, laſciò ognuno nel pieno godimento della ſua antica proprietà, imperocchè i beni feudali, i Ducati, le Contee, ec. non furono introdotti in *Italia* da' *Goti*, ma bensì da' *Lombardi*, come tra poco riferiremo. Quanto poi alla religione, *Teodorico* come parimente tutti i ſuoi *Goti* ſeguivano i dogmi di *Ario*, ma ciò non oſtante ei permiſe a' ſuoi ſudditi di profeſſare ſenza niuna moleſtia la Fede del Concilio di *Nicea*; che anzi diede piena libertà agli ſteſſi *Goti* di rinunziare, qualora foſſe loro in grado, la dottrina di *Ario*, ed abbracciare la Fede Cattolica. Ei non permiſe, che foſſe ſcelta perſona veruna al governo della Chieſa, ove non foſſe di conta probità, ed integrità fornita (*k*). Eſſendo inſorto a ſuo tempo un grande ſciſma, egli adoperò gli ultimi ſuoi sforzi per reſtituire alla Chieſa la primiera tranquillità; del ch'ei venne finalmente a capo con ordinare, che ſi convocaſſe un Concilio. Ci ſono ſtati traſmeſſi da *Caſſiodoro* molti editti sì di *Teodorico*, che di *Atalarico* ſuo ſucceſſore, proibendo, ed annullando tutte le *Simoniache* elezioni, ed ordinazioni di Veſcovi (*l*). Così la polizia Eccleſiaſtica in niun tempo fu meglio oſſervata, nè furono giammai promoſſi al governo della Chieſa perſonaggi più degni e meritevoli, quanto nel tempo di *Teodorico*, e de' Re *Gotici* ſuoi ſucceſſori, ſebbene eglino tutti profeſſaſſero i dogmi di *Ario*, avvegnachè la loro nazione foſſe ſtata prima iſtruita nella Religione Criſtiana da maeſtri *Ariani* loro mandati dall' Imperatore *Valente*. Tuttavia però *Teodorico*, benchè foſſe *Ariano*, viene molto encomiato per conto della ſua pietà da *Ennodio* Veſcovo di *Pavia* zelantiſſimo ſoſtenitore della Fede del Concilio di *Nicea*, come parimente vengono i *Goti* in generale commendati da *Salviano* Veſcovo Cattolico di *Marſiglia*, il quale attribuiſce i loro errori non ad eſſi, ma bensì a que', che primamente gl' iſtruirono (*m*). Di vantaggio *Teodorico* non viene men lodato da tutti gli Scrittori di que' tempi per conto della ſua equità, moderazione, e per il tenero riguardo, ch' avea per la ſalvezza de' ſuoi ſudditi, che per conto della ſua pietà e religione. Ei mantenne quanto avea promeſſo a' nativi d' *Italia*, allorchè aſſunſe prima il titolo di Re, cioè che la ſua condotta e portamento ſarebbe tale, ch' eſſi tutti bramerebbero d' eſſere più preſto venuti ſotto il governo de' *Goti*. Ei non ſolamente deſtinò perſone fornite di gran dottrina, di ben conoſciuta integrità, e d' incorrotto carattere ad amminiſtrare la giuſtizia, ma molte volte egli ſteſſo faceaſi ad aſcoltare le cauſe, pronunziando la ſentenza, ſecondo le più rigoroſe regole della giuſtizia ed equità. In oltre ſi preſe la cura, e 'l faſtidio di ſtabilire i prezzi di tutte le neceſſarie merci, e di regolare i peſi e le miſure; e nell' imporre i tributi, egli avea mai ſempre uno ſpeciale riguardo alla condizione, ed alle circoſtanze di quelli, che doveano pagargli, ed era pronto di farli ceſsare, ove gliene veniſse fatta qualche rappreſentanza, ch' a lui ſembraſse ragionevole. Se i ſuoi ſoldati recavano danno a' contadini nella loro marcia, eſso giammai non mancava di mandare denaro a' Veſcovi, perchè riſarciſsero a quelli

Permette a' nativi di goderſi de' loro propri beni.

Religione e pietà di Teodorico.

Equità e giuſtizia dello ſteſſo Principe.

(*i*) Loyſeau de ſign. cap. 3. Cod. de agric. & cenſ. lib. 11. Connan. in com. jur. civ. lib. 11. tit. c. Leo Oſtienſ. in Chron. Caſſin. gloſſat. in notis, cap. 6. num. 532.
(*k*) Caſſiod. lib. VIII. ep. 14.
(*l*) Idem lib. IX. ep. 15.
(*m*) Salvian. de gubern. Dei.

quelli le perdite, ch' aveano sofferte. Ei pagava denaro contante non solamente per le necessarie vettovaglie dell' armata, ma eziandio per i materiali, ch' impiegava in fabbricare vascelli, in fortificare i suoi campi ec. Verso i poveri egli era liberalissimo, e metteva in certa maniera il suo studio principale, come ci assicura *Cassiodoro*, in soccorrere le vedove, e gli orfani (*n*). Circa poi la sua moderazione, temperanza, castità, chiamata da *Ennodio* modestia sacerdotale, e ad altre sue eccellenti virtù, queste vengono celebrate sì dal lodato Scrittore, che da *Cassiodoro*, con tali elogj, che ov' eglino non fossero molto preoccupati in suo favore, noi certamente conchiuderemmo, ch' ei fosse stato uno de' migliori, e massimi Principi, che maneggiarono giammai lo scettro. *Procopio* stesso, quantunque di nascita *Greco*, e Segretario dell' Imperatore *Giustiniano*, il quale fece guerra contro de' *Goti*, e finalmente li discacciò fuor dell' *Italia*, non potè astenersi di non ammirare, e celebrare le nobili ed eccelse virtù di *Teodorico*.

Sua moderazione, temperanza, ec.

Quanto all' Istoria del suo Regno, la sua prima cura dopo essere divenuto solo padrone d' *Italia*, fu di ripopolare la *Liguria* in alcuni luoghi affatto destituta d' abitanti, ch' erano stati condotti in ischiavitù da' *Borgognoni*, come abbiamo riferito nell' Istoria di quel popolo (*p*). Or poichè l' altre Provincie d' *Italia* esauste per le lunghe guerre, e per le frequenti scorrerie delle Barbare nazioni, non si poteano spropriare di parte alcuna de' loro abitanti, *Teodorico* risolvette di redimere a sue proprie spese tutti que' *Liguri*, i quali erano tenuti in ischiavitù tra i *Borgognoni*. In fatti egli spedì *Epifanio* a *Gundebaldo* loro Re, dal qual' ei sapea, ch' il detto Prelato era tenuto in grandissima venerazione, con una sufficiente somma per il riscatto de' prigionieri. Ma *Epifanio* colla sua cristiana eloquenza, e colle sue pie esortazioni persuase *Gundebaldo* a porre in libertà senza prezzo alcuno tutti que' *Liguri*, ch' o per timore, o per fame si erano dati nelle mani de' *Borgognoni*; ma rispetto a quelli, ch' erano stati presi in battaglia, il Re pretese soltanto una picciola somma come per riscatto, temendo, che non avesse a disgustare i suoi soldati, con rilasciare ciò ch' era ad essi dovuto, e prendersi da loro il prezzo delle loro vite e sostanze. Tutto questo fu prontamente pagato da *Epifanio*, al che contribuirono eziandio con molta generosità, ed *Avito* Vescovo di *Vienna*, e *Siagria* Dama di gran pietà. Il santo Prelato nel suo viaggio verso casa passò co' suoi prigionieri per *Genevra*, ove indusse il Re *Godigisclo* a seguire l' esempio di suo fratello *Gundebaldo*, e porre in libertà senza riscatto alcuno tutti i prigionieri, ch' appartenevansi non meno a lui, ch' alla sua Reale famiglia. Con questa sì numerosa moltitudine *Epifanio* ritornò in una spezie di trionfo a *Teodorico*, il quale generosamente soccorse i più bisognosi, e indi rimandolli tutti indietro alle loro respettive case (*q*): e tale si è il racconto di *Ennodio*, il quale accompagnò *Epifanio* in quest' occasione.

Sua generosità in riscattare i suoi sudditi prigionieri.

Mentre *Teodorico* era in tal guisa intieramente occupato in istabilire il buon ordine per i suoi Domini, ed in promuovere la salvezza de' suoi nuovi sudditi, si accese una guerra fra lui, e l' Imperatore *Anastasio* nella seguente occasione: Un certo *Mundone* di nazione *Gotica* essendosene fuggito da' *Gepidi*, dice *Giornande*, si ritirò a' deserti di là dal *Danubio*, ed avendo quivi radunato un grandissimo numero di ladri, e d' altra gente, che per i loro misfatti era stata obbligata ad abbandonare il nativo Paese, si rese padrone d' una torre chiamata *Herta* presso il *Danubio*. Di là ei facea frequenti incursioni ne' Paesi vicini, e conciossiachè il ricco bottino, ch' ei di là trasportava, tirasse

Guerra fra Teodorico ed Anastasio.

Anno dopo di Cr. 493.

(*n*) Idem ibidem.
(*o*) Procop. bell. Goth. pag. 67.
(*p*) Univers. Hist. ut sup. pag. 181.
(*q*) Ennod. in vit. Epiph. pag. 366. ad 369.

dalla ſua parte un gran numero di peſſima gente, egli aſſunſe il titolo di Re, e come tale feceſi riconoſcere da' ſuoi ſeguaci. La ſua arrogante condotta provocò molto a sdegno l' Imperatore, il quale perciò impoſe a *Sabiniano* figliuolo del gran Comandante d' un tal nome, e Generale delle truppe nell' *Illirico*, a marciare contro di lui. Queſto *Mundone* o ſi era ſottomeſſo a *Teodorico* allora padrone della *Pannonia*, e d' una gran parte dell' *Illirico*, od era entrato in un' alleanza col medeſimo. Per la qual coſa avendo egli inteſo, che *Sabiniano* ſtava marciando contro di lui con diecimila fanti, e con un gran numero di carri carichi d' arme, e provviſioni, ebbe ricorſo a *Pitzia*, ch' era uno de' Generali di *Teodorico*, il quale riſiedeva allora in *Sirmio*. *Pitzia* ſenza alcun indugio marciò in perſona in ſuo ſoccorſo alla teſta di duemila fanti e cinquecento cavalli, ed unitoſi alle forze di *Mundone*, attaccò i *Romani* nelle vicinanze di *Margo*, oggidì *Galombecz* nella *Servia*, ſecondo il *Sanſone*, tagliò a pezzi la maggior parte di loro, ed obbligò il rimanente a fuggire a ricovero inſieme col loro Generale nel caſtello di *Nato* (r). Quindi conoſcendoſi *Mundone* tenuto a *Teodorico* della ſua preſervazione, gli ſi ſottomiſe, al dire di *Giornande*, e divenne ſuo ſuddito (s). Pertanto *Anaſtaſio*, affine di vendicarſi contro *Teodorico*, mandò l' anno ſeguente una flotta con ottomila ſoldati a bordo ſotto il comando di *Romano*, perchè poneſſe a guaſto e ſacco le coſtiere d' *Italia*. Queſti sbarcarono nelle vicinanze di *Taranto*, ove furono preſtamente reſpinti a bordo de' loro vaſcelli da' *Goti*; ma con tutto ciò pure ſi traſportarono un conſiderabile bottino, col quale fecero ritorno ad *Anaſtaſio*, che in queſta guerra operò, al dire di *Giornande*, più da Pirata, che da Principe (t).

I Romani ſono ſconfitti.

Ma *Teodorico*, ch' avea formato diſegno di conquiſtare la *Gallia* occupata da' *Franchi*, e *Borgognoni*, e di riunirla all' Imperio d' *Italia*, eſſendoſi accorto, che non potea metter in eſecuzione queſto progetto per tutto quel tempo, ch' egli era in diſcordia coll' Imperatore, ſcriſſe lettere ad *Anaſtaſio*, nelle quali, ſenza moſtrare il menomo timore e baſſezza, eſprime il ſuo deſiderio di rinnovare la pace, e di vivere in amicizia coll' Imperio (u). Non molto dopo egli ſpedì Ambaſciatori a *Coſtantinopoli* per mezzo de' quali fu alla fine conchiuſa una pace tra i due Principi. Nulla però di meno *Teodorico* fu per qualche tempo diſtolto dal proſeguire il ſuo favorito piano per le turbolenze e diviſioni, che ſi eccitarono in *Roma* intorno all' elezione d' un Veſcovo a quella Sede; imperocchè dopo la morte del Papa *Anaſtaſio*, furono ſcelte due perſone da due differenti partiti, perchè a lui ſuccedeſſero, vale a dire *Simmaco* ſoſtenuto da *Fauſto*, e *Lorenzo* ſpalleggiato da *Feſto*. Concioſſiachè i ſoſtenitori de' due competitori foſſero perſonaggj di grand' autorità nel Senato, e tenuti in gran credito preſſo il popolo, quindi è che la loro diviſione ed oſtinatezza cagionò una ſpecie di guerra civile in *Roma*, e sì dall' una che dall' altra parte molti perderono la vita nella battaglia. Finalmente ambedue le fazioni ebbero ricorſo a *Teodorico*, il quale, ſeguendo l' eſempio degli ultimi Imperatori, avea fiſſata la ſua reſidenza in *Ravenna*. Dopo aver queſto Principe aſcoltate con gran pazienza, ed attenzione le parti contendenti, prudentemente ordinò, che quello foſſe riconoſciuto per legittimo Veſcovo, il qual' era ſtato in primo luogo eletto, ed avea avuto il maggior numero di voti. Per il che *Simmaco*, ch' era ſtato prima ſcelto, ed in virtù d' una gran maggioranza di voti, fu confermato nella ſua Sede; ma concioſſiachè alcuni de' partegiani di *Lorenzo* non ſi voleſſero uniformare ad una deciſione tanto giuſta, *Teodorico* per rimediare alla diviſione della Chieſa, fu obbligato alla

Si conchiude una pace fra Anaſtaſio e Teodorico.

(r) Jorn. rer. Goth. cap. 58. pag. 599. Marc. Chron. Ennod. de Theod. pag. 309.
(s) Jorn. ibid.
(t) Idem de reg. cap. 48. pag. 655
(u) Caſſiod. lib. 1. ep. 1.

alla fine di convocare un Concilio, e per calmare le turbolenze in *Roma* imprendere lui stesso un viaggio verso quella Città; la qual cosa prontamente pose in opera, essendo egli molto bramoso di vedere quella un tempo sì celebrata Metropoli del Mondo. Ei fece la sua entrata con tal pompa e magnificenza, che per molti secoli non si era veduta la simile, e fu ricevuto dal Senato e popolo *Romano* colle più gran dimostranze d'immaginabile gioja e contento. Ei fu accolto ed introdotto in Senato dal celebre *Boezio*, il quale in tal occasione fece un eloquente discorso, ponendo in chiaro l'eminenti virtù di *Teodorico*. Il Re rispose ad un tal ragionamento nella più obbligante maniera, dichiarando, ch' ei porterebbe mai sempre un sommo rispetto a quell' augusto corpo, e nulla ommetterebbe, che potesse contribuire alla loro grandezza. Dal Senato *Teodorico* passò al Circo, e quivi fece un discorso al popolo, in cui espresse il suo sincero desiderio della loro salvezza e prosperità, confermò ad essi tutti i privilegj, ch' aveano goduti sotto gl' Imperatori suoi predecessori, e finalmente li assicurò della sua protezione. Quindi consumò alcuni giorni in andare osservando l'antichità di quella Metropoli, le quali a dir vero ei non potè bastantemente ammirare; talmente che dichiarò, che sebbene credea di vedere cose maraviglıose, pur nondimeno la magnificenza e sontuosità de' pubblici edifizj avea molto sorpassata la sua aspettativa; e perchè provò dispiacere in vedere le mura affatto rovinate in certi luoghi, ei contribuì della grosse somme per la riparazione di quelle, e d'alcune altre fabbriche egualmente danneggiate. Nel giorno del suo ingresso fece un grande convito al Senato, ed ordinò, che fosse gratuitamente dispensata al popolo una grandissima quantità di frumento. Finalmente prima di lasciar *Roma* compose gli affari sì della Chiesa, che dello Stato nella miglior guisa, che gli fu possibile, e dichiarò nella sua partenza, ch' egli era molto conturbato di non poter fissare in sì augusta Città la sua residenza, conciossiachè per la sicurezza dello Stato ei fosse costretto a risiedere, come avean fatto i suoi predecessori, in *Ravenna*, ove per altro egli era molto vicino e prontissimo a metter freno all' irruzioni de' Barbari, i quali da quella parte faceano scorrerie in *Italia*. Appena egli era ritornato in *Ravenna*, quando gli furono recate nuove, che i *Bulgari* aveano fatta invasione nella *Pannonia*, ed essendosi avanzati fino a *Sirmio*, aveano sorpresa questa Città; per lo che spedì *Pelza* con una formidabile armata contro di loro, il quale in una campagna ricuperò *Sirmio*, e discacciò i *Bulgari* affatto dalla *Pannonia*. Quindi *Teodorico* innalzò al governo di questa Provincia un certo *Colosseo*, ch' era *Comes* o Conte. Dalla copia della sua commissione, che ci è stata trasmessa da *Cassiodoro*, apparisce, ch' il potere di tali Governatori si distendeva agli affari sì civili, che militari, e ch' il Principe loro conferiva una tal facoltà con cingerli d'una spada (vv). Nello stesso Autore vi è una lettera scritta da *Teodorico*, e diretta a tutti i Barbari, e *Romani*, ch' abitavano la *Pannonia*, nella quale fa loro sapere, ch' egli avea destinato *Colosseo* per loro Governatore, e come tale vuole che sia da loro ubbidito.

Teodorico si porta a Roma.

Avendo *Teodorico* in tal guisa stabiliti i suoi affari in casa, risolvette di tentare l'esecuzione del progetto, ch' egli avea formato fin dallo stesso principio del suo Regno, il quale era, come abbiamo sopra accennato, di scacciare i *Borgognoni* e *Franchi* dalla *Gallia*, e riunire questo Paese all' *Italia*. Il suo disegno era di far capo da' *Borgognoni*, e dopo aver questi ridotti in servitù, gittarsi contro de' *Franchi*. Ma conciossiachè i *Borgognoni* fossero in quel tempo una possente nazione, e padrona insieme di tutti i passi nelle *Alpi*, *Teodorico* entrando in alleanza con *Clodoveo* Re de' *Franchi*, lo indusse ad attaccare i *Borgognoni* da un lato, mentre ch' ei dall' altro tentava d'entrare nel loro Paese. Della condotta di *Teodorico* in questa guerra ne abbiamo sopra

Teodorico fa guerra co' Borgognoni.

 parlato.

(vv) Idem lib. III. ep. 23.

parlato (*x*), e perciò qui foltanto aggiugneremo, ch' egli acquiftò in queft' occafione la Città di *Marfiglia* e 'l fuo territorio, con tutti i Paefi giacenti fra la *Durance*, le *Alpi*, il *Mediterraneo*, e 'l *Rodano Inferiore*. Alcuni anni dopo effendofi accefa una guerra fra *Clodoveo*, ed *Alarico* Re de' *Vifigoti* nella *Gallia*, *Teodorico* ponendofi alla tefta della fua armata, marciò in ajuto de' fecondi; ma conciossiachè *Clodoveo* aveffe fra queſto mentre uccifo *Alarico* in battaglia, e disfatto il fuo efercito, il Re degli *Oftrogoti* gelofo del crefcente potere de' *Franchi*, ordinò alle fue truppe, che gli fi uniffero da tutte le parti, ed entrando nella *Gallia*, obbligò i *Franchi*, ch' aveano cinta d' affedio *Carcaffona*, ad abbandonare l' impresa e ritirarfi. L' anno feguente i *Franchi* afsediarono la Città di *Arles*; ma l' afsedio fu levato, ed i *Franchi* furono disfatti con molta ftrage dall' efercito, che *Teodorico* avea mandato in affiftenza de' fuoi compatriotti, fotto la condotta d' un certo *Hibba* diftinto col titolo di Conte. Non molto dopo fu conchiufa una pace fra *Teodorico* e *Clodoveo*, uno de' di cui articoli fu, che i *Franchi* doveffero ritenere i Paefi, ch' aveano prefi a' *Vifigoti*, avvegnachè *Teodorico* aveffe indarno tentato di ricuperarli, come leggiamo in *Procopio* (*y*). *Amalarico* nipote di *Teodorico* era in queſto tempo Re de' *Vifigoti*; ma poichè egli era tuttavia minore d' età, *Teodorico*, ch' era fuo Tutore, efercitava la fteffa autorità ne' Dominj del giovane Principe, che ne' fuoi proprj. In virtù di quefta pace, gli *Oftrogoti* continuarono a rimaner padroni della Provincia, che poffedeano innanzi, giacente fra le *Alpi*, il *Mediterraneo*, il *Rodano*, e la *Durance*; ed appropriarono a loro fteffi la Città di *Arles* per rifarfi delle fpefe, cui erano foggiaciuti in quefta guerra. Quefti Paefi furono da *Teodorico* trafmeffi alla fua pofterità; ma ei non potè fare ulteriori conquifte nella *Gallia*; conciossiachè gli fi opponeffero i *Franchi*, ch' erano divenuti molto potenti in quel Paefe.

E quindi con Clodoveo Re de' Franchi.

E fa da Tutore di Amalarico Re de' Visigoti.

Amalarico nipote di *Teodorico* per parte di fua figliuola, *Teodogota*, era fucceduto ad *Alarico* fuo padre nel Regno de' *Vifigoti*; ma conciossiachè ei non foffe in età che di foli cinqu' anni, allorchè fu uccifo fuo padre da *Clodoveo*, come abbiamo fopra accennato, i fuoi fudditi recandofi a fcorno d' effere governati da un infante, fi ribellarono da lui, ed innalzarono al Trono *Gafelico* figliuolo di *Alarico* nato da una concubina. Per il che *Teodorico*, ch'era Tutore del giovane Principe fpedì *Hibba*, o come lo chiamano alcuni, *Ilba* nella *Gallia*, con una poderofa armata, per difcacciarne l' ufurpatore, e per riftabilire ful Trono *Amalarico*. All' avvicinamento di *Ilba*, *Gafelico* fuggì nella *Spagna*, e quindi avendo intefo, che *Hibba* anche marciava contro di lui, traversò gli *Stretti*, e fuggì a ricovero nella corte di *Trafimundo* Re de' *Vandali* nell' *Africa*, il quale o perchè compaffionaffe la fua condizione, o perchè ftimaffe effer quello un tempo opportuno di porre freno al troppo ecceffivo potere degli *Oftrogoti*, ricevettelo in una maniera amichevole, quantunque ei fi aveffe prefa in moglie la forella di *Teodorico*. Dopo ch' egli fi fu trattenuto per qualche tempo nell' *Africa*, pafsò quindi nafcoftamente nella *Gallia*, ed avendo a fe guadagnati alcuni de' principali perfonaggi fra i *Vifigoti*, finalmente fi fcuoprì, ed effendo fornito di denaro da *Trafimundo*, fece leva di truppe, e mettendo in piedi un'armata, entrò nuovamente nella *Spagna*; ma effendo incontrato e vinto in battaglia da *Hibba* circa dodici miglia difcofto da *Barcelona*, fe ne fuggì indietro nella *Gallia*, ove morì fopraffatto da dolore, quattr' anni dopo che fu dichiarato Re. Alcuni Autori fcrivono, che dopo la fua morte *Teodorico* fi fece riconofcere per Re de' *Vifigoti* nella *Spagna*, e ch' ei portoffi in queſto Paefe. Egli è vero, che in tutti i Sinodi, che furono convocati in queſto tempo nella *Spagna*, vi è prefiffo il nome di *Teodorico*, e vi fi fcorgono eziandio fegnati gli anni del fuo Regno: ma

Teodorico rimette sul Trono il suo nipote Amalarico.

(*x*) Pag. 170. & feq.

(*y*) Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 12.

ma pur nondimeno i migliori Autori, e più degni di fede suppongono, che *Amalarico* sia stato Re, e che *Teodorico* governasse solamente come suo Tutore. Circa poi la spedizione di *Teodorico* nella *Spagna*, non ci possiamo persuadere, che un sì rimarchevole evento si fosse passato sotto silenzio da *Cassiodoro*, e dagli altri Scrittori, i quali hanno sì minutamente descritte l' azioni di quel Principe. Alcuni Scrittori *Spagnuoli* aggiungono, ch' in *Toledo Teodorico* si prese in moglie una donna della stirpe degli antichi *Spagnuoli*; ch' ei fu indotto da lei a restituire a' nativi la loro libertà; e che da questo matrimonio nacque *Severiano* padre di *Leandro* ed *Isidoro* (z); la qual cosa, a dir vero, non è meno ripugnante alla verità, ch' alla Cronologia. *Teodorico*, secondo i migliori Scrittori, non si portò egli stesso nella *Spagna*, come abbiamo sopra osservato, ma destinò un certo *Teuda* a governare quel Paese, durante la minor età di *Amalarico* suo nipote.

Costringe gli Alemani a pagare un tributo:

Dopo avere il Re degli *Ostrogoti* assodati gli affari di suo nipote nella *Spagna*, rivolse le sue armi contro gli *Alemani*; ma tutto ciò, che di questa guerra noi sappiamo egli è, ch' esso finalmente li obbligò a sottomettersi ad un annuo tributo (a), e soggiogò gli abitanti della *Svevia*; imperocchè in una delle sue lettere dirette ad essi, ei fa loro sapere come avea stabilito un certo *Fridelado* ad essere loro Governatore, e gli avea rigorosamente ingiunto d' impedire i furti e le ruberie, ch' erano tra loro molto frequenti. Fino a questo punto *Teodorico* avea governato con tanta prudenza, equità, e moderazione, che ben si meritava d'essere proposto come un modello a tutti i Principi; ma alcuni pensano, che queste ed altre sue eccellenti virtù sieno state macchiate ed annerite dall' aver posto a morte il celebre *Boezio*, e suo suocero *Simmaco*. *Boezio* era dell' ordine Patrizio, era stato almeno due volte Console, ed era disceso da una delle più antiche, ed illustre famiglie di *Roma*; conciossiachè alcuni derivano la sua genealogia dal celebre *Manlio Torquato*. La sua famiglia era stata nobilitata ne' tempi appresso dal suo Proavo *Anicio*, e da molti altri personaggj, i quali aveano con molto applauso esercitati i primi impieghi sì civili, che militari. Vien detto, che da distanti paesi venivano in *Roma* i forastieri, per osservare lo splendore, e la magnificenza della famiglia *Anicia*, la quale, ove si voglia prestar fede a *Zosimo*, erasi impadronita di tutte le ricchezze di *Roma* (b). Ma *Boezio* era tuttavia più rimarchevole, a riguardo della sua morale dottrina, che per lo splendore ed antichità della sua famiglia. Ne' suoi anni giovanili egli studiò in *Atene*, ov' erasi ristabilito lo studio della filosofia, ed impiegò in quella Università quasi diciotto anni. Egli esaminò quivi con molta applicazione i fondamenti delle differenti sette, ed opinioni, ed a tutte l' altre preferì la setta de' *Peripatetici*, alla qual egli intieramente applicossi. Fino al suo tempo era appena conosciuto a' *Latini* il nome di *Aristotele* fondatore di quella setta; ma essendo poscia da *Boezio* tradotte le opere di quel gran Filosofante, ed illustrate insieme con dotti comenti nella lingua *Latina*, la filosofia *Peripatetica* cominciò ad essere molto celebre, come anche ha continuato ad esserlo fin da quel tempo. Oltre di *Aristotele*, *Boezio* tradusse nella lingua *Latina* molti altri Scrittori *Greci*, cioè *Pittagora*, *Tolommeo* l' Astronomo, *Nicomaco*, *Euclide*, *Platone*, *Archimede*, ec. Ei non solamente sorpassò tutti i suoi contemporanei nella letteratura profana, ma eziandio nella cognizione delle Sacre Scritture, e fu, come leggiamo in *Cassiodoro* (c), il più gran Teologo egualmente che il massimo Filosofo de' tempi suoi. Il libro, ch' egli scrisse intorno alla *TRINITA'* contro di *Nestorio*, ed *Eutiche*, sufficientemente dimostra quanto bene egli era versato nelle Sagre Pagine.

(z) Lucas. Tudent. pag. 68.
(a) Agath. pag 302.
(b) Zos. pag. 245.
(c) Cassiod. lib. 11. ep. 4.

ne. Intorno poi alla sua morale, ei viene altamente commendato per un tal riguardo da tutti gli Scrittori di que' tempi. Nell' amministrazione della giustizia egli era affatto scevero d' ogni parzialità, ed impiegò il gran potere, che avea nella corte, in proteggere gl' innocenti, in soccorrere i bisognosi, ed in proccurare la riforma di quegli abusi, che davano giusto motivo di doglianza. Or conciossiachè egli sposasse contro i principali personaggi nella corte la causa di quelli, ch' erano ingiustamente accusati, od oppressi, si venne ad acquistare molti nemici, i quali finalmente vennero a capo della sua rovina, con subornare tre infami persone, affinchè lo accusassero di fellonia. Questi furono *Basilio*, *Opilione*, e *Gudenzio*, il primo de' quali era stato, a cagione de' suoi rei andamenti, licenziato dal servigio del Re; e gli altri due, per conto de' loro delitti, erano stati condannati al bando. Questi adunque accusarono *Boezio* d' aver tentato d' innalzare il potere del Senato sopra quello del Re, ed impedito nel tempo stesso un delatore di recare contro i Senatori un' accusa di fellonia. Or quantunque *Teodorico* fosse bene informato dell' infame carattere degli accusatori, pur nondimeno alla semplice loro deposizione (la qual cosa è, a dir vero, molto sorprendente) ordinò senz' altra ricerca, che la persona, della quale egli avea fino allora avuta una somma opinione, fosse posta in arresto, e non molto dopo confiscò i suoi beni, e la bandì a *Pavia*, ove scrisse il suo maraviglioso libro *de Consolatione*.

Simmaco suocero di *Boezio* personaggio di straordinarie parti, e letteratura, ed il quale avea con un carattere incorrotto esercitati i primarj impieghi, fu similmente esiliato a *Pavia*, come complice della supposta fellonia di *Boezio*. Quindi eglino non erano stati lungamente in quella Città, quando con grande sorpresa di tutti venne un ordine da *Ravenna*, per cui essi erano condannati a morte, conciossiachè i loro nemici nella corte avessero persuaso il Re, ch' era già avanzato in età, e divenuto geloso del suo potere, ch' ei non mai sarebbe sicuro finchè quelli vivessero. In fatti essi furono entrambi decapitati in *Pavia*, e della testa di *Boezio* non vengono riferite cose meno maravigliose da *Marziano*, il quale scrisse la sua vita di quelle, che ognuno ha dovuto leggere od ascoltare del famoso *S. Dionigio*. Appena fu posta in esecuzione la crudele ed ingiusta sentenza, quando *Teodorico* ritornando per così dire in se stesso, e riflettendo alla sua sconsiderata condotta in un affare, che ricercava somma circospezione, fu sì vivamente tocco dal dolore, che può ben dirsi, che il suo dolore abbia uguagliata, se non anzi ecceduta la ingiustizia della sentenza. Non molto dopo mentre egli si trovava una notte a cena, essendogli portata innanzi la testa d' un grosso pesce, tantosto si risvegliò nella sua mente la rimembranza della ingiustizia della sentenza, ch' egli avea di fresco pronunziata, immaginandosi, che la testa di quel pesce fosse la testa di *Simmaco*, che lo minacciava in un' orribile maniera. Per il che preso egli da sommo orrore fu dalla tavola trasportato alla sua camera da riposo, ove ponendosi di bel nuovo a riflettere su la crudeltà ed ingiustizia usata verso que' due ragguardevoli e degni personaggi, a capo di pochi giorni finì di vivere di puro dolore, essendo questo il primo, ed ultimo torto, che alcuno de' suoi sudditi avesse giammai ricevuto dalle sue mani (*d*). Così ci dice *Procopio*, condannando *Teodorico* per la ingiustizia della sentenza pronunziata contro que' due grandi uomini, e nel tempo stesso commendandolo per l' equità, da cui erasi fatto mai sempre governare in qualunque altra occasione, durante tutto il corso del suo lungo regnare. L' aver lui posti a morte *Simmaco* e *Boezio*, senza fare prima le necessarie perquisizioni in una materia, che ricercava tutta la possibile circospezione, sente fuor d' ogni dubbio, e di crudeltà, e d' uno sconsiderato procedere; ma per contrario il di lui sincero dolore, e 'l verace e non finto

Simmaco e Boezio sono decapitati in Pavia.

Teodorico si pente della sentenza data.

(*d*) Procop. hist. Goth. pag. 232.

finto pentimento, sono chiarissime testimonianze della sua pietà e benigna naturalezza.

Comunque però ciò sia, egli è certo, che l' *Italia*, neppure nel colmo della sua grandezza, godè giammai più felici, e lieti giorni, quanto sotto il suo governo. Egli è per avventura il solo Principe, il quale avendo ottenuto un Regno colla forza e violenza, se lo conservò poscia e colla moderazione, e colla mansuetudine; le quali due virtù più eminenti risplendevano in tutte le sue azioni, e consigli, e 'l resero non meno caro a' suoi nuovi sudditi, che se ei fosse stato della loro propria schiatta e nato fra loro. In oltre quantunque ei fosse un *Ariano*, ed avesse il potere nelle sue proprie mani, pur nondimeno fu sì lungi dal perseguitare gli Ortodossi, che per contrario li favorì non meno di quelli, ch' erano della sua propria setta, distendendo la sua Reale protezione ad ambedue le parti, e concedendo a tutti pienissima libertà di professare quale delle due religioni fosse loro maggiormente a grado. Quelli adunque vanno fuor di modo ingannati, i quali si danno a credere, che *Boezio* sia stato posto a morte, a riguardo del libro, ch' egli scrisse della *TRINITA'*, e dedicò a *Simmaco* suo suocero. *Giornande* non fa alcuna menzione di quel che si è da noi di sopra riferito, intorno alla testa del pesce su l' autorità di *Procopio*; ma suppone, che *Teodorico* in età decrepita siasene quietamente morto. La sua morte accadde a' due di *Settembre* dall' anno 526. trentesimoquarto del suo Regno, e settantesimosecondo di sua età. Egli avea tre figliuole nate da *Audefleda* sorella di *Clodoveo*, cioè *Ostrogota*, *Teodogota*, ed *Amalasunta*; delle quali *Ostrogota* fu data in moglie a *Sigismondo* Re de' *Borgognoni*, dal quale essa ebbe *Sigerico*, che dopo la morte di sua madre fu posto a morte da *Sigismondo* suo padre nell'anno 522., come abbiamo rapportato nell' Istoria de' *Borgognoni* (g). *Teodogota* fu data in moglie ad *Alarico II.* Re de' *Visigoti*, il quale nell' anno 507. fu ucciso nella battaglia di *Vouglè*, come abbiamo in altro luogo riferito (h); ma lasciò di se un figliuolo nato da *Teodogota*, cioè *Amalarico*, i di cui Dominj *Teodorico* governò fino al giorno della sua morte, come Tutore del giovane Principe suo nipote. *Amalasunta* poi l'ultima delle tre Principesse fu data in isposa ad *Eutarico Cillica* nell' anno 515. (i). Questo *Eutarico* era figliuolo di *Viterico*, e nipote di *Beremondo*, disceso dalla famiglia degli *Amali*, il quale lasciando la *Scizia*, come leggiamo presso *Giornande*, venne nella *Gallia*; e conciossiachè fosse quivi onorevolmente accolto da *Vallia* Re de' *Visigoti*, quivi fermò la sua dimora. Il suo nipote *Eutarico* dalla *Gallia* fece passaggio nella *Spagna*, ove divenne conosciuto dagli uffiziali di *Teodorico*, il quale governò quel Regno, durante la minor' età di *Amalarico*. Intanto avvegnachè *Teodorico* lo sentisse molto encomiare, mostrò un gran desiderio di vederlo; la qual soddisfazione non sì tosto egli ebbe avuta, ch' essendo preso dalla sua obbligante condotta, dalle sue straordinarie qualità, e raro talento, risolvette di dargli in matrimonio sua figliuola *Amalasunta*, tanto più ch' egli era della propria famiglia di *Teodorico*, cioè di quella degli *Amali*, e conseguentemente per conto della sua nascita non era indegno d' un tal matrimonio. In fatti le nozze furono celebrate con molta magnificenza, e due anni dopo ei fu innalzato alla dignità Consolare da suo suocero; nella quale occasione l' Imperatore *Anastasio* lo adornò della *Tunica Palmata*, e adottollo per figliuolo, il qual onore i passati Imperatori soleano conferire a' personaggi di merito distintissimo. *Eutarico* si portò a *Roma* per quivi mettersi in possesso del suo uffizio, e fu ricevuto dal Senato, e popolo *Romano* colle più gran dimostranze di gioja, avvegnachè ogni ceto e condizion di persone in quella gran Metropoli facesse a gara

Morte di Teodorico.

Anno dopo di Cr. 526.

Sua prole.

(g) Vide supra, pag. 181.
(h) Vide supra pag. 174. & seq.
(i) Fast. Cassiod. ad ann. 515.

gara in accogliere, ed onorare *Eutarico*, ch' attendevano di vedere fra poco sul Trono. Dall' altra parte *Eutarico* ripose il suo studio principale in obbligarsi gli animi sì del Senato, che del popolo, esercitando la sua carica con gran cura, e divertendo la Città con i più superbi, e magnifici spettacoli, avendo per tal effetto proccurate dall' *Africa* alcune bestie feroci, che per l'addietro non eransi giammai ancor vedute in *Roma*. Da questa Dominante *Eutarico* fece ritorno al suocero in *Ravenna*, ove per la sua generosità, condiscendenza, ed obbliganti andamenti, ei si guadagnò la benevolenza ed affetto sì de' *Romani*, che de' *Goti*. Ognuno certamente si aspettava d' avere a trovare in *Eutarico* un secondo *Teodorico*; ma con gran dolore di tutti *Eutarico* se ne morì prima di suo suocero, lasciando un solo figliuolo d' anni dieci chiamato *Atalarico*; dimodochè *Teodorico* in tempo di sua morte avea due nipoti figli ambidue di due sue figliuole, cioè *Amalarico* Re de' *Visigoti* figlio di *Teodogota*, ed *Atalarico* figlio di *Amalasunta*; al primo de' quali *Teodorico* nella sua morte lasciò tutti i Paesi nella *Gallia*, e *Spagna* appartenenti a' *Visigoti*, ch' egli avea governati con un dominio nulla meno assoluto de' suoi proprj, fin dal tempo, in cui avvenne la morte di *Alarico II. Atalarico* poi, quantunque figlio della sua figliuola minore, fu destinato per suo successore nel Regno d' *Italia*, e in tutti gli altri suoi Dominj. Quindi *Teodorico*, al dire di *Giornande*, trovandosi in età molto avanzata, e vicino al suo fine, radunò i principali personaggj fra i *Goti*, ed alla loro presenza dichiarò suo successore *Atalarico* figliuolo di *Eutarico* procreato con *Amalasunta* sua figliuola, loro incaricando di prestargli ubbidienza, come a loro legittimo Sovrano, di rispettare il Senato, e popolo di *Roma*, e di coltivare sopratutto l' amicizia dell' Imperatore dell' Oriente (*k*). Non molto dopo *Teodorico* terminò i suoi giorni; ma posciachè *Atalarico* non fosse allora in età che di soli ott' anni, come leggiamo in *Procopio* (*l*), o dieci, come vuole *Giornande* (*m*), sua madre *Amalasunta* si prese l' amministrazione, Principessa, a dir vero, molto commendata da tutti gli Scrittori di que' tempi, per conto della sua pietà, religione, sapienza, e dottrina. *Teodoto*, il quale succedette ad *Atalarico*, e da cui ella fu in appresso posta a morte, in una lettera, che scrisse in favor di lei allo Stato *Romano*, la chiama *la gloria de' Principi*, *il fiore*, *ed ornamento della sua famiglia*, *il* Salomone *delle donne*, *una Principessa dotata d' ogni buona qualità conveniente al di lei sesso*, *ben versata nella lingua* Latina, *nella* Greca, *ed in molt' altre*, *e perfettamente intesa*, *ed instruita in ogni genere di letteratura* (*n*). Nulla però di meno, ella non era scevera d' ambizione; ma proccurò in tutte le maniere di mantenersi, anche dopo la morte del figliuolo, quel potere, ch' avea esercitato, durante il tempo di sua vita, come noi da qui a poco dimostraremo.

Teodorico *dichiara per suo erede* Atalarico.

Amalasunta *si prende l' amministrazione de' pubblici affari.*

Non sì tosto fu morto *Teodorico*, che *Amalasunta* ricordevole dell' ultimo suo avviso scrisse il nome del giovane Principe, sì a *Giustino*, ch' era allora Imperatore, che al Senato *Romano*, dando loro ragguaglio del suo innalzamento al Trono. Nella lettera diretta all' Imperatore, dopo avergli detto il giovane Principe, che suo Avo lo avea prima di morire destinato suo erede, e successore, prosiegue così: " Voi avete per l' addietro onorato nella vostra " augusta Città mio Avo colla dignità di Console; Voi mandaste in *Italia* a " mio padre la *Tunica Palmata*, e per vie maggiormente attaccarlo a' vostri " interessi, l' adottaste fin anche per vostro figliuolo, sebben' ei fosse quasi " della stessa età, che la vostra. Or il nome di figliuolo più acconciamente " può a me adattarsi di quel che fu a lui appropriato. Io riconoscerò un sì gran

Amalasunta *scrive in nome del suo figliuolo, all' Imperatore, al Senato, ed al popolo di* Roma.

(*k*) Jorn. de reb. Get. pag. 143.
(*l*) Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 1.
(*m*) Jorn. ibidem.
(*n*) Cassiodor. lib. 1. ep. 4.

„ gran favore con far in modo che 'l vostro nome non sia meno rispettato, e la „ vostra autorità non meno ubbidita ne' miei Dominj di quel che lo sono ne' „ vostri proprj . Con questa mira adunque io vi ho spediti degli Ambasciato- „ ri , sperando , che vogliate onorare me della vostra amicizia , sotto le me- „ desime condizioni , onde i gloriosi vostri antenati accordaronle loro a mio „ Avo (*o*)". Da questa lettera manifestamente scorgesi, che i Re degli *Ostrogoti* riconosceano negl' Imperatori dell' Oriente una superiorità di grado , ma non di giurisdizione ; e per conseguenza che *Zenone*, allora quando mandò *Teodorico* a discacciare dall' *Italia Odoacre* , rinunziò in suo favore qualunque diritto e pretensione , che l' Imperio dell' Oriente avea su quel Paese. Nel tempo stesso *Amalasunta* spedì anch' essa Ambasciatori a *Roma* con lettere del giovane Principe dirette al Senato , e popolo *Romano* , facendo sapere , com' era già morto suo Avo , come prima di morire avea dichiarato lui suo erede e successore ; e che tale era già stato riconosciuto sì da' *Goti* , che da' *Romani* , cioè dagl' *Italiani* , ch' aveano a lui giurata ubbidienza . Quindi li esorta a seguire anch' essi l' esempio degli altri suoi sudditi , dicendo loro , ch' avea già mandato il Conte *Sigismero* , ed altri a ricevere il lor giuramento di fedeltà, e nello stesso tempo ad unire anche se medesimo con un tal vincolo , ed obbligarsi a mantenere sagri ed inviolabili tutti que' diritti , privilegj , ed immunità , ch' erano stati loro conceduti da suo Avo . Quindi termina la sua lettera al Senato , con incoraggire i Senatori a chiedere pure arditamente qualunque cosa eglino stimassero di potere in qualche maniera contribuire alla sicurezza insieme , ed allo splendore del loro illustre , e venerando corpo . Nella sua lettera al popolo ei promette d' amar teneramente sì i *Goti*, che i *Romani*; e di mantenerli egualmente nel possesso de' loro diritti , e privilegj , non facendo verun' altra distinzione , se non che i *Goti* dovessero soffrire tutte le fatiche , e pericoli della guerra , mentre i *Romani* godevansi d' una profonda pace entro le mura della loro Città . Nel fine della lettera dice loro , che per gli scambievoli giuramenti del Principe , e del popolo , erasi già rinnovata la memoria dell' eccellente governo di *Trajano* , il quale nell' entrar che fece al possesso del Consolato, giurò egli stesso, e ricevette i giuramenti e del Senato, e del popolo (*p*). In oltre ei scrisse due altre lettere , una diretta a *Tiberio* Prefetto del Pretorio nella *Gallia* , nella qual' esorta sì esso, che gli altri suoi sudditi in quel Paese , a prestare a lui lo stesso rispetto , e la stessa ubbidienza , che portata aveano a *Teodorico* suo Avo , promettendo dal canto suo con giuramento di difenderli , e mantenerli nel pieno possesso di tutti i loro antichi diritti , e privilegj (N) . L' altra lettera ei la scrisse a *Vittorino* loro Vesco-

(N) Le Provincie nella *Gallia* appartenenti alla nazione *Gotica* furono nella seguente maniera divise da *Teodorico* fra *Atalarico* , ed *Amalarico* : il primo di essi ebbe quella parte, che giacea di là dal *Rodano* presso all' *Italia* ; e 'l secondo i Paesi giacenti nella parte opposta di quel fiume , ed i quali si distendeano fino a' confini de' *Franchi*, che noi abbiamo descritti nell' Istoria di quel popolo. *Atalarico* si ritenne la Città di *Arles* , la quale erasi appartenuta al Regno di *Alarico II.* , e conseguentemente dovea essere ceduta ad *Amalarico* . L' altre piazze poi , ch' ei ritennesi , erano state prese da suo Avo *Teodorico* in differenti tempi dalle mani de' *Borgognoni*. Non ci vien detto se egli avesse data a' *Visigoti* una equivalente piazza per quell' importante Città , che per l' addietro era stata la Sede del *Præfectus Pratorio* della *Gallia* . Or essendosi stabilito il *Rodano* coma il limite fra le due nazioni , fu convenuto , che tutti quegli *Ostrogoti* , ch' aveano fissata la loro dimora ne' Paesi , che doveansi occupare da' *Visigoti* , e tutti que' *Visigoti* , ch' aveano fermato il loro soggiorno nelle Provincia , che si doveano possedere dagli *Ostrogoti* , dovessero avere piena libertà o di continuare la loro dimora , ove si trovavano situati , oppure di ritirarsi ne' Paesi soggetti a' respettivi loro Principi (1). Quindi apparisce , che i *Visigoti* ed *Ostrogoti* , ch'

(1) *Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 13.*

(*o*) Idem lib. VIII. ep. 1.
(*p*) Idem ibidem, ep. 2. 3.

Vescovo, pregandolo a voler mantenere col suo esempio, e co' suoi precetti la pace, e tranquillità fra quelli, che la Divina Provvidenza avea alla sua cura commessi; e quindi termina la lettera, chiedendo colle sue preghiere al Re Celestiale, che si volesse compiacere di confermare a lui i suoi Regni terreni, d' umiliare i suoi nemici, di perdonargli i proprj peccati, e di preservare, e mantenere tutto ciò, che con tanta liberalità, e beneficenza avea donato a' suoi maggiori (*q*).

Amalasunta governa con gran prudenza.

Ed ecco qual fu il principio del Regno di *Atalarico*, o piuttosto di *Amalasunta*. Ella ritenne la stessa forma di governo, le stesse leggi, gli stessi Magistrati, e la stessa disposizione di Provincie, non permettendo, che si facesse la menoma alterazione, durante la minor età del figliuolo, e governando con tal prudenza, che la memoria di *Teodorico* fu quasi svanita presso i *Goti* o *Romani*. La di lei cura principale fu di allevare il proprio figliuolo secondo la maniera de' *Romani*, e di farlo istruire fin da' suoi teneri anni da' più valenti personaggj di que' tempi e nella religione, e nella virtù, e dottrina. Ella stessa, come abbiamo sopra accennato era ben versata in tutti i generi di letteratura, e conseguentemente una grande promotrice degli uomini dotti, come apparisce dalle lettere, ch' ella scrisse al Senato in nome del Re, lagnandosi co' Senatori d' aver trascurato di pagare a tempo debito i salarj a' pubblici professori, e comandando loro, che per l' avvenire fossero pontualmente pagati. *L' arti*, dice ella in una sua lettera, *sono alimentate e mantenute per mezzo di guiderdoni, ed è un delitto atrocissimo il defraudare a' maestri della gioventù cos' alcuna dovuta loro, i quali devono essere anzi vie più incoraggiti con un accrescimento del loro stipendio*. Ella ordinò, che fossero pagati ogni mezzo anno, aggiungendo, che le persone di lettere non devono dipendere dall' umore degli altri; e che non debbono in oltre essere frastornate da' loro studj con solleciti pensieri; e ch' è gran vergogna, che i commedianti, la di cui incombenza altro non è, che di piacere, ed intertenere altrui, abbiano ad essere sì ampiamente rimunerati, e quelli per contrario negletti, i quali regolano i costumi della gioventù, la istruiscono nelle scienze liberali, e la rendono capace di servire al lor Paese (*r*). In oltre fu sì lungi, che *Amalasunta* si usurpasse i diritti e le proprietà de' suoi sudditi, ch' anzi per contrario ella restituì a' figliuoli di *Boezio*, e *Simmaco* tutti que' beni, ch' erano stati ad essi confiscati nel precedente Regno. Di vantaggio ella si prese somma cura di mettere in sicuro i *Romani* contro l' avarizia e rapacità degli uomini grandi fra i *Goti*, i quali riguardando l' *Italia*, come un Paese conquistato, si voleano arricchire a spese de' nativi. Ad *Amalarico* di lei nipote ella diede quella parte della *Gallia*, che rispetto all' *Italia*, giacea di là dal *Rodano*; ma si ritenne tutto ciò ch' era dall' altra parte di questo fiume. A' *Visigoti* essa rilasciò l' imposizioni; ond' erano stati tassati da *Teodorico*, e restituì il tesoro de' Re de' *Visigoti*, che per ordine di suo padre era stato da *Carcassona* trasportato a *Ravenna* (*s*). Fra questo mentre avendo *Giustino* assunto per suo Collega nell' Imperio *Giustiniano* suo nipote, non sì tosto *Amalasunta* ebbe contezza della sua promozione, che spedì Ambasciatori al nuovo Imperatore secolui congratulandosi del suo innalzamento alla dignità Imperiale,

Diligente cura di lei nell' educazione di suo figliuolo.

Promuove i letterati.

Giustizia ed equità di Amalasunta.

che originalmente non erano, che due Tribù d' una stessa nazione, non erano tuttavia confusi e mescolati insieme, sebbene per lo spazio di venti e più anni avessero promiscuamente abitato nello stesso Paese. In vigore d' una particolare convenzione, essi doveansi tenere come cittadini della Tribù, alla quale originalmente non si appartenevano, quantunque eglino abitassero con le loro mogli e famiglie nello stesso Paese.

(*q*) Idem ibid. ep 4. 5. &c.
(*r*) Idem lib. IX ep. 1.
(*s*) Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 13.

riale, e chiedendo insieme una continuazione di quell' amicizia, ed alleanza, che da molto tempo era stata in piedi fra le due nazioni (*t*). Le fu prontamente accordato quanto ella desiderava, come scorgesi manifestamente dalla buon' armonia, che passò fra i due Principi per tutto il tempo, che visse *Atalarico*, e dalle monete, che furono coniate in questo tempo dal Re degli *Ostrogoti*, in una parte delle quali s' osserva l' immagine di *Giustiniano*, e nell' altra il nome di *Atalarico* (*u*).

I Goti divengono mal contenti di Amalasunta.

Mentre *Amalasunta* in tal guisa governava con somma giustizia, equità, e prudenza, e prendea nel tempo stesso tutte le necessarie precauzioni per la sicurezza di suo figliuolo, e per la salvezza de' suoi Dominj, i principali personaggj fra i *Goti* non potendo soffrire, ch' il giovane lor Principe fosse cresciuto ed educato secondo la maniera de' *Romani*, cominciarono ad esclamare contro la letteratura, come quella ch' era nemica del valore, e solamente convenevole a Principi effeminati e molli, ed affatto indecente al Re, e condottiere d' una tanto operosa, e guerriera nazione come la loro. La Principessa, a dir vero, non diede udienza a simili insusifistenti querele; ma conciossiachè avesse un giorno punito il di lei figliuolo, e fosse nel tempo stesso accaduto, ch' ei colle lagrime agli occhi si portasse in una stanza, ov' erano radunati alcuni Signori *Goti*, questi presero quindi motivo di lagnarsi più acremente della Regina (così vien' ella appellata da moltissimi Scrittori) come se ella disegnasse di levare dal Mondo suo figliuolo, e indi regnare, in virtù del suo proprio diritto. Per il che esclamarono con maggior ardire contro della dotta educazione del giovane Principe; allegarono l' esempio di suo Avo *Teodorico*, il quale sebbene totalmente ignorasse le lettere (O), pur nondimeno era un Principe guerriero, e vittorioso; ed in fine conchiusero, che suo nipote eziandio dovea essere educato nella stessa maniera, ove voless' essere accompagnato dalla stessa fortuna. Eglino adunque desiderarono, che *Amalasunta* licenziasse que' pedanti, che il suo figliuolo avea d' intorno, e lo facesse praticare con giovani tali della sua età, i quali per mezzo della loro conversazione gli potessero rendere familiari i costumi della sua nazione, e disponessero insieme l' animo suo a governare secondo le loro proprie leggi. Oreglino ciò chiedettero con tanto calore, ed importunità, ch' ella temendo di mali maggiori, stimò espediente di condiscendere alla loro richiesta; sicchè

(O) Vien detto da alcuni Scrittori, che *Teodorico* era affatto illiterato, ch' anzi incapace ancora di apprendere sì a leggere, che a scrivere; che nulla ostante, ch' egli avesse usato ogni suo sforzo possibile, non potè giammai imparare a scrivere le prime quattro lettere del suo nome, le quali perciò ei fece intagliare su una picciola lamina d' oro. Quindi egli adattava quella laminetta su la carta, e venendo la mano diretta dalle lettere, ch' erano perforate, veniva così a formare il suo nome (2). Quello però non è affatto consistente con quel che leggiamo presso *Ennodio*, cioè che *Teodorico* non fu educato fra i Barbari, ma bensì nel centro della *Grecia*, la quale in ricompensa della pena, che si era presa per istruirlo, si aspettava al certo d' essere da lui protetta; ch' ella fu ricolma di gioja in vedere i progressi, ch' ei faceva, essendo tuttavia fanciullo; ch' i suoi predecessori aveano preferita l' ignoranza alla dottrina; ma ch' egli a tenore della sua colta e polita educazione, erasi mostrato il sostenitore insieme e promovitore delle lettere; che sotto di lui l' ingenuità videsi fiorire in ogni suo genere; e ch' ei non solamente l' ammirò, e ricompensò in altri, ma stimolla eziandio un ornamento degno di se stesso. Così riferisce *Ennodio* nel Panegirico da lui recitato innanzi a *Teodorico* (3), il quale certamente si sarebbe anzi riguardato come una satira, che quale orazione Panegirica, ove *Teodorico* fosse stato quel Principe illiterato, come appunto ei vien descritto negli estratti di *Valesio*.

(2) *Vales. excerpt. pag.* 669.
(3) *Ennod. in Panegyr. Theod. pag.* 299.

(*t*) Cassiod. lib. VIII. ep. I.
(*u*) Vide Baron. ad ann. 527.

veggendosi il giovane Principe libero affatto da ogni qualunque freno, e venendo d' altra parte sedotto da malvagj compagni, si diede in preda ad ogni sorta di laidezze, e dissolutezze, aggiugnendo agli altri suoi vizj anche quello di disubbidienza verso l' ottima sua madre, e crudelmente abbandonandola in una certa fazione, in cui ebbe l' ardire di comandarle, che si ritirasse dalla corte; ma la Regina esercitando la sua autorità, scelse tre de' capi del partito, e li confinò alle più rimote parti d' *Italia*. Questi mantenendo una privata corrispondenza co' loro amici, e parenti, non mai desisterono per mezzo loro di sollevare il popolo contro di lei; talchè *Amalasunta* temendo, che la fazione non avesse alla fine a prevalere, scrisse all' Imperatore *Giustiniano*, chiedendogli licenza di ricovrarsi ne' suoi Dominj. L' Imperatore con somma prontezza condiscese alla di lei richiesta, offerendole per sua abitazione un magnifico palazzo in *Epidamus* oggi *Durazzo*; ma concioffiachè fra questo mentre avesse la Principessa fatti porre a morte que' tre capi della fazione, ch' ell' avea banditi, e non ne fosse quindi nato alcun disturbo, ella non accettò l' offerta dell' Imperatore, ma se ne restò in *Ravenna*, governando i Dominj del figliuolo colla sua solita prudenza ed equità.

Ella fa porre a morte alcuni di loro.

Disegna di dare l' Italia in poter di Giustiniano.

Frattanto avendo *Atalarico* per mezzo delle sue dissolutezze, e vita libertina, contratta una lenta infermità, *Amalasunta* temendo molto, che dopo la sua morte ella non avesse a trovarsi in gran pericolo, essendo la maggior parte de' principali Signori fra i *Goti* accesi molto di sdegno contro di lei, risolvette di porre in salvo se stessa con dare l' *Italia* in poter dell' Imperatore; ed in fatti cominciò a trattare co' suoi Ambasciatori intorno alla maniera di porre in esecuzione il suo disegno. Ma tutte le sue misure furono intieramente sconcertate e disfatte per l' immatura morte di suo figliuolo, la quale avvenne nell' ottavo anno del suo Regno, e fu cagione, ch' ella si vedesse immersa in un pelago di nuove difficoltà. Il suo disegno di rassegnare l' *Italia* in potere di *Giustiniano* non era tuttavia giunto a termine tale, che potesse porsi in esecuzione; dall' altro canto ella erasi accorta, ch' i *Goti* non le permetterebbono di regnare dopo la morte di suo figliuolo, ma eleggerebbero in luogo suo un nuovo Re. Per il che avendo ella per molto tempo seco stessa deliberato in che modo avesse a portarsi in una sì critica congiuntura; finalmente risolvette d' innalzare ella stessa al Trono qualche persona, sperando, che quello, il quale sarebbe in tal guisa avanzato per favore di lei, si contenterebbe del titolo, e per gratitudine le permetterebbe di godere il supremo dominio senza veruna contraddizione. Con questa mira adunque ella gittò gli occhi su *Teodato* di lei cugino figliuolo di *Amalafrida* sorella del Re *Teodorico*, e conseguentemente disceso dall' illustre famiglia degli *Amali*. Questi era un personaggio di gran dottrina fornito, come apparisce dalla lettera, che *Amalasunta* scrise al Senato, facendo sapere a' Padri la sua promozione al Trono; era ben versato nella dottrina di *Platone*, perfettamente ammaestrato nell' Ecclesiastica dottrina, ed un perfetto maestro della lingua *Latina* (*vv*); ma dall' altro canto egli era del tutto ignorante degli affari civili, e militari, era naturalmente timido, indolente, avaro all' ultimo segno, privo affatto d' ogni onore, e probità, e capace di commettere le più vili e indegne azioni, allorchè veniva trasportato dalle sue passioni, o da quelle d' altri. Egli era fino a quel punto vissuto nella *Toscana*, ove posfedea dell' ampie rendite; ma concioffiachè non fosse di quelle soddisfo, non solamente avea fatte dell' usurpazioni contro i suoi vicini, ma si era impadronito eziandio d' alcune terre appartenenti alla corona. *Amalasunta* l' avea obbligato a restituire queste terre, ed avealo eziandio colla di lei autorità tenuto a freno dal recar molestia ed ingiuria a' suoi vicini: la qual cosa avea reso lui implacabile nemico di *Ama-*

Morte di Atalarico suo figliuolo.

Anno dopo di Cr. 533.

Amalasunta si prende per Collega Teodato.

(*vv*) Cassiod. lib. x. ep. 3.

Amalasunta; talchè segretamente convenne cogli Ambasciatori, ch'erano stati mandati da *Costantinopoli* al Papa in *Roma* di dare a tradimento la *Toscana* in poter dell' Imperatore, ove gli pagasse una certa somma, e lo innalzasse alla dignità di Senatore. Tuttavia però dandosi a credere *Amalasunta*, ch' un favore tanto segnalato, com' era quello d' innalzarlo al Trono, lo avrebbe certamente a riconciliare con essa, si offerì di prenderlo per Collega, sotto condizione, che le permettesse di godere, ed esercitare il primiero suo potere. Or poichè *Teodato* le promise di ciò fare con giuramento, fu perciò dichiarato dalla Regina per suo Collega (*x*). Le lettere poi, che furono scritte in quest' occasione al Senato *Romano* dalla Regina in commendazione di *Teodato*, e da *Teodato* in commendazione della Regina, si possono tuttavia osservare in *Cassiodoro* (*y*). Ei si confessa in quelle totalmente obbligato ad *Amalasunta* per la sua nuova dignità, ed encomiando la di lei gentilezza verso di lui, soggiugne, ch' egli affatto non sa come proporzionatamente ricambiarla per un sì alto favore, e da lui punto non meritato. Ma non passò molto, che l' infelice Principessa si fu ben accorta dell' errore commesso in avere assunta per suo Collega una persona, che per l' addietro era stata giurata sua nemica; ed era, come pur' ella dovea ben sapere, affatto priva d'ogni onore, e probità; imperciocchè appena fu egli asunto al Trono, che totalmente dimenticò degli onori fattigli da *Amalasunta*, e delle promesse, ch' egli avea fatte a lei, e le quali avea solennemente confermate con un giuramento, si lasciò intieramente governare dagli amici, e parenti di quelli, che dalla Principessa erano stati posti a morte per i loro diritti; e poichè ella si prese la libertà di ridurre alla memoria di lui quel ch' egli aveale promesso, ordinò, che fosse trasportata da *Ravenna* nella *Toscana*, e quivi la relegò in un' Isola in mezzo al lago di *Bolsena*. Quindi avvegnachè egli avesse ben ragione da credere, che l' Imperatore, il quale teneva in gran pregio *Amalasunta*, si risentirebbe d' un tale trattamento, egli obbligò la Regina a scrivere a *Giustiniano*, come non erale stata fatta niuna ingiuria od ingiustizia. Ei mandò questa lettera a *Costantinopoli* con un'altra, che scrisse egli stesso piena di gravissime doglianze e querele contro di *Amalasunta*. L' Imperatore però fu sì lungi dal prestare alcuna fede a quel che *Teodato* espose contro di lei, ch' anzi apertamente sposò la causa di *Amalasunta*, e le scrisse una lettera molto affettuosa, confortandola nelle sue traverise, ed assicurandola della sua protezione: ma primachè giugnesse questa lettera ad *Amalasunta*, l' infelice Principessa fu col consenso di *Teodato*, se non anzi per espresso suo ordine, barbaramente strangolata nel bagno dagli amici di quelli, che nel Regno del di lei figliuolo ell' avea meritamente posti a morte per aver eccitati disturbi nello Stato. Alcuni Scrittori ci dicono, che l' infelice Regina fu privata di vita da *Teodato*, ad istigazione dell' Imperatrice *Teodora*, la quale gelosa dell' amore, che l' Imperatore a lei mostrava, cominciò a temere, che non avesse un giorno ad abbandonare se stessa per la Regina de' *Goti* (*z*). Comunque però ciò sia, egli è certo, ch' essendo *Giustiniano* molto adirato contro di *Teodato* per l' uccisione d' una persona, ch' ei teneva in molta stima e venerazione, ed essendo nel tempo stesso bramoso di riunire l' *Italia* all' Imperio, risolvette di far guerra a' *Goti*, essendo appunto allora ritornate le sue truppe dall'*Africa*, ch' esse aveano ridotta in servitù con discacciare quindi i *Vandali*.

Ella è da lui confinata in un' Isola nel lago di Bolsena.

E quivi posta a morte.

Anno dopo di Cr. 534.

Giustiniano risolve di far guerra a' Goti.

Giustiniano intanto, per facilitare l' impresa, usò ogni possibile sforzo per indurre i *Franchi* ad unirsi a lui, manifestando a' medesimi i motivi, che l'aveano spinto ad imprendere tal guerra. I *Goti*, ei dice nella lettera, che scrisse a' loro Principi, non solamente si sono impadroniti dell' *Italia*, la quale

(*x*) Jorn. rer. Goth. pag. 143. Procop. lib. 1. cap. 4.
(*y*) Cassiod. lib. x. ep. 3. & 4.
(*z*) Procop. anecdot. pag. 71.

quale a noi si appartiene, ma senza il menomo provocamento, ci hanno recati tali insulti, che al nostro onore non conviene di punto dissimulare. Or questo si è appunto ciò, che ci induce a prendere l' armi contro di loro; ed è giustissima cosa e doverosa, che voi ne rechiate quell' assistenza, che potete contro una nazione, la quale è tanto nemica a voi, quanto lo è a noi; tanto maggiormente, che gli uni, e gli altri di noi siamo della stessa religione, ed egualmente abborriamo la dottrina di *Ario*, ch' eglino professano (*a*). L' Imperatore aggiunse alla lettera, dice *Procopio*, un' ampia somma, promettendo a' Principi de' *Franchi*, e specialmente a *Teodeberto*, un considerabile sussidio, da pagarsi loro subito, che cominciassero l' ostilità (*b*). I *Franchi* ricevettero il denaro, ed entrando in lega coll' Imperatore, promisero d' assisterlo con tutte le loro forze; ma in luogo d' adempiere le loro promesse, mentre l' arme di *Giustiniano* erano impiegate contro de' *Goti*, *Teodeberto*, ch' era riguardato come il capo della famiglia Reale de' *Franchi*, essendo figliuolo di *Teodorico*, o com' essi lo chiamano *Thierri*, figliuolo primogenito di *Clodoveo*, s' impadronì di varie Città nella *Liguria*, delle *Alpi Cozzie*, e d' una gran parte della Provincia di *Venezia*. In appresso *Giustiniano* si lagnò di questo barbaro procedere per mezzo del suo Ambasciatore *Leonzio* con *Teodobaldo* figliuolo e successore di *Teodeberto* (*c*) (P). Ma ritorniamo a *Giustiniano*: Avendo risolto quest' Imperatore di far guerra a' *Goti*, ed ove fosse possibile scacciarli fuor d' *Italia*, nominò per suoi Generali, *Mundo*, e *Belisario*. *Mundo*, ch' era allora Comandante delle truppe nell' *Illirico*, ricevette ordine di marciare nella *Dalmazia*, ch' era soggetta a' *Goti*, e tentare la riduzione in servitù di *Salona*, affine di vie meglio aprire un passaggio nell' *Italia*. *Belisario* poi dovea fare uno sbarco nella *Sicilia*, per il qual fine fu corredata una flotta, a bordo di cui vi furon posti quattromila Legionarj, tremila *Isauri*, trecento *Mauritani*, e dugento *Unni*. *Belisario* fu investito del supremo comando, e d' un' assoluta autorità. Egli ebbe instruzioni di fingere un viaggio in *Cartagine*, ma di fare in realtà un attentato contro la *Sicilia*, e se credea di poter felicemente riuscir, di sbarcare in quell' Isola, in altro caso di proseguire a far vela direttamente per l' *Africa*, senza scuoprire la sua intenzione. *Mundo* senza gran diffi-

Tradimento de' Franchi.

(P) *Giustiniano*, dice *Procopio*, non sì tosto ricevette le nuove della morte di *Teodeberto*, il quale senza portare riguardo alcuno alla sua alleanza co' *Romani*, erasi impadronito di molte Città nella *Toscana*, come anche delle *Alpi Cozzie*, e di porzione della *Liguria*, che prontamente spedì il Senatore *Leonzio* a *Teodebaldo*, figliuolo e successore del defunto Re, affinchè lo persuadesse ad unirsi a' *Romani* contro gli *Ostrogoti*, ed a sloggiare dalle piazze in *Italia*, che i *Franchi* aveano prese, e tuttavia occupavano, malgrado del trattato conchiuso fra loro, e l' Imperatore. *Leonzio* nell' udienza, ch' egli ebbe da quel Principe, gli si fece a ragionare nella seguente maniera: Non vi ha Principe al Mondo, al quale non sieno accadute improvvise disgrazie, ed affatto non prevedute, ed alcune avversità ancora, ch' ei punto non si aspettava; ma la condotta de' *Franchi* verso i *Romani* ella è per avventura sorprendente oltre ad ogni cosa, che sia giammai per l' addietro accaduta. Si sa benissimo, che non sì tosto l' Imperatore risolvette di far guerra a' *Goti*, che partecipò la sua risoluzione alla vostra nazione. Ei non uscì in campagna fino a che non entrò in alleanza col vostro predecessore, e non l' impegnò per mezzo d' un' ampia somma, che fu innanzi tratto pagata, ad operare di concerto con lui contro de' *Goti* come nemici comuni. Ma egl' in cambio di adempiere alle sue obbligazioni, operò con molta sorpresa dell' Imperatore più da nemico, che da alleato, impadronendosi d' alcuni Paesi appartenenti all' Imperio, a' quali ei non avea alcun diritto. Io non fo di ciò menzione, soggiunse l' Ambasciatore, per rimproverare alla vostra nazione ciocchè è già passato, ma unicamente affinchè per mezzo d' una condotta totalmente contraria, vi possiate per l' avvenire meritare d' essere annoverati fra i nostri veri amici, ed alleati (1).

(1) *Procop. bell. Goth. lib. IV. cap. 24.*

(*a*) Idem ibid. lib. 1. cap. 5.
(*b*) Idem ibid.
(*c*) Idem lib. IV. cap. 24.

difficoltà si rese padrone di *Salona*, e *Belisario* sbarcando senza veruna opposizione nella *Sicilia* ridusse alla sua ubbidienza quest' Isola con maggiore speditezza di quel ch' egli aspettavasi. *Palermo* fece resistenza per qualche tempo, avvegnachè i *Goti*, i quali fidavansi nella fortezza della piazza, ch' era tenuta per inespugnabile dalla parte di terra, la difendessero con gran valore ed intrepidezza; ma conciossiachè *Belisario* l'attaccasse dalla parte di mare, la guernigione fu costretta ad arrendersi a certi patti e condizioni; laonde *Belisario* entrò nella Città nell' ultimo di *Decembre* di quel corrente anno 535. *Belisario* divenuto padrone della *Sicilia*, passò senza alcun indugio da *Messina* a *Regio*, la quale prestamente gli aprì le porte. Da *Regio* ei proseguì la sua marcia verso *Roma*, e nel suo cammino prontamente gli si sottomisero le Provincie di *Abruzzo*, *Lucania*, *Puglia*, *Calabria*, e *Sannio*. La Città poi di *Napoli* soffrì un assedio; ma conciossiachè i soldati di *Belisario* vi fossero entrati per un acquidotto, ella fu alla fine presa, e saccheggiata (*d*) (Q).

La Sicilia è ridotta in servitù da Belisario.

Anno dopo di Cr. 535.

Teo-

(Q) La Città di *Napoli* fece resistenza, come leggiamo in *Procopio*, per venti giorni. Il castello ne' borghi si sottomise a patti, subito che *Belisario* comparve colla sua armata innanzi alla Città. Ma conciossiachè *Teodato* si avesse presa la cura di porre nella Città una forte guernigione, e questa si mostrasse risolta di difendere la piazza fino all' ultimo fiato, *Belisario* temendo della difficoltà dell' impresa, tentò prima di guadagnarla a se con offerirle le più vantaggiose, ed onorevoli condizioni. Per il che la gueruigione mandò fuori un certo *Steffano* a trattare col Generale *Romano*, il quale essendo ritornato nella Città, manifestò a' cittadini le condizioni offerte loro da *Belisario*, e con molti argomenti si sforzò di persuaderli a non rigettare simili offerte. Ma *Pastore*, ed *Asclepiodoto* due Oratori molto affezionati de' *Goti*, e per avventura ben pagati da' medesimi, affine d' impedire, e disfare quel trattato, consigliarono agli abitanti di chiedere certe condizioni, ch' essi immaginavansi, che *Belisario* non mai accorderebbe loro. Ma il Generale contro la loro aspettazione, condiscendendo alla loro richiesta, ed i cittadini essendo d' altra parte pronti ad aprire le porte a' *Romani*, i due Oratori colla loro ingannevole eloquenza li persuasero a cangiare una tal risoluzione, dappoichè era incerto, dicevano essi, quale delle due parti avesse alla fine a prevalere, e *Belisario* non li potrebbe biasimare per la loro fedeltà; ma se per contrario eglino in tal guisa sottomettèansi, ei li disprezzarebbe come traditori e codardi, per avere abbandonati e traditi i loro vecchi amici. Or *Belisario* avveggendosi, ch' ei non li potea con niuna sorta d' offerte indurre a sottomettersi, cominciò a far battere le mura della Città con macchine belliche; e fece molti assalti, ma fu mai sempre risospinto con gran perdita. Quindi affine di obbligarli ad arrendersi in altra maniera, fece tagliare il grande acquidotto, che somministrava l' acqua alla Città; ma a questo inconveniente ei fu facilmente rimediato co' pozzi, ch' eran entro le mura, li quali sufficientemente li provvedeano d' acqua. Per il che veggendo *Belisario*, che l' assedio durerebbe più lungo tempo di quel ch' ei si aspettava, e l' obbligherebbe ad attaccare la Città di *Roma* in tempo d' Inverno, risolvette d' abbandonare l' impresa, ed avea già dato ordine alla sua armata di cominciare la marcia, allorchè un *Isaurico* attentamente spiando la struttura dell' acquidotto, osservò, che ove fosse alquanto ingrandito un certo passaggio, ch' era scavato per mezzo il vivo sasso, facilmente poteano per quello introdursi alcuni soldati, e sorprendere la Città. Avendo egli palesata al Generale questa sua osservazione, questi rimanendone molto contento, ordinò, ch' alcuni *Isauri* s' impiegassero ad allargare il detto passaggio; la qual cosa eglino fecero con limare la rupe per evitare in tal maniera ogni qualunque romore. Come adunque fu allestita ogni cosa, *Belisario* mandò a chiamare *Steffano*, del quale abbiamo sopra parlato, e gli disse com' egli era già sicuro, ch' a capo di poco tempo s' impadronirebbe della Città; che per questo il consigliava di persuadere i suoi concittadini a volere impedire gl' imminenti mali per mezzo d' un' opportuna sommissione. Ma conciossiachè gli abitanti non prestassero alcun sentore a quel che disse loro *Steffano*, ch' anzi sfidassero i *Romani* da su le mura, *Belisario* ordinò a *Magno* Generale della cavalleria, e ad *Ennes* Comandante degl' *Isauri* ad entrare nell' acquidotto nelle tenebre della notte con circa seicento soldati, con alcune fiaccole, e due trombettieri per portare spavento nella Città, e dar notizia al Generale del lor successo. Essendo adunque questi pervenuti nella Città, malgrado delle molte difficoltà, che loro convenne di superare, si avanzarono chetamente, ed in silenzio fino alle mura; ed avendo uccise le guardie, ch' erano nella parte Settentrionale, ove stava *Belisario* co' suoi soldati pronto per l' attacco, essi diedero il segno colle loro trombette; il che come fu inteso da *Belisario*, prontamente ordinò a porzione de' suoi soldati, che scalassero le mura, ed alla rimanente d' avvicinarsi alle porte, le quali essendo loro aperte da que', ch' eran

giunti

(*d*) Idem ibidem.

Teodato *propone progetti di accomodamento.*

Teodato, ch' era affatto imperito nelle cose militari, ed avea in grande avversione la guerra, posto in agitazione e timore per gl' inaspettati successi delle armi Imperiali, cominciò a trattare sotto mano di pace con un Ambasciatore mandato dall' Imperatore. In una privata conferenza, ch' ebbe con lui, il Re contentossi di rinunziare a tutte le pretensioni, che avea su l' Isola di *Sicilia*; di mandare all' Imperatore annualmente una Corona d' oro pesante trecento libbre; di fornirlo di tremila soldati, allorchè ne fosse richiesto; di non porre a morte niun Senatore od Ecclesiastico, nè confiscare i loro beni senza il consenso dell' Imperatore, nè di avanzare alcuno alla dignità di Senatore o Patrizio, senza rappresentargli di conferire tali onori a quelli, che se li meritavano. In tutte le acclamazioni e grida di gioja doveasi in primo luogo far menzione del nome di *Giustiniano*: ogni qualunque volta ergevasi una statua a *Teodato*, se ne dovea similmente ergere un' altra all' Imperatore, e collocare nella mano dritta. Non si dovea coniare moneta alcuna colla sola immagine di *Teodato*, ma con quella parimente di *Giustiniano*, il quale dovea mai sempre occupare il luogo più degno, ed onorevole. Or queste proposizioni, onde chiaramente ravvisavasi la bassezza e viltà del suo spirito, furon mandate da *Teodato* a *Costantinopoli*; ma pur con tutto ciò, poichè temea, che l' Imperatore di quelle non soddisfatto, avesse a continuare la guerra, spedì un messo all' Ambasciatore, ch' era nel suo viaggio pervenuto fino ad *Albania*, richiamandolo indietro, avvegnachè gli dovesse dare nuovi ordini ed instruzioni. Queste furono di volere rassegnare il Regno a *Giustiniano*, e contentarsi d' una pensione proporzionata alla sua qualità; se non che obbligò tanto l' Ambasciatore di *Giustiniano*, quanto *Agapeto* Vescovo di *Roma*, ch' ei mandò alla corte a fare le sue parti, a legarsi per mezzo d' un solenne giuramento di non mentovare questa proposizione fino a che non avessero scorto, che l' Imperatore non volesse affatto accettare il primo progetto. Or l' Imperatore, appunto come ognuno già si aspettava, rigettò le prime proposizioni con molto sdegno; per il che gli Ambasciatori subitamente gli mostrarono le seconde sottoscritte dallo stesso Re, il quale nella sua lettera all' Imperatore gli dicea fra le altre cose, che essendo egl' inesperto degli affari di guerra, e addetto allo studio della filosofia, preferiva ad un Regno la propria quiete. Allora *Giustiniano* trasportato da somma gioja, ed immaginandosi, che la guerra fosse già terminata, rispose al Re in una maniera molto obbligante, lodando la sua sapienza, ed aggiugnendo a quel che ei domandava i più grandi onori dell' Imperio. Quindi essendosi confermata con iscambievoli giuramenti una tal convenzione, furono assegnate alcune terre a *Teodato* da' Dominj dell' Imperatore, e spediti insieme ordini a *Belisario* di prender possesso dell' *Italia* in nome suo.

Quindi si esibisce a rassegnare il Regno a Giustiniano.

Fra questo mentre essendo entrato nella *Dalmazia* un corpo di *Goti*, con disegno

giunti su le mura, tutta l' armata entrò nella Città, e se ne rese padrone. Fu fatta su le prime una grande strage degl' infelici abitanti da' *Massageti*, i quali senza portare alcun riguardo nè a sesso, nè ad età o condizione, passarono a fil di spada tutti que', che loro faceansi all' incontro, non perdonandola neppure a quelli, ch' erano fuggiti a santuario nelle Chiese; ma conciossiachè *Belisario* girasse d' intorno a cavallo, pose freno al lor furore, dando ad essi licenza d' impadronirsi degli effetti degli abitanti, ma comandando, che loro risparmiassero la vita. Quindi ordinò, che fossero posti in libertà tutti que', ch' erano stati fatti prigionieri; e facendo entrare la guernigione *Gotica*, consistente d' ottocento soldati, nel servigio e soldo dell' Imperatore, ei la incorporò tra le sue proprie truppe (2). *Belisario* vien altamente commendato da *Procopio* per conto della sua clemenza verso i cittadini, sebbene altri, i quali però non sono Scrittori di grande autorità, ei dicano, ch' ei passò a fil di spada moltissimi cittadini; ch' ei non la perdonò nè alle Chiese, nè a' Sacerdoti, nè alle sagre Vergini, e che fu severamente ripreso per la sua crudeltà da *Silverio* Pontefice *Romano* (3).

(2) *Idem lib. 1. cap. 10.*
(3) *Vide Baron. ad ann. 534. & 536.*

segno di ricuperare *Salona*, *Mundo* mandò suo figliuolo con poche milizie per osservare i loro movimenti; ma conciossiachè il giovane sconsideratamente attaccasse un distaccamento della loro armata, ch' era in numero molto superiore alle sue forze, rimase ucciso, e la maggior parte de' suoi fu tagliata a pezzi. Per il che *Mundo* disioso di vendicare la morte del figliuolo, marciò contro del nemico con tutte le truppe, ch' avea sotto il suo comando, lo attaccò, e lo pose in fuga; ma conciossiachè i suoi soldati si mettessero in confusione nell' inseguimento, i *Goti* facendo inaspettatamente fronte, rinnovarono la fuga, uccisero lo stesso *Mundo*, e posero in fuga i *Romani*, ch' erano già avviliti per la morte del loro condottiere. Dopo questa disfatta avendo i *Romani* abbandonata *Salona*, e tutta la *Dalmazia*, fecero ritorno a casa loro: la qual cosa non sì tosto ebbe intesa *Teodato*, ch' imbaldanzitosi per un sì lieve vantaggio, ricusò con molta alterigia di adempiere gli articoli del trattato, ch' egli avea ultimamente segnato; ch' anzi poichè l' Ambasciatore di *Giustiniano* appellato *Pietro*, personaggio di grande sperienza ed abilità, secolui si fosse lagnato della sua violazione di fede, ei gli disse, che non era cosa insolita di porre a morte finanche gl' Ambasciatori, allora quando non mostravano quel rispetto, ch' era dovuto alle teste coronate. L' Ambasciatore rispose, ch' era suo dovere di porre in esecuzione gli ordini del suo Signore, e ch' ei volea esprimere ciocchè gli era stato ingiunto di dire tanto se 'l gradisse, quanto che no. Per il che *Teodato* fece custodire l' Ambasciatore da una forte guardia; del qual procedere essendosi *Giustiniano* molto sdegnato spedì *Costanziano* uffiziale di gran valore ed esperienza nell' *Illirico*, con ordine di far quivi leva di truppe, e quindi entrar con esse nella *Dalmazia*. Nel tempo stesso egli scrisse a *Belisario* comandandogli di proseguire la guerra con molto vigore. Intanto avendo *Costanziano*, secondo gli ordini ricevuti, posta in ordine un' armata con grande speditezza nell' *Illirico*, entrò nella *Dalmazia*, si rese padrone di *Salona*, ed obbligò i *Goti* insieme col loro Generale chiamato *Gripo* ad abbandonare quella Provincia. Quanto poi a *Belisario*, egli andavasi presentemente accostando vicino a *Roma*, avendo già ridotte in servitù tutte le Provincie, che compongono il presente Regno di *Napoli*. Per la qual cosa i principali personaggj fra i *Goti* veggendo, che 'l loro Re non dava passo alcuno, nè prendea alcun espediente per allontanare l' imminente rovina dalla loro nazione, si radunarono senza il suo consenso; e non disperando punto di poter conchiudere una pace con *Belisario*, gli spedirono Ambasciatori, rappresentando l' ingiustizia della guerra, il giusto titolo, ch' essi aveano all' *Italia*, e nel tempo stesso la moderazione, ed equità, con cui aveano fin allora governato quel Paese. Ma conciossiachè i suddetti Ambasciatori facessero gran forza su la presa d' *Italia*, ch' avea fatta *Teodorico* non già da' *Romani*, ma bensì da' Barbari, de' quali ella era divenuta preda, ed incalzassero, che il lodato Re era stato spinto ed incoraggito a quell' impresa dallo stesso Imperatore, *Belisario* disapprovando le condizioni, ch' essi offerirono, arrogantemente rispose, ch' egli era ben vero, che *Teodorico* era stato mandato da *Zenone* a liberare l' *Italia* dalle mani de' Barbari, ma non con intenzione, ch' ei poscia la ritenesse per se stesso; imperocchè rispetto all' Imperatore era la stessa cosa, mentre l' *Italia* non fosse restituita all' Imperio, se fosse occupata da *Goti*, o dagli *Heruli*: che chiunque ritiene i beni, che non non sono suoi contro il volere di chi n' è legittimo padrone, non è men reo di quello, che se li prende per forza. Finalmente conchiuse, ch' ei non porgerebbe orecchio a niuna sorta di patti, nè rimetterebbe la spada nel fodero, fintantochè l' *Italia* non fosse riunita all' Imperio, cui ella appartenevasi (*e*).

I Romani sono sconfitti, e la Dalmazia è ricuperata da' Goti.

I Goti sono di bel nuovo discacciati dalla Dalmazia.

(*e*) Procop. lib. 1. cap. 7. 8. 9.

Or veggendo i *Goti*, che *Belisario* era inalterabilmente risolto a discacciarli fuor d' *Italia*, e dall' altra parte rimanendo fuor di se per la codardia e stupidità del loro Principe, il quale non facea niuna sorta di preparamenti di guerra, come se avesse fatto pensiero di dare l' *Italia* in poter dell' Imperatore, e disperando di lieti successi, avesse posto da parte qualunque pensiero di difenderla, si radunarono in *Regeta*, la qual piazza era circa trentacinque miglia discosta da *Roma*, ed avendo quivi d' unanime consenso deposto *Teodato*, scelsero, e proclamarono per Re *Vitige* in luogo suo. Questi non era disceso da un' illustre famiglia tra i *Goti*, ma si era bensì distinto per mezzo del suo valore in diverse guerre, e specialmente in quella, che *Teodorico* avea mossa contro i *Gepidi*. *Giornande* scrive, ch' egli era stato per l' addietro Scudiere di *Teodorico* (*f*). Dopo il suo innalzamento al Trono ei si prese in moglie *Matesuenta* figliuola di *Amalasunta*, e nipote di *Teodorico*, la quale dispregiandolo per conto della sua nascita, quantunque in ogni altro riguardo fosse degno della Corona, dicesi, ch' avesse mantenuta una privata corrispondenza co' *Romani*; e fu eziandio formato sospetto di lei d' averlo tentato di darlo a tradimento nelle loro mani. (*g*); imperocchè era stata mai sempre avversa ad un tal matrimonio fin dallo stesso principio, e fu in certa maniera costretta dal Re a darvi il suo consenso. Frattanto avendo saputo *Teodato*, il quale trovavasi allora in *Roma*, che i *Goti* aveano scelto un nuovo Re, fuggì quindi verso *Ravenna*; ma *Vitige* spedì dietro a lui un certo *Optario*, con ordine di condurglielo vivo o morto. *Optario*, ch' era stato molto da lui disgustato, avendolo inseguito con molta speditezza, ben tosto lo raggiunse, e ponendolo a morte, portò il suo capo al nuovo Re (*h*). Tale fu il fine di questo Principe sì codardo, ingrato, ed avaro, dopo aver regnato tre anni in circa. Sono giunte a' giorni nostri parecchie sue monete, nelle quali ei vien chiamato *Teodato*, *Teudato*, e *Teodabato* (*i*). Ei lasciò un figliuolo chiamato *Teudegisclo*, che *Vitige* fece primieramente imprigioniare, e quindi porre a morte; sicchè non rimanendo ora al nuovo Principe niun competitore, si applicò intieramente a ristabilire gli affari de' *Goti*. Ei cominciò con iscrivere una lettera circolare, nella quale esortava i suoi compatriotti ad esercitare il loro antico coraggio, e difendere col loro solito valore contro di tutti gl' ingiusti invasori que' Paesi, che loro appartenevansi per diritto di conquista. Quindi *Vitige* dal luogo, ove fu scelto Re, marciò a *Roma*; ma conciossiachè non si stimasse bastevolmente forte di poter difendere quella Città contro *Belisario*, il quale si trovava già in piena marcia verso di quella, ei risolvette di trasferirsi a *Ravenna*, ove più facilmente potrebbe rinforzare la sua armata, e fare i necessarj apparecchj per uscire in campagna. Nella sua partenza obbligò il Papa, il Senato, e 'l popolo a dargli un giuramento di fedeltà; e quindi lasciando quattromila *Goti* per la difesa della Città, si partì verso di *Ravenna* con alcuni Senatori, ch' egli secolui condusse come ostaggi per sicurezza degli altri. Essendo giunto a *Ravenna*, tosto radunò i *Goti* da tutte le parti, ed avendo allestito un formidabile esercito, si accampò sotto le mura di quella Città. Fra questo mentre avendo *Belisario* poste delle guernigioni in *Napoli*, in *Cuma*, ed in altre fortezze della *Campania*, si avvicinò a *Roma*; ed essendo già presso a questa Metropoli, gli abitanti temendo il trattamento, ch' aveano incontrato i *Napoletani*, per quel che diceasi, ed intimoritosi nel tempo stesso per la gran fama d' un Generale tanto rinomato, risolvettero, nulla ostante il giuramento, ch' aveano ultimamente dato a *Vitige*, d' aprire le porte all' armata Imperiale. In fatti spedirono un certo *Fidelio*

Teodato è deposto, e Vitige è scelto in luogo suo.

Teodato è ucciso.

Anno dopo di Cr. 537.

(*f*) Jorn. pag. 144.
(*g*) Procop. lib. II. cap. 10.
(*h*) Idem lib. II. cap. 11.
(*i*) Vide Baron. ad ann. 534. 537. Bandur. pag. 404.

delio ad invitare *Belisario*, perchè venisse a prendere possesso della loro Città, assicurandolo, ch' egli non incontrarebbe opposizione veruna. Come adunque *Belisario* ricevette quest' invito, prontamente si avanzò alle porte della Citta, le quali essendogli apette, entrò in *Roma* a' nove o dieci di *Decembre* dell' anno 537. e prendendone il possesso in nome dell' Imperatore, la riunì all' Imperio sessant' anni dopo ch' era stata presa da *Odoacre*, e trantaquattro dopo che si era sottomessa a *Teodorico*. Quanto alla guernigione *Gotica*, veggendo questa, che non potea nel tempo stesso fare resistenza contro l' armata Imperiale, e contro i cittadini, si ritirò per la *Porta Flaminia*, mentre *Belisario* entrò per la *Porta Asinaria*. *Leudari* Governatore della Città, il quale punto non si mosse, fu mandato insieme colle chiavi all' Imperatore. Or essendo *Belisario* divenuto padrone della Città si applicò a riparare le mura, ed altre fortificazioni, ad empiere i granai di vettovaglie, che fece trasportare dalla *Sicilia*, ed a provvedere la piazza d' ogni sorta di viveri, come se dovesse fare preparamenti per un assedio; il che a dir vero non fu di picciola inquietudine ed affanno agli abitanti, i quali bramavano piuttosto, che la loro Città fosse aperta a qualunque invasore, ch' essere soggetti alle molte sciagure e calamita, che vanno congiunte ad un assedio. Mentre *Belisario* stava in tal guisa impiegato in *Roma*, gli si sottomise *Pitzas* Governatore del *Sannio*, e gli die' in potere una gran parte di quel Paese insieme colla Città di *Benevento*. Quindi essendosi ribellate da' *Goti* altre Città, vale a dire *Narnia*, *Spoleto*, e *Perugia*, ricevettero anch' esse le guernigioni *Romane*, come pur fecero moltissime altre Citta nella *Toscana* (*k*).

Belisario entra in Roma.

Si sottomettono a Belisario alcune altre Città.

Fra questo mentre *Vitige* non si stette colle mani in mano in *Ravenna*, ma avendo posto in piedi un' esercito di centocinquantamila persone, risolvette di marciare adirittura verso *Roma*, e venire ad azione con *Belisario*, oppure se mai ricusasse di venire a combattimento, di porre l' assedio alla Città; ma poscia temendo, che i *Franchi*, i quali erano confederati dell' Imperatore, non avessero nel tempo stesso a lanciarsi contro di lui, egli spedì col consenso ed approvazione de' principali personaggi fra i *Goti*, Ambasciatori a' loro tre Re *Teodoberto*, *Childeberto*, e *Clotario*, offerendo di cedere ad essi quanto gli *Ostrogoti* possedeano nella *Gallia*, e di pagare loro in oltre una somma molto considerabile, purchè a lui si unissero contro dell' Imperatore. I *Franchi*, nulla ostante la loro alleanza con *Giustiniano*, prestaron' orecchio a tal proposizione di *Vitige*, e sottoscrissero al trattato, i di cui articoli furono immediatamente eseguiti da *Vitige*, il quale pagò loro la somma convenuta, ed ordinò a *Marzia*, il quale comandava uno scelto corpo di *Ostrogoti* nella *Gallia*, di cedere a' *Franchi* le Città ch' ei quivi possedeva, e di far ritorno in *Italia* colle forze, ch' erano sotto il suo comando. Indi i tre Principi si divisero egualmente fra loro sì il denaro, che le Città ad essi cedute dagli *Ostrogoti*. Ma quando poi vennero ad eseguire per parte loro gli articoli della convenzione, dichiararono, che non essendo loro permesso di fare aperta guerra a' *Romani*, in vigore de' trattati, che aveano ultimamente stretti con *Giustiniano*, non poteano in conto alcuno mandare un' armata di *Franchi* in assistenza degli *Ostrogoti*; ma che ciò non ostante, eglino sarebbero in modo, che si unisse loro un corpo di truppe, il quale erasi radunato ne' Paesi, ch' aveano conquistati. In fatti mandarono non già subito, ma bensì l' anno seguente diecimila *Borgognoni* da loro soggiogati alcuni anni prima, i quali essendo entrati in *Italia* dichiararono, secondo le private istruzioni, che aveano avute, com' erano venuti di lor proprio movimento, senza chiedere neppure licenza a' Re de' *Franchi*, a' quali essi non prestavano riguardo veruno (*l*). In tanto essendosi a *Vitige* unito *Marzia*

Vitige raduna una poderosa armata.

Vitige guadagna i Franchi alla parte sua.

(*k*) Procop. lib. I. cap. 15.
(*l*) Idem lib. III. cap. 13. & lib. II. cap. 12.

Vitige s'incammina verſo di Roma.

zia inſieme colle truppe ritornate dalla *Gallia*, ei preſtamente cominciò la ſua marcia verſo *Roma*, e la proſeguì con grande ſpeditezza, non tentando di ridurre in ſervitù alcuna di quelle Città, che per iſtrada incontrava, le quali ei ſapea, ch' erano provvedute di vettovaglie, ed inſieme ben fortificate. Come adunque fu *Beliſario* informato dalla ſua marcia, ſpedì meſſi a *Coſtanziano* nella *Toſcana*, ed a *Beſſa* di nazione *Gotica*, ſebbene del partito dell' Imperatore, nell' *Umbria*, ordinando loro, ch' a lui ſi uniſsero con tutta la poſſibile velocità, inſieme colle truppe, ch' aveano ſotto il loro comando; imperocchè la ſua armata conſiſtea ſolamente di cinquemila fanti, avendo impiegata la rimanente parte in fornire di guernigioni le molte Città, che ſi erano ſottomeſse. Nel tempo ſteſso egli ſcriſse all' Imperatore, facendogli ſapere il pericolo, in cui era, e ſollecitandolo a mandare in *Italia* ſenza alcun indugio i neceſsarj ſoccorſi (R). Quindi ſi unì a *Beliſario Coſtanziano*, ſecondo gli ordini ricevuti, e non molto dopo anche *Beſſa*, il quale eſsendoſi incontrato con porzione della vanguardia de' nemici ucciſe un gran numero di loro, e poſe in fuga il rimanente. *Beliſario* avea fabbricato un forte ſopra un ponte un miglio in circa diſcoſto da *Roma*, e vi avea poſta una forte guernigione, per diſputare il paſso a' nemici. Ma concioſſiachè la detta guernigione foſse da un panico timore ſopraffatta all' avvicinamento d' un' armata tanto numeroſa, abbandonò il poſto di notte tempo, e ſe ne fuggì nella *Campania*; di modo che *Vitige* la ſeguente mattina paſsò il detto ponte con gran parte della ſua armata, proſeguendo la marcia ſenza niuna oppoſizione fino a che fu incontrato da *Beliſario*, il quale nulla riſapendo di ciò, ch' era avvenuto, portavaſi di buon mattino accompagnato da mille ſoldati di cavalleria, ad oſservare il terreno vicino al ponte; e quantunque rimaneſse molto ſorpreſo, veggendo marciare il nemico contro di lui, pur nondimeno affine di non accreſcere il lor coraggio per la ſua fuga o ritirata, ei fece alto, e ricevette il nemico alla teſta del ſuo picciolo corpo, eſponendo ſe medeſimo, ſenza la ſua ſolita prudenza e deſcrizione, a' più grandi e manifeſti pericoli. Ov' ei foſse ſtato ucciſo, *Roma* ſenza dubbio ſarebbeſi perduta; e perciò ei meritamente vien biaſmato per avere in tal guiſa eſpoſta la propria perſona, giacchè da lui dipendea la totale ſicurezza delle coſe; ma queſta per avventura è l'unica occaſione, in cui potè la ſua condotta tac-

Sanguinoſo incontro tra lui e Beliſario.

(R) La ſua lettera all' Imperatore fu conceputa ne' ſeguenti termini: „ Io ho laſciata „ la *Sicilia*, e sbarcando in *Italia*, ſecondo „ gli ordini voſtri coll' armata ſotto il mio „ comando, ho ridotta in ſervitù gran parte „ di quel paeſe, ed ho riunita al voſtro Im- „ perio *Roma* medeſima. Ma concioſſiachè io „ ſono ſtato obbligato a laſciare numeroſe guer- „ nigioni nelle molte fortezze, le quali ſi ſo- „ no ſottomeſſe alle voſtre armi, quindi è, „ che l' armata ſi è ridotta a ſole cinquemila „ perſone; laddove il nemico ſi ſta già avan- „ zando a piena marcia contro di noi con un „ eſercito di cencinquanta milá combattenti: „ laonde io vivamente vi prego a mandarmi „ con tutta la convenevole preſtezza un tale „ rinforzo d' armi, e di armati, onde io poſ- „ ſa validamente oppormi a sì poſſenti nemi- „ ci. Se mai a queſti verrà fatto di prevale- „ re, ſarà d' uopo, che noi in loro potere „ abbandoniamo l' *Italia*, e la ſteſſa Città di „ *Roma*, la quale ſopra tutte le altre ha fatto „ moſtra del ſuo gran zelo ed impegno per „ ſervigio di voſtra Maeſtà. All' avvicina- „ mento della voſtra armata, i cittadini con „ grande gioja ritornarono al lor dovere col „ riſico della loro propria vita, e delle loro „ ſoſtanze. Il volerli adunque abbandonare „ al furore d' un nemico provocato, ſarebbe „ certamente di troppa ingratitudine: e dall' „ altra parte ella è pure una impreſa malage- „ vole, ſe non anzi del tutto impoſſibile, il „ difendere una Città sì ampia contro un' ar- „ mata sì formidabile ſenza una numeroſa guer- „ nigione. Quanto a me ſteſso, io ſon „ tenuto a voſtra Maeſtà della mia vita, e „ per queſto non mai permetterò d' eſſere ſcac- „ ciato dal mio poſto per tutto il tempo di „ mia vita; ma la morte di *Beliſario* in niun „ conto ſarà per ridondare in voſtra gloria, „ ed onore ". Avendo ricevuta l' Imperadore queſta lettera, ordinò preſtamente a *Valeriano*, e *Martino* di radunare con tutta la poſſibile velocità un corpo di truppe, per doverſi traſportare in *Italia*; e quindi nella ſua riſpoſta a *Beliſario*, lo aſſicurò, che fra breve tempo riceverebbe i neceſſarj rinforzi (4).

(r) *Procop. lib. 1. cap. 24.*

tacciarsi di temerità, e sconsideratezza. Intanto essendo *Belisario* conosciuto da' nemici per mezzo d' alcuni fuggitivi, e scoperto a' medesimi, questi tutti presero di mira lui solamente, e contro di lui principalmente diressero tutta la loro forza; la qual cosa fece sì, che i suoi proprj soldati si mostrassero più solleciti in difendere il lor Generale; dimodochè tutto il contrasto si raggirò per qualche tempo intorno alla sua persona. Finalmente i *Goti* furono rispinti al lor campo, che i *Romani* tentarono di sforzare; ma quivi essi incontrarono tale vigorosa resistenza, che rattamente abbandonando l'impresa, ritiraronsi con precipizio ad una vicina eminenza, donde furono costretti a calare dal nemico, il quale avendoli posti in fuga li perseguitò fino alle stesse porte della Città. Or quivi eglino trovaronsi in maggior pericolo, che mai; imperocchè quelli ch' erano al di dentro, temendo, che in quella confusione non avessero anche i nemici ad entrare insieme con essi, ricusarono di ammetterli. Allora il Generale medesimo con gran veemenza loro gridò ad alta voce, dicendo chi egli si fosse, e loro comandando di aprire le porte; ma conciossiacchè eglino fossero stati informati da quelli, i quali se n'erano prima fuggiti, che *Belisario* era stato ucciso; e dall' altro canto nol potessero conoscere, avvegnachè il suo volto fosse ricoperto di sangue, e polve, non prestarono alcun'orecchio a ciò ch' ei diceva. *Belisario* in simili estremità, dopo avere rinfrancati i suoi soldati, che al presente trovavansi rispinti in un angusto spazio, e persuasi a fare l' ultimo sforzo, si pose alla loro testa, ed attaccò il nemico con tanto impeto e furore, che i *Goti* immaginandosi, che fossero uscite dalla Città contro di loro nuove truppe, cominciarono a rinculare, ed essendo vigorosamente incalzati da *Belisario*, si ritirarono finalmente al lor campo. Nella loro ritirata *Belisario*, non istimando espediente di perseguitarli, entrò nella Città, ove fu ricevuto con alte acclamazioni di gioja.

Pochi giorni dopo essendosi *Vitige* approssimato alla Città, investilla da tutte le parti, ed affine di ridurre in angustie la guernigione, e gli abitanti per mancanza d'acqua, ordinò, che fossero tagliati ed abbattuti gli acquidotti, ch'erano stati fabbricati dagl' Imperatori *Romani* con immense spese. Dall' altra parte nulla ommise *Belisario* per la difesa della Città; sicchè mandò fuori l' inutile moltitudine; si prese la cura di provvedere di tutto il necessario quelli, che rimaneano; arruolò per impedire i tumulti un gran numero di artieri, che insieme co' suoi soldati doveano vegghiare giorno e notte su i ripari; pose de' *Mori* in tempo di notte con alcuni mastini intorno al fosso, per dare il segno, quando si avvicinasse il nemico; fortificò gli acquidotti, ove questi conduceano nella Città, ec. Poichè dunque i cittadini di *Roma* da ciò conchiusero, che *Belisario* avea risolto di difendersi fino agli ultimi estremi, cominciarono a radunarsi in una tumultuaria maniera, ed a sparlare del Generale, come d'uno, il quale senza prestare alcun riguardo alle pubbliche calamità, era ostinatamente risolto a mantenere una piazza, che non si poteva in conto alcuno difendere. Essendo *Vitige* informato delle doglianze de' malcontenti cittadini, affine di accrescerle, ed indurre gli abitanti, ove fosse possibile, ad un'aperta ribellione, spedì Ambasciatori al Senato, assicurandolo del suo favore, e protezione, ed offerendo nel tempo stesso una sicura ritirata a *Belisario*, cui gli Ambasciatori nella presenza del Senato rimproverarono e di temerità, e di presunzione. Il Senato, e 'l popolo *Romano* volentieri sarrebbero condiscesi alle proposizioni del Re; ma conciossiachè si trovassero in gran soggezione per la presenza di *Belisario*, non osarono d' esprimere i loro veri sentimenti; talchè gli Ambasciatori furono licenziati senza niuna risposta. Per la qual cosa *Vitige* risolvette di proseguire l' assedio con molto vigore; la qual cosa ei pontualmente fece, mostrandosi un abilissimo Comandante, sì nell' invenzione delle sue macchine militari, che nella disposizione degli attacchi. *Belisario* non fece una men vigorosa difesa, avvegnachè respignesse i nemici ne' loro replicati

cati attacchi, e frequentemente facesse delle sortite contro di loro con sì prosperi successi, che nel corso di sette mesi, dicesi, che *Vitige* abbia perdute quarantamila e più persone; il che provocollo, ed accese talmente a sdegno, che fece porre a morte que' Senatori *Romani*, che nel principio della guerra avea secolui condotti a *Ravenna*. Fra questo mentre venne dall' Imperatore un picciolo sì, ma opportuno soccorso di mille e seicento cavalli consistente di *Unni*, *Slavoni*, ed *Anti*, ch' abitava no di là dal *Danubio*; e poichè questi erano tutti arcieri a cavallo, fecero molto danno a' nemici, avendo, per quanto ci vien detto, uccisi intorno a quattromila *Goti* in tre loro sortite sotto la condotta di *Belisario*, e de' loro due condottieri *Martino* e *Valeriano*. I *Romani* imbaldanzitisi per questo lieto successo, voleano già rischiare il tutto all' esito d'un generale combattimento; e quantunque *Belisario* a ciò si opponesse con tutti gli argomenti, che gli poterono suggerire ed il suo raziocinio, e la lunga esperienza; pur nondimeno fu alla fine obbligato per l' importune richieste sì de' soldati, che de' cittadini, a secondare le loro brame, ed avventurare una battaglia. Quindi avendoli esortati a voler rendere fausto e prospero per mezzo del lor valore quel progetto, ch' egli per la loro soverchia impazienza era stato indotto ad abbracciare, marciò prontamente fuori col suo picciolo esercito, e si avventò contro de' *Goti* con tanto spirito, e vigore, che i *Romani* fu le prime già si aspettavano una certa vittoria; ma conciossiachè fossero alla fine sopraffatti dal grandissimo numero de' nemici, furono obbligati ad abbandonarsi ad una precipitosa fuga. I *Romani* perdettero in quest' occasione alcuni valorosi uffiziali, e fra gli altri *Principio*, e *Tarmuto*, il primo de' quali fu ucciso nel campo di battaglia; e 'l secondo, essendo liberato dalle mani de' nemici per mezzo di *Ennes* suo fratello, e portato da' suoi soldati entro la Città sopra una targa, se ne morì due giorni dopo per le sue ferite. Avendo adunque i *Romani* per loro propria esperienza veduto, che non era cosa sicura d' attaccare tutto insieme l' armata nemica, si contentarono di fare delle sortite contro di loro in piccioli distaccamenti, nelle quali essi furono generalmente parlando accompagnati da avventurosi successi, tagliando a pezzi un gran numero degli assalitori. Fra questo mentre *Belisario* ricevette avviso, ch' era già sbarcato in *Italia* un soccorso di denaro per pagare l' armata; sicchè affine di farlo pervenire a salvamento nella Città, ei marciò fuori alla testa della sua armata, come se avesse disegno di tentare la fortuna d' una seconda battaglia. Per il che essendoli uniti i *Goti* in un corpo, abbandonarono il luogo, per cui egli avea destinato, che passasse il tesoro col suo convoglio; ed in questa maniera giunse quello sicuramente nella Città. Per mezzo di tale stratagemma si venne felicemente a rimediare ad un male; ma gli assediati venivano afflitti da altri vieppiù fatali e perniciosi, cioè da una carestia, e pestilenza, che faceano nella Città una terribile strage; talmente che i cittadini non potendo più soffrire le loro calamità e disavventure, avrebbono voluto costrignere il Generale *Romano* ad arrischiare una seconda battaglia, ove questi non li avesse con gran franchezza assicurati, come aspettava di giorno in giorno de' gran soccorsi dall' Imperatore; che trovavasi già in piena marcia un esercito per unirsi a lui; ch' era già arrivata una sì poderosa, e considerabile flotta, che niun *Romano* avea tuttavia giammai veduta; imperocchè ella copriva i lidi e della *Campania*, e del golfo *Gionico*. Per dare poi maggior peso ed autorità a quanto dicea, spedì *Procopio* l' Istorico a' *Napoli*, con ordine di condurre le truppe, ch' ei pretendea di essere già arrivate in quella Città: ed a dir vero, giunse finalmente un considerabile rinforzo in *Napoli*, in *Otranto*, ed in altri porti, cioè tremila *Isauri*, ottocento cavalli *Traci*, e mille e trecento Cavalieri d' altre nazioni. A questi mentre marciavano per la *Campania*, unironsi cinquecento soldati, de' quali erasi di nuovo fatta leva in quel Paese, e quindi marciando tutt' insieme accanto al lido pervennero in *Ostia*.

I Romani dopo avere obbligato Belisario a dare battaglia al nemico, sono disfatti.

Roma è afflitta da una carestia e pestilenza.

Belisario riceve soccorsi dall' Imperatore.

Ostia, donde marciarono a *Roma*, nella qual Città entrarono per la porta *Ostiense*, mentre le forze nemiche stavano impiegate contro di *Belisario*, il qual'era sortito fuori colla maggior parte della guernigione, ch'era alla porta *Flaminia* nella parte opposta della Città, per dare un comodo opportuno a' suoi rinforzi d' entrare senza niuna perdita, ed opposizione. Indi avendo inteso i *Goti* l'arrivo di queste truppe, ed essendosi nel tempo stesso divulgato che il numero di queste fosse molto maggiore di quel che realmente non era, com' è solito addivenire in simili occasioni, essi cominciarono a disperare di poter giammai impadronirsi della Città, tanto maggiormente ch'eran oppressi da non minori calamità e disgrazie degli assediati medesimi; avvegnachè la carestia, e pestilenza facessero una terribile strage nella loro armata, la quale si trovava ora molto scemata di numero, per lo che essi cominciaron presentemente a pensare d'abbandonare l' impresa, ed a ritirarsi sotto quelle condizioni che potessero ottenere. In fatti mandarono tre Deputati nella Città per trattare con *Belisario*: ma l'unica cosa, che poterono ottenere, fu una cessazione d' armi per tre mesi, durante in qual tempo, eglino poteano mandare Ambasciatori all'Imperatore, a' quali si dovea permettere di ritornarsene a casa senza veruna molestia anche dopo che fosse spirata la tregua. Quindi non si trova fatta più ulteriore menzione degli Ambasciatori; ma conciossiachè l' assedio fu continuato dopo già spirata la tregua, quindi raccogliesi manifestamente, ch'essi non incontrarono esito felice ne' loro attentati in *Costantinopoli*. Durante il corso delle tregua, *Belisario* fece uscir da *Roma* tanta porzione di sue truppe, di quanta se ne potè privare, e mandolle sotto il comando d' un certo *Giovanni* uffiziale di grand'esperienza, con ordine d' intercettare i convogli nemici, subito che fosse spirata la tregua, e far tentativo contro quelle piazze, ch'essi credeano di poter ridurre alla lor ubbidienza senza gran perdita. Essendo queste truppe entrate nel *Piceno*, che forniva di provvisioni l'armata, ch' era innanzi a *Roma*, posero dappertutto a guasto e rovina quella Provincia, ed avvicinandosi a *Rimini*, uccise *Uliteo* zio di *Vitige*, il quale tentò d' opporsi loro, e si resero padroni di quella Città. Fra questo mentre *Vitige* avea fatti alcuni attentati contro di *Roma*; ma sebbene tutti i suoi sforzi, ed i molti stratagemmi, onde avea fatto uso, per entrare nella Città, fossero fatti riuscir vani da *Belisario*, ei tuttavia continuava l' assedio con molta ostinatezza, finchè gli furono recate nuove della presa di *Rimini*; la qual cosa lo soprafece di sì grande spavento, tanto più, che quella Città non era, ch' una sola giornata discosta da *Ravenna*, ch' egl' immantinente levò l' assedio, dopo aver durato un anno e nove giorni, ed allo spuntar del giorno si ritirò in buon ordine. *Belisario* non si fece scappar di mano una sì favorevole opportunità di recar molestia a'nemici; talchè lanciandosi contro la loro retroguardia, mentre stavano passando il ponte sul *Tevere*, ne tagliò a pezzi un gran numero; mentre altri da un vano timore sorpresi, si gittarono nel fiume, e vi rimasero affogati (*m*).

Deplorabile condizione de' Goti.

La Città di Rimini è presa da' Romani.

I Goti levano l'assedio da Roma.

Anno dopo di Cr. 538.

Da *Roma* *Vitige* marciò a drittura verso *Rimini*, essendo risolto ad ogni evento di levare per forza dalle mani de' nemici una sì importante piazza. *Belisario* nulla temendo, che tale fosse il suo disegno, si prese la cura di far entrare nella Città un tal numero di rinforzi, di cui si potè privare, spedindo *Ildegero*, e *Martino* con mille cavalli, ed ordinando loro di far uscire da *Ancona* la fanteria, e marciare con essa a *Rimini*. I suoi ordini furono eseguiti con tanta velocità, che *Vitige* nel suo arrivo innanzi la Città trovolla in istato di mantenersi, e far resistenza per molto tempo. Tuttavia però ei la investì da tutte le parti, e cominciolla a scuotere con un gran numero di macchine; ma conciossiachè fosse respinto con gran perdita in molti atttacchi, si deli-

Vitige assedia Rimini.

(*m*) Procop. bell. Goth. lib. I. cap. 17. ad 29. & lib. III. cap. 10. Jorn. pag. 144.

deliberò di ridurla alla ſua ubbidienza per via di fame. Allora *Beliſario* per fare un gran diverſivo di guerra, ed obbligare il Re a levare l'aſſedio, ſpedì un forte diſtaccamento ſotto la condotta di *Mundila* per ſorprendere *Milano*, della qual Città egli s'impadronì ſenza niuna oppoſizione, ed a capo di poco tempo ſi reſe parimente padrone di tutta la *Liguria*; avvegnachè le forze nemiche ſteſſero tutte impiegate innanzi a *Rimini*. Come adunque *Vitige* ebbe inteſo, che *Milano* era già caduta nelle mani del nemico, ſpedì *Uraja* figliuolo di ſua ſorella alla teſta di un forte diſtaccamento per ricuperare quella importante piazza non meno, che il rimanente della *Liguria*. *Uraja* intanto, dopo che a lui ſi furono uniti que' diecimila *Borgognoni*, di cui abbiamo ſopra parlato, mandati da *Teodoberto* Re de' *Franchi*, cinſe d' uno ſtretto aſſedio la Città di *Milano*, ed a capo di breve tempo la riduſſe agli ultimi eſtremi. Or mentre *Vitige* ſtava in tal guiſa occupato nell'aſſedio di *Rimini*, ed *Uraja* in quello di *Milano*, *Beliſario* laſciando in *Roma* una picciola guernigione, marciò verſo la prima piazza, con intenzione di troncare affatto ogni comunicazione fra i *Goti* innanzi a *Rimini*, e quelli, ch'erano in *Oſimo* forte Città da loro poſſeduta. Nella ſua marcia egl' impoſſeſſoſſi di *Tudera* e *Cluſio*, nella quale ſeconda piazza ei ricevette notizia, che il celebre *Narſete* era giunto da *Coſtantinopoli* nel *Piceno* con nuovi ſoccorſi, cioè con cinquemila *Romani*, e duemila *Eruli*. Queſti eran tutti comandati in primo luogo da *Narſete*, e ſotto di lui i *Romani* da *Giuſtino* Generale dell'*Illirico*, e da *Narſete* gli *Armeni*. Gli *Eruli* poi erano condotti da tre de' loro compatriotti, cioè *Viſigando*, *Aloete*, e *Faneteo*. In ricevere *Beliſario* queſta notizia prontamente marciò nel *Piceno*, o ſia *Marca* d'*Ancona*, e le due armate ſi unirono a *Fermo*, ove fu tenuto un conſiglio di guerra, nel quale ſi deliberò ſe foſſe coſa più giovevole al ſervigio dell' Imperatore d' aſſediare *Oſimo*, oppure ſoccorrere *Rimini*. Se marciaſſero a *Rimini*, *Beliſario* temea, che il nemico da *Oſimo* non aveſſe a dare il guaſto, e porre a ſaccomanno il vicino Paeſe, che ſi era ſottomeſſo a' *Romani*. Dall'altra parte fu ſtimata coſa irragionevole, che gli aſſediati doveſſero perire per mancanza di aſſiſtenza. Concioſſiachè *Narſete* portaſſe un grande affetto a *Giovanni*, il quale ſi trovava rinchiuſo nella piazza, fece premuroſe iſtanze a *Beliſario* di liberarlo dall'imminente pericolo, in cui ſi trovava tanto egli, quanto la guernigione. *Beliſario* ſu le prime ricusò di condiſcendere alla ſua richieſta; ma concioſſiachè foſſe opportunamente giunto un meſſo con lettere di *Giovanni*, nelle quali dichiarava, che ov' ei nel termine di ſette giorni non foſſe ſoccorſo, ſarebbe coſtretto ad arrendere la Città, *Beliſario* condiſceſe di marciare in ſuo ajuto. Per il che avendo laſciati mille uomini a *Fermo* ſotto il comando di *Arazio*, per tenere a freno la guernigione di *Oſimo*, ei diviſe la ſua armata in tre corpi, uno de' quali fu imbarcato in un gran numero di vaſcelli, un altro marciò lungo il lido ſotto la condotta di *Martino*, e 'l terzo fu condotto da *Beliſario* ſteſſo, e da *Narſete* ſopra le montagne. Queſta diviſione di truppe ebbe, a dir vero, il bramato effetto; imperocchè *Vitige* vedendo comparire una gran flotta, e nel tempo ſteſſo due armate, che da' molti fuochi, che faceano nella notte, conchiuſe, che foſſero numeroſe, levò l'aſſedio, e fuggì in tanta fretta, che la maſſima parte del bagaglio fu laſciata indietro. Per tanto la confuſione de' *Goti* fu sì grande, che ove la guernigione non ſi foſſe trovata eſtremamente debole per la ſcarſezza del vitto, di leggieri li avrebbe potuti tagliare a pezzi nella loro precipitevole ritirata, e fatta ſenza niun'ordine, e porre in un tempo ſteſſo fine alla guerra (*n*).

I Romani s'impadroniſcono di Milano.

Narſete arriva in Italia con nuovi rinforzi.

Rimini è ſoccorſa.

Dopo queſto proſpero evento cominciarono a naſcere delle geloſie fra *Beliſario*, e *Narſete*, le quali giunſero ad un ſegno sì grande, che ricuſando il ſecondo di preſtare ubbidienza al primo, richieſe, che ſi divideſſe l'eſercito, affinchè

(*n*) Procop. lib. II. cap. 10. ad 13.

finchè ciascun di loro potesse comandare un corpo separato, ed operare indipendentemente l'uno dall'altro, avvegnachè fosse ragionevole, ch'eglino ambidue avessero parte nella gloria di conquistare l'*Italia*, e riunirla all'Imperio. Ciò, a dir vero, recò non picciolo affanno, ed inquietudine a *Belisario*, il quale temendo, che ove si dividesse l'armata, non fosse per cagionarsi gravissimo pregiudizio al servigio dell'Imperatore, allegò contro sì fatto separamento molte forti ragioni; ma conciossiachè trovasse duro ed ostinato l'animo di *Narsete*, ei gli produsse la lettera dell'Imperatore, nella quale *Giustiniano* dichiarava, com'ei non avea mandato *Narsete* nell'*Italia* per comandare l'armata, ma per servire bensì sotto *Belisario*, e per ubbidire insieme cogli altri uffiziali, ed eseguire gli ordini suoi in tutte le cose concernenti al suo fervigio, e tendenti alla salvezza dello Stato. *Narsete* appigliandosi alle ultime parole della lettera s'ingegnò di provare, che quanto proponea *Belisario* era contrario al bene dello Stato, e conseguentemente, ch'ei non era obbligato a prestargli ubbidienza. Or quest'animosità, e mal'armonia fra i due Generali cagionò una tale divisione nell'armata, che avendo *Belisario* intrapreso l'assedio di *Urbino*, *Giovanni* con parecchi de' primarj uffiziali, e gran parte delle truppe si accamparono in qualche distanza da lui, e quindi prima ch'ei cominciasse a battere la piazza, si ritirarono insieme con *Narsete* in tempo di notte, e ritornarono a *Rimini*. Tuttavia però *Belisario* credendo di potersi impadronire della piazza senza di loro, si apparecchiò per l'assalto; ma in atto, ch'egli stava marciando verso le mura, gli assediati con gran sorpresa de' *Romani*, desiderarono di capitolare, e dopo essere stata promessa loro indennità, aprirono le porte, e si sottomisero. Questa inaspettata sommissione fu dovuta alla mancanza delle acque nella Città; imperocchè la sola fontana, che aveano i *Goti* in *Urbino* disseccossi tutto in un subito, per il quale improvviso accidente essi furon' obbligati a sottometterſi alle migliori condizioni, che mai potessero conseguire. *Narsete*, che se ne stava oziosamente a *Rimini*, rimanendo grandemente sorpreso per questo inopinato lieto successo, e riguardando la riduzione in servitù della piazza, come ridondante in discapito del suo proprio onore (conciossiachè egli era stato persuaso da *Giovanni*, che la suddetta Città era inespugnabile), per risarcire la sua fama, spedì *Giovanni* con porzione delle truppe, che avean lui seguito, contro la Città di *Cesena*; ma conciossiachè la guernigione facesse una vigorosa resistenza, *Giovanni*, ritirandosi dinanzi alla piazza di notte tempo, sorprese *Forum Cornelii*, oggidì *Imola*, ed a poco a poco ridusse in servitù tutta l'*Æmilia*, o sia la *Romagna*, avvegnachè i *Goti* avvilitisi per tante perdite non osassero di avventurare un combattimento. Quanto poi a *Belisario*, ei marciò da *Urbino* ad *Urbivento* in poca distanza da *Roma*; ma poichè questa piazza era ben fortificata, e difesa da una numerosa guernigione sotto il comando di *Albila*, uffiziale di grande riputazione fra i *Goti*, *Belisario* dupo varj infruttuosi attacchi, si piantò innanzi ad essa, con pensiero di ridurla alla sua ubbidienza per via di fame; la qual cosa ei in fatti pose in esecuzione, dopochè gli assediati si furono per alcun tempo cibati d'erbe, e di pelli mollificate nell'acqua. Intanto essendo la stagione di molto avanzata, sì *Belisario*, che *Narsete* si ritirarono co' loro respettivi corpi ne' quartieri d'Inverno (*o*).

Discordia fra Belisario e Narsete.

Belisario s'impadronisce di Urbino.

E Narsete riduce in servitù Imola.

Urbivento si sottomette a Belisario.

Per tutto questo tempo la Città di *Milano* era stata strettamente assediata da' *Goti*, e *Borgognoni*; sicchè *Mundila*, che comandava entro la piazza, diede contezza a *Belisario* della deplorabile condizione, cui trovavasi ridotta la Città, il quale ordinò per tal cagione a *Martino*, ed *Uliare* di marciare con un considerabile corpo di truppe in loro soccorso; ma questi due Generali essendosi avanzati fino al *Po*, si accamparono lungo le sponde di questo fiume, e quan-

(*o*) Idem ibid. cap. 13. 14.

tunque fossero con calde istanze pressati da' loro angustiati amici ad affrettarsi in loro soccorso, pur nondimeno continuarono quivi a dimorare, scusandosi con *Belisario*, e pretendendo nella lettera, che a lui scrissero, che i *Goti*, e *Borgognoni* nella *Liguria* erano molto più forti di loro; sicchè non istimavano espediente di passare più oltre, fino a che loro non si unisse un più copioso numero di forze. *Belisario* in ricevere questa lettera, prestamente ordinò a *Giovanni*, e *Giustino*, che loro si unissero con tutta velocità; il che ricusaron questi di fare, fintantochè non riceverono gli stessi ordini da *Narsete*, al quale *Belisario* immediatamente scrisse su tal soggetto, desiderando molto, che il pubblico bene non avesse a patire per mezzo della loro importuna emulazione. *Narsete* convinto della ragionevolezza di sì fatta proposta, scrisse a *Giovanni*, comandandogli d' ubbidire agli ordini del Generale; ma durando simili indugj, i *Romani*, ch' erano in *Milano*, essendo già ridotti dalla fame agli ultimi estremi, *Mundila* fu costretto da' suoi proprj soldati ad accettare i patti a lui offerti da' *Goti*, i quali promisero di far ritirare la guernigione senza niuna molestia. In questa maniera la Città di *Milano* fu resa a' nemici, i quali con aperta trasgressione degli articoli convenuti, fecero prigionieri di guerra e *Mundila*, e que' della sua guernigione, demolirono la Città, passarono a fil di spada tutti quelli, ch' erano atti a portare le armi fin al numero di trecentomila, e facendo schiave le donne, le diedero come in ricompensa a' *Borgognoni*. *Reparato*, ch' era Prefetto ed uffiziale di gran distinzione, fu fatto in pezzi, e 'l suo lacero corpo fu gittato a' cani. *Bergantino* poi con alcuni altri pochi ebbero la sorte di fuggire, e passando per la *Venezia*, e *Dalmazia*, recarono le funeste novelle di questo disastro all' Imperatore in *Costantinopoli*. *Martino* ed *Uliare* se ne ritornarono a *Roma* con ignominia, e scorno, mentre i *Goti*, incoraggiti per somigliante lieto successo, proseguirono a far uso della loro propria fortuna, e ridussero in servitù tutta la *Liguria*. Frattanto *Belisario* fece sapere all' Imperatore ciò ch' era addivenuto, il quale ascrivendo la perdita di *Milano* alla discordia, che regnava fra lui, e *Narsete*, richiamò questo secondo, e confermò il primo nel supremo comando, che gli avea conferito fin dal principio della guerra (*p*). Or questa richiamata di *Narsete* pose in grave sconcerto gli affari di *Vitige*, il quale erasi promesso di dover ritrarre molti vantaggj dalla discrepanza de' Generali, sicchè veggendo deluse le sue speranze, e conchiudendo dagli apparecchj, che durante l' Inverno stava facendo *Belisario*, ch' egl' intendea di marciare contro di lui per tempo nella prossima Primavera con tutte le sue forze, ed assediarlo nella stessa Città di *Ravenna*, fu l' animo suo da indicibili perplessità sopraffatto, non sapendo quali misure, ed espedienti dovesse prendere, per allontanare l' imminente tempesta, nè a chi dovesse ricorrere per ajuto. Ei sapea benissimo, che in niun conto potea fidarsi de' *Franchi*, da' quali egli era stato ultimamente ingannato, ed i quali ei si avvedea, che sotto qualche specioso pretesto eluderebbono eziandio i più solenni trattati, ed obbligazioni. Perciò ebbe ricorso da *Vacis* o *Varis* Re de' *Lombardi*, ch' ei proccurò di tirare in suo ajuto colla offerta d' un' ampia somma; ma conciossiachè trovasse *Vacis* immutabilmente fermo nell' alleanza, che avea di recente conchiusa coll' Imperatore, ei fu consigliato di spedire Ambasciatori a *Cosroe* Re di *Persia*, per tentare se mai potesse persuadere quel Principe ad invadere i territorj *Romani*; imperocchè un tal nemico, dissero i suoi Consiglieri, sarebbe una gran diversione di guerra, obbligherebbe l' Imperatore a richiamare *Belisario*, ed insieme gli sarebbe deporre ogni qualunque pensiero di estendere i suoi Dominj nell' Occidente; dappoichè la sicurezza, e difesa delle Provincie Orientali era di maggior conseguenza non meno al suo interesse, che alla sua riputazione. Essendosi adunque *Vitige* con

Milano è presa da' Goti, ed i cittadini sono trucidati.

(*p*) Idem lib. II. cap. 25.

con molto piacere appigliato a questo consiglio, trovò due Sacerdoti *Liguri*, i quali impresero il viaggio alla corte di *Persia*, ed essendo colà giunti a salvamento persuasero *Cosroe* a far guerra all'Imperio, con rappresentargli, che ov' ei se ne stesse colle mani in mano, e permettesse che i *Goti* fossero distrutti, e che l'*Italia* fosse riunita all'Imperio, i *Romani* per tale accrescimento ricupperarebbono l'antico loro potere, che certamente non mancarebbero d'impiegare contro di lui, essendo tuttavia spronati dalla stessa ambizione, ch'era stata oltremodo fatale a' suoi predecessori (*q*). *Vitige* fu ricolmo di gran gioja, e contento, allora quando nel ritorno degli Ambasciatori, egl'intese, che *Cosroe* avea già risolto di venire a rottura co' *Romani*. Nulla però di meno ei da ciò non ritrasse un gran vantaggio; imperocchè quantunque si venisse in tal maniera a porre freno al progresso dell'armi Imperiali in *Italia*, e *Giustiniano* fosse obbligato a richiamare *Belisario*, pur nondimeno ciò non avvenne, se non fino a quando fu fatto prigioniero lo sfortunato *Vitige*, e pressochè tutta l'*Italia* cadde sotto il dominio, e soggezione dell'Imperatore; conciossiachè proseguendo *Belisario* la guerra con grande impegno, e vigore, mentre gli Ambasciatori di *Vitige* stavano a trattare nella corte *Persiana*, si andò a piantare con undicimila uomini innanzi ad *Osimo*, Metropoli del *Piceno*, o sia *Marca* d'*Ancona*, e nel tempo medesimo mandò un forte distaccamento sotto il comando di *Cipriano*, ch'era uno de' suoi Luogotenenti, a ridurre in servitù la Città di *Fesule*, la quale unitamente con *Osimo* apriva un passaggio a *Ravenna*, ov'egl'intendea di seguire *Vitige*, il quale da *Rimini* erasi ritirato alla detta Città. Or poichè la Città di *Osimo* era forte per la sua situazione sopra un'alta, e straripevole collina, e guardata nello stesso tempo da una numerosa guernigione, fece una validissima difesa; ma conciossiachè *Belisario* non concedesse agli assediati niun respiro, essi furono dopo qualche tempo ridotti a tali strettezze, che spedirono messi a *Vitige*, minacciando d'arrendersi, ove non fossero tosto soccorsi. Per la qual cosa il Re spedì *Uraja* con un forte corpo di *Goti* in loro assistenza, assicurandoli, che fra poco egli stesso li seguirebbe con tutta la sua armata. Avendo *Uraja* passato il *Po*, avanzossi nelle vicinanze di *Osimo*; ma conciossiachè ei trovasse ben guardati tutti i passi conducenti alla Città, dovette accamparsi in distanza di sette miglia da' *Romani*.

Vitige cerca di tirare Cosroe al suo partito.

Osimo è assediata da Belisario, e Fesule da Cipriano.

Fra questo mentre avvegnachè i *Franchi* credessero che ambedue le nazioni si fossero sufficientemente indebolite per le loro scambievoli ostilità, risolvettero d'attaccarle ambedue, e decidere la disputa, con impossessarsi eglino del Paese, per cui quelle contendeano. In fatti *Teodeberto* dimentico de' giuramenti, ch'egli avea sì dati a' *Romani*, che a' *Goti*, passò le *Alpi* alla testa di cento cinquantamila fanti, come leggiamo in *Procopio*, oppure dugentomila, com'è il sentimento di *Giornande*, ed entrò nella *Liguria*. Or conciossiachè nella loro marcia per quel Paese, eglino non commettessero delle ostilità, i *Goti* quindi conchiusero, ch'essi eran venuti in lor assistenza, e perciò si diedero la cura di fornirli di quelle provvisioni, di cui poteronsi sproprìare. In questa maniera eglino varcarono il *Po* senza niuna opposizione, ed avendo posto in sicuro il ponte, marciarono a dirittura al luogo, ove stava accampato un corpo di *Goti*, i quali riguardandoli, come amici, li ammisero nel campo; ma non passò molto, che rimasero convinti del loro abbaglio; imperocchè i *Franchi* scagliandosi inaspettatamente contro di loro, li discacciarono con molta strage dal loro campo, ed impadronironsi del loro bagaglio e provvisioni. Quindi avendo osservata un corpo di *Romani*, ch'era in picciola distanza da' *Goti*, sotto il comando di *Giovanni* e *Martino*, l'improvvisa fuga de' *Goti*, e conchiudendo, che fossero stati sconfitti da *Belisario*, corsero ad unirsi

I Franchi invadono l'Italia.

Anno dopo di Cr. 539.

E si avventano non si contro i Goti che i Romani.

(*q*) Idem ibid. cap. 22.

unirsi a lui, ed allora i *Franchi* lanciandosi all' impensata contro di loro, li trattarono nella stessa guisa, come avean fatti de' *Goti*. Or poichè i *Romani* non poterono in quella confusione ricuperare il lor campo, se ne fuggirono nella *Toscana*, e quindi spedirono un messo a *Belisario*, con un racconto della loro disgrazia. Essendo i *Franchi* in tal guisa divenuti padroni d' ambidue i campi, trovarono in quelli una buona quantità di vettovaglie, ed un considerabile bottino; ma conciossiachè le provvisioni fossero prontamente consumate dal numeroso esercito, ed il Paese all' intorno fosse del tutto esausto, essi furono obbligati per la carestia, che cominciò a fare strage in mezzo a loro, e per l' infermità, ch' erano cagionate da' lor cibi dannosi, e per cui dicesi, che fosse perito un terzo della loro armata, a deporre affatto ogni qualunque pensiero d' avanzarsi più oltre nel Paese, o di fare alcuna conquista in *Italia*, la quale sì presto era divenuta, come vien al presente chiamata, la *Tomba* de' *Francesi*. Nel tempo stesso *Belisario* temendo, che i *Franchi* non avessero finalmente ad essere persuasi da' *Goti* ad unirsi loro, scrisse a *Teodeberto*, lagnandosi con lui in un' amichevole maniera della sua mancanza di fede, e dicendogli, che gli affari dell' Imperatore non si trovavano in una sì disperata condizione, che 'l rendessero affatto incapace di risentirsi a tempo debito, com' ei dovea fare, degli affronti di tal natura. *Teodeberto* mosso da questa lettera, ma più dall' obbrobrioso parlare de' suoi soldati, ch' apertamente lo rimproveravano della sua rea condotta in permettere di farli morire di fame in un Paese sterile, ed impoverito, sloggiò di là insieme con que', ch' erano atti a marciare, e passando per la *Liguria*, ov' ei distrusse *Genova*, ed alcune altre piazze, ritornossene a casa carico di bottino (*r*).

I Franchi *se ne ritornano a casa carichi di bottino.*

Per tutto questo tempo le due guernigioni di *Osimo* e *Fesule* si mantennero, e difesero con indicibile intrepidezza; ma coniossiachè la prima fosse ridotta agli ultimi estremi, risolvette di sollecitare un' altra volta il Re per soccorsi; ma non potendo spedire alcun messo fuor della Città, ch' era strettamente bloccata da tutte le parti, corruppe con un'ampia somma un soldato nell' armata *Romana*, la qual' era situata vicino le mura, per impedire agli abitanti di recidere l' erba, che quivi cresceva, e ch' era l' unico nudrimento ad essi rimasto, affinchè portasse una lettera al Re, nella quale essi spiegarono la miserabile condizione, in cui trovavansi ridotti. Il Re rispose, che senza dubbio eglino sarebbero soccorsi fra pochi giorni, e con dolci ed amichevoli maniere gl' incoraggì a soffrire ancora un altro poco le loro asprezze, ch' ei potea chiamare sue proprie, giacchè nulla meno di essi, eran da lui internamente provate. Or gli assediati talmente s' inanimirono per questa risposta, che rigettarono tutte l' offerte loro fatte da *Belisario*; ma veggendo, che 'l Re non veniva in loro soccorso, a lui spedirono lo stesso soldato la seconda volta facendogli sapere, che ov' eglino a capo di cinque giorni non fossero speditamente soccorsi, sarebbero senza dubbio obbligati ad arrendersi. Il Re, come avea fatto la prima volta, replicò anche presentemente, dando ad essi speranze d' un sollecito, e pronto soccorso. Fra questo mentre *Belisario*, che molto bene sapeva in quali angustie essi erano ridotti, affine di scoprire cosa gl' incoraggisse a fare resistenza con tanta ostinazione, destinò alcuni de' suoi, perchè vegghiassero su quelli, i quali uscivano dalla Città, affine di raccorre l' erba, ed a prenderne, ove fosse possibile, alcuni prigionieri. Questi ebbero la buona sorte di sorprenderne uno, il qual' essendo condotto innanzi al Generale gli confessò, che per mezzo d' uno de' suoi soldati essi aveano avuta corrispondenza col Re, il quale gli avea assicurati, che sarebbero tra poco sollecitamente soccorsi; laonde il soldato, ch' era chiamato *Barcensiris* di nascita *Bessiana*, fu prontamente arrestato, ed avendo confessato il fatto, fu dato

Osimo *fa resistenza con molta ostinazione.*

(*r*) Procop. lib. II. cap. 25. Greg. Tur. hist. lib. III. cap. 32. Mar. Avent. Chron. ad ann. 539.

dato in poter de' suoi compatriotti, perchè il punissero, ed in fatti ei fu da quelli condannato ad essere bruciato vivo. Quindi *Belisario* scorgendo, che tuttavia persisteano ostinati nella loro difesa, marciò in persona alla testa d'un forte distaccamento per demolire un acquidotto, ch' era presso le mura, e li forniva d'acqua. Gli assediati sortendo fuori per difenderlo, quantunque affatto esausti di forze per la fame, e per altre asprezze, fecero una grande strage de' suoi soldati; ma pur con tutto ciò furono alla fine, dopo un' ostinatissima disputa, risospinti nella Città. In quest' occasione *Belisario* si trovò in un pericolo imminente di sua vita, donde fu salvato da una delle sue guardie colle perdita della sua propria mano. Tuttavia però i *Romani* trovarono l' acquidotto sì fortemente fabbricato, che nol poterono in niun conto abbattere; sicchè *Belisario* ordinò, che fossero avvelenate tutte le sorgenti, sperando in tal maniera d' obbligarli ad arrendersi (*s*). La guernigione poi, ch' era in *Fesule* fece resistenza contro di *Cipriano* con non minore ostinatezza; ma finalmente disperando d'alcun soccorso, si arrese a certi patti, e condizioni. Per il che *Cipriano* lasciando parte della sua armata nella Città, colla rimanente condusse anche gli abitanti innanzi ad *Osimo*, ove furono da *Belisario* mostrati agli assediati, i quali conchiudendo dalla resa di quella piazza, che 'l Re non era in istato di poterli soccorrere, desiderarono anch' essi di capitolare, offerendosi di arrendere la Città sotto condizione, che loro si permettesse di godere e della loro vita, e de' proprj effetti. Il Generale era inclinato ad accordare ad essi tutto ciò; ma i soldati vi si opposero, dichiarando, che le ricchezze della Città erano il dovuto guiderdone delle loro ferite, e de' molti travaglj, e pericoli, cui erano soggiaciuti nell' assedio. Finalmente fu convenuto da ambedue le parti, che i soldati dovessero avere una metà, e che l' altra dovesse rimanere agli abitanti, i quali doveano dare un giuramento di fedeltà all' Imperatore. Stabiliti che furon questi patti, si aprirono le porte a' *Romani*, i quali presero possesso della Città in nome dell' Imperatore (*t*).

Fesule si arrende.

E finalmente anche Osimo.

Belisario non si trattenne lungamente in *Osimo*, ma quindi marciò con tutto il suo esercito a *Ravenna*, ch' egli investì da tutte le parti sì per mare, che per terra, affine d' impedire, che non si trasportasse entro la Città alcuna sorta di provvisioni. La piazza era difesa da una numerosissima guernigione, comandata dallo stesso Re in persona, il quale pose in opera tutto il suo coraggio e valore in difesa della Metropoli del suo Regno; ma conciossiachè *Belisario* proseguisse l' assedio con molto vigore e gran successo, i Re de' *Franchi*, e specialmente *Teodeberto*, postisi in agitazione e timore per i progressi dell' armi Imperiali, e punto non dubitando, ch' ove l' *Italia* fosse di bel nuovo unita all' Imperio, ei quindi si lancerebbe contro di loro, spedirono Ambasciatori a *Vitige*, offerendosi di assisterlo con un' armata di cinquecentomila combattenti, a condizione però, ch' ei volesse dividere con loro il Paese. *Belisario* essendo informato di questa convenzione, affine di disfare l' ambiziose mire de' *Franchi*, spedì Ambasciatori a *Vitige*, perchè gli riducessero a memoria la perfidia de' *Franchi*, della qual' ei ne avea pur troppo un nuovo esempio, e l' assicurassero nel tempo stesso, che l' Imperatore, del qual' ei potea fidarsi, era pronto a concedere a lui condizioni molto onorevoli. Il Re per consiglio de' principali personaggj intorno a lui rigettò le proposizioni de' *Franchi*, e si mostrò inclinato a venire ad un accordo coll' Imperatore. Frattanto *Belisario* per tirare il Re a ciò, ch' egli intendea, corruppe con un' ampia somma un cittadino di *Ravenna* ad appiccare fuoco ad un magazzino di biade, ch' era il principale sostegno degli assediati. Or questo fu fatto con tanta segretezza, che gli assediati non sapeano, se dovessero ciò imputare a mero caso, oppure ciò fosse acca-

Ravenna è assediata da Belisario.

(*s*) Procop. lib. II. cap. 27.
(*t*) Idem ibidem.

accaduto con deliberato studio. Essi cominciarono a diffidare gli uni degli altri, ed alcuni a conchiudere, che lo stesso Cielo combattea contro di loro. Nel tempo stesso *Belisario* distaccò un certo *Tommaso* con un corpo di truppe contro de' *Goti* abitanti nelle *Alpi Cozzie*, i quali al suo avvicinamento si sottomisero insieme con *Sisigis* loro condottiere. Avendo avuta *Uraja* di ciò contezza, mentre si trovava in marcia per andare in soccorso di *Ravenna* con quattromila fanti, cangiò pensiero, e portossi ad attaccare *Tommaso* sperando di sorprenderlo; ma conciossiachè *Giovanni* e *Martino*, i quali stavano accampati nelle sponde del *Po*, avessero formato sospetto del suo disegno, marciarono contro di lui, e l' obbligarono a ritirarsi nella *Liguria*, ove continuò la sua dimora, attendendo miglior fortuna. Quindi avendo *Vitige* rigettate l' offerte de' *Franchi* avea spediti Ambasciatori a *Costantinopoli* per conchiudere una pace coll' Imperatore sotto le migliori condizioni, che mai potessero ottenere.

Condizioni proposte a Vitige dall' Imperatore.

Questi fecero di presente ritorno accompagnati da due Senatori, *Domenico*, e *Massimino*, mandati da *Giustiniano* per conchiudere una pace sotto i seguenti articoli, cioè che 'l Paese di là dal *Po*, riguardo a *Roma*, dovesse rimanere a' *Goti*; ma che il rimanente d' *Italia* si dovesse cedere all' Imperatore; e che 'l Real tesoro de' *Goti* si dovesse egualmente dividere fra lui e 'l Re. *Vitige*, ed i suoi *Goti* abbracciarono queste condizioni con gran gioja, avvegnachè fossero già ridotti in grandi angustie. Ma *Belisario* d' altra parte non potendo soffrire d' essere in tal guisa privato della gloria di terminare la guerra, e di condurre prigioniero a *Costantinopoli Vitige*, come ultimamente avea fatto di *Gelimero* Re de' *Vandali*, assolutamente disdisse di sottoscrivere al trattato, e proseguì l' assedio con più vigore, senza porgere orecchio alle doglianze de' suoi uffiziali, e soldati, i quali erano affatto lassi e stanchi per la lunghezza dell' assedio; se non ch' egli obbligò quegli uffiziali, ch' erano d'opinione, che la Città non fosse presa, d' esprimere in iscritto ciò ch'essi diceano, affinchè non avessero a negarlo in appresso. Intanto veggendo i primarj Signori fra i *Goti*, che *Belisario* avea rifiutato d' ubbidire alle istruzioni, ch' avea ricevute da *Costantinopoli*, e di sottoscriversi al trattato, quindi conchiusero, ch' egli avea fatto disegno di ribellarsi dall' Imperatore, e di conquistare l' *Italia* per se stesso. Dall' altro canto essendo eglino già ristucchi di *Vitige*, e non volendo sottomettersi a *Giustiniano*, il qual essi molto temeano, che non li avesse a traspiantare nella *Tracia*, o in qualche altro sterile Paese, segretamente convennero fra loro stessi di dichiarare *Belisario* Imperatore dell' Occidente; ed in fatti gli spedirono un messo, assicurandolo, ch' eran prontissimi a giurargli fedeltà. Or quantunque *Belisario* detestasse nel suo cuore il nome d' usurpatore, pur nondimeno per accelerare la resa della Città, e porre fine alla guerra, fece sembiante d' accettare l' offerta, dopo aver comunicato a' primarj uffiziali dell' esercito tutto ciò, ch' era addivenuto, affinchè non avessero ad immaginare, ch' ei realmente intendesse d' usurpare il Regno d' *Italia*, e per un tal motivo ribellarsi dal suo Sovrano. Fra questo mentre avendo *Vitige* scoperta la congiura, e non veggendosi in istato di poterla disfare, commendò la risoluzione de' *Goti*, e scrisse finanche a *Belisario*, incoraggindolo ad assumere il titolo di Re, ed assicurandolo della sua assistenza. Per lo che facendo *Belisario* premura a' *Goti* di adempiere la loro promessa, gli furono spediti Ambasciatori da' principali personaggi della nazione *Gotica*, da lui richiedendo, innanzi ch' il riconoscessero per loro Re, di giurare, ch' ei trattarebbe i *Goti* con umanità, e li manterrebbe nel possesso di tutti i loro antichi diritti e privilgj. Essendosi prestato da *Belisario* questo giuramento, fu poscia da' *Goti* proclamato Re d' *Italia*, ed ammesso in *Ravenna*. Ei si portò con gran moderazione verso i *Goti* nella Città, non permettendo a' suoi soldati di fare ad essi ingiuria alcuna; ma s' impadronì del tesoro Reale, e pose in sicuro la persona del Re. Allorchè l' armata *Romana* entrò in *Ravenna* sembrò,

Belisario ricusa di sottoscriversi.

Belisario è dichiarato da' Goti Imperatore dell' Occidente.

Vitige ammesso in Ravenna.

Anno dopo di Cr. 540.

brò di sì picciola considerazione, che le donne *Gotiche* in rimirarla non si poterono astenere di non isputare in faccia de' loro mariti, e di non tacciarli da codardi e vili. *Procopio*, da cui noi abbiamo copiato questo racconto, ed il quale fu testimonio di vista del trionfale ingresso di *Belisario* in *Ravenna*, ci dice, ch' ei rimase da ciò convinto, che negli affari umani i prosperi eventi non dipendono dalla moltitudine della gente, oppure dal loro valore, e fortezza, ma che vi ha qualche più alta e grande Potenza, la quale governa e dirige tutte le cose a' fini preordinati (*u*).

Frattanto *Cosroe* invadendo con un poderoso esercito i Dominj *Romani* nell' Oriente, *Giustiniano* riguardando la guerra *Persiana*, come molto più importante e di maggior conseguenza della *Gotica*, richiamò *Belisario*, affinchè se ne prendesse il maneggio. Fu creduto da alcuni, che la gelosia, la quale, ad istigazione degli adulatori della corte, l' Imperatore, dicono essi, cominciò ad avere di *Belisario*, lo spinsero a richiamare questo Generale. *Procopio* scrive, ch' ei fu accusato presso l' Imperatore dagli altri Generali, come se aspirasse alla sovranità d' *Italia*; che l' Imperatore non prestò credenza a tali calunnie; ma che ciò non ostante il richiamò, a cagion ch' avea bisogno d' un Generale fornito della sua abilità per condurre la guerra *Persiana* (*vv*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Belisario* in adempimento degli ordini Imperiali, cominciò subito che li ricevette a prepararsi per la partenza con molta sorpresa de' *Goti*, i quali non si poteano persuadere, che per ubbidire all' Imperatore, ei volesse lasciare una corona. Per il che eglino posero in opera tutto il loro sforzo e potere per frastornarlo dalla sua risoluzione, e dal meditato viaggio; ma il tutto fu indarno, imperocchè *Belisario* inviolabilmente addetto al servigio del suo Sovrano, dopo aver dato fine agli affari nella miglior guisa, che potè, si partì verso di *Costantinopoli*, conducendo secolui *Vitige*, e sua moglie *Matesuenta*, molti personaggj della nobiltà *Gotica*, e 'l tesoro Reale. Ei fu ricevuto dall' Imperatore senza i menomi contrassegni di diffidenza; ma ciò non ostante non gli ordinò un trionfo, com' avea fatto nel suo ritorno dalla conquista dell' *Africa*. *Vitige* fu trattato dall' Imperatore con tutto quel rispetto, ch' era dovuto al suo sublime grado, e gli fu conferita la dignità di Patrizio. Il Re se ne morì a capo di due anni, e dopo la sua morte *Giustiniano* diede in moglie *Matesuenta* a *Germano* suo proprio nipote. Quanto poi agli altri gran personaggj fra i *Goti*, che *Belisario* condusse seco a *Costantinopoli*, eglino accompagnarono questo Generale alla guerra *Persiana*. E' da notarsi, che l' Imperatore ordinò, che si esponesse alla veduta del Senato il Real tesoro de' *Goti*; ma nol volle poi mostrare al popolo, come avea fatto di quello, che *Belisario* avea portato dall' *Africa*, temendo per avventura di non accrescere la sua stima fra la moltitudine, dalla qual' egli era già pressochè adorato (*x*).

E richiamato da Giustiniano.

Ritorna a Costantinopoli col Re Vitige, e col tesoro Reale.

Dopo la partenza di *Belisario*, i principali personaggj fra i *Goti* abitanti di là dal *Po*, risolvettero in una grande assemblea d' innalzare al Trono in luogo di *Belisario* uno della loro propria nazione. In fatti rivolsero in prima l' occhio ad *Uraja* nipote di *Vitige*; ma egli per rispetto verso suo zio, punto non curando di assumere il titolo di Re, durante il tempo, in cui quello vivea, ricusò di accettare un sì alto incarico; ma nel tempo stesso li consigliò a fare scelta d' *Ildebaldo*, che in quel tempo era Governatore di *Verona*, personaggio di grande abilità, ed esperienza negli affari sì civili, che militari, e nipote di *Theudis* Re de' *Visigoti*, il quale, secondo ogni verisimilitudine, si sarebbe volentieri a sposare la sua causa. Essendo piaciuto a' *Goti* il consiglio di *Uraja* immediatamente mandarono a chiamare *Ildebaldo*, e 'l proclamarono Re. Il nuovo Principe prestamente imprese, e non senza lieti successi, il ristabi-

Ildebaldo è scelto Re.

(*u*) Idem lib. II. cap. 29.
(*vv*) Idem ibid. cap. 30.
(*x*) Procop. lib. III. cap. I. Jorn. de reb. Get. pag. 95. Marcel. ad ann. 540.

ſtabilimento degli affari *Gotici* in *Italia*. Su le prime ei non avea più di ſoli mille fanti; ma concioſſiachè i *Goti* a gran folla ſi portaſſero a lui da tutte le parti, ed inſieme con eſſi un gran numero eziandio di mal contenti *Romani*, la ſua armata fra poco tempo divenne conſiderabiliſſima. I *Romani* ſi erano molto sdegnati per la condotta di *Aleſſandro*, il quale dall' avere intorno intorno riſegate le monete, fu ſoprannominato *Forficula*. Egli era ſtato mandato in *Italia* dall' Imperatore, per fare i conti dell' armata, nel quale impiego inaſprì talmente gli animi de' ſoldati, ed uffiziali, che divennero molto male affetti all'Imperatore; ſicchè un gran numero di loro veggendoſi non ſolamente defraudato delle ricompenſe, che aſpettavano, ma eziandio della paga, ch' era loro dovuta, abbandonò il ſervigio dell' Imperatore, e ſe ne fuggì alla parte de' *Goti*. Inoltre *Beſſa*, *Giovanni*, e *Coſtanziano*, che *Beliſario* avea deſtinati a comandare le truppe in *Italia*, venendo fra loro medeſimi a diſcordia, non fu perciò impreſa da loro coſa alcuna di verun momento. Nulla però di meno avendo *Vitale* Governatore della *Venezia* radunate inſieme quante truppe mai potè, e preſo nel ſoldo dell' Imperatore un conſiderabile corpo di *Eruli*, uſcì in campagna, e marciando contro d' *Ildebaldo*, lo incontrò nelle vicinanze di *Tarviſio*, ove nella battaglia, che ſeguì, la maggior parte de' ſoldati di *Vitale* fu tagliata a pezzi, ed ei con que' pochi, che fuggirono, fu obbligato a ſalvarſi con una precipitoſa fuga. *Ildebaldo* dopo queſta vittoria ſi reſe padrone di tutta la Provincia della *Venezia*; ma non giunſe a vivere sì lungo tempo, che poteſſe più oltre approfittarſi della ſua vittoria; imperocchè ſorgendo una conteſa fra la ſua Regina, e la moglie di *Uraja*, il Re preſtando orecchio alle querele di ſua moglie, accusò in prima *Uraja* di mantenere una privata corriſpondenza coll'Imperatore, e poſcia col più sfacciato tradimento, ed enorme ingratitudine lo fece barbaramente aſſaſſinare. Or poichè egl' incorſe per l' uccisione d' un sì degno perſonaggio nell' odio di tutta la nazione, quindi fu, che una delle ſue guardie chiamato *Vilas* di nazione *Gepidica*, il di cui animo egli avea inaſprito con dare in matrimonio ad un altro una donna, ch' era da lui appaſſionatamente amata, riſolvette di valerſi di queſta opportunità, onde vendicarſi della ingiuria. In fatti mentre il Re ſtava un giorno pranzando con la nobiltà accompagnato dalle ſue guardie, *Vilas* gli ſcaricò un tal colpo ſul collo con la ſpada, che fecegli piombare la teſta ſu la tavola, mentre ei tuttavia fra le dita tenea ciò che ſtava mangiando (*y*).

Ildebaldo riporta da' Romani una vittoria.

Fa uccidere Uraja.

E' quindi ucciſo egli ſteſſo.

Anno dopo di Cr. 541.

Eſſendo in tal guiſa privato di vita *Ildebaldo*, i capi e direttori fra i *Goti* ſenza alcun indugio ſcelſero per ſuo ſucceſſore *Erarico* di naſcita *Rugiana*. I *Rugiani* erano una nazione *Gotica*, ma la loro Tribù differiva da quella degli *Oſtrogoti* sì nelle uſanze, che ne' coſtumi; e quindi fu che il popolo, e la ſoldateſca con grande ſtento s' induſſero a riconoſcerlo per Re, quantunque ben ſapeſſero, ch' ei foſſe un perſonaggio di gran valore, e di ſomma eſperienza nelle coſe di guerra. Nel principio del ſuo Regno col conſenſo ed approvazione de' *Goti*, egli ſpedì Ambaſciatori all' Imperatore per chiedergli, com' ei pretendeva una pace, ſotto quegli ſteſſi patti e condizioni, ch' erano ſtate per l' addietro offerte a *Vitige*, cioè che i *Goti* doveſſero poſſedere tutte le Provincie di là dal *Po*, ed i *Romani* il reſto d' *Italia*. Ma gli Ambaſciatori aveano private iſtruzioni di paleſare all' Imperatore, che *Erariso* era pronto di cedere a lui l' *Italia*, purchè a lui pagaſſe una certa ſomma, e lo innalzaſſe alla dignità di Patrizio (*z*). Queſta privata conferenza però non fu ſcoperta ſe non fino dopo la morte del Re. Tuttavia però i *Goti* generalmente ſcontenti del governo del nuovo Re, cominciarono a formar penſiero di deporlo, e d' innalzare un altro al Trono. Per il che eſſi gittaron gli occhi ſu *Totila* nipote

Erarico è ſcelto Re.

(*y*) Procop. lib. II. cap. 30.
(*z*) Idem lib. III. cap. 2.

nipote d' *Ildebaldo*, personaggio di straordinario merito fornito; ed uno il quale si era egregiamente distinto nella guerra. Ei comandava in quel tempo i *Goti* in *Tervisio*, ed in ricevere le nuove della morte di suo zio, avea mandara persona a *Costanziano*, il quale governava per l'Imperatore in *Ravenna*, offerendosi, ov' ei lo assicurasse d' indennità, di dare in suo potere sì la piazza, che la guernigione. *Costanziano* prontamente accettò l' offerta, ed avendogli promesso con giuramento di adempire gli articoli, fu appuntato un giorno per la resa della piazza. Ma tra questo mentre essendo giunto a *Tervisio* un messo spedito da' principali Signori fra i *Goti*, manifestò a *Totila* il disegno, che queglino avean formato di deporre *Erarico*, ed innalzare lui al Trono. *Totila* francamente scoprì loro il concordato, che avea fatto con *Costanziano*; ma nel tempo stesso soggiunse, ch' ei ben volentieri avrebbe accettata l' offerta, purchè eglino togliessero dal Mondo *Erarico*, innanzi che venisse il giorno destinato per la resa della piazza. Nel ritorno adunque, che fece il suddetto messo, i *Goti* immediatamente scagliaronsi contro di *Erarico*, ed avendolo ucciso dopo un breve Regno di cinque mesi, unanimemente dichiararono *Totila* per loro Re (*a*).

Erarico *è privato di vita, e* Totila *è proclamato Re.*

Essendo informato l' Imperatore della morte di *Erarico*, della promozione di *Totila*, e del confuso stato degli affari in *Italia*, acremente rimbrottò i suoi ufficiali, che quivi comandavano, ascrivendo il tutto alla loro indolenza, e rea condotta. Per la qual cosa eglino radunaronsi in *Ravenna*, ove fu convenuto in un consiglio di guerra, che immantinente si ponesse l' assedio a *Verona*, che in quel tempo era la Città Capitale de' *Goti*, e dopo la riduzione in servitù di quella piazza, tutta l' armata dovesse marciare contro di *Totila*, il qual' era alla testa d' un picciol corpo di truppe nel *Piceno*. In virtù adunque di questo sì fatto piano, l' armata consistente di circa dodicimila fanti, marciò sotto il comando di undici Generali, de' quali eran capi *Costanziano*, ed *Alessandro*, ed essendo arrivati nelle vicinanze di *Verona*, si accamparono sette miglia discosto dalla Città. *Marciano* personaggio di gran potere, ed autorità nel paese, e bene affetto al servigio dell' Imperatore, aveva impegnato un cittadino di *Verona* a dare a tradimento la piazza. Una sentinella complice nella congiura dovea aprire una delle porte in tempo di notte, ed ammettere un distaccamento di *Romani*, i quali doveau tenere in sicuro la detta porta, fintantochè giugnesse il resto dell' armata. Questa, a dir vero, era una pericolosa impresa, avvegnachè nella Città vi fosse una forte guernigione, e la salvezza di quelli, che doveansi mandare in distaccamento, dipendesse intieramente dalla fedeltà della sentinella. Un tal servigio adunque con grande scorno ed ignominia del nome *Romano* fu schivato da tutti i *Romani*; ma d' altra parte fu con gran gioja impreso da un tale *Artabane* di nazione *Armenica*, il qual essendosi avanzato alla testa di cento persone, fu ammesso entro la porta, alla di cui custodia, e sicurezza ei pose alcuni di loro, mentre altri uccisero le sentinelle su le mura, e si resero padroni delle case contigue. Quindi *Artabane* incontanente diede ragguaglio a' Generali del suo felice successo, richiedendoli, che affrettassero la marcia dell' armata; ma i Comandanti dopo essersi avanzati fino a cinque miglia lungi dalla Città, ordinarono all' armata di fare alto, fino a che non avessero fra loro medesimi stabilito, in qual maniera si avesse a dividere il bottino d' una Città sì doviziosa. Or questo cagionò delle gran dispute, dimodochè la notte già scorse prima ch' eglino si potessero accordare fra loro. Fra questo mentre i *Goti*, i quali avendo inteso, che i *Romani* eran già padroni d' una porta, se n' erano fuggiti fuori d' un' altra, ed eransi ritirati ad un' alta Rocca non molto lungi dalla Città, scoprendo quindi il picciol numero de' *Romani*, ch' era nella medesima,

Anno dopo di Cr. 542.

I Romani fanno un tentativo contro di Verona.

(*a*) Idem ibidem.

ma, ed insieme l'armata, ch' era tuttavia in qualche distanza, se ne ritornarono nella Città per la medesima porta, dond'erano usciti, e lanciandosi contro i *Romani*, li obbligarono ad abbandonare la porta, ed a fuggirsene a' merli, ov' eglino si difesero con impareggiabile valore. Essendo per questo tempo i Comandanti convenuti già fra loro intorno al bottino della Città, si approssimarono alle porte; ma conciossiachè le trovassero chiuse, eglino vergognosamente si ritirarono, quantunque i loro compagni sopraffatti da un prodigioso numero di nemici, con premurose istanze li chiamassero in loro assistenza. *Artabane* adunque, e tutti que' suoi soldati, ch' erano tuttavia rimasti in vita, veggendosi in tal guisa vilmente abbandonati, e disperando affatto di essere soccorsi, si gittarono da su le mura. Quelli, che caddero su le pietre, rimasero uccisi per la caduta, oppure furon resi incapaci di potersi salvare con la fuga; ma *Artabane*, ed alcuni altri pochi avendo avuta la felice sorte di scegliersi nella loro caduta il terreno, giunsero a salvamento al campo, ove *Artabane* rimproverò i Comandanti della loro rea condotta, e di mancanza di coraggio. Quindi i *Romani*, dopo questo contrattempo, avendo varcato il *Po*, marciarono a *Faventia*, oggi *Faenza*, ove furono incontrati da *Totila* alla testa del suo picciolo esercito, consistente soltanto di cinquemila fanti. Perciò avendo i Generali *Romani* convocato un consiglio di guerra, *Artabane* li consigliò a non dispregiare i nemici, benchè fossero molto inferiori di numero, ma d' avventarsi contro di loro, innanzichè tutto il corpo avesse varcato il fiume *Lamone*, presso il qual' è situata la Città di *Faventia*. Ma conciossiachè i Comandanti discordassero fra loro stessi, come generalmente suole accadere, allorchè sono eguali nel potere, *Totila* passò il fiume senza niuna opposizione; dimodochè le due armate s' avvicinarono l' una all' altra in ordine di battaglia. Mentre elleno stavano in tal guisa schierate, attendendo il segno, un certo *Valiare* di nazione *Gotica*, d' una gigantesca statura, e d'una forza proporzionata, avanzandosi innanzi alle file, sfidò qualunque *Romano* ad una singolar tenzone. *Artabane* accettò la disfida, ed al primo incontro, gli trapassò il lato destro colla sua lancia; ma credendo egli, avvegnachè il *Goto* non fosse immantinente caduto a terra, che la ferita non fosse mortale, gli scaricò un secondo colpo nel ventre, nel qual atto essendo la punta della lancia di *Valiare*, che questi tenea diritta in mano, caduta sul collo di *Artabane*, sfortunatamente gli ruppe una delle arterie. Nulla però di meno il valoroso Campione non temendo d' alcun pericolo, corse indietro col destriero all' armata; ma conciossiachè il sangue non si potesse in niun conto stagnare, egli finì di vivere a capo di tre giorni con gran dolore di tutti quelli, ch' erano veri amici dell' Imperatore; imperocchè dalla grande sperienza, coraggio, e prudenza di *Artabano* si aspettavano senza dubbio di vedere operate delle gran cose. Egli avea servito prima con grande riputazione nell' armata *Persiana*; ma essendo poscia fatto prigioniero da *Belisario* nel castello di *Sisaurio* con tutti i *Persiani* sotto il suo comando, e mandato a *Costantinopoli*, egli offerì il suo servigio all' Imperatore, il quale mandollo co' *Persiani*, che avea per l' addietro comandati, al suo esercito in *Italia*, ov' ei si distinse, come abbiamo già riferito, in una maniera molto egregia e valorosa. Quindi la singolar tenzone fu tosto succeduta da un generale combattimento, in cui fidandosi i *Romani* nel loro gran numero, si portaron da principio con grande spirito e valore. Ma conciossiachè trecento *Goti*, i quali aveano ricevuto ordine da *Totila* di passare il fiume in qualche distanza, inaspettamente si lanciassero contro la loro retroguardia, secondo gli ordini avuti, i *Romani* cominciaron a rinculare, immaginando, che quel corpo fosse molto più numeroso di quel che realmente non era. Per il che *Totila* caricandoli nella fronte con nuovo vigore, essi caddero prima in gran confusione, e quindi si diedero ad una precipitosa fuga. I *Goti* li perseguitarono con molta strage, fecero

Ma ri-mangono delusi nel loro disegno.

Singolare tenzone fra Artabane ed un Goto.

Morte di Artabane valoroso ufficiale.

I Romani sono sconfitti.

cero un gran numero di prigionieri, presero tutte le loro insegne, ed obbligarono que' pochi, ch' ebbero la felice sorte di fuggire, a ricovrarsi co' loro Comandanti nelle vicine Città (*b*).

Totila, per approfittarsi maggiormente di questa vittoria, marciò senza alcun indugio a *Fiorenza*, ed investì quella Città; ma essendosi spedito da *Ravenna* un considerabile esercito in soccorso della piazza, *Totila* stimò espediente di levar l' assedio, e ritirarsi a *Micole*, la qual Città era circa una giornata di cammino lungi da *Firenze*. I *Romani* lasciando una picciola guernigione nella Città, li perseguitarono col rimanente delle loro forze, e fu stabilito, che marciando uno de' Comandanti con tutta la possibile speditezza dietro a' nemici, li dovesse tenere a bada, finchè sopraggiugnessero gli altri. La sorte toccò a *Giovanni*; ma conciossiachè fossero nate fra i Comandanti delle intempestive dispute, e si fosse sparso un romore, che *Giovanni* era stato ucciso da uno de' suoi proprj soldati, l' armata fece alto; e fra questo mentre essendo *Giovanni* costretto a combattere col nemico colle sue proprie truppe solamente, ei fu del tutto sconfitto. Allorchè furon recate all' armata le nuove di questa disfatta, essendo quella presa da un vano ed improvviso timore, tutti immediatamente si dispersero, proccurando ognuno di salvare se stesso nella miglior guisa, che potesse. *Totila* trattò i prigionieri da lui presi sì in questo, che nel passato combattimento, con tanta umanità e piacevolezza, che la maggior parte di loro entrando nel suo servigio, la sua armata fu in tal maniera considerabilmente accresciuta (*c*). L' anno seguente, ottavo della guerra *Gotica*, *Totila* uscendo in campagna per tempo nella seguente Primavera, si rese padrone di tutte le fortezze nella *Toscana*, e marciando di là nella *Campania*, e nel *Sannio*, ridusse alla sua ubbidienza, e smantellò la forte Città di *Benevento*, e pose l' assedio a *Napoli*; durante il quale, varj distaccamenti della sua armata, presero *Cuma*, e ricuperarono tutta la *Bruzia*, *Lucania*, *Apulia*, e *Calabria*, ove trovarono delle somme considerabili, le quali erano state accumulate per l' Imperatore. Essendosi i *Goti* in tal guisa impossessati de' tributi, e del denaro insieme, ch' era stato riscosso, affine di pagare l' esercito; le truppe dell' Imperatore furono ridotte a grandi angustie, e cominciarono per questo ad ammutinarsi, e ricusare d' uscire in campagna; dimodochè *Costanziano* se ne stava ozioso in *Ravenna*, *Giovanni* in *Roma*, *Bessa* a *Spoleti*, *Giustino* in *Firenze*, e *Cipriano* in *Perugia*, nelle quali piazze essi erano fuggiti dopo l'ultima disfatta. L' Imperatore intanto essendo stato informato della cattiva situazione de' suoi affari in *Italia* ordinò, che si allestisse una considerabile flotta, ed insieme si facesse leva d' un gran numero di truppe, commettendo il comando di tutto ciò alla condotta di *Massimino*, ch' egli onorò col titolo di *Præfectus Prætorio* in *Italia*; ma conciossiachè ei fosse un personaggio totalmente ignorante degli affari militari, per natura timido, ed indolente, *Giustiniano* destinò *Demetrio* a comandare sotto di lui, che avea per l' addietro servito sotto *Belisario* in qualità di Generale della fanteria. *Demetrio* adunque per risarcire la riputazione dell' armi *Romane* in *Italia*, risolvette di tentare il soccorso di *Napoli*, la qual Città si ritrovava ridotta a grandi strettezze. Con questa mira dunque lasciando *Massimino* nelle costiere dell' *Epiro*, fece vela con una parte della flotta in *Sicilia*; e quivi conciossiachè seco non avesse, che un picciol numero di truppe, egli radunò una gran quantità di vascelli, con disegno di atterrire i nemici, i quali avrebbero certamente conchiuso, che una flotta sì considerabile dovea senza dubbio avere a bordo una proporzionata armata; ma conciossiachè dopo d' essersi posto a mare, ei perdesse il primiero coraggio, in luogo di far vela a dirittura verso *Napoli*, dirizzò il suo corso verso *Roma*, affine di far leva di sol-

I Romani sono di bel nuovo disfatti.

La Toscana e molte altre Provincie sono ricuperate da' Goti.

Anno dopo di Cr. 543.

Qq 2

(*b*) Idem lib. III. cap. 9.

(*c*) Idem ibid. cap. 10.

soldati, e quindi ritornare a *Napoli*; ma posciachè i *Romani* ricusarono di servire contro il vittorioso Re de' *Goti*, ei fu obbligato a starsene oziosamente, oppure tentare di soccorrere *Napoli* con quelle poche truppe che avea seco condotte. Egli elesse il secondo espediente; ma conciossiachè *Totila* avesse avuta a tempo notizia del suo disegno, allestì con incredibile velocità un gran numero di vascelli leggieri, i quali inaspettatamente soprassacendolo mentre egli stava su le ancore nella costiera di *Napoli*, in parte prese, ed in parte affondò tutti i vascelli della sua flotta, e fece prigionieri tutti quelli, ch' eranvi a bordo, a riserva d' alcuni pochi, i quali si ricovrarono nelle loro barche, e tra loro vi fu lo stesso *Demetrio*. Gli assediati essendosi molto avviliti per questa perdita, *Conone*, il quale comandava in *Napoli*, spedì un Messaggiere a *Massimino*, facendogli sapere la deplorabile condizione, alla quale si trovava ridotta la Città, e facendogli premurose istanze di accelerarsi in loro sovvenimento. *Massimino* si era già avanzato fino a *Siracusa*; ma non potè essere persuaso di quindi muoversi per qualche tempo. Finalmente essendo da una parte minacciato d' incorrere nella indignazione dell' Imperatore, e dall' altra importunato per i replicati messaggj degli assediati, ed apertamente tacciato di codardia da' soldati, ei mandò la flotta a *Napoli* sotto il comando d' altri Comandanti, mentre ei si stette indietro tratto dalla sua naturale timidezza.

I Romani sono sconfitti per mare.

Or, poichè la flotta si pose a mare nel cuor dell' Inverno, ella fu da una violenta tempesta rispinta al lido vicino al campo de' nemici, i quali affondarono i vascelli, e senza niuna resistenza fecero quella strage, che loro piacque sì de' marinari, che de' soldati; talchè pochi di loro scansarono d' essere o presi od uccisi. Fra i prigionieri vi fu *Demetrio*, il quale dopo la perdita della sua propria flotta, se n' era gito a bordo di quella di *Massimino*. *Totila* ordinò, ch' ei con una fune ravvolta al collo fosse condotto al muro della Città, e quivi l' obbligò ed esortare gli abitanti ad arrendersi, con assicurarli, ch' essi non doveano più aspettare alcuna sorta di soccorsi, e ch' era già perduta affatto ogni speranza colla perdita dell' armata navale. Nel tempo stesso *Totila* offerì loro onorevoli condizioni, con patto però, che immediatamente si sottomettessero; la qual cosa in fatti eglino fecero, e furon da lui trattati con somma gentilezza, ed umanità. Or poichè essi aveano da molto tempo sofferta una gran fame, *Totila* temendo, che non avessero a recare nocumento alla propria lor vita, ove su le prime ad altro non attendessero, che a satollarsi, pose delle guardie alle porte per impedir loro d'uscire, prendendosi nel tempo stesso la cura di fornirli con parsimonia di provvisioni, accrescendo però ogni giorno la loro porzione. Avendo adunque a poco a poco riacquistate in tal modo le primiere loro forze, egli ordinò, che si fossero aperte le porte, e diede ad ognuno piena facoltà di rimanere o di ritirarsi a qualunque luogo più gli fosse in grado. Quindi trattò *Conone*, e la guernigione nella più amichevole, ed obbligante maniera, che mai possa idearsi; imperocchè fingendo eglino di ritornare a *Costantinopoli*, ei li provvide di vascelli, ed avendo poscia scoperto, che il loro vero disegno era di far vela a *Roma*, e rinforzare la guernigione di quella Città, ch' egl' intendea di assediare dopo di *Napoli*, ei fu sì lungi dal punirli, come ben essi aspettavansi, o dal rimproverarli soltanto d'averlo in tal guisa burlato, che anzi per contrario non essendo favorevoli i venti per molto tempo, ei li fornì di cavalli, di carri, e provvisioni, ed ordinò ad un corpo di *Goti*, che li scortasse fino a *Roma*. Egli smantellò *Napoli*, come avea fatto di *Benevento*, avvegnachè non volesse indebolire la sua armata con porre delle guernigioni nelle molte fortezze, che a lui sottometteansi (*d*).

Vien distrutta un' altra flotta Romana.

Napoli si arrende.

Or essendo già *Totila* padrone di *Napoli*, e di moltissime fortezze, ch' erano

(*d*) Idem lib. III. cap. 9. Continuat. Marcell. ad ann. 543.

no in quelle parti, cominciò a rivolgere il suo pensiero verso *Roma*. In primo luogo adunque egli scrisse una lettera al Senato; ch'ei ardentemente bramava di tirare al suo partito, rinfacciandolo, comechè in termini gentili, della ingratitudine, che aveano mostrata alla famiglia, e nazione del gran *Teodorico*, e di *Amalasunta*. Ei li consigliò insieme, e pregò a ritornare al lor dovere; ridusse alla loro memoria il trattamento, che aveano incontrato dall' Imperatore, e da' suoi uffiziali, e conchiuse con assicurare tanto loro, quanto il popolo del suo favore, e protezione, purchè ritornassero alla loro fedeltà. *Giovanni*, che comandava in *Roma*, non volle permettere, che il Senato rispondesse a questa lettera, nè che ne ricevesse più in avvenire da *Totila*, il quale pur con tutto ciò trovò la maniera di farne penetrare dell' altre nella Città, che furono di notte tempo affisse ne' luoghi più frequentati. I Sacerdoti *Ariani* furon tenuti in sospetto di mantenere una privata corrispondenza co' *Goti*, e col loro Re, come quelli, che professavano la stessa dottrina, e per un tal motivo furono esiliati da *Roma*. Quindi veggendo *Totila*, che le sue lettere, ed i suoi manifesti, non cagionavano niuno effetto nè su gli animi de' Senatori, nè su quelli del popolo *Romano*, risolvette di tentare altri mezzi; sicchè avendo in fatti spedito un distaccamento in *Calabria* per ridurre in servigio *Otranto*, che non si era tuttavia sottomessa, egli marciò col rimanente delle sue truppe contro le Città, ch'erano nelle vicinanze di *Roma*. La Città di *Tibur* oggidì *Tivoli* diciotto miglia in circa distante da *Roma*, fu a tradimento data in suo potere da uno degli abitanti; ed essendovi entrato, egli passò a fil di spada tutti i Cittadini insieme col loro Vescovo. Quindi prese ad assalto diverse altre fortezze in quelle vicinanze; talchè *Roma* fu in certa maniera bloccata per terra, avvegnachè fosse troncata affatto ogni qualunque comunicazione col vicino Paese. L'Imperatore intanto trovandosi in gran perplessità, ed affanno per le cattive novelle, ch'ei cotidianamente ricevea dall' *Italia*, e non volendo per contrario perdere *Roma*, la quale trovavasi presentemente in imminente pericolo di cader di bel nuovo nelle mani de' nemici, si risolse di chiamare *Belisario* dalla *Persia*, nulla ostante i felici successi, che avea quivi incontrati, e mandarlo di nuovo in *Italia*. In fatti egli scrisse a *Belisario*, ordinandogli di portarsi immantinente in *Italia*, e di assumersi quivi il comando delle sue armate in quel Paese. Non sì tosto *Belisario* ricevette quest' ordine, che lasciando *Comagene*, ov'egli allora si trovava, si partì verso dell'Occidente. Nel suo viaggio per la *Tracia*, egli assoldò a sue proprie spese più di quattro mila uomini, ed essendo giunto con essi a *Salona*, spedì quindi *Vitalio* Generale dell' *Illirico* con un corpo di Truppe in soccorso di *Otranto*, al di cui avvicinamento i *Goti* si ritirarono; talchè la Città fu rinforzata con nuovi soccorsi, e d'uomini, e di provvisioni. Quanto a *Belisario* egli s'imbarcò nella *Dalmazia*, e portossi per mare a *Ravenna*, donde spedì varie compagnie di soldati contro le Città dell' *Emilia* o sia *Romagna*; ma senza niun buon successo, quantunque avessero sconfitto un picciol corpo di truppe spedito da *Totila* per discacciarle da quella Provincia. Dopo di ciò, elleno s'introdussero nella Città di *Osimo*, ch'era allor assediata da' *Goti*; ma veggendo, che non vi erano sufficienti vettovaglie nella piazza per mantenere una sì numerosa guarnigione, risolvettero di sortir fuori, e marciare a *Pisaurus* oggi *Pesaro*, ch'era situata in picciola distanza, ed era tuttavia occupata da' *Romani*. Nella loro ritirata dugento di essi furono uccisi dagli assediatori; ma il rimanente giunse a *Pesaro*, ove *Totila* perseguitolli, sperando d'impadronirsi della piazza per assalto; ma essendo vigorosamente rispinto dalla guernigione, se ne ritornò all'assedio di *Osimo*; e nel tempo stesso veggendo, che *Belisario* non era in istato di uscire in campagna, egli spedì alcuni distaccamenti per assediare *Fermo*, ed *Ascoli*, due piazze di grande importanza nella Provincia del

Totila *scrive al Senato Romano*.

Belisario è mandato nuovamente in Italia.

Osimo, Fermo, Ascoli sono assediate da' Goti.

del *Piceno*. *Belisario* premendogli soprattutto la salvezza di *Roma*, destinò *Bessa* Governatore di quella Città, e mandò *Artasiris Persiano*, e *Barbazione* della *Tracia*, ambidue personaggj di gran valore, ed esperienza negli affari di guerra, perche comandassero sotto *Bessa*, rigorosamente ingugnendo loro di non fare giammai sortite, in caso che la Città fosse assediata. Quindi conoscendo, ch'era affatto incapace di scorrere le Città assediate, o di porre freno a' progressi de' *Goti*, spedì *Giovanni* a *Costantinopoli* con una lettera all'Imperatore, nella quale gli dava ragguaglio della situazione de' suoi affari in *Italia*, dicendogli nel tempo stesso, ch'essendo destituto d'uomini, d'arme, e denaro, era impossibile per lui di proseguire la guerra. *Giustiniano* in ricevere questa lettera, ordinò, che si facessero nuove leve avvegnachè tutt' i veterani si trovassero impiegati contro i *Persiani*. Ma *Totila* fra questo mentre seguendo a fare uso della sua buona fortuna, prese varie fortezze, e Città di gran conseguenza, cioè *Fermo*, *Ascoli*, *Osimo*, *Spoleto*, *&c.* e finalmente approssimossi a *Roma*, che investì da tutte le parti. Essendosi adunque avvicinato alla Città, *Artasiris*, e *Barbazione* contra l'espresso comando di *Belisario*, fecero una sortita, pensando di poter sorprendere i *Goti*; ma eglino stessi furon tirati in una imboscata; talchè essendo tagliata a pezzi la maggior parte di loro, essi con gran difficoltà scansarono di non cadere nelle mani de' nemici.

Roma è assediata da Totila.

Non era scorso gran tempo, da che era stata la Città assediata, quando a *Belisario* fu recata nuova, che un numero considerabile di truppe mandate dall'Imperatore trovavasi già in piena marcia per unirsi a lui; laonde commettendo la cura di *Ravenna* a *Giustino*, marciò con un picciolo corpo di truppe ad *Epidamnus*, ove in fatti l'incontrò. Non molto dopo arrivò *Narsete* l'Eunuco con alcune truppe ausiliarie radunate fra gli *Eruli*, e comandate da *Philimuth*, ed altri Capitani della loro propria nazione. Or *Belisario* con parte di questo rinforzo fece vela verso il porto di *Roma*, ch'egli ardentemente desiderava di soccorrere; e mandò la rimanente sotto il comando di *Giovanni* in *Calabria*, con ordine di scacciare i *Goti* da quelle parti, e quindi unirsi a lui nelle vicinanze di *Roma*. *Giovanni* si rese padrone d'alcune piazze; ma poscia concioffiachè temesse di passare per la Città di *Capua*, o di fare contro di quella alcun attentato, quantunque fosse difesa da soli trecento *Goti*, ei non si unì a *Belisario*, secondo gli ordini avuti nel tempo determinato (*e*). Fra questo mentre essendo *Roma* sì strettamente assediata, che nè per terra, nè per acqua si poteano trasportare le vettovaglie nella Città, cominciò in essa a fare strage una terribile carestia. Gl'infelici cittadini avendo consumata ogni cosa, che potesse lor dare alcun nudrimento, e fin anche l'erba, che crescea presso le mura, furono alla fine ridotti alla necessità di cibarsi de' loro escrementi. Moltissimi, per sottrarsi dalle calamità sotto cui gemeano, violentemente si uccisero colle proprie mani. In tali estremità essi a gran folla si portarono da *Bessa* lor Governatore, vivamente scongiurandolo a provvederli di vitto; e se ciò non era in sua balia di fare, che desse loro licenza di uscir fuori della Città, oppure li liberasse dalle loro miserie con porli a morte. *Bessa* replicò, che quanto al fornirli di cibo, egli era impossibile; quanto al farli uscir fuori, non era cosa affatto sicura; e quanto poi all'ucciderli, ciò era un'empia azione: ma nel tempo stesso per rinfrancare i loro abbattuti spiriti, li assicurò, che d'ora in ora si aspettava da *Costantinopoli* un'armata, la quale sotto il comando di *Belisario* obbligherebbe i *Goti* ad abbandonare l'assedio, e ritirarsi (*f*). *Vigilio* Pontefice *Romano* mandò da *Sicilia*, ove allora trovavasi, molti vascelli carichi di frumento per soccorrere la Città; ma quelli furon tutti intercetti dal nemico, il quale fin da che ri-

Gran carestia in Roma.

duffe

(*e*) Procop. lib. III, cap. 9. 10.

(*f*) Idem ibid. cap. 17.

dusse in servitù *Napoli*, mantenne costantemente un gran numero di vascelli, che andavano scorrendo fra la *Sicilia*, e *Roma*. Finalmente *Bessa* permise a que' cittadini, ch' eran vogliosi di ritirarsi, d' uscir fuori della Città, facendosi però pagare da loro una certa somma di denaro; ma la maggior parte di essi o morì per la strada, o capitando nelle mani de' nemici fu da questi tagliata a pezzi. *Belisario* intanto essendosi accorto della miserabile condizione, cui trovavansi già ridotti gli assediati, tentò ogni mezzo possibile, onde soccorrerli; ma parve, che la fortuna o piuttosto la Provvidenza combattesse contro di lui; imperocchè i suoi attentati riuscirono tutti vani, ed infruttuosi, quantunque fossero bene concertati; la qual cosa gli cagionò tale malinconia e tristezza d' animo, che fu assalito da una febbre, e fu creduto per qualche tempo che fossero in grave pericolo. Frattanto gli assediati non potendo più lungamente tollerare le miserie, ond' erano afflitti, e disperando d' altra parte d' essere più soccorsi, cominciarono ad ammutinarsi, ed a fare premurose istanze a *Bessa* di venire ad un qualche accordo con *Totila*; il che ricusando questi di fare, quattro *Isauri*, ch' erano alla custodia della *Porta Asinaria*, si calarono giù dalle mura per mezzo di funi legate a' merli nel più cupo silenzio della notte, mentre che i loro compagni erano addormentati, si portarono da *Totila*, e si esibirono di far entrare la sua armata in Città. Il Re con gran gioja abbracciò tal progetto, e mandando quattro *Goti* di gran fortezza, intrepidezza, e valore nella Città insieme co' detti *Isauri*, ei chetamente si appressò alle porte con tutto il suo esercito; le quali essendosi aperte dagl' *Isauri* coll' assistenza parimente de' quattro *Goti*, *Totila* entrò nella Città alla testa delle sue truppe. Al primo romore dell' ingresso de' nemici, *Bessa* cogli altri Comandanti, e la maggior parte de' soldati, se ne fuggirono per un' altra porta; e quelli che rimasero, si ricovrarono nelle Chiese, ove eziandio fuggirono gli abitanti. *Totila*, che avea tenuti per tutta la notte i suoi soldati in arme, ed uniti in un corpo, per timore di qualche imboscata, veggendo, che nulla vi era che temere, si portò per tempo nel seguente mattino alla Chiesa di *S. Pietro*, per quivi rendere i dovuti ringraziamenti per l' esito felice della impresa. Le sue milizie uccisero per istrada ventisei soldati, e circa sessanta degli abitanti; e questo è tutto il sangue, che fu sparso in tal occasione, imperocchè il Diacono *Pelagio* gittandosi a' piedi di *Totila*, allorchè entrò nella Chiesa col libro de' Vangelj in mano, ardentemente pregollo a risparmiare la vita degli abitanti. *Totila*, conciossiachè fosse altamente provocato a sdegno contro gli abitanti, ricusò su le prime di adempiere la sua richiesta; ma pur contuttociò fu alla fine indotto a proibire a' suoi *Goti* sotto severissime pene di porre a morte alcuno de' cittadini o soldati. Nulla però di meno loro diede piena facoltà di saccheggiare quella Metropoli: la qual cosa fecero per più giorni continui, spogliando gli abitanti di tutte le loro ricchezze, e non lasciando altro nelle loro case, che le semplici e nude muraglia. In tal maniera molti personaggj di riguardo, e fra gli altri *Rusticiana* vedova di *Boezio*, e figliuola di *Simmaco*, Matrona d' una esemplare pietà, fu ridotta ad andare accattando il pane di porta in porta. Nella casa di *Bessa* eglino trovarono un immenso tesoro, ch' egli avea in una scandalosa maniera accumulato, durante l' assedio, con vendere al popolo ad un prezzo esorbitante il frumento, ch' erasi conservato per uso della guernigione. Quindi i *Goti* voleano porre a morte *Rusticiana*, a cagion ch' ella avea persuasi, com' essi pretendeano, i *Romani* ad abbattere l' Immagini, e distruggere le statue di *Teodorico* per vendicarsi in tale maniera e della morte di suo padre, e di quella di suo marito; ma conciossiachè *Totila* prendesse non meno lei, che tutte le donne sotto la sua protezione, le venne così a porre in sicuro contro la crudeltà, ed insolenza della soldatesca (g). In tal guisa fu *Roma*

Roma è data a tradimento in poter di Totila.

Anno dopo di Cr. 547.

Totila risparmia la vita agli abitanti, ma fa saccheggiare la Città.

(g) Idem ibid. cap. 20.

Roma ricuperata da' *Goti* nell' anno dell' Era Cristiana 547. ventesimo del Regno di *Giustiniano*, e dodicesimo della guerra. *Totila*, secondo l' opinione più probabile, entrò in *Roma* nel giorno diciasettesimo di *Gennaro*.

Quindi rimprovera i Senatori, ma li risparmia dalla morte.

Or essendo *Totila* padrone della Capitale d' *Italia* mandò a chiamare i Senatori, e riducendo alla loro memoria i molti favori, che aveano ricevuti da' *Goti*, ed il severo trattamento, che aveano incontrato dall' Imperatore, e da' suoi uffiziali, egli acremente rimproverolli d' essersi con tanta ingratitudine portati verso i loro benefattori, e nel trasporto della sua passione, li minacciò di farli tutti schiavi; ma essendosi quindi calmato il suo sdegno, ei loro perdonò ad intercessione di *Pelagio*, e licenziolli senza fare ad essi niun male: Non molto dopo spedì *Pelagio*, ed un certo *Teodoro* Oratore *Romano*, in qualità di suoi Ambasciatori, a *Giustiniano* con lettere piene di rispetto, nelle quali desiderava di vivere in pace ed amicizia con lui, come avea fatto *Teodorico* con *Anastasio*, promettendogli in tal caso di rispettarlo come padre, e di assisterlo, allorchè ne avesse bisogno, con tutte le sue forze, contro qualunque altra nazione. Per contrario poi, se l' Imperatore rigettasse le sue offerte, ei lo minacciava di adeguare *Roma* al suolo, di passare a fil di spada tutto il Senato, e di trasportare la guerra nell' *Illirico*. A ciò l' Imperatore altra risposta non diede, se non ch' ei rimetteva il tutto a *Belisario*, il quale avea piena facoltà di maneggiare, come gli piacea; tutte le cose di tal natura. *Totila* provocato a sdegno per tal risposta, ed insieme per lo sconfiggimento d' un corpo di truppe, ch' egli avea mandato, perche aprisse un passaggio nella *Lucania*, si deliberò di demolire *Roma* per modo, che non rimanesse una pietra su l' altra. In fatti ei cominciò dalle mura, di cui ne fece abbattere una terza parte, ed era già in punto di appiccar fuoco a' più maestosi e vaghi edifizj della Città, quando ricevette una lettera da *Belisario*, che il dissuadea dalla risoluzione, che avea presa. *Belisario* fortemente in essa insiste su la grandezza e maestà d' una sì antica Città, la quale essendo innalzata a sì alto segno di fama e splendore per l' industria e valore di tanti celebri e ragguardevoli personaggj, i posteri riguarderebbono senza dubbio lui, che la distruggea, come un nemico del genere umano, dappoichè li privava di tanti monumenti, per cui si veniva a discernere il merito e la dignità de' loro maggiori. In oltre aggiunse, che se finalmente i *Goti* venissero ad essere vittoriosi, egli stesso non saprebbe darsi pace, per aver distrutta la più vaga Città de' suoi Dominj, se non anzi la più vaga e magnifica di tutto il Mondo. Dall' altro canto poi, se mai avvenisse, ch' ei nel corso nella guerra fosse abbandonato dalla fortuna, ei con preservare una Città sì favorita, sommamente si obbligarebbe il Conquistatore, il quale a dir vero non mancherebbe di dargli una proporzionata ricompensa; laddove con demolirla ei si chiuderebbe affatto ogni qualunque strada, onde sperare qualsisia favore. Avendo *Totila* colla dovuta serietà considerato il contenuto di questa lettera, e bilanciati gli argomenti allegati da *Belisario*, risolvette di seguire il suo consiglio, e mettendo da parte ogni qualunque pensiero di distruggere *Roma*, ei marciò colla sua armata nella *Lucania*, o sia *Basilicata*. Ei condusse il Senato secolui, e mandò innanzi a lui nella *Lucania* il rimanente degli abitanti insieme colle loro mogli e figliuoli, custoditi da una forte guardia, non lasciando in *Roma* neppure un solo, che l' abitasse. Essendo giunto nella *Lucania*, ridusse in servitù tutto quel paese, e quindi marciò col suo esercito verso *Ravenna* (*b*). Dopo la sua partenza *Giovanni* s' impadronì di *Taranto*, ch' ci fortificò con un fosso, che fece tagliare a traverso l' Istmo. La Città di *Spoleto* fu similmente ricuperata da' *Romani*; essendo proditoriamente data in lor potere da un certo *Marciano* soldato *Romano*, il quale finse d' essere un disertore. *Belisario* avea continuata per tutto questo tempo la sua dimora in *Porto* circa

Totila è dissuaso da Belisario di distruggere la Città; ma seco lui trasporta tutti gli abitanti.

(*b*) Procop. lib. III. cap 22.

circa dieci miglia discosto da *Roma*; ma essendo poscia informato, che *Totila* avea rivolta la sua marcia verso *Ravenna*, ed essendo nel tempo stesso desideroso di ricuperare un' altra volta la Capitale d' *Italia*, condusse colà la sua picciola armata, e trovando la Città affatto destituta di abitatori, ed una terza parte delle mura adeguata al suolo, egl' imprese a ripopolare la piazza, e cominciò a riparare le mura. Quindi fece rimondare il fosso intorno alla Città, ch' era stato riempiuto da *Totila*, e di presente contentossi di ammonticchiare smisurate pietre l' una sopra l' altra, in quelle molte brecce, ch' egli avea fatte nel muro. Essendosi compiuta l' opera nello spazio di venticinque giorni, e la Città provveduta d' una gran quantità di vettovaglie, che *Belisario* si prese la cura di far venire per acqua, gli antichi abitanti, ch' eransi dispersi qua e là per l' *Italia*, ritornarono a gran folla, e furono cortesemente ricevuti da *Belisario*, il quale restituì ad ognuno la sua propria casa, e le possessioni, e promise una immunità di tasse a tutti quelli, che volean quivi fermarsi.

Roma è riguadagnata da Belisario, il quale la fortifica.

Essendo intanto recate a *Totila* le nuove di ciò, prontamente affrettossi indietro verso *Roma*, non dubitando, ch' al suo avvicinamento *Belisario* abbandonerebbe la piazza, e farebbe ritorno a *Porto*, ch' era fortemente munita; ma veggendo contro la sua espettazione, ch' il Generale *Romano* si era determinato a non abbandonare la Città, ma a difenderla fino all' ultimo, egli accampossi in picciola distanza dalle mura, e il giorno seguente allo spuntar del Sole si avanzò in ordine di battaglia, e cominciò l' attacco con indicibile furore. I *Romani*, animati dall' esempio del lor Generale, si difesero con non minor valore, ed intrepidezza; di modo che la pugna durò dalla mattina fino alla sera, quando i *Goti*, ch' avean perduto un gran numero di soldati, se ne ritornarono al loro campo. L' assalto fu rinnovato ne' tre seguenti giorni; ma conciossiachè *Totila* fosse mai sempre rispinto con molta perdita, abbandonò l' impresa, e si ritirò a *Tibur*, ove continuò a soggiornare per qualche tempo, lasciando compiere a *Belisario* a suo bell' agio le fortificazioni di *Roma*; lo che in fatti ei pose in opera, e mandò un' altra volta le chiavi della Città all' Imperatore. Ma i *Goti*, che fino a quel punto aveano commendato il loro Re, ed agguagliandolo a' più grandi Eroi dell' antichità, si erano riguardati felici nella scelta, ch' avean fatta, cominciarono al presente a lagnarsi molto della sua condotta, e con gran libertà si fecero a biasimarlo per non avere intieramente demolita *Roma*, e lasciata in essa una forte guernigione, per impedire, che di bel nuovo non cadesse nelle mani de' nemici. Or tutto l' esercito si mostrò talmente malcontento e cruccioso, ch' allora quando ei si accinse di marciare all' assedio di *Perugia*, mostrò grande ripugnanza di seguirlo colà, fintantochè in uno studiato discorso ei fece un' apologia per la sua ultima condotta, attribuindo i suoi cattivi successi non già a trascuratezza veruna dalla parte sua, oppure a mancanza in lui in non prevedendo ciò che potrebbe avvenire, ma bensì all' incostanza della fortuna, la quale in tutti gli umani affari, ma più specialmente in materie di guerra, oltre ad ogni credere influisce e predomina. Avendosi adunque egl' in tal guisa riacquistato l' affetto e stima de' suoi soldati, lasciò *Tibur*, e marciando con tutto il suo esercito a *Perugia*, si piantò innanzi a questa Città. Dopo la sua partenza essendo *Giovanni*, ch' avea continuato a dimorare in quelle parti, padrone di *Otranto*, si affrettò nella *Campania*, e quivi pose in libertà i Senatori *Romani*, e le loro mogli, dopo aver posto in rotta un forte distaccamento di *Goti*, che *Totila* avea lasciato in custodia di quelli. *Totila* per vendicarsi di *Giovanni*, partendo da *Perugia*, affrettò la sua marcia e per montagne, e per strade non battute, nella *Puglia*, ov' egli allora trovavasi; ma conciossiachè inopinatamente si lanciasse contro di lui di notte tempo, i *Romani* col favore delle tenebre fuggirono, colla perdita di cento uomini in circa, e giunsero a salvamento

Totila ritorna contro di Roma.

Ma ne viene vigorosamente rispinto da Belisario.

Giovanni è posto in fuga da Totila.

vamento a *Taranto* . Questo fu , a dir vero , un maggior errore commesso da *Totila* ; imperocchè essendo la sua armata dieci volte più numerosa della nemica , ov' egli avesse con pazienza aspettato , che spuntasse il giorno , li avrebbe potuti porre in mezzo , e così circondati tagliarli tutti a pezzi . Fra questo mentre avendo *Belisario* ricevuto da *Costantinopoli* un rinforzo di mille e dugento uomini , fece con essi vela verso la *Sicilia* , avendo avuta notizia , che *Totila* avea formato pensiero di passare in quell' Isola , ch' era allora del tutto sfornita di qualunque difesa . Ma *Totila* in luogo di fare alcun attentato contro della *Sicilia* , investì con tutto il suo esercito *Rusciana* Città di gran fortezza nella *Calabria* ; per lo che *Belisario* lasciando la *Sicilia* , fece vela ad *Otranto* , ove ricevette un secondo rinforzo da *Costantinopoli* di duemila fanti , sotto il comando di *Valeriano* . Quindi egli ordinò a *Giovanni* , ch' a lui si unisse con quel corpo , che comandava , ed avendo radunato un gran numero di legni da trasporto , fece vela verso di *Rusciana* con pensiero di soccorrere quella piazza ; ma conciossiachè trovasse i *Goti* squadronati lungo il lido , e già pronti a riceverlo , abbandonò prontamente l' impresa , e fece ritorno a *Roma* , mandando *Giovanni* , e *Valeriano* con parte delle truppe a mettere a guasto il *Piceno* o sia *Marca* d' *Ancona* , ed obbligare in tal maniera *Totila* a levare l' assedio da *Rusciana* . Ma il Re de' *Goti* proseguendo l' assedio con maggior vigore , distaccò duemila cavalli nel *Piceno* , i quali , avvegnachè si fossero loro uniti i *Goti* , ch' erano in quella Provincia , obbligarono i *Romani* mandati da *Belisario* a ritirarsi . Fra questo mentre essendo la guernigione di *Rusciana* ridotta a grandi strettezze , e disperando d' esser soccorsa , si sottomise a *Totila* , il quale nulla ostante la vigorosa resistenza , che fecero , li trattò con grande umanità , ricevendo nella sua armata tutti quelli , che vollero servire sotto di lui , e permettendo al rimanente di ritirarsi senza niuna molestia ovunque loro tornasse in grado . Il solo *Chalazar* , che gli era per l' addietro mancato di parola , fu per ordine suo posto a morte , dopo avergli fatte recidere le mani , e quelle parti , che la modestia vuole nascoste (*i*) .

Totila *assedia, e prende* Rusciana.

Belisario *è richiamato da* Giustiniano.

Frattanto avendo i *Persiani* , mentre operavansi queste cose in *Italia* , riportati considerabili vantaggj da' *Romani* , *Giustiniano* facilmente fu persuaso da *Antonia* moglie di *Belisario* a richiamare il di lei marito , ed impiegarlo nuovamente contro quella nazione . Per il che *Belisario* lasciò l' *Italia* , ove piuttosto avea perduta la gran fama , ond' erasi reso famoso per la sua prima spedizione , che n' avea acquistata una maggiore ; imperocchè durante il corso de' cinqu' anni , ch' avesse comandato contro di *Totila* , egli appena operò cos' alcuna , che fosse degna di rammentare , essendo , per così dire in una perpetua fuga , e facendo vela da un porto all' altro (*k*) . *Procopio* ne' suoi libri della guerra *Gotica* , che furono pubblicati , mentre *Giustiniano* , e *Belisario* erano tuttavia in vita , ne gitta tutto il biasimo su la fortuna ; ma nell' *Anecdota* ovvero Istoria segreta , egli , o alcun altro Scrittore , lo fa reo di molti errori , ed in oltre l' accusa d'avere riscosse grosse somme dagli abitanti di *Ravenna* , di *Sicilia* , e di tutte le piazze , che si erano sottomesse a' *Romani* , sotto pretesto di punirli , per essersi una volta fatti dal partito de' *Goti* . Egli aggiugne , che non potendo *Erodiano* Governatore di *Spoleto* fornirlo del denaro da lui richiesto , rinunziò la fedeltà giurata all' Imperatore , e diede la piazza in potere de' *Goti* , conciossiachè non avesse altro mezzo , onde liberarsi dall' importunità di quell' avaro , ed insaziabile Comandante . Lo stesso Scrittore attribuisce la mal' armonia fra lui e *Giovanni* , per cui vennesi a ritardare molto il servigio dell' Imperatore ad *Antonia* moglie del Generale , la quale per acquistarsi la benevolenza dell' Imperatrice *Teodora* implacabile nemica di *Giovanni* , fece calzanti e premurose istanze a *Belisario* suo marito di privarlo di vita

(*i*) Idem ibid. cap. 23. 24. (*k*) Idem ibid. cap. 24. 25.

vita in qualunque maniera gli venisse fatto; della qual cosa essendosi accorto *Giovanni* fuggì, per quanto mai potè, d' unirsi a *Belisario*, o di recargli alcun ajuto.

Ma per ritornare a *Totila*: questi, dopo la partenza di *Belisario*, ritornò innanzi a *Perugia*, ch' ei prese ad assalto, ma secondo il suo costume risparmiò la vita sì agli abitanti, che alla guernigione. Fra questo mezzo avendo conchiuso i *Franchi*, che da molto tempo aveano continuato a vivere in quiete, che non meno i *Goti*, che i *Romani* si erano molto indeboliti per una guerra sì lunga e destruttiva, stimarono essere tempo opportuno di prevalersi di quell' occasione, e facendo scorrerie in *Italia*, impadronirsi senza alcuna distinzione de' Paesi appartenenti ad ambidue. Nello stesso principio della guerra, gli *Ostrogoti*, come abbiamo sopra rapportato, non potendo far fronte nel tempo stesso nè contro i *Romani*, nè contro i *Franchi*, tentarono di guadagnare al loro partito i secondi, con cedere a' medesimi le Provincie, che possedeano nella *Gallia*. Or *Giustiniano* fu sì lungi dall' opporsi a ciò, che per contrario evitando con molta cura di dare a' *Franchi* il menomo pretesto di far guerra contro di lui; ei solennemente li confermò nel possesso di que' Paesi, che i *Goti* aveano loro ceduti, rinunziando in lor favore ogni qualunque diritto e pretensione sopra i medesimi. In tal maniera, aggiugne il nostro Istorico, i Re de' *Franchi*, ch' ei comunemente appella *Germani*, divennero padroni di *Marsiglia* antica Colonia de' *Focesi*, e dell' altre Città marittime, ed eziandio del mare. Ed ora, continua *Procopio*, essi presiedono a' combattimenti equestri nella Città di *Arles*, e coniano l' oro, che ritraggono dalle maniere della *Gallia*, non già coll' immagine dell' Imperatore, come hanno finora fatto, ma bensì colla loro propria (*l*). In tal guisa i *Franchi* divennero legittimi Sovrani de' Paesi anticamente posseduti dagli *Ostrogoti* nella *Gallia*, e come tali si portarono, giusta l' osservazione di *Procopio*, con presiedere agli equestri spettacoli in *Arles*, che in quel tempo era la Capitale della *Gallia*, e con far coniare l' oro colle proprie immagini. Gli *Ostrogoti* aveano ad essi ceduti que' ricchi Paesi, che possedeano nella *Gallia*; e *Giustiniano* avea loro trasferito ogni diritto, e titolo, ch' avea su i medesimi. In virtù del loro trattato co' *Goti* essi li doveanò assistere contro i *Romani*, ed in vigore della loro convenzione co' *Romani* doveano starsene neutrali; ed ambidue questi trattati furon da loro egualmente osservati; imperocchè credendo, che ambedue le nazioni si fossero molto indebolite per una sì lunga guerra, si prevalsero d' un' opportuna occasione, onde lanciarsi e contro gli uni, e contro gli altri; ed in fatti essendo entrati nella Provincia della *Venezia*, che parte appartenevasi a' *Romani*, e parte a' *Goti*, se ne impadronirono per loro medesimi. Fra questo mentre avendo *Totila* ricevuto un rinforzo di seimila *Lombardi* comandato da *Ildige* un de' loro Principi, risolvette di marciare a *Roma*, e tentare un' altra volta la riduzione in servitù di questa Città. *Belisario* avea quivi lasciati tremila scelti soldati sotto il comando di *Diogene* uffiziale di grande sperienza, e di ben conto valore, il quale fece resistenza per molto tempo, contro i replicati assalti del nemico. *Totila* investì la Città da tutte le parti; e fin dallo stesso principio dell' assedio, si rese padrone di *Porto*; di modo ch' essendosi tolta ogni qualunque comunicazione sì per mare, che per terra, egli sperava di ridurre per via di fame la guernigione fra breve spazio di tempo. Ma contro questo male *Diogene* diede il dovuto provvedimento, con fare seminare le biade entro le mura; talchè la Città si sarebbe, secondo ogni verisimilitudine, mantenuta fino all' arrivo de' promessi soccorsi da *Costantinopoli*, ove non fosse stata per la seconda volta tradita dagl' *Isauri*. Una delle porte era custodita da un corpo di questa nazione, la qual' essendo mal con-

I Franchi si rendono padroni della Venezia.

Roma è assediata da Totila.

(*l*) Idem ibid. cap. 33.

contenta per mancanza della paga, che per alcuni anni non aveano ricevuta; ed avendo d'altra parte risaputo, che i loro compatriotti, i quali aveano per l'addietro tradita la Città, erano stati promossi, ed arricchiti da' *Goti*, risolvettero di seguire il loro esempio; ed in fatti alcuni di essi, avendo prima avuta una privata conferenza con *Totila*, apritono nel tempo stabilito la porta, ch' essi guardavano, e 'l ricevettero con tutta la sua armata entro la Città. Conciossiachè *Totila* avesse ordinato, che i trombettieri suonassero nella porta opposta, fingendo d'attaccare la Città da quella parte, la guernigione prontamente affrettossi colà; di modo ch' ei non venne ad incontrare opposizione veruna.

E vien proditoriamente data in suo potere la seconda volta dagl' Isauri.

Anno dopo di Cr. 550.

Allorchè gli abitanti videro, che la Città era stata già presa, se ne fuggirono per la porta opposta verso *Centumcellæ*, ch' era l'unica fortezza, che aveano i *Romani* in quelle vicinanze; ma un gran numero di loro, e parimente de' soldati, i quali presero la stessa strada, fu tagliato a pezzi da' *Goti*, che *Totila* avea messi in imboscate lungo la strada, punto non dubitando, ch' eglino fuggirebbono per quella volta. *Diogene* fuggì, comechè fosse leggermente ferito; ma *Paolo Ciliciano*, che *Belisario* avea destinato a comandare sotto di lui, si ritirò con un corpo di quattrocento cavalli alla tomba di *Adriano*, e s' impossessò del ponte conducente alla Chiesa di *S. Pietro*, oggi detto il ponte *S. Angelo*. Quivi eglino si difesero con incredibile valore contro tutta l'armata nemica, finchè loro non rimase più alcuna sorta di provvisioni; ed allora risolvettero di fare una sortita, ed aprirsi una strada per mezzo de' nemici squadroni, oppure morire nell' attentato. Dopo aver fatta tal risoluzione, gli uni gli altri si abbracciarono, e vicendevolmente si diedero l'ultimo addio, come pronti già a morire; la qual cosa avendo intesa *Totila*, e temendo insieme gli effetti d'una sì disperata risoluzione, stimò espediente d'offerire ad essi delle condizioni. In fatti fece loro intendere per mezzo d'un messo, che ov' eglino deponessero l'armi, e dessero in suo potere i loro cavalli, e giurassero nel tempo stesso di non servire mai più contro de' *Goti*, egli era prontissimo a concedere loro licenza di ritornare a *Costantinopli*; ma che ov' eglino eleggessero piuttosto di stare in *Italia*, e di servire sotto di lui, ei restituirebbe ad essi tutti i loro effetti, e sarebbero trattati nella stessa maniera e forma, che i *Goti*. Su le prime eglino scelsero di ritornare a *Costantinopoli*; ma poscia cangiando sentimento, si arruolarono fra le truppe di *Totila*: solamente *Paolo*, ed un certo *Mindo* di nazione *Isaurica* chiesero licenza di ritornarsene a casa; la qual cosa *Totila* non solamente non permise, ma eziandio concesse a' medesimi un salvo condotto, somministrando eziandio del denaro, onde aveano bisogno per le spese. Inoltre circa trecento altri soldati della guernigione, i quali eran fuggiti a Santuario nelle Chiese, abbandonando il loro asilo, si sottomisero a *Totila*, avendo questi promesso di perdonare loro la vita. *Totila* per l'addietro si era mostrato propenso a distruggere *Roma*, come abbiamo sopra accennato, ma erane stato divertito da *Belisario*. Ora però ripose il suo studio principale in abbellire la Città, restaurando con immense spese ciò che avea per l'addietro distrutto. Ei richiamò i Senatori, e li rimise nel loro antico grado e splendore, invitò i cittadini a prendere possesso de' loro beni, provvide la Città d'una gran copia di vettovaglie, e popolandola di *Goti* ed *Italiani*, esibì i giuochi *Circensi*, secondo l'usanza degl' Imperatori *Romani*, ne' quali egli stesso presiedesse in persona. Or questa sua condotta sì differente dalla prima, si dovette ascrivere alla risposta datagli dal Re de' *Franchi*, allorchè *Totila* chiedette in matrimonio sua figliuola, cioè, ch' ei non disporrebbe di sua figliuola a niun' altra persona, la quale non fosse Re; e che *Totila* non si dovea come tale riguardare, dappoichè non fu capace di preservare la Città Capitale, ma era stato obbligato a demolirne parte, ed abbandonare la rimanente in poter

Totila ripara ciocchè avea per l'addietro distrutto.

del

del nemico (*m*). Essendo adunque *Totila* ora divenuto nuovamente padrone di *Roma*, spedì Ambasciatori a *Costantinopoli* con proposizioni di pace, offerendosi, purchè l' Imperatore a lui lasciasse l' *Italia*, d' assisterlo come un fedele alleato contro qualunque altra nazione. Ma fu sì lungi, che *Giustiniano* prestasse alcun' orecchio a sì fatta proposta, che anzi non volle neppure ammettere alla sua presenza gli Ambasciatori. *Totila* perciò determinossi di proseguire la guerra con maggior vigore, ed avendo lasciata in *Roma* una forte guernigione, marciò col restante della sua armata a *Circumcellæ*, ora *Civita Vecchia*, ch' ei subitamente investì; ma facendo *Diogene* una vigorosa resistenza, fu convenuto fra lui, e *Totila*, ch' esso voleva informare l' Imperatore dello stato, in cui si trovava; e che se egli ad un tempo prefisso non ricevesse niun soccorso, gli si arrenderebbe la piazza; e gli furon dati trenta ostaggi. Dopo di questo *Totila* passò colla sua armata nella *Sicilia*, e nel suo passaggio fece un attentato contro di *Reggio*; ma conciossiachè trovasse nella piazza una forte guernigione, lasciò parte dell' armata a bloccarla, affine di ridurla per via di fame; e colla rimanente passò nella *Sicilia*, dopo esserli reso padrone di *Taranto*. Mentre stava egl' imbarcando le sue truppe, gli furono recate novelle, che *Arimino* era stata data in potere de' *Goti*, ch' egli avea lasciati nel *Piceno*. Quindi avendo traghettati gli stretti, sbarcò senza niuna opposizione in *Messina*; ma non potendo ridurre questa Città alla sua ubbidienza, diede il guasto al vicino Paese, distruggendo il tutto a ferro, e fuoco. Fra questo mentre essendo la guernigione di *Reggio* ridotta agli ultimi estremi per mancanza di provvisioni, si sottomise sotto certe condizioni, e diede la Città in poter delle truppe lasciate da *Totila* innanzi ad essa (*n*).

E' s' impadronisce di Taranto, e quindi passa nella Sicilia.

Giustiniano intanto postosi in agitazione, e timore per li progressi, che facea *Totila*, perdonò ad *Artabane*, che avea ultimamente cospirato contro di lui, e mandollo nella *Sicilia* per difendere quest' Isola contro de' *Goti*, ove fosse possibile di quindi scacciarli affatto. Nel tempo stesso ei nominò *Germano* suo nipote per Generale contro de' *Goti* in *Italia*, dandogli un' ampia somma per far leva di truppe nella *Tracia*, ed *Illirico*, donde poi dovea marciare in *Italia*, con *Philimuth* Comandante degli *Eruli*, e con *Giovanni* allora Generale dell' *Illirico*. Or poichè *Germano* era un personaggio di un generoso naturale, e molto amato dalla soldatesca, egl' immantinente allestì un considerabilissimo esercito, avvegnachè non solamente i *Romani*, ma eziandio i Barbari a lui corressero a folla da tutte le parti. Con quest' armata, che fu la migliore, che avesse mai l' Imperatore mandata in *Italia*, egli sperava di aggiugnere alla fama, che si avea ultimamente acquistata contro de' *Vandali* nell' *Africa*, la gloria ancora di scacciare i *Goti* dall' *Italia*, e riunire questo paese all' Imperio. Ei pensava di poter più facilmente venire a capo di questo, avendosi presa in moglie *Matasunta* figliuola di *Amalasunta*, e nipote di *Teodorico*, la qual' egli sperava, che tirerebbe al suo partito un gran numero de' *Goti*; imperocchè egli avea fatto disegno di condurla seco lui in *Italia*. I *Goti* rimasero molto avviliti, e disanimati, allorchè udirono, che dovea comandare contro di loro un Generale di consumata esperienza, universalmente amato dalla soldatesca, e sì strettamente unito in parentela a *Teodorico*, la di cui memoria eglino adoravano. Dall' altra parte i *Romani* cominciarono a prendere nuovo coraggio, e tutti quelli, ch' erano stati dispersi per le loro frequenti sconfitte, radunandosi in un corpo ne' confini dell' *Istria*, quivi aspettavano il suo arrivo. Intanto avendo *Germano* radunate insieme tutte le sue truppe nelle vicinanze di *Sardica*, ordinò loro, che si allestissero fra tre giorni a marciare in *Italia*. Ma la Provvidenza avea altrimenti disposto degli affari; im-

Germano è destinato Generale nell' Italia.

Morte di Germano.

(*m*) Idem ibid. cap. 36. 37.

(*n*) Idem ibid.

imperocchè *Germano* fu improvvisamente assalito da una violenta malattia, la quale a capo di pochi giorni pose termine alla sua vita, ed insieme a tutti i suoi disegni. L'Imperatore in ricevere le notizie della sua morte, che gli fu di gravissimo cordoglio, ordinò a *Giustino* figliuolo di *Germano*, ed a *Giovanni*, che si avea sposata la sua figliuola, di condurre l'esercito in *Italia*. Ma conciossiachè l'Inverno si avvicinasse, ed eglino non avessero vascelli, onde trasportare colà per mare le truppe, marciarono nella *Dalmazia*, e quivi le posero in quartiere d'Inverno, scegliendo i loro proprj in *Salona*. Fra questo mentre avendo *Totila* posto a guasto gran parte della *Sicilia*, si piantò colla sua armata innanzi a *Siracusa*; ma conciossiachè *Liberio*, che *Giustiniano* avea spedito con un buon numero di vascelli per guardare quella costiera, si avesse a viva forza aperta la strada nel porto, soccorse la guernigione con un considerabile rinforzo, e d'uomini, e di vettovaglie. Nulla però di meno *Totila* proseguì l'assedio con gran vigore, comechè incontrasse una forte opposizione da' *Romani* al di dentro, i quali avendo inteso, che *Artabane* era per venire in loro soccorso con una poderosa flotta, non vollero prestare orecchio a niuna sorta di patti. Ma essendo la detta flotta dispersa nella costiera di *Calabria* da una violenta tempesta, ed *Artabane* risospinto all'Isola di *Malta*, ove con molta difficoltà ei salvossi, *Liberio* disperando d'avere più alcun soccorso, abbandonò *Siracusa* in mano de' nemici, e trasportò la guernigione per mare a *Palermo*. Or non avendo *Totila* più nemico alcuno nella *Sicilia*, che gli si opponesse, intieramente ridusse quell'Isola alla sua ubbidienza, e lasciando in essa quattro forti guernigioni per tenere a freno gli abitanti, fece ritorno in *Italia* carico di bottino (p).

Siracusa è presa, e tutta la Sicilia è ridotta in servitù da Totila.

Quindi per tempo nella seguente Primavera, avendo *Giustino*, e *Giovanni*, i quali aveano passato l'Inverno in *Salona*, radunate insieme le loro truppe, impresero a marciare verso *Ravenna*. Ma fra questo mezzo avendo gli *Sclavi* valicato il *Danubio*, o per istigazione di *Totila*, ovvero spinti da un desiderio di bottino, fecero irruzione nelle Provincie *Romane*, commettendo per ogni dove inaudite crudeltà. Questo grandemente ritardò la marcia dell'armata, avvegnachè i Generali *Romani* fossero obbligati a mandar contro di loro de' forti distaccamenti: la qual cosa alla fine li obbligò a ripassare il *Danubio*, e fare ritorno a casa. Ma innanzi che i due Generali giugnessero a' confini d'*Italia*, ricevettero ordine dall'Imperatore di non progredire più oltre, ma d'attendere l'arrivo di *Narsete*, ch'egli avea destinato Comandante supremo di tutte le sue forze in quelle parti con un'autorità assoluta ed illimitata. Mentre però *Narsete* stava facendo i necessarj apparecchj per la sua meditata spedizione, avendo *Totila* allestita una flotta di trecento galee, la mandò a porre a sacco le costiere della *Grecia*, ove cumularono un immenso bottino. Queste fecero uno sbarco nell'Isola di *Corfu*, e dopo averla posta a guasto, fecero vela per l'*Epiro*, ove sorpresero, e saccheggiarono le Città di *Nicopoli*, ed *Anchialo*, ed impadronironsi di molti vascelli nella costiera, e fra gli altri d'alcuni carichi di provvisioni per l'armata di *Narsete*. Nel tempo medesimo *Totila* bloccò la Città di *Ancona*, e per mare, e per terra, ed in tal maniera fra poco la ridusse a grandi strettezze; del che come n'ebbe notizia *Valeriano*, il quale si trovava allora in *Ravenna*, prontamente diede ragguaglio a *Giovanni*, che secondo gli ordini avuti dall'Imperatore stava aspettando l'arrivo di *Narsete* nella *Dalmazia*, della condizione, in cui si trovava la Città, facendogli premurose istanze di affrettarsi in soccorso dell'unica piazza, ch'era rimasta all'Imperatore in quelle parti; e promettendogli nel tempo stesso d'unirsi a lui con tutte le truppe, ch'avea sotto il suo comando. *Giovanni* avea ricevuto ordine di non muoversi dalla *Dalmazia* fino all'arrivo di

Narsete è destinato Comandante nell' Italia.

Ancona è assediata da' Goti.

(p) Idem ibid. cap. 40.

di *Narsete*; ma essendosi in questa occasione arrischiato di disubbidire agli ordini Imperiali, pose il fiore della sua armata a bordo di quaranta vascelli, e fece vela con essi verso *Ancona*, ove gli si unì *Valeriano* con un rinforzo di altri dodici navilj. Quindi al loro comparire innanzi ad *Ancona*, avendo i *Goti* forniti di tutto il necessario 47. de' loro migliori vascelli, fecero vela contro de' nemici; per il che tosto seguì un navale conflitto, in cui, avvegnachè i *Goti* fossero talmente ignoranti degli affari marittimi, furono intieramente sconfitti, essendo presi, od affondati trentasei de' loro navilj con tutti quelli, che vi erano a bordo; ed i rimanenti furono rispinti al lido, ove furono posti a fuoco da' *Goti* medesimi, per timore, che non avessero a cadere nelle mani de' nemici. Dopo questa sconfitta i *Goti* levarono l'assedio, e ritirandosi in gran fretta, lasciarono il lor campo, e parte del loro bagaglio a' Generali *Romani*, i quali avendo rinforzata la guernigione, se ne ritornarono *Valeriano* a *Ravenna*, e *Giovanni* a *Salona*. Nel tempo istesso avendo *Artabano* radunata la sua flotta, la quale, come abbiamo sopra accennato, era stata dispersa da una tempesta, sbarcò nella *Sicilia*, e discacciando per ogni dove i *Goti*, ricuperò tutte le castella occupate da loro in quell' Isola. Tali perdite sgomentarono a tal segno i *Goti*, e lo stesso *Totila*, ch'ei di bel nuovo spedì Ambasciatori a *Costantinopoli*, offerendo di cedere la *Sicilia*, e la *Dalmazia* all'Imperatore, di pagare un annuo tributo per l'*Italia*, e d'assistere a' *Romani* come un fedele alleato in tutte le loro guerre. *Giustiniano* però come quegli, ch'era del tutto inclinato a discacciare i *Goti* fuor dell' *Italia*, ordinò agli Ambasciatori, che facessero ritorno a casa loro, senza permettere a' medesimi di comparire alla sua presenza (*q*).

I Goti sono sconfitti per mare, e costretti a levare l'assedio.

Avveggendosi *Totila*, che *Giustiniano* non volea in niun conto prestare orecchio ad alcuna sorta di patti, cominciò a far leva di nuove truppe, ed a fare de' grandi apparecchj sì per mare, che per terra. Per il che avendo fornita del necessario equipaggio una considerabile flotta, la spedì contro di *Corsica* e *Sardegna*, le quai' Isole furono entrambe tra poco tempo ridotte alla sua ubbidienza. Dall' altra parte la Città di *Crotona* in *Calabria*, ch' era stata lungamente assediata da' *Goti*, fu soccorsa dalla guernigione di *Termopile* nella *Grecia*, trasportata per mare nell' *Italia*. Ma intanto si avvicinò *Narsete* alla testa d' una formidabile armata, seco lui portando un immenso tesoro, per supplire a' bisogni dell' esercito, e soddisfare alle truppe dell' Imperatore in *Italia* ciocchè avanzavano delle loro paghe, che doveano conseguire fin dal principio della guerra. La sua armata intanto consistea non solamente di *Romani* da lui reclutati nella *Tracia* ed *Illirico*, ma eziandio di Barbari, che da tutte le parti si erano a gran folla a lui condotti. Di vantaggio *Audnino* Re de' *Lombardi* gli mandò un corpo di cinquemila scelti combattenti, *Philimuth* Principe degli *Eruli* gli si unì con tremila de' suoi compatriotti; *Aruth* un altro Principe della stessa nazione venne in suo ajuto alla testa d'uno scelto corpo di veterani; e finalmente un gran numero di *Gepidi*, *Unni*, *Persiani* ec., allegramente si fecero a seguire le sue bandiere, chi in riconoscimento de' suoi passati favori (imperocchè egli era stato mai sempre cortese verso i Barbari) e chi in espettazione di spoglie e di bottino; conciossiachè tutti andassero persuati e convinti, che i *Goti* non potrebbero far resistenza ad un esercito tanto numeroso, comandato da un Generale di gran valore, e di consumata esperienza. Come intanto fu *Narsete* entrato nella *Dalmazia*, a lui prestamente si unì *Giovanni* coll' esercito, che avea sotto il suo comando; ma come poi si fu avanzato fino a' confini della *Venezia*, i *Franchi*, che secondo abbiamo sopra narrato, si erano impadroniti di quella Provincia, ricusarono d' accordargli il passaggio, talchè non volendo egli in una sì critica congiuntura provocare

I Goti si rendono padroni di Corsica e Sardegna.

(*q*) Idem lib. 1. cap. 23.

Narsete *arriva con una grande armata in Italia.*

vocare gli animi di quella nazione, per consiglio di *Giovanni*, ch' era pratico di quelle parti, ei cangiò strada, e marciando lungo la costiera marittima, giunse a salvamento con tutto il suo esercito a *Ravenna*, ove gli si unì il rimanente delle forze *Romane*, ch' era sotto il comando di *Valeriano* e *Giustino*. Dopo essersi trattenuto nove giorni in *Ravenna* per rinfrescare la sua armata, e dopo avere destinato *Giustino* per Governatore di quella Città, ei cominciò la sua marcia verso *Roma*; ed essendo giunto ad *Arimino*, *Usdrila* Governatore della piazza fece inaspettatamente una sortita contro di lui con porzione della guernigione, mentre egli andava in traccia d' un qualche guado, accompagnato da una picciola guardia; ma essendo opportunamente giunto un distaccamento di *Eruli* pose in fuga i *Goti*, ed uccise *Usdrila* nella fuga. I *Romani* ben di leggieri avrebbero potuto impadronirsi della Città, conciossiachè la guernigione si fosse molto avvilita per la morte del Governatore; ma *Narsete* proseguendo il suo principale disegno, ed iscansando ogni cosa, che lo potesse ritardare, continuò la sua marcia, permettendogli i *Goti* di passare il fiume senza verun disturbo. Ei lasciò la *Via Flaminia*, essendo informato, che un forte corpo di *Goti* guardava lo stretto passaggio, ch' era nelle montagne, chiamato *Petra Pertusa*, oggidì il *Furlo*, e piegando il cammino a mano sinistra, proseguì la sua marcia verso *Roma*.

Viene incontrato da Totila.

Fra questo mezzo, avendo *Totila* radunate tutte le sue truppe nelle vicinanze di quella Città, marciò per la *Toscana* verso l' *Appennino*, ed essendo giunto a questa montagna, si accampò in un villaggio appellato *Tagiria*, con disegno di dare battaglia a' *Romani* nella prima vantaggiosa occasione, che gli si presentasse. Appena avea egli formato il suo campo, quando *Narsete* andò anch' egli ad accamparsi nello stesso monte, in picciola distanza da quel luogo, che fu memorabile per la disfatta de' *Galli* da *Camillo*, e fu detto *Busta Gallorum*, a cagion che i *Galli* uccisi da lui furon quivi sotterrati. *Narsete* nel suo arrivo incontanente spedì un messo a *Totila*, consigliandolo a non voler contendere con tutte le forze dell' Imperio, e comandando nel tempo stesso al detto messo di dire a *Totila*, ove il trovasse inclinato a far guerra, che destinasse un giorno per venire ad una generale battaglia. *Totila*, senza mostrare il menomo timore, disse al Messaggiere, che la disputa si dovea decidere colla spada; e che dopo otto giorni ei non mancherebbe di uscire incontro al Generale *Romano*. *Narsete*, sospettando esservi qualche disegno in sì fatto indugio, fece i necessarj apparecchj, come se dovesse combattere il giorno seguente: e in questo egli operò molto saggiamente; imperocchè il giorno seguente *Totila* si avanzò con tutta la sua armata in ordine di battaglia. *Narsete* avea nella notte distaccate cinquanta persone, perchè andassero ad impadronirsi d' un certo luogo eminente, ch' era in picciola distanza: il che in fatti posero in esecuzione; ma conciossiachè *Totila* foss' egualmente desideroso di guadagnarlo, mandò varj distaccamenti di cavalleria l' uno dopo l' altro, per quindi sloggiarle. I *Romani* si mantennero fermi nel lor posto, ed essendo animati dall' esempio del loro condottiere chiamato *Paolo*, il quale si portò con impareggiabile valore, essi continuatamente retrospinsero i nemici, e li obbligarono finalmente ad abbandonare quell' attentato, quantunque fossero molto superiori a' *Romani* di numero, e rinforzati da nuovi soccorsi. Intanto mentre ambedue l' armate stavano squadronate in ordine di battaglia, aspettando il segno, un *Goto* chiamato *Cocas*, che avea per l' addietro servito nell' armata dell' Imperatore, avanzandosi innanzi alle fila, sfidò ad una singolar tenzone qualsivoglia de' *Romani*. La disfida fu prontamente accettata da un certo *Anzelas* di nazione *Armenica*, il quale uccise il suo insultante avversario al primo incontro; e quindi ritornando a' suoi compagni fu ricevuto con giojose grida da tutta l' armata, la quale riguardò quel lieto successo come

me un buon augurio della loro futura vittoria. *Totila* essendo informato, che un corpo di duemila cavalli, ch' egli avea da molto tempo aspettato, stava per venire, affine di guadagnar tempo, desiderò un abboccamento con *Narsete*; ma prima che si stabilisse il luogo, ov' eglino doveansi abboccare, i sopraccennati duemila cavalli unironsi all' armata; ed allora *Totila* schierò le sue truppe, ed ordinò, che si risocillassero, come se non avesse pensiero di venire in quel giorno ad azione, essendo già mezzo dì; ma con tuttociò non molto dopo egli improvvisamente le condusse contro de' nemici, sperando di sorprenderli con un assalto sì inaspettato. Ma *Narsete*, il quale avea sospettato del suo disegno, e per un tal motivo avea tenuti i suoi soldati schierati in battaglia, lo ricevette con grande intrepidezza. Ambedue l' armate pugnarono per qualche tempo con tal furore, che difficilmente può esprimersi; ma conciossiachè alla fine la cavalleria *Gotica* fosse posta in rotta, e si ritirasse in gran confusione tra i pedoni, avvenne, che la loro infanteria fosse perciò posta in tale disordine, che non si potè mai più in appresso riunire. Allora veggendo *Narsete*, che l' armata nemica era in tal guisa disordinata, incoraggì i suoi soldati a fare l'ultimo sforzo, al quale non essendo i *Goti* capaci di poter resistere, si diedero alla fuga, lasciando seimila di loro morti sul campo di battaglia. Or *Totila*, veggendo di aver perduto irreparabilmente il tutto, se ne fuggì accompagnato soltanto da cinque Cavalieri; ma fu perseguitato e mortalmente ferito da un Comandante de' *Gepidi* chiamato *Asbade*. Tuttavia però ei continuò la sua fuga finchè giunse ad un luogo detto *Capre*, ove si fermò, e fecesi curare la ferita; se non che ei non molto dopo spirò, e fu nascostamente sepolto da quelli, che lo accompagnavano nella sua fuga. Or conciossiachè *Asbade*, che gli fece la mortale ferita, nol conoscesse, non fu creduto da' *Romani* il rapporto della sua morte, fino a che avendo una donna *Gotica* scoperto il luogo, ov' egli era seppellito, aprirono la tomba, ed osservarono il cadavere (r). Così *Procopio*; ma gli altri Scrittori dicono, che *Totila* fu mortalmente ferito nell' azione, che ritirossi per farsi curare la ferita; ma che se ne morì durante la cura, e che avendolo i suoi soldati perduto di vista, e conchiudendo, ch' ei fosse stato ucciso, si diedero ad una precipitosa fuga (s).

I Goti sono disfatti.

Totila è ucciso.

Totila viene molto commendato da tutti gli Scrittori di que' tempi, non solo per conto del suo valore, ma eziandio per la sua umanità, temperanza, e moderazione, e soprattutto per la sua giustizia ed equità. Allorchè fu innalzato al Trono trovò gli affari de' *Goti* in una deplorabilissima condizione; ma negli undici anni, ch'ei regnò, li ridusse presso chè al medesimo stato, in cui li avea lasciati *Teodorico*. *Totila*, dice *Paolo Diacono*, quantunque fosse di nazione *Gotica*, visse co' *Romani* a guisa d' un padre co' suoi figliuoli, senza fare la menoma alterazione nelle loro leggi, o nella forma di governo. *Procopio*, quantunque fosse *Greco*, e conseguentemente non amico de' *Goti*, non potè fare a meno di non celebrare in diverse occasioni la piacevole sua condotta, e clemenza verso i vinti; e molte volte il commenda come un grande amatore della giustizia, ed equità. Nelle molte Città, che ridusse alla sua ubbidienza, si prese una cura speciale, che non fosse recato alle donne niuno affronto; e pose finanche a morte uno de' suoi uffiziali per aver violata la figliuola d' un *Romano* in *Calabria*, tuttochè fosse un uomo di gran valore, e tutta l' armata intercedesse a pro di lui; ed i suoi beni, ch' erano di gran considerazione, furono da *Totila* donati alla donna, perchè venisse in qualche maniera a compensarsi l' ingiuria, che l' era stata fatta. Tutti gli Scrittori, che parlano di *Totila*, cel rappresentano come un personaggio dotato d' ogni eccelsa, ed ottima qualità convenevole ad un Principe.

(r) Idem ibid. cap. 28. 29.
(s) Evagr. lib. iv. cap. 24. Niceph. lib. xvii. cap. 13.

Teja è scelto per Re.

Tutti que' *Goti*, ch'ebbero la sorte di salvarsi dalle spade de' *Romani*, fuggirono per il fiume *Po*, e radunandosi in *Ticino*, oggi *Pavia*, elessero *Teja* per loro Re. Questi era meritamente stimato uno de' più valorosi personaggj della loro nazione, e si era in molte congiunture distinto in una più ch' eccellente maniera. La sua prima cura fu di radunar i *Goti*, che dopo l'ultima sconfitta eransi ricovrati nelle varie fortezze di là dal *Po*. Quindi avendo posto in sicuro il tesoro, che il suo predecessore avea lasciato in *Pavia*, procurò di tirare i *Franchi* in sua assistenza coll' offerta di un' ampia somma, e con rappresentare a *Teodebaldo* loro Re, che ove i *Romani* ricuperassero una volta l' *Italia*, eglino tenterebbono in appresso sotto qualche specioso pretesto di scacciarli fuori della *Gallia*, alla qual'essi non aveano migliore diritto, di quel che l' avessero i *Goti* su l'*Italia*. Il ragionamento, che gli Ambasciatori de' *Goti* fecero a *Teodebaldo* in quest' occasione, ci è stato trasmesso da *Agazia* (*t*), ed è ben degno d' essere letto. Ma i *Franchi*, dice *Procopio*, non poterono essere indotti a recare a' *Goti* la menoma assistenza, scegliendo piuttosto d' impadronirsi dell' *Italia* per loro medesimi, che d' impiegare le loro armi in assicurarla o a' *Goti*, o a' *Romani* (*u*).

Si affatica in vano per tirare i Franchi in suo ajuto.

Fra questo mentre essendo informato *Narsete*, che i *Goti* aveano innalzato *Teja* al Trono, e che questi stava radunando i suoi compatrioti di là dal *Po*, distaccò *Valeriano* con parte dell' esercito, affinchè vegghiasse sopra le loro azioni, ed insieme impedisse, ove fosse possibile, la loro unione, mentre ch' egli stesso marciò colla rimanente verso *Roma*. Nella sua marcia ei si rese padrone di *Narnia*, *Spoleto*, *e Perugia*, e quindi avvicinandosi eziandio a *Roma* la investì con tutta la sua armata. *Totila*, prima dell' arrivo di *Narsete* in *Italia*, avea bruciata gran parte della Città; e non avendo un numero sufficiente di soldati per guardare tutto il circuito d' una piazza sì ampia, e spaziosa, egli avea circondata con un nuovo muro quella parte di essa vicino la tomba di *Adriano*, che a lui sembrava la più forte, e capace di difesa. In questa fortezza o castello, come il possiamo chiamare, si ritirarono i *Goti* co' loro migliori effetti all' avvicinamento di *Narsete*, non lasciando, che un picciolo numero di soldati a difendere le mura, ove sembravano più deboli; talmente che i *Romani* coll'ajuto d' alcune scale entrarono nella Città senza niuna opposizione. Allora *Narsete* marciò contro il castello, che fece resistenza per qualche tempo; ma la guernigione disperando affatto d' alcun soccorso si arrese finalmente su la promessa, che a lei fece *Narsete* di perdonare loro la vita. In questa maniera fu *Roma* di bel nuovo ricuperata da' *Romani*, e ne furon nuovamente mandate le chiavi all' Imperatore. Intanto, disperando i *Goti* di potersi più mantenere in *Italia*, sfogarono il lor furore contro i Senatori *Romani*, uccidendoli per ovunque cadessero nel loro potere. Di vantaggio tutti que' Senatori, ch' erano stati rilegati da *Totila* nella *Campania*, ed ora stavano per ritornare in *Roma*, essendosi già divulgato, che la Città era in potere dell' Imperatore, furon tutti assassinati da' *Goti*, ch' erano a quartiere in quelle parti. *Totila* in lasciando *Roma* per marciare contro di *Narsete*, si avea presi con lui come ostaggj i figliuoli de' principali *Romani*, fino al numero di trecento, e li avea mandati di là dal *Po*; ed or'avendoli *Teja* quivi rinvenuti, ordinò, che fossero tutti passati a fil di spada. Nel tempo stesso *Ragnaris* di nazione *Gotica*, il quale comandava nella *Calabria*, tagliò a pezzi cinquanta soldati *Romani*, ch' erano stati dati in suo potere come ostaggj. *Teja*, durante l'assedio di *Roma*, avea trasportata la miglior parte de' tesori Reali al castello di *Cuma*, e quivi l'avea posta in sicuro con una forte guernigione. Per il che *Narsete* spedì da *Roma*, ov'ei continuo a riparare le rovine, ch'eransi fatte nelle mura, un forte distaccamen-

Narsete s'impadronisce di varie Città.

Narsete s'impadronisce di Roma.

Crudeltà de' Goti verso i Romani.

(*t*) Agath. lib. I. pag. 27.

(*u*) Procop. lib. IV. cap. 34.

camento ad assediare *Cuma*; e nel tempo stesso un altro per tentare la riduzione di *Centumcellæ*. Ma *Teja* temendo, che il tesoro Reale non avesse a cadere nelle mani de' nemici, risolvette a qualunque evento di soccorrere la Città di *Cuma*, ove quello stava riposto. In virtù di questa risoluzione, egli unì insieme tutte le sue forze, ed avendo passato il *Po*, rivolse la sua marcia per la *Toscana*. *Narsete* informato della strada, ch'egli avea presa, distaccò la maggior parte della sua armata per tenerlo a bada, fino a che la Città di *Cuma* non si fosse sottomessa. Ma *Teja*, lasciando la strada più breve, e facendo un gran circuito per la costiera marittima, giunse nella *Campania* senza incontrare il nemico. Perciò *Narsete* richiamando le sue truppe marciò con tutta la sua armata nella *Campania*, con pensiero di obbligare i *Goti* a venire ad un generale combattimento, ove mai tentassero di soccorrere *Cuma*. Ambidue gli eserciti accamparonsi alle falde del monte *Vesuvio*, essendo divisi dal fiume *Draco*, oggidì *Sarno*, e quivi continuarono per due mesi; conciossiachè *Narsete* non osasse di varcare il fiume, essendo i *Goti* padroni del ponte, nè di ritirarsi per timore, che non avessero a recare ajuto alla Città di *Cuma*. Ma avendo finalmente *Narsete* erette dalla sua parte del fiume diverse torri di legno, donde i *Goti* venivano infestati con continui nembi di frecce, ed avendo insieme, per mezzo d'una flotta a lui mandata dalla *Sicilia*, tolta affatto ogni loro comunicazione col mare, essi furon costretti per mancanza di provvisioni ad abbandonare il loro campo, e ritirarsi ad un vicino monte da *Procopio* detto *Mons Lactarius*. Colà furon seguiti da *Narsete*, il quale però non istimando sicuro di attaccarli, si fece in prima padrone di tutti i paesi, che conducevano al detto monte, e in sì fatta maniera li ridussa a tali angustie, che finalmente si deliberarono di porre il tutto all'esito d'una battaglia.

Teja marcia in soccorso di Cuma assediata da' Romani.

In virtù adunque di questa risoluzione, calarono inaspettatamente contro i *Romani*, e diedero principio, ove si voglia prestar fede a *Procopio*, ad una delle più sanguinose battaglie, che si fosse data giammai. I *Goti*, a guisa d'uomini messi in disperazione, posero in opera gli ultimi loro sforzi, ed i *Romani* scelsero piuttosto di morire sul campo, che vergognosamente cedere ad un nemico tanto inferiore ad essi di numero. Durante l'azione, *Teja* diede sì stupende pruove del suo valore, e della condotta, che, secondo l'opinione di *Procopio*, vennesi ad uguagliare a' più rinomati Eroi dell'antichità. Quindi avveggendosi, che il tutto si trovava già in imminente pericolo, e che dal successo di quella giornata dipendeva il fato d'*Italia*, egli stesso allogossi nella prima fila, per incoraggire i suoi soldati col proprio esempio. I *Romani* avendolo scoperto, e ben conoscendo, che per la sua morte si verrebbe a mettere fine alla disputa, e, secondo ogni verisimilitudine, alla guerra parimente, indirizzarono contro di lui tutte le loro forze, alcuni attaccandolo colle lance, ed altri scaricandogli nembi di dardi, e frecce, ch'ei ricevea nello scudo, uccidendo fra questo mentre un gran numero di nemici, i quali con tutt' i loro sforzi non furono valevoli a farlo ritirare, e molto meno cedere un solo palmo di terra. Allorchè poi esso vide, che il suo scudo era sì carico di dardi, che nol potea facilmente maneggiare, se ne fece apprestare un altro, e rinnovando la pugna, fece de' *Romani* una grandissima strage. Così *Teja* cangiò tre volte il suo scudo; ma nel terzo cambiamento avendo lasciato esposto il petto a' colpi ostili, fu in quello stesso memento ferito con un giavellotto, ed istantemente morì dalla ferita, cadendo in quel luogo appunto ov'egli era stato fin dal principio della battaglia, e su que' mucchi di nemici, che colla sua propria mano, aveva uccisi. Appena i *Romani* il videro cadere, gli troncarono la testa, e ficcandola in un lungo palo, la portarono in giro esposta alla veduta de' *Goti*, non dubitando, che avviliti si per quella veduta, cederebbero alla fine, e ritirarebbonsi. Ma nulla ostante la morte del loro Re, essi continuarono la pugna, finchè soprag-

Siegue una sanguinosa battaglia.

Teja è ucciso.

 giugne-

giugnendo la notte, ambidue gli eferciti furon' obbligati a ritirarfi. Quindi il giorno appreffo nello fpuntar del Sole nuovamente azzuffaronfi, e combatterono con impareggiabile valore, fintantochè per la notte, che li fopraffece furon di bel nuovo coftretti a dividerfi. Nel terzo giorno i *Goti*, difperando di poter fuperare i *Romani*, ch' eran molto fuperiori di numero alle loro forze, rifolvettero di venire ad una convenzione co' medefimi; ed in fatti mandarono Deputati a *Narfete*, offerendofi di deporre l'armi, purchè a tutti quelli, ch' eleggeffero di vivere in *Italia*, foffe conceduto di godere de' loro beni, e poffeffioni fenza niuna moleftia, come fudditi dell' Imperio, e dall' altra parte foffe permeffo a quelli, che altrove voleffero ritirarfi, di feco loro trafportare tutti i proprj averi, ed effetti. Effendofi prontamente concedute a' *Goti* quefte condizioni da *Narfete*, e dagli altri Comandanti dell' armata, eglino deponendo l'arme, o fi portarono alle loro refpettive abitazioni in *Italia*, ovvero abbandonando quefto Paefe, ritiraronfi altrove co' loro effetti, dopo avere promeffo di non portare giammai più in appreffo l'armi contro i *Romani* (*).

I Goti fi fottomettono all' Imperatore.

Così terminò il Dominio de' *Goti* in *Italia* nell' anno ventefimo fefto del Regno di *Giuftiniano*, diciottefimo della guerra *Gotica*, e 553. dell' Era Criftiana, dopo aver' eglino regnato feffantaquattro anni in quel Paefe da *Teodorico* fino a *Teja*.

Termine del Dominio Gotico in Italia.

Tutti que' *Goti* però, ch' erano ftati lafciati da *Teja* nelle fortezze, ricufando di ftare alla convenzione fatta da' loro compatriotti, ebbero ricorfo a' *Franchi*, i quali ftimando effere quefta una favorevole opportunità d' impadronirfi dell' *Italia* per fe medefimi, promifero d' affifterli contro i *Romani* con tutte le loro forze. In fatti effi entrarono in *Italia*, nulla oftante la loro alleanza coll' Imperatore fino al numero di feffantamila perfone, la maggior parte delle quali erano fuddite a *Teudebaldo* Re di *Metz*, fotto la condotta de' due fratelli *Leutari* e *Bucilino*, fpargendo voce, ch' eran venuti ad affiftere i *Goti*, ma con vero penfiero di renderfi padroni dell' *Italia*, coll' ajuto di quelli, ch' effi facean moftra di proteggere. Effendo intanto *Narfete* informato della loro marcia, rifolvette di ridurre in fervitù, ove foffe poffibile, prima del loro arrivo tutte quelle Città, ch' erano tuttavia occupate da' *Goti*. Per il che avendo lafciata parte della fua armata innanzi a *Cuma*, la qual Città avea *Teja* commeffa alla cura di fuo fratello *Aligerno*, il quale ricusò di darla in potere de' *Romani* anche dopo la convenzione fatta, ei marciò nella *Tofcana*, ove gli fi fottomifero le Città di *Volaterra*, *Pifa*, *Fefula*, ed alcune altre; ma *Lucca* fece refiftenza con grande oftinazione, conciosfiachè i *Goti* afpettafsero d' effere quivi foccorfi da' *Franchi*. Ma poichè la marcia de' loro pretefi alleati fu ritardata dalle truppe, che *Narfete* avea fpedite per contendere ad effe il paffaggio del *Po*, quindi fu, che la Città dopo tre mefi d' afsedio fu obbligata a fottometterfi. Frattanto efsendo *Aligerno* ridotto in grandi ftrettezze nella Città di *Cuma*, cominciò ad andar feco ftefso ponderando, che ove i *Franchi*, i quali erano venuti in fua affiftenza, giugnesfero finalmente a difcacciare i *Romani* fuor d' *Italia*, i *Goti* non confeguirebbono per la loro vittoria niun vantaggio, dappoichè non era da porfi in dubbio, che i *Franchi*, la di cui proditoria condotta era ad ognuno manifefta, in luogo di reintegrare i *Goti*, afficurarebbero per loro fteffi il paefe, ch' era in difputa. Per la qual cofa ei giudicò più ragionevole di darla in poter degli antichi proprietarj, che in potere degli ftranieri, ed in fatti aprendo le porte a' *Romani*, ei li pofe in pofsefso della Città, ed infieme del teforo Reale de' *Goti*.

Anno dopo di Cr. 553.

I Franchi entrano in Italia.

Diverfe Città poffedute da' Goti fi fottomettono a Narfete.

Or tuttavia eranvi rimafi fettemila *Goti*, i quali avendo per capo un certo *Regnares* fi erano impadroniti d' una fortezza vicino *Capua* detta *Caffino*. Contro

Settemila Goti affediati in Caffino.

(*) Procop. lib. IV. cap. 34. 35.

Contro di questi adunque marciò *Narsete* con tutto il suo esercito; ma essendosi accorto, ch' ei non potea prendere ad assalto la piazza senza una gran perdita di gente, risolvette di ridurla alla sua ubbidienza per via di fame. I *Goti*, che aveano accumulata una gran quantità di vettovaglie, fecero resistenza tutto l' Inverno; ma poscia per tempo nella seguente Primavera *Regnares* chiese una conferenza con *Narsete*, la qual' essendogli conceduta, egl' instantemente richiese alcune condizioni così irragionevoli, che il Generale lo licenziò con indignazione. *Regnares* si risentì a tal segno d'un siffato procedere, che com' ebbe guadagnata una collina presso le mura, scoccò una freccia contro *Narsete* con disegno d' ucciderlo; ma essendogli fallito il colpo, le guardie del Generale scaricarono un nembo di frecce dietro a lui, con una delle quali essendo mortalmente ferito, ei fu trasportato da' suoi nel castello, ove se ne morì a capo di due giorni. Gli assediati avvilitisi per la morte del lor Capitano si sottomisero su la promessa lor fatta, che sarebbe ad essi risparmiata la vita. Essendo *Narsete* ammesso nella piazza risparmiò ad ognuno la vita, giusta la sua promissione; ma nello stesso tempo affine d' impedire, che non avessero ad eccitare più in avvenire alcun disturbo in *Italia*, mandolli tutti a *Costantinopoli* (*vv*). Quanto poi a' *Franchi*, i quali erano entrati in *Italia* sotto la condotta di *Leutari* e *Buciliao*, la loro numerosa armata fu interamente distrutta, parte colla spada, e parte per cagion di malattie, come noi rapporteremo in un luogo più proprio; talchè presentemente tutta l' *Italia* di bel nuovo passò sotto la soggezione dell' Imperatore, e fu unita all' Imperio Orientale, avvegnachè alcuni de' *Goti* si ritirassero altrove, ma la maggior parte di loro rimanesse in *Italia*, ove continuarono a godere in virtù del loro concordato con *Narsete*, le terre, e le possessioni, che quivi possedeano. *Narsete*, che avea liberato quel paese dal Dominio de' *Goti*, fu destinato da *Giustiniano* a governarlo, come una Provincia dell' Imperio Orientale: la qual cosa ei fece con gran soddisfazione degli abitanti fino all' anno 568. nel qual tempo ei fu richiamato dall' Imperatore *Giustino II.* successore di *Giustiniano*, ad istigazione di *Sofia* sua moglie, e fu mandato *Longino* a governare l' *Italia* in luogo suo.

Arrendono la piazza in poter di Narsete.

Narsete *è richiamato, e* Longino *è spedito in luogo suo.*

Or conciossiachè *Longino* introducesse una nuova forma di governo, noi in poche parole manifesteremo a' nostri lettori le alterazioni, ch' ei vi fece, e quindi procederemo all' Istoria de' *Lombardi*, con cui va inseparabilmente congiunta quella degli *Esarchi* successori di *Longino*. Le Provincie d' *Italia* erano state fin dal tempo di *Costantino* il *Grande* governate da' *Consolari*, *Correttori*, e *Presidi*, conciossiachè non fosse stata fatta nel governo alterazione veruna nè dagl' Imperatori, che succedessero a *Costantino*, nè da' Re de' *Goti*. Ma essendosi poscia mandato *Longino* a succedere a *Narsete* con un assoluto potere ed autorità, soppresse que' Magistrati, ed in luogo loro pose in ogni Città di riguardo un Governatore, ch' ei distinse col titolo di Duca. La Città di *Roma* non fu maggiormente onorata di qualunque altra; imperocchè avendo *Longino* abolito lo stesso nome di Senato, e di Consoli, destinò a governare quella Metropoli una persona col titolo di Duca comune a' Governatori delle altre Città. Quanto poi a se stesso, egli assunse il titolo di *Esarca*, che da' *Greci* fu dato a quelli, che presiedevano ad una Diocesi, e conseguentemente alle molte Provincie, di cui era composta la Diocesi. Così parimente nella gerarchia Ecclesiastica, che fu formata sul modello del governo civile, quel Vescovo, che avea la sopraintendenza sopra una Provincia, era chiamato Metropolitano; ma quello che governava una Diocesi, e conseguentemente una Provincia, era distinto col titolo di *Esarca*. Questo titolo fu addottato da' successori di *Longino*, i quali risiedendo, com' egli avea fatto, in *Ravenna*,

Anno dopo di Cr. 568.

Il principio dell' Esarcato.

(*vv*) Agath. lib. 1. pag. 32. & lib. 11. pag. 85.

na , furon quindi chiamati gli *Esarchi* di *Ravenna* . Essi governavano tutta l'*Italia* , nominando, e rimovendo i Duchi a lor piacere , e ad essi ricorreva il popolo in tutte le materie di momento . *Longino* fu mandato da *Giustino* a governare tutta l' *Italia* ; ma d' una gran parte di questo Paese , nel primo anno del suo governo s' impadronirono i *Lombardi* chiamati da *Narsete* , come abbiamo altrove divisatamente riferito (*x*) . Questo Magistrato mantenne in *Italia* il potere e l' autorità degl'Imperatori dell' Oriente per lo spazio di cent' ottantatre anni , cioè dall' anno 568. allorchè *Longino* fu mandato in *Italia* , fino all' anno 751. , allorchè *Eutichio* ultimo *Esarca* fu discacciato , e *Ravenna* fu presa da *Astulfo* Re de' *Lombardi* . Gli *Esarchi* , che governarono l' *Italia* , durante questo tempo , furono in tutto diciassette , vale a dire *Longino* , *Zamaragdo* , *Romano* , *Callinico*, *Zamaragdo*, *Giovanni Lernigio*, *Eleuterio* , *Isaacio* , *Teodoro* , *Olimpio* , *Teodoro* , *Giovanni* , *Teofilatto* , *Giovanni Tizocopo* , *Scolastico* , *Paolo* , ed *Eutichio* (*y*) . Ma conciossiachè i *Lombardi* fossero il solo popolo , che invase l' *Italia* , durante il lor tempo , e con cui eglino fecero guerra in difesa di quel Paese , noi non possiamo dare separatamente le loro respettive Istorie , senza ripetere le medesime cose ; e per questo , secondo il nostro piano ci faremo al presente a ripigliare l' Istoria de' *Lombardi* , nella quale i lettori troveranno quanto ci è stato trasmesso intorno agli *Esarchi* fino alla presa di *Ravenna* fatta da *Astulfo* , e finchè terminò l' *Esarcato* .

I nomi degli Esarchi.

(*x*) Vide sup. pag. 239.

(*y*) Scalig. Isagog.

Fine dell' Istoria degli Ostrogoti *in* Italia.

S E

SEZIONE SECONDA.

L' Istoria de' Lombardi , *dalla morte di* Clephis *fino a* Desiderio *fatto schiavo da* Carlomagno .

NEL precedente Capitolo noi abbiamo tessuta l'Istoria de' *Lombardi* dalla loro prima origine fino alla morte di *Clephis* , successore di *Alboino* , e secondo Re d' *Italia* (*a*) ; sicchè ora passaremo a dare l' Istoria degli altri Principi di questa nazione fino a *Desiderio* loro ultimo Re fatto schiavo da *Carlomagno* .[1] I *Lombardi* adunque dopo la morte di *Clephis* , che li avea trattati con molta crudeltà , risolvettero di non farsi piu governare da Re ; ed in fatti per lo spazio di diec' anni non ne scelsero alcuno ; se non che durante il corso d' un tal tempo vissero soggetti a' loro Duchi , come abbiamo altrove rapportato (*b*). Or avendo i più possenti fra questi Duchi unite le loro forze , entrarono nella *Gallia* , e quivi commisero terribili depredazioni . *Gontrano* Re d' *Orleans* spedì contro di loro una considerabile armata sotto la condotta del Patrizio *Amato* , il quale , sebbene li attaccasse , fu nondimeno tagliato a pezzi colla maggior parte dell' esercito . Dopo questa vittoria i *Lombardi* senza freno veruno devastarono la *Borgogna* , fecero una terribile strage di que' *Borgognoni* , che tentarono d' opporsi loro , e quindi se ne ritornarono a casa , carichi d' immenso bottino . Incoraggiti adunque i *Lombardi* per tali prosperi successi , fecero non molto dopo ritorno , e ponendo a guasto e rovina il Paese , si avanzarono fino ad *Ebreduno* , ovvero *Ambrun* , ove furono incontrati da *Ennio* , chiamato eziandio *Mummolo* alla testa d' un forte corpo di *Borgognoni* , il quale li distrusse , e tagliò pressochè tutti a pezzi (*c*) . Verso questo tempo , cioè circa l' anno 578. i *Sassoni* , che secondo abbiamo altrove riferito (*d*), aveano accompagnati i *Lombardi* in *Italia* , e doveano in virtù d' un concordato con *Alboino* dividere con lui le sue future conquiste , essendo venuti a contesa co' loro vecchi amici ed alleati , risolvettero d' abbandonare l' *Italia* , e far ritorno al loro proprio Paese . Essi pretendeano di vivere affatto indipendenti da' *Lombardi* , ed in un corpo distinto ; al che non volendo acconsentire i *Lombardi* , essi lasciarono l' *Italia* colle loro mogli , e famiglie , e presero la strada verso casa per la *Gallia* . Ma conciossiachè *Mummolo* , ch' era uno de' Capitani di *Gontrano* Re d' *Orleans* , fosse loro uscito all' incontro ne' confini , uccise un gran numero di essi , ne fece molti prigionieri , e costrinse il rimanente a ripassare l' *Alpi* . Tuttavia però nuovamente ritornarono , ed avendo con una considerabile somma corrotto *Mummolo* ad accordare loro un passaggio , il quale li avea incontrati nel *Rodano* , essi ritornarono alle loro antiche Sedi ; ma le trovarono possedute da' *Suani* , i quali non volendo contendere con loro , offerirono ad essi due terzi di quelle terre . Avvegnachè una tale offerta venisse rigettata con indignazione da' *Sassoni* , fu data una sanguinosa battaglia , in cui furono uccisi ventimila *Sassoni* , e dalla parte de' *Suani* non più di quattrocent' ottanta . I *Sassoni* , che rimasero in vita , essendo circa seimila di numero , rinnovarono la battaglia ; ma furono di bel nuovo sconfitti , ed obbligati a sottomettersi a que' patti , che fu in grado a' *Suani* di loro accordare (*e*).

I Lombardi *fanno irruzione nella* Gallia.

Ricevono una grande sconfitta da' Franchi

I Sassoni *e* Lombardi *vengono a discordia tra loro.*

I Sassoni *se ne ritornano a casa, e sono per la maggior parte tagliati a pezzi da'* Suani.

Ma per ritornare agli affari de' *Lombardi* : tre de' loro Duchi , cioè *Amone* , *Zabano* ,

(*a*) Vide supra , pag. 233. usque ad ult. hist. Lomb.
(*b*) Vide supra , pag. 243. & seq.
(*c*) Greg. Tur. lib. IV. cap. 36.
(*d*) Vide supra , pag. 239.
(*e*) Paul. Diac. de gest. Long. lib. III.

I Lombardi sono di bel nuovo disfatti nella Gallia.

Zabano, e *Rodano*, nulla ostante la disfatta, che i loro compatriotti aveano ultimamente ricevuta nella *Gallia*, fecero di bel nuovo irruzione in quel Paese, e dividendosi in tre corpi, il posero dappertutto a guasto; ma conciossiachè *Mummolo* si lanciasse contro di loro innanzi che potessero unire le loro forze, tagliò a pezzi un gran numero di essi, ed obbligò il rimanente ad abbandonare il bottino, e ritornarsene in *Italia* per istrade non battute. Colà furon seguiti da un distaccamento di *Franchi*, i quali si resero padroni d' una fortezza nelle vicinanze di *Trento*, ed avendo ucciso *Ragilone*, ch' era venuto ad opporsi loro, saccheggiarono il Paese fino alle stesse porte di *Trento*. Ma essendo intanto uscito inaspettatamente contro di loro *Euino* Duca di quella Città, tagliò a pezzi la maggior parte di essi insieme col lor Capitano *Charamnichis*, e perseguitò i rimanenti fino alle *Alpi*, ch' eglino passarono, lasciando indietro il bottino, e se ne ritornarono a casa (*f*). Nel tempo stesso i *Lombardi* distesero le loro conquiste in *Italia*, ed avendo disfatte le forze dell' Esarca *Longino*, ridussero in servitù le Città di *Sutri*, *Bomarzo*, *Orta*, *Todi*, *Amelia*, *Perugia*, *Luceoli*, ed alcun' altre di minor conto. Ma fra questo mentre essendo morto *Tiberio*, ch' era succeduto a *Giustino*, *Maurizio* il quale fu scelto in luogo suo, spaventato per i progressi, che facevano i *Lombardi* in *Italia*, risolvette di porre freno alle loro vittorie, ed ove fosse possibile, discacciarli affatto di là. Con questa mira adunque ei richiamò *Longino*, che non giudicava capace per una tanta impresa, e vi mandò *Zamaragdo* in luogo suo, il quale era un personaggio fornito di gran prudenza, e ben versato negli affari militari. *Zamaragdo* sbarcò in *Ravenna* con un considerabil esercito nel principio dell' anno 584. ed uscendo per tempo in campagna nella Primavera, si rese padrone di *Brossillo* oggi *Brissello* piazza di gran fortezza vicino il *Po*. Di vantaggio egl' indusse parimente *Droctulfo* uffiziale di grande esperienza, a ribellarsi da' *Lombardi*, che lo aveano innalzato, quantunque *Svevo* di nazione, all' onorevole grado di Duca, ed a seco lui condurre un considerabile numero di gente. Nel tempo stesso avendo *Maurizio* presi altri espedienti per liberare l' *Italia* dal giogo de' *Lombardi*, ebbe ricorso a *Childeberto* Re de' *Franchi*, e con un' ampia somma l' indusse ad entrare nella guerra contro i *Lombardi*. Questa confederazione unita a' grandi apparecchj fatti sì da *Zamaragdo*, che da *Childeberto* intimorì per guisa gli animi de' *Lombardi*, che temendo di non poter resistere a due nemici sì possenti, fintantochè continuasseto a rimanere per così dire divisi in tanti piccioli Regni, risolvettero di ristabilire l'antica forma di governo, o di sottometersi nuovamente all' autorità d' una sola persona, ed a commetterle tutto il maneggio d' una guerra sì pericolosa. In virtù adunque di tal risoluzione, radunaronsi nell' anno 585. e con unanime consenso innalzarono al Trono *Autharis* figliuolo di *Clephis*.

Distendono le loro conquiste in Italia.

Si ristabilisce fra' Lombardi l' autorità Reale, ed Autharis è fatto Re.

Or questo *Autharis* col suo valore e prudenza stabilì sì fermamente il Regno de' *Lombardi*, che malgrado degli ultimi sforzi degl' Imperatori *Romani*, durò per lo spazio di dugento anni. Appena adunque egli ascese al Trono, imprese a ricuperare *Brissello*, avendo risolto, poiche questa era una piazza di somma importanza, di prenderla in qualunque modo per forza dalle mani de' nemici. Ma *Droctulgo*, ch' era nella Città, e credea, ov' ei fosse preso, d' essere trattato con molta severità da' *Lombardi*, fece una sì vigorosa difesa, che l' assedio continuò per molto tempo; ma conciossiachè finalmente la guernigione fosse ridotta a grandi strettezze, *Droctulfo* trovò la maniera di ritirarsi di notte tempo, e portarsi a *Ravenna* con tutti que' suoi soldati, che furono in istato di seguirlo. Intanto essendo *Autharis* divenuto padrone della piazza, la fece smantellare, affinchè non avesse più lungamente a servire in appresso come un luogo di rifugio a' nemici, in caso che di bel nuovo cadesse nelle loro mani. Dopo la riduzione in servitù di *Brissello*, ei pose ne' quartieri d' Inverno le sue

Anno dopo di Cr. 585.

Autharis ripiglia Brissello.

(*f*) Greg. Tur. ibidem.

fue truppe, avvegnachè la ftagione fofse molto avanzata, e quindi s' impiegò fino alla feguente Primavera, parte in iftabilire gli affari del Regno, e parte in fare i neccefsarj apparecchj per la feguente campagna (*). In primo luogo adunque egli afsunfe il nome di *Flavio*, ed ordinò, che fofse ufato, ad imitazione degl' Imperatori *Romani*, da tutti i Re *Lombardi* fuoi fuccefsori (**). In fecondo luogo poi confiderando, che i Duchi, i quali per lo fpazio di dieci anni aveano governato con un afsoluto Dominio fopra i loro refpettivi Ducati, non sì volentieri fi fpogliarebbono di tutta la loro autorità, conceffe a' medefimi di dominare ne' loro governi; ma li obbligò a contribuire una metà delle loro rendite per mantenimento e foftegno della fua Reale dignità, permettendo a' medefimi di difporre dell'altra, come fofse in loro piacere. Il fupremo Dominio poi e l' afsoluta autorità ei ritenne prefso di fe, fece dare a' Duchi un giuramento, che in tempo di guerra lo avefsero prontamente ad affiftere con tutte le loro forze. Inoltre quantunque potefse rimuovere i Duchi a fuo piacere, pur tuttavia non privò alcuno del fuo Ducato, a riferva ne' cafi di fellonia, nè ad altri concedeali, fe non quando mancafse la loro prole mafchile (*g*); e quefta fu l'origine de' Feudi in *Italia*. Alcuni però hanno immaginato, che i Feudi fieno ftati prima introdotti da' *Lombardi*, ed a loro imitazione adottati pofcia dall' altre nazioni; ma in quefto effi vanno certamente ingannati, imperocchè è manifefto da *Aimonio* (*h*), e da *Gregorio* di *Tours* (*i*), che i Feudi erano ftati introdotti nella *Gallia* da' *Franchi*, alcuni anni prima del Regno di *Autharis*, che primamente gli ftabilì in *Italia*. *Gregorio Turonenfe* ci dice, che nell' anno 574. cioè undici anni prima, ch' *Autharis* fofse innalzato al Trono, il Re *Gundrano* privò un certo *Erpone* del fuo Ducato, e ne creò un altro in luogo fuo (*k*). *Paolo Emilio* e *Cujacio* ofservano, che allora quando i Ducati furono prima iftituiti nella *Gallia*, il Re rimovea i Duchi a fuo talento; ma che in apprefso ebbe luogo un coftume, che quelli non poteano efsere rimoffi, ove non fofsero convinti di fellonia, o di qualche altro enorme delitto. Finalmente i Re in virtù d'un giuramento li confermarono ne' Ducati, che ful principio eglino godeano folamente per tutto quel tempo, che fofse loro in piacere (*l*). Così furono la prima volta introdotti i Feudi da' *Franchi* nella *Gallia*, e pochi anni dopo da' *Lombardi*, ad imitazione de' *Franchi*, in *Italia* (*m*). Tuttavia però fi deve confefsare, ch' i Feudi debbono in qualche maniera la lor origine agl' Imperatori *Romani*, i quali per maggior ficurezza delle frontiere dell' Imperio foleano concedere agli uffiziali e foldati delle terre ne' confini, come in ricompenfa del loro lungo fervire. In virtù di quefta conceffione, che fu detta *Beneficium*, i foldati s' incoraggirono a difendere con tutto il valore le frontiere dell' Imperio, giacchè venivano a difendere nel tempo ftefso le loro proprie terre e pofseffioni (*n*). Tutti i coftumi, e leggi, che furono apprefso introdotte, e pubblicate intorno a' Feudi, debbonfi afcrivere a' *Lombardi*, che loro diedero una certa e regolare forma; dimodochè preffo tutte l'altre nazioni, le fucceffioni, gli acquifti, l' inveftiture, e qualunque altra cofa concernente a' Feudi venivano regolate, fecondo i coftumi, e le leggi de' *Lombardi*. Per la qual cofa nacque un nuovo corpo di leggi, che furon dette *Leggi Feudali*, e tuttavia fono la parte principale della Giurifprudenza in al-

Condotta di Autharis verso i Duchi.

Origine de' Feudi in Italia.

(*) Paul. Diac. ibid. cap. 7.
(**) Idem lib. III. cap. 8.
(*g*) Idem ibid. Sigon. de reg. Ital. lib. I. Regin. lib. I. pag. 517.
(*h*) Aimoin. lib. I. cap. 13.
(*i*) Greg. Tur. lib. IV. cap. 45.
(*k*) Idem lib. VII. cap. 22. & lib. X. pag. 19.
(*l*) Paul. Æmil. de reb. Franc. lib. I. & Cujac. de feud. in princ. pag. 38.
(*m*) Molin. in confuet. Parif. tit. de feud. num. 13.
(*n*) Vide Lamprid. apud Loyfeau des offices, lib. I. cap. I. num. 104.

cune Provincie d' *Italia*, e specialmente nell' odierno Regno di *Napoli*. Ma egli è tempo di far ritorno ad *Autharis*; avendo questi dato fine agli affari de' Duchi nella maniera ch'abbiamo già narrata, promulgò molte leggi salutari ed opportune contro i latrocinj, le rapine, gli omicidj, gli adulterj, ed altri delitti, ch'in quel tempo prevaleano fra i suoi sudditi. Ei fu il primo Re de' *Lombardi*, che rinunziando al Paganesimo, abbracciò la Religione Cristiana; e 'l suo esempio fu seguito dalla maggior parte de' suoi sudditi; ma conciossiachè questi fossero tutt' istruiti da Vescovi *Ariani*, continuarono perciò a rimanere lungamente infetti da un tal eresia; il che fu cagione di gran dispute e contese fra loro, ed i Vescovi Ortodossi di quelle Città, ch' erano ad essi soggette.

Autharis abbraccia la Religione Cristiana.

Autharis avendo assodati gli affari del suo Regno, durante l' Inverno, ebbe avviso nel principio della Primavera, che *Childeberto* Re de' *Franchi* avea, secondo il suo concordato, coll' Imperatore *Maurizio* passate le *Alpi* alla testa d' una poderosa armata. Per il che essendosi accorto, ch' ei non avea forze bastanti di potergli far resistenza in campo aperto, ordinò a' suoi Duchi di provvedere le loro Città di forti guernigioni, e di aspettare su le mura l' arrivo de' nemici, mandando nel tempo stesso Ambasciatori a *Childeberto* con ricchi donativi per chiedergli la pace. Questa sua condotta ebbe il desiderato effetto; imperocchè ponendo mente *Childeberto*, che sarebbe malagevole impresa e molto tediosa di cingere d' assedio tante Città, accettò i donativi mandatigli da *Autharis*, e se ne ritornò a casa. Di ciò l' Imperatore *Maurizio* altamente lagnossi, e rimproverando *Childeberto* di mancanza di fede, gli fece premurosa istanza di ritornare il denaro, che avea ricevuto, vale a dire, cinquantamila *Solidi* per far guerra a' *Lombardi*, ov' egli in un tempo determinato non adempisse la sua promessa. Per la qual cosa non volendo *Childeberto* da un canto restituire il denaro, e dall' altro veggendo, che veniva dalla sua stima ed onore obbligato a fare qualche rimarchevole servigio in favore del suo alleato, degno d'una sì ampia somma, pose in ordine un'armata molto più numerosa di quella che avea avuta innanzi; e dopo averla fornita di ogni cosa necessaria per la spedizione, le ordinò, che marciasse sotto la condotta de' migliori Generali in *Italia*. *Autharis* avea per l' addietro, come abbiamo sopra rapportato, sfuggito di venire ad una battaglia, ed operando soltanto difensivamente avea tenute le sue truppe entro le Città fortificate; ma ora seco stesso riflettendo, che ov' egli avesse la felice sorte di opprimere e rovinare un nemico sì possente, l' altre nazioni egualmente che i *Franchi* sarebbono in tal maniera frastornate dall' invadere i suoi Dominj, deliberossi di cangiare condotta, ed uscire incontro al nemico nell' aperta campagna. Con questa mira adunque ei radunò insieme tutte le forze, che avea, ed avendole incoraggite con un opportuno discorso, marciò in traccia del nemico, e gli offerì battaglia. Essendosi prontamente accettata la disfida da' *Franchi*, tosto seguì un sanguinoso combattimento, in cui ambedue le armate pugnarono con indicibile furore; ma alla fine i *Franchi* furono intieramente disfatti. I *Lombardi* li perseguitarono nella loro fuga con molta strage, ed obbligarono tutti quelli, ch' ebbero la sorte di fuggire, a ricovrarsi fra le sterili montagne, ove la massima parte di loro perì di fame e freddo; talchè pochissimi pervennero a salvamento al lor paese.

Childeberto Re de' Franchi entra in Italia, ma è persuaso da Autharis a ritirarsi.

Childeberto ritorna di bel nuovo; ma la sua armata è interamente disfatta.

Childeberto per vendicarsi della perdita di quest' armata ne mandò un' altra di ventimila combattenti sotto la condotta di *Andualdo*, *Olone*, e *Cedino*, tre Generali di ben conto valore, e di molta esperienza negli affari di guerra. *Olone* pose l' assedio ad un forte castello chiamato *Bilizio*, ove fu ucciso con una freccia, e la maggior parte de' suoi tagliata a pezzi in una sortita, che fecero gli assediati; *Cedino* impadronissi d' alcune fortezze nella *Gallia Cisalpina*, oggidì *Lombardia*; e *Andualdo* avanzandosi fino a *Verona* ridusse in cenere

L'Italia è nuovamente invasa da' Franchi.

cenere alcune piazze aperte, seco lui conducendo gli abitanti in schiavitù contro gli articoli del trattato stretto fra lui e l'Imperatore. Ma conciossiachè fra questo mentre cominciassero le malattie a fare strage tra' *Franchi* cagionate dalla calda stagione, e della mancanza de' viveri, ed i *Lombardi* dall' altro canto se ne stessero, come avean fatto per lo innanzi, nelle loro Città fortificate, i Generali de' *Franchi* stimarono a proposito di far ritorno a casa, per timore, che i *Lombardi* non avessero a scagliarsi contro d' essi, dopo che la loro armata era stata notabilmente indebolita per le infermità, onde cotidianamente periva un gran numero di gente. Nel loro ritorno furono ridotti a tali angustie, che si videro costretti a vendere prima i loro abiti, e finalmente ancora le loro armi per il vitto (*o*). Essendosi in tal guisa *Autharis* liberato da ogni timore d' un sì poderoso nemico, risolvette d' impiegare tutte le sue forze per ridurre in servitù quelle Provincie d'*Italia*, ch' erano tuttavia possedute da' *Romani*. Egli erasi già reso padrone di tutta l'*Italia Citeriore*, eccetto il Ducato di *Roma*, e l' Esarcato, ch' era in quel tempo governato da *Romano*, il qual' era succeduto a *Zamaragdo*, e comprendeva il presente *Bolognese*, la *Romagna*, il Ducato di *Urbino*, e gran parte del *Piceno*, oggidì *Marca* di *Ancona*. Le Provincie poi, che formano l' odierno Regno di *Napoli*, erano tuttavia nel potere de' *Romani*, conciossiachè le Città principali fossero governate giusta la forma del governo, che aveva introdotta *Longino*, da' loro Duchi, ch' erano tutti immediatamente soggetti all' Esarca; se non che i più potenti fra loro, com' erano i Duchi di *Napoli*, *Sorrento*, *Amalfi*, *Taranto*, e *Gaeta*, dispregiando l' autorità degli Esarchi, governavano con un dominio, pressochè assoluto: la qual cosa ha indotti alcuni a pensare, che tali Città fossero assolutamente libere; laddove nulla è più certo nell' Istoria, quanto ch' elleno riconosceano l' Imperatore per loro Sovrano, comechè molte volte ricusassero d' obbedire all' Esarca. Or poichè queste Provincie giacevano in una gran distanza da *Pavia*, ch' era la Sede Reale de' *Lombardi*, e poteano d' altra parte speditamente ricevere de' soccorsi per mare, in caso che fossero attaccate, gl' Imperatori non manteneano nelle loro Città, che picciole guernigioni, avvegnachè fossero obbligati ad impiegare tutte le forze, che venisse lor fatto di poter risparmiare, nella guerra *Persiana*, la quale nel tempo stesso li tenea gravemente occupati. Di tutto questo *Autharis* era bene informato, e perciò lasciandosi indietro *Roma*, e *Ravenna*, ch' erano difese da numerose guernigioni, nella Primavera dell' anno 589. ei comandò alle sue truppe, che tutte si radunassero a *Spoleto*, e facendo sembiante di marciare altrove, si rivolse indietro improvvisamente, ed entrò nel *Sannio*, la qual Provincia unitamente colla Città di *Benevento*, ei ridusse alla sua ubbidienza pressochè senza opposizione. Incoraggito adunque per questi lieti successi, egli scorse tutta la *Calabria*, ed avanzandosi fino a *Reggio* nella punta più ulteriore d' *Italia*, egli entrò a cavallo nel mare, e percuotendo colla sua lancia una colonna, che giacea presso al lido, *fin qui*, ei disse, *si distenderanno i limiti de' Lombardi*. Questa colonna era tuttavia in piedi a tempo del nostro Storico, ed era conosciuta sotto il nome di colonna di *Autharis* (*p*). Indi *Autharis* nel ritorno, che fece nel *Sannio*, ridusse questa Provincia alla forma d' una Ducea, destinando *Zoto* o *Zotto* in primo Duca di *Benevento*, ch' ei fece la Metropoli del *Sannio* (*q*). Così a' due famosi Ducati di *Friuli* e *Spoleto* fu aggiunto un terzo, che coll' andar del tempo divenne tanto superiore agli altri due, quanto questi eccedeano le altre Ducee d' *Italia*. Alcuni Autori, e fra gli altri *Camillo Peregrino*, portano opinione, che il Ducato di *Benevento* sia fondato prima del tempo di *Au-*

I Franche *se ne ritornano con gran perdita.*

Autharis *riduce in servitù il Sannio, e la Città di* Benevento.

Tt 2

(*o*) Greg. Tur. lib. iv. cap. 47. Paul. Diac. lib. iii. cap. 9.
(*p*) Paul. Diac. lib. iii. cap. 16.
(*q*) Idem ibidem.

Il primo Duca di Benevento. *Autharis* (r); ma tutti convengono, che *Zotto* fu il primo a governare quella Città, e Provincia col titolo di Duca. Questa Ducea distese a poco a poco i suoi limiti, sicchè venne a comprendere la più gran parte del presente Regno di *Napoli*.

Autharis dopo la riduzione in servitù del *Sannio* risolvette di portare la guerra nell' Esarcato e Ducea di *Roma*; ma temendo, d' essere nuovamente frastornato da *Childeberto* Re de' *Franchi* dal proseguire le sue conquiste, egli stimò espediente di conchiudere una pace, ove fosse possibile, con un nemico sì possente ed importuno. In fatti egli spedì Ambasciatori a *Guntrano* zio di *Childeberto*, sperando colla sua mediazione di gittare le fondamenta d' una durevole pace co' Re de' *Franchi*. *Guntrano* prontamente s' interpose; ma *Autharis* non visse tanto lungamente, che potesse vedere il successo di quella mediazione, essendo fra questo mentre tolto di vita col veleno. Ei morì in *Pavia* a' 13. di *Settembre* dell' anno 590. dopo aver regnato circa sei anni; ma l' Autore della sua morte non fu giammai scoperto (s). *Autharis* si avea presa in consorte *Teudelinda* figliuola di *Garibaldo* Re de' *Bojoari*, ma non avendo da lei figliuoli, i *Lombardi* alle novelle della sua morte si radunarono in *Pavia* per l' elezione d' un nuovo Re; ma poichè non poterono fra loro medesimi accordarsi nella scelta, rimisero tutto l' affare a *Teudelinda*, avendo prima stabilito fra loro medesimi, che la persona, ch' ella sceglierebbe fra i Duchi per suo marito, dovesse investirsi della dignità Reale; sì grand' era l' opinione, ch' essi aveano della sapienza e prudenza di quella eccellente Principessa, la quale per dimostrarsi degna della confidenza, che in esso lei riponeano, dopo avere consultati i più saggi uomini della nazione, per loro consiglio diede se medesima insieme col Regno in potere di *Agilulfo* Duca di *Turino*, personaggio di straordinario merito, e stretto parente del defunto Re. Essendosi applaudita la di lei scelta da tutta la nazione, *Agilulfo* dopo aver contratto il matrimonio, fu incoronato Re de' *Lombardi* in una piena assemblea tenuta in *Milano* nel mese di *Maggio* dell' anno 591.

Morte di Autharis. Anno dopo di Cr. 590. Agilulfo è scelto Re. Anno dopo di Cr. 591.

Nel primo anno del suo Regno morì *Zotto* primo Duca di *Benevento*, del quale altro non troviamo ricordarsi nell' Istoria degno da notarsi, salvo che l' aver lui saccheggiato, e distrutto il famoso Monisterio di *Monte-Casino*, fabbricato circa sessanta anni prima da *San Benedetto*, ed il quale tuttavia si osserva maravigliosamente arricchito per le donazioni di varj Principi (t). Dopo la sua morte *Agilulfo* destinò *Arechis* cugino di *Gilulfo* Duca di *Friuli* per suo successore nella Ducea di *Benevento*. I Duchi, secondo i regolamenti introdotti da *Autharis*, poteano solamente ne' casi di fellonia essere privati delle rispettive loro Ducee; e dopo la loro morte erano succeduti da' loro maschj, ove il Re li giudicasse capaci di un sì gran comando. Se poi il Duca moriva senza prole maschile, il Re avea piena facoltà o di sceglierne un altro in luogo suo, o di sopprimere affatto quella Ducea: ed a dir vero molte Ducee furono soppresse dal presente Re, avvegnachè i Duchi avessero tentato di scuotere ogni dipendenza, e di usurparsi un potere assoluto ne' loro respettivi distretti. L' esempio di *Agilulfo* fu seguito da' suoi successori, i quali ricusando di stabilire nuovi Duchi in luogo di quelli, che morivano senza prole maschile, ridussero a grado a grado le Ducee ad un numero scarsissimo. Durante il governo di *Arechis*, il quale durò per lo spazio di cinquant' anni, cioè dall' anno 591. fino al 641., i limiti della Ducea di *Benevento* furono molto distesi; imperocchè nella morte di quel Principe giugneano da una parte fino alla Città di *Napoli*, e dall' altra fino a *Siponto* alle falde del monte *Gargano*, nella

Arechis secondo Duca di Benevento.

(r) Cam. Per. in dissert. de duc. Benevent. dissert. 1.
(s) Paul. Diac. lib. III. cap. 18.
(t) Greg. Mag. dialog. lib. II. cap. 17. Abb. De Nuce chron. Casin. lib. I. cap 2.

nella *Puglia*. Ma per ritornare ad *Agilulfo*: ei fu non molto dopo la sua elezione persuaso da *Teudelinda*, ch'era stata allevata nella Religione Cattolica, a rinunziare gli errori di *Ario*; ed il suo esempio fu seguito da un gran numero de' suoi sudditi, alcuni de' quali abjurarono il paganesimo, ed altri la dottrina d' *Ario*, per abbracciare la Fede Ortodossa. Quindi viene *Teudelinda* eccelsamente commendata da *Gregorio* il *Grande*, il quale a lei dedicò i quattro libri delle vite de' *Santi*, ch'egli avea composti. Ella con tutto il suo studio ed arte s'era sforzata d'indurre *Autharis* suo primo marito a professare la Fede Cattolica, quantunque ogni sua industria fosse vana, conciossiachè quel Principe ricusasse di lasciare la religione, in cui egli era stato educato (*u*). Quindi *Agilulfo* nel terzo anno del suo Regno, fu costretto a rivolgere le sue armi contro i suoi proprj compatriotti; imperocchè essendosi da lui ribellati due Duchi cioè *Minulfo* Duca dell'Isola di *San Giuliano*, e *Gaidulfo* Duca di *Bergamo*, pretesero un'autorità assoluta ne' loro respettivi distretti. *Agilulfo* marciò contro di essi, ed avendo trovata la maniera d'avere *Minulfo* in suo potere, lo fece porre a morte, a cagion che si fosse per l'addietro fatto dalla parte de' *Franchi*, ed unito a *Childeberto* nell'invasione, che questi fece in *Italia*. Quanto poi a *Gaidulfo* ei l'assediò nella Città di *Bergamo*; ma conciossiachè gli avesse richiesta la pace, e si fosse a lui sottomesso, lo ricevette nuovamente in grazia. Circa lo stesso tempo *Ulfaris* altro Duca, sebbene non ci venga ridetto di qual luogo, ricusando di riconoscere l'autorità di *Agilulfo*, eccitò gran disturbi, che furono calmati non senza spargimento di sangue; ma pur con tutto ciò *Ulfaris* non solo ottenne il suo perdono, ma fu eziandio confermato dal Re nella sua Ducea (*vv*).

Agilulfo abbraccia la Fede Cattolica.

Alcuni Duchi si ribellano, ma sono sottomessi da Agilulfo.

Mentre l'armi di *Agilulfo* erano in tal guisa impiegate contro i rubelli Duchi, *Romano*, il quale, come abbiamo sopra narrato, era succeduto a *Zamaragdo* nell'Esarcato, prevalendosi d'una sì favorevole opportunità, ruppe la tregua, ch'aveva ultimamente fatta, e sorprese varie Città pertinenti a *Lombardi*. Avendo perciò il Re radunate tutte le sue forze, marciò contro l'Esarca, il quale al suo avvicinamento ritirossi a *Ravenna*, lasciando picciole guernigioni nelle Città, che avea prese. Dopo la sua ritirata, *Agilulfo* facilmente ricuperò le Città, di cui *Romano* erasi impadronito. Solamente la Città di *Perugia* fece resistenza per qualche tempo, essendo difesa da *Maurisio* Duca della piazza, il quale aveala data in potere de' *Romani*; ma alla fine la Città fu costretta ad arrendersi. *Maurisio* tentò di fuggire, ma fu preso, e posto a morte per ordine del Re (*x*). Da *Perugia Agilulfo* marciò nella Ducea *Romana*, ed avendola posta a guasto, si accampò colla sua armata in picciola distanza dalla Città; ma *Teudelinda* alle calde istanze di *Gregorio* il *Grande* allora Pontefice *Romano* indusse suo marito a concedere la pace agli abitanti di quella Città, ed a ritirarsi (*y*). I prigionieri fatti da' *Lombardi* in quest'occasione furon tutti riscattati da *Gregorio* il *Grande*, alle quale opera tanto pia generosamente contribuirono gli altri Vescovi Cattolici (*z*). *Paolo Diacono* niun motto fa de' guastamenti commessi da' *Lombardi* nel Ducato di *Roma*; ma suppone, ch'eglino abbiano fatto ritorno a *Pavia* dopo la presa di *Perugia*. Tuttavia però dalle lettere di *Gregorio* il *Grande*, il quale fiorì in quel tempo, è manifesto, che fecero invasione nella Ducea *Romana*, e la posero a guasto e col ferro e col fuoco per diversi mesi continui. Inoltre si raccoglie da una lettera di questo Pontefice all'Imperatrice *Costantina*, che gl'abitanti di quelle parti erano maggiormente vessati dagl'uffiziali dell'Imperatore, che da' *Lom-*

L'Esarca sorprende varie Città.

Le quali sono ricuperate da Agilulfo.

(*u*) Paul. Diac. lib. vi. cap. 2.
(*vv*) Idem lib. iv. cap. 14.
(*x*) Idem ibidem.
(*y*) Greg. Mag. lib. iv. ep. 33. & lib. vii. ep. 30.
(*z*) Idem ibid.

I sudditi dell' Imperatore vengono oppressi da' suoi ufficiali.

Lombardi medesimi; che i *Corsi* in particolare erano caricati di tali e tante tasse, che furon' obbligati a vendere eziandio i loro fanciulli per far denaro, e prestamente darlo a' Collettori; e che per un tal riguardo si portaron quindi in gran numero a' *Lombardi* in *Italia*, lasciando l' Isola in certa maniera desolata. Nella *Sicilia* un certo *Steffano*, mandato da *Costantinopoli* a guardare le costiere di quell' Isola, commise tali rapine, e tanti atti di violenza, ed ingiustizia, che al dire del nostro Prelato, difficilmente si potrebbero descrivere in un intero Volume. Perciò ei vivamente prega l' Imperatrice a far palesi a suo marito simili torti ed enormi ingiustizie, affinchè con recare alle medesime un presto ed opportuno riparo, ei potesse allontanar que' castighi da cui in altro caso non meno esso, che la sua famiglia sarebbono sopraffatti. Quindi termina la sua lettera con dirle, che sarebbe certamente molto meglio, che l' *Italia* avesse bisogno di rinforzi di denari, di quello che s' avessero a riscuotere, ed accumulare in una maniera tanto scandalosa; e che i ministri dell' Imperatore, trovandosi in una sì gran distanza dal loro Sovrano, si lusingavano di rimanere impuniti, quantunque rei delle più sfacciate estorsioni; e perciò venivano a render vani tutt' i suoi sforzi, per conchiudere una pace co' *Lombardi*, la qual' essi ben conosceano, che lor torrebbe affatto ogni qualunque pretesto di poter imporre, ed esigere sì gravose tasse (*a*).

Agilulfo *conchiude una pace co'* Romani, *e* Franchi.

Nulla però di meno fu non molto dopo conchiusa la pace, per mezzo del santo Prelato, fra *Agilulfo*, e l' Esarca *Callinico*, il quale dopo la morte di *Romano* era stato mandato da *Costantinopoli* a succedergl' in quell' impiego. Nel tempo stesso *Teodeberto* successore di *Childeberto* fu alla fine persuaso di non solamente conchiudere una pace col Re de' *Lombardi*, ma di entrar' eziandio in alleanza col medesimo. Questa pace intanto fra i *Lombardi* ed i *Franchi* fu molto opportuna; imperocchè non molto dopo essendosi ribellati tre de' suoi Duchi, eccitarono gran disturbi nel Regno, e diedero origine ad una guerra civile. Questi furono *Zangrulfo* Duca di *Verona*, *Gaidulfo* o *Gandulfo* Duca di *Bergamo*, e *Warnecaut* terzo Duca, sebbene ignorasi di qual luogo egli fosse. *Agilulfo* adunque marciando contro di loro totalmente li sconfisse, ed avendoli fatti prigionieri, ordinò, che fossero posti a morte tutti e tre, affine di frastornare col loro castigo gl' altri Duchi dal seguire il loro esempio. Mentr' egli era tuttavia impiegato in questa guerra domestica, l' Esarca *Callinico* con una manifesta violazione del trattato, ch' erasi ultimamente conchiuso, sorprese la Città di *Parma*, nella quale trovò un considerabile Tesoro, e fece prigionieri la figliuola del Re, e *Godescalko* di lei marito. Siffatto mancamento di fede nell' Esarca provocò a tal segno l' animo del Re de' *Lombardi*, che risolvette di proseguire la guerra, ch' erasi in tal guisa cominciata da' *Romani*, con molto vigore, e di non mai deporre le sue armi, finchè non li avesse, ove fosse possibile, discacciati affatto dall' *Italia*. In virtù adunque di tal risoluzione, egli entrò in lega con *Chagano* Re degl' *Avari*, il quale dovea fare una poderosa diversione nella *Tracia*, mentre *Agilulfo* proseguiva la guerra in *Italia*. Intanto avendo il Re de' *Lombardi* radunato un considerabile esercito, e veggendo, che l' Esarca sfuggiva d' incontrarlo in campo aperto, marciò da *Milano*, ove s' erano radunate le sue truppe, a *Cremona*, la qual Città egl' investì da tutte le parti. La guernigione *Romana* fece una vigorosa difesa; ma conciossiachè disperasse di ricevere alcun soccorso fu obbligata, dopo aver fatta resistenza un mese, ad arrendere la piazza, che per comando del Re fu adeguata al suolo. Da *Cremona* ei condusse il suo esercito rinforzato da un corpo di *Sclavi* a lui mandato dal suo alleato *Chagano* Re degli *Avari*, contro le Città di *Padova*, e *Mantoa*, le quali furono ambedue prese, saccheggiate, e ridotte in ceneri, essendosi però conceduto alle guernigioni di ritirarsi a *Ravenna*, ed agli abitanti permesso di

Tre Duchi si ribellano, ma sono vinti da Agilulfo, *e posti a morte.*

Si rinnova la guerra co' Romani.

Agilulfo *prende da'* Romani *varie Città.*

(*a*) Idem lib. IV. ep. 33.

di girne a qualunque luogo loro tornasse in grado. Mentrechè *Agilulfo* proseguiva in tal guisa le sue conquiste in *Italia*, *Chagano* facendo irruzione nella *Tracia*, quivi commise terribili devastazioni; ed avendo scorsa non meno quella Provincia, che tutta la *Mesia*, si approssimò alla Città Imperiale colla sua numerosa armata; il che sorprese gli animi degli abitanti di tanto spavento e raccapriccio, che pensarono d' abbandonare l' *Europa*, e ritirarsi co' loro migliori effetti e sostanze in *Calcedonia*, ed in altre piazze dell' *Asia*. Ma fra questo mezzo *Chagano* fu obbligato a ritornarsene a casa, a cagione d' una pestilenza, che cominciò a fare strage nella sua armata, e per cui in un giorno solo perirono sette de' suoi figliuoli. Nella sua partenza ei si offerì di porre in libertà tutt' i suoi prigionieri, de' quali ne avea dodicimila, purchè gli si pagasse per ciascheduno uno scudo; ma conciossiachè fosse rigettata la sua offerta da *Maurizio*, ch' era un Principe naturalmente tenace, ed inclinato alla parsimonia, *Chagano* nel fervore della sua indignazione ordinò, che fossero passati a fil di spada i dodicimila prigionieri. Durante il corso di questa guerra, morì l' Esarca *Callinico*, che l' avea prima cominciata, come abbiamo sopra riferito; ed in luogo suo fu mandato *Zamaragdo* a governare l' *Italia* per la seconda volta, con ordine dell' Imperatore di porre in libertà la figliuola del Re con suo marito, e di restituire tutto il tesoro, ond' erasi impadronito il suo predecessore nella Città di *Parma*. Per questa sì obbligante e gentile condotta rimase talmente preso l'animo di *Agilulfo*, che concesse a' *Romani* una tregua dal mese di *Settembre* fino al seguente *Aprile* (b).

Tregua co' Romani.

Durante il corso di questa tregua, avendo *Agilulfo* radunati i principali personaggj della nazione in *Milano*, dichiarò alla loro presenza suo figliuolo *Adalualdo*, o come lo chiamano altri, *Aldonaldo*, ch' era tuttavia infante, suo Collega, e fecelo con grande solennità incoronare nell' aperto Circo. Dopo di questo fu rinnovata la pace con *Teodeberto* Re de' *Franchi*, i cui Ambasciatori trovaronsi presenti all' incoronazione del giovane Principe, e fu conchiusa una perpetua lega fra le due nazioni. Frattanto essendo già spirata la tregua co' *Romani*, i *Lombardi* cominciarono di bel nuovo le ostilità, impossessandosi di due importanti luoghi, cioè di *Orbito*, e *Balneoregio*; ma l' Esarca collo sborso di dodicimila solidi indusse il Re a restituirli, ed a rinnovare la tregua per un anno intero, il qual tempo fu dal Re impiegato in andare abbellendo, e fortificando *Ferrara*, che fino a quel tempo altro non era stata, che un dispregievole villaggio e di niun conto, ma giacente in un comodo sito lungo il *Po*, e per un tal riguardo fu circondata da *Agilulfo* con mura ed abbellita con molti superbi edifizj; nella qual maniera ella divenne a poco a poco una delle più considerabili Città in quelle parti; e come tale ha continuato ad essere fin da quel tempo. Fra questo mentre essendo spirata la tregua fra il Re, e l' Esarca, *Zamaragdo* indusse il Re a rinnovarla per altri tre anni. Ma nulla ostante sì fatta tregua, gli abitanti d' *Italia* non goderono quella tranquillità, che si aveano promessa; imperocchè *Cacano* Re degli *Unni* lasciando la *Pannonia* fece una improvvisa irruzione nella Ducea di *Friuli*, distruggendo il tutto a ferro e a fuoco; per lo che avendo il Duca *Gilulfo* radunate insieme quante forze potè, marciò contro di lui; ma nella battaglia, che seguì, fu sopraffatto dal nemico, e tagliato a pezzi colla maggior parte delle sue truppe. Essendosi *Cacano* insuperbito per questa vittoria pose l' assedio a *Forum Julii*, Metropoli di quel Ducato, che fu a tradimento data in suo potere da *Romilda* vedova del defunto Duca sulla promessa, che le fece di prendersela in consorte; imperocchè dicesi, ch' ella fosse rimasta molto presa dal vago aspetto e leggiadro del giovane Principe, allorchè videlo da su le mura; ma egl' in cambio di adempiere la sua promessa la fece soggiacere ad una ignominiosa morte, dopo essersi con lei giaciuto, e dopo aver' eziandio permesso, che

Agilulfo *assume per suo Collega il suo figliuolo* Adalualdo.

Anno dopo di Cr. 605.

Ferrara *è abbellita da* Agilulfo.

Gli Unni fanno irruzione nel Ducato di Friuli.

Forum Julii *è data in potere degli* Unni.

(b) Idem ibid.

che molti de' suoi soldati facessero con esso lei lo stesso; e ciò per fare, com' ei disse, cosa grata alla di lei viziosa inclinazione. Quindi i figliuoli del Duca, cioè *Tato*, *Caco*, *Rodoaldo*, e *Grimoaldo* trovaron la maniera di fuggire a cavallo; ma l'ultimo essendo tuttavia fanciullo fù sopraggiunto da alcuni della cavalleria nemica, e dato in custodia ad uno di loro, mentre i rimanenti perseguitavano gli altri Principi. Ma mentre l'*Uno* cavalcava innanzi a lui, conducendo il suo cavallo, ei tutto in un subito gli scaricò un tal colpo su la testa colla sua spada, che lasciollo morto in quell'istesso luogo, e quindi a sprone battuto correndo col suo cavallo, raggiunse i suoi fratelli, ed unitamente pervennero ad un vicino castello. Gli *Unni* nella loro partenza condussero seco tutti quegli abitanti, ch' erano caduti nelle loro mani, divulgando, come avean fatto pensiero di loro assegnare delle terre nella *Pannonia*; ma poi come furon giunti a' confini posero tutti gli uomini a fil di spada, e condussero le donne, ed i figliuoli in ischiavitù (c).

Crudeltà degli Unni verso gli abitanti.

Mentre gli *Unni* in tal guisa devastavano il Ducato di *Friuli*, accaddero in *Ravenna* gran disturbi; imperocchè *Giovanni Lemigio*, ch' era stato spedito dall' Imperatore *Eraclio* per successore di *Zaramagdo* nell' Esarcato, imponendo più gravose tasse al popolo, di quelle, ch' aveano per l'addietro pagate, avvenne, ch' essendosi all' improvviso sollevata la moltitudine, a viva forza penetrò nel palazzo, e quivi fece in pezzi l'Esarca insieme co' Giudici, ch' egli avea convocati per l'amministrazione della giustizia. Allorchè furono recate a *Napoli* le nuove di questa ritirata, *Giovanni Composino*, che governava quella Città per l'Imperatore col titolo di Duca (S), stimò di non potergli si presentare una più favorevole occasione, onde scuotere affatto ogni dipen-

L' Esarca è assassinato.

Il Duca di Napoli si ribella.

(S) Il presente Regno di *Napoli* era in questo tempo in parte posseduto da' *Romani*, ed in parte da' *Lombardi*. La Ducea di *Benevento* era governata dal suo proprio Duca, ch' era soggetto al Re de' *Lombardi*. La *Puglia*, *Calabria*, *Lucania*, il paese de' *Bruzi*, i Ducati di *Napoli*, *Gaeta*, *Sorrento*, *Amalfi*, ed altre minori Ducee erano governate da' loro Duchi, secondo la nuova polizia introdotta da *Longino* il primo Esarca. Questi Duchi eran soggetti all' Esarca, e l'Esarca all' Imperatore. La Ducea di *Napoli* era in prima circoscritta da limiti molto angusti; imperocchè comprendea solamente la Città di *Napoli* colle sue pertinenze; ma ella fu poscia grandemente ampliata dall' Imperatore *Maurizio*, il quale vi aggiunse l'Isole d' *Ischia*, *Nisida*, e *Procida*, e poscia eziandio le Città di *Cuma*, *Stabia*, *Sorrento*, ed *Amalfi* (1), che furono comprese sotto il Ducato di *Napoli* fino al tempo del Papa *Adriano*, e *Carlo Magno*, com' evidentemente si rileva da una lettera di quel Papa citata dal dotto *Camillo Pellegrino* (2). Essendo questo Ducato divenuto per simili addizioni una Provincia, le fu dato il nome di *Campania*, e 'l Duca prese il titolo di *Dux Campaniæ*, ovvero Duca della *Campania*; il qual titolo *Gregorio* il *Grande* spesse volte dona a *Scolastico* e *Gudiscalco* Duchi di *Napoli* (3). Questa Ducea fece resistenza a' *Lombardi*, dopo ch' ebbero questi ridotte in servitù pressocchè tutte le Città, ch' erano in quella parte d' *Italia*; che anzi ella non fu giammai da loro intieramente soggiogata, ma solamente obbligata a pagare un annuo tributo a' Duchi di *Benevento*, che in progresso di tempo divennero molto possenti. I Duchi, che governavano *Napoli*, solevano ordinariamente essere destinati dall' Imperatore medesimo; ma in occasione di qualche urgente bisogno, l'Esarca avea la facoltà di nominare un nuovo Duca. Così *Eleuterio* avendo posto a morte *Composino*, destinò un altro Duca in sua vece. Inoltre essendo molti anni prima morto il Duca di *Napoli*, e i due Duchi di *Benevento* e *Spoleto* unendo le loro forze con disegno, per quel che fu supposto, di lanciarsi contro la Ducea di *Napoli*, *Gregorio* il *Grande* temendo, che ove i *Lombardi* si fossero impadroniti di quel Ducato, essi facilmente ridurrebbero in servitù il restante d' *Italia*, e la stessa *Roma*, scrisse a *Giovanni* Vescovo di *Ravenna*, caldamente pregandolo a rappresentare all' Esarca il pericolo, in cui si trovava quella Ducea, ed indurlo a mandare senza perdita di tempo un nuovo Duca (4).

(1) *Greg. Mag. lib.* 12. *ind.* 4. *ep.* 52.
(2) *Camill. Pellegrin. dissert. de finib. duc. Benevent. pag.* 32.
(4) *Greg. Mag. lib.* 11. *ind.* 11. *ep.* 1. 2. & 15.
(4) *Idem, lib.* 11. *indic.* 10. *ep.* 32.

(c) Idem ibid.

dipendenza, e rendersi assoluto padrone della Città alla sua cura commessa. In fatti ei si fece riconoscere dagli abitanti per loro Principe, e provvide la Città d' una forte guernigione, nulla temendo, che sarebbero prontamente spedite contro di lui delle truppe o da *Ravenna*, o da *Costantinopoli*. Ed a dir vero, *Eraclio* in ricevere le prime notizie dell' uccisione dell' Esarca, e della ribellione del Duca, destinò *Eleuterio* suo Camerlengo, personaggio molto stimato per conto della sua prudenza e valore, affine di succedere a *Lemigio* nell' Esarcato, ingiugnendogli nel tempo stesso di sedare l' ammutinamento in *Ravenna*, e quindi marciare con tutte le truppe sotto il suo comando contro di *Composino* il ribelle Duca di *Napoli*. Essendo giunto *Eleuterio* a *Ravenna* punì colla morte tutti que', che trovò rei dell' omicidio del suo predecessore; ed avendo in tal guisa calmato il tumulto, rivolse la marcia per *Napoli* con tutte le truppe, che potè radunare. Nel suo viaggio ei prese la strada verso *Roma*, ove fu ricevuto con molte dimostrazioni di gioja dagli abitanti, ch' eran molto affezionati agl' Imperatori, e portavano un odio implacabile a' *Lombardi*. Da *Roma* l' Esarca proseguì a marciare verso *Napoli*, ove benchè incontrasse per qualche tempo una vigorosa resistenza dalla guernigione, pur tuttavia si rese finalmente padrone della Città, pose a morte il Duca, e destinando un altro a governare in luogo suo, fece ritorno a *Ravenna* (*d*) (T).

Napoli *è ridotta in servitù, e il Duca è posto a morte.*

Durando questi disturbi, morì *Agilulfo* nel venticinquesimo anno del suo Regno. Ei fu il primo de' Re *Lombardi*, ch' abbracciò la Fede Cattolica, ed essendo il suo esempio seguito da un gran numero de' suoi sudditi, i *Lombardi* divennero in tal maniera men odiosi agli abitanti d' *Italia*, e 'l lor governo più tollerabile. Ei per consiglio della sua Regina *Teudelinda* rifabbricò le Chiese, ch' erano state rovinate nell' antecedenti guerre, riparò i Monisterj, ed arricchì non meno le prime, che i secondi d' ampie rendite; talchè poche Chiese o Monisterj vi erano ne' suoi Dominj, che non potessero mostrare alcuni monumenti della sua pietà e munificenza (*e*).

Agilulfo fu succeduto dal suo figliuolo *Adalualdo*, ch' egli si avea preso alcuni anni prima per suo Collega, come abbiamo sopra narrato. Egli essendo tuttavia in età giovanile, si fece intieramente governare dalla sua madre *Teudelinda*, la quale applicossi in tutto e per tutto ad opere di pietà e religione; sicchè durante il suo Regno, i *Lombardi* goderono d' una profonda tranquillità. Ma dall' altra parte accaddero gran disturbi nell' Esarcato; imperocchè *Eleuterio* l' Esarca essendosi insuperbito per i felici successi, ch' avea incontrati contro il Duca di *Napoli*, e ponendo in obblio quella virtù e moderazione, per cui fino a quel punto si avea acquistata la stima dell' Imperatore, e di tutt' i *Romani*, cominciò al presente a nudrire pensiero d' usurparsi la sovranità d' *Italia*. La gran distanza, ch' eravi fra lui e l' Imperatore, la grand'

AdaluaIdo *succede al suo padre* Agilulfo *nel Regno de'* Lombardi.

Anno dopo di Cr.615.

(T) Alcuni moderni Scrittori ci dicono; che *Composino* non solamente si rese padrone di *Napoli*, ma parimente della *Puglia*, *Calabria*, e diverse altre Città co' loro territorj; ch' ei si fece riconoscere per Re de' paesi, che aveva usurpati; ch' ei fu prima coronato con una corona di ferro a *Bari*, e poscia con una corona d' oro in *Napoli*. Aggiungono, che i Principi *Normanni*, che regnarono in *Napoli*, seguendo il suo esempio, furono primamente coronati a *Bari* con una corona di ferro, e poscia a *Palermo* con una corona d' oro (5). Egli è però chiaro dall' Istoria, che *Composino* non fu giammai padrone della *Puglia* o *Calabria*, che in questo tempo erano possedute da' *Lombardi*; e ch' ei solamente impadronissi della Città di *Napoli*, e del suo territorio, avvegnachè fosse preso e posto a morte da *Eleuterio* innanzi che avesse tempo di rendersi padrone d' altre piazze (6).

(5) *Beatill. hist. Bar. pag.* 12.
(6) *Paul. Diac. lib.* IV. *cap.* 20.

(*d*) Idem, cap. 34. Anastas. Bibliothec. in Deusdedit. Camil. Pel. in differt. de duc. Benevent. pag. 33.
(*e*) Paul. Diac. lib. VI. cap. 2.

grand' autorità, ch' egli avea in quelle parti, e la guerra co' *Saraceni*, in cui allora trovavas' impiegato l' Imperatore, a lui offerivano, secondoch' ei pensava, una favorevole opportunità di venire a capo del suo disegno. Per il che avendosi in primo luogo guadagnato l' affetto e benevolenza della soldatesca con diversi atti popolari di condiscendenza, ma soprattutto con pagare alla medesima tutto il soldo, che da molto tempo l' era dovuto, ei risolvette d' incamminarsi verso di *Roma* con tutto il suo esercito, e quivi farsi riconoscere per Re d'*Italia*. Ei fu a ciò fare animato per le nuove, che ricevette della morte di *Deusdedit* Pontefice *Romano*; imperocchè ei pensò, che mentre il popolo stava occupato nell' elezione d' un successore, ei molto facilmente poteva insignorirsi della Città, e quindi influire per modo ad una tal elezione, che gli riuscisse di vedere innalzato a quella Sede uno de' suoi amici. Ma nella sua marcia fu avvisato, ch' era già stato eletto *Bonifacio Quinto* d' un tal nome: il che obbligollo a cangiare condotta, sicchè avendo comandato all' esercito, che si fermasse, fece loro un plausibile discorso, nel quale s' invel contro i disordini, ed abusi, ch' allora prevaleano, promise di darvi ripato con loro soddisfazione, ed insieme li assicurò del suo favore e protezione. Avendo per mezzo di questo ragionamento attaccati gli animi loro, com' ei credeva, al suo interesse, egli apertamente assunse il titolo di Re, dicendo nel tempo stesso, che volea marciare a *Roma*, affine d' esser quivi investito, come nel luogo più proprio, dell' insegne della dignità Reale. L' armata, a dir vero, rimase non poco sorpresa per la condotta del lor Generale, tuttochè però apertamente non gli si opponesse, se non fino ad alcuni giorni dopo, quando giugnendo a *Luceoli*, cominciarono ad ammutinarsi, e non riguardando più lungamente *Eleuterio* come loro Generale, ma bensì come un traditore ed usurpatore, l' uccisero; e mandando la sua testa all' Imperatore in *Costantinopoli*, fecero ritorno a *Ravenna* (*f*). *Eraclio* destinò *Isaccio* ch' era un Patrizio a governare l' *Italia* in luogo di lui.

L' Esarca Eleuterio si prende il titolo di Re.

Ma viene ucciso dalla soldatesca.

Nel principio della sua amministrazione un certo *Gregorio* anche Patrizio, che governava per l' Imperatore in quelle parti, che confinavano colla Ducea di *Friuli*, fingendo di portare grande amorevolezza a *Tato*, che in quella Ducea era succeduto a suo padre *Gisulfo* o *Gilulfo* ucciso dagli *Unni*, come abbiamo sopra riferito, invitò il giovine Principe in *Optigergio*, ov' ei risiedeva, affine di quivi adottarlo per suo figliuolo, secondo ch' ei pretendea. Avvegnachè *Tato* non sospettasse del menomo tradimento, con tutta prontezza accettò l' invito, secolui conducendo *Caco* suo fratello secondogenito, ed alcuni altri personaggi di gran distinzione: ma non sì tosto furono essi entrati nella Città, che *Gregorio* avendo fatte chiudere le porte, ordinò a' suoi soldati, che si avventassero contro di quelli. I due fratelli co' loro seguaci si difesero per qualche tempo con molto valore, uccidendo un gran numero degli assalitori; ma conciossiachè fossero perseguitati da una strada in un'altra, e fossero dalla gran moltitudine sopraffatti, e del tutto stanchi e spossati, furono alla fine tutti tagliati a pezzi. *Gregorio* con questo sì inumano tradimento sperava di rendersi padrone di tutta la Ducea, avvegnachè i due altri fratelli *Rodoaldo* e *Grimoaldo* fossero tuttavia molto giovani. Ma essendo il loro zio *Grasulfo* informato di quanto era accaduto si accelerò verso *Forum Julii*, e prendendosi l' amministrazione delle cose, dispose, ed ordinò in maniera tale gli affari, che *Gregorio* stimò a proposito di non fare più verun altro tentativo. Quindi *Grasulfo* si ritenne per se stesso quel Ducato; e i due fratelli *Rodoaldo* e *Grimoaldo* non istimandosi sicuri, mentre fossero in suo potere, fuggirono ad *Arechis* secondo Duca di *Benevento*, dal quale furono cortesemente ricevuti e trattati in una condecente maniera allo stato loro (*g*). Questo avvenne secondo

Tradimento di Gregorio uno degli uffiziali dell' Imperatore.

(*f*) Idem lib. iv. cap. 16. (*g*) Idem ibidem.

fecondo il penfamento d' alcuni, durante l' Efarcato di *Eleuterio*, e non molto dopo la morte di *Agilulfo* (*). Nell' ottavo anno del Regno di *Adalualdo*, un certo *Eufebio* fu fpedito dall' Imperatore *Eraclio* col carattere di Ambafciatori, per conchiudere una durevole pace col Re de' *Lombardi*, e per dar fine ad altri affari di grande importanza. Quefti avendofi guadagnata la confidenza del Re, o di fuo proprio capriccio, o in adempimento delle fue private inftruzioni, prefentò al Re, allorchè fu ufcito dal bagno, una certa pozione, per cui rimafe preftamente privo del diritto ufo de' fuoi fenfi, e lo riduffe ad una fpezie di malinconica pazzia. Mentre ei fi trovava in sì lagrimevole ftato, *Eufebio* facendo fembiante, che i fuoi Nobili foffero entrati in una congiura contra di lui, il configliò a porre a morte i più potenti fra loro. Il Re feguì il fuo configlio, ed immediatamente ordinò, che foffero inumanamente trucidati dodici perfonaggj della primaria nobiltà; la qual cofa induffe tale fpavento negli animi de'rimanenti, che dando di piglio all'armi, rimoffero non meno lui, che fua madre *Teudelinda* dal governo, ed innalzarono al Trono *Ariovaldo* Duca di *Turino*, il quale fi avea prefa in moglie *Gundeberga* forella di *Adalualdo*. Quefta rivoluzione cagionò de' gran difturbi fra i *Lombardi*, e divife in due partiti il loro Regno. *Ariovaldo* era foftenuto da' Nobili, ch' aveau depofto *Adalualdo*, e da tutti i Vefcovi di là dal *Po*, i quali con molta follecitudine fi affaticavano di tirare il rimanente al lor partito. Dall' altro canto *Onorio* Pontefice *Romano* fposò con grande zelo la caufa del depofto Re, ficchè non lafciò pietra da muovere per vederlo riftabilito ful Trono, effendo fpinto a ciò fare e dal fommo riguardo, ch' avea per *Teudelinda*, alla di cui pietà la Religione Cattolica era in eftremo grado tenuta, e dalla grande avverfione, che portava ad *Ariovaldo*, il quale profeffava i dogmi di *Ario*, ed era ftato crefciuto in tal empia fetta. Ei trovò eziandio la maniera di guadagnare al fuo partito l' Efarca *Ifaaccio*, e lo induffe ad unirfi agli amici di *Adalualdo* con tutte le truppe fotto il fuo comando. Ei fimilmente obbligò con minaccie i Vefcovi, ch' aveano fpofata la caufa di *Ariovaldo*, ad abbandonare quefto Principe, e a dichiararfi in favore di *Adalualdo*. Ma malgrado degli ultimi sforzi sì del Papa, che dell' Efarca, *Ariovaldo* fi mantenne ful Trono; e fra quefto mentre effendo opportunamente morto *Adalualdo*, alcuni dicono di veleno, fi venne a metter fine alle domeftiche turbolenze, onde veniva minacciato il Regno de' *Lombardi* d' una preffochè totale diftruzione (*b*). *Teudelinda* fu sì vivamente tocca per le difgrazie del fuo figliuolo, che fu affalita da una tifichezza, per cui a capo di poco tempo fu portata al fepolcro. Ella fu una Principeffa non meno commendabile per la di lei efemplare pietà, che per l'eccellenti doti dell' animo, e ben degna sì per l' una, che per l' altre, d' effere annoverata fra le più illuftri e ragguardevoli donne mentovate nell' Iftoria.

Adalualdo è depofto, ed Ariovaldo è fcelto in luogo fuo.

Morte di Adalualdo.

E quindi di Teudelinda.

Anno dopo di Cr. 627.

Ariovaldo regnò nov' anni dopo la morte di *Teudelinda*, durante il qual tempo i *Lombardi* godettero d' una profonda tranquillità sì ne' loro Stati, che al di fuori. Solamente nella famiglia Reale accaddero alcuni difturbi, che recarono al Re non picciola inquietudine. Uno de' primarj Signori della corte, chiamato *Adalulfo*, avendo follecitata la Regina, per cui nudriva in feno un'ardente fiamma, perchè condifcendeffe all' impure fue voglie, ed effendo la fua propofta con molta indignazione rigettata da lei, l' amante temendo, che la Regina non aveffe a fcuoprire il tutto a fuo marito, fi deliberò di fargliela di mano, e preoccupare l' animo del Re contro la virtuofa Principeffa. In fatti fingendo molto zelo per la di lui falvezza, l' afficurò, che la Regina ftava cofpirando contro la fua vita infieme con *Tato* Duca d' *Etruria*, il quale dovea prender lei in conforte dopo la fua morte. Per il che *Ariovaldo*

Difturbi nella famiglia Reale.

V u 2

(*) Vide Sigon. ad ann. 623.

(*b*) Idem Paul. Diac. lib. IV. cap. 15.

valdo trasportato da sdegno e gelosia senza ulteriore disamina ordinò, che l'innocente Regina fosse rigorosamente custodita nel castello di *Amello*, ov' ella continuò a permanere, finchè *Clotario* Re de' *Franchi* compassionando la di lei condizione, fece le sue doglianze con *Ariovaldo* di lei marito, perchè in tal guisa trattasse una Principessa del sangue Reale de' *Franchi*, e l'avesse spogliata della sua dignità su la deposizione d' un solo testimonio. *Ariovaldo* rispose, ch' egli era pienamente convinto della sua reità, per il che gli Ambasciatori de' *Franchi*, secondo le loro istruzioni, proposero, che si decidesse la causa per mezzo d' una singolar tenzone fra l' accusatore, ed uno degli amici della Regina, giusto il costume, ch' allora prevalea fra i *Lombardi*, e moltissime nazioni Settentrionali. Or conciossiachè il Re non potesse ragionevolmente ributtare questa proposizione, *Adaulfo* fu obbligato a venire ad azione contro un certo *Pillone*, che *Paolo Diacono* chiama *Carello*, il quale avendo con gran facilità superato l' accusatore, la Regina fu liberata, e rimessa nella sua primiera dignità (*i*).

Arioval-do muore, ed è scelto in luogo suo Rotari.

Non molto dopo se ne morì *Ariovaldo*; e conciossiachè non lasciasse prole maschile, i Duchi prontamente radunaronsi in ricevere le nuove della sua morte, per isceglierne un altro in luogo suo; ma poichè non si poterono accordare nell' elezione, risolvettero di prestare a *Gundeberga* lo stesso riguardo, ch' aveano per l' addietro portato a *Teudelinda*, permettendole d' eleggere in

Anno dopo di Cr. 636.

suo marito, e loro Re, chiunque le gradisse. *Gundeberga* trascelse *Rotari*, Duca di *Brescia* personaggio per ogni riguardo meritevole d' un posto sì elevato, fuorchè fosse infetto dell' eresia *Ariana*, donde a tempo suo vi furono due Vescovi in moltissime Città d' *Italia*, uno Cattolico, e l' altro *Ariano* (*k*). Ei non è meno commendato dagli Scrittori di que' tempi per la sua equità e moderazione, che per conto del suo valore e prudenza, e fu il primo, che diede leggi scritte a' *Lombardi*. Il suo esempio fu seguito dagli altri Re suoi successori; talmentechè in progresso di tempo comparve un nuovo Volume di leggi chiamate le *Leggi Longobarde*, le quali ebbero luogo in tutte le Provincie soggette a quella nazione, cioè per tutta l' *Italia*, a riserva dell' Esarcato di *Ravenna*, e delle Ducee di *Roma*, *Napoli*, *Gaeta*, ed *Amalfi*, e le Città marittime della *Puglia*, *Calabria*, e *Lucania*, che continuarono soggette agl' Imperatori, essendo i *Lombardi* padroni di tutte l' altre Città e Provincie. I *Lombardi* non ebbero leggi scritte fino al tempo di *Rotari*; ma erano stati governati per mezzo di costumi loro trasmessi per via di tradizione. *Rotari* adunque, ad imitazione de' *Romani* e *Goti*, imprese a pubblicare le leggi scritte, ed a quelle, ch' ei promulgò, ne furono aggiunte molte altre da' susseguenti Principi.

Rotari è il primo Legislatore fra i Lombardi.

L' incomparabile *Grozio* preferisce il metodo, che tennero i *Lombardi* in fare le leggi, a quello, che fu praticato da' *Romani* medesimi. Fra' secondi l' Imperatore era il solo legislatore; di modo che ciocchè a lui piaceva avea forza e vigore di legge. Ma i Re *Lombardi* non si assunsero un tal potere, dappoichè le loro leggi erano promulgate in pubbliche assemblee, per un tal fine convocate, dopo essere state colla dovuta maturità discusse, esaminate, ed approvate da tutt' i Signori del Regno. Da queste assemblee veniva escluso l' ordine Ecclesiastico, e 'l popolo ancora; di modochè la facoltà di far leggi risiedea solamente nel Re, e ne' Nobili (*l*). Avendo intanto *Rotari* primo legislatore fra i *Lombardi* convocata nell' anno 643. una generale Dieta in *Pavia*, pubblicò coll' approvazione de' suoi Nobili alcune leggi, ch' egli ordinò, che fossero scritte, ed inserite in un editto. Questo editto, che non contenea meno di trecento ottantasei leggi, fu pubblicato nell' ottavo anno del Regno del Re *Rotari*, cioè nell' anno 644. in tutte le Provincie sotto il suo Dominio, e specialmente nella Ducea di *Benevento*, che in questo tempo veniva riputata la

(*i*) Idem ibid. (*k*) Idem ibid.
(*l*) Grot. in Proleg. ad hist. Goth.

la miglior parte del Regno de' *Lombardi*; conciossiachè avesse molto estesi i suoi limiti. L'esempio di *Rotari* fu in appresso seguito dagli altri Re *Lombardi* suoi successori, e soprattutto da *Grimoaldo*, e *Luitprando*, *Rachi*, ed *Astolfo*; ma le leggi di *Rotari* eccederono molto in numero quelle degl' altri Principi (V). Il Regno del Re *Rotari* non è solamente memorabile per le leggi, ch'

(V) Alle leggi del Re *Rotari* comprese nel sopra mentovato editto, sta prefissa la seguente prefazione: „ Qui comincia l'editto, „ che col consiglio de' miei principali Giudici, lo ho composto, Io in nome di DIO, „ Re *Rotari* settimo Re della nazione de' „ *Lombardi*, nell' ottavo anno del mio Re„ gno, e trentesimo ottavo della mia età, „ correndo la seconda Indizione, e, dopo la „ venuta de' *Lombardi* nella Provincia d' *Ita„ lia* sotto *Alboino* in quel tempo per Divina „ Clemenza Re, settantesima sesta. Dato in „ *Pavia* nel Palazzo. Il seguente decreto suf„ ficientemente dichiara quanto sia grande la „ nostra cura, ed è mai sempre stata verso „ de' nostri sudditi ". Quindi prosiegue a dire, ch' egli ha stimato essere suo dovere di fare quelle leggi, affine di alleviare i poveri dalle oppressioni, sotto cui gemeano, e per frenare l' insolenza de' ricchi, e de' prepotenti, affinchè ognuno possa vivere in pace, e godere senz' alcun disturbo le sue sostanze. Quindi dichiara, che per l' avvenire queste sole, e niun' altra sorta di leggi, sarebbero in vigore ed osservanza, riservandosi non pertanto la facoltà di aggiugnervi delle altre, coll' approvazione però de' Savj della nazione. Inoltre egli ordina, che tutte le controversie, che non erano tuttavia decise, e tutte quelle che nascerebbero dopo i ventidue di *Novembre*, giorno della pubblicazione dell' editto, si dovessero determinare, secondo la disposizione delle leggi in esso comprese; ma nel tempo medesimo ei proibisce, che le cause già decise si avessero a nuovamente esaminare; e comanda, che le parti si contentino della sentenza già data da' Giudici competenti. Finalmente conchiude con dichiarare, che niun' altra copia o copie fossero d' alcun' autorità, salvo che quelle, che fossero scritte, rivedute, o approvate da *Ansualdo* suo Notajo, per impedire in sì fatta maniera, che le persone litigiose avessero a raccorre vantaggio dagli errori, a' quali sono soggetti i copisti (1). Nel famoso Monistero de' *P. Benedittini* alla *Cava* nel Regno di *Napoli*, si può tuttavia osservare fra gli altri monumenti di antichità un antico manoscritto in caratteri *Lombardi* contenente, oltre a questo editto di *Rotari*, le leggi ancora degli altri Re *Lombardi*, e quelle parimente degl' Imperatori *Francesi*, e *Germani* i quali furono Re d' *Italia*. Nell' editto di *Rotari*, dopo la prefazione vengono i titoli di ciascuo capitolo, e poscia i capitoli o sieno leggi, in tutto trecento ottantasei, secondo l' ordine de' precedenti capitoli. Alle leggi di *Rotari* e degli altri Re *Lombardi* suoi successori, finalmente diedero luogo e cederono le leggi *Romane*. *Giustiniano* a dir vero, si avea presa grandissima cura di far sì, che i volumi delle sue leggi fossero sparsi per tutta l' *Italia*, ed annollando tutte le altre leggi, avea ordinato, che quelle solamente, e le *Novelle Constitutiones* fossero osservate. Ma mal grado di tutte le sue cure, e di qualunque pena si fosse presa, onde fermamente stabilirle, la loro autorità terminò in *Italia* pressochè colla sua vita; imperocchè essendo quel paese in gran parte ridotto in servitù da' *Lombardi* nel Regno di *Giustino* successore di *Giustiniano*, le leggi *Romane* furono solamente osservate in que' luoghi, che continuarono soggetti all' Imperatore, cioè nell' Esarcato di *Ravenna*, nel Ducato di *Roma*, nelle picciole Ducee di *Napoli*, *Gaeta*, ed *Amalfi*, ed in alcune Città marittime della *Puglia*, *Calabria*, e *Lucania*, o sia *Basilicata*. I *Lombardi* fino al Regno di *Rotari* furono solamente governati per mezzo de' loro antichi costumi. Quanto poi a' nativi d' *Italia* soggetti a' *Lombardi*, fu loro permesso di ritenere le leggi *Romane*, ma quelle solamente, che si conteneano nel Codice *Teodosiano*, che presso i *Lombardi* era tenuto in maggiore stima del Codice di *Giustiniano*. Le prime leggi adunque, e 'l compendio fattone per ordine di *Alarico* furono i soli libri, ch' ebbero qualche autorità sì fra' *Lombardi*, che fra i *Visigoti* in quello tempo padroni della *Spagna*. In *Roma* i Papi a tutta lor possa ingegnaronsi di mantenere l' autorità delle leggi di *Giustiniano*, avendo molto a cuore gl' interessi degl' Imperatori, a' quali eglino scelsero piuttosto di vivere soggetti, che a' *Lombardi*. Il loro zelo per il servigio degl' Imperatori era, come giudiziosamente osserva il dotto *Pietro Giannone*, Scrittore a dir vero molto spregiudicato, intieramente apparente, avvegnachè in effetto riguardasse il lor proprio interesse. Conciossiachè gl' Imperatori vivessero in una gran distanza, eglino perciò non poteano sì di leggieri scoprire, o disfare il disegno, che aveano i Papi di rendersi a poco a poco padroni di *Roma*; laddove per contrario, ove i *Lombardi* si fossero una volta impossessati di quella Città, eglino avrebbono dovuto senza dubbio deporre qualunque pensiero di poter giammai usurpare la Sovrana autorità su la Metropoli d' *Italia*. Quindi *Roma* non sì tosto fu minacciata da' *Lombardi*, che i Papi, fingendo

(1) *Vide Sigon. de reg. Ital. lib. 11. ann. 643.*

ch' ei pubblicò, ma eziandio per le conquiste, che fece; imperocchè non istimandosi obbligato ad osservare il trattato, che il suo predecessore avea conchiuso coll' Esarca, egli improvvisamente fece irruzione nelle *Alpi Cozzie*, ed essendosi quasi senza opposizione impadronito di quella Provincia, condusse la
sua

gendo un grande zelo per servigio dell' Imperatore, sollecitarono i soccorsi con grande impegno e premura sì dall' Imperatore, che dall' Esarca. In sì fatta maniera preservarono *Roma* non già per gl' Imperatori, ma per loro medesimi, come più appresso riferiremo (Nota 11.).

(Nota 11.) *Fa d' uopo in questa nota di confutare, e ribattere le nere maledicenze, le sfacciate menzogne, e gli favolosi racconti, co' quali nel decorso di questa Istoria de' Longobardi li compilatori Inglesi, ed altri miscredenti, e pregiudicati Scrittori hann' osato di calunniare le gloriose, e laudevoli gesta de' Romani Pontefici, quantunque Santi, e savissimi. E ciò noi faremo con la guida, e scorta di Anastasio Bibliotecario, dell' Abbate Uspergense, di Adone nella sua Cronaca, di Platina nelle Vite de' Pontefici, del Cardinal Baronio ne' suoi Annali, di Natale Alessandro, ed altri celebri Istorici.*

E per prima in Roma erano osservate le leggi di Giustiniano, e non quelle de' Longobardi; ma ciò fu, perchè questa Città allora era sotto il dominio Greco. Non iscelsero giammai i sommi Pontefici di vivere soggetti agl' Imperatori di Costantinopoli, ma questi da Giustiniano in appresso si usurparono una indoverosa autorità di confermare l' elezione de' Papi. Il Zelo de' Romani Pontefici era intieramente per la Religione, e per la Fede. E' una follia l' imaginarsi, che regnando nell' Oriente una Teodora Augusta Eutichiana, un Eraclio, un Costante II., ed un Giustiniano II. Monoteliti, un Leone Isaurico, e Costantino Copronimo Iconoclasti, e perciò inimici della Santa Romana Chiesa, potesse cader nel pensiero de' Papi in que' secoli di rendersi a poco a poco padroni di Roma. Chi non sa gli strappazzi, che soffrirono Silverio, e poi Vigilio da Teodora moglie di Giustiniano I.? chi non sa i patimenti, e gli oltraggi tollerati da S. Martino I. che per ordine di Costante II. preso in Roma dall' Esarca Teodoro Calliopa fu mandato prigioniero in Costantinopoli, e quindi relegato nel Chersoneso? Se gl' Imperatori erano distanti da Roma, gli Esarchi però di Ravenna vegghiavano nondimeno in Italia o per i loro interessi, o per l' osservanza de' loro editti, quantunque spesse volte Empj: che perciò Paulo Esarca, ed altri congiurati più volte cospirarono contro la Vita di S. Gregorio II.; poichè questi si oppose allo scellerato Editto di Leone Isaurico contro delle sagre Imagini.

Ma se i Romani Pontefici odiavano ne' Greci Imperatori le loro eresie, delle quali erano infetti, pure il loro Zelo li spigneva a procurar il ravvedimento di quelli, e con porgere pubbliche preghiere a Iddio, e con inviargli lettere Esortatorie al bene. Anzi, che S. Gregorio II. con la sua efficacia impedì una generale rivolta in Italia contra di Leone; ed operò in effetto, che egli ricuperasse l' Esarcato di Ravenna occupatogli da Luitprando, acciò con tai beneficj quello si pentisse de' suoi trascorsi, ed errori. Ma lo sconoscente, ed empio Leone imperversato nel mantenere il sagrilego editto interpretava a sinistro ogni buon officio, e favore del Santo Padre.

Era in que' difficili tempi travagliata la Chiesa non meno dall' eresie de' Greci Imperatori, che dalle tirannie de' Longobardi. Vi furono in vero tra questi alcuni Principi buoni, come la Regina Teodolinda lodata da S. Gregorio Magno per donna di gran pietà; il Re Ariperto, che donò alla Romana Chiesa i territorj delle Alpi Cozzie; il Re Rachisio, che rinunziato il Regno si fece Monaco in Monte Casino. Ma gl' altri furono senza dubbio ambiziosi, e rei Principi, o piuttosto Tiranni. Quasi tutti i primieri loro Re in Italia professarono l' Arianesimo, e con tale impegno, che Rotari in ogni Città del suo Regno oltre del Vescovo Cattolico ve ne intruse un altro Ariano. I susseguenti Re quantunque Cattolici, furon però ambiziosi, barbari, e feroci: Nemici implacabili de' Romani Pontefici oltraggiavano la loro veneranda autorità: ed usurpatori ingiusti sì degli Stati dell' Imperatori Greci, che de' beni patrimoniali di S. Pietro, ne venivan sovente sul Contado di Roma, ponendo a guasto, ed a saccomanno le ville, e spogliando de' sagri ornamenti le Chiese.

Astolfo tra gl' altri Uomo prode sì; ma ambizioso di dominare, e disleale ne' trattati dopo aver rapito al Greco Impero, ed usurpato l' Esarcato di Ravenna, presa l' opportunità in veder l' Imperator Costantino pressato in una guerra co' Saraceni, e co' Bulgari, non solamente ritenne per se i territorj donati a S. Pietro, che erano nella Romagna, e Marca; ma eziandio ne venne sopra Roma, ed assediolla, minacciando di passare a fil di spada tutti i Romani, qualunque volta ciascun di questi non gli pagavano un pezzo d' oro ogni anno per tributo. Sordo ad ogni preghiera de' Legati mandatigli da Stefano III. allora Pontefice Romano seguitò più fieramente a saccheggiare, ed incendiare il Contado. Non potendo intanto il Papa sperare ajuto veruno dall' Imperator Costantino, a cui inviata avea sua solenne Ambascia-

sua armata contro le Città di *Opitergio* oggi *Oderzo*, e *Treviso*, ch' ei facilmente ridusse alla sua ubbidienza, con tutte le Città nella Provincia della *Venezia* fino a quel tempo posseduta da' *Romani*. *Isaaccio* allora Esarca postos' in iscompiglio per questa inaspettata invasione, unì insieme tutte le sue forze; ma concïossiachè l'avesse radunate in tempo, che non potea più recare soccorso veruno alle sopraccennate piazze, ei con gran violenza fece scorrerie ne' Dominj de' *Lombardi*, ponendoli a guasto e rovina col ferro e col fuoco. *Rotari* trovavasi allora impiegato nell' assedio di *Perugia*, la qual Città non sì tosto ebbe ridotta alla sua ubbidienza, che incontanente marciò con tutta la sua armata in traccia dell' Esarca, ch' egl' incontrò ne' confini dell' *Emilia*, o sia *Romagna*, e gli offerì battaglia. L' Esarca accettò la disfida; talchè seguì un combattimento, nel quale i *Romani* furono intieramente disfatti, rimanendone uccisi ottomila sul campo, e 'l rimanente fu obbligato a salvarsi con una precipitosa e disordinata fuga. Da questo tempo fino al Regno di *Luitprando* non si commisero più atti di ostilità fra gli Esarchi, ed i Re de' *Lombardi*, avvegnachè questi

Rotari riduce in servitù le Alpi Cozzie e diverse Città.

Rotari totalmente sconfigge l'Esarca.

Anno dopo di Cr.638.

---

basciata, fu astretto in tanta calamità d' andar personalmente in Francia non per proccurar la rovina di Astolfo; ma per chiedere soccorso al Re Pipino per la salvezza sua, e per la liberazione dell' afflitta Roma. Fu la pietà, e la beneficenza di Pipino di donar l' Esarcato con la Pentapoli alla Romana Chiesa. Anzi che giunto Stefano in Francia fu per ordine di Pipino incontrato da Carlo suo figliuolo, per le sue famose gesta cognominato poi il Magno, con tutti i contrassegni di venerazione, e di stima; e ricevuto fu da Pipino tre miglia discosto da Parigi, ove smontando il Re da cavallo baciò i piedi al Papa, nè volle più risalirvi: ma presa la briglia di quello, sopra il quale andava il Papa, egli lo condusse a piedi fino al suo Palagio, nel quale fu splendidamente, come si conveniva, trattato. Essendo poi venuto Pipino con esercito in Italia, ed assediato Astolfo in Pavia, s' interpose il pio Pontefice non ostante i ricevuti barbari trattamenti di riconciliarlo con Pipino, purchè avesse restituito l' Esarcato alla Chiesa; il che promesso ch' ebbe con i più solenni giuramenti Astolfo, sotto la buona fede si ricondusse Stefano in Roma. Ma non fu sì tosto giunto di ritorno Pipino in Francia, che il perfido Astolfo sprezzando ogni religione, ne venne su quel di Roma, assediando ivi di nuovo il Papa, e commettendo nel suo distretto, e borghi maggiori stragi, e rapine, che fatte in tanti anni ne avessero i Goti, e gli Eruli; onde di nuovo fu obbligato Stefano di scrivere a Pipino, scongiurandolo in nome suo, e di S. Pietro di venir di nuovo a liberarlo, come quello frettolosamente eseguì.

Morto Astolfo, ajutò molto Stefano III. Desiderio Duca di Toscana per fargli ottenere il Regno de' Longobardi, sì con far ritornare a sua persuasione Rachisio suo competitore nel Monistero, sì con proccurargli gl' ajuti de' Francesi sulla promessa, che restituisse alla Chiesa l' Esarcato, e la Pentapoli, Provincie ritenute sempre da Astolfo. Ma poi l' ingrato Principe dopo la morte di Paulo I. fratello di Stefano persuase a Totone Duca di Nepesi di fare intrudere con la forza, e donativi Costantino suo fratello, quantunque persona laica, nella Sede di S. Pietro; onde si creò uno Scisma nella Chiesa. Nel Pontificato di Stefano IV. intruso Desiderio nell' Arcivescovado di Ravenna Michele suo ufficiale, laico ancor egli; e fece cavar gl' occhi a Cristofaro, e Sergio due Legati del Papa, quali erano andati da lui per ammonirlo di tal misfatto, e per la restituzione delle occupate terre nella Romagna. In tempo poi di Adriano I. occupò Desiderio altre Città dell' Esarcato. Indi poi volse l' armi contro di Roma, e la minacciò d' assedio. Ebbe perciò gran ragione Adriano di ricorrere a Carlo Magno per liberar l' Italia da tali acerbi Tiranni, ed implacabili nemici de' Romani Pontefici, come l' erano i Longobardi. Venne Carlo in Italia con esercito contro a Desiderio, quale debellò, e presa Pavia trasportollo prigione in Lione.

Che poi il dominio temporale della Romana Chiesa fosse aggiunto alle chiavi, ciò avvenne dalle pie donazioni de' Religiosi Principi fatte per loro divozione a S. Pietro, senza ombra di cupidigia veruna de' Romani Pontefici d' ingrandirsi. E checchè sia della donazione di Costantino, tutti gli Storici non lasciano di lodare la beneficenza di Pipino, che donò l' Esarcato, e la Pentapoli, oggi Marca di Ancona, quali Provincie tolte da' Tiranni Longobardi le avea rese proprie per diritto di guerra, e sia di conquista; non pretermettono di commendare la Religione di Carlo Magno, che non solo tal donazione ratificò; ma vi aggiunse ancora il Ducato di Spoleto; la divozione di Ludovico Pio, che confirmò tali donazioni, e la bontà di Carlo Calvo, che nel 856. vi aggiunse la Città, e campagna di Roma, rendendo tutti questi Stati di assoluto dominio del Papa. La gloria di questi pii, e religiosi Principi non può giammai essere oscurata dalla stomachevole maledicenza de' Protestanti, e miscredenti, quale proviene dall' odio, che essi conservano contro la prosperità, ed esaltazione, in cui IDDIO ha posta la sua Chiesa.

questi fossero paghi delle loro nuove conquiste, e quelli per contrario avessero a cuore di godere senz'alcuna molestia i territorj, che rimaneano sotto il Dominio degl'Imperatori (*m*).

Viene soppressa in Roma una ribellione dall'Esarca.

Circa questo tempo *Maurizio*, ch'era stato da *Eraclio* destinato Duca o Governatore di *Roma*, prevalendosi dell'opportuno vantaggio, che gli si presentava per lo confuso stato, in cui trovavasi l'Impero, cagionato per l'usurpamento di *Eraclione*, e per le scorrerie de' *Saraceni*, usurpò la Sovranità della Città commessa alla sua cura. Ma fu tosto messo fine sì alla sua vita, che alla sua usurpazione: imperocchè l'Esarca *Isaaccio* non sì tosto fu informato di quel ch'era addivenuto in *Roma*, che spedì contro l'usurpatore uno de' suoi uffiziali, personaggio di grande autorità con una considerabile somma di denaro alla testa delle sue migliori truppe. Essendo questo Comandante marciato verso le mura della Città fece leggere una dichiarazione, nella quale *Maurizio* fu dichiarato rubello, e non solamente fu promesso un perdono, ma eziandio si farebbero de' gratuiti donativi a tutti que', che s'indurrebbero ad abbandonare il traditore e ritornare al loro dovere. Dopo questo incoraggimento *Maurizio* fu abbandonato da tutte le sue truppe, e costretto, avvegnachè non gli fosse rimasto altro scampo, a fuggire al Santuario in una Chiesa; se non che ei fu quindi cavato a forza, e per ordine dell'Esarca decapitato, dopo essere stato per qualche tempo tenuto in catene. Non molto dopo morì *Isaaccio*, e fu mandato dall'Imperatore *Teodoro Calliopa* perchè gli succedesse nell'Esarcato. *Teodoro* governò l'*Italia* con grand' applauso per lo spazio di sett'anni, cioè dall'anno 643. fino al 650. allorchè *Olimpio* fu destinato Esarca in luogo suo. *Olimpio* riportò molti vantaggi da' *Saraceni* nella *Sicilia*, ed alla fine li discacciò fuori di quell'Isola; ma se ne morì nel terzo anno del suo Esarcato, essendo affatto consumato di forze per le gran fatiche e travaglj da lui sofferti in tale spedizione. Dopo la sua morte l'Imperatore *Costante II.* mandò *Teodoro Calliopa* a governare l'*Italia* un' altra volta.

Morte del Re Rotari.

Anno dopo di Cr.652.

Nel secondo anno dell'Esarcato di *Olimpio*, cioè nel 652. morì il Re *Rotari*, dopo aver governato i *Lombardi* per lo spazio di sedici anni con tanta prudenza, equità, e moderazione, che fu meritamente stimato il Principe più illustre de' tempi suoi; e quantunque ei medesimo professasse la dottrina di *Ario*, pur nondimeno permise a' suoi sudditi la piena libertà di abbracciare quale delle due religioni loro meglio piacesse; e per questo ebbe mai sempre la cura, che in tutte le Città del suo Regno vi fossero costantemente due Vescovi uno Cattolico, e l'altro *Ariano*.

Arechi *secondo Duca di* Benevento *sen muore.*

Nel quinto anno del Regno di *Rotari*, cioè nel 641. morì *Arechi* secondo Duca di *Benevento*, dopo aver governata quella Ducea per lo spazio di cinquant' anni, e dopo averla talmente ampliata a spese de' *Romani*, che da una parte ella giugneva a *Napoli*, e dall'altra a *Siponto* nella *Puglia* (*n*). Ei fu succeduto dal suo figliuolo *Ajone*, che si avea preso per Collega nel governo cinque mesi prima della sua morte (*o*). Questo *Ajone* era un personaggio di poco spirito, ed alcune volte, come ci insinua *Paolo Diacono*, fuor di senno, il che il lodato Scrittore attribuisce ad una pozione datagli da' *Romani*. Per la qual cosa il padre sapendo l'incapacità del figliuolo, lo raccomandò in punto di morte a *Rodoaldo* e *Grimoaldo* figliuoli di *Gisulfo* Duca di *Friuli*, i quali, come abbiamo sopraccennato, erano a lui fuggiti, ed ora trovavansi nel fiore della loro età. Conciossiachè dunque *Arechi* riguardasse questi come suoi proprj figliuoli, ei perciò nel suo testamento chiamolli a succedere nel Ducato in caso che suo figliuolo morisse senza prole maschile (*p*). Mentre *Ajone* governava il

Ajone *suo figliuolo gli succede; ma viene ucciso dagli* Sclavoni.

Ducato

(*m*) Paul. Diac. lib. IV. cap. 44.
(*n*) Vide Paul. Æmil. de reb. Franc. pag. 131.
(*o*) Paul. Diac. lib. IV. cap. 15.
(*p*) Idem ibid.

Ducato, gli *Sclavoni* passando per mare dalla *Dalmazia*, di cui eransi già impadroniti, nell' *Italia*, sbarcarono a *Siponto*, e diedero il guasto a gran parte della *Puglia*. Questi abitavano originalmente lungo le sponde del *Boristene*, oggidì il *Nieper* nella *Sarmazia Europea*, e quindi avanzandosi al *Danubio*, tragittarono questo fiume nel Regno di *Giustiniano*, e si resero padroni di quella parte dell' *Illirico*, che giace fra il *Drava* e 'l *Sava*, e viene al giorno d'oggi dal nome loro chiamata *Sclavonia*. Dopo che furono sbarcati nella *Puglia*, si andarono ad accampare nelle vicinanze di *Siponto*, e circondarono i loro campi con profondi fossi che coprirono con rami d' alberi, spargendovi sopra della terra, ed insieme dell' erba fresca. Or concioffiachè la *Puglia* fosse per la maggior parte soggetta in quel tempo al Duca di *Benevento*, *Ajone* avendo intesa la loro invasione, marciò contro di loro con tutte quelle truppe, che potè radunare, senz' aspettare il ritorno di *Rodoaldo* e *Grimoaldo*, ch' erano allor' assenti; ma avendo attaccato il lor campo ei cadde in uno di que' fossi testè mentovati, e fu quivi ucciso dal nemico, dopo aver governata la Ducea cinque mesi con suo padre, ed un anno solo. Frattanto avendo *Rodoaldo* inteso ciò ch' era addivenuto, radunò con incredibile speditezza un considerabile corpo di truppe, e lanciandosi contro de' nemici innanzi che avessero la menoma notizia della sua marcia, loro diede una totale sconfitta, e li discacciò intieramente dalla Ducea. Essendosi in tal guisa vendicato della morte di *Ajone*, ei prese possesso insieme col fratello *Grimoaldo* del Ducato, in virtù dell' ultima volontà di *Arechi*, il quale li avea stabiliti a succedere non meno a lui, che al suo proprio figliuolo (*q*). Questi due Principi governarono unitamente per lo spazio di cinque anni, durante il qual tempo, posero l' assedio a *Sorrento*, ch' era tuttavia in potere de' *Romani*; ma gl' abitanti incoraggiti da *Agapito* loro Vescovo, fecero una sì vigorosa resistenza, che i *Lombardi* dopo aver tentato in vano di prendere la piazza ad assalto, levarono l' assedio, e fecero ritorno a casa. *Rodoaldo* morì in *Benevento* nell' anno 647.; ma suo fratello *Grimoaldo* tenne quel Ducato 16. anni dopo la sua morte, e dicesi ch' abbia riportate molte vittorie da' *Napoletani* e *Romani*, e ch' abbia grandemente distesi i Dominj della sua Ducea. In fine dopo aver governata quella Ducea cinque anni con suo fratello, e sedici solo, s' impossessò egli stesso del Trono, e regnò altri nove anni sopra tutta la nazione de' *Lombardi*, come fra poco divisaremo.

I Sclavoni sono disfatti da Rodoaldo quarto Duca di Benevento.

Grimoaldo il quinto Duca amplia il Ducato.

Ma per ritornare a' Re *Lombardi*; *Rotari* fu succeduto da suo figliuolo *Rodoaldo*, il quale come quello, ch' era un Principe d' un pacifico naturale, nulla operò, che gl' Autori abbiano stimato degno di trasmettere alla notizia de' posteri. Ei fu al pari di suo padre infetto dell' eresia *Ariana*; il che fu cagione d' alcuni dibattimenti in materia di religione fra lui, ed i Vescovi Ortodossi; ma sì fatti disturbi furon ben tosto sedati. Egli avea regnato quattro anni con suo padre, ma appena giunse a regnarne un altro dopo la morte del suo genitore, avvegnachè fosse ucciso da un *Lombardo*, colla di cui moglie egli avea avuto lascivo commercio. Egli aveasi presa in moglie *Gundeberga* figliuola di *Agilulfo* e *Teudelinda*; ma concioffiachè ei non avesse avuti da lei figliuoli, i *Lombardi* dopo la sua morte incontanente si radunarono, affine di scegliere un nuovo Re, e la scelta cadde in persona di *Ariperto* o *Ariberto* figliuolo di *Gundoaldo*, e fratello di *Teudelinda*. L' unica cosa, che di lui troviamo ricordata nell' Istoria, si è d' aver lui fabbricato in *Pavia* l' Oratorio del *S. Salvatore*. Ei morì dopo d' aver regnato, secondo l' avviso di *Paolo Diacono* (*r*), nov' anni, quantunque *Sigonio* non gliene accordi, che cinque solamente. Ei lasciò due figliuoli, cioè *Partarito*, e *Gundeberto*, fra i quali ei molto imprudentemente divise il suo Regno. *Partarito*, il qual'era il primogenito

Rotari è succeduto da Rodoaldo suo figliuolo.

Rodoaldo è ucciso.

Ariperto è scelto Re.

(*q*) Vide Camill. Pel. in dissert. duc. Benev. pag. 54. & Ughel. Archiepisc. Surrent. p. 34.
(*r*) Paul. Diac. lib. IV. cap. 18.

Egli divide il Regno fra' suoi figliuoli Partarito e Gundeberto i quali vengono a contesa.

genito scelse *Milano* per luogo della sua residenza, e *Gundeberto Pavia*. Il secondo di questi Principi avvegnachè non fosse contento della parte assegnatagli, imprese ad attaccar briga con suo fratello, ed essendo spinto dalla sua ambizione, ed incoraggito nello stesso tempo da' cattivi consiglieri, che avea d'intorno, risolvette finalmente di deporre dal Trono suo fratello, e rendersi padrone di tutto il Regno. Egli erasi bene accorto, che colle sue proprie forze non potea venire a capo del suo disegno; e per questo spedì *Garibaldo* Duca di *Torino* col carattere di Ambasciatore a *Grimoaldo* Duca di *Benevento*, che in quel tempo era il più potente di tutti i Duchi *Lombardi*, invitandolo in suo soccorso, e promettendo di dargl' in matrimonio sua sorella, ov'ei felicemente riuscisse nella impresa. Ma il Duca di *Torino* operando in una maniera affatto contraria alle sue istruzioni, in cambio di persuadere a *Grimoaldo* d' assistere il suo Signore, il consigliò anzi a prevalersi di quella presente opportunità, e decidere la controversia tra i due fratelli con discacciarli entrambi dal Regno, ed impadronirsen' egli stesso. Ei gli disse, che i due fratelli eran giovani, sforniti d'ogni esperienza, e molto sconsiderati nell'operare; che gli affari de' *Lombardi* richiedevano un Principe di prudenza, valore, ed esperienza, e che la discordia fra i due Principi anderebbe, second' ogni verisimilitudine, a terminare colla rovina di tutta la nazione. Or avvegnachè *Grimoaldo* fosse naturalmente d'un' indole ambiziosa, ed operativa, facilmente si persuase a seguire l'avviso dell'Ambasciatore; sicchè avendo in fatti radunato un considerabile esercito, marciò alla testa di esso verso *Pavia*, lasciando suo figliuolo *Romualdo* a governare la Ducea nella sua assenza. Quindi essendosi avanzato fino a *Piacenza*, spedì *Garibaldo* per manifestare al Re il suo arrivo. L'inconsiderato Principe ricevette le novelle del suo avvicinamento con gran dimostranze di gioja; e veggendos' in qualche imbarazzo circa il luogo, ove dovesse accogliere ed intertenere il suo supposto amico ed alleato, *Garibaldo* gli disse, che il suo proprio palazzo era l'unico luogo a proposito per ricevere un personaggio, al quale avea promessa in isposa sua sorella. Quindi soggiunse, ch' ov'ei non riponesse una intiera confidenza in *Grimoaldo*, oppure avesse un menomo sospetto di tradimento, ei dovea per sua maggiore sicurezza riceverlo coll'armi sotto le sue Reali vesti nascose. Il Re adunque si munì effettivamente delle sue armature, e 'l Duca con inaudito tradimento facendo ritorno a *Grimoaldo*, l' avvisò starne su la sua, dappoichè il Re si portava ad incontrarlo armato, senza dubbio con intenzione d'ucciderlo. *Grimoaldo* a dir vero non si potè persuadere, che il Re avesse mai un tal disegno, fintantochè non s' incontrarono, quando nell' atto di abbracciarsi scambievolmente, s' avvide, che *Gundeberto* avea realmente sotto le vesti celate l' armi; sicchè punto non dubitando, che ciò avesse fatto com mira di ucciderlo, e per fargliela di mano, sguainò la sua spada in quel istante, ed uccise l' infelice Principe. Dopo la sua morte egl' impadronissi del palazzo Reale, e de' tesori quivi riposti, facendosi riconoscere Re de' *Lombardi* in luogo suo. *Gundeberto* lasciò un figliuolo chiamato *Ramberto* o *Reginberto*, il quale fu condotto via di nascosto, ed allevato con gran cura dagl' amici del defunto Re, avvegnachè *Grimoaldo* non facesse gran ricerche intorno a lui, ch' era in un' età infantile. Non sì tosto *Partarito* intese il destino di suo fratello, che abbandonando *Milano* in molta confusione, se ne fuggì a *Cagano* Re degli *Avari*, e ricovrossi nella sua corte. Egli lasciò *Rodolinda* sua Regina, e *Cuniberto* suo figliuolo tuttavia infante, a pensare a' casi loro, e trovare qualche scampo; di modo che ambedue incapparono nelle mani di *Grimoaldo*, dal quale furono mandati a *Benevento*, e tenuti custoditi in quella Città. Gl' abitanti di *Milano*, veggendosi abbandonati dal loro Re, apritono le porte a *Grimoaldo*, il quale avendo preso possesso di quell' importante piazza, marciò quindi a *Pavia*, ove verso la fine dell' anno 662. ei fu ad una voce proclamato dal popolo

Gundeberto invita Grimoaldo Duca di Benevento in sua assistenza.

Grimoaldo uccide Gundeberto, e s'impadronisce del Regno.

polo Re de' *Lombardi*. Per il che affine di guadagnarsi l'affetto de'medesimi, ed in tal maniera stabilirsi più fermamente nel suo nuovo Regno, con gran gioja di tutta la nazione, ei si prese in moglie *Gudeberta* sorella de' due infelici giovani Principi. Dopo di questo ei rimandò la sua armata a *Benevento*, avendo prima distribuite fra essa delle considerabili somme, ma presso di lui ritenne alcuni de' suoi più fidati amici, ch' egl' innalzò a' primarj impieghi del Regno (*s*).

Grimoaldo è proclamato Re.

Anno dopo di Cr.662.

Il nuovo Re sebbene confermato nel potere, che avea usurpato, per generale consenso della nazione, pur nondimeno riflettendo su l' incostanza, ed instabilità della moltitudine, non si stimò sicuro per tutto il tempo che *Partarito* suo competitore risiedesse nella corte del Re degli *Avari*, che in quel tempo era un Principe molto potente. Ei non dubitava, che lo sbandito Re si varrebbe d'ogni opportuna occasione, che gli si presentasse, onde tentare la ricuperazione del suo Regno paterno; ed in tal attentato ei sarebbe certamente secondato da un gran numero di *Lombardi*. Per impedire adunque i disturbi, che quindi potrebbero nascere, egli spedì Ambasciatori a *Cagano*, lagnandosi della protezione, ch' avea data al suo rivale, e minacciando di fargli guerra, ove incontanente non lo esiliasse da' suoi Dominj. Quantunque il Re degli *Avari* fosse grandemente mosso per le disgrazie dell' infelice Principe, pur nondimeno non istimò espediente d'impegnars' in una guerra per sua cagione; e perciò affine di evitarla, gli comandò d'abbandonare tantosto i suoi Stati. *Partarito* adunque veggendosi in tal guisa derelitto dal suo amico, ed alleato, e non sapendo ove trovare un asilo, risolvette in quella disperata condizione di raccomandarsi, e fidarsi dell' onore e generosità del suo più grande nemico. In fatti egli spedì uno de' suoi confidenti amici chiamato *Unulfo*, perchè facesse nota a *Grimoaldo* la sua risoluzione, ed ottenesse licenza per lui di risiedere in *Pavia*. *Grimoaldo* adunque compiacendosi molto della confidenza, ch' in esso lui riponea lo sfortunato Principe e pago nel tempo stesso, che gli fosse presentata un' opportuna occasione di far mostra della sua generosità, condiscese alla richiesta fattagli, ed ordinò, che si preparasse per lui una casa in *Pavia*, che fosse per ogni verso capace del suo accoglimento. Nel suo arrivo ei lo ricevette colle più gran dimostranze d'amicizia e gentilezza; ma conciossiachè poscia osservasse, che la moltitudine avea accompagnata la sua entrata con istraordinarj segni di gioja, e che giorno e notte a gran folla si portavano da lui personaggi di grande stima e riguardo, e pareva in certa maniera, che lo rispettassero tuttavia come loro Principe, ei cominciò a temere, che non avessero a tentare di ristabilirlo sul Trono. Questa gelosia giornalmente si accrebbe, ed alla fine operò tant' oltre in lui, che dopo qualche tempo gli pose a' fianchi una guardia, e conciossiachè i suoi timori prevalessero a poco a poco alla sua generosità, egli un giorno mandò ordini privati alla guardia, perchè lo privasse di vita la notte seguente. Ma sì fatti ordini, quantunque dati con segretezza, pur nondimeno non poterono restar celati alla vigilanza del suo fidato amico *Unulfo*, il quale dandone immediatamente contezza a *Partarito*, il consigliò a cangiare gli abiti con lui, ed in tal guisa travestito tentare la sua fuga. *Partarito* seguì il suo consiglio, ed avendo per tal maniera ingannate le sentinelle, ei passò il *Tesino* senz' essere scoperto, e trovando dall' altra parte del fiume e cavalli e guide, ond' egli era stato provveduto per la cura di *Unulfo*, egli prima fuggì ad *Hasta*, quindi a *Torino*, e finalmente nella *Gallia*. Il giorno seguente essendo informato *Grimoaldo* di ciò, ch' era addivenuto, fu sì lungi dal punire *Unulfo*, che per contrario gli fece de' più alti encomj, ch' uomo possa immaginare, per conto della sua inalterabile fedeltà, e lasciò in sua elezione o di rimanersi quivi, o di seguire il suo Sovrano. *Clotario III.* allora Re de' *Franchi* sentì così vivamente le disgrazie di Par-

Partarito è discacciato dalla corte di Cagano.

Partarito ricorre a Grimoaldo il quale cortesemente l'accoglie.

Ma in appresso Grimoaldo ordina che sia posto a morte.

Partarito si mette in salvo colla fuga.

Xx 2

(*s*) Idem ibid. & cap. 19.

I Franchi sposano la sua causa.

Partarito e della sua famiglia, che l'anno seguente mandò una poderosa armata nell'*Italia* per rimetterlo sul Trono. *Grimoaldo* essendosi bene accorto, ch'egli era molto inferiore di forze a' *Franchi*, ebbe ricorso al seguente stratagemma: al loro avvicinarsi ei fece sembiante di fuggire, lasciando il suo campo ben provveduto d'ogni sorta di vettovaglie, e specialmente di vino. Per la qual cosa gl'inconsiderati *Franchi*, in cambio di perseguitare il nemico, cominciarono a dare il saccomanno al campo; e conciossiachè il trovassero a gran dovizia abbondante di viveri, si abbandonarono tutti a mangiare, e bere; il che dopo aver fatto in una maniera per altro molto smoderata ed eccedente si misero a riposare senza la menoma apprensione di nemico veruno. Ma *Grimoaldo* ritornando nelle tenebre della notte si lanciò contro di loro, mentre stavano profondamente addormentati, e ne fece una sì terribile strage innanzi che potessero dar di piglio all'armi, che pochi di loro furon lasciati in vita, per recare le triste novelle della sconfitta (*t*).

Ma ricevono una totale sconfitta.

Essendosi *Grimoaldo* in tal guisa felicemente liberato da una guerra, si trovò non molto dopo inviluppato in un'altra. Avendo fino a quest'ora gl'Imperatori trascurati gli affari d'*Italia*, sembrava che avessero posto da parte ogni pensiero di riunirla all'Imperio, contentandosi di ritenere solamente quelle poche Provincie e Città, che quivi possedeano, cioè l'Esarcato di *Ravenna*, la Ducea di *Roma*, e quelle di *Napoli*, *Gaeta*, ed *Amalfi*, con alcune Città della *Calabria*, e *Bruzio*. Ma *Costante* figliuolo di *Costantino*, e nipote di *Eraclio*, dopo aver posti in assetto gli affari dell'Imperio diviso in partiti e fazioni, risolvette d'impiegare tutte le sue forze in discacciare i *Lombardi* totalmente dall'*Italia*. In virtù di sì fatta risoluzione ei fece corredare una numerosa flotta nella *Sicilia*, e non contento di destinare i migliori uffiziali, che avea, per comandare in questa spedizione, ei lasciò *Costantinopoli*, e portandosi in *Italia*, si pose ei medesimo alla testa della sua armata. Alcuni Scrittori ci dicono, che avendo egli ucciso suo fratello *Teodoro*, veniva per modo spaventato da orribili spettri, e terribili sogni, che non potendo più lungamente soffrire la veduta del luogo, ov'era stato commesso l'omicidio, ei lasciò *Costantinopoli*, e portossi in *Italia*, sperando di quivi trovare alcun alleviamento per la sua tormentata coscienza. Altri poi ascrivono la sua partenza dalla Sede Imperiale all'odio, che gli portavano i *Costantinopolitani*, a riguardo d'aver egli abbracciati i dogmi de' *Monoteliti*; ed aggiungono, ch'egli avea fatto disegno di trasferire la Sede dell'Imperio da *Costantinopoli* a *Roma* (*u*). Ma gli Scrittori più degni di fede, e fra gli altri *Anastasio Bibliotecario*, e *Paolo Diacono* (*vv*) suppongono, ch'ei non per altro motivo avesse impreso il suo viaggio in *Italia*, se non per discacciare affatto i *Lombardi* da quel paese. Checchè però di ciò sia, fuor d'ogni dubbio egli è certo, che *Costante* sbarcò in *Taranto* nella Primavera dell'anno 663., e quindi marciò a dirittura verso *Benevento*, essendosi a lui unite nella sua marcia le truppe, ch'erano nel Ducato di *Napoli*. Or questa sì improvvisa invasione con un considerabil' esercito, comandato dall'Imperatore in persona, pose gli animi de' *Lombardi* di *Benevento* in tanto terrore, e costernazione, che abbandonarono varie piazze nella *Puglia*, e fra le altre *Lucera*, che fu da *Costante* distrutta. Da *Lucera* l'Imperatore marciò ad *Acerenza*; ma avvegnachè non potesse prenderla ad assalto, a riguardo della sua forte situazione, proseguì la sua marcia senza alcun indugio verso *Benevento*, ed investì la piazza con tutta la sua armata. *Romoaldo* figliuolo di *Grimoaldo*, in quel tempo Duca di *Benevento*, immediatamente spedì *Gesualdo*, ch'era stato suo Tutore, per far sapere a suo padre il pericolo, in cui si trovava, e per sollecitarlo nello

Anno dopo di Cr. 663.

Spedizione dell' Imperatore Costante in Italia.

Costante s'impadronisce d'alcune piazze di Benevento.

(*t*) Paul. Diac. lib. v. cap. 2. ad 5.
(*u*) Vide Sigon. de regn. Ital. ad ann. 663.
(*vv*) Paul. Diac. lib. v. cap. 4.

nello ſteſso tempo di ſoccorſi. Fra queſto mentre i *Lombardi* non ſolamente reſpinſero con gran vigore i *Romani* ne' loro replicati aſsalti, ma uccifero un gran numero di loro nelle ſortite, che quotidianamente faceano. Come adunque *Grimoaldo* ebbe inteſo, che la Città era aſsediata, radunò con incredibile ſpeditezza tutte le ſue forze, e ponendoſi alla teſta delle medeſime, marciò in ſovvenimento di ſuo figliuolo. Indi mandò indietro *Geſualdo* per dare notizia al figliuolo, che fra breviſſimo tempo ei ſarebbe ſoccorſo, e per incoraggirlo inſieme a far reſiſtenza fino al ſuo arrivo. Ma *Geſualdo* fu sfortunatamente preſo da' *Romani*, mentre ſtava tentando di penetrare nella Città aſſediata, e condotto innanzi all' Imperatore, al quale ingenuamente confeſsò, ch' era ſtato mandato dal Re per paleſare agli aſsediati, ch' ei ſi trovava in piena marcia, e già viciniſſimo con una poderoſa armata in loro ſoccorſo. Allora l' Imperatore poſtoſi in grande perpleſſità per tali novelle, riſolvette di conchiudere una pace con *Romoaldo*, affine di poterſi ritirare ſenza niuna moleſtia a *Napoli*, prima dell' arrivo del Re. Ma affine d' ottenere migliori condizioni, comandò a *Geſualdo* di portarſi ſotto le mura, e dire a *Romoaldo*, che non era poſſibile, che ſuo padre poteſſe venire in ſuo ſovvenimento, minacciandolo di porlo ad una morte crudele, ove mai ricuſaſſe d' obbedire. *Geſualdo* promiſe di fare quanto ei richiedea; ma come poi comparve *Romoaldo* ſu le mura, eſſo con intrepido coraggio, e con sì alta voce, che 'l poteſſero udire eziandio i *Romani*, ch' erano quivi preſenti, gridò: *Fate pur coraggio, e bandite ogni timore; imperocchè voſtro padre è già preſſo a venire con una poderoſa armata per ſoccorrervi. In queſta notte ei giugnerà ſenza dubbio al fiume* Sangro. *Io vivamente vi raccomando la mia cara moglie ed i miei figliuoli; imperocchè ſono in potere d' un perfido nemico, il quale in queſto punto medeſimo mi porrà a morte.* Eſſendoſi l' Imperatore oltremodo provocato a sdegno per queſta sì generoſa ed audace azione, gli fece in quello iſtante troncare il capo, e col mezzo d' un certo iſtromento ordinò, che foſſe gittato nella Città, ove fu preſtamente preſo, e portato a *Romoaldo*, il quale dopo averlo baciato con grande affetto, e bagnato di calde lagrime, lo fece inſieme col rimanente del corpo, che fu non molto dopo trovato, ſeppellire con molta pompa e magnificenza.

L' Imperatore leva l' aſſedio, ed è disfatto nella ſua ritirata.

Fra queſto mentre avendo l' Imperatore inteſo, che il Re de' *Lombardi* non era da lui diſcoſto, che una ſola breve marcia, levò l' aſſedio, e cominciò in gran fretta a marciare verſo *Napoli*: ma *Mitula* Duca di *Capoa* avendolo incontrato al fiume *Calore*, tagliò a pezzi un gran numero de' ſuoi ſoldati, ed obbligò il rimanente inſieme coll' Imperatore a ſalvarſi per mezzo d' una precipitoſa fuga. Quindi *Saburro*, ch' era uno de' Generali dell' Imperatore, per vendicare una tale obbrobrioſa ſconfitta, e per riſarcire la riputazione dell' armi Imperiali, s' impegnò di dare a' *Lombardi* una totale disfatta, e porre in fuga *Grimoaldo* medeſimo, purchè gli foſſero concedute non più di ventimila perſone con un comando illimitato. Avendogli *Coſtante* accordata la ſua richieſta, ſi accampò nel paſſaggio di *Formia*, che ora, come generalmente ſi ſuppone, diceſi *Mola di Gaeta*, con penſiero di coprire la marcia dell' Imperatore, il quale intendea di portarſi a *Roma*; e come poi queſti foſſe già fuor di pericolo, andarne in traccia del nemico. Fra queſto mentre eſſendo arrivato *Grimoaldo* col ſuo eſercito a *Benevento*, ed eſſendo quivi intorno all' accennato combattimento, ſi deliberò di marciare a dirittura contro di lui, ed offerirgli battaglia; ma concioſſiachè *Romoaldo* ſuo figliuolo ardentemente il pregaſſe di permettere a lui di comandare l' armata in luogo ſuo, ei condiſceſe alla richieſta del figlio, e diſtaccò il giovane Principe col fiore del ſuo eſercito, il qual' eſſendoſi incontrato con *Saburro* nelle vicinanze di *Formia*, ſi lanciò contro di lui con grande intrepidezza. I *Romani* rincorati dall' eſempio del loro condottiere, il quale ſi portò a dir vero molto valoroſamente,

famente, si mantennero con gran fermezza nel lor posto e fecero una valida resistenza; in modo che la vittoria continuò per molto tempo dubbiosa: ma mentre entrambi gli eserciti stavano combattendo con molto furore, avendo un *Lombardo*, che avea nome *Amelongo*, attaccato un Cavaliere *Romano*, prima lo sbalzò da cavallo, e quindi alzandolo su la punta della sua lancia, lo sospese sopra la sua testa alla veduta dell' armata *Romana*; la qual cosa cagionò tale spavento negli animi loro, che cominciarono a rincolare, ed essendo vigorosamente premuti da' *Lombardi*, abbandonarono finalmente il campo di battaglia, e si diedero ad una precipitosa fuga. *Romoaldo* avendoli perseguitati per qualche tempo con grande strage, fece indi ritorno al campo di battaglia; e di là passò a *Benevento*, ov' entrò in una spezie di trionfo, essendo incontrato alle porte dal Re suo padre, e ricevuto con alte acclamazioni dagli abitanti, come il liberatore del suo paese (*x*).

L'esercito Romano è intieramente sconfitto da Romoaldo.

Fra questo mentre essendo *Costante* arrivato a *Roma*, fu quivi ricevuto con istraordinarj segni d' onore, avvegnachè niuno Imperatore per lungo tratto di tempo non avesse posto piede in quella Città. Ei consumò dodici giorni in andar visitando o piuttosto saccheggiando i luoghi rimarchevoli di quella gran Metropoli; imperocchè la spogliò di tutti i suoi piu preziosi ornamenti, sì in oro, che in argento, come anche in ottone, e marmo, non perdonandola nè meno alle coperture delle Chiese, ch' ei fece trasportare per mare nella *Sicilia*, affine di farle poi quindi capitare in *Costantinopoli*. Ei medesimo si portò a *Napoli* per terra e di là trasferissi a *Reggio*, ove la sua armata fu la terza volta sconfitta da' *Lombardi*. Da *Reggio* ei fece passaggio nella *Sicilia*, e fissò la sua residenza in *Siracusa*, ove fu assassinato nel bagno dalla sua propria gente nell' anno 668. in guisa che essendo rimaste nella *Sicilia* l' inestimabili ricchezze, e 'l gran bottino, ch' egli avea portato da *Roma*, furono non molto dopo la sua morte rapite da' *Saraceni*, che se ne impadronirono, e le trasportarono in *Alessandria* (*y*). Dopo la sua partenza d' *Italia*, i *Lombardi*, ch' erano intieramente addetti a trarre sempre maggiore profitto dalle loro ultime vittorie, si resero padroni di *Bari*, *Taranto*, *Brindisi*, e di tutte le piazze nel paese ora conosciuto col nome di *Terra d'Otranto*, le quali furono aggiunte al Ducato di *Benevento*. *Grimoaldo* per guiderdonare *Mitula* Duca di *Capoa*, il quale avea sconfitti i *Romani* nella loro ritirata da *Benevento*, gli diede in matrimonio sua figliuola, e nel tempo stesso lo destinò successore dell' ultimo Duca *Zoto* nella Ducea di *Spoleto*, i quali due Ducati ei governò per molti anni.

Anno dopo di Cr. 663.

I Lombardi s'impadroniscono di varie Città.

Mentre stava *Grimoaldo* occupato contro de' *Romani* nella Ducea di *Benevento*, *Lupo* Duca del *Friuli* prevalendosi del vantaggio della sua assenza, oppresse il suo popolo in una maniera la più enorme, e non contento delle ricchezze, che per mezzo delle gravose tasse egli avea da loro estorte, fece irruzione ne' territorj de' *Lombardi Veneziani*, e quivi saccheggiò la Chiesa di *Aquilea* di tutt' i suoi doviziosi ornamenti. Per sì fatta di lui condotta il Re, quando ritornò a *Pavia*, risolvette di chiamarlo a renderne severissimo conto; della qual cosa ei temendo molto, rinunziò la sua fedeltà giurata a *Grimoaldo*, ed apertamente ribellossi. *Grimoaldo* avea fermamente stabilito di punirlo con un' esemplare severità; ma conciossiachè non volesse condurre i suoi *Lombardi* contro i loro compatriotti, o permettere, che gli uni avessero a tingersi le mani nel sangue degli altri, egl' impiegò *Cagano* Re degli *Unni* a far guerra contro di lui, il quale per un tal fine entrò ne' suoi territorj l' anno seguente alla testa d' un immensa moltitudine, e li pose dappertutto a guasto e rovina. *Lupo* d' altra parte non si portò in quest' occasione con codardia; ma avendo radunate insieme quante mai truppe ei potè radunare, marciò

Lupo Duca del Friuli si ribella.

(*x*) Idem ibid.
(*y*) Idem ibid. & Pagi de consulib. pag. 348.

marciò contro degli *Unni*, ed attaccandoli per quattro giorni successivamente, fece una terribile strage dell' indisciplinata moltitudine; ma nel quinto combattimento, avvegnachè i suoi soldati fossero del tutto stanchi, ed affatto esausti di forze, furono dopo un' ostinatissima disputa, nella quale *Lupo* stesso fu ucciso, sopraffatti, e posti in fuga. Dopo la morte di *Lupo*, e la sconfitta della sua armata, *Cagano* scorse tutto il Paese, e lo pose a guasto senza niuna opposizione. Ma *Grimoaldo*, ch' avea impiegato il Re degli *Unni* unicamente per punire il ribelle Duca, mandò a lui Ambasciatori, perchè gli riducessero a memoria il concordato, e 'l richiedessero di ritirarsi colle sue truppe, dappoichè non vi era per queste altra occasione, onde gli potessero servire nel Ducato del *Friuli*, o ne' territorj de' *Lombardi*. *Cagano* apertamente rispose, ch' ei non lasciarebbe un Paese, ch' egli avea conquistato colle sue armi, e col sangue di tanti suoi sudditi. *Grimoaldo* provocato per questa risposta, risolvette di quindi scacciarlo a viva forza; ed in fatti marciò contro di lui alla testa d' una considerabile armata; ma conciossiachè ella fosse molto inferiore di numero a quella degli *Unni*, affine di farla comparire molto più numerosa di quel che realmente ella non era, ei fece la rassegna delle sue truppe alla presenza degli Ambasciatori di *Cagano*, e fece passare tre volte gli stessi soldati innanzi a lui vestiti con abiti differenti. Con quest' artifizio eglino comparirono essere tre volte più di quel ch' effettivamente non erano; e come tali furono dagli Ambasciatori rappresentati al Re, il quale preso da gran timore a tal notizia, si ritirò ne' suoi propri Dominj (z). Dopo la ritirata di *Cagano*, *Warnefrido* figliuolo del defunto Duca tentò, coll' assistenza degli *Sclavoni*, d' impadronirsi della Ducea di suo padre; ma avendo *Grimoaldo* debellati gli *Sclavoni*, ed ucciso *Warnefrido*, stabilì un certo *Welcaro* per successore di *Lupo* nel Ducato del *Friuli*; e nel tempo stesso diede in moglie *Teodorata* figliuola di *Lupo* a *Romoaldo* suo figlio Duca di *Benevento* (a). Circa questo tempo avendo *Alzeco*, uno de' Principi de' *Bulgari*, abbandonato il suo Paese, entrò in *Italia* con un corpo de' suoi compatriotti, e portandosi a *Pavia*, offerì i suoi servigj a *Grimoaldo*, il quale stimando, ch' ei potrebbe molto giovare a suo figliuolo contro i *Romani*, mandollo a *Benevento*, nella qual Ducea furono assegnate varie Città a lui, ed a' suoi seguaci.

Lupo è ucciso dagli Unni.

Welcaro è destinato Duca del Friuli.

Or *Grimoaldo* non avendo più guerre per le mani, nè più nemici, di cui temere, li applicò intieramente alle cose di pace. Le leggi del Re *Rotari*, ch' erano state pubblicate ventiquattro anni avanti, eran in questo tempo divenute famigliari non solamente a' *Lombardi*, da' quali erano state fatte, ma parimente a' nativi d' *Italia*, i quali scelsero di seguirle, quantunque non fosse stato loro vietato l' uso delle leggi *Romane*; ma conciossiachè simili leggi si fossero coll' andare del tempo, come generalmente suole addivenire, scorte in alcune cose mancanti e difettose, ed alcune d' esse credute eziandio troppo severe, *Grimoaldo* nel sesto anno del suo Regno imprese a correggere l'editto di *Rotari*, ed in una generale Dieta convocata nell' anno 668. col consenso ed approvazione de' suoi nobili, abrogò alcune leggi, ne promulgò altre in luogo loro, e pubblicò un nuovo editto (b), contenente undici capitoli, il quale si può tuttavia osservare nel sopra mentovato Codice, che si conserva nel Monistero de' Padri *Benedettini* alla *Cava*.

Grimoaldo corregge l'editto di Rotari.

Dopo avere *Grimoaldo* in tal guisa adempiuti tutti i doveri d' un ottimo ed eccellente Principe, fu con dispiacere de' *Lombardi* inaspettatamente levato dal Mondo per il seguente accidente: egli erasi fatto levar sangue da un braccio, e mentre nove giorni dopo stava occupato in tendere un arco, gli si aprì la vena, ed essendo riusciti infruttuosi tutti i possibili espedienti che furono presi

(z) Paul. Diac. lib. v. cap. 17. ad 20
(a) Idem ibid. cap. 21.
(b) Paul. Diac. lib. v. cap. 12. & Sigon. de regn. Ital. lib. 11. ad ann. 668.

Morte di Grimoaldo.

Anno dopo di Cr.672.

presi per istagnarla, se ne morì dopo una totale effusione di sangue (*c*). Ei fu un Principe di straordinarie parti fornito, e per ogni riguardo degno dell' alto posto, cui era stato innalzato; e quantunque fosse stato educato ne' principj di *Ario*, ei non pertanto rinunziò agli errori di questo Eresiarca, ed abbracciò la Religione Cattolica, cedendo agli argomenti di *Giovanni* Vescovo di *Bergamo* Prelato di gran pietà e dottrina. L' esempio di *Grimoaldo* fu seguito da' Re suoi successori, i quali tutti professarono la Religione Cattolica; talchè l' *Arianismo* fu tra breve spazio di tempo abbandonato da tutta la nazione de' *Lombardi*. Ei morì nell' anno 672. nono del suo Regno, lasciando oltre a *Romoaldo* Duca di *Benevento* un altro figliuolo per nome *Garibaldo*,

Garibaldo succede a Grimoaldo, ma vien discacciato da Partarito.

al quale, sebbene tuttavia molto giovane, ei lasciò in testamento in punto di morte il Regno de' *Lombardi*. Dall' aver lui escluso *Romoaldo*, gl' Autori conchiudono, che il detto Principe non sia stato suo figliuolo legittimo. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Garibaldo* non godè lungamente della sua nuova dignità; imperocchè appena fu egli asceso al Trono, che *Partarito*, il qual' era tuttavia nella *Gallia*, avendo intesa la morte del suo rivale, si affrettò in *Italia*, ed essendo ricevuto con istraordinarj segni di gioja da un gran numero di *Lombardi*, avanzossi accompagnato da numeroso stuolo di seguaci a *Pavia*, e fu quivi ricevuto dagli abitanti, e da' principali personaggj della nazione, come loro legittimo Sovrano, avvegnachè *Garibaldo* si fosse ritirato da suo fratello in *Benevento*, dopo un breve Regno di tre mesi.

Or essendo in tal guisa *Partarito* rimesso sul Trono, fece prestamente richiamare sua moglie *Rodelinda*, e suo figliuolo *Cuniperto*, il quale fin dal tempo

Partarito assume per suo Collega nel Trono Cuniperto suo figliuolo.

della sua espulsione era stato in esilio a *Benevento*. Dopo aver regnato ei solo in gran pace e tranquillità per lo spazio d' otto anni, verso la fine dell' anno 680. assunse per suo Collega nel Regno *Cuniperto* suo figliuolo, e regnò insieme con lui altri dieci anni. Durante il loro unito Regno, *Alachi* Duca di *Trento* apertamente ribellandosi, assunse il titolo di Re de' *Lombardi*; perciò essendo contro di lui marciato *Partarito* con tutte le sue forze, lo assediò nella sua propria Città; ma conciossiachè *Alachi* facesse una sortita col fiore delle sue truppe, obbligò il Re a levare l' assedio, ed a salvarsi colla fuga. Tuttavia però veggendosi *Alachi* abbandonato dalla maggior parte de' suoi soldati, i quali ricusarono di portar l' armi contro il loro legittimo Sovrano, stimò a proposito di sottomettersi, dopo essergli stato promesso il perdono, che gli fu conceduto da *Partarito* alle premurose istanze di *Cuniperto* suo figliuolo, il quale vivea in grande amicizia col Duca, insieme col quale egli era stato allevato fin dalla sua infanzia; che anzi il giovane Principe affine di vie più affezionarlo a se con gentili e graziose maniere, non solamente indusse suo padre ad ammetterlo nuovamente nel suo favore, ma di crearlo eziandio Duca di *Brescia*, aggiugnendo questo Ducato a quello di *Trento*. Il Re in quest' occasione disse al suo figliuolo, che per mezzo de' suoi buoni uffícj, ei non tanto si veniva a rendere obbligato un amico, quanto veniva a fortificare maggiormente un nemico; ma con tuttociò ei non potea fare a meno di non condiscendere alla sua richiesta. Non molto dopo morì *Partarito*, Principe sommamente lodato dal nostro Storico per la sua pietà, giustizia, moderazione, e soprattutto per la gran cura, che prendeasi de' poveri (*d*). Tre anni prima della sua morte fu richiamato *Teodoro Calliopa* l' Esarca, ed in luogo suo fu mandato un certo *Giovanni* a governare l' *Italia*.

Morte di Partarito.

Anno dopo di Cr.690.

Alachi Duca di Trento si ribella, e discaccia dal Trono Cuniperto.

Or non sì tosto *Alachi* Duca di *Trento* e *Brescia* ricevette notizia della morte di *Partarito*, che dimentico de' favori, che avea ricevuti dalle mani di *Cuniperto*, risolvette di deporlo dal Trono, e collocare la corona su la propria sua testa, giusto quel che *Partarito* avea predetto al figliuolo, mentre questi

(*c*) Paul. Diac. lib. v. cap. 33.
(*d*) Idem lib. v. cap. 36.

questi si andava ingegnando di guadagnarsi l'animo di lui con belle e dolci maniere. Il ribelle Duca avendo tirati nella cospirazione i due fratelli *Aldone* e *Granfone*, ch' erano i due più possenti cittadini di *Brescia*, e molti altri *Lombardi*, mentre il Re era assente, s' impadronì del palazzo Reale di *Pavia*, ed assunse il titolo di Re. Per il che *Cuniperto*, che si trovava del tutto sprovveduto, avvegnachè punto non s' immaginasse, che il Duca potesse giammai farsi reo di tal tradimento ed ingratitudine, se ne fuggì ad un' Isola nel lago *Lario*, oggidì *Lago di Como*, e quivi si fortificò nella miglior guisa, che potè. Fra questo mentre, conciossiachè l' usurpatore si portasse in una maniera molto dispotica e tirannica, si disgustò tutti i suoi sudditi, e finanche quelli, a' quali era principalmente tenuto della Corona, che portava. Mentre stava egli un giorno contando denari nel suo gabinetto, casualmente gli cadde un pezzo, che avendolo tosto officiosamente alzato il figliuolo di *Aldone*, ch' era quivi presente, glie lo diede. Il Tiranno in riceverlo, gli disse: *Vostro padre ha molti di questi pezzi, i quali, non passerà molto tempo, saranno tutti miei*. Poichè il figliuolo di *Aldone* era di tenera età, il Tiranno facilmente si lasciava uscire di bocca sconsiderate parole; ma il garzone rimembrandosi di ciò, che gli avea detto, nel ritorno che fece a casa, informò suo padre, il quale da ciò conchiudendo, che la sua morte, e la rovina della sua famiglia sarebbero infallantemente il guiderdone di tutti i suoi servigj, ove non si studiasse in qualche maniera di sottrarsi da tal imminente pericolo, consultò suo fratello *Granfone*, e gli altri suoi amici intorno alla deposizione dell' usurpatore. Eglino tutti convennero d' impadronirsi della Città di *Pavia*, e richiamare il loro legittimo Sovrano, subito che la prima volta *Alachi* uscisse fuori a divertirsi alla caccia: la qual cosa eglino realmente fecero con gran gusto e piacere degli abitanti, e specialmente del Clero, che il Tiranno si avea principalmente disgustato. Quindi *Alachi* trovando al suo ritorno le porte chiuse, e *Cuniperto* in possesso del palazzo Reale, se ne fuggì nell' *Istria*, ed avendo quivi radunato un considerabile esercito ritornò alla testa di quello, punto non dubitando, ch' ei di bel nuovo discaccierebbe dal Trono *Cuniperto*. Il Re avendo avuto avviso del suo ritorno, radunò insieme tutte le sue truppe, ed avendo incontrato l' usurpatore nelle pianure di *Coronata*, lo sfidò ad una singolare tenzone, affine di salvare la vita a tante innocenti persone, le quali avrebbero in altro caso dovuto perire; ma conciossiachè *Alachi* ricusasse la sfida, le due armate cominciarono a prepararsi per un generale combattimento. Mentre stavano ambedue schierate, e *Cuniperto* pronto già a caricare il nemico, un certo *Zenone* Diacono della Chiesa di *Pavia*, molto affezionato, come pure lo erano tutti gli altri Ecclesiastici, alla persona del Re, e fermamente persuaso, che la salvezza della Chiesa dipendea dalla sua salute, colle più vive e premurose suppliche gli chiese licenza d' armarsi del suo militare arnese, e contraffare la sua persona: *Se io perisco*, ei disse, *la perdita sarà di picciol momento; ma dalla vostra salute dipende la salvezza e della Chiesa e dello Stato*. Il Re dopo molto stento e difficoltà fu alla fine indotto per le lagrime, e preghiere de' suoi amici ad accettare la proposizione; dimodochè *Zenone* si munì delle sue armi, e nel portamento parea tanto simile al Re, cui naturalmente si assomigliava e nella figura, e nella statura, ch' ei difficilmente si potea da lui distinguere; talchè allora quando le due armate vennero a battaglia, *Alachi* prendendo *Zenone* per il Re, lo attaccò con molto furore, ed avendolo con gran facilità superato ed ucciso [*], nel più veemente trasporto di gioja, ordinò, che gli fosse troncata la testa, e che s' esponesse alla vista d' ambedue l' armate su la punta d' una lancia;

Cuniperto è ristabilito sul Trono.

Guerra fra Cuniperto ed Alachi.

[*] Exitus declaravit non placere DEO ut Sacri Altaris ministri pugnent armis, sed potius agant apud ipsum precibus. *Baron. ad ann. 691.*

lancia; ma quindi avveggendosi, che quella era la testa d' un Sacerdote e non già del Re, la sua gioja si vide cangiata in un violente sdegno e gran passione, nella quale fece voto di far castrare tutti gli Ecclesiastici, in caso che ottenesse la vittoria. Fra questo mentre avendo *Cuniperto* osservato, che i suoi soldati avviliti per la fama sparsa della sua morte, cominciavano a rincolare, si mostrò loro, e colla sua presenza gl' incoraggì a segno tale, che ritornando alla zuffa, rinnovarono la pugna con nuovo vigore. Nulla però di meno *Cuniperto* per evitare l'effusione del sangue, mandò per la seconda volta un messo ad *Alachi*, invitandolo a decidere la differenza con una singolar tenzone. Ma conciossiachè *Alachi* di bel nuovo ricusasse la sfida, le due armate combatterono con molto furore, fino a che essendo ucciso *Alachi* i suoi soldati avvilitisi per la sua morte, fuggirono in molta confusione. La maggior parte di loro fu tagliata a pezzi nella fuga, ed i rimanenti rimasero affogati nell'*Adige*. L'armata della Ducea del *Friuli*, che *Alachi* avea tirata al suo partito, mentre stava marciando in assistenza del Re, si ritirò nel principio della battaglia, recandosi a scrupolo o di combattere contro di lui, al quale aveano giurata fedeltà, o contro il loro legittimo Sovrano. *Cuniperto* dopo questa vittoria, che pose fine alla guerra civile, ritornò in trionfo a *Pavia*, dopo aver fatto prima seppellire il Diacono *Zenone* con grandissima pompa e solennità. Ei poscia fabbricò in onore di *S. Giorgio* un magnifico Monistero nel campo, ov' erasi data la battaglia (*e*). *Cuniperto* dopo aver in tal guisa felicemente soppressa una sì pericolosa ribellione, regnò in gran pace, e tranquillità fino all' anno 703. allorchè se ne morì universalmente da tutti compianto, essendo egli un Principe, al dire del nostro Istorico, d' un vaghissimo e leggiadro aspetto, d' una indole soave e dolce, d' una obbligante condotta, di gran coraggio, e di straordinaria pietà fornito (*f*). Egli aveasi presa in moglie *Hermelinda* Principessa del sangue Reale degli *Anglo-Sassoni*, ed avea avuto da lei un figliuolo chiamato *Luitberto*, al quale lasciò in testamento il Regno; ma conciossiachè ei fosse allora in età infantile, lo commise alla cura di *Asprando* personaggio di gran distinzione fra i *Lombardi*, ed altamente stimato per conto della sua sapienza.

Alachi *è ucciso, e la sua armata è disfatta.*

Morte di Cuniperto.

Anno dopo di Cr. 703.

Luitberto *succede a* Cuniperto; *ma vien discacciato da* Ragumberto.

Luitberto, o piuttosto *Asprando*, appena avea governato otto mesi, quando *Ragumberto* Duca di *Torino* prendendosi il titolo di Re, sconfisse *Asprando* in battaglia, e fecesi per tale riconoscere da tutta la nazione; ma se ne morì nello stesso anno, e fu succeduto da suo figliuolo *Ariperto*, nel di cui Regno *Luitberto* assistito da molti Duchi tentò di ricuperare il suo Regno paterno; mai ei fu intieramente sconfitto dall' usurpatore, e fatto prigioniero in una battaglia data in picciola distanza da *Pavia*. *Rotarito* Duca di *Bergamo*, il quale avea sposata con grande zelo la causa del Re, se ne fuggì dopo la sconfitta dell' armata alla sua propria Città, nella quale ei fu strettamente assediato da *Ariperto*, il quale essendosi finalmente reso padrone della piazza, mandò il Duca a *Torino*, ove fu non molto dopo posto a morte per suo ordine. *Luitberto* poi suo giovane competitore non incontrò miglior trattamento, imperocchè non molto dopo comandò, che fosse soffogato in un bagno. Quanto poi ad *Asprando*, che sopra tutti gli altri il Tiranno era bramoso d' avere nelle mani, egli prima se ne fuggì alla sopraccennata Isola nel lago *Lario*; ma come fu quivi avvisato, ch' un forte distaccamento era in piena marcia contro di lui, ei di là se ne fuggì a *Ravenna*, e da *Ravenna* a *Teudeberto* Duca de' *Bojarii*, presso i quali continuò a dimorare per lo spazio di nov' anni. I soldati di *Ariperto* ridussero l' Isola in servitù; ma conciossiachè non trovassero quivi *Asprando* se ne ritornarono ad *Ariperto*, il quale trasportato da sdegno, per essere in tal guisa rimasto deluso nel suo disegno fece cavare gli

Ragumberto *è succeduto dal suo figliuolo* Ariperto.

Ariperto *fa porre a morte* Luitberto.

(*e*) Idem ibid. cap. 38. ad 41.

(*f*) Idem ibidem.

gli occhi a *Sigibrando* figliuolo di *Asprando*, e nel tempo stesso fece tagliare il naso, e gli orecchi di sua moglie *Teuderata*, e della figliuola *Aurona*. *Asprando* avea un altro figliuolo chiamato *Luitprando*; ma il Tiranno gli risparmiò la vita, essendo questi tuttavia fanciullo, e 'l mandò da suo Padre, avvegnachè la Divina Provvidenza il riserbasse, come osserva il nostro Istorico, per cose grandi (*g*). Dicesi, che *Ariperto*, nulla ostante gli atti di crudeltà, ch' avea praticati nel principio del suo Regno, abbia governato in appresso con gran prudenza, ed equità. Ei fu un grande amico degli Ecclesiastici, e molto liberale verso le Chiese, che arricchì con molti doni. Alla Chiesa di *Roma* ei restituì molte terre, e specialmente il patrimonio delle *Alpi Cozzie*, del quale erasi impadronito il Re *Rotari*. Ci vien detto, ch' esso mandò l'istromento di questa donazione al Pontefice di *Roma* scritto in lettere d'oro (*b*) (W).

Crudeltà di Ariperto.

Liberalità di questo Principe verso le Chiese.

Yy 2 Nel

(VV) I territorj, ed i beni, che le Chiese acquistavano non solamente entro il distretto delle loro respettive Città, ma eziandio in distanti Regioni, erano chiamati patrimonj, come erano parimente appellati i beni ereditarj sì de' Principi, che delle persone private, ma con questa differenza, che quanto possedeva il Principe era detto *Patrimonium Sacrum*, come si legge in varie costituzioni del Codice *Giustinianeo* (1). Il *Patrimonium Sacrum* era quel che noi presentemente chiamiamo il Patrimonio Reale. Circa poi le Chiese furono ad esse fatte tante e sì profuse donazioni sì da' Principi, che dalle persone private, che in progresso di tempo vennero ad acquistare de' gran poderi, che secondo lo stile di que' tempi eran detti *Patrimonj*. Così a cagion d' esempio nelle lettere di Papa *Gregorio* il *Grande* si trova fatta frequente menzione non solo del patrimonio della Chiesa di *Roma*, ma eziandio della Chiesa di *Milano*, di *Rimini*, di *Ravenna*, e di molte altre. Le Chiese poi delle Città grandi come *Roma*, *Ravenna*, e *Milano*, ove risiedeano gli ufficiali dell' Imperatore, ed altri illustri personaggi, acquistarono patrimonj non solo entro il lor proprio distretto, ma similmente in rimoti paesi; laddove le Chiese delle Città più picciole, i di cui abitanti non possedeano che tenui facoltà e sostanze, ed i loro poderi erano entro i loro proprj limiti, non aveano patrimonj fuor de' loro distretti. La Chiesa di *Roma* sopra tutte le altre acquistò a poco a poco immensi patrimonj, non solamente in *Italia*, ma eziandio nelle più distanti Provincie di *Europa* (2). A tempo di *Gregorio* il *Grande* la suddetta Chiesa possedev' amplj patrimonj nella *Sicilia*; imperocchè *Gregorio* in una lettera diretta a *Giustino* Governatore della *Sicilia* per l' Imperatore, lo prega a far trasportare senza indugio a *Roma* la biade del patrimonio di *S. Pietro*, a cagion che ve n' era una grande scarsezza. La Chiesa di *Roma* possedeva eziandio un patrimonio nella *Francia*, ed un altro nella *Dalmazia*, il secondo de' quali era commesso alla cura d' un tale *Antonino* Suddiacono, e 'l primo a quella d' un Sacerdote nominato *Candido*, che *Gregorio* in una delle sue lettere, caldamente lo raccomanda alla Regina *Brunichilda*, e parimente al di lei figliuolo *Childeberto*. Quindi in una lettera scritta a *Candido*, ei gli dimostra in quale maniera si debbano disporre le rendite di quel patrimonio; che anzi dalle lettere del medesimo Papa apparisce, che la Chiesa di *Roma* aveva a suo tempo un patrimonio nell' *Africa*; avvegnachè in una lettera scritta a *Gennadio* Esarca di quella Provincia, gli rende grazie per la cura presasi del patrimonio di *S. Pietro*, che quivi era, ed in particolare per aver mandate persone tali, che da lui dipendevano a coltivare le terre, ch' erano state abbandonate da quelli, che le tenevano in affitto. In *Italia* i patrimonj della Chiesa *Romana* erano pressochè senza numero. Nella Provincia delle *Alpi Cozzie* ella possedeva un ampio patrimonio, di cui impossessaronsi i *Lombardi*, e sel godettero per molto tempo; ma le fu poscia restituito dal Re *Ariperto* a tempo di Papa *Giovanni VII*. *Ariperto* Re de' *Lombardi*, dice *Paolo Diacono*, restituì il patrimonio delle *Alpi Cozzie*, che appartenevasi alla Sede Appostolica, ma per molto tempo era stato posseduto da' *Lombardi*, e mandò a *Roma* l' istromento della donazione in lettere d' oro (3). Questa donazione fu, secondo la mente dello stesso Scrittore, confermata dal Re *Luitprando*. Di vantaggio si possedeano dalla stessa Chiesa altri patrimonj, come si rileva dalle lettere di molti Papi, sì nell' Esarcato di *Ravenna*, che nella Ducea di *Napoli*, e ne' territorj di *Salerno*, e *Nola*, come anche nelle Provincie di *Campania*, *Lucania*, *Calabria*, *Abruzzo*, *Liguria*, *Toscana* ec. Quindi affinchè questi patrimonj fossero maggiormente rispettati, i Vescovi loro imposero i nomi

(1) *Cod. Justin. lib.* XII.
(2) *Vide Ammirat. in opusc. discept.* VII.
(3) *Paul. Diac. lib.* VI. *cap.* 28.

(*g*) Idem ibid. cap. 18. ad 21. & lib. VI. pag. 22.
(*b*) Idem lib. VI. cap. 28.

Asprando ritorna nell' Italia.

Nel nono anno del suo Regno, *Asprando* ritornò in *Italia* alla testa d' una poderosa armata posta in ordine dal Duca de' *Bojoarii*, il quale avendo sposata la sua causa con grande impegno e calore risolvette d'assisterlo con tutte le sue forze, per vendicare il crudele trattamento, che sua moglie ed i figliuoli aveano incontrato dalle mani del Re. *Ariperto* l' incontrò ne' confini con un esercito niente inferiore al suo; per il che seguì una sanguinosa battaglia, la quale durò finchè la notte disgiunse i combattenti. Il giorno appresso *Asprando* volea rinnovare la pugna; ma *Ariperto* quantunque non avesse perduti tanti soldati, quanti il suo avversario, pur nondimeno ricusando, per ragioni incognite al nostro Istorico, un secondo combattimento, lasciò il nemico padrone del campo di battaglia, e si ritirò a *Pavia*. Quindi avvegnachè fosse perseguitato da *Asprando*, i di cui soldati non si erano meno inanimiti per la di lui ritirata, di quel che si erano avvilite le truppe di *Ariperto*, ei prestamente abbandonò *Pavia* con disegno di far passaggio nella *Gallia*, e quivi prezzolare una nuova armata, secolui a tal'effetto portandosi la miglior parte de' suoi tesori; ma mentre tentava di nuotare a traverso il *Tesino*, ei rimase affogato in

i nomi de' Santi, che ciascuna Chiesa teneva in ispeciale venerazione; così a cagion di esempio le possessioni della Chiesa di *Ravenna* eran chiamate il patrimonio di *S. Apollinare*; quelle di *Roma*, *Milano*, *Napoli* ec. il patrimonio di *S. Pietro*, *S. Ambrosio*, *S. Asprenio* ec. Il nome di patrimonio non denotava qualche Sovranità o giurisdizione; conciossiachè il Papa egualmente che gli altri Vescovi possedevano i loro patrimonj dal Principe, nel di cui Stato quelli erano, pagando le medesime tasse, ed imposizioni come gli altri sudditi. Egli è vero, che in alcuni luoghi quelli, che aveano la cura de' patrimonj di *S. Pietro*, tentarono di prendersi l' amministrazione della giustizia nelle proprie loro mani; ma ciò niun Principe volle permettere, ed inoltre *Gregorio* il *Grande* proibì simili tentativi, ed usurpamenti sotto pena di scomunica (4). Nell' anno 681. l' Imperatore *Costantino Pogonato* concesse una esenzione da ogni tributo a' patrimonj della Chiesa *Romana* in *Sicilia*, e *Calabria*; ed il tributo, che si pagava per i patrimonj della stessa Chiesa nella *Lucania* ed *Abruzzo* fu rilasciato da *Giustiniano* successore di *Costantino* nell' anno 687. Ma *Leone Isaurico* provocato a sdegno contro il Pontefice *Romano*, a cagion che impediva l' esecuzione dell' editto Imperiale contro il culto delle immagini, in prima rivocò l' esenzioni concedute da' suoi predecessori a favore de' patrimonj nella *Sicilia*, e *Calabria*; ed in appresso avvegnachè il Pontefice continuasse ad opporsi all' editto, egl' impadronissi di que' patrimonj, ed ordinò, che le rendite fossero pagate al Regio fisco. La Chiesa di *Roma* possedea, come abbiamo osservato, diversi patrimonj nelle differenti Provincie d' *Italia*, e ciò diede origine ad un grand' errore fra gli Scrittori de' tempi più recenti, i quali confondendo insieme i patrimonj, che la Chiesa di *Roma* possedeva in quelle Provincie, colle Provincie medesime, hanno supposto, che le Provincie delle *Alpi Cozzie*, di *Sicilia*, e *Calabria*, i Ducati di *Benevento*, e *Spoleto*, e parte della *Toscana*, e *Campania*, sieno appartenute alla Chiesa di *Roma*. In questo errore sono caduti molti eccellenti Autori, e tra gli altri *Scipione Ammirato*, il quale, sebbene in qualunque altro riguardo, sia uno Scrittore esattissimo, e molto accurato, pur nondimeno suppone, che il Re *Ariperto* in virtù della donazione, che abbiamo sopra mentovata, abbia restituita, o confermata al Papa *Giovanni VII.* la Provincia delle *Alpi Cozzie* (5); laddove è per contrario evidente dalle parole dell' Istorico, che il Re restituì alla Chiesa di *Roma* il patrimonio, ch' ella aveva in quella Provincia, e non già la Provincia medesima, che si distendea fino a *Genova*, e comprendeva un gran tratto di paese, nel quale vi erano molte Città di considerazione, e molte piazze di grande importanza. E sarebbe, a dir vero, molto sorprendente, ove taluno si desse a credere, o immaginare, che il Re de' *Lombardi* avesse voluto spogliare se medesimo d' un tal Paese, e darlo al Papa, ch' ei ben sapeva essere grandemente addetto agl' Imperatori dell' Oriente, ch' erano implacabili nemici de' *Lombardi*. Ma di questo soggetto noi più partitamente ragioneremo in appresso, in occasione delle molte famose donazioni fatte alla Chiesa di *Roma* da *Carlo Magno*, e da *Luigi il Pio*, ove si vedrà chiaro, che quanto in esse leggiamo di *Napoli*, *Benevento*, e *Salerno*, si debbe intendere de' patrimonj, che la Chiesa di *Roma* aveva in que' Ducati, e non già delle Ducee medesime, avvegnachè sia certo, che la Ducea di *Benevento* cadde in prima sotto il dominio della Chiesa nell' anno 1052. per modo di cambio fatto tra l' Imperatore *Errico II.* e 'l Papa *Leone IX.* per la Chiesa di *Bamberga* (6).

(4) *Vide Ant. Mart. Man. ad jus can. lib. III. tit. 17.*
(5) *Scip. Ammirat. opusc. discept. VII.*
(6) *Vedi Pietro Giann. istor. civil. di Napoli, lib. IV. sez. 4.*

in quel fiume. Il suo cadavere fu trovato il seguente giorno, e fu sotterrato con gran pompa nella Chiesa del *S. Salvatore* fondata da *Ariberto* il primo d'un tal nome. Suo fratello chiamato *Guntberto* se ne fuggì al Re de' *Franchi*, e continuò a dimorare nella sua corte, finchè morì. *Raginberto* figliuol primogenito di *Guntberto* governava la Città di *Orleans* per il Re de' *Franchi* a' tempi del nostro Istorico (*i*). Essendo vacante il Trono per la morte di *Ariperto*, vi fu collocato *Asprando* per l'unanime consenso di tutta la nazione; ma conciossiachè egli morì tre mesi dopo il suo innalzamento, *Luitprando* suo figliuolo gli succesfe nel Regno de' *Lombardi*. Ma prima di parlare del suo Regno, riferiremo quel che accadde fino al suo tempo degno da risapersi nell'altre Provincie d'*Italia* soggette a' *Lombardi*.

Ariperto rimase sommerso nel fiume Tesino.

Asprando è dichiarato Re.

Nell'anno 677. morì *Romoaldo* Duca di *Benevento*, e fu succeduto da *Grimoaldo II.* suo figliuolo, al quale lasciò quel Ducato molto ingrandito per l'addizione di *Taranto*, *Brindisi*, *Bari*, e de' loro territorj, ch'ei prese dall'Imperatore dell'Oriente, come abbiamo sopra riferito. *Grimoaldo* governò con *Gisulfo* suo fratello tre anni non intieri; e dopo la sua morte *Gisulfo* resse quel Ducato solo per altri quattordici anni. Tuttociò che di lui troviamo ricordato nell'Istoria si è d'aver posto a guasto, senza sapersi per quale incentivo o provocamento, il territorio di *Roma*. Quindi essendo morto *Gisulfo* nell'anno 694., fu succeduto nel Ducato da *Romoaldo II.* suo figliuolo, il quale governò per ventisei anni, durante il qual tempo egli molestò molto i *Napoletani*, e con uno stratagemma si rese padrone di *Cuma*, che loro apparteneva. Perciò *Gregorio II.* allora Pontefice *Romano* temendo, che quella Metropoli fosse in gran pericolo, cercò in ogni possibile maniera di persuadere il Duca a restituire *Cuma*, offerendogli anche una somma considerabile in luogo di essa. Ma conciossiachè le sue offerte, e qualunque altra dolce maniera riuscissero inefficaci, il Pontefice finalmente contro di lui fulminò la sentenza di scomunica; ma veggendo, che *Romoaldo* non facea maggior conto delle sue scomuniche, che delle sue offerte, egli ebbe ricorso a *Giovanni* Duca di *Napoli*, che fu da lui avvisato d'attaccare la Città in tempo di notte; la qual cosa ei realmente fece, ed essendosi reso padrone della piazza, passò a fil di spada trecento *Lombardi* insieme col loro Gastaldo, e ne fece prigionieri altri cinquecento, che seco lui condusse a *Napoli*. Quanto poi alla Città, ei la vendette al Pontefice, come si era convenuto innanzi tratto, per il prezzo di settanta libbre d'oro (*k*). *Romoaldo* se ne morì nell'anno 720. e fu succeduto da suo figliuolo *Adelai*, il quale governò solamente due anni, e nulla fece degno d'essere trasmesso alla notizia de' posteri.

I Duchi di Benevento.

Nel Ducato poi del *Friuli*, *Welcaro*, ch'era stato stabilito Duca da *Grimoaldo*, come abbiamo sopra narrato, fu succeduto da *Landaro*, e questi da *Rodoaldo*, nella di cui assenza un certo *Ansfrido* s'impossessò del Ducato, e non molto dopo aspirando alla corona, cominciò a fare grandi apparecchj per un'impresa sì grande. Ma *Cuniperta*, ch'allora regnava, avendo avuta segretamente contezza del suo disegno, trovò la maniera di sorprenderlo, mentre portavasi a *Verona*. Nulla però di meno gli risparmiò la vita, ma il mandò in esilio, dopo avergli fatti cavare ambidue gli occhi. Fra questo mentre essendo morto *Rodoaldo*, *Aldone* suo fratello succedette al Ducato, ch'ei governò, secondo il nostro Istorico, solamente un anno e sette mesi (*m*), quantunque il *Sigonio* voglia, che lo abbia goduto sett'anni. Questo *Aldone*, che da *Palo Diacono* vien chiamato solamente protettore della Ducea, fu succeduto da *Ferdulfo*, il quale fu ucciso dagli *Sclavoni*, con tutta la nobiltà del Ducato, a riserva di *Munichio*, il qual'ebbe l'avventurosa sorte di fuggire. Dopo

I Duchi del Friuli.

(*i*) Idem ibid. cap. 35.
(*k*) Idem lib. v. cap. 44. & Joan. Diac apud Ughel. de episc. Neap. pag. 86.
(*m*) Paul. Diac. lib. v. cap. 17.

po di ciò fu destinato un certo *Corvulo* per Duca dal Re *Ariperto*, ch' ei prestamente disgustò, e per un tal riguardo fu deposto e privato della vista. In luogo suo fu innalzato alla Ducea un tale *Pemmone*, il quale facendo diligentemente ricercare i figliuoli de' nobili, ch' erano stati uccisi dagli *Sclavoni*, li fece allevare co' suoi proprj figliuoli (*n*)). Durante questo tempo se ne morì *Mitula*, il qual' era stato ricompensato dal Re *Grimoaldo*, come abbiamo sopra riferito, colla Ducea di *Spoleto*, per la sua valorosa condotta contro l' Imperatore *Costante*. Ei fu succeduto da suo figliuolo *Faroaldo*, il quale governò unitamente con *Wachilapo* suo fratello (*o*). Ma egli è tempo ora mai di far ritorno, dopo questa breve digressione, alla Istoria di *Luitprando*.

I Duchi di Spoleto.

Luitprando Re de' Lombardi.

Questo Principe fin dal principio del suo Regno diede grandissime prove del suo coraggio e prudenza. Appena fu egli asceso sul Trono, quando uno de' suoi parenti nominato *Rotari*, cospirando contro di lui, lo invitò ad un banchetto nella sua casa, ov' egli avea nascosti alcuni assassini, i quali ad un segno già prima stabilito doveano violentemente penetrare nella stanza, ov' era il Re, e privarlo di vita. Ma poichè *Luitprando* ebbe segretamente notizia del tradimento, che si stava contro di lui macchinando, mandò a chiamare nel Palazzo *Rotari*, il quale veggendosi già scoperto, sguainò la spada tutto in un subito con disegno d' uccidere il Re; ma questi si difese con gran valore, non mostrando segno veruno di timore o sorpresa, fintantochè entrando le sue guardie al romore privarono di vita il traditore. Egli alcune volte si fece tant' oltre trasportare dal suo coraggio, che fu a dir vero riputata cosa molto imprudente in un Principe, dalla di cui salute dipendea la salvezza de' suoi sudditi. Così essendo egl' informato, che due de' suoi seguaci aveano cospirato contro la sua vita, e solamente aspettavano una favorevole opportunità di mettere in esecuzione il reo loro disegno, egli un giorno uscì solo con essi fuori della Città, e portossi ad un folto bosco, e quivi sguainando la spada, li rimproverò del loro tradimento, e disse a' medesimi, che in quel punto si presentava loro ciò, che aveano da sì lungo tempo bramato, cioè aveano tra le loro mani il Re solo, e perciò ben potevano, ove loro fosse in grado, venire a capo del malvagio loro disegno. Queste parole unite insieme alla generosità del Re, ed al proprio loro reato, fecero sì profonda impressione negli animi loro, che si gittarono disarmati a' suoi piedi, e sinceramente confessando il vero, si dichiararono indegni di perdono. Nulla però di meno il generoso Principe non solamente perdonò loro, ma ricevendoli nella sua primiera grazia, l' innalzò in appresso a' più grandi impieghi (*p*). Avendosi in tal guisa guadagnata la benevolenza de' suoi nemici in casa colla sua gentile e manierosa condotta, ed essendosi d' altra parte ben fortificato al di fuori, con prendersi in moglie la figliuola del Duca de' *Bojoarii*, il quale avea accolto e trattato sì lui, che suo padre nelle loro calamità, egli applicossi, ad imitazione de' suoi predecessori *Rotari* e *Grimoaldo*, a formare nuove leggi per il migliore regolamento del suo Regno, e per l' amministrazione della giustizia.

Anno dopo di Cr. 711.

Due cospirazioni contro di Luitprando.

Per il che avendo nel primo anno del suo Regno convocata una generale Dieta in *Pavia*, col consenso ed approvazione de' suoi nobili, e de' Giudici venuti da tutte le parti del suo Regno, ei promulgò varie leggi, che aggiunse agli editti di *Rotari* e *Grimoaldo*. Negli anni seguenti ne pubblicò molte altre, secondochè si presentò l' occasione; dimodochè dopo *Rotari* ei si debbe contare per il principale legislatore de' *Lombardi* (*q*). Il suo primo editto fu promulgato

Luitprando pubblica un nuovo editto di Leggi.

(*n*) Idem ibid. cap. 24. 25.
(*o*) Idem ibid. cap. 30.
(*p*) Idem ibid. cap. 38.
(*q*) Idem lib. VI. cap. 58. Bernard. Saccus; hist. Ticin. lib. IX. cap. 5. Sigon. reg. Ital. ad ann. 713.

mulgato l' ultimo giorno di *Febbrajo* nella undecima Indizione, e nel primo anno del suo Regno, come apparisce dalla prefazione a quello prefissa (X), ed alcuni altri ne pubblicò gli anni seguenti; talchè le sue leggi montarono finalmente al numero di cencinquantadue: Ma la sapienza, che mostrò questo Principe nel provvedere il suo Regno d' eccellenti leggi, e l' altre sue straordinarie parti, furono eccliffate non poco dalla sua illimitata ambizione; concioffiachè non contento degli ampj ed estensivi Dominj lasciatigli da' suoi predecessori, egl' imprese a discacciare affatto i *Romani* dall' *Italia*: il che finalmente cagionò la rovina del Regno de' *Lombardi* in quel paese, avvegnachè i Papi divenuti gelosi del loro troppo eccessivo potere, e veggendo d' altra parte, che gl' Imperatori dell' Oriente erano incapaci di potere far loro resistenza, o porre alcun freno alle loro conquiste, ebbero ricorso ad una straniera nazione, la quale formò in *Italia* un nuovo Imperio su le rovine del Regno de' *Lombardi*, come da noi si narrerà nel proseguimento della presente Istoria.

Luitprando intanto essendo spinto dalla sua ambizione, con ardente brama stava attendendo ogni qualunque opportuna occasione d' ampliare i suoi Dominj a spese degl' Imperatori; e già nel quinto anno del suo regnare, se gli presentò una occasione molto favorevole; imperocchè avendo *Leone Isaurico*, che in quel tempo regnava nell' Oriente, per mezzo del suo famoso editto vietato il culto dell' Immagini, ed avendo insieme comandato, che fossero per ogni dove abbattute, il popolo fu talmente provocato per simili innovazioni, che in diversi luoghi apertamente ribellaronsi, e lanciandosi contro gli ufficiali degl' Imperatori, li discacciarono fuori delle Città. Nell' Oriente *Germano* Patriarca di *Costantinopoli* s' oppose al disegno dell' Imperatore con molto impegno; ma *Leone* dopo averlo fatto deporre, fece in luogo suo innalzare a quella Sede *Anastasio*, ordinando nel tempo stesso, che tutte l' Immagini nella Città Imperiale fossero abbattute e pubblicamente abbruciate. Inoltre ei vigorosamente ingiunse a' suoi ufficiali nell' Occidente, e specialmente all' Esarca di *Ravenna* di vedere

Disturbi cagionati in Italia dall' editto di Leone Isaurico.

(X) La prefazione vien conceputa nelle seguenti parole: „ Dappoichè il nostro potentissimo predecessore, ed eccellentissimo Re „ *Rotari* pubblicò un editto per i *Lombardi*, „ nel qual' ei prudentemente fece inserire le „ seguenti parole: *Se mai i Principi de'* Lombardi *nostri successori troveranno cosa alcuna* „ *superflua in questo editto, essi la potranno* „ *far togliere, e coll' assistenza di* DIO *aggiugnere quel ch' eglino stimeranno esservi* „ *mancante*: dopo di lui il gloriosissimo Re „ *Grimoaldo*, secondo una tale disposizione, „ aggiunse e levò ciò che a lui parve espediente, e noi seguendo l' esempio di lui, ed „ inspirati, come speriamo da *DIO*, abbiamo „ decretato di aggiugnersi, ed ommettersi tali „ cose, che giusta la legge di *DIO* a noi sono „ sembrate a proposito: per il che in nome „ dell' Onnipotente *DIO* Io *Luitprando* il più „ eccellente, il Cristianissimo e Cattolico Re „ della nazione de' *Lombardi*, diletto da „ *DIO*, nel primo anno del mio Regno, il „ giorno prima delle Calende di *Marzo*, nella undecima Indizione, unitamente con „ tutti i Giudici venuti dalle parti dell' *Austria*, e *Neustria*, e da' confini della *Tuscia*, insieme con altri miei fedeli *Lombardi*, e con tutto il popolo assistente, mi „ compiaccio de' seguenti regolamenti, che a „ noi sono sembrati buoni, secondo il timore, „ e l' amore di *DIO*." Quindi sieguono i sei Capitoli dell' editto, il primo de' quali porta questo titolo: *De Successione filiarum*. Nell' anno poi quinto del suo Regno, ei promulgò un altro editto, e quindi moltissimi altri negli anni seguenti, i quali si possono tutti osservare intieri nel Codice manoscritto, il quale si conserva nel Monistero della *Cava*, coll' aggiunta a' medesimi di sette altri Capitoli, sotto i seguenti titoli I. *De mercede magistri*. II. *De muro*. III *De annona*. IV. *De opera*. V. *De caminata*. VI. *De furno*. VII. *De puteo*. Le leggi di *Luitprando* sono in tutto cencinquantadue, come si rileva dal sopraccennato Codice; ma il compilatore de' tre libri delle leggi de' *Lombardi* ha stimato a proposito d' inserire in quell' opera solamente cento trentasette di quelle, cioè quarantotto nel primo libro, ed ottantanove nel secondo. Quanto poi al terzo libro, egli è principalmente composto di quelle leggi, che furon fatte dagl' Imperatori, che regnarono in *Italia*, come successori de' Re de' *Lombardi*; imperocchè diverse leggi furon da loro pubblicate, non già come Imperatori o Re di *Francia*, ma bensì come Re d' *Italia*, o de' *Lombardi*; e quindi è avvenuto, che le leggi de' *Lombardi* giammai non furono d' alcun vigore nella *Francia*, siccome le leggi de' *Francesi* neppure lo furono in *Italia*.

vedere puntualmente obbedito il suo editto ne' respettivi loro governi. In adempimento di questi ordini *Scolastico*, ch'era allora Esarca, cominciò ad abbattere l' Immagini in tutte le Chiese, e pubblici luoghi di *Ravenna*; la qual cosa accese talmente gli animi della moltitudine, che correndo all'armi apertamente dichiararono, che piuttosto si sarebbero a rinunziare la fedeltà, che aveano giurata all'Imperatore, che lasciare il culto dell'Immagini. Essendosi in tal guisa accesa una guerra civile nella Città, *Luitprando* stimò esserfegli ora, presentata una favorevole opportunità di rendersi padrone della Sede dell'Esarca, non dubitando, che la conquista d' una piazza di tanta importanza sarebbe infallantemente seguita da quella di tutto l'Esercito. Avendo egli adunque fatte radunare tutte le sue forze, inaspettatamente comparve innanzi a *Ravenna*, e la cinse d'uno stretto assedio. L'Esarca a dir vero poco s' aspettava una tale sorpresa, avvegnachè si fosse per molti anni mantenuta un'amichevole corrispondenza fra gl' Esarchi, ed i Re *Lombardi*. Ciò però non ostante, ei difese la piazza con tanto spirito e valore, che *Luitprando* disperando di poterla ridurre alla sua ubbidienza, levò l'assedio, e condusse la sua armata contro *Classis* in picciola distanza da *Ravenna*, la qual piazza fu da lui presa, saccheggiata, e fatta spianare. La perdita intanto di questa piazza, e 'l severo trattamento, che incontrarono gli abitanti dal Re, pose i Cittadini di *Ravenna* in molta costernazione, della qual cosa come *Luitprando* fu informato, prestamente risolvette di approfittarsi de' loro timori, e ritornando innanzi a *Ravenna*, mentre gli abitanti erano in tal guisa disanimati, tentare di bel nuovo la riduzione in servitù di quella piazza. In fatti condusse tutto il suo esercito contro d'essa, e con frequenti attacchi stancò a segno tale gl'abitanti, e la guernigione, che l'Esarca accorgendosi, che più lungamente non erano atti a poter resistere, e disperando d'altra parte d'alcun soccorso, segretamente ritirossi. *Luitprando* avendo ricevuto avviso della sua ritirata, attaccò la Città con più maggior violenza ed ardore, ed avendola presa ad assalto, diedela a saccheggiare a' suoi soldati, i quali vi trovarono un immenso bottino, essendo ella stata per molto tempo la Sede degl'Imperatori *Romani*, de' Re *Gotici*, e degli Esarchi. Quindi il Re la spogliò di moltissimi suoi pregevoli monumenti d' antichità, e fra gl' altri ordinò, che una statua equestre d' un certo Imperatore di soprassina e maravigliosa manifattura fosse trasportata a *Pavia*, ove al giorno d'oggi può tuttavia osservarsi. La riduzione in servitù di *Ravenna* fu seguita dalla resa di parecchie Città dell'Esarcato, che *Luitprando* ridusse alla forma d'un Ducato, destinando *Ildebrando* suo nipote per governarlo col titolo di Duca, e dandogli per Tutore *Peredeo* Duca di *Vicenza*, avvegnachè ei tuttavia si trovasse in una età infantile (*r*).

Luitprando *invade l'Esarcato.*

Luitprando *s'impadronisce di* Ravenna, *e la saccheggia.*

Anno dopo di Cr. 722.

La conquista di *Ravenna*, e della maggior parte dell'Esarcato cagionò un non picciolo sbigottimento nell'animo di *Gregorio II.* Pontefice *Romano*. Questi trovavasi allora in discordia coll' Imperatore, al di cui Editto contro l'adorazione dell'Immagini egli erasi opposto con tutte le sue forze; ed in tal modo avea a sì alto segno inasprito *Leone*, che questi avealo minacciato di scacciarlo dalla sua Sede, e mandarlo in esilio. Nulla però di meno il Papa niente meno geloso del potere de' *Lombardi*, di quel che lo erano stati tutti i suoi predecessori, risolvette di porre freno in qualunque maniera alle loro conquiste. L'unico Principe in *Italia* al qual' ei potea ricorrere, era *Urso* Duca di *Venezia*, avendo cominciato per questo tempo i *Veneziani* a fare una qualche figura nel Mondo. A lui adunque egli scrisse una lettera molto premurosa, scongiurandolo d'assistere l' Esarca degno suo figliuolo, e per l'amore della santa Fede tentare insieme con lui la ricupera dell' Esarcato, che la scellerata nazione de' *Lombardi* avea ingiustamente tolto a' suoi figliuoli *Leone* e *Costantino* Impera-

(*r*) Paul. Diac. lib. VI. cap. 32. & Anast. bibliothecar. in Greg. II.

peratori: *Urso* intanto ed i *Veneziani* mossi dalla lettera del Papa, e nel tempo stesso postisi in grandi agitazioni per il crescente potere di un sì poderoso vicino, promisero d'assistere l'Esarca con tutte le forze della loro Repubblica; ed in fatti allestì una considerabile flotta, pretendendo, ch'ella fosse destinata per servigio dell'Imperatore contro de' *Saraceni*. Nel tempo stesso l'Esarca, che si era ricovrato in *Venezia*, abbandonando questa Città, come se dispcrasse di poter guadagnare il Duca al suo partito, radunò ne' luoghi tuttavia soggetti all'Imperatore quante mai truppe ei potè radunare, ed avendo unito insieme un considerabile corpo, marciò con questo verso *Imola*, divulgando, ch'ei disegnava d'assediare questa Città; ma quindi rivolgendo tutto in un subito la marcia verso *Ravenna*, come già erasi concertato fra lui ed i *Veneziani*, ei l'assediò per terra, mentre i *Veneziani* l'investirono pressochè nello stesso istante per mare. *Peredeo* difese la Città per qualche tempo con gran coraggio e fermezza d'animo, obbligando tutti quelli, ch'erano atti a portere l'armi a portarsi su le mura. Ma i *Veneziani* avendo, mal grado d'ogni opposizione, aperta a viva forza una delle porte del mare, la Città fu presa e *Peredeo* ucciso, mentre ei tentava alla testa d'uno scelto corpo di milizie di risospingere i nemici da que' posti, che aveano occupati. Quanto poi ad *Ildebrando*, ei capitò nelle mani de' *Veneziani*, i quali avendo in tal guisa ricuperata *Ravenna* all'Imparatore, fecero ritorno a casa, lasciando l'Esarca in possesso della Città. *Luitprando* si trovava allora in *Pavia*; ma la Città fu presa innanzi che ei potesse radunare le sue truppe in di lei sovvenimento (*s*). Or avvegnachè *Gregorio* Pontefice *Romano* al quale si dovette principalmente attribuire la ricuperazione di *Ravenna*, si persuadesse, che l'Imperatore per obbligo di gratitudine avesse a dare orecchio alle sue rappresentanze, ed ammonizioni, cominciò a sollecitarlo con lettere più calzanti e premurose, a volere rivocare il suo editto contro il Culto dell'Immagini; ma d'altra parte essendosi *Leone* accorto, che il Pontefice in tutte le misure, ch'avea prese, avea avuto maggiormente mira a' suoi proprj interessi, che a quelli dell'Imperio, in luogo di prestare orecchio alle sue proposte, vieppiù infiammossi contro di lui, avvegnachè in tal guisa con somma ostinatezza s'opponesse alla esecuzione del suo editto. Per il che essendosi *Leone* ad ogni evento determinato di far quello osservare nella stessa *Roma*; e dall'altro canto non dubitando, che il Papa s'opporrebbe a ciò fino all'ultimo con tutto il suo potere, affine di rimuovere ogni qualunque ostacolo, mandò a *Roma* tre ufficiali con ordine privato o d'uccidere il Papa, o di farlo prigioniero, e trasportarlo a *Costantinopoli*. Nel tempo stesso egli scrisse a *Maurizio* Duca di *Roma*, segretamente ingiugnendogli d'assistere i suoi tre ufficiali nella loro intrapresa; ma conciossiachè loro non si presentasse niuna favorevole opportunità di porre ciò in esecuzione, l'Imperatore nell'anno 725. richiamò *Scolastico*, e mandò *Paolo*, ch'era un Patrizio in *Italia*, perchè governasse in luogo di lui, con private istruzioni d'incoraggire i sopramentovati uffiziali colla promessa di grandi ricompense, e d'assicurarli della sua protezione. Ma fra questo mentre si scoprì la congiura, ed essendo arrestati due de' cospiratori da' cittadini di *Roma*, furon posti a morte, avvegnachè il terzo fosse fuggito in un Monistero, ove prese l'abito Monastico, e terminò i suoi giorni (*t*). L'Esarca perciò in adempimento degli ordini Imperiali risolvette di non procedere più lungamente per via di segrete pratiche, ma apertamente, e colla viva forza. In fatti ei radunò un considerabil corpo di truppe, ed alla testa di queste imprese a marciare verso *Roma* con intenzione di arrestare il Papa, e mandarlo, com'egli erasi impegnato di fare, avvinto di catene in *Costan-*

Ravenna è ricuperata dall'Esarca e da' Veneziani.

Leone e 'l Papa Gregorio vengono a rottura.

L'Esarca tenta d'avere il Papa in suo potere.

(*s*) Paul. Diac. ibidem.
(*t*) Anastas. in Greg. Sigon. ad ann. 725. Marg. Freher. in chron. exar. Rav. pag. 38.

Costantinopoli. Ma in questa occasione *Luitprando*, quantunque fosse molto provocato contro di *Gregorio*, perchè avea contro di lui sollevati i *Veneziani*, pur nondimeno risolvette d' assistere lui, ed i cittadini di *Roma* contro l' Esarca, affine di mantenere la bilancia in eguaglianza fra loro, e con assistere quando l' uno, e quando l' altro, indebolire così ambidue. In virtù adunque di tal deliberazione, egli ordinò a' *Lombardi* della *Toscana*, ed a quelli del Ducato di *Spoleto*, d' unirsi al Papa, ed agl' abitanti di *Roma*, i quali essendo divenuti per tale rinforzo molto superiori di forze, e di numero all' Esarca, l' obbligarono a ritornare a *Ravenna*, e tralasciare ogni qualunque pensiero di fare alcun attentato contro la persona del Papa. Fra questo mentre, avvegnachè *Leone* persistesse nella sua primiera risoluzione di sopprimere per i suoi Dominj il culto dell' Immagini, mandò nuovi ordini all' Esarca *Paolo*, rigorosamente ingiugnendogli di far poner in esecuzione il suo editto in tutte le Città d' *Italia* per tutto il suo Imperio, e specialmente in *Roma*. Nel tempo stesso egli scrisse al Papa promettendogli il suo favore e protezione, ov' egli adempisse l' editto, e dichiarandolo, ove mai seguisse ad opporsi a quello, un ribelle, e non più lungamente investito della dignità Papale. Ma fu sì lungi, che *Gregorio* cedesse alle minaccie, o alle promesse dell' Imperatore, che per contrario solennemente scomunicò l' Esarca, per aver tentato di porre in esecuzione l' editto Imperiale; e nel tempo stesso scrisse lettere circolari a' *Veneziani*, al Re *Luitprando*, a' Duchi *Lombardi*, ed a tutte le Città principali dell' Imperio, esortando ognuno a continuare saldi e fermi nella Fede Cattolica, ed opporsi con ogni sforzo possibile ad una tanto detestabile innovazione. Queste lettere fecero una sì alta impressione negli animi del popolo in *Italia*, che sebbene fossero di differenti partiti, e bene spesso ancora in guerra gl' uni contro gl' altri, eglino tutti s' unirono protestandosi di voler difendere la Fede Cattolica, e la vita eziandio del Papa in una causa sì gloriosa, a spese delle loro proprie; che anzi i cittadini di *Roma*, e gli abitanti della *Pentapoli*, oggidì *Marca* d' *Ancona*, non contenti di tal protesta, apertamente si ribellarono dall' Imperatore, ed abbattendo le sue statue, scelsero di loro propria autorità li Magistrati, che li governassero durante l' Interregno. E ci viene fin anche detto, che trasportati eglino da un ardente zelo, voleano scegliere un nuovo Imperatore, e condurlo a *Costantinopoli*, punto non dubitando, che il popolo per ogni dove s' unirebbe ad essi. Ma conciossiachè il Papa stimasse, che questa loro risoluzione fosse molto male a proposito ed importuna, e che di leggieri ella non si potea mettere in esecuzione, vi s' oppose; ed in tal maniera non venne ad avere il suo effetto (*u*).

Il Papa viene difeso da Luitprando.

Il Papa si oppone all' editto dell' Imperatore contro l' Immagini.

Diverse Città si ribellano dall' Imperatore.

Frattanto avendosi l' Esarca *Paolo* guadagnato un considerabile partito in *Ravenna*, cominciò secondo i replicati ordini dell' Imperatore, a rimuovere l' Immagini dalle Chiese, come se fossero tanti Dei. Per il che il partito contrario sostenuto, ed incoraggito dal Papa, corse all' armi, e lanciandosi contro gl' *Iconoclasti*, o rompitori d' Immagini, com' essi li appellavano, diede origine ad una guerra civile entro le mura di *Ravenna*. Sì dall' una, che dall' altra parte rimase ucciso un gran numero di soldati; ma essendo finalmente riusciti vincitori quelli, ch' erano per la difesa del culto dell' Immagini, fu fatta una terribile strage del partito opposto, e fra gli altri fu ucciso lo stesso Esarca. Tuttavia però la Città di *Ravenna* si mantenne all' Imperatore; ma la maggior parte delle Città della *Romagna*, ch' appartenevansi all' Esarcato, e tutte quelle della *Pentapoli*, o sia la *Marca* d' *Ancona* abborrendo l' Imperatore come un eretico, si sottomisero a *Luitprando* Re de' *Lombardi*, il quale fin-

Gran disturbi in Ravenna, *ne' quali viene ucciso l' Esarca.*

Tutta la Pentapoli *e gran parte della* Romagna *si sottomette a* Luitprando.

(*u*) Paul. Diac. lib. VI. cap. 9. Regin. Chronol. lib. 1. pag. 49. Sigon. ad ann. 726.

fingendo un gran zelo per la Religione Cattolica, non ommise d' approfittarsi dello scontento del popolo in suo vantaggio, con far loro vedere, ch' essi non potrebbero giammai mantenere i loro religiosi diritti sotto un Principe, il quale non solamente era un eretico; ma eziandio un persecutore degli Ortodossi. In *Napoli* avendo *Esilarato* Duca di questa Città ricevuti ordini precisi dall'Imperatore di far mettere in esecuzione il suo editto, fece ogni sforzo possibile, onde persuadere il popolo a riceverlo; ma conciossiachè ei vedesse, ch' a tutti i suoi sforzi si attraversava il Pontefice *Romano*, per cui i *Napoletani* aveano una gran venerazione, ei prezzolò degli assassini, affinchè l' uccidessero. Ma essendosi scoperta la congiura, quantunque fosse maneggiata con gran segretezza, i *Napoletani* molto sdegnati contro del Duca, fecero in pezzi sì lui, che suo figliuolo, e posero eziandio a morte uno de' suoi primarj uffiziali, il quale avea composto un libello contro del Papa (vv). *Luitprando*, e *Gregorio* in quel tempo Duca di *Benevento*, prevalendosi d'una sì favorevole occasione, onde impadronirsi del Ducato di *Napoli* con ogni lor potere s' industriarono di persuadere i *Napoletani*, perchè loro si sottomettessero. Ma conciossiachè i *Napoletani* portassero un odio irreconciliabile a' *Lombardi*, co' quali erano stati mai sempre in discordia, rigettarono qualunque proposizione di tal natura con molto sdegno, e continuando a rimanere fermi nella loro fedeltà a *Leone*, ricevettero da *Costantinopoli* un certo *Pietro*, il quale fu loro mandato a governarli in luogo di *Esilarato*. Alcuni Scrittori suppongono, che i *Napoletani* in questa generale rivolta delle Città d'*Italia*, abbiano scosso il giogo unitamente cogli altri, ed abbiano stabiliti i Magistrati di loro propria elezione a governarli in luogo degli uffiziali fino allora mandati da *Costantinopoli*, o nominati dall' Esarca; ma in ciò eglino vanno certamente ingannati, essendo manifesto dall' Istoria, che *Pietro* succedette ad *Esilarato* in quella Ducea; e che i *Napoletani* continuarono a vivere sotto gl' Imperatori, fintantochè furono conquistati molti anni dopo da' *Normanni*, come più appresso riferiremo.

I Napoletani pongono a morte il loro Duca.

Fra questo mentre avendo *Leone* ricevuto avviso dell' uccisione dell' Esarca, e della generale rivolta delle Città, punto non dubitando, che il Papa fosse l' autore principale di tanto male, spedì l' Eunuco *Eutichio* in *Italia* col titolo ed autorità d' Esarca, rigorosamente ingiugnendogli di proccurare ad ogni conto, che fosse privato di vita il Papa, dappoichè la sua morte era assolutamente necessaria per la tranquillità dell' *Italia*. Pertanto l' Esarca non lasciò niuna pietra da muovere per giugnere ad avere nelle sue mani il Papa; ma conciossiachè fosse arrestato da' cittadini un Messaggiero, ch' egli avea spedito a *Roma*, e si fosse insieme trovato in dosso a questo un ordine dell' Imperatore a tutti i suoi uffiziali in quella Città, loro comandando di porre a morte il Papa a qualunque evento, gli amici del Papa d' indi in poi il guardarono con sì grande cura e vigilanza, che i mandatarj dell' Esarca non poterono giammai in appresso incontrare una opportuna occasione, onde porre in esecuzione il loro disegno. Quanto poi al messaggiere, i *Romani* il voleano ad ogni conto porre a morte; ma il Papa s' interpose, contentandosi di scomunicare solamente l' Esarca (x). Essendo i *Romani* più che mai accesi di sdegno contro di *Leone*, e dall' altro canto non volendo vivere sotto i *Lombardi*, si deliberarono di ribellarsi dall' Imperatore, e stabilire i loro proprj Magistrati; mantenendosi uniti sotto il Papa, non ancora come loro Principe, ma soltanto come loro Capo: la qual cosa realmente essi fecero, e da tali piccioli principj trasse la sua origine la sovranità de' Papi in *Italia*, quantunque essi

Eutichio *il nuovo Esarca tenta l' uccisione del Papa.*

Origine del potere temporale del Papa.

Zz 2

(vv) Sigon. ad ann. 726. Maimb. hist. Iconoclast. pag. 73.
(x) Freher. in chron. exarch. Raven. pag. 81.

essi non allora, come vien comunemente supposto dagli Storici, ma molti anni dopo, divennero sovrani Signori di *Roma* (Y).

Eutichio adunque rimase deluso nel suo disegno contro la vita del Papa; ma conciossiachè avesse da *Costantinopoli* seco lui condotto un buon numero di truppe, ei facilmente sedò la ribellione in *Ravenna*, e severamente punì gli autori

(Y) Gli Scrittori *Greci*, che fiorirono molto tempo dopo *Gregorio*, *Paolo Diacono*, ed *Anastasio Bibliotecario*, ci dicono, che i *Romani* essendosi ribellati dall' Imperatore *Leone*, scelsero *Gregorio* per loro Principe, e gli prestarono un giuramento di fedeltà. Essi aggiungono, che il Papa prontamente accettò la Sovranità offertagli; che proibì a' *Romani*, ed agli altri abitanti d' *Italia* di pagare per l' avvenire il tributo all' Imperatore; ch' egli assolvette tutti i sudditi dell' Imperio dal giuramento di fedeltà, che avean dato a *Leone*; e finalmente, che con gran solennità egli scomunicò, e depose *Leone*. Or da ciò, dicono gli Scrittori *Greci*, cioè *Teofane*, *Cedreno*, *Zonara*, e *Niceforo*, ebbe principio il dominio temporale de' Papi sopra *Roma*, e sopra il Ducato *Romano*, a cui furono aggiunti in appresso da *Pipino*, e *Carlo Magno*, l' Esarcato di *Ravenna*, la *Pentapoli* o sia *Marca* d' *Ancona*, e diverse altre Città d' *Italia*. Dall' altra parte, *Paolo Diacono*, *Anastasio Bibliotecario*, e *Damasceno*, niuna menzione fanno d' avere il Papa deposto, o scomunicato l' Imperatore, nè di aver proibito, che gli si pagasse il tributo, nè d' aver accettata la Sovranità di *Roma* da' rubelli *Romani*. I lodati Scrittori solamente dicono, ch' egli si oppose con ogni possibile sforzo agli editti di *Leone*; che impedì, che fossero ricevuti dal popolo; e che vivamente esortò, e scongiurò l' Imperatore a rivocarli, e tralasciare una impresa tanto empia. *Anastasio*, dopo averci narrato, che *Leone* depose *Germano* Patriarca di *Costantinopoli*, per essersi opposto al suo editto, ed aver destinato in luogo suo *Anastasio*, soggiugne, che *Gregorio* scomunicò il novello Patriarca, e scrisse all' Imperatore, esortandolo a rivocare il suo editto. Se il Papa avesse parimente scomunicato l' Imperatore, noi non ci possiamo in niun conto persuadere, che *Anastasio*, *Paolo Diacono*, e *Damasceno* avrebbono voluto passare sotto silenzio un avvenimento tanto rimarchevole, andando tutti gli Scrittori universalmente d' accordo, che niun Principe, o Imperatore era stato sino a quel tempo scomunicato. Quanto poi a quel che *Cedreno*, *Teofane*, *Zonara*, e *Niceforo* scrivono della deposizione dell' Imperatore fatta dal Papa, egli è evidentemente falso, conciossiachè *Gregorio* riconobbe *Leone* per Imperatore per tutto il tempo, che visse, come similmente fece *Gregorio III.* suo successore, il quale scrisse varie lettere a quel Principe piene di rispetto; che anzi le date di moltissime lettere di quel Papa portano gli anni del Regno di *Leone*; ed in quella che scrisse a *Bonifacio* dà a *Leone* il titolo di *Piissimo*, *imperante domino Piissimo Augusto Leone Imperii eius XXIII.* (1). Quindi gli Scrittori *Francesi*, e fra gli altri *Pietro de Marca*, *Natale* e *Du Pin* sostengono, che *Gregorio* non mai scomunicò l' Imperator *Leone*, o tentò di deporlo: che quanto hanno scritto i sopra mentovati Autori *Greci* su tal particolare, si debbe riputar favoloso; e che in un fatto sì rimarchevole, il silenzio degli Scrittori *Latini*, i quali fiorirono in tempi meno distanti, di lunga mano esser debbe di maggior peso e momento presso ogni lettore disappassionato, dell' autorità de' *Greci*, i quali per la loro naturale avversione alla Chiesa *Latina* hanno pubblicamente spacciate simili fole. Ma sembra, che moltissimi Scrittori protestanti prestino intiera credenza a' *Greci*, ed in tutti i conti vogliano, che *Gregorio* scomunicasse l' Imperatore; ch' egli assolvesse tutti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà; che loro proibisse di pagargli il solito tributo; e che essendogli stata offerta la Sovranità di *Roma* da' rubelli *Romani*, egli accettasse l' offerta, e d' indi in poi si assumesse tutta l' autorità d' un Principe temporale. *Spanemio* pensa, che tutto questo fu negato dagli Scrittori *Francesi* per timore, che nel Regno di *Luigi il Grande* non avessero eglino a sembrare di riconoscere un tal potere ne' Papi (2). Gli Scrittori *Italiani*, ed anche quelli fra questi, che sono più addetti alla corte di *Roma*, convengono co' Protestanti in dar credito a' *Greci*; ma con una mira ben differente, cioè per dimostrare, che la facoltà di scomunicare, e deporre i Principi, fu sì per tempo esercitata da' Papi. In somma per conchiudere, *Teofane*, *Cedreno*, *Zonara*, e *Niceforo* dicono, che *Gregorio II.* non solamente scomunicò l' Imperator *Leone*, ma eziandio che assolvette i suoi sudditi dal loro giuramento di fedeltà, dichiarando com' essi non eran più lungamente tenuti ad ubbidirlo; che in questa occasione i *Romani* scuotendo il giogo, offerirono la Sovranità di *Roma* al Papa; e ch' egli accettando l' offerta, divenne Sovrano Signore di quella Città, e del suo Ducato. Dall' altro canto *Paolo Diacono*, *Anastasio*, e *Damasceno*, i quali fiorirono prima degli Scrittori *Greci*, solamente ci dicono, che il Papa si oppose agli editti di *Leone*; che scomunicò l' Esarca di *Ravenna*, e il Patriarca di *Costantinopoli*; e che esortò l' Imperatore a rivocare il suo editto. Alcuni Scrittori moderni danno piena fede a' *Greci*, sebbene altri dal silenzio de' *Latini* conchiudano, che i racconti de' *Greci* sieno favolosi;

(1) *Greg. III. ep. XII. P. de Marca de consac. & imp. lib. III. cap. II. num. 5.*
(2) *Spanhem. contra Maimburg. in hist. imag. pag. 52.*

autori degli ultimi disturbi . Quanto poi a' rubelli *Romani* , egli erasi avveduto, che non li potrebbe giammai ridurre , fintantochè fossero sostenuti dal

Re

losi : e tali veramente a noi sembrano d' essere , dappoichè *Gregorio* per tutto il tempo , che visse, riconobbe *Leone* per l'Imperatore ; e *Gregorio III.* suo successore non solamente scrisse a quel Principe lettere piene d' ossequio , ma eziandio segnò quelle che scrisse ad altri colla data degli anni del suo Regno, come abbiamo sopraccennato . Circa poi il dominio temporale de' Papi in *Roma*, noi in luogo più acconcio faremo vedere , ch' ei non cominciò, se non fino a molti anni dopo ; e che i loro primi acquisti furono nell' Esarcato ; ch' eglino divennero in appresso padroni della *Pentapoli* , di varie piazze nel Ducato *Romano* , e finalmente di *Roma* .

Quanto poi alla famosa donazione di tutta l' *Italia* , la quale dicesi essere stata fatta da *Costantino* il *Grande* nell' anno 324. al Papa *Silvestro* , ella viene ora universalmente rigettata come favolosa . Ella fu a dir vero difesa per l' addietro con grande impegno da moltissimi Scrittori *Italiani* , i quali sostennero eziandio nelle opere loro , che gl' Imperatori , i quali succedettero a *Costantino* , non aveano titolo alcuno o diritto a veruna parte d' *Italia*, come appartenente al Papa , ed essendo il patrimonio di *S. Pietro* ; che quindi trassero la lor origine le investiture date da' Papi ; e che da quel tempo innanzi , l' *Italia* cominciò ad essere disgiunta dall' Imperio , e non fu mai più soggetta in appresso agl' Imperatori ; che anzi *Matteo* d' *Afflitti* Giureconsulto di non picciol conto da questa supposta donazione vuole , che le costituzioni pubblicate dagl' Imperatori , successori di *Costantino* , non sieno d' alcun vigore in *Italia* ; imperocchè que' Principi non aveano la facoltà di farle ricevere dagli abitanti di quel paese , che più non erano loro soggetti ; inoltre diversi ragguardevoli Giureconsulti, membri del collateral consiglio in *Napoli* , furono d' opinione , che in *Italia* si dovea aver ricorso al Canone , e non alla legge civile (3) . Ma ne' tempi più recenti, si è evidentemente provato da molti valenti Scrittori (4) , che questa donazione fu inventata nell' ottavo , o nono secolo , e quindi inserita ne' decreti di *Graziano* , avvegnachè non se ne trova fatta niuna menzione da alcuno Scrittore prima di quel tempo . Le molte copie di questo famoso istrumento , che tuttavia esistono , ed oltremodo differiscono l' una dall' altra , sono altrettante chiarissime pruove di falsità ad ogni persona , la quale non prenda diletto nelle tenebre , secondo l' espressione di *Pietro Giannone* . Una copia di questa supposta donazione si può tuttavia osservare nella Libreria *Vaticana* , ma grandemente differente da quella , che leggiamo ne' Decreti di *Graziano* . Ella vien rapportata con parole del tutto differenti da' Papi , *Nicolo II.* e *Leone IX.* e citata ancora da *Pietro Damiano* , *Balsamo* , *Ivo de Chartres* , *Burfatto* , ed *Alberico* , con gran discordanza sì nelle parole , che nel senso . Inoltre , chi mai può immaginarsi , che *Eusebio* , ed altri Scrittori contemporanei , i quali hanno tramessi a' posteri i più minuti fatti del Regno di *Costantino* , abbiano voluto passare sotto silenzio questo avvenimento , che per avventura è il più rimarchevole di tutti ? Dicesi , che questa donazione sia stata fatta da *Costantino* in *Roma* nella Primavera dell' anno 324. e quattro giorni dopo il suo Battesimo . Ma chiaramente si rileva dall' Istoria , che *Costantino* non era in quel tempo in *Roma* , ma si trovava occupato in guerra contro *Licinio* nell' Oriente ; e che dopo essersi terminata la guerra , ei si portò l' anno medesimo in *Tessalonica* , e quivi continuò fino all' anno seguente (5) . Ei sconfisse *Licinio* nel suo terzo Consolato , avendo *Crispo* per suo Collega , il quale si trovava parimente nel suo terzo Consolato , come viene affermato da tutti gl' Istorici . Or secondo l' unanime consenso de' Cronologi , *Costantino* e *Crispo* furon Consoli la terza volta nell' anno 324. , e nella Primavera di tal' anno , ch' è appunto il tempo quando si suppone , ch' egli abbia fatta una simile donazione , egli era in *Tessalonica* , come manifestamente si raccoglie da due delle sue costituzioni , le quali si possono tuttavia vedere nel Codice *Teodosiano* , l' una portante la seguente data , *Dat. VIII. Id. Mart. Thessalonica* , *Crispo III. & Constantino III. Coss.* ; e l' altra segnata con questa *Dat. VI. Id. Aprilis* , *Thessalonica* , *Crispo III.*, *& Constantino III. Coss.* (6) . La seconda è diretta a *Lucer-Verine* in quell' anno Prefetto di *Roma* , come apparisce dalla *Notizia* de' Prefetti di quella Città , ove noi leggiamo *Crispo III. & Constantino III. Coss. Lucer-Verinus praefectus urbi* . Or da sì fatte costituzioni , ed eziandio dagl' Istorici i più degni di fede non meno *Greci* , che *Latini* , evidentemente si è provato da varj Scrittori , che *Costantino* fu battezzato in *Nicomedia* , allorchè egli era in punto di morte , e non già in *Roma* , dal Papa *Silvestro* , al quale si suppone , ch' egli abbia fatta la sopraccennata donazione quattro giorni dopo il suo Battesimo ; in modo che da tutto quel che si è detto , noi possiamo conchiudere , che tanto la cessione di *Roma* fatta da *Costantino* a *Silvestro* , quanto l' aver lui ricevuto il Battesimo dalle mani di quel Papa , sieno cose egualmente favolose .

(3) *Afflit. in constit. in praelud. qu. 2. num. 2. & qu. 20. num. 1. Tappia de jur. reg. lib. 1. de legib. lib. 1. num. 6.*

(4) *Marca, lib. III. cap. 12. & lib. VI. cap. 6. Schol. strat. antiq. illustr. part. II. diss. 3. cap. 8.*

(5) *Vide Zos. lib. II. & anonym. Sirmond.*

(6) *Cod. Theod. lib. IV.*

Alleanza fra l'Esarca e Luitprando.

Re de' *Lombardi*; e perciò fece uso di tutta la sua arte e politica per distaccare quel Principe dal partito de' *Romani*, e guadagnarlo dalla sua parte. *Luitprando* per qualche tempo resistè a tutte le sue offerte; ma poichè in questo medesimo punto si ribellò *Trasimundo* Duca di *Spoleto*, l' Esarca prevalendosi d' una tale opportuna occasione, si offerì d' assistere il Re con tutte le sue forze contra il ribellato Duca, purchè egli in tal guisa assistesse anche lui contro il Papa, ed i *Romani*. Or *Luitprando* prontamente appigliossi a tal proposizione, ed essendosi conchiusa una lega con queste condizioni fra lui e l' Esarca, le due armate si unirono, e cominciarono la loro marcia verso *Spoleto*. Al loro avvicinamento, conciossiachè il Duca disperasse di poter resistere a que' due eserciti, uscì fuori con un picciolo accompagnamento ad incontrarli, e gittandosi a' piedi del Re, gli chiese perdono in quella sì umile positura, il quale *Luitprando* non solamente gli accordò, ma confermollo eziandio nella Ducea, dopo averlo obbligato a dare un nuovo giuramento di fedeltà, e dare ostaggj per la sua sincera condotta pel tempo avvenire. Da *Spoleto* le due armate marciarono, in virtù del trattato, verso *Roma*, e si accamparono nelle praterie di *Nerone*, fra il *Tevere*, e 'l *Vaticano*.

L'Esarca e Luitprando assediano Roma.

Gregorio avea fatta fortificare la Città di *Roma* nella miglior guisa, ch' ei potè; ma conciossiachè si avvedesse, che i *Romani* soli non poteano lungamente mantenersi, e resistere a due sì possenti armate, e riflettendo d' altra parte al cortese trattamento, che il Duca di *Spoleto* avea incontrato per essersi sottoposto al Re, risolvette di seguire il suo esempio; ed in fatti seco lui prendendo qualche porzione del Clero, ed i principali abitanti della Città, ei portossi a visitare il Re nel suo campo, e quivi con un discorso pieno di energia, avvegnachè ei fosse un gran maestro di eloquenza, raddolcì l' animo di *Luitprando* a tal segno, che questi gittandosi a' suoi piedi alla presenza di tutta l' armata, gli chiese perdono per esser entrato in alleanza contro di lui, ed assicurandolo della sua protezione in avvenire, si portò assieme con lui alla Chiesa di *S. Pietro*, e quivi disarmandosi alla presenza de' suoi primarj uffiziali, depose il suo cingolo, la spada, e la manopola col manto Reale, e la sua Corona d' oro, e Croce d' argento sopra il sepolcro del lodato Appostolo. Quindi ei riconciliò il Papa coll' Esarca, il quale fu perciò ricevuto nella Città, ove continuò a dimorare per qualche tempo, mantenendo col Papa un' amichevole corrispondenza (y). In questo tempo un certo impostore, prendendo il nome di *Tiberio*, e pretendendo d'essere disceso dagl' Imperatori, sedusse un gran numero di gente nella *Toscana*, e fu da loro proclamato Imperatore. L' Esarca risolvette di marciare contro di lui; ma conciossiachè non avesse forze bastevoli per opporsi a' ribelli, *Gregorio*, che non si lasciava scappar di mano niuna opportunità, onde obbligarsi *Leone*, persuase i *Romani* d' accompagnare l' Esarca in questa spedizione; per il che essendo in tal maniera l'usurpatore preso in un castello, fu mandata all' Imperatore la sua testa, e la ribellione fu totalmente soppressa. Quindi avvegnachè l' Imperatore tuttavia insistesse, che fosse ricevuto in *Roma* il suo editto contro l'Immagini, i *Romani* ad istigazione del Papa (*) pubblicamente rinunziarono la loro fedeltà a *Leone*, non gli pagarono più tributo, e sottrassero per sempre la loro ubbidienza agl' Imperatori dell' Oriente. Intanto essendo *Leone* informato di questa rivolta, e non dubitando, che il Papa ne fosse l' autore, immantinente fece confiscare tutti i patrimonj della Chiesa di *Roma*, nella *Sicilia*, *Calabria*, e negl' altri suoi Dominj. Nel tempo stesso ordinò, che si radunasse una poderosa armata, con disegno di ricuperare le Città, ch' eransi ribellate, di gastigare i *Romani* per la loro ribellione, e soprattutto di vendicarsi del Papa, il quale

Il Papa persuade a Luitprando di levare l' assedio.

Anno dopo di Cr. 729.

(y) Sigon. ad ann. 729.
(*) Vedasi la Nota 11. pag. 345.

quale avea eccitati tutti questi disturbi, con essersi opposto ei medesimo all'esecuzione del suo editto, e con avere persuasi eziandio gli altri ad opporvisi. Per il che essendosi *Gregorio* posto in grande agitazione per i militari apparecchj, che stavansi facendo per l'Imperio, ed accorgendosi benissimo, che quelli erano principalmente indirizzati contro di lui, e de' *Romani*, risolvette di ricorrere alla protezione de' *Francesi*, ch'era l'unica nazione capace in quel tempo di contendere cogl' Imperatori, e della quale, a riguardo del loro zelo per la religione, egli stimò di poter fidarsi. I *Lombardi* erano allora molto potenti; ma conciossiachè andassero cercando di rendersi padroni di *Roma*, ei non istimò espediente di loro fidarsi. I *Veneziani*, quantunque fossero zelanti nella difesa del Papa, non erano però tuttavia in istato di resistere al potere dell'Imperatore, ed inoltre erano gelosi de' *Lombardi*, i quali vegghiavano ad ogni opportuna occasione, che mai loro si presentasse, onde ampliare i loro Dominj a spese de' loro vicini. Quanto alla *Spagna*, ella trovavasi in quel tempo in una condizione deplorabilissima, essendo invasa e pressochè intieramente rovinata da' *Saraceni*. La nazione *Francese* era in questo tempo governata dal celebre *Carlo Martello*, il quale s'era distinto in una maniera segnalatissima nelle guerre di *Francia* e *Germania*, e non molto prima avea guadagnata una gran vittoria da' *Saraceni* nelle vicinanze di *Tours*, dond'ei fu generalmente riputato il miglior Generale, ed il più grande Eroe de' tempi suoi. A lui adunque *Gregorio* mandò una solenne imbasciata con un gran numero di reliquie, vivamente pregandolo a voler prendere sotto la sua protezione e la Chiesa, ed i *Romani*, e difenderli contro gli attentati di *Leone*. Gli Ambasciatori furono ricevuti con istraordinarj segni d'onore, e prestamente si conchiuse un trattato fra loro e *Carlo*, il quale impegnossi di marciare in *Italia* in persona, alla testa d'una poderosa armata in difesa de' *Romani*, e della Chiesa, ove questi fossero attaccati o dall' Imperatore, o da' *Lombardi*. Dall' altra parte i *Romani* doveanlo riconoscere per loro protettore, e conferirgli l'onore del Consolato, com'era stato per l'addietro conferito a *Clodoveo* dall' Imperatore *Anastasio*, dopo che quel Principe ebbe sconfitti i *Visigoti*. Quindi gl'Ambasciatori se ne ritornarono dalla *Francia* carichi di ricchi donativi (z). Ma *Gregorio* non godè lungamente del frutto de' loro trattati, avvegnachè se ne morisse l'anno medesimo 731.; e fosse succeduto dal Papa *Gregorio III.*, nel tempo di cui alcuni mettono la sopra mentovata Ambasciata. Quest' Autori ci dicono, ch'avendo *Luitprando* disfatto *Trasimundo*, il quale s'era ribellato la seconda volta, egl'invase il Ducato *Romano*, e cinse *Roma* d'uno stretto assedio, essendo provocato a sdegno contro *Gregorio* per avere accolto e mantenuto il ribelle; che il Papa veggendo, che le sue preghiere non faceano la stessa impressione nell'animo del Re, ch'avean fatte quelle del suo predecessore, ebbe ricorso a *Carlo Martello*; e che *Carlo* persuase il Re de' *Lombardi* a levar l'assedio, e contentandosi di sole quattro Città, lasciare *Roma*, e 'l rimanente di quel Ducato a' *Romani*, ed al Papa (a). Checchè però di ciò sia, fuor d'ogni dubbio egli è certo, ch'essendo il Papa ricorso alla *Francia*, i *Francesi* cominciarono in prima ad ingerirsi negli affari d' *Italia*, ed in appresso a poco a poco si resero padroni d'un tal Paese, come da qui a poco sarà da noi narrato.

Leone risolve di ridurre in servitù le Città ribellate, e di castigare il Papa.

Il Papa ricorre a' Francesi.

Anno dopo di Cr. 731.

Fra questo mentre morì l'Imperatore *Leone*, e fu succeduto da suo figliuolo *Costantino* soprannomato *Copronimo*, il quale battendo le vestì medesime di suo padre rinnovò il suo editto contro l'Immagini, e cominciò a perseguitare tutti quelli, ch'erano per la difesa di quelle; che anzi non contento d'aver mandato, che fossero l'Immagini rimosse, passò più oltre, e proibì l'invocazione de' Santi, specialmente della Vergine *MARIA*, non permettendo, che in

(z) Vide append. ad Greg. Tur. pag. 15.
(a) Sigon. ad ann. 739.

in onore di lei si celebrasse alcuna festività, nè che fosse implorato il di lei ajuto e patrocinio. Or questo editto cagionò in *Italia* nuovi disturbi, e confermò vie più i *Romani* nella risoluzione già presa di separsi intieramente dall' Imperio, tanto più, ch' essendo al presente sotto la protezione di *Carlo Martello* nulla aveano che temere per parte dell' Imperatore. Perciò eglino scacciarono dalla lor Città tutti quegli uffiziali dell' Imperio, a cui fino a quel punto aveano permesso di quivi continuare, e per tal maniera abolirono quell' ombra stessa di Dominio, che l' Imperatore avea avuto fino a questo tempo fra loro. Non molto dopo la morte dell' Imperatore *Leone*, morì parimente *Gregorio III.*, e fu succeduto da *Zaccaria*, il quale non sì tosto fu eletto sommo Pontefice, che spedì una solenne Imbasciata a *Luitprando*, pregandolo di restituire le quattro Città, che a lui erano state cedute, allorchè levò l' assedio di *Roma*. *Luitprando* ricevette gl' Ambasciatori con istraordinarj segni d' onore, e mostrossi inclinato d' adempiere la loro richiesta; ma conciossiachè la desiderata restituzione si andasse di tempo in tempo differendo, *Zaccaria*, ad imitazione di *Gregorio*, si portò in persona a visitare il Re, accompagnato da tutto il Clero di *Roma*. *Luitprando*, che in quel tempo si trovava a *Terni*, lo ricevette col più gran rispetto, che uomo possa immaginare, e non solamente gl' accordò la sua richiesta, ma restituì eziandio alla Chiesa di *Roma* il patrimonio nella *Sabina*, ch' era stato confiscato trent' anni prima, e conchiuse una pace co' *Romani* per vent' anni. Verso poi la fine del suo Regno, avvegnachè non potesse più soffrire di vivere in riposo, invase l' Esarcato, ed avendo presa *Cesena*, stava facendo i necessarj apparecchj per assediare *Ravenna*, e ridurre un' altra volta questa piazza sotto il suo Dominio. Ma conciossiachè s' interponesse *Zaccaria*, a cui il Re portava gran venerazione, *Luitprando* a sua richiesta non solamente depose ogni qualunque pensiero di far più ulteriori conquiste, ma restituì fin anche *Cesena*, ed alcune altre piazze, ond' erasi impadronito (*b*). Non molto dopo morì *Luitprando* nell' anno 743. trentesimo secondo del suo Regno, e fu seppellito con gran pompa e solennità nella Chiesa di *S. Adriano* in *Pavia*. *Paolo Diacono* lo colma di sublimissimi elogj, e non immeritamente; imperocchè ei fu dotato d' ogni buona qualità conveniente ad un Principe (*c*). Ei governò con gran giustizia e moderazione, trattando i suoi sudditi come proprj figliuoli, e facendo quotidianamente atti di generosità, e beneficenza fin anche a' suoi più capitali nemici. Ei dilatò i suoi Dominj per l' addizione della *Pentapoli*, e della maggior parte d' *Emilia*, o *Romagna*; e questa ardente sua brama di far conquiste, e la sua ambizione sono i soli difetti, che gli Scrittori di que' tempi hanno potuto discoprire nel suo carattere. Ei fondò molte Chiese, e Monisterj, che vengono numerati da *Paolo Diacono* (*d*), le di cui vestigie sono al giorno d' oggi eziandio ammirate. Colla morte di *Luitprando Paolo Diacono* termina la sua Istoria de' *Lombardi* (Z).

Morte di Luitprando.

Anno dopo di Cr. 743.

Luit-

(Z) Colla morte di *Luitprando*, *Paolo Diacono* termina la sua Istoria de' *Lombardi*. Ei fu Diacono della Chiesa di *Forum Julii*, nel territorio della qual Città si stabilì il padre di suo bisavo, allorchè i *Lombardi* suoi compatriotti vennero la prima volta in *Italia*. Ei lasciò cinque figliuoli, che furono condotti in ischiavitù dagli *Avari*, allorchè fu proditoriamente dato in loro potere *Forum Julii*, come abbiamo sopra riferito, da *Romilda* moglie di *Gisulfo*. De' cinque fratelli, uno solamente per nome *Lupicì* ritornò al luogo della sua nascita, ove ei prese moglie, ed ebbe un figliuolo chiamato *Arechi*. Il figliuolo di *Arechi* chiamato *VVarnefrido* ebbe da sua moglie *Teudelinda*, *Paolo VVarnefrido* il nostro Istorico, comunemente chiamato *Paolo Diacono*, o *Paolo* il *Diacono*. Ei per tutta l' opera sua fa conoscere una grande parzialità verso i suoi compatriotti; del che i nostri lettori ne potranno osservare molti riscontri nel Dotto *Camillo Pellegrino* (7).

(7) *Camill. Peregrin in dissert. fin. ducat. Benevent. ad septentrion. pag.* 37.

(*b*) Paul. Diac. lib. VI. cap. 57. 58.

(*c*) Idem ibid.

(*d*) Idem ibid.

Luitprando fu fucceduto da fuo nipote *Ildeprando*, ovvero *Ildebrando*, che alcuni anni prima egli aveafi prefo per Collega nel Regno. Ma conciofsiachè i *Lombardi* nol conofceffero atto per una carica sì elevata, il depofero dopo un corto Regno di fette mefi, ed in luogo fuo innalzarono al Trono *Rachi* Duca del *Friuli*, perfonaggio molto ftimato per conto della fua pietà, ed eccellente virtù (*e*). Ei afcefe al Trono nell'anno 744. con indicibile contento di tutta la nazione, e nel principio del fuo regnare confermò la pace con *Zaccaria* ed i *Romani*, ch'era ftata loro conceduta dal fuo predeceffore. Nel fecondo anno del fuo Regno veggendo, che le leggi de' *Lombardi* erano tuttavia manchevoli, nulla oftante le molte alterazioni, ed aggiunte fattevi da' paffati Re, ei fi deliberò d'aggiugnere a quelle alcune nuove leggi, e di mitigare il rigore d'altre. Per il che avendo fatti radunare in *Pavia* i principali Signori, col loro confenfo ed approvazione pubblicò un nuovo editto nell'anno 745. ed ordinò, che foffe offervato ne' fuoi Dominj. Quefto editto contenente undici capitoli fi può vedere tuttavia nel Codice molte volte mentovato del Moniftero della *Cava* nel Regno di *Napoli*. Quindi avendo in tal guifa provveduto i fuoi fudditi con ottime, ed eccellenti leggi, e ftabiliti gli affari del Regno con fuo piacere e foddisfazione, quantunque naturalmente inclinato alla pace, ei tutto ad un tratto rivolfe i fuoi penfieri alla guerra, e fpinto da un'ambizione d'ampliare i fuoi Dominj, come aveano fatto i fuoi predeceffori, radunò un confiderabile efercito, e ponendofi alla tefta di quello, ripigliò prima varie piazze nella *Pentapoli*, ch'eranfi da lui ribellate, e pofcia entrando nella Ducea *Romana*, cinfe d'affedio *Perugia*. L'Imperatore fi trovava in una gran diftanza, e punto non penfava agli affari d'*Italia*. L'Efarca non era in iftato di poterfi difendere, ove foffe attaccato, e molto meno potea difendere i fuoi vicini. Per il che *Zaccaria*, in cambio di follecitare l'affiftenza, o dell'Imperatore, o dell'Efarca, rifolvette di tentare fe per la fua propria autorità e carattere, gli riufciffe di divertire il Re de' *Lombardi* dal profeguire le fue conquifte; e conciofsiachè nel fuo primo viaggio oltre alla fua afpettazione avea incontrati felici fucceffi, ei rifolvette d'imprenderne un altro. In fatti portoffi in perfona al campo di *Rachi* fotto le mura di *Perugia*, ed effendo ricevuto da quel Principe con gran fegni di rifpetto, e venerazione, ei gli rapprefentò con tanta forza ed energia il caftigo, ch'è riferbato a quelli, i quali ingiuftamente invadono l'altrui proprietà, che *Rachi* mirabilmente tocco dal fuo ragionare, non folamente levò l'affedio da *Perugia*, ma reftituì eziandio tutte le piazze, ch'egli occupava nella *Pentapoli*; ch'anzi la prefenza ed autorità del *Romano* Pontefice fece tale impreffione nel fuo animo, che l'anno feguente egli fi portò a *Roma* con *Tafia* fua moglie, e *Ratruda* fua figliuola, per fargli una vifita; e conciofsiachè durante il fuo trattenimento in quella Città, ei foffe vinto dalla fegreta forza di religione, prontamente rinunciò al fuo Regno, e proftrandofi a' piedi del Papa prefe l'abito di *San Benedetto*, e ritiroffi al Moniftero di *Monte Cafino*, ove condufse il rimanente de' fuoi giorni, e dopo la fua morte fu onorato come un Santo da que' Monaci (A). *Tafia* fua moglie, e *Ratruda* fua figliuola feguirono anch'effe

Ildebrando *fuccede a* Luitprando, *ma vien depofto, ed in luogo fuo è fcelto* Rachi.

Rachi *pubblica un nuovo editto di leggi.*

Quindi invade il Ducato Romano, *e mette l'affedio a* Perugia.

Leva l'affedio da Perugia, *ed affume l'abito Monaftico.*

(A) *Giovanni Villani* nella fua Iftoria di *Firenze* fuppone, che la fmifurata ftatua di bronzo, la quale puoffi tuttavia offervare in *Barletta* Città della *Puglia*, ed è chiamata *Arrachio*, fia ftata eretta da' *Lombardi* di *Benevento* a quefto Principe (8). *Beatillo* (9), e l'Abbate *De Nuce* (10), fono della fteffa opinione; avvegnachè in quefto tempo il Ducato

(8) *Villan. lib. 11. cap. 9.*
(9) *Beatill. hift. di St. Sabino, pag. 83.*
(10) *De Nuce ad Oftienf. lib. 1. cap. 8.*

(*e*) Erch. apud Peregrin. in hift. princ. Longob. pag. 5.
(*f*) Idem ibid.

il di lui esempio, ritirandosi in un Monistero di Vergini da loro fondato in picciola distanza da *Monte Casino* (*g*).

Astulfo fratello di Rachi è scelto Re in luogo suo.

Anno dopo di Cr. 751.

Come adunque i *Lombardi* ricevettero notizia, che *Rachi* avea risegnato il Regno, si radunarono prontamente in *Pavia*, e scelsero in luogo suo il di lui fratello *Astulfo* o *Aistulfo* personaggio di gran valore nel campo, e di gran sapienza nel Consiglio. Questo Principe portò il Regno de' *Lombardi* al più alto segno di sua grandezza; il che fu cagione della sua totale rovina, come or' ora rapporteremo. Nel principio del suo Regno ei confermò la pace conchiusa tra suo fratello, e 'l Papa *Zaccaria*, il quale morì l'anno seguente 752., e fu succeduto da *Steffano II.* Ma *Steffano* avendo occupata la Sede Pontificia per tre giorni, se ne morì nel quarto, ed in luogo suo fu scelto un altro chiamato similmente *Steffano*, che gli antichi chiamano *Steffano II.*, punto non calcolando il suo predecessore, il quale morì prima che fosse consegrato; imperocchè in que' tempi la sola elezione non faceva un Papa, ma bensì la consegrazione rendealo tale; e quindi questo Papa viene da *Echeremberto*, e da *Lione Ostiense*, chiamato *Steffano II.*, e non già *Steffano III.* ma al presente egli è un punto già fermo ed assodato nella Chiesa di *Roma*, che il Papa riceve tutta l'autorità dalla sua elezione contro a quel ch' era creduto dagli antichi; e perciò gli Scrittori de' tempi moderni annoverano *Steffano*, il quale non visse più che tre giorni, e non fu consegrato fra i Papi, alterando in tal maniera il numero de' susseguenti *Steffani*; di modo che il secondo vien da loro chiamato il terzo, il terzo chiamato il quarto ec., e 'l nono chiamato il decimo; la qual cosa ha cagionata della confusione nell' Istoria della Chiesa. *Steffano II.* o come lo chiamano i moderni Scrittori, il terzo, tre mesi dopo la sua elezione, spedì Legati al Re *Astulfo* con ricchi donativi, per confermare la pace, ch' era stata ultimamente conceduta da quel Principe a *Zaccaria*. Il Re ricevette i Legati del nuovo Papa con molto rispetto, e non solamente ratificò la pace, ma eziandio la distese ad altri quarant' anni. Ciò

Astulfo conferma la pace col Papa.

ei

cato di *Benevento* si distendesse fino a *Bari*, talchè veniva a comprendere la Città di *Barletta*; e non è improbabile, essi dicono, che i *Lombardi* di *Benevento* avessero in una delle loro Città eretta una statua al loro Re. Egli è vero, ch' essi erano immediatamente soggetti al loro proprio Duca; ma non meno il secondo, che i primi erano nel tempo stesso soggetti al Re, avvegnachè il Regno de' *Lombardi* non solamente comprendesse quel paese, che viene ora conosciuto col nome di *Lombardia*, e l' altre picciole Ducee; ma eziandio i tre famosi Ducati del *Friuli*, *Spoleto*, e *Benevento*. Ma *Pietro Giannone* allega due forti argomenti sì contro l' opinione del *Villani*, che de' due sopra mentovati Scrittori, i quali hanno sposata senza la dovuta maturezza e riflesso la sua opinione. In primo luogo è affatto improbabile, ei ci dice, che i *Lombardi* di *Benevento* abbiano voluto ergere una sì grande e magnifica statua in una Città in quel tempo di niun conto, e situata negli stessi confini del loro Ducato, e non piuttosto in *Benevento* loro Metropoli, o in qualche altra Città di riguardo, come *Capoa*, *Salerno*, *Bari*, ec. le quali tutte erano Città di quel Ducato. *Villani*, il quale fiorì ne' Regni di *Carlo II.* di *Angiò*, e di *Giovanna I.* sua nipote, allora quando *Barletta* era divenuta una delle più considerabili Città della *Puglia*, pensando, che tale fosse anche stata nel Regno di *Rachi*, e veggendo quivi una statua chiamata da' nativi *Arrachio*, conchiuse esser quella la statua di *Rachi*. L' altra ragione allegata da *Giannone* si è, che il Principe rappresentato per quella statua è vestito conforme l'uso degl' Imperatori *Romani*, tiene una Croce in una mano, ed un globo nell' altra, ed è affatto senza barba; laddove per contrario i Re de' *Lombardi* vengono rappresentati, come apparisce dall' antico Codice del Monistero della *Cava*, con lunghe barbe, con abiti militari, con uno Scettro nella mano destra, e con una corona sul capo, e niuno di loro ha o la Croce, o il globo. Quindi *Giannone* conchiude, ch' ella sia la statua di qualche Imperatore *Romano*, forse di *Eraclio*, avvegnachè vi sia qualche somiglianza fra il nome di quel Imperatore, e 'l nome, che da tempo fuor di memoria d' uomo, è stato dato alla statua dagli abitanti di *Barletta* (11).

(11) *Piet. Giannon. hist. civil. di Napol. lib. v. cap. 1. sect. 11.*

(*g*) Idem ibid. & Leo Ostiens. Chron. lib. 1. cap. 8.

ei non fece con altra mira, se non per distogliere il Papa dall' attraversarsi al disegno, ch' egli avea formato d' invadere l' Esarcato, avvegnachè l' Imperatore *Costantino Copronimo* si trovasse allora impegnato in una guerra co' *Saraceni*, e *Bulgari*, e tutta l' *Asia* e *Grecia* fosse miserabilmente devastata da una terribile pestilenza. Egli stimando di non potergli presentare più favorevole occasione, onde soggettare *Ravenna*, e 'l rimanente dell' Esarcato alla sua ubbidienza, pose in ordine ad un tal' effetto una formidabile armata, colla quale marciò a dirittura verso quella Città, e strettamente assediolla. *Eutichio*, ch' era tuttavia Esarca, difese per qualche tempo la piazza con gran valore; ma veggendo quindi, ch' i suoi soldati erano affatto stanchi; e dall' altro canto disperando di ricevere alcun soccorso, egli alla fine l' abbandonò in poter de' nemici, e se ne ritornò per mare a *Costantinopoli*. *Astulfo* essendo in tal guisa divenuto padrone della Metropoli dell' Esarcato, con gran facilità ridusse alla sua ubbidienza l' altre Città, e tutta la *Pentapoli*, ch' egli aggiunse al suo Regno, e per mezzo d' una tale addizione, innalzò il potere de' *Lombardi* ad un più alto segno di grandezza, cui non era giunto per l' addietro sotto verun altro de' suoi predecessori. Così terminò l' Esarcato di *Ravenna*, ed insieme ancora lo splendore di questa Città, la quale fin dal tempo di *Valentinian* era stata mai sempre dagl' Imperatori scelta per luogo della loro residenza, come fu in appresso la Sede de' Re *Gotici*, e dopo l' espulsione di questi, degli Esarchi, i quali per lo spazio di cento ottantatre anni mantennero il potere e l' autorità degl' Imperatori dell' Oriente in *Italia*. Or conciossiachè i Duchi dell' altre Città d' *Italia* e della stessa *Roma* erano sotto l' Esarca, che risiedeva in *Ravenna*, i Vescovi di questa Sede contesero intorno alla precedenza eziandio co' Vescovi di *Roma*. Ma fu nel tempo stesso posto fine all' Esarcato, ed allo splendore di quell' antica Metropoli, che fu ridotta da' *Lombardi* alla forma d' una Ducea; talchè a poco a poco ella andò decadendo, e col progresso del tempo giunse a quella deplorabile condizione, nella quale trovasi presentemente. *Marquardo Freero* nella sua Cronologia degli Esarchi di *Ravenna* scrive, che l' Esarcato durò per lo spazio di cento settantacinqu' anni (*b*): ma egli, a dir vero, non sa ben calcolare; imperocchè egli stesso ci dice, che cominciò nel 568., e finì nel 752.; di modo che anche, secondo il suo computo, egli ha dovuto durare cent' ottantre anni.

Invade l' Esarcato, e s' impadronisce di Ravenna.

Fine dell' Esarcato, il quale viene mutato in una Ducea.

Anno dopo di Cr. 752.

Or essendo *Astulfo* divenuto padrone dell' Esarcato, credette d' avere un giusto titolo a tutte le piazze, che da quello dipendea, e conseguentemente al Ducato *Romano*, ed a *Roma* stessa. Per il che spedì un messo a quella Città, richiedendo dagli abitanti, che volessero riconoscere lui per loro Sovrano, ed allegando in giustificazione della sua richiesta, che l' Esarcato, ch' era suo per diritto di conquista, gli avea fatta acquistare la stessa facoltà, che gl' Imperatori aveano avuta fino a quel punto in *Italia*, su gli abitanti di *Roma*, e su 'l Ducato *Romano*. Nel tempo stesso ei marciò col suo esercito verso *Roma*, ed avendo presa *Narnia*, oggidì *Narni*, spedì quindi un altro messo al Papa, facendogli sapere, ch' egli avea risolto di saccheggiare *Roma*, e passare tutti i *Romani* a fil di spada, ov' eglino ricusassero di riconoscerlo per Sovrano, con pagargli ognuno di essi un soldo d' oro annualmente. Il Papa posto in agitazione per sì fatto severo annunzio, tentò su le prime di divertire l' animo del Re da quella risoluzione per mezzo d' una solenne imbasciata, alla testa di cui furono i due Abbati di monte *Casino* e *S. Vicenzo*, i quali avendo incontrato il Re a *Vulturnum*, Città nella *Campania*, situata presso un fiume d' un tal nome, gli ridussero a memoria la pace, ch' egli avea ultimamente conchiusa con *Steffano*, e co' *Romani*, e studiaronsi con argomenti, preghiere, e suppliche di persuaderlo a non romperla, ma d' impiegare altrove le sue

Astulfo *invade il Ducato* Romano.

(*b*) Freher. in Levenclav. Tom. I. jur. Græc. Rom.

Il Papa procura in vano di divertire Aistulfo da una tale invasione.

armi (*i*). I due Legati aveano seco loro portati ricchi donativi al Re; ma questi rigettandoli insistè molto, che fosse riconosciuto e dal Papa, e da' *Romani* per loro Sovrano. Questo pose *Steffano* in grandissima perplessità e turbamento, avvegnachè scorgesse, ch' il Re de' *Lombardi* erasi immutabilmente deliberato di ridurre alla sua ubbidienza e *Roma*, e 'l Ducato *Romano*; e dall' altra parte l' Imperatore non si trovava in istato di difenderli, o di porre freno alle conquiste d' un Principe sì potente, e guerriero. Il Papa nella prima irruzione de' *Lombardi* nell' Esarcato avea scritte premurose lettere all' Imperatore, rappresentandogli il pericolo, in cui era l' *Italia*, lo scorno, ed ignominia, che dalla perdita de' Paesi, ch' ei tuttavia quivi possedea, ridonderebbe nell' età vegnenti alla sua memoria, e la gloria per contrario, che verrebbesi ad acquistare, ove s' impegnasse a preservare una sì pregevole porzione dell' Imperio. Ma l' Imperatore in luogo d' un' armata, spedì un certo *Giovanni* col carattere d' Ambasciatore al Re de' *Lombardi*, richiedendolo di restituire le piazze, ch' avea già prese, e non disturbare la pace d' *Italia*, con tentare di ridurre altre piazze alla sua ubbidienza. *Giovanni* si portò primamente a *Roma*, donde accompagnato da *Paolo* fratello del Papa, fece passaggio a *Ravenna*, ove trovavasi allora *Astulfo*. Il Re ricevette l' Imbasciata con molto dispregio, e licenziò gli Ambasciatori con grande scorno, il qual trattamento eglino si potevano immaginare, ch' avrebbero di certo incontrato. Il Papa mandò a *Costantinopoli* suo fratello, perchè narrasse all' Imperatore, ch' il Re de' *Lombardi* non si potea colla sola sua autorità frenare, e 'l pregasse nel tempo stesso a mandare in *Italia* una poderosa armata, senza di cui *Roma*, e le reliquie dell' Imperio *Romano* in quel Paese, sarebbono irreparabilmente perdute. Ma *Costantino* non trovavasi allora in istato di potersi spropriare di porzione alcuna delle sue truppe, avvegnachè fosse impegnato in altra guerra; sicchè il Papa all' invasione del Ducato *Romano*, stimando essere cosa vana ed inutile di ricorrere a lui, risolvette; giusto l' esempio di *Zaccaria*, e de' due *Gregorj*, d' aver ricorso alla protezione di *Francia*. Questo Regno era stato alcuni anni prima trasferito dalla linea *Merovingia* alla *Carlovingia*; e 'l celebre *Pipino* figliuolo di *Carlo Martello* era in quel tempo Re; e poichè il Pontefice *Zaccaria* avea avuta una gran parte di quella traslazione di linea, *Pipino* avea promesso di difendere la sua Sede contro tutti i di lei nemici, e specialmente contro i *Lombardi*.

Il Papa Steffano ricorre a Pipino Re di Francia.

Steffano adunque non dubitando, che *Pipino* con prontezza adempierebbe quanto egli avea promesso, segreramente spedì un messo nella *Francia*, per fargli sapere l' angustie, in cui si trovava, e gli spiegasse ancora il desiderio, ch' avea di conferire con lui in persona, purchè ciò potesse fare senza pericolo, e gli fosse proccurato un salvocondotto dal Re de' *Lombardi*, il quale tenea *Roma* in certa maniera bloccata. *Pipino* avendo molto piacere, che gli si fosse presentata quella favorevole occasione di rendersi obbligato il Papa, immediatamente mandò due personaggi di riguardo, perchè in suo nome chiedessero licenza al Re de' *Lombardi*, che *Steffano* uscisse fuor della Città, ed unitamente con loro si portasse in *Francia*. I due Ambasciatori trovarono i *Lombardi* in possesso di tutte le castella, e fortezze nelle vicinanze di *Roma*, e pronti già ad investire quella Città. Tuttavia però *Astulfo* prontamente condiscese alla loro richiesta, e permise, che il Papa non solamente uscisse con sicurezza da *Roma*, ma si portasse eziandio con loro in *Francia*, ove fu ricevuto da *Pipino* con i più gran segni di stima e venerazione.

Il Papa si porta in persona nella Francia.

Ei pose innanzi agli occhi del Re la deplorabile condizione, in cui si trovava ridotto da' *Lombardi*, ed implorando la sua assistenza, e protezione, ei promise, avvegnachè un benefizio si debba con un altro contraccambiare, d' impiegare tutta l' autorità della Sede Appostolica in suo favore. Dall' altro canto

(*i*) Sigon. ad ann. 753.

canto *Pipino* assicurollo della sua assistenza, ed avendolo indotto di quivi trattenersi, finchè l' Inverno fosse scorso, e l' armata fosse pronta a marciare, sì egli, che i suoi due figliuoli *Carlo* e *Carlomano* furono fra questo mentre unti da lui coll' olio Santo, e con gran solennità consegrati nella Chiesa di *S. Dionigi* per Re di *Francia*. *Pipino* credette, che per tal cerimonia ei si verrebbe a guadagnare il rispetto de' suoi sudditi, e dall' altra parte si verrebbe con quella molto a contribuire al fermo stabilimento del Regno nella sua persona, ed in quelle ancora de' suoi posteri (k).

Frattanto *Astulfo*, non pensando al pericolo, ond' era minacciato, stava intieramente occupato in pubblicare un nuovo editto di leggi, che si può tuttavia osservare nel Codice del Monistero della *Cava*, e contiene ventidue Capitoli. La prefazione prefissa a questo editto è conceputa nelle seguenti parole: *Avendo noi maturamente, e colla dovuta serietà bilanciate ed esaminate le leggi date alla luce da' miei predecessori, ho trovato mancarvi molte cose, e nascere de' gran disordini da tal mancanza: per il che nel quinto anno del mio felice Regno, in nome di DIO nel primo giorno di* Marzo, *nella settima Indizione, avendo convocati i principali Signori, e Giudici del mio Regno, ho fatto aggiugnere alle leggi de' miei predecessori, ed alle mie proprie, ciò che a me è sembrato giusto, ed a DIO aggradevole*. Ma mentre *Astulfo* era occupato in fare nuove leggi, il Papa *Steffano* stava trattando in *Francia* la rovina di lui, e del suo Regno. *Pipino* all' arrivo di *Steffano* nella *Francia*, avea promesso d' assisterlo contro i *Lombardi* con tutte le forze del suo Regno, e discacciarli suor dell' Esarcato, e della *Pentapoli*, che si doveano restituire, come *Pipino* intendeva, all' Imperatore, dal quale i *Lombardi* aveano tutto ciò ritolto. Ma indi veggendo il Papa, che il Re era tutto propenso in secondare le sue richieste, risolvette di non farsi uscir di mano una sì favorevole occasione d' ingrandire se stesso; e per questo insinuò a *Pipino*, che non poteva in miglior guisa disciorsi dalle sue obbligazioni alla Sede Appostolica, nè meglio provvedere alla salvezza dell' anima sua, nè ricompensare lui per i pericoli, a' quali era soggiaciuto, e per le gran fatiche da lui tollerate per la sicurezza d' *Italia*, e della Chiesa, se non se col concedere non meno l' Esarcato che la *Pentapoli* a *S. Pietro*. Quanto poi a *Costantino*, il Papa pretendea d' aver lui perduto affatto ogni diritto a quê Paesi, con aver lasciato di proteggere l' *Italia*, e con avere impreso a perseguitare la Chiesa. Quindi *Pipino* per obbligarsi il Papa, non solamente promise di porlo in possesso dell' Esarcato, e della *Pentapoli*, ove a lui felicemente riuscisse di scacciarne i *Lombardi*, ma confermò la sua promessa con un solenne giuramento, che fu eziandio dato da' suoi due figliuoli *Carlo*, e *Carlomano* (l). Allora quando *Pipino* fu in punto di partire verso l' *Italia*, per adempiere la sua promessa, il Papa infermossi, sicchè la spedizione fu differita fino al mese di *Agosto*. Fra questo mentre il Papa per mezzo di frequenti lettere e Messaggi si studiava di persuadere *Astulfo* a restituire ciò che avea preso, scongiurandolo per i Santi Misterj, e per il tremendo giorno del giudizio, ad impedire colla sua condiscendenza, l' effusione del sangue Cristiano. *Pipino* similmente interpose i suoi buoni uffizj, mandando al Re de' *Lombardi* tre differenti ambasciate, e vivamente scongiurandolo a volersi contentare di que' Paesi, ch' erano stati occupati da' Re suoi predecessori. Ma conciossiachè trovasse *Astulfo* sordo alle sue preghiere, ei risolvette d' usare la forza, ed in fatti ponendosi alla testa della sua armata, marciò, seguito insieme e spronato dal Papa, verso le *Alpi*, avendo mandato innanzi un distaccamento di scelti soldati, perchè gli aprissero la strada. *Astulfo* non mancò d'attaccare con gran vigore un tal corpo di truppe; ma conciossiachè i suoi soldati fossero posti in fuga da' *Francesi*, i quali

Astulfo pubblica un nuovo editto.

Pipino è persuaso dal Papa di far guerra a' Lombardi.

(k) Leo Ostiens. lib. 1. cap. 8.
(l) Sigon. lib. III. pag. 126. 127.

i quali aveano il vantaggio del terreno, ei se ne fuggì a *Pavia* con gran precipizio.

Pipino veggendo essere affatto libero il passaggio, traversò que' monti senza niuna molestia, ed entrando in *Italia*, si avanzò fino a *Pavia*, ove il Re si era ricovrato, e la cinse d' uno stretto assedio. *Astulfo* essendosi accorto del pericolo, in cui era, mandò a *Pipino* uno de' suoi primarj Signori, affinchè gli chiedesse la pace; la quale gli fu accordata, dopo essersi lui per mezzo di un solenne giuramento obbligato a restituire le piazze, ond' egli erasi impadronito nel Ducato *Romano*, nell' Esarcato, e nella *Pentapoli*, non all' Imperatore, ma bensì al Papa. Quindi *Astulfo*, per l' adempimento di questi articoli, consegnò a *Pipino* quaranta ostaggj, il quale mandolli nella *Tracia*, e non molto dopo portossi egli stesso colà con tutto il suo esercito, quantunque nel cuore dell' Inverno. Quanto poi a *Steffano*, ei se ne tornò a *Roma* con gran gioja e contento, punto non dubitando, che *Astulfo* incontamente il metterebbe in possesso de' paesi, ch' egli avea per mezzo d' un solenne giuramento promesso di dare in suo potere; ma *Astulfo* senza portare il menomo riguardo nè al suo giuramento, nè agli ostaggj, allorchè stimò, che la tempesta fosse già svanita per la partenza di *Pipino*, in cambio di cedere i paesi, ond' erasi già impossessato, fece improvvisamente invasione nel Ducato *Romano*, e si rese padrone di varie Città, distruggendo il tutto a ferro e fuoco. Finalmente si avvicinò a *Roma* colla sua armata, e strettamente assediolla, non immaginandosi, che *Pipino* volesse la seconda volta passare le *Alpi*. In questi estremi *Steffano* ebbe ricorso al suo protettore, scrivendogli tre lettere, che tuttavia esistono (*m*), e formate ne' più umili e sommessi termini, che uomo possa idearsi. *S. Pietro*, al quale era stata fatta la donazione, viene introdotto a parlare in tali lettere a' suoi due figliuoli, ed a tutti gli Stati della *Francia*, scongiurandoli di venire in suo soccorso, sotto pena d' essere privati dal Regno de' Cieli (*n*). *Pipino* grandemente mosso dalle lettere del Papa, e riguardando il mancamento di fede nel Re de' *Lombardi*, come un affronto a lui recato, risolvette di ricorrere nuovamente all' armi. Avendo adunque con gran velocità radunate le sue truppe, di bel nuovo imprese a marciare verso d' *Italia*; della qual cosa non sì tosto ricevette avviso *Astulfo*, che levando l' assedio da *Roma*, ch' era già durato per tre mesi, se ne ritornò in gran fretta alla difesa del suo proprio paese. Fra questo mentre avendo *Pipino* sconfitte, come avea fatto per l' addietro, le truppe, ch' erano state spedite a difendere i passi nelle *Alpi*, ed essendo entrato in *Italia*, *Astulfo* il di cui esercito per poco non era sì numeroso come quello di *Pipino*, si rinchiuse per la seconda volta in *Pavia* col fiore della sua armata. *Pipino* non lasciò di seguirlo colà, ed investì da tutte le parti la Città. Fra questo mentre l' Imperatore *Costantino Copronimo* ricevendo notizia della convenzione passata fra il Papa, e *Pipino*, in virtù di cui il Re dovea scacciare i *Lombardi* dall' Esarcato, e quindi cederlo non a lui, ma bensì al Papa, immediatamente spedì Ambasciatori a *Pipino*, affine di protestarsi contro una tal donazione, di convincerlo, ove fosse possibile, della ingiustizia d' un tal procedere, e persuaderlo a restituire all' Imperio quel che n' era stato smembrato, e non al Papa, il quale niuna sorta di diritto avea a parte alcuna de' suoi Dominj. Gli Ambasciatori si portarono primamente a *Roma*, e quindi a *Marsiglia*, ove furono informati, che *Pipino* avea già passate le *Alpi*. Per il che uno di loro segretamente affrettossi quanto meglio potè verso *Pavia*, ov' egl' intese, che si trovava allora il Re, lasciando in *Marsiglia* i rimanenti insieme col Legato, che il Papa avea seco loro mandato da *Roma*, ed il qual' essi forte temeano, che

Pipino *entra nell' Italia, ed assedia* Astulfo *nella sua Metropoli.*

Astulfo *è assediato la seconda volta in* Pavia *da* Pipino.

L' Imperatore manda Ambasciatori per esporre il suo diritto all' Esarcato.

(*m*) Tom. VI. Concil. pag. 239. & Baron. ad ann. 755.
(*n*) Du Chesne hist. Tom. III. pag. 705.

che si sarebbe opposto a' loro trattati: L' Ambasciatore intanto, che fu immediatamente introdotto alla presenza del Re, dopo aver in nome del suo Sovrano encomiato il coraggio, il valore, e la condotta, ch' egli avea mostrata nella presente guerra co' *Lombardi*, ch' erano i comuni nemici dell' Imperio, e della *Francia*, gli rappresentò, che l' Esarcato si apparteneva senza niuna disputa all' Imperio, dond' era stato con molta ingiustizia ritolto, mentre l' Imperatore stava impiegato in una guerra co' *Saraceni*; che giacchè il Re lo avea ripigliato dall' ingiusto invasore, era cosa uniforme alle regole dell' equità, che dovesse restituire all' Imperatore ciocchè era suo; che il Pontefice di *Roma* era suo suddito; e che permettendogli esso di godersi pacificamente ciò ch' era stato a lui donato da' Principi e dalle persone private, per mantenere la sua dignità, ei non poteva usurparsi i Dominj del suo Sovrano, senza essere reo nel tempo stesso della più enorme ingiustizia. L' Ambasciatore conchiuse finalmente il suo discorso, con dire al Re, che il suo Sovrano, il quale nulla desiderava degli altrui beni, se non unicamente quello, che sembrava conforme all' equità, era prontissimo di porre ciò egli stesso in pratica; sicchè volentieri gli rimborserebbe tutte le spese, alle quali esso nella ricuperazione dell' Esarcato, e delle altre piazze prese da' *Lombardi*, avea dovuto soggiacere. *Pipino* dopo aver inteso con grande attenzione quel che disse l' Ambasciatore, replicò, che l' Esarcato si apparteneva a' conquistatori *Lombardi*, i quali se l' aveano acquistato per diritto di guerra, come pure avean fatto i loro maggiori; che molte piazze eransi spontaneamente sottomesse a *Luitprando*, conciossiachè non fosse rimasto agli abitanti altro mezzo, onde mantenere la loro religione; che perciò il diritto de' *Lombardi* a que' paesi non erasi da porre in quistione più di quello, che aveano i *Francesi* alle Regioni, che aveano prese da' *Romani* e *Visigoti*; che il diritto, che aveano i *Lombardi*, erasi a lui devoluto, in modo che ei potea disporre di que' paesi come gli parea meglio espediente, ed egli avea giudicato a proposito di donarli al Papa, acciocchè la Fede Cattolica si potesse preservare nella sua piena purità, e non fosse più lungamente imbrattata co' molti abbominevoli errori de' *Greci*; che questa era la sua ferma risoluzione, dalla quale niuna cosa lo avrebbe giammai potuto far rimuovere; e ch' egli erasi deliberato di mantenere fino all' ultimo fiato e il Papa, e la Chiesa nel possesso di quel ch' egli avea donato loro. Quindi licenziò gli Ambasciatori, senza nè anche permettere loro di replicare (*a*); e proseguendo l' assedio di *Pavia* con gran vigore, ridusse a tali strettezze *Astulfo*, che non potendo più lungamente fare resistenza, mandò Ambasciatori a chieder la pace, la quale gli fu conceduta da *Pipino* su la promessa, ch' ei fece di adempiere immediatamente il trattato fatto l' anno innanzi; e di vantaggio cedere al Papa la Città di *Commachio* piazza in quel tempo di grande importanza. Questa promessa fu confermata da un solenne giuramento, e furono dati degli ostaggj, come prima.

Risposta di Pipino agli Ambasciatori Imperiali.

Allora *Pipino* rinnovò la sua donazione, per cui cedette a *San Pietro*, ed a' successori l' Esarcato, l' *Emilia* oggidì *Romagna*, e la *Pentapoli* ora *Marca* d' *Ancona* con tutte le Città, che v' erano, le quali si dovessero per sempre da loro ritenere; ed avendo fatto formare un nuovo istrumento della donazione, lo diede sottoscritto da se stesso, da' suoi due figliuoli *Carlo* e *Carlomano*, e da' principali Baroni, e Prelati della *Francia*, in potere di *Fulardo* Abbate di *San Dionigi*, perchè lo desse nelle mani del Papa. *Fulardo*, che *Pipino* avea destinato per suo Commissario, avendo ricevuto questo istrumento, si portò insieme co' Commissarj chiamati da *Astulfo* a tutte le Città dell' Esarcato,

Pipino rinnova la sua donazione al Papa.

(*a*) Anastas. in vit. Steph. III. pag. 87. P. de Marc. de concord. Sacerdot. & Imper. lib. 1. cap. 2. num. 5.

E 'l mettesi in possesso dell'Esarcato. to, *Emilia* e *Pentapoli*, e prendendone possesso in nome del Papa, ricevette degli ostaggi, con i quali si portò a *Roma*, seco lui portando le chiavi, e la donazione di *Pipino*, che dal Papa furon poste sul sepolcro di *San Pietro*. Avendo in tal guisa *Pipino* adempiuta la promessa, ch'egli avea fatta al Papa, lasciò l'*Italia*, e colla sua armata fece ritorno in *Francia* (*p*). L'Esarcato comprendea, secondo l'avviso di *Sigonio* (*q*), le seguenti Città, vale a dire *Ravenna*, *Bologna*, *Imola*, *Faenza*, *Forlimpopoli*, *Forlì*, *Cesena*, *Bobbio*, *Ferrara*, *Commacbio*, *Adria*, *Cervia*, e *Secchia*, che furono tutte date in potere del Papa, a riserva di *Faenza* e *Ferrara*. La *Pentapoli* poi, o sia *Marca d'Ancona*, comprendea *Rimini*, *Pesaro*, *Conca*, *Fano*, *Sinigaglia*, *Ancona*, *Osimo*, *Umana*, *Jesi*, *Fossombrona*, *Monteferetro*, *Urbino*, il territorio *Bulnesiano*, *Cagli*, *Luceoli*, ed *Eugubio*, co' loro territorj, e distretti, siccome apparisce dalla donazione di *Luigi* il *Pio*, dalla quale fu confermata la donazione di *Pipino*. Il Papa commise il governo dell'Esarcato all'Arcivescovo di *Ravenna*, il quale per un tal riguardo assunse il titolo d'Esarca, non come Arcivescovo, ma come ufficiale del Papa, ch'era presentemente divenuto Principe temporale. Così fu lo scettro aggiunto alle chiavi, la sovranità al Sacerdozio, ed i Papi furono arricchiti colle spoglie de' Re *Lombardi*, e degl'Imperatori *Romani*. Or avvegnachè tali Paesi senza dubbio si appartenessero a *Costantino* allora Imperatore, alcuni Autori hanno pensato, che questa donazione sia stata fatta in suo nome; e che ciò abbia dato origine alla favola della donazione di *Costantino* il *Grande* (*r*). Checchè però di ciò sia, egli è certo che da questo tempo i Papi lasciarono affatto di notare gl'anni degl'Imperatori nelle loro bolle e lettere, come finora aveano fatto, e dipendendo dalla protezione di *Francia*, negarono l'obbedienza all'Imperatore, e non vollero più lungamente essere riguardati suoi sudditi. I *Francesi*, i qual si piccano d'esser eglino stati i primi autori della grandezza temporale de' Papi, pur nondimeno non vogliono concedere, che *Pipino* li avesse giammai investiti della Sovranità, essendo manifesto, dicono essi, che la Sovranità rimase in *Pipino*, e ne' suoi discendenti, e fu da loro esercitata per tutta l'*Italia*. Del sentimento di questi sono anche moltissimi Autori, e fra gli altri il dotto *Sigonio*. *Pietro de Marca* sostiene questa opinione, e nel tempo stesso ci dice in qual maniera i Papi divennero a grado a grado Sovrani di *Roma*: essendo l'Esarcato di *Ravenna*, dice il lodato Scrittore, ceduto al Papa, il governo di *Roma* venne per conseguenza a ricadere a lui; imperocchè il Ducato *Romano* era stato mai sempre soggetto all'Esarca. La Sovranità era, a dir vero, investita nella persona dell'Imperatore, ma l'amministrazione appartenevasi all'Esarca; donde fu, che il Papa allora quando divnene padrone dell'Esarcato, la pretese, e continuò a governare *Roma* non già come Sovrano, ma solamente coll'autorità, ch'era stata investita nell'Esarca, fino all'anno 876. nel qual tempo cessando in *Italia* l'autorità degl'Imperatori successori di *Carlo Magno*, *Carlo* il *Calvo* cedette ogni suo diritto, ch'avea sopra *Roma*, a pro della Sede Appostolica (*s*). Quindi *Costantino Porfirogenito* descrivendo lo stato d'*Europa* a' tempi suoi, cioè verso l'anno 914. scrive, che *Roma* era soggetta al Papa come a suo Sovrano. Nel traboccamento poi dell'Imperio Occidentale, allorchè fu questo ristretto alla sola *Germania*, il Papa egualmente che diversi Principi d'*Italia* assunsero la Sovranità, che fino al giorno d'oggi godono, come noi chiaro dimostraremo nell'Istoria moderna. Un moderno Scrittore si è ingegnato di provare dalle monete de' Papi, che gl'Imperatori *Francesi* non mai furono Sovrani di *Roma*, nè ebbero giammai autorità veruna in quella Città, se non

Anno dopo di Cr. 756.

Se il Papa sia stato investito della sovranità su questi Paesi.

(*p*) Leo Ostiens. lib. 1. cap. 8. Anastas. ibidem.
(*q*) Sigon. ad ann. 756.
(*r*) Spanhem. de imag. contra Maimburg.
(*s*) P. De Marca, lib. III. cap. II. num. 7. 11. 12. Const. Porph. de themat. lib. II.

non quanto veniva loro conceduto dal Papa; imperocchè, secondo lui, avendo il Senato e popolo di *Roma* scosso il giogo degl' Imperatori dell' Oriente, si sottomisero al Papa, e 'l riconobbero per loro Sovrano (*t*). Ma il suddetto Scrittore è, secondo la nostra opinione, pienamente confutato da *le Blanc*, in un trattato, ch' ei pubblicò su le monete di *Carlomagno*, di *Luigi* il *Pio*, di *Lotario*, e de' loro successori, coniate in *Roma* (*u*).

Ma per ritornare ad *Astulfo*: questo Principe veggendosi costretto d'arrendere l' Esarcato, e gl' altri Paesi ad uno, il quale non avea di se stesso maggior diritto a quelli, cominciò a fare de' vasti apparecchj, con disegno di ripigliare ciò ch' era stato obbligato a cedere, e porsi nel tempo stesso in istato di fare resistenza a' *Francesi*, i quali non dubitava, che ritornarebbero in *Italia*, e rinnoverebbero la guerra. Ma mentre nel meglio di questi militari preparamenti egli un giorno stavasi divertendo alla caccia in una vicina foresta, fu ucciso, secondo alcuni, da un Cinghiale, e secondo altri perdè la vita per una caduta da cavallo. *Erchemperto* scrive, che ei fu ucciso con una freccia (*vv*). Noi per avventura avremmo potuto dare un più favorevole racconto del suo Regno, se *Paolo Diacono* avesse continuata la sua Istoria; ma questo Scrittore, che visse nel tempo di *Carlomagno* figliuolo di *Pipino*, prudentemente schivò di scrivere l' Istoria del Regno di questo Re, e del seguente, temendo, che rapportando gli eventi di que' tempi non avesse a disgustare i Principi *Francesi*, i quali avendo discacciati i *Lombardi*, loro succedettero nel Regno d' *Italia*. Per la stessa ragione i suoi compatriotti serbaron tutti un alto silenzio; dimodo che sì fatti avvenimenti sono stati trasmessi alla notizia de' posteri da que' Scrittori solamente, ch' erano preoccupati in favore del prevalente partito. Quindi avvegnachè il defunto Re non avesse lasciata prole maschile, e 'l suo fratello *Rachi* avesse preso l' abito Monastico, i primarj Signori, e principali personaggi fra i *Lombardi*, cominciarono a radunarsi, affine di procedere ad una nuova elezione. Ma fra questo mentre *Desiderio*, che *Astulfo* avea promosso al Ducato di *Toscana*, ed inoltre avealo fatto suo *Comes stabuli*, o sia Generale della cavalleria, fecesi proclamare in Re da' suoi *Lombardi Toscani*. Or come *Rachi* fu di ciò informato, pentendosi prestamente della sua primiera risoluzione, si determinò di lasciare la vita Monastica, e ripigliare la porpora, essendo a ciò fare animato da varj personaggj d' autorità fra i *Lombardi*, e dagli abitanti eziandio della *Liguria*, e *Venezia*, i quali cominciarono a gran folla a portarsi da lui. Questo, a dir vero, fu di grave inquietudine, e turbazione d' animo a *Desiderio*, il quale per un tal riguardo ebbe ricorso al Papa, offerendogli le Città di *Faenza*, *Ancona*, *Secchia*, e *Ferrara*, che non gl' erano state restituite da *Astulfo*, purchè lo assistesse in quella presente occasione, e colla sua autorità il mantenesse sul Trono. Il Papa prontamente s' appigliò ad una tal proposizione, ed entrando in alleanza con *Desiderio*, trovò la maniera di persuadere *Rachi* a continuare nello stato, che avev' abbracciato, e deporre ogni pensiero di ricuperare il Regno, ch' era occupato dal suo amico, ed alleato. Essendosi in tal guisa *Desiderio* liberato dal pericolo, ond' era minacciato, rese le soprammentovate Città al Papa, secondo la convenzione fra loro avuta. Non molto dopo morì il Papa *Steffano*, cioè nel dì ventesimosesto d' *Aprile* di quel corrente anno 757. ed a lui la Chiesa di *Roma* è principalmente tenuta della grandezza, che tuttavia ella gode. Questo Pontefice fu succeduto da *Paolo* suo fratello nella Sede Appostolica, il quale rinnovò l'alleanza col Re de' *Lombardi*, ma se ne morì nel terzo anno del Regno di questo Principe; sicchè fu scelto in luogo suo *Steffano III.*,

Morte di Astulfo.

Anno dopo di Cr. 756.

Desiderio si fa proclamare Re.

Desiderio è sostenuto dal Papa, al quale egli cede alcune Città.

(*t*) Vignoli antiquior. Pont. Rom. denar. pag. 19.
(*u*) Vide le Blanc. pag. 17.
(*vv*) Erchem. pag. 6.

o come vogliono gli Scrittori moderni IV. tra cui e *Desiderio* nacquero delle gran gelosie, e gare, che finalmente andarono a finire in un' aperta rottura. Avendo *Desiderio* colla sua autorità e potere fatto eleggere dal popolo, e dal Clero uno de' suoi intimi amici chiamato *Michele* per Arcivescovo di *Ravenna*, il Papa non approvando una tal' elezione, discacciollo da quella Sede; laonde il Re per vendicarsi dèl Papa, fece cavare gl' occhi a *Cristofero* e *Sergio*, i quali erano due Legati spediti da *Roma* per chiedere la restituzione d'alcune terre appartenenti a quella Chiesa. Quindi punto non dubitando *Desiderio*, che il Papa ricorrerebbe infallantemente al Re di *Francia*, risolvette di fargliela di mano, e guadagnare gl' animi di que' Principi, ove fosse possibile, dalla parte sua. Con questa mira adunque egli offerì le sue due figliuole in matrimonio a *Carlo*, e *Carlomagno*, i quali dopo la morte di *Pipino* lor padre si aveano tra essi diviso il Regno. Non sì tosto il Papa *Steffano* ricevette avviso di questo trattato, che scrisse a' due Principi, ardentemente scongiurandoli a non voler entrare in alcuna sorta di alleanza col Re de' *Lombardi*, e nello stesso tempo minacciandoli di scomunica, ed oltracciò eziandio di dannazione (*), ov' eglino acconsentissero di sposare le sue figliuole. Ma conciossiachè *Desiderio* avesse guadagnata a se *Bertrada* madre de' due Principi, i matrimonj furono per di lei mezzo già conchiusi, mal grado degli ultimi sforzi del Papa per impedirli.

Mala armonia fra Desiderio *e* Carlo Magno.

Nulla però di meno, quest' alleanza fu di breve durata; imperocchè *Carlo* poco dopo ripudiò la sua moglie, pretendendo, ch' ella fosse incapace di procreare figliuoli, e si prese in luogo di lei per consorte *Ildegarda* Principessa della *Svevia*. Circa lo stesso tempo essendo morto *Carlomagno* suo fratello, *Berta* vedova del defunto Re non istimandosi più sicura nella *Francia*, se ne fuggì co' due figliuoli da lui avuti, al di lei padre in *Italia*, e si pose insiem con quelli sotto la sua protezione. *Desiderio*, ch'era molto infiammato contro di *Carlo*, perchè avea ripudiata sua figliuola, li ricevette con grande gioja, non dubitando, ch' egli in qualche tempo potrebbe per mezzo loro eccitare disturbi nella *Francia*; il che siccome da una parte gli darebbe un opportuno comodo di vendicarsi di *Carlo*, così dall' altra distorrebbe questo Principe dall' intromettersi negli affari d' *Italia*. Fra questo mentre morì il Papa *Steffano*, ed *Adriano I.* fu nell' anno 772. eletto in suo luogo. Come adunque ei videsi innalzato alla Sede Appostolica, mandò due Legati a conchiudere una ferma e durevole pace con *Desiderio*; e fu conchiuso, che niuno di loro avesse a disturbare l'altro nel possesso de' Paesi, ch' eglino possedeano. *Desiderio* argomentando da questo passo dato da *Adriano*, ch' ei non vivea sì sospettoso e con tanta gelosia de' Re *Lombardi*, com' erano vissuti i suoi predecessori, nè era della stessa guisa affezionato a' Principi di *Francia*, gli propose di consegrare ed ungere Re i figliuoli di *Carlomagno*, non dubitando, che ciò avrebbe ad eccitare de' tumulti, e disturbi nella *Francia*, ed a cagionare nel tempo stesso una mal' armonia fra il Papa, e *Carlo*: la qual cosa gli recherebbe un' occasione opportuna di ricuperare i Paesi presi da *Pipino*, e ceduti alla Chiesa. La cerimonia d' ungere, dopo l' esempio di *Pipino*, e de' suoi due figliuoli, era stata a poco a poco introdotta fra i Principi Cristiani, avvegnachè il popolo quelli riputasse per Re legittimi, i quali fossero in tal guisa unti. Ma *Adriano*, che nulla ostante la pace, ch' avea conchiusa co' *Lombardi*, non vivea meno geloso del lor potere, di quel ch' erano vissuti i suoi predecessori, assolutamente ricusò di condiscendere alla richiesta di *Desiderio*; conciossiachè si fosse ben accorto, che ove gliela concedesse, ei senza dubbio incorrerebbe nel dispiacere di *Carlo*, ch' era l' unico Principe valevole a difenderlo contra i *Lombardi*. *Desiderio* non lasciò pietra senza muovere, affine di far entrare il Papa ne' suoi disegni; ma veg-

Desiderio *viene a contesa col Papa, e s' impadronisce di varie* Città.

(*) Tom. VII. Concil. pag. 582.

veggendo, ch'ei nulla poteva ottenere con dolci maniere, risolvette d'impiegare la forza. In fatti egl'inaspettatamente fece invasione nell'Esarcato, ed essendosi reso padrone di *Ferrara*, *Commacbio*, e *Faenza*, ei minacciò d'assedio *Ravenna* medesima. *Adriano* postosi in agitazione e timore per tali ostilità, immediatamente spedì Ambasciatori per ridurre allla memoria del Re la pace ultimamente conchiusa, e per chiedere insieme la restituzione delle piazze, ond'egli erasi impadronito con manifesta violazione dell'ultimo trattato. Il Re ricevette gli Ambasciatori con i più gran segni d'onore, ed immaginabile stima; e disse loro, ch'egli era desideroso di trattare col Papa in persona; e che se venisse egli stesso, non gli si negherebbe cosa veruna. Ma *Adriano*, rigettando l'invito, rispose con franchezza, ch'ei non mai comparirebbe innanzi a lui, ove non restituisse quelle Città, di cui erasi impadronito. *Desiderio* molto provocato a sdegno per tal risposta marciò colla sua armata nella *Pentapoli*, ed avendo quivi posti a guasto i territorj di *Sinigaglia*, *Monteferetro*, *Urbino*, ed *Eugubio*, tosto avvicinossi a *Roma*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco, e conducendo in ischiavitù quegli abitanti, che cadeano nelle sue mani. *Adriano* ordinò all'Abbate di *S. Vincenzo* accompagnato da venti Monaci tenuti in grande riputazione per la santità della loro vita, che si portasse al Re in nome suo, e vivamente il pregasse a restituire le piazze, che avea prese, e desistere dal commettere ulteriori ostilità. Il Re li ricevette in una maniera molto obbligante, e li assicurò, che se il Papa volesse in persona venire a conferire con lui, le Città gli sarebbero immediatamaute restituite, e si metterebbe fine nel tempo stesso ad ogni sorta d'ostilità. Quindi non contento d'aver palesato al Legato il vivo suo desiderio d'una privata conferenza col Papa, mandò i suoi proprj Ambasciatori per comunicare ad *Adriano* la sua intenzione, e persuaderlo, ove fosse possibile, di condiscendere alla sua richiesta, dappoichè ei dovea partecipargli alcuni affari di somma importanza. Ma *Adriano* fermo nella sua primiera risoluzione solennemente protestò, come non mai si porterebbe innanzi a lui, fino a che non fossero restituite le Città, che avea prese; ma che subito che quelle fossero restituite, egli anderebbe in qualunque luogo mai esso giudicarebbe a proposito di destinare, affine di stabilire in concerto con lui la tranquillità d'*Italia*. Dopo il ritorno di questi Ambasciatori *Desiderio* ne spedì altri, a' quali il Papa diede la stessa risposta, soggiugnendo, che ove ei non adempisse la richiesta del Re, subito che le Città fossero restituite, in tal caso dava loro licenza di prendersele nuovamente, ed invadere i territorj della Chiesa a suo talento.

Ma *Desiderio* molto più provocato a sdegno, veggendo nel Papa tanta fermezza, minacciò di condurre innanzi a *Roma* la sua armata, ed obbligare per tal mezzo *Adriano* ad accordargli la sua richiesta. Il Papa fu in guisa atterrito per tali minaccie, che stimando d'essere in estremo pericolo, risolvette ad imitazione de' suoi predecessori di ricorrere alla *Francia*. Per il che fece partire un certo *Pietro* per mare, avvegnachè tutti i passi per terra fossero custoditi da' *Lombardi*, affinchè rappresentasse a *Carlomagno* allora Re di *Francia* il pericolo, in cui esso trovavasi; e non solamente implorasse la sua assistenza, ma l'invitasse eziandio alla conquista d'*Italia*, la qual era pressochè intieramente rovinata da' *Lombardi*. Come dunque fu *Desiderio* avvisato dell'arrivo del Legato Appostolico in *Francia*, e delle cose, che furon quivi a sua colpa addossate, egl' immantinente spedì Ambasciatori a *Carlomagno*, assicurandolo della sua inclinazione di vivere in pace col Papa, e lagnandosi per contrario dell'ostinatezza di *Adriano* in averlo escluso da una privata conferenza con lui, per assodare la tranquillità d'*Italia*. Ma *Carlomagno*, ch'andava solamente cercando una favorevole occasione, onde vendicarsi di *Desiderio*, a cagion che presso di lui ritenesse i suoi due nipoti, con intenzione, com'ei supponea, d'eccitare disturbi nella *Francia*, ricevette l'invito fattogli da *A-*

Il Papa ricorre a Carlo Magno Re di Francia.

driano con incredibile soddisfazione, e cominciò a fare tali apparecchj di guerra, per cui diede chiaramente a conoscere, ch' il suo disegno non era solamente d' assistere il Papa, ma di far eziandio un' intiera conquista del Regno de' *Lombardi* (x). Ei destinò *Genevra* per luogo del generale radunamento, e quivi allorchè furon le truppe tutte radunate, ei divise la sua numerosa armata in due corpi, uno de' quali fecesi egli stesso a condurre in persona, e commise l' altro alla condotta di *Bernardo* suo zio. Dall' altro canto avendo ricevuto *Desiderio* certa notizia de' suoi movimenti, mandò alcune truppe per guardare i passi nelle *Alpi*, e quindi facendo numerose leve ne' Ducati del *Friuli*, *Benevento*, *Spoleto*, *Etruria*, ed in altre Ducee, ond' era composto il suo Regno, ei mise in ordine una poderosa armata, e ponendosi alla testa di essa, marciò a *Torino*, con intenzione di dar battaglia a *Carlomagno*, in caso ch' egli sforzasse gli stretti, e penetrasse nel Paese aperto. Ci vien detto, che *Carlomagno* mentre avvicinavasi alle *Alpi*, per impedire l' effusione del sangue Cristiano, spedì Ambasciatori al Re de' *Lombardi*, offerendogli quattordicimila *solidi*, purchè restituisse al Papa le Città, ch' avea prese; ma che *Desiderio* non volle prestare orecchio a niuna sorta di proposizioni, avvegnachè fosse inclinato alla conquista di tutta l' *Italia*. Comunque però ciò sia, *Carlomagno* proseguì la sua marcia verso le *Alpi*; e veggendo ch' i passi erano ben custoditi da' *Lombardi* spedì un distaccamento sotto la condotta di sperimentate guide a traversare le montagne per un' altra strada: la qual cosa poichè ebbero felicemente compiuta, per all' impensata lanciaronsi contro di que', che guardavano i passi, ed indussero negli animi loro tal confusione, che abbandonando i loro posti se ne fuggirono in molta costernazione. Dopo la ritirata *Carlomagno* passò senza niuna molestia con tutta la sua armata, e calando dalle montagne, marciò in traccia de' nemici. Alcuni Autori scrivono, che i due eserciti vennero ad un combattimento, nel quale dopo un' ostinata disputa *Desiderio* fu sconfitto; ed aggiungono, che il luogo, ove fu data la battaglia, dal gran numero degli uccisi, prese il nome di *Mortuaria*. Altri poi meno affezionati a' *Lombardi* ci dicono, ch' all' avvicinamento di *Carlomagno*, essi fuggirono in molto disordine e confusione, non osando neppure di guardare in faccia al nemico. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Desiderio* si ritirò, e si rinchiuse in *Pavia*, avvegnachè non fosse in istato di potersi mantenere nel campo. Nello stesso tempo mandò suo figliuolo *Adalgiso*, e *Berta* sua figliuola vedova di *Carlomagno* insieme co' due figliuoli di lei a *Verona*, la qual piazza non era men forte munita di *Pavia* stessa. Avendo *Carlomagno* inteso, ch' il Re si era rinserrato in *Pavia*, condusse tutto il suo esercito contro quella Città, e la cinse d' uno stretto assedio. I *Lombardi* difesero la piazza con gran vigore, e dall' altra parte essendosi *Carlomagno* deliberato di non ritirare le sue truppe d' innanzi alla Città, fintantochè non si fosse sottomessa, mandò a chiamare sua moglie, ed i suoi figliuoli, e con essi continuò nel campo fino alle feste del *S. Natale*, la qual solennità ei celebrò con gran pompa, e quindi lasciando suo zio *Bernardo* a proseguire l' assedio di *Pavia*, ei portossi con parte dell' esercito ad investire *Verona*. *Adalgiso* difese la Città per qualche tempo con molto valore; ma finalmente veggendosi ridotto agli ultimi estremi, e disperando d' essere soccorso, si ritirò nella notte, e dopo essere per molto tempo andato fuggiasco per quelle contrade travestito, ei finalmente trovò la maniera di fuggire per mare a *Costantinopoli*, ove fu ricevuto, ed accolto dall' Imperatore con gran cortesia. Dopo la sua partenza la guernigione, e gli abitanti di *Verona* si resero a *Carlo*, il quale avendo avuti in suo potere *Berta*, ed i due figliuoli di lei, immediatamente li mandò in *Francia* scortati da una forte guardia; ma quel ch' in appresso addivenne di que' due

Carlo Magno *entra in Italia*.

Desiderio *si ritira in Pavia, e quivi è assediato*.

Verona *è assediata da Carlo e presa*.

(x) Sigon. pag. 138. ad 143.

due sfortunati Principi, non si è giammai risaputo. Dopo la riduzione in servitù di *Verona*, tutte l' altre Città situate nella stessa parte nel *Po* si sottomisero alle prime intimazioni, ch' ebbero di resa dal conquistatore, il quale facendo ritorno innanzi a *Pavia*, proseguì l' assedio con molto più vigore che mai.

Ma conciossiachè fra questo mentre si avvicinasse la *Pasqua*, *Carlo* risolvette di celebrare una tal solennità in *Roma*; in fatti commettendo per la seconda fiata la cura dell' assedio a *Bernardo*, ei si partì verso di quella Città con uno splendido treno, ed essendo ricevuto in tutti i luoghi, per i quali passava con i più gran segni di stima, ed onore, ei giunse a *Roma* il giorno prima di *Pasqua*. *Adriano* in questa occasione fece ogni suo sforzo possibile, avvegnachè si riputasse in obbligo di ricevere un sì gran Principe, al quale la Chiesa era molto tenuta, colle più gran dimostranze d' onore, di gratitudine, e di stima. Per il che per suo ordine uscirono ad incontrarlo per trenta miglia fuor della Città i Magistrati, e Giudici colle loro bandiere, ed insegne de' loro rispettivi uffizj. Ad un miglio poi lungi dalla porta ei fu ricevuto da una processione di fanciulli, che nelle mani portavano rami di palme, ed olive, e cantavano le sue eroiche gesta. Dopo di loro veniva un gran numero di Crociferi, de' quali era solito costume di accompagnare le pubbliche entrate degli Esarchi e Patrizj. Subito che *Carlo* vide le Croci smontò tantosto dal suo cavallo, e seguito dalla sua propria nobiltà, e da' Magistrati *Romani*, fece a piedi il rimanente della strada. Quanto poi al Papa, ei si portò allo spuntar del Sole col Clero e popolo alla Chiesa del *Vaticano*, e quivi sedutosi in una spezie di Trono eretto ne' gradi o scalini, aspettò l' arrivo del Re, il quale portandosi a dirittura alla Chiesa, salì que' gradi, baciandoli ad uno ad uno in atto che vi ascendeva. Quindi essendo giunto al Trono, il Papa calando giù, lo ricevè con gran tenerezza, e dopo scambievoli abbracciamenti, e congratulatorj discorsi, si portarono insieme nella Chiesa, seguendoli il popolo con alte acclamazioni, ed il Clero frequentemente ripetendo: *Benedetto è quello, che viene in nome del Signore*. Come poi giunsero al luogo, ch' era allora chiamato, come pure lo è presentemente, la *Confessione*, prostrandosi a terra, resero grazie all' *ALTISSIMO*, ed a *S. Pietro* suo Appostolo per i felici successi, ond' erano state fino a quel punto accompagnate l' armi del Re contro i suoi nemici, e contro i nemici della Chiesa, cioè gl' infelici *Lombardi*, i quali in realtà erano sì bene affetti alla Chiesa, come lo era *Carlo*; se non che non voleano, che gli Ecclesiastici avessero loro ad invorare que' paesi, che si aveano comperati a spese del loro sangue e tesoro. Dopo di ciò *Carlo* chiese licenza d' entrare nella Città; imperocchè il *Vaticano* stava allora fuor delle mura, affine di adempiere un suo voto, e visitare nello stesso tempo i luoghi Santi; il che gli fu dal Papa conceduto, dopo aver eglino ambidue giurato sopra il corpo dell' Appostolo, che niun disegno aveano di farsi l' un l' altro il menomo male od affronto. Il giorno seguente correndo la festività di *Pasqua*, il Re fece una solenne entrata nella Città, seguito da' nobili, dal Clero, e dal popolo *Romano*, i quali tutti lo accompagnarono fino alla Chiesa di *S. Maria ad Præsepe*, donde dopo il servigio Divino, ei portossi al *Laterano*, e quivi pranzò col Pontefice *Romano*. Il giorno appresso egli assistè alle pubbliche preghiere nel *Vaticano*, e dopo che furon quelle compiute, *Adriano* fece a lui rendere distinte grazie per il suo grande affetto alla Chiesa in una orazione, nella qual congiuntura fu molto magnificata la generosità di *Carlo Martello*, e di suo figliuolo *Pipino* verso la Chiesa di *Roma*, fu commendata l' esemplare pietà della loro più che illustre famiglia, e furon fatti de' grandi elogj a tutta la nazione. Quindi l' Oratore disse agli ascoltanti, che *Carlo* punto non degenerando dalla pietà de' suoi gloriosi antenati era venuto con una poderosa armata, per umiliare i nemici della Chiesa; ch' egli era

Carlo si porta a Roma.

Suo ricevimento in quella Metropoli.

Onori a lui fatti in Roma.

era stato fin' allora coll' assistenza del Cielo tanto avventuroso in una impresa sì commendabile , quanto egli era stato pronto ad imprenderla ; e che secondo ogni verisimilitudine , l' *Italia* fra pochi giorni averebbe occasione di congratularsi con lui per avere compiuta quell' opera, che sì felicemente avea cominciata ; conciossiachè e l' *Italia* , e la Chiesa al presente gli rendeano affettuosi ringraziamenti per quel che egli avea già operato (*y*) . Quindi come furon terminate le allegrezze , le feste , e le congratulazioni , *Adriano* venne al punto essenziale , richiedendo *Carlo* di confermare la donazione , che suo padre *Pipino* avea fatta alla Chiesa di *Roma* . *Carlo* con ogni prontezza condiscese alla richiesta del Papa ; ed avendo ordinato ad *Iterio* suo Segretario di formare un nuovo istromento , egli stesso lo sottoscrisse, lo fece segnare dagli Abbati , Vescovi , ed altri uomini grandi , che lo aveano accompagnato a *Roma* , e quindi colle sue proprie mani , dice *Leone Ostiense* , il pose in tal modo segnato su l' Altare di *San Pietro* (*z*) . *Anastasio Bibliotecario* scrive , che *Carlo* non contento della donazione della *Pentapoli* , e dell' Esarcato fatto da *Pipino* vi aggiunse anche l' Isola di *Corsica* , e quell' ampio tratto , che distendendosi da *Luna* fino a *Sorano* , e monte *Bordone* , comprende le Città di *Vercetri* , *Parma* , *Reggio* , *Mantova* , e *Monselice* ; che anzi secondo il lodato Scrittore , la generosità di *Carlo* neppure quivi si fermò , conciossiachè ei ci dice , che il nuovo istromento comprendea le Provincie di *Venezia* , ed *Istria* , e i due Ducati di *Benevento* , e *Spoleto* (*a*) . Nella Cronica del Monistero di *S. Clemente* dicesi , che *Carlo* abbia aggiunte alla donazione di *Pipino* solamente quelle due Ducee . *Sigonio* vuole , che la donazione di *Carlo* abbia compreso oltre a' detti Ducati , ed i paesi dati da *Pipino* , eziandio il territorio *Sabino*, giacente fra l' *Umbria* e 'l *Lazio* , con parte ancora della *Toscana* , e *Campania* . *Pietro de Marca* vi aggiugne tutta la *Campania* colla Città di *Napoli* , e le Provincie di *Abruzzo* e *Puglia* ; e quindi secondo lui , i Re di *Napoli* sono stati mai sempre , come pure lo sono tuttavia , investiti dal Papa (*b*) . Alcuni moderni Scrittori suppongono , che *Carlo* abbia similmente data la *Sassonia* , ch' egli avea ultimamente conquistata , ed altri paesi ancora , ch' ei non mai conquistò , cioè la *Sardegna* , e la *Sicilia* ; imperocchè queste due Isole furon possedute dagl' Imperatori dell' Oriente fino a che i *Saraceni* ne divennero padroni . Ma conciossiachè non può trovarsi niuna copia della supposta donazione di questi varj paesi tanto negli archivj del *Vaticano* , quanto negli Annali di *Francia* ; e dall' altra parte egli è manifesto dall' Istoria , che *Carlo* , come Re d' *Italia* , possedeva i Ducati del *Friuli* , *Spoleto* , e *Benevento* , nella stessa maniera , ch' erano stati posseduti da' Re *Lombardi* suoi predecessori , e ch' essi erano immediatamente governati da' loro proprj Duchi , quindi noi possiamo conchiudere , che *Carlo* solamente confermò la donazione dell' Esarcato , e della *Pentapoli* fatta da *Pipino* suo padre . *Carlo* , a dir vero , fece restituire i patrimonj che la Chiesa di *Roma* possedea nelle *Alpi Cozzie* , e ne' Ducati di *Benevento*, e *Spoleto*; e quindi , giusto l' avviso del dotto Giureconsulto *Pietro Giannone* , ebbe origine l'abbaglio di que' Scrittori , i quali vogliono, che *Carlo* abbia data a *S. Pietro* la detta Provincia, e le accennate Ducee ; sicchè hanno confusi i patrimonj della Chiesa in que' paesi cogli paesi stessi (*c*) .

Carlo *conferma la donazione di Pipino alla Chiesa Romana.*

Se abbia Carlo *aggiunti altri Paesi alla detta donazione.*

Carlo *fa ritorno all' assedio di Pavia.*

Avendo *Carlo* in tal guisa appagata la sua curiosità , ed insieme adempiuti i desiderj del Papa , dopo essersi per otto giorni trattenuto in *Roma*, ritornò al campo innanzi a *Pavia* , la qual Città egli erasi deliberato di ridurre a qualunque

(*y*) Leo Ostiens. lib. 1. cap. 12. Anastas. Bibliothec. in Adrian. pag. 75.
(*z*) Leo Ostiens. ibid.
(*a*) Anastas. Bibliothec. in Adrian.
(*b*) P. De Marca de concord. sacer. & imper. lib. 111. cap. 10. num. 5.
(*c*) Piet. Giann. Ist. civil di Napol. lib. v. cap. 4.

lunque costò alla sua ubbidienza, conciossiachè si fosse accordato, che se *Desiderio* ne rimanea padrone, facilmente potrebbe ricuperare tutto il resto. Or lo stesso motivo, che spinse *Carlo* a porre in opera tutti i suoi sforzi nella riduzione della piazza, animò parimente il Re de' *Lombardi* a difenderla con tutto il suo potere. *Carlo* veggendo, che i suoi soldati venivano costantemente rispinti ne' loro replicati attacchi, e disperando di poterla giammai ridurre alla sua ubbidienza colla forza, risolvette di ciò effettuare per mezzo della carestia. In fatti assediandola più strettamente, ei fece custodire tutti i passi, ed aperture, che ad essa conduceano, per modo, ch' era per ogni verso impossibile di potersi alcuna cosa trasportare nella Città, la quale fra poco tempo venne per un tal riguardo ad essere ridotta agli ultimi estremi. Nulla però di meno *Desiderio* fece tuttavia resistenza per un considerabile tratto di tempo; ma conciossiachè cominciasse a fare strage entro le mura una violenta pestilenza, per cui giornalmente periva un gran numero di abitanti, e di soldati, ch' erano a guernigione, l' infelice Principe non potendo più contendere con tanti nemici ad un tempo stesso, fu obbligato finalmente ad arrendere la piazza, e darsi con sua moglie, e co' suoi figliuoli in potere di *Carlo*, il quale mandolli tutti in *Francia*, ov' essi terminarono i loro giorni, avvegnachè non se ne trovi in appresso fatta più menzione alcuna.

Desiderio è *fatto prigioniero; e vien posto fine al Regno de'* Lombardi.

Così terminò il Regno de' *Lombardi* in *Italia*, dopo essere stato questo Paese in loro Signoria per lo spazio di dugento, e sei anni. Su le prime essi furono una crudele e barbara nazione, ma quindi a poco a poco svestendosi della loro nativa fierezza e barbarie, specialmente dopo aver abbracciata la Religione Cristiana, governarono con tanta equità, e dolcezza, che moltissime altre nazioni invidiarono la felicità di quelli, che sotto di essi viveano. E poichè eglino non aveano altrove niun altro Regno, nè Dominj, l' *Italia* divenne il loro proprio Paese; donde fu, che i nativi riguardarono i Re *Lombardi* come loro Principi naturali, non riputandosi governati, e molto meno tenuti in ischiavitù da una straniera nazione, come in appresso loro accadde, quando per i frequenti cangiamenti, essi gemerono sotto il grave giogo ora d' una nazione, ed ora d' un altra. Sotto il governo de' *Lombardi*, dice *Paolo Diacono* (*d*), e con esso lui accordasi l' Abbate *Wesperg*, non fu commessa niuna violenza, niuno fu ingiustamente spogliato delle sue sostanze, e niuno fu oppresso da tasse: i ladroneccj, le ruberie, gli omicidj, e gli adulterj erano di rado fra loro intesi: ognuno portavasi, senza la menoma apprensione di pericolo, ovunque mai gli piacesse. Ed a dir vero le molte salutari leggi, le quali vietavano, e severamente punivano ogni sorta di delitti, le magnifiche Chiese, ed i ricchi Monisterj, di cui eglino empirono quella parte d' *Italia*, ch' era loro soggetta, i molti Vescovati, ch' eressero, le Città, e Metropoli, ch' eglino fabbricarono o ripararono in moltissime Provincie d' *Italia*, la loro generosità eziandiò verso il Pontefice *Romano* loro implacabile nemico, ed alla fine quel gran numero di personaggj fra loro, la di cui santità, ed eminenti virtù sono state riconosciute da' Papi medesimi, debbono infallantemente convincere ogni lettore scevero da qualunque pregiudizio, che i *Lombardi* non furono una nazione tanto selvaggia, barbara, ed inumana, come ne vengono descritti da alcuni Papi, e specialmente da *Adriano*, che fu il primo autore della rovina del loro Regno. Essi furono la sola Potenza in *Italia* atta a disfare le ambiziose mire de' Pontefici di *Roma*, cui essi non volcano permettere, che si arricchissero colle spoglie degl' Imperatori, ma le riguardavano come loro proprie per diritto di conquista; e quindi trasse origine quell' inveterato odio, che i Papi loro portarono, e non poteronsi ritenere di non manifestare

I Lombardi *sono immeritamente biasimati da' Papi.*

(*d*) Paul. Diac. Long. lib. III. cap. 8.

nifestare in tutti i loro scritti. Ma le molte salutari leggi, ch' essi ne hanno lasciate, e che dal tempo divoratore ci sono state risparmiate, sono pruove convincentissime della loro giustizia, umanità, e sapienza, e servono nel tempo stesso d' una piena confutazione, come osserva *Grozio*, di quelle molte calunnie, onde i Papi, ed i loro partegiani hanno proccurato di denigrare la loro fama. Le loro leggi furon trovate sì giuste, ed eque, che furono ritenute in *Italia*, e quivi osservate alcuni secoli dopo, ch' ebbe fine il loro Regno. *Paolo Diacono*, *Grozio*, *Guntero*, il quale fu Segretario dell' Imperatore *Frederico I.*, e molti altri Scrittori, agguagliano, ed in molte particolarità preferiscono eziandio le leggi de' *Lombardi* a quelle degli stessi *Romani*. *Guntero*, il quale fu molto lungi dall' essere pregiudicato in lor favore, dopo aver esaminate le loro leggi, non potè astenersi di chiamare i *Lombardi* un popolo sagace, savio, ed industrioso, e soprattutto eccellenti Legislatori (*e*). Or da tutto queste sufficientemente apparisce con quanta ingiustizia essi vengono chiamati dal Papa *Adriano* nelle sue lettere un popolo incolto, barbaro, e crudele.

Lo Stato d'Italia a tempo di Carlo Magno.

Innanzi che tralasciamo di trattare questa materia, non sarà fuor di proposito di dare a' nostri lettori un succinto ragguaglio dello stato d' *Italia* nel tempo, quando *Carlomagno* per la schiavitù di *Desiderio* pose fine al Regno de' *Lombardi*, e della nuova forma di Governo introdottavi dal conquistatore. L'*Italia* era in quel tempo divisa, per così dire, in quattro Stati, avvegnachè fosse occupata da' *Veneziani*, da' *Lombardi*, da' Papi, e dagl' Imperatori dell' Oriente. I *Veneziani*, per mezzo del loro traffico verso il *Levante*, eran divenuti molto considerabili, ed avendo un gran numero di vascelli non poco prevaleano colla loro Potenza negl' affari d' *Italia*, sebbene tuttavvia non leggiamo, ch' eglino possedessero Città veruna in terra ferma o sia nel Continente. Il Papa per la generosità di *Pipino*, e di *Carlo* suo figliuolo, era padrone dell' Esarcato, e della *Pentapoli*; il che abbiamo descritto di sopra. Il Ducato di *Napoli*, ed alcune Città nella *Calabria Citeriore*, ed *Ulteriore* erano tuttavia nel Dominio degl' Imperatori Orientali. Tutte le altre Provincie d' *Italia* eran possedute da' *Lombardi*, cioè le tre famose Ducee di *Friuli*, *Spoleto*, e *Benevento*, e le Provincie di *Liturgia*, *Venezia*, *Toscana*, e le *Alpi Cozzie*, ch' erano propriamente chiamate il Regno de' *Lombardi*. Allorchè *Desiderio* fu fatto prigioniero, la Ducea di *Benevento* era governata da *Arechi* Genero dell' infelice Principe. Ella comprendeva allora quasi tutto il presente Regno di *Napoli*; imperocchè delle dodici Provincie, nelle quali è ora diviso questo Regno, nove erano soggette al Duca di *Benevento*, cioè *Terra di Lavoro*, il *Contado di Molise*, l' *Abruzzo Citeriore*, *Capitanata*, *Terra di Barri*, *Basilicata*, la *Calabria Citeriore*, e 'l *Principato Citeriore*, ed *Ulteriore*; dimodochè ella era terminata all' Occidente da' Ducati di *Roma* e *Spoleto*; al Mezzogiorno da *Gaeta*, e dal suo territorio; all' Oriente da' territorj di *Cosenza*, e *Cassano*; ed al Settentrione da *Siponto*, e dal Promontorio di *Gargano*. Questa Ducea a riguardo della sua estensione, era detta da' *Latini Italia Cistiberina*, e da' *Greci Longobardia Minore*, per distinguerla dalla *Maggiore*, la quale giacendo nell' una, e nell' altra parte del *Po* nella *Gallia Cisalpina*, ritiene anche al giorno d' oggi il nome di *Lombardia*. Sì fatta estensione della Ducea indusse i Duchi a dividerla, per potersi più comodamente amministrare la giustizia, in varj distretti chiamati *Contee*, ciascuna delle quali avea il suo proprio Governatore chiamato *Conte* o *Gastaldo*. Questi Conti o Gastaldi erano sul principio destinati, e rimossi da' Duchi a lor piacere; ma poscia coll' andar del tempo passò in costume di non potersi rimuovere dal lor uffizio, ove non fossero convinti di fellonia, e di non trasferire le Contee ad altre famiglie fino-

Estensione del Ducato di Benevento.

Governo della Ducea di Benevento.

(*e*) Gunter. in Ligurino; vers. 173. &c.

fintantochè non fosse estinta la loro linea mascolina: e questa fu la prima origine de' Conti, e delle Contee nella detta parte d'*Italia*. L'unica differenza, che passava tra i Conti e Gastaldi, era, che i secondi governavano solamente, finchè piacesse a' Duchi, ed i primi non eran giammai rimossi, ove non fossero scoperti rei di fellonia; quindi il titolo di Conte dinotava dignità, e quello di Gastaldo solamente uffizio. L'altre due gran Ducee, cioè di *Spoleto*, e del *Friuli*, erano molto inferiori sì nel potère, che nell'estensione, a quella di *Benevento*. La prima comprendea tutta l'*Umbria*, nella quale vi erano molte Città di gran rinomanza; e la seconda tutto il *Friuli*, e la maggior parte dell'*Istria*. Il Ducato di *Napoli*, che continuò a rimaner soggetto agl'Imperatori dell'Oriente, si stendea verso l'Occidente fino a *Cuma*, comprendendo entro i suoi limiti l'Isole d'*Ischia*, *Nisita*, e *Procida*, colle Città marittime di *Pozzuoli*, *Baja*, e *Miseno*: verso il Mezzodì *Castellamare*, *Sorrento*, *Amalfi*, e l'Isola di *Capri* andavano in esso comprese: verso poi l'Oriente, e 'l Settentrione, i suoi limiti erano molto ristretti, avvegnachè il Ducato di *Benevento* giugnesse quasi fino alle stesse porte della Città. Le Città di questa Ducea erano governate da' loro particolari *Rettori*, i quali erano destinati dal Duca di *Napoli*, ed erano subordinati allo stesso. Questi *Rettori* erano similmente chiamati Conti; ma non erano come nel Ducato di *Benevento* Feudatarj; ma governavano solamente per quanto fosse in piacere del Duca; dimodochè andavano del pari co' Gastaldi *Lombardi*. Quanto poi al Duca, ei veniva destinato, e rimosso a piacere dell'Imperatore. Il Duca di *Napoli* era eziandio chiamato *Magister Militiae*, e Console; ma in qual maniera venne a darsi a lui il titolo di Console, niuno Scrittore ha tuttavia avuta la curiosità d'andarlo investigando (B). Oltre alla Ducea di *Napoli*, gl'Imperatori dell'Oriente possedeano varie Città nell'antica *Calabria*, e nel Paese de' *Bruzj*, oggidì conosciuto sotto il nome di *Calabria Ulteriore*. Nell'antica *Calabria*, eglino possedeano le Città di *Gallipoli*, ed *Otranto*; e nella *Calabria Ulteriore*, *Reggio*, *Gerace*, *Santa Severina*, *Crotona*, ed inoltre le due Città di *Amantea*, ed

Il Ducato di Napoli; sua estensione e governo.

Città in Italia appartenenti all'Imperatore.

 Agri-

(B) Il titolo di Console, che gl'Imperatori aveano per molto tempo tenuto in grande stima, e riguardato come un onore proprio di loro medesimi, fu poscia verso la fine dell'Imperio interamente da loro trascurato. Quel che diede ad essi motivo, che 'l dispregiassero, e non ne facessero conto, fu l'essere stato assunto da que' Principi, ch'eglino riguardavano come barbari, ed usurpatori. Così a cagion di esempio *Carlo Magno*, per dimostrare, ch'egli era succeduto a tutti i diritti degl' Imperatori dell'Occidente, si assunse fra gli altri titoli anche quello di Console. Gli altri Imperatori *Francesi* suoi successori seguirono il suo esempio, come fecero parimente gl' Imperatori *Italiani*, *Berengario* Duca del *Friuli*, e *Guido* Duca di *Spoleto*. Di vantaggio fin anche i *Saraceni* dopo d'aver conquistata la *Spagna*, ad imitazione degl'Imperatori di *Costantinopoli*, si appellarono Consoli. Così *Abderamo*, il quale cominciò a regnare in *Cordova* nell'anno 821.; e *Maometto* suo figliuolo, e successore in quel Regno notarono nelle loro scritture non solamente gli anni del loro Regno, ma similmente del loro Consolato (1). Gl'Imperatori adunque veggendo esser quel titolo in tal guisa assunto dalle nazioni straniere e barbare, non più il presero eglino stessi, ma il diedero a' loro uffiziali. Il *P. Pagi* dice, che gl'Imperatori affatto il lasciarono, e posero da parte circa l'anno 933. (2). I *Saraceni* diedero il titolo di Console a' loro Ammiragli; donde in progresso di tempo divenne comune non solamente ad essi, ma eziandio a tutti i Governatori delle Città marittime, ed a quelli eziandio, che risiedendo ne' porti di mare, aveano la cura, che fosse amministrata la giustizia a' Mercadanti de' loro respettivi paesi. Così *Codino* (3), *Pachimere* (4), e *Gregora* (5) osservano, che i Magistrati *Pisani*, ed *Anconitani*, che risiedevano a *Costantinopoli*, venivano appellati Consoli; onde non debbe recare maraviglia, che il titolo di Console si fosse dato a' Duchi di *Napoli*, giacchè veniva conferito a' Magistrati d'una qualità e grado anche molto inferiore.

(1) *Pagi de consulib. pag. 370. & Euleg. in memorial. sanctor. lib. 11. cap. 1.*
(2) *Pagi ibidem.*
(3) *Codic. cap. 7. num. 9.*
(4) *Pachimer. lib. 11. cap. 32.*
(5) *Gregor. lib. IV. cap. 6.*

Agripoli, insieme col Promontorio oggidì appellato *Capo* di *Licosa* (*f*), e i Ducati di *Gaeta*, ed *Amalfi*. Tutte queste Città erano immediatamente governate da' loro *Rettori*, i quali venivano destinati, e rimossi dal Patrizio, com' ei viene appellato, o sia Governatore della *Sicilia*; imperocchè a lui erano soggette in questo tempo tutte le piazze, a riserva del Ducato di *Napoli*, che gl' Imperatori tuttavia possedeano in *Italia*; quindi esse tutte vengono comprese da *Costantino Porfirogenito* sotto il *Thema* di *Sicilia* (C). Ne' tempi più antichi solamente la *Calabria Ulteriore* era soggetta al Patrizio di *Sicilia*; ma, conciossiachè le Città, che gl' Imperatori aveano in quella parte d'*Italia*, fossero ridotte ad un numero picciolissimo, furon tutte poste sotto il governo del Patrizio, il quale fu mandato da *Costantinopoli* a governare la *Sicilia*, com' evidentemente apparisce da' *Themata* di *Costantino Porfirogenito* (*g*), e similmente da una delle lettere del Papa *Adriano* scritta a *Carlomagno*, in cui si lagna de' *Lombardi Beneventani*, ch' egli appella una stirpe molto scellerata, per avergli presa la Città di *Gaeta*, ed averla restituita al Patrizio della *Sicilia*. *Gaeta* appartenevasi all'Imperatore, e fu sotto il governo del mentovato Patrizio; *Carlo* la tolse dall' Imperatore, e la dede al Papa; i *Lombardi* di *Benevento* la ripigliarono, e la restituirono al suo legittimo proprietario (*); e per un tal riguardo essi vengono chiamati dal Papa un popolo scelleratissimo. Or dalla sopraintendenza

su i

(C) Essendo l' Imperio dell' Oriente, per la invasione di varie barbare nazioni, le quali si eraoo impossessate dell' *Egitto*, dell' *Africa*, della *Siria*, e d' altre ampie Provincie, ristretto all' *Asia Minore*, *Grecia*, *Tracia*, e ad una picciola parte d' *Italia* colla *Sicilia*, e l' Isole adjacenti, perciò non più si ebbe riguardo veruno all' antica divisione delle Provincie; ma furono introdotte nuove divisioni in distretti, che aveano i loro particolari Governatori, e furoo chiamate *Themata*. Or di questi *Themata*, o divisioni, *Costantino Porfirogenito* scrisse due libri, il primo de' quali contiene i *Themata*, o Provincie dell' *Asia*, ch' erano diciassette di numero, e 'l secondo quelli di *Europa*, che non eraoo più di dodici. Fra i *Themata* di *Europa* la *Sicilia* è la decima, e la *Longobardia*, ovvero *Lombardia* l' undecima. Noi abbiam' osservato di sopra, che sotto il nome di *Lombardia* propriamente parlando, venivano intese quelle Provincie nella *Gallia Cisalpina*, delle quali era composto il Regno de' *Lombardi*; e che il Ducato di *Benevento* era parimente chiamato *Lombardia*. Di queste due *Lombardie*, la prima era detta *Longobardia Maggiore*, e la seconda *Longobardia Minore*: ma niuna di loro era in possesso de' *Greci*, conciossiachè la *Lombardia Maggiore* fosse occupata da' *Francesi* Re d' *Italia*, e la *Minore* da' *Lombardi Beneventani*, i di cui Duchi aveano lo stesso potere ed autorità sotto i *Francesi* Re d' *Italia*, che aveano avuto sotto i Principi della loro propria nazione. Per la Provincia di *Lombardia* adunque mentovata da *Costantino* ne' suoi *Themata*, si debbe intendere quella picciola porzione d' *Italia*, ch' era tuttavia posseduta dagl' Imperatori, i quali per vanità di ostentazione, le diedero il nome di *Lombardia*. I paesi poi, che nomina *Costantino* sotto il *Thema* di *Lombardia*, sotto il Ducato di *Napoli*, e l' antica *Calabria*, nella quale non pertanto i *Greci* possedevano in questo tempo due sole Città, vale a dire *Gallipoli*, ed *Otranto*. Il paese de' *Bruzj* oggidì *Calabria Ultra* colle Città di *Reggio*, *Girace*, *Santa Severina*, *Crotona*, ed alcune altre piazze sono comprese sotto il *Thema* di *Sicilia*, come quelle, ch' eran soggette al Patrizio o Governatore di tal Isola. Sembra, che il detto Magistrato abbia avuta qualche autorità eziandio nel Ducato di *Napoli*; imperocchè essendo morto *Antonio* Duca di questa Città, e nascendo delle contese intorno alla elezione d' un nuovo Duca, i *Napoletani* ebbero ricorso al Patrizio di *Sicilia*, il quale destinò un certo *Teoclisto* per loro Duca; ma conciossiachè l' Imperatore non approvasse la sua scelta, rimosse *Teoclisto*, e mandò a governare in luogo suo un certo *Teodoro* (6). Da questo racconto, *Capacio*, o chiunque sia l' Autore dell' Istoria *Latina* di *Napoli*, e *Camillo Pellegrino* conchiudono, che a' *Napoletani* sia stato permesso almeno alcune volte d' eleggere i loro proprj Duchi.

(6) *Vide Ughell. ibidem*.

(*f*) Pellegrin. in dissert. de finib. Ducat. Benevent. pag. 72.
(*g*) Const. Porphyr. de themat. pag. 8.
(*h*) Adrian. ep. lxxiii. Pellegr. in fin. Duc. Benevent. ad Merid.
(*) Quelli, che si aveano usurpata con modi barbari e fraudolenti quasi tutta l' *Italia* dall' Imperio *Greco*, si faceano poi scrupolo di restituire allo stesso Impero una Città conquistata da *Carlo Magno*, e resa già sua per diritto di guerra, l' avea poi donata alla Chiesa.

fu i Paesi da questa parte del *Faro*, i quali in quel tempo appartenevansi al Patrizio della *Sicilia*, alcuni Scrittori vogliono, che i detti Paesi sieno stati chiamati *Sicilia*; il qual nome fu poscia esteso da' Principi *Normanni*, e *Svevi*, e similmente da' Papi a tutte le Provincie, ond'è composto il presente Regno di *Napoli*. Egli è certo, che a tempo de' *Normanni*, il nome di *Sicilia* era comune non meno a quella Isola, che all'odierno Regno di *Napoli*; ma con questa differenza, che la detta Isola era chiamata *Sicilia di là dal Faro*, e 'l Regno di *Napoli*, *Sicilia di qua dal Faro*; come apertamente scorgesi da una patente di *Rogero* il *Normanno* dell'anno 1115. citata da *Ughello* (*i*).

Donde sia chiamato Sicilia il Regno di Napoli.

Essendosi fatto prigioniero *Desiderio*, come abbiamo sopra narrato, e ridotta in servitù la Città di *Pavia*, tutte l'altre Città si sottomisero di loro propria volontà a *Carlo*, il quale per un tal riguardo pretendendo il Regno de' *Lombardi* per diritto di conquista, si fece coronare Re della *Lombardia* con una corona di ferro, per le mani dell'Arcivescovo di *Milano*. La funzione fu fatta da *Tommaso* allora Arcivescovo di *Milano* in un luogo detto *Modostia* circa dieci miglia lungi dalla Città. *Carlo*, come leggiamo in un antico Rituale chiamato *Ordo Romanus*, fu dalla sua camera condotto da molti Vescovi alla Chiesa, co' quali essendo giunto all' Altare maggiore, dopo essersi fatte alcune solenni preghiere, l' Arcivescovo chiese al popolo, se voleano soggettarsi a *Carlo*, e con costante fedeltà obbedir a' suoi comandi? Il popolo rispondendo di sì, il Vescovo gli unse la testa, il petto, le spalle, e le braccia, pregando, ch' il nuovo Re avesse ad incontrare mai sempre avventurosi successi nelle sue guerre, ed esser eziandio felicitato nella sua prole. Quindi lo cinse d' una spada, ornò di smaniglie le sue braccia, gli diede una veste, un anello, uno scettro, ed avendo sul di lui capo posta la Corona, il condusse per il Coro al Trono, ed avendolo quivi fatto sedere, e datogli il bacio di pace, ei celebrò il Divino servigio (*k*). *Carlo* ordinò, che la stessa cerimonia fosse osservata nell'incoronazione de' suoi successori, e fosse parimente fatta dall' Arcivescovo di *Milano*, il quale d' indi in poi cominciò a contendere in punto di dignità coll' Arcivescovo di *Ravenna*. Quindi essendosi compiuta la cerimonia, *Carlo* divenuto già Re d' *Italia*, stimò necessario di stabilire la forma e polizia del suo nuovo Regno, e con un tal fine risolvette di portarsi a *Roma*, e consultare su ciò con *Adriano*. Il Papa avendo avuta contezza del suo disegno, radunò cinquanta Vescovi, ed un gran numero d' Abbati, ed altre persone costituite in dignità per consigliarsi con loro, quali onori si dovessero rendere ad un Principe sì grande, il di cui padre ed Avo egualmente ch'egli stesso erano sì bene meriti della Chiesa *Romana*. Dopo varie consulte fu unitamente convenuto, che fosse fatto *Patrizio Romano*; che per le Provincie ei dovesse instituire tutti i Vescovi, ed Arcivescovi, i quali non doveano essere consegrati, ove non fossero da lui instituiti; e ch' ei dovesse destinare il Pontefice di *Roma*, ed essere dichiarato protettore della Sede Appostolica. *Carlo* adunque nel suo arrivo a *Roma* fu ricevuto dal Papa, e dal popolo *Romano* co' più gran segni d' immaginabile stima e rispetto, e coll' unanime consenso di tutti, gli furono conferiti quegli onori, di cui abbiamo già fatta menzione. Gli fu conceduta la nomina del Pontefice *Romano*, per impedirsi que' tumulti, che cominciarono ad eccitarsi fra 'l popolo e 'l *Clero* in occasione di tali elezioni, avvegnachè niuno avesse alcun potere od autorità di frenarli. *Carlo* però fece uso di questo diritto con gran moderazione, e dopo qualche tempo lo rimise in mano del Clero, e del popolo. La dignità di *Patrizio* era in quel tempo la prima in tutto l' Impero, e la collazione di essa appartenevasi per diritto all' Imperatore; ma conciossiachè la sua autorità

Carlo Magno è coronato Re della Lombardia.

Carlo Magno si porta a Roma, ove gli sono conferiti de' grandi onori.

(*i*) Ugh. Ital. sacra, Tom. IX. in Archiepisc. S. Severin.
(*k*) Ordo Roman. apud Sigon.

foſſe già eſtinta in *Italia* , il Papa l' arrogò a ſe ſteſſo , come pur fece a poco a poco di tutti gl' altri Imperiali onori ed ornamenti . *Carlo* eſſendoſi molto compiaciuto dell' accoglimento , ch' avea incontrato in *Roma* , continuò per alcun tempo in quella Metropoli , conſultando col Papa circa la maniera di ſtabilire gli affari d' *Italia* ; e quindi fece ritorno a *Pavia* , ov' ei dichiarò , ch' intendea mantenere la ſteſſa forma di governo , ch' era ſtata introdotta da' Principi *Lombardi* ſuoi predeceſſori .

Carlo *ritiene la ſteſſa forma di governo.*

In fatti ei concedette ad ognuno piena libertà di vivere ſotto le ſteſſe leggi *Romane* , o *Lombarde*, alle quali erano ſtati aſſuefatti ; ma alle ſeconde egli aggiunſe , come Re de' *Lombardi* , alcune delle ſue proprie. Ei non diſturbò gl' Imperatori nel poſſeſſo della Ducea di *Napoli* , e dell' altre piazze , ch' eſſi tuttavia aveano in *Italia* . Quanto poi a' tre famoſi Ducati del *Friuli* , *Spoleto* , e *Benevento* , ei concedette a queſti Duchi lo ſteſſo potere , ed autorità , ch' aveano goduta ſotto i Re *Lombardi* , ſolamente richiedendo , che ſiccom' eſſi erano ſtati ſoggetti a que' Principi , così parimente doveſſero lui riconoſcere per loro Re . L' Eſarcato poi , la *Pentapoli* , e 'l Ducato di *Roma* furon da lui ceduti al Papa , ſebben' egli ſteſſo ne riteneſſe la Sovranità . L' altre Provincie , che abbiamo di ſopra mentovate , furono da lui ritenute come il Regno di *Lombardia* (*l*) . Quindi ad imitazione de' ſuoi predeceſſori , ei fece continuare gli altri Duchi nelle loro Ducee , contentandoſi del giuramento di fedeltà , ch' egli obbligò non meno eſſi , che i Duchi più grandi a dargli annualmente . Il giuramento era conceputo ne' ſeguenti termini : *Io prometto ſenza frode od inganno d' eſſere fedele a* Carlo *mio Sovrano , ed a' ſuoi figliuoli per tutto il tempo che vivo : Ed io giuro per queſti Sacroſanti Vangeli , che ſarò a lui fedele , come un vaſſallo al ſuo Signore e Sovrano : nè giammai io divulgherò coſa veruna , la quale in virtù della mia fedeltà ei ſarammi per commettere* . Di vantaggio ei non mai trasferì i Ducati da una famiglia in un' altra , ſe non quando i Duchi traſgredivano queſto giuramento , oppure morivano ſenza prole maſchile . Queſta traslazione da uno in un altro era chiamata *Inveſtitura* ; e quindi fu , che i Feudi non erano conceduti , ſe non per mezzo d' inveſtitura , come fu in appreſſo oſſervato riſpetto ad altri vaſſalli e Feudatarj cioè Conti , Capitani , e *Valvaſorri* (*) , il modello de' ſervigj di quelli , e le loro tenute furon poſcia perfezionate da' Principi di *Germania* .

Concede a' Duchi lo ſteſſo potere.

Magiſtrati da lui deſtinati.

I limiti del Regno e delle Città furon da *Carlo* commeſſi alla cura de' Conti , i quali erano inveſtiti d' una grande autorità . Queſti limiti o confini eran detti *Marchæ* o *Marches* ; donde quelli , che ne aveano la ſopraintendenza erano chiamati *Conti de' marchi* o *ſegni* , e *Marcheſi* ; e quindi traſſe la ſua origine il titolo di Marcheſe . Queſti furono i Magiſtrati ordinarj deſtinati da *Carlo* per il governo delle Città , e de' limiti del Regno ; ma egli alcune volte deſtinava ancora Magiſtrati ſtraordinarj , o ſieno Commiſſarj , i quali aveano maggiore autorità de' Conti , ed erano appellati *Miſſi* . La loro incombenza era di partire , e diſtinguere i limiti di ciaſcuna Città , i quali ſotto i *Lombardi* erano molto confuſi ; donde naſceano delle frequenti diſpute e brighe fra le vicine Città intorno a' loro confini ; ma i *Miſſi* aſſegnavano ad ogni Città i ſuoi limiti , e per la maggior parte , ſeguendo l' ordine naturale , ſtabilivano montagne , fiumi , torrenti , valli , ed altri perpetui , e durevoli limiti , per ſervire di marchi , affinchè il tempo non li poteſſe alterare o confondere . Ei ſimilmente obbligò le Città a dargli un giuramento di fedeltà , ed impoſe ad eſſe egualmente che a' Feudi , alle Chieſe , ed a' Moniſterj , una ſpezie di tributo detto *Foderum* , *Parata* , e *Manſionaticum* , che gli ſi dovea pagare , ſpecialmente quando ei veniva in *Italia* ; ma egli in appreſſo generoſamente

Tributo impoſto da lui.

(*l*) Sigon. pag. 163.
(*) Titolo di dignità , ch' anticamente era dopo quella del Barone.

ſamente rilaſciò queſto tributo da pagarſi a lui, ed a' ſuoi ſucceſſori. Quindi affinchè l' *Italia* poteſſe ritenere almeno qualche ombra di libertà, qualunque volta ei colà facea ritorno, convocava una generale aſſemblea di tutti i Veſcovi, Abbati, e Baroni del Regno, affine di ſtabilire con eſſi i pubblici affari d' importanza. I *Lombardi* non aveano più che un ſolo Stato compoſto di Baroni e Giudici; ma i *Franceſi* a tempo di *Carlomagno* ne aveano due, cioè lo Stato degl' Eccleſiaſtici, e quello de' Nobili; quindi fu da *Carlo* eziandio aggiunto in *Italia*, giuſta la maniera di *Francia*, l' ordine degli Eccleſiaſtici a quello de' Baroni o Nobili. Tal coſtume di radunare i due Stati durò in *Italia* fino al tempo dell' Imperatore *Frederico I.* Eſſi radunavanſi per la maggior parte in *Roncaglia*, piazza non molto diſtante da *Piacenza*, e quivi promulgavano molte leggi per la miglior regola de' pubblici affari (*m*).

Eſſendoſi in tal guiſa ſtabiliti gli affari d' *Italia*, *Carlo* laſciando una forte guernigione in *Pavia*, ritornò in *Francia* nell' anno 774. Ma appena ei fu partito, quando i Duchi *Lombardi*, e ſpecialmente quelli del *Friuli*, *Spoleto*, e *Benevento*, recandoſi a ſcorno di vivere ſoggetti ad un Principe ſtraniero, riſolvettero di ſcuotere il giogo, e renderſi aſſoluti ne' loro reſpettivi Ducati. Per il che mentre *Carlo* ſi trovava impegnato in una guerra co' *Saſſoni*, *Rodgando* Duca del *Friuli* prevalendoſi d' una tale opportuna occaſione, rinunziò al ſuo giuramento di fedeltà, e ſi fece riconoſcere per Sovrano nel ſuo Ducato. Ma *Carlo*, il quale avea già poſto fine alla guerra *Saſſonica* per la riduzione in ſervitù di quel paeſe, non sì toſto fu avviſato della ribellione di *Rodgando*, la qual' ei temea molto che non aveſſe ad eſſere di qualche funeſta conſeguenza, ove non foſſe a tempo ſoppreſſa, che affrettoſſi immantinente nell' *Alſazia*, e dopo aver quivi celebrata la ſolennità del *S. Natale*, marciò nel cuore dell' Inverno con un poderoſo eſercito a traverſo le *Alpi*, ed entrò nella Ducea del *Friuli*. *Rodgando* non mancò di portarſi incontro a lui con tutte quelle truppe, che gli venne fatto di radunare; ma nel combattimento, che ſeguì, ei fu del tutto ſconfitto, fatto prigioniero, e non molto dopo pubblicamente decapitato. *Carlo* non deſtinò un altro Duca, ma aggiugnendo le Città, ond' era compoſto quel Ducato, al ſuo Regno, ſtabilì de' Conti a governarle nella ſteſſa maniera, ch' eran governate l' altre Città del ſuo Regno. Così terminò il Ducato del *Friuli*, il primo, che fu eretto ſotto *Alboino*, ed il primo eziandio, che fu ſoppreſſo da *Carlomagno*. *Paolo Emilio* ci dice, ch' ei fu in appreſſo ripoſto in piedi da *Carlo*, il quale deſtinò un certo *Errico* nativo di *Francia* per governarlo col titolo di Duca (*n*). Ma non meno di queſto Duca, che de' Duchi, i quali ſi ſuppone, che a lui ſieno ſucceduti non ſi trova fatta menzione alcuna da altri Storici. *Ildebrando* Duca di *Spoleto*, il qual' eraſi parimente ribellato, alle notizie, ch' ebbe della ſconfitta, e morte di *Rodgando*, ſi ſottomiſe di ſua propria volontà, e fu di bel nuovo ricevuto da *Carlo* nel ſuo favore. In queſto tempo *Arechi*, il quale ſi avea preſa in moglie *Adelperga* figliuola di *Deſiderio* ultimo Re de' *Lombardi*, era Duca di *Benevento*; ſe non che attendendo egli una più favorevole opportunità di ſcuotere il giogo, continuò a vivere in quiete, fintantochè *Carlo*, dopo aver deſtinato *Pipino* ſuo figliuol primogenito per Re d' *Italia* nell' anno 781., non fece ritorno in *Francia*, ove dovette occuparſi in altre guerre.

Allora fu, che *Arechi* recandoſi a ſcorno di vivere ſoggetto ad un Principe foreſtiero, com' egli era viſſuto ſotto *Deſiderio* ſuo ſuocero; e d' altra parte fidandoſi nelle ſue proprie forze, e nella benevolenza ed affetto, che gli portavano i ſuoi ſudditi, non ſolamente ribelloſſi, ma deponendo il titolo di Duca,

Il Duca del Friuli ſi ribella.

Ma è disfatto, ed è poſto a morte.

Fine del Ducato del Friuli.

Arechi Duca di Benevento cangia il ſuo Ducato in Principato.

Anno dopo di Cr. 781.

(*m*) Vide Sigon. ibid. & Franken. diſs. de Majum. Maicamp. & Roncal. pag. 42.
(*n*) Paul. Æmil. de reb. Franc. pag. 142.

Duca, assunse quello di Principe, facendosi ungere, ed incoronare con gran solennità come Re da' suoi Vescovi, e cominciando d' indi in poi a mettere in tutti i suoi scritti e diplomi la seguente data: *Dal nostro molto sacro Palazzo*, secondo lo stile degli altri Principi, e Sovrani. In oltre conciossiachè fosse allora in costume fra i Principi, quando erano incoronati, di far collocare le loro Immagini in tutte le Chiese per i loro Dominj, nelle quali venivano rappresentati con una corona sul capo, un tal costume fu parimente osservato da *Arechi*, il quale fu perciò riconosciuto da tutti gli abitanti del Ducato, come loro Sovrano. Ei battè moneta colla sua propria immagine, fece quante alterazioni a lui parvero espedienti, sì negli affari civili, che militari, senza consultarsi giammai nè con *Carlo*, nè con *Pipino*, e promulgò eziandio varie leggi; imperocchè i suoi *Capitolari* sono pervenuti a giorni nostri, e nel Codice manoscritto, che si conserva nel Monistero della *Cava*, da noi molte volte citato, fra gli editti de' Re *Lombardi*, se ne trova uno di questo Principe contenente diciassette Capitoli. Il suo esempio fu seguito dagli altri suoi successori, cioè da *Adelchi*, *Sicardo*, e *Radelchiso*, come apparisce da' loro *Capitolari* pubblicati da *Camillo Pellegrino* (o). Così alle leggi de' Re *Lombardi* furono aggiunte anche quelle de' Principi di *Benevento*. *Carlo* intanto veggendo, che suo figliuolo *Pipino* non era capace di poter ridurre ad ubbidienza i *Lombardi Beneventani*, ritornò nell' anno 786. con una poderosa armata in *Italia*, avvegnachè si trovasse allora sviluppato dall' altre guerre. Ma conciossiachè *Arechi* chiedesse la pace, *Carlo* gliela concedette sotto le seguenti condizioni, cioè che dovesse pagare a *Pipino* un annuo tributo; che gli dovesse dare il suo tesoro, ed insieme come in ostaggj e *Grimoaldo* suo figliuolo, e *Adelgisa* sua figlia. Quindi essendosi in tal maniera conchiusa la pace, *Carlo* se ne ritornò nella *Francia*, lasciando *Arechi* in possesso del Principato di *Benevento*, il quale fu da lui posseduto col titolo di Principe, come lo fu parimente da' suoi successori, i quali grandemente lo ampliarono, fintantochè essendosi accesa una crudele guerra nello stesso centro, per così dire del lor paese, fra *Siconulfo*, e *Radelchiso* due competitori al Principato, uno d' essi invitò i *Saraceni* dell' *Africa*, e l'altro quelli della *Spagna* in loro assistenza, i quali dopo una guerra di dodici anni, compiettero la rovina di ambidue; talchè per liberarsi da' loro nojosi ausiliarj, essi furono obbligati a ricorrere a *Luigi* Re di *Francia*, e con dare a lui un giuramento di fedeltà, riconoscerlo per loro Sovrano. *Luigi* divise le Provincie di *Benevento* fra i due competitori, per la qual divisione da un Principato, che prima era, ne furon fatti due; e quello di *Benevento* fu assegnato a *Radelchiso*, e l' altro, detto dalla sua Metropoli il Principato di *Salerno*, a *Siconulfo*, esercitando gl' Imperatori dell' Occidente, come Re d' *Italia*, la stessa autorità sopra d' essi, che per l' addietro ve l' aveano esercitata i Re *Lombardi*.

I Beneventani sono costretti a sottomettersi agl' Imperatori dell' Occidente per le loro intestine e rivalità.

E ciò basti aver detto dell' Istoria antica, o dell' Istoria dell' antiche nazioni, dalla primiera loro origine fino a che, o si confusero con alcune delle moderne nazioni, oppure diedero alle medesime origine; la qual cosa naturalmente ci apre la strada all' Istoria Moderna. Nell' esecuzione di quanto abbiamo proposto, non abbiamo risparmiata pena alcuna, nè fatica; e dall' altro canto speriamo di non avere commessi errori tali, che presso i nostri candidi lettori non sieno riputati degni di scusa; sopratutto allorchè porranno mente alle molte difficoltà, che accompagnano un' Opera di questa natura. Noi, a dir vero, non abbiamo la vana presunzione di credere, che non siamo stati colpevoli di niuno abbaglio; ma il grande applauso, ed accoglimento, che oltre alla nostra aspettazione, quest' Opera ha incontrato presso ogni

ceto,

(o) Camill. Pellegrin. capit. Arech. princ. pag. 309. & cit. hist. pag. 73. ad 92.

ceto, e condizion di persone sì nel Regno nostro, che al di fuori, ed il quale presentemente noi riconosciamo con molta gratitudine, ci fa certamente inclinare a credere, che gli errori, che abbiamo commessi, non sono in modo alcuno essenziali: il che tanto maggiormente siam portati ad immaginare, quanto che veggiamo, che pochissime alterazioni si sono fatte dall' originale, dalle varie persone di letteratura e dottrina fornite, le quali hanno stimato degno della loro applicazione di traslatare l' Opera nostra ne' loro respettivi linguaggi. Quanto poi ad una Istoria perfettamente compiuta, ella non si vedrà giammai uscire alla luce, come appunto si esprime un moderno Scrittore (p), se non in quell' anno, quando scuopriraffi la pietra Filosofale, e 'l moto perpetuo. Prima di passare all' Istoria Moderna, aggiungeremo, per via di appendice, alcuni pezzi d' antica, che non hanno potuto aver luogo ne' Capitoli precedenti.

(p) Le Moyne.

Fine della Storia de' Lombardi.

L'ISTO-

L'ISTORIA DEGL' INDIANI.

SEZIONE PRIMA.

Descrizione dell' India.

Molti rimoti Paesi anticamente chiamati India.

NOI abbiamo già osservato, che gli Antichi alcune volte davano il nome d' *India* all' *Etiopia Propria*, come diverse nazioni Orientali, e specialmente i *Persiani* fanno eziandio al giorno d' oggi : oltre di che alcuni Autori di buona fama hanno parimente posto in chiaro, che gli antichi comprendeano sotto la denominazione d' *Indiani* molte delle più rimote nazioni, e specialmente quelle sotto la *Zona Torrida*, i di cui nomi essi ignoravano. Sembra, che parte della *Scizia* sia stata annessa all' *India* da *Tolommeo*; e noi troviamo aggiunte allo stesso paese da *Plinio* quattro *Satrapie*, o sieno Provincie, possedute da' *Gedrosi*, *Arachotæ*, *Arii*, e *Paropamisadæ*, tutte giacenti alla parte Occidentale del fiume *Indo*. Ma nè queste Provincie, nè parte alcuna della *Scizia* si appartenevano all' *India* propriamente così detta, come chiaro apparisce fin anche dallo stesso *Tolommeo* nella sua descrizione di questo paese, i di cui limiti, ed estensione ora noi proccureremo di diffinire (*a*).

Limiti ed estensione dell'India Propria.

L' *India* adunque, o piuttosto l' *India Propria*, era terminata, giusto l'avviso di *Tolommeo*, all' Occidente da' territorj degli *Arachotæ*, *Gedrosi*, e *Paropamisadæ*; al Settentrione dalla *Scizia* e *Seric*, dalla prima di cui, parte d' essa veniva separata per il monte *Imavo*; all' Oriente dal paese de' *Sinæ*; ed al Mezzogiorno dall' Oceano *Indico*. Or qui sembra, che il limite Occidentale non sia con troppa precisione determinato; imperocchè sebbene egli è naturale a supporsi, che il nostro Geografo faccia l' *Indo* il limite Orientale delle tre nazioni testè mentovate, come giacenti verso la parte Occidentale del detto fiume, e per conseguenza l' Occidentale ancora dell' *India*, pur nondimeno sembra, ch' egli stesso renda alquanto dubbiosa una tale nozione; imperocchè ei chiama quel tratto, che racchiudea le sponde Occidentali dell' *Indo*, *Indoscythia*, il che è lo stesso, che insinuarci, che quello si apparteneva all' *India*. Ma questo solamente dinota, che gl' *Indiani* e *Sciti* confinanti nelle frontiere, erano insieme frammischiati, in quella stessa guisa appunto come abbiamo già veduto, che lo erano parimente i vicini *Libici*, e *Cartaginesi*, *Sirj* e *Fenicj*, i quali da una tal circostanza ricevettero i nomi di *Libifenicj*, e *Sirofenicj*. Per la qual cosa non seguirà dal denominare, che fa *Tolommeo* *Indosciti* il popolo abitante nelle immediate Orientali, ed Occidentali sponde dell' *Indo*, che i secondi fossero soggetti agl' *Indiani*, o i primi agli *Sciti*; ma solamente didurrassi, che que' popoli erano una mistura o composizione di entrambe le nazioni. Per il che noi possiamo ragionevolmente presumere, che *Tolommeo* stimasse essere l' *Indo* il limite Occidentale dell' *India Propria*, specialmente perchè troviamo ciò asserito da *Diodoro Siculo*, *Arriano*, e *Strabone* : che anzi *Plinio*, tuttochè ciò lo renda alquanto inconsistente con seco stesso, si fa a seguire la stessa opinione. Riguardo poi all' estensione di questo Paese, gli Autori non vanno fra loro d' accordo; imperocchè, secondo *Strabone*, ella formava una spezie di *Romboide*, due lati di cui eccedevano gli opposti in tremila stadj. Uno de' primi era tredicimila stadj, e l' altro sedicimila;

(*a*) Univ. Hist. Vol. XVIII. pag. 330. ad 336. Dr. Herbel. bibl. Orient. pag. 447. 448, & alibi Ptol. lib. VII. cap. 2. Plin. lib. VI. cap. 17. & cap. 30. Arrian. de expedit. Alexand. lib. V. cap. 4. Dionysius Characenus perieg. ver. 1088.

mila ; oltre di che vi erano due Capi, o Promontorj appartenenti al paese che or abbiamo sotto la nostra considerazione, i quali per tremila stadj sporgevano entro l' Oceano *Indico*. In questo andarono d'accordo *Eratostene* e *Megastene*, due Autori rapportati da *Strabone* ; ma *Patrocle*, che fu un altro di essi, portò differente opinione. L' *India* uguagliava nell' estensione tutti gli altri Regni dell' *Asia*, se vogliamo credere a *Ctesia*. *Nearco* ci dice, ch' ella non poteasi traversare per lo spazio di quattro mesi ; ed *Onesicrito* asserisce, che l'*India* sia stata una terza parte del Mondo abitabile. *Diodoro Siculo* afferma, che l' *India* sia stata trentamila stadj larga, e vent' ottomila lunga ; ma tutti questi computi non poco eccedono il vero (*b*).

Situazione dell' India.

In fatti questa sì vasta Regione è situata fra i gradi 69. 90. di longitudine dal Meridiano di *Londra*, e fra 8. e 36. di latitudine Boreale ; dappoichè si stende dalla più Occidentale imboccatura dell' *Indo* alla più Orientale del *Gange*, e da *Mus Tag*, o sia il monte *Imavo* fino al capo *Comorino*. Ella è leggiadramente sparsa ed abbellita ora di montagne, ora di fiumi, ed ora di spaziose fruttifere pianure ; il che rendeala una delle più aggradevoli e deliziose contrade del Mondo. Le ricchezze, che sono prodotte entro di essa, sono immense ; ma d' un tal particolare più appresso ragioneremo (*c*).

Primaria divisione dell' India Propria intra Gangem.

Il fiume *Gange*, secondo gli antichi Geografi, dividea questo Paese in due parti, ch' essi chiamavano *India intra Gangem*, e *India extra Gangem* ; la qual divisione tuttavia prevale specialmente fra gli uomini dotti. L' *India intra Gangem* era limitata all' Occidente dall' *Indo*, al Settentrione dal monte *Imavo*, all' Oriente dal *Gange*, ed al Mezzogiorno dall' Oceano *Indico*. Ella conteneva un gran numero di Regni, o Provincie, egualmente che Città, o villaggj, de' principali di cui noi qui c' ingegneremo di dar qualche idea a' nostri lettori ; e quindi passare ad una breve descrizione dell' altra parte dell' *India* situata all' Oriente del *Gange* (*d*).

Alcuni pongono nella parte Boreale di questo tratto gli *Aspii*, *Thyræi*, ed *Arasaci*, non molto lungi dal fiume *Choaspe*, che *Alessandro Magno* soggiogò nella sua marcia verso quel fiume. Le Città principali, che quivi giaceano, secondo *Strabone*, erano *Plegerium*, e *Gorydalis*. I *Guræi* erano un popolo circonvicino, per i di cui territorj passò *Alessandro* il *Grande*, affine di attaccare gli *Assaceni*. I primi di questi aveano una Città presso l'unione dell' acque del *Cophen*, e *Choaspe*, la qual era conosciuta sotto i nomi di *Nagara* e *Dionisiopoli* ; ma questa non era una piazza di tanta rinomanza, com' era *Massaga*, o *Mazagæ*, Capitale degli *Assaceni*, la quale dopo una valorosa difesa si arrese a' *Macedoni*. *Ora* e *Bazira* erano parimente due fortezze in questo distretto, prese da *Alessandro*, il quale obbligò la guernigione della seconda, ch' avea un sito molto alto, ad abbandonare la piazza, e ritirarsi ad una straripevole Rocca chiamata *Aornos*. Questa Rocca era dugento stadj in circonferenza, ed alta undici, secondo *Arriano*, ed era un posto di tanta fortezza, che gl' *Indiani* il consideravano come inespugnabile ; imperocchè non vi si potea ascendere, se non se unicamente per un angusto sentiero, ch' era stato fatto con gran difficoltà, ed avea nelle sue vette una fontana d' acqua ben depurata, con tanta porzione di arativo terreno, che producea frumento bastante a mantenere mille persone ; talchè avea fatti rimanere delusi tutti gli sforzi di *Ercole* medesimo. Nulla però di meno *Alessandro* il *Grande* finalmente se ne im-

(*b*) Ptol. & Dionys. Characen. ubi sup. Bochart. Chan. lib. 1. c. 1. & c. 25. Arrian. ubi sup. Diod. Sic. lib. 11. cap. 85. 86. 87. Plin. lib. vi. pag. 17. Eratosthenes, Megasthenes, & Patrocles, apud Strab. lib. xv. ut & ipse Strab. ibid. Ctesias, Nearchus & Onesicritus, apud Strab. ubi sup.

(*c*) Idem ibid. & alibi.

(*d*) Ptol. geogr. lib. vii. Diod. Sic. Strab. Plin. Arrian. ubi sup.

impossessò con picciola perdita, dopo aver costrette ad arrendersi a descrizione *Peucela* o *Peucelaoti*, *Embolima*, e molte altre Città presso la sponda Occidentale dell' *Indo*. Qui non dobbiam ommettere d' osservare, che la famosa Città di *Nysa*, la quale supponesi, che sia stata fabbricata da *Bacco*, secondo *Strabone*, giacea nel tratto fra il *Copben*, e l'*Indo*. Il monte *Meros* o *Merus* era situato nelle vicinanze di *Nysa*, e fu molto celebre, per avere preservato *Bacco*, insieme colla sua armata sopra le sue alture, allorchè la pestilenza, ed altri mali facevano una terribile strage nelle pianure circonvicine. Questo diede occasione alla favola, da cui ci viene insinuato, che *Bacco* fosse nato due volte, e fosse preso dalla coscia di *Giove*, ove si voglia credere a *Diodoro Siculo*, conciossiachè la voce μηρὸς nel linguaggio *Greco* significa una *coscia*. Noi non ci siamo potuti indurre ad ommettere le Città, e picciole nazioni o Cantoni qui mentovati; poichè sembra, che alcuni Autori degni di fede le vogliano annesse all' *India*, sebbene altri con più ragione le separino dall' *India Propria*, come quelle, che sono situate all' Occidente dell' *Indo* (*e*).

Taxila era un' ampia ed opulenta Città non molto lungi dalla sponda Orientale dell' *Indo*, e la più considerabile di tutte quelle situate fra l' *Indo*, e l' *Hydaspe*. Ella fu molto conta e celebrata per la saviezza delle sue leggi e per le politiche istituzioni. Egli è probabile, che i *Samarabrj*, *Sambruceni*, *Bisambriti*, *Osii*, *Antixeni*, ed altri popoli avessero abitato in parte del Paese, ove giacea *Taxila*. Tutto il tratto poi, secondo l' avviso di *Plinio*, era conosciuto sotto il nome di *Amanda*. Apparisce da alcuni Autori di buon grido, che *Alessandro* il *Grande*, affine di perpetuare non solo la memoria della vittoria, ch' ei riportò da *Poro*, ma eziandio quella del suo cavallo detto *Bucefalo*, fabbricò due Città, ch' egli chiamò *Nicæa* e *Bucephala*, la prima delle quali probabilmente era situata nella sponda Orientale dell' *Hydaspe*, e la seconda nell' Occidentale dello stesso fiume (*f*).

Il Regno di *Poro*, il quale fu sconfitto da *Alessandro*, giacea fra l' *Hydaspe*, e l' *Acesine*, ed era uno de' più fioriti Regni dell' *India*, allorchè quel conquistatore portò le sue vittoriose armi in quella Regione. Egli era in tal tempo molto dovizioso, e contenea trecento Città, secondo *Strabone*; ma i nomi d' alcune poche solamente ci sono stati trasmessi da alcuni degli antichi *Geografi* (*g*).

Gli *Adraistæ*, ch' era un Cantone *Indiano*, possedevano un distretto situato all' Oriente dell' *Acesine*, ed *Hydraote*, presso la riva Orientale del secondo fiume giaceva una Città, che *Alessandro Magno* costrinse a capitolare. Il nome di questa Città, secondo *Arriano* e *Curzio*, era *Pimprama*. Dopo la riduzione in servitù di questa piazza, *Alessandro* penetrò ne' territorj de' *Cathæi*, come li appella *Arriano*, o *Cathei*, come li troviamo nominati da *Strabone*. Or *Alessandro* immantinente si rese padrone di *Sangala* loro Metropoli situata vicino la sponda Occidentale dell' *Hyphasi*, che fu l' ultimo fiume da lui varcato nella sua spedizione *Indiana*. La parola *Cathæi* qui usata sembra essere di derivazione *Tartara*, e vale d' una spezie di pruova, che i *Tartari* aveano distese le loro frontiere verso quella parte fino al fiume *Hyphasi* nel tempo di questa spedizione; ove però non vogliamo supporre, che i soldati di *Alessandro* applicassero per errore il nome d' una vicina nazione al tratto di terra fra l' *Hydraote*, e l' *Hyphasi*. E che in tal supposizione nulla vi sia di assurdo, apparisce da questo, vale a dire, che i *Macedoni* chiamava-

no

(*e*) Arrian. de expedit. Alexand. lib. IV. cap. 28. Strab. lib. XV. Diod. Sic. lib. II. cap. 88. Ptol. ubi sup. Vide etiam Christoph. Cellar. geograph. antiq. lib. III. cap. 23.

(*f*) Arrian. ubi sup. lib. V. cap. 4. & cap. 8. Strab. ubi sup. Diod. Sig. lib. XVII. cap. 95. Curt. lib. IX. cap. I. & alibi Plin. lib. VI. cap. 20. & alibi. Ptol. geograph. lib. VII. cap. I.

(*g*) Strab. geogr. lib. XV.

no l' *Jaxartes* (A) il *Tanai*; la qual cosa fu cagione, che *Curzio* ed *Arriano* confondessero insieme questi due fiumi, secondo che ci dice *Plinio*. In fine posciachè i *Greci* hanno dovuto avere alcune idee molto imperfette delle parti di *Tartaria*, ed *India*, ch' eglino traversarono, quindi è, che si debbono rinvenire molte inavvertenze, ed anche abbagli ne' loro Autori, che ci hanno trasmesse le relazioni delle gesta militari di *Alessandro* ne' suddetti paesi. Nè l' ignoranza de' *Greci* delle lingue *Scitica*, o *Tartara* ed *Indiana*, poco contribuì a tali errori; conciossiachè fu poco men che impossibile al *Macedonico* Conquistatore di rinvenire qualche persona perfettamente versata non meno ne' suddetti linguaggj, che nel *Greco* idioma. Ma per non trattenerci più lungamente su questo particolare, *Alessandro* eresse dodici Altari nella sponda Orientale dell' *Hyphasi*, perchè servissero d' un perenne monumento, che quel tratto, in cui giaceano, era il limite delle sue conquiste, dappoichè le sue truppe ricusarono di volerlo seguire fino al *Gange*. Per il che avendo rivalicato l' *Hyphasi*, ei fece le necessarie disposizioni per imprendere la marcia verso l' *Hydaspe* (*b*).

Presso il concorso delle acque de' fiumi *Hydraote*, ed *Acesine* erano le abitazioni degli *Oxydraci*. Questi erano una fiera e valorosa nazione, come pure lo erano i *Malli* loro vicini, i di cui territorj confinavano coll' *Hydraote*. Entrambe queste nazioni furono soggiogate da *Alessandro* per la superiorità delle sue armi; ma quindi corse gran pericolo di perder la vita in un assalto, che fece contro una Città degli *Oxidraci*, ove si creda a *Curzio*, ed *Arriano*, quantunque una tale Città si appartenesse a' *Malli*, secondo la mente di *Strabone*. Dicesi, che il lodato Principe abbia fabbricata nel vicino distretto una nuova Città, alla quale, come *Cellario* suppone, ei diede il nome di *Alessandria* (*i*).

Al Mezzogiorno de' *Malli* erano situati i *Sabraci* potente nazione, secondo *Curzio*; presso a cui in una direzione Meridionale, noi possiamo allogare i *Sogdii*, nel paese de' quali *Alessandro* fabbricò un' altra Città, ch' egli eziandio chiamò probabilmente *Alessandria*. I *Musicani*, il cui Regno o Dinastia noi troviamo mentovarsi da *Onesicrito* presso *Strabone*, aveano tuttavia un sito più Meridionale; ed al Mezzogiorno d' essi, *Curzio* ha fissata la Sede de' *Praesti*. Il Regno di *Sabus*, o come *Diodoro Siculo* vuole, *Sambus*, si avvicinava ancora più dappresso all' Oceano *Indico*. Tutte le nazioni o Tribù, e piazze qui mentovate, confinavano nella ripa Orientale dell' *Indo*, come pure la Città ed Isola di *Patala*, l' ultima di cui veniva formata dalle bocche dell' accennato fiume. Alcuni antichi hanno denominata l' Isola *Patalena*, *Pattalena*, e *Patalia*, e la Città *Patala* o *Pattala*. Questa era fabbricata nella parte superiore dell' Isola, ed era difesa da una fortissima Cittadella. Sembra, che i *Porticani*, altra Tribù degl' *Indiani*, sieno stati collocati fra i *Musicani* e *Patalena*, non meno da *Diodoro Siculo*, che da *Strabone* (*k*).

Ddd 2 Oltre

(A) La parola *Jaxartes* era una corruzione d' *Ikfertes* ed *Ikfart*, il qual nome ei ritiene anche al giorno d' oggi. Nell' antico linguaggio *Scito Mungalico Yk* significa *Grande*, e *Sart* o *Sert* esprime un *fiume*; talchè *Ikfertes*, o corrottamente *Jaxartes* dinota il *gran fiume* (1).

(1) *Von Stranhlenberg. introd. pag. 8. 9.*

(*b*) Arrian. ubi sup. lib. v. Strab. ubi sup. Plin. lib. vi. cap. 16. 17. & alibi. Curt. lib. vi. & lib. vii. Vide etiam Christoph. Cellar. ubi sup. lib. iii. cap. 21. & cap. 23.

(*i*) Curt. lib. ix. cap. 4. Arrian. ubi sup. lib. vi. cap. 11. Strab. ubi sup. Cellar. ubi sup. cap. 23.

(*k*) Curt. lib. ix. cap. 8. Diod. Sic. lib. xvii. cap. 102. Arrian. ubi sup. lib. vi. cap. 17. Plin. lib. vi. cap. 20. 21. Dionys. Characen. perieg. ver. 1093. Onesicrit. apud Strab. ubi sup. & ipse Strab. ibidem.

Oltre alle nazioni, e piazze sopraccennate, ne troviamo molte altre stabilite nella costiera marittima fra le imboccature dell' *Indo* e *Gange* numerate da *Tolommeo*. Ma conciossiachè queste fossero per la maggior parte di niuna considerazione, ed affatto oscure ne' tempi di quel Geografo, quindi è, che noi ci faremo qui a ragionare solamente d' alcune poche delle più considerabili; imperocchè il più de' nostri lettori non ritrarrebbe vantaggio alcuno, nè i più curiosi de' medesimi potrebbero trovare il menomo intertenimento e piacere, ove noi ci facessimo a prendere qualche notizia delle rimanenti (*l*).

Le prime tre piazze, che si presentano alla nostra considerazione sono *Barygaza*, *Supara*, e *Simylla*. *Barygaza* o *Burigaza Emporium* era una Città marittima insieme, e Porto lungo le ripe del fiume *Namado* in una direzione Meridionale dalle imboccature dell' *Indo*. Il vicino golfo ricevette da lei la denominazione di *Sinus Barygazenus*. Sembra, che il vero nome di questa Città sia stato *Gaza*, essendole stata aggiunta la voce *Bar* o *Bary*, a riguardo della sua situazione; conciossiachè una tal parola significa nell' antico linguaggio *Indiano*, *Persiano*, e *Tartaro*, *Acqua* ovvero *Mare*. Oltre di che noi siamo informati da *Plinio*, che v'era una rimota Città nell' *Etiopia* chiamata *Gaza*, ed un' altra lungo la costiera marittima in qualche distanza da essa, la qual' era conosciuta sotto il nome di *Baragaza*. Di vantaggio in conferma di questa nozione, noi troviamo una Città Mediterranea, di cui fa parola *Arriano*, come situata nella *Sogdiana*, non molto lungi da' confini dell' *India intra Gangem*, ch' è appunto la Regione, che stiamo considerando, chiamata *Gaza*; il che vale d' una evidente pruova, che *Gaza* può naturalmente supporsi, che sia stato il nome d' una Città, e *Baragaza* quello d' una Città marittima nell' *India intra Gangem*. Molte tracce della spedizione di *Alessandro*, come sono le antiche *Sacella*, o sieno Cappelle, Altari, le vestigia di campi, d' ampj pozzi, e simili si poteano tuttavia osservare nell' adjacente territorio, allorchè *Arriano* scrisse il suo *Periplus Maris Erythraei*. Questo Autore parimente riferisce, che finanche a' tempi suoi furono trovate nelle vicinanze di *Barygaza* molte antiche Dramme, con iscrizioni *Greche*, e coll' effigie di *Menandro*, ed *Apollodoto* due Principi, che quivi regnarono dopo la partenza di *Alessandro*. La moderna *Bargant*, e per il suo nome e per la sua situazione, sembra che corrisponda molto bene alla *Barygaza* degli antichi (*m*).

Supara, o *Sapara Emporium*, era eziandio situata nel *Sinus Barygazenus*, alquanto al Mezzogiorno di *Barygaza*. Per avventura egli è molto facile a supporsi, che la moderna *Chitpour* o *Shitpur* corrisponda a *Supara*, conciossiachè tanto il nome, quanto il sito di questa seconda, mediocremente bene convengono col nome e sito della prima. Checchè però di ciò sia, il dotto *Luca Olstenio* ha presa *Supara* per l' *Ophir* della Sacra Scrittura (*n*).

Simylla era il nome d' una Città non meno, che d' un Capo o Promontorio; e la prima, per distinguersi dal Promontorio, avea la denominazione di *Cimylla Emporium*, ed era situata in una considerabile distanza, ed in una direzione Meridionale da *Supara*; ma nè l' una nè l' altro sono stati molto celebrati dagli antichi. *Souali* presso il fiume *Tapi* dirimpetto a *Surat* probabilmente occupa il tratto, su cui giacea la *Symilla* degli antichi (*o*).

Hippocura, *Balipatna*, ed alcune altre piazze in questo tratto vengono mentovate,

(*l*) Ptol. geogr. ubi supra.
(*m*) Idem ibid. Arrian. peripl. Mar. Erythr. pag. 26. 27. & alibi Oxon. 1698. Plin. lib. VI. cap. 29. Arrian. ubi sup. lib. IV. cap. 2. 17. &c.
(*n*) Ptol. ubi sup. Lucas Holstenius ad Ortel. pag. 137.
(*o*) Ptol. ubi supra.

tovate, non senza alcuni segni di distinzione dagli antichi Geografi. *Muziris* non era una Città di qualche conto, allora quando *Plinio* scrisse la sua Istoria naturale; ma ella fece una considerabile figura nel tempo di *Arriano*, e *Tolommeo*. *Calligeris*, *Nitriæ*, ed altre oscure piazze, di cui gli antichi hanno leggermente trattato, non meritano la menoma attenzione (*p*).

Verso l' estremità Meridionale di questo tratto, noi troviamo la Regione degli *Aii*, *Elancon Emporium*, *Cottiara Metropolis*, e la Città, e Promontorio di *Comar* o *Comaria*, all'ultimo di cui corrisponde il capo *Comorino* de' moderni. Tutti questi luoghi erano al Mezzogiorno del fiume *Caris*, il di cui nome dinota *Acqua* ne' linguaggj sopramentovati. Noi incontriamo altre oscure nazioni, o piuttosto Tribù e piazze marittime fra il Promontorio *Comar* o *Comorino*, l' imboccature del *Gange*, di cui hanno fatta rimembranza gli Antichi; ma pur tuttavia non meritano alcun riguardo (*q*).

Ozene, *Bætana*, *Hippocura*, *Carura*, *Sora*, *Otbura*, ed altre Città Mediterranee nella parte Meridionale dell' *India intra Gangem*, a cagion della loro oscurità, i nostri lettori ci terranno per iscusati, ove non ci dilunghiamo su le medesime. Ma *Palibothra* situata nel luogo, ove s'uniscono nel lor corso le acque dell' *Erannoboa*, e del *Gange*, ci è stata rappresentata come una piazza sì considerabile da *Plinio*, *Tolommeo*, e *Strabone*, che noi non dobbiamo passarla sotto silenzio. Ella era la Capitale de' *Prasj*, i quali erano una delle più illustri e potenti nazioni dell' *India*. *Palibothra* fece una sì gran figura nella parte Meridionale del Paese, di cui trattiamo, che, secondo l' avviso d' alcuni, dal nome suo tutti gli abitanti del tratto, in cui essa giacea, ricevettero la denominazione di *Palibothri*. Il loro Re era in guisa potente, che potea condurre in campagna un esercito di 600000. fanti e 30000. cavalli. *Tolommeo* mette i *Prasii*, ch' ei chiama *Prasiatæ* vicino il *Gange*, ma sopra i *Palibothri* (*r*).

A' Savi *Indiani*, o Filosofi chiamati da' *Greci*, *Gimnosofisti*, fu assegnata da *Tolommeo* un' abitazione nella parte, che riguarda il *Nord-East* dell' *India* tra l' *Hyphasi*, e 'l *Gange*. I *Brachmani* o *Brahmani*, ch' erano un ramo de' *Gimnosofisti*, secondo *Cellario*, sono stati eziandio stabiliti da lui nella parte Australe di questa Regione, fra il *Soleno* e 'l *Chabero*, due fiumi non molto lungi dalla costiera marittima. Sembra, che lo stesso *Cellario*, per queste differenti situazioni, abbia considerati i secondi, come separati, e distinti da' primi. *Plinio* dice, che molte nazioni *Indiane* ebbero il soprannome di *Brachmani*, una delle quali furono i *Maccocalingæ*. *Alessandro Magno* prese una Città abitata da' *Brachmani* ne' territorj de' *Malli*, giusto quel che ci dice *Arriano*; e da *Diodoro Siculo* siamo informati, che lo stesso popolo avea alcune Città presso i *Musicani*, e' Dominj di *Sambus*, o *Sabus* in poca distanza dall' *Indo*. Gli ultimi di questi secondo il lodato Autore, si arresero ad *Alessandro* dopo una valorosa difesa. *Porfirio* asserisce, ch' alcuni da' *Brachmani* abbiano fissate le loro abitazioni ne' montagnosi distretti dell' *India*, ed altri lungo le rive del *Gange*. I *Calingæ* occuparono il tratto contiguo all' imboccature del *Gange* a tempo di *Plinio*, il quale par che li abbia similmente appellati *Maccocalingæ*. I *Gangaridæ*, così denominati dalla loro vicinanza al *Gange*, erano frammischiati co' *Calingæ*, donde nacque l'appellazione di *Gangaridæ Galingæ*. *Cellario* ha collocati i *Padæi*, *Pandæ*, o *Pandæi* nell' *India intra Gangem*; sebbene dagli antichi non si ricavi che tale fosse la loro situazione. Per contrario da *Erodoto*, *Tibullo*, ed altri piuttosto sembra verisimile, ch'

(*p*) Plin. lib. VI. cap. 23. Arrian. Peripl. Mar. Erythr. pag. 30. 31. Ptol. ubi sup.
(*q*) Ptol. & Arrian. ubi sup.
(*r*) Ptol. & Strab. ubi sup. Arrian. Indic. cap. 10. Plin. lib. VI. cap. 19. Curt. lib. IX. cap. 2. Vide etiam Salmas. in Solin. pag. 699.

ch' eglino fossero situati all' Oriente dal *Gange*, e fin anche ad una considerabile distanza da un tal fiume (*s*).

India extra Gangem.

L' *India extra Gangem* era terminata all' Occidente dal *Gange*, al Settentrione dalla *Scizia*, all' Oriente dal Paese di *Sinæ*, ed al Mezzogiorno dall' Oceano *Indico*. Non molto lungi dall' imboccature del *Gange*, dond' essi traevano il loro nome erano situati i *Gangaridæ*, di cui quel ramo, ch' era soprannominato *Galingæ*, abitava nella sponda Occidentale. In tutti i manoscritti, e copie stampate di *Diodoro Siculo* e *Strabone*, noi li troviamo appellati *Gandaridæ*; ma che questo nome abbia dovuto essere una corruzione di *Gangaridæ*, la stessa parola *Gange*, da cui quella fu derivata, mette ciò fuor d' ogni dubbio e controversia (*t*).

Nella parte marittima di questo paese erano situate, secondo *Tolommeo*, una Città denominata *Pentapoli*, *Baracura Emporium*, e l' imboccatura del fiume *Tocosanna*. Quindi veniva la *Regione Argentea*, nella quale noi troviamo le Città di *Sambra* e *Sada*, insieme col fiume *Sudo*; e dopo di queste seguivano *Berabonna Emporium*, *Temala*, ed il fiume dello stesso nome. Appresso veniva il paese de' *Bisyngeti*, ch' erano mangiatori d' uomini, e la Città di *Saraba*, donde ricevette il suo nome il *Sinus Sarabacus*. Oltre di ciò noi incontriamo in una direzione Meridionale *Besynga* o *Babysenga Emporium*, e *Beraba*, due Città di qualche rinomanza mentovate da *Tolommeo* (*u*).

L' *Aurea Chersonesus* sporgeva nel *Sinus Gangeticus*, e nel *Sinus Magnus*, ed avea nel suo lato Occidentale *Tacola Emporium*, e 'l fiume *Chrysoana*. Nell' angolo Australe gli antichi allogarono il Promontorio detto *Malæi Colon* insieme colle Città di *Coli* e *Perimula*. Molti pensano, che quest' *Aurea Chersonesus* sia l' *Ophir* della Sacra Scrittura, poichè vi ha quivi una grande abbondanza di tutte quelle merci, che *Salomone* ricevette da *Ophir*. Sembra, che questa opinione venga sostenuta da *Gioseffo*, e *Tolommeo*, quantunque vi si opponga *Luca Olstenio*, come si è già osservato. Nè si debbe credere, che *S. Girolamo* sia di differente parere, allorchè ei suppone, che *Ophir* sia un' Isola *Indiana*, imperocchè sì in quel passo, che in altri da lui esibiti, la parola *Insula* può benissimo intendersi d' una Penisola. *M. Boccarto* crede, che l' Isola di *Taprobane* sia stata l' *Ophir* di *Salomone*; ma conciossiachè ei fonda la sua nozione sopra mere conghietture, quindi è, che da noi non se ne fa gran conto. La Regione de' *Lestæ*, o sieno Pirati, era contigua in una direzione Boreale all' *Aurea Chersonesus*, per cui scorreva il *Sobannus*. Questo fiume, secondo *Tolommeo*, divideva il Paese, di cui ragioniamo, in due parti, in una delle quali era situata la Città di *Samaranda*, e *Pagrasa*, e nell' altra *Pithonobaste Emporium* e *Zaba*; *Balonga* poi, e *Corgatha*, ciascuna delle quali sembra essere stata la Capitale d' un particolare distretto, aveano il loro sito presso il *Sinus Magnus* di *Tolommeo*, il quale mette fra esse l' imboccatura del *Doana*, come anche la Città di *Throana*. Il lodato Geografo fa parimente parola di *Sinda*, e d' un' altra *Pagrasa* in questo tratto, con cui e co' due fiumi *Dorio* e *Sero*, ei termina la parte marittima dell' *India extra Gangem* (*vv*).

Vicino le falde del monte *Mæander* o *Meandro* erano situate *Triglypton*, To-

(*s*) Strab. lib. xv. pag. 489. & lib. xvi. pag. 514. Ptol. ubi sup. Plin. lib. vi. cap. 17. Arrian. de expedit. Alexand. lib. v. cap. 7. Diod. Sic. lib. xvii. cap. 102. 103. Porphr. περὶ ἀποχῆς lib. iv. cap. 17. Herodot. lib. iii. cap. 99. Tibul. lib. iv. eleg. 1. vers. 145. Salmas. ubi sup. pag. 700. Vide etiam Christoph. Cellar. ubi sup.

(*t*) Artemidorus apud Strabon. lib. xv. Dionys. Characen. perieg. ver. 1144. Diod. Sic. lib. ii. Plin. & Ptol. ubi sup.

(*u*) Ptol. ubi supra.

(*vv*) Idem ibid. Joseph. lib. vii. cap. 2. Hieronym. apud Cellar. ubi sup. Boch. Chan. lib. 1. cap. 46. Luc. Holsten. ad Ortel. pag. 137.

Tosole, e *Tugma*, Città mediterranee di considerabile rinomanza, secondo *Tolommeo*. Sopra la *Regione Argentea* era situato un tratto di terra, che veniva chiamato la *Regione Aurea*, fra il *Sinus Gangeticus*, e 'l *Sinus Magnus*. Fra il *Dorio*, e 'l *Sero*, noi rinveniamo una Provincia chiamata *Chalcitis* da *Tolommeo*, da' metalli, che producea. I *Taconei*, *Corancali*, *Indaprathæ*, e *Cacobæ* aveano le loro abitazioni nella parte Settentrionale dell' *India extra Gangem*; e nel mezzo d' un tal paese noi troviamo gl' *Iberingæ*, e *Dabasæ*. Ma conciossiachè questi, ed altri oscuri Cantoni, che abitavano nella remota parte del globo, che or abbiamo sotto gli occhi, erano pressochè intieramente sconosciuti agli antichi, i nostri lettori non dovranno perciò da noi aspettare in questo luogo alcun altro racconto intorno a' medesimi (*x*).

Fiumi. I fiumi più celebri dell' *India* erano l' *Indo*, e 'l *Gange*, de' quali sì l' uno, che l' altro era più amplo del *Nilo*, secondo l' avviso di *Strabone*. *Plinio* ci dice, che l' *Indo* (B) avea la sua sorgente nel monte *Paropamiso*; e che diciannove fiumi andavansi a scaricare in esso; i più famosi de' quali erano il *Cophes*, il *Choaspes*, il *Sinarus*, l' *Hydaspes*, l' *Acesines*, l' *Hyarotis* o *Hydraotes*, e l' *Hyphasis*. Il *Cophes* seco lui conduceva nell' *Indo* il *Malamantus*, il *Soastus*, e 'l *Garæas*; siccome l' *Acesines* accoglieva nel suo letto il *Tutapus*. Quanto poi al *Gange*, fu stimato da *Strabone*, che fosse il più ampio e spazioso fiume nel Mondo; e scaturiva dal monte *Imavo*, ch' è il *Mus Tag* de' moderni, o da una montata o altura nelle vicinanze dello stesso. *Plinio* ci dice, che diciannove fiumi andavano a mettere capo nel *Gange*, i principali di cui erano l' *Jomanes*, l' *Erannoboa*, il *Condochates*, il *Cosoagus*, il *Sonus*, il *Caina*, il *Cossoanus*, il *Sittocatis*, il *Solomatis*, il *Sambus*, il *Magone*, l' *Agoranis*, e l' *Omalis*. Quanto poi al *Namadus*, *Nanaguna*, *Pseudostomus*, *Baris*, *Solenus*, *Chaberus*, *Tyna*, *Manda*, ed altri poco conosciuti fiumi appartenenti all' *India*, e mentovati da *Tolommeo*, noi qui non ci dilungheremo a parlarne; avvegnachè nulla di rimarchevole intorno ad essi ci sia stato trasmesso da veruno degli antichi Geografi o Storici (*y*).

Montagne. *Plinio* ci informa, che i monti *Imavo*, *Emodo*, *Paropamiso*, e *Caucaso* formavano una lunga catena di montagne, che servivano come d' un limite verso quella parte dell' *India*; per il che si possono considerare come aventi qualche relazione non meno all' *India*, che alla *Scizia*. Questa sì smisurata catena di montagne, che separava il secondo paese dal primo, era lo stesso, che il monte *Pamer*, e 'l *Mus Tag*, ovvero *Imus Tag* de' presenti *Tartari*. Per l' ultimo di questi monti *Tolommeo* intende una immensa catena di montagne, che scorre da Mezzodì a Settentrione, ch' egli appella *Semanthini*; ma per questa sua opinione, ei non ha un proprio fondamento, ove appoggiarsi; impe-

(B) Questo fiume fu parimente chiamato *Sindus* da *Plinio*, ed *Arriano*; e ad una delle sue imboccature è stato dato questo nome da *Tolommeo*. I nativi *Indiani* al giorno d' oggi chiamano l' *Indo*, allorchè si avvicina all' Oceano *Indico* *Sinde* o *Sindo*. Quindi il vicino tratto viene appellato *Sinà*, e quella parte dell' Oceano *Indico* ad esso confinante, vien detta il mare *Sindico*. Il *Sindon*, o il finissimo lino *Indiano* sì celebrato fra gli antichi, probabilmente dedusse il suo nome da questo tratto; conciossiachè fossero anticamente quindi trasportate prodigiose quantità d' una sì pregevole e stimata merce (z).

(z) *Plin. lib. VI. cap. 20. Arrian. Mar. Erythr. peripl. Golii not. ad Alfragan. pag. 77. & Ptol. apud Gol. ibid.*

(x) Ptol. ubi sup.

(y) Strab. lib. XV. Plin. lib. VI. cap. 20. & alib. Arrian. expedit. Alexand. lib. VI. cap. 22. 23. 25. Aristot. meteor. lib. I. cap. 13. Dionys. Characen. perieg. ver. 1073. , Von Strahlenberg. hist. geografic. descript. delle parti Settentrionali ed Orientali dell' Europa ed Asia; pag. 416. 417. Lond. 1738.

imperocchè il vero *Imavo*, o *Imus Tag* si distende principalmente da Oriente ad Occidente, e separa una gran parte di *Kalmuk Tartaria* dalla *Picciola Bukbaria*, o sia il Regno di *Kashgar*. *Tolommeo* similmente fa parola come appartenenti a questo paese delle montagne dette *Montes Apocopi*, *Sardoniches*, *Bettigus*, *Vindius*, *Adisathrus*, ed *Uxentus*, verso il *Gange*. Inoltre fa menzione eziandio del monte *Mæandrus*, del monte *Sepyrrus*, e del monte *Damasus* nell' *India extra Gangem*; se non che niuna di queste montagne fu famosa a riguardo d' alcun rimarchevol evento, che fosse accaduto nelle loro vicinanze. Or qui non sarà improprio d' osservare, che nel linguaggio *Tartaro Mus* o *Maus*, a cui i *Tartari* nella comune pronunzia prefiggono la vocale I, significa *ghiaccio*, e *Tag un monte*. La voce adunque *Imustag* dinota *la montagna agghiacciata* o *nevicosa*; e quindi trae la sua origine la corrotta parola *Imaus*. L' antico termine, che significava monte, era quello di *Tau* o *Taui*, e questo viene tuttavia aggiunto a' nomi proprj delle loro montagne da' *Tartari* di *Siberia*. Alcuni de' moderni *Tartari* pronunciano questo termine *Dag*, *Dak*, *Dau*, e *Daui*; donde noi possiamo derivare il nome de' *Daci*, nazione di *Scitica* discendenza, che anticamente erano denominati non solo *Daci*, ma eziandio *Daui*; secondochè rileviamo da *Strabone*. In tal maniera la denominazione di *Caucaso*, cioè *Caf*, *Caco*, o *Cobo* nel linguaggio *Persico* dinota *montagne*, od *un tratto montagnoso*, siccome ei può chiaramente ricavarsi da molti Autori (z).

Noi troviamo diverse Isole nell' Oceano *Indiano* ricordate dagli antichi, delle quali ci sia qui permesso di brevemente parlare. *Barace* era situata nel *Sinus Canthicus*, giusto l' avviso di *Tolommeo*; *Melizigeris*, *Heptanesia*, *Peperina*, *Tricadiva*, *Trinesia*, *Leuce*, e *Panigeris*, si estendeano di là fino al *Sinus Colchicus*; *Cory* era nel *Sinus Argaricus*, e sotto le imboccature del *Tyna Susuara*. Oltre di queste *Arriano* fa menzione d' un' altra Isola chiamata *Cilluta*, la quale sembra, che sia stata situata nella bocca principale dell' *Indo*, che abbia avuti molti comodi porti, e fosse d' una considerabilissima estensione (a).

Ma la più famosa dell' Isole *Indiane* fu la *Taprobane*, o *Taprobana* degli antichi, e la *Ceylon* de' moderni, che *Strabone* dice essere tanto ampia e vasta, quanto la *Brettagna*. *Mela* dubitò, se ella fosse un' Isola o la prima parte di un altro Mondo, conciossiachè l' ultima opinione fosse stata abbracciata da *Ipparco*. Tuttavia però ella fu considerata, come un' Isola da molti Scrittori, che vissero prima di *Mela*, e fu conosciuta essere tale nel tempo di *Alessandro* il *Grande*. Il Re di quest' Isola mandò quattro Ambasciatori a *Claudio*, il principale di cui era chiamato *Rachia*, i quali informarono i *Romani*, che vi erano in *Taprobane* cinquecento Città; che *Palæsimundus* la Metropoli aveva un porto molto vago, e conteneva il numero di dugentomila anime; e che nell' Isola vi era un lago, che avea di circonferenza 375. miglia. Inoltre essi riferirono, che questo lago era sparso di varie picciole Isole, il di cui terreno era oltrammodo fertile; e che da esso quivi uscivano due fiumi, uno de' quali chiamato *Palæsimundus* si andava a scaricare nel porto, che si apparteneva alla Città dello stesso nome, per tre canali, il più ampio de' quali era largo quindici stadj e 'l più picciolo cinque. L' altro fiume poi, secondo essi, avea il nome di *Cidar* o *Cidaria*, e scorreva in una direzione Settentrionale. Di vantaggio eglino affermarono, che il *Promontorium Coliacum*, ch' è la più vicina parte dell' *India*, era quattro giornate di mare lungi dalla costiera di *Taprobane*, avvegnachè l' Isola del *Sole* giacesse nel mezzo del passaggio. Ma *Tolommeo*, il quale ci ha forniti d' una prolissa descrizione di *Toprobane*, diffe-

(z) Plin. lib. vi. cap. 17. Ptol. ubi sup. Von Strahlenberg, ubi sup. & alibi. Strab. lib. lib. vii. par. 304. Lutet. Parisior. 1600.
(a) Ptol. ubi sup. Arrian. ubi sup. lib. vi. cap. 19.

differisce in molte particolarità dal racconto de' suddetti Ambasciatori. Ei vuole, che stia più dappresso alla costiera dell' *India*, e non computa più di trenta Città: inoltre ei nulla dice intorno al lago *Megisba*, e niuna menzione fa de' due fiumi, i di cui corsi furon descritti da' ministri *Taprobaniani*. Di vantaggio ei passa sotto silenzio sì la Città, che il porto, come anche il fiume detto *Palæsimundus*. Or tali differenti descrizioni hanno fatto sospettare ad alcuni uomini dotti, che la *Taprobane* degli Ambasciatori, e quella di *Tolommeo* abbiano dovuto essere differenti Isole. Varie persone di grande erudizione fornite hanno stimato, che *Sumatra* corrisponda alla *Taprobane* degli antichi meglio di *Ceylon*; ma la generalità degli uomini dotti è stata d'un' altra opinione. Nè d' altra parte egli è sì probabile, che i Mercatanti *Romani* ed *Alessandrini* avessero impreso un sì lungo viaggio, come si è quello fino all' Isola di *Sumatra*, per cagione di commercio, com' egli è verisimile, ch' essi facessero vela a *Ceylon* per lo stesso fine. Ma la situazione di *Taprobane*, secondochè viene stabilita da *Tolommeo*, sì dappresso corrisponde a quella di *Ceylon*, che noi non possiamo con fondamento dubitare della identità di queste Isole; quantunque non si debba in conto veruno negare, che il sopra lodato Geografo abbia, senza verun appoggio di ragione, distesa la sua *Taprobane* di là dalla linea equinoziale (*b*).

Le Città principali in quest' Isola, secondo *Tolommeo*, erano *Margana*, e *Jogana* verso il lido Occidentale; *Odoca*, *Dagana*, piazza consacrata alla Luna, e *Dionysus* nella parte Meridionale; *Procurus* verso la costiera Orientale; *Moduti Emporium*, e *Talacori Emporium* verso la parte Settentrionale; e fra le piazze Mediterranee, *Anurogrammum* e *Maagrammum* due Città di considerabile rinomanza. I Promontorj più rimarchevoli erano il *Promontorium Andrasimundi*, il *Jovis Promontorium*, l' *Avium Promontorium*, il *Dionysi Promontorium*, il *Cetaum Promontorium*, e 'l *Boreum Promontorium* opposto all' *India*. I fiumi principali erano la *Soana*, l' *Azanus*, e 'l *Ganges*. Quanto poi a' suoi porti, ei sembra, che i più celebri sieno stati il *Priapius Portus*, il *Mordi Portus*, il *Solis Portus*, il *Rhizola Portus*, e lo *Spatana Portus*. Tra i Golfi o seni principali possiamo annoverare il *Sinus Prasodes*, che da *Tolommeo* è stato messo nelle costiere Occidentali dell' Isola (*c*).

Cellario crede, che l' *Insula Solis* di *Plinio* si possa considerare la stessa Isola colla *Cory* di *Tolommeo*; il che, ove questi Autori si possano tra loro riconciliare, non sarà per avventura troppo discosto dal vero. Il secondo di essi ha stabilita *Bazacata* picciola Isola nel *Sinus Gangeticus*, presentemente il *Seno* di *Bengall*, ed in una buona distanza da essa, in una direzione Meridionale, egli ha collocata l' Isola del *Buon Demonio*. Nel *Sinus Magnus*, oggidì il *Seno* di *Siam*, dirimpetto al Paese de' *Sinæ* erano situate le *tre Isole de' Satiri*, e più oltre al Mezzogiorno l' Isola d' *Jabadius* producente oro, la di cui Metropoli era denominata *Argentea*, o la *Città* d' *Argento*. Alcuni degli antichi Geografi fanno menzione di due Isole chiamate *Chryse*, ed *Argyre*, come quelle, che giaceano tra le imboccature dell' *Indo* e del *Gange*; ma i loro racconti delle medesime sono confusi e indistinti in guisa, che non se ne può affatto avere ragione alcuna. In fine, sembra, che queste pretese Isole sieno la *Regione Argentea*, e la *Regione Aurea*, o sia la *Penisola Aurea* sopra mentovata, come si è già da lungo tempo accennato dall' eccellente *Salmasio* (*d*).

(*b*) Strab. lib. II. Hipparchus apud Pompon. Mel. lib. III., ut & ipse Mel. ibid. Dionys. Characen. ubi sup. ver. 952. Fest. Avien. ver. 777. Plin. lib. VI. cap. 22. Salmas. Bochart. Is. Voss. apud Cellar. ubi sup. ut & ipse Cellar. ibid.

(*c*) Ptol. ubi sup. Cellar. Geograph. antiq. lib. III. cap. 23.

(*d*) Plin. lib. VI. cap. 21. Pompon. Mel. lib. III. cap. 7. Ptol. ubi sup. Cellar. lib. III. cap. 23. sub fin. Salmas. in Solin. pag. 701.

Il Paese de' Sinæ. I *Sinæ*, secondo *Tolommeo*, abitavano un tratto all'Oriente dell'*India* dietro il *Sinus Magnus*; di forta che propriemente parlando, eglino non si appartenevano all'*India*, quantunque sembri, che da *Cellario* sieno stati considerati come appartenenti ad un tal paese. Il tratto, ch'essi occupavano, era terminato all'Oriente e Mezzogiorno dalla *Terra Incognita*, al Settentrione da *Serica*, ed all'Occidente dall'*India extra Gangem*. La Città d'*Aspithra* presso a cui scorreva un fiume dello stesso nome, il quale scaturiva dalle montagne *Semantine*, era situata in picciola distanza da' confini dell'*India*. Le Città di *Bramma*, e *Rabana* giaceano presso l'imboccature de' fiumi *Ambastus*, e *Senus*, i quali si scaricavano nel *Sinus Magnus*. Gl'*Ichthyophagi*, ovvero gl'*Ichthyophagi Æthiopes* aveano un distretto loro assegnato vicino la linea equinoziale, e verso la parte Meridionale di essi scorreva il fiume *Cotiares*. In una direzione Meridionale dalla detta linea, noi parimente rinveniamo situate le Città di *Coccorangora*, *Thinæ*, *Thina*, ovvero *Sinæ Metropolis*, *Cottigara*, e la Città di *Saraga*. *Acadra* poi, od *Acathra* Città Mediterranea, avea una situazione Settentrionale, e sembra, che sia stata una piazza di qualche importanza. In fine pare, che il Paese de' *Sinæ* abbia corrisposto al tratto comprendente i Regni di *Siam*, *Laos*, *Camboya* o *Cambodia Tonquin*, e *Cochinchina*, o almeno alla più considerabile parte del mentovato tratto. Egli è probabile, che questa Regione fosse anticamente chiamata *Sin*, *Sim*, e *Siam*, i quali nomi, per quel che sembra, hanno tra loro una strettissima relazione; imperocchè essendo *Sinæ* l'antico nome del popolo, *Sin* o *Sim* fu indubitabilmente quello del Paese; e *Siam*, ch'è il presente nome d'un'ampia parte di esso, avvicinasi nel suono molto dappresso a *Sim* o *Sin*. Nè a questo può opporsi alcuna cosa di essenziale, fuorchè la situazione di *Serica*, terminante al Paese de' *Sinæ* verso il Settentione, che alcuni possono per avventura collocare in una distanza molto considerabile dall'estremità Orientale dell'*India extra Gangem*. Tuttavia però non possiamo darci a credere, che siavi il menomo fondamento per una tale opinione. Egli è vero, che *M. Bajero* asserisce, che i *Seres* sieno stati situati nella parte interiore dell'*India intra Gangem*, e conseguentemente più dappresso alle frontiere della *Persia* di quelli della *Cina*: ma i nostri lettori nell'Istoria de' *Cinesi* troveranno confutata questa sua nozione, in sostegno della quale ei non ha addotto neppure un solo argomento (*e*).

Moltissime montagne dell'*India* erano coperte d'alberi, che producevano una immensa quantità e varietà di frutta. Le deliziose pianure, onde abbondava questo Paese, erano molto spaziose e fruttifere. La fertilità del loro terreno era incredibile, la loro atmosfera pura e balsamica, ed i fiumi, di cui erano sparse, erano indicibilmente piacevoli, e molto atti ad infertilire le campagne Egli adunque non è da maravigliare, che gl'*Indiani* avessero due raccolte in un anno; che la Regione, in cui essi abitavano, producesse una varietà d'animali di straordinaria forza e bellezza; e che il loro Paese (essendo reso fecondo da una propria e conveniente quantità de' raggj Solari) fosse realmente un secondo Paradiso terrestre. Gli Elefanti dell'*India* eccedevano tutti gli altri, e particolarmente quelli dell'*Africa*. Alcuni di essi erano di smisurata grandezza, e dopo essere stati istruiti in una propria e convenevole maniera, si portavano con incredibile destrezza in un combattimento. I boschi abbondavano d'una gran copia e varietà di cacciagione, come anche d'animali, che non erano da trovarsi altrove. Quanto poi alle viscere della terra, esse erano a dovizia provvedute d'oro, d'argento, e pietre preziose. Si dice, che sì gli uomini, che gli animali sieno stati d'una grandezza maggiore di quelli, ch'erano negli altri Paesi, sembrando quivi essere la natura sempre fiorita, e nel suo più

(*e*) Ptol. ubi sup. cap. 3. Cellar. ubi sup. Marcian. Heracleot. pag. 2. Th. Sig. Bayer. comment. orig. Sinicar. pag. 309. Petropoli, 1730.

più vegeto stato. Ma di tutte queste particolarità, e di moltissime altre, i nostri lettori averanno da noi un pieno e minuto ragguaglio, allorà quando verremo a trattare l'Istoria moderna degl' *Indiani* (f).

Rarità e cose curiose.

Conciossiachè i limiti, che ci abbiamo qui prescritti non ci permettano di ampiamente spaziarci su le curiosità di questo Paese, una descrizione delle quali formerebbe un considerabile Volume, quindi è, che esibiremo soltanto a' nostri lettori le seguenti, che sono alcuni delle principali.

I. Una certa spezie d'animali anfibii prodotti nella costiera di *Taprobane*, alcuni de' quali si rassomigliavano ad un Cavallo, altri ad un Bue, ed altri ad altre bestie affatto incognite all'aqueo elemento, chiamate Balene da *Strabone*.

II. Le sorprendenti inondazioni dell' *Acesine*, ed altri fiumi, le di cui acque circa il tempo del solstizio Estivo elevavansi all'altezza di quaranta cubiti, ed inondavano tutte le vicine pianure, secondo la mente di diversi Autori.

III. Le piogge Settentrionali, che gonfiano i fiumi dell' *India* nella stessa maniera, che fanno rispetto al *Nilo* le gran piogge Meridionali.

IV. Un deserto di vasta estensione, contenente più di mille Città, Villaggj, e terre, ch' erano state abbandonate da' loro abitanti, allorchè l' *Indo* cangiò il suo canale.

V. Il finissimo lino, e seta, che facevasi in questo Paese, ch' erano tenute in molto pregio e stima dagli antichi.

VI. Le canne, che producevano una certa sorta di mele naturale; ch' era dotato d' una qualità attoscante.

VII. Un albero descritto da *Onesicrito*, il quale crescea ne' territorj de' *Musicani*, ch' era una delle parti Australi dell' *India*, i di cui rami dopo essere cresciuti all' altezza di dodici cubiti, piegavano verso giù, e metteano le radici nella terra, nel quale stato continuavano fino a che aveano formata una spezie di lunga capanna o pergola, simile ad una tenda o padiglione sostenuto da colonne.

VIII. Alcuni alberi *Indiani* d'una piucchè smisurata espansione e grossezza, ognuno de' quali accoglie sotto di se quattrocento persone a cavallo.

IX. Un picciolo albero od arboscello, ch'avea i baccelli simili a quelli d'una fava, della lunghezza di dieci pollici, e pieno d' una spezie di mele d' una velenosa natura.

X. Le biade simili al grano nel Paese de' *Musicani*, che cresceano da per se selvaticamente in un certo pezzo di terreno, che non richiedea la menoma coltura.

XI. Il gran numero di piante medicinali di varie qualità e colori, molte di cui non si poteano ritrovare in verun'altra Regione.

XII. Non solo il cinnamomo, arboscello producente spicanardo; ma eziandio varietà d' erbe, di fiori, droghe, ec. erano la produzione delle parti Meridionali dell' *India*.

XIII. Il grandissimo numero di Scimmie in un certo bosco presso la Città di *Nicæa*, le quali all' avvicinamento di *Alessandro*, si schierarono in ordine di battaglia; talmente che i *Macedoni* le presero per un corpo di truppe regolari, e cominciarono a fare le convenienti disposizioni per un attacco. Ma *Tassilo*, che in quel tempo accompagnava *Alessandro*, discuoprendo ad essi qual sorta mai di nemici quelli fossero, pose fine al loro pensare. Queste Scimmie si soleano prendere in due maniere; primamente que', ch' andavano in caccia di loro, empivano d' acqua alcuni catini, e li metteano vicino quegli alberi, su cui le Scimmie erano situate, e quindi a veduta di quegli animali si lavavano i loro occhi; poi metteano ne' suddetti catini una certa materia

(f) Diod. Sic. Strab. Plin. Arrian. Curt. Plut. in Alexandr.

teria viscosa in cambio dell' acqua, e ciò fatto ritiravansi. Or poichè questi animali sono grandi imitatori di ciò che veggono farsi, non sì tosto osservavano, che nella costiera non vi era più alcuno, calavano giù dagli alberi, e tentando di lavarsi anch' elle gli occhi, come aveano fatto prima i Cacciatori, rimanevano accecate, e quindi erano agevolmente prese. Secondariamente gli stessi Cacciatori si ponevano altre volte una spezie di sacco, alquanto simile alle brache o calzoni da marinari a veduta delle Scimie, e quindi ne lasciavano altri per tali animali pelosi al di dentro, ed aspersi di sì viscosa materia, come alla già mentovata, i quali allorchè elle si ponevano addosso, venivano in tal modo a rimanere incapaci di poter più fuggire.

XIV. La prodigiosa quantità di sale fossile scavato da una montagna nel Regno di *Sopithes*, sufficiente a provvedere tutta l' *India* d' una tal merce.

XV. Le ricche miniere d'oro, e d' argento mentovate da *Strabone*.

XVI. La famosa razza di cani nel Regno di *Sopithes*, di cui questo Principe ne diede cencinquanta ad *Alessandro* il *Grande*. Quattro di questi animali, alla veduta di *Alessandro* e *Sophites*, furono scatenati contro d'un Lione, a cui fecero valorosa resistenza. Nel mezzo del conflitto *Sopithes* comandò, che ad uno di que' cani si fosse a poco a poco recisa una coscia, affine di costrignerlo a lasciare il Leone, ma ciò non fu bastante ad obbligarlo a lasciare la sua presa.

XVII. I numerosi esempj di lunghe etadi fra gl' *Indiani*, e i *Seres*, molti de' quali giugnevano a centotrenta, ed altri a dugento anni di vita.

XVIII. Le Tigri nel Paese de' *Prasii* della grossezza, come un Leone, e di tanta forza, che una di esse colla sua zampa diretana facilmente poteva arrestare uno smisurato Mulo, e strascinarlo a se.

XIX. Una certa spezie di Scimie più grosse de' Cani, della spezie più grande, le quali erano per tutto bianche, fuor del muso, ch' era di color nero; sebbene alcune volte la faccia fosse bianca, ed ogni altra parte nera. Le loro code erano più di due cubiti lunghe. In oltre erano molto mansuete, e docili, non mai usando alcuno de' loro nocivi scherzi.

XX. Le pietre fossili del colore d' incenso più dolci dello stesso mele.

XXI. I Serpenti della lunghezza di due cubiti, con ale a guisa de' pipistrelli, i quali andavano svolazzando di notte tempo, e mandavano fuori alcune velenose gocciole, le quali facevano imputridire i corpi di quegli animali, sopra cui cadeano.

XXII. Una straordinaria e sorprendente spezie di grossissimi Scorpioni volanti, che infestavano molto alcune parti dell' *India*.

XXIII. Una mostruosa ed incredibilmente forte razza di Cani, che poteano arrestare eziandio un Toro od un Lione, ed erano per modo fieri, ch' alcune volte addiveniva, che loro cadessero di fronte gli occhi, dopo che si erano avventati su quegli animali, e fermamente li teneano presi. Queste bestie si sarebbero piuttosto lasciate tagliare in pezzi, che farsi scappare di mano la loro preda, come anche sogliono fare in *Inghilterra* alcuni cani propriamente addetti alla caccia de' Tori. Tuttavia però gl' *Indiani* li poteano distaccare con gittare dell'acqua nelle loro narici, secondochè ricaviamo da *Strabone*.

XXIV. L'acqua del fiume *Silia* o *Silias*, ch'era di natura tale, che niuna cosa potea nuotare sopra di essa.

XXV. Il mele naturale, che scorre dalle canne, chiamato *μέλι το καλάμινον* e *σάκχαρι* da *Arriano*.

XXVI. Una spezie di Serpenti, ch'erano corti, neri, aveano le teste simili a quelle di Dragoni, e gli occhi del colore di sangue.

XXVII. La pesca di perle nella parte Meridionale dell'*India* non molto lungi dal Promontorio, che presentemente va sotto la denominazione di Capo *Comorino*.

XXVIII.

XXVIII. Li diamanti, le perle, i carbonchi, ed altre forta di pietre preziose, ch'erano prodotte in questa Regione.

XXIX. Alcune Balene lasciate sul lido dal flusso e riflusso in alcune delle parti marittime dell' *India* lunghe cento cubiti, delle di cui ossa gl' *Indiani* si fabbricavano le case.

XXX. Il grandissimo numero di gioje trovate lungo le sponde dell' *Acesine*, e del *Gange*.

XXXI. La fontana, le di cui acque erano sì combustibili, ed atte ad accendersi, come l'olio.

XXXII. L'ebano, le pietre iridi, od opali, le onici, l'alabastro, il vermiglio, il cristallo, l'ambra, e le due montagne presso l'*Indo*, una delle quali attraeva il ferro, e l'altra da se respignealo.

XXXIII. I Leoni, le Pantere, i Rinoceronti, i Cammelo-pardi, o Cammelo-pantere, le Sfingi o Marmotte, i Cinocefali, o sieno una più grossa spezie di Babuini, le *Crocottæ*, o Lion-lupi, e i Dragoni d'un' immensa grandezza; di cui fa rimembranza *Strabone*.

XXXIV. I Cavalli con un solo corno nella loro fronte, od Unicorni, colle teste di Cervi.

XXXV. I fiumi, ch'abbondavano di particelle d'oro, e davano così il modo a' vicini *Indiani* di pagare le tasse, ed i dazj loro imposti.

XXXVI. La *Pedra de Cobra* (C) già mentovata, che fu conosciuta dagl' *Indiani* egualmente che dagli antichi *Sciti* o *Tartari* fin dalla più rimota antichità (g) (D).

SE-

(C) Noi abbiamo già dato un breve racconto di questa pietra nella nostra Istoria de' *Tartari*; ma i nostri lettori troveranno diverse particolarità concernenti ad essa nelle *Amœnitates exoticæ* del *Dr. Kempfero*, quivi ommesse. Per il che ad una tal' opera sa d'uopo, che noi rimandiamo i curiosi, ove desiderano avere su tal punto maggiore soddisfazione (3).

(D) Oltre alle curiosità qui mentovate, noi ne troviamo altre accennate da alcuni Antichi, le quali furono meritamente riprovate come favolose da *Strabone*. Tali erano i Nani alti chi tre, e chi cinque spanne, alcuni de' quali non avevano alcuna sorta di naso, ed altri faceano perpetua guerra colle Grù: Gli *Enotocatæ*, le di cui orecchie erano sì larghe, ch' essi giaceano sopra di quelle. Gli uomini selvaggi intorno al *Gange*, ch' erano affatto sprovveduti di bocca. Gli *Ocypodes*, i quali poteano superare nel corso un cavallo: alcuni uomini, che aveano le orecchie di cani, un petto coperto di peli, ed un occhio solamente in mezzo alla fronte. Oltre di ciò, vi hanno molte altre maraviglie di simil guisa, le quali esisteano solamente nell' immaginazione di quegli Scrittori, che ci hanno forniti di qualche racconto intorno alle medesime (4).

(3) *Engelb. Kampf. amœnitat. exotic. Politico-physico-med. pag.* 395. 396. 578. 579. 581. *Lemgov* 1712.

(4) *Strab. geogr. lib.* xv.

(g) Nearch. parapl. Oxon. 1698. Megasthenes, Eratosthenes, Onesicritus, Ctesias Patrocles, Deimachus, Anacharsis, Aristoteles, & Aristobulus, apud Strabon. lib. xv. ut & ipse Strab. ibid. Plin. nat. hist. pass. Arrian. in expedit. Alexand. & in Indic. pass. Curt. pass. Plut. in Alexand. Diod. Sic. lib. 11. & alibi. Porph. de abstinent. lib. iv. Arrian. peripl. Mar. Erythr. pass.

SEZIONE SECONDA.

L' Antichità , il Governo , le Leggi , la Religione , i Costumi , il Linguaggio , la Letteratura , e naturale Disposizione degl' Indiani.

Antichità degl' Indiani.

QUantunque in un' altra parte di quest' Opera si sieno già dedotti gl' *Indiani* da *Giafeto* , pur nondimeno quivi noi ciò intendiamo d' una parte solamente di questa nazione ; imperciocchè sebbene si possa concedere , che alcuni di loro fossero discesi da *Magog* figliuolo di *Giafeto* unitamente co' *Tartari* e *Cinesi* , pur tuttavia egli è eziandio probabile , che molti d' essi derivarono dagli altri figliuoli di *Noè* . Che *Elam* siasi stabilito nel paese , il quale fu in appresso chiamato *Persia* , si è già pienamente provato ; tal che si può supporre , che molti de' suoi discendenti si sieno più verso l' Oriente inoltrati , e particolarmente nelle più vicine Orientali Regioni , una delle quali era l' *India* . Alcuni de' posteri di *Cush* , se non anzi il medesimo loro gran progenitore , situaronsi in quella parte della *Susiana* tuttavia chiamata *Khuzestan* , ovvero il paese di *Chuz* , come anche nell' *Arabia* , donde facilmente poterono essi passare alle rive dell' *Indo* , e del *Gange* . In conferma di questa opinione, vi si può osservare, che gli *Arabi* hanno sempre creduto, che le nazioni denominate da loro *Sind* e *Hind* ; le quali comprendeano tutto il corpo degl' *Indiani* , fossero discese da due de' pronipoti di *Ham* , che aveano gli stessi nomi . Noi adunque possiamo molto ragionevolmente presumere , che tanto i discendenti di *Shem* e *Ham* , quanto quelli di *Giafeto* , contribuirono alla popolazione del vasto continente dell' *India* (*a*) .

Gl' *Indiani* , a guisa dell' altre nazioni , vantavano anch' essi una rimotissima antichità , siccome ricaviamo da *Plinio* . Essi pretendeano , secondo il lodato Autore , d' avere avuta una serie di cenciquantatre Re , fra *Bacco* ed *Alessandro* il *Grande* , i quali regnarono cinquemila e quattrocento e più anni . Ma nè *Plinio* , nè verun altro antico Scrittore , si è arrischiato di darci una lista o Catalogo di questi Re ; sicchè debbesi concedere , che una tal nozione non solamente sia repugnante alla Sacra Scrittura ; ma eziandio a tutta la corrente d' una vera profana antichità , e specialmente ad *Erodoto* , ch' è il padre dell' Istoria (*b*) .

Ma , qualunque fossero i primi piantatori di questa Regione , ella non ha potuto essere popolata , se non se lungamente dopo , che la *Persia* od *Elam* furono sufficientemente coltivate , ed un considerabile numero di età , dopo che l' *Assiria* , e gl' altri Paesi adjacenti ad *Ararat* , furono piantati . Or questo sì chiaramente rilevasi dalla Sacra Scrittura , e dalla natura eziandio delle cose , che affatto non può ammettere alcuna disputa ; imperocchè , secondo il senso Scritturale , gl' *Indiani* erano una nazione per modo oscura , che non furono conosciuti da' *Giudei* prima della schiavitù , quantunque i *Persiani* non molto dopo un tal evento abbiano fondato un' Imperio molto potente ; e secondo il corso naturale le differenti parti della terra hanno dovuto essere popolate o più presto , o più tardi , a proporzione delle loro distanze da quel tratto , su cui stabilironsi i primi uomini . Niuna cosa adunque può in materia d' assurdo uguagliare il sistema di *Ctesia* , il quale in prima vuole , che la Monarchia dell' *Assiria* abbia avuto un maggior numero di sudditi di pressochè qualunque altra , che si sia giammai potuta finora formare , e ciò in un tempo , allorchè quella Regione dovette essere molto scarsamente popolata ; e quindi ci rappresenta l' *In-*

(*a*) Univ. Hist. Vol. I. pag. 201. & seq. 276. & 278. & Vol. XVIII. pag. 367. & Vol. XIX. pag. 1. Golii not. ad Alfragan. pag. 77.

(*b*) Plin. lib. VI. pag. 17.

l' *India*, come più formidabile e popolata nel tempo stesso di quella Monarchia. Per lo che noi abbiamo gran motivo, onde strasecolare, che la generalità de' dotti fino agli ultimi tempi siasi fatta ad abbracciare un tal ridicolo sistema; quantunque dall'altro canto non rimanghiamo affatto sorpresi, che quello sia stato confutato da un sì dotto, non parziale, e giudizioso Scrittore, come *Strabone* (c).

Governo degl' Indiani.

Riguardo al governo degl' *Indiani*, noi qui non saremo molto prolissi. Ch' egli fosse della stessa spezie con quello de' più antichi *Numidi*, *Arabi*, *Tartari*, e *Chinesi*, non abbiamo ragione alcuna, onde dubitarne. Gl' *Indiani* per diverse etadi, al pari di quelle nazioni, ebbero fra loro molti piccioli Principi, i quali esercitarono un'autorità sovrana, finchè alla fine si vider' obbligati di sottomettersi ad altri, ch'erano più possenti, oppure volontariamente s' unirono sotto que' capi per respignere tutti gl' invasori stranieri. Ora già sembra, che sì varj e piccioli Sovrani abbiano eletto *Chedorlaomero*, affinchè presiedesse a loro, quantunque alcuni di questi in appresso, senza veruna giusta causa, sottrassero da lui la loro fedeltà; per il qual motivo la Sacra Scrittura dice, ch' essi ribellaronsi. In simil guisa gli *Etrusci* aveano dodici Lucomoni, a' quali però presiedeva un capo, a' di cui ordini essi ubbidivano in tutte le straordinarie occasioni. Inoltre, che questa sorta di governo prevalesse nell' *India*, allorchè *Alessandro* il *Grande* invase questo Paese, puossi inferire da *Arriano*, *Curzio*, e *Strabone*. Nè fu, ove noi mal non ci ricordiamo, la massima parte di questa vasta Regione giammai ridotta sotto l'ubbidienza d' un Principe, fino al Regno di *Sandrocotto*. Nulla però di meno sembra, che i Principi o Re, fra i quali era l'*India* anticamente divisa, abbiano governato con un assoluto dominio; dappoichè essi erano i soli proprietarj di tutte le terre sotto le loro respettive giurisdizioni, secondochè siamo informati da *Diodoro*, e *Strabone*. Di vantaggio eranvi in questo Paese diverse Repubbliche nel tempo dell' invasione di *Alessandro*. Gl' *Indiani*, egualmente che i *Cinesi*, si ristrinsero al proprio loro paese, e si mantennero mai sempre senza mischiarsi cogli stranieri; tal che non è maraviglia, ch' eglino fossero governati da' Principi *Indiani*, per la maggior parte, fino al tempo di *Sandrocotto*. Imperocchè supponendosi eziandio, che *Bacco*, o *Sesac* abbia fatto un sì rapido progresso nella riduzione in servitù dell' *India*, siccome ci vien detto da *Diodoro Siculo*, ch' ei fece; pur tuttavia dall' Istoria non apparisce, che alcuna considerabile parte di quella Regione fosse giammai intieramente soggiogata dagli *Egiziani*, e molto meno continuasse per qualche tempo in uno stato di servitù sotto i medesimi. Diversi Re quivi regnarono nel tempo di *Alessandro* il *Grande*, quantunque alcuni di questi Principi fossero allora molto potenti, e facessero una valorosa e nobile resistenza al conquistatore. Nè d' altra parte tutti i più considerabili *Rajabi* di questo immenso tratto furono soggiogati dagli stessi *Mogolli* entro il corso di que' pochi anni, siccome vedrassi nell' Istoria moderna degl' *Indiani* (d).

Leggi degl' Indiani.

Che gli antichi *Indiani* avessero varie leggi salutari, si rileva da ciò, che abbiamo osservato intorno a' *Chatei* nell' Istoria de' *Tartari*, ed inoltre si può ricavare da alcuni famosi Autori. Ma conciossiachè i limiti, che ci abbiamo qui prescritti non ci permettono d' essere troppo copiosi su questo particolare, quindi è, che faremo soltanto menzione delle seguenti, che sono alcune delle principali.

I. Gl' *Indiani* erano, in virtù d' una legge particolare, divisi in sette classi, o sien' ordini di persone, siccome appariamo da *Diodoro*, e *Strabone*.

Nella

(c) Strab. lib. xv. Diod. Sicul. biblioth. histor. lib. II. cap. 90. ad 95. Univers. Hist. Vol. IV. pag. 124. ad 141.

(d) Gen. cap. 14. ver. 4. Univers. Hist. Vol. XIX. pag. 7. ad 10. Diod. Sic. lib. II. Strab. lib. xv.

Nella prima di queste classi andavano compresi i Filosofi, i quali erano molto pochi in confronto del rimanente. Essi ammetteano nelle loro private assemblee quelli, i quali assistevano in offerire i sagrifizj; e sembra, che gli stessi Re abbiano presieduto nella loro grande adunanza, come di qui a poco avremo campo d' osservare. Nella seconda erano inclusi gli agricoltori, ch' era un numerosissimo corpo di gente e molto onesta. I pastori, e cacciatori formavano la terza classe, ed erano eziandio ben considerabili. Gli artefici e meccanici, e specialmente quelli, che fabbricavano armi, costruivano vascelli ec. componevano la quarta. La quinta divisione consistea d' uomini militari, i quali in tempo di pace aveano un luogo loro assegnato, in cui risiedere, ed una conveniente pensione accordata da quel Principe, cui servivano. Il sesto ordine era composto d' ufficiali, i quali erano impiegati dal Re, o da' suoi ministri, ad ispiare l' azioni, e la condotta del popolo, e fare a lui un privato rapporto delle loro scoperte. La settima divisione era formata da que', che componevano il consiglio privato del Re, da' quali veniva distribuita la giustizia per tutta la comunità: il che si facea nella più equa maniera, che possa giammai idearsi.

II. In vigore d' un' altra legge particolare, i Filosofi avean' ordine di portarsi al Real palazzo nel principio dell' anno, e quivi produrre tutti i loro componimenti, osservazioni, e predizioni, concernenti o a' frutti della terra, ed animali, oppure al governo. Dopo che taluno d' essi era stato convinto reo di falsità od ignoranza tre volte, gli veniva imposto silenzio per tutto il tempo della sua vita; ma gli altri erano esenti dalle tasse, e tenuti in somma stima e venerazione.

III. Gli agricoltori non erano giammai obbligati ad entrare nel servigio del Re; il che, a dir vero, era ben ragionevole, avvegnachè coltivassero la terra per il Re, che n' era il solo proprietario, ed il quale da esso loro ricevea la quarta parte de' frutti.

IV. A niuna persona privata era permesso di allevarsi un Cavallo, od un Elefante.

V. Tutti gli accennati animali si appartenevano al Re del paese, nel qual essi erano prodotti.

VI. Non era permesso a quelli, che formavano il privato consiglio del Re, di prender moglie da una famiglia inferiore, nè d' applicarsi in un tempo stesso a più negozj e faccende, ove però non fossero Filosofi.

VII. Ogn' *Indiano* convinto d' aver deposto il falso, era punito nell' estreme parti del corpo.

VIII. Se qualche persona privava un' altra d' alcun membro, non solamente ella perdea la stessa parte, ma eziandio l' era tagliata la mano; ed il rendere inutile o la mano o l' occhio d' un qualche artefice era considerato come un delitto capitale.

IX. Quella donna, che uccideva un Re ubbriaco, era maritata poi col suo successore, donde noi possiamo conchiudere, che l' ebrietà era riguardata fra loro come un vizio enormissimo.

X. Nè alle guardie del corpo, nè a verun' altra sorta di truppe del Re, era permesso d' entrare nella Città, ov' ei facea la sua residenza.

XI. Non era lecito al Re di dormire in tempo di giorno; e nella notte egli era obbligato a cangiare frequentemente il letto, per isscansare qualche tradimento de' suoi servi.

XII. In alcune parti dell' *India* non era permesso alle donne maritate di sopravvivere a' loro mariti, ma erano bruciate insieme co' loro cadaveri, come già è stato osservato nell' Istoria de' *Tartari*.

XIII. La poligamia era tollerata fra loro, in virtù d' una legge.

XIV. In virtù d' un' altra legge particolare, quelle vergini, che si segnalavano,

no, e più delle altre distinguevansi, allorchè fra loro si battevano a colpi di pugni, erano rinumerate con mariti.

XV. Que', che formavano il privato consiglio del Principe, erano ben conti e famosi per la loro prudenza, consumata esperienza, ed abilità, e nobili natali; e dal corpo loro il Re trasceglieva i Giudici, i Generali, e tutti i Magistrati superiori.

XVI. Sembra esservi stata una legge fra gl' *Indiani*, che tutte le loro istituzioni civili o politiche si dovessero derivare da' loro *Brachmanni*, o Filosofi.

XVII. In qualunque mai guerra eglino si trovassero in qualsivoglia tempo occupati fra loro medesimi, eran obbligati per una legge comune a non fare ostili incursioni, a non porre a guasto il paese, e a non saccheggiare gli agricoltori, ch'essi consideravano, come i più gran benefatrori del pubblico.

XVIII. Non era permesso agl' *Indiani* di fare schiavo alcuno de' loro compatriotti, avvegnachè ognuno d' essi fosse considerato come in uno stato naturale di libertà.

XIX. Essi aveano diversi altri costumi, che aveano l'aspetto di leggi, in comune con alcuni de' loro vicini, le quali sono state mentovate in altre parti di quest' Opera. Nè dobbiamo noi di questo maravigliarci, conciossiachè gl' *Indiani* erano alcune volte confusi dagli antichi colle più vicine adjacenti nazioni all' intorno, e particolarmente cogli *Sciti* o antichi *Tartari* (*e*).

Religione degl' Indiani.

Gli oggetti principali di religioso culto fra gl' *Indiani* nelle più vetuste etadi, furono *Jupiter*, o *Jupiter Ammon*, e *Bacchus*; nel che accordavansi cogli *Egiziani*, *Arabi*, ed altre nazioni. *Ercole* e *Plutone* ebbero similmente da loro onori divini. Gl' *Indiani* adoravano eziandio una Deità rappresentante *Jupiter-Pluvialis*, *Pan*, il fiume *Gange*, ed una certa sorta di Dei corrispondenti agli *Dei Indigetes* de' *Romani*. Questi erano una spezie di *Genii* o Deità inferiori, ch' erano tenuti in somma stima e riputazione per tutta l' *India*; e supponevano, che il lor potere si estendesse su questo Mondo inferiore, e specialmente sopra dell' uomo. Quanto poi alla credenza, che questi spiriti sieno stati esistenti, ella è d' una grande antichità, e sembra aver avuta la sua origine da una trasformata da loro, e (E) corrotta tradizione della ribellione degli angioli caduti, dappoichè molti de' *Genii* venivano rappresentati come ludicri, imprudenti, e scellerati Enti. Alcuni de' moderni *Platonisti* hanno assegnati due *Genii*, uno buono, ed un altro cattivo a ciascuna persona, la di cui condotta essi credeano, che fosse da quelli influita. Il *Genio* buono avea la denominazione di *Lar* fra i *Romani*, e 'l cattivo quella di *Larva*, secondo *Servio*. Eglino hanno supposto, che quelli abbiano avuta la loro residenza nell' atmosfera, che circonda questo globo terracqueo, ed alcuni finanche di loro su la terra medesima. Checchè di ciò sia, egli è certo, che la nozione de' *Genii* buoni e cattivi e d' un' antichità sì grande, che riesce estremamente difficile di tracciarne la origine (*f*).

Qua-

(E) Ciò si è pienamente provato, come anche la remota antichità della nozione de' geni buoni e cattivi, si è ben anche chiaramente dimostrata in una critica dissertazione su le parole ΔΑΙΜΩΝ e ΔΑΙΜΟΝΙΟΝ, pubblicata da alcuni anni a questa parte, alla quale noi rimandiamo i nostri curiosi lettori, e studiosi investigatori delle cose, ove sopra un tal particolare desiderano maggiore soddisfazione (5).

(5) *Vedi una dissertaz. su le parole ec. Londra 1738.*

(*e*) Nearch. parapl. Oxon. 1698. Megasthenes, Eratosthenes, Onesicritus, Ctesias, aliique apud Strabon lib. xv. ut & ipse Strabo, ibid. Diod. Sic. lib. II. Plin. pass. Arrian. in expedit. Alexand. in Indic. & in perípl. Mar. Eryth. Curt. Plut. in Alex.

(*f*) Diod. Sic. & Strab. ubi sup. D. August. de civitat. Dei, lib. x. cap. 2. Ved. parim. l' Abbè Banier mytholog. & Fav. degli antichi Vol. I. lib. v. cap. 6.

Qualunque mai specie d' idolatria ha potuto su le prime prevalere fra gl' *Indiani*, egli è probabile, che dopo che *Cambise* conquistò l' *Egitto*, i Sacerdoti, essendo obbligati ad abbandonare quel paese, apprironsi la strada nell' *India*, ove piantarono, e propagarono la superstizione *Egiziana*. Questo è stato posto in chiaro da *Kirchero*, il quale distende l' osservazione anche alla *Tartaria*, e *Cina*. Le rappresentazioni geroglifiche delle Deità *Egiziane*, che i sopraddetti Sacerdoti introdussero in questa vasta Regione, indubitabilmente diedero origine a quelle mostruose figure od immagini de' loro falsi Dei, che tuttavia nell' *India* sono gli obbietti di adorazione. In oltre si può osservare, come una maggiore dimostrazione di quanto si è qui avanzato, che gl' *Indiani* tuttavia preservano alcune tracce del culto d' *Iside* ed *Osiride*, che anticamente prevalea tra gli *Egiziani* (*g*).

I *Brahmani*, *Brachmani*, o Filosofi, non solamente erano i Sacerdoti degl' *Indiani*, ma eziandio i principali consiglieri e direttori de' loro Re, siccome impariamo da *Diodoro* e *Strabone*. Per il che eglino servivano il lor paese sì negli affari civili, che religiosi, siccome facevano i *Magi* fra i *Persiani*. *Diodoro* ci dice, che gl' *Indiani* riguardavano questi *Brahmani*, come i più gran favoriti del Cielo e come uomini, i quali erano perfettamente intesi d' ogni cosa, che avveniva nelle Regioni infernali, o che si apparteneva al Regno di *Plutone*. Ch'eglino avessero il principal dominio e Signoria in ogni parte dell' *India*, ove si erano stabiliti, apparisce da' migliori Scrittori fra gli antichi, i quali hanno fatta di loro alcuna rimembranza (*h*).

Nulla però di meno gli Autori *Greci* e *Latini* non hanno tutti egualmente avuti gli stessi sentimenti intorno a questi Savj *Indiani*. Eglino sono stati considerati come distinti da' *Gimnosofisti* da *Tolommeo*, il quale alloga i *Brachmani*, ch' egli appella *Magi*, in un distretto Australe dell' *India* tra i fiumi *Soleno* e *Chabero* non molto lungi dal mare; laddove egli assegna a' *Gimnosofisti* una situazione nella parte riguardante il *Nord-East* del detto Pase, vicino la sponda Occidentale del *Gange*. Per contrario noi troviamo asserito da *Megastene* presso *Strabone*, che i *Gimnosofisti* erano divisi in due Regni o Sette, cioè *Brachmani* e *Germani*. *Diodoro* in un luogo vuole, che i *Filosofi* dell' *India*, i quali erano i *Brachmani* di *Megastene*, abbiano in gran parte corrisposto a' sacerdoti dell' altre nazioni; laddove poi in un altro passo ei li considera come una nazione separata, e come una Setta, o corpo d' uomini stabiliti in una parte particolare dell' *India*. *Arriano* colloca i *Brachmani* fra i *Malli*, ed i *Musicani*; e *Plinio* vuole, che la parola *Brachman* sia stato il soprannome di molte nazioni. *Porfirio* afferma, che i *Gimnosofisti* fieno stati divisi in due Sette, cioè ne' *Brachmani*, e ne' *Samanei*; e che de' *Brachmani* alcuni viveano in un tratto montagnoso, ed altri intorno al *Gange*. *Arriano*, *Apuleo*, *Clemente Alessandrino*, e *Plutarco* differiscono in diversi particolari concernenti a questi Savj dell' *India*; sebbene sembra, che tutti convengano in celebrare il loro amore alla sapienza Divina, la loro scienza, il loro sobrio tenor di vita, e singolare temperanza; ed in fine il lor dispregio di tutte le cose non meno buone che cattive di questo Mondo, sì grandemente desiderate o temute dalla maggior del genere umano (*i*).

Or noi non abbiamo nè tempo nè inclinazione di qui trascrivere ogni cosa, ch'

(*g*) Athanas. Kircher. Chin. illustrat. par. II.

(*h*) Diod. Sic. & Strab. ubi sup. Plut. in Alex. Arrian. de expedit. Alexand. in Indic. & peripl. Mar. Erythr. Porph. de abstinent. lib. IV.

(*i*) Strab. lib. XV. & lib. XVI. Megasthenes apud Strabon. ibid. Ptol. ubi sup. Plin. lib. VI. cap. 17. Arrian. expedit. Alexand. lib. VI. cap. 7. Diod. Sic. lib. XVII. cap. 102. Porph. de abstinent. lib. IV. cap. 17. Plut. in vit. Alexand. Cic. Tusc. quæst. lib. V. Arrian. ubi sup. lib. VII. & in. Indic. Apulejus in florid. Clem. Alex. strom. lib. III. Philostrat. vit. Apollon. lib. III. Pallad. de gentib. Ind. & Bragman. pag. 1. ad 14.

ch' è stata dagli Antichi riferita intorno a' *Brahmani*, nè ove tutto ciò fosse qui trascritto, potrebbe recare a' nostri lettori alcun essenziale vantaggio; imperocchè, siccome egli è stato osservato, allora quando gli Scrittori *Greci*, e *Romani* parlano di essi, differiscono in diversi particolari, il che tende piuttosto al confondere ed intrigare quelli che ne fanno uso, che ad informarli, ed instruirli. Per il che sarà da noi in poche parole compreso tutto ciò, che abbiamo che dire intorno ad essi. Eglino, a dir vero, non tanto formavano una distinta nazione, o classe particolare di Filosofi, quanto una Tribù o società d' uomini, o piuttosto una numerosa famiglia, discesa da un comune progenitore, differente però da' maggiori del popolo, tra i quali viveano. Essi formavano un corpo d' uomini, che noi possiamo considerare, come simili alle famiglie *Fabia*, *Cornelia*, *Claudia ec.* nell' antica *Roma*, diducendo la lor' origine da *Brahma*, il primo di que' tre Enti, che *IDDIO* creò, e per il di cui mezzo, ei formò in appresso il Mondo, secondo i moderni *Brahmani*, ma in realtà il Patriarca *Abraamo*. Imperocchè egli è troppo assurdo a supporsi, che *Brahma* fosse il supremo Essere, come asserisce *M. Bajero*; e ch' ei fosse *Abraamo*, è stato conceduto da alcuni de' migliori Scrittori *Giudaici*, egualmente che da *Shahrestani* Autore *Arabo* di buon grido e fama. Il *Dr. Hyde* reca eziandio in mezzo ragioni tali in difesa di questa nozione, le quali facilmente non si possono gittare a terra e confutare (*k*).

Postello pensa, che questi *Brahmani* abbiano tratta la loro discendenza da *Abraamo* per parte della sua moglie *Keturah*, e crede, che la vera religione lungamente prevalesse fra loro; e per verità, sembra chiaro rilevarsi da' racconti, che gli Antichi ci hanno dati intorno a loro, ch' eglino riconoscevano un Ente Supremo, ed uno stato futuro di ricompense e di castighi. Quindi si ricava ancora da' suddetti racconti, che alcuni di loro adoravano questo Ente Supremo con gran fervore e divozione, a lui porgeano costantemente prieghi, e per amor suo ponevano in non cale, e disprezzavano ogni qualunque cosa in questo Mondo. Comunque ciò sia, egli è indubitato, ch' essi erano ben conti e famosi per tutto l' antico Mondo, a riguardo della loro sapienza ed austerità di vita, ed erano proposti come un modello d' imitazione alle nazioni di maggior coltura e polizia degl' *Indiani*. *Pitagora* studiò la loro dottrina, i costumi, e da essi ricevette il falso sistema della trasmigrazione dell' anime o sia *Metempsicosi*. Or se venga ammesso il suddetto racconto, ei servirà d' un nuovo argomento in favore della migrazione d' alcuni discendenti di *Shem* nell' *India*; ed eziandio proverà, che la religione *Abraamica* prevalse almeno per molte etadi in quel rimoto Paese. Un famoso *Brahmano*, chiamato *Behergir*, comunicò a' *Maomettani*, la di cui religione egli abbracciò, l' *Amberthbend*, che contiene le dottrine degl' *Indiani*. I moderni *Brahmani* dicono, che *Brahma* lasciò agl' *Indiani* i quattro libri, ch' essi chiamano *Beth* o *Bed*, ne' quali sono comprese tutte le scienze, e tutte le cerimonie di religione; e per un tal motivo essi rappresentano con quattro teste quella supposta Deità. Alcuni Antichi ne significano, ch' essi stimavano esser cosa molto criminosa il privare di vita qualunque animale, comechè fosse il più vile e di niun conto; nel che eglino sono seguiti da' moderni *Brahmani*. Di vantaggio eglino anticamente s' assunsero la prerogativa d' insegnare ed istruire gl' altri; essi differivano da' *Gimnosofisti*, e particolarmente da' *Samanei*, in questo, cioè ch' eran tutti della stessa famiglia (imperciocchè un *Brahmano* dovea essere nato *Brahmano*) laddove gl' altri ben potevano appartenersi a qualunque famiglia o Tribù *Indiana*. Ma conciossiachè questa famiglia tuttavia esiste,

Fff 2 noi

(*k*) Idem ibid. Th. Sig. Bayer. element. Brahmanic. Tangutan. Mungalic. in comment. acad. Petropolit. Tom. IV. pag. 290. 291. Petropoli, 1735. Dr. Herbel. biblioth. Orient. pag. 212. Al. Shahrestan. in calce lib. de religion. Ind. Vide etiam Thom. Hyde, hist. relig. vet. Persar. pag. 31. 32.

noi più diffufamente ci dilungheremo ful prefente argomento nell' Iftoria moderna degl' *Indiani* (*l*) .

Coftumi degl' Indiani.

In quefto luogo meritano effere annoverati alcuni de' più rimarchevoli coftumi degl' *Indiani*, e fono i feguenti .

I. Gl' *Indiani*, e particolarmente gli *Oxydracæ* celebravano le fefte di *Bacco* in una pompofa maniera ; ed i loro Principi imitarono l'ordine della marcia di quel Conquiftatore nell' *India*, finchè *Aleſsandro* fece invafione in quefto paefe.

II. Giufto l'avvifo di *Diodoro Siculo*, gl' *Indiani* aveano la loro prima raccolta circa il folftizio Eftivo, e la loro feconda un po' prima il principio dell' Inverno.

III. Effi eftraevano una immenfa quantità d'una certa foftanza dolce da una canna, probabilmente lo fteffo, che la moderna canna di zucchero, che *Arriano* chiama il *mele* di *canne* , e *zucchero* .

IV. I *Cathei* eleggeano fempre la più vaga e leggiadra perfona fra effi per loro Re, fecondo la mente di *Onefícrito* preffo *Strabone* .

V. Molti degl' *Indiani* dipingeano le loro barbe con una varietà di vivaci colori , il che effi credeano , che foffe un grande abbellimento, ed aggiugneffe alle medefime venuftade e grazia .

VI. I *Muficani* fi raffomigliavano a' *Lacedemoni* nella loro frugalità , nella maniera del vitto , ed in altri punti .

VII. Molti *Indiani* niun ufo faceano dell' oro , ed argento , quantunque il lor paefe ne abbondaffe .

VIII. Effi non applicavanfi all' arte militare , la quale confideravano come illecita , e deftruttiva del ripofo e tranquillità del genere umano.

IX. I paftori , e cacciatori viveano nelle tende , non mai avvicinandofi alle Città , e villaggj , ed erano mantenuti a fpefe del Re .

X. Effi aveano un modo particolare di dare la caccia agli Elefanti , com' è ftato ampiamente defcritto da *Strabone* .

XI. Quantunque alcuni Scrittori facciano i Re *Indiani* i foli proprietarj di tutti i Cavalli , ed Elefanti ne' loro Dominj , pur nondimeno altri fono d' opinione differente , ed afferifcono , che gl' *Indiani* li abbiano avvezzati al giogo egualmente che i Cammelli , e che un amante non potea fare un donativo più gradito ed accetto alla fua innamorata d' un Elefante .

XII. Gli *Ephori* od uffiziali , i quali invigilavano alla condotta del popolo, arrivavano alla cognizione di molti fegreti eventi col mezzo ed affiftenza di varie proftitute , ch' erano da loro impiegate , affinchè li avvifaffero di tutto ciò , che fi facea nelle Città , e ne' campi .

XIII. Effi aveano la cura di mantenere le ftrade maeftre , con farle quando eravi bifogno riparare ; ed alla fine d'ogni dieci ftadj ergevano una fpezie di colonna , la quale additava a' viandanti le differenti ftrade , e le diftanze de' luoghi l' uno dall' altro .

XIV. Inoltre aveano degli uffiziali , la di cui incombenza era d' aver cura , che i fiumi foffero mantenuti netti , e riftretti entro il loro letto ; che il popolo aveffe una conveniente provvifione d'acqua ; e che le terre foffero tra loro con proprietà divife , come nell' *Egitto* ; che i cacciatori , gli appaltatori , ed artefici adempiffero il loro dovere ; e che le rendite del Re foffero regolarmente raccolte .

XV. Preftavano di più un gran riguardo a' foreftieri, ed aveano certe perfone deftinate, l'unico impiego delle quali era di provvederli d'ogni cofa, che abbifognaffero , sì in tempo di malattia, che in iftato di falute.

XVI. Gli uffiziali deftinati a regolare ogni cofa concernente il governo delle Città , erano divifi in fei claffi , ognuna delle quali confiftea di cinque membri ;

(*l*) Po...ellus in comment. ad Jezir. Megafthenes apud Strab. ubi fup. ut & ipfe Strab. ibid. Diod. Sic. Arrian. Plut. Porph. Clem. Alexand. Apulejus , Philoftratus , & Palladius , ubi fup. Dr. Herbel. biblioth. orient. pag. 212.

bri; e nella ſteſſa forma erano diviſi quelli, a cui era commeſſo il maneggio, e la direzione degli affari militari.

XVII. Eſſi cavalcavano i loro Elefanti ſenza briglie, ed aveano i loro cocchi, carri, ec. tirati da' Buoi.

XVIII. Concioſſiachè il loro paeſe non produceſſe niuna ſorta d' uve, a riſerva d' alcune poche, ch' erano agreſti ed inutili, ne' territorj de' *Muſicani*, eſſi non mai beveano alcuna ſorta di vino, eccetto che ne' loro ſagrifizj, il qual' era ſpremuto dal riſo.

XIX. Molti di loro viveano principalmente d' una ſpezie di liquido cibo fatto di riſo, ed alcuni altri ſi nutrivano dell' erbe del campo, e beveano ſoltanto dell' acqua, particolarmente i *Gimnoſofiſti*.

XX. Alcuni degl' *Indiani* non pranzavano e cenavano inſieme, ne ciò facevano in alcuna ora ſtabilita; la qual pratica noi la troviamo cenſurata da *Strabone*.

XXI. Eglino ſi prendeano gran piacere in iſtrofinare i loro corpi ignudi con ſpazzole di carne; la qual coſa potea eſſere probabilmente da loro conſiderata come un eſercizio molto ſalubre.

XXII. Preſſo gl' *Indiani* non vi ſi vedva eretto un gran numero di pomposi funerali, o ſieno ſplendidi ſepolcrali monumenti.

XXIII. I loro abiti erano molto ricchi, eſſendo adorni d' oro, d' argento, e d'una gran varietà di pietre prezioſe.

XXIV. Di vantaggio eſſi non rendevano alcun onore agli uomini vecchj, ove non foſſero prudenti e virtuoſi, ſtimando che queſti ſolamente doveano trattarſi con alcuni ſegni di diſtinzione.

XXV. Molti degl' *Indiani* comperavano le figliuole da' loro genitori, per ognuna delle quali davano un pajo di Buoi, affine di prenderſele per iſpoſe, alcune per comodo, ed altre per cagion di prole.

XXVI. Inoltre eſſi non iſcannavano le loro vittime, ma le ſoffogavano, affinchè ſi poteſſero intiere offerire alla Deità, per cui eran deſtinate.

XXVII. Allorchè il Re andava alla caccia, era circondato da un groſſo corpo di donne, alcune delle quali ſtavano ſopra Elefanti, altre ſu Cavalli, ed altre andavano in cocchj.

XXVIII. Ci vien detto, ch' alcuni *Indiani* confinanti al monte *Caucaſo* abbiano uſato colle loro donne nelle pubbliche ſtrade, ſenza vergogna, e che ſienſi cibati della carne de' loro parenti; ma che queſti foſſero anzi coſtumi *Scitici*, lo appariamo da *Erodoto*.

XXIX. Molti *Indiani* davano la caccia alle Scimie o Marmotte, e le coſtringeano o gittarſi da precipizj; ma alcune volte queſti animali faceano fronte a' loro perſecutori, contro de' quali lanciavano delle groſſe pietre.

XXX. La povera gente fra i *Taxillæ*, o *Taxili*, Tribù *Indiana*, eſponea le loro figliuole ignude alla pubblica veduta, affine di provvederle di marito, ſecondo l' avviſo di *Strabone*.

XXXI. In alcune parti dell' *India*, la maggior parte delle donne volontariamente ſi bruciavano co' corpi de' loro defunti mariti; e quelle ch' in tal guiſa non operavano, intieramente perdeano la loro riputazione.

XXXII. Diverſi *Indiani* aveano il coſtume d' impreſtare le proprie mogli a' loro vicini, e laſciavano devorare dagli avoltoj i loro morti. Oltre di queſte uſanze ne prevaleano dell' altre fra gl' *Indiani*, le quali ſi riducevano allo ſteſſo con alcune di quelle praticate dalle vicine nazioni, di cui ſi è da noi già dato un pieno ed ampio racconto in altre parti di queſt' Opera (*m*).

Se

(*m*) Nearch. parapl. edit. Oxon. 1698. Megaſthenes, Eratoſthenes, Oneſicritus, aliique apud Strab lib. xv. ut & ipſe Strab. ibid. Herodot. lib. iv. Diod. Sic. lib. ii. Plin. Paſſ. Arrian. in expedit. Alexand. in Indic. & in peripl. Mar. Erythr. paſſ. Curt. Plut. in Alexand. paſſ. Palladius, Philoſtratus, Clem. Alex. & Apulejus, ubi ſupra.

Linguaggio degl' Indiani.

Se noi ammettiamo, che i *Brahmani* fieno difcefi da *Abraamo*, dobbiamo concedere, che il loro linguaggio, e quello di *Abraamo* fia ftato originalmente lo fteffo. Che la moderna lingua *Perfiana* foffe eziandio ftrettamente unita all' *India*, fembra effere confeffato da alcuni de' più valenti uomini, i quali, non ha molto, che fi fono ingolfati nel vafto Oceano dell'antica letteratura, e fpecialmente in quella parte di effa, concernente gli antichi linguaggi dell' *Afia*. Gli antichi *Indiani* aveano una gran varietà di dialetti, alcuni de' quali differivano moltiffimo da altri. *Mr. La Croze* ha fcoperta non picciola affinità tra l' antica lingua *Perfica*, e la moderna *Armenica*, ambedue le quali probabilmente convenivano in molti punti coll' antica *Indiana*. Noi però qui non ci fermeremo fu queft' argomento, dappoichè quafi ogni cofa, ch' è ftata detta intorno al primitivo linguaggio de' *Tartari* o *Sciti*, fi può anche applicare a quello degl' *Indiani* (*n*).

Sembra rilevarfi da *Strabone*, che gli antichi *Indiani* non aveano lettere o caratteri Alfabetici, febbene il lodato Autore non fia feco fteffo affatto confiftente in quefto particolare. Ma, nulla oftante ciocchè egli avea addotto in favore di quefta nozione, dal racconto, ch' ei ci dà degl' *Indiani*, fembra effere molto probabile, che nel tempo di *Aleffandro* il *Grande*, effi non erano privi di lettere, o almeno di qualche forta di caratteri, ond'effi poteano comunicare le loro idee gli uni gli altri con grande facilità. Imperocchè ei ci fa fapere, ch' alcuni antichi Autori efpreffamente ciò ammifero; e che gl' *Indiani* erefsero delle colonne per additare a' viandanti le ftrade, e le diftanze infieme de' luoghi l' uno dall' altro. Ma per tralafciare altri argomenti, i caratteri dell' antiche monete *Perfiane* e *Mede* vagliono d' una forte prefunzione, che fimili caratteri non fofsero fconofciuti agl' *Indiani* (*o*).

Lettere degl' Indiani.

Il dotto ed ingegnofo *M. Bajero*, la di cui immatura morte non può giammai baftantemente compiangerfi dalla repubblica delle lettere, ha ofservato che i prefenti caratteri *Brabmanici* furono didotti dalle lettere dell' *Eftrangelo* (F) introdotte nell' *India* o da' *Giacobiti*, o da' *Neftoriani* nel tempo di *Jengbiz Khan*. Poichè dunque il carattere *Eftrangelo* fu derivato da' *Mendeani*, il quale apparentemente fi può dedurre dal primitivo Alfabeto *Ebraico*, gl' *Indiani* hanno tuttavia fra loro la pronunzia delle prime lettere. Ch' anzi gli fteffi caratteri *Malabarici* fono derivati da quefte primitive lettere. Quindi fembra

farfi

(F) Noi appariamo da *Diodoro Siculo*, che gli *Arabi* nel tempo di *Antigono*, uno de' fucceffori di *Aleffandro*, ufavano le lettere *Sirie*, o *Affirie*; imperciocchè effi mandarono una lettera a quel Principe fcritta nel carattere *Sirio*, fecondo il lodato Autore, come abbiamo offervato nell' Iftoria degli *Arabi*. Noi ftimiamo, che quefte lettere fieno ftate quelle, ora appellate l' *Eftrangelo*, o piuttofto le *Mendeane*, donde furono derivate l' altre, che tuttavia fuffiftono nell'Oriente. Che elleno fofsero le lettere *Affirie* ufate da' *Perfiani* nel Regno di *Dario Iftaspe*, ed anche prima di un tal Regno, giufta la mente di *Erodoto*, non può, fecondochè noi immaginiamo, in alcun patto negarfi. Da ciò adunque ne fiegue, che le antiche lettere *Perfiane*, *Affirie*, *Siriache*, *Arabe*, *Mendeane*, o *Caldee*, erano la fteffa cofa. Or quefto può per avventura in qualche modo contribuire a dicifrare le infcrizioni di varie antiche monete *Perfiane*, o *Mede*, le quali fi fogliono ritrovare ne' gabinetti de' curiofi, ed infieme infieme ci dà alcun lume, onde rintracciare l' origine de' caratteri Alfabetici, la quale non è ftata finora perfettamente fcoperta. Di vantaggio può eziandio giovare ad aprirne la ftrada alla lettura e confeguentemente alla fpiegazione delle infcrizioni efibiteci da alcune monete *Fenicie*, e fpecialmente di quell' infcrizioni *Fenicie*, che fono ftate ultimamente copiate dal dotto ed ingegnofo *Dr. Pocock* nell'Oriente, con cui ei fi è compiaciuto di renderfi obbligata la repubblica delle lettere (6).

(6) *Diodor. Sicul. biblioth. hift. lib.* XIX. *Univerf. hift. Vol. XVIII. pag.*144. *Hyde relig. vet. Perfar. pag.* 523. 524. *Herodot. lib.* IV. *cap.* 87. *Pocok. defcriz. dell' Oriente. Vol. II. pag.* 212.

(*n*) G. G. Leibnitius in fyllab. differtat. philologic. a Joan. Camberlayn. edit. pag. 23. Amft. 1715. Adrian. Reland. ibid.

(*o*) Strab. ubi fup. G. G. Leibnit. & Reland. ubi fup.

farsi chiaro , che le lettere *Quadre* o *Assirie*, furono le vere lettere primitive dell' Oriente (*p*) .

Letteratura degl'Indiani.

Quanto poi alla dottrina degli antichi *Indiani*, non abbiamo molto che dirne . Sembra , che la medicina sia stata l' arte da loro favorita , ove si voglia credere agli Autori , che parlano degli affari *Indiani* , prodotti da *Strabone* . Inoltre gl'*Indiani* erano in qualche maniera versati nella Negromanzia, e negl' Incantesimi . I loro Medici non erano tanto pratici nell' arte di preparare i rimedj , quanto nella parte dietetica della medicina . Essi frequentemente prescriveano unguenti e cataplasmi , ma quanto al resto non s' intrigavano troppo d' ordinare altre medicine . Nel principio di quest' Opera si è da noi recato un pieno e succinto racconto delle loro nozioni intorno alla Cosmogonia , e perciò qui ommetterem' ogn' altra cosa ad un tal punto appartenente . Circa poi la Filosofia naturale , non fa d' uopo supporre , ch' essi ne fossero intieramente ignoranti , perchè questa è molto intimamente congiunta colla medicina , e perchè gl' *Indiani* erano anche intesi delle salutari e nocive qualità di moltissime erbe , siccome può inferirsi dagli Antichi. Nè di ciò egli è da farne maraviglia , avvegnachè il lor paese abbondasse di piante medicinali , giusto il sentimento di *Strabone* , dal quale Autore apparisce inoltre , ch' essi furono eziandio capaci di preparare il veleno fin dalle più antiche e rimote etadi ; imperocchè ei ci informa , che in una parte dell' *India* fu fatta una legge , in virtù della quale veniva interdetto alle donne di avvelenare i loro mariti . Alcuni degl' *Indiani* coltivarono le scienze matematiche ; sebbene non possiamo pretendere di qui ridire , a qual grado di perfezione fossero in quelle pervenuti . Eglino accordavansi co' *Greci* , quanto a' loro sentimenti intorno alla creazione , ed al discioglimento del Mondo , quanto al sito della terra , alla natura delle Stelle e de' Cieli , alla soprantendenza dell' Ente Supremo sopra ciascuna parte della creazione, quanto alla sua permeazione e scorrimento dell'Universo , all' immortalità dell' anima , ad uno stato futuro di ricompense, e castighi , ed a molti altri punti . In fine sembra , che i più antichi *Brahmani* non solo abbiano posseduta una buona parte di letteratura umana, ma che eziandio sieno stati versati ne' principj della religione naturale ; quantunque coll' andare del tempo i loro successori con adottare la dottrina della *Metempsicosi* , ed altre egualmente assurde , grandemente scostaronsi dal vero ; e le nazioni , alle quali essi appartengono , sono al presente totalmente immerse nella più grossolana e moltiforme idolatria (*q*) .

Naturalezza degl' Indiani.

Noi qui in poche parole descriveremo il genio e la disposizione degli antichi *Indiani* . Apparisce chiaro dagli Autori citati da *Strabone*, ch' essi erano oltremodo ingegnosi , e capaci di giugnere all' ultimo grado di perfezione nelle arti meccaniche . Essi erano grandi amatori insieme , ed ammiratori della letteratura , come evidentemente pruovano que' segni di distinzione , con cui essi onorarono prima i loro *Gimnosofisti* , ed in secondo luogo i loro Medici . La loro grande ospitalità , ed amore del vero , si rende molto manifesta e chiara da quel che si è già osservato intorno ad essi di sopra ; e non meno sono rinomati per la loro probità , temperanza , e frugalità . Che poi gli uomini , e gli altri animali dell' *India* fossero più grandi di quelli , che si possono incontrare in altre Regioni , ella fu una opinione , che prevalse fra gli Antichi

(*p*) Hyde hist. eelig. vet. Persar. pag. 523. 524. Maturinus Veyssiere la Croze apud Chamberlayn. ubi supra . pag. 127. 128. 130. Th. Sig. Bayee. in comment. acad. Petropolitan. Tom. VI. pag. 125. ad 189. Peteapoli , 1738.

(*q*) Megasthenes, Onesicritus , aliiq. scripe. vetust . apud Strabon. lib. xv. ut & ipse Strab. ibid. Diod. Sic. lib. 11. Arrian. in expedit Alexand. in Ind. & in peripl. Mar. Erythr. Plut. in Alexand. Palladius de gentib. Indic. & Bragmanib. Clem. Alex. Poephyr. Philostrat. Apul. ubi sup. Hyde histor. eelig. vetee. Persor. p. 31. Athanas. Kircher. Chin. illustrat. pae. 111. Banier. explicat. Mytholog. & sub. antiq. b. 11. cap. 8.

Antichi; quantunque noi non osiamo d' affermare, che stia appoggiata su qualche sodo fondamento. Inoltre non sarà improprio di qui osservare, che molti *Indiani* erano sì neri, come gli *Etiopi*, sebbene i capelli, le fattezze, l' aria, ec. di queste nazioni fossero non poco differenti. Per ultimo, che gl' *Indiani* avessero un genio, ed inclinazione, come anche un gran piacere nel trafficare, ed aver commercio con altre nazioni, sembra ricavarsi da *Arriano*, allorchè questi ci avvisa, ch' eglino fecero non meno cogli *Arabi*, che con molte altre nazioni un traffico molto considerabile. Or da tutto questo noi possiamo conchiudere, come anche dall' espresse testimonianze di molti antichi Scrittori, che ove gl' *Indiani* fossero stati sotto il dominio d' un Principe, avrebbero senza dubbio potuto formare un Imperio più potente e formidabile (*r*).

(*r*) Strab. Diod. Sic. Arrian. Curt. Plutarch. Clem. Alexand. aliique scriptor. antiq. pass.

SE-

SEZIONE TERZA.

L' Istoria degl' Indiani *dalle più vetuste memorie di tempo fino all' invasione, che fece nel loro Paese* Mahmud Gazni.

Ctesia favoloso Scrittore.

Niuna parte, a dir vero, d'un sì rimoto Paese, come l'*India*, ha potuta essere mediocremente popolata, se non fino a molti secoli dopo la dispersione; talchè poco credito è dovuto all' Istoria della guerra fra *Semiramide*, e *Stabrobate* Re dell' *India*, trasmessaci da *Ctesia*. Per la qual cosa noi qui solamente osservaremo, tanto più che d'una tal guerra si è da noi già dato un pieno ed ampio ragguaglio, che *Semiramide* fu sconfitta dal Monarca *Indiano*, e dopo aver perduti duemilioni e più d' uomini, fu obbligata a ripassare l' *Indo*. Il detto Principe, secondo *Ctesia*, costruì quattromila vascelli, che si videro comparire nell' *Indo* per opporsi alla flotta di *Semiramide*, e condusse nel campo un'armata più numerosa di quella degli *Assirj*. Egli è vero, che questo favoloso Autore ci dà a credere, che *Stabrobate* disfece *Semiramide* per i vigorosi sforzi de' suoi Elefanti, i quali sembra, ch' abbiano avuta la parte principale nell' ultima azione; ma ciò nulla ostante, egli apertamente asserisce, che le forze *Indiane* sieno state più forti di quelle degli *Assirj*. Donde ne siegue, che circa due o trecento anni dopo il Diluvio, la rimota nazione degl' *Indiani* radunò un' armata di tre milioni e più d' uomini (*a*).

Or che una sì strana asserzione come questa abbia potuto ammettersi da un Deista, affine di screditare la religione rilevata, non è molto difficile a poterli concepire, a cagion che le persone d'una tal fatta, per venire a capo del loro disegno, punto non s' imbarazzano per qualunque assurdo. Ma che gli Scrittori Cristiani, e quelli eziandio della piu profonda erudizione vi dieno implicitamente il loro consenso, ed all' autorità di *Erodoto* preferiscano eziandio quella di *Ctesia*, ciò a dir vero è materia di sorpresa. Imperocchè *Erodoto* si può giustamente chiamare il padre dell' Istoria, e meglio si accorda colla Sacra Scrittura di qualunque altro Istorico profano; laddove per contrario sarà molto difficile a rinvenirsi in tutto il cerchio dell' antichità un Autore più favoloso e romanziere di *Ctesia* (*b*).

Nè certamente ella è questa una nozione affatto nuova, quantunque non abbia gran tempo, che siasi molto fortemente insistito su tal punto, e specialmente dopo la pubblicazione dell' incomparabile sistema di Cronologia del Signor *Isacco Newton*. Sembra, che la verità di ciò sia stata ben conta a *Strabone*, e finanche da lui medesimo confessata; imperocchè *Megastene*, i di cui sentimenti in questo punto egl' intieramente approva, ci dice, che tutte l'antiche relazioni di spedizioni nell' *India*, salvo che quelle di *Bacco*, *Ercole*, ed *Alessandro* il *Grande*, non hanno la menoma aria di probabilità; e pur tuttavia *Megastene* fu troppo credulo riguardo a tal particolare, e non poco piacquegli il procedere da Romanziere, secondochè apparisce da *Strabone*. Ma sembra, che il sopraccennato assurdo di *Ctesia* sia stato sì strano, che non potè essere da lui in conto alcuno creduto (*c*).

Riguardo poi alla invasione di *Bacco* nell' *India*, ella è non poco involta nella favola. Tuttavia però (il che non può dirsi dell'altre) ella ebbe indubitatamente un reale e certo fondamento. Che *Bacco*, o come vuole il Signor *Isacco Newton*, *Sesac*, fosse potente in mare, si fosse avanzato fino all' *In-*

(*a*) Ctesias apud Diod. Sic. biblioth. hist. lib. II. pag. 90. ad 95. Univ. Hist. Vol. I. pag. 200. ad 203.
(*b*) Vedi il Sig. *Isacco Newton* Chronolog. dell' antiche nazioni ammentata.
(*c*) Megasthenes apud Strab. lib. XV. ut & ipse Strab. ibid.

do , ed aveſſe conquiſtata parte del tratto intorno ad un tal fiume, egli è un fatto si bene atteſtato, come eſſer lo può qualunque altro in una sì vaſta diſtanza di tempo. Ma ch'egli poi aveſſe ſoggiogata tutta l'*India* , foſſe quivi viſſuto molto tempo , ed aveſſe eretta una potente Monarchia in quel Paeſe, non ſarà mai con troppa facilità ammeſſo da veruno, il quale ſia ben verſato nell'Iſtoria antica. Ma pur nondimeno, per quanto ciò ſia improbabile, ſembra avvicinarſi più dappreſſo al vero della precedente aſſurda relazione di *Cteſia* ; imperocchè, ſecondo *Plinio* , gl'*Indiani* ebbero una ſerie di Re , i quali regnarono nel lor paeſe dal tempo di *Bacco* fino a quello di *Aleſſandro* il *Grande* (*d*) .

Il Bacco Indiano non è differente dall'Egiziano.

M. Shuckford ci dice, che il *Bacco Indiano* era differente dal *Bacco* d'*Egitto* e della *Grecia*, e che da' ſaggi intorno a lui datici dagli Antichi , ſi ricava , ch'eſſo fu incontraſtabilmente *Noè* . Ma tal opinione ella è per modo aſſurda, che non merita alcun riguardo ; ma pur nondimeno i noſtri lettori nella ſeguente Iſtoria de' *Cineſi* ne ritroveranno una piena ed ampia confutazione. Egli afferma , che il *Bacco Indiano* fu il primo, e 'l più antico di tutti que' che portarono un tal nome; la qual coſa però non ſi rileva dagli antichi. Inoltre egli aſſeriſce , che il *Bacco Indiano* viſſe nell'*India* , primachè vi foſſe alcuna Città in tal Regione ; il che probabilmente può eſſere vero , ma da ciò non ne ſiegue , ch'ei foſſe *Noè* . Da una favola , che preſſo *Diodoro* incontraſi concernente a *Bacco*, egl'inferiſce, che il *Bacco Indiano* ha dovuto eſſere *Noè*; il che però ha incontrato preſſo i dotti un tale ricevimento, come ben ſi merita. Finalmente ei vorrebbe, che il *Bacco Indiano* foſſe *Noè*, a cagion che *Bacco* (non già il *Bacco Indiano*) fu il primo , che fece ſpremere le uve, onde formonne il vino; il che, per quanto poſſiamo inferire da *Mosè*, fu vero riſpetto a *Noè*. Ma la verità ſi è, che non fu giammai fatta alcuna ſorta di vino nell'*India* , avvegnachè tale Regione non abbia giammai prodotte delle uve , a riſerva d'alcune poche ſelvatiche, e come tali affatto inutili, nel paeſe de' *Muſicani*. Queſto noi troviamo eſpreſſamente aſſerito da *Strabone*; ſicchè *Mr. VVarburton* infelicemente applaudì a *Mr. Shuckford* (ſpecialmente eſſendo la prima volta ch' egli l'ha fatto) per avere poſta in chiaro l'eſiſtenza di *Bacco*, com'ei l'appella. Ma vi hanno eziandio altri punti in queſti dotti ed ingegnoſi Autori , oltre alla identità di *Noè*, e del *Bacco Indiano*, i quali neppure meritano d'eſſere diſaminati (*e*) .

Bacco [illegible] Monarchia nell'India.

Vien detto da *Arriano*, che *Bacco*, o piuttoſto *Seſac*, prima di laſciare l'*India*, abbia ſtabilito ſul Trono *Spartembas* uno de' ſuoi più intimi amici. Queſto Principe, ſebbene abbia regnato 52. anni , pur tuttavia nulla di rimarchevole intorno a lui ci è ſtato traſmeſſo, ſalvo che ei foſſe in molto grado ben verſato ne' ſacri riti di *Bacco* , il quale fu deificato prima della ſua partenza dall'*India*. *Budyas* figliuolo di *Spartembas* gli ſuccedette nella Corona , e regnò venti anni , ſebbene niuna coſa di memorabile troviamo intorno ad eſſo riferita. *Cradeuas* aſceſe al Trono dopo ſuo padre *Budyas* , fra cui ed *Ercole* , gl'*Indiani*, ſecondo l'avviſo di *Arriano*, ebbero una ſerie di Re, i quali regnarono in una continua ſucceſſione . Si è già oſſervato , ſecondo *Ariſtide* , che in queſti primitivi tempi l'*India* faceva una ſorprendente figura ; quantunque però la deſcrizione, di cui eſſo ci ha forniti intorno al potere de' Monarchi *Indiani* in quelle remote etadi , ſi debba indubitabilmente conſiderare come Iperbolica (*f*) .

Gl'Indiani ſono ingentiliti e reſi colti da Bacco.

Innanzi all'arrivo di *Bacco* fra loro, gl'*Indiani* menavano una vita paſtorale,

(*d*) Diod. Sic. lib. II. Strab. lib. xv. Plin. nat. hiſt. lib. vI. cap. 17. Arrian. in Indic. Nevvr. ubi ſup.
(*e*) Shuckford connect. Vol. II. pag. 49. 50. VVarburton divin. legat. di Mosè demonſtrat. Vol. II b IV. ſect 5 pag. 241. 242. Gen. cap. IX. ver. 20. 21, Strab. lib. xv.
(*f*) Arrian. in Indic. Ariſtid. orat. in Bacch. dict.

le, essendo affatto ignoranti dell' agricoltura, e dell' uso dell' armi. Ma dicesi, che il lodato Principe abbia ad essi insegnate tali cose, ed abbia eziandio introdotto fra loro il culto degli Dei, e particolarmente quello di se medesimo. Inoltre loro eziandio insegnò l' uso de' tamburi, e de' cembali, ch' eglino usarono ne' loro combattimenti, come anche nel pubblico culto di *Bacco*, fino al tempo d' *Alessandro* il *Grande* (*g*).

Gl' *Indiani* crederono, che *Ercole* fosse vissuto molti secoli dopo di *Bacco*; ma una tale nozione è stata confutata dal Signor *Isacco Newton*, ed è certamente assai ripugnante a quel che noi troviamo avanzato da' migliori Autori profani. Che *Ercole* abbia conquistata l' *India*, ed abbia quivi regnato, si può inferire da *Megastene*; quantunque le gesta sì di *Bacco*, che di *Ercole* in questo paese, fossero considerate come belle finzioni da *Eratostene*, ed altri antichi Scrittori citati da *Strabone*. *Arriano* dice, che *Ercole* ebbe molti figliuoli, ed una figliuola chiamata *Pandæa*, la quale comunicò il suo nome alla Provincia, in cui fu nata. Lo stesso Autore parimente ci informa che *Bacco* o *Dioniso* precedette ad *Ercole* quindici secoli, ed a *Sandrocotto* più di seimila anni: ma non meno in questo, che in altri punti concernenti i suddetti Eroi, ei non merita la menoma attenzione (*h*).

Sesac, Sesostris, e Bacco penetrarono fino al Gange.

Viene attestato da alcuni Autori di buona fama e rinomanza, che *Sesac* o *Sesostris* estese le sue conquiste fino alle sponde dell' *Indo*, e che ridusse in servitù porzione ancora del Paese all' Oriente del detto fiume. Di vantaggio troviamo asserito dagli Antichi, ch' egli eresse due colonne nelle montagne presso l' imboccature del *Gange* con iscrizioni contenenti i ragguaglj delle sue gran gesta. Avendo, in tempo che vivea suo padre, costeggiato l' *Arabia Felice*, ei fece vela di là dal golfo *Persico*, passò per tutte le Meridionali marittime Provincie dell' *India intra Gangem*, ed alla fine giunse presso le imboccature del *Gange*, che sembra essere stato il limite Orientale delle sue navali spedizioni. Egli adunque probabilmente si rese padrone di molti Meridionali Distretti (A) dell' *India intra Gangem*, e vi piantò delle Colonie, le quali per qual-

(A) Vien detto da un moderno viaggiatore che presentemente vi sono quattromila famiglie *Giudaiche* stabilite in *Cranganore* nel Regno di *Couchin* presso l' estremità del Capo *Comorino*, i di cui maggiori colà portaronsi innanzi alla dissoluzione dell' Imperio *Babilonese*. Elle vanno dicendo, che ne' tempi antichi questo luogo aveva il nome d' un Regno, e conteneva più d' ottanta mila famiglie *Giudaiche*. Esse hanno una sinagoga in *Couchin* non molto lungi dal Palazzo del Re, nella quale con gran cura e diligenza si conservano i loro monumenti scolpiti su lamine di rame in caratteri *Ebraici*. Ed allorchè essi veggono, che qualcuno de' suddetti caratteri corre pericolo di rimaner cancellato, lo fanno di bel nuovo incidere; di modochè possono dimostrare la loro propria Istoria dal Regno di *Nabuccodonosorre* fino al tempo presente.

Verso l' anno 1695. *Mynheer Van Reede* ebbe un' estratto della loro Istoria traslatato dall' originale *Ebraico* nell' *Olanda*. Essi dichiaransi in quello d' essere della Tribù di *Manasse*, parte della quale fu da *Nabuccodonosorre* trasportata nella Provincia più Orientale del suo vasto Impero, che secondo loro, si distendea fino al Capo *Comorino*. Ventimila di questi miserabili prigionieri, continuano essi, impiegarono tre anni nel lor viaggio verso la costiera *Malabara* da *Babilonia*. Nell' arrivo, che fecero alla detta costiera, furono trattati con grande umanità da' nativi, che le provvederò di tutto il necessario, ed unironsi con loro. Quivi adunque essi crebbero, e coll' andar del tempo, divennero sì opulenti, che si compeerarono il picciolo Regno di *Crandanore*. Dopo questo i loro Anziani o Senatori scelsero due persone della famiglia la più stimata fra loro per *Giudici*, *Sophetim*, o *Suffetes*, affinchè presiedessero al pubblico governo delle cose. Ma conciossiachè uno di quelli uccidesse il suo Collega, immediatamente nacquero delle gran discordie, e confusioni; tal che ebbe luogo una forma democratica di governo. Questa continua tuttavia fra loro, sebbene abbiano già per molti secoli perdute le terre anticamente comperate da' *Malabari*.

Che questo pezzo d' Istoria non sia vuoto di probabilità, apparisce da quel che siegue, vale a dire, che *Sesac* ridusse in servitù i distretti

(*g*) Strab. lib. xv. Arrian. in Indic.
(*h*) Nevvton Chronol. cap. 2. pag. 191. ad 265. Megasthenes, Eratosthenes. aliique scriptor. antiq. apud Strabon. lib. xv., ut & ipse Strab. ibid. Arrian. ubi sup.

che tempo hanno potuto rimanere in uno ſtato di ſoggezione ſotto di lui. Noi però non dobbiamo preſumere d' affermare, che queſto ſia ſtato realmente il caſo; ſebbene d' altra parte in niun conto a noi ſembra improbabile; imperciocchè, ſecondo *Apollonio Rodio*, e 'l ſuo Scoliaſte, *Seſonchoſis*, o *Seſac*, invaſe tutta l' *Aſia*, egualmente che una gran parte d' *Europa*, e popolò molte Città da lui preſe. Ma in particolare la Metropoli della *Colchide* ricevette da lui una Colonia di *Egiziani*; talchè alcuni degl' *Indiani* hanno potuto per avventura eſſere diſceſi dagli antichi *Egiziani*. *Gioſeffo* ci dà ad intendere, che i diſcendenti di *Joktan* occuparono il tratto intorno al fiume *Cophen*. Giuſto l' avviſo di *Ahmed Ebn Yuſef*, *Joktan* figliuolo di *Eber*, o veramente come gli *Arabi* il chiamano *Kahtan*, ebbe trent' uno figliuoli dalla ſteſſa moglie, i quali tutti, fuor di due, ſi ſtabilirono nell' *India*. Ma non debbeſi in conto alcuno dipendere dalle tradizioni *Arabiche* intorno ad eventi d' una sì rimota antichità (*i*).

Il' Imperio Egiziano ſi diſtende fino all' India.

Da *Strabone* noi ricaviamo, che l'Imperio *Egiziano* era contiguo all' *India*, ſe non anzi comprendeva ancora qualche parte d' un tal Paeſe ne' giorni di *Mnemone* od *Amenophis* circa novecento anni prima della naſcita di *GESU'-CRISTO*. Nè poſſiamo noi porre in dubbio la verità di ciò, allorchè ci facciamo a conſiderare, che queſto Autore derivò le ſue notizie da vere ſorgenti, cioè dalle inſcrizioni *Egiziane* in certi obeliſchi ſopra il *Memnonium*. Ed in ſoſtegno di quanto ſi è avanzato da *Strabone*, *Tacito* ci dice, che una tal inſcrizione fu veduta in *Tebe* da *Ceſare Germanico* (*k*).

Il Re dell'India manda una ſolenne imbaſciata a Ciaſſare, e Ciro.

Noi ſiamo informati da *Zonara*, che il Re dell' *India*, o piuttoſto uno de' Re di queſto Paeſe, mandò Ambaſciatori a *Ciaſſare* Re de' *Medi*, perchè offeriſſe la ſua mediazione, per accomodare le differenze, che ſuſſiſteano fra quel Principe, e gli *Aſſirj*. Lo ſteſſo Autore narra eziandio, che un Monarca *Indiano* ſpedì non molto dopo alcuni Deputati a *Ciro* con qualche ſomma di denaro per ſuo uſo, e con offerta parimente di qualunque altra ſomma, ch' egli aveſſe mai biſogno in tal congiuntura. Di vantaggio il ſuddetto Monarca ordinò a queſti Ambaſciatori, che obbediſſero a' comandi di *Ciro* in qualſivoglia punto. Or da queſto noi poſſiamo inferire, che nè *Ciro*, ne *Ciaſſare* avean fatti nell' *India* conſiderabili acquiſti, circa venti anni prima del diſcioglimento dell' Imperio *Babiloneſe*, nulla oſtante ciò, che ſi è inſinuato in contrario da *Abu'l Farajius* (*l*).

I Dominj di Ciro ſono terminati all' Oriente dell'Indo.

Da queſto tempo fino alla riduzione in ſervitù di *Babilonia* fatta da *Ciro* fondatore dell'Imperio *Perſiano*, noi appena troviamo farſi alcuna menzione dell' *India* dagl' antichi. Il ſuddetto Principe diſteſe le ſue frontiere fino all' *Indo*; e probabilmente anche l' *India intra Gangem* non potè eſſere del tutto eſente dalle ſue ſcorrerie: ma d' altra parte ſi può ragionevolmente preſumere, che *Ciro* non mai fece alcuna conſiderabile impreſſione ſu queſto paeſe; impe-

ſtretti marittimi dell' *India*; e per un tal riguardo i ſuoi ſucceſſori hanno potuto preſervare sì fatte conquiſte, comechè nulla poſſedeſſero della parte interiore d' una tal Regione. Ciò è molto conſiſtente con quel che noi abbiamo qui avanzato; ma ſe poi ſia realmente vero, non pretendiamo di deciderlo (*r*).

(*r*) *Hamilton. Nuovo racconto dell' Indie Orientali Vol. I. pag. 321. 322. 323. Edinb. 1727.*

(*i*) Diod. Sic. biblioth. hiſtor. lib. I. cap. 34. 35. Dionyſ. Characen. perieg. ver. 623. Newton. Chronolog. pag. 214. 215. Apollon. Rhod. Argonaut. lib. IV. ver. 272. & Scholiaſt. in loc. Joſeph. antiquit. lib. I. cap. 6. pag. 25. edit. Havercamp. Amſt. 1726. Ahmed Ebn Yuſef. apud Pocockium, in not. ad ſpec. hiſt. Arab. pag. 40. Univ. Hiſt. Vol. XIX. pag. 34.

(*k*) Strab. geogr. lib. XVII. pag. 817. Tacit. annal. lib. II. cap. 60.

(*l*) Zonar. annal. lib. III. pag. 149. 158. 159. & lib. X. pag. 535. 536. Pariſiis, 1686. Greg. Abu'l Faraj. hiſt. dynaſt. dyn. V. pag. 82.

imperocchè, che l' *India* fosse appena conosciuta anche da *Cambise* suo successore, e conseguentemente da lui non soggiogata, molto chiaramente si parrà manifesto da ciò che siegue (*).

Parte dell'India è conquistata da Dario Istaspe.

I *Persiani* aveano sì poca cognizione dell' *India* nel Regno di *Dario Istaspe*, che neppure sapevano il lungo, ove l' *Indo* si va a scaricare nell' Oceano *Indiano*; per lo che *Dario* impiegò il famoso *Scilace* di *Caryanda*, perchè scuoprisse l' imboccature di quel fiume; il che non sì tosto fu da *Scilace* effettuato, ch' egli soggiogò una considerabile parte dell' *India*, e subito divenne Signore dell' Oceano *Indico*. Tuttavia però, che *Dario* non avesse soggiogata tutta la Regione, apparisce da ciò, che solamente gl' *Indiani* Settentrionali, i quali si rassomigliavano a' *Battriani* in moltissime particolarità, e conseguentemente confinavano co' medesimi, erano suoi sudditi. Dopo averli ridotti in servitù egli annesse i territorj, che possedevano, all' Imperio *Persiano*, e riscosse da loro un tributo eccessivo, ed esorbitante; poichè furon' obbligati a pagare trecento sessanta talenti d' oro annualmente al Tesoro di *Dario*; il che vien da *Erodoto* attribuito all' esser' eglino una più numerosa nazione di qualunque altra soggetta a' *Persiani*. Noi però immaginiamo, che ciò siasi dovuto piuttosto ascrivere alle immense ricchezze, di cui abbondava il lor Paese; conciossiachè, che le Provincie dell' *India* soggette a *Dario* non fossero sì popolate, come alcune altre nazioni, che a lui pagavano minore tributo, ella è una verità, che i dotti non troveranno alcuna ripugnanza di ammettere (*m*).

E quindi vien preservata da Serse.

Serse suo successore ebbe un corpo di truppe *Indiane*, che accompagnollo nella sua spedizione *Greca*. L' infanteria era provveduta d' una certa spezie d' armature di legno, portando archi, e frecce fatte di canne, le seconde di cui erano munite di ferro. La cavalleria poi era armata nella stessa maniera. Essi aveano parimente i loro cavalli di rispetto, e de' cocchi tirati da cavalli, ed asini selvaggi. La fanteria era comandata da *Farnazatre* figliuolo di *Artabate*; quantunque non sappiasi a chi dovesse la cavalleria ubbidire. Gli asini poi selvaggj degl' *Indiani* erano certe bestie d' una incredibile forza, e indicibile velocità (B). Niuna menzione trovasi fatta degli Elefanti da *Erodoto* in questa occasione, quantunque fossero animali usati nella milizia fra gl' *Indiani*, il di cui Paese ne produceva un vasto numero. Conciossiachè i nomi *Farnazatre* ed *Artabate* sieno apparentemente *Persiani*, o *Medi*, egli è chiaro, che le truppe *Indiane* operavano sotto la condotta d' un Generale *Persiano*, o *Medo*, e non già sotto quella d'uno de' loro proprj compatriotti; donde rendesi molto probabile, che questi ultimi fossero allora dipendenti da' *Persiani* (*n*).

Come anche da Artaserse Longimano.

Dalla Sacra Scrittura si può raccorre, che l' Imperio *Persiano* era della stessa estensione, dopo che *Artaserse Longimano* ascese al Trono, come lo era nel tempo

(B) Gli asini selvaggi degl' *Indiani* erano della grossezza de' cavalli, ed alcune volte ancora più grandi, ed aveano il corpo bianco, e la testa d' un colore purpureo adornata con occhi celesti o azzurri. Questi animali erano d' una prodigiosa forza, e sì veloci, che nè un cavallo, nè verun' altra bestia li potea raggiugnere, oppure andare del pari nel loro corso. Nel principio di qualche viaggio, il loro camminare era più lento; ma quindi andava crescendo a proporzione della lunghezza del cammino, che faceano; talchè erano più vigorosi nel fine d' un qualche viaggio, che allora quando l' intraprendeano. Presso *Ctesia* noi troviamo una minuta e particolare descrizione intorno a loro, quantunque sparse d' alcune favolose particolarità, ch' esisteano solamente nella immaginazione del citato Autore. Or tutto ciò è stato trascritto da *Eliano* (2).

(2) *Ctesias Cnidius apud Photium, pag.* 153. 154. *Ælian. de animal. lib.* IV. *cap.* 52.

(*) Prid. connect. hist. antiq. & Nov. Testam. Vol. I. pag. 121. Londr. 1716.
(*m*) Herodot. lib. III. & lib. V.
(*n*) Idem lib. VII. Ctesias Cnidius apud Photium, pag. 153. 154. Ælian. de animal. lib. IV. cap. 52. Strab. lib. XV. Agatharchides Cnidius apud Photium, pag. 1331. Rothomagi 1653.

tempo del suo padre *Serse*. L' *Assuero* del libro di *Esther*, e l' *Artaserse Longimano* degli Autori profani furono indubitatamente lo stesso Principe; il qual punto è stato molto chiaramente dimostrato dal dotto *Dr. Prideaux*. Or *Assuero*, e conseguentemente *Artaserse Longimano*, *regnò dall' India fino eziandio all'* Etiopia *sopra cento e ventisette Provincie*, siccome appariamo dal sopra citato libro di *Esther*; di modochè non avendo il numero delle Satrapie o Provincie ne' Regni di *Dario Istaspe* e *Serse* ecceduto quello, che dal sacro Scrittore qui troviamo mentovato, fa d'uopo dire, che l'Imperio *Persiano* sotto *Artaserse Longimano* fosse della stessa estensione con quelli sotto i due immediati predecessori; dal che ne siegue, che diversi Cantoni *Indiani*, anche quelli soggiogati da *Dario Istaspe* rimasero in uno stato di soggezione a' *Persiani*, mentre che *Artaserse Longimano* sedette sul Trono (*o*).

E da' suoi due immediati successori.

Or quantunque noi poche cose troviamo narrate intorno agl' *Indiani*, durante il corso de' Regni di *Dario Noto*, ed *Artaserse Mnemone*, pur nondimeno difficilmente si può recare in alcun dubbio, che i lodati Principi non avessero preservata tutta la parte Orientale de' loro Dominj, e per conseguenza quelle Provincie dell' *India* conquistate da *Dario Istaspe*. Che poi ad *Artaserse Mnemone* si fossero presentate alcune curiosità *Indiane* probabilmente da' nativi del paese dond' essi vennero, egli apparisce da *Ctesia*, seppure debbasi prestare alcuna credenza a questo favoloso Istorico. Ei ci dice d'aver ricevuto in donativo da *Artaserse Mnemone*, e da sua madre *Parysatis*, due spade di ferro, trovate nel fondo d' un certo lago nell' *India*, le quali ove fossero ficcate nel terreno, impedivano od allontanavano ogni sorta di tempeste, burrasche, turbini ec. e che tanto egli, quanto il suo Re aveano ciò frequentemente veduto. Ei parimente riferisce, che lo stesso lago o fonte producea dell'oro liquido, di cui ogn' anno se n' estraeva una immensa quantità per uso di *Artaserse*. Or sebbene queste relazioni debbansi riguardare quanto alla sostanza come favolose, secondo che si è confessato da *Filostrato*, pur nondimeno noi ben possiamo da ciò inferire, che ad *Artaserse Mnemone* fossero mandati alcuni donativi, ed una quantità d'oro ogni anno dall' *India*; il che vale d' una sufficiente pruova, che parte di questo Paese era a lui soggetta (*p*).

Come parimente da Dario Codomanno.

I *Persiani* si mantennero in possesso delle Provincie *Indiane* conquistate da *Dario Istaspe*, durante il corso de' Regni di *Occo*, *Arseto*, e *Dario Codomanno*, siccome può da *Curzio* inferirsi; imperocchè questo Autore ci informa, che prima della battaglia del *Granico*, a *Dario* si unirono le sue truppe, le quali eransi raccolte dalla parte più Orientale dell'Imperio, fra le quali vi comparve ancora un corpo d' *Indiani*; sicchè da questo sembra di seguirne parimente, che alcuni almeno de' Principi, e Stati *Indiani* conquistati da *Alessandro*, erano sotto la protezione, se non anzi il Dominio del Monarca *Persiano*, anche allorchè il *Macedone* proseguì le sue conquiste quasi fino alle stesse sponde del *Gange* (*q*).

Alessandro si avanza all' Indo.

Dopo che *Alessandro* il *Grande* ebbe posto fine all' Imperio *Persiano*, e si fu reso padrone della maggior parte dell' *Asia*, ei meditò di fare ulteriori conquiste; sicchè avendo con questa mira passato il monte *Caucaso*, come l' appellavano i suoi soldati, s'avanzò verso l' *Indo*. Come fu giunto in *Alessandria* nuova Città da lui stesso fondata, ei mandò avviso a *Taxilo*, e ad altri Principi da questa parte dell' *Indo*, del suo avvicinamento. Or poichè questi Principi si videro incapaci di poter resistere ad una sì formidabile Potenza, in esecuzione de' suoi comandi, lo aspettarono nelle loro frontiere, ove furon da lui molto graziosamente ricevuti. Ma conciossiachè *Astes*, ch' era un *Rajah*, o sia

(*o*) Esth. cap. 1. ver. 1. Prid. connect. Vol. I. pag. 126. Londr. 1761.
(*p*) Ctesias Cnidius apud Photium, pag. 144. Philostrat. vit. Apollon. lib. III.
(*q*) Curt. lib. IV. cap. 9.

sia Principe *Indiano*, il di cui territorio *Peucelaotis* giacea fra il *Cophen*, e l'*Indo*, si fosse ingegnato d' opporsi alla marcia d'*Alessandro*, fu ucciso da *Efestione*, e fu presa la sua Città Capitale, detta *Peucela*, dopo un assedio di trenta giorni. Il governo della piazza fu dato a *Sangeo* nobile *Indiano*, il quale avea ricusato di concorrere nel disegno di *Astes*, e per evitare il suo risentimento erasene fuggito a *Taxilo* (*r*).

Ed a lui si unisce Tassile.

Nulla però di meno *Alessandro* non entrò nell'*India* senza niuna opposizione, posciachè incontrò qualche ostacolo dalla parte degli *Aspii*, *Thyraei*, ed *Arasaci*, e con non picciola difficoltà valicò il *Choaspe*; donde incamminossi verso l'*Euaspla*, diede una disfatta agli *Aspii*, e passò quel fiume. Quindi egli sconfisse gli *Assaceni*, passò il fiume *Gureo*, ed obbligò *Massaga*, Capitale degli *Assaceni*, ad arrendersi dopo una vigorosa difesa. Gl' *Indiani* si portarono con tanta bravura che il *Macedone* trovò necessario d'impiegare tutto il suo valore, ed ogni arte, e scienza militare; con tutto questo, pure fu egli stesso ferito nell' assedio. Dopo questo ridusse in servitù *Bazira*, *Orobatis*, *Peucelaotis*, *Embolima*, insieme col montagnoso posto detto *Aorno*, il quale, secondochè dicevasi, avea resi vani ed infruttuosi gli sforzi eziandio dello stesso *Ercole*. Ciò gli aprì un libero varco per i territorj degli *Assaceni* verso la sponda Occidentale dell' *Indo*. I nostri lettori avranno qui osservato, che non abbiamo date loro le particolarità della marcia d' *Alessandro* verso l' *Indo*, nè delle gesta da lui operate nella stessa; imperciocchè questo sarebbe stato intieramente superfluo, avvegnachè di tutto ciò si può trovare in un' antecedente parte di quest' Opera una piena ed ampia descrizione (*s*).

La disunione de' Principi *Indiani*, e le discordie e contese fra loro stessi vennero a rendere la conquista d' un tal Paese più agevole ad *Alessandro*, di quel che in altro caso gli sarebbe riuscita. Apparisce, che la vera ragione, onde *Taxilo* si sottomise ad *Alessandro*, sia stata la sua inimicizia con *Poro* famoso Principe *Indiano*, i di cui territorj giaceano dall' altra parte dell' *Hydaspe*. Or questo aprì la strada ad *Alessandro*, per ridurre in servitù una considerabile parte dell' *India*; sicchè ei varcò l'*Indo* sopra un ponte di barche apparecchiato per lui da *Efestione* e *Perdicca*, senza opposizione veruna. Dopo il suo arrivo nell' *India*, *Taxilo* gli si unì con un corpo di settecento cavalli, e cinquemila fanti. Quindi *Abisaro* potentissimo Principe *Indiano* e *Doxoreas*, ch' era un *Rajah Indiano*, tosto gli si sottomisero. I Deputati spediti dal primo di questi Principi ad *Alessandro* lo informarono, che il loro Sovrano avea due Dragoni, uno della lunghezza d' ottanta cubiti, e l'altro di centoquaranta. Ma sembra, che questo articolo trascritto da *Onesicrito* sia stato come favoloso rigettato da *Strabone* (*t*).

Poro *sa degli apparecchi per disputare ad* Alessandro *il passaggio dell* Indo.

Taxiles o *Taxilus*, come vien chiamato da *Strabone*, fu unitamente colle sue truppe di gran servigio ad *Alessandro* dopo aver lui passato l'*Indo*; e per avventura, ove il *Macedone* non avesse avuta la di lui assistenza non avrebbe certamente potuto penetrare più entro nell'*India*. Tuttavia però l' armata non riguardò con occhio favorevole la munificenza di *Alessandro* verso di *Taxilo*. Fra gli Ambasciatori di *Abisaro* vi furono il suo fratello e molte persone della prima sfera; ed ove questi non si fosse sottomesso, non poco avrebbe potuto mettere in iscompiglio gli affari *Macedonici*, avvegnachè il suo Regno fosse un tratto montagnoso. All' avvicinarsi poi, che fece *Alessandro* al fiume *Hydaspe*, ricevette avviso, che *Poro* potentissimo Principe avea radunate tutte le sue forze con intenzione di disputargli il passaggio di quel fiume (*u*).

Guerra fra Alessandro *e* Poro.

Il Regno di *Poro* era terminato all'Occidente dall' *Hydaspe*, e conseguentemente

(*r*) Arrian. lib. IV. cap. 24. 25. Strab. lib. XV.
(*s*) Idem ibid. Univers. Hist. Vol. VIII. pag. 214.
(*t*) Arrian. ubi sup. Onesicritus apud Strab. lib. XV. ut & ipse Strab. ibid.
(*u*) Onesicrit. Strab. & Arrian. ubi sup.

mente veniva questo fiume ad essere contiguo ad una parte de' suoi Dominj. Or conciossiachè ad *Alessandro* fosse tuttavia propizia la fortuna, ei felicemente passò il fiume, nulla ostante le preparazioni fatte da *Poro*, affine di opporsegli. Non molto dopo il suo arrivo alla sponda Orientale, ei diede una sconfitta al figliuolo di quel Principe, il quale fu ucciso nel combattimento; e fra poco tempo disfece ancora lo stesso *Poro*, il quale non per tanto portossi con gran condotta e bravura. *Alessandro* avea già per l'addietro sperimentato il valore e la intrepidezza delle truppe *Indiane* nella battaglia di *Guagamela*, allorchè la cavalleria *Indiana* penetrò per il suo centro, ed avventossi contro il bagaglio *Macedonico*. Or in quest' occasione egli ebbe un nuovo esempio del loro costante e fermo coraggio. Per conto di fortezza e valore essi erano molto superiori a' *Persiani*; talchè ove i *Rayahi* avessero unite le loro forze per fare resistenza al Conquistatore *Macedonico*, egli sarebbe stato verisimilmente obbligato ad abbandonare ogni qualunque pensiero di rendersi padrone dell' *India*. Nè, a dir vero, sarebbesi giammai effettuato il passaggio dell' *Hydaspe*, almeno senza una grande effusione di sangue, ove *Alessandro* non fosse stato favorito da una burrasca, la quale impedì al nemico di scuoprire la sua marcia. Oltre di che il *Macedone* ingannò *Poro* per mezzo d' uno stratagemma, onde fu, che questo Principe usò minore attenzione a' suoi movimenti; ma sì di questi, che d' altri avvenimenti intorno alla guerra di *Alessandro* con *Poro* (C), i nostri lettori ne possono trovare un pieno e particolare ragguaglio nell' Istoria de' *Macedoni* (*vv*).

Poro si sottomette ad Alessandro.

Quantunque *Poro* soffrisse una perdita molto considerabile nell' ultima sfortunata azione, pur nondimeno ei non potè per qualche tempo essere persuaso di arrendersi ad *Alessandro*, ma persistette fermo nella sua risoluzione di continuare la guerra. Tuttavia però ei fu alla fine indotto da un tal *Meroe*, ch' era un *Indiano* nel servigio di *Alessandro*, per cui sembra, ch' egli avesse avuto un particolar riguardo, di sottomettersi alla fortuna e ad un generoso vincitore, come appunto gli fu rappresentato *Alessandro*. Nè d' altra parte venne *Poro* a perdere cosa alcuna per tal sommissione, che anzi per contrario ei venne moltissimo a guadagnare; imperciocchè *Alessandro* immediatamente gli diede la libertà, e tra poco tempo lo restituì eziandio al suo Regno, al quale egli annesse altre Provincie, che presso a poco equivalevano al suo Regno. Quindi *Alessandro* affine di perpetuare la memoria della sua vittoria, ordinò, che fossero erette due Città, la prima delle quali fu situata sul campo di battaglia, e fu detta *Nicea* in allusione al sopraccennato glorioso evento, e sembra

(C) Un *Seid*, il qual' era professore di Teologia nella Città di *Tatta*, e riguardato dagl' *Indiani*, come un buon Istorico, dimandò al Capitano *Hamilton*, se nel suo paese aveva egli giammai udito parlare di *Alessandro* il *Grande*? Alla qual richiesta rispose il Capitano affermativamente, e fece menzione della vittoria, che il detto Principe riportò da *Poro*, come in pruova di ciò. Allora il *Seid* affermò, che le loro istorie parimente faceano ricordanza della guerra tra *Alessandro*, e *Poro*, ma differivano da quelle, ch' egli avea vedute, sì riguardo al nome di *Alessandro*, che al suo passaggio per il fiume *Indo*. Quindi soggiunse, che secondo i loro Storici, *Shah Hasander* fece guerra a *Poro*; e che essendo il primo di questi un gran Mago, per mezzo dell' arte sua raccolse più d' un milione d'Oche selvatiche, le quali trasportarono la sua armata per il fiume. Inoltre i detti Storici hanno riferito, che gli Elefanti di *Poro* non mai poterono essere indotti a rivolgere le loro teste verso il luogo, ov' era *Alessandro*; donde noi possiamo inferire, che gl' *Indiani* hanno tra loro alcune antiche Istorie composte da' loro compatriotti, sebbene grandemente trasformate da favolosi fatti, nella stessa maniera appunto che sono quelle di moltissime altre nazioni. Questo eziandio apparisce inoltre da *Mr. Fresero* nel suo Catalogo de' manoscritti *Orientali* soggiunto alla sua Istoria di *Tommaso Kuli Khan* (3).

(3) *Hamilton nuovo racconto dell' India Orientali. Vol. 1. pag. 127. Edinb. 1727. Freser Cat. degli Orient. MSS. &c. Lond. 1742.*

(*vv*) Arrian. ubi sup. Strab. lib. xv. Univers. Hist. Vol. VIII. pag. 220. ad 224.

bra essere stata la stessa con quella fabbricata da *Alessandro* alla memoria del suo famoso Cane *Peritas* (D), secondo l' avviso di *Plutarco*. L' altra poi era situata da questa parte dell' *Hydaspe*, e le fu da lui dato il nome di *Bucephala*, in onore del suo Cavallo *Bucephalus*, il quale, secondochè dice *Arriano*, morì quivi di vecchiezza, essendo pressochè d' anni trenta. Alcuni pretendono, che la forma della testa di questo animale si rassomigliasse a quella d' un Bue, dalla quale circostanza ei ricevette il suo nome; altri poi sono di sentimento, che egli fosse da per tutto nero, a riserva di una macchia bianca, che avea nella sua fronte, somigliante a quella, ch' alcune volte si scorge nella fronte d' un Bue. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Alessandro* era stranamente appassionato per questo Cavallo, sì a riguardo de' lunghi servigj, che gli avea resi, che per conto delle sue singolari proprietà, come quello, ch' era d' una misura più grande degl' altri, e non permetteva a niuno di cavalcarlo, fuorchè al solo *Alessandro*. I *Glausæ*, secondo la mente di *Tolommeo*, o come vuole *Aristobolo*, i *Glaucanicæ*, il di cui Paese era ripieno di Città, piazze, e popolosi villaggj, furono da *Alessandro* obbligati a riconoscere *Poro* per loro Re. Quindi egli accettò un donativo di *Abissare*, vicino Principe *Indiano*, al quale egli avea insinuato di portarsi da lui in persona. Dopo di questo ridusse in servitù gli *Assaceni*, ch' eransi da lui ribellati; il che fece per mezzo d' uno de' suoi distaccamenti, e poscia avanzossi all' *Acesines*, il qual fiume, avvegnachè fosse di larghezza quindici stadj, molto rapido, ed avesse in mezzo al suo letto de' grandi scogli, fu da lui varcato con molta difficoltà e pericolo. Frattanto avendo un altro Re *Indiano* per nome *Poro* anch' egli, i di cui territorj giaceano dall'altra parte del fiume, ricevuto avviso dell'arrivo d' *Alessandro*, prestamente abbandonò i suoi Dominj, de' quali incontanente si pose in possesso il Principe *Macedonico*; se non che prima di poter ciò effettuare, gli convenne passare l' *Hydraote* altro fiume *Indiano* situato all'Oriente dell' *Acesine*. Questo Regno fu parimente dato da *Alessandro* all'altro *Poro* suo amico ed alleato. Nè a dir vero poterono i *Cathei*, gli *Oxydracæ*, e *Malli*, ch' erano le più guerriere nazioni dell' *India*, e confederate contro di lui, ed aveano radunato un numeroso esercito, porre freno veruno al progresso delle sue armi; imperocchè ei le sconfisse nel campo, passò molti di loro a fil di spada, ed impadronissi d' assalto della Città di *Sangala* Capitale de' *Cathei*. In questa sanguinosa azione, furono uccisi diciassette mila *Indiani*, e settantacinquemila fatti prigionieri, insieme con trecento carri, e cinquecento Cavalli. I vicini Cantoni degl' *Indiani*, postisi in agitazione e timore per ciò, ch' era addivenuto, abbandonarono per la maggior parte le loro Città, e se ne fuggirono alle montagne. Per il che *Alessandro* spedì distaccamenti di cavalleria, affinchè scorressero le strade maestre, ed in tal occasione furono tagliati a pezzi cinquecento uomini d' età avanzata, infermi, e feriti. Per ultimo egli adeguò parimente al suolo *Sangala*, e diede il territorio a que' pochi *Indiani*, ch' eransi a lui per lo innanzi sottomessi (x).

Alessandro non può indurre la sua armata ad avanzarsi al Gange.

Una piena sì grande di lieti avvenimenti fu cagione, che l' animo di questo Eroe si accendesse d' un vivo desiderio di passare l' *Hyphasi*, e portare le sue vittoriose armi sin anche alle sponde del *Gange*; alla quale impresa egli era stato eziandio vie maggiormente eccitato per la descrizione, che quegl' *Indiani*, ch' erano d' intorno a lui, aveangli fatta de' paesi giacenti fra i lodati

(D) Questo Cane fu probabilmente uno di quelli dati ad *Alessandro* da' *Sophites*, del quale noi troviamo presso *Strabone* un particolare racconto (4).

(4) *Strab. lib. xv.*

(x) Plut. in vit. Alexand. Arrian. ubi sup. Strab. lib. xv. Univ. Hist. Vol. VIII, pag. 225. ad 228.

dati due fiumi ; poichè gli fu narrato , che quelli erano in se stessi molto ricchi ed ubertosi ; che i loro abitanti non solo erano un popolo fuor di modo guerriero , ma eziandio molto colto e civile ; ch' essi erano governati dalla nobiltà , la quale vivea ella stessa soggetta alle leggi ; e che perciò eglino , secondo ogni verisimilitudine , combatterebbero valorosamente per mantenersi nella loro indipendenza , e per difendersi insieme il piacere di que' comodi ed agi , ond' erano provveduti . Ma la disgrazia portò , che il *Macedone* non iscorse negli animi delle sue proprie truppe il medesimo ardore ; che anzi per contrario esse fecero conoscere un odio invincibile verso una tale spedizione . La battaglia con *Poro* , secondo l' opinione di *Plutarco* , avea ad essi fatto perdere molto del loro coraggio , e li avea nel tempo stesso fatti risolvere di non voler più aver che fare cogl' *Indiani* ; specialmente allorchè udirono che di là dal *Gange* , i Re de' *Gangaridi* e *Persiani* aveano radunati insieme ottantamila cavalli , dugentomila fanti , e ottomila carri armati , e seimila Elefanti atti a combattere . E pur con tutto questo , *Androcotto* o *Sandrocotto* , il quale in appresso conquistò tutti que' Re , sovente dicea , che se *Alessandro* avesse proseguito il suo disegno , egli , secondo ogni probabilità , vi sarebbe felicemente riuscito , conciossiachè il supremo Monarca , che allora regnava in quel tratto , ch' era tra l' *Hyphasi* e 'l *Gange* , fosse odiato per conto della sua crudeltà , e dispregiato insieme per la bassezza de' suoi natali . Comunque però ciò sia , egli è certo , che non potendo *Alessandro* indurre l' armata ad ubbidire i suoi ordini , lasciò l' impresa , che avea meditata , e venne ad una risoluzione di costituire l' *Hyphasi* il limite delle sue conquiste . Per la qual cosa avendo eretti dodici altari dall' altra riva di questo fiume , e fatti offerire de' sacrificj sopra di quelli , e quindi esibire pubblici spettacoli , secondo la maniera *Greca* , cominciò la sua marcia verso l' *Hydraote* . Ma prima che questo accadesse, ei trattò *Poro* con gran segni di distinzione , ed aggiunse tutti i paesi conquistati a' suoi Dominj (*y*) .

Alessandro *fa ritorno* all' Hydaspe.

Si è già osservato , che *Abissare* , i di cui territorj erano confinanti a quelli di *Poro* , ricevette un ordine da *Alessandro* di portarsi al campo *Macedonico* : al che fa d' uopo , che noi presentemente aggiugniamo , che questo Principe mandò Deputati per iscusarsi , a riguardo d' una sua infermità ; la quale scusa piacque ad *Alessandro* d' accettare , poscia che il Re *Indiano* avea mandati i trenta Elefanti , che avea promessi , ed erasi insieme offerto di sottoporsi a tutte quelle condizioni , che a lui sarebbero imposte . Tuttavia però *Arsace* Presidente della Provincia adjacente al suo Regno , ebbe ordine di vegghiare su la condotta di lui ; tal che parve , che il vincitore *Macedone* nudrisse in seno alcun sospetto della sincerità delle sue intenzioni . In che stato poi di lega ed amicizia fosse *Poro* con *Abissare* , noi in niun luogo il leggiamo ; ma egli è probabile , ch' il secondo fosse tributario al primo ; imperciocchè *Alessandro* stabilì il tributo , che *Abissare* dovea pagare , prima della sua partenza dall' *India* ; e secondochè noi immaginiamo , fece un donativo a *Poro* della maggior parte almeno delle sue conquiste *Indiane* . Ma checchè di ciò sia , *Alessandro* proseguì a marciare verso l' *Hydaspe* , ove formò disegno di passare nell' Oceano per giù il fiume *Indo* (*z*) .

Soggioga gli Oxydracæ, Malli ec.

Quantunque gli *Oxydracæ* , ed i *Malli* fossero soggiogati da' *Macedoni* , come si è già riferito , pur nondimeno si ribellarono poscia da loro , ed allestirono una formidabile armata , affine d' opporsi al loro Re e porre freno alle sue conquiste . Ma *Alessandro* col marciare per un Paese deserto con incredibile celerità sorprese i *Malli* , e fra poco tempo li ridusse in servitù , benchè ei fosse mortalmente ferito in un attacco fatto contro d' una delle loro fortezze ben mu-

(*y*) Arrian. Strab. & Plut. ubi sup. Diod. Sic. lib. XVII. Justin. lib. XV. Curt. lib. VIII. Univers. Hist. Vol. VIII. pag. 224. ad 226.
(*z*) Arrian. & Strab. ubi sup.

munita, nella quale avean posto per sicurezza le loro mogli e figliuoli, e l'aveano eziandio guernita d'un buon presidio per loro difesa. Or questo sconcertò affatto le misure prese dagli *Oxydracæ*, e l'intimorì in guisa, che spedirono Deputati per informare il Re, com' essi eran già pronti ad accettare tutti que' patti, che a lui piacerebbe di loro prescrivere. *Alessandro* adunque comandò, che gli mandassero mille de' loro principali personaggj a servire nella sua armata, ed a rimanere quivi come ostaggj per la fedeltà de' rimanenti, il che non solamente fu da loro posto in effetto, ma eziandio il pregarono a volersi accettare come un libero donativo cinquecento carri da guerra molto propriamente forniti d'ogni arnese ed equipaggio. Quest' atto piacque in guisa al *Macedone*, che licenziò tutti i mille uomini, ch' avea prima da loro richiesti. Quindi egli annesse il territorio de' *Malli* alla Provincia di *Filippo*; dopo di che incontanente *Musicano*, il di cui Regno era uno de' più ricchi, e più popolati nell' *India*, pose nelle sue mani non meno se stesso, che i suoi Regni. Dopo di ciò *Alessandro* lanciossi contro di *Oxicano*, altro Principe *Indiano*, prese due delle sue Città al primo assalto, e le diede a saccheggiare a' suoi soldati. Questa disgrazia, congiunta insieme con la prigionia del Re fece tal impressione a tutte l'altre Città ne' suoi Dominj, che prestamente aprirono le porte al vincitore. *Sambo*, o *Sabo* era stato da *Alessandro* dichiarato Governatore de' montanari *Indiani*; ma quindi ei fuggì tosto ch' intese, ch' il Monarca *Macedonico* avea degnato d'un sì grazioso ricevimento *Musicano*, col qual' ei vivea in nimicizia. Nulla però di meno *Alessandro* si portò a *Sindomana*, sua Città Capitale, ove ricevette molti preziosi donativi dagli amici e domestici di *Sabo*, i quali assicurarono il Re, che la fuga di questo Principe doveasi attribuire al timore, ch' egli avea di *Musicano*, e non già ad apprensione veruna d'un qualche risentimento dalla parte d'un benefattore, contro del qual' egli era affatto incapace di poter nudrire alcun sinistro disegno (a).

E diverse altre nazioni Indiane.

Non molto dopo avendo il Re ricevuto avviso della rivoluzione di *Musicano*, spedì contro di lui *Agenore* uno de' suoi Generali con un corpo di truppe. Questo Generale soggiogò il suo Regno effettivamente, e condusse eziandio al campo *Macedonico* lo stesso *Musicano* in catene. *Alessandro* fu per una tal veduta soprafatto da gran gioja e piacere, e comandò, che fosse crocifisso insieme con tutti que' *Brachmani*, che lo aveano eccitato ad una tal ribellione. Egli era molto acceso di furore contro questi Savj, a cagion ch' aveano ispirato negli animi di molti Principi e Stati *Indiani* odio, ed avversione a' *Macedoni*; sebbene da *Plutarco* ricaviamo, che quelli furono da lui nuovamente riveriti in appresso, allorchè ei venne a conoscere e la loro sapienza, e le generose nozioni. Quanto poi all'odio loro contro i *Macedoni*, gl' *Indiani* ne aveano certamente grandissima ragione; imperciocchè *Alessandro* per li terribili devastamenti da lui commessi fra loro, per il grandissimo numero, che da lui fu trucidato, e 'l più che barbaro trattamento, che in molti luoghi essi da lui incontrarono, fece chiaramente conoscere, ch' egli era nemico non solamente ad essi, ma eziandio a tutto il genere umano. Nè ha potuto egli essere considerato dagl' *Indiani* in altro lume, che come il capo d'un corpo di saccheggiatori, ed assassini, i quali tutto il loro studio principale riponevano in dare il saccomanno e distruggere per quanto era in lor potere tutte l'altre nazioni. Quanto poi ad un più minuto e particolare racconto di *Musicano*, che fu il Principe sì barbaramente trattato da *Alessandro*, ei fa d' uopo, che i nostri lettori vadano a consultare *Strabone*. Fra questo mentre poi non sarà improprio d'osservare, ch' alcune volte noi troviamo appellati i sudditi di *Musicano*, *Musicani*, o *Musicaniani*, e 'l Paese, ch'ei governava, detto il Regno di *Musicano*. Ma di questo niuno debbe maravigliarsi, conciossiachè sia stata una pratica comune tra gli antichi *Indiani* d'applicare sì a loro medesimi, ch' a' Paesi,

(a) Arrian. lib. v. cap. 25. Diod. Sicul. ubi sup.

ch' abitavano, i nomi de' loro Re. Sembra, che *Poro* sia stata un' appellazione comune a' Sovrani dell' *India*, com' erasi *Faraone* a quelli dell' *Egitto*, *Candace* a quelli di *Meroe*, *Cesare* agl' Imperatori *Romani*, ec. o almeno una spezie di soprannome usato da diversi vicini Principi *Indiani* nel tempo stesso (*b*).

Alessandro il Grande si parte dall' India.

Essendo *Alessandro* giunto a *Pattala*, nobile Isola formata dall' imboccature dell' *Indo*, trovò, ch' erano stati in gran parte adempiuti i comandi, ch' egli avea dati, allorchè lasciò il suddetto luogo. Il Re di quest' Isola avea per l' addietro reso omaggio a lui, ed era stato dallo stesso ristabilito ne' suoi Dominj. Non molto dopo *Alessandro* veleggiando per mezzo d' un ramo dell' *Indo* trovò, che nella sua imboccatura ei si spargea per tutto il Paese, e formava una spezie di lago, nel quale potea mettersi in piedi una flotta senz' alcun pericolo. Quindi avendo fatte le convenevoli disposizioni per la partenza sì della sua flotta, che delle forze terrestri, ei lasciò l' *India*, e dopo avere ridotti alla sua ubbidienza gli *Oritæ*, cominciò la sua ardua marcia per la *Gedrosia* (*c*).

Or da quanto si è fin ora detto, apparisce, che *Alessandro* scorse piuttosto che conquistò alcuna considerabile parte dell' *India*. Egli è vero, che i progressi delle sue armi in questo paese furono molto rapidi e veloci; ma contuttociò noi troviamo, che molti, se non anzi moltissimi de' Principi, ch' ei soggiogò, quasi nello stesso punto, ch' egli uscì fuori de' loro territorj, ricuperarono, e mantennero la primiera loro indipendenza. Molti di questi, non può negarsi, che furon da lui la seconda volta ridotti in servitù; ma pur nondimeno vi ha ben ragione da credere, che eziandio molti di loro, per non far menzione d' altri, ripigliarono dopo la sua partenza la loro pristina autorità. Comunque però ciò sia, egli è certo, che l' Eroe *Macedonico*, o anzi il Barbaro soggiogatore, non mai vide per avventura la più gran parte dell' *India*; e che i suoi successori ebbero pochissimo dominio anche in quelle Provincie dell' *Indie*, che furono da lui traversate piuttosto, che ridotte in servitù, come tra poco chiaramente si ravviserà. Nè d' altra parte egli è probabile, che fosse intieramente ridotta in servitù dall' armata di *Alessandro*, mentrechè ei restò nell' *India*, una parte molto considerabile d' un tratto contenente cento e venti nazioni, le quali eran composte degli uomini più forti, e vigorosi del Mondo; imperocchè come tali troviamo dagli antichi rappresentati gl' *Indiani*. Gli stessi Scrittori *Greci* i più addetti agl' interessi di *Alessandro*, ed i quali hanno al maggior segno amplificate le sue gesta, non si fanno in menoma parte a sostenere una tal supposizione (*d*).

L' India independente da' Macedoni dopo la morte di Alessandro.

Vien detto da *Diodoro Siculo*, che nella divisione dell' Imperio di *Alessandro*, furono a *Tassilo*, e *Poro* assegnati i loro proprj Regni, come appunto erano stati restaurati ed accresciuti da quel Conquistatore, prima di lasciare l' *India*. Or questo può esser vero, specialmente poichè vien confermato da *Arriano*, che noi abbiamo scelto di seguire principalmente nella nostra Istoria di *Alessandro* il *Grande*, per le ragioni da noi altrove già recate; ma pure ammettendosi aver ciò luogo, noi abbiamo gran ragione, onde credere, ch' essi goderono la loro Sovranità in una sì ampia maniera, che giammai prima del cominciamento di quella divisione. E che vi fossero altri Principi da loro independenti, apparisce da questo, vale a dire, che *Cleophe* Regina d' una porzione dell' *India* ebbe un figliuolo da *Alessandro* il *Grande*, il quale succedette la sua madre nel di lei Regno. Di vantaggio da quel che si è già riferito si rileva, che i *Macedoni* erano solamente padroni d' alcune Provincie marittime dell' *India*, allora quando essi furono di là scacciati da *Sandrocotto*;

(*b*) Strab. Arrian. & Plut. ubi sup.
(*c*) Arri n. ubi supra.
(*d*) Strab. & Arrian. ubi sup.

cotto; il che vale di chiara pruova, ch' essi avean poca forza e potere nella parte interiore di quella vasta Regione (*e*).

Seleuco cede l' India a Sandrocotto.

Sandrocotto, o come vien chiamato da alcuni, *Androcotto Indiano* di bassi natali, era d' un' età giovanile, allorchè *Alessandro* soggiogò parte dell' *India*. Egli avea veduto quel Monarca nel suo campo, ed era divenuto molto popolare fra i suoi compatriotti; talchè sotto lo specioso pretesto di porre in istato gl' *Indiani* di scuotere il giogo degli stranieri, egli radunò un' armata di seicentomila persone, e si rese padrone dell' *India*. *Seleuco* intanto per ricuperare le conquiste *Macedoniche*, marciò per il fiume *Indo*; ma veggendo, che *Sandrocotto* erasi già preparato d' entrare in azione con un esercito di secentomila combattenti, ed un grandissimo numero d' Elefanti, conciossiachè avesse alla sua ubbidienza pressochè tutta l' *India*, ei non giudicò espediente di provocare una sì formidabile Potenza. Per la qual cosa egli stimò a proposito di rinunziare le sue pretensioni all' *India*, per la quale rinunzia *Sandrocotto* gli concesse un rinforzo di cinquecento Elefanti. *Seleuco* fu indotto a conchiudere questo trattato col Re dell' *India*, affine di potere vie più sollecitamente contribuire a minorare l' esorbitante potere di *Antigono*, e del suo figliuolo *Demetrio*, i quali aveano discacciati non meno *Cassandro*, che *Tolommeo* fuor di tutte le piazze forti, che possedeano nella *Grecia*. Da questo tempo in poi i *Greci* non ebbero coll' *India* verun grande commercio; talchè poco troviamo ricordato dagli antichi intorno agli affari *Indiani*, dopo avere la detta nazione abbandonate quasi tutte le Provincie, che *Alessandro* avea conquistate all' Oriente dell' *Indo* (*f*).

Amitrocate scrive ad Antioco.

Per quanto tempo abbia *Sandrocotto* maneggiato lo Scettro dell' *India*, noi non ne siamo informati; e parimente ignoriamo ciocchè accadde quivi durante il suo regnare: da *Ateneo* però si può inferire, che fu in appresso fra la *Siria* ed *India* mantenuta aperta qualche sorta di comunicazione. Il lodato Autore ci fa sapere, che *Amitrocate* Re dell' *India*, probabilmente della famiglia di *Sandrocotto*, scrisse ad *Antioco* uno de' discendenti di *Seleuco*, pregando questo Principe a volergli mandare una quantità di vino dolce, di fichi secchi, ed un Sofista *Greco*, offerendosi egli per tutto ciò di pagare qualunque somma da lui fosse richiesta. *Antioco* in risposta alla sua lettera gli disse, che quanto a' fichi, ed al vino, egli abbondevolmente il provvederebbe; ma che per contrario le leggi de' *Greci* non gli permetteano di vendere un Sofista *Greco*. Qual poi fosse il risultato di questa scambievole corrispondenza, o quale de' successori di *Seleuco* fosse questo *Antioco*, non possiamo in conto alcuno pretendere di ridirlo (*g*).

Alcuni Principi Greci regnano in Barygaza.

Che non pertanto *Seleuco* non avesse ceduto a *Sandrocotto* ogni distretto nell' *India* conquistato da *Alessandro*, vien reso probabile da *Arriano*. Questo Autore ci riferisce, che anche a tempo suo furono trovate diverse antiche dramme *Greche* nelle vicinanze di *Barygaza* con inscrizioni *Greche* su le medesime, e coll' effigie, o almeno colle insegne di *Apollodoto*, e *Menandro* due Principi *Greci*. Ei parimente ci dice, che questi Principi quivi regnarono dopo la morte di *Alessandro*: donde noi possiamo conchiudere, che questa rimota Provincia dell' *India* non mai fu soggetta a *Sandrocotto*; e che i *Greci* mantennero quivi i loro Dominj per molto tempo, e forse ancora per diverse generazioni dopo la partizione dell' Imperio *Macedonico* (*h*) (F).

Dal

(F) Ci vien detto da *Giustino*, che 182. anni prima dell' Era Cristiana, *Eucratide* Re della *Battria* fu assalito da *Demetrio* Re dell' *India*, ed assediato da questo Principe, per quel

(*e*) Diod. Sic. lib. xviii. Arrian. de reb. post Alexand. gest. in excerpt. Photii pag. 610. Amstel. 1668. Univ. Hist. Vol. VIII. pag. 253.

(*f*) Justin. lib. xv. cap. 4. Arrian. in Syriac. pag. 122. 123. Strab. lib. xv. Plut. in Alexand. Univ. Hist. Vol. VIII. pag. 391. & seq.

(*g*) Athen. deipn soph. lib. xv. pag. 652. 653. Lugd. 1657.

(*h*) Arrian. peripl. Mar. Erythr. pag. 27. Oxon. 1698.

Un Re Indiano *manda un' ambasciata ad Augusto.*

Dal Regno di *Sandrocotto* fino al tempo di *Augusto*, noi troviamo dette poche cose intorno agl' *Indiani* dagli Scrittori *Greci*, e *Romani*; ma conciossiachè il *Romano* Imperio fosse giunto al non più oltre del suo potere e grandezza, mentrechè il lodato Principe sedea sul Trono Imperiale, ei fu onorato e riverito dalle più rimote, e lontane nazioni; e fra le altre a lui mandarono Ambasciatori gli *Sciti*, i *Seri*, ed *Indiani*. I ministri *Italiani* vennero ad un Principe chiamato *Poro*, secondo *Orosio*, e trovarono *Augusto* nella *Spagna*. Il contenuto della loro commissione era d' entrare in alleanza con lui; ma conciossiachè fosse scorso qualche tempo prima ch' avesse potuto farsi in questo affare verun considerabile progresso, furon da *Poro* spediti altri Ambasciatori ad *Augusto* alcuni anni dopo, il qual Principe fu da loro trovato in *Samo*, affine di porre l' ultima mano al trattato, che si stava trattando. *Nicola* di *Damasco* vide in *Antiochia* questi Ambasciatori, i quali erano solamente tre, avvegnachè gli altri fossero morti per le fatiche, che aveano sofferte nel loro lungo viaggio. Eglino seco loro portarono, secondo lui, una lettera scritta su pergamena in lingua *Greca*, esprimente, che *Poro* presiedea sopra seicento Re; ch' ei facea gran conto e stima dell' amicizia di *Cesare*, e ch' era pronto a servirlo in ogni cosa ragionevole con tutte le sue forze e potere. Otto servi *Indiani*, che altra veste non portavano, salvo che una spezie di brache o calzoni, ed aveano i loro corpi profumati d' unguenti aromatici, giusta la maniera *Indiana*, portavano i donativi mandati da *Poro* ad *Augusto*. Fra le altre rarità, e cose curiose, *Nicola* fa menzione di molte vipere d' una immensa grossezza, d' un serpente lungo più di quindici piedi, d' una testuggine di fiume di circa cinque, e d' una pernice più grossa d' un avoltojo. Gli Ambasciatori *Indiani* aveano similmente nel loro seguito il *Brachmano* o *Savio Zarmanochagas*, il quale poscia si bruciò in *Atene*, come avea fatto prima *Calano* in *Pasargade*. Dicesi, che il primo di questi Filosofi abbia distrutto se stesso nel colmo della sua prosperità, affinchè non avesse ad incontrare in appresso alcuna disavventura. Egli avvicinossi al rogo con un volto allegro, e sorridente, e fu posta su la sua tomba o monumento sepolcrale la seguente inscrizione: *Qui giace* Xarmanochagas *l'* Indiano *di* Bargosa *il quale pose termine alla sua vita in conformità d' un costume, che prevalea fra i suoi compatriotti* (*i*).

Un Re Taprobanico manda Ambasciatori a Claudio.

Annio Plocamo liberto avendo presi in affitto i dazj e le gabelle del *Mar Rosso*, e facendo vela nella costiera di *Arabia*, fu respinto da venti contrarj in *Hippuri*, ch'era un porto di *Taprobane*. Il Re del paese avendolo accolto, e mantenuto per sei mesi con grande ospitalità, ricevette da lui, durante quell' intervallo, un pieno, ed ampio racconto intorno a *Cesare*, ed a' *Romani*. Avendo il detto Principe osservate le monete, che *Plocamo* seco lui portava, vide,

quel che sembra, nella sua Città Capitale. Tuttavia però, secondo la mente dello stesso Autore, *Eucratide* con sessantamila uomini molestò per guisa l' armata *Indiana*, che sebbene consistesse di trecentomila soldati, ei, ciò non ostante, li discacciò fuor de' suoi Dominj, e conquistò eziandio l' *India*. Per ciò che a noi riguarda, non pretendiamo di determinare quanto di credenza si debba prestare a questo Istorico frammento. Nulla però di meno supponendosi, che il passo di *Giustino* qui citato sia intieramente veridico, e non adulterato (il che però noi non osiamo di dire) *Giustino* può solamente essere inteso di quella parte dell' *India*, ch' era nelle vicinanze della *Battria*. Ma l' autorità di questo Istorico ella è nella sostanza sì dubbia e precaria, che noi non mai abbiamo scelto di farvi alcun gran fondamento; e per questo dobbiamo avvertire i nostri lettori di non far conto veruno di ciò, che si è qui avanzato per fatto, specialmente perchè non viene propriamente sostenuto da altri antichi Autori (4).

(4) *Justin. lib.* xli. *cap.* 6.

(*i*) Sueton. in August. c. 21. Amst. 1650. Strab. lib. xv. Dio. lib. liv. pag. 777. Euseb. in chron. ad ann. August. 18. & ad A. U. C. 734. Oros. lib. 6. sub fin.

vide, che i *denarii*, quantunque coniati in differenti luoghi, e da differenti artefici, pur nondimeno eran tutti dello ſteſſo peſo; la qual coſa gli fece formare una idea molto vantaggioſa dell'onestà *Romana*, e lo induſſe a mandare in *Roma* una imbaſciata. Queſto avvenne, ſecondo *Plinio*, nel Regno dell'Imperatore *Claudio*. L'imbaſciata adunque *Taprobaniana* conliſtette di quattro perſone, la principale di cui certo fu un tale *Rachia*, perſonaggio di gran riguardo, e diſtinzione nell' Iſola. Il fine della loro venuta fu di ſollecitare un'alleanza con *Claudio*, ed informare nel tempo ſteſſo i *Romani* di molte particolarità, ch'eſſi per l'addietro ignoravano. Fra le altre coſe loro diſſero, che vi erano cinquecento Città nell'Iſola; che *Palæſimunda* la Città Capitale era molto popolata, che una parte d'eſſa ſolamente contenea dugentomila perſone; e che il lago *Megisba* nella parte interiore di *Taprobane*, da cui uſcivano due fiumi, avea di circonferenza trecento ſettanta cinque miglia. Inoltre riferirono, che i *Seres* (G), nel di cui Paeſe era ſtato il padre di *Rachia*, erano molto addetti al commercio, d'una corporatura più grande degli altri uomini, ed aveano i capelli roſſi, e gli occhi cerulei. I *Taprobani* abbondavano in queſto tempo d'oro, argento, perle, e d'ogni altra ſorta di gioje. Eſſi ſceglieano per loro Re una perſona, che non avea figliuoli, e ſe mai coll' andar del tempo ne procreava alcuno, eſſi certamente il deponeano per timore, che la Corona non aveſſe a diventar ereditaria. I noſtri lettori troveranno diverſe altre particolarità intorno alla civile e religioſa coſtituzione di *Taprobane* in queſto tempo, preſſo *Plinio*, al quale ne ſia lecito di rimandarli, ove bramino avere ſu tal punto maggiore ſoddisfazione (*k*).

Phraorte I.

Noi troviamo un Re *Indiano* chiamato *Phraote*, ovvero *Phraorte* mentovato da *Filoſtrato*. Queſto Autore fa parimente menzione del figliuolo di queſto Principe, il qual'era minore d'età, allorchè morì ſuo padre. Or avvegnachè i reggenti del Regno, durante la ſua minor età, governaſſero da Tiranni, furono diſtrutti dal popolo; per lo che ei ritiroſſi a ricovero preſſo un altro Re *Indiano*, i di cui Dominj confinavano coll' *Hypani*. Quivi egli ſtudiò la filoſofia, ſi preſe in moglie la figliuola di quel Principe, e gli ſucceſſe nel Regno; ma quindi veggendo, che il fratello di ſua moglie era più popolare di ſe ſteſſo; e temendo di qualche pericolo intorno alla ſua vita, ei rinunziò al Trono, e menò in appreſſo una vita ritirata; ed a dir vero ciò era più conforme alla ſua naturale diſpoſizione, che la pompa, e lo ſplendore d' una corte (*l*).

Phraorte II.

Phraote o *Phraorte II.* avea fatto un gran progreſſo nella letteratura *Greca*, ſotto la cura di ſuo padre, prima di giugnere alla età d' anni dodici. Egli in appreſſo viſſe anni ſette co' Filoſofi, o *Brahmani*; ed in tal intervallo perdette non meno i ſuoi genitori, che il ſuo Regno; del qual fu privato per l' indegno procedere di ſuo zio; ma dopo qualche tempo ei fu richiamato da' ſuoi ſudditi, i quali lo ricevettero con le braccia aperte. Egli nelle ore oziose ſi applicava allo ſtudio della filoſofia, ed a tempo ſuo *Apollonio Tianeo* viſitò l'*India*, ed incontrò preſſo di lui un molto corteſe accoglimento (*m*).

Filoſtrato parimente c'informa, che un certo *Mandro*, il quale fu contemporaneo

(G) Alcune delle nazioni, che oggidì vivono nella *Ruſſia*, corriſpondono a queſta deſcrizione dataci de' *Seres*. Tali ſono i *Bashkiri*, *Caſaci Horda*, gli *Oby-Oſtiacki*, *Permecki*, *Sireni*, e *VVotiacki*. Elle hanno preſſochè tutte i capelli roſſi, e gli occhi cerulei. Quelli poi, che deſiderano d' eſſere più appieno informati intorno alle medeſime, fa d'uopo che ricorrano a *M. Von Strahlenberg* (5).

(5) *Von Strahlenberg. hiſtor. geographic. deſcript. &c. pag.* 172.

(*k*) Plin. lib. vi. cap. 22. Vide etiam Marcian. Heracleot. peripl. Solin. pag. 1117. Salmas. in loc. Arduin. in Plin. lib. v. cap. 22. & Boch. Chan. lib. 1. cap. 46.

(*l*) Philoſtrat. de vit. Apollon. Tyan. lib. 11.

(*m*) Idem ibid.

poraneo di *Phraorte II.* governò il Regno di *Poro*. Egli eziandio fa menzione di un altro Principe *Indiano*, il quale non fu troppo amico della letteratura (*n*).

Sarganus, *Sandanes*, *Ceprobotus*, e *Pandion* Re dell' *India* vengono ricordati da *Arriano*. Per avventura i due ultimi Principi sono il *Celebothra*, e *Pandion* di *Plinio*, siccome vien sospettato da *Reineccio*, quantunque ciò sia molto lungi dall' esser chiaro (*o*).

Ambasciatori mandati dall' India a Trajano.

Dopo che *Trajano* ebbe intieramente soggiogati i *Daci*, e ridotte alla sua ubbidienza varie nazioni strette in lega con essi, la fama delle sue conquiste si sparse e distese per le più distanti Regioni; sicchè furono spediti anche dall' *India* Ambasciatori per congratularsi con lui de' lieti successi, ond' erano state accompagnate le sue armi. Trovandosi questo Principe nella costiera dell' *Arabia*, e scuoprendo un vascello carico verso l' *India*, desiderò d'esser giovane, per potere distendere le sue conquiste fino a quel Paese, giusto l'avviso di *Dione*. *Eutropio* ci dice, ch' ei fece allestire, e provvedere di tutto il dovuto equipaggio, una flotta nel *Mare Rosso*, con intenzione d' imprendere una spedizione contro dell' *India*; e che affine di coronare una tal impresa con esito felice, egli stesso proccurò d'informarsi de' costumi degl' *Indiani*, delle loro forze, e della maniera di combattere co' medesimi. I *Romani*, come abbiamo altrove osservato, pretesero d'aver ridotta in soggezione fin anche la stessa *India*; il che si debbe ascrivere a quella medesima stravagante vanità, onde furono spinti a millantarsi eziandio della loro immaginaria conquista dell' *Arabia* (*p*).

Essendo la fama della gran sapienza, giustizia, e moderazione di *Antonino Pio* giunta similmente fino agl' *Indiani*, questi s' indussero a mandargli Ambasciatori, come leggiamo presso *Aurelio Vittore*. Non apparisce però da veruu antico Autore, qual fosse il contenuto della loro commissione, o quali affari avessero in *Roma* trattati dopo il loro arrivo in questa Metropoli (*q*).

Egli è ad ognuno ben conto e manifesto, che l'Imperatore *Aureliano* era temuto dalle più rimote e barbare nazioni; e fra le altre sembra, che gli stessi *Indiani* sieno stati in timore, e soggezione di lui. Ch'egli abbia riportati alcuni vantaggj sopra alcune delle loro Tribù o Cantoni, si può conchiudere essere probabile da ciò, che siegue; vale a dire, che parecchj *Indiani* servirono d'ornamento al suo più rimarchevole trionfo, siccome troviamo riferito da *Vopisco*: ove però non vogliasi piuttosto dire, che gl' *Indiani* quivi mentovati fossero *Etiopi*; imperciocchè si è già osservato, che questa ultima nazione andò alcune volte sotto la denominazione d' *Indiani*. Ma che qui si possano intendere gl' *Indiani* propriamente detti, si è reso già probabile dallo stesso Autore, allorchè fra le nazioni, che mandarono solenni ambasciate, e ricchi donativi per guadagnarsi l'amicizia del conquistatore di *Zenobia*, ei fa menzione degli *Arabi*, *Battriani*, *Iberi*, *Albani*, *Saraceni*, *Armeni*, *Etiopi*, *Indiani*, *Persiani*, e fin anche de' *Seres* confinanti co' *Cinesi*: imperocchè noi qui troviamo gl' *Indiani* distinti dagli *Etiopi*, ed accompagnati da tutti i loro principali vicini (*r*).

Genobon ed *Esatech* furono due Principi *Indiani*, i quali, per quel che sembra, si posero sotto la protezione degl' Imperatori *Diocleziano* e *Massimiano*; ed oltre a ciò, non troviamo altro intorno ad essi riferito di rimarchevole (*s*).

Circa

(*n*) Idem ibid. lib. III.
(*o*) Arrian. peripl. Mar. Erythr. Plin. lib. VI. cap. 23. Reinec. hist. Jul. par. III. pag. 194. 195. Helm. 1597.
(*p*) Dio. ubi sup. Eutrop. in Trajan. Euseb. Chron. pag. 206. Dio. lib. LXV. pag. 784.
(*q*) Aur. Vict.
(*r*) Flav. Vopisc. in vit. Aurelian. pag. 218.
(*s*) Reinec. Hist. Jul. par. III. pag. 195. Helm. 1597.

E parimente a Costantino il Grande.

Circa trecento trent' anni dopo il cominciamento dell' Era Cristiana, arrivarono Ambasciatori in *Costantinopoli* da' *Blemmyes*, *Indiani*, *Etiopi*, e *Persiani*, con ricchi donativi a *Costantino*, la di cui amicizia era in quel tempo corteggiata da' loro respettivi Sovrani. Che anzi, secondo *Eusebio*, i lodati Principi erano allora disposti a riconoscere per loro Sovrano questo Imperatore; ma che realmente avessero eglino ciò fatto, non ci vien detto da alcun Autore: nè ci è stata trasmessa particolarità veruna intorno alla situazione degli affari nell' *India*, allorchè il Deputato, o Deputati *Indiani*, qui mentovati, lasciarono un tal paese (*t*).

Nulla però di meno ci vien detto da *Cedreno*, che un Re dell' *India* mandò ricchissimi e magnifici donativi a *Costantino*, dopo l' arrivo, per quel che sembra in *Costantinopoli*, de' primi Ambasciatori *Indiani*. Ei commise questi donativi alla cura e custodia d' un certo *Metrodoro*, il qual'era vissuto qualche tempo fra i *Brahmani*. Ma fa d' uopo, che noi rimandiamo i nostri lettori a consultare, ove lo stimeranno a proposito, il lodato Autore, e se desiderano aver su tal punto un più minuto, e particolar racconto (*u*).

Un ragguaglio dell' India e d' alcuni vicini Paesi nel tempo dell' Imperatore Giustiniano.

Da questo tempo fino al Regno di *Giustiniano*, noi troviamo farsi dagli antichi poca menzione degl' *Indiani*. Ma *Cosma Egizio*, o come viene alcune volte appellato, *Cosma Indicopleuste*, il quale fu contemporaneo di *Giustiniano*, ci ha trasmessi alcuni particolari, concernenti la detta nazione. Ei ci informa, che l' Isola di *Sieledi va*, o *Selediva*, ch' è la *Ceylon* de' moderni, era ne' giorni suoi divisa in due Regni, uno de' quali veniva chiamato il Regno d' *Hyacinthus*; e quindi soggiugne che giacea pressochè in una egual distanza dalla sorgente del golfo *Persico*, e dal paese de' *Sinæ*, ch' ella era l' antica *Taprobane*, ed avea di circonferenza trecento miglia. Or i luoghi principali fra *Sielediva*, e 'l Paese de' *Sinæ*, erano, secondo l' avviso di lui, *Marallo*, che abbondava di Chiocciole o Conchiglie; *Caber*, ed un altro tratto marittimo, ch' ei non ci ha nominato. In quel tratto poi, che presentemente vien detto la costiera *Malabarica*, egli ha collocate le seguenti Città, ed emporj; cioè *Sindu*, *Orrhotha*, *Calliana* (ch' è la moderna *Calecut*) *Sibor*, *Male*, un distretto contenente cinque emporj, vale a dire, *Parti*, *Maganruth*, *Salopatana*, *Nalopatana*, e *Pudapatana*. Le parole *Male Bar*, ovvero *Malabar* dinotano nel linguaggio *Indiano* o *Malabarico*, il *paese*, il *tratto*, o *distretto* di *Male*; e le parole *Male Dive*, o *Maldive* dinotano l' *Isole* di *Male*, che da' presenti *Europei* vengono denominate *Le Maldive*, e giacciono in poca distanza da questa costiera. Il lodato Autore confonde alcune volte gli *Unni*, *Sciti*, o *Tartari* cogl' *Indiani*; imperocchè ci dice, che la nazione più popolata degli *Unni* abitò nelle parti Settentrionali dell' *India*. Inoltre ei riferisce, ch' allora quando ei scrisse, *Gollas* loro Re avea duemila Elefanti, ed un corpo di cavalleria oltre ad ogni credere formidabile. Questo Principe, secondo l' avviso del suddetto *Cosma Egizio*, assediò una Città circondata d' acqua, la quale fu bevuta da' suoi Elefanti, e Cavalli, e poscia la piazza gli si arrese. Questi furono i Progenitori de' presenti *Ungari*, l' Istoria de' quali si è da noi tessuta nel principio di questo Volume. Essi erano situati vicino *Battria*, e sembra, che sieno stati i *Massagetæ* di *Erodotò*, quantunque ne' giorni di *Cosma Egizio* fossero conosciuti sotto i nomi di *Magiares*, ed *Abares*. Vi erano molti Cristiani (H) in questo tempo nell' *India*, *Persia*, ed

(H) Generalmente si conviene da tutti, che *San Tommaso* piantò nell' *India* la Religione Cristiana, e dicesi, che sia stato il primo, che venne nell' Isola di *Socotra*; e quindi in *Cranganore*, ove fece de' molti Proseliti. Di là ei viaggiò più addentro nell' Oriente; ed avendo quivi incontrati de' molto felici successi, ei fece ritorno a *Malliapore*, pre-

(*t*) Euseb. vit. Const. lib. 1. cap. 8. pag. 409. 410

(*u*) Cedren. pag. 242.

Arabia Felice, sotto il governo Ecclesiastico dell' Arcivescovo di *Persia*, il quale ordinava tutti i Vescovi, Preti, e Diaconi, che risiedevano in que' Paesi. Supponesi, che la Religione Cristiana sia stata piantata nella *Persia* da *Taddeo*. Allorchè scrisse il citato *Cosma Egizio*, *Tommaso Edesseno* suo amico fu promosso all' Arcivescovato, o Primato della *Persia*. L' Arcivescovo di *Persia* probabilmente mandò un Vescovo a *Calliana* o *Calecut*, come anche de' Preti, e Diaconi. A tempo dell' Imperatore *Giustiniano*, un gran numero di Cristiani vivea in *Male*, *Sieledive*, e per tutta la *Persia*, come anche fra gli *Unni*, tra il popolo di *Socotra*, ed altri *Indiani*. Dicesi, che l' Isola di *Socotra* sia stata popolara dagli *Egiziani*, mentre i *Tolommei* sedeano sul Trono di *Egitto*; e che gli abitanti di quest' Isola parlassero la lingua *Greca* nel sesto secolo, si può inferire dal lodato *Cosma*. Per ultimo non dobbiamo scordarci d'osservare, che *Teodosio*, *Eraclio*, e *Giustiniano* ricevettero dall' *India* solenni ambasciate; nè dobbiamo lasciare d'avvertire, che i *Persiani*, *Arabi*, *Sciti*, o *Tartari*, ed *Indiani* Cristiani erano per la maggior parte *Nestoriani* (*vv*).

Gl' *Indiani* in questo tempo erano egualmente addetti al traffico, come i loro antenati a' giorni di *Strabone*. Eglino trasportavano nella *Persia* una grandissima quantità di seta, e godeano d'un commercio molto vasto ed estensivo, secondo la mente di *Procopio*. I loro vascelli, ne' quali navigavano a' porti *Persiani*,

presentemente conosciuta sotto il nome di *St Tommaso*. Questa Città, ch' è stata grandemente accresciuta, se non anzi intieramente rifabbricata da' *Portoghesi*, giace tre miglia al Mezzogiorno del Forte di *S. Giorgio*. I *Portoghesi* pretendono, che *S. Tommaso* si nascondesse per alcuni giorni sopra una picciola arida rocca entro la Città, chiamata il *Picciolo Monte*, allorchè fu perseguitato da' *Brahmani*. Inoltre essi riferiscono, ch' ei fendè questa rocca colle sue mani, e ne fece sgorgare un ruscello d'acqua; e che mai sempre in appresso vi si è conservata l' acqua chiara e dolce. Il Capitano *Hamilton* alcuni anni dopo vide questa fessura, e dice, che vi erano allora circa tre *Galloni* (*) d' una tal' acqua. Egli osserva parimente co' *Portoghesi*, che quando *S. Tommaso* fu perseguitato da' *Brahmani*, lasciò un vestigio delle sue pedate impresso in una viva pietra vicino il *Picciolo Monte*, perchè servisse di perpetua memoria d' essere lui stato quivi. Il detto vestigio, o pedata, che rimane fino al giorno d' oggi, è della lunghezza di sedici pollici, ed a proporzione più stretta verso il calcagno, e più larga verso le dita, di quel che potrebbe essere al giorno d' oggi l' impressione d' un piede umano. Da questo luogo ei ritirossi alla cima di un alto monte, due miglia discosto da *Malliapore*, ove avendolo raggiunto i suoi nemici, uno di essi trapassollo con una lancia. Ci vien detto, che ciò avvenne ne' giorni di *Sagamo*, il qual' era allora Sovrano di questa parte dell' *India*. Il detto Principe s' indusse ad abbracciare la Fede Cristiana per alcuni miracoli operati da *S. Tommaso*, e perciò gli diede licenza di fabbricare una Chiesa in *Malliapore*; il che fu cagione, che molti *Indiani* venissero alla Religione Cristiana. Or questo accese per modo di sdegno e furore i *Brahmani*, che risolvettero di distruggerlo, il che effettuarono nella maniera sopra riferita. Allora quando i *Portoghesi* andarono primieramente a quivi stabilirsi, eressero una Chiesa su la cava e pozzo nel *Piccolo Monte*, ed un'altra su quel luogo, ove l' Appostolo soffrì il martirio. I *Portoghesi* pretendono d'avere presentemente in loro possesso quella stessa lancia, onde fu trafitto *S. Tommaso*, come anche la pietra intinta del sangue dell' Appostolo, che non si può da quella in niun conto staccare. Il citato Capitano *Hamilton* dichiara, ch'egli ha molte volte veduto, sì i monti, che le reliquie d' antichità qui mentovare. La Città di *S. Tommaso* fu anticamente uno de' più fioriti mercati, che tenevansi in quella costiera; ma ella è grandemente decaduta, dopo che gl' *Inglesi* sono stati in possesso del *Forte di S. Giorgio*. Dalla prima piantazione del Cristianesimo nell' *India* fatta da *S. Tommaso*, vi è stata una continuata serie e successione di Cristiani in tal paese fino all' odierno giorno. Eglino al presente vanno sotto la denominazione di Cristiani di *S. Tommaso*. Ma noi ci riserbiamo di dare intorno ad essi un racconto nell' Istoria Moderna degl' *Indiani* (6).

(*) *Ogni* Gallone *contiene la misura di quattro Pinte in circa di* Parigi.

(6) *Hamilton. nuovo racconto dell' Indie Orientali. Vol. I. pag. 356. 357. 358. Edinb. Maff. 1727. histor. Indic. lib. 11. pag. 85.*

(*vv*) Cosm. Ægypt. topograph. Christian. pag 2. 3. & alibi pass. Parisiis, 1706. Maturin. Veyssier. La Croze apud Joan. Chamberlayn. in dissert. philolog. pag. 130. Amst. 1715. If. Casaub. animadvers. in Sueton. lib. 11. pag. 61. Parisiis, 1610.

siani, erano molto rozzi, e semplici, simili a quelli degli *Etiopi*. Ciò sembra essersi principalmente dovuto alla loro mancanza di ferro, avvegnachè le loro leggi non permettessero di comprarne da' *Romani* in alcuna sorta. I *Persiani* si presero la cura di conservare intieramente presso di loro medesimi le manifatture seriche per molto tempo, non permettendo, ch' i filugelli, o sieno bachi da seta, fossero trasportati fuor della *Persia*; dimodochè i lavori serici furono per molte etadi molto cari in quelle parti, avvegnachè fossero d'un egual prezzo, che l'oro. Ma finalmente l'Imperator *Giustiniano* mandò due Monaci in *Serinda*, probabilmente *Serica*, od una parte dell'*India* a lei contigua, perchè s'informassero della maniera, onde veniva maneggiata l'arte della seta, e quindi nel loro ritorno a casa portassero seco una grossa quantità di filugelli affinchè anch'egli potesse in tal maniera introdurre il lavoro, e le manifatture seriche ne' suoi proprj Dominj. Eglino in fatti s'informarono d'ogni particolarità concernente ad una tale manifattura; ma trovarono essere impossibile di recare vivi a *Costantinopoli* gli stessi bachi da seta. Tuttavia però vi portarono un'immensa quantità delle loro uova; e con coprirle poscia di letame, secondo la maniera *Indiana*, e comunicare loro un giusto grado di calore, vennero facilmente a schiudersi. Or da queste uova si sono propagati tutti i bachi da seta, che sono stati in appresso prodotti in *Europa*. Per ultimo non dobbiamo ommettere d'informare i nostri lettori, che l'Imperatore *Giustiniano* morì nell'anno dopo la nascita di CRISTO 565. (*x*).

Dopo la morte di *Giustiniano*, nulla di rimarchevole troviamo riferito intorno agl'*Indiani* fino al tempo di *Walid* sesto Califfo della famiglia di *Ommiyah*, il quale rese parte dell'*India* a se tributaria. Nello spazio di nove anni e mezzo, ei soggiogò la *Spagna*, la *Sardegna*, l'Isole di *Maiorca* e *Minorca*, parte della *Gallia Narbonense*, la vasta provincia di *Maouarannahar*, *Turkestan*, e la maggior parte dell'*India intra Gangem*. Ma di tutte le sue gran gesta i nostri lettori troveranno una minuta relazione, fornita di tutte le sue circostanze, nell'Istoria dell'Imperio degli *Arabi* sotto i primi quattro Califfi, e sotto quelli delle famiglie di *Ommiyah*, ed *Abbâs* fino alla presa di *Baghdad* fatta da' *Tartari*.

L'Istoria dell'*India* dal Califfato di *Walid* fino alla conquista d'un tal Paese fatta da *Mahmud Gazni*, ella è sì sterile di avvenimenti, che nulla di particolare in se contiene, che possa meritare la nostra attenzione, a riserva d'alcune cose, le quali con maggiore proprietà da noi s'inseriranno nell'Istoria moderna degli *Arabi*. *Mahmud Gazni* entrò la prima volta nell'*India* nell'anno dell'*Hegira* 392. circa l'anno del SIGNORE 1002., e finalmente si rese padrone di quella vasta Regione. Noi più appresso ci renderem obbligati i nostri lettori con dare ad essi l'Istoria di questo Principe, e de' suoi successori, delle famiglie di *Gazni*, *Gaur*, e *Kurt*, fino a che furono conquistati da *Timur-Beg*, e da' *Mogolli*.

(*x*) Procop. de bell. Persic. lib. II. pag. 58. 59. & de bell. Gothic. lib. IV. pag. 613. Parisiis 1662.

Fine dell' Istoria degli Indiani.

L' ISTORIA DE' CINESI.

SEZIONE PRIMA.

L' Antichità , il Governo , le Leggi , la Religione , i Costumi , la Lingua , le Arti , le Scienze , la naturale Disposizione degli antichi Cinesi.

I Cinesi si arrogano una rimotissima antichità.

I *Cinesi* , al pari dell' altre nazioni , si assumono anch' eglino una troppo rimota antichità , avvegnachè stabiliscano il Regno del loro primo Imperatore *Fo-hi* quasi tremila anni prima della nascita di *CRISTO*. La lor' origine egualmente che quella de' *Tartari* apparisce molto favolosa , come parimente romanzesca l' Istoria di molti de' primi loro Imperatori. Nè il Padre *Du Halde* ha recata cosa alcuna in difesa della Cronologia *Cinese* , quantunque egli stesso si professi d' esserne un zelante ammiratore , che meriti la menoma attenzione , a riserva d' un ecclissi del Sole , ch' avvenne nel Regno di *Chong-kang* 2155. anni prima del cominciamento dell' Era Cristiana . Egli a dir vero fa su questo gran fondamento , come eziandio ve lo fa il *P. Premare* , il quale concede , che la *Cina* fosse popolata più di 2155. anni prima di *CRISTO* ; del ch' ei reca in mezzo , come una piena e perfetta dimostrazione , il sopraccennato ecclissi Solare (*a*).

La Cronologia Cinese è molto incerta.

Mr. Maigrot Vescovo di *Konon* con gran ragione crede , che la Cronologia degli antichi tempi fra i *Cinesi* sia molto incerta e precaria ; e che l' Annalista *Cinese Chubi* abbia accomodati sì gli anni , che gli ecclissi unicamente secondo la sua propria fantasia . Di questo niuno certamente può dubitare , il quale consideri , che i *Cinesi* eran poco versati nell' Astronomia , anche quando i *P. Gesuiti* portaronsi fra loro la prima volta ; e ch' essi eran molto lungi dall' essere capaci di saper calcolare un' Ecclissi , oppure di fare alcun' altra celestiale osservazione , 2155. anni prima della nascita di *CRISTO* ; e ch' essi probabilmente erano allora sì poco informati d' alcuna cosa concernente agli ecclissi , e ad altri celesti Fenomeni, come presentemente lo sono il più del genere umano , ed anche le più illiterate nazioni . Chi è vago d' avere una piena dimostrazione di tutto questo , potrà farsi a consultare la curiosa non meno , che la dotta lettera di *M. Costardo* membro del Collegio di *Wadham* in *Oxford* pubblicata nelle *Transazioni Filosofiche* per i mesi di *Marzo* , *Aprile* , e *Maggio* 1747. (*b*).

La Cina non è stata bene popolata , come alcuni credono.

Che poi la *Cina* non abbia potuto essere , che molto scarsa di abitanti fin dall' anno 1300. prima dell' Era Cristiana , noi l' abbiamo reso probabile nell' Istoria de' *Tartari* . Ch' anzi si è quivi chiaramente dimostrato , ch' una considerabile parte di essa ha dovuto essere incolta anche nell' anno prima di *CRISTO* 637. allorchè gli *Sciti* sotto la condotta di *Macyes* fecero prima un' invasione nell' *Asia Superiore* . A questo noi possiamo aggiugnere, ch' ove la *Cina* in tal tempo fosse stata un Imperio molto vasto e potente , come lo è stato per molti secoli di recente scorsi , nulla ostante il circospetto naturale de' *Cinesi* , e la loro grande avversione in aver commercio cogli stranieri , avrebbe dovuto senza dubbio traspirarci qualche cognizione delle ricchezze non meno , che del potere e talento de' suoi sudditi . I *Persiani* non sarebbero certamente rimasti immersi in una profonda ignoranza rispetto ad essi fino al declinamento del loro

(*a*) Marr. Martin. Sinic. hist. lib. 1. pag. 21. , Du Halde introduct. &c. in Fohi. Fourm. refl. critiq. sur. hist. anc. peuples , Tom. II. P. Coupler. præf. ad Sinic. Chronol. pag. 20. P. Premare in lettre Edifiant. Tom. XIX. pag. 457.

(*b*) M. Maigr. apud Du Halde in introduct. Philos. Transact. N. 483. pag. 476. ad 492.

loro Imperio, e nè anche sarebbe ciò accaduto a' *Greci* fino al tempo di *Erodoto*, se i *Cinesi* avessero fatta qualche considerabile figura prima d' un tal periodo. Ma noi non abbiamo alcuna contezza d' un tal popolo, come sono i *Cinesi*, prima che *Alessandro* il *Grande* penetrasse nell' *India*; ed anche in tal tempo nulla di rimarchevole troviamo intorno ad essi riferito (*c*).

I discendenti di Giafeto *popolarono la* Cina.

Che i discendenti di *Giafeto* (A) abbiano popolata non meno la *Cina*, che la *Tartaria*, non veggiamo esservi ragione alcuna di dubitare, sebbene non possiamo pretendere di dire in qual tempo eglino primamente arrivassero in un tal Paese. Egli è vero, che quest' opinione non è stata universalmente ricevuta, quantunque la massima parte de' dotti vi abbia aderito, affettando alcuni di dedurre i *Cinesi* da' figliuoli di *Noè* nati dopo il Diluvio. Ma sembra, ch' una tale nozione sia contraria alla Sacra Scrittura non meno, che alla ragione, al senso comune, ed alla natura delle cose. Tuttavia però, avvegnachè ella sia stata ultimamente sposata da uno Scrittore degno di fede, noi qui vi faremo una piena e distinta considerazione. Ell'a adunque sta fondata su la supposizione, che l' Arca di *Noè* siasi fermata in un alto monte o catena di montagne presso la *Cina*; il che, ove a noi riesca di gettare a terra, verrà per conseguenza a cadere anche quest' Ipotesi. Or che l' Arca non abbia potuto fermarsi immediatamente dopo il Diluvio sopra verun' alto monte presso la *Cina*, noi crediamo, che chiarissimamente apparirà manifesto dalle seguenti osservazioni (*d*).

I. Se l' Arca si fermò in qualche monte vicino la *Cina*, *Noè*, che visse dopo il Diluvio trecentocinquant' anni, probabilmente avrebbe dovuto morire in tal Paese. Sembra esser questo sentimento uniforme al senso della Sacra Scrittura (*e*), poichè in essa non truovasi fatta menzione alcuna di qualche migrazione di *Noè* dopo il Diluvio; e conseguentemente vi ha ragione da credere, ch' ei non visse e morì in gran distanza dal luogo, ove l' Arca fermossi: che anzi questo viene espressamente asserito dall' Autore, di cui presentemente parliamo. Ma che poi *Noè* fosse rimasto nella *Cina* fino alla sua morte, avesse quivi procreata una numerosa discendenza, e mandati i suoi figliuoli Antediluviani assieme colle loro famiglie dopo il Diluvio, verso le parti Occidentali fino alle sponde dell' *Eufrate*, ove giunsero ottant' anni dopo quel memorabilissimo evento, come supponesi da questo Gentiluomo, ciò in vero non viene facilmente ammesso da' letterati. Imperocchè un tal sistema non va esente da insuperabili difficoltà, e fra l' altre da alcune, ch' egli è molto disagevole a potersi disciorre (*f*).

II. Che i Patriarchi *Sem*, *Cam*, e *Gia*[illegible] insieme colle loro famiglie avessero traversato quell' immenso tratto corris[illegible]nte a parte della *Cina*, come pure la vasta e quasi impenetrabile solitu[illegible] *Sha-mo*, la *Grande Bukharia*, la *Persia*, e 'l deserto di *Sinjar*, ch' è la [illegible]*ara* di *Tolommeo*, e 'l *Shinar* di *Mosè*, nello spazio d' ottant' anni, egli è [illegible]atto improbabile. Il corso naturale della cose, e la graduale piantazione del Mondo fatta da' discendenti de' lodati Patriarchi esclude in tutto e per tutto una tal supposizione. Chi adunque non vede quanto mai assurdo egli deve essere il supporre col nostro Autore, ch' eglino

(A) Si può ezi andio supporre, che alcuni discendenti di *Shem* si sieno stabiliti nella *Tartaria*, *India*, e *Cina*, siccome *Elam* uno de' suoi figliuoli si fissò nella *Persia*. *Couplet* diduce la nazione *Cinese* in generale da *Shem*, avvegnachè *Sem* nel loro linguaggio significhi *vita*. Ma nè questa nozione, nè la ragione, che si reca per sostenerla può incontrare, secondo che noi immaginiamo, l' approvazione de' dotti (1).

(1) *Th. Sig. Bayer comment. orig. Sinic. pag. 332. Petropoli, 1730.*

(*c*) Th. Sig. Bayer. Chronolog. Scytic. in comment. acad. Petropol. Tom. III. pag. 302. Petropoli, 1732. Strab. lib. xv. pag. 699. Quint. Curt. lib. ix. cap. 1. M. Von Strahlenberg. introduct. pag. 42. Not. (34).

(*d*) Univers. Hist. Vol. I. pag. 28.

(*e*) Gen. cap. ix. ver. 28. 29.

(*f*) Shuckford. connect. Vol. I. pag. 103. ad 107. & pag. 98. ad 103.

eglino fossero marciati dalla *Cina* a *Shinar* nel breve corso di dieci o dodici anni! Imperocchè non solamente la lunghezza del viaggio, ma la superficie eziandio del tratto stesso composto in quel tempo di boschi, fiumi, solitudini, e montagne, dee necessariamente rendere impossibile una sì veloce e spedita migrazione. Per il che noi possiamo conchiudere, ch' ei fu sì lungi, che *Noè* risiedesse trecento cinquant'anni nella *Cina*, come crede *Mr. Shuckford*; ch' anzi ei non mai vide parte alcuna di quella piacevole ed amena Regione (*g*).

III. La *Cina* non fu popolata, se non dopo il tempo della dispersione; e perciò *Noè* non potè aver quivi per avventura fondata una Monarchia, sì per tempo, come pretende il sopra citato Autore. Sembra, che ciò molto chiaramente rilevisi dalla Sagra Scrittura. *Mosè* espressamente afferma, che *tutta la terra*, cioè tutta la stirpe del genere umano *abitava nella terra di Shinar* nel tempo della dispersione; e che tutti i membri di questa sì grande comunità erano allora *d' un solo linguaggio, e d' una sola favella*. Nè per contrario giova a questo Scrittore il supporre, che *Mosè* debba qui essere inteso di parlare de' discendenti solamente de' figliuoli Antediluviani di *Noè*, e per conseguenza non della sua progenie nella *Cina* dopo il Diluvio. Imperocchè egli avrebbe prima asserito, che di *Shem*, *Cam*, e *Giafeto*, *era per ogni dove sparsa tutta la terra*, vale a dire, che tutte le nazioni su la terra da essi derivarono la lor origine. E dopo aver lui numerate le generazioni de' loro figliuoli, egli afferma parimente, *che da essi furon divise le nazioni nella terra dopo il Diluvio*; o veramente in altre parole, ch' ogni individuo della specie umana dovea essere considerato come da loro uscito e disceso. In fine non vi ha cosa alcuna più chiara, ed esplicita della testimonianza del Sacro Istorico su questo particolare; talchè sembra impossibile di poterne sfuggire la forza, e non confessare una tal verità (*h*).

IV. Niuna parte della terra era probabilmente capace di coltura immediatamente dopo che l'Arca si fermò nelle montagne di *Ararat*. E debbesi concedere, che fossero scorsi alcuni mesi, fintantochè fosse il terreno perfettamente separato dalle parti acquose. Per il che ha dovuto passare qualche tempo dopo un tal periodo, prima che *Noè* avesse potuto mettere in pratica i primi principj dell' agricoltura, se pure li avea prima intesi; e più tempo ancora avrebbe dovuto scorrere, innanzi, ch' egli avesse potuto recare una vigna a tal perfezione, che fosse giunta a produrre anche una moderata quantità di vino. Ma noi troviamo, che i suoi tre figliuoli Antediluviani, assieme colle loro famiglie, seco lui rimasero fin dopo il tem[illegible] che ciò avvenne. Quindi adunque non si può supporre con apparenza al[illegible] di ragione, ch' essi cominciassero la loro migrazione dalla *Cina* all' *Euf*[illegible]se non venti anni almeno dopo l'arrivo di *Noè* su le montagne di *Ararat*. [illegible]'anzi *Mr. Shuckford* crede, ch'eglino sieno rimasti col loro gran Progenitore nella *Cina* settant' anni, prima ch' avessero alcun pensiero di passare più oltre verso l' Occidente. Or questo aggiugne nuova forza e peso a quel che si è già allegato, affine di mostrare l' assurdo d' una tale migrazione (*i*).

V. Non apparisce dall' Istoria *Cinese*, nè a dir vero da verun' altra, che si fosse nella *Cina* usato giammai il vino, o fin anc he scoperto (AA). Ma d' altra par-

(AA) Egli è vero, che *Du Halde* ci dice, che *I-tye* inventò il vino *Cinese* nel Regno dell' Imperatore *Yu*; e che questo vino sia tuttavia usato nella *Cina*: ma contuttociò si debbe considerare, che questo vino è impropriamente così chiamato, avvegnachè sia fatto d' una particolare spezie di riso, e non già dal succo delle uve; laddove il vino di *Noè* era prodotto dalla vigna, ch' ei medesimo avea piantata (3).

(3) *Du Halde*, *pag.* 146. 303. *Gen.* IX. 20. 21.

(*g*) Idem ibid. Prol. apud Golium in not. ad Alfragan. pag. 72. Gen. XI. 2.
(*h*) Ibid. IX. 19. X. 32. XI. 1. 2.
(*i*) Gen. VIII. & IX. 20. ad 28.

parte, noi abbiamo sufficienti pruove, che si fosse fatto fin da' tempi antichissimi ne' Paesi confinanti alle montagne di *Ararat*, supponendole nell'*Armenia*. Or ciò sembra dinotare manifestamente, essendo incontrastabile l' autorità di *Mosè*, che la seconda di queste Regioni ha maggior diritto della prima al paese di *Ararat* (k).

VI. La parola *Ararat* ella è manifestamente d' origine *Armenica* (B); laddove non si può scuoprire alcun termine, nome, particella, o dizione a lei simile sì nel linguaggio degli *Indiani*, che in quello de' *Tartari*, e *Cinesi*. La radice *Arar* nella lingua *Armenica* significa, *Ei fece*; e 'l sostantivo *Araradi* dinota *Opera*, come anche *il Mondo*, *la Terra*, ec. Poichè dunque tutta la terra, o tutta la stirpe del genere umano arrivò su le montagne di *Ararat* dopo avere scampato il Diluvio, da questa circostanza molto naturalmente si può immaginare, ch' abbiano ricevuto il loro nome le suddette montagne. Inoltre gli *Armeni* al giorno d' oggi chiamano le montagne *Gordieane Ararat*, *Arasad*, *Arar ec.*; ed *Onkelos*, *Jonatan*, le versioni *Siriaca*, ed *Arabica*, *ec.* traducono le parole originali הרי אררט *le montagne Gordieane*. Or tutte queste osservazioni valgono d'una forte presunzione, che la terra di *Ararat* non si debba ricercare presso la *Cina*, ma bensì nell'*Armenia* (l).

VII. Che la terra di *Ararat* fosse nelle vicinanze di *Assiria*, e *Babilonia*, può chiaramente ricavarsi dalla Sacra Scrittura. In primo luogo il Profeta *Isaja* ci dice, che *Adramelech*, e *Sharezer* dopo aver ucciso il loro padre *Sennacherib* a *Ninive*, se ne fuggirono nella terra di *Ararat*. Da ciò noi possiamo inferire, che questo Paese fosse adjacente all' *Assiria*: il che può esser vero rispetto all' *Armenia Maggiore*, ma in niun conto può verificarsi d' alcun' altra Regione in tanta distanza da quell'antico Regno, come la *Cina*. Inoltre si può ricavare da questo passo, che la terra di *Ararat* o *Armenia* nel Regno di *Sennacherib*, era in gran parte almeno independente dagli *Assirj*; imperciocchè, ove fosse stata loro assolutamente soggetta, non avrebbe potuto servire di ritirata od asilo a que' Principi, dopo aversi tinte le mani nel sangue del lor padre; e perciò il Profeta non avrebbe potuto con alcuna sorta di proprietà affermare, ch' eglino si fossero ricovrati. Or questo per avventura può recare qualche lume all' Istoria *Armenica*, e può contribuir eziandio a sostenere l'autorità di *Mosè Coronense*. In secondo luogo il Profeta *Geremia* rappresenta il Regno di *Ararat* come parte di quella Potenza, che dovea ridurre in servitù *Babilonia*, e non troppo distante da questa Città: la qual rappresentazione siccome debbesi concedere essere incompatibile colla rimota situazione della *Cina*, così per contrario perfettamente corrisponde a quella dell' *Armenia Maggiore*. Inoltre sembra, che ci suggerisca parimente, che allora quando ei scrisse questa profezia, *Ararat* era governato da un suo proprio Principe, conciossiachè avesse allora il titolo di Regno. Ed in conformità di questa nozione, chiaro apparisce

(B) Da *Mosè Corenense* siamo informati, che anticamente vi era nell' *Armenia Maggiore* una molto ampia Provincia chiamata *Ararat*; la quale, secondo l' avviso del lodato Istorico, era divisa ne' seguenti distretti, o sieno Provincie minori: *Basenia*, *Gabelenia*, *Abelenia*, *Kabagunia*, *Arsarunia*, *Bagrevanda*, *Zalcota*, *Siracia*, *Vanandia*, *Aragacotia*, *Zacatia*, *Masootia*, *Cogovitia*, *Asosia*, *Niga*, *Cotaa*, *Malaza*, *Varaznunia*, *Devna*, e *Sarur*. Il monte *Ararat* era in questa Provincia, come anche la Città Reale di *Valarsapata*, che al presente è conosciuta sotto il nome di *Erivan* (4).

(4) *Mos. Chorenens. geograh.*

(k) Plut. in Alex. Arrian. lib. VII. Diod. Sic. lib. XVII. Strab. lib. XV. Ælian. hist. var. lib. II. cap. 41. Athen. deipnosoph. lib. X. cap. 12. Gen. IX. 20. 21.

(l) Th. Sigefr. Bayer. mus. Sinic. Tom. II. Petropoli, 1730. August. Pfeiffer oper. philologic. Tom. I. pag. 37. Ultrajecti, 1704. Onkel. Jonath. Targ. Syr. Arab. Ver. 1. in Gen. VIII. 4. Hofman. lex. univ. p. 1. pag. 160.

sce dall' Istoria profana, che sebbene gli *Armeni* fossero in questa congiuntura tributarj a' *Medi*, pur nondimeno tuttavia rimaneano sotto il governo de' loro proprj Re, uno de' di cui successori trattò con *Ciro* piuttosto da confederato, che da vassallo, nella riduzione in servitù di *Babilonia* (*m*).

VIII. Si è provato dal dotto *Boccarto*, che i Regni di *Minni* e *Ashkenaz* sieno la *Frigia*, e parte dell' *Armenia*. Or dal passo qui citato egli apparisce, che questi Regni sieno stati nelle vicinanze di *Ararat*. Poichè dunque uno di essi confinava coll' *Armenia*, e l' altro puossi considerare come parte d' un tal Paese, ed ambidue erano molto distanti dalla *Cina*, quindi è, che possiamo naturalmente supporre, che l' *Armenia*, ma non già in conto alcuno la *Cina*, o alcun altro vicino distretto, abbia contenuto l' *Ararat* della Sacra Scrittura (*n*).

IX. I *Medi*, *Elamiti*, e 'l popolo di *Ararat* furono le tre principali nazioni destinate da *DIO*, secondo i Profeti sopra riferiti, a distruggere *Babilonia*. E secondo l' Istoria profana, la sovversione dell' Imperio *Babilonese* fu principalmente effettuata da' *Medi*, *Persiani*, ed *Armeni*. Or si sa benissimo che gli *Elamiti* della Sacra Scrittura corrispondevano a' *Persiani* degli Autori profani. I *Medi* parimente della Sacra Bibbia, e degli Autori profani, sembra, che sieno stati la stessa nazione. Gli *Armeni* adunque di questi Scrittori hanno dovuto essere gli abitanti del Regno di *Ararat*, di cui fassi menzione nelle Sacre Carte; il che sembra di porre fuor d' ogni disputa e controversia il punto, ch' ora stiamo incalzando (*o*).

X. Il Regno di *Ararat*, prestandosi tutto il riguardo alle Sacre Pagine, non ha potuto essere molto lungi da' confini di *Elam* e *Media*. Poichè dunque tal circostanza molto bene corrisponde alla situazione dell' *Armenia Maggiore*, benchè sia affatto ripugnante a quella della *Cina*, fa d' uopo confessare, che la prima Regione abbia un più chiaro titolo al Paese di *Ararat* della Sacra Scrittura di quel che ve lo abbia la seconda (*p*).

XI. La Versione de' Settanta Interpetri chiama la terra di *Ararat Armenia*. Tal testimonianza, unita specialmente con quel che si è già addotto, ella è di sommo peso, e sembra eziandio d' abbattere intieramente il piano di *Mr. Shuckford*. Egli adunque non dee recare maraviglia, se la generalità degli uomini dotti, che in qualche maniera si sono applicati allo studio della Sacra Scrittura, abbiano collocato *Noè*, e la sua famiglia immediatamente dopo il Diluvio, nell' *Armenia*. Nè d' altra parte può negarsi, che non meno l' Istoria Sacra, che profana, come anche i migliori e più valenti interpetri della Sacra Scrittura, sieno tutti con[illegible] a stabilire una tal opinione (*q*).

XII. Il principale argomento tratto dalle Sacre Pagine in sostegno dell' ipotesi di *Mr. Shuckford*, egli è di pochissima forza. Ei vien dedotto dalle seguenti parole di *Mosè*: *Cumque proficiscerentur de Oriente, invenerunt campum in terra Sennaar, & habitaverunt in eo*. Donde egl' inferisce, che le montagne, su cui fermossi l' Arca, erano in una direzione Orientale dalla terra di *Shinar* e *Babilonia*; il che egli è vero rispetto a' monti vicino la *Cina*, ma non può dirsi con sorta alcuna di proprietà di quelli, che sono nell' *Armenia* (*r*).

Ma

(*m*) Isa. xxxvii. 38. Mos. Chorenens. histor. Armeniac. lib. i. cap. 22. pag. 59. 60. 61. Londini, 1736. Jer. li. 27. Xenoph. Cyropæd. lib. ii. iii. & vii. Herodot. lib. i.

(*n*) Bochart. Phal. lib. i. cap. 3. pag. 22. 23. & lib. iii. cap. 9. pag. 196. 197. 198. Francofurti ad Mœnum. 1681. Jer. li. 27.

(*o*) Isai. xiii. 17. xxi. 2. Jer. li. 11. 27. 28. 29. 39. Xenoph. Herodot. ubi sup., & alib. Prid. conness. dell' Antico e Nuovo Testam. Vol. I. pag. 116. 117. Lond. 1719. Jer. xlix. 39.

(*p*) Isai. xiii. 17. xxi. 2. Jer. li. 11. 27. 28.

(*q*) Septuag. in Isa. xxxvii. 38. Vid. Vet. Test. ex vers. LXX. interpret. secund. exempl. Vatican. Romæ. edit. Trajecti ad Rhenum, 1715. Augnst. Pfeiffer. ubi sup. Tom. I. pag. 37. 38.

(*r*) Gen. xi. 2. Shuckford. conness. ubi sup.

Ma qualunque cosa si possa pensare dal nostro Autore, le citate parole in niun conto si può dire che dinotino, che *tutta la terra*, per usare la frase del Sacro Istorico, o tutta la posterità di *Noè*, abbia dovuto necessariamente passare dalla *Cina* alla terra di *Shinar*. Egli è certo, che non si può in conto alcuno dare alle medesime una tal costruzione; imperocchè sebbene la terra di *Shinar* fosse in una direzione Meridionale dall' *Armenia*, ed in una Occidentale dalla *Cina*, pur tuttavia non siamo in alcuna necessità di supporre, che la famiglia di *Noè* si fosse costantemente mossa dall' Oriente, dopo aver lasciato il luogo, ove l' Arca si fermò. Per contrario la detta famiglia non solamente potè marciare, ma probabilmente marciò dalle montagne di *Ararat*, supponendosi queste nell' *Armenia*, in quella parte del tratto, che fu in appresso chiamato *Mesopotamia* all' Oriente della pianura, ch' eglino appresso occuparono nella terra di *Shinar*: il ch' è stato molto chiaramente dimostrato da *Mr. Basnagio*. In questo caso debbesi concedere, ch' *abbiano fatto viaggio* dall' *Oriente*, come da *Mr. Schuckford* si suppone; che *Mosè* asserisca. Ma oltre di ciò la parola מקדם *Mikkedim* significa alcune volte *versus Orientem*, siccome apparisce da un altro passo nel libro del *Genesi*, non molto lungi da quel ch' abbiamo innanzi agli occhi, ov' egli è comunemente da prendersi in questo senso. Noi abbiamo detto comunemente da prendersi in questo senso, poichè la situazione di *Bethel* ed *Hai*, rispetto alla pianura del *Giordano*, certamente non ammette una differente interpretazione. Sicchè noi possiamo supporre, che la famiglia di *Noè* siasi avanzata alla terra di *Shinar* immediatamente da qualche luogo all' Occidente di quel Paese, verso di cui i membri di questa famiglia aveano a grado a grado indirizzata la loro marcia da una parte più Settentrionale, senza fare al Testo Scritturale la menoma violenza (*s*).

Non sarà fuor di proposito di qui osservare per modo di digressione, che la traduzione *Inglese* debbe esser emendata nel primo verso del Capitolo testè citato. La parola הנגבה, che vien quivi traslatata *nel Mezzogiorno*, debbe essere voltata *nel deserto*; imperocchè *Abramo* uscì dall' *Egitto*, e non portossi ne Mezzogiorno, ma bensì nell' *Arabia Petrea*, o sia il tratto comprendente le solitudini di *Sur*, *Sinai*, *Paran ec.* il qual era al *Nord-East* dell' *Egitto*. Che poi la parola נגב nella lingua *Ebraica* e nella *Caldaica* abbia dinotato *una solitudine*, *un diserto*, o *un Paese arido e sterile*, egli è noto ad ognuno, il quale sia, comechè in menoma parte, versato ne' linguaggi Orientali. La versione de' *Settanta* Interpreti traduce eziandio la parola הנגבה qui usata εἰς τὴν ἔρημον *nel deserto*; il che, nulla ostante l'autorità infallibile della Volgata, può considerarsi come un' altra pruova della verità della nostra correzione (*t*).

XIII. Il linguaggio della *Cina* è molto differente dall' *Ebraico* dell' Antico Testamento, comechè debbasi confessare, che si può discernere qualche affinità fra alcune delle loro radici o parole primitive. Or *Mr. Shuckford* ci dà ad intendere, che la lingua *Cinese* abbia ritenuti i più sensibili marchi del primo linguaggio; e per conseguenza, secondo i suoi principj, che sia poco o nulla differente da quella, che parlava *Noè*. Lo stesso Autore parimente concede, che l' antico linguaggio *Ebraico* si sia dappresso avvicinato al linguaggio di *Shem*, *Cam*, e *Giafeto*, e de' loro immediati discendenti, se non anzi ei fu

(*s*) Basnag. in antiquit. Judaiques, ou remarques critiques sur la republique des Hebreux, &c. Tom. II. cap 2. pag. 404. ad 409. Amsterdam, 1713. Fuller. miscell. sacr. lib. 1. cap. 5. VValker su la Creazione e Provvidenza cap. 14. Boch. geogr. sacr. lib. 1. cap. 7. Friedlibius sur Gen. x1. Louis de VVolzogue in diction. Hebraiq. pag. 569. A Amsterdam, 1712. Gen. x111. 11. Vide etiam Basnag. ubi sup.

(*t*) Gen. x111. 1. Louis de VVolz. ubi sup. pag. 378. 379. Val. Schindl. lex. pentaglot. pag. 1064. 1065. Septuag. in Gen. x111. 1. secund. exempl. Vatican. Romæ edit. Trajecti ad Rhenum, 1725. Bibl. Sacr. ad vetustiss. exemplar. castigat. Romæque revis. pag. 726. Lugduni, 1600.

appunto quello stesso linguaggio. Secondo lui adunque, la lingua comunicata da *Noè* a' suoi discendenti dopo il Diluvio non avea grande affinità con quella usata da suoi figliuoli Antediluviani, la qual' eziandio dovette essere da lui originalmente venuta. Or questa è un' asserzione, che apparisce alquanto assurda, che debbe molto sconvolgere tutto il suo sistema, se non anzi intieramente distruggerlo (*u*).

XIV. Debbesi concedere, che la lingua *Ebraica*, e tutte le lingue Orientali, che sono dialetti di essa, se *Mr. Shuckford* merita qualche credenza nel punto, che abbiamo per le mani, sieno più rimote dal linguaggio di *Adamo* e *Noè*, o sia della lingua primitiva, di quel che lo è l'odierno parlare de' *Cinesi*: che anzi il presente linguaggio de' *Cinesi*, secondo la sua mente, è pressochè intieramente lo stesso con quel linguaggio (C). Or questa nozione, secondo che noi immaginiamo, non solamente è contraria a tutta la corrente sì de' sacri, che de' profani antichi Autori, ma eziandio alla ragione medesima; imperocchè il linguaggio di *Shem*, *Cam*, e *Giafeto*, o sia quello di *Adamo* e *Noè*, fu parlato da tutta la stirpe del genere umano fino alla dispersione; e che questo fosse o il linguaggio *Ebreo*, od un' altra lingua ad esso strettamente congiunta, sembra rilevarsi da' primi nomi proprj di luoghi, piantatori, e nazioni, usati dagli Scrittori *Greci*, *Latini*, ed *Arabi* unitamente colla Sacra Scrittura. Nè, a dir vero, può alcuno di senno e ragion fornito darsi a credere, che la presente lingua de' *Cinesi* si sia accordata in moltissimi punti, se non anzi in tutti, colla lingua primitiva; imperciocchè tutti i linguaggj sono in un continuo flusso, e debbono necessariamente soggiacere a moltissime alterazioni nel corso di quattromila anni (*vv*).

XV. Che *Fo-hi* il fondatore dell' Imperio *Cinese*, e *Noè*, come quest' Autore suppone, fossero la stessa persona, non si potrà giammai provare. E quanto al racconto, che del suddetto Principe ci hanno dato gli Storici *Cinesi*, fa d' uopo concedersi, che per poco non sia una bella finzione, e per conseguenza non si può dello stesso avere gran ragione. Nè in vero l' Istoria *Cinese* e la Cronologia delle primitive etadi della loro Monarchia, degne sono dell' attenzione de' dotti. La loro perizia nell' Astronomia per alcune migliaja d' anni dopo il tempo di *Noè*, era sì scarsa, ed imperfetta, che non li rese atti a saper calcolare un' ecclissi, nè certamente li dispose a poter fare alcun' osservazione Celestiale, che sono le più sicure, se non anzi l' uniche certe guide nelle Cronologiche investigazioni. Per il che l' Istoria de' loro primi Regni può solamente considerarsi come una confusa mistione di fatti, o piuttosto una narrativa di favolosi eventi, inclusi insieme senza verun ordine o connessione; sicchè non possiamo attendere di rinvenire in essa troppa certezza e verità. Ma qualora si ammetta, che la favolosa *Cinese* Istoria di *Fo-hi* (avvegnachè ella non

(C) Sembra, a dir vero, che *Mr. Shuckford* ci dia ad intendere, che la presente lingua *Cinese* ha potuto ricevere alcune addizioni, e miglioramenti, come anche il più antico linguaggio *Ebraico*; e quindi ci insinua ancora, che vi ha potuto essere fra loro qualche corrulazione. Ma posciachè immediatamente ci soggiugne, che il presente linguaggio de' *Cinesi* altro non è se non se un primo ed incolto saggio, dimodochè egli è quasi impossibile a concepire, che verun' altra lingua gli sia stata anteriore, viene a farlo pressochè intieramente lo stesso colla lingua primitiva (5).

(5) *Schuckf. ubi sup. pag.* 122. 123. 124.

(*u*) Du Halde, Le Compte, &c. Vide etiam Th. Sig. Bayer. muf. Sinic. Petropoli, 1730. Shuckf. ubi sup. pag. 112. ad 114. Joan. VVebber. apud August. Pfeiffer. ubi sup. pag. 690. Basnag. ubi sup. pag. 424. ad 433. Sam Bochart. in Phal. & Chan. pass. alosque scriptor. quamplurim.

(*vv*) Shuckf. ubi sup. Gen. xi. 1. Bochart. Sharif. Al Edrisi, Abulfed. Pfeiffer ubi supra. pag. 545. 546. 547. 548. & 689. ad 694. Buxtorf. differt. de ling. Ebr. orig. sect. 33. Mayer. phil. sacr. p. 11. pag. 300. August. Pfeiffer. ubi sup. pag. 44. & pag. 690.

non meriti migliore appellazione) sembri di rimotamente alludere ad alcune circostanze della vita di *Noè* ricordate nella Sacra Bibbia, che mai di grazia possiamo noi quindi inferire? Non certamente, che *Noè* fosse il primo Imperatore o Monarca della *Cina* (imperocchè questo non può in conto veruno seguirne); ma bensì, ch'ei fu il grande Progenitore de' *Cinesi*, i quali ritennero di lui alcune nozioni, comechè molto languide, ed oscure. Ma di grazia non ebbe ciò per avventura anche luogo presso gli antichi *Caldei*, *Greci*, *Romani*, *Arabi*, *Etrusci ec.*? Sembra, che una tal imperfetta tradizionale cognizione di *Noè*, e del Diluvio, sia stata eziandio comune a tutte le più colte e polite nazioni sì dell'antico, che del moderno Mondo; e secondo l'opinione del dotto *Grozio* (D) vale di non picciola pruova ed argomento, ch' esse tutte furon da lui originalmente discese (*x*).

XVI. Dopo aver *Mosè* numerate le generazioni de' figliuoli di *Noè*, *Shem*, *Cam*, e *Giafeto*, ei soggiugne, queste sono le famiglie de' figliuoli di *Noè ec. Hæ familiæ Noè juxta populos & nationes suas. Ab his divisæ sunt gentes in terra post Diluvium. Erat autem terra labii unius, & sermonum eorumdem.* Il qual passo manifestamente fa conoscere, che le famiglie di *Shem*, *Cam*, e *Giafeto* formavano tutta la stirpe del genere umano, e per conseguenza, che quanto si è avanzato intorno alla progenie di *Noè* dopo il Diluvio nella *Cina*, è un'aperta finzione. Nè d'altra parte l'età avanzata del Patriarca, allorchè egli uscì dall'Arca, a noi permette di credere, ch' egli avesse una numerosa prole, dopo il Diluvio, o nella *Cina* o in qualunque altro Paese. Laddove *Fohi*, se noi vogliamo credere agli Storici *Cinesi*, governò per qualche tempo una considerabile, se non anzi potentissima nazione. L'autorità adunque di questi stessi Istorici è sì lungi che vada a sostenere ciocchè dice *Mr. Shuckford* nel punto presente, ch' anzi evidentemente tende alla sovversione della sua Ipotesi (*y*).

XVII. Egli adunque sembra cosa più naturale a supporsi, che *Noè* ed i suoi figliuoli sieno rimasti insieme, finchè avessero provveduto d'abitanti quel tratto di terra, in cui primamente stabilironsi, o fossero dispersi da *DIO* medesimo; e non già, ch' eglino siensi separati gli uni dagli altri, innanzi che fosse accaduto o l'uno o l'altro degli accennati avvenimenti. Noi adunque possiamo ragionevolmente presumere, ch' eglino tutti abbiano insieme vissuto fino alla dispersione, dopo la quale cominciarono a disperdersi per la faccia della terra. Ma questo punto è stato posto in sì chiaro lume ed incontrastabile dal sacro Istorico, ch'ove taluno facciasi a scorrerlo semplicemente, troverà sufficiente motivo, onde prevenire ed abbattere ogni qualunque obbjezione, che di recente si è allegata contro la comune opinione (*z*).

(D) *Grozio* vien sostenuto dalle testimonianze di *Beroso*, *Abideno*, *Filone*, *Alessandro Polistore*, *Diodoro Siculo*, *Plutarco*, *Luciano*, *Molo*, *Nicola Damasceno*, e molti altri antichi Autori (6).

(6) *Beros. apud Joseph. cont. Ap. lib. 1. Abydenus apud Euseb. de prap. evang. lib. 1x. cap. 12. Philo de pram. & pœn. Alexand. Polyhist. apud Cyril. adv. Julian. lib. 1. Diod. Sic. lib. 1. Plutarch. de solert. animal. Lucian. de Dea Syr. Mol. apud Euseb. de prap. evang. lib. 1x. cap. 19. Nic. Damasc. apud Joseph. ubi sup. Francis. Marian. Viterbiens. de Etrur. metrop. pag. 151. Roma, 1728.*

(*x*) Shuckf. ubi sup. pag. 102. 103. Mart. Martin. Sinc. hist. pag. 21. ad 24. Couplet. præf. ad Sinic. Chrono. Fourm. refl. crit. sur hist. anc. peuple Vol. II. Le Compte, Du Halde Pieiffer. ubi sup. pag. 690. Andr. Muller. disq. de Chataja pag. 39. Horn. Arc. No. pag. 3. Cunfuei. Kirch. Joan. Gravii tabul. epochar. subjunct. Ulugh Beigh epoch. Philosoph. Transact. N. 483. pag. 476. ad 492. Stillingfl. orig. sacr. Bochart. Hug. Grot. de veritat. relig. Christian. lib. 1. ect. 16.

(*y*) Gen. x. 32. xi. 1. 12. 28. 29. Martin. Sinic. hist. Kirch. Chin. illustrat. Le Compte. Shuckford, &c.

(*z*) Gen. 1x. x. x1.

La Cina era appena conosciuta agli antichi Greci e Persiani.

La *Cina* adunque, e la *Tartaria* furono probabilmente popolate da' discendenti di *Magog*, *Meshech*, e *Tubal*, come si è già osservato, quantunque riesca impossibile a stabilirsi, quando alcuno di questi fosse prima giunto in quelle vaste e rimote Regioni. La grandissima distanza della *Cina* da *Shinar* ed *Armenia* ci insinua maggiormente, che niuna possente Monarchia od Imperio ha potuto formarsi nel primo de' detti Paesi, se non molti secoli dopo la dispersione, nulla ostante ciò che sì positivamente è stato, non ha molto tempo, avanzato in contrario da alcuni *Padri Gesuiti*. E debbesi ancora probabilmente credere, che nè la *Cina*, nè la *Tartaria* fossero conosciute agl' *Israeliti*, o ad alcun' altra delle vicine nazioni nel tempo di *Mosè*, poichè egli ha passata sotto silenzio la posterità di *Magog*, *Meshech*, e *Tubal*; donde noi possiamo almeno inferire, che quelle Regioni erano in tal tempo molto spopolate e scarse d' abitanti. Nè per verità, *Omero*, ed *Erodoto* si hanno lasciata uscire di bocca parola veruna, che ci possa indurre a credere, che o l'uno o l' altro di loro avesse giammai udita cos' alcuna intorno a' *Cinesi*; nè per contrario alcuno degli antichi Storici *Persiani* ci fornisce della menoma notizia o memoria relativa a questa nazione, prima del declinamento dell' Imperio *Persiano*. Or tutto questo non poco tende a rovesciare e distruggere que' sentimenti, che hanno avuto i *Cinesi* della tanto rimota antichità del loro Imperio, come anche a rendere vani ed inutili gl' instancabili, e vigorosi sforzi d' alcuni Scrittori per sostenerla (*a*).

La Cina è chiamata Kathay da' Tartari.

Egli è stato riflettuto da alcuni Autori, che i *Tartari* Occidentali chiamano la *Cina Kitay*, *Khathai*, *Kathai*, o *Kathay*. Or puossi provare e da *Curzio* e *Strabone*, che questo nome era in uso fra gli *Sciti Asiatici* nel tempo di *Alessandro* il *Grande*; imperocchè il Regno *Sophitiano* mentovato da *Curzio* viene appellato *Cathea da Strabone*; e comprendea, secondo *Von Strahlenberg*, *Tibet* o *Thibet*, *Tangut*, e parte della *Cina*. Conciossiachè i *Mungali*, e *Kalmucki* pretendono, che il loro *Delai*, *Lama* per alcune migliaja d'anni abbia fatto la sua residenza nel Paese di *Tangut*; quindi non è improbabile, che alcuno de' suoi predecessori avesse quivi risieduto nel tempo di *Alessandro* il *Grande*. I *Greci*, secondo lo stesso Autore, chiamavano i *Lamas* o Sacerdoti in *Tibet*, *Tangut ec.* (E), *Sofisti*, a cagion ch'essi erano allora molto addetti alle predizioni, Profezie, ed alla Chiromanzia, come pure lo sono mai sempre stati fino al giorno d'oggi. Egli è certo, che i *Tartari*, propriamente parlando, applicano il nome di *Kathay* solamente alla parte Settentrionale della *Cina*, ed a' Regni di *Tibet*, e *Cothena*. Circa poi quelle poche notizie, che *Alessandro* ebbe di queste Regioni, ei le derivò dagl' *Indiani* (*b*).

Chi fossero i Serei.

Alcuni pensano, che i *Seres* degli antichi sieno stati i *Cinesi*, o almeno una parte (F) di questa rimotissima nazione; ma altri portano su ciò differenti opinio-

(E) Alcuni per avventura de' nostri lettori non sì volentieri si taranno ad abbracciare quest' opinione di *Mr. Von Strahlenberg* concernente la ragione del nome *Sophitis*, o *Sophitiano*; imperciocchè ci vien detto da *Strabone*, che *Sopithes* o *Sopithes*, da cui questo tratto fu chiamato il Regno od Imperio di *Sopithes* o *Sophitis*, era Sovrano del Paese, allora quando *Alessandro* il *Grande* proseguiva le sue conquiste nell' *India* (7).

(F) *Tolommeo* unisce insieme *Serica*, ovvero il Paese de' *Seres* colla *Scythia-extra Imaum*, a cui essa era adjacente. Secondo il suo avviso, e quel che pensa l' Autore dell' antica tavola Geografica, che va d' accordo con lui, ella era terminata all' Occidente dalla *Scythia extra Imaum*; al Settentrione ed Oriente dalla *Terra incognita*; ed al Mezzogiorno dall' *India extra Gangem*; per lo che sembra, ch' abbia corrisposto a parte del Paese chia-

(7) *Strab. lib. xv. pag. 699.*

(*a*) Mr. Martin. Couplet, Fourmont, Du Halde, &c.
(*b*) Paul. Venet. Du Halde, &c. Strab. lib. xv. pag. 699. Quint. Curt. lib. ix. cap. i. Diod. Sic. lib. xvii. Berckel in Steph. pag. 435. n. 26. 27. Von Strahlenberg. introduct. pag. 42. (Not. (34).

nioni. Cellario, che ci ha dato il miglior sistema della Geografia antica, non reca questa controversia ad alcuna decisione, dicendoci solamente; *Alii ut in Scythis, ita etiam in Seribus locandis mire variarunt*. Altri poi hanno assegnate non meno agli *Sciti*, che a' *Seres*, molto differenti situazioni. Il *Dr. Prideaux* colla generalità degli uomini dotti crede [illegible] i *Seres* sieno stati lo stesso popolo con quella rimota nazione Orientale, chiamata al presente i *Cinesi*; e noi in un'altra parte di quest'Opera ci siamo dichiarati d'approvare una tal opinione. D'altra parte ci sembra, che *Mr. Von Strahlenberg* non sia punto disposto ad amm[illegible]re, che i *Seres* abbiano avuta una sì rimota situazione Orientale, come i *Cinesi*; ma in questo particolare noi stimiamo, che il detto ingegnoso Autore prenda certamente abbaglio; imperocchè, secondo *Floro*, gli Ambasciatori mandati da' *Seres* con donativi ad *Augusto* consumarono quattro anni nel loro viaggio: il che è una piena dimostrazione dell'immensa distanza del lor Paese da *Roma*; ed ove *Plinio* meriti qualche credenza, il fiume *Lanos*, ch'è la *Lena* de' moderni, all'Oriente d'alcuni distretti nella *Cina*, scorrea per parte de' territorj de' *Seres*. Egli è probabile, che i *Seres* possedessero porzione del tratto comprendente i Regni di *Kashgar* e *Tibet*, i paesi de' *Kalkas*, *Mungali*, *ec.* o sia la *Tartaria Cinese*, e fin anche certi distretti della *Cina* medesima. Nè certamente noi crediamo, che la parola *Seres* (G), debbasi considerare, come il nome proprio di qualsivoglia particolare nazione. Sembra, che sia un termine di derivazione *Tartara*, avvegnachè gli *Usbecki* chiamano i Mercanti, che vivono nelle Città, *Sær*, ovvero *Sært*, che da altri vengono compresi sotto il nome di *Bukhari*. Questi *Særtes* o *Seres* ora sono vassalli, Cittadini, e Mercanti, stabiliti in tre differenti Regioni prima fuor del muro *Cinese* sotto la giurisdizione *Cinese*, ove sono chiamati *Koton*; in secondo luogo fra gli *Usbecki*, che loro danno la denominazione di *Særtes* o *Seres*; e finalmente nel Regno di *Kashgar*, ov'essi hanno l'appellazione di *Bukhari*. Fin dalle più rimote e vetuste etadi eglino trafficarono cogli *Sciti*; e per conseguenza fin da' primi tempi essi furono molto addetti al commercio: il che perfettamente corrisponde al carattere che di loro ci ha dato *Plinio*. Inoltre i *Seres* furono anticamente famosi per le loro seriche manifatture (H), avvegnachè essi

chiamato da' *Tartari Kathay*. *Tolommeo* fa menzione di *Damna*, *Asmiraa*, *Issedon Serica*, *Throana*, *Thogara*, *Daxata*, ed altre Città nella *Serica*, ma appena fa ricordanza d'alcuna nella *Scythia*. Or questo sembra d'essere un chiaro argomento della superiore polizia e coltura de' *Seres* nel tempo del lodato Geografo. Quanto poi alla situazione de' *Seres*, altro di vantaggio non soggiugnerassi da noi, avvegnachè ella non si possa determinare dagli antichi; ma al presente ci contenteremo soltanto d'osservare, che di loro hanno fatta rimembranza *Mela*, *Orazio*, *Virgilio*, *od Ammiano Marcellino*, come anche gli Autori sopra mentovati (8).

(G) Ciò molto chiaramente apparisce eziandio dalle parole *Scitiche*, *Gad-Tschudi*. *Ma-Tschudi*, *Jagougs*, *Magoug*, che sono lo stesso, che *Gog*, e *Magog*, ovvero *Gojim*, e *Ma-Gojim*, i quali tutti sono nomi appellativi, e sembra, che non mai sieno stati applicati a veruna particolare nazione (9).

(H) Da' *Seres* non meno la seta, che parimente il suo nome derivò a' *Greci* e *Romani*. Dopo che *Alessandro* il *Grande* ebbe conquistata la *Persia* fu portata la seta nella *Grecia*, e quindi nell'*Italia* ne' fioriti tempi dell'Imperio *Romano*. Ma conciossiachè i *Persiani* per molto tempo usassero ogni possibile cautela, e diligenza di mantenere solamente ne' loro propri Dominj una tal industria e manifattura, quindi è, che la seta fu venduta a peso d'oro per molti secoli in tutte quelle parti Occidentali. Ma finalmente l'Imperator *Giustiniano* trovò la maniera di far trasportare dalla *Persia* in *Costantinopoli* una grandissima quantità dell'uova de' filugelli, donde fu, che anch'esso potè ne' suoi propri Dominj stabilire l'esercizio d'un tal lavoro. Or da queste uova si sono propagati tutti i bachi e l'arte medesima di far la seta, le quali cose da un tal tempo in poi non sono giammai mancate in diverse parti d'*Europa*. Gli antichi erano talmente ignoranti del modo,

(8) *Ptol. lib.* I. *Plin. nat. hist. lib* VI. *cap.* 17. *& alibi*. *Hor. lib.* I. *od.* 12. *& alibi*. *Virg. Georg.* II. *ver.* 121. *Pomp. Mel. lib.* II. *cap.* 11. *Ammian. Marcellin. lib.* XXIII. *cap.* 28.
(9) *Mr. Von Strahlenberg. introduct. pag.* 42. *ad* 52.

essi sieno stati i primi, che posero in uso la maniera di far la seta dal lavoro de' bachi. Quindi fu, che *Serica* diventò il nome della seta, e *Sericum* quello d' un abito di seta, così fra i *Greci*, che fra i *Romani* (*c*).

I Cinesi non erano conosciuti da' Giudei nel tempo del Profeta Isaja.

Alcuni Autori hanno immaginato, che i *Cinesi* fossero ben conosciuti da' *Giudei* nel tempo del Profeta *Isaia*, settecento e più anni prima della nascita di *GESU' CRISTO*. Essi fondano la loro opinione su le seguenti parole del lodato Profeta: *Ecce isti de longe venient, & ecce illi ab aquilone & mari, & isti de terra Australi* (*). Ma che *Sinim* possa quivi dinotare i *Cinesi*, non puossi in conto veruno concedere; imperocchè: I. *Boccarto* rende probabile, che *Sinim* in questo passo debbasi intendere degli abitanti di *Pelusio*: II. Che poi questi *Sinim* non fossero rimoti dalla *Fenicia*, può raccorsi e da *S. Girolamo*, e dal sagro Istorico. III. Avendo il Profeta nel citato luogo in mira la conversione de' Gentili affine di esprimere l'universalità di tal conversione, fa menzione delle quattro primarie parti del Mondo, vale a dire Oriente, Occidente, Settentrione, e Mezzogiorno, all'ultima delle quali corrispondono i *Sinim*. Oggidì la *Cina* non è al Mezzogiorno, ma all'Oriente della *Giudea*, IV. I *Sinim* o *Sinei* ricevettero il lor nome da' *Sini* di *Mosè* discesi da *Canaan*. Dal nome loro furono così detti, e il deserto di *Sin*, e'l monte *Sinai*; avvegnachè essi giacciano al Mezzogiorno della *Giudea* presso il detto deserto e monte, secondo l'avviso di *Grozio*, con cui uniformansi *Kimchi*, e *S. Girolamo*; tal che tutte le conclusioni, che si ritraggono dall'identità di *Sinim* e *Cinesi* della Sacra Scrittura si debbono riputare come frivole e chimeriche (*d*).

Governo de' Cinesi.

Circa la forma del governo, che anticamente prevalea nella *Cina*, non abbiamo molto che dire su tal punto: nè vi ha Scrittore alcuno sia *Greco*, sia *Romano*, il quale ci abbia trasmessa cosa veruna di rilievo ed essenziale su tal materia (I). Nulla però di meno, che il governo de' *Cinesi* fosse Monarchico, noi

do, onde facessi la seta, che supponevano, ch' ella crescesse su le cime degli alberi; ma ora si è già saputo per un gran numero d'anni, che quantunque la bambagia venga prodotta dagli alberi, la seta però si fa soltanto dalla tela, ch' ordiscono i bachi. Le donne solamente presso i *Romani* fecero uso della seta per molto tempo; e riputavasi un eccessivo marchio di lusso ed effeminatezza per un uomo di portare qualche parte da' suoi abiti intessuta di seta. Quindi noi leggiamo, che nel principio del Regno di *Tiberio* fu fatta una legge, in virtù della quale a niun uomo era permesso di contaminare, o disonorare se medesimi, con portare serici vestimenti. In appresso gli uomini fecero uso della seta e del lino, ed alcune volte della lana framischiata, la qual composizione veniva da loro chiamata *subsericum*; ed in progresso di tempo alcuni di essi portarono degli abiti tutti di seta, che presso gli Scrittori *Latini* vanno sotto il nome di *Holosericum*.

(I) Vien detto in generale da *Diodoro Siculo*, e *Quinto Curzio*, che i sudditi del Regno *Sophitiano* erano un popolo saggio, famoso per l' eccellenza e regola del lor governo; e che i loro Re, almeno per qualche tempo, fossero elettivi, si può inferire da *Onesicrito* presso *Strabone*; imperocchè quest' Autore riferisce, che dopo la morte di ciascuno de' loro Principi, essi sceglievano per suo successore il più vago e leggiadro personaggio fra loro. Circa poi la situazione del Regno *Sophitiano*, o sia *Cathea*, egli è un punto, in cui gli antichi non vanno d' accordo, avvegnachè alcuni il pongano fra l' *Hidaspe*, e l' *Acesine*, ed altri all' Oriente del secondo fiume. Comunque però ciò sia, egli è certo, che nè il Regno di *Sophites* o *Sophitis* picciolo Principe *Indiano*, secondo l' avviso di *Strabone*,

(*c*) Christoph. Cellar. geograph. antiq. lib. III. cap. 24., sub fin. Prid. connect. par. II. lib. VIII. sub fin. Von. Strahlenberg. introduct. pag. 9. L. Flor. lib. IV. cap. 12. Plin. nat. hist. lib. VI. cap. 17. Von Strahlenberg. mapp. della Russia e Gr. Tartar. & introduct. pag. 111. 112. Plin. ubi sup. cap. 22. Vide etiam Sueton. in Octav. cap. 21. Oros. lib. VI. cap. 21. Tacit. annal. lib. VII. cap. 33. Lamprid. in Elagab. Eutrop. lib. VII. Voss. in etymologic. sub voc. Sericum, & de idololatria, lib. IV. cap. 90. & Salmas. in not. ad Tertullian. de pal. ad Solin. & ad histor. August.

(*) O sia secondo alcuni Interpreti *de Terra Sinim*.

(*d*) Isa. XLIX. 12. Osor. Ar. Montan. Cornel. a Lapo. Horn. Arc. No. pag. 53. 441. Andr. Muller. dissert. de Chataja, pag. 94. VVagenseil. tel. ign. Sat. pag. 573. Hieronym. Kimch. Vide etiam Forer. in loc. Drus. obser. lib. II. cap. 7. Grot. in loc. & August. Pfeiffer. oper. Philologic. Tom. I. pag. 380. Ultraj. 1704.

noi abbiamo tutta la ragione da crederlo (K). Gli Storici *Cinesi* vanno d' accordo in questo punto, e ci hanno data una lunga serie de' loro Re od Imperatori, cominciando da *Fo-hi* fino al tempo presente: nè, a dir vero, vi ha cosa alcuna più conforme alla ragione, quanto una tal nozione, conciossiachè questa spezie di governo abbia avuto luogo nell'Oriente fin dalle più rimote e vetuste etadi. Inoltre poichè i *Cinesi* non hanno giammai permesso a' forestieri di stabilirsi fra loro, ma si sono costantemente mantenuti, senza mischiarsi coll' altre nazioni, noi da ciò possiamo ragionevolmente supporre, ch' essi abbiano mai sempre inviolabilmente ritenuta questa forma di governo. Ora non vi ha presentemente su la terra Monarchia veruna più dispotica di quella della *Cina*. L'Imperatore è investito d' un'assoluta autorità, e nell'apparenza egli è una spezie di Divinità, avvegnachè il rispetto, che a lui si presta, ascenda ad una spezie di adorazione. Le sue parole sono come tanti Oracoli, ed il menomo de' suoi comandi viene sì implicitamente ubbidito, come se fosse calato dal Cielo. A niuna persona è permesso di parlargli ove non si ponga in ginocchione, nella quale positura debbesi eziandio porre il suo fratello maggiore: nè a veruno è permesso di comparire in altro modo innanzi a lui, anche in tempo di funzione e cerimonia, ove però egli non dia ordini in contrario. Solamente a' Signori, che lo accompagnano vien permesso di stare in piedi alla sua presenza,

ne, nè il tratto particolare chiamato da quest' ultimo Autore *Cathea*, o che sieno le medesime, oppure distanti Regioni, ha potuto essere per avventura la *Cina*; avvegnachè tanto l' uno quanto l' altro sieno all' Occidente del *Gange*. Egli adunque sembra, che *Berckelio*, e *Von Strahlenberg*, abbiano preso abbaglio, allorchè fanno il *Kathay* de' *Tartari* lo stesso Paese colla *Cathea* di *Strabone*. Quest' ultimo Regno o Provincia si apparteneva all' *India intra Gangem*, e fu traversato da *Alessandro* il *Grande*; laddove per contrario il detto Principe non mai giunse a' confini di *Tangut*, e *Tibet*. Ma se noi supponghiamo, che *Kathay* o *Cathea* si stendesse nel tempo di *Alessandro* il *Grande* fino all' *Hydaspe*; e che il Regno *Sophitiano* fosse una Provincia di tal paese, ciocchè per avventura ha potuto esser vero, in tal caso dobbiamo concedere, che i suddetti Scrittori abbiano dirittamente giudicato; sebbene per avventura alcuni de' nostri lettori non si faranno a dare prontamente il loro assenso alla ragione assegnata dal secondo di loro per il nome *Sophitiano* (1).

(K) Sembra, che la *Cina* sia stata primamente un Paese di non maggior estensione della Provincia di *Shen-si*; imperocchè *Fo-hi* quivi nacque, e fu scelto Re od Imperatore dal popolo di questa Provincia. Ch' anzi a tempo di *Confusio* ella era circoscritta da più angusti limiti, che non lo è presentemente. Sul principio alcuni piccioli Principi, Capi di Tribù, o Filarchi esercitarono una sovrana autorità in questo Paese, egualmente che in altri. Ma quando poi il popolo divenne numerosissimo, ed i loro vicini formidabili, fu trovato espediente, ed eziandio necessario per il pubblico bene e salvezza d'eleggere una persona a presiedere sopra di loro, alla quale potessero far capo, e ricorrere in tutte le straordinarie occasioni. Così noi leggiamo che *Chedorlaomero* Re di *Elam* abbia presieduto sopra diversi Regoli, o Filarchi, i quali, ciò nulla ostante, esercitavano una sovrana autorità nel distretto, ov' essi aveano la loro residenza. In tal maniera nell' assedio di *Troja* tutti i piccioli Principi *Greci* obbedivano agli ordini di *Agamennone*, che *Omero* ci rappresenta come Re de' Re; e che questa forma di governo fosse anticamente prevaluta nell' *Arabia*, *Numidia*, *Etruria*, *Tartaria*, *ec.* si è già dimostrato. I primi Imperatori adunque della *Cina* non erano intieramente dispotici, fuorchè però in certe calzanti e premurose emergenze, quantunque avessero la facoltà di radunare i Principi feudatarj, i quali hanno potuto essere considerati o come il loro Parlamento, o come il loro Consiglio segreto. Di più eglino presedevano, e faceano da capi in quell' illustre assemblea; erano i soli, che poteano ufficiare nelle materie sacre, ed erano eziandio fregiati e decorati con altri marchi di distinzione; il che obbligava il popolo a prestare ad essi una implicita ubbidienza. Or questa forma di governo continuò in vigore per molte etadi nella *Cina*; ma finalmente tutti i Regoli o sieno Filarchi furono soggiogati dall' Imperatore *Shi-vvhangti*, e totalmente spogliati della loro autorità. Nè potè giammai più in appresso essere ristabilita nella *Cina* la primitiva forma di governo, la quale sul principio prevalse in tutti gli altri Paesi; ma bensì ha continuato senza niuna interruzione fino al presente giorno il politico sistema introdotto da *Shi-vvhang-ti* (2).

(1) *Diodor. Sicul. lib. XVII. Quint. Curt. lib. IX. cap. 1. Strab. lib. XV. pag. 699. Berckel. in Steph. pag. 475. num. 26. 27. Von Strahlenberg. introduct. pag. 42. Not. 34.*

(2) *Sig. Bayer. de Confucii libro Chunciev. in comment. Acad. Petropolitan. Tom. VII. pag. 366. ad 373. Petropoli, 1740.*

za, e di piegare un solo ginocchio, allorchè a lui favellano. Noi adunque possiamo presumere, che i Mandarini, ed i primarj Uffiziali con somma alacrità fin dal tempo di *Shi-vvhang-ti* abbiano mai sempre dati gli stessi pubblici segni di venerazione verso i loro Imperatori, affine di mantenere quella servile subordinazione, essenziale per altro ad ogni governo dispotico. Donde egualmente può dedursi l' assoluta ed illimitata autorità di que' Monarchi, come anche lo stesso può rilevarsi dall' espressa testimonianza di qualunque antico Istorico.

Leggi de' Cinesi. Che gl' Imperatori *Cinesi* per la maggior parte ascendessero al Trono (*e*) in virtù di diritto ereditario, egli apparisce dalla natura del loro governo; sebbene si i suddetti Monarchi, che i Principi dipendenti si facessero alcune volte la strada alla successione con usare la forza e violenza. Tuttavia però il loro Monarca *Fo-hi*, il quale nacque nella Provincia *Shen-si*, fu scelto da' suoi compatriotti per conto delle sue rare qualità, e trascendente merito. Riguardo poi alle leggi, conciossiachè il volere del Principe fosse la regola o misura dell' ubbidienza, e sommissione de' suoi sudditi, quindi è, che i nostri lettori non debbono da noi aspettare, che abbiamo ad essere prolissi su tal punto. Tuttavia però avendo i *Cinesi* al presente molte salutari politiche massime, ed instituzioni, che hanno la sembianza di leggi, noi punto non dubitiamo, che anche in quelle primitive etadi vi fosse tra loro alcuna cosa di consimile. Ma noi avremo un' opportunità di discutere più ampiamente questo punto nell' Istoria moderna della *Cina*, alla quale con maggiore proprietà appartiensi una tale discussione (*f*).

Religione de' Cinesi. I primi piantatori della *Cina*, instruiti per mezzo della tradizione, ispirarono negli animi de' loro figliuoli, e per mezzo di questi eziandio alla loro numerosa posterità, almeno per diverse etadi, certi proprj e convenevoli sentimenti intorno all' Ente Supremo. Loro adunque insegnarono di temere, ed onorare il Sovrano Signore dell' Universo, d' osservare i precetti fondamentali de' primi discendenti di *Noè*, e di vivere secondo i principj della legge di natura scolpita ne' loro cuori. Di tutto questo noi troviamo alcune tracce in quegli antichi e pregevoli libri, che i *Cinesi* chiamano per modo di eminenza *i cinque Volumi*, essendo i canonici o classici libri della primaria e più nobile spezie, che da esso loro vengono riguardati come la sorgente di ogni loro scienza e moralità (*g*).

Il principale obbietto adunque del loro culto sul principio fu l' Ente Supremo, il Signore, e 'l Sovrano principio di tutte le cose, ch' essi adoravano sotto il nome di *Shang-ti*, vale a dire, il Supremo Imperatore, o di *Tyen*, che presso i *Cinesi* significa lo stesso. *Tyen*, dicono gl' Interpreti *de' Cinque Volumi*, *egli è lo Spirito, che presiede in Cielo, imperocchè il Cielo è l'opera più eccellente prodotta da questa Prima Causa*. Alcune volte la parola *Tyen* vien eziandio presa per il Cielo materiale, dovendosi il senso determinare dal soggetto, a cui quella viene applicata. Il padre era chiamato da' *Cinesi* il *Tyen* della famiglia, il Vicerè era detto il *Tyen* della Provincia, e l' Imperatore il *Tyen* del Regno. Essi parimente onoravano, ma con culto subordinato, gli spiriti inferiori, dipendenti dall' Ente Supremo; i quali secondo essi presiedevano alle Città, a' fiumi, alle montagne, a' Regni, alle Provincie, alle persone particolari ec. e quasi corrispondevano dappresso a' Demonj e genj degli antichi *Greci*, e *Romani* (*h*).

Ma quantunque *Shang-ti* o *Tyen* fosse sul principio il primario, se non anzi l' unico e solo obbietto del loro culto, pur nondimeno sembra, che ne' secoli posteriori abbiano indirizzati i loro voti, e prestato omaggio al visibile Cielo mate-

(*e*) Mar. Martin. Sinic. hist. Couplet. Le Compte, Fourmont, Du Halde, &c.
(*f*) Mar. Martin. Couplet. *Le Compte*, Fourmont, Du Halde, &c.
(*g*) Mar. Martin. Sinic. hist. lib. 1. cap. 1. Vide etiam Du Hald passi.
(*h*) Mar. Martin. Sinic. hist. ubi sup. Univ. Hist. Vol. I. pag. 51.

materiale; o almeno alla *Virtù* Celestiale; del tutto priva d'intenzione, ed inseparabile dallo stesso Cielo. Nè dobbiamo noi rimanere sorpresi per un tal passaggio dal culto del Creatore a quello della più bella e vaga parte del Mondo materiale nella *Cina*; conciossiachè la prima specie d'idolatria, che prevalse fra gli *Egiziani*, *Assirj*, *Babilonensi*, *Fenicj*, *Arabi ec.* si rassomigliava a questa de' *Cinesi*, secondo che potrebbe chiaramente dimostrarsi da una gran varietà d' Autori, se i limiti, che in queste aggiunte ci abbiamo prescritti, cel permettessero di farlo (*i*).

Che i *Cinesi* avessero su le prime molto ragionevoli nozioni intorno a *Tyen*, o sia la Deità, apparisce da uno de' loro libri classici, che va sotto l'appellazione di *Shu-king*. Ei viene in quello chiamato il padre del popolo, il solo independente, onnipossente, un Essere, a cui son note le cose più recondite, ed aperti sono fin anche i segreti del cuore. Di vantaggio ei vien quivi rappresentato come vegghiante sul governo dell' Universo; tal che niuno evento può accadere, se non se per suo ordine, e disposizione; come Santo senza parzialità veruna, e come quello, che compiacesi molto della virtù del genere umano; giusto in superlativo grado, punitore de' scellerati nella più terribile maniera, e fin anche de' Re, ch'ei depone, innalzando altri al Trono in luogo loro, giusta il suo volere e piacere. Inoltre quivi parimente si dice, che le pubbliche calamità sono gli avvertimenti, ch' ei manda per la riforma de' costumi; e che queste calamità vengono seguite da atti di benificenza e commiserazione. I primi Savj della nazione *Cinese* non solamente confessavano un futuro giorno di castigo, ma i loro animi erano similmente infiuiti dalla persuasiva, che *Tyen* per mezzo di prodigj, ed istraordinarie apparenze, dà avviso delle vicine miserie, ond' è minacciato lo Stato. L'intenzione di *Tyen* in tutto ciò altro non è, anche secondo la lor opinione, se non che d' eccitare gli uomini ad una riforma di costumi, come il più sicuro mezzo di calmare l'imminente sdegno del Cielo (*k*).

Il *Shu-king* continuamente inculca un giusto timore dell' Ente Supremo, come il freno più valevole e forte, onde moderare le passioni, e 'l rimedio più efficace, e potente contro il vizio. Egli eziandio rappresenta tutte le pie suggestioni, ed i santi pensieri, come inspirati da *Tyen*, ch' è la sorgente della bontà, dell'ordine, e perfezione. Secondo lo stesso libro, *Tyen* avea un assoluto dominio sopra le volontà del genere umano, affine di condurre gli uomini a' suoi proprj savj e giusti fini; sebben'ei ricompensi, e punisca gli uomini col mezzo d'altri, senza detrimento veruno della loro libertà (*l*).

Conciossiachè gli antichi *Cinesi* ascrivessero a *Tyen*, Potere, Provvidenza, Scienza, Giustizia, Bontà, e Clemenza, ed insieme insieme tenessero per vero, che il più empio e scellerato uomo, con fare uso dell'assistenza, che *Tyen* gli somministra, può giugnere al più sublime apice della virtù, quindi è, che essi l'onoravano con culto e sagrifizj, e colla pratica ed esercizio d'ogni virtù. Essi parimente affermavano, che ogni esterna adorazione ella è vana, e di niun valore, ove non proceda dal fondo del cuore, e non sia animata dagl'interni sentimenti (*m*).

L'Imperatore era l'unica persona, cui si appartenea la funzione d' offerire sagrifizj a *Tyen*. Ma conciossiachè *Tyen*, secondo i primitivi *Cinesi*, offetvi

(*i*) Lib. Sinens. dict. Shu. King apud Du Hald. ut & ipse Du Hald. ibid. Vide etiam Pocockii not. in spec. hist. Arab. pag. 138. Golii not. ad Alfragan. pag. 251. Maimonid. in moreh nevoch. Hotting. hist. Oriental. lib. iv. cap. 8. Tho. Hyde relig. vet. Persar. pass. aliosque script. quamplurim.

(*k*) Mar. Martin. & Univers. Hist. ubi sup. Vide etiam Shu King apud Du Hald. ut & ipsum Du Hald. ibid.

(*l*) Shu King, ibid.

(*m*) Shu-King, & Du Halde, ubi sup.

dal Cielo ogni cosa, che si fa su la terra, ci abbia data un'anima capace di riflessione, ed ami la virtù, quindi è, che non fu stimato sufficiente per il Sacerdozio, che fosse unito alla dignità Reale nella persona dell' Imperatore; ma fu inoltre giudicato necessario, ch'egli dovesse essere giusto o penitente; e che per prepararsi all'esercizio della sua funzione Ponteficale, dovesse espiare le sue colpe col digiuno e colle lagrime. Gli antichi Savj credeano, che il genere umano non potesse penetrare i consigli e disegni di *Tyen*; ma che per contrario fin anche le più minute e segrete loro azioni fossero palesi agli occhi suoi tutto veggenti. Di più andavano essi pienamente convinti, che *Tyen* esamina tutte le nostre azioni, ed ha eretto un tribunale nelle nostre proprie coscienze, per cui noi siamo giudicati (*n*).

L' Imperatore era riguardato come l'unica persona idonea ad osservare i primitivi riti, e rendere pubblico solenne omaggio a *Shang-ti*, come quello, ch' era suo figliuolo addottivo, e l'erede principale della sua grandezza su la terra. L' offerire sagrificj al primo Ente dell' Universo ricercava, secondo l'opinione degli antichi *Cinesi*, nientemeno, che il più sublime ed onorevole personaggio dell' Imperio, affinchè in tal guisa umiliandosi l' Imperatore nella presenza della sua corte, per mezzo de' sagrificj offerti in nome dell' Imperio al padrone del Mondo, potesse la Sovrana autorità dell' Ente Supremo sfolgoreggiare più risplendente, ed apparire esaltata sopra ogni altra cosa. Altri antichi Re, che presiederono su Paesi più vicini alla nostra parte del Mondo, aveano nelle loro persone annesso il Sacerdozio alla dignità Reale, come si è osservato da diversi ragguardevoli Autori (*o*).

Sembra, che i *Cinesi* sieno rimasti nella primitiva religione, o sia la religione di *Fo-hi*, fino al Regno di *Shau-hau*; allora quando nove *Chu-hevv* o sieno Principi feudatarj usaron' ogni loro studio, onde sforzare i loro sudditi ad offerire sagrifizj agli spiriti maligni. Eglino andavano disturbando le case, secondo alcuni Scrittori *Cinesi*, con questi spiriti, e grandemente atterrivano il popolo colle loro illusioni. Ma *Chvven-hyo* nipote di *Whang-ti*, il quale succedette a *Shau-hau*, estirpò affatto la stirpe di questi nove ammaliatori, rasserenò gli animi del popolo, e ristabilì l'ordine a' sagrificj (*p*).

Ma quantunque i libri canonici sopra mentovati, specialmente il *Shu-King*, pongano l' anime degli uomini virtuosi presso *Shang-ti*, pur tuttavia non apparisce, ch' essi abbiano chiaramente parlato de' castighi nella vita futura. I *Cinesi* nelle vetuste etadi, egualmente che al giorno d' oggi, aveano una molto confusa e indistinta nozione della creazione del Mondo; nè aveano essi alcuna chiara idea dell'anima e delle sue operazioni, sia in uno stato congiunto, sia separato. Ma che essi credessero, ch'ella esistesse dopo la sua separazione dal corpo, e che andassero fermamente persuasi e convinti della certezza delle apparizioni, egli è stato posto fuor d'ogni dubbio da *Confusio* medesimo (*q*).

Egli è probabile, che prima del tempo di *Confusio*, l'idolatria si avesse aperta la strada nella *Cina*; che anzi ciò si va a supporre per il rinnovamento fatto da *Confusio* dell' antica dottrina. Molti secoli dopo la sua morte fu introdotta nella *Cina* l'idolatria di *Fo*, la quale avea prima avuta la sua origine nell' *India*. Dopo la conquista dell' *Egitto* fatta da *Cambise*, i Sacerdoti *Egiziani* si sparsero per l' *India*, *Tartaria*, e fin anche per la stessa *Cina*. Alle loro geroglifiche rappresentanze delle Deità *Egiziane*, debbonsi ascrivere que' mostruosi Dei, che da un tal tempo fino ad oggi sonosi adorati nell' *India*, *Tartaria*, *Cina*,

(*n*) Idem ibidem.
(*o*) Idem ibid. Vide etiam Vatabl. & Grot. annot. ad Gen. cap. XIV. ver. 18.
(*p*) Mar. Martin. Sinic. hist. lib. 1. par. 32. 33. Coupl. & Du Hald. pass.
(*q*) Shu King. apud Du Hald. Martin. Univ. Hist. ubi sup. &c. Vide etiam Confucium apud Du Hald. pag. 646. 647.

Cina, e presso altre rimote Orientali nazioni. Ma noi più diffusamente parleremo su questo particolare in un luogo più acconcio, ed adattato (*r*).

Costumi de' Cinesi.

I *Cinesi* hanno presentemente una gran varietà di costumi (K) loro particolari, molti di cui furono indubitabilmente introdotti nelle primitive etadi; ma poche de' medesimi si possono da noi rintracciare dalle loro rispettive sorgenti. Nulla però di meno noi stimiamo, che li seguenti sieno sì antichi, che le prime etadi della Monarchia *Cinese*, e perciò vogliamo, che ne sia permesso di qui inserirli.

I. Nel Regno di *Fo-hi* gli uomini, e le donne cominciarono ad andare vestiti in una differente maniera.

II. In tal tempo cominciò una legge o costume, in vigor di cui niun uomo potea prendersi una donna dello stesso nome, tanto se gli fosse parente, quanto che no; la quale usanza ella è sì rigorosamente osservata al giorno d'oggi, che niuno può prendersi in consorte una moglie dello stesso nome, quantunque lontana per venti generazioni, oppure d'una famiglia differente.

III. La musica inventata da *Fo-hi* si faceva con un istromento chiamato *Kin*, la parte superiore di cui era convessa, affine di rappresentare i Cieli, e la parte di sotto era piana e liscia, affine di rappresentare la terra.

IV. I *Cinesi* seminavano solamente cinque sorte di grano, durante il Regno di *Shin-nong* loro secondo Imperatore.

V. L'Imperatore, immediatamente dopo la sua elevazione al Trono, si umiliava per modo, ch'egli stesso arava alcuni pochi solchi, e quindi offeriva a *Tyen* ciocchè veniva prodotto per mezzo della sua propria fatica e coltura. Sì fatto costume prevalse quasi fin dal principio della Monarchia *Cinese*.

VI. Nel tempo di *Fo-hi* i *Cinesi* sagrificavano a *Tyen* sei spezie di animali, alcuni dicono sette, e solennemente offerivano quelle vittime due volte l'anno, cioè ne' due solstizj, allorchè erano chiusi tutti i Tribunali, e tutte le botteghe.

VII. Non era permesso al popolo in tali giorni d'imprendere alcuna sorta di viaggi, ma eran' obbligati d'impiegarli in unirsi col Principe per onorare *Shang-ti*.

VIII. Oltre a' sagrifizj, che celebravansi ne' solstizj, *Shin-nong*, il quale succedette a *Fo-hi*, ne aggiunse due altri da farsi negli Equinozj.

IX. Gli antichi *Cinesi* offerivano le primizie delle loro frutta a *Shang-ti*, fin da' tempi di *Shin-nong*.

X. I *Cinesi* si prendeano gran diletto nella Magia e negl'incantesimi, giusta la mente de' loro proprj Storici, verso al fine del Regno di *Shau-Hau*, come si è già osservato.

XI. Il sacerdozio fu unito alla Corona da *Chwen-hyo* quinto Monarca della *Cina*, affinchè il solo Imperatore avesse la facoltà d'offerire sagrifizj al Signore del Cielo.

 XII.

(K) *Strabone* fa menzione de' seguenti costumi, ch' anticamente prevaleano fra i *Cathei*. I. Ogni figliuolo maschio era osservato da un proprio Giudice, allorchè era in età di due mesi; ed ov' era trovato d' un vago aspetto, e d' una forma simile a quella della generalità de' suoi compatriotti, si facea crescere, ma in altro caso era immantinente distrutto. II. Essi dipigneano le loro barbe con una gran varietà di colori, stimando che ciò fosse un peregrino e singolare ornamento. III. Que', ch' erano in un' età giovanile, si sceglieano da se i mariti e le mogli, senza l' intervento de' loro genitori. IV. Allorchè qualche donna sopravviveva al suo marito, veniva ridotta in ceneri insieme col di lui cadavere. Ma quest' ultimo costume, e per avventura gl' altri ancora appartenevansi piuttosto agl' *Indiani* propriamente detti, che ad alcuna parte de' *Tartari* o *Cinesi* (3).

(3) *Strab. lib. xv. pag. 699. 700.*

(r) Confucius apud Du Hald. ubi sup. & ipse Du Hald. ibid. Athan. Kircher. Chin. illustrat. pag. 131. ad 138.

XII. Fu ordinato dal suddetto Imperatore, che se mai il Principe fosse impedito di esercitare la funzione di Pontefice, o per l'età, o per malattia, in tal caso dovesse supplire le sue veci qualche Mandarino o gran personaggio.

XIII. I *Cinesi* permetteano la poligamia; ma alcuni si restrignevano all' uso di poche mogli: il che fu tra loro introdotto da *Ti-ko* ovvero *Kau-sin* sesto Imperatore della *Cina*. Qui noi potremmo far menzione d'una infinità d'altri antichi costumi, alcuni de' quali aveano l'apparenza di leggi, che tuttavia sono in vigore fra i *Cinesi*: ma conciossiachè non si possa stabilire con alcuna precisione il cominciamento od instituzione di tali costumi, e conciossiachè eglino tuttavia prevalgono nel vasto Imperio, il di cui primiero stato noi al presente consideriamo, egli è ben fatto, che sospendiamo di parlare d'alcuna di esse, sintantochè non giugniamo all'Istoria moderna della *Cina* (s).

Linguaggio de' Cinesi.

Che l'antico linguaggio de' *Cinesi* avesse molta relazione ed affinità all' *Ebraico*, ed alle altre lingue, che i dotti considerano come Dialetti di esso, nulla ostante ciò, che si è avanzato in contrario, noi stessi ci confessiamo inclinati a crederlo. Sembra, che *Ludovico Tomassino*, *Filippo Massonio*, *Olao Rudbeckio*, ed *Augusto Pfeiffero* abbiano ciò provato quasi dimostrativamente, quantunque *M. Bajero* non facciasi a seguire prontamente la lor opinione. Tuttavia però ei non nega la verità o probabilità d' una tal opinione, nè ha stimato a proposito di allegare cos' alcuna contro gli argomenti, ch' essi hanno prodotti in favore di quella. Egli è vero, che un gran numero di parole nel presente linguaggio de' *Cinesi* non sembrano potersi didurre nè dall' *Ebrea*, nè da verun'altra lingua; ma con tutto ciò elle si possono considerare come una nuova giunta a' primitivi termini usati nella *Cina*, ch' erano oltre ad ogni credere ben pochi, e senza dubbio alcuno sapeano del primitivo linguaggio. Ma per via maggiormente porre in chiaro il punto, che abbiamo sotto gli occhi, siaci qui permesso d' esaminare la prima classe di radici, o sieno le primigenie radici de' *Cinesi*, e dimostrare, ch' elle sieno derivate dall' *Ebraico*. Imperocchè considerando i *Cinesi* queste radici come le prime e più semplici parole di qualunque altra nella loro lingua, avvegnachè i caratteri, che le rappresentano sieno i più semplici di tutti, e facciano parte della composizione di tutti gli altri, non vi ha cosa più forte e concludente, quanto l' argomento quindi ritratto da loro. Noi siamo stati forniti di queste primigenie radici da *M. Bajero* medesimo nel suo curioso *Lexicon Sinicum*; per il quale ei si ha giustamente meritati i ringraziamenti di tutto il Mondo letterato (t).

I. *Ye* dinota *Uno* od *Unità*, e sembra essersi derivato dall' *Ebreo* הוא *hu* ovvero *yu*, vale a dire, *egli*, *questo*, *quello*, o *lo stesso individuo*; il che ha potuto in appresso molto naturalmente corrispondere al significato di *una cosa*, *o d' un individuo*. (u).

II. *Kuen* o *Quen* significa *la relazione fra un superiore, ed un inferiore*. E si può supporre, che sul principio sia stata la stessa parola con גון *Gun* ovvero *Cun*, ch' equivale a *somiglianza*, *relazione*, *affinità*, *ec.* (vv).

III. *Kive*, cioè *incurvato*, un *uncino curvo*, *connessione*, *ec.* Questa parola si può a prima faccia didurre dall' *Ebraica* כף *Caf o Cif*, che nota *curvità*, *piegatura*, *ec* (x).

IV. *Foe*, cioè, *l' umido radicale*, sembra di corrispondere esattamente alla voce

(s) Mar. Martin. Couplet. Fourmont, Du Halde, &c.

(t) Ludovic. Thomassin. glossar. univers. Hebr. Philip. Masson. apud Th. Sig. Bayer. mus. Sinic. in præfat. pag 30. 31. Ola Rudbeck de ave Selau. Upsalis, 1705. August. Pfeiffer. oper. Philolog. Tom. I. pag. 44. 45. Ultraiect. 1704. Theoph. Sigefrid. Bayer. mus. Sinic. Tom. II. Petropoli, 1730. Vide etiam Tom. I. pag. 102. ad 107.

(u) Th. Sig. Bayer. Tom. II. pag. 89. Val. Schind. lex. pentaglot. pag. 427. Hanovæ 1612.

(vv) Bayer. ubi sup. Schind. lex. pentaglot. pag. 304.

(x) Bayer. ubi sup. Schind. lex. pentaglot. pag. 884. 885.

voce *Ebraica* פאה *Faa*, o *Fee*, che alcune volte corrifponde nel fignificato a קצב *Ketfeb*, cioè *termine*, *limite*, *fine*, *eftremità*, *radice ec.* (*y*).

V. *Pie*, vale a dire, *l'innato calore degli animali*, ha potuto effere originalmente la fteffa parola, che פיח *Fiah*, o *Pia*, cioè *calde ceneri*, che non poco fi raffomigliano al calore naturale degli animali (*z*).

VI. *Chu*, vale a dire, *una infegna*, o *marchio d' onore*, *potere*, *Imperio*, *ec.* può confiderarfi come la fteffa parola con גוה ovvero גו *Gub gu*, o *Cub cu*, dinotante *eminenza*, *eccellenza*, *fafto*, *pompa*, *ec.*, ove però noi piuttofto non vogliamo riguardarla come conforme alla voce כוח *Cub*, ovvero *Cu*, che fignifica *fortezza*, *potere*, *ricchezze*, *valore*, *ec.* (*a*).

VII. *Ye*, cioè, *una cofa*, ha un *carattere* alquanto differente da quello, che rappresenta la primi di quefte primigenie parole; ma ch'effe ambedue altro originalmente non foffero, che l'*Ebraica* voce הוא fopra mentovata, non puoffi con fondamento veruno dinegare (*b*).

Qui debbefi offervare, che la parola הוא *hu* ovvero *ye* fembra, che fia ftata più naturalmente prima applicata a *quefto* o a *quello determinato individuo*, che ad *unità*, od *alcun' altra cofa* o *individuo*; inoltre, fi debbe riflettere, che *Cun*, vale a dire, *fimilitudine*, *raffomiglianza*, *affinità*, ec. ha dovuto effere anteriore a *Kuen*, *una particolare relazione* fondata fopra la *fomiglianza*, *affinità*, ec.; che *Cif* o *Caf*, vale a dire, *incurvatura* è una voce più femplice di *Kive*, che vale *un uncino curvo*, *conneffione* ec.; che *Faa* o *Fee*, cioè una radice, non ci efibifce un'idea sì compleffa, come la voce *Foe*, che dinota *umido radicale*; che *Pie*, cioè l'*innato calore degli animali*, non ci fa formare una idea sì ovvia e rozza come *Pia*, che dinota *calde ceneri*; e finalmente fi debbe avvertire, che *Chu*, vale a dire, *un marchio* o *fegno di potere*, ha dovuto, fecondo la natura delle cofe, effere ftato pofteriore a *Cu*, ch'efprime la *fteffa fortezza* o *potere*. Or fe i noftri lettori ftimeranno a propofito di ammettere tutto quefto, eglino dovranno eziandio probabilmente concedere, che l'affinità tra quefte sì primitive *Cinefi* radici, e l'*Ebraiche*, non folo fia un argomento irrefragabile della forprendente convenienza del fecondo linguaggio al più antico *Cinefe*, ma parimente della fua fuperiore antichità, il qual punto è ftato finora non poco controvertito fra i dotti (*c*).

Maniera di fcrivere de' Cinefi.

Intorno alla maniera di fcrivere de' *Cinefi*, fe ne darà da noi più fotto un pieno, ed ampio racconto a' noftri lettori. Tuttavia però non farà prefentemente fuor di propofito d'offervare, che febbene altre nazioni aveffero avuti quafi dal principio degli Alfabeti confiftenti d'un certo numero di lettere, le quali per le loro varie combinazioni formavano fillabe e parole, pur nondimeno il popolo, di cui ora trattiamo, non mai ebbe alcuna forta di caratteri Alfabetici. Eglino ful principio della loro Monarchia comunicavano le loro idee, con defcrivere fu la carta le naturali immagini delle cofe, che voleano efprimere; il che corrifpondeva alla rozza maniera di fcrivere in pittura ufata da' *Meffìcani*. In appreffo ufarono figure enigmatiche e fimboli, che corrifpondevano al carattere Geroglitico degli *Egiziani*. Quindi avvegnachè un infinito numero di obbietti (come a cagion d'efempio ogni fpezie d' uccelli, i penfieri, le paffioni, la bellezza, le virtù, i vizj, le azioni degli uomini, ed animali ec.) non poteva effere rappresentato nella maniera, che abbiamo fopraccennata, vale a dire, con defcrivere fu la carta le naturali immagini delle cofe, che voleano efprimere, eglino a grado a grado compofero alcune più femplici figure,

(*y*) Bayer. ibid. Schind. ubi fup. pag. 1415. 1416. 1378. 1639. Vide etiam Jon. cap. 11. ver. 7. & Targ. in loc.
(*z*) Bayer. ibid. Schind. ubi fup. pag. 1427.
(*a*) Bayer. ubi fup. Schind. lex. pentaglot. pag. 289. 843.
(*b*) Bayer. ubi fup. Schind. pag. 427.
(*c*) Vide Joan. VVebber. Shuckford, &c.

gure, e ne inventarono molte altre per esprimere quelle cose, che non vengono sotto il dominio de' sensi. Le sopraddette semplici figure furono formate da caratteri geroglifici e simbolici, e sul principio altro esse non furono, che le linee soltanto esteriori di que' caratteri; ma poscia ricevettero molte considerabili alterazioni. Così il Sole, che i *Cinesi* chiamavano *Ge*, fu sul principio rappresentato sotto questa figura ϴ, che in progresso di tempo divenne θ, benchè ritenesse tuttavia l'appellazione di *Ge*. I Padri *Martini* e *Kirchero* ci forniscono di molti altri esempj di tal natura che presentemente qui non vogliamo trascrivere. Per il che noi dobbiamo rimettere i nostri curiosi lettori a' suddetti dotti Autori, ove bramino maggiore soddisfazione su questo particolare (*d*).

M. Bajero si oppone in qualche parte a questa nozione, allora quando egli asserisce, che i presenti caratteri *Cinesi* si rassomigliano a que' marchj o segni geroglifici impressi su le monete *Romane* pubblicate alla fine dell'opere di *Grutero*, i quali, per quel che dicesi, furono inventati da *Ennio*, ma compiuti da *Persannio* Filosofo, *Seneca*, ed altri, sebbene nulla contengono in esso loro di geroglifico o simbolico. Ma questi non hanno connessione o collegamento alcuno fra loro medesimi, come ben l'hanno i caratteri *Cinesi*, le di cui più complesse figure sono composte di certi tratti, che da per tutto si possono ravvisare, com' è stato dimostrato dal Padre *Du Halde*. Frattanto, che i moderni caratteri *Cinesi* sieno veramente geroglifici, nulla ostante quel che *M. Bajero* ci insinua in contrario, apparisce da questo, cioè ch'essi consistono di semplici lettere, le quali ritengono la significazione de' primi caratteri; come anche perchè l'istituzione umana ha affisse alle figure moderne le medesime idee, che i primi simboli naturalmente esibivano. A ciò noi possiamo aggiugnere, che ogni lettera *Cinese* ha presentemente la sua naturale significazione, ch' ella sempre conserva, quantunque unita con altre. Or noi ben ci potremmo più lungamente trattenere su questo particolare, ove scorto non avessimo, ch'ei si debbe ripigliare ed ampiamente discutere nell' Istoria Moderna della *Cina*, alla quale con maggiore proprietà si appartiene (*e*).

Arti e scienze de' Cinesi.

Ove da noi si voglia prestar fede a' *Cinesi* medesimi, essi furono fin dalla più rimota antichità il più saggio e dotto popolo nel Mondo. I loro primi Principi, secondo essi, inventarono l'Agricoltura, la Musica, la Medicina, l'Astronomia, ed in somma ogni arte che tendeva a coltivare, e tenere esercitata la mente dell'uomo, oppure ad incivilirlo, e renderlo un idoneo ed utile membro di società. Essi pretendono similmente, che i loro antenati coltivassero con grande ardore la Magia, la Filosofia naturale, l'Etica, e la Teologia. Quanto poi alla navigazione, al commercio, ed alle arti meccaniche, essi portano opinione, che i loro progenitori sieno stati in esse meglio versati di qualunque altra antica nazione. Ma che tutti questi sieno vani pretesti, molto chiaramente apparisce dalla ignoranza, in cui erano, allorchè fra essi portaronsi la prima volta i *Padri Gesuiti*, nulla ostante che alcuni di questa Società abbiano trasmessi in *Europa* alcuni molto parziali racconti intorno a' medesimi. Tutto questo apparisce eziandio manifesto e chiaro da' frammenti de' loro più antichi e classici libri canonici, che a noi sono stati comunicati, e dalla figura eziandio, ch'eglino al presente fanno nella Repubblica delle lettere: ma questo punto sarà da noi più ampiamente discusso in una futura parte di quest' Opera (*f*).

Naturale de' Cinesi.

Sembra, che i *Cinesi* sieno stati anticamente, come anche al giorno d'oggi, forniti

(*d*) Mar. Martin. Sinic. hist. lib. 1. cap. 22. 23. Athanas. Kircher. Chin. illustrat. par. VI. cap. 1. 2. 3. 4. 5. pag. 225. ad 237. Vide etiam Coupl. Du Halde, &c.

(*e*) Th. Sig. Bayer. grammat. Sinic. lib. II. pag. 69. ad 98. Petropoli, 1730. Coupl. Du Halde, &c.

(*f*) Mar. Martin. Le Compte, Coupl. Du Halde, &c. pass.

niti d' una mite, piacevole, e modesta naturalezza, e grandemente addetti al commercio; imperocchè da *Plinio* impariamo, che questo appunto fosse il carattere de' *Seres*. Nè, a dir vero, possiamo noi supporre, che i *Cinesi* abbiano molto variato, quanto al loro genio e naturale disposizione, dappoichè hanno mai sempre industriosamente evitato di frammischiarsi cogli stranieri, e non mai hanno permesso, che alcuna considerabile Colonia venuta da altre nazioni si fosse tra loro stabilita. Or che questa sia stata una delle loro massime politiche fin da che cominciarono a contrarre amistà cogli *Europei*, si può inferire da' racconti datici da' Missionarj, dagli avvisi delle nostre pubbliche stampe, e da molte relazioni de' moderni viaggiatori. Nello stesso popolo de' *Seres* si scuoprì la stessa avversione a' forestieri, secondo *Plinio*, il quale fa di ciò menzione, come d' un argomento della loro grande inurbanità. Nè certamente può in differente lume essere ciò considerato da' membri di qualsisia polita e colta nazione (*g*).

(*g*) Plin. nat. lib. VI. cap. 17. Martin. Coupl. Du Halde, &c.

SE-

SEZIONE SECONDA.

L' Istoria de' Cinesi *dalla loro Origine fino al cominciamento della prima Dinastia chiamata* Hya.

Stato della Cina *prima di Fohi.*

Alcuni Filosofi *Cinesi* mantengono l' eternità del Mondo quantunque altri lo facciano mero effetto del caso, o al più non altro, che la produzione d' un fortuito concorso d' atomi. Nulla però di meno, come abbiamo già notato, i loro maggioti riconobbero una Prima Causa, ed ebbero qualche nozione, quantunque nella sostanza ella fosse molto perplessa e confusa, d' un futuro stato di ricompense e castighi. Di vantaggio essi credeano l' esistenza degli spiriti buoni e malvagi, come anche de' genj tutelari, o sieno Angeli guardiani, particolarmente quelli, che presideano su le Città. I loro Istorici fanno menzione d' un diluvio, come accaduto circa tremila anni prima della Nascita di *GESU'CRISTO;* sebbene nulla si possa da loro raccorre concernente o alla cagione di esso, ovvero alla sua estensione. Quanto a' sentimenti, che molti di loro portavano intorno alla Cosmogonia, o sia creazione del Mondo, ne abbiamo già parlato nel primo Volume di quest' Opera; e per questo noi potremmo essere tacciati rei di nojose ripetizioni, ove qui ci facessimo ad inserirli. Alcuni de' loro Scrittori fanno *Puoncu* (A) il primo uomo, ch' abbia regnato nella *Cina*. Ei fu succeduto da *Tien-hoang*, a tempo di cui lo spirito Celeste si diffuse sul Mondo, e contribuì molto (B) ad inspirare nel genere umano un senso d' umanità, ed una disposizione alla pratica di tutte le virtù socievoli, dopo aver distrutto il gran Dragone, ch' avea posto in confusione non meno il Cielo, che la terra. Questo Principe, secondo i sopraddetti Scrittori, inventò quelli due ordini di lettere, di cui i *Cinesi* formarono in appresso il loro Cielo Sessagenario. Un Autore *Cinese* ci dice, ch' egli ebbe tredici successori d' una famiglia; ma sembra, che questi sieno stati solamente tredici Capi di famiglie o di Tribù, che furono contemporanei di lui. *Ti-hoang* salì al Trono dopo la morte di *Tyen-hoang*, il qual fu famoso per le sue osservazioni astronomiche, per aver distinto il giorno, e la notte per mezzo de' loro respettivi nomi, e per aver assegnati trenta giorni a ciascun mese. Dopo di lui vennero tredici Principi, de' quali non si trova narrata cosa alcuna di memorabile; talchè essi furono probabilmente persone della stessa sfera e dignità co' Capi delle Tribù sopra mentovati. *Cin-hoang* con nove Principi della sua famiglia fu poscia innalzato al Trono. Ei divise i suoi Dominj in nove parti, in una delle quali permise a' suoi sudditi di soggiornare, ma assegnò loro l' altre otto a sol oggetto di coltura. Ei fu il primo, che ridusse alla forma d' una regolare società il corpo de' suoi sudditi, i quali eran per l' addietro dispersi, e senza niun ordine, siccome *Foraneo* fece del popolo di *Argo*.

(A) Apparisce da *Mr. Bayero*, e *Menzelio*, che sono due de' più valenti critici nella letteratura *Cinese*, i quali sieno finora comparsi nel Mondo, che la voce *Puoncu*, *Puonku*, o piuttosto *Puenku*, non sia il nome proprio d' un uomo, ma significhi *la più rimota, e lontana antichità*, oppure quell' immenza durazione, che precedette la creazione del Mondo. Or questo chiaramente apparisce da quel che noi osservaremo verso la fine di quell' Istoria (1).

(B) Sembra, che questo passo rimotamente alluda alla caduta dell' uomo, ed al suo ristabilimento; come anche all' espulsione degli Angioli malvagj dal Cielo: ed al sedurre, ch' essi fecero i nostri primi progenitori, allorchè erano in uno stato d' innocenza (2).

(1) *Menzelius apud Bayer. comment. origin. Sinicar. pag. 267. 268. 269. 270., &c. Petropoli, 1730.*

(2) *Historicus Sinensis apud Mar. Martin. Sin. hist. lib. 1. pag. 16. 17.*

Argo . I *Cinesi* considerano il suo Regno , come l' età dell' oro ; e credono , che la sopraccennata partizione desse origine alla Geometria . *Yeu* ovvero *Yu* , il quale seguì dopo *Gin-hoang* , fu il primo , ch' insegnò al suo popolo di fabbricare tende o capanne di legno , per difendersi dall'inclemenza del tempo , e dal furore delle bestie selvagge . Di vantaggio ei fece lor fare de' nuovi progressi in materia d' agricoltura ; e con dimostrare a' medesimi la maniera di far uscire il fuoco da una selce o pietra focaja , insegnò loro come apparecchiare le vivande. Dicesi, che *Suju* suo successore sia stato un eccellente Astronomo , ed abbia introdotta la dottrina de' cinque elementi la prima volta fra i *Cinesi* . Ci vien di lui eziandio rapportato , ch' abbia inventate le corde con nodi , che servivano in luogo di caratteri , ed insegnasse a' suoi sudditi l'uso di esse . Or sebbene fossero i *Cinesi* tuttavia ignoranti dell' uso del denaro, egl' instituì delle Fiere per la propagazione, ed aumento del commercio. Ei fu a ciò fare persuaso e spinto da quattro de' suoi grandi ufficiali , personaggj tutti famosi per la loro consumata abilità, ch' egli avea destinati a presiedere su quattro delle sue principali Provincie (*a*).

Questo è il racconto datoci dagl' Istorici *Cinesi* de' Principi , che vissero nella *Cina* prima della fondazione della loro grande Monarchia da *Fo-hi*, che tutti convengono essere stato il Capo de' loro Imperatori ; in maniera che qualunque cosa si è avanzata da alcuni Autori per tirare più indietro l' origine della loro Monarchia, ella non è di gran peso e momento , se non anzi debbesi considerare, come una manifesta finzione . Tuttavia però non si è da noi giudicato improprio di comunicare a' nostri lettori quanto i *Cinesi* dicono di loro medesimi , ne' tempi eziandio precedenti a *Fo-hi* , dappoichè vi ha in ciò qualche cosa di dilettevole e curioso ; e probabilmente traluсono eziandio alcune, comechè tenui , emanazioni di certezza in quel che anche le più barbare nazioni hanno per tradizione ricevuto da' loro maggiori intorno alla loro propria origine (*b*).

Fo-hi.

I. *Fo-hi* nacque nella Provincia di *Shen-si* , oppure , come altri scrivono , *Xen-si* . Mentre sua madre passeggiava lungo le sponde d' un lago presso *Lantyen* , Città di *Shen-si* , vide quivi su l' arena una straordinaria impressione d' una pedata d' uomo ; ed essendo circondata da un' *Iride* o sia arcobaleno , ella divenne incinta , ed a suo tempo si sgravò di *Fo-hi* . Ei fu scelto da' suoi compatriotti a governarli , per riguardo del suo impareggiabil merito , e fu da loro chiamato *Tyen-tse* , vale a dire, *il figliuolo del Cielo*. Essi gli diedero un tal nome , non già perchè il credessero d' origine divina , ma per dinotare bensì, ch'egli era più favorito dal Cielo del rimanente del genere umano , dappoichè avea quindi ricevute quelle sì eccelse e trascendenti qualità , per cui fu innalzato al Trono (*c*).

Poiche i *Cinesi* hanno collocato questo Principe in *Shen-si* una delle più Occidentali Provincie della *Cina* , sembra quindi seguirne , che secondo l'opinione della detta nazione, i primi piantatori della *Cina* si portaron colà da qualche Regione Occidentale ; il che molto bene si accorda col senso della Sacra Scrittura. Vien detto, che *Fo-hi* fu un Matematico molto consumato, un famoso Legislatore , ed insegnò prima a' suoi sudditi di circondare di mura le Città . Quindi affine di distinguere le famiglie l' une dall' altre , ei diede loro prima de' nomi ; e scorgendo , che le corde con nodi sopra riferite non erano atte per pubblicazione delle sue leggi, e per trasmettere a' posteri i suoi documenti , egl' inventò gli otto *Qua* per rimediare ad un tal difetto . Questi *Qua* consisteano di tre linee per ciascuno , le quali , differentemente combinate , fanno ses-

(*a*) Mar. Martin. Sinic. hist. lib. 1. pag. 11. ad 21. Univ. Hist. Vol. I. pag. 50. & seq. Du Halde , &c.
(*b*) Martin. Caupl. Du Halde ubi sup.
(*c*) Idem ibid. Fourm. refl. crit. sur hist. anc. peupl. Vol. II.

sessantaquattro, e servono come simboli per esprimere ogni cosa, ch' occorre (*d*).

Questi otto *Qua* o simboli, le di cui linee sono intere, o rotte, significano certe generali cose od elementi, da cui dipendono la generazione, e corruzione di cose particolari. Una rappresenta il Cielo, un' altra la Terra, la terza i tuoni, ed i fulmini, la quarta le montagne, la quinta il fuoco, la sesta le nubi, la settima l' acqua, e l' ottava il vento. Egl' insegnò loro la maniera, onde far' uso di codesti famosi simboli; e per dare maggior credito alle sue nuove leggi, fece credere d' averle scritte sul dorso d' un Dragon-cavallo, il quale forse dal fondo d' un lago. Ei chiamollo un Dragon-cavallo, a cagion ch' era formato a guisa d' un cavallo, ed avea le squamme ed ale d' un Dragone. Egli adunque non è da maravigliarsi, che *Fo-hi* in quest' occasione abbia fatto ricorso ad una miracolosa od istraordinaria apparizione, per dare maggior peso ed autorità alle sue instituzioni, dappoichè altri antichi gentili legislatori per via meglio accomodare le loro leggi al gusto del volgo, attribuivano a qualche celebre divinità i politici sistemi, ch' aveano formati. *Mr. Bajero* crede, che delle linee, onde consisteva il *Qua*, i *Cinesi* abbiano formato i loro più antichi e semplici caratteri, e di esse ancora i più complessi. Così, a cagion d' esempio, dalle linee rappresentanti *fuoco*, fu in appresso formato il carattere denotante un tal elemento; da quelle, ch' additavano *l' acque dalle montagne*, ebbe la sua origine il carattere significante tali acque; e così del rimanente. Noi però stimiamo, che ciò sia piuttosto una bella fantasia, che una qualche nozione fondata sopra alcun solido fondamento, nè, a dir vero, lo stesso ingegnoso Autore la considera in un aspetto troppo differente. *Kirchero* e *Martini* allorchè riguardano gli antichi caratteri *Cinesi*, o come didotti dall' immagini naturali delle cose, o da figure enigmatiche, o simboli, si avvicinano, secondo la nostra opinione, più dappresso al vero; sebbene non meno di questo, che di tutti gli altri dubbiosi punti, ove sì dall' una, che dall' altra parte può dirsi alcuna cosa di plausibile, noi ne lasciamo in piacere de' nostri lettori la determinazione (*e*).

Fo-hi scelse in quest' occasione per suo assistente un Dragone o Dragon-Cavallo, a cagion che questo animale veniva riguardato da' *Cinesi*, come un augurio fortunato e felice. Or' avendosi egli per mezzo di questo prodigio guadagnata gran fama presso il popolo, dicesi, che abbia creati i Mandarini, o sieno uffiziali, sotto il nome del *Dragone*. Ei ne chiamò uno, il di cui impiego era di comporre libri, il *Dragone Volante*; un altro, che fu destinato a fare il Calendario, il *Dragone Latente*; un terzo, ch' ebbe l' ispezione delle fabbriche, ed edificj, il *Dragone Abitante*; un quarto, ch' ebbe la carica di soccorrere a' bisogni del popolo, il *Dragone Protettore*; un quinto, ch' ebbe la cura delle terre, il *Dragone Terrestre*; ed un sesto, che dovea proccurare una comunicazione tra le fonti, chiamato fu il *Dragone delle Acque*. Quindi possiamo assegnare una ragione, perchè gl' Imperatori della *Cina* portassero un Dragone nelle loro bandiere. Al *Dragone Imperiale* erano date cinque branche o artigli per ogni piede; ma solamente quattro a quello, ch' era usato come un simbolo da qualche persona privata. Egli era un delitto capitale per qualunque suddito d' usare il *Dragone Imperiale* come simbolo, in qualsivoglia occasione (*f*).

Fo-hi instituì parimente il matrimonio, e tutte le leggi spettanti allo stesso. Ei similmente obbligò gli uomini e le donne a portare abiti differenti, e ristrinse gli uomini a prendersi donne di differenti nomi. Egl' inventò la musica, come

(*d*) Martin. Coupl. Du Halde in *Fo-hi*.
(*e*) Idem ibid. Vide etiam Athanas. Kirch. Chin. illustrat. pag. 225. ad 228. Th. Sig. Bayer. ubi sup. pag. 96. 97. 98
(*f*) Martin. & Du Halde ubi sup. Th. Sig. Bayer. comment. origin. Sinic. pag. 288., ad 295. in mus. Sinic. Tom. II.

come si è già osservato, e niuna cosa avea maggiormente a cuore, quanto il dare pubblici segni di religiosa venerazione verso l'*Ente Supremo*. Egli facea nutrire e crescere in un parto domestico sei sorte d'animali, per servire di vittime ne' suoi sagrificj, ch' egli offeriva due volte l'anno, cioè ne' due Solstizj, allora quando eran chiusi i Tribunali non meno che le botteghe. Quindi avendo stabilito un primo ministro, ei divise fra quattro Mandarini il governo de' suoi Dominj. Secondo l'avviso d' alcuni, ei sedè sul Trono de' *Cinesi* cento e quindici anni, e dopo la sua morte fu sepolto in un luogo detto *Chin*; ma i *Cinesi* più assennati confessano, che sia affatto incognita la lunghezza del suo Regno (g).

Shin-nong. II. *Shin-nong* secondo Imperatore inventò molti istromenti proprj per l'agricoltura, ed insegnò a' suoi sudditi di seminare cinque spezie di grano. Per questa sì gran beneficenza, ei si rese talmente caro presso di loro, che gli diedero il nome di *Shin-nong*, o sia il *Celestiale Agricoltore*. Ei parimente comunicò loro l'arte di fare il sale dall'acqua marina, scuoprì le salutevoli, e nocive qualità di qualsivoglia pianta medicinale, e vien considerato da' *Cinesi* come l' autore e principe della medicina. Di vantaggio egl' introdusse, o almeno distese il commercio, e destinò pubblici mercati. Or mentre che questo Monarca stava intieramente occupato in promuovere la felicità de' suoi sudditi, un Principe tributario chiamato *So-sha* ricusò di prestargli più ubbidienza; se non che ei fu immediatamente privato di vita da' suoi proprj sudditi, i quali volontariamente si sottomisero al soave e giusto governo di *Sing-nong*. *Martini* ci dice, ch'ei regnò cento quarant' anni (il che però non sembra venire confermato dalla generalità degli Storici *Cinesi*), e ch' ei finalmente fu tagliato a pezzi da un Principe dipendente, il quale ricusò d'ubbidire a' suoi ordini. Checchè però di ciò sia, ei fu riguardato dalla posterità, come un Principe religioso, avendo ordinato, che fossero aggiunti due altri sagrificj in tempo degli Equinozj; per il primo de' quali egl' intendea d' influire *Shang-ti* in favore dell' agricoltura; e per il secondo di rendere grazie per la raccolta, essendo in tal tempo a lui offerte le primizie delle frutta. Ei similmente coltivò colle sue proprie mani il campo, onde poi era fornito di grano e di frutta per li suddetti sagrifizj. Dicesi da alcuni Autori, che sia morto in *Chahyang*, luogo dipendente da *Chang-cha*, chiamato al presente *Cha-lin-chew*, e sotto la giurisdizione di *Chang-cha-fu*, ch' è la Capitale della parte Meridionale della Provincia di *Huquang* (h).

VVhang-ti. III. *VVhang-ti* vien rappresentato dal *Padre Martini* come un ribelle, il quale dopo avere ucciso il suo legittimo Sovrano *Shin-nong*, ascese al Trono. Altri Storici poi mettono sette Imperatori fra *Shin-nong*, e *VVhang-ti*, cioè, *Lin-que*, *Cheng*, *Ming*, *I*, *Lay*, *Li*, e *Yu-vvang*. L'ultimo fu deposto; e quanto a' rimanenti, essi per avventura altro non erano, che Principi tributarj. Comunque però ciò sia, egli è certo, che i migliori Storici *Cinesi* pongono solamente *Fo-hi*, *Shin-nong*, e *VVhang-ti*, fra i primi Imperatori, a' quali le arti e scienze debbono la lor origine e progresso. Un Regolo dipendente dalla *Cina*, chiamato *Chi-yevv*, nella rivolta degli altri Principi tributarj, comparve in armi contro l'Imperatore *Yu-vvang*, il depose, ed unitamente cogli altri Principi innalzò al Trono *VVhang-ti*, che allora non avea più di dodici anni. *Fu-pau* madre di *VVhang-ti* essendo spaventata dal fragore d' alcuni tuoni, lo diede alla luce in un monte chiamato *Svven-yuven*. Ei parlò quasi subitamente che fu slattato. Fin dalla sua infanzia ei diede chiari segni d' un gran talento, ed abilità; quindi nella sua giovinezza si scuoprì in lui un

Mmm 2 soave

(g) Martin. & Du Halde, ubi sup.
(h) Martin. Coupl. Du Halde in Shin-nong. Th. Sig. Bayer, comment. orig. Sinic. pag. 298. 299.

soave ed obbligante naturale; e finalmente nella sua virilità un gran fondo di giudizio e sagacità. Ei diede tre battaglie al sopra mentovato Regolo *Chi-yevu*, e lo disfece; se non che fu impedito di poterlo perseguitare per la densità della nebbia. Ma avendo egli formata una carta Geografica, che mostrava a' suoi soldati il mezzo giorno, e gli altri tre punti cardinali, dopo l'ultima azione, ei raggiunse i rubelli, e pose a morte il loro condottiere. Alcuni dicono, che su la detta carta erano scolpiti i caratteri del *Topo*, e del *Cavallo*, e nella parte di sotto vi era un ago, che additava le quattro parti del Mondo. Se mai puossi avere alcuna ragione di questo, potrebbesi arguire, che i *Cinesi* avessero avuto in uso alcuna cosa simile al compasso fin dalla più rimota antichità, purchè questo Principe abbia preceduto la nascita di *GESU' CRISTO* più di duemila e seicento anni, come sembra credersi dal Padre *Martini*. Ma il fatto, secondochè vien riferito, porta seco una tal'aria di finzione (avvegnachè sia impossibile, che per mezzo d' un tal compasso abbia potuta essere diretta un'armata vittoriosa in perseguitare un nemico fuggitivo fuor di veduta), e d'altra parte la rimota antichità assegnata a *VVhang-ti* dal *Martini*, ed altri, ha sì poca apparenza di verità, che affatto non se ne può avere conto alcuno o ragione. Inoltre, ove un segreto sì giovevole, come il compasso, fosse stato scoperto per tempo, noi non possiamo indurci a credere, che si fosse giammai potuto perdere: ma per contrario non si può a verun patto negare, che realmente siasi perduto per molti secoli, qualora *VVhang-ti* lo abbia inventato (*i*).

Dopo di ciò *VVhang-ti* spianò diverse montagne, fece tagliarne alcune altre, e quindi ordinò, che si formassero delle strade grandi per facilitare il commercio, e distese i limiti del suo Imperio, il quale, secondo l'avviso d' alcuni Autori, era terminato all'Oriente dall'Oceano, al Settentrione dall'antica *Tartaria*, ed al Mezzogiorno dal fiume *Kyang*, chiamato da'*Cinesi* il figliuolo del mare, che serviva come di barriera a' Dominj di *VVhang-ti*. Ei creò sei *Ko-lau*, o sieno primi ministri, e fece *Tsang-kyay*, uno di essi, suo Mandarino Istoriografo. *Tanau*, che n'era un altro, ebbe la carica di comporre il *Kya-tse*, ovvero Ciclo di sessant'anni. Da una parte questo avea dieci caratteri chiamati *Tyen-kan*, e dall'altra ne avea dodici chiamati *Tichi*, i primi de' quali aveano la denominazione delle dieci radici; ed i secondi quella de' dodici rami. Ogni anno era notato per due di loro, cioè per uno di ciascuna sorta, i quali erano talmente combinati, che gli stessi due segni non mai venivano insieme fintantochè non fosse spirato il Ciclo. Gli odierni *Cinesi* chiamano questo Ciclo *Lo-she-vvha-kya*, vale a dire, *la costruzione di sessanta conversioni* (*k*).

Yong-Cheng, che fu un altro de' suddetti *Ko-lau*, o sieno primi ministri, avendo scoperta la Stela polare, ed altre nelle sue vicinanze, ricevette ordine di formare una sfera, ed un Calendario; comechè però non sappiasi quale sia stata la figura di questa originaria sfera. Inoltre egli acquistò una gran perizia in predire i cambiamenti del tempo, e dell'aria. L'officio poi di *Li-chevu* essendo quello di regolare i numeri, e le misure, egl' inventò il seguente metodo di calcolare qualsivoglia somma. Ei prese una picciola cassetta, divisa in due parti, incrocicchiate con molte fila di ferro, per cui passavano alcune picciole palle. In ciascun filo nella divisione superiore, ei pose solamente due palle, ciascuna delle quali valea per cinque; ma ogni filo della divisione inferiore essendo più ampio, e largo, avea cinque palle, ciascuna di cui valea per una. Allorchè ei contava da mano diritta a sinistra, i numeri si moltiplicavano nella stessa guisa, che le figure Aritmetiche presso di noi. Questo metodo di formare i computi, specialmente nel calcolo sessagenario, sembra che venga anteposto

(*i*) Mar. Martin. Sinic. hist. lib. 1. pag. 25., ad 32. Du Halde in VVhang-ti.
(*k*) Idem ibid. Coupl. præf. ibid. pag. 14. Th. Sig. Bayer. ubi sup. pag. 299. ad 303.

posto dal *Padre Martini* a qualunque altro usato in *Europa*. Riguardo poi alle misure, lo stesso *Li-chew* stabilì la dimensione d' una linea per un acino di miglio, e computò dieci linee ad un pollice, dieci pollici ad un piede, ec. Le varie maniere d'ordinare questi granelli od acini, che sono d' una figura ovale, hanno cagionata una gran diversità nelle misure sotto differenti Dinastie. *Linglun*, il quinto primo ministro ebbe la cura di fare de' miglioramenti nella musica; talchè si prese l' assunto di spiegare l' ordine, e la disposizione de' differenti tuoni; e finalmente *Yong-ywen* il sesto primo ministro in adempimento degli ordini ricevuti, fece dodici campane di bronzo, che rappresentavano i dodici mesi dell' anno. Quanto poi ad un più esatto ragguaglio del Cielo, e calcolo sessagenario qui mentovato, ei caderà più naturalmente in acconcio, allorchè noi faremo una descrizione dello stato presente della *Cina*; ma frattanto i nostri dotti e curiosi lettori potranno farsi a consultare i *Padri Mamertini*, *Noele*, *ec.* i quali sono stati minutissimi su questo particolare, avendone eziandio recate tutte le circostanze (*l*).

VVhang-ti inventò in appresso il berrettino chiamato *Myen*, molti abiti, ed ornamenti adattati alla sua sublime dignità; ed un vario numero d' utili stromenti, come a dire, macchine da pestare riso, fornaci da cucina, ec. Ei parimente trovò l' arte di tignere, essendogli stato ciò suggerito dalle piume de' fagiani, egualmente che da' varj colori d' uccelli, e fiori. Le sue proprie vesti erano cerulee e gialle, per imitare i colori del Cielo e della Terra; ed in allusione a ciò, alcuni pretendono, che a lui fosse conferito il nome di *VVhang-ti*, che significa *l' Imperator Giallo*. In oltre ei fece costruire de' ponti sopra fiumi, e de' feretri per i morti. Egl' inventò parimente la costruzione di barche con remi, ed insegnò a' suoi sudditi la maniera, onde fare degli archi, e frecce, come anche de' flauti, piffari; organi, trombette, ch' imitavano la voce del Dragone, e tamburi, che rassomigliavansi al fragore de' tuoni. Prima del suo tempo non erano conosciuti nella *Cina* i cocchi o carri tirati da Buoi e Cavalli. Ei formò de' modelli per innalzare fabbriche, e fece costruire un palazzo chiamato *Ho-kong*, ove ei sagrificava al Sovrano Signore del Cielo. Quindi per facilitare il traffico coniò delle monete, le quali furono da lui chiamate *Kin-tau*, conciossiachè avessero la figura d' una lama di coltello. Quanto poi alla Fisica, o Medicina, se questa non fu da lui scoperta, egli è pero indubitato, che vi fece de' gran progressi: inoltre la sua Imperatrice comunicò al popolo la maniera, onde disporre i bachi da seta nel loro lavoro, di filare ciocchè questi animaletti lavoravano, e di farne poscia degli abiti. Ei fece dividere il suo Paese in *Chevv* (C); ed eresse varj Principati, ne' quali fabbricò delle Città. L' Imperatrice, secondo l' avviso di *Couplet*, insegnò a' *Cinesi* l' arte di tingere. Dallo stesso Autore ci vien detto, che la sua Sede Reale fu in *Cho-chevv* nella Provincia di *Pe-cheli*; e ch' egli appropriò il colore giallo all' Imperatore. Di vantaggio narrasi, ch' egli abbia inventata l' Astronomia, la Musica, e gli stromenti musicali; come anche l' armi, le reti, i cocchi, l' Architettura, l' arte di fare i vasi di creta, le misure, i pesi, ec. e ch' abbia scritti alcuni libri sul metodo di scuoprire le malattie per via di polso. I *Cinesi* ci

(C) Ognuno di questi *Chevv* consisteva di dieci *She*; ogni *She* di dieci *Tu*; ogni *Tu* di dieci Città; ogni Città di cinque strade; ogni strada di tre *Ho-ki*; ogni *Ho-ki* di tre *Tsing*; ogni *Tsing* di nove *King*; ed ogni *King* di cento *Mu*. Il *Mu*, secondo il suo stabilimento, avea di lunghezza dugento quaranta passi, ed uno in larghezza. Tutto il paese poi fu da lui diviso in cento Principati, ad ognuno de' quali egli assegnò cento *Li* (3).

(3) *Du Halde in VVhang-ti*.

(*l*) Coupl. Tab. Chron. Monar. Sinic. pag. 1. 2. Martin. Du Halde. Bayer. ubi sup.

ei dicono, che ottantacinque Imperatori di tre famiglie Imperiali, che continuarono duemila quattrocento cinquantasett' anni, derivarono la loro Genealogia da *VVhang-ti*. Quest' Imperatore mostrò maggior zelo per *Shang-ti* di quel che n'avesse mostrato il suo predecessore; imperocchè, affine d'impedire, che a riguardo dell'intemperie non avesse ad essere frastornato di fare a lui i soliti sagrifizj nell' aperta campagna, ei fabbricò un magnifico Tempio, ove quelli si potessero offerire al coperto in tutte le stagioni, e si potesse instruire il popolo ne' loro principali doveri. Fuor della porta Meridionale della sua Metropoli, eravi un vasto recinto di terra arabile, la quale fornivalo di frumento, di riso, ed altre frutta destinate per i sagrificj, e fuor della porta Settentrionale eravi un' altra gran chiusura piena d'alberi detti mori, nella quale si nudriva un immenso numero di bachi. Lo stesso giorno, in cui l' Imperatore portavasi a coltivare il terreno co' suoi principali cortegiani, la sua Imperatrice *Lvvitsu* si portava anch'essa al suo bosco di mori colle Dame della sua corte, incoraggindole col di lei esempio a fare lavori di seta con ricami, i quali poi erano da lei posti da parte per usi religiosi. *VVhang-ti* morì nel monte *King-shan*, e fu sotterrato nella Provincia di *Shan-tong* nel quarantesimo anno del secondo Ciclo, dell' età di cento ed undici anni, de' quali ne regnò cento. La sua memoria è fino al giorno d' oggi tenuta in molta venerazione fra i *Cinesi* (*m*).

Shau-hau. IV. Essendo l' Imperio divenuto elettivo, il figliuolo di *VVhang-ti* fu per elezione innalzato al Trono. Egli adempì i doveri di religione con gran fervore, e divozione; la qual cosa indusse *VVhang-ti* ad acconsentire, ch' ei gli dovesse succedere col titolo di *Shau-hau*, vale a dire, il giovane *Fo-hi*; imperciocchè fin dalla sua infanzia egli era stato un zelante imitatore delle virtù del primo fondatore dell' Imperio *Tay-hau Fo-hi* (*n*).

Si racconta, che il *Fong-whang*, un uccello molto straordinario simile alla Fenice, videsi comparire in tempo del suo innalzamento alla Corona. Questo fu riguardato come un fausto augurio, a cagion ch' i *Cinesi* dicono, che quest' uccello non mai comparisce, se non quando ascende al Trono de' buoni Re. Il *Fong-vvhang*, secondo la maniera *Cinese* di dipignerlo, egli è simile ad un'Aquila; ma differisce da quest' uccello nella maravigliosa varietà de' suoi colori (*o*).

Du Halde afferma, che dall' apparizione del *Fong-vvang*, quest' Imperatore prese motivo di distinguere i suoi ufficiali per le figure di diversi uccelli, ch' essi portavano ne' loro abiti. Questo costume vien tuttavia osservato fra loro. Gli abiti de' *Mandarini letterati* erano ricamati con uccelli in oro, come un segno della loro dignità; quelli poi de' *Mandarini di guerra* erano adorni d'alcuni rapaci animali, come Dragoni, Tigri, Leoni ec. ch' essi consideravano come simboli di militare fierezza. Conciossiachè il sopraddetto uccello era comparso nel Regno di *VVhang-ti*, i *Cinesi* il considerarono come presago di felicità; ma se non fosse stato veduto per molto tempo prima, essi l' avrebbero riguardato come pronosticante l'estinzione della famiglia Reale, e gran commovimenti nell' Imperio (*p*).

Alcuni *Mandarini* della nuova creazione chiamati *Kyevv*, eran' obbligati a radunare il popolo; altri poi governavano le cinque sorte d' artefici; ed altri presiedevano su la coltura, e vegghiavano sopra i costumi del popolo. Questo Principe riformò le misure del grano, ebbe un tamburo, perchè suonasse la guardia, fece purgare i canali de' fiumi, ed appianare le strade su le montagne.

(*m*) Idem ibid. Abdallah Abu Said Beidavæus in hist. Sinic.
(*n*) Mar. Martin. Sinic. hist. lib. 1. pag. 32. 33. Du Halde in Shau-hau, Coupl. ubi sup. pag. 1.
(*o*) Martin. & Du Halde ubi sup.
(*p*) Du Halde ibid. Vide etiam Martin. ubi sup.

gne. Ei parimente inventò una nuova forta di mufica, la quale, come pretendono i *Cinefi*, univa gli fpiriti co' mortali, e riconciliava i fuperiori cogl' inferiori, dond' ei ricevette il nome di *Tay-vven* (q).

L'Imperatore *Shau-hau* accrebbe la pompa e folennità del facrificio offerto a *Shang-ti*, per mezzo d'armoniofi concerti di mufica. La maggior parte del fuo Regno fu pacifica e quieta; ma gli ultimi anni furono difturbati per la cofpirazione di nove *Chu-hevv*, o fieno principali Feudatarj, i quali proccurarono di rovefciare ed abbattere lo ftabilito governo. Secondo l'avvifo d'alcuni Autori, quefti nove Regoli, ch' alcuni hanno chiamati *Kyevv-li*, difturbarono l'ordine de' fagrificj con atterrire il popolo con fpettri, e fantafmi; il che diede origine alle fuperftizioni, e pofe l'Imperio in gran pericolo. *Martini* vuole, che *Kyevv-li* fia ftato un folo impoftore, ed abbia fpaventato il popolo colle fue illufioni. Lo fteffo Autore parimente ci infinua, ch' egl' introduceffe l'idolatria, e 'l politeifmo fra i *Cinefi*. *Shau-hau* morì, durante il corfo delle fopraccennate turbolenze, dopo aver regnato ottantaquattr' anni, e fi guadagnò la ftima e l'amore de' fudditi per la dolcezza e bontà del fuo naturale. Ei nacque, regnò, e fu feppellito in *Kyo-fevv* nella Provincia di *Shan-tong*; e quantunque aveffe lafciati quattro figliuoli, pur tuttavia fu fcelto per fuo fucceffore *Chvven-hyo*, nipote, o pronipote di *Whang-ti* (r).

Chvven-hyo.

V. Il popolo, verfo la fine del Regno di *Shau-hau*, cominciò ad intruderfi nel fagro miniftero, avvegnachè ogni famiglia affettaffe d'avere fra loro i fagrifizj; il quale abufo fu riformato da *Chvven-hyo*, con aggiugnere il Sacerdozio alla Corona, ed ordinare, che niuno, fuor dell'Imperatore, doveffe offerire folenni fagrifizj al Signore del Cielo. Egli eftirpò la razza de' nove incantatori, che furono i principali autori degli ultimi tumulti. Egli eziandio calmò gli animi del popolo; e reftituì l'ordine ne' fagrifizj. Quindi avendo riflettuto fu l' inconvenienza di radunare un popolo inquieto ed operofo nello fteffo luogo, ove l'Imperatore portavafi a fagrificare, ei feparò il luogo d' inftruzione da quello de' fagrifizj, e ftabilì come Prefidenti due *Mandarini* fcelti tra i figliuoli del defunto Imperatore. Uno di quefti fu incaricato di tutto il cerimoniale, e l' altro ebbe la cura dell' inftruzione del popolo. Ei fimilmente ftabilì delle regole, affine di fceglierfi le vittime, ordinando, che non doveffero effere nè zoppe, nè difettofe, nè di verun' altra forta d'animali, fuor delle fei fpezie deftinate da *Fo-hi*. Di vantaggio ei comandò, che quelle foffero ben pafciute, e foffero d'un colore conforme alle quattro ftagioni, in cui eran effe offerte. I *Cinefi* dicono, che queft' Imperatore fu un eccellente Aftronomo, e ch' ei cangiò il metodo di calcolare, ed offervare i movimenti Celefti; imperocchè dovendofi quefti movimenti offervare in una data diftanza, egl' inventò un iftromento, perchè fi veniffe a formare di loro una più adeguata idea; ma noi fiamo affatto all'ofcuro quanto alla fua figura e coftruzione. Ci vien detto, che nel Regno di queft' Imperatore accadde una rimarchevolisfima congiunzione di cinque pianeti nella coftellazione *She*; ma un Aftronomo *Cinefe* ha notato, che quefta fu folamente una congiunzione ipotetica (s).

Inoltre *Chvven-hyo* regolò eziandio il Calendario, ordinando, che l' anno doveffe cominciare nel primo giorno di quel mefe, in cui la congiunzione del Sole e della Luna cadeffe più da vicino al decimoquinto grado di *Aquario*; dond' è ch' ei viene chiamato il padre, ed autore dell' Efemeridi. Ei fcelfe il tempo quando il Sole era nel mezzo dell' anzidetto fegno; imperciocchè allora la terra è adorna di fiori, e di piante, gli alberi ripigliano la loro verdura, e la natura par che fia nel fuo più bello e fiorito ftato. Inoltre egli ftabilì un *Mandarino* a prefiedere fu le miniere, un altro fu l' acque, forefte ec. e pofcia

(q) Idem ibid.
(r) Martin. & Du Hald. ubi fup.
(s) Mar. Martin. Sinic. hift. lib. 1. pag. 33. 34. 35. Du Halde in *Chvven-hyo*.

fcia innalzolli a' più importanti posti nell' Imperio . *Chwen-hyo* regnò fettant' ott' anni , morì in un' età molto avanzata , e fu feppellito in *Pu-yang* . La fua Sede fu nella Città di *Wha* , nella Provincia di *Mallet* . *Ti-ko* , ovvero *Kau-fin* nipote dell' Imperatore *Shau-hau* fuccedette nel Regno a *Chwen-hyo* , a' di cui numerofi difcendenti furono in appreffo conferite alcune picciole Provincie , delle quali effi furono Re o Principi tributarj (*t*).

Ti-ko. VI. *Ti-ko* fu innalzato al Trono da' voti di tutti gli ordini dello Stato , e fu addetto al culto di *Shang-ti*, ed alla religiofa offervanza delle cerimonie, al pari di qualunque altro de' fuoi predeceffori . La gran divozione di quefto Principe, e della fua Imperatrice *Ywen-Kyang* fu ricompenfata con un figliuolo chiamato *Hew-tfye* , dal quale difcefe una gloriofa pofterità , che fu degnata d' un gran numero d' Imperatori (*u*) .

Ti-ko vien molto commendato dagli Scrittori *Cinefi*, come un Principe fornito di fommo giudizio, e gran perfpicacità, il quale fecefi egli fteffo ad efaminare tutte le cofe , entrando eziandio a difcutere e bilanciare le più minute particolarità . Ei fu molto popolare , portò a' fuoi fudditi un fincero affetto, e fu un Principe molto liberale , e munifico . Egli ftabilì de' maeftri , perchè infegnaffero al popolo la virtù , ed inventò la mufica vocale . *Hyen-ho* fu il primo, che compofe delle canzoni per fuo ordine . In oltre furono per fua direzione la prima volta fatti i flauti , così diritti , che trafverfi , i tamburi , le campane , ed altri muficali ftrumenti . Ei fece rappreſentare la mufica , la quale nominò *Lu-ing* , vale a dire , *la bellezza del Cielo* , *della Terra* , *e delle quattro ftagioni* . Ei fi prefe quattro mogli, e introduffe la poligamia fra i *Cinefi* . Dalla prima di quefte egli ebbe un figliuolo chiamato *Ki* , i di cui difcendenti fondarono la Dinaftia di *Chew* ; dalla feconda ebbe *Sye* , la di cui pofterità fondò quella di *Shang* ; dalla terza ebbe *Yau* ; dalla quarta finalmente *Chi* , il quale gli fuccedette nel governo dell' Imperio . Ei fiſsò la fua refidenza nella Provincia di *Ho-nan* in quel tratto , ov' è al prefente la Città di *Yen-fu*. Quindi avendo creati i fuoi fratelli , affieme co' loro figliuoli, Principi Sovrani nella Provincia di *Se-chwen* , ei fe ne morì nell' anno trentefimo fecondo del fefto Ciclo , in età d'anni 105. dopo averne regnati fettanta (*w*).

Chi. VII. *Chi* , il quale maneggiò lo fcettro dopo l' ultimo Imperatore , fu figliuolo di *Ti-ko* nato dalla fua quarta moglie *Chang-i* , il quale non fu adorno, per quel che fembra, d'alcuna buona qualità degna del Trono . Nulla però di meno il popolo concepì fu le prime qualche opinione del fuo merito , e non fenza ragione , fecondo il *Padre Martini*: ma in appreffo ei fece intieramente fervire la fua autorità allo sfogo de' fuoi brutali piaceri . Or conciofiachè egli foffe tutto intento alle ofcenità , ed alle crapule fenza verun freno o limite , quindi è , che i Principi tributarj , i quali erano avvezzi ad ubbidire a' faggi Imperatori , non poterono foffrire la fua licenziofa e diffoluta condotta . Per il che avendolo in vano ammonito a riformare i fuoi andamenti , il depofero , e bandirono, innalzando al Trono il fuo fratello *Yau*. Dicefi ch' abbia regnato ott' anni, effendo ftato depofto dal Trono nell' anno quarantefimo del fefto Ciclo; dal *Padre Martini* non viene annoverato fra gl' Imperatori (*x*).

Yau. VIII. *Yau* vien confiderato come il primo legislatore de' *Cinefi* , ed il modello de' loro Sovrani . La virtù , fecondo gli Scrittori della fua nazione , gli era connaturale, e nulla mancava in lui a formare un compiuto e perfetto carattere . Ei non folamente divenne un modello per tutti i fuoi fucceffori , ma eziandio portò le fcienze all' ultimo grado di perfezione ; il che però ei non avrebbe giammai potuto fare , fecondo l' avvifo d' *Iking* , e ciò neppure ne' primi

(*t*) Idem ibid.
(*u*) Mar. Martin. ubi fup. pag. 35. 36. Du Halde , in *Ti-ko*.
(*w*) Idem ibid. Vide etiam Coupler. ubi fup. pag. 2.
(*x*) Mar. Martin. Sinic. hift. lib. 1. pag. 36. Du Halde in *Chi* . Coupl. ubi fup. pag. 3.

primi sessant'anni del suo Regno, ove non avesse avuta la straordinaria assistenza di *Tyen*. Per ultimo ei fu la delizia de' suoi sudditi, avvegnachè il suo Regno fosse stato per modo soave e piacevole, che i Filosofi *Cinesi* soleano rinforzare d'ordinario le loro massime di morale dalla loro uniformità alla condotta di quest' Imperatore, e de' suoi successori; la quale uniformità, dopo essersi una volta provata, dava a quelle un'autorità incontrastabile (*y*).

Conciossiachè quest' Imperatore si prendesse gan piacere e diletto in osservare i Cieli, ordinò ad *Hi*, ed *Ho* due celebri Matematici, d'esaminare attentamente le mozioni de' corpi Celestiali, e di far eziandio alcuni istromenti proprj per tali osservazioni. Colla loro assistenza adunque ei regolò i dodici mesi lunari, e ristabilì gl' intercalari, che ritornavano sette volte in diciannov' anni. Dicesi, ch' abbia eretti sei supremi Tribunali, i quali tuttavia sussistono; e per la gran fama e riputazione della sua singolar virtù, abbia tirate ne' suoi Dominj diverse vicine nazioni. Quindi affine di far luogo a questa gente, egl' imprese a diseccare le pianure, ch' erano inondate, con far aprire un passaggio per l'acque nel mare. Dopo di questo associò con lui nell' Imperio un certo *Shun*, ch' era un agricoltore, la di cui virtù, probità, e pazienza ne' più avversi casi, e sinistri incontri, unita insieme alla gran fiducia, ch' in lui riponeano tutti gli uomini dabbene, ed un numero pressochè infinito d'altre eccellenti qualità e prerogative, rendeanlo degno del Trono. La sua Imperatrice poi ebbe la cura di far la razza de' bachi da seta, e condusse le manifatture seriche ad un maraviglioso grado di perfezione. Vien detto, che nel Regno di *Yau*, il Sole non tramontò per dieci giorni; e che i *Cinesi* concepirono allora gran timore d'un qualche generale incendio. Inoltre narrasi, che circa lo stesso tempo fossero comparsi varj Serpenti d'una mostruosa grossezza. *Yau* visse vent'otto anni in perfetta armonia col suo nuovo Collega, al quale avea date in matrimonio entrambe le sue figliuole, e morì nel centodiciottesimo anno di sua età, dopo averne regnati novanta, secondo il *Martini*, oppure cento, ove ci piaccia di seguire *Du Halde*. Or il popolo, ch' avea sperimentato in questo Principe degno veramente d'ogni lode, tutto l'amore e tenerezza d'un padre, il compianse per tre anni interi (*z*).

IX. *Shun*, quantunque fosse di bassi natali, fu stabilito dall' ultimo Imperatore per suo erede, ad esclusione di tutti i Principi del sangue, ed eziandio contro ogni qualunque sorta di rimostranze dello stesso successore, il quale non si giudicava sufficiente d'essere costituito Capo d'un sì grande Imperio. Immediatamente dopo la sua incoronazione andò a prestare il suo solenne omaggio a *Shang-ti*, e poscia promulgò quelle savie leggi, sulle quali sta fondato il governo dell' Imperio. Ei creò de' *Mandarini*, e diede alcuni eccellenti precetti intorno a' cinque principali doveri, vale a dire, del Re co' suoi sudditi, del padre co' figli, del marito colla moglie, del fratello maggiore co' minori, e degli amici fra loro medesimi. Or poichè il suo esempio dava gran peso a questi precetti, i suoi sudditi ne venivano intieramente instruiti; per lo che ei fu giustamente riguardato come uno de' più eccellenti Legislatori *Cinesi*, al pari del suo predecessore. Non molto dopo la morte di *Yau*, *Chun* affidò il governo a' suoi ministri, e si rinchiuse per tre anni nella tomba di quel Principe, per poter via più liberamente sfogare il suo dolore per la perdita d'un Monarca, ch' ei considerava come suo padre. Quindi avendo così adempiuto il suo dovere di pietà, e gratitudine verso *Yau*, ei prese possesso del palazzo Imperiale, e ricevette l'omaggio di tutti i Principi tributarj. Or conciossiachè avesse trovata nel palazzo una grande abbondanza d'oro, e di gioje, ei ne fece formare una sfera, che mostrava i sette pianeti, ciascun de' quali veniva

Shun.

(*y*) Confucius apud Mar. Martin. ubi sup. pag. 37. ut & ipse Martin. ibid. Lib. Sinic. dict. Shu-King apud Du Halde., ut & ipse Du Halde in *Yau*.
(*z*) Martin. Coupl. & Du Halde, ubi sup.

rappresentato dalla pietra preziosa, che gli era più corrispondente, ed adattata. Egli onorò mai sempre i Filosofi, ed uomini letterati del suo favore, e protezione. Ogn' anno ei facevasi a visitare le sue Provincie; ed in tal suo progresso guiderdonava, o puniva i Regoli con tanta giustizia, che si guadagnò la stima, ed ammirazione di tutti i suoi popoli (*a*).

Durante il suo Regno, fiorì l' agricoltura, e per ogni dove eravi gran copia di vettovaglie; per il qual fine ei proibì a' Governatori sotto severe pene di riscuotere da qualunque agricoltore una giornata di fatiche, avvegnachè ciò naturalmente tendesse a scoraggire l' industria; e ad impedire insieme ogni progresso di coltura. Ei riempì tutti i posti di somma importanza nello Stato di quelle persone unicamente, che per merito, e capacità fossero rinomate; ch' anzi in virtù d' un suo ordine permise a qualunque de' suoi sudditi di far nota in una tavola esposta alla pubblica veduta qualunque cosa mai potesse trovarsi di biasimevole nella sua propria condotta. Finalmente nella scelta d' un successore ei pensò al vantaggio, e bene del suo popolo, con dargli un altro Principe simile a se nella persona di *Yu*, comechè ciò fosse fatto in esclusione della sua propria famiglia (*b*).

Vien detto dal *Martini*, chi i *Tartari* per la prima volta nel Regno di questo Principe fecero un' incursione nella *Cina*; ma che poscia furono prestamente obbligati a ritirarsi ne' loro proprj territorj. *Yu*, innanzi d' essere adottato da *Shun*, avea ricuperate le sopraccennate terre inondate dall' acque; il che suo padre non era stato capace d' effettuare. Dopo tredici anni d' assidua e indefessa fatica egli spianò montagne, rivolse il corso de' gran fiumi ne' loro letti naturali, diseccò i laghi, e stagni, ristrinse entro argini e ripari alcuni rapidi torrenti, e divise i fiumi minori in differenti canali, ch' andavano a terminare nel mare. Ed in tal maniera ei venne ad ampliare le Provincie, ed a renderle più fertili. Or questi importanti servigi, come anche i suoi singolari meriti contribuirono molto alla sua adozione (*c*).

Shun visse diacessett' anni dopo d' aver innalzato *Yu* al Trono, il che dicesi essere avvenuto nel cinquantesimo quarto anno del secondo Ciclo; e morì nel decimo anno del seguente, in età di cento e dieci anni. Ei fu sepolto nella Provincia di *Shen-si*, e fu oltre ad ogni credere compianto da tutti i suoi sudditi. Egli è stato molto celebrato dal famoso *Confusio*, e da *Li-ki*, come anche da' migliori Scrittori *Cinesi* di tutte l' età posteriori (*d*).

Conciossiachè sembri, che i più autentici Storici *Cinesi* convengano, che dalla loro Cronologia prima del tempo di *Yau*, il quale associò seco nell' Imperio *Shun*, non se ne possa avere ragione alcuna; e conciossiachè inoltre sembri, che i detti Istorici non abbiano usato il computo di Cicli prima del Regno del mentovato Principe; quindi è, che noi possiamo fondatamente conchiudere la presente nostra Istoria degli antichi *Cinesi* colla morte di *Shun*. Oltre di ciò può assegnarsi parimente un' altra ragione di non picciolo peso e momento: la corona della *Cina* divenne ereditaria nella famiglia di *Yu*, il quale succedette a *Shun*; e le Dinastie *Cinesi*, la prima di cui fu quella chiamata *Hya*, immediatamente cominciarono nell' innalzamento al Trono del detto Principe. Poichè dunque queste Dinastie tuttavia continuano, ben si può il loro cominciamento da un' Istorico *Europeo* considerare, come una nuova Era, da cui molto naturalmente può aver principio l' Istoria moderna della *Cina*. Fra questo mezzo fino al precedente racconto degli antichi *Cinesi*, ne sia permesso di qui soggiugnere le seguenti riflessioni (*e*).

I. L'Isto-

(*a*) Mar. Martin. Sinic. hist. lib. 1. pag. 43. ad 47. Du Halde in *Shun*.
(*b*) Idem ibidem.
(*c*) Mar. Martin. & Du Halde, ubi supra.
(*d*) Confuc. apud Martin. in Yaus. Sinic. hist. lib. 1. pag. 37. Lib. Sin. dict. *Liki* apud Du Hald, ut & ipse Du Hald. ibidem.
(*e*) Mar. Martin. ubi sup. pag. 47. Du Halde in introduct. & alibi.

La maggior parte dell' Istoria Cinese è favolosa.

I. L' Istoria *Cinese* dal tempo di *Fo-hi* fino alla morte di *Shun* seco porta quanto alla sostanza un' aria manifesta di finzione. Il gran progresso, che i due accennati Monarchi, egualmente che tutti gli altri Principi, che fra l'uno, e l'altro di essi regnarono, fecero in alcune almeno dell' arti liberali, qualora noi li supponiamo sì antichi, come pretendono molti Missionarj insieme co' *Cinesi*, egli è del tutto improbabile. Non solo il numero del popolo, che ha dovuto essere nella *Cina*, secondo la sopraccennata Istoria, durante il tempo, in cui regnarono tutti que' Monarchi, ma eziandio la trascendente coltura e polizia d'un tal popolo, dee ben anche sembrare, su la sopra mentovata supposizione, assolutamente incredibile ad ogni sobrio ed intelligente lettore. Inoltre i favolosi eventi, ond'è sparsa l'Istoria de' sopraddetti Regni, e che ovvj sono ad ognuno, il quale facciasi a scorrere il precedente racconto, mettono eziandio questo punto fuor d' ogni disputa; sicchè portando la maggior parte delle memorie *Cinesi* di tutti gl' Imperatori della *Cina*, precedenti *Yu*, le principali caratteristiche di favola e finzione, elle non possono in verun altro lume essere riguardate, se non se in quello, con cui l'abbiamo qui considerate.

La Cronologia Cinese fino al Regno di Yu è falsa.

II. Che la Cronologia *Cinese* fin al Regno di *Yu* sia molto poco accurata, per non dire anzi falsa, molto chiaramente apparisce dalla precedente Istoria. Nè d'altra parte possono tutti gli sforzi d' alcuni Missionarj distruggere questa sì manifesta e patente verità; imperocchè, per non insistere su la certezza della Cronologia *Ebraica*, cui volentieri aderisce la generalità de' dotti, l'Istoria, per la di cui autorità vien quella sostenuta, è molto favolosa, come vien conceduto da' *Cinesi* eziandio più ragionevoli, e dagli stessi Missionarj. Noi abbiamo detto l'Istoria, per la di cui autorità vien quella sostenuta, conciossiachè realmente la Cronologia *Cinese* fin al Regno d' *Yu* è affatto priva d' ogni altro sostegno; imperocchè oltre d' una tal autorità, non può addursi altro in favore di essa, salvochè la testimonianza di *Confusio*, e d'altri antichi Scrittori, l' opinione de' *Cinesi*, e le loro osservazioni astronomiche. Or la testimonianza di *Confusio*, e d'altri Autori, i quali vissero molti secoli dopo di questi rimoti, ed antichi Principi, i quali asseriscono, che l' Istoria di essi esisteva a tempo loro, e ch'era allora comunemente creduto, ch' eglino avessero esistito, in niun conto ella può provare la realtà d'una tal esistenza, nè conseguentemente dimostrare la loro rimota antichità. L'opinione de' *Cinesi* può certamente provare il loro zelo per le loro proprie antichità, ma in niuna maniera può d' altra parte far conoscere la verace sussistenza delle medesime. Quanto poi all' osservazioni astronomiche, i *Cinesi* furono incapaci di farne alcuna, almeno con qualche tollerabile precisione, fino a molti secoli dopo la morte di *Shun*; e qualora ciò non vogliamo supporre, essi poterono di loro capriccio fignere Ecclissi Solari, e lunari, congiunzioni planetarie ec. affine di piacere, adulare, ed intertenere i loro Imperatori; imperocchè tali false congiunzioni molte volte s' incontrano nella Storia *Cinese*, specialmente nella mutazione di Dinastie; e quanto all' Ecclissi, non ne troviamo mentovato alcuno dagli Scrittori *Cinesi*, prima del secondo anno del quarto Ciclo nel Regno di *Chong-kang*, circa sessant' anni dopo la morte di *Shun*. Sicchè dunque la Cronologia *Cinese* per il periodo, che noi abbiamo qui considerato, debbesi riguardare come un punto da non potersi affatto difendere (*f*).

Le osservazioni Celestiali de' Cinesi sono frequentemente fittizie.

III. Per confermare quanto si è qui sottomesso al giudizio de' dotti, fa d'uopo, che noi osserviamo in oltre, ch' alcune delle prime osservazioni Celestiali de' *Cinesi* sono favolose e romanzesche, come lo è qualunque altra cosa, ch' occorre nella loro Istoria de' nove primi Imperatori. Di ciò si potrebbero qui produrre alcuni esempj; ma noi al presente ci ristrigneremo ad uno solamente.

(*f*) Vid. not. ad Du Hald. in Chvven-hyo.

te. Il *Padre Martini* c' informa, che secondo i *Cinesi*, nel Regno d'*Yau*, fu osservato il Sole non tramontare per dieci giorni; il che fece concepire al popolo gran timore d' un qualche generale incendio. Or di grazia vi sarà mai persona alcuna, la quale voglia con tanto impegno dichiararsi di favorire la veracità *Cinese*, che giunga a supporre esser questa una vera e reale osservazione! Ed ove che no, non servirà forse ad abbattere l' autorità dell' altre lor osservazioni, specialmente allorchè esse eccedono ogni certezza, o almeno non sono fondate in un proprio grado di probabilità? Nulla adunque può essere più incerto e chimerico quanto la conclusione ricavata dall' Ecclissi, che dicesi essere accaduta nella *Cina* 2155. anni prima della nascita di *GESU' CRISTO*, in sostegno d' un' antichità favolosa e da romanzo (*g*).

Il Cinese Istorico periodo di tempo cominciò dopo Yu.

IV. Or da quanto si è finor avanzato, ne siegue, che l' Istorico periodo di tempo de' *Cinesi* ha dovuto cominciare almeno molto tempo dopo il Regno d' *Yu*. Che anzi il *Padre Fouquet* Vescovo di *Eleuteropoli* si ha reso obbligato il Mondo letterario con una Tavola, che fissa l' Era dell' Istoria *Cinese*, per quanto ella è verace, quattrocent' anni in circa prima di *CRISTO*; e pur con tutto ciò egli afferma, ch' alcuni, non senza forti ragioni, credono, che potrebbesi tuttavia portare ancora più a basso. Egli è vero, che il citato *Fouquet* concede, che la nazione *Cinese* sia pressochè sì antica, che il Diluvio; ma nel tempo stesso ei niega, che la loro Istoria meriti troppo di credenza, ove noi più sopra ci facciamo di quattrocento anni prima di *CRISTO*. Di più *Mr. Fourmont* osserva, che tal opinione prevale non poco al presente fra i Missionarj. La sopra mentovata Tavola fu pubblicata in *Roma* nel 1719. Ella contiene tre ampj fogli, ed è intitolata *Tabula Chronologica Historiæ Sinicæ, connexa cum Cyclo, qui vulgo* Kia-tse *dicitur*. I fondatori del *Kangmo*, o sieno i grandi Annali de' *Cinesi*, i quali sono i più stimati di tutti gl' Istoriografi *Cinesi*, sono anche dello stesso sentimento (*h*).

La Cina non è sì per tempo popolata come credono i Cinesi.

V. Ciò apparisce in qualche maniera chiaro e manifesto da quel che si è da noi addotto nell' Istoria de' *Tartari*. Quivi si è già reso probabile, che una gran parte della *Cina* fosse molto scarsamente popolata, se non anzi affatto vuota d' abitanti nell' anno prima di *CRISTO* 637., allorchè gli *Sciti* sotto la condotta di *Madyes* fecero una scorreria nell' *Asia Superiore*. Donde siegue, che poca credenza si dee prestare a quegli Annali, che fanno la *Cina* un Imperio molto potente più di duemila anni innanzi; imperocchè non vi ha alcuna ragione di dubitare, ch' ella fosse allora assolutamente incolta, su la prima supposizione. Or noi potremmo proseguire più oltre quest' argomento, e trattarlo in una maniera più copiosa, se ve ne fosse alcun bisogno; ma posciachè non vi ha una tal necessità, noi stimiamo essere bastevole d' averlo qui semplicemente accennato a' nostri lettori (*i*).

Shun *è più moderno di quel che credono i* Cinesi.

VI. Noi siamo informati da alcuni Istorici *Cinesi* seguiti dal *Padre Martini*, che i *Tartari* fecero prima una scorreria nella *Cina* nel Regno di *Shun*. Se questo venga ammesso, assolutamente gitterà a terra la rimota antichità di *Shun*, e de' suoi predecessori, come anche l' autorità degli Storici nel punto, ch' abbiamo per le mani; imperciocchè i *Tartari* non mai commisero alcuna sorta d' ostilità contro i *Cinesi*, anche secondo i loro stessi Istorici, prima del tempo di *Ogus-Khan*. Or da quel che si è già osservato, niuno può giammai supporre, che il detto Principe sia stato prima di *Madyes*, e conseguentemente, ch' abbia preceduta la nascita di *CRISTO* più di seicento quarant' anni. Di vantaggio, supponendosi, che i *Tartari* sieno stati i discendenti degli *Sciti* propriamente detti, il che noi crediamo, che non si possa con fondamento ne-

(*g*) Mar. Martin. ubi sup. pag. 37. P. Premare in lettr. edifiant. Tom. XIX. pag. 403.
(*h*) Fourm. refl. critiq. sur hist. anc. peupl. Tom. II. pag. 402. Vide etiam not. ad Du Hald. in introduct. sub fin.
(*i*) Vedi l' Istoria de' Turchi, Tartari, e Mogolli verso il principio e fine.

negare, essi non hanno potuto penetrare nella *Cina*, se non fino a molti secoli dopo di *Madyes*; dappoichè gli stessi *Sciti* cominciarono soltanto a fare qualche figura nel Regno del suddetto Principe, essendo stati per l'addietro ristretti ad una picciola estensione del territorio vicino la sponda Orientale del *Volga*. Nè d'altra parte possiamo noi credere probabile, che il nome di *Tartaro* o *Tataro* fosse conosciuto anche presso i *Cinesi*, se non molto tempo dopo, che gli *Sciti* si resero padroni dell'*Asia Superiore*; la qual conquista i loro più moderni posteri non hanno avuta ripugnanza di estendere fin anche alla *Cina* stessa. Ma un simile tratto di Romanzo come questo, egli è comune a tutti gli Scrittori Orientali, e specialmente a quelli d'una data non troppo antica; e perciò non si debbe su tal racconto fare il menomo fondamento. Or noi potremmo in questo luogo più partitamente dilatarci su quest'argomento, ove non avessimo eletto di riserbarcene una più minuta e particolare discussione nell'Istoria moderna della *Cina* (*k*).

Nell'antica Storia Cinese *vi ha alcuna cosa di vero.*

VII. Ma quantunque la maggior parte dell'Istoria *Cinese* fino al cominciamento della prima Dinastia sia evidentemente favolosa, pur nondimeno vi si possono discernere alcuni apparenti lampi di verità, comechè di niuna forza e vigore. Ciò è stato didotto da *Bajero*, e *Menzelio*, che sono i due più famosi critici nella letteratura *Cinese*, dal principio del loro Libro intitolato *Siao ul lun*, o sieno *Origines Sinicæ* in lingua *Latina*. I lodati dotti personaggi pretendono avere trovata qualche affinità fra il *Puen-ku* (*) ovvero *Puoncu*, vale a dire, *la prima antichità*, come anche il *Tay-ku*, cioè *la più rimota antichità* del detto Libro, e 'l vasto Oceano d'eternità, che precedette la creazione del Mondo. Il primo di questi ha creduto, che l'*acqua*, o *massa liquida* del *Siao ul lun* terminante *la più rimota antichità* (o sia l'eternità precedente la creazione del Mondo) e separandola dal tempo, come anche il sistema, che seguinne, si rassomigli al *Caos* di *Ovidio*, ed al *Tohu Vabohu* del Sagro Istorico. Quanto poi al *Tien hoam xi*, *Ty hoam xi*, e *Gin hoam xi*, vale a dire, *L'Augusta famiglia del Cielo*, l'*Augusta famiglia della Terra*, e l'*Augusta famiglia degli Uomini del Siao ul lun*, che vengono immediatamente dopo la massa liquida, *Mr. Bajero* pruova, che dinotano la creazione de' Cieli, della Terra, e dell'uomo. Nè dobbiamo noi rimanere sorpresi per la espressione di *Hoam xi*, cioè, *l'Augusta famiglia*, allorchè la troviamo applicata a' Cieli, ed alla Terra, dappoichè la maggior parte del Mondo pagano nelle primitive etadi dell'idolatria, credette, ch' i Cieli, la Terra, e le sfere Celesti fossero animati da spiriti o intelligenze d'una natura mezzana fra gli uomini e l'Ente Supremo. Della stessa maniera i *Nieu-gin*, o sieno *nove uomini* dell'*Augusta famiglia degli uomini*, di cui fassi menzione nel *Siao ul lun*, secondo *Mr. Bajero*, si riferiscono alle nove Antediluviane generazioni precedenti *Noè*, il quale si può considerare, come il secondo padre del genere umano. Nel sopraddetto libro, dicesi, che *Fo-hi*, il quale vien costituito capo di queste generazioni, abbia avuta per sua moglie una certa *Niu-Kua*. Or *Kua*, ovvero *Qua* non può in patto alcuno credersi rimota da חוה *Chava* o *Chaua*, consorte di *Adamo*; il che sembra dinotare, che *Adamo*, e *Fo-hi* furono la stessa persona. *Fo-hi* ci viene rappresentato come avente la testa d'un uomo, ed il corpo d'un serpente. Or fra gli Antichi un Serpente era il simbolo d'un uomo o popolo derivato dalla terra. Per il che tal rappresentazione ci insinua, che *Fo-hi* abbia avuta una tal origine; e conseguentemente par che dinoti,

(*k*) Mar. Martin. ubi sup. pag. 46., Herodot. lib. IV. Theoph. Sigefrid. Bayerus de origin. & prisc. sedib. Scythar. Comment. acad. scient. imperial. Petropolit. Tom. I. pag. 385. ad 424. Petropoli, 1728., & Tom. III. pag. 295. ad 350. Petropoli, 1732. Abu'l Ghazi Bahadur. Khan genealogic. hist. de' Tartari, par. II. cap. 2. Mirkhond. & Dr. Herbel. Biblioth. Orient. pag. 685.

(*) Folli immaginazioni de' *Cinesi*.

dinoti, che i primi *Cinesi* fossero informati per tradizione, che IDDIO *formò l'uomo della polvere della terra*. Ci vien detto, che *Whang-ti* od *Hoam-ti* destinò *Ta-nau*, ovvero *Ta-nao*, perchè formasse il Ciclo Sessagenario; e ch'ei fu l'inventore di barche o vascelli piccioli. Or poichè dalla serie *Cinese* delle soprammentovate generazioni Antediluviane apparisce, che *Whang-ti*, od *Ham-ti* si possono supporre d'aver corrisposto a *Noè*, noi possiamo considerare; che il nome *Ta-Nao*, ovvero *Gran-Nao*, e l'invenzione di barche alludano alla costruzione, ed uso dell'Arca, avvegnachè additino lo stesso Patriarca. In fine non meno questi, ch' altri esempj, che nel detto Libro s'incontrano, valgono d'una chiara pruova, che si può estrarre alcuna cosa di vero fin anche dalla favolosa Istoria de' *Cinesi*; e che questa nazione ebbe alcune oscure tracce della Cosmogonia, dell' origine dell' uomo, dell' universale Diluvio, e d'altri punti trasmessici dal Sagro Istorico nel più chiaro lume (*I*).

I Cinesi *hanno corrotte le loro proprie antichità.*

VIII. Quindi apparisce, che i *Cinesi* de' secoli posteriori hanno molto corrotte le loro proprie antichità. Essi hanno in una guisa molto ridicola applicate allo stato antico, ed alla Monarchia della *Cina*, le tradizionali nozioni, che hanno ricevute da' loro primi maggiori, intorno alla Cosmogonia, alla creazione dell' uomo, al Diluvio, ed al Mondo Antediluviano; per la qual maniera hanno fatto sì, che l'Istoria della loro nazione, e specialmente la prima parte di lei fosse tenuta in non cale, e dispregiata presso quella parte del genere umano, che fornita è di senno, e discernimento. Nulla però di meno tutte l'altre nazioni hanno eziandio in alcuni riguardi fatto lo stesso. Inoltre i *Cinesi* hanno parimente ridotto al loro Ciclo Sessagenario molti avvenimenti, che furono loro trasmessi da' suoi primi progenitori, i quali accaddero molto tempo prima dell' invenzione d'un tal Ciclo; e per tal modo vennero ad introdurre gran confusione nella loro Cronologia. Nè dobbiamo noi di ciò rimanere molto sorpresi, conciossiachè essi non cominciarono a computare i loro anni, secondo il detto Ciclo, se non che molto tempo dopo che quello fu scoperto; siccome il cominciamento de' giuochi *Olimpici* non servì per un' Epoca a' *Greci*, se non fino a molti anni dopo, ch' accadde un simil evento; nè la restaurazione di *Roma* fatta da *Romolo* servì come un' Era a' *Romani* se non fino a' tempi di *Fabio Pittore*, o *Catone*, o *Varrone*; nè finalmente la nascita di CRISTO a' Cristiani, se non fino all' età di *Dionisio Esiguo*. Per ultimo, che dagli Annali *Cinesi* non si possa in conto alcuno dipendere, si può inferire anche dallo stesso *Confusio*, il quale più degli altri accenna la poca accuratezza di quelli; soggiugnendo ancora, che molti de' più antichi materiali, onde furono formati i detti Annali, erano stati già distrutti innanzi ch' ei scrivesse. Egli adunque si debbe concedere, che le presenti antiche memorie, che si vogliono far ricevere da' *Padri Gesuiti* e *Cinesi*, sieno moderne produzioni (D), a paragone de' tempi, a' quali viene preteso, che si rife-

(D) In conferma di quanto si è qui avanzato, si può osservare, che nè noi, nè i *Cinesi* abbiamo altro, che alcuni pochi frammenti de' libri classici o sieno canonici, e questi anche grandemente corrotti, secondochè egli è naturale a supporsi. L' Imperatore *Shin-whang-ti* nell' anno prima di GESU' CRISTO 213. ordinò, che fossero bruciate tutte le copie de' libri nell' Imperio, eccettuatine quelli scritti da Legislatori, e Fisici; il qual ordine fu

(*I*) Th. Sig. Bayer. musf. Sinic. Tom. I., in præfat. pag. 69. & Tom. II. Menzelius apud Bayer. comment. origin. Sinicar. pag. 267. 268. 269. 270., &c. Petropoli, 1730. Abdallah. Abu Seid. Be dau hist. Sin. Lib. Sin. dict. Stao ul lun apud Bayer. ubi sup. pag. 259. ad 267. Pocock not. in specim. hist. Arab. pag. 138., Golii not. ad Alfragan. pag. 251. Maimonid. in more nevochim. Hottinger. hist. Orient. lib. IV. cap. 8. Hyde relig. ver. Persar. hist. cap. I. pag. 2. 3. & alibi. Univ. Hist. Vol. XIX. pag. 11. ad 14. Herodot. in Cli. Diod. Sic. & Lucius Ampelius apud Bayer. ubi sup. pag. 291. Gen. cap. 11. ver. 7. Mar. Martin. hist. Sinic. lib. 1. pag. 29. Du Halde in VVang-ti.

si riferiscano ; tal che difficilmente si può da quelle dedurre alcuna cosa di certo, tuttochè di quando in quando si possano discernere alcune, benchè languide, emanazioni di verità (*m*).

IX. Conciossiachè i *Cinesi* fossero pressochè totalmente ignoranti d' ogni genere di letteratura, allorchè i *Padri Gesuiti* vennero fra loro la prima volta, qual mai credenza può immaginarsi, che si debba prestare a' loro racconti di cose precedenti fin anche l' Istorico periodo de' *Greci*, i quali furono una nazione molto dotta, curiosa, e fornita di buon senno e ragione? Il loro gran Filosofante *Confusio* si lagna di non esservi a' tempi suoi alcuna sorta di veraci Istoriche memorie, e pur tuttavia gli odierni *Padri Gesuiti* unitamente co' moderni *Cinesi* pretendono di dare una chiara ed autentica Istoria de' Monarchi della *Cina*, i quali vissero duemila anni prima dell' accennato Filosofo. Ognuno adunque chiaramente vede, che non vi ha certamente alcuna cosa più assurda, quanto una simile pretensione (E); e pur nondimeno sarebbe d' altra parte

Qual giudizio debbiamo noi formare delle più antiche Istoriche memorie.

fu in fatti posto in esecuzione. Inoltre, affine di totalmente distruggere la memoria di ogni cosa in quelli contenuta, ei comandò, che fossero bruciati vivi un gran numero d' uomini dotti nel prossimo seguente anno, affinchè non potessero rintracciare qualche mezzo, onde trasmettere a' posteri le memorie Istoriche dell' Imperio, ch' egli avea determinato di annichilare. Or egli fu spinto a sì fatta risoluzione per una vanità particolare a se medesimo; imperciocchè essendo egli realmente il primo assoluto Imperatore della *Cina*, era desideroso di seppellire in alta obblivione tutti gli atti, e le gesta de' suoi predecessori, affinchè potessero con maggior lustro e splendore più sfolgoranti comparire le sue proprie azioni. Di vantaggio quello Imperatore per impedire le improvvise incursioni de' *Tartari*, secondochè ei finse di dare ad intendere, ma probabilmente per secondare la stessa sua stravagante vanità, fece fabbricare un muro dal mare fino all' estreme parti della Provincia di *Shen-si*. Or niuno certamente crederebbe, che vi fosse stata al Mondo un' opera sì stupenda, ove quella non fosse tuttavia in essere. *Vu-ti*, settantatre anni dopo la morte di *Shi-vvhang-ti*, avendo fatti raccorre tutti que' dispersi frammenti d' Istoriche memorie, ch' eransi con somma difficoltà preservati, obbligò i suoi sudditi a fare una edizione de' medesimi. Ma egli è probabile, che questi frammenti soggiacessero in tal occasione al medesimo destino, cui furono anche soggetti i frammenti de' versi *Sibillini* bruciati in *Roma* insieme col Campidoglio nella guerra civile fra il Senato e *Mario*. I secondi raccolti da varie parti, furono indubitabilmente sì corrotti, che appena ritenevano alcuna somiglianza degli originali; e ne' primi, come abbiamo gran ragione da credere si sono fatte tante falsificazioni e corruzioni, che in poche particolarità si osservano conformi a quelle antiche produzioni, i di cui nomi essi portano (4).

(E) Tutto questo molto evidentemente apparisce dalla traduzione, che *M. Bajero* ci ha data del *Chun sieu* di *Confusio*. Ella contiene un molto rozzo, secco, ed imperfetto racconto delle Dinastie e de' Regoli *Cinesi*, precedenti l' età, in cui egli visse, che punto non merita il nome d' Istoria. Per il che *M. Bajero* molto giustamente l' uguaglia alle rozze memorie della miglior sorta di gabellieri e cittadini, le quali altro di meglio non contengono, che un piano e semplice ragguaglio de' più ovvj e comunali eventi. Nè a dir vero gli Annali de' primitivi *Greci*, e *Romani* erano alquanto più perfetti e dilettevoli, secondo l' avviso di *Tullio*, e *Sempronio Asellio* presso *Gellio*. Or supponendosi, che *Chun sieu* fosse realmente sì antico, che *Confusio*, ei fu scritto intorno a cinquecento anni prima della nascita di *GESU' CRISTO*. Se adunque il più grande, e più letterato uomo della *Cina* non fu in quel tempo meglio disposto in iscrivere l' Istoria, e non ebbe allora migliori materiali per la medesima, cosa mai possiamo noi pensare degl' Istorici od istoriche memorie delle più rimote vetuste etadi? Ma ben vi ha somma ragione da credere, che questo libro sia molto lungi dall' essere autentico, oppure contemporaneo di *Confusio*; imperocchè l' Imperatore *Shi-vvhang ti* distrusse tutte le memorie istoriche nella *Cina* verso 267. anni dopo la morte di *Confusio*; e perciò non altro, che molto poco delle sue opere Istoriche, ci è probabilmente ora rimasto. Questa unica osservazione è bastevole a confutare l' autorità di que' favolosi racconti de' primi Imperatori della *Cina*, che i moderni *Cinesi*, ed i loro aderenti volentieri vorrebbero far credere al Mondo (5).

(5) *Th. Sig. Bayer. de Confucii libro Chun sieu, in coment. acad. Petropolit. Tom. VII. pag. 366. 367., Petropoli, 1740. Du Halde in Shi-vvhang-ti, & in Vu-ti. Tacit. annal. lib. VI. cap. 12.*

(5) *Th. Sig. Bayer. ubi sup. Vol. VII. pag. 2405. ad 2429., Petropoli, 1740. Cic. de orator. lib. II. Sempronius Asellio apud Gell. noct. Attic. lib. IV. cap. 18.*

(*m*) Th. Sic. Bayer. ubi sup. pag. 324. Confucius apud Bayer. ubi sup. pag. 328. 329., ut & ipse Bayer. ibidem.

parte molto ingiusto il voler negare ogni cosa, che i suddetti Padri hanno rapportata intorno agli antichi *Cinesi*; imperocioechè *Abdallah Beidaueus*, Autore *Persiano*, il quale scrisse l'Istoria della *Cina* nel principio del quattordicesimo secolo, conferma alcuni Articoli, che presso di loro s' incontrano. Per il che noi dobbiamo tenere una strada di mezzo fra i due estremi, che al giorno d' oggi' tengono diviso quasi tutto il Mondo letterato, e concedere nel tempo stesso, che le più antiche Istoriche memorie de' *Cinesi* non sono del tutto spogliate del vero, quantunque per contrario appena meritino, circa la sostanza, l' attenzione de' dotti (*n*).

(*n*). Th. Sic. Bayer. ubi sup. pag. 29. 30. & alibi. Confucius ubi sup. Abdal Abu Seid. Beidau apud Bayer. pass. ut & ipse Bayer. ubi sup. pag. 316.

Fine della Storia de' Cinesi.

DISSER-

DISSERTAZIONE

Su la Popolazione dell' America.

FRA i moderni, i primi veri discopritori dell' *America* furono *Cristoforo Colon* ovvero *Colombo* (A), ed *Americo Vespucci*; il primo de' quali fu *Genovese*, e l'altro nativo di *Firenze*, il qual' ebbe l' onore di comunicare il suo nome al nuovo Mondo. Noi però non dobbiamo immaginare, che questo sì vasto tratto fosse intieramente sconosciuto agli antichi; sebbene finora pienamente non apparisca da veruna dell' opere loro, ch' eglino ne avessero avuta una chiarissima o distinta cognizione (*a*).

Cristoforo Colombo ed Americo Vespucci *sono i primi moderni discopritori dell' America*.

In qual maniera il nuovo Mondo, o sia l' immenso continente chiamato *America*, fu prima popolato, egli è un punto, che per più di due secoli ha tenuti esercitati gl' ingegni, e le penne de' dotti; e ciò nulla ostante, non è fin anche al presente tempo (*b*) giunto a sorta alcuna di decisione. Per il che tutto ciò, che al presente noi possiamo fare, si è di renderci obbligati i nostri lettori con produrre le più probabili congghietture, che si sono finora avanzate su quest' argomento.

Non si sa intieramente in qual modo fu l' America primamente popolata.

Che gli Antichi avessero avuta qualche picciola cognizione dell' *America*, noi l' abbiamo già osservato; ed in sostegno d' una tal osservazione, si potrebbero addurre varie ragioni, oltre a quelle già allegate, ove ciò fosse in alcun modo necessario: ma posciachè tanto non si richiede, noi passaremo a dirittura a dimostrare in che modo l' *America* ha potuto essere sul principio popolata (*c*).

Gli Antichi ebbero alcune notizie comecchè oscure dell' America.

Concioffiachè il nuovo Mondo egli è in una sì prodigiosa distanza dalla terra di *Shinar*, secondo il principio, a cui noi ci siamo dappertutto attenuti, ne siegue, che in questo continente non si stabilì alcuna sorta di Colonie, se non fino molti secoli dopo la dispersione. Allorchè dunque i *Fenicj* colà primamente portaronsi, il che sembra essere accaduto molto tempo prima de' giorni di *Platone*, eglino, secondo ogni verisimilitudine, quivi non trovarono, che pochissimi abitanti. Tuttavia però noi abbiamo gran ragione da credere, ch' essi contribuirono alla piantazione d' un tal Paese; imperciocchè egli apparisce probabile dallo stesso *Platone*, da *Crantore* suo primo intepretre, e da *Marcello* Istorico dell' *Etiopia*, ch' eglino attualmente veleggiarono a questo Paese

Sembra che il nuovo Mondo sia stato conosciuto da' Fenicj.

(A) Ei comunemente va sotto il nome di *Cristoforo Colombo*; ma perfettamente non si sa qual fosse il luogo della sua nascita. Alcuni dicono, ch' ei fosse nato a *Nervi*; altri a *Cugureo*, ed altri a *Bugiesco*, che sono picciole piazze vicino la Città di *Genova*, e lungo la costiera *Genovese*. Altri poi vogliono, ch' ei sia nativo di *Savona*, altri di *Genova* medesima, ed altri di *Piacenza*. In questa ultima Città giacciono sepolti molti de' suoi maggiori; il che nulla ostante, sembra, che *Ferdinando Colombo* suo figliuolo, il quale scrisse la sua vita, abbia creduto, ch' ei sia nato nel territorio di *Genova*. Ma que' nostri lettori, che amano d' avere un più minuto e particolare ragguaglio del primo discuopritore del nuovo Mondo, potranno farsi a consultare l' Istoria dell' *America* (1).

(1) *Ferd. Columb. vit. Christ. Columb. cap.* 1. 2.

(*a*) Ferd. Colon. vit. Christ. Colon. Joan. Marian. lib. xxvi. cap. 3. Joseph. Acosta de natura novi orbis, lib. 1. Jo. Petr. Maffæus in hist. Ind. lib. 1., Casp. En. in hist. Ind. lib. 1. cap. 2. Vide etiam decret. Pontif. apud Jo. Marian. ubi sup. & Gottloh Kranz. compend. hist. civil. ab orbe condito usque ad ann. sæcul. xviii., vigesim. pag. 389. 390. VVratislaviæ, 1721.

(*b*) Geor. Hornius de origin. gent. American. lib. 1. cap. 2. pag. 17. Hagæ Comit. 1652. Lescarbotus apud Hornium, ibid. Pereir. Præadam. exercit. cap. 8. VVhiston. supplement. ad breve compl. Script. prophet. pag. 130. ad 133. Ferd. Columb. ubi sup. pag. 622. Gulielm. Nicolsoni epist. in dissert. philologic. a Joan. Chamberlayn. edit. pag. 19. Amstelædami, 1715.

(*c*) Univ. Hist. Vol. XVIII. pag. 329.

Paese. Nè tutto ciò sarà posto in alcuna disputa fra i dotti, dopo quel che si è già osservato (*d*).

Dicesi che i Fenicj abbiano fatto colà tre viaggi.

Secondo l' avviso di *Ornio*, i *Fenicj*, fecero tre rimarchevoli viaggj nell' *America*. Il primo sotto la condotta di *Atlante*, che *Platone* nel suo *Critias* chiama il figliuolo di *Nettuno*; il secondo, allorchè facendo vela verso la costiera dell' *Africa* furono sbalzati da una tempesta alle più rimote parti dell' Oceano *Atlantico*, e giunsero finalmente ad una vasta Isola in una direzione Occidentale dalla *Libia*; ed il terzo allora quando i *Tirj* ne' giorni di *Salomone* si portarono ad *Ophir* in traccia d' oro. Ma si dee confessare, che quest' ultimo viaggio non è sufficientemente sostenuto dall' Istoria antica (*e*).

Alcuni antichi Egiziani e Cartaginesi fecero probabilmente vela nell' America.

Tuttavia però non può fondatamente negarsi, che Colonie d' altre nazioni, fuor de' *Fenicj*, abbiano traversato l' Oceano *Atlantico*, e sieno sbarcate nell' *America*. Sembra, che una tal opinione sia stata abbracciata da *Aristotele*, come anche da quegli Autori, le di cui testimonianze si sono già prodotte; quantunque si dee d' altra parte confessare, che quanto ci hanno essi suggerito sul presente punto, egl' è molto oscuro, e favoloso, che non ci può somministrare che poco lume in questa presente ricerca. E pur nondimeno, conciossiachè tutte le favolose relazioni contengano qualche cosa di vero, sembra, che *Perizonio*, e *Cellario* abbiano quindi inferito, che il nuovo Mondo non fosse del tutto sconosciuto alle più rimote etadi dell' antichità. Che anzi il primo de' citati dotti Autori andò pienamente persuaso e convinto, che nè gli *Egiziani*, nè i *Cartaginesi* fossero sforniti di qualche tradizionale cognizione dell' *America*; dappoichè ei credette, ch' essi comunicassero all' altre nazioni tali notizie. Il che, ove si ammetta, nè seguirà certamente, che alcuni degli antichi *Egiziani* e *Cartaginesi* sieno stati probabilmente colà, ed abbiano contribuito alla piantazione di quel prodigioso continente, egualmente che i *Fenicj*. Ch' anzi l'Autore del libro *de mirabilibus audit.*, il quale supponesi, che sia *Aristotele*, espressamente asserisce, che i *Cartaginesi* abbiano scoperta un' Isola di là dalle colonne di *Ercole*, abbondante di tutto il necessario, alla quale essi frequentemente veleggiarono, e quivi parimente molti di essi fissarono le loro abitazioni. Ma il Senato, ei soggiugne, non volle permettere, che i loro sudditi andassero più lungamente in quelle parti, per tema, che non avesse ciò a rendere spopolato il proprio loro Paese (*f*).

Alcuni degli Americani sono discesi dagli Egiziani e Fenici.

Di vantaggio si può rendere probabile per varie considerazioni, che gli *Americani* sieno discesi dagli *Egiziani*, e *Fenicj*.

I. I *Fenicj* fabbricarono delle Città di là dagli stretti di *Ercole*, ed aveano molti gran navilj ne' più rimoti mari, con i quali, allorchè erano infestati da guerre in casa, andavano in traccia di nuovi stabilimenti nell' Oceano *Atlantico*.

II. La distanza dell' *America* dalle più Occidentali costiere della *Spagna* ed *Africa* non si può allegare con alcun' apparenza o colore di ragione contro l' opinione di que' dotti uomini, i quali suppongono, che i *Fenicj* abbiano avuta molto per tempo qualche cognizione degli *Americani*; imperocchè noi impariamo dalla Sagra Scrittura, che i *Tirj*, e *Sidonj*, ch' erano un ramo de' *Fenicj*, venivano celebrati negli antichi tempi *per lo passare, che faceano per i mari*, ed eziandio per la loro perizia negli affari marittimi. Questi *Fenicj* adunque hanno potuto almeno far vela verso l'*America*, o in traccia di nuove scoperte, per le quali essi erano tanto famosi e conti, o per cagione d' una maggior

(*d*) Plat. in Timæo & in Critia. Theopomp. apud Ælian. var. hist. lib. III. cap. 18. Crantor in Plat. ubi sup. Marcel. apud Procl. Ammian. Marcel. Christ. Cellar. additament. de novo orbe pag. 251. 252., Lipsiæ, 1706. Univ. Hist. ubi sup.

(*e*) Hornius de orig. gent. American. lib. II. cap 6. 7. 8. Vide etiam Plat. in Crit. & Diod. Sic. lib. V. cap. 19.

(*f*) Aristot. de mund. cap. 3. & de mirab. audit. Christ. Cellar. ubi sup. pag. 253. Jacob. Perizon. in Ælian. var. histor. lib. III. cap. 18.

gior estensione di commercio. Ch' anzi loro poterousi anche unire altri *Cananei* o *Fenicj*, conciossiachè un corpo di questi, che fuggirono da *Giosuè*, si stabilì nella parte più Occidentale dell'*Africa* lungo la costiera dell' Oceano *Atlantico*, secondo che rileviamo da *Procopio*.

III. Alcuni uomini dotti tengono opinione, che l' Isole chiamate *Cassiterides* dagli antichi, furono quelle chiamate da' moderni le *Azore*. Or noi troviamo asserito da *Strabone*, che i *Fenicj* erano bene intesi di tali Isole, dond'essi poterono facilmente veleggiare all' *America*.

IV. Alcuni degli *Americani*, allorchè gli *Spagnuoli* arrivarono primamente fra loro, aveano molti civili e religiosi riti, ed alcuni costumi, ed instituzioni, ch' erano apertamente d'un' origine *Fenicia*, ed *Egiziana* (B). Nè di ciò debbesi taluno maravigliare, dappoichè si può naturalmente supporre, che gli *Egiziani* si sieno colà portati co' *Fenicj*.

V. Che i *Fenicj* avessero molti stabilimenti nella *Spagna*, egli è ben noto ad ognuno, il quale sia mediocremente versato nell' Istoria. Or gli *Spagnuoli* anticamente esercitavano l' arte di Pirati nell' Oceano *Atlantico*, e conseguentemente traversarono questo mare, come siamo informati da *Strabone*.

VI. La lingua *Ebraica*, e *Fenicia* erano quasi intieramente lo stesso, nè l'*Egiziana*, ed *Arabica* eran da loro molto differenti: ma d' altra parte chiaramente apparisce, che molte delle prime parole *Americane* si possono dedurre dal linguaggio *Ebraico*, o *Fenicio*, e conseguentemente non sono rimote dall' *Egiziano*. Di tutto questo valgono di sufficiente pruova i *Caraibici* termini *Neketali*, cioè *morto*, od un *uomo morto*, *Hilaali*, cioè, *egli è morto*, *Kaniche*, *una canna di zucchero*, *Eneka*, *una collana o catena*, derivanti dalle voci *Ebraiche* ענק קנה חלל קטל, per nulla dire d' altri, che si potrebbero qui recare.

VII. Il *Padre Lofitau* si è ingegnato di mostrare da un' affinità o piuttosto convenienza di costumi, ch' alcuni degli *Americani* sono discesi da' *Pelasgi*, o primi piantatori della *Grecia*, i quali furono probabilmente di *Fenicia* derivazione. Or qui noi potremmo addurre molti argomenti in sostegno del punto, che qui s' insiste; ma conciossiachè sono totalmente superflui, quindi è, che i nostri lettori non li debbono in questo luogo da noi aspettare nè desiderarli (g).

Gl' Israeliti non sono i Progenitori degli Americani.

Vien detto, che i *Messicani*, ed altre nazioni *Americane si squarciavano le loro vesti*, affine d' esprimere più efficacemente il lor dolore in qualche triste occasione. Gli *Ebrei*, *Persiani*, *Greci*, *Sabini*, e *Latini*, giusta la mente di varj Autori, faceano parimente lo stesso, donde alcuni possono per avventura immaginare, che i sopraddetti *Americani* diducessero la lor origine da una

Ooo 2 o più

(B) In enrfermazione di quanto si è qui avanzato possiamo osservare, che nell' *America* vi furono trovati molti nomi proprj, come anche dell' istituzioni civili, e religiose, diversi costumi, ec. i quali sembra chiaramente, che sieno d' una origine *Punica* o *Fenicia*. Inoltre prevaleano nel *Perù*, e *Nicaragua* molti strani costumi *Egizj*, allora quando gli *Spagnuoli* la prima volta colà portaronsi. Or tutto questo si può considerare, che sieno tante ampie pruove della consanguinità de' *Fenicj*, *Egiziani*, *Cartaginesi*, e d' alcuni degli *Americani*. Quelli poi, che sono vaghi d'avere una piena numerazione di questi nomi proprj, costumi, instituzioni civili e religiose, ec. debbono far capo ad *Ornio*, il quale su questa materia è stato molto prolisso (2).

(2) *Hornius ubi sup. lib. II. cap. 10. pag. 105. ad 118.*

(g) Hornius ubi supra, & alibi. Isa. cap. XXIII. ver. 2. 3. 4. 7. 8. Strab. lib. I. & lib. III. Procop. de bell. Vandal. lib. II. cap. 257. Anton. Herrer. & Joseph. Acost. de natur. nov. orb. pass. Bochart. Chan. lib. II. cap. I. & alibi pass. Augst. Pfeiffer. opera philologica. Tom. I. pag. 44. Ultraject. 1704. Gulielm. Nicolsonus ubi sup. Mœurs des sauvages Amariquaina comparée aux mœurs des premiers temps. par le P. Lofitau, &c. A Paris, 1724. Vedi parimente pag. 17.

o più delle dette nazioni ; ma questo è a dir vero un fondamento troppo debole , perchè vi si possa innalzare un edifizio sì stravagante . Per la qual cosa *Manasseh Ben Israel* ha quindi falsamente conchiuso , che gl' *Israeliti* furono i Progenitori degli *Americani* . Ma noi non vogliamo più oltre dilungarci su questa chimerica nozione , avvegnachè ella sia stata pienamente , ed ampiamente confutata dal dotto *Teofilo Spizelio* , al quale fa d' uopo , che noi per maggior soddisfazione su tal punto rimandiamo i nostri curiosi lettori (*h*) .

Il Padre *Lofitau* , nelle pratica de' presenti selvaggi *Americani* , si è studiato di scuoprire alcune vestigia della più rimota antichità . Ei non dubita punto , che l' *America* fosse conosciuta dagli antichi abitanti ; del ch' egli è rimasto convinto da un passo in *Teodoro Siculo* , e da un altro in *Pausania* ; sebbene il secondo di questi , giusta la nostra opinione , in niun conto batta sul punto . Ei crede , che moltissime nazioni *Americane* traggano la lor origine da que' Barbari , che furono possessori della *Grecia* , e delle sue Isole ; donde avendo mandate fuori molto Colonie , durante una lunga serie di età , essi furono finalmente obbligati a partire , e disperdersi in varj Paesi , essendo scacciati da altre nazioni . Or ammettendosi per vera tal nozione , la quale però non sarà per avventura da alcuni de' nostri lettori troppo facilmente conceduta , ella in niun conto va ad opporsi a quel che si è testè avanzato ; imperocchè egli è a sufficienza probabile , che i *Pelasgi* , i quali popolarono prima moltissime parti della *Grecia* , furono della stessa discendenza co' *Fenicj* ; e che non meno gli *Egiziani* , che i *Fenicj* abbiano mandate Colonie nel suddetto Paese , non potrà negarsi da persona veruna , la quale sia , comechè in menoma parte , informata dell' Istoria antica (*i*) .

Ma quantunque i *Fenicj* , gli *Egiziani* , e *Cartaginesi* abbiano potuto piantare alcune Colonie in questa sì vasta Regione , pur nondimeno il più degli abitanti ha dovuto certamente dedurre la sua origine da un' altra parte del Mondo . Se i *Fenicj* , ed *Egiziani* avessero popolata anche una considerabile parte dell' *America* , certamente non avrebbe potuto addivenire , che gli antichi ne avessero fatta sì poca menzione , ancorchè ambedue le dette nazioni avessero industriosamente proccurato di tenere nascoste le lor Occidentali scoperte ; imperocchè in tal caso sarebbesi dovuta mai sempre tenere aperta una ferma e perpetua comunicazione fra l' *America* , l' *Egitto* , e la *Fenicia* , e continuarsi parimente fra loro un traffico molto estensivo ; talchè avrebbero dovuto necessariamente traspirarsi molte particolarità intorno al nuovo Mondo . Nè per contrario gli stessi marinari , i quali navigavano ne' vascelli *Fenicj* , avrebbero ommesso di divulgare molti racconti di ciocchè eglin' osservarono in quel sì vasto continente , alcuni de' quali ci sarebbero stati indubitabilmente trasmessi (*k*) .

Per il che i nostri lettori , secondochè noi immaginiamo, non avranno ripugnanza d' ammettere , che gli *Americani* , generalmente parlando , fossero discesi da qualche popolo , ch' abitava in un Paese non molto da loro distante come l' *Egitto* , e la *Fenicia* . Or non può scegliersi niun altro Paese sì adattato ed acconcio per un tal proposito , quanto quella parte dell' *Asia* , che riguarda il *Nord-East* , e particolarmente la *Gran Tartaria* , la *Siberia* , e più specialmente la Penisola di *Kamtschatka* ; il qual tratto fu probabilmente quello , per cui molte Colonie *Tartare* passarono nell' *America* , e popolarono la

più

(*h*) Manass. Ben. Israel. apud August. Pfeiffer. dissert. philolog. Tom. II. pag. 998. ut & ipse August. Pfeiffer. ibid. Curt. de reb. gest. Alexand. lib. IV. Herodot. in Thal. & Uran. Diod. Sic. lib. XVI. Lucian. dial. de luct. Liv. lib. I. Virg. Æn. XII. Dionys. Halicar. antiquit. Roman. lib. VII. Theophil. Spizel. apud Pfeiffer. ubi supra.

(*i*) P. Lofitau ubi sup. Diod. Sic. lib. V. pag. 208. Pausan. in Attic. pag. 21. Vide etiam sup. ibidem.

(*k*) Horn. lib. I. cap. 11. pag. 58. ad 61.

più confiderabile parte del nuovo Mondo. Or questa è presentemente l'opinione più ricevuta presso i dotti, nè veruna fobria e intelligente persona, secondo che noi ci persuadiamo, ricuserà di prestarvi il suo assenso, dopo che averà maturamente bilanciate le seguenti osservazioni (*l*).

I. Il genio, le maniere, ed i costumi degli *Americani* hanno picciola affinità a quelle degli *Europei*, de' più colti ed inciviliti *Asiatici*, o d'altra qualunque delle nazioni *Africane*. Per il che egli è ragionevole a supporsi, che i loro Progenitori fossero situati in alcune delle parti Barbare dell'*Asia*. Or posciachè i *Tartari Asiatici*, che sono al Nord-East, i *Siberiani*, e 'l popolo di *Kamtschatka*, aveano una tale situazione, da loro noi dobbiamo come dal proprio fonte, ed origine derivare la massima parte delle Tribù *Americane* (*m*).

Molti degli *Americani*, riguardo alla loro idolatria, selvaggia disposizione, barbare qualità, e particolari costumi, si assomiglian molto agli *Asiatici*, che sono al *Nord-East*, e particolarmente a' *Tartari*, e nativi di *Kamtschatka*. Gli *Algonkini*, secondo *La Hontan*, vanno girando da un luogo all' altro, a guisa degli *Arabi Sceniti*, e *Tartari*, non avendo nè Città, nè villaggi, nè sorta alcuna di fisse abitazioni. I *Peruviani* sospendono i loro morti su gli alberi, come pure fa il popolo di *Kamtschatka*. Gl' *Indiani Occidentali* vivono entro case o capanne erette su quattro grossi pali, in cui ascendono per mezzo d' una scala; ed in tali capanne, come queste, soggiornano gli abitanti di *Kamtschatka*. Gli uomini di *California* vanno ignudi, sono d' un color nero, e vivono soprattutto di pesci; il ch' è vero rispetto a' *Katschatkiani*. I *Tungusi*, gli *Ostiacki*, ed altre vicine nazioni adorano il Diavolo co' loro incantevoli tamburi; e che gli antichi abitanti di *Virginia* prestassero onori divini agli spiriti, e fossero addetti agl' incantesimi, e scongiuri, noi lo ricaviamo da alcuni valenti Autori. Qui si potrebbero inoltre mentovare altri costumi, in cui essi andavano d' accordo, ove questo punto non fosse molto chiaro a tutti que', i quali hanno letti e scorsi i migliori racconti, che si sono finora pubblicati intorno a quelle rimote nazioni (*n*).

III. Vi ha gran ragione da credere, ch' alcune delle Provincie Occidentali dell' *America Settentrionale* o debbono essere contigue a quella parte dell' *Asia*, che riguarda il *Nord-East*, oppure in una distanza non troppo grande dalla stessa; sebbene noi non siamo al presente informati quale di queste opinioni sia vera. Tuttavia però egli è molto probabile, che all' Oriente di *Kamtschatka*, o come la chiamano i *Cinesi*, *Jecco*, ed i *Germani*, *Jedso*, vi sia un immenso tratto, che si avvicina all' *America Settentrionale*, e ch'anche al giorno d' oggi vi rimanga almeno una specie di comunicazione fra loro per mezzo d' una catena d' Isole. Inoltre si può supporre, che l' *Asia*, e l' *America* fossero anticamente connesse ed unite per via d' un Istmo, il quale ha potuto essere distrutto da un tremuoto. Una tal supposizione può essere sostenuta dall' autorità di quegli Scrittori, i quali hanno renduti incredibili alcuni esempj paralleli. Quanto poi alla disgiunzione della *Brettagna* dalla *Gallia*, e della *Spagna* dal continente dell'*Africa*, se n'è da noi già parlato in altro luogo. Circa poi la comunicazione fra l'*Asia*, e l' *America*, questo sembra essere molto uniforme alla verità, non solamente riguardo a ciò, che si è avanzato da *Relando*, ma

(*l*) Mr. Von. Strahlenberg. introduct. pag. 80. Vedi ancora la sua descriz. istoric. geografica delle parti Settentrionali ed Orientali dell' Europa ed Asia, pag. 392.

(*m*) Georg. Horn. de orig. gent. American. lib. 1. cap. 38. ad 44. Mr. Von Strahlenberg, ubi sup. & alibi.

(*n*) Horn. de origin. gent. American. lib. III. cap. 3. pag. 137. ad 143. Vide etiam pag. 216. Harris introduct. pag. 12. La Hontan. Vol. I. pag. 18. Von Strahlenberg. introduct. pag. 80. Harris collect. des voyages, Vol. I. pag. 842. ad 848. Atl. Geogr. Vol. V. pag. 710. 711. Von. Strahlenberg. append. pag. 463. (127).

ma eziandio per le scoperte fatte da' *Russiani*, un racconto delle quali si legge nelle pubbliche stampe verso la fine dell' anno 1737. Secondo tali edizioni, alcuni sudditi della *Czarina* giunsero alquanto prima d' un tal tempo in molte Isole, che l' una dall' altra giaceva in buona distanza, in una direzione Orientale dal *Giappone*, e *Kamtschatka*, e conseguentemente fra que' Paesi, e l' *America*. Diceli, che i popoli dell'accennate Isole in alcuni punti si rassomigliassero a' *Giapponesi*, e che usassero pezzi di monete, sopra i quali vi erano alcuni caratteri non dissimili a quelli del *Giappone*. Sembra, che il dotto *Mr. Lionardo Eulero*, professore di Matematica, e membro della società Imperiale in *Pietroburgo*, s' immagini, che il capo dell' *Asia* al *Nord-East* scoperto dal Capitano *Behring* non sia trenta gradi discosto dall' ultimo conosciuto Promontorio di *California*; ma l' ingegnoso *Mr. Dobbs* li colloca in una distanza molto maggiore l' uno dall' altro. Comunque però ciò sia, si può molto naturalmente supporre, che il mare fra la costiera dell' *Asia* più al *Nord-East*, e la parte più Occidentale di *California*, concedendosi che un tal mare esista, sia di tratto in tratto sparso di molte Isole non molto distanti l' una dall' altra. Di vantaggio, ove si voglia credere alle notizie ricevute da *Pietroburgo* negli ultimi anni, si tiene come scoperta la connessione dell' *Asia* ed *America*, o almeno la comunicazione fra loro per mezzo delle suddette Isole. Noi adunque tralasciaremo al presente di trattare questo argomento, e per avventura il ripigliaremo più appresso, ove i *Russiani* stimeranno a proposito di far note al Mondo le scoperte, ch' essi pretendono d' aver fatte (*o*).

IV. Quella parte dell'*America*, ch' è vicina all'*Asia*, è molto più popolata, di quel che sieno le più rimote Orientali Provincie o Regni; il che è un manifesto indizio, che una tal parte fu prima piantata da Colonie venute dalle più vicine parti dell' *Asia*, le quali fissaron quivi il loro stabilimento, e poscia a grado a grado si sparsero per il nuovo Mondo. Donde noi possiamo conchiudere, che il più degli *Americani* sia disceso da' *Tartari*, da' *Siberiani*, e dal popolo di *Kamtschatka* (*p*).

V. Vien detto, che sebbene gli *Spagnuoli* avessero trovato il continente dell' *America* pieno di bestie feroci, pur tuttavia non fu possibile di rinvenirsene alcuna in qualche Isola, che fosse rimota da un tal continente. *Acosta* dopo una stretta disamina asserisce essere ciò vero di *Cuba*, *Hispaniola*, *Margarita*, *Dominica*, *Jamaica ec.* e lo stesso si è ben anche osservato in altre Isole scoperte dopo il tempo del lodato *Acosta*. *J. de Laet* dice parimente, che in niuna di queste Isole vi erano uccelli di tal natura, che non potessero volare molto lontano, come le Pernici ec. Donde si può inferire che l' *America* ricevette molti de' suoi animali, ed eziandio degli uomini da qualche parte del Mondo più dappresso al suo continente, di quel che non erano *Cuba*, *Hispaniola*, *Jamaica ec.* Or poichè tali parti hanno dovuto essere alcuni de' distretti o Provincie dell' *Asia* al *Nord-East*, ella fu indubitabilmente popolata in gran parte, e provveduta d' animali di simili Regioni. Nè d' altra parte si può supporre, che l' estremità Orientale dell' *Asia* sia molto rimota dall' Occidentale dell' *America*, se non anzi una di queste è piuttosto continua all' altra (*q*).

VI. I popoli abitanti verso l'estreme parti, che riguardano il *Nord-East* dell' *Asia*,

(*o*) Mr. Von Strahlenberg. nella sua descriz. Istoric. Geografic. delle parti Settentrionali ed Orientali dell' Eucopa ed Asia pag. 392. Adrian. Reland. in dissert. de ling. American. Philos. Transact. per mens. *Januarii* & *Februarii*, 1747. pag. 421. ad 424. Philos. Transact. per men. *Martii*, *Aprilis* & *Maii*, 1747. pag. 471. . ad 476.

(*p*) Horn ubi sup. pag. 137. ad 143., Harris introduct. pag. 12. 14. Lond. 1705. Brerewvod. nelle sue ricerche cap. 13. pag. 96. Gul. Nicol. ubi sup. pag. 20. Heylin. Cosmograph. pag. 947.

(*q*) Joseph. Acosta de natur. nov. orb, lib. 1. J. De Laet apud Georg. Horn. de orig. gent. American. pag. 99. Harris ubi sup. pag. 9.

Asia, sono totalmente sforniti di cavalli, avvegnachè questi animali non potessero vivere in una Regione tanto fredda. Or nell' *America* non fu trovata niuna sorta di cavalli nella prima scoperta, che ne fecero i *Spagnuoli*; di modo che in molti luoghi i nativi usavano alcuni animali simili al Cervo, e de' grossi mastini in cambio loro, come fecero molti posteri degli antichi più Settentrionali *Sciti*, o *Tartari*. Questo sembra di sostenere quel che si è prima avanzato; e perciò non possiamo concorrere coll' opinione di *Grozio*, allorchè ei reca in mezzo la mancanza de' cavalli nell' *America*, come un argomento contro qualunque piantazione di *Sciti* o di Colonie *Tartare* in tal Paese (r).

VII. I *Chichimecha*, popolo barbaro, nel loro vagabondo tenore di vita, ed in molti altri de' loro costumi, molto somiglievoli a' *Tartari*, si portarono nel *Messico*, secondo gli stessi *Americani*, circa settecento anni dopo la nascita di *CRISTO*. Poichè dunque verso l'anno del *NOSTRO SIGNORE* 400. gli *Sciti*, o *Tartari* talmente riempirono il loro Paese, che furon obbligati a disperdersi in varie parti del Mondo, alcuni di loro in tal tempo probabilmente si fecero la strada nell' *America*, per una considerabile parte di cui essi si poterono diffondere nello spazio di 300. anni. Eglino intanto poteron ciò fare, o con avanzarsi verso l' Occidente al *Mare Agghiacciato*, e la *Nova Zemla*, donde facilmente poterono passare alla *Groenlandia* (C), separata dall' *America* Settentrionale unicamente dagli *Stretti* di *Davis*; oppure con muoversi in una direzione Orientale verso la Penisola di *Kamtschatka*. Ma per varie ragioni, che si potrebbero assegnare, non è verisimile, che alcun gran numero di gente avesse potuto tentare il primo passaggio; e perciò si debbe concedere, che il più considerabile corpo di piantatori migrò dalla parte, che riguarda il *Nord-East* dell' *Asia* nel nuovo Mondo (s).

VIII. Egli apparisce da *Solino*, *Ammiano Marcellino*, e *Paolo Veneto*, che la *Scizia*, o *Tartaria*, ed *Hyrcania* abbondassero di Tigri, Lioni, Orsi, e Cervi; che anzi da *Plinio* impariamo, che nelle gran solitudini *Tartariche* eravi un' immensa varietà, come anche moltitudine di fiere; e che il Paese in molti luoghi era reso un vero diserto per tante bestie. Poichè dunque nell' *America* si trovano questi animali, possiamo ragionevolmente presumere, ch' essi vennero dalle suddette parti, quantunque non possiamo pretendere di stabilire in qual maniera si fosse effettuato questo passaggio, fintantochè non vegiamo, qual mai relazione abbia l' estremità Orientale dell' *Asia* all' Occidentale dell' *America*. Inoltre nelle immense solitudini e foreste della *Russia*, e Tar-

(C) Questo paese vien considerato come parte del continente *Americano* sì da *Ornio*, che da *Grozio*: il secondo de' quali Autori crede, che alcune Colonie della *Norvvegia* si facessero la strada nella *Groenlandia*, ed in appresso nella *Estotilandia*, ch' egli stima essere parte dell' *America*. Ma questa opinione vien rigettata da *Laet* ed *Ornio* per varie ragioni da loro assegnate. Or poichè secondo l' avviso d' alcuni Autori, non vi è, che un breve passaggio per andare nella *Groenlandia* dalla *Laplandia* e *Nova Zemla*, ed il mare fra questi paesi è sparso di molte Isole; e poichè questo mare può facilmente valicarsi con picciole barche, quindi è, che per la strada di *Groenlandia* poterono facilmente pervenire nell' *America* alcuni pochi *Sciti*, *Tartari*, o *Siberiani*. Ed una tale supposizione si rende via più probabile, a riguardo della similitudine delle persone, del naturale, e del tenore di vivere, che si può osservare in alcuni de' *Groendalesi*, *Samojedi*, *Tartari*, ed *Americani*. Ma conciossiachè i limiti di questa dissertazione non ci permettono di maggiormente diffonderci su questo punto, fa d'uopo, che que' nostri lettori, che sono più curiosi investigatori delle cose, facciano capo ad *Ornio*, ove desiderino una piena e particolare discussione del medesimo (3).

(3) *Grotius apud Horn. de orig. gent. American. lib.* III. *cap.* 5. 6. *pag.* 149. *ad* 162. *ut & ipse Horn. ibidem.*

(r) Hornius ubi sup. pag. 137. ad 149. Thuan. lib. LXVII. Vide etiam Har. ubi sup. pag. 12. 13.
(s) Hornius de orig. gent. American. lib. III. cap. 4. 5. Harris, ubi sup. pag. 13. 14.

Tartaria, vi possono essere molte strane specie di selvatici animali a noi incogniti, tanto più perchè frequentemente si esibiscono a' nostri sguardi nuove sorte d' animali; di modo che si può facilmente concepire, che quella moltitudine di straniere bestie non meno che d' uccelli, i quali s' incontrano nell' *America*, sia colà penetrata nella *Tartaria* per il passaggio Orientale. Or questo può valere d' una ragionevole presunzione, che un tal passaggio fu il più naturale; e conseguentemente, che il più gran numero di piantatori si portò nel nuovo Mondo dalla *Tartaria*, *Siberia*, *Kamtschatka*, e da altre Regioni dell' *Asia*, situate più al *Nord-East* (*t*).

IX. Nè si può ritrarre obbiezione alcuna a quanto si è avanzato dalla supposta impossibilità, che gli *Sciti* o *Tartari* si fossero giammai indotti ad imprendere una sì lunga, e pericolosa migrazione; imperocchè siamo informati da *Plinio*, ed *Ammiano Marcellino*, che i *Cannibali Sciti*, o sieno mangiatori d' uomini, saccheggiarono tutto il vicino Paese, obbligando gli abitanti a fuggirsene alle più rimote Regioni, affine di provvedersi di nuove abitazioni. I nomi poi dell' accennate *Cannibali* nazioni si sono già da molto tempo in gran parte perduti; sebbene giusta la mente di *Ornio*, vi rimangano tuttavia nell' *America* i nomi di due di loro; il che per avventura può dare qualche lume intorno all' origine d' alcune Tribù *Americane*. Intorno alla *Florida* noi rinveniamo un popolo chiamato *Apalatci*, ed *Apalabeni*, che per l' affinità de' loro nomi, sembra che sieno gli *Apalæi* di *Solino*, il qual Autore unisce insieme questi *Apalæi* co' *Massagetæ*, alcuni de' di cui discendenti probabilmente passarono eziandio nel nuovo Mondo; imperocchè noi troviamo i *Mazatecæ* o *Masatecæ*, che costituiscono una delle quattro nazioni della *Nuova Spagna*, ed i *Massachasetæ*, *Massacuhsethæ* ovvero *Massagasetæ* (la qual voce si accosta tuttavia più dappresso a *Massagetæ*) situati nella *Nuova Inghilterra*. I *Tambi* antico popolo del *Perù*, secondo la mente di *Ornio*, vennero da' *Tabieni* di *Tolommeo*, da cui ricevette il suo nome il Promontorio di *Tabis*, o *Tabin*. Quindi possiamo conchiudere, che questi *Tabieni* corrispondeano presso a poco agli odierni *Jukagri*, *Koraiki*, *Tschucktschi*, *Liutori*, *Kamtschadali*, e *Kurili*, ch' abitano nell' estremità del tratto al *Nord East* dell' *Asia* verso il sopraccennato Promontorio; e per conseguenza, che i *Tartari Asiatici* al *Nord-East*, i *Siberiani*, ed abitanti di *Kamtschatka* non poco contribuirono alla popolazione del nuovo Mondo (*u*).

X. Da *Ornio* similmente appariamo, che vi fu una seconda migrazione degli *Unni*, *Alani*, *Avari*, *Turchi*, *Tartari*, *Mogolli*, *Pariani*, ed altre nazioni *Scitiche*, nell' *America*. Gli *Unni*, o almeno un ramo di questo popolo collocato nella parte più rimota dell' *Asia*, ebbero l' appellazione di *Cunadani*, ovvero *Canadani*, da *Cunad*, piazza non molto discosta dal mare, ove alcuni di essi fermarono la loro situazione. Quindi noi troviamo una Città nell' *Ungheria Superiore*, fabbricata da' loro discendenti, denominata *Chonad* ovvero *Chunad*, i di cui abitanti, e quelli eziandio del vicino distretto, tuttavia ritengono il nome di *Chonadi*, o *Cunadi*. Da questi *Ornio* crede, che abbiano dedotta la lor origine, non meno che la denominazione i nativi di *Canada*. E conciossiachè un Autore di buon grido e fama assegna agli *Huyrones* delle abitazioni nelle vicinanze de' *Mogolli*, ei pensa, che questi *Huyrones* fossero i Progenitori degli *Huroni* situati non molto lungi da *Canada*; e che gli *Unni*, o *Chuni* unitamente cogli *Alani*, a' quali essi erano vicini, fossero parimente gli antenati de' *Chonsuli*, popolo nelle vicinanze di *Nicaragua*. Lo stesso

(*t*) Plin. Solin. Ammian. Marcell. Paul. Venet. apud Georg. Hornium & Har. ubi sup. Von Strahlenberg. introduct. pag. 80.

(*u*) Plin. Ammian. Marcel. apud Hornium & Har. ubi sup. Horn. de orig. gent. American. lib. III. cap. 4. 5. Harris introduct. pag. 14. 15. Von Strahlenberg. introduct. pag. 55.

ſteſſo Scrittore eziandio ſuppone, che i *Parii* antica nazione *Scitica* ſi ſia diffuſa per la Regione di *Paria* nell' *America*. In oltre poichè *Erodoto* fa menzione d' un popolo *Scitico* o *Tartaro*, chiamato *Napæ*, e d' un altro denominato *Pali*, ei conghiettura, che i *Nepi* nell' Iſola di *Trinidada* vennero dal primo, e gli *Otapali* nella *Florida* dal ſecondo. Sembra, che i *Turchi* ſieno ſtati chiamati *Jyrcæ* da *Erodoto*, e furono, ſecondo *Ornio*, i Progenitori degl' *Iroquoi* od *Iroquois*; che anzi poſciachè gl' *Ircani* erano diſceſi dagl' *Iyrcæ*, e nel proprio loro linguaggio aveano il nome di *Tauruki*, egli ſtima, che i *Souriquoi* ſieno ſtati eziandio i loro poſteri. Le parole *Meſſicane Teu* e *Tepec*, che dinotano IDDIO, ed un *Monte*, aveano parimente lo ſteſſo ſignificato nell' antico linguaggio *Turcheſco*: il che eſſo conſidera come una conferma della verità della ſua opinione. Di vantaggio ſi poſſon oſſervare alcune tracce de' *Mogolli* ne' *Tamogaſi*, e ne' *Mogoles* intorno al *Rio de la Plata*. *Choten* poi o *Chotena*, *Baita*, e *Tangur*, o *Tangutb* ſono nomi proprj locali nella *Gran Tartaria*; ed a loro molto bene corriſpondono *Coton* in *Chili*, *Paita* nel *Perù*, e *Tangora* nello ſteſſo paeſe. I nomi proprj locali de' *Meſſicani* generalmente terminano in *An*, come *Teutitlan*, *Coatlan*, *Hazatlan*, *Quezatlan*, *Petutlan*, *ec.* come pure nella ſteſſa maniera terminanò quelli de' *Tartari*, *Indiani*, ed altre nazioni Orientali. Molti de' nomi proprj *Scitici* od *Unnici ec.* aveano prefiſſa la particella *Al*; il che frequentemente accadeva a quelli di *Jucatan*, ed alle parti adjacenti dell' *America Boreale*. Un Re *Americano* chiamato *Tatarax* regnò anticamente in *Quivira*, il quale ſembra, che ſia ſtato di derivazione *Tartara*; imperocchè gli antichi *Turchi*, e *Tartari* frequentemente aggiugneano la particella *Ax* a' nomi proprj de' loro Principi, e la parola *Tatar* o *Tartar* occorre nel nome di queſto Monarca. In oltre, che gli *Americani* aveſſero imitati i *Turchi* e *Tartari* nel ſopraddetto particolare, egli appariſce non ſolo da que' Re *Americani* chiamati *Stalderax*, *Almorax*, *Merebax*, e *Naguatax*; ma eziandio da *Aizlan*, antico nome nel Regno del *Meſſico*, del tutto corriſpondente a quello di *Aizlan Beg* Principe *Turco* in *Natolia* verſo l' anno di CRISTO 1300. Or da tutto queſto noi poſſiamo inferire, per ommettere altri eſempj di queſta ſpezie, che ſi potrebbero produrre, che la maggior parte degli antichi abitanti del nuovo Mondo diduſſero la lor origine dalle ſopra mentovate nazioni *Aſiatiche* ſituate al *Nord-Eaſt* (*vv*).

XI. Gli *Epicerini* popolo di *Canada*, allorchè gli *Europei* ſi portarono la prima volta fra loro, aſſerirono, che molto lungi da eſſi in una direzione Occidentale, vivea una nazione, la quale affermava, ch' alcuni Mercatanti foraſtieri ſenza barbe entro grandiſſimi vaſcelli frequentemente viſitavano le loro coſtiere. Ci vien detto eziandio, che in *Quivira* ſienſi trovati molti navilj, le di cui poppe erano adorne d' oro, e d' argento; il ch' era una caratteriſtica propria de' vaſcelli *Cineſi* e *Giapponeſi*, giuſta quel che ci dicono alcuni Autori di buon nome. Di vantaggio impariamo da *Acoſta*, ch' alcuni vaſcelli *Cineſi* d' una conſiderabile mole furono trovati aver fatto naufragio nel *Mare* del *Nord* ſopra la *Florida*, i quali hanno potuto eſſere lo ſteſſo con quelli veduti in *Quivira*. In *Quatulca* prevaleva eziandio una tradizione, per cui diceaſi, ch' alcuni ſtranieri Mercadanti arrivarono colà dopo un lungo viaggio dalle parti verſo l' Occidente; e che i medeſimi andavano veſtiti di ſeta. Donde poſſiamo raccorre, che i *Cineſi* viſitarono l' *America*, e comunicarono alcuni de' loro coſtumi a' popoli di quel Paeſe, tanto maggiormente, che la maniera di ſcrivere de' *Cineſi* a ſufficienza ſi accorda con quella degli *Americani*.

(vv) Horn. ubi ſup. Har. introduct. pag. 14. 15. Vincent. ſpecul. hiſtoric. Herodot. lib. iv. Joſeph. Acoſta de natur. nov. orb. paſſ. Mr. Von Stranhlenberg. introduct. & deſcript. Iſtoric. Geografic. delle parti Settentrionali ed Orientali dell' Europa, ed Aſia, paſſ.

cani. Noi però non siamo in conto alcuno inclinati a credere, che siasi giammai stabilito nel nuovo Mondo alcun considerabile numero de' nativi *Cinesi*, avvegnachè questa nazione sia molto amante e gelosa del suo proprio Paese, come si è già riferito. Or da quanto si è avanzato, e da ciò che siegue eziandio, apparisce, che i *Giapponesi* ebbero similmente un commercio cogli *Americani*. I *Chiapanecæ*, nazione soggiornante in questa vasta Regione, la quale venne da *Nicaragua*, ma originalmente dal *Messico*, e *California*, sembra dal loro nome, che sia discesa da qualche popolo lasciato nell' *America* da' *Giapponesi*. Il fiume, la Provincia, e 'l lago di *Chiapa* nel Regno del *Messico*, come anche *Ker-Japan* nell' Isola di *Trinidada* ci sommininistrano alcune tracce de' *Giapponesi*; al che possiamo aggiungere, che nel linguaggio del *Giappone*, *Tonus* significa il Sole, la Luna, e le Stelle; ed eziandio, Governatori, Re, o Principi; e conforme a questo i *Messicani* chiamano il Sole *Tanaticus*, e la Luna *Tona*. In *Hispaniola*, la voce *Taino* significa parimente nobili o Principi. I *Tartari* anticamente chiamavano i *Giapponesi Zipangri*; ed allorchè *Colombo* arrivò in *Hispaniola*, ed intese, che parte di quest' Isola era detta *Zipangi* da' nativi, egl' immaginossi d' essere giunto al *Giappone* propriamente così detto. La parola *Montezuma* o *Motezume*, ch' è il solito titolo degl' Imperatori del *Messico*, ella è apertamente d' origine *Giapponese*, avvegnachè *Motazajuma*, secondo la mente di *Ornio*, sia la comune appellazione de' Monarchi *Giapponesi*. Ma sebbene da ciocchè si è in questo luogo osservato, sembra probabile, che i *Giapponesi* lasciassero qualche popolo in questo vasto continente; pur tuttavia noi siamo inclinati a credere, che quivi non rimanesse un grandissimo numero di nativi nel *Giappone*; imperocchè essendo una tal nazione originalmente *Cinese*, indubitabilmente ritenne i costumi, e massime politiche, che prevaleano nella *Cina*. Nulla però di meno, conciossiachè sotto il nome di *Cinesi* alcuni Scrittori Orientali abbiano compresi i *Tartari Mancbew*, i quali erano d' una costituzione politica, affatto differente da' veri *Cinesi*, noi possiamo ragionevolmente supporre, che i primi accompagnarono i secondi non meno, che i *Giapponesi* nell' *America*, e quivi fecero varj stabilimenti. Da tutto ciò noi possiamo raccorre, che il nuovo Mondo fu principalmente provveduto d' abitanti dall' Orientale e Nord-East *Tartaria Asiatica* (x).

XII. Questo ci parrà eziandio manifesto da un' altra considerazione. Il fondatore dell' Imperio *Peruviano* fu un certo *Manco*, o *Mancu*, ove si voglia credere agli stessi *Americani*, i quali hanno dovuto certamente meglio di ciascun altro essere intesi delle tradizionali notizie delle loro proprie antichità. Ora il detto *Manco* o *Mancu* evidentemente allude a *Manchew*, o piuttosto è la stessa parola con un tal nome; il che serve d' un' altra pruova, che alcune Colonie *Manchevve* si stabilirono nell' *America*, e specialmente nel *Perù*; di modo che essendo questa la parte più colta e polita del nuovo Mondo insieme col *Messico*, noi possiamo naturalmente supporre, che i *Cinesi* abbiano più di qualunque altro popolo avuto commercio cogli abitanti d' un simile tratto; e se mai in alcun luogo piantarono Colonie, ciò fecero infallantemente in tale Regione. Ma da quel che si è qui osservato, bastantemente apparisce verisimile, che i *Tartari Manchevvi*, i quali probabilmente furono introdotti da' *Cinesi*, fondarono l' Imperio *Peruviano*; siccome quelli della stessa nazione, ch' accompagnarono i *Giapponesi*, fondarono quello del *Messico*: talchè sembra, che i *Cinesi* e *Giapponesi* solamente abbiano trafficato cogli *Americani*, trasportato colà ne' loro vascelli i *Tartari Manchevvi*, e comunicato loro alcuni de' proprj nomi, costumi,

(x) Joseph. Acosta. Hornius, ubi supra, & alibi. Harris introduct. pag. 16. 17. Vasquez de Coronado apud Horn. Ferd. Columb. in vit. Christ. Columb. P. Du Halde in Scivvhang-si. Vedi parimente la sua descriz. gener. della Tartar. Orient. e particolarmente del territ. de' Tartar. Manchevvi.

costumi, usanze ec. Per la qual cosa i *Tartari* Orientali, ed al *Nord-East*, de' quali i *Manchewi* erano un ramo, hanno dovuto molto, se non anzi più di tutte l' altre nazioni, contribuire alla popolazione d' una parte almeno considerabile del nuovo Mondo (*y*).

XIII. Il *Padre Jartoux* si ha reso obbligato il Mondo letterato con un' accuratissima descrizione della celebre pianta detta *Gin-seng*, cui mise la prima volta mano nell' anno 1709. nel tempo ch' essa fu raccolta, e fu presentata a' suoi sguardi nella più gran perfezione. Questa pianta è nativa della *Tartaria Manchevva*; ed in quel tempo non sapeasi, che fosse prodotta in verun' altra parte del Mondo. Tuttavia però il lodato *Padre Jartoux* credette essere cosa anche probabile, ch' ella crescesse ancora in *Canada*, ed unicamente in questo Paese. Quindi fu, ch' essendosi il *Padre Lofitau*, *Gesuita* Missionario in *Canada*, eccitato ad andare investigando la suddetta pianta *Gin-seng*, dopo tre mesi di ricerca finalmente quivi trovolla. Gli *Americani* erano stati per molto tempo bene intesi, ed informati delle sue virtù; e fra loro ella fu mai sempre conosciuta sotto il nome di *Garent-oguen*, che significava le *cosce d' un uomo*. Il nome *Tartaro*, o *Cinese Gin-seng* avea la stessa significazione, il che fu materia di gran maraviglia al citato *Padre Lofitau*. Tuttavia però ei quindi inferì, e secondo la nostra opinione molto giustamente, che l' *America Settentrionale* era unita alla *Tartaria*, o almeno a qualche tratto ad essa contiguo; poichè egli è quasi impossibile, che i *Tartari*, ed *Americani* abbiano ambidue fatta menzione de' suddetti nomi, senz' avere avuta una comunicazione d' idee. Inoltre noi punto non dubitiamo, che ne verrebbero suggeriti molti altri simili argomenti in favore della connessione, od unione dell' *Asia*, ed *America*, ove ci facessimo a diligentemente discutere ed esaminare le piante, ed animali, come anche i costumi, le religioni, i linguaggi ec. di que' due immensi continenti, i quali unitamente co' mari loro appartenenti formano la parte più considerabile del globo terraqueo (*z*).

XIV. Di vantaggio l' opinione più comune non viene ad essere poco corroborata, e più fermamente stabilita da un particolare accidente, di cui fassi menzione nelle brevi narrative, ch' abbiamo ricevute dall' ultime scoperte fatte da' *Russiani*. Essi trovarono popolata, per quel che sembra, la nuova terra del Capitano *Bebring* più di cinquanta miglia *Germaniche* all' Oriente di *Kamtschatka*; imperocchè essendo egli giunto alla bocca d' un gran fiume, che quivi era, mandò prontamente al lido i suoi battelli colla sua gente, la quale però non fece più ritorno, essendo probabilmente o uccisa oppure trattenuta da' nativi. Che anzi le pubbliche notizie, che furono stampate nel mese d' *Ottobre* dell' anno 1737. fanno menzione d' alcune particolarità concernenti agli abitanti di certe Isole fra *Kamtschatka*, il *Giappone*, e l' *America*, le quali apparisce ch' abbiano seco qualche fondamento di buon' autorità, sebbene i *Russiani*, secondo ogni verisimilitudine, non saranno giammai per darci una minuta relazione delle loro scoperte, e fornita d' ogni propria circostanza. Or questo vale anche d' una fortissima presunzione, che l' Isole, o il continente fra *Kamtschatka*, il *Giappone*, e *California*, tuttavia sconosciute agli *Europei*, sono parimente abitate; ed essendo così, ne siegue ancora, che questi abitanti hanno dovuto avanzarsi a grado a grado dalla *Tartaria*, dal *Giappone*, e *Kamtschatka*, a' luoghi, in cui si sono stabiliti. Donde noi possiamo inferire, che parimente i nativi di *California*, e delle parti adjacenti dell' *America*,

(*y*) Hornius de orig. gent. American. Harris introduct. pag. 16. 17. Garcilas. de la Veg. P. Venet. Gonsalo de Mendoza in Annal Joseph. Acost. aliique de reb. American. scriptor.

(*z*) P. Du Halde descriz. de territorj de' Manchevvi Tart. Memoire presenté à S. A. R. Monseigneur. le duc d' Orleans Regent du royaume de France, concernant la précieuse plante de Gin-seng. Par. P. Jos. Fran. Lofitau, &c. A Paris, 1718. Vide etiam Act. Eruditor. Lipsian. 1718. pag. 184. ad 187. Lipsiæ, 1718.

rica, presero originalmente la stessa strada; imperciocchè egli è un punto fuor d' ogni disputa, che la *Tartaria*, e 'l *Giappone* abbiano dovuto essere popolati prima dell' *America*, avvegnachè giacciano più dappresso alla terra di *Shinar*, ov' era radunata prima della dispersione tutta la stirpe del genere umano; ed è cosa molto naturale a supporsi, che l' *America* abbia potuto ricevere molte Colonie da que' vicini Paesi, come la *Tartaria*, il *Giappone*, e *Kamtschatka*, tanto se fossero continui o contigui ad essa, quanto se vi fossero uniti per qualche intermedio continente, catena d' Isole, ec. Talchè, dal tratto ultimamente scoperto, fino all' Oriente del *Giappone*, e *Kamtschatka*, e da' popoli quivi stabiliti, noi possiamo inferire essere probabile, che l' *America* sia stata in parte piantata da Colonie venute dalle *Nord-East* Regioni dell' *Asia*. Imperciocchè per mezzo d' una tale scoperta, si è venuto a formare un cammino più breve del *Giappone*, e *Kamtschatka* alla costiera di *California*; e da un tal avvicinamento si è tratto un argomento presuntivo in favore della nostra opinione, secondo la quale tutte l' Isole, ed i continenti fra il *Giappone*, *Kamtschatka*, e *California*, come anche una parte almeno considerabile dell' *America*, furon popolate dalla *Siberia* e *Tartaria*. Nè può questo fondatamente negarsi, ancorchè noi, con *Mr. Dobbs*, concedessimo, che la più rimota estremità della terra, nuovamente scoperta dal suddetto Capitano *Behring*, fosse sette od ottocento leghe distante dall' ultimo cognito Promontorio di *California* (*a*).

XV. Un ingegnoso moderno viaggiatore, per una particolare osservazione da lui fatta, ha giudicato essere molto probabile, che alcuni *Tartari* si fossero portati nell' *America*. Egli adunque osserva, che i vascelli, i quali annualmente veleggiano dall' Isole *Filippine* al *Messico*, son obbligati ad indirizzare il lor corso, e piegarlo per un gran tratto verso il Settentrione, affine d' incontrare un vento prospero, conciossiachè quelli, che spirano fra i tropici sieno mai sempre loro contrarj. Egli osserva inoltre, che dopo esser' eglino arrivati in gradi 42. di latitudine boreale, frequentemente trovano nell' Oceano alcuni luoghi, che hanno poco fondo d' acqua, i quali debbonsi considerare come indizj d' una vicina costiera, la qual ei suppone, che non impropriamente possa appartenersi a qualche continente sconosciuto agli *Europei*, congiugnente il *Giappone* e la *California*. In questo però noi non possiamo totalmente con lui uniformarci, poichè la terra qui mentovata sembra essere, o la costiera di *Kamtschatka*, oppure il nuovo tratto all' Oriente d' una tal penisola, scoperto dal lodato Capitano *Behring*. Checchè di ciò sia, una tal osservazione può servire d' un' altra pruova della verità di ciò che si è qui avanzato, vale a dire, che sia molto probabile essere stata l' *America* unita e congiunta a quella parte dell' *Asia*, che riguarda il *Nord-East*; e conseguentemente, che l' *America* sia stata principalmente popolata dagli *Asiatici* del *Nord-East* (*b*).

Qui noi potremmo addurre altri argomenti (D) in sostegno del punto, ch' abbiamo

(D) Per maggior pruova, che tra l' *Asia*, e l' *America* vi fosse per terra una comunicazione, noi possiamo aggiugnere quel ch' è stato inserito in uno de' *Francesi Mercures Galant* per l' anno 1721. *M. Du Fresney* quivi ci informa, appoggiato su la fede d' un manoscritto, ch' ei trovò in *Canada*; ch' essendosi di là partiti dieci uomini per fare delle scoperte, fecero per qualche tempo vela in tre battelli di scorze di alberi sopra il gran fiume *Missisippi*, ov' essi ne trovarono un altro; che scorrea verso il *Sud-Sud-VVest*. Or eglino entrarono in questo nuovo fiume, e trasportarono i loro tre battelli da un fiume in un altro, sintantochè arrivarono in un paese posseduto da una nazione chiamata *Escaanibà* di una estensione almeno di dugento leghe. Or la detta nazione *Escaanibà* abbondava d' oro, avea un Re, il quale pretendea d' essere disceso da *Montezuma*, e manteneva un gran traffico

(*a*) Philosoph. Transact. per li mesi di Marzo, Aprile, e Maggio 1747. pag. 472. 473. 474.
(*b*) Capit. VV. Rogers viag. intorno al Mondo &c. Vide etiam Act. Erudítor. Lipf. ann. 1717. pag. 133. 134.

abbiamo ſotto gli occhi, ove non credeſſimo, che quelli, ch' abbiamo già prodotti, non foſſero abbondevolmente ſufficienti. Inoltre queſto vien da tutti conceduto, i quali preſtano del riguardo alla Sagra Scrittura, od' alla ragione, e natura delle coſe, avvegnachè tanto la prima, quanto le ſeconde vicendevolmente fra loro ſi rinforzano e ſoſtengono. Si debbe ſenza dubbio confeſſare, che i noſtri moderni miſcredenti, ſia per ignoranza, ſia per incapacità di raziocinio, o per un orgoglioſo diſpregio de' mezzi, onde ricevere migliori informazioni, vanno a cadere in gran difficoltà, come anche in errori, che ſovvertono i principj, ch' eſſi pretendono di profeſſare ſu queſta materia, affine d' impugnare l' autorità della Sacra Bibbia. Ma niuna delle loro nozioni affatto crude e indigeſte, per non dire aſſurde e ridicole, intorno al preſente ſoggetto, può, ſecondochè noi immaginiamo, eſſere di menoma forza e peſo preſſo i più giudizioſi Deiſti medeſimi; e molto meno preſſo i Criſtiani di qualunque denominazione ſi ſieno. Ch' anzi egli è impoſſibile, che da altri poſſano eſſere riguardate, fuorchè da quelli, che ſono immerſi in un' aſſoluta infedeltà, e vanno sì grandemente lungi da' dettami della ragione, e del ſenſo comune, quanto lontani ſono dalla verità della religione rivelata.

Noi però non dobbiamo rimanere tanto ſorpreſi, che tale ſtirpe di gente faccia tutti i sforzi poſſibili per rendere invalida la teſtimonianza del Sacro Iſtorico, quanto rimanghiamo ſtupefatti, che venga fornita d' obbiezione per un tal fine dagli ſteſſi Scrittori Criſtiani. Sebben ſi debba confeſſare, che nulla oſtante, che queſti Autori ſi chiamano Criſtiani, pur nondimeno eſſi negano alcuni degli articoli fondamentali della Criſtianità, e per modo traſformano diverſi paſſi della Sagra Scrittura, per mezzo delle loro aſſurde interpretazioni,

traffico con un' altra nazione ſituata in una certa Regione, ch' era da loro e per tal modo diſtante, che diſſero agli avventurieri *Franceſi*, ch' eglino conſumarono ſei meſi nel lor viaggio verſo quella nazione. Queſti avventurieri ſi trovarono preſenti nella partenza d' una delle loro caravane, che conſiſtea di trecento Buoi carichi d' oro, ed era cuſtodita e difeſa da un egual numero d' uomini armati di lance e frecce, e con una ſpezie ancora di pugnali. Eglino permutavano l' oro col ferro, coll' acciajo, e colle lance ec.; ed il loro Re, che avea l' appellazione di *Aganzan*, manteneva in piedi in tempo di pace un' armata di centomila uomini. Le loro donne erano molto vaghe e leggiadre, ed erano sì bianche come in *Europa*. In oltre eſſe aveano egualmente che gli uomini gli orecchi molto grandi, la qual coſa riputavano eſſere una gran bellezza, e li adornavano con anella d' oro. Di più ſi faceano creſcere le unghie quanto più lunghe foſſe poſſibile; il che era fra loro un marchio di diſtinzione. Eglino uſavano la poligamia, e poca cura ſi prendevano della condotta delle loro figliuole. Aveano in grande abbondanza il tabacco, e 'l vino di palme, ed altre ſorte di liquori, come anche ogni ſorta di frutta sì delle *Indie*, che dell' *Europa*. I loro fiumi erano pieni di peſci, ed i loro boſchi abbondavano d' uccelli, ſpecialmente di Pappagalli. In oltre aveano delle Scimie, ed alcuni altri animali propri d' un tal paeſe. La loro Città Capitale era ſituata circa ſei leghe lungi dal fiume *Miſſi*, che ſignifica *il fiume d' oro*. Eſſi faceano sì poco conto dell' oro, che il Re diſſe agli accennati avventurieri *Franceſi*, che ſe ne prendeſſero pure quanto loro foſſe in grado; la qual coſa eglino fecero, ed ognuno portoſſi ſeſſanta barre, che peſavano intorno a dugento quaranta libbre. Le loro miniere erano entro le parti concave delle montagne, donde poi veniva l' oro traſportato da' fiumi, e trovato poſcia lungo le rive de' medeſimi. Queſti fiumi erano preſſochè affatto eſauſti, e voti d' acqua per quattro meſi dell' anno. Noi ci aſterremo di far menzione di verun' altra particolarità concernente a queſta nazione, avvegnachè ciò non ſi confaccia col noſtro preſente diſegno. Non ſarà però fuor di propoſito l' oſſervare, cha da' venturieri *Franceſi* fu creduto eſſere il *Giappone* quel rimoto paeſe viſitato dalle caravane: il che, ove da noi ſi ammetta, ſi deve altresì concedere eſſervi ſtata una comunicazione fra l' *Aſia*, e l' *America*, ſe non anzi ancora una conneſſione di queſti due continenti. Or ſembra, che ciò venga confermato dal *P. Hennepin*, allorchè ci dice, ch' ei vide verſo la parte boreale del *Miſſiſſippi* alcune perſone ſelvatiche, che venivano più di cinquecento leghe dall' Occidente, ond' egli ſtimò, che ciò dovea eſſere dal *Giappone*. Ma il nome di ſelvatico non è molto compatibile co' *Giapponeſi*; per il che noi ſiamo anzi inclinati a ſupporre, che quelli foſſero nativi di *Kamſchatka*, o di qualche altra Iſola, o Continente all' Oriente d' una tale Peniſola (4).

(4) *Merc. Gal. pour. Nov.* 1711. *Hennep. Atl. geogr. Vol. V. pag.* 27.

ni, che fanno apparire essere il senso nulla meno di quel che realmente egli è. Questi sono forse *Cristiani*, i quali con assolutamente negare alcune verità rivelate, e addurre cavilli contro d' altre, eccitano i scettici e miscredenti di qualunque sorta e denominazione ad impugnare direttamente la Sagra Scrittura. Per ultimo con rendere il Sacro Testo inconsistente con loro medesimi, e con avanzare delle nozioni apertamente ripugnanti al senso Scritturale, checchè ne sia di ciò, ch' eglino stessi professino, vengono a dichiararsi i più efficaci ed acerrimi sostenitori dell' infedeltà (*c*).

Or avendo in tal guisa dimostrato per mezzo di sì valevoli argomenti come ci è stato possibile di fare nella presente materia, considerando, che non troviamo ciò direttamente asserito da verun antico Autore, che l' *America* fu prima popolata da Colonie venute dall' *Asia*; siaci ora permesso d' esaminare il piano d' un moderno Scrittore *Cristiano*, il qual' è contrario alla nostra opinione. Ed affinchè ei non abbia ragione di lagnarsi, che siasi mal rappresentato ciocchè ei dice, noi qui recheremo sotto gli occhi de' nostri lettori un tal *acutissimo*, ed *ingegnoso* piano, secondo le proprie parole dell' Autore (*d*).

„ Egli è vero, che o per vascelli accidentalmente sbalzati nell' *America*, o „ in altre rimote parti, in tempo antico, o per mezzo di Colonie viaggianti „ per terra dalla *Tartaria Orientale*, seppure questa terra fosse continuata ed „ unita all' *America*, com' egli è possibile a supporsi, il suddetto continente „ ha potuto per avventura essere in tal modo ripopolato dopo il Diluvio: e „ circa la ripopolazione d' altre ancora rimote Regioni, possono eziandio farsi „ altre *possibili* somiglianti supposizioni. Ma quindi non apparisce *possibile*, „ che i Bianchi *Europei* od *Asiatici* abbiano potuto, senza un miracolo, ripopolarle con Colonie di Neri *Africani*, oppure d' *Indiani* d' un colore olivastro. Circa poi la ripopolazione di questi medesimi Paesi nelle circostanze, in cui certamente li troviamo popolati al giorno d' oggi, sembra, che „ noi altro non abbiamo, ch' una semplice possibilità, senza *la menoma evidenza* o *probabilità* del Mondo. Qualora sieno venuti per mare de' vascelli „ a sì rimoti Paesi, hanno dovuto essere infallabilmente guidati da marinari „ bianchi, poichè gli antichi Neri dell' *Africa* non hanno avuta dopo il Diluvio perizia alcuna nella navigazione; dond' è, che gli abitanti (almeno „ in gran parte) hanno dovuto essere bianchi, laddove eglino sono del colore „ olivastro. „ Or se eglino si fossero quindi partiti o per terra o per mare entro vascelli, chi mai di grazia avrebbe voluto portare per un sì lungo viaggio, Leoni, Orsi, Tigri, Serpenti a sonagliere ec., per i quali potevano „ miserabilmente incontrare la morte? In qual maniera poteano essi portare „ tali bestie dall' *Europa* od *Asia*, quando non si erano giammai vedute o „ nell' *Europa*, o nell' *Asia*? Ma sono particolari e proprie dell' *Indie Orientali* „ od *Occidentali*, o d' altre rimote Regioni; delle quali tuttavia non ne vengono poche mentovate da' curiosi, che sono stati in que' Paesi. Chi mai „ avrebbe voluto imprendere un viaggio di tre o quattromila miglia dalla „ *Tartaria* all' *America*, per mezzo delle fredde Regioni del *Nord*? quando „ per ciò fare non vi era fra loro alcun motivo di qualche impareggiabile soverchio numero di gente in casa, nè alcun dilettevole ed ameno Paese nell' *America Settentrionale*, onde fossero invitati a fare un viaggio sì tedioso e punto „ non profittevole? Qual ragione adunque vi ha mai da credere, che gli abitanti de' Paesi molto caldi dell' *America Meridionale* fossero tutti venuti per „ un sì freddo tratto di terra Settentrionale, come noi dobbiamo supporre, „ per

(*c*) Lescarbotus apud Hornium de orig. gent. American. lib. 1. cap. 2. pag. 17. Pereir. Præadam. exercit. cap. 8. VVhiston esposiz. dellaślalediz. su Caino, e Lamecco, dimostrando, che i loro presenti Africani e Indiani sono i loro posteri Londr. 1725.

(*d*) VVhist. ubi supra.

„ per unire i due continenti ? Dobbiamo *fupporre* unicamente , io dico, e ciò
„ fenza la *menoma evidenza o probabilità* del Mondo ; conciofsiachè fembra ,
„ che la fituazione dell' altre parti piuttofto ci perfuada , che que' continenti
„ fono quivi , come anche fappiamo , che lo fieno in qualunque altra parte ,
„ divifi da' noftri dopo il Diluvio, per mezzo d'una parte del grande Oceano.
„ Nè d'altra parte fi ravvifa una tal conformità o ne' linguaggj , o ne' coftumi
„ de' varj popoli dell' *America*, che ci poffa indurre a credere , ch'eglino de-
„ rivarono o da' *Tartari* , o da verun' altra nazione particolare , fia dell' *Eu-*
„ *ropa* ed *Afia* dopo il Diluvio . Or tali confiderazioni totalmente ci vietano
„ di dipendere da quefta Ipotefi , vale a dire , che l' *America* , e fimili altri
„ rimoti Paefi furono intieramente ripopolati da quefto continente dopo il Di-
„ luvio , come fi è già finora fuppofto . Mentre che per contrario la folu-
„ zione qui data è molto facile , vale a dire , ch' eglino fono le reliquie della
„ pofterità di *Lamecco* il *Cainita* , la di cui progenie fu prefervata per il Di-
„ luvio , ed era ftata condannata da *DIO* medefimo , perchè foffe un monu-
„ mento de' fuoi giudizj contro gli oftinati peccatori , e della verità delle fue
„ minaccie dinunziate prima del Diluvio ; e ciò a niente meno , che a fet-
„ tantafette generazioni , o fino alla nafcita del noftro Salvatore *GESU' CRISTO*,
„ per efferne liberati (*e*). "

Per rifpondere a quefte ardite afferzioni , le quali non vengono foftenute da veruna forta di pruove , ci fia qui permeffo di recare le feguenti confiderazioni , le quali noi intieramente fottoponiamo al giudizio de' noftri dotti e difappaffionati lettori .

I. Quefto Autore merita poca o niuna attenzione , allora quando egli afferma , che non vi ha la menoma probabilità del Mondo , che l' *America* fia popolata dopo il Diluvio ; imperciocchè noi crediamo d' aver molto chiaramente dimoftrato , ch' una migrazione d' alcuni *Afiatici* nell' *America* dopo il fuddetto memorabile evento non fia affatto vuota d' un qualche tollerabile grado di probabilità . Egli adunque non farà qui neceffario , nè di ciò nuovamente provare , nè di ripetere quel che fi è già addotto fu quefto particolare (*f*) .

II. Non fi è giammai fuppofto da verun Autore di buona fama e grido , ch' alcuna confiderabile parte dell' *America* foffe popolata con Colonie di neri *Africani* , e per mezzo ancora di bianchi *Europei* o *Afiatici* : nè una tal fuppofizione è affatto neceffaria , perchè noi poffiamo rendere ragione della popolazione dell' *America* dopo il Diluvio . Per contrario vien efpreffamente conceduto da quelli , i quali contendono a favore d' una piantazione dell' *America* dopo il Diluvio , che nel nuovo Mondo non fi è trovata alcuna forta di neri *Africani* , a riferva d' alcuni pochi intorno a *Careta* , i quali , o hanno potuto effervi ftati refpinti da qualche tempefta , oppure hanno potuto effere appoftatamente trafportati da *Congo* nell' *Africa* . Nè queft' ultima nozione è troppo inverifimile, avvegnachè il popolo vivente quivi , fecondo che ci dice *Lopez*, avea anticamente de' vafcelli formati di dugento remi . Per il che dee neceffariamente cadere a terra , dopo una dovuta attenzione a quanto fi è qui notato , tutto il fuo bel raziocinio , che nafce dall' affurdo della precedente fuppofizione in favore della fua propria vie più affurda Ipotefi (*g*) .

III. Che poi gli *Americani* fieno tutti neri , o del colore dell' olivo , com' ei fuppone , affatto non apparifce . Per contrario effi hanno una gran varietà di colori , e molti di loro hanno la pelle molto lifcia e chiara d' un colore inclinante alquanto alla nerezza , febbene il Paefe , in cui abitano alcuni di

quefti,

(*e*) Idem ibidem .
(*f*) Anton. Herr. Jofeph. Acoft. Horn. Har. aliique rer. American. fcriptor. fupra laudat.
(*g*) Idem ibid. Lopez. apud Hornium , Heylin cofmograph. pag. 947. Lond. 1703. Vide etiam Horn. de orig. gent. American. lib. 11. cap. 61. ad 68.

questi, sia nello stesso parallelo colla *Nigritia*, *Libia*, ed *Etiopia*. Poichè dunque la sua supposizione è falsa, tutto ciò ch' egli, appoggiato alla medesima, asserisce, è conseguentemente di niuna sussistenza. In fine gli *Americani* differiscono tanto gli uni dagli altri nella figura, nel colore, ne' linguaggj, ne' costumi ec. quanto differenti sono dagli abitanti del vecchio Mondo. Or questa osservazione rovescia le stesse fondamenta del suo piano; imperocchè vale d' una fortissima presunzione, che il colore degli *Americani* non prova, ch' eglino sieno i posteri di *Lamecco*, e ch' ei non fu l' effetto d' una maledizione, ch' abbia operato ne' loro maggiori per settantasette generazioni (*b*).

IV. Non siamo affatto in necessità veruna di supporre, che i Lioni, le Tigri, gli Orsi ec. dell' *America* fossero colà portati per mare, avendo già provato, che questi animali erano prodotti nella *Scizia*, *Ircania*, e *Tartaria*, e che secondo ogni probabilità essi passarono di là nell' *America*. Nè questo è difficile a concepirsi, se noi crediamo, che i continenti dell' *Asia*, e dell' *America* o sieno uniti, o separati per mezzo d' un angusto stretto, o finalmente che vi sia aperta una comunicazione fra l' estremità di questi due continenti per mezzo d' una catena d' Isole giacenti presso quell' estremità, e l' una vicino all' altra. Or ch' uno di questi sia appunto il caso presente, noi abbiamo grandissima ragione, onde crederlo; ch' anzi quistioniamo, se alcun uomo dotto, fuor di quest' Autore, sia per mettere presentemente in disputa un punto sì chiaro. Quanto poi a' suddetti animali, i quali sembrano particolari all' *America*, non si può da loro inferire cosa alcuna di certo in sostegno della sua ipotesi; imperciocchè noi non dobbiamo presumere d' asserire, che quelli sieno realmente particolari a questo Paese, avvegnachè si scuoprano ogni anno molte nuove spezie d' animali nelle più rimote parti dell' *Asia*, e particolarmente nella *Tartaria*, della quale vasta Regione noi non abbiamo eziandio al giorno d' oggi, ch' una troppo moderata cognizione. Ma concedendosi pure, che l' *America* produca diversi animali, che differiscono in alcune particolarità da quelli, che rinvenire si possono in altre parti del Mondo, pur nondimeno non vi ha in ciò cos' alcuna di maraviglioso. Non è egli forse manifesto, che gli animali delle parti Settentrionali, al *Nord-East*, e Meridionali dell' *Asia* differiscono di gran lunga da quelli di *Europa*; e che i mostri dell' *Africa* sono differenti dagli animali degli altri gran Continenti? Inoltre non è per avventura molto chiaro, senza ch' esser vi possa contraddizione alcuna, che quasi ogni Regno, o Provincia dell' *Europa*, *Asia*, ed *Africa*, ha degli animali in qualche sorta o maniera unicamente a se particolari? Ma di questo puossi agevolmente rendere ragione per la differenza del clima, del terreno, dell' aria, e del grado di calore, come anche de' pascoli, le quali cose molto contribuiscono a cangiare la figura, e l' apparenza degli animali; al che noi possiamo aggiugnere gli accidentali impulsi su l' immaginativa delle femmine nella procreazione de' bruti, la prodigiosa forza di cui non solamente viene attestata dall' esperienza, ma eziandio dallo stesso *Mosè*. Nè d' altra parte gli animali proprj dell' *America* sono sì numerosi, come ad alcuni spiriti forti e liberi nel pensare, ed eziandio al nostro Autore piacerebbe d' insinuarci. Ma supponendosi pure, che fosse vero il contrario a questo, pur tuttavia nulla avrebbe che fare col punto, su cui presentemente ci troviamo; dappoichè sarebbe egualmente incoerente l' affermare, che gli *Europei*, ed *Americani* non avessero avuto un Progenitore comune, a cagion che ciascuno de' loro respettivi continenti producea diversi animali solo a se particolari, che il sostenere, che i *Persiani*, ed *Inglesi* non fossero per la stessa ragione discesi da *Noè*. Se adunbue l' argomento recato nell' obbjezione, che stiamo considerando, sia d' alcun peso e vigore, ei si estenderà non meno agli *Europei*, *Africani*, ed *Asiatici*, che

(*b*) Heyln. ubi sup. Horn. &c.

che parimente al popolo dell' *America* ; il che però , ove il nostro Autore voglia essere seco stesso consistente , dee negare , ch' abbia alcun luogo . Poichè dunque ei prova troppo , in realtà affatto nulla viene a provare , e per conseguenza debbe essere rigettato , secondo le note regole di raziocinio (*i*).

V. Tutto ciò , che si è qui esposto , si può colla più stretta e rigorosa proprietà applicare alla particolare figura non meno , che alle fattezze , al colore, a' linguaggj , a' costumi , maniere , ec. degli uomini , e delle donne nell' *America* ; e per conseguenza vale d' una facile soluzione di tutte le difficoltà proposte su questa materia dallo Scrittore , il di cui piano stiamo esaminando. Imperocchè gli *Americani* non differiscono maggiormente dagli abitanti dell' antico Mondo in tutti i sopraccennati particolari , di quel che sono tra loro differenti. Nè una tal differenza meno si scorge e ravvisa in quella gran varietà di nazioni stabilite in *Europa* , *Asia* , ed *Africa* ; il che probabilmente nasce da' differenti climi , umori , e mode del genere umano , come anche deriva dalla forza dell' immaginazione della madre operante sul feto , e da altre cause concorrenti . Checchè però di ciò sia , se mai evvi alcuna forza nell' argomento suggeritoci dalla sopraccennata differenza , ei verrà ad escludere i nativi de' tre continenti formanti l' antico Mondo dalla casa di *Noè* , come anche gli *Americani* . Inoltre proverà , che ogni Regione , e Provincia in que' continenti abbia scampato il Diluvio , come anche alcune parti dell' *America* . Ma l'Autore di questo piano non dee ciò in conto alcuno asserire , se mai egli intende di preservare un' uniformità e consistenza di sentimenti ; e per questo ei non può ragionevolmente insistere su la verità d' un punto , dond' egli è immediatamente dedotto (*k*).

VI. Questo Scrittore ci interroga , chi mai avrebbe voluto scorrere tre o quattromila miglia dalla *Tartaria* all' *America* per le fredde Regioni del *Nord*? E qual ragione vi ha mai da pensare , che gli abitanti de' Paesi eccessivamente caldi dell' *America Meridionale* sieno tutti venuti per un sì freddo Settentrionale tratto di terra , come dobbiamo qui supporre per unire i due continenti ? Per tali richieste ei chiaramente ci dà ad intendere , che affatto niuna Colonia passò mai dalla *Tartaria* nell' *America* , a riguardo delle fredde Regioni , che nel loro cammino doveano traversare ; e ch' egli era impossibile per gli abitanti di que' caldi Paesi , come sono quelli dell' *America Meridionale*, d' aver giammai viaggiato per il freddo boreale Istmo , il quale si suppone , ch' unisca i due continenti ; ma tali intimazioni , o piuttosto asserzioni ; per quanto possano apparire plausibili a prima vista , pur tuttavia non meritano d' essere disaminate ; imperocchè essendo le Colonie *Tartare* migranti nell' *America* probabilmente nate in una fredda Regione , e da molto tempo qui accostumate , perchè mai non poterono esse a grado a grado , ed in diverse etadi, passare per altre fredde Regioni , quantunque fossero ben anche tre o quattromila miglia in lunghezza? E posciachè queste Colonie si avanzarono parimente a grado a grado , e (come vi ha ben ragione da credere , ch' esse abbiano fatto) in molto tempo dall' *America Settentrionale* alla *Meridionale* , perchè mai non poterono esse a poco a poco avvezzarsi al caldo, ed accomodare finalmente i loro corpi al clima , in cui elle in ultimo luogo stabilironsi ? Or che in una tal supposizione nulla siavi di malagevole o non naturale a potersi concepire , apparisce da ciò , che siegue , vale a dire , che quanto si è qui supposto d' essere accaduto a' primi abitanti dell' *America* , attualmente avvenne a quelli dell' antico Mondo ; imperocchè in altro caso, come mai avrebbe potuto un Paese sì freddo ed agghiacciato , come la *Scizia* e *Tartaria* , essere popolato dalle parti di *Babilonia* ed *Assiria* ; ed in che modo avrebbero potuto di là passare le Colonie alla Penisola di *Kamtschatka*, ed al paese nuovamente scoperto da *Behring* all' Oriente della detta Penisola? Per ultimo in qual

(*i*) Joseph. Acost. Anton. Herrer. Georg. Horn. Phil. Jo. Von Strahlenberg. Har. pass. Gen. xxx. 37. 38. 39.

(*k*) Horn. Har. & VVhist. ubi sup.

maniera mai avrebbero potuto i figliuoli di *Noè* spargersi per quella parte della terra, la quale, anche secondo l' opinione dello stesso nostro Autore, vien conceduto essere stata da loro popolata (*l*)?

VII. Egli afferma, che la situazione dell' altre parti dell' *America* sembra già persuaderci, che questo vasto continente sia diviso dal nostro Mondo verso la parte della *Tartaria*, e tal egli è stato fin da' tempi del Diluvio, da una parte del grande Oceano. Or se egli per questo intende insinuarci, che vi sia un ampio tratto del grande Oceano, fra l' *America* e la parte dell'*Asia* a *Nord-East*, intieramente sfornita d' Isole per mantenere una comunicazione fra i due continenti, d' uopo è che ci venga permesso di discordare da lui; se poi non intende ciò insinuarci, quanto egli afferma in questo luogo sì francamente, è affatto impertinente, avvegnachè non abbia alcuna relazione al punto, che si controverte. Ma checchè di ciò sia, viene ora generalmente creduto, che fra l' *America*, e 'l *Giappone*, o la Penisola di *Kamtschatka*, non vi sia quel tratto dell' Oceano, com' ei sembra di supporre, che siavi; oltre di che le scoperte ultimamente fatte da' *Russiani* rendono molto probabile tal nozione. Poichè dunque ei non ha allegato il menomo argomento in favore di quel, ch' ei vorrebbe far qui comparire, perciò debbesi unicamente considerare, come una semplice asserzione sfornita d' ogni sostegno, e contraria nello stesso tempo a' sentimenti di tutto il Mondo letterato, generalmente parlando; e quindi è, che noi siamo degni di scusa, ove ad essa non prestiamo troppo riguardo (*m*).

VIII. Egli asserisce parimente, che ne' linguaggj, o costumi del popolo di *America* non si scorge essere una tal conformità, e convenienza, che ci possa indurre a credere, che fossero derivati o da' *Tartari*, o da qualche altra nazione particolare, sia dell' *Europa*, sia dell' *Asia* dopo il Diluvio; dond' egli indubitabilmente vorrebbe inferirne, che l' *America* non ricevette niuna Colonia o dall' *Europa*, o dall' *Asia*; ma quanto sia un tal suo raziocinio inconcludente, e precario, chiaramente apparisce da uno, o due esempj paralleli. Non vi ha ne' linguaggj o costumi degl' *Inglesi* e *Tartari* tal convenienza e relazione, onde non possiamo darci a credere, che i primi fossero discesi da' secondi, e pur nondimeno si può chiaramente provare, che gli *Angles* Progenitori degl' *Inglesi* furono di discendenza *Scitica* o *Tartara*. In tal maniera può dirsi, che tra i *Francesi* ed antichi *Celti* non vi è una sufficiente affinità di lingua, e di costumi, sicchè possiamo indurci a supporre, che i primi fossero la progenie de' secondi; e pur tuttavia non vi ha alcuna cosa più certa, quanto che l' Istoria chiaramente pruova e dimostra la verità d' una tale supposizione. Per ultimo non vi è cosa alcuna più inconcludente, e di minore sussistenza, quanto simili argomenti come questi, i quali con provare troppo, realmente nulla provano.

Ma di vantaggio in niun conto noi possiamo accordargli il punto, che per lui si vorrebbe concedere in quest' obbjezione, cui sta appoggiata tutta la forza dello stesso; imperciocchè, che l' usanze, le maniere, e la naturale disposizione degli antichi *Americani* si rassomigliassero a quelle de' *Tartari*, e *Cinesi*, per non dire de' *Fenicj* ancora e degli *Egiziani*, si è chiaramente dimostrato da *Ornio*, ed eziandio sufficientemente apparisce da quanto si è avanzato in questo luogo. Si è già pienamente provato, che i nomi proprj *Cinesi* e *Tartari* hanno eziandio una considerabile affinità con quelli degli *Americani*; e da *Ornio* si può inferire, che anche in altri particolari sembra, che le lingue delle accennate nazioni tollerabilmente fra loro convengano. Nè a dir vero, come noi abbiamo buona ragione da credere, vi potè essere una totale disconvenienza fra i più antichi *Americani* linguaggj, o dialetti, e l' *Ebraico*, *Fenicio*, ec.

Questo

(*l*) VVhist. ubi supra.

(*m*) Phil. Jo. Von. Strahlenberg. introduct. pag. 80. Vide etiam hist. geographic. descript. della part. Settent. ed Orient. dell' Europa ed Asia pag. 392. Adr. Reland. de ling. American. dissert.

Questo apparisce manifesto in qualche maniera da quel ch' abbiamo già osservato su tal soggetto, e dagli Autori eziandio quivi citati in sostegno della nostra opinione; di modo che nè il fatto, che qui s' incalza, è vero, e neppure l' argomento fondato su la supposizione della sua verità adeguata al fine, cui si vuole far servire (n).

IX. Quest' Autore non ha avuto ritegno di suggerirci, che anche altri rimoti Paesi, oltre l' *America*, per cui ei debbe intendere alcune parti dell' antico Mondo, furono piantati da' discendenti di *Caino*; la qual cosa egl' insinua in opposizione a' sentimenti di tutti i dotti, senza la menoma ombra di ragionevoli pruove; di modo che una tale insinuazione ad altro non può tendere, se non se a far vie più conoscere l' imperizia dell' Autore, e ad accrescere l' assurdo del piano, per cui sostenere ella viene da lui addotta (o).

Ma questo non solo si avanza senz' alcuna sorta di ragionevoli pruove, ma similmente in diretta contraddizione alla Sagra Scrittura; imperciocchè, secondo *Mosè*, niuno della posterità di *Caino* sopravvisse al Diluvio; conciossiachè *Noè*, la di cui famiglia solamente scampò la comune distruzione, affine di ripopolare il Mondo, era disceso da *Seth*. Or ciò nulla ostante, il nostro Autore chiama una Ipotesi la ripopolazione del Mondo per mezzo de' figliuoli di *Noè*; e la tratta finanche come una chimerica nozione, la quale non si possa in conto veruno difendere. Ma i nostri lettori non si faranno di questo punto meraviglia, allorchè avranno diligentemente considerato ciocchè immediatamente siegue (p).

X. Per sostenere adunque l' assurdo suo piano, questo Scrittore suppone, che la progenie di *Lamecco* il *Cainita* fu preservata dal Diluvio; e per conseguenza niega l' universalità del Diluvio. Ma chi non vede, che non vi ha cosa più incompatibile colla Sagra Scrittura, quanto una simile supposizione. *IDDIO* dichiarò a *Noè*, ch' egli avea risolto di distruggere ogni cosa, che respirava sotto il Cielo, e vivea su la terra, per mezzo d'un Diluvio d' acque. Tale appunto fu la minaccia pronunziata senza veruna limitazione o restrizione; ed in conseguenza d' una tal minaccia *Mosè* ci assicura, che l' acque cuoprirono tutta la terra, seppellirono tutte le montagne, e non giunsero meno di quindici cubiti su le più alte di esse. Ogni cosa, giusta la mente dello stesso Sacro Istorico, perì in quell' acque, uccelli, bestie, uomini, e tutto ciò ch' avea moto e vita, a riserva di *Noè*, e di quelli, ch' erano seco lui nell' Arca. Or è egli mai possibile di potersi colla lingua esprimere più pienamente, e con chiarezza un Diluvio universale? Inoltre, se l' acque avessero solamente inondati que' particolari Paesi, di cui ha fatta menzione il nostro Autore, non avrebbero potuto giugnere quindici cubiti sopra le più alte montagne; nè avrebbero potuto innalzarsi ad una tale altezza, ma avrebbero dovuto spargersi, secondo le leggi della gravità, per il rimanente tratto della terra, ove non fossero state quivi ritenute per mezzo d' un miracolo. Ma se la cosa fosse andata così, *Mosè* certamente avrebbe riferito il miracolo, come ha narrato quello dell' acque del *Mar Rosso*, e del fiume *Giordano*, le quali furono tenute sospese in un mucchio, per dare libero il varco agl' *Israeliti*. Di vantaggio ci vien detto da *Mosè*, *che de' figliuoli di* Noè *fu ripiena e sparsa tutta la terra; che da loro furono divise le nazioni nella terra dopo il Diluvio, e ch' essi riempirono la terra*. Or tutti questi passi del Sacro Testo, ed altri ancora, che si potrebbero qui recare, manifestamente dinotano, che tutta la stirpe del genere umano, a riserva di *Noè* e de' suoi figliuoli, perì nel Diluvio; e conseguentemente, che questo Diluvio si estese ad ogni parte dell' antico Mondo abitabile (q).

(n) Vedi la pref. di Abu'l Ghazi Bahadur Khan genealogic. hist. de' Tar. Von Strahlenberg. pass. VVhist. ubi sup. Horn. ubi sup. lib. II. cap. 10. 11. 12. lib. III. cap. 4. 5. & alib. Har. introduct. pag. 16. 17. 18.

(o) VVhist. ubi supra.

(p) Idem ibid. Gen. VII. & VIII.

(q) VVhist. ubi sup. Gen. VI. VII. VIII. IX. X. XI.

Tutto ciò apparisce eziandio molto chiaramente per quel grandissimo numero d' impietriti corpi d' animali (E), e di parti ancora d' animali, ossa, conchiglie, vegetabili, alberi, arboscelli, erbe ec. le quali cose si sono trovate riposte non solamente ne' più laschi strati di creta, argilla, e terra grassa, ma eziandio nelle più solide pietre, coll' arena di cui, ond' elle sono composte, frequentemente comparifcono incorporati questi corpi marini. Inoltre intieri pesci, e chiocciole marine si sono spesso trovati impietriti in Paesi molto distanti dal mare, e nelle viscere delle più alte montagne finanche degli *Andes* del *Perù*, fra le quali si sono scoperte alcune Conchiglie di forestiera origine, non essendo la produzione de' vicini mari, ma delle più rimote parti dell' Oceano, sepolte nel più cupo e profondo seno delle miniere, come anche nelle più elevate cime de' più alti monti. Così, a cagion d' esempio, in *Inghilterra* noi sovente troviamo in alcune profonde cavità certe conchiglie di pesci di differenti spezie, che presentemente par che si trovino soltanto nella costiera del *Perù*, ed in altre parti dell' *America*. Di vantaggio se ne trovano parimente dell' altre, che per l' addietro si appartenevano a certi pesci, che oggidì non si rinvengono in qualsisia costiera, avvegnachè sieno fuor d' ogni dubbio naturalmente tali, che risiedono ed abitano soltanto ne' più profondi e rimoti recessi dell' Oceano, senza accostarsi giammai ad alcun lido, od esservi giammai veduti dappresso. Or niuna cosa verrà certamente a rendere ragione di questi sorprendenti fenomeni, tanto più che si possono, ove più, ove meno, discernere in tutte le parti della terra, se non che la totale dissoluzione, durante il tempo del Diluvio, delle pietre, de' marmi, metalli, e d' ogni sorta di concrezioni fossili e minerali della terra Antediluviana, donde noi dobbiamo necessariamente inferire l' universalità d' un tal Diluvio, avvegnachè ciò importi una riduzione del globo terracqueo alla sua originaria fluida massa. Sicchè dunque non meno la Sagra Scrittura, che la costituzione della terra tendono a stabilire una tal importante verità, che l'Autore, onde ragioniamo, ci rappresenta come un' Ipotesi chimerica ed affatto non defensibile (r).

XI. Il nostro Autore fonda la sua strana Ipotesi sopra un passo del Sacro Testo, il quale però in conto veruno non tende a sostenerla. *Mosè* ci informa, che *Lamecco* fece il seguente discorso alle sue mogli *Adab* e *Sella*: *Dixitque Lamech uxoribus suis Adæ & Sellæ: Audite vocem meam uxores Lamech, auscultate sermonem meum: quoniam occidi virum in vulnus meum, & adolescentulum in livorem meum.*

Septuplum ultio dabitur de Cain: de Lamech vero septuagies septies.

Donde questo Scrittore inferisce: " Che la posterità di *Lamecco il Cainita* fu „ preservata dal Diluvio, e condannata dallo stesso *DIO* a continuare un pe-

„ renne

(E) Egli è certo, che i sotterranei impietriti corpi d' animali, come anche i vegetabili trovati nelle viscere dell' *America*, e particolarmente negli *Andes* del *Perù*, sono un fortissimo argomento in favore della nostra opinione; imperciocchè essi chiaramente provano, che quella parte del globo formato dal continente dell' *America* si sia totalmente disciolta a tempo del Diluvio; e conseguentemente, che niuno de' suoi animali Antediluviani, seppure ve ne furono di sort' alcuna, sopravvisse a quella terribile catastrofe. Or se questo si conceda, evidentemente ne siegue, che i presenti *Americani* hanno dovuto essere discesi da quelli uomini, che si salvarono dal Diluvio, cioè da' figliuoli di *Noè*. Dopo che *l' acque decrebbero*, e la terra ripigliò la sua pristina consistenza, si vennero a formare quelle escrescenze chiamate montagne, sopra una delle quali fermossi l' Arca. Que' nostri lettori, che vorranno essere pienamente informati della formazione di queste montagne, valli, grotte ec. portanno ricorrere al dotto ed ingegnoso Dr. *VVodvvard*. Per ultimo non dobbiamo ommettere d' osservare, che dalle impietrite chiocciole trovate nelle viscere delle montagne, *Filone* inferì l' universalità del Diluvio; il che non aggiugne scarso peso a quel che si è avanzato dal lodato Dr. *VVoodvvard* in sostegno dell' Istoria *Mosaica* (5).

(5) *Phil. de mund. immortalit. VVodvvard nat. hist. della terra par. 1. e 11.*

(r) VVhist. ubi sup. VVoodvvard. nat. hist. della terra par. 11., pag. 76. ad 112. Lond. 1723.

„ renne monumento sì de' suoi giudizj contro gli ostinati peccatori, come della „ verità delle sue minacce dinunziate prima del Diluvio, e questo a niente „ meno, che a settantasette generazioni, o fino alla nascita di *CRISTO* nostro „ Salvatore, per esser'eglino da tali castighi liberati. " Or quanto sia impertinente ed assurda tal dilazione, molto scorgerassi dalle seguenti osservazioni (*s*).

In primo luogo, l' ultima parte del discorso di *Lamecco*, che il nostro Autore ha principalmente in mira, non ha la menoma relazione alla posterità di *Lamecco*, come tale, nè a verun castigo, che dovesse a quella essere inflitto per la trasgressione del loro gran Progenitore; ma bensì all' uccisore, od uccisori di *Lamecco*. Questo chiaramente apparisce dal precedente passo della Sagra Scrittura, al quale immediatamente si appartiene il Testo, su cui ci troviamo: *Dixitque ei Dominus: Nequaquam ita fiet: sed omnis qui occiderit Cain, septuplum punietur*. Donde manifestamente apparisce, che *la vendetta si dovea prendere contro l' uccisore di Caino*, e non già contro i suoi discendenti, come tali; e conseguentemente, che l' uccisore di *Lamecco* dovea essere punito, e non già i suoi discendenti fino alla settautesima generazione. Nè è facile a potersi concepire in qual modo da questo passo possa alcuno Scrittore tirare una conclusione sì stravagante e favolosa (*t*).

In secondo luogo, supponendo (per quanto mai assurda possa giustamente riputarsi una tal supposizione da' nostri lettori Cristiani) ch' alcune reliquie della posterità di *Lamecco* doveano essere preservate dal Diluvio, fino a niente meno che settantasette generazioni, come quest' Autore asserisce, pur tuttavia, in che modo potrà mai apparire, che l' ultima di queste generazioni fosse contemporanea colla nascita di *CRISTO* nostro *SALVATORE*? imperocchè fra *Lamecco* ed il Diluvio non dobbiamo ammettere più di quattro generazioni, anche secondo un computo il più largo che si voglia; nè durante il corso di 2344. anni, ch' è l' intervallo fra il Diluvio e la nascita di *CRISTO*, ne dobbiamo ammettere più di sessant'otto, o al più sessantanove, la summa di che non è più di settantatre generazioni. Or questo si può molto chiaramente dedurre dall' Arcivescovo *Usserio*, e dal Signor *Isacco Newton* (F) unitamente

Q q q 3 colla

(F) L' Autore di ciò, che ora stiamo considerando, censura il Signore *Isacco Nevvton* per non avere allegnato un sufficiante numero d' anni ad una generazione. Ei vuole, che l' intervallo fra *Ercole* ed *Ippocrate* contenente diciannove generazioni, ascenda alla somma di 835. anni; laddove, secondo il *Nevvton* egli appena oltrepassò 630. Or conciossiachè *Ippocrate* visse circa 430. anni prima di *CRISTO*, *Ercole* ha dovuto precedere l' Era Cristiana 1266. anni, ove noi ammettiamo l' Ipotesi di questo Autore. E poichè la lunghezza della vita umana fu la medesima quasi per tutto il corso di questo intero periodo, *Davide*, il quale visse 1066. anni prima di CRISTO, asserendo, che quella fosse giunta a solamente 70. od 80. anni a suo tempo, noi possiamo supporre, che fra *Ippocrate* e CRISTO sieno passate undici generazioni in circa. Talchè secondo i principj Cronologici di questo Scrittore, 1260. anni hanno dovuto essere equivalenti a trenta generazioni, o presso a poco ad un tal numero. Or su questa supposizione, poichè fra *Ercole* e 'l Diluvio scorsero 1074. anni in circa, l' intervallo fra 'l Diluvio, e la nascita del nostro SALVATORE, non ha potuto in conto alcuno contenere più di cinquantaquattro o cinquantacinque generazioni. In oltre, secondo il nostro Autore, a riguardo della lunga vita di tutte le nazioni fino almeno all' età di *Mosè*, noi non dobbiamo ammettere più di venti generazioni fra 'l Diluvio ed *Ercole*, nè conseguentemente più di cinquanta fra 'l Diluvio, e la nascita di CRISTO. Alle quali se noi aggiugniamo undici per li 480. anni, che mancano, secondo che pretende questo Scrittore, nella Cronologia *Ebraica*, e quattr'altre Antediluviane, il tutto ascenderà alla somma di sessantacinque generazioni in circa. Secondo adunque i principj cronologici del nostro Autore, evidentemente apparisce, che la settantesima settima generazione dopo *Lamecco* non cominciò, se non se fino quasi cinquecento anni dopo il principio dell' Era Cristiana.

Ma che il Signor *Isacco Nevvton* non abbia errato per difetto, allorchè in conformità degli antichi, egli asserì, ch' una generazione consistesse di circa trentatre anni, almeno per gli ultimi mille anni prima di *CRISTO*, sembra che sufficientemente apparisca dalla genealogia del nostro *SALVATORE*, secondochè ci vien data da *San Luca*; imperciocchè noi troviamo in quella genealogia da *Davide* fino a *CRISTO* 43. generazioni; di modo che il termine includente queste generazioni non asceodendo

(*s*) Gen. IV. 23. 24. VVhist. ubi sup. Gen. IV. 15.
(*t*) Gen. IV. 15.

colla Sagra Scritrura ; talchè fecondo questo calcolo , che noi ftimiamo effere fufficientemente efatto , la fettantefima fettima generazione de' difcendenti di *Lamecco* dee cominciare centotrentadue anni dopo la nafcita di *GESU' CRISTO*. Tuttavia però debbefi confeffare, ch' in formare un tal calcolo noi fiamo ftati anzi troppo favorevoli al noftro Autore, poichè abbiamo fuppofto , che niuna delle generazioni fra la nafcita di *Abramo* e quella di *GESU' CRISTO* abbia ecceduto gli anni trentatre , ch' è la lunghezza affegnata all' ultime generazioni dal Signor *Ifacco Nevvton*; laddove molte di quelle , che immediatamente fuccederono al primo de' fopra mentovati eventi , hanno dovuto effere confiderabilmente più lunghe. Se adunque egli è manchevole in punto di efattezza , ciò ha dovuto effere cagionato dall' effer egli troppo favorevole al piano , che ftiamo confiderando , e per confeguenza dee tendere con buona ragione a rovefciare ed abbattere un tal piano (*u*).

Ma in terzo luogo fupponendofi , che il tempo quando fpirò la fettantefima-fettima generazione da *Lamecco*, e la nafcita di *CRISTO*, efattamente infieme corrifpondeffero , pur nondimeno ciò non verrebbe nulla a conchiudere intorno al punto , ch' ora fi tratta ; imperciocchè il noftro Autore è ftato ingannato dalla verfione *Inglefe* nel paffo , fu cui ei vorrebbe fondare la fua Ipotefi . La detta verfione ha quefte parole in tal luogo : *Se* Caino *farà vendicato a fette doppj* , *veramente* Lamecco *lo farà fettanta e fette doppj* ; laddove l' Originale *Ebraico*, dovea effere quivi tradotto , ficcome l' ha tradotto la *Volgata : Septuplum ultio dabitur de Cain : de Lamech vero feptuagies fepties* ; il che viene a fare certamente una ftraordinaria differenza nel computo di generazioni ; imperocchè le parole שבעים ושבעה doveano effere indubitabilmente traslatate *fettanta volte fette*, oppure *fettanta volte fette doppj* ; ficcome molto evidentemente apparifce dalla Verfione de' *Settanta*, le di cui parole fono *ἑβδομηκοντάκις ἑπτά fettanta volte fette* , o fecondo il noftro Autore , *fettanta volte fette generazioni* . Le quali parole non furono indirizzate ad efprimere alcun numero determinato , ma bensì un grandiffimo numero indeterminato, molto eccedente un altro numero poco prima mentovato . Si fa beniffimo , che il *Settenario* era confiderato dagli *Ebrei* come un numero compiuto e perfetto , e perciò veniva da loro frequentemente prefo per un numero indeterminato ; e *fettanta volte fette* per un altro molto fuperiore al precedente indeterminato . Or noi potremmo ciò provare per mezzo di varj argomenti ; fe non che al prefente eleggiamo di far unicamente ufo d' un folo , e ciò fi è una efpreffione parallela

dendo a più di 1060. ovvero 1070. anni , non fi può fupporre , ch' elle abbiano ecceduto l' una l' altra più di 25. anni . Nè dobbiamo noi maravigliarci , che *San Luca* abbia fatto l' intervallo fra *Davide* , e 'l Diluvio equivalente a 23. generazioni foltanto , febbene ei contenefle , fecondo l' avvifo dell' Arcivefcovo *Ufferio* , 1339. anni . Imperocchè , che gli uomini viveffero più lungamente di quel che non viffero a tempo di *Davide* , dal Diluvio fino a' giorni di *Mosè* , almeno fembra effere da tutti generalmente conceduto ; e perciò , che quefte ultime generazioni foffero quafi doppie dell'altre, come ben può trovarfi , che lo fieno , ove fe ne faccia un calcolo , noi poffiamo molto naturalmente fupporlo . Egli è degno da offervarfi , che le generazioni di *San Luca*, unitamente colle quattro precedenti il Diluvio fanno 70. ; il che non folo conferma quanto noi abbiamo qui avanzato , ma eziandio efficacemente dimoftra la verità della Cronologia *Ebraica* , e confeguentemente deve imporre filenzio a' cavilli , che fi fono dal noftro Autore contro di quella allegati . Ove noi qui voleffimo partitamente rifpondere a tutti quefti cavilli , certamente farebbe incongruo al noftro prefente difegno , come anche fuperfluo e non necefsario , dappoichè ciò fi è fatto con tanta efficacia dall' erudito *Dr. Carpzou* , al quale noi rimandiamo i noftri curiofi lettori e minuti inveftigatori delle cofe , ove bramino incontrare fu tal punto maggior piacere e foddisfazione (6.).

(6) *Vedi la Republic. Letterraria per Febr. 1720. pag. 225. VVhifton nel fuo faggio per la eftaurazione del vero tefto dell' Ant. Teftament. &c. pag. 214. 215. Lond. 1722. Luc. III. 23. ad 38. Jacob. Uffer. Annal. Vet. Teftam. pag. 3. 28. 600. Lutetia Parifior. 1673. Jo. Gotlob. Carpzou. critic. facr. Vet. Teftament. pag. 781. ad 979. Lipfia , 1728.*

(*u*) Nevvton. Chronol. de' Greci , pag. 53. 54. 55. Jacob. Ufser. , Armacham annal. Vet. Teftament. pag. 2. 3. 4. & 608. Lutetiæ Parifiorum , 1673. Gen. IV. v. XI.

lela del nostro benedetto *SALVATORE*, la quale non solo conferm l' autorità de' *Settanta* Interpreti, ma pone eziandio il punto, che stiamo incalzando, fuor d' ogni disputa e controversia (G). La detta espressione s' incontra presso *San Matteo* Cap. XVIII. 22. *Λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς, οὐ λέγω σοι ἕως ἑπτάκις, ἀλλ' ἕως ἑβδομηκοντάκις ἑπτά*: il qual passo la nostra versione *Inglese*, come anche la Volgata ha direttamente tradotto: *Dicit illi JESUS: non dico tibi usque septies, sed septuagies septies*.

Or queste sono le stesse parole usate da' Settanta Interpreti nel passo, ch'abbiamo innanzi agli occhi, e perciò confermano quel ch' abbiamo in questo luogo avanzato. Nè può questo Scrittore declinare dall' autorità de' Settanta, senza essere insussistente con se stesso; avvegnachè in un' altra opera egli abbia posta un tal versione sopra un egual piede coll' originale *Ebraico*, quantunque eziandio in tal punto d' uopo è, che noi da lui differiamo. Il numero adunque delle generazioni qui intese, seppure venga affatto intesa alcuna sorta di generazioni, non sarà settantasette, ma bensì quattrocento novanta; il qual numero è irreconciliabile col sistema del nostro Autore, ch' anzi intieramente il sovverte, e distrugge (*vv*).

XII. Questo Scrittore ha supposto, che la posterità di *Lamecco* fosse d' un colore olivastro, o simile al rame, per settantasette generazioni, e ciò come in castigo (H) per il doppio omicidio, ond' erasi fatto reo il loro gran Pro-

(G) Questo viene ad essere rinforzato dalla Versione *Samaritana*, la quale fa le due parole, che stiamo considerando equivalenti *a molto gran castigo*, *o ad un castigo molto più grande*. Or una tal citazione come questa, è molto propria e bene applicata, allorchè noi abbiamo a fare coll' Autore, ch' abbiamo al presente sotto gli occhi, il quale par che abbia una fortissima opinione de' *Samaritani*, o almeno del *Pentateuco Samaritano*. Presso gli *Ebrei* non vi ha cosa più comune, quanto il porre un numero certo per un incerto (7).

(H) Che il nostro Autore stimi, che il *supposto* colore di tutti gli *Americani* sia stato parte del castigo inflitto su la posterità di *Lamecco* per l' enorme delitto del loro gran Progenitore, apparisce chiaro da varj passi dell' Opera qui citata. Ei ci dice „ che *Caino* fu „ bianco per nascita, ma che per la sua scel- „ lerata vita, e molto barbaro *fratricidio*: *ID-* „ *DIO* cangiollo nella più rimota spezie e co- „ lore d' un perfetto nero; e ciò durante il „ corso di quelle *sette generazioni*, che furo- „ no assegnate al suo castigo, prima che do- „ vesse essere ucciso. *Ed in un altro luogo* „ *ei suppone*, che le diverse sorti di colori „ differenti da' bianchi appartenevansi al mal- „ vagio *Lamecco*, ed alla sua scellerata poste- „ rità, allora quando per cagione del suo „ doppio omicidio, un simile castigo *per set-* „ *tantasette generazioni* fu loro addossato. " Da tutto ciò chiaramente apparisce, che i colori di *Lamecco*, e de' suoi posteri differenti da quello del loro gran Progenitore *Adamo*, furono, secondo la sua opinione, indirizzati ad esser parte del castigo inflitto a *Lamecco*, ed alla sua posterità. Se adunque questo Scrittore d' un indole sì stravolta volesse essere seco stesso consistente, avrebbe dovuto dire, che quella parte del castigo di *Lamecco* fosse spirata coll' altra nella nascita di *CRISTO*, e non già ridicolosamente pretendere, che i neri, ed *Americani* diverrebbero perfettamente bianchi, allorchè avrebbero abbracciata la Religione Cristiana. Imperciocchè debbesi concedere, che il castigo si sarebbe intieramente levato nella nascita di *GESU' CRISTO*, se la sua generale Ipotesi sia d' alcuna forza e vigore; talchè il voler negare, che si fosse in quel tempo levata qualche parte d' un tal castigo, egli è in effetto lo stesso, che rovesciare e distruggere tutta l' Ipotesi.

In oltre, affine d' accomodare il tempo, in cui spirò la maledizione data a *Lamecco*, col principio dell' Era Cristiana, egli avanza tante assurde supposizioni: è per modo inconsistente con se stesso ne' principj cronologici, ch' egli stimò a proposito di adottare in appresso, per opporsi unicamente al Signor *Isacco Nevvton*, ed è per modo contrario a tutta la corrente sì de' sacri, che de' profani antichi Scrittori, che secondo la nostra opinione non si dee prestare il menomo riguardo a questa sua sì fantastica opera. Per ultimo vogliamo conchiudere quel che ci rimane a dire intorno a ciò, con osservare, ch' ella contiene più vaneggiamenti, e delirj, più ridicole nozioni, e da non potersi affatto sostenere, di quel che si sieno giammai vedute in qualunque altro libro pubblicato eziandio da quello sì straordinario Autore (8).

(7) *Vers. Samaritan. in Gen. IV. 24. VVhiston nel suo saggio intorno alla restaurazione del vero testo dell' Antico Testamento, pag. 195. ad 220. & alib. pass.*

(8) *VVhiston. esposiz. della malediz. contro* Caino e Lamecco, *&c. pag.* 108. 109. 118. 115. 120.

(*vv*) Vers. Septuag. in Gen. IV. 24. Dictionnaire Hebraique, &c. par Mr. Louis de VVolzogue, pag. 659. A Amsterdam, 1712. Val. Schindl. lex. pentaglot. pag. 1793. 1794. Hanoviæ, 1612. Univ. Hist. Vol. XVII. pag. 248. not. (R). Matt. XVIII. 22. VVhiston nel suo saggio intorno alla restaurazione del vero Testo dell' Antic. Testam. pag. 206. 207. 208. 215. 216. & alib. pass. Lond. 1722.

Progenitore; dond' ei raccoglie, che i presenti *Americani*, i quali sono di colore olivastro, o simile al rame, furono i discendenti di *Lamecco*. Or noi ci appelliamo a' nostri lettori, se vi possa giammai essere alcuna cosa più incongrua, fuor delle regole logicali, e più assurda d' una tale conclusione; imperciocchè, se questo castigo dovea essere inflitto alla progenie di *Lamecco* per settanta sette generazioni solamente, come poi succede, che dopo un numero di generazioni quasi doppio a questo, anche al giorno d' oggi rimangono fra i veri *Americani* simili colori? Se nella nascita del nostro *SALVATORE*, come ci suggerisce quest' Autore, gli *Americani* doveano essere liberati dall' ignominioso marchio o da' colori, ond' essi furono segnati, oppure in altre parole, dal castigo inflitto loro, in che maniera possiamo noi di grazia rendere ragione, ch' eglino tuttavia ritengano gli stessi colori, o lo stesso ignominioso marchio (I)? E per conseguenza in qual modo mai possiamo quindi inferire, ch' eglino sono la posterità di *Lamecco*? Questo certamente è un abbaglio troppo enorme, e pone interamente in isconcerto il piano del nostro Autore, rendendo anche molto evidentemente assurdo tutto il suo sistema. Per ultimo, ove noi non avessimo altre pruove di ciò, questo apertamente mostrarebbe esser lui un troppo debole facitore di progetti sì nell' Istoria, che nella Teologia; ed in qualche maniera verrebbe a giustificare l' osservazione fatta intorno a lui dal *Dr. Halley*, vale a dire, ch' egli è un personaggio d' una estensiva lettura, ma per contrario molto addetto alle nozioni paradossiche; ch' egli pone su la carta qualsivoglia strana Ipotesi, che va a seconda della sua immaginazione, e pone sotto il torchio ogni cosa, che da lui mettesi in iscritto. Comunque però ciò sia, ch' egli sia molto appassionato delle proprie sue opere, e ch' abbia delle medesime una fortissima opinione, apparisce da quell' aria di trionfo, e propria sufficienza, con cui ha preteso di far credere al Mondo tanti paradossi, alcuni de' quali nelle loro conseguenze si oppongono (per non far uso d' una espressione più aspra) ad alcuni importanti punti della Religione Rivelata (*x*).

L' America non abitata si anticamente come si vorrebbe.

IV. Che il continente dell' *America* non fosse abitato, se non fino all' età posteriori del Mondo, si può dedurre dalle precedenti parti di questa Dissertazione; Imperocchè, se la stessa *Tartaria* non era ben popolata nel tempo di *Ognus Kan* 630. anni in circa prima di *CRISTO*, come abbiamo già osservato, che realmente non lo era; chi mai può immaginare, che l' *America* in una sì gran distanza dalla più vicina cognita parte di essa, abbia potuto di là ricevere alcun considerabile numero di popolo, prima del quarto, o quinto secolo dopo *GESU' CRISTO*? Or in fatti noi appunto questo troviamo essere il caso presente; imperciocchè *Ornio* ha reso molto probabile, che il primo arrivo degli *Sciti* o *Tartari* avvenne circa l' anno di *CRISTO* 400.; come anche ha reso verisimile, che i *Chichimecæ*, popolo barbaro simile agli antichi *Sciti* in moltissimi de' suoi costumi, si fecero la strada nel *Messico* circa l' anno

(I) Che *Lamecco*, e la sua discendenza avessero a portare *un marchio nelle loro persone*, è un sentimento, ch' esiste soltanto nell' immaginazione del nostro Autore; avvegnachè dalla Sagra Scrittura non venga in menoma parte sostenuta una tal nozione. Inoltre, poichè il marchio posto su *Caino* fu solamente personale, anche secondo l' opinione di questo Scrittore, debbe essere in estremo grado assurdo il supporre, che un tal marchio fosse stato affisso alla posterità di *Lamecco* per settantasette generazioni. Ma chiunque mai facciasi a disaminare la cruda ed indigesta opera, ch' or abbiamo sotto gli occhi, colla menoma attenzione, confesserà senza dubbio, ch' il nostro Autore non ha affatto considerate le conseguenze, che nascono dalle sue strane ed arbitrarie posizioni. Non meno in questa, ch' in altre opere ei sembra supporre, d' esser infallibile, ed ha per concesso, che ogni divinazione dalla comune e ricevuta interpretazione della Sagra Scrittura, sia oltre ad ogni credere talmente chiara, ch' affatto non ha bisogno di esame veruno, ancorchè il più superficiale e leggiero (*9*).

(*9*) *Idem ibid. pag.* 109. 110. *&c.*

(*x*) VVihstron disert. sopra le malediz. dinunziate contro Caino e Lamecco prima del Diluvio; provando, che gli Africani, ed Indiani sono la loro posterità. Londra 1725.

l' anno di *CRISTO* 700. Or ei fembra, che la prima di quefte migrazioni fia ftata cagionata per la confufione, ed imbarazzo, in cui trovavanfi gli affari della *Tartaria*, la qual' era molto agitata da fanguinofe guerre, ed inteftine commozioni, come anche ricolma d' un grandiffimo numero di gente, verfo il principio del quinto fecolo. La feconda poi fu probabilmente effettuata da' difcendenti de' primi trafmigranti, i quali nello fpazio di trecento anni poterono aver popolate le parti più Settentrionali dell' *America*. Quefto vien parimente confermato da' racconti, che gli fteffi *Americani* ci danno intorno a' *Chichimicæ*, ed al loro primo arrivo nel *Meffico*. Nè d'altra parte fi può con alcuna ragione dubitare, che fin dall'anno 700. non abbiano potuto i *Tartari* fare alcune altre fimili migrazioni (*y*).

Niun confiderabil numero di Cinefi fia ftabilito nell' America.

Si è già offervato, che vi era una confiderabile convenienza ne' nomi de' luoghi, nella maniera di fcrivere, ne'caratteri, ne'coftumi, e nelle fabbriche, de' *Meffcani*, *Peruviani*, e *Cinefi*. Ciò fembra darci ad intendere, che i *Cinefi* o piantarono alcune Colonie nell' *America*, oppure trafportarono colà alcuni *Tartari* ne' loro vafcelli. Ed in conferma di quefto fentimento, alcuni Autori hanno immaginato, ch' effendo ftato un gran numero de'*Cinefi* difcacciato da' *Tartari* fuor del proprio lor Paefe circa l'anno *GESU'CRISTO* 1270. veleggiarono entro mille navilj infieme con *Facfar* loro Re nell' *America*, e fondarono il Regno od Imperio del *Meffico*. *Ornio* ha molto fudato fu quefto punto, e dal *Dr. Harris* è ftato confiderato, come una nozione molto probabile. Ma per quanto forti il detto Scrittore abbia potuto ftimare gli argomenti allegati da *Ornio* in foftegno della fua opinione, a noi però effi non fembrano troppo convincenti. Imperocchè l' Iftoria *Cinefe* (K), dalla quale con tutta ficurezza puoffi dipendere, cominciandofi dal Regno di *Jenghiz Kan* fino

(K) I *Cinefi* chiamano *Kublay*, o *Koplas Khan*, ch' è il nipote di *Jenghiz Khan*, e quinto Monarca de' *Mogolli*, col nome di *Hopi-lye*. Ei compiè la riduzione della *Cina* fotto il potere de' *Tartari*. *Jenghiz Kan* avea folamente conquiftata quella parte di effa giacente al Settentrione del *Whang-ho*, o fia il *Fiume Giallo*: ed *Ugdai Khan* quella parte, ch' è fituata fra il detto fiume, e 'l *Yangtfekyang*. L' ultimo colpo, ch' ei diede a' *Cinefi*, fu una intiera disfatta per mare, che fu pure la totale rovina dell' Imperatore *Tiping*, e l' eftinzione infieme della Dinaftia di *Song*. Ciò avvenne intorno all' anno di *CRISTO* 1278., ed è ftato riferito dagli Storici *Cinefi* nella feguente maniera.

Effendo la flotta *Cinefe* raggiunta da quella de' *Tartari*, non potè sfuggire un combattimento, il quale febbene foffe fanguinofiffimo, pur finalmente riufcì decifivo in favore de' *Tartari*. Il *Kolau*, o fia primo miniftro *Lo-fyeuv-fe*, veggendo il fuo navilio circondato da' vafcelli *Tartari*, gittoffi nel mare col giovane Imperatore nelle fue braccia; ed il loro efempio fu tofto feguito dal rimanente de' Signori e cortigiani. Or quefto fcoffe per modo ed atterrì l' animo dell' Imperatrice, ch' effendofi abbandonata alla difperazione, ella parimente fi fommerfe nell' acque. L' azione accadde preffo un' Ifola dipendente da *Quang-cheuv-fu* Capitale della Provincia di *Quang-tong*. " Quindi un' altro Generale, che comandava parte della flotta *Cinefe* avendofi a viva forza aperta la ftrada per mezzo i nemici, ed effendofi fottratto dal lor furore con alcuni de' fuoi vafcelli, proccurava di guadagnare il lido; ma fu rifofpinto da un forte vento, che foffiava dalla parte di terra; ed eccitandofi nel tempo fteffo una violente tempefta, ei fu ad un tratto fommerfo nell' onde con tutti i fuoi feguaci. Ci viene affermato, che in quefta battaglia foffero periti più di centomila *Cinefi* e per la fpada, e per l' acque, nelle quali la maggior parte fi gettarono tratti dalla difperazione".

Or da quefto sì breve eftratto i noftri lettori ravviferanno chiaramente in qual maniera *Paolo Veneto*, e *Gonfalo Mendoza* abbiano ingannato *Ornio*, e conofceranno parimente in che modo hanno effi ofcurata e corrotta l' Iftoria *Cinefe*. Imperocchè niuno, febbene di mediocre perfpicacia fornito, dopo aver letti, e fcorfi i lodati Autori, potrà negare, ch' eglino ambidue ebbero in mira una tal Cataftrofe; ed a noi fembra molto probabile, che il loro racconto del Re *Facfar* fia un chiaro ftorcimento dell' ultima parte di quefto Articolo Iftorico. Nè di ciò dobbiamo maravigliarfi, conciossiachè *Mendoza* fia uno Scrittore molto ofcuro; e *Paolo Veneto*, oppure, come viene chiamato da alcuni, *Marco Polo*, fia un' Autore reo di grandi abbagli. Ciò fi è pienamente dimoftrato da *M. Von Strahlenberg*, il quale ne ha corretti moltiffimi. Ma febbene ei foffe ftato uno Scrittore d' un' autorità molto più approvata, pure ciò non oftante non potrebbe ftare in competenza cogli Storici *Cinefi*, i quali hanno trafmeffo alla notizia de' pofteri un racconto della totale riduzione in fervitù del loro Paefe fatta da' *Tartari* circa l' anno 1278. Imperoc-

(*y*) Hornius de origin. gent. American. lib. III, cap. 4. 5. Harris introduct. pag. 13. Lond. 1705.

fino al tempo presente, ella serba un' alto silenzio intorno a questo Re *Fracfar*, ed alle Colonie *Cinesi*, le quali fino al numero di centomila persone, supponesi, ch' abbiano seco lui fatta vela nell' *America*. Nè a dir vero *Abu'l Ghazi Bahadur Kan* (L), l'Istorico *Tartaro*, ci dà la menoma notizia d'una tale

perocchè per quanto abbiano potuto essere favolose le loro istoriche memorie delle primitive etadi, pur nondimeno quelle d' una data sì recente come 1278., devono indubitabilmente meritare maggior riguardo delle relazioni d' uno straniero, che alla meglio non potè, se non molto imperfettamente informarsi de' loro affari. Inoltre la partenza d' un vasto numero di *Cinesi* in mille vascelli verso certe rimote isole, siccome troviamo asserito da *Marco Polo*, fu un evento troppo rimarchevole, sicchè avesse potuto ommettersi da tutti gli altri Scrittori Orientali, ove mai si fosse passato sotto silenzio da' *Cinesi*. Ma per tralasciare altre considerazioni, la totale improbabilità d' una sì fatta nozione apparisce dallo stesso genio e naturale de' *Cinesi*, i quali sono sì ardentemente amanti del proprio loro paese, che il più di loro si contenterebbe anzi di soggiacere alla morte, che d' abbandonarlo. Nè d' altra parte aveano essi alcuna ragione d' essere mal soddisfatti del primo Imperatore *Tartaro He pi lye*, ovvero, com' essi l' appellarono dopo la sua sublimazione al Trono, *Shi-tsu*, il quale ne' suoi costumi e andamenti rassembrava piuttosto un *Cinese*, che un *Tartaro*.

Che i nativi *Cinesi* avessero a dir vero fatti alcuni considerabili stabilimenti in una sì rimota Regione, come l' *America*, noi non siamo punto inclinati a crederlo per le ragioni qui assegnate. Tuttavia però essi poterono nelle primitive etadi aver mantenuto un considerabile traffico cogli *Americani*, secondo che troviamo insinuato da *Vasquez de Coronado*, ed *Acosta*. Inoltre essi poterono eziandio, come si è qui osservato, lasciare nel nuovo Mondo alcuni *Tartari*, e particolarmente diverse Colonie di *Manchewvi*. Ma ciò nulla ostante, noi siamo fermamente persuasi, che il grosso delle Colonie in prima piantate nell' *America* venne dalla parte più Orientale dell' *Asia* nella maniera già riferita. Nè per contrario l' affinità delle usanze, de' costumi, dello scrivere ec. fra i *Peruviani*, *Messicani*, e *Cinesi*, nulla ostante ciò che si è avanzato da *Ornio*, ella è sufficiente a poterci fare conchiudere, che qualche considerabile numero di *Cinesi* siasi giammai stabilito o nel *Perù* o nel *Messico*. Un moderato commercio fra i *Peruviani*, *Messicani*, e *Cinesi*, bastevolmente servirà a rendere ragione della somiglianza fra le dette nazioni, in tutte le sopra mentovate particolarità.

Di vantaggio, se i *Cinesi* avessero mandate alcune considerabili Colonie o nel *Perù* o nel *Messico*, egli è probabile, che noi avressimo trovato qualche motto di ciò nell' istoria de' loro Monarchi. Imperocchè essi fanno menzione in tale Istoria d' una Colonia *Cinese* mandata nelle Isole del *Giappone*, ed ei sembra di vantarsene. In oltre, noi non troviamo farsi alcuna menzione in alcuno da' loro Annali, o nelle osservazioni de' Missionarj, ch' abbiano avuta qualche cognizione del continente, de' mari, od Isole all' Oriente del *Giappone*: e tutto ciò vale d' una forte presunzione, che niun gran numero di loro si portò giammai nell' *America*, e che non mai ebbero alcuna ferma o generale corrispondenza con tal Paese; sebbene avessero potuto in alcune particolari etadi trafficare cogli *Americani*, ed in appresso aver posto fine per molte ragioni ad un tal commercio.

Per ultimo sembra, che i *Cinesi* si sieno mantenuti pur troppo ristretti nel proprio loro Paese, sicchè non poterono imprendere tanti lunghi viaggj, come eran quelli verso l' *America*; sebbene ciò non possa distruggere la realtà d' alcuni di tali viaggj. Nè questa realtà potrà cadere a terra, per aver' eglino in appresso perduta affatto ogni notizia del nuovo Mondo; dappoichè i discendenti degli antichi *Fenicj* nulla seppero di quel vasto continente per molte etadi; sebbene alcuni de' loro maggiori ne furono probabilmente molto bene informati.

Che adunque i Progenitori degli *Americani* sieno principalmente venuti dalla *Tartaria*, e dallo sconosciuto continente o sieno Isole all' Oriente di ella, parte ne' loro proprj vascelli, e parte in quelli de' *Cinesi*, se non anzi alcuni di essi fecero intieramente per terra il loro viaggio, egli apparisce molto probabile da quel che si è qui avanzato. A tutto ciò potrebbesi aggiugnere nuova forza e vigore, ove noi potessimo inserire tutti i particolari costumi, religiosi riti, instituzioni, specie di vitto ec. nelle quali cose gli *Sciti*, o sieno antichi *Tartari*, ed *Americani* convenivano tra loro: ma i limiti, che ci abbiamo prescritti in questa Dissertazione non ci permettono di ciò fare: nè d' altra parte egli è affatto necessario, avvegnachè ne troviamo una numerazione presso *Ornio*, ed eziandio nella *Introduzione* del *Dr. Harris*, nella quale sono state trasferite dal lodato Autore (1).

(L) Il silenzio di *Abu'l Ghazi Bahadur Khan* è di gran peso nel punto, ch' abbiamo sotto gli occhi; tanto più, che nè *Maometto Ebn Emir Kheandschah*, nè *Kondemire*, nè verun' altro degli Storici *Orientali* ha fatto il menomo cenno di quella spedizione. *Mr. Dr. Herbelot* anche intieramente l' ommette nell' Articolo *Cobla* o *Coblas*; donde noi possiamo inferire, che quest' opinione di *Ornio* abbracciata similmente dal *Dr. Harris*, non viene, come si dee, sostenuta in una propria maniera. Ma tutto ciò più chiaramente può osservarsi dalla precedente Nota (2).

(1) *Du Hald annal. della Menarch. de' Cinesi. Mr. Von Strahlenbergz introduct. pag. 10. & alib. pass. Horn. de origin. gent. American. Vasquez de Coronado & Joseph. Acosta ibid. Vedi parimente l' Istor. della Cina, che precede a questa Dissert.*

(2) *Vide Abu'l Ghazi Bahadur Kan. genealogic. hist. de' Tart. pat. v. cap. 5. Dr. Herbelot. biblioth. Orient. in Cobla o Coblai, pag. 267.*

tale spedizione. L' autorità adunque di *Paolo Veneto*, e *Mendoza* su quest o particolare, non merita d' essere intieramente seguita; nè il punto, che stiamo trattando, può dimostrarsi per i naufragj de' navilj *Cinesi*, i quali dicesi, che furono trovati intorno a *Quivira*, e alla *Florida*, sebbene noi dobbiamo ammettere il fatto, come quello, che viene attestato da *Vasquez de Coronado*, ed *Acosta* (z).

Gli abitanti del Principato di VVallia in Inghilterra portaronsi a visitare l' America.

Che gli abitanti di *Galles* in *Inghilterra* abbiano contribuito alla popolazione dell' *America*, ci vien significato da alcuni Autori di buon grido e fama; e si debbe inoltre considerare come una nozione da più sode fondamenta sostenuta, che da semplici congnhietture. *Powell* nella sua Istoria degli abitanti di *Galles* o *Wallia*, ci informa, ch' essendo accaduta una guerra in tal Paese per la successione dopo la morte del loro Principe *Owen Guinneth* A. D. 1170., ed avendola ottenuta un bastardo in esclusione de' legittimi figli del defunto Principe, uno di questi chiamato *Madoc* si pose a mare per fare nuove scoperte: e veleggiando Occidentalmente dalla *Spagna*, ei scoprì un nuovo Mondo di ammirabile bellezza e fertilità. Ma conciossiachè l' avesse trovato disabitato, ei portò colà nel suo ritorno un gran numero di gente dalla *Wallia*. Secondo l' avviso di *Hakluyt*, ei fece tre viaggj a questo delizioso Paese; ed i luoghi da lui scoperti sembra, che sieno stati *Virginia*, la *Nuova Inghilterra*, ed i Paesi adjacenti. In conferma di questo, *Pietro Martire* ci dice, che i popoli della *Virginia*, e *Guatimala* celebravano la memoria d' un certo *Madoc*, come un grande ed antico Eroe; e quindi è addivenuto, che i moderni viaggiatori hanno trovate alcune antiche parole *Britanniche* trai gli abitanti dell' *America Settentrionale*. Lo stesso Autore fa menzione delle parole *Matoc-Zunga*, e *Mat-Inga*, come usate fra i *Guatimalliani*, nelle quali vi ha una manifesta allusione a *Madoc*, specialmente nella lettera D raddolcita in T, secondo la maniera di pronunziare degli abitanti della *Wallia*. Inoltre sembra che il Vescovo *Nicolson* creda, che il linguaggio della *Wallia* faccia una considerabile parte di molte lingue degli *Americani*. Secondo un famoso Antiquario *Britannico*, gli *Spagnuoli* tolsero la loro doppia L (LL) da' popoli del *Messico*, i quali la riceverono dagli abitanti di *Galles*; e gli *Olandesi* portarono un uccello con una testa bianca *dagli Stretti di Magellan*, chiamato *Penguin*; la qual parola nell' antica lingua *Britannica* significa *Testa bianca*, e perciò sembra essere originalmente venuta dalla *Wallia*. Debbesi concedere esser questo un nuovo argomento, per ommettere gli altri, che s' incontrano, in favore delle spedizioni *Americane* di *Madoc* (a).

Come parimente fecero i Normanni.

Il famoso *Mr. Bajero* crede, che i *Normanni* sieno stati la prima nazione *Europea*, la quale fece vela nell' *America*: ma in sostegno di questa opinione, la qual' egli ammette, che sia una spezie di paradosso, ei non ha recato altro, ch' un passo di *Snorro Sturlæus*. Questo però non è sì chiaro ed espresso, che ci obblighi a dare il nostro assenso ad una tal Ipotesi, la quale debbesi perciò considerare, come una semplice congnhiettura di *Mr. Bajero*. Tuttavia però, avvegnachè ei fosse un sagacissimo ricercatore delle cose antiche, ed uno Scrittore di profonda erudizione fornito, non dobbiamo intieramente rigettarla, ma sospendere la nostra opinione intorno alla verità di questo punto, finchè non venga maggiormente discusso e ventilato da' dotti (b).

Ed eziandio un certo Martino della Boemia.

Il *Dr. Locnero* non ha avuto ritegno d' asserire, che un certo *Martino* della *Boemia* di nobile discendenza discuoprì non meno la costiera del *Brasile*, che gli

(z) Idem ibid. Vasquez de Coronado & Joseph. Acosta apud Hornium & Har. ubi sup. Vide etiam Du Halde annal. de' Monarchi Cinesi.

(a) Hornius de origin. gent. American. lib. III. cap. 2. pag. 134. Pet. Mart. decad. VII. cap. 3. & decad. VIII. cap. 5. Gul. Nicolson ubi sup. pag. 20. 21. Humph. Llhuyd. fragm. Brit. fol. m. 2. a Comp. VVilloughby ornithol. lib. III. cap. 322. col viag. del Capit. Cook, &c. pag. 127.

(b) Snorro Sturlæus apud Th. Sig. Bayer. in conversf. rer. Scythicar. pag. 337. 338. Petroboli, 1738.

gli *Stretti* di *Magellan*, innanzi che *Colombo* avesse prima fatta vela nel nuovo Mondo. Questo sentimento è stato eziandio seguito da altri Autori *Germani*, quantunque noi confessiamo di non essere sufficientemente convinti d' una tal verità. Tuttavia però alcuni *Germani* tenendo questo per certo, ed immaginando, che non ne ridonderebbe picciol onore al lor Paese, bramerebbero molto, ch' il nuovo continente avesse il nome di *Bohemia* piuttosto, che quello di *America*, ch' ei ricevette da *Americo Vespucci*. Ma pure supponendosi, che le particolarità concernenti alle scoperte di *Martino* fossero molto meglio sostenute di quel che realmente noi stimiamo, che sieno, talmente che non vi fosse la menoma ragione di dubitare della loro certezza, pur nondimeno conciossiachè il nome di *America* è stato da molto tempo usato da tutte le nazioni *Europee*, non sarebbe conveniente di sostituirne al giorno d' oggi un' altro in luogo suo (c).

Le tradizioni Americane alludono all' Istoria Mosaica.

Ed ecco in qual maniera abbiamo noi recate le più probabili conghietture, che si possono addurre, intorno alla prima popolazione dell' *America*, il qual punto ha tenuti esercitati gl' ingegni non meno, che le penne de' dotti fin dal tempo, in cui fu scoperto quel vasto continente. Inoltre noi ci siamo sforzati di dimostrare, che gli *Americani* egualmente che tutte le nazioni dell' antico Mondo furono i discendenti di *Noè*: il che viene ad essere in qualche modo corroborato ancora dalle tradizioni, che i nativi, secondo l' avviso del *Gemelli*, e d' altri, aveano intorno al Diluvio, ed alla popolazione del lor Paese dopo quel memorabile evento. I *Peruviani* credono, che quivi accaddesse per l' addietro un diluvio, in cui perì tutto il popolo del loro continente, a riserva d' alcuni pochi, che salvaronsi dalla comune distruzione, con ritirarsi in certe cavità o vuoti su le cime delle più alte montagne, la posterità de' quali ripopolò finalmente il Mondo. Alcune tradizionali nozioni di questa fatta prevalsero ancora fra gli antichi abitanti d' *Hispaniola*, secondo che siamo informati dal *Gemelli*. Nelle antiche Istorie del *Messico* trovasi fatta menzione d' un diluvio generale, per cui fu distrutta tutta la stirpe del genere umano, a riserva d' un sol uomo con sua moglie. Queste due persone, secondo l' accennate Istorie, ebbero una numerosa prole, ma tutti i loro figliuoli furon mutoli, finchè da una colomba furono dotati della facoltà di ragionare. A tutto questo si aggiugne, ch' il primitivo linguaggio parlato dagl' immediati discendenti della sopraddetta coppia, fu diviso in una sì gran varietà di lingue o dialetti, ch' essi non potevano intendere gli uni gli altri, e perciò furono necessitati a migrare in differenti Regioni, ove divennero i fondatori di differenti nazioni. Che anzi alcuni *Americani* espressamente affermarono, che tutti gli uomini dedussero la lor origine da quattro donne, il che sembra d' accostarsi presso a poco all' Istoria *Mosaica*, la quale fa discendere da *Noè*, e da' suoi tre figliuoli tutte le nazioni. Apparisce, che tutte queste tradizionali nozioni manifestamente importino, che non solo gli *Americani* derivarono originalmente da *Noè*, e da' suoi figliuoli, ma eziandio, che alcuni de' loro maggiori furono intesi dell' Istoria *Mosaica*, e per conseguenza distruggono non meno quello strano sistema, che si è già da noi disaminato, che tutto ciò eziandio, che si è avanzato dal *Pereira*, il quale vuole, che i primi Progenitori degli *Americani* sieno stati anche prima del tempo dello stesso *Adamo* (d).

(c) Mich. Fred. Loch. &c. comment. de Anesa, sive Nuce Pinea Indica, vulgo Pinhas, &c. Norimbergæ. 1716. Vid. etiam Act. Eruditor. Lips. supplement. Tom. VI. sect. 9. pag. 436. Lipsiæ 1717.

(d) Gul. Nicolson, ubi sup. pag. 20. Ferd. Columb. ubi sup. pag. 622. Gemelli, pag. 519. R. Blome collect. pag. 60. Pereir. 622. Præadam. exercit. cap. 8.

Fine del Tomo Vigesimo.